NUMERO 1 ANNO XII

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1994

BUON ANNO 1994

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
BOTTMINGERSTRASSE 40 A / 4102 BINNINGEN SVIZZERA
Tel. 061 / 4212867 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.2
Ambrosecchia Tanja Zurigo	19.2
Battaglino Giovanna Effretikon	05.2
Braccia Luciano Portchester	17.2
Braccia Rosaria Taverne	02.2
Camele Andrea Paradiso	05.2
Camele Nicola Paradiso	05.2
Caputo Angela Orcomone	25.2
Caputo Angela Orcomone	25.2
Caputo Gerarda Orcomone	25.2
Caputo Giovanni Paradiso	10.2
Caputo Giuseppe Orcomone	26.2
Cervasio Felice Selvapiana	25.2
Chirico Angela Suhr	11.2
Chirico Antonio Selvapiana	17.2
Cicchetti Gianluca Silvi Marina	14.2
Covino Antonio Giuseppe Mondelange	09.2
Di Paola Gianfranco Birsfelden	06.2
Di Pietro Cinzia Castellari	02.2
Di Pietro Vincenzo Lodrino	05.
Giovannetti Luca Senigallia	28.
Grippo Alessandro Ebikon	05.
Guarino Adriano S.Giorgio Del Piano	24.
Guarino Luigi Argelato	08.
Lombardi Amato Casemurate	10.
Lombardi Angelo Gränichen	05.
Maccia Vincenzo Steinmaur	14.
Mariani Angelo Harrison	21.
Mariani Angelo Harrison	25.
Mariani Tina Harrison	26.
Pennella Angela Orbassano	04.
Pennella Angela Lugano	04.
Pennella Mariangela Orcomone	22.
Rainone Giuseppina Wettingen	23.
Ronca Giuseppe Zurigo	12.
Siesto Letizia Morra	10.
Zuccardi Francesco Selvapiana	24.

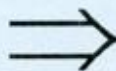
AUGURI SPECIALI A CAMELE NICOLA PARADISO PER IL 50. COMPLEANNO

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1994

Ambrosecchia Rocco Zurigo

Caputo Gerardo Coira

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

AMBROSECCHIA ROCCO ZURIGO	Fr.10
COLELLA MARIA FRANCIA	Lire 10 000
GALLO MARIA FRANCIA	Lire 10 000
RESCIGNO GABRIELE AUSTRIA	Lire 50 000
CAPUTO GERARDO COIRA	Fr.10
DI PIETRO NUNZIO MORRA	Lire 10 000
RAINONE ANGELO ROCCO MORRA	Lire 20 000

Prego i nostri lettori di attendere per inviare il contributo per la Gazzetta e per la tessera, perché la Sezione Ticino non ha ancora deciso se deve contribuire per comprare la macchina per stampare la Gazzetta quando io andrò in pensione alla fine marzo. Nella Gazzetta di febbraio troverete il vaglia per il versamento.

Il Verbalista della Sezione di Zurigo, Giuseppe Pagnotta, mi scrive che nel pubblicare i nomi dei membri del Comitato di Zurigo recentemente eletto, ho dimenticato di scrivere che Vice Presidente è stato eletto Angelomaria Pagnotta di Winterthur. Mi scuso con il Comitato di Zurigo e con i nostri lettori per la dimenticanza.

CONSIDERAZIONI SUL NUOVO ANNO

Di Gerardo Di Pietro

Un nuovo anno è incominciato. La Gazzetta entra nel suo dodicesimo anno di vita, ma il suo futuro è ancora incerto. Nello scorso anno l'Associazione ha fatto alcune cose importanti, per prima cosa è uscita finalmente dal suo egoistico pensiero ed ha lavorato una volta per qualcosa di utile per il paese. è stata così fatta una festa a Morra, offrendo il ricavato per la costruzione della chiesa. Importante è anche il fatto che questa festa, secondo il proposito del Comitato Allargato AME, dovrebbe diventare una tradizione. Oltre alla festa abbiamo potuto finalmente impiegare i soldi raccolti dodici anni fa per una iniziativa veramente utile per tutto il paese, anche con l'approvazione del Sindaco di Morra. In totale i Morresi Emigrati hanno dato per la costruzione della Chiesa 35 milioni dei soldi in cassa a Basilea, 1 milione e duecentomila la festa degli emigrati a Morra, 800 mila lire raccolte negli Stati Uniti da Salvatore Di Pietro, 800 mila raccolti da Di Pietro Gerardo ca. 38 milioni in tutto. A questi vanno aggiunte tutte le offerte fatte dai morresi emigrati nelle diverse città italiane, così come quelle degli emigrati versate direttamente durante le loro ferie a Morra. Non bisogna dimenticare le iniziative culturali, come l'Antologia delle poesie di Daniele Grassi, da me pubblicata, stampa compresa, che verrà distribuita mano, mano, alle nostre riunioni a coloro che vi prenderanno parte.

Ma, se da noi lo scorso anno tutto è andato bene, in Italia ed anche all'estero, tutto è andato sottosopra. Speriamo che quest'anno nuovo ci porti qualcosa di meglio. Speriamo che gli italiani, i quali saranno chiamati alle urne, non si facciano incantare dal canto dolce di alcune sirene, che spuntano intorno pescando nel torbido. Importante è per chi si vota, ma più importante è che il popolo, da oggi in poi, prenda in mano il controllo di tutti coloro per i quali ha votato, e li aiuti quando fanno bene, ma li fermi in tempo quando fanno male. Se il popolo italiano riuscirà a fare questo salto di qualità allora c'è speranza di un avvenire migliore, altrimenti, chiunque vada al potere, non sarà mai in grado di eliminare gli abusi e le ingiustizie che verranno perpetrate a danno del popolo che lavora. Che gli onesti, di tutti i partiti, si stringano insieme in un patto di controllo al disopra dei loro partiti, per intervenire in tempo contro eventuali abusi. Un'altra cosa dobbiamo tenere presente: in Italia la burocrazia ha preso il sopravvento, ed è una burocrazia raccomandata, contro la quale ci si combatte invano, perché ogni impiegato ha i suoi santi in paradiso. Votare di nuovo quei santi, vuol dire votare di nuovo per questa burocrazia che ha reso per tanti anni la vita difficile e complicata al popolo italiano per mantenere il potere, questo è quello che penso. Il Governo italiano fino ad oggi ha parlato al suo popolo in lingua straniera. Infatti il Governo Ciampi se ne è accorto ed ha invitato i burocrati a cambiare il loro linguaggio. Questo linguaggio burocratico, usato fino ad ora, faceva sì che, poiché il popolo non capiva niente di quello che scrivevano, era costretto a rivolgersi proprio a quelle persone che erano causa di questa complicazione, i quali per il loro aiuto, o volevano in cambio il voto, o volevano la tangente, piccola o grande che sia. Oppure dovevano pagare delle multe salate. La burocrazia odierna ha allontanato sempre di più il cittadino dallo Stato, tanto che ormai lo Stato è diventato per il cittadino una cosa astratta. Vi immaginate se una vecchia di 86 anni telefona ad Avellino per avere spiegazioni in un ufficio e gli rispondono che deve venire personalmente in ufficio? Perché non è possibile eseguire tutto per lettera? Perché da noi gli uffici sono stati messi in alcune città per raccomandazione, per far sì che quella città o quel paese abbia un certo commercio, ed, obbligando la gente ad andare per qualsiasi cosa direttamente in ufficio, quella persona che va si compra anche un caffè, o altre cose che gli servono e quella città o quel paese incrementa il suo commercio. Il guaio è che questi uffici vanno a finire sempre negli stessi paesi o nelle stesse città e ci sono dei paesi, come Morra, che muoiono d'inedia, perché non ci va nessuno ed anche i paesani stessi son costretti a recarsi altrove. Oppure, se un cittadino ha un appartamento dello Stato, ti inviano l'aumento dell'affitto due anni dopo che l'hanno deciso, obbligandoti così a pagare milioni di arretrati. Ma punto e basta; l'Italia dice che vuole rinnovarsi...speriamo che lo faccia veramente e che non sia solo un pretesto per togliere una cricca e metterne un'altra. Allora i politici giocheranno veramente col fuoco e la storia c'insegna che il popolo è molto bravo, come una pecora, ma guai se gli monta la mosca al naso! Allora diventa un orso e sbrana tutti quelli che incontra sul suo cammino. E a chi crede che questo non potrà mai succedere oggigiorno, gli dico di guardare la ex Jugoslavia. Se il popolo è rispettato veramente, se i Governi che verranno si ingegneranno di rendere i

rapporti col popolo sempre più semplici, se cureranno che la burocrazia non sia una roccaforte di gente che comanda e fa quello che gli pare e piace, che quando una persona va in ufficio sia chiaro che quegli impiegati che sono allo sportello vengono pagati dai cittadini stessi e che quindi sono al loro servizio, ed il cittadino non è alla mercè degli impiegati che decidono a secondo delle simpatie se concedere un diritto, oppure no, se concederlo subito oppure farti tornare il giorno dopo, così, solo per divertirsi alle spalle degli utenti. Se questi abusi finiranno, il rapporto tra cittadino e Stato diventerà un rapporto di fiducia e lo Stato diventerà finalmente il nostro Stato, che dobbiamo rispettare perché ci rispetta. Se io in Svizzera dimentico la firma, o sbaglio qualcosa nel riempire il formulario delle tasse, non mi danno la multa, ma, prima di tutto, mi chiamano e mi chiedono di aggiustare dove ho sbagliato; in Italia sembra che il Governo, ovvero la burocrazia, consideri ogni italiano un pericoloso evasore fiscale ed appioppa multe senza preavviso quando qualcosa dei complicati sistemi escogitati dalla burocrazia, non venga fatta secondo gli schemi previsti. Come può il cittadino onesto non serbare rancore verso un sistema del genere?

Ma staremo a vedere e chi vivrà vedrà. Secondo me in Italia non cambierà niente fino a quando il popolo non avrà più possibilità, anche a livello comunale, di intervenire con dei referendum. La democrazia italiana è basata tutta sulla delega dei cittadini ad alcune persone, che durante la loro amministrazione possono fare le scelte che vogliono e nessuno le può fermare. Ultimamente ne ho sentita un'altra: nei paesi agiscono delle Commissioni che rappresentano delle categorie commerciali. A Morra c'è anche questa commissione di cui fanno parte due rappresentanti dei commercianti ed un rappresentante del popolo. Ora voi pensate: Ma è tutto in ordine, i commercianti sono rappresentati ed il popolo è rappresentato, che vogliamo di più? Solo che i rappresentanti dei commercianti non vengono eletti dai commercianti morresi, ma dal Sindaco, il rappresentante del popolo non viene eletto dal popolo, ma dal Sindaco. Quando c'è una questione da dicutere i rappresentanti dei commercianti non fanno una riunione con gli altri commercianti per chiedere cosa pensano sull'argomento, ma agiscono per conto proprio. Il rappresentante del popolo fa la stessa cosa. Questa non è democrazia, questo è una presa in giro del popolo, (per inciso: con questo non voglio accusare il Sindaco di Morra, la legge non l'ha fatta lui). Ora, con le elezioni dirette, col sistema maggioritario ecc. non cambia niente, perché al popolo viene dato sempre e ancora solo il diritto di delega, non quello di intervento diretto, con l'obbligatorietà del referendum quando si toccano delle cose importanti che riguardano i cittadini.

Termino comunicandovi che ho stampato (gratuitamente) un'Antologia delle poesie di Daniele Grassi, il nostro poeta morrese. Questo libro verrà distribuito, a coloro che lo vogliono, durante le nostre riunioni. Come vedete non mi fermo solamente a divulgare la cultura morrese tramite la Gazzetta, ma anche stampando qualche libro. Se ne potrebbero stampare degli altri di altri poeti morresi, ma c'è bisogno di una sottoscrizione: cioè i morresi dovrebbero sottoscrivere, prima di stamparlo, che compreranno il libro stampato, diciamo per la somma di 10 Fr., ovvero lire 10 000 . Così, se 300 persone vorranno il libro, potremmo farlo stampare in tipografia, il lavoro di scrittura lo faccio come sempre io gratis. Ma stamparlo non posso più, perché non lavoro più in tipografia. Questo appello vale anche per i morresi residenti: invece di leggere solo quello che scrivono gli altri, leggiamo anche quello che scrivono i nostri paesani. Alcuni di loro scrivono veramente bene.

Aiutiamo la diffusione della nostra cultura

Morra potrà conservare ai posteri la poesia dei suoi poeti. Basterebbe che 300 morresi comprassero un libro ciascuno per lire 10 000, o Fr.10 per libro

NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI IN MORRA DE SANCTIS

DI CELESTINO GRASSI

Quando gli impegni familiari me lo consentono passo volentieri qualche giorno a Morra: al di là del piacere di rincontrare vecchie amicizie è un'occasione per interrompere il quotidiano affanno, ritrovando spazi più ampi e valori più antichi.

Recentemente, in una conversazione tra amici, ricordavamo l'uso ormai perduto in Morra di digiunare a pane e acqua tutti i 16 di marzo, dall'alba fino alle ore 17, quando il suono della campana segnalava la fine della penitenza. Sono seguiti commenti soll'origine di tale consuetudine, confronto con i paesi vicini, tipo Vallata, dove il digiuno era tenuto il 13 di aprile, considerazioni su manifestazioni di fede sentite oggi molto più lontane degli anni effettivamente trascorsi. Come, ad esempio, il disputarsi l'onore di portare il santo o il palio nelle processioni solenni attraverso una vera e propri asta costituita da offerte sempre più alte; oppure l'abitudine di vestire i propri bambini da angioletti con tanto di alucce celesti o con l'abito bianco delle " gerardine " quando, ai primi di settembre, si festeggia S.Gerardo.[1]

Il discorso è scivolato poi sulle chiese di Morra e sulle memorie che ne sopravvivono. A dire il vero, nella gara che si è improvvisamente accesa, molti dei presenti e non solo i più giovani, si son rivelati abbastanza disinformati e talvolta del tutto dimentichi di diverse di esse. Cosicché è stato bonariamente osservato che, se è vero che la civiltà dei popoli si misura anche dalla conoscenza della propria storia e delle proprie tradizioni, i morresi sul tema non avevano certo di che essere orgogliosi!

Prendendo spunto dall'accaduto proporrei al lettore quanto emerso nella specifica circostanza, aggiungendo alcune spigolature poco note e qualche dato su diverse opere d'arte oggi perdute. Con la speranza che, semmai tra qualche lustro dovesse riproporsi il quesito, i nostri nipoti facciano meno fatica nel ricostruire il passato.

I. Chiesa del SS. Pietro e Paolo.

È da tempo immemorabile la Chiesa madre del paese, ed il fatto stesso di sorgere nel sito più alto, accanto al castello, ne testimonia l'antichità. Si racconta anzi che negli anni bui del medioevo fosse collegata al maniero feudale attraverso un passaggio sotterraneo, ma l'ipotesi, anche se possibile, non è suffragata da documenti; né sono riuscito, in perpetui sopralluoghi, a trovarne tracce sicure e va d'altra parte considerato che l'edificio è stato spesso oggetto di ampliamenti e ristruttarazioni. Al riguardo basti ricordare che il terremoto ha rivelato nell'area sovrastante la cappella Morra dei vani usati probabilmente in passato come nascondiglio d'emergenza nei momenti difficili e che, sotto le tele degli altari dell'Assunta e del SS. Sacramento, sono riaffiorati preesistenti dipinti. Per secoli la piazzetta antistante, su cui si affacciava pure l'antico municipio, fu luogo di raduno del "pubblico parlamento".

Questa chiesa fungeva anche da cimitero principale del paese: nei suoi capaci sottofondi, resi ancora più maestosi dal ripido pendìo su cui insiste, oltre alla cappella privata dei Morra, erano state ricavate due distinte fosse comuni, una per i laici, l'altra per gli ecclesiastici [2]

Nonostante i danni dell'ultimo sisma, sono ancora ben riconoscibili l'impianto a croce latina con un'unica navata ed il vicino campanile, posto a pochi metri dal castello [3] Conteneva otto altari laterali oltre a quello centrale che nascondeva ai fedeli gli scanni in legno del capitolo, posti a semicerchio nell'abside e rifatti l'ultima volta nel 1796. Più precisamente, lungo la navata si allineavano sei altari intercalati da quattro nicchie, il tutto disposto simmetricamente; entrando, sul lato sinistro, a cominciare dall'ingresso, incontravamo l'altare con tela di S. Michele Arcangelo[4], la nicchia

---

1) I fanciulli partecipavano alla processione, la seconda domenica di settembre, portando dei lampioncini di carta con un mozzicone di candela all'interno detto "scamurzu". Quando al digiuno osservato in Morra ogni 16 di marzo, si racconta che proprio in tale giorno un fulmine colpi la statua di S. Rocco, facendola pericolosamente inclinare sulla guglia.

2) Ricordiamo l'aneddoto ricordato dal De Sanctis nel suo libro " La Giovinezza", in cui ci racconta come, da piccolo, era riuscito a salire fino all'altezza di uno dei buchi praticati nel muro della chiesa, proprio difronte a casa sua, ed aveva visto, con suo grande spavento, in uno di quei sotterranei, dei cadaveri seduti su di una sedia.

3)dalle "Relazioni *ad limina*" dei vescovi di S.Angelo e Bisaccia apprendiamo che questo campanile fu ricostruito nel 1630 e successivamente abbattuto nel 1733, nel primo e secondo ordine, perché gravemente lesionato dal terremoto del 29.XI.1732. fornito di 3 campane, di cui una grande denominata Barbara, il cui movimento venne elettrificato nel 1975 con offerte del popolo. Oggi è completamente crollato.

4) La cappella di S.Michele era giuspatronato della famiglia Molinari ed era adornata con un dipinto del 1913irmato F.De Ponte. V'è da notare che il fondo detto "le noci dell'Angelo" posto dietro il Municipio, deve il suo nome all'essere stato un tempo beneficio ecclesiastico di S.Michele Arcangelo.

Come curiosità toponomastica ricordiamo che nel catasto onciario, steso in Morra intorno al 1750, è citata una precedente denominazione:"...al beneficio di S.Michele appartengono le Noci di Bartolomeo seu Canciello" .

Analogamente, da antichi benefici, scomparsi con la vendita post-unitaria dei beni ecclesiastici, traggono il nome le "Terre del Sacramento". Ora proprietà Molinari-Indelli, poste nei pressi di Bosconuovo e le "Terre di S.Pietro ", oggi proprietà Covino, poste in Selvapiana presso "Piano dei tegoli" zona per l'appunto ricca di

dell'Immacolata, l'altare della Madonna del Carmine, la nicchia di San Pietro, l'altare di S.Antonio da Padova e, proprio sullo spigolo della crociera, il pulpito in legno; sul lato destro, subito dopo un bel fonte battesimale in pietra, i tre altari erano dedicati allo Spirito Santo, S.Gerardo, l'Assunta [5] ed erano alternati con le nicchie contenenti le statue di S.Rocco e S.Vito. L'altare dell'Assunta era stato rifatto in marmo da Irene Donatelli "A ricordo del suo centenario 1869-1969" .

La cappella posta all'estremo del braccio destro era intitolata al SS. Sacramento e risaliva al 1804, come poteva dedursi dall'iscrizione che specificava: "*ex devotione Paschalis Pennella et Rosaria Di Santo coniugum*", era fiancheggiata da due nicchie intitolate ai "Cuore di Maria" e "Cuore di Gesù". Di fronte, nel braccio sinistro del transetto, l'altare di S. Giuseppe ricordava ai posteri la "devozione di Lanzalotto Rocco e moglie". Dietro l'altare maggiore si conservava una statua di Gesù morto" e, più indietro, dominava sul coro un quadro del '700 firmato V. De Mita e dedicato all'Assunta. A destra della crociera, oltre alle statue della Madonna del Rosario e dell'Addolorata, poste una di fronte all'altra, si ammirava un plurisecolare baldacchino in legno recuperato, unitamente ad antiche cornici, dalla chiesa dell'Annunziata: l'olio su tavola, di pregevole fattura, raffigurava la divinità attraverso un'aureola a forma di triangolo.

L'Addolorata, tutta vestita in nero, recava sulla teca di vetro l'iscrizione: "a divozione di Francesco De Rogatis A. D. 1869"; questa statua, sebbene sepolta dalle macerie, è stata recuparata miracolosamente intatta. Alla sua destra c'erano un quadro di S. Francesco d'Assisi ed una nicchia con S. Pasquale; questi venne poi trasferito nell'altro braccio, proprio sulla porta verso il campanile ed al suo posto venne collocata una statuetta dell'Immacolata con una collanina d'oro, dono di Anita Gargani.

La statua della Madonna del Rosario veniva portata in processione la prima domenica di ottobre; nell'occasione la si vestiva con un abito di seta rossa ricamato con i fili d'oro dalle sorelle Consolazio nel secolo scorso ed Assunta Troisi mantenne questa incombenza fino alla sua morte nel 1968. Successivamente abito ed incarico vennero affidati a Clarice Donatelli. Tra la Madonna del Rosario e la nicchia del "Cuore di Gesù" una pala, firmata Carlo Borrelli e commissionata "*ex devotione Michaelis Discepolo*", presentava una Madonna del Carmine sovrastante S.Rita e le anime del Purgatorio.

Nel transetto sinistro l'altare di S. Giuseppe aveva ai lati due nicchie contenenti ciascuna un'urna con reliquie di Santi. Procedendo lungo questa parete si incontravano un quadro di S. Rita, donato da Carmela Dragone, ed una nicchia dedicata a S. Filomena, sotto la quale una porta consentiva l'accesso alla sacrestia.

Qui si notava un'artistica acquasantiera in pietra, una tela di S. Antonio Abate che ogni 17 gennaio veniva collocata sull'altare maggiore, e soprattutto quattro antiche tele con gli Evangelisti racchiuse in altrettante cornici ovali e dorate; tre pareti della stanza erano coperte da uno di quei monumentali stipi settecenteschi tipici delle nostre sacrestie. In esso, tra l'altro, ultimi superstiti di un archivio un tempo molto più ricco, venivano conservati fino al 1980 i registri parrocchiali [6]

Da essi era possibile dedurre la serie degli arcipreti di Morra e dei temporanei reggenti (quest'ultimi segnati con l'asterisco) a cominciare dal 1574:

Nunzio Bonastia	1574 ÷ 1585;
* Lorenzo Maccia	1585 ÷ 1586;
* Cola Giovanni Pennella	1587 ÷ 1587;
Cola Antonio Sullo	1587 ÷ 1593
Virgilio Donatelli	1583 ÷ 1618;
* Aloiso Panza	1618 ÷ 1618;
Giovan Giacomo Carino	1618 ÷ 1640;
* Giovanni Andrea Sarni	1640 ÷ 1641;
Ferdinando Carino	1641 ÷ 1657;
Giuseppe Sarni	1658 ÷ 1678;
Giuseppe De Paula	1678 ÷ 1688;
Giuseppe Pennella	1690 ÷ 1710;
Giuseppe Sarni	1722 ÷ 1749;
Giovanni Di Pietro	1749 ÷ 1778;
* Pietro Nigro	1778 ÷ 1780;
Domenico Nigro	1780 ÷ 1797;

---

cocci e di tegole, dove già nel IV sec. a. C. sorgeva un piccolo vico italico.

La "piana del Capitolo" era invece un beneficio posto sull'Isca in prossimità dell'attuale laghetto artificiale; finito ai Morra, fu da questi recentemente venduto a Luigi Rainone.

5) L'altare dello Spirito Santo fu rifatto nel 1931 "adevozione di Rocco Lanzalotto" (un morrese emigrato negli Stati Uniti), mentre il relativo dipinto in legno, molto più antico, era firmato Nicola Grippo e rappresentava la discesa della Colomba sugli Apostoli. In occasione della festa dello Spirito Santo veniva appunto liberata in chiesa una colomba: questa tradizione sparì con gli ultimi anni 40.

La cappella dell'Assunta era sotto il giuspatronato delle famiglie Donatelli-Capozza.

Di S.Gerardo e della Madonna del Carmine si facevano in passato due distinte processioni (rispettivamente seconda e quarta settimana di settembre); la devozione a S. Gerardo in Morra è molto sentita al punto che viene festeggiato in due occasioni: in settembre ed il 16 ottobre.

6) Queste le annate conservate:

Battesimi: anni 1682 ÷ 1695, 1698 ÷ 1723, 1729 ÷ 1750, 1750 ÷ 1755, 1755 ÷ 1761, 1761 ÷ 1778, 1778 ÷ 1806, 1819 ÷ 1843;

Cresime: anni 1606 ÷ 1662, 1737 ÷ 1782, 1792 ÷ 1822;

Matrimoni: anni 1574 ÷ 1658, 1683 ÷ 1703, 1704 ÷ 1741, 1741 ÷ 1766, 1766 ÷ 1783, 1787 ÷ 1843, 1844 ÷ 1878;

Morti: anni 1696 ÷ 1749, 1749 ÷ 1780, 1788 ÷ 1816, 1817 ÷ 1843, 1844 ÷ 1878.

L'inventario, che riflette la situazione al settembre 1979, comprendeva quindi, prima del terremoto, ventitré registri; quelli relativi all'ultimo secolo erano conservati in un altro armadio perché di frequente consultazione.

In sacrestia era inoltre custodito un Pontificale Romano, edito in Roma nel 1752, con autografo di un don Costantino De Sanctis.

Raffaele Sarni 1798 ÷ 1807;
* Agostino Sarni 1807÷ 1810;
Nicola Pennella 1810 ÷ 1831;
* Donato Capozza 1831 ÷ 1838;
* Angelo Capozza 1838 ÷ 1843;
Domenico Giuseppe Donatelli 1843 ÷ 1878;
Gerardo De Paula 1878 ÷ 1919;
Giovanni Del Guercio (da S.Angelo dei Lomb.) 1919 ÷ 1925;
Generoso Novia (da Vallata) 1925 ÷ 1938;
Michele Gallucci (da Calitri) 1938 ÷ 1945;
Giovanni Del Guercio 1945 ÷ 1969;
Raffaele Masi (daTorella 1949 ÷ 1989.
Attualmente è Parroco di Morra don Siro Colombo(da Milano).

Si noti che fino al 1919 gli arcipreti sono tutti originari di Morra.

Delle lapidi e delle iscrizioni conservate nella Chiesa Madre abbiamo già avuto modo di parlare in altre occasioni (7).

Per completare le eccellenti informazioni dateci sulla chiesa Madre da Celestino Grassi, pubblico quello che c'è scritto sulla pergamena del 1664 che c'inviò il Duca Biondi-Morra e che io già pubblicai nella Gazzette del 1991-92:

Nel mezzo della Terra di Morra si ritrova la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di San Pietro consistente in una nave coperta a tetti, e in testa è l'altare maggiore, dietro il quale è il coro a lamia con cona, depintavi l'effige di diversi Santi alla sinistra dello altare maggiore è la cappella a lamia con tabernacolo dove si conserva il Santissimo, e à la mano sono due altari con quadri e cornici indorate, uno dell'Assunzione della Madonna, e l'altro di Santa Maria di Costantinopoli e alla destra dell'altare maggiore è la sacrestia a lamia, e un'altra nave a tetti con due archi sfondati, dove sono tre altari con quadri uno depintovi S.Pietro, e Santo Andrea con reliquiari di diversi Santi, un altro di San (qui non si capisce nell'originale) similmente con statua di rilevio, e quadro della Madonna, e accanto alla porta è un'altra cappella à lamia con quadro del Corpus Domini sopra la porta del coro di legname con organo, vi è anco la fonte del Battesimo, pulpito, confessionario, e altro, quale chiesa viene governata dal Reverendo Capitolo di dodici Sacerdoti, e sette clerici, quali tengono di rendita da ducati venti in circa per ciascheduno delle entrate di detta chiesa, e sono anco due altri Sacerdoti, e forse altri clerici, quali non sono compresi in detto capitolo, diretti sottoposti al Vescovo di Santo Angelo, vi è anco eretta la Confraternita del Santissimo, quali escono nei giorni festivi processionalmente con camici, e mozzetto, dalla parte di fuori di detta città ci è il campanile, dove sono quattro campane, due grandi e due piccole.

(così è scritto nella pergamena del 1664 essendo Arciprete a Morra, come si vede dalla tabella, don Giuseppe Sarni.)

gli affreschi venuti alla luce dopo il terremoto sotto la tela raffigurante l'Assunta.

(foto Jolanda Di Pietro)

---

7) Vedi: Lapidi e iscrizioni in Morra De Sanctis, dello scrivente, in "Civiltà Altirpina " , anno 1981, n. 1-5, pp.92-98.

Queste case sotto il ponte all'ingresso del paese verranno abbattute e il luogo sarà riempito di terra in modo che davanti alla nuova chiesa verrà una piazzetta. Raccomandiamo fin da ora tutti i morresi di fare ben attenzione affinché le Amministrazioni comu nali che si susseguiranno non decidano un giorno di abbattere la chiesa che abbiamo costruito con i nostri soldi, per dare più spazio alla casa comunale. Infatti, don Siro ci ha assicurato per lettera che quella chiesa rimarrà come centro sociale. Naturalmente i cittadini debbono vegliare affinché questo non avvenga.

Anche questa casa, sotto l'altra parte del ponte all'ingresso del paese, dovrà scomparire per lasciar passare la strada che sarà aperta tra la casa di Finelli e la casa di Rino Sarni per poi uscire sul ponte. Da notare che: questa casa semidistrutta è una casa molto antica ed ha inciso sull'arco della porta le iniziali della famiglia Gargani. Anche il gruppo di casette sotto il ponte, della foto precedente, è caratteristico con le loro scale, ballatoio (*afiu*) con sottostante porcile.
In altri paesi avrebbero cercato di restaurare questo gruppo di case non di abbatterle. A me non rimane altro che scrivere ed indicare ai posteri quello che era ed ora sta per scomparire. A loro, come scriveva il Manzoni, "*l'ardua sentenza.*" Come scrive l'Ing.Celestino Grassi, grande studioso della storia morrese, nelle sue note sulle chiese di Morra che leggerete in questa Gazzetta:" *che se è vero che la civiltà dei popoli si misura anche dalle conoscenze della propria storia e delle proprie tradizioni, i morresi sul tema non avevano certo di che essere orgogliosi*".

Spero che, dopo la batosta che gli italiani hanno preso dai loro cari partiti, abbiano anche i morresi finalmente capito che la democrazia non è un giocattolo che si da ai bambini buoni, ma è un bene molto grande, che dobbiamo curare noi cittadini, se non vogliamo perderlo. Quindi siamo noi che dobbiamo vegliare sempre che ciò che i rappresentanti dei nostri partiti fanno, sia fatto a dovere. Io vorrei lanciare specialmente un appello in questo senso ai morresi che abitano in campagna ed ai morresi emigrati, che sono in maggioranza, di voler controllare sempre ciò che si sta facendo e non ogni cinque anni, quando si fanno le elezioni.

L'ANGOLO DEI POETI

IL PROFUMO DELL'ASSENZA

Crudele aveva decretato Zeus:
"Poiché di fiore in fiore errando insiste
in tarda primavera e a succhiar calici
mai sazio si disperde e non capisce
che all'uomo illimitato esser concesso
non è, sia indistinto e percettibile
il profumo di lei soltanto in folto
di steli, sopra svariati ciuffi
ed in corolle non appariscenti,
da molecole inclini a mescolanze
con vicine indigenti sì che l'aria,
se benevola, potrà farne sintesi
e brezza capricciosa a intermittenza
ne porterà, o forse no, gli effluvi.
Per raccolto tardivo, scarso ed arduo
ho chiesto a Febo d'essere incostante
e guidare coi raggi le api a suggere
il nettare solo di tanto in tanto.
Pregato ho inoltre - e l'ha concesso - Cronos,
pur rispettando il verso della freccia
del tempo, rallentandola e insicura
resa quasi fermandola, d'imprimerle
sottile voglia o piuttosto rimpianto
di passato, gusti sovrapponendo
provati a gusti disperati in pieghe
di memoria allusive più che altro.
Come nei primi tempi la speranza
a questo fiore non tendeva o a quello,
ma al Fiore ed era il Fiore inesistente
ora eccessivo sia il fiore ubiquo
per variopinta e consumata copia."

I denti di leone ben presenti
e più concreti nelle creste gialle;
le pratoline candide nel verde
tutte dischiuse e la pupilla che erra
sui millefiori dell'arazzo ed esili
soffioni sfrangia in brezze intercorrenti.
Gustano le papille varie essenze
e i pollini stordiscono. Divina
l'ora e santa presenza d'invisibile
esuberante. Tra cespugli e tronchi
seguir la Dea e districarne impronte
sui prati o increspature in acqua e fremiti
di rami scossi? Trascolora all'ombra
od in chiazze di luce forse accenna
o già focosa mi dardeggia e sfibra?

Frenetico trasporre di farnetico
serrato e di parletico. Pioviggina
maggengo maggio e grigio mi nordifica.
Sfregar le nocche, sfregarla melliflua
Mellita assente e pur turiferente,
circonlocuta la circonvoluta,
cicerchia, cicciola, granello e chiccola
d'incenso e miele, amara forse e perfida.

È mellito il profumo dell'assenza
e mellito è il sapore del ritorno.
Come succeda che riesce Zeus
solo in parte non so. Può darsi Cronos
abbia male ubbidito e poco Febo.
Il tempo aroma nei favi concentra
specifico ed è tipica l'impronta
anche se assidue le api da orizzonti
accorrendo bizzose nell'equivoco
sembrano compiacersi e in strani pollini.
Il gusto è certo, intenso, inconfondibile
e non importa se chi vi concorse
altro volle e ritenne incompatibili
e seclusive prossime sostanze.
Che dal naso disceso sia l'aroma
fino al palato è troppo nota la storia
e che al bouquet anche l'occhio concorra.
Vertiginosa - questa è la sua cifra -
sopra circonvolute superfici
dona Afrodite sollievo agli affanni
calda, fresca e più rorida di dentro.

DANIELE GRASSI

BENVENUTO NATALE

Benvenuto nel mondo
per placare ferite
inflitte dai popoli in guerra.
Benvenuto nella mia Patria
per rimuovere le coscienze
di quanti ti hanno tradito.
Benvenuto nel mio paese
per riportare i figli
alle madri che attendono.
Benvenuto a casa mia
nella mia famiglia.
Benvenuto nel mio cuore
perché sei meravigliosamente grande,
perché mi fai sentire bambina
mi avvicini alle cose antiche,
rivestite di abiti nuovi,
apprezzate quante più rare sono.
Benvenuto perché sei ancora
una volta un'emozione.

MARIA LOMBARDI

26/12/1993

NATALE

Facésse succède o quarantottu,
quà nun può fa chelle ca vuoi!
basta ca sparasse doi botte
e pò te fai Natale cu li tuoi.

Mò se fanne tante cose bèlle,
pe sotta a ogni purtonu
siéndi o suonu é ciaramèlle
e pure'addoru do capitonu.

Quanne arrivene chisti juorni,
a capa mia sèmbe cà pènza
accussì vai a casa e pò tuorni
cu stà capu chièna e sunnulènza.
Basta ca me facésse Natalu nziém'a vui,
Spe sendì nu zampugnaru nziéme a ste crjature
e simmu cuntènti cu tutte e nui,
è bèllu o presèpiu cu r'antiche sculture.

Vulésse stà miéz'a vui all'impruvvisu,
cu sta supprésa accussì grossa,
abbrazzarve cu tantu surrisu,
e pò me mettésse puru dind'a na fossa.

Vularria passà sta jurnata ricurdiva!
Cu tanta allegria, ca famiglia mia
cu lu bicchieru aizatu dicènne evviva
a stu Bambinu ca nasce, fra o presèpiu, a casa mia.
GERARDO PENNELLA

VEGLIARE

Vorrei vegliare
per udire il pianto
delle membra
quando sono stanche.
Vorrei confidare
al cielo stellato
i miei pensieri
per capire se sono sinceri.
Vorrei fermare
per un solo istante
i battiti del cuore
per sentire la forza dell'amore.
Vorrei cogliere
i raggi del sole che brucia
per donarli
a chi vive senza luce...
Vorrei ascoltare
il lamento dei fiori
quando son recisi
senza una briciola d'amore.
Vorrei donare
senz'essere osservato
il fulgore d'una stella
a chi è tanto disperato.
Vorrei essere
una pioggia di rugiada
per cadere su chi soffre
ed è ammalato.
Vorrei stringere
le mani screpolate
a chi dà vita ai campi
in questo mondo malandato.

EMILIO MARIANI

AD EMILIETTA MOLINARI

Ti scrivo quel che l'animo mi detta
in semplice non ricercato stile:
al tuo gran cuore nobile e gentile
affabilmente io parlo, o Emilietta!

Modestia senza pari e bontà schietta
rivelano il tuo tratto signorile.
Dignitosa nel portamento umile,
da tutti sei elogiata e prediletta.

Poiché giammai potrò dimenticare
il tuo Gabriele, sempre...a me vicino,
ardente è il desiderio di elevare

una preghiera al MARTIRE DIVINO.
E la fede si unisce alla speranza
in così mesta cara rimembranza.

GIOVANNI DE PAULA

Nel 1993 l'Accademia Partenopea di Napoli ha stampato un libro di poesie intitolato "POETI IRPINI NELLA LETTERATURA NAZIONALE E REGIONALE" , redatto dal Professore Arturo Famiglietti e dal Parroco di Rocca San Felice, Pasquale Di Fronzo. Da questo libro ho tratto le poesie di Emilio Mariani e Giovanni De Paula.

IL BIMBO CHE DORME

Dorme; il roseo visino in grembo posa,
la mano piccolina tiene sul cuore,
come tenero bocciuol di una rosa
spuntato tra le spine del dolore.

Erra sulle labbra un vago riso,
raggio di sol dagli angeli portato
dai superni sentier del Paradiso
per rischiarar quel boccio delicato.

Guarda la mamma silenziosa il figlio,
che forse sogna gli angeli e le stelle,
lieve sussurra l'albero di tiglio,
il vento muove un ricciolo ribelle.

DI PIETRO GERARDO

STELLA ALPINA

Hai rubato all'alte cime
il colore immacolato,
nel tuo petalo stellato
hai racchiuso il tuo mister.

Tu con l'aquila regina
delle vette inespugnate,
tra le nevi inargentate
brilli insieme al sole d'or.

Per raccogliere la rosa
tocca rompere la spina,
per aver la stella alpina
c'è una cima da scalar.

Quante volte sul cappello
d'un alpino t'ho notata
con la nera penna alata,
quasi simbolo d'amor.

Per averti, o stella bianca,
quanti alpini arditi e forti
sorridendo sono morti
coi tuoi petali sul cuor.

Quante volte la corolla
la bufera t'ha scrollato,
ma col sole è ritornato
il tuo candido splendor.

O leggiadra stella alpina
dall'ignoto circondata,
sei però desiderata
più degli altri amati fior.

GERARDO DI PIETRO

Queste stelle alpine le raccolsi io sulle Dolomiti, sul Picco di Landro, nel 1957

IL PICCO DI LANDRO

Sul picco di Landro c'è una croce,
le nuvole l'avvolgono d'un velo
e passano silenziose.
È fatta col legno d'un annoso pino
e lì piantata, su quel picco alpino,
a dominar le valli.
Le rocce solitarie la circondano,
nude e scarne come la croce,
ma abbondano di bianche stelle alpine.
Si frangono sul legno le bufere gelide di neve,
ma sempre immota resta
con le sue scarne braccia verso il cielo.
La tingono di rosso i raggi d'oro
del sole che tramonta,
il giorno all'orizzonte
le manda il primo bacio dell'aurora.
È duro lo scalar le rocce alpine, aride e brulle,
per giungere a baciar la nuda croce. *(GERARDO DI PIETRO 1957)*

Una mia foto da soldato sulle Dolomiti

DAL MIO DIARIO

LA MIA PARTENZA IN SVIZZERA. SETTEMBRE 1958

Il sole era ormai apparso all'orizzonte ed alcune frange di nubi si tingevano di rosa, come la coperta bella che la mamma metteva sul letto a Pasqua e appendeva alla finestra il giorno del Corpus Domini. Salii sul treno che si mossse e il paese sulla collina s'allontanò veloce al mio sguardo e poi scomparve. Molta gente viaggiava con me; contadini dei paesi vicini che andavano al mercato, boscaiuoli che si recavano al lavoro. Ad ogni nuova fermata scendevano e salivano persone e man mano il dialetto delle mie contrade si spezzettava, acquistava nuovi tronconi di frasi, si diluiva fino a scomparire del tutto. E allora quel senso di vuoto e di angoscia che mi aveva pervaso si calmò, il sentimento dell'ignoto, del nuovo s'impossessò di me, la mia mente s'afferrò incerta alla spumeggiante criniera della fantasia e galoppò lontano nell'ignoto, più veloce del treno che mi portava verso la nuova terra in cui sarei andato, là, oltre le Alpi, nella nuova Eldorado europea. Misi la mano nella tasca interna della giacca e tirai fuori il contratto di lavoro. Le mie generalità erano scritte dietro le chiamate in lingua straniera. Sapevo che quel Küchenbursch significava ragazzo di cucina, me l'aveva scritto l'amico che mi aveva procurato il contratto. Ma io non mi sentivo umiliato per il mestiere che andavo a fare. Avrei avuto una paga mensile di 130 Franchi , più vitto ed alloggio; era la certezza di vivere. Mi rimisi in tasca quel foglio di carta, quasi temendo che qualcuno potesse portarmelo via. Era il talismano che mi avrebbe aperto la via d'un futuro, che io giudicavo senz'altro meraviglioso. Arrivai a Foggia verso le undici. Il treno Lecce-Milano passava verso le 13. Sui marciapiedi della stazione c'erano frotte di emigranti seduti, chi sulle panchine, chi sulle valige. Tante valige legate con la funicella e scatoloni di cartone; tutti profittavano della pausa per fare uno spuntino. Formaggio, salami, prosciutto, veniva fuori dai capaci bagagli e il tutto annaffiato dal buon vino paesano, che nessuno aveva dimenticato di portare con sé.

Cercai un angolo appartato e solo allora mi accorsi che con me c'erano due paesani. Mi fermai con loro e mangiammo insieme. Loro erano stati già un paio di volte in Svizzera. Gli chiesi come si stava" *Non c'è male*" dissero. Lavoravano da contadini e mi dissero che il lavoro era un pò pesante, ma che la paga era buona e il padrone non era cattivo. Mi dissero che quando si arrabbiava li chiamava " *cingeli*".

"*Cosa significa?*" Chiesi. "*Zingari*", risposero e si misero a ridere. " *Sai*" mi spiegarono "*non c'è da offendersi, è un modo di dire per qualificare noi italiani che emigriamo in tutto il mondo. Del resto, se ubbidisci, sono gentili*".

Il treno arrivò e fu un vero assalto: era già quasi pieno. Tutti si precipitavano per trovare un posto, chi aveva molte valige arrancava cercando di aprirsi un varco tra la ressa; qualcuno lasciava le valige e l'amico a terra e si issava sul treno, occupando quanto più posti gli era possibile. Su un sedile metteva la giacca, su un altro la borsa, su un altro il fazzoletto e poi si lasciava passare dall'amico rimasto a terra le valige per il finestrino. Grida, imprecazioni, bestemmie, spintoni, sembrava di trovarsi in un branco di mucche inferocite che correvano, muggendo, quà e là all'impazzata. Come Dio volle arrivammo su e riuscimmo a trovare posto. Ci affacciammo al finestrino. Molti erano ancora sul marciapiede, un dipendente delle ferrovie s'affannava ad avvisare tutti che aspettassero pure, ché in un quarto d'ora sarebbe giunto un altro treno che li avrebbe caricati tutti; ma quelli, duri, si ostinavano a salire sulle carozze già zeppe e si acquartieravano nei corridoi. Finalmente il treno si mosse, prima lentamente, poi più veloce; le persone affacciate agli sportelli salutavano quelli che erano restati sul marciapiedi" *Ciao, ci vedremo a Milano; ci vedremo a Chiasso*" e il treno fuggì.

Camminò non so quando; lo scompartimento puzzava di formaggio e di fumo, e poi comparve una distesa azzurra, punteggiata di punti gialli e rossi: il mare e le vele. Ci accompagnò fino a sera, a volte vicino ed invitante, con le onde che lambivano le rotaie, a

volte occhieggiante dietro i canneti, a volte aperto sulle spiagge deserte, a volte lontano dietro le colline.

Il continuo vociare era cessato, il corridoio era pieno di zaini e di valige. Tutti imprecavano contro i servizi ferroviari, che dicevano insufficienti e capaci solo di aumentare il prezzo dei biglietti. I pareri erano discordi, qualcuno se la prendeva con i ferrovieri, che con i loro scioperi per l'aumento del salario erano causa dell'aumento dei biglietti, qualcuno invece se la prendeva col ministro dei trasporti. La maggioranza ce l'aveva con la Democrazia Cristiana, che proteggendo i ricchi, come dicevano, faceva sì che noi operai dovessimo pagare di più i mezzi di trasporto.

"*Di chi è la colpa se siamo costretti ad emigrare?*" diceva uno " *Del Governo, che non obbliga i ricchi a mettere le fabbriche*".

"*Se io potessi trovare lavoro in Italia*" diceva un altro " *non andrei in Svizzera*".

"*Io vado in Svizzera*" diceva un giovanottone robusto e tarchiato " *perché ci sono molte donne e ti lasciano divertire come vuoi*".

Frastornato da tanti discordi pareri e dal rumore assordante delle ferraglie, m'abbandonai lentamente in braccio a Morfeo e sognai tori furibondi che mi caricavano da tutti i lati, qualcuno che m'imponeva un peso sulle spalle... e mi svegliai: la testa del mio vicino poggiava pesantemente sulla mia spalla, la bocca semiaperta mandava un rantolo simile ad una raspa che va e viene sul legno. L'altro alla mia destra, profittando che qualcuno aveva lasciato un posto vuoto, si era disteso beatamente sul sedile ed i suoi piedi si trovavano al punto basso della perpendicolare che saliva al mio naso. Spostai la testa dalla mia spalla, che emise un sospiro profondo e si adagiò sul vicino di sinistra e mi affacciai al finestrino; il treno era fermo ad una stazione. Si vedeva qualche persona sul marciapiede, due vigili della polizia ferroviaria, un soldato, due o tre viaggiatori frettolosi e la lanterna del ferroviere che controllava i freni. L'aria era fresca e mille stelle brillavano nel cielo. Il treno ripartì ed io restai al finestrino. Si avvicinavano e scomparivano dietro a noi le luci dei paesi, le campagne illuminate dalla luna, i casolari fiancheggiati dai cipressi; ogni tanto, in mezzo a due filari di pioppi, o di salici, luccicava un canale. Tante cose che non avevo mai visto mi balzavano incontro e scomparivano. Il cielo si sbiancava, l'aria diventava più fredda, le stelle si spegnevano e il sole sorgeva qui come a casa, lo stesso sole, grande e lucente, dietro un mare ovattato di nebbia che copriva la pianura padana. A Milano il solito incalzare di viaggiatori, le solite valige e scatole di cartone, il solito assalto al treno e poi di nuovo in viaggio. Ed ecco Como: il lago, le ville sulle colline e poi la dogana italiana "*Qualcosa da dichiarare?*". "*Niente*". Nessuno aveva niente: poveri individui come fronde disperse dal vento, destinate a morire nel campo del vicino. Davanti a noi la maestosa barriera della Alpi con le cime coperte di neve, le valli cupe e selvagge, che parevano respingerci e fermarci; ma il treno s'apriva la strada, aggirava le montagne, s'insinuava tra le valli ed avanzava inesorabile verso il nord. Chiasso; quasi non si credeva di essere in terra straniera. Dappertutto si parlava italiano, le insegne dei negozi, le scritte sui pulmann, tutto era nostro. Eppure si vedeva che qualcosa era cambiato. Il sole era sparito, l'aria era gravida di pioggia. Ci fecero scendere dal treno e portammo le valige alla dogana, ce le fecero mettere sul banco per controllarle. Un doganiere vide il mio scatolone di cartone e mi chiese cosa avevo dentro. "*Noccioline*" dissi. Non mi credette e tagliò lo spago che l'avvolgeva. Le noccioline, che mi aveva affidato la mamma di un mio amico per suo figlio, si sparsero per terra ed io rimasi là, tutto confuso, a raccoglierle. Ci vennero a prendere con un pullman e ci portarono alla visita medica. Era ancora presto e ci toccò aspettare fuori, davanti alla porta. Si mise a piovere e ci riparammo sotto il portone di una casa. Ma uscì una signora sulla soglia e c'ingiunse di andare via, noi, sporchi italiani. Aspettai pazientemente il mio turno. Ero inzuppato di acqua quando entrai; mi presero il

sangue dal dito, mi fecero la radiografia; risultò tutto bene. Ci misero di nuovo nel pullman e ci riportarono alla stazione dove mi restituirono il passaporto. Presi il treno per Basilea.

Nello stesso vagone viaggiavano altri emigrati italiani. Alcuni andavano a Lucerna, altri ad Olten. La stanchezza si faceva sentire e tutti sonnecchiavano nel vagone. Qualcuno si alzò per andare a gabinetto, giunto vicino alla porta cercò di aprirla, ma la porta non si apriva, come quelle nei treni italiani, spingendo o tirando la maniglia, era una porta scorrevole e bisognava spostarla verso sinistra. Quel giovane provò di tutte le maniere; non riuscendo ad aprirla vide una maniglia appena al disopra della porta e, credendo fosse quella giusta, tirò. Il treno si fermò di colpo con grande stridore di rotaie. Aveva azionato la maniglia dell'allarme.

Dopo poco tempo venne il controllore e chiese chi aveva tirato la maniglia. Il giovane disse che era stato lui, ma che l'aveva fatto per sbaglio. Il controllore gli affibbiò una multa di 28 Fr. Il giovane disse che non aveva soldi, ma quello disse che se non pagava doveva scendere e l'avrebbero consegnato alla polizia. Noi sapevamo le conseguenze a cui sarebbe andato incontro il nostro connazionale nel caso che l'avessero consegnato alla polizia, forse l'avrebbero rispedito in Italia. Perciò organizzammo subito una colletta tra noi e così raccogliemmo i 28 Fr. necessari.

Intanto il treno aveva accumulato un ritardo e così a Basilea invece di arrivare alle dieci di sera arrivai alle dodici di notte. Il mio amico, Giovanni Di Paola, che avrebbe dovuto attendere alla stazione, se ne era andato già a casa. Mi ricordai che mi aveva scritto di prendere il tram numero 7 e di andare fino al capolinea. Entrai nel tram e mostrai al conduttore l'indirizzo del ristorante dove dovevo andare. Guardò e disse che mi avrebbe avvertito quando saremmo giunti a destinazione.

Infatti, giunti a Schifflände, mi avvertì e mi disse di voltare l'angolo dove avrei trovato il ristorante Lällekönig, me lo disse in italiano e fui contento. Ormai erano le 12,30 di notte. Trovai subito il ristorante, ma era chiuso. Era notte fonda ed io, dopo il lungo viaggio, mi trovavo là, in una terra straniera, con una valigia ed un cartone di noccioline, in mezzo alla strada, senza sapere dove andare. Bussai alla porta del ristorante, ma nessuno si faceva vivo. Vidi passare una comitiva di giovanotti, mi avvicinai e feci vedere loro l'indirizzo. Per mia fortuna erano italiani. Mi dissero che a quell'ora il ristorante era chiuso, ma che dovevo forse provare alla porta di servizio. Mi avvicinai alla porta. C'era una fila di nomi con i relativi pulsanti per i campanelli. Non sapevo a quale campanello suonare; appoggiai la mano su tutta la fila e suonai a tutti. Dopo un pò di tempo sentii una finestra aprirsi, guardai in su e vidi affacciarsi una signora dal viso grassottello e rubicondo-: *Basta; non suonare più*- mi disse con voce sommessa in italiano - *io venire subito ad aprire*-. Infatti sentii che scendeva le scale ed aprì la porta.

-: *Noi aspettare lei prima* - disse - *non a questa ora, noi credere lei non venire più questa sera*-

Le spiegai che il treno aveva fatto ritardo, mi fece salire le scale, poi entrammo in un vecchio ascensore che ci portò al quarto piano. Usciti dall'ascensore e sempre raccomandadomi di non far rumore, mi fece salire ancora un piano che era chiuso da un cancello. Là incominciò a chiamare-:*Annamaria! Amedeo!; Annamaria! Amedeo*! - Da due stanze uscirono una ragazza ed un giovanotto, anche italiani. La signora disse ad Amedeo di condurmi nella sua stanza, ed Amedeo, un trevisano più giovane di me, mi spiegò che il mio letto non era ancora preparato, perché credevano che non venissi più quel giorno. Sul letto di ferro c'era solo un materasso; Amedeo voleva cedermi il suo letto e dormire lui sul materasso, ma io non volli, mi buttai vestito sul letto e dormii fino al mattino.

Queste pagine le ho scritte alcuni giorno dopo; dovevo prima ambientarmi.

GERARDO DI PIETRO

Sopra: Salvatore Di Pietro e Pasquale chiamano le coppie per il ballo
Sotto: Luciano Braccia e Antonietta Di Stefano danno il via alla tarantella.

In mezzo al gruppo folcloristico morrese in U.S.A. il Presidente Salvatore Di Pietro

Società San Rocco Di Morra De Sanctis (AV)
P.O. Box 4787 • Greenwich, Connecticut 06830

AMMINISTRAZIONE 1993

PRESIDENTE - SALVATORE DI PIETRO

VICE PRESIDENTE - VINCENZO PAGNOTTA

SEGRETARIO - GIOVANNI PENNELLA

TESORIERE - ANGELO MARIANI

FIDUCIARII - SAL CAPUTO
GIUSEPPE PENNELLA
GERARDO CAPUTO

SARGENTE DI ARMI - ALIO DI STEFANO

:CRUCIVERBA :: MORRESE:

N: 76

1		2		3	4	5	6	7	8		AME AME
	AME AME		AME AME	9						AME AME	10
11			12	AME AME	13		AME AME	14		15	
	AME AME	16		17	AME AME	18			AME AME	19	
20	21		AME AME	22	23		AME AME	24	25	AME AME	
26				AME AME		AME AME	27			28	
29			AME AME	30		31	AME AME		AME AME	32	
AME AME		AME AME	33		AME AME	34	35	AME AME	36	AME AME	
37	AME AME	38		AME AME	39	AME AME	40			41	
42								AME AME	43		

SOLUZIONE N:75

1 S	A	2 N	3 S	4 I	5 L	6 V	7 E	8 S	9 T	R	10 O
C	AME AME	11 B	U	O	N	A	N	N	O	AME AME	R
12 A	13 C	AME AME	D	AME AME	D	AME AME	Z	AME AME	14 R	15 E	A
16 T	U	17 A	AME AME	18 P	AME AME	19 P	O	20 S	T	A	AME AME
T	AME AME	21 S	22 T	E	R	R	AME AME	23 T	A	AME AME	24 N
25 E	I	AME AME	26 I	R	AME AME	27 E	28 V	A	AME AME	29 C	A
D	AME AME	30 C	E	AME AME	31 U	S	A	T	A	AME AME	T
32 D	33 A	L	L	A	AME AME	E	AME AME	E	AME AME	34 A	A
35 R	R	AME AME	L	AME AME	36 S	P	37 O	L	A	AME AME	L
E	AME AME	38 M	A	I	AME AME	39 E	T	A	AME AME	40 I	E

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 l'amicu de lu tumbagnu
9 la pèddra de lu puorcu
11 scendi, butta
13 le dispari di tara
14 diminuitivo de criaturu (bambino)
16 nome di donna
18 andate
19 Ambrosecchia Maria
20 Ente Comunale di Assistenza
22 appartiene a me
24 gli estremi del lupo
26 opposto al bianco
27 si raccolgono d'inverno
29 parte della storia
30 infila e s'infila
32 Anno Domini
33 Claudia Navarro
34 il rame (sigla)
38 mezzo vano
40 fiume dell'Africa occ.
42 fa coppia cu lu laghenaturu
43 è fatta di minuti

VERTICALI

1 se stènne ngimma a lu tumbagnu
2 se métte ngimma a ru fuocu
3 Euro City
4 quasi nota
5 ingresso dell'edificio
6 Teramo
7 ha le ali e il becco
8 quasi raro
10 ma musura prateca, casareccia
12 le vocali del mare
15 si a Berlino
17 Antonio Mazza
21 si consuma bruciando
23 ingegnere(in breve)
25 oggi a Morra
28 Varese per (l'ACI)
30 Nigro Antonio
31 Covino Orlando
33 mezza cabina
35 lu primu nummeru a Morra
36 nome d'uomo
37 il matto ne ha due
38 Vito Masullo
39 Tele Giornale
41 Centro della pera

DEDICATO A DIEGO "L'AMICO DI TUTTI "

DI NICOLA CICCHETTI

Approfitto ancora una volta della Gazzetta per esprimere o suggerire un'idea. il mio suggerimento è rivolto a quei giovani volenterosi che ogni anno, nel periodo delle ferie estive, organizzano il torneo di calcio.

A Morra c'è stato e c'è come passatempo solo il pallone.

Al torneo dell'anno scorso a cui sono intervenuti tanti giovani non solo in campo, ma anche sugli spalti, ho notato che per loro il torneo non è solo una gara di agonismo con relativa vittoria o sconfitta, ma diventa una occasione di divertimento, di incontro, di conoscenza e di amicizia. L'unica nota che ritengo stonata è l'aver dedicato la manifestazione a Gaetano Scirea. Con tutto il rispetto per il grande campione e uomo quale è stato Scirea, penso che sarebbe opportuno dedicare questo tipo di gara anche a qualche persona che si è distinta nel nostro ambiente, ed ho pensato a Diego gizzo. Diego non è stato un campione di calcio, ma è stato sempre nel mondo del pallone, da giovane come giocatore e dopo come organizzatore di tornei anche di un certo livello; persona simpatica, amico di tutti e sempre disponibile verso tutti.

Anzi, visto che stanno ultimando il nuovo campo sportivo, proporrei agli amministratori di Morra di denominarlo "Centro Sportivo Gizzo Diego ".

In occasione dell'ultima festa a Lugano, parlai di questa idea a Gerardino Di Pietro, chiedendogli se l'A.M.E. fosse stata disposta a mettere in palio un trofeo. Gerardino ne fu entusiasta, anche perché con Diego ha condiviso una parte della vita, prima sui campi da gioco (quando Morra aveva una squadra di calcio nella zona) e poi come emigrante. Gerardino si riservò di parlarne agli altri rappresentanti dell'A.M.E. nella successiva riunione di Basilea. Qualche tempo più tardi mi fece sapere che alla riunione si era discusso tra l'altro di istituire una festa degli emigrati a Morra da effettuare il 10 agosto di ogni anno e inoltre di offrire un trofeo in onore di Gizzo Diego, in occasione del prossimo torneo di calcio morrese.

A questo proposito l'A.M.E. gradirebbe la risposta degli organizzatori ed anche dei familiari di Diego su questa iniziativa.

CICCHETTI NICOLA

Poiché Nicola lo ha ricordato, Diego era veramente una persona molto brava. Dietro al suo fare scherzoso e faceto si nascondeva un cuore grande e sempre disposto ad aiutare spontaneamente gli altri. Mi ricordo che, quando lavorava da panettiere a Birsfelden, vicino a Basilea, ogni mattina che portava il pane ai clienti molto presto, mi metteva due panini freschi davanti alla porta della stanza dove abitavo; così, per niente, solo perché eravamo dello stesso paese e perché eravamo amici. Era molto legato allo sport del calcio, addirittura fanatico. S'infervorava per il Napoli o per l'Avellino, o per la Nazionale italiana. Quando era ancora a Morra, prima di emigrare molto giovane per la Svizzera, si era autonominato "Vinicio" , il nome del grande giocatore brasiliano del Napoli. La sua prematura scomparsa mi rammaricò molto, avevo perso un amico.

DI PIETRO GERARDO

In uno dei miei soliti vecchi quaderni ho trovato la formazione della squadra di calcio morrese. È solo la seconda squadra, con alcuni elementi della prima. Eccola:

Portieri: Strazza Armando, Gambaro Gerardo. Terzini : De Rogatis Gerardo, Ambrosecchia Mario, Di Pietro Gerardo. Mediani: De Rogatis Alfonso, Capozza Antonio, Mignone Franco, Mariani Ugo. Attaccanti: De Paula Eduardo, Bianco Alberto, Giugliano Domenico, Mignone Arduino, Ambrosecchia Gerardo. Riserve: Avallone Nicola, Grippo Rocco, Di Pietro Rocco, Pagnotta Rocco.

GIUSEPPE CHIUSANO

L'ANTICO CONVENTO DI «S. MARCO» IN S. ANGELO L.

EDIZIONI DEHONIANE

Omaggio dell'Autore

Al gentilissimo Sig. Di Pietro,
Con tanta simpatia
e cordialità,

S. Angelo L. 13-8-199?

COLLANE DI STUDI DIRETTI DA
FIORENZO FERDINANDO MASTROIANNI

STORIA LETTERATURA E ARTE DEL MEZZOGIORNO

M. SICA, *Inediti di Francesco Solimena e di altri pittori meridionali*, pp. 103, L. 3.000, Tavole 46.

E. MOSCARELLA, *La « Pietra di S. Gennaro alla Solfatara » in Pozzuoli*, pp. 87, L. 4.000, Tavole 12.

G. CHIUSANO, *L'antico convento di S. Marco in S. Angelo dei Lombardi*, pp. 49, L. 1.500, Tavole.

DOCUMENTI STUDI E SUSSIDI

G. D'ANDREA, *Repertorio bibliografico dei Frati Minori napoletani*, pp. 369, Tavole 12, L. 7.000.

S. LOFFREDO, *Gaetano Errico* (in preparazione).

F. MASTROIANNI, *Il feudo nocerino di Giliberto Pio di Savoia* (in preparazione).

Per richieste: Edizioni Dehoniane - Via Marechiaro, 46 - 80123 Napoli.

STORIA LETTERATURA E ARTE DEL MEZZOGIORNO - 3
Collana di studi diretti da Fiorenzo Ferdinando Mastroianni

GIUSEPPE CHIUSANO

L'ANTICO CONVENTO DI "S. MARCO" IN S. ANGELO DEI LOMBARDI

EDIZIONI DEHONIANE - NAPOLI
Via Marechiaro, 46

L'ANTICO CONVENTO DI « S. MARCO » IN S. ANGELO DEI LOMBARDI di Giuseppe Chiusano

L'A. descrive l'imponenza dell'antico convento di S. Marco in S. Angelo dei Lombardi, fondato nella prima metà del '200.

Vissero in esso personaggi illustri, fra cui Felice Peretti di Montalto, poi papa Sisto V.

L'opuscolo si esaurisce quasi completamente nel riferire documenti editi e inediti circa donazioni di beni mobili e immobili di Signori locali al convento.

Un'ampia descrizione riguarda la Platea del 1780, effettuata scrupolosamente da Antonio Contillo, e convalidata dal re di Napoli il 29 febbraio 1792. In essa sono segnalati i possedimenti del convento, i territori dati in fitto e quelli censuati, nonché le strade campestri che ora sono quasi tutte asfaltate.

L'A. chiude il prezioso opuscolo trattando brevemente delle vicende del convento dopo la soppressione del 1807: fu seminario diocesano dal 1843 al 1861, caserma dal 1865 al 1922, rimase chiuso dal 1922 al '63, divenne in fine Carcere giudiziario, e lo è ancora oggi.

THE ANCIENT MONASTRY OF ST. MARK AT S. ANGELO DEI LOMBARDI by Giuseppe Chiusano

The author describes the ancient monastry of St. Mark at S. Angelo dei Lombardi, founded in the first half of the thirteenth century. Many famous people lived there including Felice Peretti of Montalto later to become Pope Sixtus V.

The work is almost entirely concerned with the description of edited and unedited documents dealing with the donation of property and other goods to the convent by the local gentry.

There is a detailed description of the Book of Record (Platea) *of* 1781 *scrupulously compiled by Antonio Contrillo and sanctioned by the King of Naples on February* 29th. 1792. *The possessions of the monastry, the property let out to tenants, or those for which tithes wer paid not to mention the country roads, which now almost all have asphalt surfaces, are listed.*

The author concludes this valuable work by reviewing briefly the history of the monastry since its suppression in 1807. *It was a diocesan seminary from* 1843 *until* 1861, *a barracks from* 1865 *until* 1922, *it remained closed from* 1922 *to* 1963 *when, finally, it became a prison as it is today.*

Traduzione Grace Platts
del British Council Institute - Napoli

I. - IL CONVENTO

È tuttora davvero imponente. A due piani, quadrato, con cortile a centro e la classica cisterna (interrata una quindicina di anni addietro), con chiostro non più visibile perché murato, con luminosi e vasti corridoi interni, con ventiquattro celle al piano superiore e altrettante a quello inferiore, con accesso interno alla Chiesa (ora murato), con ampia scalinata interna in pietra (attualmente modificata), con vasti scantinati per legna, generi alimentari, con uno spiazzo avanti all'ingresso, era recintato da un grande muro, quasi a separazione e a protezione, e costruito su un poggio solatio prospiciente una verde vallata, con un casale (*Morrongielli*) ai piedi, sorto per industria degli stessi Frati, che lì tenevano coloni, cantine, forni, stalle, ovili.

Durante il secolo XVI e XVII S. Marco ospitò uno studio provinciale per gli studenti dell'Alta Irpinia, e vi insegnarono illustri maestri, tra cui il Felice Peretti di Montalto, poi Papa Sisto V, mentre reggeva la diocesi di S. Agata dei Goti. Lo stesso Sisto V restaurò il convento una volta distrutto dal terremoto.

Il convento superò la bolla *Instaurandae* di Innocenzo X che, nel 1652, chiudeva tutte le case che non potessero agevolmente ospitare almeno dodici religiosi. Questo fatto indica chiaramente che San Marco era provvisto di uomini e di beni per il sostentamento.

Esso risulta ancora nella serie del Righini, che risale al 1771. Frati santangiolesi di S. Marco, che si distinsero nell'insegnamento e nell'attività sono: Fabrizio Fuschetto, Domenico Antonio Cerone, il grande Bartolomeo da S. Angelo (sec. XV) e, infine, l'illustre Padre Maestro Ruggero da S. Angelo che, nel 1313, era Guardiano al convento di S. Lorenzo Maggiore di Napoli.

Si interessò ad esso, divenuto Pontefice, Clemente XIV (Lorenzo Ganganelli); con la soppressione del 1807, ebbe destinazione diversa: caserma per truppe francesi; scuola; casa comunale; caserma per fanteria. Rimase chiuso e abbandonato per una quarantina di anni (1922-1963); è stato trasformato in carcere giudiziario, con la creazione di stanze per uffici e per detenuti, con inferriate doppie a bocche di

lupo, con porte di ferro e cancelli, con solai e pavimenti nuovi. Ma, a chi guarda da lontano il convento, nonostante la cinta alta creata per la sorveglianza e per evitare fughe, tutto sembra immutato: la Chiesa, che, pur formando un tutt'uno con il convento, da esso si stacca quasi corpo a sé, conferma la impressione di trovarsi ancora dinanzi al pio luogo dei « Padri francescani della Scarpa » che, al tempo di Gian Vincenzo Imperiale, erano « non meno esemplari che numerosi ». Allorché, una trentina di anni addietro, venne scavata, per sistemarla, la piazzuola antistante al convento, furono trovate, interrate alla rinfusa e in numero considerevole, ossa umane, messe forse colà in occasione di grande mortalità, per terremoto o per pestilenza.

Incastonate alla vecchia torre campanaria, vi sono ancora sculture funebri (teschi, lampade, vasi, braccia, veli riversi). Il campanile è solo adombrato, e doveva essere ben slanciato, pur sempre proporzionato alla chiesa, se tuttora ha, come base, blocchi di pietra squadrata, sorreggenti il mausoleo di Leonardo Caracciolo.

1. - La Donazione

Vescovo di S. Angelo era Giovanni da Montefusco (1247?)[1], quando fu steso l'istrumento, con il quale ai Frati Minori si concedeva la Chiesa di S. Marco, annesso territorio e orti: tale atto, del gennaio 1248, a cura del Not. Pietro, fu sottoscritto dal Vescovo[2] e dai seguenti Canonici della Cattedrale, che allora erano diciotto: Guglielmo Giannattasio, Rainulfo, Terrisio, Roberto Rizerio, Guglielmo Imparato, Roberto Piscopo, Guglielmo Tancredi, Riccardo Guidone, Robolotto Guidone, Gilberto Marchisio, Bonfiglio, Roberto Grecia, Gimondi, Bamonte, Bonfiglio, Furberto[3]. Furono apposte alcune condizioni: i Frati chiesero ed ottennero l'esonero dal pagare qualsiasi diritto curiale: il Vescovo impose ai Frati di prender parte all'annuale processione di S. Marco, e di escludere dai beni terrieri un'isca e una vigna, allora tenute da un certo Giovanni di Calabritto.

[1] F. Jordan, *Les registres de Clement IV*, pag. 81, n. 308 (cfr. F. Scandone, *L'alta valle dell'Ofanto*, I, Avellino 1957, 219).

[2] *Pergamene dei monasteri soppressi* (Archivio di Stato di Napoli) Vol. 12, 1009.

[3] F. Scandone, *ibid.*, 219.

A questo punto conviene domandarsi: Come si trovarono i Frati Minori a S. Angelo? Perché chiesero di aprire un loro convento? Trovarono una chiesa dedicata a S. Marco? Da quando era? Come si spiega tale culto, forse il solo di Principato Ultra? Perché, all'atto della concessione, ci fu bisogno del consenso (« interfui et consensi ») dei canonici della Cattedrale? Com'è che, molto dopo tale fondazione, il convento fu reputato degno di Capitoli provinciali dei Minori?

Mi sembra che si possa rispondere come segue ai suddetti quesiti: i francescani sono qui venuti da Montella: leggenda e storia dicono che, invitato dai Balvano di Conza, S. Francesco di Assisi abbia fondato il Convento a Fulloni di Montella, donde sarebbe stato mandato a S. Angelo Frate Rufino consocio del Patriarca. Certo è che, all'uno e all'altro Convento, i primi dell'Altirpinia, ci sono stati i Padri Conventuali sin dal sec. XIII, con strettissimi continuati rapporti[4].

All'epoca, S. Angelo aveva già un suo ruolo nella zona (sede vescovile da oltre un secolo): la popolazione ci teneva ad avere i figli di S. Francesco[5]; fuori le mura della città v'era la chiesa di S. Marco, il cui culto, così profondo nell'animo del popolo, si esprimeva con una processione al paese[6], al punto che ai Frati si pose come condizione preliminare il dover partecipare; evidentemente la Chiesa di S. Marco apparteneva al Capitolo (per diritto di fondazione?), se fu necessario il consenso dei singoli: il Vescovo ratificò, come Ordinario, l'atto amministrativo. Lo sviluppo del Convento, per numero di vocazioni, qualità di uomini, possesso di beni, comodità di alloggio, e per la presenza di un Vescovo, consentì il ripetersi dei Capitoli provinciali, durante i quali, come ancora si suole, si procedette a nomine, ad aggiornamenti di regolamenti, a fatti di amministrazione. Per la ratifica, furono mandati gli atti a Roma: Papa Alessandro IV[7] con Rescritto del 28 gennaio 1255, confermò l'avvenuta donazione: « Guardiano et fratribus S. Angeli de Lombardis confirmat donationem ecclesie S. Marci a Ioanne episcopo et Capitulo eis factam »[8].

[4] *Ibid.*, 172.

[5] *Ibid.*

[6] *Pergamene mon. soppr.*, vol. XII, n. 1009.

[7] *Bull. franc. epitome*, a cura di C. Eubel, Ad Claras aquas 1918, 173.

[8] *Ibid.*

2. - L'Istrumento di fondazione

« Gennaio 1247, V indizione.

Nel nome del Signore Dio eterno e Salvatore Gesú Cristo, dall' anno dela sua Incarnazione 1247, mese di gennaio, quinta (V) indizione.

Noi Giovanni, quantunque per grazia di Dio indegno Vescovo di S. Angelo Lombardi e umile ministro, con il presente scritto rendiamo noto a tutti che, per l'amore e la devozione che portiamo all'Ordine dei Frati Minori, per la utilità e per i servizi degni di gratitudine, che a noi e alla nostra Chiesa, spiritualmente e materialmente parlando, i detti Frati ci fecero [Appare chiaro da ciò che i Frati stavano già in S. Angelo in altro luogo, ma non si sa da quando e da chi richiesti: il convento (di S. Angelo) è il nono e penultimo convento della Custodia di Principato nella Provincia di Terra di Lavoro o Napoletana, come risulta presso il *Policronico* e presso Bartolomeo Pisano, *Conform. XI*, dove si legge erroneamente *Anglopoli* per *Angelopoli;* a meno che non debba leggersi *Agropolis*, o *Acropoli* della stessa Provincia, luogo che fu fondato da S. Francesco nel 1222 come riferisce Mariano presso Wadding a quell'anno num. 12, ma allora manca nell'antico Provinciale presso i citati autori il luogo di S. Angelo], e potranno portare, con l'aiuto di Dio, nel futuro; con il consenso e la spontanea volontà del nostro Capitolo diamo e concediamo all'Ordine predetto in lascito perpetuo, in remissione dei peccati nostri, la Chiesa di S. Marco, che è sita fuori la città di S. Angelo dei Lombardi, nelle vicinanze della nostra parrocchia, con gli orti e altre proprietà adiacenti alla Chiesa, eccettuate la vigna e l'isca [nel glossario del Frasnio è scritto « isclam », che s'interpreta agro o zona di terra circondata da sorgiva acqua fluente], che Giovanni da Calabritto tiene dalla Chiesa nostra fuori il confine del predetto luogo e della Chiesa di S. Marco; i prenominati Frati Minori abbiano licenza e potere di edificare in quel luogo e di fare tutto ciò che riterranno opportuno per la loro utilità; rinunziando noi a ogni diritto, che ebbe una volta la nostra Cattedrale sulla predetta Chiesa [di S. Marco], agli orti e alle proprietà ad essa contigui, sia per legge diocesana che per giurisdizione, ci riserviamo la processione nel giorno della festa di S. Marco evangelista.

E affinché l'istrumento abbia durevole validità, lo abbiamo fatto stendere da Pietro, chierico e pubblico notaio, confermato con il nostro sigillo e con il segno della propria mano circa la sottoscrizione dei chierici del detto Capitolo. Ciò che io Pietro nominato, chierico e notaio, per mandato dei predetti Vescovo e Capitolo della Chiesa di S. Angelo, scrissi, intervenni e con l'abituale mio sigillo ho segnato.

Dato a S. Angelo Lombardi, nel mese di gennaio, quinta indizione » [9].

[9] *Bull. franc.*, a cura di G. Sbaraglia, II, Romae 1761, pag. 12, n. XV.

Passò del tempo, prima che il Pontefice confermasse la concessione: questa, peraltro, non poteva mancare, stante la richiesta di un Vescovo dichiarante la grande utilità dei Frati (già noti e apprezzati per la loro attività), per un centro diocesi qual'era S. Angelo.

Il Papa concedente fu Alessandro IV (1254-1261), il quale, nel gennaio o febbraio del 1255, così rispondeva ai Frati di S. Marco:

« Alessandro, ecc... Ai diletti figli Guardiano e Frati Minori di S. Angelo dei Lombardi salute e apostolica benedizione.

E' stata letta innanzi a Noi la vostra petizione, con cui il venerabile Nostro fratello [Giovanni] Vescovo di S. Angelo dei Lombardi, con il consenso del suo Capitolo, a voi e, per voi, al vostro Ordine, concedeva la Chiesa di S. Marco, sita fuori la città di S. Angelo dei Lombardi con ben precisati confini, a lui appartenente, come è più chiaramente detto nell'istrumento pubblico redatto in seguito; Noi, venendo incontro alle vostre preghiere, quella concessione, come provvidamente e piamente è stata fatta, ritenendola rata e gradita, con l'autorità apostolica la confermiamo e la commettiamo al patrocinio del presente scritto, facendo inserire alle presenti il contenuto dell'istrumento citato, che è il seguente [10] [...]. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem etc. *Datum Neapoli*, V... februarii, pontificatus nostri anno primo » [11].

[10] *Ibid.*

[11] *Ibid.*, pag. 14. L'istrumento nella forma originale suona così:

XV: anno 1255, die...ianuarii vel februarii:

« Alexander etc. - Dilectis filiis guardiano et fratribus Ordinis Minorum S. Angeli de Lombardis salutem et apostolicam benedictionem.

Cum fuerit lecta coram Nobis vestra petitio, continebat quod venerabilis frater noster (Ioannes) S. Angeli de Lombardis episcopus, sui capituli ad hoc accedente consensu, vobis et per vos Ordini vestro ecclesiam S. Marci, sitam extra civitatem S. Angeli de Lombardis cum certis confinibus suis, spectantem ad ipsum, duxit concedendam, prout in instrumento publico exinde confecto plenius dicitur contineri; Nos vestris precibus inclinati concessionem ipsam, sicut pie ac provide facta est, ratam habentes et gratam, eam auctoritate apostolica confirmamus et praesentis scripti patrocinio communimus, instrumenti praedicti tenorem inseri praesentibus facientes, qui talis est:

'In nomine Domini Dei aeterni et Salvatoris nostri Iesu Christi, anno ad Incarnatione eius 1247, mense (pag. 13) ianuarii, quarta (leggi: quinta) indictione. - Nos Ioannes, Dei gratia licet indignus S. Angeli de Lombardis episcopus (et) minister humilis, praesenti scripto notum facimus universis, quod attendentes curam, devotionem, quam circa Ordinem Fratrum Minorum gerimus, ac utilitatem et grata servitia, quae spiritualiter et temporaliter nobis et ecclesiae nostrae prae-

3. - Alcune osservazioni

È stato detto che il convento di S. Marco non ha avuta quella importanza e rinomanza che gli vengono attribuite; che la fondazione di S. Marco ad opera di Frate Rufino, consocio di S. Francesco, è

dictae fratres praedicti Ordinis dudum contulerunt d (d: ex quo liquet antea alium locum ibi Fratres Minores habuisse, sed quo tempore et a quo acceptum, ignorari; est autem nonus ac penultimus conventus custodiae Principa in Provincia Terrae-laboris seu neapolitana tam apud Polychronicon quam Barthol. Pisanum Conform. XI, ubi corrupte legitur *Anglopolis* pro *Angelopolis;* nisi legendum sit *Agropolis*, al. *Acropolis* eiusdem Provinciae, quem locum fundatum a S. P. Francisco anno 1222 tradit Marianus apud Waddingum ad eum annum num. 12. at tunc deest in *Provinciali* antiquo apud cit. auctores locus S. Angeli) et conferre poterunt dante Deo in futurum; de consensu et gratuita voluntate capituli nostri damus et concedimus praedicto Ordini perpetuam eleemosynam pro remissione peccatorum nostrorum *ecclesiam S. Marci, quae sita est extra civitatem S. Angeli de Lombardis* infra metas parochiae nostrae *cum hortis et aliis possessionibus* eidem ecclesiae adiacentibus, *praeter vineam et iscam e* (e: iscam: isclam legimus in glossario Fresnii, quam interpretatur agrum vel insulam e terris fluvii aqua advectis enatam), *quas Ioannes del Calabricto tenet ab ecclesia nostra extra septa praedicti loci et ecclesiae S. Marci;* et licentiam et potestatem habeant fratres praenominati Ordinis aedificandi ibidem et omnia faciendi, quae pro ipsorum utilitate regulariter viderint opportuna; renunciantes etiam omni iuri, quod quondam ecclesia nostra habuit in prtedicta ecclesia, hortis et possessionibus eidem adiacentibus tam ex lege diocesana quam iurisdictionis, *reservata tamen nobis processione in die festivitatis B. Marci Evangelistae.* Et ut praesens instrumentum robur obtineat firmitatis, ipsum per manus Petri clerici et publici notarii maioris ecclesiae Maranen. (g. Montemarano) scribi fecimus, comprobantes in eum tamquam in nostrum notarium, licet non esset noster notarius, sigillo nostro et signo manus propriae de subscriptione clericorum dicti capituli roboratum.

Quod ego Petrus praedictus clericus et notarius de mandato prtedictorum episcopi et capituli ecclesiae S. Angeli de Lombardis scripsi, qui et interfui et meo consueto signo signavi. Datum in S. Angelo de Lombardis mense ianuarii,*quintae indictionis.*

Ego, qui supra, Ioannes S. Angeli de Lombardis episcopus supradicta confirmus.

1. Signum propriae manus *sacerdotis* Gulielmi de Ionathasio *canonici* ecclesiae S. Angeli de Lombardis, qui interfuit et consensit.
2. Signum propriae manus *sacerdotis* Raynaldi *canonici* eiusdem ecclesiae, qui interfuit et consensit.
3. Signum propriae manus *sacerdotis* Nicolai *canonici* eiusdem ecclesiae, qui interfuit et consensit.
4. Signum propriae manus domini Terrisii *canonici*, qui interfuit et consensit.
5. Signum propriae manus *presbyteri* Roberti Rigi *canonici*, qui interfuit et consensit.
6. Signum propriae manus *presbyteri* Gulielmi Imperato *canonici*, qui interfuit et consensit.
7. Signum propriae manus *diaconi* Roberti de Episcopo *canonici*, qui interfuit et consensit.
8. Signum propriae manus *diaconi* Gulielmi *canonici*, qui interfuit et consensit.
9. Signum propriae manus *diaconi* Tancredi *canonici*, qui interfuit et consensit.
10. Signum propriae manus *diaconi* Riccardi de Guidonis *canonici et diaconi*, qui interfuit e consensit.
11. Signum propriae manus Robolotti de Guidonis *canonici et diaconi*, qui interfuit et consensit.
12. Signum propriae manus Gilberti *diaconi*, qui interfuit et consensit.
13. Si-(pag. 14)-gnum propriae manus *diaconi* Marchisii *canonici*, qui interfuit et consensit.
14. Signum propriae manus *diaconi* Bonfilii *Canonici*, qui interfuit et consensit.
15. Signum propriae manus *diaconi* Roberti de Graecia, *canonici*, qui interfuit et consensit.
16. Signum propriae manus *diaconi* Gismundi *canonici*, *qui interfuit* et consensit.
17. Signum propriae manus *diaconi* Bamontis *canonici*, qui interfuit et consensit.
18. Signum propriae manus *subdiaconi* Bonifacii *canonici*, qui interfuit et consensit.
19. Signum propriae manus *subdiaconi* Stultetti *canonici*, qui interfuit et consensit.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem etc.

Datum Neapoli, V...februari, pontificatus nostri anno primo» (*ibid.*, 11-14).

una leggenda errata; che la lapide incisa sul portale maggiore del convento è inautentica; che la comunità francescana di S. Marco visse sempre in estrema povertà.

Mi sembra che a tali affermazioni si possano opporre le seguenti considerazioni:

1) Se Paolino da Venezia, che scriveva prima del 1334, e il codice di Bamberga (di cui si servì l'Eubel nella definitiva compilazione del *Provinciale vetustissimum Ordinis Fratrum Minorum secundum codicem vaticanum 1960*) non fanno cenno del convento di S. Marco, ciò può essere spiegato da ignoranza, da omissione, dall'aver accomunato il nostro convento a quello vicino di Montella, dalla volontà di elencare i conventi più in vista a giudizio dell'autore;

2) dal fatto che Fra Paolino da Venezia e Fra Bartolomeo da Pisa, che scrivono un cinquantennio dopo, non accennano a Fra Rufino degli Scifi in questa zona, non necessariamente se ne deve escludere la presenza; se la storia non ci ha tramandato i nomi dei seguaci

di S. Francesco nel suo viaggio nelle Puglie, non è argomento per scartare Frate Rufino;

3) sono gratuite le affermazioni che si tratti di leggende, di tradizioni infondate e tardive, e che la lapide, ancora sul frontespizio del convento, si debba a Padre Santagata poco aduso alla critica storica. Se si fosse trattato di leggenda e di tradizione, perché non hanno apposto un « traditur, fertur, dicitur, narratur »?

4) Storici come Mignone, D'Amato, Scandone, interessati alla cosa, non parlano di « leggenda », ma, semmai, di « tradizione », la quale, recepita per secoli, senza valida voce discorde, deve avere un suo fondamento.

Quanto alla povertà del convento, c'è da opporre più di un fatto: S. Marco ebbe lasciti sin dall'inizio (cfr. appresso, pag. 15-17); ospitava parecchi frati: (cfr. *Ibid.*): il che non avrebbe fatto, se non avesse potuto; i Signori della città — specie i Caracciolo — avevano in considerazione il convento, e, non fosse altro che per rispetto a se stessi, non avrebbero risparmiati i soccorsi necessari; se più volte i Frati rivolsero suppliche al Re, questo rientrava nel costume del tempo, e, un tantino, anche nelle abitudini di Religiosi mendicanti quali sono i Conventuali. Nel sec. XVI, il convento di S. Marco già possedeva una *Platea* dei beni, e, quando andò distrutta, nel doverla rifare all'epoca di Padre Santagata, l'Agrimensore incaricato, Carmine D'Andrea di Lioni, impiegò circa dieci anni, tanti erano i beni in possesso del convento, esistenti nella sola S. Angelo!

Il Vicario Generale di Conza, Dott. Antonio Castellano, che, per essere di Bagnoli Irpino, e da quel diligente raccoglitore di notizie che fu, poteva dire autorevolmente la sua parola, così scrisse nel 1861:

« La terza memoria che io ritrovo di questi Signori di Balbano fu quella dell'anno 1222, nel qual tempo era Conte di Conza e Padrone di Montella Raone di Balbano, e giunse in detta terra di Montella il glorioso S. Francesco nel passaggio che faceva per colà verso la Puglia, dove doppo aver fatto diversi sermoni al popolo con infiammarlo all' osservanza de divini precetti, se partì secretamente una sera al tardi e giunse in un luogo un miglio discosto da Montella (che hoggidì se dimanda S. Francesco a Fulloni) in cui non essendovi stanza alcuna per ricovrarsi mentre fortamente nevigava fu costretto stare tutta la notte sotto un elice in un bosco recettacolo di ladroni, e benché la neve carricasse in grande quantità la terra, ad ogni modo la matina se vidde che nel luogo ove il Santo stiede co suoi compagni non vi cascò neve alcuna: perilche essendo passati per detto luogo alcuni di Montella restarno ammirati del detto luogo senza neve, ma poi vedendo ivi il Santo giacere attribuirno a miraculo del detto e pieni di stupore ritornarno in dietro alla lor patria per referire ciò a Raone di Balbano lor Padrone, il quale occorrendovi pieno di meraviglia e devotione pregò il Santo che con esso dimorasse per qualch'altro tempo, e lasciasse alcuni di suoi che l'incamminasse alla via della salute, et in quanto al primo non fu possibile trattenerlo, ma in quanto al secondo ne lasciò due suoi compagni quali con carità del Conte Raone vi edificarono un bellissimo convento dietro il medesimo luogo ove era il recettacolo di ladroni, li quali se convertirno con lasciare li latrocinij e darse all' osservanza della vita christiana, e per tale effetto hoggidì il sacro convento viene nominato S. Francesco a Fulloni, e l'elice conforme referisce il Mariano che sino a' suoi giorni havea fiorito a memoria del santo fusse stato tagliato da un frate acciò indi s'havesse potuto in meglior modo vedere la Terra sentì subito sopra di se la divina vendetta perché fu da sì terribili cruciati assalito, che in pochi giorni miseramente di vita lo privarno » [12].

4. - Concessioni dei Gianvilla

Filippo e Nicola I e II Gianvilla, conti di S. Angelo, beneficarono S. Marco con lasciti. Con istrumento del 1° ottobre 1331 — fatto al tempo del Re Roberto d'Angiò, firmato da Giovanni De Marco, pubblico notaio, da Riccardo Cristiano, giudice annuale di S. Angelo, dai notai Guglielmo De Ruggiero e Antolino De Stefano, dai testimoni Giuliano di Villamaina, Pietro Durante, dai francesi Egidio Bocciaco e Jaquet Bisentino — Nicola I assegnò quattro annue once d'oro, già legate dal padre, conte Filippo:

« considerando che siamo morituri e che passiamo come acqua che corre, nostra intenzione fu ed è di levare i debiti, che il Signore a nessuno perdona se non vengono pagati..., ai Frati Minori dimoranti nel luogo del b. Marco sito nelle pertinenze della terra di S. Angelo... concediamo e doniamo in perpetuo quattro once d'oro sulla nostra bagliva del casale di S. Bartolomeo... da pagare in agosto... senza attendere altri ordini e senza dilazioni... obbligando noi e i nostri successori, qualora non volessimo o non potessimo, a una penalità di cento once d'oro da depositare presso la Reale Grande Curia... Toccando i santi evangeli, giuriamo nelle mani del suddetto giudice (Riccardo Cristiano)...

[12] A. Castellano, *Cronista Conzana*, vol. I, f. 157 (ms. conservato nella Curia arcivescovile di S. Angelo dei Lombardi, volumi due).

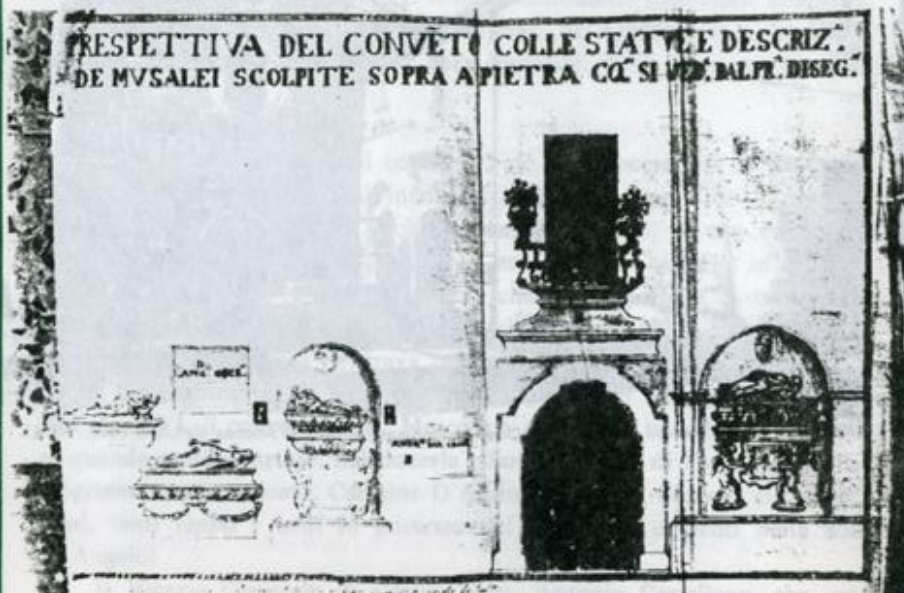
e di questa donazione facciamo un atto pubblico per mano del nostro predetto Notaio (Giovanni De Marco) »[13].

Il conte Nicola venne ucciso nel 1335 da Angelo Forzone, e la contessa Giovanna Del Balzo, moglie di Nicola, invocò la cattura di Bartolomeo Fontanarosa e di Manfredi di Montfort, come sospetti mandanti dell'assassinio. Questo fatto di sangue dovette far dimenticare alla contessa l'impegno assunto dal marito verso il Convento di S. Marco; per cui, trascorsi diversi anni, il Guardiano dell'epoca, Fra Bartolomeo Vignola, nell'interesse della Comunità francescana locale, si portò dal conte Nicola II, per ricordare gli obblighi paterni e dei successori, sanciti con pubblico istrumento, che esibì. Nicola II, che era successo al padre senza testamento alcuno, non poté che riconoscere il documento, e, con nuovo atto del 5 gennaio 1347 (redatto dal pubblico notaio Rolando Chalono di Andretta, dinanzi al giudice di S. Angelo, Pietro Celentano), confermò la donazione del padre:

« regnando la regina Giovanna... il 5 gennaio della quindicesima indizione, presso S. Angelo L., dichiariamo che, per mandato del conte Nicola e a istanza di Fra Bartolomeo Vignola, Guardiano di S. Marco, è stato letto un pubblico scritto pergamenato del 1331 di Nicola I... Il predetto Guardiano e Frati con una istanza chiedevano che l'attuale Conte ratificasse ed accettasse tutti e singoli i contenuti del citato pubblico scritto, obbligando sé stesso e i successori alla inviolabile osservanza di essi... Nicola per sua libera e spontanea volontà promise al Guardiano e ai Frati di dare e di far dare in perpetuo ogni anno le quattro once d'oro, giusta l'istrumento, nel mese di agosto, eliminata ogni occasione e dilazione... e con validità per il passato »[14].

Il richiamo di Fra Bartolomeo voleva essere un caso di coscienza da risolvere secondo giustizia, ma anche una necessità di vita. D'altra parte, i due Nicola de Ioanville si rivelano rispettosi della volontà paterna, e, nonostante qualche appiglio giuridico, come la mancanza di un testamento, fanno credito ai Frati, e confermano senza discutere le donazioni precedenti.

[13] *Perg. mon. soppr.*, vol. 41, n. 3525.
[14] *Ibid.*

Convento di S. Marco: ingresso. Disegno dell'agrimensore D'Andrea di Lioni (sec. XVII).

Facciata della Chiesa e portone del Convento di S. Marco fiancheggiato dai tre sarcofagi: per Leonardo Caracciolo (1553), Angelo Cecere e Caterina Cecere (sec. XVI).

5. - Altre concessioni

Con istrumento del 10 giugno 1375, stilato dal notar Ambrogio De Nicola dinanzi al giudice annuale Francesco Mele, in episcopio, tra S. Marco e il santangiolese Pietro Pongenna avvenne una permuta: il convento cedeva una terra a S. Marco, e quegli un'altra al Piano Matina. Assistettero e sottoscrissero il Vescovo Giacomo e i canonici della Cattedrale: l'arcidiacono Don Nicola, l'arciprete Don Riccardo, il cantore Don Simone, i canonici Don Nicola Mensa, Don Giovanni Pietro D'Angelo, Don Pietro, Don Teodoro Godino, Don Santoro Goza, Don Adanucio Di Giacomo, Don Donato Giurato, Don Antonio Barberio, e tre diaconi: Don Enrico e Don Meolo Persio, Don Antonio Guidotto [15].

Per andare incontro caritatevolmente a giuste richieste, e forse anche per bisogno, i Frati vendettero qualche orto del Convento l'8 ottobre 1378; poiché, l'istrumento steso dal Notar Camitello Fasano da Mirabella non rivestiva la dovuta forma giuridica, i Frati, a distanza di anni, e precisamente il 26 giugno 1381, ritennero validamente avvenuta la compro-vendita, e risottoscrissero il documento dinanzi al Notar Aldoino Riccardi del castello di Girifalco e al giudice annuale Roberto Ferrario, insieme ai santangiolesi Don Giovanni Conte, Don Salvatore Fondi, Perruccio di maestro Antolino, Nicola Diamante, Pietro Scassa, Tommaso Vittulo, Pietro Mallotta [16].

Il 4 novembre 1399, con istrumento del Notar Donato D'Alessio, nuscano, i coniugi Margherita e Cicco Conversano, in suffragio dell'anima loro e del nipote Nicola, donarono al Convento di S. Marco (il Guardiano Fra Pietro da Morra e i Frati Guglielmo da Volturara, Leonardo da Caposele e Guglielmo da S. Angelo), una casa, con giardino annesso, in S. Angelo; sette tomoli di terra a « Valle di Antonello »; alcuni pezzi di terra a « la Manula », al « Pozzo di Corte »; al « Viniale » e ad « Audino » [17].

---

[15] *Ibid.*, vol. 51, n. 4410.
[16] *Ibid.*, vol. 54, n. 4684.
[17] *Ibid.*, vol. 58, n. 5117.

ANNO XII

NUMERO 2

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1994

La Piazza F. De Sanctis a Morra prima che venisse asfaltata. Sopra il muro si vede un angolo della chiesa dell'Annunziata. Seduto sotto le piante è Armando Strazza, che m'inviò la cartolina che ho copiato. L'uomo davanti a tutti è Gigino Matarazzo. I due ragazzi più grandi in prima fila sono a sinistra Sandro Bodini e accanto c'è Francesco Grippo, l'autore dell'articolo sull'inaugurazione della chiesa in questa Gazzetta. Il ragazzo solo, un po' più dietro è Gabriele Rescigno, ora ad Arnoldstein in Austria. Su questa bella piazzetta i bambini giocavano alla "guerra francese" ed alla palla.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A 7 4102 BINNINGEN / SVIZZERA

Tel. 061 / 421 28 67 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MARZO

Caputo Donato Orcomone	28. 3	Grippo Angela Zurigo	01. 3
Braccia Jerry Mt.Vernon	06. 3	Grippo Luigina Zurigo	18. 3
Braccia Rocco Selvapiana	01. 3	Grippo Rocco Morra	17. 3
Buscetto Angiolina Gränichen	15. 3	Guarino Filomena Suhr	18. 3
Capozza Gerardo Torino	20. 3	Lardieri Annunziata Effretikon	25. 3
Caputo Giuseppe Wallisellen	19. 3	Lardieri Geraldina Effretikon	17. 3
Caputo Pietro Paradiso	17. 3	Lardieri Salvatore Lodrino	09. 3
Caputo Vito di Rocco Orcomone	08. 3	Lombardi Filomena Suhr	18. 3
Carino Donato Cesenatico	07. 3	Maccia Giuseppe Pregassona	23. 3
Chirico Raffaele Selvapiana	25. 3	Nigro Maria Ville La Grande	02. 3
Chirico Rocco Selvapiana	27. 3	Pagnotta Giovanni Orcomone	20. 3
Chirico Tiziana Gränichen	04. 3	Pennella Antonio Wallisellen	20. 3
Covino Dario Grancia	01. 3	Pennella Gerardo Schweizerhalle	30. 3
Covino Domenico Mondelange	23. 3	Pennella Gerardo Greenwich	27. 3
Covino Lina Pratteln	07. 3	Pennella Giuseppe Berna	03. 3
Covino Roberto Liestal	14. 3	Pennella Luigina Zurigo	08. 3
Covino Vincenzo Birsfelden	30. 3	Pennella Moreno Cresciano	02. 3
Di Paola John Greenwich	15. 3	Rainone Gerardo Portchester	31. 3
Di Pietro Fiorita Greenwich	10. 3	Rainone Giuseppina Lodrino	19. 3
Di Pietro Francesca Morra	28.3	Rainone Pasquale Oberentfelden	28. 3
Di Pietro Gerardo Binningen	05. 3	Rainone Rosanna Wettingen	05. 3
Finiello Concetta Basilea	16. 3	Roina Gerardina Torino	18. 3
Gallo Angelo Breganzona	01. 3	Siconolfi Angelo Zurigo	05. 3
Gallo Gerardo Riehen	31. 3	Zuccardi Vito Dulliken	08. 3
Gallo-Meninno Carmela Lugano	03. 3		

AUGURI PARTICOLARI A:

Siconolfi Angelo Zurigo per i 5 anni; Pennella Moreno Cresciano 25 anni; Covino Domenico Mondelange 50 anni (per lui un augurio speciale dalla famiglia Fruccio e da me); Pennella Gerardo Greenwich 50 anni; Carino Donato Cesenatico, Di Paola John Greenwich, Di Pietro Gerardo Binningen 60 anni; Covino Vincenzo Birsfelden 65 anni.

HA CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

SARNI CONCETTINA ORBASSANO Lire 20 000 — Caputo Gerardo Coira Fr. 10

Potete versare il contributo a: Pennella Dante, Capozza Franco, Nicola Cicchetti, Via 28 da Denominare Nr. 11/7 - 64029 Silvi Marina / Italia.
a Salvatore Di Pietro in U.S.A.

CONTRIBUTI TESSERA E GAZZETTA

In questa Gazzetta i nostri lettori in Svizzera troveranno un vaglia. Questo vaglia serve per inviare a noi i 10 Fr. per la tessera e il contributo per la Gazzetta.
Gli iscritti all'AME che inviano solo 10 Fr. vanno per la tessera. Poiché dal momento che andrò in pensione non potrò più stampare gratis il giornale, ci saranno più spese per la carta e per tutto il resto che ci vuole per la stampa. La macchina la comprano le tre Sezioni più una parte dai soldi in cassa della Gazzetta. Naturalmente quando i soldi in cassa stanno per finire potremo inviare il giornale solo a chi ha contribuito e non a tutti. Questo vale anche per gli iscritti all'AME.
Faccio notare agli emigrati che chi vuole che io invii la Gazzetta anche ai suoi parenti in Italia, sul vaglia deve specificare per chi sono i soldi che invia. Per es. deve scrivere 20 Fr. per me e 20 Fr. per tizio o caio a Morra, altrimenti il suo parente a Morra non riceverà più la Gazzetta quando finiscono i soldi in cassa. Vi prego di comprendere la nostra decisione e di voler sostenere il vostro giornale come avete fatto fino ad ora.

<❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋>

L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA CHIESA A MORRA DE SANCTIS

DI

FRANCESCO GRIPPO

<❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋><❋>

L'Arcivescovo S.E.Mons. Mario Milano davanti alla porta della chiesa

Il 18 dicembre 1993 Morra ha scritto, forse senza essere ancora pienamente cosciente, un importante capitolo della sua storia civile e religiosa.

Nel pomeriggio di quel giorno, con la complicità di un bel sole autunnale, è stata solennemente inaugurata e benedetta la nuova chiesa di Morra, ricostruita sullo stesso posto, alle spalle dell'asilo parrocchiale, dove era stato installato, all'indomani del sisma del 23.11.80, un prefabbricato di fortuna trasformatosi, purtroppo, in una stabile quanto non decorosa Casa di Dio.

La funzione religiosa è stata officiata da S.E. Mons. l'Arcivescovo Mario Milano che ha avuto parole di incoraggiamento e di apprezzamento per quel che i morresi hanno saputo fare.

Prima della cerimonia religiosa sul sagrato della chiesa, per l'occasione asfaltato e recintato, hanno preso la parola, alla presenza di moltissimi fedeli e forse anche di qualche curioso, il sindaco di Morra prof. Di Santo Gerardo, il sottoscritto in qualità di membro del Comitato Organizzatore e l'architetto Michele Carluccio.

Il primo ha messo in evidenza come il popolo di Morra, concorde, ha risposto positivamente all'appello lanciato, durante le festività pasquali dello scorso anno, con a capo il parroco Don Siro Colombo, dal Comitato Organizzatore per la raccolta dei fondi per la costruzione della chiesa. Il secondo si è soffermato sull'importanza che riveste l'inaugurazione di una chiesa, da considerare come punto di partenza per una generazione civile e religiosa del cittadino e del credente. L'architetto Michele Carluccio, progettista e direttore dei lavori, ha infine accennato agli elementi architettonici salienti presenti nella nuova struttura. Ha altresì evidenziato che si è reso necessario realizzare una palificata a valle per rendere più rispondenti alle norme antisismiche la chiesa (20 m. x 10 m.) che si andava a costruire.

Dopo la cerimonia religiosa nei locali dell'asilo parrocchiale è stato offerto, a tutti gli intervenuti, un rinfresco.

Fin qui la cronaca.

Come dicevo all'inizio, però, l'evento è significativo sia dal punto di vista civile che religioso.

Civile perché la comunità morrese, anche se con ritardo, ha preso coscienza che il problema "chiesa" non era più procastinabile, ché se anche le lungaggini degli organi preposti alla ristrutturazione della chiesa Madre e di S. Rocco potevano costituire un facile alibi, non si è avvalsa di questa scappatoia ma orgogliosamente ha cercato di far fronte chiamando a raccolta i suoi membri.

Ed è stato certamente un momento esaltante per ognuno sentirsi parte integrante di una comunità in cammino verso un unico obiettivo!

Con l'edificazione di questa chiesa Morra, poi, ha voluto così testimoniare, rinsaldare e rinvigorire le proprie radici cristiane.

Il Prof. Francesco Grippo legge un breve discorso. Accanto a sinistra Gianfranco Caputo e il Sindaco Prof. Di Santo; a destra l'Architetto Michele Carluccio che ha progettato la chiesa.

Non bisogna dimenticare che la chiesa della B.V. di Montecastello fu una delle prime ad essere riaperte al culto (13 marzo 1983) dopo il sisma del 23.11.80 e che già il 23.5.82 veniva posta la prima pietra del tempio sacrario (chiesa di S.Rocco) in memoria delle vittime del terremoto. Bisogna riandare sul finire del secolo scorso quando la popolazione di Morra partecipò tutta agli sbancamenti per la costruzione della chiesa di Montecastello, per trovare un'analogia con quello che il sentimento religioso dei morresi ha voluto testimoniare con la costruzione di questa chiesa.

Certo, per i morresi l'inaugurazione e benedizione della nuova chiesa è un fatto importante; ma se è stato lenito il dolore resta tuttavia la ferita che è costituita dalle interminabili opere di ristrutturazione della chiesa Madre e della chiesa di S. Rocco; ed il morrese, ogni morrese - ora più che mai che abita in una casa nuova, più bella e confortevole - si sentirà sempre in colpa, avrà sempre qualcosa di cui rimproverarsi fino a quando anche questi due cari luoghi delle sue radici, che hanno segnato la sua storia, non ritorneranno agli antichi splendori.

FRANCESCO GRIPPO

Morra De Sanctis, 31 - 01 - 1994

Ringraziamo il Prof. Francesco Grippo che ci ha inviato l'articolo sull'inaugurazione e le fotografie della chiesa costruita a Morra, e il nostro Parroco Don Siro Colombo, che ha mantenuto la promessa di inviarci il

resoconto finanziario. Anche dalla lettera che ci ha scritto il Generale di finanza Di Guglielmo di Andretta potete vedere che il gesto da noi compiuto ha suscitato l'ammirazione anche dei paesi vicini. Ora ci rimane ancora qualcosa da fare: interessarci affinché venga terminata la ricostruzione della chiesa di San Rocco. A questo scopo si sta formando un comitato (*non per raccogliere soldi, ma per sollecitare presso le Autorità competenti la rapida ricostruzione della chiesa.*) Chi vuol far parte di questo Comitato, si rivolga al Prof. Francesco Grippo.

La mia opinione è che siccome il Governo ha già speso tanti soldi fino ad ora per ricostruire le mura della chiesa e per rinforzarle, sarebbe un peccato lasciarla per molto tempo aperta alle intemperie, che possono causare dei danni alla costruzione già fatta. È quindi anche nell'interesse dello Stato che i lavori vengano ripresi il più presto possibile. Io spero che dopo le elezioni i politici habbiano più a cuore queste cose e, soprattutto, più controllo su quello che si costruisce nei paesi, in modo che non vengano spesi dei soldi inutilmente, ma che tutto avvenga alla luce del sole: cioè con piena informazione dei cittadini che, non vengano ritenuti intelligenti abbastanza solo per scegliere i candidati con il loro voto, ma che vengano anche informati periodicamente sui costi delle opere che lo Stato costruisce nei paesi, delle spese sostenute fino ad ora, e di quello che costerà ancora l'opera in costruzione. Il caso della chiesa di S.Rocco a Morra, ormai non è più solo competenza delle Autorità religiose, che affidarono a suo tempo la ricostruzione alla Sovrintendenza dei Beni Culturali, ma la Sovrintendenza, che è un'Istituzione dello Stato, dipende quindi dallo Stato, e di conseguenza anche dai cittadini. Perciò quest'ultimi hanno il pieno diritto di intervenire presso i politici da loro eletti per pregarli di interessarsi di queste cose che li riguardano. Un Comitato di gente colta di Morra, che dovrebbe, secondo me, fare meno partito e operare più insieme, potrebbe studiare il modo di rimettere in moto i lavori della ricostruzione della chiesa di S. Rocco, ora sospesi. Se si ha tanta fede quanto un granellino di senape, è risaputo che si possono muovere le montagne. Io capisco la reticenza dei probi viri morresi ad immischiarsi apertamente nella politica, ma non scambiamo spesso per politica quello che non è altro che amore sincero verso il proprio paese e le sue tradizioni? Non abbiamo forse scambiato troppo per politica gli scritti sulla Gazzetta, letta volentieri, quando si scriveva che bisognava moralizzare l'ambiente politico italiano? Quando scriveva che bisognava salvare ciò che avevano fatto le generazioni morresi passate, quando in definitiva la Gazzetta invitava il popolo di Morra a non distruggere ciò che aveva creato la cosiddetta: C i v i l t à c o n t a d i n a, che i loro nipoti cercano di cancellare, come se si vergognassero di ciò che lasciarono i loro antenati? Le chiese di Morra sono una parte di questo patrimonio, così scarso, che ci era rimasto. Ma ci sono tante altre cose, come gli attrezzi usati da contadini ed artigiani che bisognerebbe raccogliere e conservare. Quel gruppo di case sotto il ponte dei Piani, se restaurate, potrebbero servire allo scopo, come museo. C'è il nostro dialetto che forse potrà essere tramandato alle generazioni future grazie alla Gazzetta, ad Emilio Mariani, al sottoscritto, a Nicola Cicchetti, ed ai bambini di Zurigo che recitano poesie dialettali e cantano canzoni dialettali.

Io vorrei inoltre anche invitare i morresi, specialmente coloro che hanno studiato, a servirsi di questo modesto foglio che per la prima volta a Morra è durato per tanti anni, per scrivere sulle nostre tradizioni, per invitare la gente a tenerne di più conto ed a curare che non si perdano. Anche le strade del paese si dovrebbero ribattezzare col loro primitivo nome, che fa parte della nostra storia, e se proprio si vogliano dare dei nomi nuovi, si diano alle nuove strade negli insediamenti post terremoto, ma dei nomi morresi come Isabella Morra, Giacomino Pugliese, Nicola Del Buono, Capitano Donatelli eroe di Crimea e della difesa di Venezia., Domenico Cicirelli ecc. che hanno onorato il loro paese d'origine. Insomma: ricordiamoci dei nostri cittadini illustri e della nostra storia, se veramente amiamo il nostro paese. Per chi non è sensibile a queste cose voglio fare un esempio: Cosa direste voi se cambiassero il nome di Via Selvapiana con Via don Sturzo? Invece a Morra è stato cambiato tutto sull'altare di una falsa modernità, la cosa che però più fa pensare è l'indifferenza dei cittadini, che prendono queste cose come degli avvenimenti inevitabili, e non come delle cose volute solamente da alcune persone. Ma quello che non è stato fino ad ora potrà avvenire in seguito. Le Sezioni AME in Svizzera hanno saggiamente deciso di salvare la Gazzetta e di comprare la macchina per stamparla, quindi il nostro giornale avrà un futuro, ed io spero che, quando sarò a Morra, riesca a convincere più persone a collaborare.

DI PIETRO GERARDO

PER LA MORTE DI
GAETANO FINIELLO
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

SOPRA: DURANTE LA MESSA NELLA NUOVA CHIESA

SOTTO: LA NUOVA CHIESA VUOTA

IL SINDACO PROF. GERARDO DI SANTO FA UN BREVE DISCORSO; ACCANTO A LUI L'ARCHITETTO MICHELE CARLUCCIO

SOTTO: LA NUOVA CHIESA PIENA DI GENTE

PARROCCHIA S.S. PIETRO e PAOLO
MORRA DE SANCTIS - AV -

COSTRUZIONE NUOVA CHIESA - MORRA DE SANCTIS - (AV)
Situazione contabile al 31.01.1994.

ENTRATE

Raccolta a Morra e località italiane	£.	41.483.000
Contributo A.M.E.	£.	35.174.654
Contributo Diocesi	£.	20.000.000
Contributo Comune di Morra	£.	7.000.000
Incasso lotteria	£.	6.990.000
Vendita vecchio prefabbricato adibito a Chiesa, legna e cancello	£.	4.450.000
Festa A.M.E. (Morra,10.8.93)	£.	1.200.000
Contributo Società S.Rocco -USA-Dollari 575	£.	833.750
Raccolta A.M.E. -Franchi svizzeri 800-	£.	803.150
Raccolta a Torino - Di Cola Gerardo -	£.	750.000
Offerte fatte in Chiesa l'1.1.94	£.	500.000
I.M.S. (Operai Scalo Morra)	£.	50.000
	£.	119.234.554

USCITE

T.A.V.A.(Struttura in cemento armato)	£.	76.300.000
Del Priore Gerardo (impresa edile-rifiniture- acconto)	£.	12.000.000
Carino Mario (falegname - acconto)	£.	2.500.000
Buscetto Gerardo (materiale edile)	£.	7.346.822
Garofalo (Lioni-pavimenti)	£.	3.579.498
Aladino (Benevento-illuminazione)	£.	3.811.308
Vetrarte (Ariano-vetro per abside)	£.	1.190.000
Di Pietro Alberto (Infissi in alluminio)	£.	1.856.400
Premi lotteria	£.	2.480.000
Pittura per interno-esterno-cornicioni	£.	1.030.000
Canali	£.	440.300
Materiale per impianto di riscaldamento (acconto)	£.	749.700
Grippo Giuseppe per pitturazione(acconto)	£.	500.000
Maccia Alfredo - muratore - (acconto)	£.	650.000
Ambrosecchia Delio per pitturazione	£.	420.000
Acerra Michele (aiuto muratore)	£.	220.000
Stoffa porte sagrestia	£.	100.000
Servizio fotografico (Saetta-S.Angelo)	£.	100.000
Offerta al Vescovo	£.	100.000
Vernice trasparente per mattoni	£.	140.000
Recinzione	£.	973.601
Silicone	£.	74.500
Diluente	£.	12.000
Fiori	£.	40.000
Pittura per pali illuminazione esterna	£.	16.000
Materiale di pulizia	£.	20.000
Cancelleria-spese postali e telefoniche-	£.	284.050
	£.	116.934.179

/c

- Resta ancora da pagare un totale di circa £.12.000.000 per saldare i conti con:
  - Del Priore Gerardo
  - Carino Mario
  - Grippo Giuseppe
  - Maccia Alfredo
  - Giugliano Mario (elettricista)
  - Tipografia
  - Fornitori impianto di riscaldamento.

- Ad oggi, quindi, la situazione contabile è di circa £.10.000.000 di passività.

IL PARROCO
(Don Siro Colombo)

L'Eco di Andretta

Il Direttore

Avellino 20-1-1994

Egregio sig. Di Pietro,

ho ricevuto da Andretta il n.10/dicembre 1993 de "La Gazzetta dei Morresi Emigrati" e La ringrazio per il Suo cortese ricordo.

Simpatici i Suoi auguri natalizi, formulati con un articolo dal significativo titolo "Il miracolo di Natale". Vive felicitazioni per la costruzione della nuova Chiesa di Morra -inaugurata proprio per Natale- a Lei, al Comitato pro-Chiesa ed a tutti "gli uomini di buona volontà" che hanno creduto nell'idea e l'hanno realizzata, anche se altri hanno preferito "criticare e stare a guardare".

Allorché mi giunse il n.7/sett. 1992 de "La Gazzetta" Le scrissi subito una lettera, che, purtroppo, è rimasta memorizzata nel computer,ma non è stata spedita. Gliela trascrivo ora integralmente, ritenendo il suo contenuto ancora di attualità:

""Nel Suo editoriale 'Spigolature su Morra' ha, con pochi tratti di penna, egregiamente ed efficacemente lumeggiato alcune caratteristiche di Morra, cogliendone gli aspetti più significativi,che solo l'affetto e la sensibilità di un suo figlio può avvertire.

Non ha mancato di fare anche riferimento alla mia Andretta, mettendone in luce qualche recente attrattiva artistico-religiosa realizzata dal parroco don Leone Iorio, con la collaborazione della Comunità Montana Alta Irpinia.

Lo ringrazio per questo. Quello che ha scritto per il mio paese vale anche per il Suo. Anch'io sono stato colpito da alcune interessanti e valide iniziative realizzate a Morra, quali, ad esempio -per fermarmi solo ad alcune- l'assemblea delle Pro Loco irpine organizzata a Morra lo scorso 28 giugno dall'attivo presidente della Pro Loco 'F.De Sanctis', dr. Enrico Indelli, conclusa con una simpatica serata gastronomica, ed infine il Centro polifunzionale, che, quando sarà ultimato, costituirà certamente un valido punto di incontro e di aggregazione comunitario.

Quello che ha detto di Morra costituisce sostanzialmente, in positivo e in negativo, la realtà di quasi tutti i centri irpini.

Lei ha descritto di Andretta le cose belle, ma c'è un'altra realtà sommersa, che non appare subito, che non va sottovalutata o nascosta, che rispecchia in fondo quella di altri Comuni.

Anche da noi ci sono tante cose che non vanno: la nostra antica civiltà dimenticata, le tradizioni ed i valori trascurati, le iniziative socio-culturali osteggiate, l'oscurantismo dominante, ecc.

Tuttavia, in pochi, ci stiamo sforzando di dar vita a qualche iniziativa intesa a creare momenti di aggregazione comunitaria ed a mantenere vivi i legami con tutti i cittadini andrettesi, ovunque si trovino, come voi fate con tutti i Morresi. Voi ci siete riusciti; noi solo in parte"". E, perciò, riprendendo l'espressione finale del Suo editoriale, dico anch'io ai Morresi: "Siate orgogliosi di quello che avete fatto; non ci sono molti paesi che farebbero quello che avete fatto voi"!

Molti cordiali saluti a lei ed a tutti i Morresi emigrati.

Michele Di Guglielmo

Egregio sig. Gerardo DI PIETRO
Bottmingerstrasse 40/A
4102 BINNINGEN -SVIZZERA

La scrittura a mano che non ho potuto riprodurre bene dice: ***Molti cordiali saluti a lei ed a tutti i Morresi emigrati.***

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 77

1	2	3		4	5	6	7	8	9	10	11
12			AME	13							
	AME	14		AME	15			AME	16		
17	18		AME	19	AME	20		21		AME	
22		AME	23		24		AME		AME	25	AME
	AME	26				AME	27		28		29
AME	30					31		AME	32		
33	AME		AME		AME		AME	34		AME	
35	36	AME	37	AME	38	AME	39		AME	40	
41											AME

SOLUZIONE N: 76

1 L	A	2 C	H	3 E	4 N	5 A	6 T	7 U	8 R	U	AME
A	AME	A	AME	9 C	O	T	E	C	A	AME	10 I
11 C	A	L	12 A	AME	13 T	R	AME	14 C	R	15 I	U
H	AME	16 L	E	17 A	AME	18 I	T	E	AME	19 A	M
20 E	21 C	A	AME	22 M	23 I	O	AME	24 L	25 O	AME	M
26 N	E	R	O	AME	N	AME	27 U	L	I	28 V	E
29 E	R	A	AME	30 A	G	31 O	AME	O	AME	32 A	D
AME	A	AME	33 C	N	AME	34 C	35 U	AME	36 U	AME	D
37 T	AME	38 V	A	AME	39 T	AME	40 N	I	G	41 E	R
42 T	U	M	B	A	G	N	U	AME	43 O	R	A

LICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 lu sangu cuottu de lu puorcu
12 la prima donna
13 se faci cu r'ove
14 le dispari di naso
15 parte di attore
16 una partita a tennis
17 risuona nella valle
20 la indossa l'operaio
22 Lucia Caputo
23 dai suoi semi si ricava l'olio
26 r'uoriu in Italia
27 verme solitario
30 guaglionu de putéja
32 Di Pietro Giuseppe
34 Pubblica Sicurezza
35 Gialannella Gina
39 Siena per l'ACI
40 capoluogo lariano "sigla"
41 lu palu de re vite

VERTICALI

1 li pili de lu puorcu
2 capoluogo irpino "sigla"
3 una persona bassa
4 ufficiale in breve
5 collera, furia, rabbia
6 pulita
7 attutire a metà
8 Capo Tecnico
9 dimora
10 andate
11 la vasca per l'acqua de lu furgiaru
18 Capozza Carmine
19 scavo verticale per raccogliere l'acqua
21 numero perfetto
24 un numero con due zeri
25 società telefonica
26 le vocali di casi
27 si da in confidenza
28 le dispari di nodoso
29 la campagna attorno alla città
31 Nufrio Antonio
33 le consonanti di Ragusa
34 quasi santo
36 Giovanni Carino
37 Belluno per l'ACI
38 le consonanti della luna
39 Strazza Rocco
40 cura a metà

> Prima del matrimonio tenete gli occhi bene aperti, dopo chiudetene uno.
>
> Franklin

NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI IN MORRA DE SANCTIS

DI CELESTINO GRASSI

CHIESA DELL'ANNUNZIATA

Caratterizzava in passato il profilo del paese al viaggiatore che giungeva da Guardia dei Lombardi: si ergeva infatti in bel rilievo su un poggio, alla destra dell'entrata in paese, ed era ben visibile da lontano. Raggiunto il suo ingresso, il sentiero scendeva poi verso una vicina taverna del principe, che era al tempo stesso stazione di posta, locanda per i viaggiatori e prerogativa feudale, e puntava quindi verso piazza S. Rocco attraverso la discesa dell'Ospedale; un altro ramo dello stesso sentiero, prendendo il nome di via dell'Annunziata, si staccava sulla sinistra mantenendosi quasi pianeggiante e giungeva fino alla Chiesa Madre.

Il già citato poggio ("Lu pescone") venne poi in gran parte sterrato, poco dopo l'impresa garibaldina, per far luogo all'attuale piazza De Sanctis; di conseguenza, col nuovo ponte dei Piani, la chiesa venne a trovarsi alla sinistra di chi entrava in paese e con un dislivello sulla nuova piazza che la privò dell'antico slargo che la fronteggiava e che era stato in più occasioni anch'esso sede del "pubblico parlamento".

Nel 1595 la chiesa sorgeva ai margini dell'abitato (*"prope moenia"*) ed aveva già dato il proprio nome ad una Confraternita laica [8].

In epoca napoleonica subì il saccheggio delle soldataglie francesi.

Fu utilizzata anche come cimitero e trovò menzione nelle guide turistiche locali [9]

Si presentava architettonicamente asimmetrica: aveva infatti un'unica navata laterale, sulla destra, che si collegava al corpo centrale attraverso due arcate framezzate da un altare con un quadro di S. Anna; detta navata terminava con una porticina sul campanile [10]. Ques'ultimo, unitamente alla navata laterale ed alla sacrestia venne abbattuto intorno al 1931. Nell'occasione una delle due campane venne montata sulla chiesa stessa dell'Annunziata e finì poi alla Chiesa Madre. Nella sua ultima sistemazione, quindi, entrando in chiesa, sul lato sinistro si succedevano: un altare con statua di S. Giuseppe [11], entrambi in legno, un altare di marmo con quadro della Madonna di Pompei, un altare di legno dell'Addolorata .

L'organo era sul lato destro dell'abside accanto agli scanni del capitolo, di un bel noce intagliato. L'altare maggiore, con dei dipinti ispirati all'Annunciazione, era protetto da un cancelletto in ferro battuto e sovrastato da un baldacchino di legno cesellato in oro.

Il fonte battesimale era subito a destra dell'ingresso.

Vi si celebrarono messe fin verso gli anni trenta; poi, nel secondo dopoguerra venne abbattuta e al suo posto fu costruita la casa canonica.

Si salvarono poche cose. L'altare di S.Anna, frantumato, venne riutilizzato come pavimentazione e basamento dell'altare maggiore della Chiesa Madre, dove venne pure trasferito, nella cappella di S.Giuseppe, il vecchio altare maggiore dell'Annunziata.

Andarono perduti, tra l'altro, il bel portale in pietra e cinquecentesca "Pietra dei Piani" che l'arciprete Del Guercio vi aveva fatto murare recuperandola da una vicina fonte: Le lastre tombali vennero buttate nel vallone "del lupo".

Una strana tradizione popolare raccomandava il 25 marzo, giorno dell'Annunziata, di non pettinarsi: la superstizione voleva che ai trasgressori sarebbero nati i pidocchi in testa.

Ed anche per questa chiesa completiamo con le informazioni scritte nella pergamena del 1664 già pubblicata sulle Gazzette:

...Riguardo all forma di detta terra è di figura quasi tonda, venendo dalla parte di Guardia per una strada commoda si arriva à detta terra, al principio della quale si ritrova la Chiesa dell'Annunziata con

---

8) Nel 1595 la "Relazione ad limina" del vescovo F. Torcella cita anche le Confraternite del Santissimo Sacramento (Chiesa mad e del Rosario (Annunziata); nel 1735 ne troviamo citata una quarta intitolata ai Sette Dolori. Dal *"Dizionario Geografico Istorico"* dell'abate F.SACCO, nel 1796 risultano ancora operanti le suddette quattro Confraternite.

9) Vedi, ad esempio, "*Irpinia, piccola guida della provincia di Avellino*", del 1932. Fra le altre vi erano anche le tombe di Nicola Del Buone (1772 - 1884) e Carlo Maria De Sanctis († 10.XI.1840), insigni latinisti.

10) In questa navata c'era un solo altare dedicato alla Madonna di Pompei. Anche se altre chiese vicine, ad esempio in Teora, ripetevano lo stesso motivo, l'ipotesi più probabile è che ci si trovi di fronte ad una ricostruzione parziale dopo un terremoto. Ciò spiegherebbe il passaggio che, ai due lati dell'abside, univa il campanile alla sacrestia e consentirebbe una datazione di massima per il crollo della navata sinistra, dato che le tombe e le lapidi più antiche di cui si conservi memoria erano del primo '700.

11) L'altare di S. Giuseppe era stato rifatto agli inizi del '700 a seguito di una importante donazione che il sacerdote Giuseppe Gargani, a nome suo e dei coniugi Andrea Ficedola e Antonia Grassi, aveva effettuato nel 1703. Da questa donazione (ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO) - Busta 1069, fasc. 4342) traggono il nome le "Terre di San Giuseppe" con cui si indicano ancor oggi alcuni appezzamenti posti in località Cervino. Dai documenti risulta inoltre che nel 1706 fu posta sull'altare una importante "Icona" di cui oggi non abbiamo più traccia.

atrio avanti di tre archi, entrando in detta chiesa quale consiste in una nave coperta à tetti, in testa è l'altare maggiore con cona indorata, dove è l'Annunziata con l'Angelo Gabriele di relevio e altre effigie di santi, intorno, e dietro vi è la commodità della sacrestia, vi è un altro altare del Rosario con cona indorata, e li quindici misteri intorno, e all'incontro di detto altare sono due archi sfondati con commodità di posizionare un altro altare. In questa chiesa vi è eretta la confraternita dell'Annunziata e tiene di facoltà alcune baccine, che si tengono a capo prezzo, molti territori con le rendite delle quali si comprano le cere, si celebrano le messe, e si fanno altre cose necessarie per commodità di detta chiesa......

Così nella antica pergamena.

Aggiungo che ora la canonica danneggiata dal terremoto dovrà essere abbattuta e al suo posto verrà la curva di una strada che va verso la Chiesa Madre ed un parcheggio. Come i nostri lettori sanno, ultimamente ho invano cercato di salvare il luogo sacro (sotto ci sono sepolte le ossa dei nostri antenati, come tutti hanno potuto vedere durante lo scavo per la ricostruzione della casa Giugliano) suggerendo di costruire la chiesetta, che è stata recentemente costruita dietro la casa comunale, al posto della canonica. In quella occasione abbiamo misurato la chiesa che è risultata 11 metri di larghezza e 19 metri di lunghezza.

Ora per completare il discorso sulla chiesa dell'Annunziata vi trascrivo ancora una volta il racconto che segue, già pubblicato nella Gazzetta di marzo 1984, nella mia rubrica "RACCONTI MORRESI".

LA MESSA DE LI MUORTI

Na duméneca matina nu campagnuolu de lu paésu s'auzavu viéttu pe ghì fore. Pigliavu lu ciucciu a capézza, se mettivu la zappa nguoddru e s'abbiavu pe ngimm'a la téglia. Era angora ntra lumu e lustru e perciò s'ammaravigliavu quannu védde la ghiesia dell'Annunziata apèrta. Penzavu ca forse stiénne dicènne la Messa e, siccome era duméneca, vozze apprufittà de se la sénde puru iddru prima de j fore.

Vulja attaccà lu ciucciu a na chianda, ma lu ciucciu accumingiavu a raglià e a auzà pona e nun se vulja fa attaccà. « *Te vuò sta cuiétu, santaloia!* » disse l'ommenu e nge divu na mazzata cu l'astilu de la zappa. Ma lu ciucciu nu la vulja fenì de zumbà.

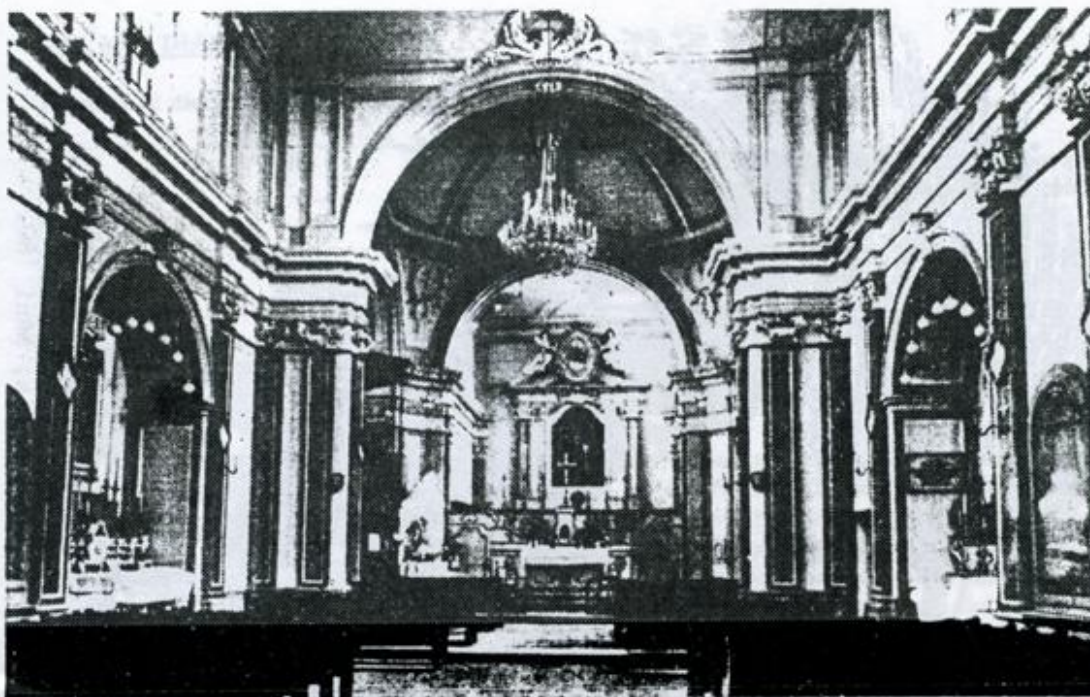
« *T'hai' accuità na vota!* » Penzavu l'ommenu e, doppo ca avja attaccatu lu ciucciu a la chianda cu lu jacculu, trasivu dind'a la ghiésia.

Ngimm'a l'aldaru ngèra nu préutu ca dicja la Méssa, avja èsse nu préutu frustiéru, pecché nu lu cunuscja. Penzavu ca forse don Remiggiu nun s'èra angora auzatu, pecché la sèra nnandi l'avia vistu dind'a la candina di Puppinu Marra cu re sacche de la suttana chiéne de ciceri arrustuti, ménde jucava a carte e faciénne a patronu e sotta cu l'amici; chi sa a che ora s'èra arreteratu a la notte! Ma po', guardènne buonu, s'accurgivu ca nun cunuscja mangu r'ate gènde ca erene dind'a la ghiesia.. Nnandi nnandi ngère totte crjature vestute janghe, po' ngèrene assettate re fémmene e adderèt'a tutti ngèrene l'uommeni. Tutti quanda teniénne mmanu na cannéla appicciata e pregavene nguntinuazziona, sènza fermarse mai na vota, cu na voci ca parja na cantalèna. L'ommenu arrumanivu, quanno védde ca nun cunuscja nisciunu de quéddre gènde ca èrene ddra dindu. Arruatu a la Cummeniona tutti s'auzarene e ghière a peglià l'Ostia. Cammenavene chianu, chianu, sènza nduppparse l'unu cu l'autu: primu jère re crjature, po re fémmene e a l'uldemu l'uommeni..

L'ommenu s'èra puostu adderètu, adderètu pe se n'assì subbetu quannu la Méssa fenja, pecché avja j fore a zappà. Quannu lu prèutu stja pe feni la Méssa, sendivu ca unu da derètu lu tuzzulava ngimma a na spaddra. Se vutavu e védde ca ngèra lu cumbaru ca èra muortu già da tandu tjémbu. Quannu lu védde ngi ngrifarene li capiddri ngapu, ma lu cumbaru disse « *Cumbà, nun te métte paura ca nun te fazzu niéndi. Iu te vogliu sulu avvisà ca quésta è la Méssa de li muorti, e si tu nun te ne vai primu ca fenisci, riésti chiusu dind'a l'Annunziata*».

L'ommenu subbetu se ne fuivu fore e féci appéna a tiémbu de passà mmiézz'a la porta ca s'èra già quasi chiusa ca nge rumanivu na péttela de giacchétta dindu.

Quiddru juornu nun ghivu chiù a zappà. Se ne turnavu a la casa e disse a la mugliéra ca nun se sendja buonu, pecché puru si nge dicja la veretà, chi lu vulja créde? Mangu vui ca liggiti lu cundu nge crediti veramèndu, nunn'aggiu raggione? Ma lu fattu è succiéssu veramèndu, cumm'a tand'auti ca po' ve condu n'ata vota.

GERARDO DI PIETRO

La chiesa Madre a Morra prima del terremoto. Era stata pitturata a olio da Ernesto Avallone, che era veramente bravissimo nel suo mestiere insieme ai figli Cinzino e Nicola, ora in America; le colonne sembravano di vero marmo. Don Raffaele, oltre a farla pitturare, aveva comprato anche l'impianto di microfoni ed altoparlani interni ed esterni sul campanile, dai quali si trasmettevano le cerimonie religiose, quando le ragazze morresi della scuola cantorum cantavano la Messa.

Vi propongo una poesia che composi subito dopo il terremoto:

SACRE ROVINE

Nei lunghi silenzi delle domeniche
sento ancora la tua voce spandersi nell'aria
giù per i tetti pensili,
come quando intonavi l'Angelus
all'alba appena rosea,
o, verso sera, il vespero,
mista solenne al verbero
del sol che, ardendo, spira
nell'ultimo baglior.
O quando, lieta e rapida,
annunciavi all'etere
di Pasqua il gran miracolo,
e le massaie, allegre,
le pentole pulivano,
di vita nuova nitide
anch'esse dentro il cuor.
Risento il tocco lugubre
accompagnare l'anima,
che dalle spoglie misere
in ciel saliva, libera
nel suo eterno vol.
Nel giorno di letizia
ti confondeo nell'aria
col trillo delle rondini
di primavera in fior,
quando, cantando, il popolo,
con rito pagano e sacro,
seguiva le Reliquie
del Santo Protettor.
Sulle macerie or mediti
e a notte fonda danzano
i bui fantasmi, liberi
dalla prigion dei secoli.
Ed i serpenti viscidi
al caldo sole strisciano
sulle memorie sacre.

Un giorno i figli memori,
gli infranti altar dei padri
innalzeranno, reveri
del tempo che già fu.
Dal freddo Avello l'anime,
che questo giorno attendono,
sussulteranno al sonito,
e dormiranno placide,
benedicendo i posteri
dall'intimo del cuor.

GERARDO DI PIETRO

Sopra:
La pietra dei Piani. Era murata sulla facciata della chiesa dell'Annunziata. Sembra sia andata smarrita durante la costruzione della canonica. Da notare la data scolpita "1583" : la stessa che è scolpita sulla Croce dei Piani, che, nonostante la promessa del Sindaco, non è stata rifatta ancora.

(Foto Luigi Del Priore)

Sotto le masserie degli Angeloni, prima di Santa Lucia, anni '60.

DAL MIO DIARIO DI MILITARE

Trapani 22 dicembre 1956

AL POLIGONO DI TIRO DI TRAPANI

Oggi siamo stati al poligono a sparare. In questi giorni ci avevano fatto un sacco di istruzioni sul come comportarci durante i tiri. Io sono partito con la ferma volontà di non aver paura; mi dicevano che il fucile mi avrebbe dato un calcio da farmi male la spalla, qualcuno sosteneva addirittura che avrebbe potuto sfondarla se non tenuto bene e con forza. Ci raccomandavano di avere tutti gli accorgimenti che ci avevano insegnato loro, altrimenti sarebbe finita male. Di tutte queste cose non temevo affatto, ma temevo che ci fosse qualche cosa nella canna del fucile che avrebbe impedito alla pallottola di uscire. E questa mia preoccupazione faceva sì che ogni momento io andavo a ispezionare la canna, a pulirla fino all'esagerazione. Anche nel camion quando siamo partiti ho guardato un paio di volte nella canna del fucile. Prima di sparare, quando eravamo allineati, ho guardato di nuovo. Poi son venuti i primi colpi sparati dagli altri e la prima cosa di cui mi son reso conto è stato il fatto che il colpo non era troppo forte da stordire le orecchie, come mi aveva fatto pensare quel tenentino che faceva da assistente di tiro e che aveva le orecchie tappate con il cotone. Poi ho incominciato a stare attento per vedere la reazione dell'arma all'atto del tiro ed anche lì mi sono subito sincerato perché ho visto che l'arma non faceva altro che alzarsi un po' alla punta. Poi son diventato un po' nervoso, ma era impazienza, perché volevo provare presto. A chi s'inceppava l'arma, chi non riusciva a caricare, chi sparava a due passi e vi erano alcuni che lasciavano sparare il caporale per loro, cercando di fare più centri. Quando il caporale è venuto vicino a me e mi ha domandato se avevo mai sparato, alla mia risposta negativa ha fatto un movimento di scherzosa delusione, storcendo la bocca. Poi è arrivato il mio turno. Al terzo comando di " a terra!" mi sono dimenticato delle istruzioni datemi e mi sono buttato a modo mio. Il caporale cercava di incoraggiarmi, ma io non ero emozionato, poi mi ha dato il caricatore, mi ha insegnato a inserirlo nel fucile e al comando di "fuoco! stavo ancora puntando. Ho sparato il primo colpo ed ho visto l'arma fare un balzo. Il caporale mi ha detto " Bene!" ; allora mi son rincuorato e al secondo colpo avevo dimenticato di tirare l'otturatore indietro. Poi tutto è stato facile. Un paio di colpi sono andati a terra e per alcuni il caporale mi ha detto "bravo!" Mi sono alzato per conoscere l'esito e quando gli zappatori sono andati vicino alla sagoma dove avevo tirato, hanno alzato due volte la bandiera rossa e tre volte la nera per la sagoma grande e due volte la rossa e una la nera per la piccola. Venti punti, non speravo tanto! Il caporale era raggiante e l'ha fatto presente anche al tenente. Sono tornato di corsa a posto.

Benchè, tutto preso dal pensiero di sparare, abbia fatto poco attenzione al paesaggio, non ho potuto fare almeno di ammirare il luogo meraviglioso in cui siamo andati.

Siamo scesi dal camion in uno spiazzo vicino ad una cava di pietre. Poi ci siamo inerpicati in fila indiana per una mulattiera, giunti alla sommità di una collina spoglia di alberi, la prima cosa che ha colpito il nostro sguardo sono state le varie bandiere rosse messe in vari punti come segnali di pericolo. A un lato si stendeva il mare, di un blu molto carico, dove galleggiavano delle barchette e qualche nave di piccolo cabotaggio. All'altro lato si alzavano verso il cielo delle alte rocce, che chiudevano quel luogo come un anfiteatro; sotto quelle rocce erano situate le sagome. Dietro di noi si allungava nel mare una lingua di terra coperta di case. Di fronte si vedeva un'altra montagna azzurrina, formata di roccia che sembrava piegarsi dolcemente sul mare, come per sussurrargli una parola. Questo, grosso modo, era il luogo. Ma io non so descriverlo bene, come dovrei..........

GERARDO DI PIETRO

DISCORSO TENUTO AL CONGRESSO DI AVELLINO, IL 25 APRILE 1970 DA ANTONIO CHIRICO

Coltivatori, mezzadri e coloni, siamo qui riuniti per parlare dell'agricoltura, delle stalle e tutte le altre forme dell'agricoltura.. Onorevole Vetrone, signor Direttore Lupo, voi tutti coltivatori, segretari e presidenti, l'agricoltura sta attraversando i giorni più brutti: voi agricoltori quanto concime avete acquistato e solfato ammonico? Nella mia zona un agricoltore che prendeva 50 q. di concime e solfato ammonico, in copertura, sapete oggi quanto ne ha preso? Non più di 4 q. a causa del prezzo così elevato che va da 5000 lire fino a 7500 lire a quintale. Si è preso solo qualche quintale per la veccia e la favetta da semina, ma per grano, avena, orzo e fieno niente. Raccogliamo quello che produce il terreno, ma, siccome l'aratura è fatta con i trattori, la terra è un veleno e non può produrre senza i concimi e la campagna deperisce in uno stato di miseria. Seminando un quintale di grano senza solfato se ne possono ricavare due quintali in queste zone povere. È vero, coltivatori o no? Parlano solo a tavolino, ma non si pensa che siamo in uno stato di squallida miseria.

Affrontiamo il problema delle stalle: si debbono togliere. Possiamo dare noi la carne ai macellai a lire 800-900, vitelli di prima razza marchigiana, bianchi. Il consorzio ha prelevato la razza bruna alpina, vengono nella stalla compreso la bracia nera. I macellai fanno finta di non guardarli, se poi scendi alle 700-750 lire se li prendono e loro vendono la carne a lire 3000- 3200, al mio paese, Morra, non so se in altri paesi si fa anche così. Dobbiamo sacrificarci per 20 mesi e 9 di gravidanza: 29-30 mesi sacrificati e poi darlo al commerciante per farlo arricchire e noi non prendiamo nemmeno il denaro che abbiamo speso. Miei cari colleghi di lavoro, dite la verità: il grano da seme tenero, ai consorzi lire 17 000, il grano cappello lire 28 000, quanti quintali debbo vendere del mio per prendere un quintale dal consorzio? Fa pena. Nel 1968 - 1969 i consorzi davano il seme selezionato con uno sconto pari ad un quarto, adesso è finita ogni cosa e finiscono anche i campi. Le spese sono alte. Dovrebbero tener conto di mutui a basso tasso e darli al piccolo produttore; può qui ricevere sempre il grande? Fino a quando siamo ancora noi vecchi nei campi, è una battaglia dei vecchi, ma quando finiremo noi i capelloni non pensano più a niente, nemmeno a dire buongiorno. Ora se questi 500 000 italiani in Svizzera ritornano in Italia, dopo la votazione che hanno fatto contro gli stranieri, figuriamoci con questo metodo antioperaio programmato dai padroni, sempre più disumano, come dovremmo impiegarli. Le grandi industrie hanno aumentato tutto e la fame e la miseria ci viene alle spalle. Questo balzo al centro sinistra e la sua politica del blocco dei prezzi non riuscirà mai a far niente, difronte all'aumento dei prezzi voluto dai grandi padroni. L'emigrante è stato sfruttato due volte: dalla noncuranza dello Stato che l'ha costretto a vendersi ai padroni di altre Nazioni, e oggi serve col denaro portato dalla Svizzera a sanare la crisi dei padroni italiani ed ingrossare le tasche di chi maneggia; ed il povero lavoratore soffre tutto. Fra poco si gira per le elezioni, incominciano ad imparare il tuo nome, ti fermano chiacchierando, ma quando non ci sono più battaglie ti guardano da vicino e non ti salutano nemmeno. Posso dire che l'Onorevole Vetrone non si è mai dimenticato a Pasqua e Natale di mandarci gli auguri, del suo proficuo lavoro e del suo attaccamento alla terra, per cui gli facciamo i nostri auguri di uno splendido avvenire. Onorevole, all'agricoltura oggi manca tutto, è misera e piena di povertà, ma devo dire, miei cari colleghi, che un'ape sola non empie il barile, dovremmo stare più insieme, come cooperative ed altre cose del genere. Noi coltivatori, da una parte, siamo male organizzati. Per esempio a Roma il latte lire 150, qui fino a 15 giorni fa solo lire 95. Coltivatori, tutti uniti, nessuno deve vendere il latte a 95 lire. O aumentano, altrimenti buttatelo piuttosto via, e non venderlo a poco prezzo. Miei cari, la Regione dovrebbe tener conto dell'Alta Irpinia, zona montana. Non abbiamo visto nessuno della Regione che ci dice: Buon giorno, e coraggio, cercate di essere uniti, noi vi proteggiamo. Nessuno si è visto, come si può programmare la vita di un uomo senza un avvenire? Nella mia zona non ci sono ancora strade interpoderali, con i mezzi non si può passare e nessuno ci pensa, dove ci dobbiamo rivolgere? Lo diciamo al Prefetto, al Sindaco e mai niente si vede. L'Italia è diventata una casa senza padrone, nessuno vuol fare il proprio dovere. Coltivatori, dunque, tutti uniti, organizziamoci per difendere i salari della nostra categoria di coltivatori diretti.

Perdonatemi, ancora due parole: Con questo prestito quinquennale legge 25-5-1970, non si riesce a capire se effettivamente mancano i soldi oppure manca la buona volontà.

ANTONIO CHIRICO

CONCETTINA SARNI VUOLE VENDERE UNA CASA A MORRA

Concettina Sarni, soprannome Concettina Ninetta, che abita ad Orbassano, Torino, mi ha scritto una lettera pregandomi di inserire sulla Gazzetta quanto segue:

Mio figlio Sergio vende una casa a Morra (*la casa in questione si trova alla fine di quella stradetta nel quartiere Pagliaie dove abitano Filomeno Mariano e Nicola Di Pietro*) ed è composta da:

■1 cucina ■2 camere■1 bagno, con piccolo spiazzo davanti■2 due ripostigli■1 garage ■1 sottano.

A chi interessa può telefonare a 011 24 23 390 di Mariani Sergio, oppure al numero di Concettina 901 11 109. E speriamo che, tramite la Gazzetta, Concettina trovi qualcuno che compri la sua casa.

L'ANGOLO DEI POETI

VENTO DELL'OVEST

Squaderna fogli da tronchi di betulle
e scrive fitto capelluto in aria.
Inchinano i pennacchi renitenti
pioppi altissimi. In travaglio
su plebe sottostante giganteschi
faggi all'orizzonte
resistono isolati; presto o tardi
ne avrà ragione l'età se non il vento
che li assale scolpendone le forme.
Rulla compatta, stromba
altrove la foresta e qualche tronco
ai margini già pencola e agonizza.

Perduta massa d'anime
millefoglie, milleforme, mille
colori si accavallano, s'inseguono,
si disperdono, si raggruppano, fruscianti
terraterra s'alzano
appena, fiammelingue trascorrenti vanno
da nessuna parte in perpetuo movimento;
o a mezz'aria piroettano,
danno di volta, si sperdono
atterrite e così sole in aria
in balìa di nemico proteiforme
che altrove e quasi per ripiego insinua
viottoli, mulinella,
stana in angolo, insidia
nidi spinosi in crocchio
di rami ed incessante sposta, sposta
prendendo alle spalle, aggirando da destra,
da sinistra, piombando
dall'alto, vorticando di sotto e mai cessa
farfariello svariolante
d'incapricciarsi in altrui sorti labili.

Scapigliate bacche bianche di tiglio
e rosse d'agazzino e di traverso
trascinate crocidanti in alto
contronuvole cornacchie a stuolo sparso.

DANIELE GRASSI

PER UN COMPLEANNO

Un petalo s'aggiunge al tuo bel fiore
che più profumo va spandendo intorno
e il calice vermiglio del tuo cuore
d'un'altra perla ogni anno si riadorna.

Sia la tua vita come il vago canto
dell'uccellino che ruba alla fonte
il verso lieto e poi ripete intanto
all'olmo e al pesco i gai suoi racconti.

Non una nube nell'immenso azzurro
possa offuscar il limpido tuo cielo,
ma di dolcezza un placido sussurro
sempre t'avvolga qual leggero velo.

D'intorno già germoglia primavera,
le mammolette e tutti i vaghi fiori,
le rondini nel ciel da mane a sera
riportano la gioia in tutti i cuori.

Unito a lor con l'ali del pensiero
io voglio dare a te con tutto il cuore
l'augurio mio più bello e più sincero,
o della primavera il più bel fiore.

GERARDO DI PIETRO

INTENSAMENTE SENTO

La mia vita l'ho inventata
nessun altro l'ha toccata.
Se qualcuno ci ha provato
un passo indietro ha spostato.
Sentimenti sensazioni
questo è il bello delle emozioni.
Non ci sono cauzioni
per certe macchinazioni.
Se con l'amore si può sognare
non devi far altro che aspettare
non di princìpi c'è da parlare
è tutto in te quel che hai da fare.
Con me non porto niente
ogni cosa è esauriente
vivo in giro per il mondo
ma non sono un vagabondo.

MARIA LOMBARDI

26/12/93

A TE, O SIGNORE

Ne la vision mirabile del Cielo
mi perdo
con lo sguardo sognante
e con la speme che mi esalta e inebria...
Allora la fiamma vivida del core,
che s'agita s'innalza e si consuma
nel mistero di palpiti sublimi,
a l'anelito mi porta de l'Infinito...
Sì, de l'Infinito...
Ed ascendon Lassù,
a quella disiata lontananza
d'azzurro fiordaliso,
gli effluvi che stilla
l'aulente fiore de la mia preghiera.
Implorazione
che sale,
tra luce de l'anima risorta
e il sorriso del pianto,
a Te, o Signore!...

GIOVANNI DE PAULA

È PRIMAVERA

Il sole da più calore
l'aria è pura al mattino,
gli alberi sono in fiore
è così dolce il sonnellino...!

Con il cielo azzurro
il sole è tramontato
ascolto il tuo sussurro
di te sono innamorato.

Come un peccatore
che a Dio chiede perdono
colgo il più bel fiore
e con amore te lo dono.

Quel tuo bel candore,
mi fa rinvigorire,
per te! Io spasimo d'amore
ti amo da morire.

OhLuminoso paradiso!
pieno di gioia e di amore
mi affascina il tuo sorriso,
ti amo con tutto il cuore.

Che Primavera meravigliosa!
piena di verde e fiori dappertutto
così candida e odorosa
amore! Io amo te prima di tutto.

GERARDO PENNELLA

L'UNICO VERO AMICO

Vado per le strade
in cerca d'una fievole voce
che mi narri la storia
dell'uomo amico;
dell'uomo rimasto solo
a patire la croce.
Vado cercando testimoni
di quel pane
e di quei pesci
che saziarono le genti
nell'udire la sua voce!
Con tutta l'anima
vado ramingo
tra deserti cupi
a cercare le sue tracce,
ma non avverto chiari segni
che liberi vanno
ad illuminare
le notti del mondo!
Respiro cristalli di stelle
e scalzo cammino
tra cespugli di spinose rose:
raccolgo trepidante
i petali rimasti...
petali che ancora trasudano
gocce vermiglie
parlanti d'amore!

EMILIO MARIANI

Ancora una volta ho preso due poesie, quella del dottor De Paula e quella di Emilio Mariani, dal libro

"POETI IRPINI NELLA LETTERATURA nazionale e regionale"
Edito dall'Accademia Partenopea - Napoli nel 1993.

In questo libro, tra i tanti poeti irpini, Morra è largamente rappresentata appunta dal Dottor Giovanni De Paula, da Emilio Mariani, dal sottoscritto, da Francesco De Sanctis, da Isabella Morra, da Giacomo De Morra detto Giacomino Pugliese.
Il libro non è ufficialmente in vendita. Si può però avere rivolgendosi direttamente all'Accademia Partenopea, Via E. Nicolardi, 191/ 80131 Napoli, oppure presso il Parroco di Rocca San Felice don Pasquale Di Fronzo, coautore insieme al Prof. Arturo Famiglietti, del volume, al prezzo di 30 000 lire. Ricordando ai nostri lettori l'importanza di pensare, oltre che al corpo, anche alla propria cultura, specialmente a quella che viene creata nella nostra Provincia e nel nostro paese, spero che molti sentanola la necessità di procurarsi questo libro benemerito. (Gerardo Di Pietro)

L'ANTICO CONVENTO DI "S. MARCO" IN S. ANGELO DEI LOMBARDI

GIUSEPPE CHIUSANO

II. - FIGURE ED EVENTI

1. - Guardiani diligenti

Ovviamente i Frati di S. Marco, con la loro condotta e opera, meritarono la stima della popolazione e dei paesi vicini; si aggiunga, a questo motivo, il fatto che S. Angelo, sia pure per non molto tempo, fu annessa al Demanio Regio, e si trova la ragione perché, dal 1400 in poi, quasi piovvero le donazioni a S. Marco: il 1° aprile 1412, con istrumento del Notar Carluccio Buono, Bartolomeo Granata di Nicola vendette una vigna che stava alla « Fontana grande » (ancora oggi, sotto il borgo piaggio, vi sono due fontane, di cui una è chiamata « grande » e l'altra « piccola »: ad esse, quando non vi era acqua in paese, si andava ad attingere, portando barili o altri recipienti in testa) e che confinava con « l'Orto della Corte » (attualmente, divenuta proprietà Fasano e Braccia: è una estensione, tutta irrigata da molte fontanelle sorgive, coltivata a ortaggi che si vendono anche nei paesi vicini).

Comprò, per il Convento, il Guardiano Fra Antonio da Caposele: il prezzo fu di assoluto favore, perché l'annuale rendita venne destinata per la erezione di una cappella nella chiesa di S. Marco. Furono testi dell'atto: Francesco Guglielmone, Antonio Sessa, Guglielmo e Nicola De Cagno, Simonello Labruto; il giudice era Odo Caprario [18]. Il 23 agosto e l'11 settembre dello stesso anno, dinanzi al giudice predetto, e per le mani dello stesso Notaro, furono cedute due terre: la prima, al Guardiano Fra Antonio da Caposele, da parte di Marinuccia Reposta, con la madre Lucrezia e il promesso sposo, Tommaso Labruto: in contropartita, i donatori avrebbero avuto il diritto di sepoltura in S. Marco; firmarono l'atto: Colello Leone, Guglielmo Guerra, Bartolomeo Granata; l'altra, allo stesso Guardiano, da parte di Cicco e Filippa Ydompua, con testimoni: Francesco e Cicculo De Accepto, Antonio Flordelisio, Iacobo Maurita [19]. Il 17 settembre 1413, ebbero luogo due istrumenti, redatti dal Notaro Antonio De Interno, dinanzi al giudice Nicolò De Sinolo: con il primo, i coniugi Guglielmo e Rosata Guerra, per la cappella in S. Marco, offrivano due tarì l'anno su una vigna alla « Fontana »; con il secondo (anche questo al medesimo Fra Antonio da Caposele, a beneficio della Chiesa) si donavano una vigna a « li Pissarelli » (denominazione tramutata in « Pisciarielli »), una casa in paese a « La Muralla » (cioè, dietro « Le Mura », a ridosso dell'episcopio), una terra presso la « Fontana grande », e una botte [20].

Anche con il nuovo Guardiano, Fra Bartolomeo Cirelli di Enrico, le donazioni continuarono; infatti, il Notar Roberto Maranta, di Tramonti ma residente a S. Angelo, il 1° novembre 1424, stipulò l'atto con cui veniva offerto al monastero un appezzamento di terra, per la sepoltura nella chiesa. Era giudice annuale Cicco Mallo, e sottoscrissero: l'arciprete Francesco De Accepto, Enrico Henosta, Guglielmo Cayno, Enrico Grano, Antonio Goffredo [21].

In Convento, per attendere all'amministrazione dei beni, vi erano due Procuratori: questi videro, prima e meglio che lo stesso Guardiano, Fra Petrone da Torella, la necessità di avere una Platea delle terre: di questo parere era lo stesso Vescovo, Guglielmo, appena eletto, e i frati Pietro da Padula, Fra Pietro seniore e Fra Pietro iuniore di Morra. Roberto Maranta, notaro, stese l'istrumento, presente il giudice Giovanni Carrario, il 1 agosto 1426 [22].

Il nuovo Guardiano, Fra Nicola Granato di S. Angelo, accettò la donazione di tutti i loro beni, fatta, dinanzi al Notar Antonio De Pandulfo da Mirabella, il 26 maggio 1427, dall'Abate Donato Pignato e Gentile Pignato; testimoniarono: Salvatore Mazza, diacono; Antonio Parisio; Pirrotto De Loisio; don Nicola Comite di Giovanni; don Novello di Picardo; l'atto avvenne a Gesualdo [23]. La Guardiania del santangiolese Granato cessò nello stesso anno 1427, sicché, al 13 novembre, fu Fra Pietro di Torella che accettò una casa dentro la città, sopra « la strata » (quella che porta alla cattedrale), dall'offerente Cristoforo De Senis di Giovanniello. Il notaio fu Roberto Maranta, il giudice era Antonio di Fruvulese, e i testimoni, fra gli altri, Comitello Fasano (autore di una storia di S. Angelo, introvabile), Guglielmo Nigro, Antonello Bardaro, Francescantonio Censo [24].

---

18 *Ibid.*, vol. 63, n. 379.
19 *Ibid.*, vol. 63, n. 382.
20 *Ibid.*, vol. 64, n. 421.
21 *Ibid.*, vol. 68, n. 742 bis.
22 *Ibid.*, vol. 69, n. 840.
23 *Ibid.*, vol. 68, n. 807.
24 *Ibid.*, vol. 69, n. 840.

2. - UN CAPITOLO STRAORDINARIO

Un Capitolo dei frati venne di urgenza radunato dal Custode Fra Guglielmo da Caposele, essendo Guardiano Fra Petrone da Torella, nel febbraio del 1431: Fra Angelo da Muro, Fra Lorenzo da S. Angelo, Fra Antonio da Calabritto e Fra Pietro da Morra, parteciparono a quel Capitolo straordinario, indetto per necessità del Convento, ma sopratutto per rifare il muro inferiore della Chiesa. Non disponendo di danaro liquido, il Convento fu costretto a vendere al santangiolese Angelo de Gattis una terra sita a « Campo Calente ». Dinanzi al giudice Cristoforo De Michele e ai testi Antolino Perino, Nicola Zappelli, Cirullo Cathasepe, Fabrizio Gattieni, Giovanni Bardaro, Cicco de Cayno, il Notar Roberto Maranta, il 12 febbraio di quell'anno, stese l'atto [25].

3. - CONTESTAZIONI E RICHIESTE

Nell'anno 1456 era Guardiano Fra Bartolomeo da Muro: questi sentì il dovere di ricorrere contro le sorelle del santangiolese Colello de Culias, perché, dopo tanti anni, ancora non avevano consegnata una casa nell'abitato, presso la cattedrale, che il loro fratello aveva donato a S. Marco, insieme ad altri beni. La copia del legato venne esibita ai rappresentanti della Corte, in casa di Comitello Fasano, sita nella unica piazza di allora (quella dove sta il monumento al S. Cuore, fatto erigere dallo scrivente nel 1954): assistettero all'istrumento — che fu del Notar Antonello di Sus, e che porta la data del 10 marzo 1456 — il baglivo Tommaso Di Nardo; il giudice Antonello de Somma; il camerario Cerullo de Cathasepe; il procuratore di S. Marco, Giachetto; Cola Pollolo, Cerullo de Balneolo e Durante di S. Angelo, quali testimoni. La ragione fu a favore del Convento, e le De Culias furono condannate al rilascio della casa [26].

Senza dubbio, quantunque non risulti da documenti come nei casi precedenti, il Convento dovette accrescere, anche se non di molto, beni e concessioni nel secondo cinquantennio del 1400, e nei primi del 1500. Ciononostante, non ebbe mai una consistenza economica di grandissimo rilievo. Quando, infatti, l'Imperatore Carlo V, da Roma, il 18 aprile 1536, ordinò la concessione di sale ai molti monasteri e ospedali che ne facevano richiesta, i Frati di S. Marco indirizzarono al Marchese di Villafranca, primo Viceré Luogotenente Capitano generale del Regno di Napoli, la seguente petizione, in cui si fece notare la povertà del monastero, la presenza di venti Frati, e la vita di elemosina: si intese di avere « quolibet anno in perpetuum » una buona scorta di sale:

« Ill.mo Signor. Lo Guardiano et frati del monastero di S. Angelo Lombardo, Ord. S. Francisci, devoti oratori de S.M. Cesarea, e di V.E. supplicano quella. piaccia per sua benignità provvedere et ordinare che a li dicti supplicanti et monasterio de Santangelo Lombardo siano date le sei tomola di sale quolibet anno in perpetuum secondo la gratia et volere de S.M. Cesarea, acteso dicto monasterio è poverissimo et non vive excepto che de elemosine. Et nce stanno continuamente de circa vinte fratri, dove viveno con multa difficultà et multo miseramente — et con dicto sale ipsi supplicanti se ne potriano advalere in alcuna parte de le loro necessità et se compleria el volere de S. M. Cesarea — per la victoria et longa vita dela quale ipsi poveri supplicanti non cessano di pregarne la Maestà divina et etiam per la salute de Vostra Excellentia » [27].

E' lecito supporre che la istanza venne stilata calcando le tinte della miseria del Convento, ma non al punto da ritenere che sia falsata in pieno.

4. - I CARACCIOLO LEONARDO II E GIANGIACOMO II

Durante la dinastia Aragonese e Spagnuola, la contea di S. Angelo fu dominata dalla Famiglia Caracciolo, Sergianni, Marino († 1467), Leonardo I († 1503), Giovanni Giacomo I († 1541), Leonardo II — che 31 maggio 1544 — il quale confermò *I Capitoli municipali* di S. Angelo, ottenne da Napoli alcune franchigie per la sua contea, ne difese le rendite feudali. Giovanissimo ancora, morì, mentre si trovava a Calitri, il 1° luglio 1533. Avendo in considerazione il convento di S. Marco, forse avendo espresso il desiderio di essere quivi seppellito, il corpo di lui fu trasportato a S. Angelo, e inumato a S. Marco. Gli fu eretto un bel sarcofago, all'esterno della Chiesa, sotto l'antica torre campanaria, con una epigrafe, da qualche secolo non più leggibile, riportata a parte.

Figlio di Leonardo II e di Costanza Gesualdo dei Conti di Conza

---

[25] *Ibid.*, vol. 70, n. 904.
[26] *Ibid.*, vol. 79, n. 1616.

[27] *Partium Summariae* (Archivio di Stato di Napoli) vol. 175, f. 110.

fu Giangiacomo II, che sposò Giustiniana Caracciolo, vedova di Sigismondo Carafa, da cui ebbe il figlio Carlo. Giangiacomo era legato al convento di S. Marco, anche per i legami paterni. Per questo, beneficò il convento con lasciti e donazioni consistenti, senza dimenticare l'Ospedale cittadino e il Capitolo Cattedrale. Morì a Napoli il 3 dicembre 1576, e venne seppellito in S. Giovanni in Carbonara. La moglie Giustiniana, sull'esempio del marito veramente ricco di virtù, fu munifica verso i Frati del convento di S. Maria, pur esso in S. Angelo.

Caterina Caracciolo, sulla scia dei suoi antenati, allorché, nel 1603, fu disposto il taglio dei castagni nel feudo di S. Angelo, proibì che ciò venisse fatto nei beni di S. Marco [28].

5. - LAPIDI

Scolpite su pietra, e messe tutte sulla facciata del Convento e della Chiesa, vi sono delle epigrafi, di cui una riassume la storia di S. Marco, ed è quella che sta sul portone d'ingresso alle attuali carceri, le altre sono a ricordo di benefattori o di uomini illustri. Mi ritengo fortunato di essere venuto a capo, da un documento di circa duecento anni addietro, di quanto era scritto sul mausoleo del Caracciolo: friabilità della pietra e baionettate dei fanti installati nell'ex convento, hanno resa del tutto illeggibile la epigrafe suddetta. Altrettanto è capitato per quanto riguarda Giovanni Donato Speranza.

A cominciare da destra del portone, vi erano le seguenti iscrizioni: sotto il tumulo:

Per Leonardo Caracciolo

D. Lonardo Caracciolo D. Ioannis Jacobi filio Comiti S. Angeli et Cyriniole Domino, quo moriente invida mors et fortuna fevero. Namque tantus inerat ipsi decor, et morum candor, et gratia ta(n)taque urbanitas et lepos (?). Hinc non regia queda(m) su(m)ma cum libertate. ac pietate presta(n)tia atque religio ut velut sub eo nemo tristis aut nunc donatus abiret, sic vere dicas cum illo simul eadem periissen(t). Cui si diutina aegritudo, et improba mors pepercisse ad palma(m) equ(i)de(m) omnibus et gloria(m) preribuisset ta(n)ta ipse virtute (ta(n) tumque corporis et animi dos maestat.

D. Ioan: Iacobus memor no(n) sine magno dolore ob pietatis agreme(n)tum: decessit ex mortalibus A. R. mundi MDLIII: annis agens XLIII [29].

Per la storia del convento fino al '700

Sacru(m) D: Marci Evangelistae sacellu(m) Patri Rufino Seraphici Patriarchae socio, ac Sanctae Apostolicae Sedis Le(g)ato a Ioa(n)ne S. Angeli Lo(m)bardoru(m) episcopo ex consensu civitatis decurionu(m) et Cathedralis XIX canonicoru(m) donatu(m), et in sacru(m) caenobiu(m) A: MCCXLVII sub Alexandro IV P. M. erectu(m) te(r)remotu collapsu(m) a Xisto V P. M. tunc heic Rect(or) studioru(m) refectu(m) pluries comitiis provi(n)cialibus in ipso habitis decoratu(m) iteru(m) terremotibus solo aequatu(m) ac PP: industria restitutu(m) non semel coelo fulminibus t(a)ctu(m) turris campanariae presertim culmine icto, ac omni prorsus tecto nudato muroque labefactato, ac D. quoque Marci ara iagulata a R. M. Amato Santagata guardianus P: in augustiore(m) forma(m) redige(n)dum curavit A: D: MDCCLXXIX et hanc inscrip(tionem) posuit fecitque » [30].

Per Angelo Cecere

D.O.M.
Angelo Ciceri patritio neapolitano fide atque integritate claris-s(imo) qui cum ab Gallorum exercitu urbis patria obsideretur anno MDXXVIII, equitu(m) peditu(m)que tribunus rebus egregie gestis immortale(m) sibi gloria(m) comparavit Catarinae Corcille eius co(n)iugi integerrime Marius Cicer filius, et Caesar Cicer nepos patri, matrique, avo, avieque virtutis et amoris causa posuerunt.

Obiit anno Domini 1547 aetatis suae sexagesimo, obiit coniux 1555 aetatis suae qu(i)nquagesimo [31].

Per Giandonato Speranza

D.O.M.
Ioannis Donati Spera(n)tiae iuvenis moru(m) e(t) animi nobilitate insignis, qui annu(m) agens XXII mortaliu(m) fragilitate(m) testatus prolidor interiit, ossibus, et memoriae fratres huius conventus *ex triste* heredes benefitu, et pietatis memores P. Theogoniae anno MDLXVI H. M. HNS [32].

[28] *Ibid.*, vol. 659, f. 115t.

[29] Questa iscrizione sta sotto il tumulo.

[30] E' una lapide situata sopra la porta del convento, a capo della statua.

[31] Si trova a sinistra della porta del convento, a capo della statua.

[32] Tale iscrizione non esiste più: stava sotto il sarcofago fatto erigere dai frati per il 22enne Giovanni Donato. Il monumento era simmetrico a quello del Caracciolo, stando alla sinistra del portone, ove fu aperta una finestra per il corpo di guardia.

Per Cesare Aprile

Notarius Cesar De Abrile ex diructione terremotus propriis sumptibus erexit A.D. MD CIC ICCI.

Per Nicola Cecere

« Hoc opus f(eliciter) f(ecit) Nicola(us) Ci(ce)r A(nno) D(omini) 1534-21-6 » [33].

Per Papa Clemente XIV

D.O.M.
Clemens XIV P. M. Minorum / Conventualium elect (us) XV Kal (endas) junii MDCCLXIX [34].

Per celebrazione anniversaria

Hoc doctor medicus oct...ia celebre(n)tur fu(n)ditus /A: MDCI / lauretanae sacellu(m) an(n)is an(n)iversaria ,restituit » [35].

Per Andrea Cicchetti

Andreas Ioannis Cicchettus filius (co(m)paratis sibi divitiis, cum quibus honesta(m) vita(m) duceret orbis Redemptori eiusque SS. Matri Mariae grates persolvit, sacellum hoc et aram pietatis, et religionis testimoniu(m) dicavit perpetuo aere imposito, ut in ea sacra fiant anno MDXVII (o MDCLXVII?) » [36].

[33] Questa scritta è su nastro semicircolare di pietra, sopra la iscrizione del suddetto Notar De Aprile, ma certamente non riguarda lui.

[34] Clemente XIV Ganganelli, già Conventuale di S. Marco. La iscrizione è sotto lo stemma pontificio, all'entrata della chiesa; attualmente dimezzata.

[35] Si trova nell'angolo esterno della chiesa, a sinistra della porta, appena leggibile.

[36] Tutte queste iscrizioni sono anche riportate nella *Platea generale di tutti li corpi stabili del Ven. convento dei Minori Conventuali sotto il totolo di S. Marco della città di Santangiolo Lombardo tanto di quelli concessi in efiteusi e non concessi.* Manoscritto di 117. pagine, formato grande, con disegni, curato dall'agrimensore regio Carmine D'Andrea, e conservato nell'archivio arcivescovile di S. Angelo dei Lombardi.

6. - Degni di memoria

Un vescovo

Il 10 giugno 1386, da Avignone dove risiedeva, Clemente VII scrisse al Cardinal Presbitero Leonardo, del titolo di S. Sisto, di prendere in mano la causa di Angelo Vitale, vescovo di Nusco, aderente a Papa Urbano VI (Bartolomeo Prignano), e, se necessario, sostituirlo con Fra Antonino da S. Angelo dei Lombarti, professore di lettere, Frate Minore:

« ...Nos igitur attendentes quod veris existentibus supradictis prefatus Angelus Episcopus regere ecclesiam Nuscam reddidit se indignum se cupientes eidem ecclesie operationis nostre ministerio utilem et ydoneam presidere personam et sicut accepimus dilectus filius Antonino de Sancto Angelo de Lombardis Ordinis Minorum professor cum apud nos de literarum scientia vite ac morum honestate aliisque probitatis et virtutum meritis fide digna testimonia perhibentur ad regimen dicte ecclesie utilis ac ydoneus existit » [37].

Anche se vi è chi pensi che Fra Antonino non abbia preso possesso della vicina diocesi di Nusco, non può sfuggire la considerazione che il convento di S. Marco avesse elementi degni dell'episcopato e tali da sanare una situazione scabrosa. Comunque, le probabilità contrarie positive sono tanto maggiori, da far ritenere che la presa di possesso della diocesi di Nusco sia avvenuta.

In merito, così scrive Scandone:

« Al Cardinale veniva imposto di esaminare la posizione del Vescovo, e, se necessario, sostituirlo con Fra Antonino di S Angelo dei Lombardi, frate minore... È più che fondato, perciò, che Fra Antonino abbia preso possesso della sede nuscana. Sul margine del foglio che porta la lettera di Clemente VII, l'amanuense segnò: « XXX (florenos se) obbligavit ». Era la tassa che gravava sulla chiesa nuscana da parte della Camera Apostolica » [38].

Benemeriti superiori

Mancando di dati, l'elenco dei Guardiani che si sono distinti in S. Marco non può che essere incompleto. Ricordiamo: Fra Bartolomeo Vignola (1331), Fra Pietro da Morra (1339), Fra Antonio da Caposele (1412), Fra Bartolomeo Cirelli (1424), Fra Pietro (o Petrone) da Torella (1426; 1430),

[37] F. Scandone, *L'alta valle del Calore*, VII, Napoli 1971, 305.

[38] *Ibid.*, 154.

Fra Nicola Granata di S. Angelo (1427), Fra Bartolomeo da Muro (1456).

Più vicino a noi, per tempo e per luogo di origine, è Fra Amato Maria Santagata, del quale quasi ancora rimane vivo il ricordo, tramandato dai nostri antenati del secolo scorso e da superstite lapide.

Nuscano, iniziò gli studi nel paese nativo, presso sacerdoti suoi parenti; si fece francescano; si laureò in teologia; scrisse di storia e di fatti locali. Pubblicò nel 1793, a Napoli, presso l'editore Milo, la *Vita del novello servo di Dio Nicolò De Mita*: l'opera, che consta di 348 pagine, tratta, nella prima parte, dei primi abitanti di Nusco, del Goleto, di S. Amato; nella seconda, della vita santa del Can. De Mita (1687-1775).

« Nell'opera del Santagata, le inesattezze sono numerose... Il Santagata visse ed operò in un ambiente del tutto particolare e ne subì, passivamente, l'influsso... In Nusco nessun documento lo ricorda... Sotto questo clima e in questo ambiente visse ed operò il frate francescano, che, da guardiano del convento di S. Marco di Sant'Angelo dei Lombardi, ebbe l'opportunità di vivere in dimestichezza con i Verginiani del Goleto e osservare le vicine contrade di Ferentino, Campo, Pontecotto, e Carnalia, teatro di quegli avvenimenti, che egli, certo in buona fede, fu portato inevitabilmente ad esagerare. Fu, in questo, figlio del suo tempo » [39].

7. - Sisto V e il Convento di S. Marco

In un Numero Unico edito presso la Tip. Barca (Napoli, 1922), in occasione del Sinodo diocesano tenuto dal santo Arcivescovo Mons. Giulio Tommasi, fu scritto il seguente articolo, che inquadra bene la importanza del convento e i rapporti avuti con esso dal Papa Sisto V. Per anonimo che sia, è da ritenere stilato dal Sac. Prof. Antonio D'Amato, storiografo santangiolese. Lo riporto per intero:

« A chi, venendo dalla stazione, dopo il casale Morrongiello, sale verso S. Angelo dei Lombardi, si presenta un fabbricato di una certa mole. È il convento così detto di *S. Marco*, nel quale vissero, fin dal 1247, i minori conventuali, mentre reggeva le sorti della diocesi di S. Angelo il Vescovo Giovanni. Lo ricorda una iscrizione, apposta sulla porta principale del convento, che vorrebbe far risalire l'origine del sacro luogo ad un compagno di S. Francesco d'Assisi, padre Rufino; quindi, giusta una tradizione, S. Francesco, recandosi in Puglia, passò per Montella.

La Chiesa, ad una sola navata, a cavaliere di un'altura, da cui si gode il panorama stupendo degli Appennini, dell'alta valle dell'Ofanto, di Monticchio, in lontananza, del Goleto, possiede un coro, scolpito in legno, di grande pregio, con cariatidi, l'una diversa dall'altra, e un tronetto con due delfini.

Il primo nucleo della Chiesa fu un *sacellum*, dedicato a S. Marco Evangelista, che a poco a poco si allargò, fino a quando prese le proporzioni, presso a poco, attuali. La Chiesa e il convento dovettero avere momenti di vero splendore, come ci attestano un sarcofago di Leonardo Caracciolo, conte di S. Angelo, diverse lapidi, che accennano a restauri della Chiesa, rovinata dal terremoto, due sarcofagi, eretti in onore di Angelo Cecere, patrizio napoletano, e della moglie, Caterina Gargiulo.

S. Angelo dei Lombardi fu soggetta a terremoti, uno dei quali rovinò addirittura, nel secolo XVI, il convento e la chiesa di S. Marco. Ma fra quelle mura vigilava l'alacre spirito d'un grande frate e propriamente di un Prefetto degli Studi, frate Felice Peretti di Montalto, che avrebbe sfolgorato poi sulla cattedra di Pietro tutta l'energia, accumulata nei diversi luoghi, in cui alternò lo studio con la preghiera, la vita contemplativa francescana con la vita attiva.

I vari biografi di Sisto V ci dicono che diversi paesi napoletani, Napoli stessa, l'ospitarono; anzi (1567-1572) fu Vescovo di S. Agata dei Goti, e anche in quella diocesi lasciò tracce luminose del suo apostolato. *Terremotu collapsum — a Xisto V tunc heic regente — studio refectum*... ricorda la iscrizione del convento di S. Marco.

L'energico e illuminato frate che, pontefice massimo, innalzò e rifece tanti monumenti a Roma, che, come dice un suo biografo, era amante del fabbricare, non poteva rimanere indifferente dinanzi alle rovine d'una chiesa e d'un convento, che una pia tradizione faceva risalire al glorioso suo padre Francesco e si curò farlo risorgere con uno di quegli atti imperiosi, di cui dette tante prove, durante il pontificato. I frati che, meravigliati, avevano assistito al novello risveglio di vita e lo videro ascendere, poco dopo, al Soglio pontificio, con una iscrizione tramandarono a noi posteri l'avvenimento.

Certo l'Archivio francescano, annesso al convento, e quello municipale custodivano gelosamente dei documenti che ci avrebbero dati maggiori particolari intorno alla permanenza di Papa Sisto V nei nostri luoghi; ma è risaputo che, dopo le leggi di soppressione, tutto andò disperso o vandalicamente distrutto. Nel convento di S. Marco, per moltissimi anni, funzionò un fiorentissimo seminario. Pare aleggi ancora lo spirito di Papa Sisto V, allora Prefetto degli studi, sul sacro luogo » [40].

---

[39] G. Passaro, *Rilievi e note a una storia di Nusco*, Napoli, 1971, 122.

[40] *In onore di Mons. Giulio Tommasi*, Subiaco 1922, 47.

8. - La Chiesa

La Chiesa porta il titolo di « S. Marco », ma il popolo la chiama anche, per il culto che vi prevale, di « S. Antonio ». Per ampiezza, viene subito dopo la cattedrale. E' in barocco, con facciata, una volta in marmo rinascimentale, rivolta a levante, secondo le norme liturgiche. Un magnifico portale, ad arco romano, è di pietra lavorata con fregi, scannellature, finte colonnine ritorte, quattro angeli abbozzati, di cui due ai laterali e due sull'arco: questi, con ali spiegate, quasi sorreggenti la lapide, che porta scritto: « D.O.M. - Clemens XIV - P.M. Ord. Min. Conv. - Electus Kalendas-Juni MDCCLXIX ». Su una fascia con teste di angeli incastrata fra due tondini ornamentali, sta, nella parte piú alta, lo stemma pontificio di Clemente XIV, o Lorenzo Ganganelli: tiara, due chiavi, le braccia incrociate dei francescani, e tre colli.

Il portale venne fatto costruire da Papa Ganganelli, che ebbe rapporti personali con il convento di S. Marco? Fu insignita la Chiesa di qualche titolo, ad es. di basilica minore? Un motivo ci deve essere che spieghi la presenza dello stemma pontificio e della epigrafe su cui è indicata solo la data della elezione del Ganganelli. Ritengo accettabili tutte e due le ragioni messe insieme: Clemente XIV regalò il portale della Chiesa e insignì questa di un titolo pontificio: anche al Capitolo cattedrale di S. Angelo fece un dono: quello di un suo ritratto ad olio, che tuttora si conserva. D'altra parte, quale motivo potevano avere i Frati del convento a mettere lo stemma del Ganganelli sul portale della Chiesa? Non certo per ricordare un Papa dello stesso loro Ordine, essendocene stati diversi: quanto meno avrebbero dovuto ricordare, alla stessa maniera, Sisto V, che nel convento di S. Marco fu Prefetto degli studi.

Sei altari laterali, di cui quattro con grandi tele di buona fattura seicentesca, sono nell'interno della Chiesa. L'altare maggiore attuale è in muratura, con il solo tabernacolo in pietra rosa: quello che stava prima del 1806, trasportato nella chiesina di S. Nicola in fondo alla via Duomo, era di pietra gesualdina, finemente lavorata, a tre gradini, con l'evangelista S. Marco a sbalzo al centro dell'antipendio, e con ai fianchi, pure a rilievo, l'emblema francescano delle mani affratellate; ai laterali dell'altare, su due porte che occludevano lo sguardo al coro, vi erano due statue marmoree, da un metro e cinquanta, l'una di S. Francesco di Assisi e l'altra di S. Antonio di Padova: attualmente, si trovano in cattedrale, al primo altare a destra di chi entra. Nel mezzo del pavimento in laterizi locali, una grossa pietra indica la sepoltura dei Frati e dei benefattori: sotto la Chiesa, che è a croce latina e a una sola navata, vi è un gran vano, creato per la inumazione. Il presbiterio, piuttosto stretto ma egualmente comodo, ha una balaustra ondulata in pietra rosa. L'altare della Immacolata è privilegiato. Il coro è tutto di noce intarsiato: si distingue lo stallo del Guardiano, perché a sé stante, alquanto sopraelevato, con bracciuoli e figure diverse dagli altri. L'organo, del 1517, fu fatto da uno dei più celebri costruttori dell'epoca, e cioè dal calabrese Giovanni Donadio, detto il Normanno: è tutto pitturato in oro, che, a distanza di oltre quattrocento anni, mantiene la sua lucentezza e richiama immediatamente il visitatore. La sacristia è ampia; ha stipi lavorati a intarsio; consentiva l'accesso nel convento e nella Chiesa, frequentatissima, di sera e di mattina, durante la tredicina a S. Antonio.

III. - PER UNA NUOVA PLATEA

Petizione dei frati

« Ferdinandus IV dei gratia Rex utriusque Siciliae etc. Fideles nobis dilecti.

A noi è stata presentato memoriale del tenor seguente:
A S.R.M.

Il Guardiano e i PP. Minori Conventuali del Convento sotto il titolo di S. Marco della città di S. Angelo Lombardi in provincia di P. U. con umili suppliche alla M. V. come li continui passaggi di beni di quel convento a diverse famiglie, e per le continue divisioni e suddivisioni de medesimi beni; è lo stesso convento nel prossimo pericolo di rimanere senza stabeli e senza rendite con farsi queste viepiù inesigibili, e col perdersi la memoria in progresso di tempo e dell'une e degli altri, anche perché un'antica Platea [41] o sia Registro che in detto convento esiste formato già precedente licenza ottenuta dal Collateral Consiglio di quel tempo, è talmente pieno in tutte le sue parti che non vi ha luogo di notare una benché menoma cosa; quindi li supplicanti per ovviare a questi mali sono nella resoluzione di formare una nuova Platea seu Registro di tutte le rendite, nomi dei debitori, enfiteutici, e beni appartenenti al convento medesimo,

[41] L'antica platea non esiste nell'archivio episcopale di S. Angelo dei Lombardi.

colla descrizione e annotazione di tutti i passaggi, mutazioni, e devisioni seguite finora, e degli attuali possessori de corpi, affitti, ed ippotega, o altro qualunque vingolo a favore di esso convento, e di quelli che a lui si appartengono presso altre persone; o per raggione di commesioni enfiteutiche o d'affitto o per altra qualsivoglia causa e con formarsi ancora da R. Agrimensore un pieno compasso-misura e descrizione di tutti i beni con loro dependenze e azioni, non meno per futura memoria che di cautela insieme del convento medesimo. Ricorrono pertanto li supplicanti da V. M. ed umilmente la priegano a degnarsi concedervi la facoltà per la formazione di detta Platea, seu Registro, e compasso, e commetterne la esecuzione al R. Not. Guglielmo D'Amelio della suddetta città » [...]; ed inteso per noi detto memoriale ci è parso far [...] colla quale ordiniamo e comandiamo che intesi l'interessati dobbiate procedere alla confezione della Platea di tutte le rendite, nomi, debitori, enfiteutici, beni appartenenti al convento di S. Marco di S. Angelo Lombardi colla descrizione e annotazione di tutti i passaggi etc.; e prima di pubblicarla ce ne dobbiate far relazione, ad finem providendi, che tale è la nostra volontà.

Datum Neapoli die 30 mensis settembris 1780. Patritius Avena. Dominus Rex mandavit mihi Franciscus Pecchineda a secr »[42].

Autorizzazione del re

Il Re Ferdinando IV inviò le *Litterae provvisionales*, con cui il regio Notar Guglielmo D'Amelio veniva delegato, *pro conventu S. Marci M. C. Sancti Francisci, S. Angeli Longobardorum*, ad avviare la composizione della Platea (1780). E il Notar D'Amelio, il 20 marzo 1781, procedette al primo interrogatorio di santangiolesi bene informati sulle proprietà dei Frati di S. Marco, e degni di fede. La convocazione venne effettuata per pubblico bando, dato dall'incaricato Maiorano Pasquale. Si legge il seguente verbale:

« Si sono personalmente costituiti in mia presenza il Dottor e pubblico Notar D. Nicolò Serio d'età sua di anni in circa 58 ed il Magnifico D. Giuseppe D'Amelio, anche pubblico Notaro; ambedue di questa città di S. Angelo Lombardi, e dicono come per loro pubblico officio, e come conservatori, e principalmente di più schede di pubblici Notari, e prattici di tutto il tenimento di questa città. Guglielmo Pagliuca di età circa anni 78 dice essere apprezzatore di beni stabeli, Magnifico Francesco Giorgio, d'età sua dice essere d'anni 67 essere apprezzatore di beni stabeli; Rosario Gargano d'età sua d'anni 58 dice essere apprezzatore di beni stabeli; Andrea Morongiello, d'età sua di anni 70 circa; Troiano Marra d'anni 88 in circa; Pasquale Fuscetto alias Zingariello d'anni 74 in circa; Simone Cerbariello di anni 78 in circa; Rocco Antonelli d'anni 78 in circa; Giovanni Basso d'anni 77 in circa; Pasquale Venezia di Rienzo, d'anni 76 in circa; Francesco Sepe Cuotto d'anni 70 in circa; Giuseppe Antoniello Luongo d'anni 60, tutti di questa città prattici ed esperti dei beni, luoghi, territori e boschi de Luoghi Pii della suaccennata città *quibus dato juramento de veritate dicenda, prout tactis seipsis juraverunt in forma, fecerunt et dixerunt.*

Interrogati: come si trovino essi costituiti nella mia presenza

Responderunt: siamo venuti avanti a V. S., per essere stati chiamati da Pasquale Maiorano Alfonzino delegato di questa città

Interrogati: se essi costituiti sappiano il fine e la causa per cui si ritrovino avanti di noi

Responderunt: noi non lo sappiamo di certo il fine e la causa per cui ci siamo portati nella presenza di V. S., ma solamente sappiamo che fusse per causa che il Padre Maestro Amato Maria Santagata attuale Guardiano del Convento di S. Marco, dei M. C. di questa città di S. Angelo ed i Padri tutti intendono ritrovare le rispettive platee de beni stabeli, ed altro che appartengono alli rispettivi detti Luoghi Pii, mentre giorni addietro il detto Alfonzino fece tal banno per tutti i luoghi soliti di questa città ed affisse per la rinnovazione di dette Platee l'Editto suddetto, e tale rinnovazione di dette Platee dalla Regia Camera furono commesse in persona di V. S., come speciale Delegato di S. M. (Dio guardi) che lo stesso Alfonzino fece simile banno per tutti i luoghi soliti di questa città di S. Angelo ed affisse detto Alfonzino avanti le porte della pubblica piazza il suddetto Editto che conteneva la rinnovazione delle Platee di detto venerabile convento di S. Marco de' Minori Conventuali dell'istessa città di S. Angelo.

Interrogati se essi costituiti sono prattici de beni del ven. convento di questa città di S. Angelo, *et quatenus et quomodo sciat*, dichiarino quanti e quali siano li corpi stabeli, seminatori, boschi, castagneti, case, fonni, vendite, ed altro, e dove sono situati e da quanto tempo si possiedono respettivamente a detto ven. convento, e da essi Rev. Padri e sotto qual titolo: *omnia distinguendo dicant, ac de causa scientiae et de contestibus* »[43].

A questa previa formalità di rito, seguono le deposizioni giurate degl'interrogati, sulla cui base venne ricostituita la Platea, che è l'ultima della serie.

[42] *Platea generale*, f. XXXI.

[43] *Ibid.*, f. XXXI.

Lavoro compiuto

Carmine D'Andrea, di Lioni, Agrimensore regio, al termine della sua improba e lunga fatica, dichiara completata la Platea per i Conventuali di S. Marco, secondo l'incarico commessogli a richiesta del Padre Maestro Santagata, Guardiano di S. Marco. Dalle seguenti parole, appare soddisfatto e non stanco della laboriosa ricerca e definizione di proprietà:

« Platea o sia registrazione generale di tutti li corpi che si posseggono dal ven. Convento dei Minori Conventuali sotto il titolo di S. Marco della città di Santangelo Lombardi in P.U. così nel tenimento di detta città come delle terre convicine o concessi in enfiteusi o non concessi tali e quali esistono colla descrizione distinta de fini e confini secondo la situazione de venti nomi de concessionarii e coloni: compassati da me Carmine De Andrea Regio Agrimensore della convicina terra di Lioni in seguela di Regio ordine della Regal Camera di S. Chiara direto al Magnifico Notaro Guglielmo Di Amelio di detta città spedito sotto il 30 del mese di settembre dell'anno 1780 a ricorso del M.R.P.M. Amato Maria Santagata attual Guardiano di detto convento » [44].

Dichiarazione di ricerca scrupolosa

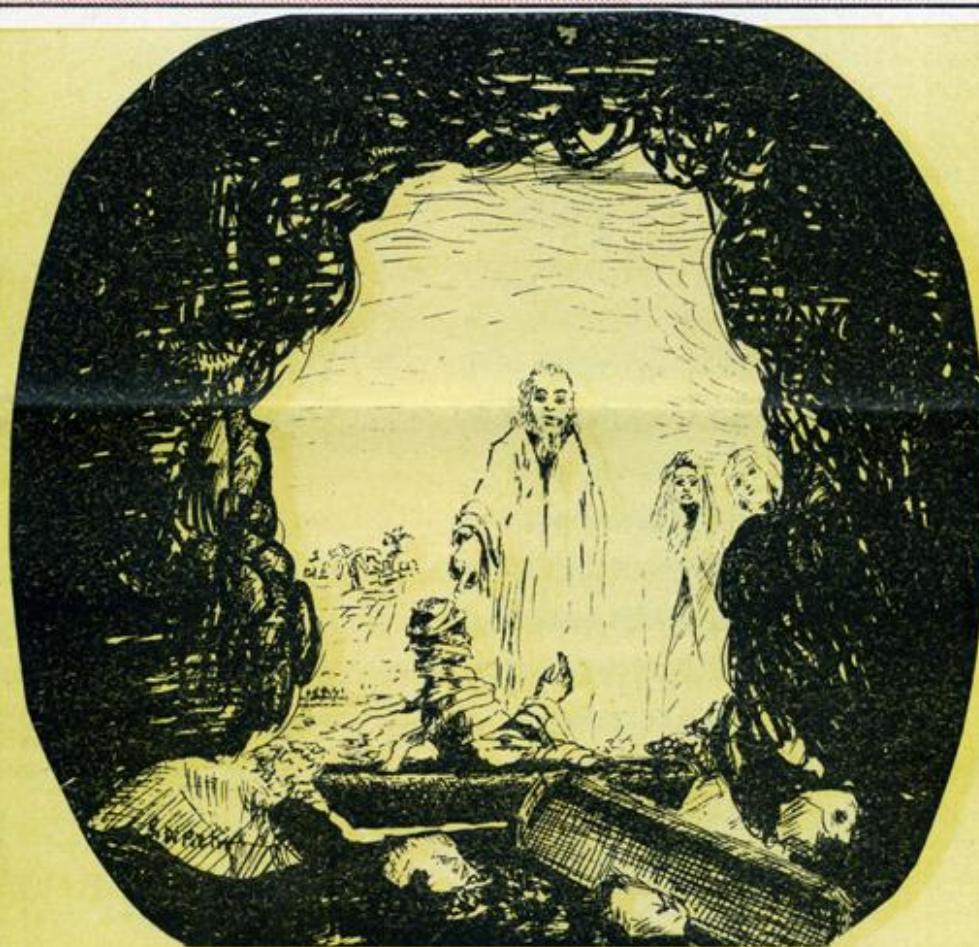
« J.M.J. Fo fede io qui sottoscritto Regio Agrimensore Carmine De Andrea di età anni cinquanta, della vicina terra di Leoni, e al presente in questa città di S. Angilo Lombardi di avere ogni tomolo seu moggio di passi novecento di palmi sette, ed un terzo il passo, tutti i territori, tanto in affitto, quanto censoati di questo Venerabile Convento di S. Marco dei Minori Conventuali della suddetta città, tali quali sono retroscritti, e formatone le retroscritte piante con quella chiarezza, fedeltà e rettitudine di coscienza come si dovea, e postovi gli termini in mia presenza da Mastro Guglielmo Fischetti apprezzatore di stabili di questa suddetta città in presenza dei confinanti Padroni, i quali si sono dichiarati ben contenti e sodisfatti delle piante, delineazioni e confini, e posizione di termini, anche con l'intervento del Regio Notaro D. Guglielmo di Amelio delegato della R.C. della Sommaria, per ordine del medesimo, ed avanti la di lui presenza ne stendo la presente fede con previo ed attual giuramento tactis scripturis con il fedele accennato compasso de' suddetti territori da me misurati e numerate le tomola seu mogia di territorio per ciascheduna pianta, come si vedono, senza veruna minima discrepanza

[44] *Ibid.*, *f.* XXXI.

Convento di S. Marco: Altare maggiore.
Disegno dell'agrimensore D'Andrea di Lioni (sec. XVII).

ANNO XII NUMERO 3

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1994

BUONA PASQUA

La resurrezione di Lazzaro (disegno a penna di Gerardo Di Pietro)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
BOTTMINGERSTRASSE 40 A 7 4102 BINNINGEN / SVIZZERA
Tel. 061 / 421 28 67 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Braccia Michele Taverne	19.4
Capozza Pina Viganello	23.4
Capozza Rosa Gerarda Frenkendorf	15.4
Caputo Carmine Paradiso	11.4
Caputo Gerardo Wallisellen	14.4
Carino Giuseppina Bottmingen	20.4
Celmetti Claudia Torino	24.4
Chirico Giovanni Bettlach	03.4
Cicchetti Capozza Maria Silvi Marina	26.4
Colella Maria Ville La Grande	25.4
Covino Giuseppe Liestal	11.4
Covino Marie France Mondelange	27.4
Covino Pino Pratteln	15.4
Del Priore Santina Bettlach	18.4
Di Pietro Angelo Orcomone	09.4
Di Pietro Gerardo Castellari	25.4
Di Pietro Gerardo Kloten	21.4
Di Pietro Giovanni Kloten	14.4
Di Pietro Giuseppina Castellari	29.4
Di Pietro Jolanda Binningen	29.4
Di Pietro Maria Lodrino	06.4
Di Pietro Salvatore Greenwich	03.4
Festa Federica Lugano	23.4
Fuschetto Orlando Ruswil	15.4
Grassi Daniele Tervuren	02.4
Grippo Thomas Binningen	03.4
Lardieri Carmela Effretikon	06.4
Lombardi Pietro Walenstadt	05.4
Lombardi Salvatore Gossau	27.4
Maccia Giuseppina Steinmaur	14.4
Marra-De Luca Marietta Roma	16.4
Martino-Pennella Incoronata Gerlafingen	11.4
Megaro Gerardo Grenchen	11.4
Nigro Gerardo Ville La Grande	11.4
Nigro Rocco Guenange	25.4
Pagnotta Pietro Morra	25.4
Pellino Annamaria Milano	20.4
Pennella Gerardo Lugano	08.4
Pennella Giuseppe Canobbio	12.4
Pennella Lucia Wallisellen	26.4
Pennella Paolo Greenwich	28.4
Pennella Pietro Origlio	11.4
Pennella Sonia Schweizerhalle	17.4
Rainone Angela Lodrino	04.4
Rainone Carmelo Pollegio	13.4
Roina Angelo Torino	20.4
Ronca Armando Zurigo	04.4

AUGURI SPECIALI A:

Festa Federica Lugano per i 5 anni; Braccia Michele Taverne e Capozza Pina Viganello per i 20 anni; Covino Pino Pratteln per i 25 anni; Di Pietro Gerardo Castellari e Rainone Carmelo Pollegio per i 50 anni; Covino Giuseppe Liestal e Di Pietro Gerardo Kloten per i 60 anni; Di Pietro Angelo Orcomone per i 70 anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

(dal contributo inviato dagli iscritti all'AME ho detratto i 10 Fr. per la tessera, che sono scritti nell'altra lista)

Acocella Antonio Kloten	Fr. 15.00
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr. 10.00
Buseetto Donato Grenchen	Fr. 15.00
Caimi Laura Ligornetto	Fr. 40.00
Caputo Giuseppe Wallisellen	Fr. 10.00
Caputo Maria Coira	Fr. 10.00
Ciccone Vittorio Nürensdorf	Fr. 10.00
Covino Giuseppe Liestal	Fr. 15.00
Covino Vincenzo Birsfelden	Fr. 10.00
Del Priore Michele Bettlach	Fr. 10.00
Di Paola Raffaele Kloten	Fr. 15.00
Di Paola Vito Zurigo	Fr. 10.00
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	Fr. 10.00
Di Pietro Amato Reussbühl	Fr. 10.00
Di Pietro Armando Zurigo	Fr. 10.00
Dr.Bünzli Metzerlen	Fr. 20.00
Finelli Angelo Bettlach	Fr. 10.00
Finelli Michele Bettlach	Fr. 20.00
Finelli Rocco Grenchen	Fr. 10.00
Finiello Francesco Basilea	Fr. 20.00
Fruccio Antonio Morra	Fr. 30.00
Fruccio Michele Ettingen	Fr. 20.00
Gallo Gerardo Riehen	Fr. 40.00
Grasso Nicola Dulliken	Fr. 10.00
Grippo Adamo Mario Zurigo	Fr. 40.00
Grippo Giuseppe Binningen	Fr. 10.00
Guarino Renato Suhr	Fr. 10.00
Lombardi Giovanni Suhr	Fr. 20.00
Manca Domenico Oschiri	Lire 20 000
Mariano Rocco Läufelfingen	Fr. 10.00
Martino-Pennella Incoronata	Fr. 20.00
Megaro Gerardo Grenchen	Fr. 20.00
Megaro Vincenzo Grenchen	Fr. 10.00
Montemarano Gerardo Breitenbach	Fr. 10.00
Oberson Evelina Basilea	Fr. 40.00
Pennella Donato Gerlafingen	Fr. 10.00

L'ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

SEZIONE DI ZURIGO

ORGANIZZA SABATO 23 APRILE 1994

FESTA DI PRIMAVERA

DALLE ORE 19 ALLE ORE 2.00

Presso il ristorante Doktorhaus di Wallisellen

Allieterà la serata il gruppo Folk

SCACCIAPENSIERI

con il magico organetto di Salvatore Mongello

Cucina tipica paesana con il tradizionale Baccalà alla morrese

RICCA TOMBOLA

La festa è per i morresi e tutti i simpatizzanti e Amici

Il Comitato augura a tutti i partecipanti **BUON DIVERTIMENTO**

BENVENUTI !!!

La Gemeindesaal si trova nel ristorante Doktorhaus sulla Alte Winterthurstrasse 32
a cira 200 metri dalla stazione di Wallisellen

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

ASSOCIAZIONE MORRESI
EMIGRATI SEZIONE
DI ZURIGO

A TUTTI I SOCI ED AMICI
DELL'ASSOCIAZIONE
MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI ZURIGO

Carissimi soci ed amici,
Gli avvenimenti che la stampa ci presenta ogni giorno sono ben noti a tutti.
La situazione diventa sempre piu`precaria, a tale proposito la nostra ASSOCIAZIONE, sensibile a tali problemi, sente il dovere di invitarvi per:

SABATO 19 MARZO 1994 ALLE ORE 19.00

nella sala militare in WALLISELLEN per approfondire meglio le informazioni sulle PENSIONI, PENSIONCASSE, SALARIO 1994, CONTRATTI DI LAVORO ED ecct....ecct.

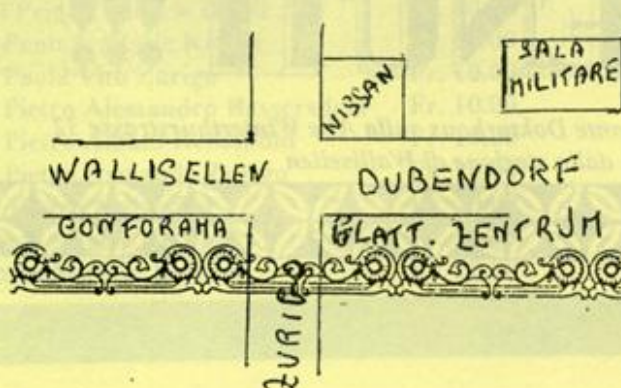
Per trattare tali temi abbiamo invitato persone competenti del sindacato CHRISTLICHER HOLZ UND BAU, i signori;
VITALI NICOLA e ANGELO PASQUARIELLO che dopo una introduzione risponderanno alle vostre domande.

Infine ci intratteremo divertentoci e nell'occasione sara` servito un piatto di pasta e fagioli con salsiccia ed insalata al costo minimo.

Sarete i ben venuti con le vostre famiglie ed i vostri amici e aspettandovi numerosi CORDIALI SALUTI

(ENTRATA GRATUITA)

IL SEGRETARIO — IL VERBALISTA

NB:La sala militare si trova sequendo l'indicazione DUBENDORF dall'incrocio vicino il CONFORAMA circa 50 metri a sinistra.

AME
ASSOCIAZIONE MORRESI
EMIGRATI SEZIONE
DI ZURIGO
PENNELLA GERARDO
FROHBURGSTRASSE 3
8303 BASSERSDORF
TEL.01/836 88 64

Pennella Gerardo Pratteln	Fr. 10.00	Rainone Pietro Kleinlützel	Fr. 10.00
Pennella Giuseppe Berna	Fr. 10.00	Rainone Rocco Lugano	Fr. 20.00
Prof.Martinoni Renato Minusio	Fr. 10.00	Siconolfi Carmine Zurigo	Fr. 20.00
Rainone Luigi Frauenfeld	Fr. 5.00	Siconolfi Mario Zurigo	Fr. 10.00
Rainone Pasquale Oberentfelden	Fr. 10.00		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1994

Acocella Antonio Kloten
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Buscetto Donato Grenchen
Caimi Laura Ligornetto
Caputo Gerardo Coira
Caputo Giuseppe Wallisellen
Ciccone Vittorio Nürensdorf
Covino Giuseppe Liestal
Covino Vincenzo Birsfelden
Del Priore Michele Bettlach
Di Paola Raffaele Kloten
Di Paola Vito Zurigo
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Di Pietro Amato Reussbühl
Di Pietro Armando Zurigo
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Michele Bettlach
Finelli Rocco Grenchen
Finiello Francesco Basilea
Fruccio Angelica Ettingen
Fruccio Michele Ettingen
Gallo Gerardo Riehen
Grasso Nicola Dulliken
Grippo Adamo Mario Zurigo
Grippo Giuseppe Binningen
Guarino Renato Suhr
Lombardi Giovanni Suhr
Mariano Rocco Läufelfingen
Megaro Gerardo Grenchen
Megaro Vincenzo Grenchen
Montemarano Gerardo Breitenbach
Oberson Evelina Basilea
Pennella Carmine Pratteln
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Gerardo Pratteln
Pennella Giuseppe Berna
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Luigi Frauenfeld
Rainone Maria F. Kleilützel
Rainone Pasquale Oberentfelden
Rainone Pietro Kleinlützel
Rainone Rocco Lugano
Siconolfi Carmine Zurigo
Siconolfi Mario Zurigo

Ancora una volta mi devo scusare col verbalista della nostra Sezione di Zurigo, Giuseppe Pagnotta, per aver dimenticato di riportare sulla Gazzetta gli Auguri di un prospero Anno 1994 all'amico Acocella Antonio e consorte ed a tutti i lettori della Gazzetta dei Morresi Emigrati, che egli mi aveva raccomandato per lettera di fare. Scusami, Giusè, la prossima volta starò più attento; ma gli auguri valgono ugualmente anche se con un po' di ritardo.

Come già preannunciato nella Gazzetta precedente, le tre Sezioni AME più la cassa per la Gazzetta hanno deciso di comprare una macchina per continuare a stampare il nostro giornale. Siccome in futuro, oltre alle spese di porto e alle spese per i dischetti per il computer, per la polvere per la stampatrice laser per il computer, per le buste per inviare la Gazzetta si aggiungeranno le spese per la carta, che non riceverò più gratis come fino ad ora, anche le spese per le matrici per la stampa e per il colore, ci sarà quasi certamente impossibile continuare a mandare il giornale a chi non versa mai un contributo. Perciò chi ci tiene a leggere anche in futuro la Gazzetta farebbe meglio a contribuire, perché non appena i soldi in cassa finiscono, saremo costretti a sospendere l'invio a chi non contribuisce. Voglio approfittare di ringraziare tutti coloro che fino ad ora con il loro generoso contributo hanno aiutato il nostro giornale a raggiungere i suoi 12 anni di vita, così come voglio ringraziare le nostre tre Sezioni AME che, mostrando grande sensibilità alla cultura morrese , hanno deciso di comprare la macchina per continuare a stampare il giornale.

L'ASSEMBLEA GENERALE DELLA SEZIONE AME TICINO

Ancora una volta mi sono recato in Ticino. Era presto al mattino del 27 febbraio 1994 quando il treno partì da Basilea e, strada facendo, all'orizzonte apparì l'aurora rosea come non mai, promettendo una bella giornata. Il Pilatus, la montagna che sovrasta Lucerna, dormiva ancora nell'ombra, sotto la coltre della neve, specchiandosi nel lago.

Verso Göschenen la neve scendeva giù per le pendici delle alte montagne, ma non arrivava al piano, dopo il Gottardo, però, ad Airolo, neve a bizzeffe. Lungo i bordi delle strade c'era sui trenta centimetri di neve; ed io che pensavo al Ticino come alla terra del sole! Negli ultimi tempi questo Cantone svizzero, conosciuto appunto come la "la terra del sole", ha dovuto ricredersi: piogge, alluvioni, neve e maltempo in genere hanno portato i ticinesi a non puntare più sullo slogan turistico "terra del sole" , ma di voler lanciare il Cantone Ticino come "terra della cultura". Speriamo che ci riescano questi nostri simpatici svizzeri, tanto imparentati con la cultura italiana.

A Lugano arriva puntualmente Vito Di Marco, il nostro simpatico Presidente della Sezione Ticino, che mi viene a prendere alla stazione con la macchina, ho con me l'antologia delle poesie di Daniele Grassi, e sono pesanti non solo nel contenuto, ma anche nel peso materiale.

L'Assemblea Generale dei Soci della Sezione AME Ticino si svolge come sempre al Ristorante Grotto Serta, gestito dalla nostra cassiera Rosaria Braccia e dal marito Gerardo Braccia. Al mio arrivo mi saluta Gerardo, Rosaria è in cucina a preparare "re laghene" (tagliatelle morresi fatte a mano); oggi si mangia "laghene e fasuli" (tagliatelle e fagioli) e Rosaria è tutta indaffarata. Alcuni morresi sono già arrivati, ci salutiamo, ed ecco che in un angolo, con mia grande sorpresa, scorgo Angelo Capozza (Ngiulinu de Stefenu) che è venuto a trovare il figlio Michele. Questo mi fa molto piacere, anche perché a Morra siamo vicini di casa, ed anche quando ero piccolo abitava proprio difronte alla casa dove abitavamo noi. Poi arrivano un pò per volta gli altri. La sala del ristorante si riempie di morresi, alla fine erano una sessantina.

Il Presidente uscente Vito Di Marco inizia seggerendo di eleggere un Presidente di giornata, che dovrà coordinare i vari argomenti all'ordine del giorno. Viene eletto Angelo Finelli.

La cassiera legge il resoconto della cassa del 1993, poi dice di volersi dimettere da cassiera. Anche la segretaria Carmela Meninno-Gallo e la verbalista Gaetana Caputo annunciano le loro dimissioni.

Dopo lunga discussione Rosaria Braccia riprende il suo posto da cassiera, ma Gaetana e Carmela non si lasciano convincere. Si vota allora per il Comitato di Sezione che risulta così composto:

Presidente .... Di Marco Vito
Cassiera .... Rosaria Braccia
Segretari.................. Daniela Covino-Finelli
Vice Presidente .... Michele Capozza
Verbalista .... (*si decide che verrà eletto in seguito*)

Membri del Comitato:

Gerardo Covino
Pietro Rainone
Antonio Festa
Carmine Caputo
Gerardo Gambaro
Alessandro Caputo
Felicia Caputo
Agostino Caputo
Rocco Rainone

Subito dopo, il Presidente Vito Di Marco legge il programma per il nuovo anno. Nel programma sono previsti la partecipazione alle feste di Zurigo e di Basilea, l'organizzazione della festa AME del Ticino che si terrà ad ottobre, uno o due picnic in giugno, la festa a Morra che dovrà essere fatta il giorno 9 agosto perché il giorno 10 c'è uno sposalizio e la gente non può partecipare alla festa. Nel programma è anche incluso un fine settimana al mare.

L'Assemblea accetta il programma all'unanimità. Poi il sottoscritto ringrazia il Comitato e la Sezione AME Ticino per aver approvato 2600 Fr. per comprare la macchina per stampare la Gazzetta. Ricorda che il nostro giornale, fondato dodici anni fa, mantiere il collegamento tra i morresi in tutto il mondo ed è anche uno strumento di cultura, lodato ed apprezzato da tutte le persone intelligenti e colte. Infine dice di aver visto la macchina che si vuole comprare, ma, siccome è una macchina usata e la garanzia non si estende anche alla testata termica, che in caso di rottura costerebbe 2000 Fr., ha timore che dopo poco tempo si rompa e così ci vorranno molti soldi per ripararla. Vorrebbe perciò comprarne una nuova, però le sezioni dovrebbero aggiungere almeno 200 Fr. ai 2600 accordati, il rimanente lo pagherà con i soldi nella cassa della Gazzetta. L'Assemblea ed il Comitato approvano perciò i 2800 Fr. all'unanimità.

Alla fine vengone servite le tagliatelle e fagioli, che sono molto buone "proprio come si fanno a Morra".

Prima di terminare questo articolo vorrei esprimere il mio ringraziamento alle Sezioni AME che hanno deciso di salvare la Gazzetta comprando la macchina per stamparla ed a mia figlia Jolanda che si assume il compito di farlo ogni mese. Certo la Gazzetta è per tutti gli emigrati morresi, ma anche un pò mia, perché l'ho creata, l'ho redatta e stampata gratuitamente fino ad ora.

Un ringraziamento particolare anche al signor Thommen, della ditta EM di Zurigo, che mi ha concesso di stamparla fino ad oggi gratuitamente, regalando la carta e tutto l'occorrente per la stampa, più il tempo da me impiegato in 12 anni. Per questo motivo venne anche ringraziato ufficialmente una volta a Zurigo da De Michelis, che partecipò alla nostra festa. Ormai, come scriveva una volta il Sindaco di Morra, la Gazzetta è diventata una parte del nostro paese, ed è impensabile che non ci sia più. Nell'attesa, però, che i Governi italiani che verranno vogliano promuovere e sostenere anche i giornali che creano cultura e non solo quelli che divulgano notizie, la Gazzetta dovremo continuare a pagarcela solo noi. Io ho fiducia nei morresi e so che tutti vorrano sostenerla come hanno fatto fino ad ora. Certo, ci vorrebbe più gente che collabori con articoli di vario genere, ma questo forse lo faremo quando sarò a Morra.

Nel treno, tornando dal Ticino, pensavo a queste cose e pensavo anche a quanto sono meravigliosi i morresi emigrati che, nonostante le differenze che anche qui non mancano tra noi, sanno sempre prendere le giuste decisioni quando ne va del bene di tutti e del nostro paese. Durante questi anni che sono stato tra loro ho potuto sempre contare sui miei compaesani emigrati. Sono tutti della gente brava e rispettata nei luoghi dove lavorano, contribuendo così al buon nome dell'Italia e del nostro paese. Peccato che i Governi italiani non siano mai riusciti ad impiegare tutte queste forze lavorative intelligenti e volenterose nella nostra Nazione, perdendo così un capitale notevole di manodopera, che ha contribuito alla ricchezza di altre Nazioni. Io spero che i Governi che verranno riescano a fermare questa emorragia di ricchezza umana che lascia ogni anno la nostra Patria e trovi un modo di creare posti di lavoro adatti alle capacità ed all'istruzione delle singole persone, specialmente per i giovani, che oggi sono costretti a vivere sulla strada, mentre ci si ostina a voler far lavorare gli anziani fino a settanta anni. Le ragioni sociali e quelle economiche devono essere mantenute in un sano equilibrio, altrimenti si crea uno scompenso pericoloso, che spinge all'estremismo. Chi andrà al potere dopo il 27 marzo, avrà molto da fare, e soprattutto dovrà far dimenticare agli italiani che fino ad oggi i partiti si sono solamente interessati al mantenimento del potere, e tutto è stato in funzione di questo scopo. Io ho fiducia negli italiani, ma bisogna riguadagnare la loro fiducia, perché non si possono chiedere dei sacrifici ad un popolo che è stato continuamente derubato, senza dimostrare che questo in seguito non succederà più.

In ultimo devo anche dire che sono rimasto ammirato dalla grande partecipazione dei morresi emigrati del Ticino alla loro Assemblea e vorrei che anche le altre Sezioni seguissero l'esempio dei morresi del Ticino e partecipassero un pò di più alle manifestazioni che i Comitati programmano per i soci. La nostra Associazione deve essere viva e sveglia durante tutto l'anno e non solo quando facciamo la festa.

DI PIETRO GERARDO

CRUCIVERBA :: MORRESE

N: 78

1	2	3		4	5		6		AME	7	8
9			AME	10		AME		AME	11		
	AME	12	13	AME	14		AME	16	AME		AME
17	18	AME	19						20		
AME	21	22		AME	23		AME	24			AME
25			AME	26	AME	27	28		AME	29	
30		AME	31		32						AME
33		34		AME	35		AME		AME	36	37
AME	38		AME		AME	39	40	AME	41		
42				AME	43					AME	

SOLUZIONE N: 77

S	A	N	G	U	I	N	A	C	C	I	U
E	V	A	AME	F	R	E	T	T	A	T	A
T	AME	N	S	AME	A	T	T	AME	S	E	T
E	C	O	AME	P	AME	T	U	T	A	AME	U
L	C	AME	S	O	I	A	AME	R	AME	S	AME
E	AME	O	R	Z	O	AME	T	E	N	I	A
AME	G	A	R	Z	O	N	U	AME	D	P	G
R	AME	I	AME	O	AME	A	AME	P	S	AME	R
G	G	AME	B	AME	L	AME	S	I	AME	C	O
S	C	A	L	A	N	D	R	O	N	U	AME

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 pizza cotta dind'a li chinghi
7 Fruccio Concetta
9 matura con gli anni
10 Lombardi Maria
11 un sistema di televisione a colori
12 l'osso ne ha due
14 Angelo Caputo
17 Ida Sarni
19 panu de graudiniu
21 Corpo d'Armata
23 oggi a Morra
24 dopo così...
25 fa coppia con tic
27 metà saturo
29 titanio "sigla"
30 onorevole in breve
31 addolcisce
33 né netto né lordo
35 affermazione
36 la coda del toro
38 Ticono "sigla"
39 si da in confidenza
41 fiume polacco
42 se mangia cu ru casu
43 se porta a coci ru panu

VERTICALI

1 in un anno ce ne sono dodici
2 Istituto Tecnico
3 uno è il metano
4 articolo maschile
5 un liquore digestivo
6 Zaire "sigla"
7 cascia addu se mbasta ru panu
8 Cicchetti Lorenzo
13 Società per Azioni
16 cartellone, manifesto, locandina
18 lu piézzu de ru panu
20 la fine dei vizi
22 Dopo Cristo
25 quantità imprecisata
26 simbolo del rame
28 esclamazione di dolore
31 Zarra Antonio
32 Capo Stazione
34 mezzo rinato
37 garantisce pace e sicurezza nel mondo
40 un Cantone Svizezro "sigla"
41 sopra

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

in questo mondo niente è sicuro,
se non la morte e le tasse
Benjamin Franklin

L'ANGOLO DEI POETI

SONENE RE CAMPANE

A la prima luna nova
de primavèra
totta la tèrra
tène la frèva...
La Santa Pasqua
è già a la porta
cu la passiona de Cristu
e la sua morte.
Re viole mammole
so' già spuntate,
re renenèddre
so' puru turnate.
Nova speranza
arde mbiéttu a lu coru
chinu de féda
e chinu d'amoru!
Re campane a fèsta
sonena a stésa:
Cristu è risortu...
viva la chiésa!
Tra re stélle lucènde
l'angili in coro
candene lode
a Nostro Signore.
Viatu a chi créde
in Cristo Gesù:
campa in eterno
e nun more chiù

EMILIO MARIANI

L'AVE MARIA

Con la squilla della sera
suona l'Ave al campanile:
una fervida preghiera
che s'innalza verso il ciel.
Din...don...din...don

Suona suona la campana
con il canto suo argentino,
la sua voce va lontano,
tocca il cuore del fedel.
Din...don...din...don...

Nella piccola casetta
del paese di montagna
una mamma piega in fretta
le ginocchia al duro suol.
Din...don...din...don...

Volge il sole i rai morenti
sulle vette immacolate,
sui mortali ancora intenti
al dinamico lavor.
Din...don...din...don...

Ecco posa il zappatore
la sua zappa e poi si segna,
più non canta il mietitore,
l'artigiano prega ancor.
Din...don...din...don..

La nel ciel la prima stella
fora l'aria che s'imbruna
una piccola fiammella
già s'accende ad un veron.
Din...don...din...don...

Con quel suono vola via
la tristezza ed il dolore,
torna in cor la nostalgia,
l'alma s'alza verso il ciel.
Din...don...din...don...

Ora calma in ogni casa
scende placida la sera,
più non suona la preghiera
il suo cantico d'amor.
Din...don...din...don...

DI PIETRO GERARDO

BREUGHELIANO INCANTO

Per l'incanto e gli inganni,
per i segni e l'insegna,
per il canto e discanto
sole inquadro sanguigno,
enorme arancia in cielo
netto, di gelatina quasi, il doppio
d'un sole, inverosimile, da strage
degli innocenti, sovra-
stante l'imbuto nero di querce e rapido
in affondo l'inseguo, al centro
di due quinte di faggi appena in bilico
lo reggo e già sottostante, fetta
ingurgitata al culmine dei tetti.

Perché caudati trinino
i pappagalli aciduli
e in vetta alloggio cambino
per la notte non chiedere alle ciarle
d'abitudinarie cornacchie. Ancora
la madreperla dell'aria generato
non ha la luna e insiste
a naccherare martellatore: il picchio
lassù forse esiste.
DANIELE GRASSI

A SAN REMO

Riva dei fiori!
Con quali accenti misteriosi e cari,
San Remo, tu parli ai nostri cuori!
Fior d'agrifoglio!
Se de l'avverso fato si è bersaglio,
al Casinò si vuota il portafoglio.
Fior di giacinto!
Ahi! come inver dilèguasi il contento
in quei che da la sorte vien respinto.
Aulenti aiuole!
Ma tosto lo sconforto che l'assale
vanisce innanzi al tuo fulgido sole.
Vibra di note armoniche giulive
il tuo canto d'eterna primavera...
E quando sogni ne le notti estive
tra gli effluvi che esàlano dal mare,
il tuo delirio è quasi una preghiera
che ascende al chiaro pallido lunare.
GIOVANNI DE PAULA

INVERNO

Deserta è la campagna,
gli alberi nudi e scheletriti,
il vento urla tra i rami,
la tramontana minaccia la bufera.

Gelida è l'atmosfera.
I passerotti a stormi svolazzano
e annunziano la caduta
della prima neve.

In cima alla collina,
una chiesetta con il campanile,
dove rintocca la campanella
chiama i fedeli delle contrade.

Nella chiesetta la Madonnina
con le mani unite
in segno di preghiera
ai suoi piedi la ginocchiera.

Le vecchiette avvolte nello scialle
si trascinano a fatica
per ascoltare la Santa Messa
tradizionale domenicale.

Da una casetta s'innalza
il fumo d'un camino,
il nonnino accanto al caminetto
racconta la storiella ai nipoti con affetto.
GERARDO PENNELLA

INVIANDO UN PESCE D'APRILE

Prima ancor d'aprire questo foglio
scusarmi con voi vorrei,
ché mai sia detto ch'io voglia
beffarvi, e mai il farei;
ma scherzar voglio
in maniera gentile
come in questo giorno molti fanno.
Spero che il vostro umore femminile
per scherzo il prenda,
non per beffa, o inganno.
E tu che nel curiosar provi diletto
questo pesce pescato hai nel foglietto!
GERARDO DI PIETRO

A PAPA WOJTILA

Credi in Dio...:
e di luce
s'accende la vita.
Non credi,
perché Dio
non lo vedi?

Ma come
non t'avvedi
d'un miracol
vivente?
In questi tempi
così calamitosi
Dio s'è
manifestato
in un tesoro di Papa
che c'è stato donato:
L'INFINITO POSITIVO
CALATO
NEL'INFINITO NEGATIVO
DELLA NOSTRA STORIA.
Or dunque vedi...:
la tenebra
s'è dissolta.
RAFFAELE MASI

NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI IN MORRA DE SANCTIS

DI CELESTINO GRASSI

CHIESA DELLA CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

Sorge su via Annunziata, tra le scale del Tauto e la Chiesa Madre, quasi difronte ad un piccolo tabernacolo della Madonna del Carmine che don Marino Molinari aveva voluto ricavare all'esterno del muro del suo giardino. Era impreziosita all'ingresso da un architrave con una iscrizione del 1800 ed all'interno da alcuni caratteristici banchi di legno posti a gradinata e forniti di leggìo, nonché di un organo. Sul tetto una piccola campana usava chiamare i ragazzi alla dottrina ed i fedeli alla novena di maggio.

Sul fianco una torre civica, costruita in un secondo momento, probabilmente ostruendo un preesistente viottolo, alloggiava fino all'ultimo terremoto un antico orologio (12), datato 1876, che scandiva fin nelle campagne, ogni quarto d'ora, lo scorrere del tempo.

Il suo ultimo portone era stato ricavato da vecchi battenti della Chiesa Madre

CHIESA DI S. ANDREA

Era una cappella campestre posta in località "li Mauroni", ovvero sotto "i Caputi" o "Pezza Vaccari", dove ancora oggi esistono "le terre di S.Andrea". Di essa non restano che poche tracce: due grossi lastroni quadrati di poco meno di un metro per lato ed una decina di mucchi di pietre che si indovinano sotto altrettanti cespugli di rovi.

Altri ruderi sono riconoscibili nella vicina casa costruita da Francesco Pennella nel 1952, dove sono stati riutilizzati blocchi di pietra e di marmo che non provengono da cave locali. Il tutto si affaccia sulla via che dall'Isca porta ad Andretta e che per secoli è stata indicata come "via di S. Andrea".

Da un documento riportato nei Bollettini feudali del 1810 (n.4, pag.69) risulta che questa chiesa già esisteva nel 1583.

Ne parla ancora il vescovo Cianti nel 1650 (13), quando la rammenta tra le sei Cappelle, tutte antiche, che godono di piccoli benefici: S. Costanza, S. Sofia, S. Regina, S. Giacomo, S. Antonio Abate ed appunto S. Andrea.

La gran quantità di ossa sul posto lascia pensare che sia stata usata come cimitero per gli abitanti del luogo.

CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE AL PURGATORIO

È l'unica chiesa rimasta in piedi dopo il terremoto del 1980, anche perché era stata poc'anzi restaurata dal dottor Giovanni De Paula, la cui famiglia ne manteneva il giuspatronato. Ciò trova riscontro nell'iscrizione che il suo altare in marmo che sostituì il precedente di stucco porta inciso alla base:

A DIVOZIONE
DI D. MARIA MICHELA DE PAULA
A. D. 1906

Eretta nel 1809, sorge ai piedi del Calvario, all'ingresso del paese, sul sentiero che una volta era la principale via tra Morra e Guardia.

Il piccolo recinto alla sua sinistra fu utilizzato come cimitero nel secolo scorso: ne deriva un particolare rigoglio per la vegetazione che insisteva su quell'area. (14)

Alcuni anni fa, fu rubata dal soffitto una tela plurisecolare che, tramite Emilia Cipriani, maritata De Paula, proveniva da quell'antica famiglia di Guardia; nell'occasione sparì anche un artistico lampadario in ferro battuto.

Le vicine cinque croci in ferro, ricordo di una missione di padri liguorini, sostituirono nel 1949 una

(12) Il meccanismo fu completamente revisionato intorno al 1870 dall'artigiano Aniello Di Sabato che, originario di Bagnoli Irpino, si sposò proprio a Morra.

(13) ARCHIVIO SEGRETO VATICANO: "Relationes ad limina" dei vescovi di S. Angelo e Bisaccia. Due precisazioni: nell'occasione non viene specificato se le Cappelle in questione sono edifici a sé stanti ovvero altari di Chiese intitolati ad altri santi. Da notare inoltre che i toponimi "li Mauruni", "li Caputi" e simili si rifanno a cognomi e soprannomi di famiglie vissute in quei luoghi

(14) Veramente i morti venivano seppelliti non scavando una fossa nel terreno, ma sotto il pavimento a lastroni di pietra, nel quale erano praticati due botole, ricoperte anch'essa cone una lastra di pietra che aveva al centro un anello di ferro, per permettere di sollevarle.ancora durante l'ultima guerra c'era una parte del muro di cinta del cimitero, nel quale, alle parte interna, c'erano degli archi. In questi archi si ammucchiavano le ossa dei morti. Si racconta che il cimitero fu abbandonato perché una volta, nel calare la salma dentro la botola, la cassa scese di sbieco. Allora scese una persona per aggiustarla, ma, a causa dell'esalazione di gas sprigionato dalla decomposizione dei corpi, morì. Allora ne scese un'altro che subì la stessa sorte.Perciò il cimitero venne abbandonato.

croce di legno che sorgeva in cima al Calvario [15] e che costituiva il punto d'arrivo della processione del Venerdì Santo. [16]

Questa è la chiesetta della Congregazione e il vecchio orologio comunale. Difronte al cancello di ferro si vede la piccola nicchia nel muro di casa Molinari.
La chiesetta e l'orologio comunale dovranno essere demoliti per costruire una canonica (*ancora una!*)

(15) La Croce di legno sul Calvario fu rimessa dai Morresi Emigrati il 23 agosto 1990, vigilia di S. Rocco e fu fatta dal falegname Mario Carino.

(16) La ringhiera in ferro intorno alla terrazza davanti alla chiesa fu forgiata gratuitamente da Nicola Cicchetti, nell'officina di Vito Salvatore Covino. L'Associazione Morresi Emigrati pagò il materiale necessario.

LA RAGAZZA SENZA CUORE
Racconti di mezzanotte
di Gerardo Di Pietro

« *Io non so cosa ti succede, Mario.* » diceva Carlo all'amico « *Sempre triste, sempre con la testa tra le nuvole; tu finirai per diventare matto se non lasci perdere quella donna. Che diamine! Di gonnelle ce ne sono tante nel mondo, ma tu ti appiccichi ad una così leggera, che vola capricciosamente ad ogni colpo di vento; la segui nel suo pazzo vagabondare e perdi di vista tutto ciò che ti sta d'intorno. Torna alla realtà, caro. È da tempo che non ti si vede più al circolo; gli amici ti aspettano, ci sono un sacco di nuove conoscenze femminili: Aida è ritornata dalla montagna, sempre più vuota e più sciocca del solito, ma sempre più carina; c'è Rosetta, quella bionda dell'anno scorso e poi c'è Franca, una graziosa brunetta, tutto pepe, dagli occhi scuri che sembra una zingarella....*»

« *Taci, taci!* » interruppe Mario « *Il mio mondo non è più quello di una volta. Quello era bello, ma ora è troppo lontano. Cosa sono per me i circoli, i balli, il cielo, il mare, se non c'è lei? Dammi una cornice semplice, brutta addirittura, un sordido tugurio, ma mettici lei dentro; metti il suo viso e le sue spalle, il suo corpo e le sue gambe, atteggiale la bocca ad un sorriso e vedrai che la squallida cornice s'illuminerà per incanto, e vedrai che io sarò felice.* »

« *Mario!* » gridò Carlo sbigottito « *Tu mi fai paura. Sembra come se non parlassi di un essere vivente, ma di un morto. Sembra come se ci trovassimo nella sala anatomica a frazionare testa, spalle, gambe, busto. Senti* » aggiunse poi « *vieni con me, andremo a passeggiare per il lungomare, ti sveglierai un pò, la tua mente è troppo fissa su quell'idea....*»

« *No, Carlo, lasciami; tu sei felice, non sai tante cose...lasciami...arrivederci...*»

Mario s'allontanò per la strada poco affollata con la solita aria distratta, né Carlo ebbe modo di parlargli più. Gli amici parlavano qualche volta di lui al circolo, oppure quando s'incontravano all'Università dopo una laboriosa giornata passata in aula, o intorno al tavolo anatomico a studiare sui poveri resti di un cadavere. Ormai la vista di un morto sul freddo tavolo di marmo non faceva più impressione agli studenti; tutto sta all'abituarsi. Ognuno scherzava, rideva mangiava col solito appetito durante il giorno e continuava ad aprire crani, toraci, ecc. con la massima disinvoltura. La prima volta era stato uno schock per tutti; al vedere quel cadavere nudo, irrigidito, disteso ed il professore immergere il bisturi nella cavità toracica non fa certo un bell'effetto; ma ora chi ci pensava più? Tra gli studenti c'erano anche le donne, che si erano abituate a quelle cose come gli altri. Pure Giovanna frequentava lo stesso corso d'anatomia. Era poco brava come alunna, ma molto carina come donna. Mario aveva avuto la sfortuna d'innamorarsi pazzamente di lei. Prima la ragazza lo aveva adescato, poi aveva giocato al tira e molla, infine aveva finito per disprezzarlo del tutto. Egli la seguiva, le inviava biglietti, le faceva intendere che ormai la sua vita era segnata con un solo nome: Giovanna. Lei si infastidiva alle sue parole, sorrideva ai biglietti e finiva per compatirlo quando si trovava a parlare di lui con le amiche. Segretamente, come ogni donna, era contenta di aver fatto impazzire d'amore un uomo per lei , qualche volta sognava perfino di essere la donna fatale, la donna capace di colpire un uomo al primo sguardo; a volte una certa compassione per il giovane s'impossessava del suo cuore e cercava di essere gentile con lui; egli finiva per sperare e quel cambiamento di comportamento da parte della ragazza gli faceva più male della sua freddezza abituale. Ma Giovanna non lo faceva per cattiveria, era la sua natura che la portava a fare così; era civetta, nessuna delle figlie di Eva può dire che non lo sia un pò; essa lo era di più delle altre e non se ne faceva un difetto, perché credeva che la sua civetteria non arrecasse danno serio a nessuno. Era di animo leggero e mutava proposito da un momento all'altro. Se avesse compreso veramente il male che faceva a Mario se ne sarebbe sinceramente rammaricata; ma lei immaginava che il giovano avesse preso soltanto una leggera cotta amorosa, che sarebbe passata col tempo. Intanto si divertiva a sue spese.

I divertimenti in genere si pagano, lei questo non lo immaginava e neanche immaginava che avrebbe dovuto pagare in una strana moneta proprio il giorno del suo compleanno, perciò aveva indossato un

vestito nuovo, si era truccata con più cura, aveva organizzato il solito ballo per la sera. Carlo incontrandola le aveva detto« *Ciao, Giovanna, sei graziosa stamane, sembri una farfalletta.* »

« *È il mio compleanno oggi e voglio festeggiarlo a dovere. Questa sera a casa si balla; naturalmente sei invitato anche tu. A proposito, hai visto Mario ? Devo invitare anche lui. Ho piacere se vengono tutti gli amici* »

« *Mario? Non lo vedo da tanto tempo, forse si è dato a qualche studio sulle donne e su una in particolare.* » Poi soggiunse « *Giovanna, non t'accorgi del male che gli fai? Non vedi che sta sempre con la testa tra le nuvole per causa tua?* »

« *Ma che gli faccio io?* » Scattò Giovanna « *Sono un po civetta con lui, l'ammetto, ma qualsiasi donna si comporterebbe così con un uomo; del resto voi uomini non fate con noi la stessa cosa? Non cercate di conquistare tutte le ragazze che conoscete, solamente per capriccio? Pensate forse al male che potete causare? Tu lo sai meglio di me: i capricci amorosi a questa età passano presto; mi stanco di uno e mi innamoro di un altro. Un tempo Mario mi piaceva, ora non mi piace più, restiamo buoni amici, ecco tutto. Lui invece si ostina a corrermi dietro e ad infastidirmi con le sue letterine e le sue proteste amorose e via dicendo e finisce per diventare ridicolo* .»

« *Giovanna, Mario è un sentimentale, non la pensa come noi e i tuoi capricci gli fanno molto male....* »

Giovanna l'interruppe con una risatina. « *Carlo, non vorresti mica farmi credere che al tempo d'oggi esistono ancora dei sentimentali. Oggigiorno sarebbe da sciocchi dire come Faust "attimo fuggente arrestati, ché sei bello " ; no, l'attimo è nato per l'attimo, passato quello ce n'è un altro migliore, o peggiore, non importa, purché sia diverso; questo è quello che conta. La vita moderna è troppo movimentata per essere sentimentale.* »

Erano ormai giunti all'Università. Molti studenti che erano già arrivati si strinsero intorno alla ragazza; tutti si complimentavano con lei per il suo compleanno e qualcuno azzardava anche qualche motto spiritoso. Giovanna era allegra come non mai e rispondeva con vivacità e con brio. Giunse anche Mario, col solito aspetto triste e preoccupato. Diede gli auguri a Giovanna ed un mazzo di fiori. La ragazza tolse una rosa dal mazzo e la applicò sul vestito, proprio sul cuore. Qualcuno notò che le stava proprio bene. Mario si limitò a sorridere amaramente. Giovanna gli disse « *Mario, ti debbo parlare dopo la lezione, o adesso; anzi, è meglio adesso, subito.* »

I due giovani si appartarono. « *Questa sera ho organizzato una festicciuola a casa, verrai pure tu?* » disse la ragazza.

Mario non l'ascoltava; le afferrò un braccio « *Giovanna, posso sperare in un domani, posso illudermi almeno che tu forse un giorno mi amerai?* »

« *Mario, ancora queste cose! Non posso prometterti, perché lasciarti con l'illusione se è impossibile quello che chiedi? Non ti posso amare, rimarremo amici e niente altro. Ci sono tante ragazze dopo tutto, sii più ragionevole, non posso comandare al mio cuore di amarti.* »

Il viso di Mario si alterò, i suoi occhi presero un'espressione dura « *Al cuore non si comanda* » ripeteva tra i denti « *Al cuore non si comanda...ma ce l'hai un cuore? Non vedi quanto soffro, non t'accorgi che sono giunto alla disperazione...* » Improvvisamente gridò « *Giovanna, sono pazzo di te amami, o tu non hai un cuore!* » La teneva sempre stretta convulsamente con una mano per il braccio. Lei ebbe paura, tentò di divincolarsi, ma non ci riuscì. Allora rispose fermamente « *No, non posso amarti; mi fai paura.* »

Fu allora che egli l'afferrò alla gola, le sue mani strinsero con forza; lei si dibatté, gli graffiò il viso. Egli non sentiva, non capiva più. Non lasciò la presa fino a quando non udì più il rantolo della ragazza.

Gli amici la cercarono a lungo; girarono per le sale, la chiamarono; nessuno riuscì a trovarla, anche Mario era sparito. Non si preoccuparono, pensarono che fossero usciti. Giunta l'ora si recarono nella sala d'anatomia per la consueta lezione. Fu Carlo che spinse per primo la porta, ma si fermò inorridito sulla soglia e tutti gli altri con lui: in mezzo alla sala, senza giacca, con gli occhi terribili a vedersi, Mario era vicino al tavolo di marmo sul quale giaceva una donna nuda, Giovanna, col costato aperto e Mario frugava convulsamente nella cavità toracica della ragazza. Infine tirò fuori il suo cuore, ancora caldo; lo guardò meravigliato; poi, volgendosi preoccupato agli astanti agghiacciati dal terrore disse lentamente

« *Strano, pure ce l'aveva un cuore, io credevo che non ce l'avesse ,la mia teoria era sbagliata .* »

GERARDO DI PIETRO

Morra, 1955

L'ANTICO CONVENTO DI "S. MARCO"
IN S. ANGELO DEI LOMBARDI

Chiesa di S. Marco: Altare maggiore e organo.

dei Padroni confinanti. Così quanto dell'altri luoghi, e territori di esso venerabile Convento di S. Marco conceduti enfiteusi a diversi cittadini, non solo di detta città, ma benanche ad altri delle circonvicine Terre di Leoni, della Rocca di S. Felice, della Guardia Lombardi, della Terra di Andretta e della città di Bisaccia, che ne corrispondono i rispettivi annui canoni già descritti, ed asseriti, e confirmati da suddetti respettivi Padroni tanto in mia presenza, quanto avanti il Sig. Regio Notaro D. Guglielmo Di Amelio a ciò delegato, accettati col corrispondere ogni anno al Procuratore pro tempore, e per esso al venerabile Convento di S. Marco, per cui ne ho fatta la presente pubblica ed autentica fede di mio proprio carattere, a mano, e giurata commessa. Come pure tutte le retroscritte piante, e descrizioni di confini anche di mio proprio carattere, e pugno, per mia puntualità, per cautela di detto Convento di S. Marco, e per dissimpegno a tenore dei supremi ordini della Regia Camera, e del succennato Regio Notaro D. Guglielmo Di Amelio su dicciò delegato, nelle di cui mani con previo giuramento ne distendo la presente fede. Il quale parimente si è sottoscritto e col suo solito segno autenticato nel presente foglio col di lui attuario Io Carmine Di Andrea Agrimensore fò fede come sopra mano propria in veritate et iustitia coram testibus et Domino Nostro Jesu Christo.

Io Antonio Contillo Attuario de ordine

Ego Regius Notarius Guglielmus D'Amelio delegatus ut supra, fidem facio ac solito meo signo signavi.

Sancti Angeli Lombardorum die vigesima nona mensis decembris millesimi septingentesimi nonagesimi primi »[45].

Il Delegato a questo atto, Notar Guglielmo D'Amelio, e l'Attuario Antonio Contillo, apposero la loro firma e il sigillo, in data 29 dicembre 1791.

Autenticità giurata della platea

« Platea fedele, autentica ed universale di tutti e singuli beni stabili, così liberi come enfiteutici, renditi, iussi, privilegi, pesi, argenti di Chiesa, supellettili di sacristia, obblichi di Messe, Nomi di debitori e d'ogni altra cosa che di presente tiene e possiede questo venerabile Convento dei Minori conventuali sotto il titolo di S. Marco della città di Santangelo Custodia di Principato Provincia di Napoli.

Nella quale sono anche distintamente delineate e formate le piante, così del convento sudetto e sua Chiesa, come di ciascheduno territorio, casamento, bosco, selva, ed ogn'altro bene stabile tanto di presente posseduto, quanto in vari tempi censuato dal medesimo convento, colla di loro capacità, sito, confinazione, e denominazione. Cal-

[45] *Ibid.*, f. 115

culandosi il tomolo di passi novecento, di palmi sette, ed un terzo il passo. Seguendo alle dette piante la Genealogia ed origine di ciascheduno designato stabile con tutte quelle notizie, memorie, tradizioni, pesi e iussi, che ho potuto raccogliere, così da istrumenti, testamenti, Inventarii, e da altre pubbliche ed autentiche scritture da Regii Notari, come da libri magistrali de contratti da Notari, e da altri manoscritti, e Bergameni da Regii Notari convalidati, in forma d'Istrumenti oltre quelli si conservano nell'Archivio di esso convento per maggiore chiarezza delle medesime piante, e maggior chiarezza de Religiosi presenti e futuri.

Fatta dal Magnifico Carmine De Andrea Agrimensore del Sacro Regio Consiglio della convicina terra di Lioni previo di lui giuramento per la fedeltà e rettitudine delle medesime piante, con previa delegazione del Regio Collateral Consiglio di Napoli per lo stabilimento della dilui autorità con previo editto, e citazione di tutti gli interessati per l'appuramento di tutti li confini, e finalmente con previa fatica, e indefessa del Molto Reverendo Padre Maestro Amato Maria Santagata Definitore perpetuo Esaminatore sinodale, attual Guardiano, Padre del convento ed autore della medesima Platea.

Il tutto però in esecuzione dell'Apostolica Costituzione di Benedetto Papa XIII sotto il dì 18 luglio 1727 a gloria di Dio e onore della sua grande Madre Maria a lode del suo gran Santo di Assisi, ed a magior cautela ed a futura memoria di tutte le cose future del convento nell'anno del Signore 1780 »[46].

Ricevuta di onesto compenso

« Dichiaro io qui sottoscritto Regio Agrimensore di avere ricevuto dal M.R. Padre Amato Maria Santagata per la formazione della presente Platea ducati ottanta, quantunque il patto era di ducati centoventi, e come io sono stato ben trattato dal Ven. Convento, e spesato da circa anni dieci per la formazione della suddetta Platea intendo di mia volontà di rilasciare al detto Convento ducati quaranta della quale somma di ducati ottanta ricevuti dichiarandomi ben contento, e sodisfatto senza più pretendere cosa alcuna, che per cautela del detto Convento ne ho fatta la presente scritta di mio proprio carattere, ed in fede... Santangelo 9 gennaio 1792.

Io Carmine Di Andrea Agrimensore ho ricevuto ut supra »[47].

Convalida regia

« Ferdinandus IV. Dei gratia Rex Utriusque Siciliae Hyerusalem Infans Hispaniarum. Dux Parmae, Placentiae, Castri ac Mag. Pnps Hered:s Hetruriae.

[46] *Ibid.*, f. 116.
[47] *Ibid.*, f. XXXI.

Fideles Nobis dilecti. Da Notar Guglielmo D'Amelio della Città di S. Angelo de Lombardi ci vien rappresentato con sua Relazione del 14 del prossimo scorso gennaro corr. anno, di aver egli in esecuzione dei nostri ordini spediti alla Real Camera di S. Chiara sotto li 30 settembre 1780: precedente alla confezione della Platea di tutti i beni, e rendite, che il Convento di S. Marco di S. Angelo de Lombardi possiede di territori in detta città; che però vista la Relazione predetta. Ci è parso interporre il seguente decreto sub die 29 mensis februarii 1792. Neapoli. Visa retroscripta relatione previo nostro ordine in Regali Camera S. Clarae confecta a Notario Guglielmo D'Amelio civitatis S. Angeli Lombardorum sub die 14 proximi elapsi mensis Ianuarii currentis anni: visisque, videndisque — Regalis Camera S. Clara providet, decessit, atque mandat, quod Platea publicetur salvo iure cuiuslibet, et expediri providet — Fargiani D.A.R.C. — Porcinari — Bisogni — Pro Mag. Mastellone — Linguiti —. Per tanto ci è parso far la presente, con la quale ordiniamo, comandiamo che si debba ad unguem osservare, ed eseguire il suddetto decreto interposto da Noi e R. Camera di S. Chiara, giusta la sua forma, continenza, e tenore, di maniera che quello in ogni futuro tempo abbia il suo effetto e dovuta esecuzione. Che tal'è la Nostra Reale Volontà.

Datum Neapoli die 29 mensis februarii 1792.
Dominus Rex mandavit mihi Petro Rivillini a secretis »[48].

Possedimenti

« Sul terminar del secolo XVIII, oltre altri territori che il convento tiene nella terra di Rocca S. Felice, nella terra della Guardia Lombardi, nella terra di Leoni, ed in altri luoghi, rimettendoci alle scritture e pergameni tanto che si conservano presso l'archivio di detto convento, presso la scheda del sig. Dr. don Niccolò Serio, R. Notaro, ed altre antiche schede che tiene detto convento di S. Marco[49], vi erano, in S. Angelo, seminatori, boschi, castagneti e case, nelle seguenti contrade, che mi piace elencare tutte; molte conservano anche oggi quella denominazione, altre, invece, l'hanno perduta credo per assorbimento: lavanghe, fredane, padula (o peschiera), patette, vallegrande, isca, piano matina, selva maggiore (o vado dei caprio) piscibello (o castellani) casaglia (o cerrete), selvatico, serra di nardo, serra del pittore, genoaldo, vallescure, retezzone, malepasso, petrile, valle di roveto, querce di santa venere, taverna del passo, fossatello, santantonio, pezza di golia, secatizzo, barricella, arie di san pietro, merdarolo, freddaniello, salegne, piano del pero, castellani, schenicosa (o romiti), macchione papiello,

[48] *Ibid.*, f. XXXII.
[49] *Ibid.*, f. XXXII.

sotto la lupa (a barricelle), lago di marano, fontana tronica, piani di santo nicola, brecchiave di monticchio, carpinielli, serra delle rose (o giannardo), gaodino (iardino) isca di ciccolo, valle dell'imbisi, fontana gramosa, barbanico, piano delle troppolelle, valle di roveto (petrile e fossatiello), pizzirusso, valle di polino, piano di anzillo, casa dell'arena, san gennaro, vallone del fosso, vallone degl'imbrici, molino nel vallone del fredane, piano di arcangelo, spinelle dell'arciprete, vallone di fasulo, vallone di montocchia, vallone del fossatiello, fontana della croce, cupa della mattinella, taverna dei galanti o carpinelli (quella di Salvatore Fuschetto), fontana del paradiso (a secatizze), fontana vronica (vicina al vallone del fasulo, sulla via che va a Lioni, presso Casaglia).

Territori dati in fitto

« *Responderunt*: Signore, nel luogo dove si dice S. Marco possedono essi Padri una Pianta di convento, vigna, territorio ab immemorabili da cinquecento anni, e più incirca. Piú un territorio alle Lavanghe. Più un altro territorio alle dette Lavanghe. Più un altro territorio alle suddette Lavanghe. Più un altro territorio alle Lavanghe. Più un altro territorio alle Lavanghe detto il Vallone del Fosso. Più un territorio al Freddane col moleno dentro. Un territorio alla Padula, un castagneto sopra al Gaodino. Un territorio alle Salegne. Un castagneto alla valle. Un territorio al Gaodino incluso le [...] due, un quarto e due misure censuato ad Angelone Fischetti. Un territorio alle Patette. Un territorio al Serro del Pittore. Un territorio a Vallegrande. Un territorio all'Isca, da sotto il convento. Un territorio al Piano della Mattina. Un territorio al Merdarolo. Un therritorio a Selva Maggiore, seu Valle del Crapio. Un territorio alli Castellani, nominato Piscibello. Un territorio a Casaglia. Un territorio al Selvatico. Un territorio in detto luogo il Selvatico. Un territorio detto il Piano d'Arcangelo, e spinelle dell'Arciprete. Un territorio detto il Lago di Maiorano. Un territorio alla Serra di Nardo. Un territorio alli Luoghi di Casaglia. Un territorio alli [?] Un territorio alle Serre delle Rose, seu Genovardo. Un territorio seu castagneto a Vallescure. Un territorio alle Padule. Un territorio a Retozzone. Un territorio a Babanico, tutti in affitto e coltivati da coloni » [50].

Territori censuati

Il convento di S. Marco, oltre gli elencati suddetti territori, che costituivano un patrimonio non indifferente, ne possedeva altri, su cui gravava un annuo censo, regolarmente versato ai Padri. Mi piace elencarli, per le notizie che ne vengono circa località e possessori: Domenico Cassano e Antonio Cetta; al Malepasso, Giuseppe Antonio Sepe; al Petrile, Giuseppe Castellano Francione; ai Piani delle Trozzovelle, Donato Montemarano; a Patetto, Antonio Lucadamo; a Cosolina, sotto il convento, Giuseppe Morrongiello; a Valle di Roveto, Berardino Tarantino, Giuseppe Fierro, Michele Fuschetto S. Boia, Francesco Venillo; a Pizzirusso, Francesco Venillo; a Valle di mulino, Francesco Castellano; a Ratezzone, Giovanni Mignone; alla Quercia di S. Venere, Salvatore D'Incarnato; a Taverna del Passo, Giuseppe Morrongiello e Francesco Strazza; a Patetto (« che il convento ci tiene il jusso del servaggio »), Troiano Marra e Giovanni Gentile; A Valle di Roveto, Petrile e Fossatiello, Giuseppe Competiello; a Pizzirusso, Francesco Competiello; a S. Antuono, Giuseppe Matteo e Giovanni Rafaele; sotto il convento, Giovanni Antonio Sepe, eredi di Giuseppe Morrongiello; a Pezza di Golia, Michele Sepe; al Freddaniello, Carminantonio Castellano; a Salegne, Giovanni Antoniello Russo; alla Quercia di S. Venere, Antonio Macchione; a Piano del Pero, Luca Fischetti; a Cerrete, cioè Casaglia, il lionese Leonardo Di Conza; ai Castellani, Domenico Gargano, Carmine Dell'Api, Francesco Cassano; a Pescibello, Mario Imbriano; a Piano D'Auzillo, Nicola Gargano; alla Schinicosa, cioè Romiti (« ove il Principe tieni moleni per la Terra di Lioni »); a Macchione Papiello, Carluccio Imbriano e Angelo Nigro; ai Castellani, Pasquale Cerone; a Casaglia, Giovanni Di Santo e Mario Mignone; a Secatizzo, Angelo Contino; al Selvatico, Gregorio Braccia; a Cupa di Barricella, Giuseppe e Pasquale Braccia; a Lago Marano, Rocco Antoniello Nardiciello; a Fontana Tronica, Orazio Di Matteo; a Piano S. Nicola, eredi Di Matteo; a Brecchiane di Monticchio, Antonio Sepe; a Piano di Casaglia, Rocco Di Meo; a Carpinielli e Taverna di Galante, Angelo Domenico e Martino Contino; a Serra delle Rose, Giuseppe Antoniello; a Patette e Piano di Barbanico, Donato e Domenico Castellano Cortella; a Padula, Angelo Fuschetto; al Giardino, Angelone Fuschetto; all'Isca di Ciccolo, vicino al molino del Vescovo, Nicola Maria Fischetti; a Valle dell'Imbisi, Giovanni Orazio Castellano Cortella; a Fontana Gramosa, Berardino Fischetti Leteca; a Taverna del Passo (« alla crocevia dell'arie di S. Pietro »), eredi Di Stefano Nicoletta e Alessandro Sepe. Il convento possedeva territori anche a Rocca S. Felice, a Guardia, a Lioni, come risultava in archivio e presso il Not. Niccolò Serio.

[50] *Ibid.*, f. XXXII.

Ai frati, da questi poderi, sotto forma di censo, e, in qualche parte, di mezzadria, veniva corrisposto quel tanto all'anno, che consentiva loro non proprio di arricchirsi ma di non vivere con la sola questua.

I possedimenti, dalle località e dai fittavoli suddetti, vennero accertati, come nella Platea del 1781, dai seguenti Apprezzatori di ufficio: Guglielmo Pagliuca, Francesco Giorgio, Rosario Gargano, Andrea Morrongiello, Troiano Marra, Pasquale Fuschetto, Simone Cerbariello, Rocco Antoniello, Giovanni Basso, Pasquale Venezia, Francesco Sepe (Cuotto), Giuseppe Antoniello (luorego). Di tale Platea fu Attuario Antonio Contillo, e Notaro Guglielmo D'Amelio.

Le strade campestri

Nella Platea del 1781, vennero indicate le varie località di S. Angelo, dove i Frati tenevano possedimenti. L'Agrimensore D'Andrea fu costretto a rilevare tutte le vie campestri su cui cadevano i terreni conventuali; esse erano:

— Piano Matina, da dove si andava a S. Guglielmo
— Salita Morrongiello (dall'Acquara, dai Pozzi e da Torella), per S. Maria, portava al centro
— Dal Merdarulo a Barricella
— Via vicinale che portava all'Isca del Campanale
— Due vie pubbliche per Casaglia
— Via pubblica del Fredaniello
— « » sotto la cupa di Barricella
— » » che va a Taverna Galante
— » » che va al Casale e a S. Vito
— Via di Valliscura
— Via vicinale alla Padula
— Via pubblica a Valloni dei Troccani
— » » da Montevergine a S. Vito
— » » che menava al Fredane, e che congiungeva con Rocca S. Felice
— » » al Malepasso (voltate di Mellecchia)
— » » al Petrile, verso Gaurdia
— » » a valle di Roveto (Patetto-Fossatiello)
— » » a Pizzirusso (verso Torella)
— » » a Retezzone
— » » che scende dal Vallone del Freddaniello
— » » che va a Monticchio
— » » che taglia il territorio vicino alla Taverna del Passo
— » » che sporge alla via che cala al mulino di Fischetti a S. Antuono
— » » che va alla Taverna del Passo
— » » che mena a La Pezza di Golia
— » » della Quercia di S. Venere (dal Freddaniello alla Fontana grande)
— » » alle Salegne
— » » dal Freddaniello a S. Gennaro
— » » di Fontana Gramosa
— » » al Piano del Piro (in tenimento di Lioni)
— » » del Passo (va a Lioni, attraverso il fondo parrocchiale di S. Antuono)
— » » dai Pisciarelli a Taverna del Passo
— » » dal mulino del Vescovo a Rocca S. Felice

Molte di queste vie pubbliche sono diventate rotabili anche asfaltate, così, ad es., quelle che menano a Guardia, a S. Gennaro, a S. Antuono, a S. Vito, all'Acquara, a Barricella, a S. Guglielmo, a Rocca S. Felice, ecc.; altre si sono trasformate in interpoderali. Sono rimaste molte di quelle vie pubbliche, dei valloni, delle fontane, e solo qualche mulino, ma per poco ancora. Nella stessa Platea, per rapporti avuti con i Frati di S. Marco, risultano i nomi di Notari santangiolesi (Girolamo Intoccia, Giambattista Serio, Giovanni Battista Sepe) e di reddenti (Giuseppe De Luca, Francesco Saggese, Teresa Tarantino, Michele Mignone (alias Paglione), Salvatore Renzullo, Donato Rafaniello, Alessandro Di Nicola, Carmine Porciello, Pietro Di Leo, Domenico Giammarino, Guglielmo Carino, Giuseppe Guarino, Antonio Ippolito, Giuseppe Coragio, Donato Troé, Prospero Saggese).

IV. - VICENDE DEL CONVENTO DOPO LA SOPPRESSIONE

Il convento fu soppresso con il regio decreto del 30-XII-1807 [51], e fu ceduto, il 29 aprile 1813, al Comune di S. Angelo, « esclusi i fondaci dei diritti riservati, ch'erano situati in alcuni bassi, per gli usi pubblici nel Decreto medesimo designati »: tale cessione fu confermata il 6 novembre 1816, « specialmente attesa la destinazione ad usi pubblici ». Alla mensa vescovile di S. Angelo furono assegnati i beni del convento, con regio decreto del 2 marzo 1819. Durante la occupazione delle truppe francesi, il locale servì a una guarnigione di soldati, addetta a tenere a freno le popolazioni dell'Altirpinia che mal sopportavano quel nuovo stato di cose [52].

Appena entrato in diocesi, il Vescovo Mons. Ferdinando Girardi (1842-46), « rivendicò il locale dell'abolito convento di S. Marco, lo restaurò con ingenti spese e in forma solenne inaugurò ai 4 gennaio 1843 » [53]. Il Comune, al quale il Vescovo lo aveva chiesto « per adibirlo provvisoriamente ad uso di seminario », lo cedette perché non gli fruttava più di 48 ducati all'anno. Ferdinando II, al quale Mons. Girardi aveva riferito, con lettera del 13 gennaio 1843, che il Municipio aveva interinalmente ceduto S. Marco per mettervi il seminario (chiuso da quaranta anni), con Rescritto del 28 gennaio 1843, accordò i chiesti 1200 ducati annui, e concesse 'diffinitivamente' quel locale, nelle forme da determinarsi fra il Ministero dell'Interno e degli Affari ecclesiastici. Il locale fu restaurato dal Vescovo con ingenti spese, e inaugurato in forma solenne il 4 gennaio 1843. E così, dal 1843 al 1861, le diocesi di S. Angelo e Bisaccia tennero il seminario in S. Marco.

Mons. Giuseppe Fanelli, Vescovo di S. Angelo dal 1854 al 1881, con lettera del 10 gennaio 1855, propose al Re di riedificare il seminario, che già esisteva nell'interno dell'abitato e che da anni era distrutto, obbligandosi per 2000 ducati: la domanda venne presa in considerazione (15 gennaio 1855). Una Nota del Ministero dell'Interno del 27 novembre 1855 faceva presente che « era stato ordinato l'impianto nell'ex Convento di S. Marco di un Asilo o Ritiro per le orfanelle del Distretto sotto la direzione delle Suore della Carità, e che, mentre si stavano per iniziare i lavori di riduzione e di adattamento del locale, il medesimo Vescovo si era opposto ». Avendo Mons. Fanelli persistito in tale opposizione, il Re Ferdinando emise il seguente Rescritto:

« A Monsignor Vescovo di S. Angelo dei Lombardi e Bisaccia - N. 1793.

Nel Consiglio ordinario di Stato, tenuto a Caserta il 25 andante (25 febbraio 1856), ho riferito al Re (N.S.) le di lei rimostranze in quanto al locale di S. Marco, in cui trovasi stabilito il seminario di S. Angelo, e gl'inconvenienti, cui sarebbero esposte le Suore della Carità, ove in quello dovessero dimorare, non che le fanciulle, che colà si dovrebbero recare per educarsi, e la Maestà Sua si è degnata di ordinare che il mentovato locale resti al seminario, e che V.S. Ill.ma e Rev.ma non sia ulteriormente molestata per l'oggetto. Nel Real nome le partecipo quindi ciò per opportuna sua intelligenza e regolamento » [54].

Intanto, l'Amministrazione demaniale continuava a ritenere sua proprietà i locali di S. Marco, al punto che il Ministro delle Finanze, il 19 novembre 1856, scriveva al Vescovo di cedere « al Seminario i locali di sali e tabacchi » (cioè alcuni bassi di S. Marco); di ciò si dolse Mons. Fanelli, e provocò un intervento chiarificatore del Ministero dell'Interno.

Nel 1862, con la istituzione, in S. Angelo, del Tribunale (dovuto all'intervento di Mons. Fanelli, amico personale del Re), e per dare alla Sottoprefettura un ambiente più adatto, si pensò di trasferire a S. Marco il distaccamento di soldati allogato in paese nel palazzo della signora Apperti; di conseguenza, si propose di cedere S. Marco al Ministero della Guerra, dietro indennizzo di 4000 ducati, quantunque i locali, restaurati in proprio dal Vescovo, ne valessero almeno 20.000.

Il 1863 vide un susseguirsi di pratiche, per la cessione del Convento di S. Marco al Ministero della Guerra. Per arrotondare la cifra occorrente alla ricostruzione del Seminario in paese, oltre a quanto offerto da quel Ministero, il Consiglio comunale s'impegnava a versare L. 8506, e il Ministero della Giustizia L. 13.000.

Il 2 marzo 1864, il Tribunale di S. Angelo autorizzò la stipula del contratto « malgrado la modicità del prezzo della cessione del Convento », e ciò per procurare « la riapertura del convitto ecclesiastico in altro

---

[51] F. Mignone, *L'alta valle dell'Ofanto*, Tivoli 1922, 77.
[52] *Ibid.*, 78.
[53] V. Testa, *Deliberazioni del Comune di S. Angelo L.*, S. Angelo L. 1894, 18.
[54] *Ibid.* 21.

locale, un più comodo alloggio alla milizia, un decoroso stabilimento all'amministrazione della giustizia, ed un lustro di edifici alla città ». La Deputazione provinciale, a sua volta, approvò l'onere di L. 8506 del Comune, riconoscendo che questo aderiva per « vedere una volta ben collocate le truppe di passaggio e di permanenza, e di finalizzare la ricostruzione del palazzo denominato *Seminario vecchio*, e adibirsi per uso delle scuole dei giovani avviati al sacerdozio » [55].

Il Ministro della Giustizia, in data 26 gennaio 1865, comunicò a Mons. Fanelli la definitiva accettazione da parte del Ministero della Guerra dello schema di contratto. Tra Sindaco D'Amelio e Vescovo con Commissione del Seminario ci furono ancora dilucidazioni sulla proprietà di S. Marco: si addivenne all'Istrumento di cessione al Ministero della Guerra il 12 dicembre 1865, con le seguenti clausole: detto Ministero avrebbe versate L. 13.000, e il Comune L. 8506; la Commissione del Seminario si obbligava a impiegare la somma di L. 21.506 per ricostruire l'antichissimo Seminario; rivalere il Comune, da parte del Ministero della Guerra, di L. 4506, nel caso che S. Marco venisse alienato.. Il Vescovo Fanelli « fu lodato a cielo pei tanti sacrifizii, che avea praticato e praticava pel pubblico bene, tra i quali le molte migliaia di lire spese di proprio nell'ex Convento di S. Marco » [56]; per la ricostruzione del Seminario (ricordata da una incisione sul portone: « A.D. 1746 erectum - refectum et ampliatum - Episcopo Josepho Fanelli - A. D. 1868 »), offrendo in tal modo alla gioventù santangiolese e della diocesi di studiare in locali rispondenti alle esigenze dei tempi; per la possibilità di tenere in modo definitivo un distaccamento di soldati nel « Quartiere di S. Marco », come, da allora, si chiama ancora. Negli anni 1911-12, tenne il comando del battaglione di fanteria il Maggiore Giovanni Randaccio, l'eroe del Timavo, esaltato da Gabriele D'Annunzio. Con la soppressione del Presidio (1922), S. Marco fu abbandonata, e se il Ministero della Giustizia non avesse ottenuto di collocare le carceri giudiziarie, profondendo centinaia di milioni per gli adattamenti necessari a una casa di punizione, lo stabile si sarebbe deteriorato forse in modo irreparabile. S. Marco, dal 1° novembre 1964, è divenuto carcere, capace di ospitare un centinaio di detenuti.

[55] *Ibid.*, 23.
[56] *Ibid.*, 25.

I beni di S. Marco

Nel marzo 1819, essendo Vescovo diocesano Mons. Bartolomeo Goglia (1818-1840), tutti i beni di S. Marco vennero assegnati alla mensa vescovile di S. Angelo. L'Arciprete don Salvatore D'Amelio fu nominato speciale Procuratore a tale atto, nel quale vennero elencati i beni, la loro ubicazione, i loro detentori e la loro consistenza.

Da allora, fino a qualche ventennio addietro (cioè fino a che esponenti comunisti hanno indotto i nostri contadini a non pagare canoni e censi), la rendita percepita su tali beni costituiva il meglio e il solo della mensa: attualmente, son pochi quei reddenti che si fanno scrupolo di pagare come nel passato...

In merito all'assegnazione di tale proprietà, venne steso il seguente verbale:

« Oggi che sono li ventotto 28 del mese di giugno, dell'anno milleottocentodiciannove 1819, in S. Angelo dei Lombardi, Noi Michele D'Amelio fu Vincenzo, Amministratore del Patrimonio vescovile di questa diocesi di S. Angelo Lombardi, in esecuzione di quanto ci è stato comandato dalla Commissione Amministrativa dei Beni Chiesastici residente in Napoli, con uffizio del dì 31 marzo corrente anno, segnato al N. 2561 Sezione del Segritariato, abbiamo immesso nel possesso de' Beni Corporei, e Censi residuali del soppresso Monastero dei Conventuali di S. Marco, siti nella suddetta diocesi, Monsignor Don Bartolomeo Goglia, Vescovo della medesima, e per esso il Sig. Arciprete don Salvatore D'Amelio di questo Comune, qual di lui speciale Procuratore a tal'atto, come da procura rogata in Brevetto dal Notaio Luigi Del Monte della città di Napoli sotto il dì 30 marzo dello stesso anno debitamente registrato nell'ufficio di Porto, quali Beni sono stati assegnati al prelodato Monsignor Vescovo per disposizione degli Atti Esecutori del Concordato, approvata nel Consiglio del 2 marzo corrente anno, in supplemento di congrua alla di lui Mensa vescovile, da decorrere la partecipazione della stessa a favore del nuovo titolare dall'epoca del decretato assegno del riferito giorno 2 marzo inclusive, dal quale dì s'intende ancora a detto Monsignore trasferito il dominio su di essi Beni con tutti i diritti e ragioni che li riguardano, non che de' pesi corrispondenti. A tale effetto se n'è da noi formato il presente verbale di possesso, nel quale sono descritti tutti i suddetti Beni Corporei, e Censi, come trovansi notati negli Stati Patrimoniali, e quadro dei Censi della Provenienza Ecclesiastica nella maniere che segue... » [57].

Un verbale simile, relativo ai beni assegnati in Bisaccia e in Torella, il 31 maggio 1824 fu consegnato al sig. Amato Pisani ed esibito in

[57] *Ibid.*, 32.

Frigento al Giudice, con la vertenza elevata dall'Esattore delle Monache sui fondi di Torella.

Gli arredi sacri

In seguito alla soppressione, gli arredi del convento di S. Marco furono destinati a Chiese povere [58]. L'Arciprete della Cattedrale di S. Angelo, Can. Vincenzo Intoccia, fece domanda all'autorità governativa per avere assegnati degli arredi sacri alla sua Chiesa, adducendo i motivi seguenti: la Cattedrale è poverissima, con rendite sufficienti solo a comprar la cera; i Vescovi non le hanno mai concesso dei sussidi; i legati venivano lasciati ai due monasteri cittadini, e non alla Chiesa Madre; con la soppressione del Goleto, la parrocchia di S. Angelo nulla ebbe. La richiesta era per tutti i parati, e, subordinatamente, per le tre sedie dorate per la Messa in canto, per frasche di ornamento e per il parato viola. Il Vicario Capitolare Luigi Izzo, e il Cancelliere della Curia, Can. Giovanni Antonio Fasano, raccomandarono la domanda il 27 gennaio 1808.

Ecco l'originale:

« Ill.mo Signore,
l'Arciprete dell'unica Parrocchia della Cattedrale dello Comune di S. Angelo Lombardi, con suppliche l'espone, qualmente essendo stato soppresso per ordine del Sovrano il Convento dei Minori Conventuali sotto il titolo di S. Marco, fu da S. V. Ill.ma determinato che questo Regio Governatore unitamente col Sindaco avessero inventariati tutti gli arredi sacri della Chiesa di detto Convento, per quindi dispensarli alle Parrocchie le piú povere. Tali savie determinazioni danno l'occasione al supplicante di esporre a V. S. Ill.ma, che la Chiesa Cattedrale di S. Angelo è poverissima, a segno, che non ha tanto di rendita, quanto potesse bastarli almeno pel mantenimento delle cere per tutte le feste dell'anno.

La ragione di sua povertà è stata originata non solo perché non ha avuto alcun sussidio dai Vescovi pro tempore, ma ancora perché essendo esistenti due Monisteri nel tempo che le Chiese poteano fare degli acquisti, questi assorbirono tutti i Legati ed oblazioni dei fedeli.

Al presente sono stati entrambi soppressi. Nella soppressione del primo, che fu il Monistero dei Verginiani di S. Guglielmo, la detta Parrocchia della Cattedrale non ebbe minima parte degli arredi sacri, che in detto Monistero rimasero, per cui il supplicante viene a domandarne qualche porzione, almeno di quelli rimasti esistenti dopo la soppressione del secondo, che è S. Marco, e su di ciò si rimette alla Religiosità e magnanimità di V. S. Ill.ma, giacché sono molti gli arredi che si rilevano dall'Inventario. Se vuol farli la grazia di concederceli tutti sarà una maggiore carità, in caso contrario, la prega di concederli almeno le tre sedie di appoggio per le Messe cantate, l'apparato di frasche di cannotiglia, e l'intero parato violaceo, che manca in detta Chiesa.

Signore, se i motivi espressi non movessero il suo animo a concedere la grazia domandata, lo muova almeno la riflessione che tutti i suddetti arredi sono stati formati colle largizioni e pii legati degl'individui di S. Angelo, per cui la vostra equità non dee permettere, che godano tutte le altre Chiese delle sue benefiche concessioni, e ne resti esclusa la Chiesa di quello stesso Comune che ha concorso a formarli. Tanto spera e l'avrà ut Deus... Io Vincenzo Intoccia Arciprete Curato.

Ita esse et in fidem testor ego Aloisius De Amelio S. Angeli Lombardorum P.U. Prefectus.

Quanto si è espresso dal Rev. Arciprete della Parrocchia di questa Cattedrale di S. Angelo Lombardi luogo di questa mia diocesi è troppo vero, e mi consta che questa Chiesa in ordine ai sacri arredi ha bisogno maggiore di quello suesposto. Dato a S. Angelo Lombardi 27 gennaio 1808. Luigi Can. Izzi Vicario Capitolare. Gio. Antonio Can. Fasano cancelliere » [59].

Una benefica istituzione

Il 19 marzo 1888, sotto l'alto patronato del Vescovo Mons. Giuseppe Fanelli, fu fondata a S. Marco la Società religiosa e di beneficenza « S. Antonio di Padova ». Uno Statuto, composto di 62 articoli, stampato nello Stab. Tipo-Litografico Maggi di Avellino nello stesso anno, stabiliva lo scopo, l'ammissione, la espulsione, i doveri, i diritti, le punizioni, le adunanze, l'ordinamento e l'amministrazione, il consiglio direttivo, la destinazione dei fondi.

Era il primo Sodalizio a carattere religioso, che sorgeva in S. Angelo, subito dopo quello Operaio di Mutuo Soccorso (1882): vennero in seguito quello dell'Assunta, di S. Gerardo, di S. Gennaro, di S. Vito, di S. Antuono e Romiti.

« Guidati da unanimi sentimenti di patriottico amore e devozione, si è formato nel Comune di S. Angelo dei Lombardi una società reli-

---

[58] *Deliberazioni provinciali* (Arch. Prov. di Avellino) cartella 7.

[59] *Ibid.*

giosa, sotto il titolo di S. Antonio di Padova » (art. 1); « Scopo principale del sodalizio è il reciproco aiuto e concorso nel supplire al mantenimento della Chiesa di S. Marco; di accrescere sempre la devozione al protettore S. Antonio di Padova e di supplire ancora ai bisogni materiali delle classi operaie, sollevandone la mente e la virtù, indolgendone i costumi e le asprezze, temperandone l'indigenza e la sventura, avviandole nella via del Signore, con la spiegazione del Vangelo, che sarà fatta da un Cappellano scelto dal Consiglio direttivo » (art. 2). In questi articoli è detto lo scopo della società: a distanza di circa un secolo, si può dire che esso è stato tenuto ben presente: la Chiesa di S. Marco ha avuto sempre il suo Cappellano, ed è stata curata, talvolta con somme non indifferenti, dai dirigenti dell'associazione. Lo Statuto, all'art. 4, voleva che si provvedesse a una scuola « che, oltre al leggere, scrivere e far dei conti, istruisca tutti nei diritti e doveri verso Dio e la Patria, sé stessi e il prossimo »; all'art. 32, stabiliva che « a cura della Società sarà aperta una scuola serale per tutti i figli dei soci che ameranno d'istruirsi. Come pure sarà fittata in paese un'abitazione decente e commoda da servire per i socii che avranno bisogno di curarsi in caso di malattia. Ogni anno, nel giorno della festa di S. Antonio, si darà a titolo di maritaggi un premio da fissarsi dal Consiglio direttivo, dietro sorteggio, alle figlie dei soci, che ne faranno domanda, purché le aspiranti siano religiose e di buona morale. Tale somma sarà consegnata dopo celebrato il matrimonio ». Un fine, dunque, altamente sociale quello che si prefiggeva la Società: scuola diurna, scuola serale, una specie di infermeria, una dote alle ragazze povere, la visita agl'infermi, la morigeratezza, l'onesto comportamento in pubblico e in privato, l'assolvimento dei doveri familiari, la condanna dell'ubriachezza, l'espulsione per condanna di furto, frode, falsità, attentato ai costumi, l'amministrazione dei sacramenti per i moribondi, il suffragio sociale, la partecipazione comunitaria ai riti religiosi e à pubbliche manifestazioni, l'assegnazione di sussidi temporanei o vitalizi ai soci bisognosi e divenuti incapaci al lavoro per malattia, vecchiaia o altro sinistro, ecc.: furono iniziative e valori validi a entusiasmare molti, che, a S. Marco, formavano la loro coscienza e prendevano gli ordini, a bene e a edificazione del popolo. Lo Statuto, sapido e di diritto e di esigenze cristiane, dovette essere sottoposto alla visione e alla correzione di Mons. Fanelli (dalla mente quadrata, la cui presenza e l'intelligente eloquio colpirono moltissimo Francesco De Sanctis venuto a rendergli visita).

Mons. Giuseppe Fanelli, che a lungo resse la diocesi di S. Angelo, era buon conoscitore del diritto canonico e civile: allineato al pensiero leoniano, simpatizzava per la classe operaia, che andava costituendosi in associazione, per la tutela e la promozione dei propri diritti. Di qui, un Regolamento, che non fosse quello delle Congreghe, a solo sfondo religioso, ma, sulla piattaforma di una formazione cristiana, che sapesse degli aneliti nuovi; onde: la istituzione di una scuola serale, l'aiuto adeguato e obbligatorio al bisognoso, l'apertura di una Casa di degenza, il trovar lavoro al disoccupato, il mantenimento dell'ordine in famiglia, i maritaggi, la visita agl'infermi, ecc...

Il Regolamento fu sottoscritto, nell'assemblea generale del 19 marzo 1888, da: Chiusano Giuseppe di Francesco, Castellano Crescenzo fu Giuseppe, Clemente Pasquale, Castellano Antonio, Castellano Salvatore, Chiusano Francesco di Donato, Fasano Carmine, Fischetti Vincenzo, Lucadamo Generoso, Morrongiello Francesco, Antonio, Vincenzo, Gaetano, Rosario, Giovanni, Angelo, Marra Domenico, Montemarano Antonio, De Nicola Antonio, Petito Angelo, Pellicano Francesco, Del Priore Carmine, Ricciardi Alessandro, Sepe Francesco, Scuotto Angelo, Sesa Francesco, Sepe Raffaele, Petito Angelo Maria, Ullo Giuseppe, Castellano Benedetto, De Nicola Vito, Chiusano Francesco Michele fu Carminantonio, Chiusano Francesco fu Antonio, Nicoletta Vito.

A unanimità, l'assemblea elesse Presidente il Sig. Vincenzo Fischetti, vice Presidente Angelo Morrongiello, e Segretario Gerardo Lucadamo.

Un socio, Castellano Crescenzo fu Giuseppe, annualmente offriva, a proprie spese, un sontuoso pranzo ai poveri, che veniva consumato all'aperto, dinanzi alla sua abitazione: era spettacolo di fede e di incitamento al bene, non senza qualche spiegabile curiosità.

Per circa un cinquantennio, fu Cappellano di S. Marco e Assistente Ecclesiastico della Società il Rev/mo Can. Prof. Michele Mignone, inappuntabile nel servizio religioso, la cui presenza e saggio consiglio assizarono, in buona parte, per il partito comunista, e lo appoggiarono anche apertamente, lo scrivente, allora Arciprete di S. Angelo, si vide costretto curavano ordine, serietà, precisione.

Quando i soci del sodalizio, per motivi locali e parentali, simpatizdalle disposizioni in uso a sciogliere, suo malgrado, la predetta società.

Con tempi e tipi più accomodanti, essa è stata ricostituita, riducendosi, però, a curare la manutenzione della Chiesa di S. Marco, e a raccoglier danaro per la festività popolare di S. Antonio.

ANNO XII NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1994

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A 7 4102 BINNINGEN / SVIZZERA
Tel. 061 / 421 28 67 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Braccia Angelo Mt.Vernon	08.5
Braccia Caterina Mt.Vernon	08.5
Buscetto Donato Gränichen	03.5
Capozza Massimo Viganello	20.5
Capozza-Carino Lina Morra	05.5
Carino Michele Bottmingen	07.5
Castellano Angelo Dietikon	28.5
Chirico Antonella Bettlach	31.5
Cicchetti Salvatore Matera	12.5
Covino Francesco Mondelange	18.5
Covino Giuseppe Antonio Worthing	07.5
Del priore Michele Bettlach	25.5
Di Pietro Eduardo Morra	21.5
Di Savino Claudia Basilea	05.5
Finelli Angelo Lugano	10.5
Fuschetto Gaetana Russwil	26.5
Gallo Gerardo Breganzona	01.5
Grippo Angelo Zurigo	08.5
Grippo Giuseppe Binningen	21.5
Grippo Morena Ettingen	04.5
Jenny-Covino Patricia Liestal	10.5
Lardieri Francesco Bellinzona	30.5
Lombardi Giovanni Suhr	21.5
Lombardi Rosa Suhr	10.5
Maccia Vito Pregassona	08.5
Megaro Antonietta Grenchen	01.5
Montemarano Filomena Breitenbach	16.5
Natale Daniele Aarau	18.5
Pagnotta Antonella Winterthur	17.5
Pennella Amato Cresciano	01.5
Pennella Gerardo Cresciano	01.5
Pennella Mario Pomarance	14.5
Rainone Antonello Lodrino	29.5
Rainone Maria Bellinzona	12.5
Rampin Gianluca Varedo	02.5
Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.5
Siconolfi Rosaria Zurigo	19.5
Siconolfi Sandra Zurigo	17.5

****

Auguri a Luciano Del Priore e Cinzia Biancaniello per il loro matrimonio dal fratello Michele, dalla cognata Carmela, dai nipoti Francesco, Sara e Santina e naturalmente dalla Gazzetta e da tutti i Morresi Emigrati

****

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr. 10.00
Braccia Carmine Windisch	Fr. 30.00
Capozza Gaetano Lugano	Fr. 10.00
Caputo Agostino Lugano	Fr. 20.00
Caputo Carmine Lugano	Fr. 10.00
Caputo Nicola Zurigo	Fr. 20.00
Caputo Pietro Paradiso	Fr. 15.00
Caputo Rocco Lugano	Fr. 20.00
Carino Alfredo Zurigo	Fr. 30.00
Carino Michele Bottmingen	Fr. 10.00
Carino Nunzio Genova	Fr. 20.00
Chirico Gerardo Gränichen	Fr. 20.00
Comina Laura Viganello	Fr. 30.00
Covino Antonio Kleinlützel	Fr. 20.00
Covino Luigi Kleinlützel	Fr. 10.00
Covino Pietro Pambio Noranco	Fr. 10.00
De Vito Amato Winterthur	Fr. 15.00
De Vito Amato Winterthur	Fr. 15.00
Del Priore Antonio	Fr. 20.00
Del Priore Carla Locarno	Fr. 10.00
Del Priore Francesco Locarno	Fr. 20.00
Di Paola Angiolino Luzern	Fr. 30.00
Di Pietro Gerardo Kloten	Fr. 20.00
Di Savino Gaetano Reinach	Fr. 10.00
Dr.Med.De Paula Giovanni Morra	Lire 50000
Dr.Strazza Antonio Bologna	Fr. 20.00
Festa-Strazza Rosa Lugano	Fr. 10.00
Finelli Carmine Zuchwil	Fr. 10.00
Fruccio Gerardo Oberwil	Fr. 15.00
Fuschetto Rocco Muttenz	Fr. 20.00
Gallo Gerardo Breganzona	Fr. 10.00
Gambaro Gerardo Canobbio	Fr. 10.00
Grippo Alessandro Ebikon	Fr. 10.00
Gunti-Rainone Concetta	Fr. 40.00
Lardieri Antonio Effretikon	Fr. 20.00
Lardieri Carmine Effretikon	Fr. 15.00
Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 20.00
Lardieri Gerardo Effretikon	Fr. 10.00
Lombardi Amato	Fr. 10.00
Lombardi Angelo Gränichen	Fr. 20.00
Lombardi Michela Winterthur	Fr. 20.00
Lombardi Severina Birsfelden	Fr. 10.00
Lombardi Vito	Fr. 20.00
Maccia Vincenzo e Giuseppina	Fr. 30.00

Maccia Vito Pregassona	Fr. 30.00
Meninno Gino Lugano e Carmela	Fr. 20.00
Nigro Raffaele Ville La Grande	Fr. 24.50
Parletta Rino Zurigo	Fr. 20.00
Pennella Giuseppe Canobbio	Fr. 30.00
Pennella Pietro Origlio	Fr. 15.00
Pennella Rocco Buchrain	Fr. 20.00
Rainone Carmine Lodrino	Fr. 10.00
Rainone Carmine Wettingen	Fr. 30.00
Rainone Pietro Lodrino	Fr. 10.00
Scherrmann Concetta Zurigo	Fr. 50.00
Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr. 10.00
Strazza Vera Genova	Fr. 20.00

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Braccia Carmine Windisch
Braccia Francesca Lodrino
Braccia Salvatore Lodrino
Capozza Gaetano Lugano
Caputo Agostino Lugano
Caputo Carmine di Saverio Lugano
Caputo Carmine Lugano
Caputo Giovannina Zurigo
Caputo Nicola Zurigo
Caputo Pietro Paradiso
Caputo Rocco Lugano
Carino Alfredo Zurigo
Carino Michele Bottmingen
Carino Nunzio Genova
Castellano Angelo Dietikon
Chirico Gerardo Gränichen
Comina Laura Viganello
Covino Antonio Kleinlützel
Covino Luigi Kleinlützel
Covino Pietro Pambio Noranco
De Vito Amato Winterthur
De Vito Amato Winterthur
Del Priore Antonio
Del Priore Carla Locarno
Del Priore Francesco Locarno
Di Paola Angiolino Luzern
Di Pietro Gerardo Kloten
Di Savino Gaetano Reinach
Dr.Strazza Antonio Bologna
Festa-Strazza Rosa Lugano
Finelli Carmine Zuchwil
Fruccio Gerardo Oberwil
Fuschetto Rocco Muttenz
Gallo Gerardo Breganzona
Gambaro Gerardo Canobbio
Grippo Alessandro Ebikon
Gunti-Rainone Concetta
Lardieri Antonio Effretikon
Lardieri Carmine Effretikon
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Gerardo Effretikon
Lombardi Amato Forlì
Lombardi Angelo Gränichen
Lombardi Carolina Forlì
Lombardi Severina Birsfelden
Maccia Giuseppina Steinmaur
Maccia Vincenzo Steinmaur
Maccia Vito Pregassona
Meninno-Gallo Carmela Lugano
Parletta Rino Zurigo
Pennella Giuseppe Canobbio
Pennella Pietro Origlio
Pennella Rocco Buchrain
Rainone Angelo Wettingen
Rainone Carmelo Pollegio
Rainone Carmine Lodrino
Rainone Carmine Wettingen
Rainone Giuseppina Wettingen
Rainone Pietro Lodrino
Rainone Rosanna Wettingen
Siconolfi Gerardo Zurigo

Ricordo ai nostri lettori che sono iscritti all'Associazione Morresi Emigrati che dalla somma che hanno versato viene detratta la quota per la tessera che è di 10 Franchi. Perciò trovate il vostro nome due volte: sotto la rubrica "HANNO RINNOVATO LA TESSERA" e il resto della somma che avete inviato sotto la rubrica " HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA". Per chi non è iscritto all'AME, invece, l'intero contributo versato verrà scritto sotto la rubrica "HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA".

È bene rammentare che quest'anno a chi non contribuisce per la Gazzetta non potremo più mandare il giornale. Perché, non potendolo più stampare gratuitamente, come ho fatto da dodici anni a questa parte, ci vogliono più soldi per stamparlo. Io ringrazio ancora una volta tutti coloro che hanno ancora generosamente aiutato a mantenere in vita questo giornale, che è l'unico strumento di comunicazione tra gli emigrati morresi e anche tra i morresi stessi. Ringrazio ancora le Sezioni AME che hanno versato 2800 Fr. ciascuno a comprare la macchina per continuare a stamparlo. Già questa Gazzetta è stata stampata in parte con la macchina nostra, anche le foto della festa del padre di Binningen. Come vedete la qualità non è troppo scadente. Spero che tutti i nostri lettori che non l'hanno ancora fatto vogliano dare il loro contributo per ricevere anche in seguito la nostra Gazzetta.

Auguri a Andrea Oeschger e Angelo Rainone per il loro matrimonio il 25 giugno 1994 alle ore 12,30 nella Cappella Mariawil in Baden-Kappelerhof

Worthing, 13 febbraio 1994

Carissimo Gerardo,
è con grande piacere che ti scrivo queste poche righe.
Come puoi vedere, mi trovo in England, dove sto vivendo una esperienza fantastica, specie per la lingua, grazie soprattutto al ns. compaesano Giuseppe Covino, il quale mi ha offerto tutta la sua disponibilità in merito al mio soggiorno qui a Worthing.
Comunque, nonostante i miei luoghi comuni siano a me così lontani, la mia penna continua a scrivere!
Con tanta stima

Maria Lombardi

Morra De Sanctis, 23 - 3 - 1994
Caro Gerardino
la didiscalia sotto la bella foto di Morra, pubblicata sul numero di febbraio 1994 de "La Gazzetta dei Morresi Emigrati", contiene delle inesattezze per quel che riguarda i nominativi dei personaggi ritratti in primo piano. L'uomo sulla destra non è Gigino Matarazzo ma un compagno del fotografo che scattò (dal balcone del Municipio) la foto in questione.
Lo stesso personaggio, infatti, lo ritroviamo in bella mostra, ritratto in altre foto-panorami di Morra (una volta di fronte e un'altra di spalle).
I ragazzi di cui fai cenno sono il sottoscritto, Michele Grippo e Francesco Giugliano (detto Tittino); mentre quelli al centro della foto appartengono alla famiglia Rainone (con abitazione, quando risiedevano a Morra, nei pressi delle "Noci dell'Angelo"). Tutto questo lo ricordo in maniera precisa in quanto non era, ai tempi della foto, di tutti i giorni mettersi in "posa".
Cordialità

Francesco Grippo

Grazie a Francesco per l'informazione

Concettina Sarni da Orbassano ci ha scritto che è contenta che abbiamo pubblicato che vuole vendere la sua casa a Morra. Qualcuno ha già telefonato. Il numero di telefono di casa sua era però sbagliato. Il numero giusto è: 901 11 09

Vi ricordo che la casa e composta da: 1 cucina
2 camere
1 bagno con piccolo spiazzo
2 ripostigli, 1 garage
1 sottano

LA FESTA DEL PADRE A BINNINGEN

Il viandante che, lasciando il traffico della città, fa la sua passeggiata sull'altura di Bruderholz di Binningen, arrivato sulla cima, può ammirare due imponenti edifici:Il primo è il vecchio Wasserturm *(la torre serbatoio dell'acqua)*, con i bastioni, che s'innalza alta verso il cielo, in fondo ad un filare di platani e di alberi di noci, l'altro più a destra, di costruzione molto più recente, è l'ospedale cantonale. A ridosso dell'ospedale, entrando nel verde del bosco, si ergono, anch'essi imponenti, due alti edifici dove alloggia il personale dell'ospedale. In uno di questi edifici, all'ottavo piano, si trova la sala del personale, con una vista meravigliosa, che spazia fino alla lontana montagna del Feldberg, nella Foresta Nera, in Germania, e dall'altra parte fino alle montagne francesi dei Vosgi, con il Grande e il piccolo Pallone d'Alsazia. Più vicino si vede tutto il panorama di Basilea, con le sue fabbriche chimiche e il Reno, e Binningen, chiuso alla sommità dalla Allschwilerwald (*il bosco di Allschwil*). La sala è attrezzata per le festicciuole del personale e in un angolo troneggia al centro un grande camino rotondo, aperto tutto intorno, circondato da panche costruite in mattoni, e ricoperte da innumerevoli cuscini blu. Questa bella sala, che basta giusto per noi morresi emigrati, possiamo averla grazie a Gerardo Fruccio, che lavora da tanti anni in ospedale, dove è conosciuto e benvoluto da tutti. Quando vogliamo organizzare qualche festa lo diciamo per tempo a Gerardo, e la sala viene riservata per noi, gratis.Questa volta, il diciannove marzo, il Comitato ha voluto festeggiare la festa del padre. Probabilmente, poiché alla festa della madre io sarò a Morra, i miei amici del Comitato hanno voluto festeggiare mentre siamo ancora qui, io e mia moglie. È un atto di sincera amicizia, che io ho capito e per il quale sono molto riconoscente ai miei amici. Infatti, durante la serata, Assunta Covino, la nostra cassiera, mi consegnò un regalo ed una cartolina di auguri per il mio sessantesimo compleanno e per il mio pensionamento. Ringrazio per il gentile pensiero, tutti i membri del nostro Comitato, così come tutti i soci della Sezione di Basilea. Quella sera Gerardo Pennella, il nostro Presidente, facendo forza alla sua natura schiva e modesta, che non lo porta a ricercare né vanti, né atteggiamenti che lo portino in primo piano, tenne in mio onore un bel discorso, anche abbastanza lungo, che io apprezzai molto e per il quale va anche il mio ringraziamento. Poi Gerardo Fruccio e Gerardo Pennella, aiutati dagli altri, incominciarono ad arrostire sulla brace le salsicce e le costine che aveva comprato Rocco Montemarano. Il profumo si spandeva nell'aria della sala, mentre le donne preparavano le diverse insalate. Nicolina Pennella, Cinzia Pennella, Angela Fruccio, Jolanda Di Pietro, Assunta Covino, Anna Montemarano, Franca Grippo, tutte si affaccendarono per preparare una bella tavola imbandita. In ultimo c'erano anche diverse torte, caffè e sciampagna. Cosi, mentre i bambini facevano la battaglia con i cuscini, noi ci raccontavamo i fatti di Morra e delle nostre famiglie e la serata passò in grande familiarità. Peccato che Patricia Jenny-Covino e il marito Moritz, dopo aver portato l'insalata, la panna e i bigné, dovettero andar via perché Patricia era febbricitante per l'influenza, ma, nonostante la febbre, non aveva voluto mancare di assolvere il compito che aveva precedentemente assunto. Questi sono i nostri membri del Comitato, ci si può fidare di loro ad occhi chiusi. La serata finì dopo mezzanotte e già facevamo nuovi progetti per la prossima. È veramente bello ogni tanto stare insieme, noi morresi emigrati. *(GERARDO DI PIETRO)*

La soddisfazione di essere festeggiati, ovvero: far finta, per la foto, di essere il più grande di tutti.
I partecipanti hanno voluto gentilmente festeggiare anche il mio sessantesimo anno di età. Per l'occasione hanno voluto farmi un regalo e mi hanno fatto promettere di pubblicare la cartolina di auguri che mi hanno dato

La famiglia Grippo di Ettingen:Simone, Gerardo e Franca, anche loro molto contenti.

Il nostro Presidente Gerardo Pennella si sganascia dalle risate nel vedere la cartolina che mi hanno appena dato.

LE FOTO DELLA FESTA DEL PADRE A BINNINGEN

I partecipanti incominciano a prendere posto a tavola.

Solo la nostra cassiera Assunta Covino non ha trovato ancora il suo posto.

Giampiero Fruccio, dopo un'accanita battaglia con i cuscini insieme alle ragazze si concede un po' di riposo.

Da sopra a sotto:

Sulla brace del grande camino della sala del personale dell'ospedale di Bruderholz, che il nostro Vice Presidente Gerardo Fruccio riserva spesso per le nostre serate, si preparano le salsicce. Nella foto al centro è appunto Gerardo Fruccio.Più sotto Nicolina Pennella, la moglie del nostro Presidente, Angela Fruccio la moglie del nostro Vice Presidente, Rocco Montemarano e signora Anna. A destra sopra: Julio, il portoghese che ormai è diventato uno dei nostri.

NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI IN MORRA DE SANCTIS

DI CELESTINO GRASSI

CHIESA DI SAN ROCCO

Sorgeva nell'omonima piazza, nella parte bassa del paese, e sui suoi resti l'Arciprete Don Raffaele Masi si è adoperato affinché venga costruito un tempio-sacrario per tutte le vittime del terremoto.[18]

Si apriva ai fedeli con tre portali d'ingresso cui corrispondevano tre navate: le due laterali, più piccole, si affiancavano a quella centrale con un motivo a tre arcate e terminavano a circa tre quarti della navata principale per lasciar posto sul fondo, ai due lati dell'abside, al campanile ed alla sacrestia.

Fu innalzata dopo la peste del 1656, come ringraziamento per lo scampato pericolo, e successivamente, sotto il giuspatronato dell'università, rifatta ed ampliata nel 1773, come ricordava l'iscrizione sulla facciata.

L'ultimo sigificativo rifacimento risaliva al 1952 [19] L'altare maggiore era dedicato a San Rocco, mentre sulla navata destra erano collocati un altare di S.Antonio ed una nicchia con statua di San Gerardo; corrispondentemente sulla navata sinistra c'erano, invece, l'altare dell'Incoronata ed un quadro della Madonna di Pompei donato da Attilio Pallante durante l'ultima guerra e racchiuso in una bella cornice intarsiata, opera del falegname morrese Maccia.

Sulla navata centrale si fronteggiavano, a destra l'altare di S.Vito con l'adiacente pulpito, sulla sinistra l'altare di S. Francesco Saverio, sul quale uno stemma in gesso ricordava il giuspatronato dei principi Morra. Sul soffitto un dipinto firmato Francesco De Ponte - 1912 - e voluto "A divozione di Nicola Zuccardi", raffigurava l'Incoronata con S.Rocco e S. Vito.

Nel giorno dedicato al Santo patrono, il 23 agosto [20], questa chiesa diventava il centro del paese. Caratteristiche erano le "palommelle" che i contadini confezionavano con la paglia per portarle in processione insieme a ceri colorati: nella stessa occasione floride ragazze in costume portavano dei "mezzetti" di grano addobbati con tanti fiori e nastri da ricordare le code dei pavoni.

Ma erano anche al centro della festa dell'Incoronata la prima domenica di maggio, nonché il 15 giugno, dedicato a S.Vito: nelle tre feste appena citate erano d'obbligo la banda musicale ed i fuochi d'artificio, che mancavano invece il 13 giugno, festa solo religiosa dedicata a S. Antonio.

I fondi erano raccolti con offerte in denaro o prodotti agricoli, per lo più grano per S. Rocco e ricotta e formaggi per S. Vito [21] .

Nella settimana precedente l'Incoronata, e più precisamente il mercoledì, oltre alle consuete novene era frequente il pellegrinaggio al Santuario foggiano, mentre in occasione della festa alcuni devoti usavano percorrere ginocchioni tutta la chiesa di S. Rocco baciando (e talvolta leccando!) per terra fino all'altare centrale, dove per l'occasione era stata posta la statua della Madonna

---

18) Il 23.5.1982, nel corso di una solenne cerimonia, ne venne posta la prima pietra che, pochi giorni prima, era stata benedetta dal papa. Giovanni Paolo II aveva ricevuto in udienza privata una delegazione morrese guidata dal parroco e dal sindaco Rocco Pagnotta.

19) Una lapide, posta all'inizio della navata destra, è ancora intetta:

QUESTA CHIESA
RIDOTTA DAL TEMPO
IN CONDIZIONI PIETOSE
È STATA RIFATTA
INTERAMENTE
CON LE OFFERTE
RACCOLTE DALLA
SIG.RA GIUSEPPINA SMERALDI
TRA I MORRESI
DI NEW LONDON (USA)
—
ARC. D. RAFFAELE MASI
A.D 1952

20) In realtà la festività di S.Rocco cade il 16 agosto ed in questa data si tengono numerose feste patronali; l'uso di festeggiarlo in Morra il 23 agosto risale al secolo scorso, quando fu valutata l'opportunità di evitare una imbarazzante concomitanza con altri paesi, molto vicini e soprattutto molto più ricchi. Tale consuetudine è passata negli USA con i nostri emigranti: a New York esiste una strada di Little Italy, Mulberry Street, dove i numerosi oriundi morresi hanno tramandato l'uso di festeggiare S. Rocco il 23 agosto.

Da notare inoltre che in Greenwich (Conneticut, USA) gli emigranti morresi costruirono una chiesa a S. Rocco.

21) S. Vito era considerato il protettore degli animali, con particolare riferimento all'idrofobia e alla rabbia; significativo quindi il dono proveniente dagli animali da latte. Si noti inoltre che nel dialetto locale si dice "S. Antonio" per indicare il santo di Padova e "S. Antuono" per indicare S. Antonio Abate. Si ricorda anche "lu puorcu de S.Antuonu", che era un porcellino comprato in onore di S. Antonio Abate e che girava per le case del paese ricevendo da mangiare dalle famiglie devote. Una volta ingrassato veniva venduto ed il ricavato veniva devoluto per la festa o per la messa e novene a S.Antonio Abate.

Il 13 giugno la statua di S. Antonio veniva portata in processione dalla Chiesa madre fin giù a S. Rocco; il giorno successivo vi veniva trasferita anche la statua di S. Vito posta nella Chiesa madre; il 15, infine, oltre alla benedizione degli animali, si invocava la protezione del suddetto santo facendo tre giri intorno alla chiesa di S. Rocco, in un colorito carosello di buoi, asini, pecore, maiali e...cristiani. Per cui è rimasto in Morra il detto "va a fare il giro intorno a Santo Vito"" rivolto a colui che ha mangiato o bevuto un po' troppo. Il giorno 15 stesso le statue di S. Vito e S. Antonio venivano riportate in processione nella Chiesa madre.

Da notare che le statue di S. Rocco, S. Vito, S. Antonio, S. Gerardo portate in processione erano sempre quelle della Chiesa madre persistendo la convinzione popolare che muovere i corrispondenti santi dalla chiesa di S. Rocco sarebbe stato di cattivo auspicio: credenza che traeva origine da qualche reale disastro capitato in passato subito dopo una processione e che trovò inopinata conferma nel primo dopoguerra quando l'arciprete Novia, tentando di superare questo superstizioso timore, si imbatté in una rovinosa grandinata che provocò ingenti danni al paese ed alla campagna.

Il terremoto ha distrutto anche l'organo a mantici, posto sull'ingresso, che i bambini si divertivano ad azionare per le messe solenni.

Si indicano ancor oggi come "terre di S. Rocco" degli appezzamenti posti in contrada Viticeto: tra questi vi era un grosso ammasso calcareo (la "pietra di S. Rocco") usato anticamente come aia per trebbiature e che divenne poi nel secolo scorso la cava da cui si ricavarono i blocchi per la guglia eretta al santo nell'omonima piazza.

Sempre da un antico beneficio traggono il nome "le terre di S. Vito" poste presso l'Isca, in località Laganzano.

Un documento del 14.12.1746 ci parla della nomina, da parte del Vescovo Antonio Manerba, a titolare del suddetto beneficio, del sacerdote Aniello De Sanctis.

Nella Pergamena del 1664 inviataci nel 1990 dal Duca Biondi-Morra c'è scritto:

Venendo fori la Terra, andando verso basso se ritrova la Cappella di San Rocco edificata nel tempo del passato contaggio, dove è la statua di detto Santo, e di San Vito, quale cappella, non tiene nessuna rendita, eccetto l'elemosine si fanno per la stessa. Camminando più in basso sono diverse altre casette, quali al più sono tutte disuse, e non si vedono altro che alcune poche fabriche in piedi....

Roma - Piazza S. Pietro Il S. Padre benedice la prima pietra del tempio sacrario di Morra. A sinistra il Parroco di Morra Don Raffaele Masi e a destra il Sindaco Dottor Rocco Pagnotta. (Foto da *'Voce Altirpina N° 5 '*

L'ANGOLO DEI POETI

DIE FORELLE

la romantica seduzione

Se il codice minore fu a portata
di mano, anche protratto e dilatato
fino all'inverosimile, il maggiore
e afasico di tanto in sé contratto
è forse incomprensibile. Col bene
il male, concresciuto anzi fiorito
da trama tralignante nell'ordito
voluto dai duettanti che accecati
tessevano più fitto perché maglie
tenessero più a lungo gl'incappati
d'Amore, uccellatore ed uccellato.
E mi chiedevano se credessi in Dio.

Dove l'Isar precipita schiumando
di grado in grado e si affidano le anitre
rinunciatarie a balia di corrente,
che gli uomini da parte derivato
hanno in acque fugose e turbinanti
a generar vibrori di scintille,
resistono di testa le agilissime
Forellen e affannando si divincolano
dalla presa di rapide, in instabile
punto fisso. Dal ponte ritta Pallade
volta le spalle e più lontano arranca
butterato un Cristoforo a cavallo
di valle frigida, verdebottiglia.
Mi chinerò spezzato come salice
stravecchio sopra questa Babilonia?
Grandeggia un nuovo Albero di maggio
sul Wienerpaltz. Corone sfatte e nastri
gualciti. Penetrare nel Biergarten
dell'Hofbräukeller, affrettar da ladro
il passo nella muffa di penombre
birrevoli e ascoltare polke e walzer
incesistenti e ancor tambureggianti
al primo piano. Ripetere salti,
in capogiro ripetere scivoli,
ripetere, ripetere alla destra
dalla sinistra. Piumeggiando intensa
alternava a sinistra lei e in affanno
più non seguivo. Bionda ninfa estatica
già subiva scudiscio di schiavista
ed io stringevo il fiore letterario
e in rossori. Fra Schubert ed il Faust
non trota, ma Forelle era in deliquio.

Mi chinerò spezzato come salice
preso in flusso accorato di memorie
a combinare per sentieri e panche
a luna e vento fili incombinabili,
casuali e necessari. Pane caldo
le sue carni su neve di dicembre
e rosate e freschissime di polla
in fiacca di favonio. Consapevole
morde il corso degli anni e più colpevole
mi dice. Eppur vogliosa la Forelle
d'esperirsi nel vortice ed io torbido
e voglioso, correndo verso furia
di pale. E macinava Amore in ombra
fragranze incoercibili purissimo.

Non trota, ma Forelle era in divincoli
ed io fra Schubert mi movevo e il Faust.

DANIELE GRASSI

ETERNAMENTE IO

Annullarsi nelle onde
lasciarsi trasportare dal vento
non disperdere alcuna energia
non sostenere alcuno sforzo
solo essere qui
essere altrove
ancora più lontano da qui.
L'importante è
non tornare indietro
andare avanti
sempre più avanti
annullare i ricordi
cancellare il passato
spezzare il cordone ombellicale.
Combattere
spingendo i pensieri
ma no.........
loro tornano!
illudersi di vincere
di avercela fatta
No.......!!
eternamente sconfitta

Maria Lombardi

L'AVVOCATO LAMBRETTISTA
(De Luca Alfredo)

Mentre tranquillo a mio diporto incedo,
veloce a me dinanzi, qual saetta
che divora lo spazio, passar vedo
un'elegante ed agile lambretta.
E quasi agli occhi attoniti non credo,
quand'io riconosco la provetta
abilità de l'avvocato Alfredo,
che a corsa pazza impavido si getta...
Con lo sguardo te seguo, o prode amico,
te, che voli con aria di conquista
per calle ombroso o per sentiero aprico.
Ma pria che ti dilegui a la mia vista,
con delirante ammirazion ti dico:
evviva l'avvocato lambrettista!

GIOVANNI DE PAULA

LUCE CA LUCI

Tu ca me riali
Suonni e fantasie...
Tu ca me puorti in giru
addù vuò Tu!
TU ca me fai nnarià
cumm'a nu viéndu...
Tu ca me fai vedé
gioie e turmiéndi!

Tu ca m'è datu
vita e sendemiénti...
Famme capì
stu coru miu che tène!
vurria sapé
pecché cchiù nu me sènde...
Pecché vota bannèra
ogni mumèndu!
Pecché s'agita spissu
e nun è pacciu,
e pe reagi...
nun tène chiù curaggiu!

EMILIO MARIANI

CASETTA

C'è una piccola casetta
lassù sulla montagna,
vi scorre tra l'erbetta
un fiumicello d'or.

Si bagnano a quel fonte
le ninfe ed amorini
e intorno si diffonde
il raggio dell'amor.

Di giorno un venticello
sussurra tra le fronde,
un piccolo fringuello
si posa in mezzo a lor.

All'alba quando il sole
s'affaccia all'orizzonte,
le timide viole
si vedono spuntar,

allora a quel verone
s'affaccia una fanciulla
che canta una canzone
che scende fino al cuor.

Le labbra son di rosa,
i capelli di velluto,
negli occhi suoi riposa
un raggio di splendor.

S'illumina d'intorno
la china di quel monte
ad ogni suo ritorno
in mezzo di quei fior.

Vorrei salire anch'io
a quella dolce stanza
e senza più partire
tranquillo riposar

e qui sognare accanto
al piccolo mio amore,
rivivere l'incanto
e spoi spezzarmi il cor.

DI PIETRO GERARDO

DAL MIO DIARIO DI MILITARE

9 gennaio 1957

Stamane siamo stati a fare una marcia. Era la prima volta che andavamo fuori, un po' più lontano del solito. A ognuno di noi piaceva marciare e siamo stati al solito posto, sulle pendici del monte Erici. Il tenente ci ha spiegato i movimenti di giorno e il mascheramento, ma il mio sguardo era costantemente rivolto dinanzi a me, dove si stendeva un bellissimo panorama che qui cerco di tratteggiare a mente.

Il disegno del golfo di Trapani fatto a mente dopo la marcia

Appena siamo ritornati cantando ci hanno radunati per comunicarci la nostra destinazione e, quando ho sentito che i miei compagni per la maggior parte erano stati già chiamati, ho avuto paura di restare in Sicilia, non perché non mi piace, ma perché ho voglia di girare, così potrò ammirare tutte le bellezze della nostra penisola. Ma poi il capitano mi ha chiamato e la mia destinazione è Bolzano, 4° Battaglione Genio Pionieri di Corpo d'Armata. Speriamo che si stia bene, ma questo mi interessa relativamente, giacché a me quello che m'interessa sono le caratteristiche del luogo e le bellezze del paesaggio.

Al giorno ci hanno fatto la puntura e, benché a sera quelli che l'avevano avuta fossero dispensati dalla marcia, ho voluto andarci lostesso. Faceva freddo ed io lo sentivo di più a causa della febbre provocata dalla puntura; a proposito della puntura, che viene fatta sul petto, alcuni soldati quando vedevano avvicinarsi il dottore con la siringa in mano svenivano per l'impressione che gli faceva. Siamo ritornati verso le dieci e mezzo dopo aver fatto mascheramento notturno, abituarsi a distinguere i rumori ed a camminare di notte senza far rumore. Ci sono state molte risate, condite da qualche balletto al suono di un'armonica a bocca.

10 gennaio 1957

Antivigilia della partenza. I commenti sulle varie destinazioni s'intrecciano in mezzo alle nostre file. Il capitano ci ha informati che saremo accompagnati fino a Bolzano. Ho ancora un po' di febbre, ma oggi ci hanno fatto fare addestramento formale. Ho guardato con un certo rimpianto la bandiera del 4° C.A.R. che sventolava verso oriente contro quel cielo così azzurro dell'alba, dove la mia solita stella brillava con intensità. Quasi incominciavo ad amare questo paese, benché il mio spirito mi porti sempre lontano, verso luoghi che non ho visto, per ammirare la loro bellezza. A sera sono andato a cinema, davano "Due notti con Cleopatra" e mi ha molto divertito Alberto Sordi. Ho preso anche la decade, era ora perché mi erano rimaste solo venticinque lire e le avevo in tasca da diversi giorni.

11 gennaio 1957

Vigilia della partenza. Già molti se ne sono andati e, fra questi, anche un nostro compagno di camerata, Misir Giuseppe, un milanese che è partito per Cecchignola. Questi distacchi sono un po' dolorosi, ma purtroppo bisogna abituarsi. Fra poco ci lasceranno altri due. Stamane abbiamo consegnato le armi ed ho lavato una camicia, una maglia, calzettini e fazzoletti; può darsi che lì non ne abbia il tempo, è meglio prepararsi prima.

21 gennaio 1957 Bolzano

Riprendo il mio diario dopo diversi giorni di sosta dovuta al mio trasferimento da Trapani a Bolzano nel 4° Battaglione Pionieri. Prima impressione dell'ambiente del reggimento pessima dal lato della disciplina, buona dagli altri punti di vista e cioé: mangiare, dormire, lavoro ecc. Anche col clima non mi trovo troppo a disagio. Appena arrivati alla stazione di Bolzano scendemmo dal treno e la prima cosa che ci colpì fu l'altoparlante della stazione che annunciava in tedesco la partenza di un treno. Ci sembrava di essere arrivati in una nazione straniera. Poi il freddo secco che faceva, una bella differenza tra il clima di Trapani e quello di Bolzano. Davanti alla porta della stazione ci attendevano due camion per trasportarci alla caserma. Erano le una di notte, il terreno era gelato. Salimmo sul camion e, l'autista che guidava, un soldato già "anziano", per tutta la strada ogni tanto frenava di colpo e noi ci addossavamo violentemente l'uno all'altro. Giunti in caserma ci dissero di stare zitti, perché gli "anziani" dormivano. Poi ci portarono a magazzino dove ci consegnarono il materiale necessario per fare il letto "il cupo" come si chiama in gergo soldatesco. Al mattino a Trapani, quando suonava la tromba per il caffè, come dicevamo noi " *caffé...caffé...caffé... e senza zucchero...che male c'è. Caffè...caffè...caffè!...*ognuno di noi era libero di andarci o meno. Così facemmo pure a Bolzano, stanchi del viaggio nessuno si presentò a prendere il caffè. Passò l'ufficiale e ci consegnò tutti. Io mi salvai perchè ero andato a gabinetto e quindi non mi trovavo in camerata. Ma credo ormai di aver capito l'ambiente, ma pure,

l'altro ieri mi stavano consegnando per i capelli lunghi. Sono uscito un paio di volte nella città e una volta di domenica. L'impressione è stata buona e mi piacciono molto le case di stile nordico, con i tetti spioventi e le diverse verande e verandine coperte da tegole piccole d'ardesia colorate di verde e rosso.. Mi piace anche la città nuova, per dir così, cioè palazzi più moderni. Si nota molto che il costume degli abitanti è variopinto, a colori vivaci, sembra quasi che questo popolo alpino voglia, con i suoi vestiti, donare un colore lieto alla natura grigia. Ieri sono stato al campo sportivo, giocava il Ponziano col Bolzano ed ha vinto il Bolzano per 5 a 1. Nessuna donna tra i tifosi. Mi è piaciuto lo sfondo dietro il campo, dove si vedono le Alpi tutte coperte di neve. Dietro il campo scorre il Talvera, un piccolo affluente dell'Adige. Sono stato a vedere il film "Maria Antonietta" e così ho visto passare dinanzi a me le varie vicende della Rivoluzione Francese. Sono in pensiero perché non ricevo risposta dal mio paese. Oggi ho incontrato un sergente di Pescopagano, che mi ha fatto guidare a mio piacimento. Quello che non mi piace è lo spaccio, che non ha quasi niente. Con me son venuti quaranta siciliani coi quali ero a Trapani. Quasi tutti dei bravi ragazzi. A sera non s'addormentano se non racconto loro una storiella. Sono come dei bambini. Io che ho letto molti libri, racconto loro le storie delle Mille e una notte, dei tre moschettieri, dei Reali di Francia, di Orlando Furioso ecc. E loro, ascoltandomi, s'addormentano. Gli anziani, che sono già da alcuni mesi a reggimento, vorrebbero farci degli scherzi, come si usa da militare: gavettino, bicicletta, sacco ecc. ma non s'azzardano, per paura, perché noi siamo in molti e siamo tutti uniti. Ci minacciano solo a parole, come " burba, devi morire! o "recluta, tu non sei niente; prima viene il gobbo (cioè l'anziano), poi niente, poi ancora niente, poi vieni tu". Noi sorridiamo dei loro scherzi.

GERARDO DI PIETRO

Ancora una canzone che composi da militare. Mentre eravamo al campo di Prato Piazza sulle Dolomiti, a Bolzano fece un'alluvione. Allora ci chiamarono d'urgenza per costruire un ponte, perché l'altro era stato danneggiato dall'acqua. Ecco la canzone che si canta sul motivo " Era una notte che pioveva".

LA SECONDA A RIATTIVARE IL TRAFFICO A CARDANO

È mezzanotte, suona la sveglia,
è tutto in piedi l'accampamento,
brillan le stelle nel firmamento,
la luna splende lassù nel ciel.
E poco dopo c'è l'adunata
con la borraccia e con la gavetta,
grida il tenente "Cosa s'aspetta?
verso Bolzano dobbiamo andar."
Presto si parte da Prato Piazza,
giù per la strada stretta del monte,
spunta l'aurora già all'orizzonte,
più chiaro e azzurro diventa il ciel.
Quando arrivammo presso Bolzano
vedemmo l'acqua giù per la via;
scende dai camion la compagnia
e presto un ponte ci tocca far.
Ecco il tenente forma le squadre
portatraverse e portapannelli,
le lungherine con i listelli,
tutti son pronti per lavorar.
Sopra la strada piena di fango,
sotto lo sguardo del colonnello,
prima si monta un ponticello,
e poi si passa all'altro ancor.
Quasi quattr'ore sono passate,
sedici campi sono già pronti,
è la seconda scesa dai monti
che su quel ponte sta a lavorar.
Mancano infine solo le rampe,
si lancia il ponte sull'altra riva,
ma da Bolzano più non arriva
la lungherina per completar.
Il colonello s'arrabbia forte,
ma con la calma sempre nel cuore
il pioniere, con grande onore,
termina intanto il suo lavor.
Il pioniere della Seconda
è un eroe senza fucile,
lavora ai ponti come un civile
con disciplina da militar.

DI PIETRO GERARDO

PER LA MORTE DI
NICOLA DI STEFANO IN ARGENTINA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

: CRUCIVERBA :: MORRESE :

N° 79

1		2	3	4	5	6		7	8	AME AME	9
	AME AME	10					AME AME	11		12	
13	14		AME AME		AME AME	15	16		AME AME	17	
18		AME AME	19			AME AME	20			AME AME	
21		22			AME AME	23			AME AME	24	
	AME AME	25		AME AME	26		AME AME	27	28		
29	30		AME AME	31			32	AME AME		AME AME	
33		AME AME	34		AME AME	35		36	AME AME	37	
AME AME	38	39			40	AME AME	41		42	AME AME	
43								AME AME	44		

SOLUZIONE N° 78

1 M	2 I	3 G	L	4 I	5 A	Z	6 Z	A	AME AME	7 F	8 C
9 E	T	A	AME AME	10 L	H	AME AME	R	AME AME	11 P	A	L
S	AME AME	12 S	13 S	AME AME	14 A	15 C	AME AME	16 P	AME AME	Z	AME AME
17 I	18 S	AME AME	19 P	A	R	R	U	O	20 Z	Z	U
AME AME	21 C	22 D	A	AME AME	23 O	I	AME AME	24 S	I	A	AME AME
25 T	A	C	AME AME	26 C	AME AME	27 S	28 A	T	AME AME	29 T	I
30 O	N	AME AME	31 Z	U	32 C	C	H	E	R	O	AME AME
33 T	A	34 R	A	AME AME	35 S	I	AME AME	R	AME AME	36 R	37 O
AME AME	38 T	I	AME AME	AME AME	AME AME	39 T	40 U	AME AME	41 S	A	N
42 P	A	N	U	AME AME	43 F	U	R	N	U	AME AME	U

CICCHETTI NICOLA

ORIZZONTALI

1 nu poveru disgrazziatu scauzu
10 mandène lu tittu
11 si festeggiano col compleanno
13 antenato
15 si lancia in caso di pericolo
17 Ambrosecchia Nadia
18 Rocco Antonio
19 le dispari di canale
20 andata
21 adagio - lento
23 scuola militare per reclute
24 Caputo Rocco
25 Ricciardi Carmine
26 Capozza Antonio
27 starnazzano nel cortile
29 a tennis, battuta nulla
31 precede la notte
33 un pò di umore
34 nota musicale
35 Autotrasporti italiani
37 Anno Domini
38 un prodotto delle api
41 numero perfetto
43 se mètte tra lu pèdu e la scarpa
44 come tra

VERTICALI

1 na scarpa vècchia e pesanda
2 mezzo levato
3 mezzo urto
4 sulle spalle del soldato
5 Avallone Vincenzo
6 Centro Universitario Sportivo
7 fettuccia, stringa
8 articolo indeterminativo
9 a doi o a quatte botte
12 Nigro Antonio
14 la prima parte di vaiolo
16 le vocali di rovina
19 le dispari conico
22 articolo in breve
23 costosa, amata
24 sulle auto dalla Svizzera
26 Capozza Eduardo
28 la roccia ne ha due
30 nome di donna
31 c'è anche quello marino
34 berretto a cono con fiocco
36 al centro della lira
39 più, senza la prima
40 mezzo etto
42 la prima parte della effe

Vi prego di notare che il nome delle persone che hanno contribuito dopo che avevo stampato le prime pagine della Gazzetta saranno pubblicati nella Gazzetta di maggio. Ancora grazie a tutti coloro che hanno contribuito per la Gazzetta. Per coloro che non l'hanno ancora fatto, o che hanno pagato solo la tessera, deciderà il Comitato Allargato se inviare ancora la Gazzetta oppure no.

Vi ricordate ancora di quella ragazzina austriaca Nicki, che una volta fece un disegno al compiuter che io pubblicai sulla prima pagina della Gazzetta? Ora che sono andato in Austria ho scoperto che ha anche molta fantasia nello scrivere. A scuola hanno mostrato ai bambini un disegno che raffigurava la morte con la falce in mano e loro dovevano scrivere un racconto di fantasia ispirato dal disegno. Ecco cosa ha scritto Nicki, la traduzione dal tedesco all'italiano è mia.

IL BECCHINO

Mentre il becchino Rudi attraversava una sera il bosco, vide improvvisamente una luce in mezzo ad una radura. Si diresse verso quella luce. Arrivando vicino al luogo così rischiarato, Rudi si nascose dietro un albero. L'uomo non riusciva a riprendersi dalla sorpresa, ciò che vedeva era veramente raccapricciante. Si trovava in un cimitero, in mezzo al cimitero c'era un essere strano, che sembrava un uomo vecchio e cattivo. L'uomo aveva un bastone lungo in mano, in cima al quale c'era una falce, con un teschio infilzato sulla punta.

Questo strano essere era rivolto verso la luce. Veramente non era una luce vera e propria, ma un fuoco. Il becchino avanzò verso quell'uomo strano, ma cosa successe? Improvvisamente il cimitero era scomparso e con esso anche quell'uomo cattivo. Il perché di questa apparizione, Rudi non lo sa neanche oggi, ma molti becchini dei paesi vicini, nell'anno 1701, ebbero la stessa visione.

Forse significava che la morte un giorno sarà più forte della vita, o che i becchini sono perseguitati dal diavolo; forse non significava proprio niente. Nessuno lo sa, ma proprio per questo nessuno dovrebbe diventare becchino.

Nicki Pammer

CASSE DI PENSIONI AZIENDALI

SUCCESSO DELLA SERATA INFORMATIVA DELL'AME DI ZURIGO

Il Presidente della Sezione AME di Zurigo, Gerardo Pennella, mi comunica che la riunione con i rappresentanti del Sindacato è andata molto bene. Hanno partecipato una settantina di persone, che sono state informate sul probleme delle Casse di Pensioni. Mi fa piacere che anche i Morresi Emigrati si interessano di queste cose che sono molto importanti. Infatti spesso si nota la tendenza dei lavoratori di trascurare di informarsi su queste cose, ma poi, quando si diventa anziani, o quando si lascia la Svizzera, improvvisamente ci sitrova confrontati con problemi di cui non ci rendevamo conto prima. Importante è sapere che le cosiddette " Casse di Pensioni Aziendali" non sono tutte uguali. Le prestazioni possono essere differenti tra l'una e l'altra cassa, a secondo di dove si lavora ed a quale cassa si è iscritti. Questo è importante anche quando si cambia lavoro e si passa in un'altra cassa pensione. A volte bisogna pagare molti soldi alla nuova cassa, per comprarsi gli anni arretrati. A volte, invece, si prende meno pensione con la nuova che con la vecchia cassa pensione. Queste ed altre informazioni potrete ottenerle presso i Sindacati, o presso i Patronati, ma anche partecipando alle riunioni come quella organizzata dalla nostra Sezione di Zurigo.

PER LA MORTE DI CAPUTO GERARDA MORRA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE
CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

A LINDA E MARIA CONCETTA LUONGO, FRANCIA
LE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE PER LA MORTE
DI FERNANDO

LA LEGGENDA DI VITU LU LUPU

Racconto morrese

Verso la metà del secolo diciassettesimo Morra Irpino era ancora un piccolo villaggio di contadini, abitanti di bicocche più o meno povere e sgangherate, rose dal tarlo del tempo e strette intorno al forte castello, che dominava su le pendici ricoperte di boschi centenari, dove si annidavano indisturbati i lupi e dove scorazzavano impunentemente bande di feroci briganti, che funestavano quelle zone.

In questo villaggio, da un pò di tempo, la quiete era venuta a mancare. Non si usciva più di notte dall'uscio di casa e di giorno neanche i più coraggiosi si arrischiavano ad entrare nel bosco. I vecchi contadini dal volto segnato dalla fatica e dalle mani callose, attaccandosi ad un boccale di quel vino paesano, che racchiudeva in se tutta la forza e la generosità di quella terra, ripetevano alle loro mogli « *Hai sprangato bene la porta, che non venga a farci una visita il lupo questa notte !* »

E difatti, negli ultimi tempi, di tanto in tanto, un lupo si aggirava per i paraggi, facendo strage di pecore, tanto che quei contadini ne erano costernati. Quella bestia, molto astuta, sfuggiva ad ogni specie di trappola. I cani lo temevano e ne aveva scannati parecchi e, quando durante la notte appariva tra i greggi, si limitavano solo ad abbaiare, mantenendosi a debita distanza dalla belva, che, dopo aver scannato tre o quattro pecore, ne afferrava una e la trascinava nella sua tana, per divorarla. La situazione era diventata critica, e il signore del paese, il principe di Morra decise di organizzare una battuta di caccia in grande stile.

Un tenue chiarore vinceva appena l'oscurità della notte, mentre nei buchi sulle mura centenarie del castello ritornavano i gufi e i pipistrelli, reduci della loro caccia notturna. Un suono di corno ribombò per i boschi oscuri e l'eco passò ribombante sulla Chiana, s'affievolì contro le pendici di Montecastello e si unì al rumore dell'acqua tumultuosa del torrente. Uno stormo di cornacchie si alzò dai merli delle torri e fuggì gracchiando energicamente. I cani già pronti saltavano ed abbaiavano con impazienza, gli uomini in sella ed a piedi, armati di archibugi e pugnali, facevano il viso feroce, mentre il superbo palafreno del principe scalpitava e mordeva il freno, stretto dal pugno di un robusto soldato.

Il principe scese le scale tra gli applausi dei contadini, balzò agilmente in sella, mentre il soldato reggeva la staffa: un'altro squillo di corno da caccia echeggiò per le valli e la cavalcata si mosse. Le donne sulle soglie degli usci salutavano il principe, facendo voti per la buona riuscita della caccia. Intanto il sole già orlava l'orizzonte di rosa, macchiato qua e là da nuvolette bianche ed evanescenti come fiocchi di bambagia. La cavalcata s'internò nel bosco, scuotendo i rami grondandi di rugiada mattutina. I cani furono sguinzagliati ed ogni uomo si appostò in qualche luogo, desideroso di mostrare la sua valentia sotto gli occhi del principe. I muscoli fremevano, lo sguardo scrutava tra il fitto intrico dei rami e del fogliame, l'orecchio attento ad ogni minimo rumore.

Ad un tratto dei latrati insistenti risuonarono nel bosco, la belva era stata scovata, i cani la inseguirono, uno la raggiunse, l'azzannò in una gamba. Il lupo

si volse, l'occhio iniettato di sangue, un balzo e l'imprudente giacque a terra con la gola aperta. Gli altri cani non si azzardano più ad accostarsi, si strinsero in cerchio intorno alla belva abbaiando furiosamente. Il lupo spiccò un balzo, passò sulla testa dei cani, scomparì nella macchia e l'inseguimento ricominciò. Ogni uomo aspettava che il lupo arrivasse a tiro del proprio archibugio, ma la belva, quasi odorando il pericolo, girava al largo.

Il principe, seguito da un contadino chiamato Vito, si era appostato in uno spiazzo erboso privo di alberi, dove il lupo si sarebbe potuto scorgere meglio. Ad un tratto il latrato dei cani si fece più vicino ed apparve il lupo, seguito a distanza dai cani: ansimava, era stanco ed aveva qualche ferita prodottagli dai cani. Il principe mirò, il lupo diede un balzo e la pallottola lo sfiorò senza colpirlo. Il cavallo del principe, spaventato dallo sparo, si impennò bruscamente e scaraventò il suo cavaliere di sella che, cadendo, battè con la testa su di una pietra e rimase stordito. Fu un attimo, ed il lupo si avventò sul malcapitato. Ma, prima che lo avesse azzannato, Vito gli era davanti, inerme. Lo sguardo feroce della belva si incrociava con lo sguardo calmo e deciso del coraggioso contadino. Poi il lupo si alzò sulle zampe posteriori, appoggiò le anteriori sulle spalle di Vito e spalancò la bocca per azzannarlo, ma due mani gli chiusero la gola in una morsa d'acciaio. La belva faceva degli sforzi terribili per divincolarsi dalla presa, ma i muscoli del contadino, tesi per lo sforzo, non lo mollavano. Ognuno dei due sapeva di giocare la propria vita, un'istante di debolezza era la fine. Per poco tempo stettero immobili, senza cedere, il lupo fece un ultimo sforzo, cercò di sottrarsi alla stretta mortale, ma l'avversario resistette; la mano stringeva lentamente, ma inesorabilmente la gola della belva che allungava fuori la lingua dalla bocca, gli occhi strabuzzati schizzavano fuori dall'orbita, un rantolo soffocato, poi più nulla; il lupo cadde pesantemente a terra, mentre sul suo corpo si lanciavano abbaiando furiosamente i cani, che si erano tenuti fino ad allora a debita distanza dalla lotta. Il giovane si asciugò il sudore che gli imperlava la fronte, si avvicinò al principe, lo adagiò sull'erba, prese dell'acqua da un piccolo ruscello che attraversava il prato e glie la spruzzò sul viso. Il principe cominciò a riaversi, mentre arrivavano gli altri cacciatori. Ognuno volle complimentarsi col coraggioso e forte contadino, ma, più di tutti, il principe che, quando rinvenne, lo abbracciò e lo volle con se al palazzo. E quando il lupo fu portato nel villaggio ed appeso per i piedi ad un palo davanti al castello, tutti gli abitanti cacciarono un sospiro di sollievo. Ora che nessun pericolo minacciava più la quiete del villaggio si tornò a suonare sulle aie, fra i covoni inargentati dal chiaro di luna, sul vecchio organetto, il motivo di vecchie canzoni contadine, mentre giovani e vecchi ballavano la tarantella.

Da quel giorno, Vito, nel paese fu chiamato "Vitu lu lupu" in ricordo della sua impresa coraggiosa.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI ADELINA ROINA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE
CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

IL RESTAURO

GIUSEPPE CHIUSANO

L'ANTICO CONVENTO DI « S. MARCO » IN S. ANGELO L.

EDIZIONI DEHONIANE

Copia anastatica eseguita a cura della Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici delle Province di Avellino e Salerno nella Tipografia - Grafiche Jacelli

Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici delle Province di Avellino e Salerno

Soprintendente
Mario A. De Cunzo

Beni Artistici e Storici
Vega De Martini
Patrizia Nicoletti
Domenico Moffa
Domenico Battaglino
Roberto Cerino

Beni Architettonici
Attilio Maurano
Gennaro Miccio
Nora Sciré
Antonio Chichierchia

Progettista e Direttore dei lavori
Bianca Borga

Collaudatore
Renato Sparacio

Direttore di cantiere
Giuseppe Di Marco

Lavori edili
Ditta S.A.V.A. - Napoli

Materiali lapidei
RE.CO, Lithos; lapicidi: Angelo Benito Guarino da Teora, Angelo Restaino da S. Andrea di Conza

Sculture
Orsola Carletti, Umberto Biancamano

Dipinti
Raffaella Spirito - Salerno

Stucchi
Il Restauro - Montella (Av)

Altare maggiore e balaustra
Giorgio Arrighi - Napoli

Coro ligneo
REST. ART. - ROMA

Portoni
Il Tarlo - Cava dei Tirreni (Sa)

Maioliche
Marcello Ragone - Salerno

Ha curato l'edizione del libro
Giuseppe Muollo

Foto di
Giovanni Genova
Eugenio Lupoli

Monsignor Giuseppe Chiusano ha curato la continuità della storia di S. Angelo e dei suoi monumenti. Non so se sarebbe stato possibile il restauro delle chiese senza i suoi testi, le sue precise descrizioni, le fotografie pubblicate nei suoi libri. Per fortuna il sindaco Rosanna Repole, Romualdo Marandino e tutti gli abitanti hanno deciso di restaurare tutto il centro storico, così che non solo i monumenti più noti ma tutte le case si sono potute restaurare. Il lavoro dopo lunghi dieci anni è in gran parte compiuto.

Il restauro di S. Marco è stato affidato dalla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Avellino e Salerno all'architetto Bianca Borga.

Il convento nel 1980 era utilizzato come carcere, la chiesa era affidata alla Società religiosa e di beneficenza «S. Antonio di Padova» che contribuiva a tenere viva nella comunità l'intensa venerazione per il Santo. Poi il carcere è stato costruito altrove e il convento, proprietà del demanio dello Stato, è stato affidato alla Soprintendenza. La chiesa dopo il restauro è stata restituita alla Società religiosa e di beneficenza «S. Antonio di Padova».

Della chiesa restavano in piedi solo i due muri laterali e parte della parete di ingresso con il portale. Era crollata la volta ed era crollato tutto il coro.

I giovani di S. Angelo riuniti da Marandino nel "Campo Brescia" insieme ad Italia Nostra ed alla Soprintendenza, scavando nelle macerie, sotto la neve e nelle discariche hanno recuperato le sculture della chiesa, le parti delle sepolture e le lapidi che erano montate sulle pareti esterne del convento. Le pietre scolpite di S. Marco insieme alle altre recuperate in tutto il paese sono state conservate al Goleto. Qui sono state pulite e restaurate, poi, compiuto il restauro delle strutture murarie, sono state riportate a S. Marco e ricollocate sulle pareti seguendo la disposizione leggibile negli antichi disegni pubblicati da Monsignor Chiusano.

Per i muri e le volte della chiesa è stato adottato il sistema messo a punto dal prof. Renato Sparacio, già sperimentato nel palazzo Orsini di Solofra, nel convento di S. Maria degli Angeli di Montoro Superiore e nel Castello della stessa S. Angelo dei Lombardi. Sono muri costruiti in pietra che lasciano il paramento a vista di pietra squadrata o di ciottoli come i muri antichi.

I muri realizzati dopo il restauro hanno un'armatura di ferro e cemento nella parte centrale realizzata con reti elettrosaldate avvicinate di 12 centimetri per fornire la necessaria resistenza elastica alle scosse sismiche. Un ambiente come il coro di S. Marco, così alto, così slanciato verticalmente, coperto da volta in pietra, doveva necessariamente cadere con la potente scossa sismica che ha investito S. Angelo; ora invece le pareti possono resistere impavide perchè munite all'interno di armature ed accuratamente costruite. Gli inerti sono alleggeriti dall'inserimento di argilla espansa. La struttura di copertura che regge la falda del tetto, contribuisce a legare la scatola muraria fornendole ulteriore resistenza. Il manto di tegole, come si vede, è steso con tegole antiche.

Ora che S. Marco, visto da valle, si slancia in tutta la sua altezza è una vera soddisfazione, un segno della volontà di rinascita e di continuità nella storia verso il futuro.

All'interno è stato montato l'antico altare di S. Marco, sul paliotto vi è in rilievo la figura dell'evangelista. Quest'altare era stato portato nella chiesa di S. Nicola, dopo un altro crollo, un altro sisma o incendio, in tempi passati.

Davanti all'altare è stata ricomposta la balaustra, sugli altari laterali sono stati ricollocati i quadri e le statue, compresa la venerata statua di S. Antonio, mutilata dai crolli del sisma.

Alle spalle dell'altare sono stati ricollocati alcuni stalli del coro, gli unici che si è riusciti a recuperare.

Ai lati sono ricollocate le due belle statue di S. Antonio e S. Francesco, dove erano anticamente, in posizione di rilievo come è logico in un convento francescano. Nel 1980 erano nella Cattedrale, nella cappella a destra, sulla tomba di S. Guglielmo.

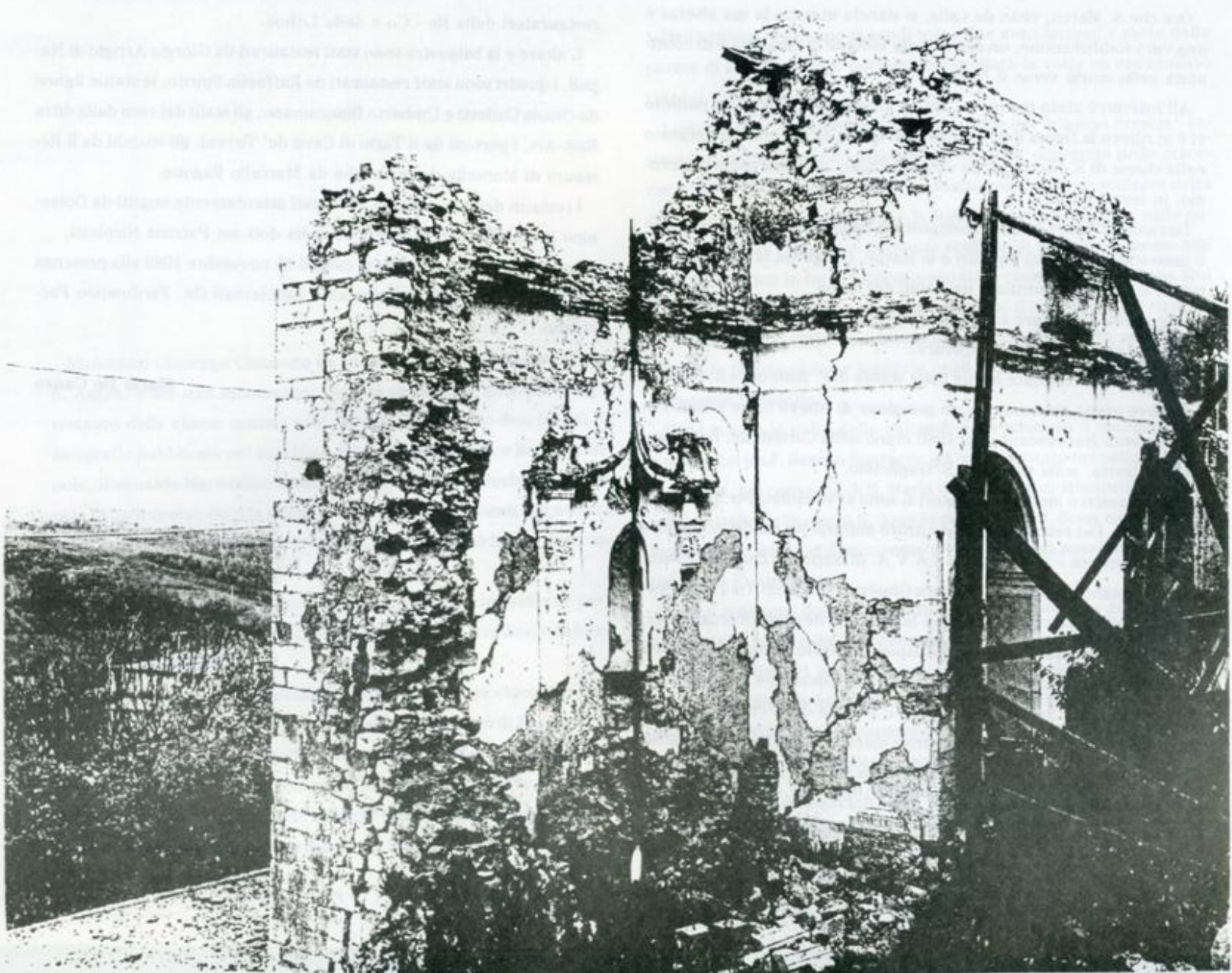
Molti maestri e molti restauratori si sono avvicendati per il restauro di S. Marco. Del restauro delle strutture murarie ho già detto, aggiungo che l'impresa è stata la ditta S.A.V.A. di Napoli, il cantiere è stato seguito costantemente dal geometra Giuseppe Di Marco, tra i tanti operai più o meno giovani che hanno lavorato si devono ricordare due, forse i meno giovani, due anziani lapicidi Angelo Benito Guarino da Teora e Angelo Restaino da Sant'Andrea di Conza che hanno rimontato e restaurato in tempo di record il portale della chiesa. Non c'è mai stato alcun problema per reperire maestranze capaci e specialisti in ogni tipo di lavorazione, sia per le tecniche nuove adottate che per le riprese di tecniche tradizionali, come del resto in tutti gli altri cantieri dell'Irpinia, segno che non è difficile eseguire restauri, almeno per quanto riguarda la disponibilità della mano d'opera.

Le pietre scolpite avevano avuto un primo trattamento di manutenzione e consolidamento al Goleto, poi sono state collocate in sito dai restauratori della Re - Co e della Lithos.

L'altare e la balaustra sono stati restaurati da Giorgio Arrighi di Napoli, i quadri sono stati restaurati da Raffaella Spirito, le statue lignee da Orsola Carletti e Umberto Biancamano, gli stalli del coro dalla ditta Rest-Art, i portoni da il Tarlo di Cava de' Tirreni, gli stucchi da il Restauro di Montella, le maioliche da Marcello Ragone.

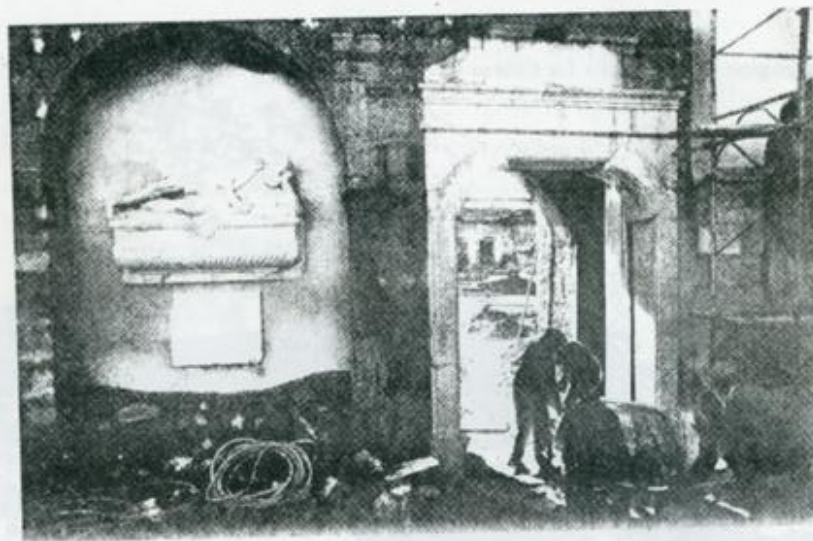
I restauri dei beni artistici sono stati attentamente seguiti da Domenico Battaglino con la direzione della dott.ssa Patrizia Nicoletti.

La Chiesa è stata riaperta al culto il 25 novembre 1989 alla presenza del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali On. Ferdinando Facchiano.

Mario De Cunzo

Nelle pagine precedenti - La Chiesa di S. Marco dopo il terremoto.

Il Convento dopo il terremoto.

Un incrocio di muri sventrati accanto all'ingresso del Convento.

Il Sepolcro di Leonardo II Caracciolo, conte di S. Angelo, alla base dell'antico Campanile con i primi interventi di somma urgenza.

Lavori di restauro all'esterno del Convento

ANNO XII NUMERO 5

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MAGGIO 1994

C'ERA UNA VOLTA....

Dietro Corte: era una volta la via più romantica di Morra

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40 A 7 4102 BINNINGEN / SVIZZERA
Tel. 061 / 421 28 67 C.C.P. N. 40 - 15727 - 9

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine Windisch	25.06	Grippo Alexia Ettingen	30.06
Braccia Francesca Lodrino	08.06	Grippo Pasquale Kriens	30.06
Capozza Maria Antonietta Varedo	01.06	Mariani Lisa Harrison	30.06
Caputo Francesco Portchester	26.06	Megaro-Cetta Maria Grenchen	28.06
Chirico Giovanni Suhr	27.06	Montemarano Anna Breitenbach	09.06
Chirico Maria Teresa Bettlach	07.06	Montemarano Nicola Breitenbach	01.06
Chirico Mario Bettlach	24.06	Nigro Gerardo Giovanni Morra	25.06
Chirico Massimo Bettlach	01.06	Oberson Evelina Basilea	03.06
Covino Elena Basilea	18.06	Pagnotta Vincenzo Harrison	06.06
Di Cola Gerardo Torino	16.06	Pennella Angelo Michele Greenwich	22.06
Di Pietro Nino Morra	24.06	Penenlla Cristiano Winterthur	19.06
Di Santo Salvatore Portchester	26.06	Pennella Donato Gerlafingen	01.06
Finelli Carmine Zuchwil	17.06	Pennella Rocco Carmel	22.06
Fruccio Angelica Ettingen	24.06	Rainone Angelina Pollegio	26.06
Fuschetto Rocco Muttenz	08.06	Rotundo Pietro Pregassona	22.06
Grasso Gerardo Varedo	15.06	Sasu Paolo Taverne	26.06

Auguri speciali a: Di Pietro Nino Morra per il 60° compleanno, a Covino Giuseppina Lugano e Pagnotta Vincenzo Harrison per il 50°, a Chirico Massimo Bettlach e Pennella Cristiano Winterthur per il 20°, a Nicola Montemarano Breitenbach per il 18°

Un Augurio a Nicola Montemarano anche dalla mamma Anna, dal papà Rocco, dalle sorelle Dora e Simona, da me e da tutti gli amici morresi di Basilea.

Auguri a Franco Lardieri e Irene Tamburello, Effretikon per il loro matrimonio il 14 maggio 1994, da mamma, papà, Tania dalla Gazzetta e da tutti i Morresi Emigrati

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Gerardo Lamone	Fr. 10	Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr. 10
Caputo Alessandro Massagno	Fr. 20	Gizzo Angelo Winterthur	Fr. 10
Caputo Alessandro Paradiso	Fr. 10	Jenny Patricia e Moritz Liestal	Fr. 20
Caputo Giovanni Paradiso	Fr. 10	Lardieri Francesco Effretikon	Fr.10
Chirico Giovanni Suhr	Fr. 20	Lardieri Gerardo Stäfa	Fr. 20
Covino Gerardo Grancia	Fr. 10	Lombardi Salvatore Gossau	Fr. 10
Covino Gerardo Lugano	Fr. 10	Maccia Giuseppe Pregassona	Fr. 40
De Rogatis Antonio Avellino	Lire 20000	Mariano Gerardo Reussbühl	Fr. 10
Del Priore Luisa Locarno	Fr. 30	Montemarano Rocco Breitenbach	Fr. 10
Del Priore Rocco Gordola	Fr. 10	Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr. 20
Di Marco Vito Canobbio	Fr. 20	Strazza Carmelo Emmenbrücke	Fr. 10

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1994

Braccia Gerardo Lamone
Caputo Alessandro Massagno
Caputo Alessandro Paradiso
Caputo Giovanni Paradiso
Cervasio Mario Hunzenschwil
Chirico Giovanni Suhr
Covino Gerardo Grancia
Covino Gerardo Lugano
Covino Vito Basilea
Del Priore Rocco Gordola
Di Marco Vito Canobbio
Di Pietro Michele Stein maur
Di Stefano Angelo Breitenbach
Gizzo Angelo Winterthur
Jenny Patricia e Moritz Liestal
Lardieri Francesco Effretikon
Lardieri Gerardo Stäfa
Lombardi Salvatore Gossau
Maccia Giuseppe Pregassona
Mariano Gerardo Reussbühl
Montemarano Rocco Breitenbach
Pagnotta Michele Dulliken
Pennella Gerardo Bassersdorf
Pennella Giulia Bassersdorf
Siconolfi Gerardina Zurigo
Siconolfi Gerardo Zurigo
Strazza Carmelo Emmenbrücke

Ricordo coloro che vogliono contribuire per la Gazzetta che possono farlo a Morra presso Franco Capozza, Dante Pennella, o Nicola Cicchetti. A Torino possono contribuire presso Di Cola Gerardo

Ancora una volta vi spiego come viene impiegato il contributo che avete inviato.
Per coloro che sono iscritti all'Associazione Morresi Emigrati, dalla somma versata vengono tolti 10 Fr. per la tessera, che vanno nel fondo comune di tutte e tre le Sezioni e che viene gestito da Assunta Covino a Basilea. Il resto della somma inviata viene messo sul fondo della Gazzetta. Per chi invece non è iscritto all'AME, sul contributo per la Gazzetta troverà tutta la somma.
Per iscriversi all'Associazione Morresi Emigrati bisogna riempire e firmare personalmente il tagliandino di adesione che si può richiedere presso le Sezioni. Se in una famiglia è iscritta una persona sola tutta la famiglia gode si dei benefici che concede l'Associazione come p. es. il contributo di 50 F. a persona per la gita a Vienna, ma votare possono solamente gli iscritti. Chi è iscritto ed ha firmato la domanda di adesione non può fare il furbo e non rinnovare la tessera ogni anno, gli anni arretrati possono venir richiesti dal cassiere anche tramite il tribunale. Se vuole uscire dall'AME deve inviare una lettera di dimissioni raccomandata. alla Centrale di Basilea.

ATTENTI:

Gli iscritti che inviano solo i 10 Fr. della tessera rischiano di non ricevere più in futuro la Gazzetta e con essa le notizie dell'Associazione.
Quindi: chi ha inviato solo 10 Fr. ed è iscritto all'AME non ha inviato niente per la Gazzetta. Poi non reclamate dicendo che non sapevate niente.

LA GAZZETTA È IL NOSTRO GIORNALE E MANTIENE IL CONTATTO TRA TUTTI I MORRESI A MORRA COME ALL'ESTERO. PERCIÒ DOBBIAMO AIUTARLO A RIMANERE IN VITA.

LA FESTA DI ZURIGO

Riuscitissima!!

La riuscita della festa si legge dal buon umore dei partecipanti

LA FESTA DI ZURIGO E I PRINCIPALI ATTORI

LE DONNE, COME SEMPRE, PRENDONO IN MANO LA CUCINA, OPPURE AL TAVOLO DI DISTRIBUZIONE
MENTRE CAMERIERI E CASSIERI CERCANO DI VENDERE IL PIÙ POSSIBILE

LA FESTA DI ZURIGO E I PRINCIPALI ATTORI

CI SONO POI I CAMERIERI, GLI ADDETTI ALLA TOMBOLA E ALLA DISTRIBUZIONE DELLE BEVANDE. GERARDO DI PIETRO AVEVA PORTATO DA MORRA UNA BOTTICINA DI VINO E MESCEVA A TUTTI GLI AMICI

« *Vieni con me* », mi disse Gerardo Fruccio e, puntualmente, arrivò davanti a casa mia con la sua monumentale ed elegante "Pajero". Alla stazione di servizio di Pratteln aspettammo anche gli altri, così partimmo tutti insieme, noi, Vito Covino, Rocco Montemarano, Andrea Capozza con tutti quelli che andavano insieme.

A Wallisellen davanti alla porta avevano già preparato la griglia, grande, enorme, sulla quale la carne e le salsicce incominciavano ad arrostire. La sala non era ancora piena quando arrivammo noi, ma c'erano già i nostri morresi del Ticino, capeggiati dal loro Presidente Vito Di Marco, anche il nostro Presidente Gerardo Pennella era già arrivato con tutta la famiglia. Alla cassa troneggiavano Mario Siconolfi e il Presidente di Zurigo Gerardo Pennella in persona. Occupammo subito i nostri tavoli ed attendemmo i camerieri. Angelomaria Pagnotta, il Vice Presidente, serviva al nostro tavolo.

« *Scusa* » continuava a dirmi Angelomaria, elegante come sempre, « *Scusa, ma devo iniziare a servire dal principio del tavolo* »; il principio del tavolo era per Angelomaria la parte che inizia verso il palco e non verso la porta, dove io sedevo e quindi dovetti esercitarmi alla santa pazienza fino a quando non giunse il mio turno. In compenso ebbi una cotoletta arrostita molto buona con contorno di insalata. Ma le pietanze erano tutte ottime. Cotoletta, o baccalà, o salsicce, in fatto di cucinare le morresi ed i morresi emigrati non sono secondi a nessuno. Che abitino a Zurigo, o in Ticino, oppure a Basilea la cucina morrese si fa sempre onore. Intanto la musica incominciava a suonare e la gente a sciogliere la lingua, così gli amici che si vedono una volta ogni tanto, alle nostre feste hanno la possibilità di raccontarsi le ultime novità. Per questo inventammo la festa, proprio per incontrarci e stare insieme, tutti noi morresi emigrati che abitiamo distanti l'uno dagli altri.

Feci una scappatina in cucina, dove le donne sudate il quel piccolo sgabuzzino, riempivano i piatti di tutto quel ben di Dio che avevano preparato. Sono delle donne meravigliose, sempre allegre, anche quando a causa del lavoro non ci sarebbe motivo di esserlo, e spesso mi chiedo quando partecipo alle feste di tutte e tre le sezioni, come fanno a lavorare così insieme senza intralciarsi l'una con l'altra, come le rondini che volano a stormi nel cielo senza mai scontrarsi nel loro affaccendato movimento. Di tutte e tre le sezioni, quella di Zurigo ha le maggiori difficoltà nel cucinare, perché devono usare la cucina in comune con i cuochi del ristorante e per preparare i piatti hanno una camera molto stretta, quasi un corridoio, in compenso, però hanno una bellissima sala, spaziosa e capace di ospitare tantissime persone, cosa che si traduce alla fine in un bel guadagno, visto che è sempre piena e non solo di morresi, ma anche dei tantissimi amici che i morresi hanno.

Durante la festa vennero anche alcuni giovani da Morra: Giovanni Covino, i fratelli Camillo e Felice De Luca, Amedeo Ricciardi, Armandino, ma anche alcuni anziani come Angelo Siconolfi e Gerardo Di Pietro da Montecastello, che portò insieme a lui il figlio Luigi ed una botticina del suo vino. Gerardo fece il giro della sala mescendo il buon vino morrese a tutti gli amici e, quando me ne andai, me ne diede una bottiglia. A proposito: disse che lo vende a Morra e vi assicuro che è buono.

Amedeo ingaggiò con me un'accanita discussione politica e, per l'occasione, mi confessò di non conoscere bene la storia di Morra dal dopoguerra in poi. Ma Amedeo ha già le sue idee e non è stupido, quindi se chiederà all'una o all'altra persona anziana che sono ancora rimasti, potrà appurare tutte quelle cose che fino ad ora non conosce. O forse, quando sarò a Morra, insieme a queste persone anziane scriveremo sulla Gazzetta la storia dimenticata dalla maggior parte dei morresi e che era iniziata nel dopoguerra in un clima unitario, per poi degenerare in una dissociazione dei partiti democratici che, ne son convinto, tanto male ha fatto al paese.

Intanto, l'affascinante serata era ormai in stato avanzato e tutti, o quasi, avevano gustato il loro baccalà, le loro salsicce, o la loro cotoletta con insalata. Il vino aveva sciolto la lingua a molti e legata a qualcuno che non sa mantenere i limiti. Il Presidente e Mario Siconolfi alla

cassa riempivano il cassetto e le donne uscivano ad una ad una dalla cucina per fare anche loro un meritato ballo, quando arrivò la sorpresa: davanti alla porta c'era il camioncino col forno che faceva la pizza. Mi dissero che era un santangiolese, e potete immaginarvi che tutti ne ordinarono una, anche io. Finita la pizza scattai le mie ultime foto e ormai, verso le due, Gerardo Fruccio ci radunò per andarcene a Basilea. Per la strada, nella macchina di Gerardo, parlammo della bella organizzazione che gli amici di Zurigo avevano saputo fare anche questa volta, mentre sul cruscotto della macchina le luci multicolori dei numerosi strumenti: dalla bussola all'altimetro ci accompagnavano sull'autostrada, poco frequentata a quell'ora, verso Binningen e Julio, il portoghese, voleva convincermi ad andare in Portogallo con lui, dove aveva tre case. Anche questa festa era riuscita ed io ero contento di avervi potuto partecipare. La prossima sarà a Morra, il 9 agosto. Ma prima di terminare voglio dire bravi a tutti: a chi ha aiutato ed a chi è intervenuto, specialmente a tutti quelli che sono arrivati da lontano, da Morra, per stare ancora una volta insieme a noi.

Gerardina Siconolfi da Zurigo mi scrive che ho dimenticato di notare sulla Gazzetta che lei ha rinnovato la tessera. Ringrazio Gerardina per il garbo con cui l'ha fatto inviandomi una bella cartolina. Per l'occasione vi ricordo che il metodo che uso io: pubblicare sulla Gazzetta chi invia i contributi, funziona egregiamente come controllo; infatti, se io mi dimentico di scrivere qualcuno, questa persona se ne accorge e reclama. Sarebbe forse opportuno che tutti coloro che ricevono soldi per qualche cosa pubblica usassero questo sistema, così eviterebbero che la gente pensi a torto male di loro.

NOTIZIE DALL'AMERICA

Salvatore Di Pietro, in lungo discorso che abbiamo fatto per telefono, mi ha comunicato il nome degli eletti nel Comitato per la Società di San Rocco.

PRESIDENTE:	Salvatore Di Pietro
VICE PRESIDENTE:	Vincenzo Pagnotta
TESORIERE	Angelo Mariani
CAPO CURATORE	Salvatore Caputo
CONSIGLIERI	Giuseppe Pennella
" "	Luciano Braccia
PORTABANDIERA	Alio Di Stefano

- **Mi ha detto anche che la festa di San Rocco quest'anno si celebrerà dal 26 al 30 luglio.**
- Il 12 giugno faranno un Picnik
- Il tradizionale ballo si farà il 5 novembre.

Ci congratuliamo per l'attività dei nostri compaesani in U.S.A. e speriamo di ricevere ancora da Salvatore le fotografie di questi avvenimenti.

Un saluto a tutti da me e da tutti i Morresi Emigrati a questi nostri compaesani in U.S.A. ed in Argentina, che si mantengono in contatto con noi e con il nostro paese tramite la Gazzetta. Salvatore mi ha detto che vorrebbe invitare quest'anno alla festa il Dott. On. Enrico Indelli come ospite d'onore, al quale invia tramite questo giornale le più vive congratulazioni per la sua recente elezione alla Camera dei Deputati. Noi ci associamo alle congratulazioni di Salvatore, ricordando che Enrico è nostro Socio Onorario.

I TAVOLI OCCUPATI DAGLI OSPITI DI BASILEA CON SMAGLIANTI SORRISI DI DONNE

I TAVOLI OCCUPATI DAGLI OSPITI DEL TICINO CON VITO E ROSARIA ALLA RIBALTA

MENTRE I PADRI LAVORANO LE NONNE SI OCCUPANO DEI NIPOTINI

UNA SVENTAGLIATA DI BELLE RAGAZZE IN POSA

ANCHE I BAMBINI VOGLIONO UNA FOTOGRAFIA

UNA VEDUTA DELLA SALA PIENA

ANGELO SICONOLFI VENUTO DA MORRA NICOLA MONTEMARANO DA BASILEA
ANDREA CAPOZZA ANCHE DA BASILEA CONCETTINA MAZZA E LA SORELLA PINA CON LE LORO FAMIGLIE

MIMMO GIUGLIANO CI COMUNICA DA MORRA

Nel nuovo panorama:
Novità positiva:
Enrico Indelli
Deputato nel Parlamento.
Affettuosi saluti a tutti
Ciao. Mimmo

"Non sapevo di amar tanto il mio paese"
De Sanctis, da "La Giovinezza"

"Morra è tutto un bel vedere.
L'occhio non appagato, navigando per quell'infinito, si stende là dove i contorni appena distinti cadono in balia dell'immaginazione"
De Sanctis: da "Un viaggio elettorale"

Nel nuovo panorama:
novità positiva:
Enrico Indelli
Deputato nel Parlamento.
Affettuosi saluti a Tutti
Ciao. Mimmo

Morra De Sanctis: a ricordo del Primo Centenario della morte di Francesco De Sanctis

Gent.
ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
BOTTMINGERSTR. - 40 - A
4102 - BINNINGEN - BL
SVIZZERA

IRPINA - LIONI

Con molto piacere apprendiamo la notizia. Ricordiamo ai nostri lettori che il Dr. Enrico Indelli è Socio Onorario della nostra Associazione. Certamente tutti voi ricorderete quando veniva alle nostre feste a Basilea, in qualità di Presidente della Pro Loco F. De Sanctis, non disdegnando di aiutare a sparecchiare i tavoli a festa finita ed a portar via le sedie. Auguriamo al caro Enrico, per il quale ho personalmente nutrito sempre molta stima ed affetto, che possa realizzare da deputato al Parlamento italiano tutto ciò che ha in mente di fare per il bene dell'Italia e del nostro paese.

MARIOLINO

RACCONTO DI GERARDO DI PIETRO

Era gracile e pallido, aveva i capelli biondi e ricciuti, gli occhi di un tenero azzurro, il nasino filato e le labbra esangui, costantentemente socchiuse, come in continua ricerca di aria. Non aveva la mamma, era morta nel darlo alla luce; egli era stato allevato dal babbo, che aveva fatto quel che poteva per riuscire nel difficile compito, ma che non aveva potuto sostituire appieno le cure, l'affetto e le carezze della mamma. Il bambino ha bisogno della mamma; la prima carezza che percepisce deve essere quella di una mano delicata e dolce: la mano della mamma, non quella dura e ruvida di un uomo.

Il babbo di Mariolino, poi, non era come gli altri. In paese si diceva che era un ladro e non avevano tutti i torti; rubava. La prima volta aveva rubato per mangiare, poi aveva preso l'abitudine ed ora rubava per mestiere. Si ubriacava spesso e il più delle volte tornava a casa in pessime condizioni. Allora prorompeva in escandescenze contro tutti: contro la legge, contro gli uomini, contro i vicini; la sua voce avvinazzata risuonava rauca e cupa nella piccola stamberga dove abitava. Il figliuolo, ormai grandicello, sedeva nell'angolo più oscuro sulla piccola panca di legno, stringeva il volto pallido tra le scarne mani e si rannicchiava su se stesso, tremante e timoroso. Il babbo però non lo picchiava; l'amava il suo frugoletto più di quando dessero a vedere il suo aspetto burbero e le sue maniere rozze. Qualche rara volta lo prendeva scherzosamente tra le braccia ed allora lo chiamava persino "tesoro", gli dava un bacio e si mostrava allegro con lui. Generalmente questo accadeva quando di notte aveva fatto un "buon colpo" e non aveva preoccupazioni per tutto il resto della settimana. In quei rari momenti di trasporto paterno, il bimbo si azzardava a discorrere con lui: spesso gli chiedeva della mamma. Era bella, era buona? Gli sarebbe tanto piaciuto avere una sua fotografia per poter almeno vedere il suo viso sulla carta, invece non ne aveva neanche una. Il babbo però diceva che era bella ed anche buona.

Non aveva amici tra gli altri ragazzi, tutti lo sfuggivano perché era figlio di un ladro. Aveva tentato qualche volte di partecipare ai loro giochi, ma essi l'avevano scacciato ed allora il fanciullo non li aveva più avvicinati. Si teneva lontano da tutti e, malinconicamente, guardava i suoi coetanei rincorrersi e giocare allegramente; essi lo potevano fare, il loro babbo non era un ladro e poi avevano una mamma, quelle signore tutte incipriate, che qualche volta richiamavano i loro piccoli da lontano perché tornassero a casa per il desinare, oppure venivano a prelevarli minacciose, mentre si azzuffavano tra di loro. Egli la mamma non se la immaginava così; la figura che

si era creato nella mente era più semplice, più familiare e più bella. Tante volte aveva perfino desiderato che la mamma fosse come una di quelle donne incipriate e con le labbra tinte di rossetto, ma che fosse viva, che gli stesse accanto e gli dicesse tante belle parole. Che gli sarebbero più importati i giochi a lui proibiti, gli amici vestiti bene e così scontrosi? Sarebbe vissuto eternamente vicino a questa donna, avrebbe giocato insieme a lei e si sarebbe tanto divertito.

Il bimbo si sentiva isolato dal mondo; vedendosi disprezzato dagli altri, il suo cuore tanto sensibile ne soffriva. Una volta un ragzzino si era messo a giocare con lui; si divertiva tanto, lui faceva il cavalluccio e l'altro gli correva dietro, si sentiva tanto bene: era uno come gli altri, poteva giocare con loro e correre insieme a loro, senza che lo scacciassero. La sua illusione durò appena una mezz'ora: un omone grosso e rude afferrò il suo amico per il braccio e lo portò bruscamente via. Di colpo si sentì così triste e vergognoso, scappò in una siepe e pianse. A poco, a poco si era abituato alla sua tristezza, l'animo diventava sempre più sensibile, bisognoso d'affetto, non trovandone tra gli uomini, lo cercava nella natura che lo circondava. Amava le fresche giornate di primavera, i rossi tramonti d'estate, l'aria malinconica e sonnolenta d'autunno; amava vedere la neve scendere giù lentamente dal cielo sugli alberi spogli e sui campi. I suoi amici erano gli uccelli canori, che cinguettavano gaiamente nelle siepi e sotto le gronde, i grilli chiacchierini del prato e le leggere e variopinte farfalle. Il mondo era tanto cattivo con lui, ma la natura era così buona.

Un giorno raccolse un cardellino ferito; era piccolino ed aveva una gamba spezzata. Lo portò a casa, lo curò amorosamente e riuscì a guarirlo. Non aveva una vera gabbia; aveva forato una scatola grande di cartone e vi aveva messo dentro il suo cardellino. Da quel giorno non viveva che per lui. Gli dava l'imbeccata, lo rimetteva nella gabbia e gli parlava. Parlava a lungo col piccolo uccello, gli raccontava le sue pene infantili, le sue gioie e le sue amarezze; gli parlava spesso della mamma e gli diceva scherzando « *Perché non mi presti un momento le tue ali per andare in Paradiso a trovare la mamma? Tornerò subito, le darò solo un bacio, vedrò il suo volto e poi ritornerò da te.* » Non s'accorgeva, poverino, che glie le aveva già rubate le ali all'uccellino chiudendolo in gabbia. A volte due esseri infelici riescono ad intendersi tra loro e, difatti, l'uccellino ed il fanciullo s'intendevano a meraviglia, bastava che il ragazzo facesse un piccolo fischio, modulato e dolce, che il cardellino si metteva a trillare con gioia all'interno della sua gabbia, pareva che si parlassero in un linguaggio conosciuto solo da loro due. Trillavano tutti e due per delle giornate intere, senza stancarsi e senza curarsi degli altri. Ogni sera ritirava la gabbietta dall'alberello di sambuco dove la teneva durante il giorno e l'appendeva alla finestra. Un brutto giorno cadde ammalato, fu costretto a stare a letto e dimagriva rapidamente. Gli sarebbe piaciuto durante il giorno avere il suo cardellino per potergli parlare, ma non voleva sacrificarlo a restare con lui al chiuso nella sua camera. Ogni mattina il babbo continuava ad appendere la gabbietta al sambuco ed ogni sera alla finestra. Durante il giorno il bimbo fischiava dal letto ed il cardellino rispondeva dalla gabbia; la comunione dei due cuori continuava ugualmente. Egli deperiva, stava male e il cardellino non trillava più nella gabbia. Un ragazzo, invaghito dall'uccellino, l'aveva rubato. Il fanciullo si scosse nel letto, aprì gli occhi e fischiò debolmente, poi con più forza, ma nessuno rispose, il suo amico non c'era. Credette che non l'avesse udito e fischiò di nuovo: nessuno rispose. Tentò di alzarsi costernato temendo una disgrazia, puntò i gomiti sul letticciuolo, fece uno sforzo, ma non riuscì: era tanto debole e ricadde piangendo sui cuscini col cuore affranto. Pianse disperatamente per tutto il giorno, chiamando l'uccellino con i nomi più dolci e le forze l'abbandonavano mano, mano. Sembrava che ogni lacrima portasse con sè un atomo di vita.

Il babbo ritornò a sera, non era avvinazzato; da che il bimbo era malato si ubriacava più raramente. Vide il bimbo sul letto, debole e piangente, notò i suoi lineamenti più cerei del solito ed ebbe paura. Quella notte lo vegliò amorosamente. Il bimbo dormì di un sonno agitato e convulso ed al mattino, svegliandosi, chiese al babbo se avesse portato la gabbietta sul sambuco, poi, ricordando che l'uccellino non c'era più, pianse di nuovo.

Venne il medico, lo visitò e disse che non avrebbe passato la giornata. Il babbo ricadde affranto sopra il letto. Ad un tratto un dolce pigolio si udì alla finestra, un pigolìo familiare; il bimbo aprì gli occhi, tese l'orecchio e proruppe in una esclamazione di gioia. Il babbo capì, si alzò anch'egli felice, si avvicinò alla finestra. Sopra il davanzale c'era l'uccellino aggrappato disperatamente alla pietra con una zampetta sola, l'altra l'aveva spezzata e sanguinante. Evidentemente era riuscito a fuggire ed era ritornato dal suo amico. Il bimbo lo prese delicatamente in mano, l'avvicinò al petto, timoroso che glie lo portassero via, lo baciò, gli parlò, poi si assopì con l'uccellino sul petto ormai già morto. Si svegliò e chiamò il babbo con un filo di voce, egli si avvicinò ansioso « *Babbo, il mio cardellino è volato in cielo, io sento che fra poco volerò con lui, mi sento tanto leggero, finalmente mi ha prestato le sue ali. Volerò dalla mamma per un attimo solo. Babbo, non piangere, non starò molto tempo lontano da te, tornerò ogni tanto a trovarti, ho le ali adesso, e posso venire quando voglio, quando non posso venire manderò lui, e indicava l'uccellino. Tu gli aprirai e lo farai entrare. In cielo trilleremo insieme davanti alla mamma ed ella sarà molto contenta.* »

La sua bocca rimase immobile, un pò semiaperta, sembrava che l'anima come un soffio fosse uscita dalle labbra per volare agile e leggera verso il cielo. Al petto stringeva ancora con le manine contratte il piccolo cardellino. Fuori un venticello fresco di primavera agitava la gabbietta vuota appesa al ramo rifiorito del sambuco e uno stormo di uccellini cinguettava allegramente sotto la gronda.

L'ANGOLO DEI POETI

I CONTI

Uscite ed entrate e nella differenza
in meno o in più la perdita o il guadagno.
Sì, sto facendo i conti
a partita doppia ed anche
triplice, la più scarabocchiata. A distanza
mi guardo, come un albero: sempreverde
in crescita, sviluppo, addobbo
e capacità di rifugio e nutrimento
non so bene per chi; e tutto spoglio,
nella ramificata struttura interessante
disegnato così in nero contro nuvole.
Ma con o senza manto, scavando sotto il liber
penso a tutta la sostanza di sostegno
- i giorni, i mesi, gli anni
contati - e sotto il tappeto di foglie
all'intreccio di radici in blocco con la terra
che gettate un giorno all'aria
saranno risibili o mirabili
per verificata sproporzione fra il disotto e il sopra,
ora per me comunque
un tantino motivo d'orgoglio
e molto più di spavento
da doverlo gridare nella sera fredda
passeggiando in un quasi Eden.

Sì, sto facendo i conti. Il male e il bene,
la conoscenza e l'ignoranza. Responsabile
sì, volere
per volere, sapere
per voler sapere, sognare
perfino per voler sognare e gioire
gioiendo e basta. Ma il dolore
non certo per voler dolere, anche se
me la sono cresciuta addosso una certa scorza,
e la morte - sì sto facendo i conti -
sicuro non per voler morire. Per ora
sembra questo lo scandalo
passeggiando in un quasi Eden
E la partita ancora aperta è forse
in paura d'intraprendere paura
d'esistere e la storia di traverso
letta e in susulti per capirci nulla,
sognando incongruente ad occhi aperti,
dolendo autofustigato, cercando
di gioire per immagini davanti
a porta spalacata sui miasmi
di partita da chiudere a (s) conforto
di giocatore stanco. Sì,
passeggiando in un quasi Eden,
sono stati fatti i conti.

DANIELE GRASSI

MIO VALENTINO

Ti ho amato
come amore
agli uomini
ha insegnato
riconoscersi
nel sentimento
provato
inseguito ho io
la tua ombra

Rolando il furioso
mi chiamavo
se d'amore pazzo
diventavo..........
....
Guardo indietro
or nel tempo
chi ho amato? se non
Lui, no! non era.

Altre sembianze
ha colui
che in mente mia
tanto spazio
ruba ancora

MARIA LOMBARDI

Caro Direttore della Gazzetta "Morresi" con immenso piacere ti mando una delle mie tante poesie (scusami per il foglio, forse non è tanto adatto) sperando che sia pubblicata. Anch'io abito in Svizzera (Kloten) e sono un morrese per metà: sono figlio di padre andrettese e madre morrese. Mi chiamo Gerardo Pennella, firmo la poesia "Pennella Gerardo 70", il mio anno di nascita, visto che di Gerardo Pennella almeno a Morra ce ne sono parecchi. Nello sperare che la poesia sia di vostro gradimento ti saluto, spero, alla prossima mia poesia

Pennella Gerardo

FOGLIE INGIALLITE

Anche l'autunno come me
sembra che pianga la tua lontananza.
L'autunno con le sue foglie
ingiallite, e cadenti, pronte
a scappar via a ogni colpo di vento.
Sto guardando un albero, è
diventato spoglio, triste e grigio
senza una foglia.
Lui è triste come me, gli mancano
le sue foglie verdi che gli davano allegria
come io avevo te a farmi
compagnia. Ora con l'autunno
è finito tutto io ho perso te
e l'albero le sue foglie.
Lui sta aspettando la primavera
per diventare di nuovo in fiore,
e io aspetto impaziente un nuovo amore.

PENNELLA GERARDO 70

SIMPATICI RICORDI DI SCUOLA...

(ottave in tono iperbolico giocoso)

Ne l'anno de la terza liceale
il ministro Gentile letterato
attuava il filosofico ideale:
l' ESAME non agevole DI STATO.
Provvedimento quasi marziale
che ci fece apparir - tremendo fato! -
i classici Aristotile e Platone
con Emanuele Kant e con Bacone.

Qual'è colui che sbalordito in volto
a se stesso oramai più non somiglia,
e nel guardo e ne l'animo stravolto
non sa confusamente ove si appiglia
allorché viene all'improvviso còlto
da caso che lo turba e lo scompiglia,
tal fu di noi poveri studenti,
annichiliti in pieno dai sapienti.

Ci angustiava l'esito futuro
di quella forma nuova di "sofia",
che non piaceva al nostro spirto puro,
sgombro di filosofica magìa...
E noi ci sentivamo - ve lo giuro -
trasportati in un mondo di follìa:
ché tante filosofiche potenze
annebbiavano le nostre intelligenze.

Circonfusa d'aureola sfolgorante,
la poliedrica Torre di Babele
roteava perpetua a noi dinante,
guidata da l'illustre Emanuele.
Lo spirito di Plato "contemplante"
e la falange eletta, a lui fedele,
tra l'estasi di lor filosofie,
rapivano le nostre fantasie.

Eran le ombre dei gran naturalisti
di Gorgia e di Protagora sofisti;
Talete, Democrito, Leucippo;
di Socrate e il discepolo Aristippo.
Ed ai suddetti erano frammisti
Carneade e Zenone con Crisippo:
di dottrine scientifiche cultori,
tutti degni di meritati allori.

GIOVANNI DE PAULA

Napoli-Liceo Classico "GARIBALDI" - Anno scolastico 1923 -24. Primo anno della riforma scolastica "GIOVANNI GENTILE"

...CACAZUCU

Da sotta a r'arche de vottafuocu
totte re matine, pundualu
cumm'a na cumèta,
mettja la varda a lu ciucciu
e partija pe Sanderiinu.
Dint'a la térra
tra méle arròtele, cirase,
uva de tavula e de vinu...
passava re ghiurnate soje
a la bona de Diu.
Ciciri, chichierchie,
cucuzziéddri e faggiulini...
chiandava sèmbe rrobba fina.
Stennecchiava r'osse
dind'a lu liéttu de coffele.
Sotta...patane, mele, cucozze
e paparuoli a l'acitu.
Nu pavimèndu
d'astrecu naturalu...
addù passiànne tutti l'animali.
Cucci, gaddrine, crape
e pecurèddre, èrene lu capitalu
de stu puveriéddru.
La casa de rimbèttu a voria
era situata, e de viérnu...
da la séra a la matina
se nzeppava sèmbe lu puluinu.
Purtava nguodrru
na cammisa militara,
e nu cauzonu tuttu arrepezzatu
ma sèmbe pulitu.
S'arreterava totte re sére
accumbagnatu da nu caniéddru
e a ogni crestianu ca scundava...
cumm'a nu signoru salutava.
Ma lu tarramotu quéddra séra
nun ghivu pe ru suttilu
e lu mmannavu ngiélu sènza pietà!...
Era n'ommenu respettusu,
chinu de bundà!

EMILIO MARIANI

A VIOLA

Come nel ciel la folgore
squarcia alle nubi il seno
e saettando sfolgora
il lucido baleno

si con prontezza vola
sopra il pallone errante
il magico Viola
col guizzo d'un istante.

Sempre al felino balzo
pronto fra i pali estremi,
difficile rimbalzo
tu non paventi e temi.

Se con pugnar tenace
scartano la difesa,
tu da portiere audace
vendichi allor l'offesa.

Piomba dalle sue soglie
sui baldi centravanti
ed il pallon ritoglie
ai miseri attaccanti.

Sia Briard o Kopa
pronti all'estremo tiro,
svelto il pallone scopa
dal suo fatale giro.

DI PIETRO GERARDO

Viola era il portiere della Nazionale italiana quando io ero ancora giovane

RICORDI

Uno dei miei più cari amici d'infanzia era Carmine Mariani, (*Carminucciu lu pustiéru*) il fratello di Emilio, che ora vive a Roma, l'altro era Pierino Salvatore che sta adesso a Napoli.

Carmine giocava da mediano nella nostra squadra di calcio morrese, e noi ci incontravamo tutti i giorni Dietro Corte per raccontarci le storie lette nei libri, per giocare e per costruire insieme fantasiosi castelli in aria. La fantasia non mancava a tutti e due e i libri ce li procuravamo dalla fornitissima cassetta di Pietro, il padre di Carmine ed Emilio. Insieme stemmo anche ad imparare il mestiere di sarto da Celestino Gialanella. Poi Carmine partì da carabiniere ed infine passò nella finanza (*o il contrario, non mi ricordo, sono moltissimi anni che non lo rivedo più*). Anche Pierino partì da militare, ma lui lo rividi poi a Basilea, dove stemmo qualche anno insieme. Una vecchia fotografia di Carminuccio e un acrostico che composi per Carminuccio (*acrostico significa che le prime lettere di ogni verso lette insieme danno il nome della persona per la quale si è composta la poesia, in questo caso: Antonio Carmelo Mariani*). Naturalmente quello che ho scritto non sono delle cose campate in aria, ma io parlo di qualcosa che Carminuccio conosceva.

AD ANTONIO
(acrostico)

A scrivere m'accingo in queste rime
Niente che non sia a te gradito,
Tutto potrai trovar nelle mie prime
O Toni, che a leggere t'invito.
Non credere ch'io scrivi per diletto,
I o ho da dire a te poche parole,
O ciò che posso dirti in un sonetto.
Caro Carmelo, godi la vita in fiore,
A vivere riman sì pochi giorni,
Ricorda di cercar le donne e amore,
Ma sempre al patrio lido tu ritorni.
E questo ch'ho da dirti in questo foglio;
Lo vedo che tu miri indifferente,
O forse con un po' di buffo orgoglio,
Ma ciò che senti tu nella tua mente
A quello che t'ho detto s'assomiglia.
Resti però di fuor pur sempre quello:
I panni sporchi si lavano in famiglia.
Amor pare al tuo cuore tanto bello,
Non crederlo, però, tu già lo sai:
Il cuor può combinarti tanti guai.

CARMINE MARIANI
sotto:il retro della foto

Ore 6, 9 minuti
guardia alla porta
centrale, a Gerardina
e per mio ricordo.
Carmelo

DOCUMENTI STORICI

Durante la mia settimana di vacanza a Morra nel mese di novembre, andai a trovare il Sindaco. Con lui riandammo fugacemente ai primi tempi dei partiti a Morra, ricordando nomi e fatti di quel periodo storico che abbiamo vissuto. Io ho trovato un discorsetto che feci a nome di tutti i democratici cristiani di Morra durante l'Assemblea generale dei soci morresi, si tratta di 36-37 anni fa e il segretario D.C. della Sezione di Morra era il compianto Prof. Emilio Scarano, uomo retto ed onesto. Lo stesso discorso lo tenni poi ad Avellino, al Congresso Provinciale, fu riportato anche dal giornale in quel tempo; me lo disse il Prof. Dante Mignone, che lo aveva letto a Lacedonia. Ho cercato tra i miei quaderni ed ho trovato il testo del discorso che io tenni allora e che vi trascrivo. (vi rammento che questo discorso l'ho fatto trentasei o trentasette anno fa e non adesso. Allora tanti giovani democristiani morresi di ora non erano iscritti al partito, perché erano dei bambini, o non erano neanche nati.): Da questo discorso potete vedere che i democristiani morresi, di cui io allora facevo parte, avevano già 40 anni fa individuato che le cose nel loro partito non andavano per il verso giusto. Che i democristiani morresi avevano avuto il coraggio di dirlo apertamente, sia nella loro Assemblea, che al Congresso Proviciale di Avellino, ed avevano, si può dire, scioperato, non rieleggendo più il Direttivo.

Ora che le elezioni sono passate e non c'è più pericolo che la pubblicazione di questa nota storica per Morra sia interpretata come propaganda di partito, ho deciso di pubblicare il documento.

Eccovi il testo del discorso:

Cari amici, pur essendo molto riconoscenti verso il vecchio direttivo del partito, che con mano ferma ha saputo guidare sino ad ora le forze democratiche del nostro paese, noi in questo momento intendiamo astenerci dal votare per il nuovo direttivo poiché ciò è perfettamente inutile. Io parlo a nome di tutta l'Assemblea che, come me, ha seguito in questo tempo gli sforzi della nostra Sezione diretti a dare un volto nuovo al nostro paese ormai già da troppo tempo dimenticato. È perfettamente inutile, dicevo, eleggere nuove persone a questa direzione, quando sappiamo che con tutta la loro buona volontà e nonostante i loro sforzi concordi non saranno mai ascoltati per l'avvenire come non sono stati ascoltati sino ad oggi, da chi dovevano essere ascoltati. Noi un giorno acquistammo una fede politica, certi di aver imboccato la via giusta, e manterremo questa fede sempre intatta nelle nostre coscienze sicuri del suo trionfo. **Ma, quando nelle file del nostro partito noi vediamo farsi strada delle forme più o meno accentuate di clientelismo, a discapito della fratellanza sociale, noi abbiamo il diritto ed il dovere di protestare nel modo più energico, non solo per il bene del nostro paese, ma anche per il bene del partito. Ormai non è più il tempo di nascondere o tergiversare, il popolo s'accorge e sa molte cose delle quali gli esponenti democratici cristiani di Morra non possono accollarsi la responsabilità.** *Il popolo sappia almeno che il direttivo sino ad ora in carica ha molto combattuto perché il paese acquistasse degnamente il posto che gli spetta fra gli altri paesi del Mezzogiorno, ma dall'alto purtroppo sono stati sordi sino ad ora alle nostre giuste richieste e ci hanno trattato in un modo che noi non meritavamo. Pertanto noi consapevoli di queste cose ci asteniamo dal voto per eleggere il nuovo direttivo ed eleggeremo i soli delegati che porteranno la nostra parola al congresso regionale e lì esporranno il nostro pensiero. Cari amici, basta ora con le promesse, già troppe ne sono state fatte fino ad ora, vogliamo i fatti concreti ed al più presto, solo allora potremo riacquistare quella fiducia nel partito già duramente compromessa.*

Di Pietro Gerardo

Fui inviato io come delegato al Congresso Provinciale di Avellino, dove tenni più o meno lo stesso discorso.

DAL MIO DIARIO DI MILITARE

30 dicembre 1957

Giornata di molto lavoro spirituale, come compenso ho due nuovi amici.

Questa sera son rimasto in camerata con Fillotti ed abbiamo parlato di tante cose, gli ho dato tante spiegazioni ed ho ricordato con lui i fatti e gli avvenimenti del mio paese. Luratto mi ha regalato un omino per appendere i panni.

31 dicembre 1957

Ultimo giorno dell'anno vuol dire riassunto di un'altra pagina trascorsa. Vuol dire ricapitolare in breve una parte della nostra esistenza e relegarla nel grande mare dei ricordi; dare ragione al passato e chiudere parzialmente il conto con lui. Nel cielo immenso e apparentemente immobile, vedo luccicare miriadi di stelle: alcune più grandi, altre più lucenti, sono esse l'immagine degli anni che passano che lasciano il loro punto luminoso nel tempo e lo rischiarano come le stelle fanno col cielo. Vedo ancora qualche nube offuscare per breve tratto il loro chiarore e allora passano nella mia mente, rituffata nel passato da dove è da poco riemersa, tutte le nubi che hanno offuscato i miei anni e che rendeno però più nitidi e più cari i miei ricordi. Prima di protendersi verso il futuro, lo spirito ha bisogno d'una breve sosta nel presente e di un ultimo lavacro nel passato, per ritornare mondo e lavato e pronto al suo volo audace nell'avvenire. Il mio pensiero è incerto e vaga tra le luci e le ombre che popolano il futuro, senza un concreto discernimento, ma già s'accorge che il futuro sarà più popolato di ombre che di luci, forse perché il futuro è avvolto nell'ombra e non lascia trapelare la luce che brilla nel suo interno. La mia vita ha seguito fino ad ora un ideale e solo questo mi è possibile discernere nel futuro. Tutto mi è negato, fuorché lui. Lo vedo, chiaro e nitido, distendersi davanti a me col suo miraggio incantevole e lo seguo. Un giorno cadrò forse sfinito ai suoi piedi, ma l'avrò.

Ieri sera in camerata vi era molta baldoria, era l'ultimo dell'anno e ognuno si credeva in diritto di affogare nel piacere quello che era un altro anno da aggiungere alla nostra pur breve vita, e un altro passo, forse piccolo, forse da gigante, verso la morte. Stranezza della natura umana: festeggia con tanta gioia l'avvicinarsi della sua fine e, quando questa è giunta, ha poi paura di affrontarla.

La mente dell'uomo è tanto discosta dalla realtà, che si lascia distrarre ed ingannare anche dalle immagini più chiare e meno mascherate che la morte assume.

Era notte alta e nelle camerate passava una processione di soldati avvinazzati che portavano sulle spalle un loro compagno disteso nella branda, circondato da bottiglie di sciampagna. Qualcuno di loro passeggiava nudo, col fucile a bilanciarm e tutti insieme cantavano.

L'anno è trascorso e il tempo li risucchia nelle sue spire, ma loro, nel vorticoso giro che li porta inesorabilmente verso il fondo, verso il punto unico ove s'incontreranno con l'infinito, non s'accorgono di nulla, o cercano di stordirsi per non vedere il tragitto della loro discesa.

Vorrei scrivere tanto su queste cose, ma non posso, ci vorrebbe qualcosa di più che un diario, e poi...a che pro? Le mie idee lasceranno anche il loro segno nel tempo, ma ciò non m'impedirà di fare il riepilogo alla fine. Allora tutto sarà chiaro e preciso e la linea della mia vita, che ebbe già un principio, sfocerà nell'infinito e si perderà con lui. Perché soffermarsi per la strada? Meglio non tergiversare e puntare diritto alla meta. Più la linea sarà retta e più il percorso sarà breve. Perché questo contatto con l'infinito presto o tardi dovrà avvenire, cerchiamo perciò di semplificare le cose.

Gerardo Di Pietro

VERBALE DELLA SERATA INFORMATIVA DEL COMITATO AME SEZIONE DI ZURIGO IL 19 - 03 - 1994

Un vero successo la serata informativa organizzata dall'Associazione Morresi Emigrati Sezione di Zurigo.

Alla serata hanno preso parte molti tesserati ed amici, alle ore 19.00 avevamo preparati tavoli e sedie per circa 100 persone.

Mentre le solite donne Giulia Pennella, Giovannina Caputo, Gerardina Siconolfi, Carmela Gizzo, Rosa e Giuseppina Pagnotta si davano da fare in cucina per preparare il sugo, per pulire l'insalata e tra una barzelletta ed un'altra si preparavano le salsicce.

I primi ad arrivare sono stati Camillo Pennella e Vito Di Paola, subito dopo Adama Mario Grippo con moglie e figlia e Armando Ronca, dopo sono arrivati gli amici di Effretikon e anche quelli di Kloten.

Subito dopo Vincenzo Maccia con la moglie e la figlia Carmela, ed anche l'amico Andrea Capozza e moglie venuti da Basilea.

Intanto il sindacalista Nicola Vitali stava montando il suo proiettore per mostrare a tutti noi i dati della disoccupazione che tende sempre ad aumentare ed informava noi come bisogna comportarsi in caso di problemi di lavoro.

Tutti i presenti aspettavano che il signor Vitali toccasse il tema della cassa di pensione per fare un applauso.

Dopo aver informato com'è la situazione attuale, il signor Vitali si mise a disposizione di tutti coloro che avevano domande o problemi da esporre.

Alla fine del dibattito tra un commento e l'altro tutti si affrettarono a divorare il gustosissimo piatto di pasta e fagioli con le salsicce e l'insalata.

Antonio Caputo da buon "banchiere" che sta diventando, stava attento a fare bene i conti delle bevande insieme al cassiere Carmine Siconolfi.

Per concludere in bellezza, tra musica e allegria, è arrivato anche lo spumante "riccadonna" offerto dai papà e non papà del comitato, e la buonissima torta fatta e offerta da Giuseppe e Giuseppina Pagnotta, in occasione del loro onomastico.

Il verbalista

Pagnotta Giuseppe

PER LA MORTE DI CELESTINO GRASSI, ROMA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE
CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Nota Bene: Il defunto Celestino Grassi non è lo stesso che scrive sulla nostra Gazzetta, ma lo zio. Cioè un fratello del Prof. Daniele Grassi e di Olga Grassi

GIUSEPPE CHIUSANO
L'ANTICO
CONVENTO DI
«S. MARCO» IN S. ANGELO L
EDIZIONI DEHONIANE

Nelle pagine precedenti e nella pagina seguente la Chiesa restaurata (novembre 1989)

Il Sepolcro di Angelo Cecere (restaurato e ricollocato nel novembre 1989).

Il Sepolcro di Leonardo II Caracciolo restaurato (novembre 1989)

Angelo Cecere patrizio napoletano per fede e integrità chiarissimo, acquistò gloria immortale al comando di fanti e cavalieri, durante l'assedio della sua città ad opera dei francesi nel 1528, e Caterina Corcilla sua sposa integerrima. Mario Cecere figlio e Cesare Cecere nipote dedicarono al padre e alla madre, al nonno e nonna per la loro virtù e il loro amore.
Morì il 1547, anno del Signore nel sessantesimo anno della sua età, morì la moglie il 1555 nel cinquantesimo anno della sua età.

Iscrizione sotto il tumulo di Angelo Cecere (tradotta, testo originale pag. 23).

Finito di stampare nel giugno 1975
Tip. Laurenziana di Napoli - Tel. 455040

CRUCIVERBA MORRESE

NR° 80

1		2	3		4	5	6		AME AME	7	8
	AME AME	9		AME AME	10			AME AME	11		
12	13			14		AME AME	15	16		AME AME	
17			AME AME	18		19	AME AME		AME AME	20	
21			22	AME AME	23			AME AME	24		
	AME AME	25		26			AME AME	27			
28	29		AME AME	30		AME AME	31	AME AME	32		
33		AME AME	34		AME AME	35		36		AME AME	
AME AME	37	38		AME AME	39		AME AME	40			
41						AME AME	42			AME AME	

SOLUZIONE N° 79

1 S	C	2 A	3 U	4 Z	5 A	6 C	A	7 N	8 V	AME AME	9 C
C	AME AME	10 T	R	A	V	V	AME AME	11 A	N	12 N	I
13 A	14 V	O	AME AME	I	AME AME	15 S	16 O	S	AME AME	17 A	N
18 R	A	AME AME	19 C	N	L	AME AME	20 I	T	A	AME AME	D
21 P	I	22 A	N	O	AME AME	23 C	A	R	AME AME	24	R
O	AME AME	25 R	C	AME AME	26 C	A	AME AME	27 O	28 C	H	E
29 N	30 E	T	AME AME	31 S	E	R	32 A	AME AME	C	AME AME	D
33 U	M	AME AME	34 F	A	AME AME	35 A	T	36 I	AME AME	37 A	D
AME AME	38 M	39 I	E	L	40 E	AME AME	41 T	R	42 E	AME AME	R
43 C	A	L	Z	E	T	T	A	AME AM	44 F	R	A

Cicchetti Nicola

ORIZZONTALI

1 na funziona abbandunata
7 Cicchetti Lorenzo
9 confini di eco
10 Istituto Tecnico Commerciale
11 segno matematico
12 fiume Italo-Svizzero
15 il numero perfetto
17 nome d'uomo
18 matura con gli anni
20 Livorno per l'ACI
21 secchio morrese
23 oriente
24 si chiede a teatro
25 parte dell'uovo
27 quasi un varco
28 come fra
30 le vocali di età
32 davanti alla TV
33 le dispari di fuse
34 si a Basilea
35 città toscana
37 precede il tac
39 il tacco ne ha due
40 mezzo crollato
41 se aspètta a la fundana
42 né sue né tue

VERTICALI

1 prèta storica murrésa
2 nu prudottu de ru lattu
3 pronome plurale
4 vecchio contenitore di terracotta
5 metà di otto
6 le dispari di lecito
7 centouno romano
8 zona de Morra ricca de spalici (2 par.)
11 Pennella Elvira
13 una tassa
14 mezzo nero
16 nota musicale
19 fiume marchigiano
20 gira in Italia
22 lu muru ne tène doi
24 truffare, imbrogliare al gioco
26 colpevole
29 la usa il pescatore
31 estremi degli assi
34 ghiaccio inglese
35 Pennella Carmine
36 si pratica sulla neve
38 treno rapido nazionale
39 Caputo Agostino

ANNO XII NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1994

Buone vacanze e arrivederci a settembre

Ansimando fuggia la vaporiera
mentr'io così piangevo entro il mio core
e di polledri una leggiadra schiera
annitrendo correa lieta al rumore.
ma un asin bigio rosicchiando un cardo
rosso e turchino non si scomodò,
tutto quel chiasso ei non degnò d'un guardo
e a brucar serio e lento seguitò

Uno degli ultimi asini morresi a quattro zampe ripreso alcuni anni fa da mia figlia Jolanda. Nel vederlo mi sono rammentato i versi del Carducci qui a fianco della poesia "Davanti San Guido"

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera
Tel. 061/ 421 28 67 oppure 061/ 421 11 95
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Siccome la Gazzetta nei mesi di luglio ed agosto va in ferie, facciamo gli auguri anche ai nostri lettori che sono nati nel mese di agosto

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Ambrosecchia Marilena Wallisellen	27.7
Chirico Nadia Suhr	19.7
Covino Gerardo Reussbühl	22.7
Covino Giancarlo Liestal	04.7
Covino Toni Basilea	14.7
Covino-Finelli Daniela Lugano	07.7
De Vto Amato Winterthur	17.7
Del Priore Antonio Gordola	17.7
Del Priore Francesco Morra	08.7
Di Marco Vito Canobbio	04.7
Di Paola Carmine Morra	16.7
Di Paola Vito Zurigo	24.7
Di Pietro Gerardo Lodrino	07.7
Di Pietro Nicola Morra	15.7
Di Pietro Silvana Lodrino	28.7
Finelli Carmela Bettlach	13.7
Giovannetti Flavio Senigallia	30.7
Grippo Angela Oberglatt	01.7
Lardieri Gerardo Stäfa	17.7
Lettieri Alessandro Bellinzona	16.7
Maccia Alfredo Morra	30.7
Mariano Luigi Bassersdorf	06.7
Mastrangelo Rilano Schaffhausen	12.7
Pagnotta Alessandro Dulliken	26.7
Pagnotta Rocco Zurigo	31.7
Pennella Alessandro Winterthur	26.7
Pennella Armando Greenwich	16.7
Pennella Michele Greenwich	07.7
Pennella Renate Zurigo	16.7
Siconolfi Manuela Zurigo	17.7
Siconolfi Tiziana Zurigo	21.7
Strazza Carmelo Emmenbrücke	30.7

Auguri Speciali a :

Pennella Armando Greenwich che compie il suo primo anno; Siconolfi Tiziana Zurigo e Pagnotta Rocco Zurigo 2 anni; Mastrangelo Rilano Schaffhausen 10 anni; Di Paola Carmine Morra 65 anni; Di Pietro Nicola Morra 50 anni. A Di Pietro Nicola tanti aguri particolari da me, Rosa, Toni e Jolanda.
Mariano Filomeno per il 60 compleanno il 26.6.

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

Ambrosecchia Angela Zurigo	06.8
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	07.8
Braccia Giuseppe Morra	14.8
Caimi Laura Ligornetto	07.8
Caputo Angelo Morra	17.8
Caputo Gaetana Paradiso	07.8
Caputo Marianna Zurigo	04.8
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12.8
Covino Assunta Pratteln	11.8
Covino Teresa Pratteln	24.8
Covino Vito Basilea	03.8
De Vito Loredana Winterthur	10.8
Del Priore Francesco Bettlach	27.8
Del Priore Michele Vimodrone	25.8
Di Pietro Carmine Romanshorn	25.8
Di Pietro Francesco Greenwich	17.8
Di Pietro Michele Steinmaur	25.8
Festa-Strazza Rosa Lugano	07.8
Finelli Rocco Grenchen	22.8
Finelli-Covino Gerarda Bettlach	07.8
Gallo Gaetana Breganzona	07.8
Gambaro Gerardo Canobbio	19.8
Giovanetti Gina Senigallia	07.8
Grasso Nicola Dulliken	02.8
Grippo Gerardo Zürich	06.8
Grippo-Donini Franca Ettingen	06.8
Lardieri Antonietta Lodrino	16.8
Lardieri Donato Bellinzona	25.8
Lardieri Francesco Effretikon	27.8
Lombardi Carolina Casemurate	01.8
Lombardi Daniele Suhr	02.8
Lombardi Severina Birsfelden	04.8
Martino Samanta Gerlafingen	03.8
Mastropietro Antonio Winterthur	14,8
Megaro Vincenzo Grenchen	17.8
Mignone Maria Moncalieri	06.8
Pennella Amerigo Pomarance	06.8
Pennella Angelo Muttenz	07.8
Pennella Antony Greenwich	15.8
Pennella Aurelio Orbassano	20.8
Pennella Daniele Cresciano	25.8
Pennella Gerardo Muttenz	07.8
Pennella Giulia Bassersdorf	27.8
Pennella Giuseppe Lodrino	05.8
Pennella Maria Cresciano	24.8
Pennella Rocco Buchrain	28.8
Rainone Angelo Wettingen	17.8
Ronca Maria Zürich	18.8
Rotundo Federica Pregassona	17.8
Rotundo Patrizia Pregassona	15.8
Russo Giuseppe Morra	13.8
Siconolfi Angela Zürich	23.8

Auguri Speciali a :

Siconolfi Angela Zurigo per i suoi 5 anni; Di Pietro Francesco Greenwich 15 anni; Pennella Amerigo Pomarance 20 anni; Grasso Nicola Dulliken 40 anni; Megaro Vincenzo Grenchen e Pennella Aurelio Orbassano 55 anni; Covino Teresa Pratteln 60 anni; Mignone Maria Moncalieri 65 anni.

Auguri a Fuschetto Orlando e Rosaria per la nascita di Maria
Auguri a Giuseppina Pennella ed Angelomaria Celetti per il loro matrimonio il giorno 8 agosto
Auguri a Filomena Montemarano, Breitenbach, che si è laureata in lettere al Romanisches Seminar di Basilea.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Gerardo	£ 15000
Braccia Giuseppe fu Gerardo Orcomone	£ 30000
Carino Dino	£ 30000
Cicchetti Salvatore Potenza	£ 40000
Covino Assunta Pratteln	Fr. 25
Covino Carmine Pratteln	Fr. 25
Covino Giuseppantonio Francia	£ 50000
Adv. De Luca Alfredo	£ 50000
Del Priore Francesco	£ 20000
Del Priore Luciano	£ 20000
Del Priore Michele Vimodrone	£ 30000
Di Paola Carmine	£ 40000
Di Pietro Angelo Orcomone	£ 10000
Di Pietro Carmine Romanshorn	Fr. 10
Dr. Di Pietro Antonio Córdoba	Fr. 10
Prof. Di Pietro Rocco	£ 50000
Gizzo Vincenzo Zurigo	Fr. 40
Ing. Grassi Celestino	£ 50000
Grassi Elisa Foggia	£ 30000
Grippo Angelo Oberglatt	Fr. 10
Prof. Grippo Francesco	£ 50000
Grippo Gerardo Ettingen	Fr. 30
Guarino Luigi	£ 20000
Lardieri Salvatore	Fr. 10
Lombardi Pietro Walenstadt	F. 20
Mariano Luigi	Fr. 15
Marra Mario Roma	£ 40000
Mignone Maria Torino	£ 50000
Pagnotta Giuseppe e Giuseppina	Fr. 20
Dott. Pagnotta Rocco	£ 50000
Rainone Giuseppe	£ 10000
Russo Giuseppe Orcomone	£ 30000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Covino Assunta Pratteln
Covino Carmine Pratteln
Di Pietro Carmine Romanshorn
Di Pietro Geardo Binningen
Di Pietro Jolanda Binningen
Di Pietro Rosa Binningen
Di Pietro Toni Còrdoba
Gizzo Vincenzo Zurigo
Grippo Angelo Oberglatt
Grippo Franca Ettingen
Grippo Gerado Ettingen
Lardieri Salvatore Lodrino
Lombardi Pietro Walenstadt
Mariano Luigi Bassersdorf
Marra Mario Roma
Pagnotta Giuseppe e Giuseppina Zürich

Intanto vi auguro buone vacanze e un caro arrivederci a Morra durante l'estate.

ASSOCIAZIONE
MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

ORGANIZZA

FESTA D'AUTUNNO

SABATO 10 SETTEMBRE 1994

INIZIO ALLE ORE 19 NELLA
KRONENMATTSAAL DI BINNINGEN

MUSICA MORRESE

CUCINA PAESANA E TOMBOLA

VENITE TUTTI CON GLI AMICI

NOTIZIE DAL COMUNE DI MORRA

DELIBERAZIONE N. 149 DEL 7.5.1994
Impegno spese per il servizio di pulizia locali scuola materna elementare di Selvapiana per il mese di maggio 1994. Si rinnova per l' anno scolastico 93/94 il servizio di pulizia con mensile di £ 863'500.- + IVA = Totale £ 1'026'375.-.

DELIBERAZIONE N. 150 DEL 7.5.1994
Impegno di spese per forniture generi alimentari per la mensa della scuola materna di Selvapiana per il mese di maggio 1994 £ 800'000.-.

DELIBERAZIONE N. 171 DEL 21. 5. 1994
Liquidazione canone demaniale per l' anno 1994 per il ponticello sul torrente Isca. Viene approvata la somma di £ 240'000.- da versare all' ufficio del registro.

DELIBERAZIONE N. 172 DEL 21. 5. 1994
Liquidazioni all' amministrazione Provinciale di Avellino. Approvata la quota contributo obbligatorio per l'assistenza all' infanzia. Saldo anno 1991 e acconto anno 1992. Per l' anno 1991 £ 896'440.-; per il 1992 £ 2'818'800.-.

Con manifesto della Provincia si avvisa tutti coloro che hanno un pozzo, di dichiararlo. Termine 19. agosto. Per chi non lo fa, ci sono multe fino £ 1'200'000.-. Per informazioni rivolgersi al vigile Ambrosecchia Gerardo.

E stata indetta una gara per l' acquisto di automezzi per la nettezza urbana. Costo complessivo £ 450'000'000.- a totale carico dello stato. Voti astenuti uno, contrari uno.

E stata introdotta una nuova tassa per la raccolta e la deburazione delle acque di scarico solo per Morra centro.

E stata nominata una commissione consigliare per l' adeguamento dello statuto Comunale. La Commissione é composta dagli stessi che hanno redatto lo Statuto.

ICI TASSA COMUNALE SUGLI MOBILI
Si può pagare anche tutta nel mese di giugno. Gli emigrati possono anche pagarla tutta dal 1 al 20 dicembre pagando gli interessi.

ESITO DELLE VOTAZIONI A MORRA

Popolari 579; PDS 64; Patto Segni 93; Forza Italia 80; All. Naz. 37; Rif. Com. 16; Lista Pannella 3; Soz. Dem. 2; Verdi 6; Rete 1; Lega Nord 5; Dem. per L'Europa 3; Repubblicani 2; Lega Merid. 2.
Bianche 23; Nulle 36.
1'930 elettori, 954 votanti = 49,4%.

PER LA MORTE DI
COVINO GIOVANNI, MIRRA VINCENZO, PAGNOTTA FRANCESCO,
SARNI MARIETTA, TRANSILLO MARIA E ZUCCARDI MARIANGELA
LE NOSTRE PIU SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

ANCHE MONTECASTELLO HA ORA UNA PRO-LOCO

Durante la festa AME di Zurigo Gerardo Di Pietro di Montecastello mi disse che in quella contrada hanno fondato una PRO-LOCO. La notizia mi fu successivamente confermata dall'elettricista Aniello Pennella di Montecastello, che era anche venuto alla nostra festa. Gerardo mi disse anche che volevano inviare degli appunti per la Gazzetta. Noi facciamo i nostri auguri alla nuova fondata Associazione, che certamente farà tutto il possibile per movimentare un po' la vita di quella Contrada.

LE ASSOCIAZIONI A MORRA

A Morra è sorta una nuova Associazione, la Pro-Loco di Montecastello. Certamente il sorgere di altre Associazioni viene da qualcuno guardato con diffidenza, per non dire con ostilità. Fino ad ora nel nostro paese le uniche Associazioni tollerate dall'opinione pubblica erano i partiti, oppure altre Associazioni legate più o meno apertamente a partiti politici. Secondo la legge del 12-6-1990 sull'Ordinamento delle Autonomie Locali pubblicata nel Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n.135, e da me divulgata a puntate sulle Gazzette del 1992, l'Articolo 49 - Libere Associazioni dice.

Capo III
ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE

1. I Comuni valorizzano le libere forme associative e promuovono organismi di partecipazione dei cittadini all'amministrazione locale, anche su base di quartiere o di frazione. I rapporti di tali forme associative con il Comune sono disciplinati dallo Statuto.

....

Art.5 Al fine di rendere effettiva la partecipazione dei cittadini all'attività dell'amministrazione, gli enti locali assicurano l'accesso alle strutture ed ai servizi agli enti, alle organizzazioni di volontariato e alle associazioni.

Il Comune di Morra, obbedendo alla legge sopra citata, ha inserito nello Statuto Comunale degli articoli che riguardano le Associazioni. Eccovi il testo:

TITOLO VI

Art. 47
Principi

1. Al fine di favorire lo sviluppo democratico, politico e culturale della comunità, il Comune informa la sua attività ai principi della partecipazione dei cittadini all'amministrazione locale, promuovendo la costituzione di appositi organismi e valorizzando le libere forme associative, non aventi finalità di lucro, quali momenti di pluralismo culturale.

2. Il Comune, inoltre, privilegia, promuove e favorisce e partecipa alla istituzione di Fondazioni a carattere culturale, scientifico e/o umanitario.

....

Art. 49
Libere Associazioni

1. Il Comune riconosce le libere Associazioni dei cittadini e istituisce l'Albo Comunale delle Associazioni.
2. Le modalità delle iscrizioni all'Albo, le forme e le modalità di fruizione del sostegno del Comune sono stabilite con apposito Regolamento.

3. L'istanza di iscrizione è esaminata da apposita Commissione permanente, la quale in conformità ai requisiti prescritti dal Regolamento, esprime il proprio parere.

4. L'iscrizione all'Albo è deliberata dalla Giunta Comunale, sentito il parere dell'apposita Commissione Consiliare.

Art. 50

Organismi di partecipazione

1. Il Comune, al fine di promuovere organismi di partecipazione dei cittadini, istituisce la Consulta delle Associazioni, unica rappresentativa di tutte le categorie ed associazioni, presenti sul territorio comunale.

2. Alla consulta sono ammesse le Associazioni regolarmente iscritte all'Albo.

3. La Consulta ha funzione consultiva su tutte le questioni di rilevante interesse sottoposte dall'Amministrazione Comunale al suo esame.

4. Il parere della Consulta va trasmesso al Consiglio o alla Giunta per iscritto, nei termini fissati dal Regolamento.

5. Annualmente, in preparazione della sessione di bilancio, si terrà una conferenza ordinaria congiunta

tra Amministrazione Comunale e Consulta delle Associazioni.

6. Conferenze straordinarie tra Amministrazione Comunale e Consulta delle Associazioni possono tenersi sia per iniziativa dell'Amministrazione che su richiesta delle Associazioni.

<><><><><><><>

Ci fermiamo qui, senza citare altri articoli che seguono, ritenendo che i nostri lettori abbiano ancora il testo della legge e dello Statuto Comunale di Morra da me pubblicati per intero, ed inviati anche a tutti i morresi emigrati sotto forma di opuscolo che mi fu dato dal Comune di Morra.

Come vedete, sia il Governo che il nostro Comune sono interessati che i cittadini si riuniscano in Associazioni. Le associazioni non devono quindi essere interpretate come un fenomeno negativo, o disgregante per il paese, ma come una scuola di partecipazione alla vita comunale, di democrazia e, non ultimo, come un elemento di vita nuova nel paese. (*considerate le iniziative realizzate fino ad ora dall'AME*)

Quando le Associazione sono deleterie e controproduttive? Quando camuffano il loro appoggio ai partiti sotto forma di associazione, quando hanno in sé elementi che hanno come solo scopo quello di procurare adepti per il loro partito e discriminare gli altri. Quando non capiscono che ogni Associazione di un paese, in definitiva, non deve procurare intralcio al lavoro delle altre per poter essa stessa progredire, sotto il motto " *mors tua vita mea*", ma lavorare insieme, ognuna nel proprio campo che le è congeniale, per vivicizzare sempre di più la vita monotona del nostro paese con nuove ed interessanti iniziative .

Per questo motivo io credo che una Pro-Loco a Montecastello non fa concorrenza a nessuno, ma due Pro-Loco a Morra sono ancora retaggio di antiche mentalità partitiche, che dovrebbero scomparire. Invece che si creino pure delle Pro-Loco per ogni Frazione di Morra, questo non può far che bene, se non hanno come scopo principale quello di mettere le Frazioni, che sono una parte del tutto, contro il nostro Paese comune, che è di tutti gli abitanti: del paese come della campagna. Io sarei anche del parere che il sorgere di altre Associazioni a Morra paese, che non siano Pro-Loco concorrenti tra loro, ma p. es. Associazioni sportive, Associazioni Culturali, Associazioni ricreative ecc. possono essere molto utili per il paese, a patto, però, come dicevo prima, che non siano degli alibi di un partito qualsiasi. Sono anche del parere che la Pro-Loco di Morra dovrebbe interessarsi non solo delle feste, ma anche di tutte le altre cose che riguardano il paese, come il suo aspetto futuro, il suo sviluppo e la strada che questo sviluppo deve prendere. PRO-LOCO significa a favore del luogo, di Morra cioè, ma fino ad ora non ho sentito dalle due PRO-LOCO una sola parola in difesa delle cose antiche di Morra che vengono ad una ad una demolite. Questa non sarebbe politica, come qualcuno di una Pro-Loco mi accusava di fare, ma amore ed interesse per il nostro paese. Nella società odierna ci vuole coraggio civile se vogliamo migliorare i nostri paesi e l'Italia intera.

GERARDO DI PIETRO

UN MORRESE HA SCRITTO UN LIBRO SULL'IRLANDA

Come apprendiamo da VOCE ALTIRPINA N. 23, edita dal CENTRO STUDI GABRIELE CRISCUOLI di Napoli, il Principe Goffredo Biondi Morra di San Martino, già Ambasciatore d'Italia in Irlanda, nostro illustre compaesano, ha scritto un libro sull'Irlanda, dove lui risiede per buona parte dell'anno con la sua Consorte.

Un capitolo di questo libro, pubblicato da Voce Altirpina, ve lo copierò in una delle prossime Gazzette. Ci congratuliamo col Principe Goffredo Biondi Morra per la sua carriera di letterato, che segue la Sua brillante carriera diplomatica, che lo ha elevato fino ad Amabsciatore, e anche con la signora Emilia Molinari-Criscuoli, anche Lei nostra compaesana, che tanto fa per far conoscere all'Irpina la cultura Irpina, con particolare riferimento alla cultura morrese.

Forse, il Duca Biondi Morra, che riceve anche questa Gazzetta, potrebbe farci il piacere di inviarci l'indirizzo di suo fratello, così che potremo provare a chiedere anche noi il libro, per poi pubblicarlo, volta per volta, col Suo permesso, sul nostro giornale. Vi ricordo che il Duca ci inviò anche un'interessante pergamena, che parlava del territorio di Morra nel 1600, e che io anche pubblicai a suo tempo.

NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI IN MORRA DE SANCTIS

DI CELESTINO GRASSI

CHIESA DI SAN NICOLA.

Eretta in piazza S. Rocco sotto il giuspatronato della famiglia Zuccardi, occupava l'area dell'attuale caserma dei carabinieri ed era separata da casa Capozza (poi Gargani, oggi Finiello) da uno strettissimo passaggio.

La tradizione orale racconta che uno Zuccardi, sopravvissuto alla peste del 1656 e quindi immunizzato al male, abbia curato una coppia di ricchi coniugi rimasti senza figli [22] che, riconoscenti, lo lasciarono eredi delle loro sostanze a patto che innalzasse una chiesetta a S. Nicola di Bari: per questo motivo, da allora, il nome Nicola sarebbe divenuto ricorrente nella famiglia. L'impegno sarebbe stato, però, onorato con molta parsimonia e la chiesetta, ed in particolare il campanile, non fu mai molto solida proprio perché costruita con eccessiva economia.

I suoi altari erano in pietra e sull'altare maggiore spiccava un quadro di San Nicola. Il tempio era già sconsacrato nel 1910 quando alloggiò le maestranze (una dozzina di uomini) venute da fuori

per i lavori di sistemazione della Chiesa madre. Era fra questi Francesco Falcone, da Cerignola, che, stabilitosi da allora a Morra, dove veniva affettuosamente chiamato "Mastro Ciccio", ebbe modo di testimoniare la fragilità del soffitto costruito con una gettata di gesso su traliccio di canne.

Nel 1920, a seguito di un'asta pubblica, fu acquistata per 4.500 lire dall'arciprete Del Guercio e venne poi rivenduta alcuni anni dopo ad Alessandro De Rogatis per restaurare il campanile della Chiesa madre. Fu prima adibita a negozio di materiali, quindi rimessa a nuovo per divenire sfortunata sede della Banca del Credito Meridionale. Durante l'ultima guerra fu magazzino per l'ammasso del grano del Consorzio Agrario Provinciale.

Un particolare curioso: da una lapide di questa chiesa venne ricavato lo scalino in marmo posto in S. Rocco tra l'altare dell'Incoronata e la navata centrale; originariamente essa ricordava un restauro promosso da Giovanni Zuccardi nel 1888" lui con proprio denaro, i fedeli con loro oblazioni".

CHIESA DI SANTA LUCIA

È un'antica chiesa campestre già citata a fine '500 nelle "Relazioni *ad limina*" dei Vescovi di S. Angelo e Bisaccia. Distrutta dal terremoto del 1732 e subito ricostruita dalla pietà dei fedeli, restaurata un'ennesima volta nel 1839, era al centro della omonima fiera del 13 dicembre. Altrettanto importante è la fiera che vi si tiene la quarta domenica di settembre e che si accompagna ad una festa con banda e fuochi artificiali [23].

Il cortile antistante era recintato da un muro che, aiutandosi verso l'interno con pilastrini di pietra recuperati sul posto, sosteneva una piccola tettoia dove gli "espositori" si riparavano dalle intemperie e preparavano da mangiare.

L'altare maggiore, nella sua ultima sistemazione, era stato donato da un gruppo di emigrati nel 1909.

Da notare che, secondo una mappa del 1810, la primitiva chiesetta si collocava alla destra di chi scendeva da Morra verso la Taverna feudale sull'Ofanto e poco prima del quadrivio formato con la "strada delle Carra", che dal "vallone dei Mulini" portava a Selvapiana e l'Isca [24]

---

(22) L'episodio, se vero, non può essere accaduto in Morra nel 1656, ma in altra data o altra epidemia, dato che da quella pestilenza il nostro paese rimase indenne.

(24) Originale presso l'Archivio di Stato di Napoli - Atti Commissione Feudale; copia presso l'Archivio di Stato di Avellino - Busta 305.

BELLISSIMA FESTA A ZURIGO

DI GIUSEPPE PAGNOTTA

❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀❀

Sin dalle prime ore del mattino il sole riscaldava la giornata del 23 aprile 1994.

I primi ad arrivare in sala furono gli amici del Ticino, dopo un po' sono arrivati anche quelli di

Un relax delle donne in cucina. Da sinistra: Rosina Pennella, Incoronata Di Pietro, Carmela Gizzo, Giovannina Caputo, Antonio Pennella, Giuseppina Caputo, Castellano Alessandro e Ambrosecchia Giuseppina

Quando arrivai io alle 9 del mattino, trovai il Presidente Pennella Gerardo insieme a Pagnotta Angelomaria, Caputo Nicola, Gizzo Angelo, Lardieri Carmine e Lardieri Antonio che si davano da fare per mettere tavoli e sedie, conoscevano a memoria quello che dovevano fare, io me ne stavo un po' imbambolato, guardando a destra e a sinistra e mi domandavo da dove iniziare, perché per me era la prima volta. Intanto Gerardo Pennella con Lardieri Carmine andarono dal nostro caro amico Giuseppe Caputo a prendere la griglia. Subito Giuseppe si unì a noi, offrendo anche una bottiglia di amaro per il bar.

Entrando in cucina al pomeriggio trovai Caputo Giovannina e Siconolfi Gerardina alle prese con il sugo del baccalà; Giulia Pennella e Carmela Gizzo alle prese con il sugo degli spaghettti, nel frattempo arrivò anche Giuseppe e Giuseppina Caputo con il baccalà, che avevano tenuto nell'acqua e Rosa e Giuseppina Pagnotta si affrettavano a conservare le torte nel frigorifero; erano tutte un po' nervose, ma avevano sempre il sorriso sulle labbra.

Nell'uscire fuori mi trovai difronte agli amici che arrivavano con il pulman dall'Italia, organizzato da Luigi Di Pietro: rimasi un po' deluso nel vedere poca gente, ma fui lostesso felice di poter riabbracciare i miei paesani.

Basilea e, via via, tutti gli altri. Mentre in cucina le donne preparavano i primi piatti, è arrivata Siconolfi Manuela con l'insalata e Pennella Rosina, Ambro-Secchia Giuseppina e Lardieri Concetta ad aiutare in cucina. A friggere le patatine c'era Pennella Antonio; Di Pietro Gerardo con Di Pasquale Mario erano ad arrostire le salsicce e le cotolette alla griglia. Alla cassa c'erano Siconolfi Mario e il nostro Presidente Pennella Gerardo, mentre i camerieri Pagnotta Angelomaria, Marchesini Pierangelo, Pagnotta Giuseppe, Dello Buono Marino, Siconolfi Gerardo, Gallace Raffaele, Castellano Alessandro, Petrillo Bartolomeo, Gargano Giuseppina e un ritorno tra di noi dell'amico Di Paola Angelo da Lucerna, si affrettavano tra i tavoli a prendere le ordinazioni. Gizzo Angelo, Caputo Gerardo, Di Pietro Incoronata, erano al banco a distribuire i piatti. Il nostro amico Lardieri Francesco preparava la bevanda per i carrelli. Ai carrelli della bevanda c'erano Lardieri Carmine, Lardieri Antonio, Grippo Alessandro, Guarino Renato, Vella Michele con un suo amico di cui non conosco il nome.

Intanto avevano preso posto al bar Chirico Tiziana, Guarino Filomena e Marchesini Patrizia. Alla ricchissima tombola come sempre c'erano Caputo Nicola con suo figlio Antonio, Chirico Gerardo e

Pennella Giuseppe. I responsabili della sala erano Siconolfi Carmine e Giuseppe Caputo. Per allietare la serata c'era il complesso "SCACCIAPENSIERI", che con la loro musica ci hanno fatto trascorrere una bellissima serata in allegria. Tra una canzone e l'altra Gerardo Di Pietro venuto da Morra, offriva in giro a tutti i suoi amici un buon bicchiere di vino, portato dalla contrada di Montecastello. Mentre la serata passava veloce, la sala si riempiva sempre di più fino ad esaurire i posti, molte sono state le persone che hanno dovuto ritornare indietro per mancanza di posto.

Erano le ore 23 quando il Presidente andò sul palco per annunziare l'arrivo della pizza. Subito i camerieri si affrettavano tra i tavoli per prendere le ordinazioni e, nel giro di poco tempo, vennero esaurite tutte le pizze.

Mentre la gente si scatenava a ballare sul palco, il tempo passava veloce, e gli amici del Ticino e quelli di Basilea si apprestavano a partire per affrontare il viaggio di ritorno. A festa finita, mentre si sparecchiava, in un angolo ho notato un certo movimento: avvicinandomi ho visto Aniello Pennella con un organetto suonare stornelli paesani, accompagnato in coro da Di Pietro Incoronata, Caputo Giuseppe, Ambrosecchia Luigina, Ambrosecchia Aniello ed altri amici, ci tennero in allegria ancora per un po' di tempo. Erano le 4 del mattino quando, rientrando in cucina, vidi le solite donne che si davano da fare per asciugare bicchieri e posate; avevano il viso stanco, ma soddisfatte per la riuscita della festa, e già facevano il programma per la prossima.

Un ringraziamento particolare a tutti coloro che hanno collaborato per la buona riuscita della festa e a tutti coloro che hanno partecipato e un arrivederci al prossimo anno a nome di tutto IL COMITATO AME DI ZURIGO.

Il Verbalista
GIUSEPPE PAGNOTTA

Gerardo Di Pietro e Di Pasquale Mario sorridenti si accertano che la griglia sia pronta per arrostire le salsicce e cotolette

Aria di festa: nonostante tanto lavoro in cucina si trova anche il tempo di scherzare e ridere tutti.

Alla Cassa: il nostro Presidente Gerardo Pennella e il Segretario Mario Siconolfi

Alla tombola: l'esperto Caputo Nicola col figlio Antonio e Giuseppe Pennella

Foto ricordo: da sinistra Incoronata Di Pietro con il marito Gerardo; Gerardina Siconolfi fa assaggiare la torta al Presidente Gerardo Pennella; Rosa Pagnotta; Carmela Gizzo; Dello Buono Antonietta; Giuseppina Pagnotta con in mano il coltello che aveva usato per tagliare la torta; Giulia Pennella ne approfitta per riposare le gambe e Carmine Siconolfi guarda sorridendo il Presidente.

Diario di Patricia Jenny-Covino (a puntate)

1a puntata

VIAGGIO A VIENNA

Anche quest'anno l'Associazione Morresi Emigrati è riuscita ad organizzare la tradizionale gita per la Pentecoste.
Dopo Venezia, la Liguria, la Toscana, l'Umbria, Parigi e Roma questa volta abbiamo come meta una città non meno ricca d'arte e di storia: ci recheremo in Austria dove ci attende una città favolosa : Vienna.
Solamente il tempo potrebbe giocarci degli brutti scherzi, ma prima di partire mi sono ben informata: sarà il sole con il suo calore e la sua allegria a farci compagnia!
L'organizzazione era toccata a noi della sezione di Basilea, e pur essendo in pochi nel Comitato cercammo di organizzare tutto nel modo migliore. Il nostro instancabile segretario Gerardo Di Pietro la cui moglie Rosa è austriaca si prese gli incarichi più difficili e cercò di preparare ogni cosa prima del suo rimpatrio a Morra De Sanctis.Anche questa volta lo guidavano l'amore per i suoi compaesani, una costante pazienza, una vena spiccata per la precisione e l'onestà e il suo senso marcato della giustizia. Andò a Vienna prima con sua moglie a vedere se l'hotel corrispondesse alle nostre esigenze, assaggiò le pietanze viennesi e tra l'altro ci organizzò una guida che parlasse correntemente l'italiano. Vorrei a questo punto ringraziarlo di cuore per tutto il lavoro svolto non solo per questo viaggio, ma in tutti questi anni, a partire della fondazione dell'Associazione Morresi Emigrati nel 1981.
Finalmente arrivò il venerdì sera tanto desiderato: partenza per noi di Basilea alle ore 19 30 dalla Stazione Centrale.

Ero un po' nervosa, avevo lasciato mio figlio Marco di due anni a casa con la nonna, e per la prima volta avevo deciso di intraprendere un viaggio sola con mio marito. Inoltre già sentivo la mancanza del nostro segretario che mi aveva pregata di partecipare alla gita e di occuparmi dei Morresi in caso di problemi. Comunque alla stazione c'erano già il Presidente Gerardo Pennella con la moglie e la simpaticissima figlia Cinzia ad aspettarci. Poi arrivò tutta la famiglia del Vicepresidente Gerardo Fruccio, la cassiera Assunta Covino con la madre e Nicola Ricciardi di Pratteln. Chiacchierando e ridendo il mio nervosismo svanì. Mi sentivo circondata dalla mia gente e con gioia aspettavamo il pullman di "Vitoreisen" organizzato grazie al Presidente Gerardo Pennella di Zurigo. Gerardo conosceva di persona Vito il proprietario del bus e ci disse che Vito aveva voluto farsi la tessera AME perché ci teneva molto alla nostra Associazione ed inoltre avevano già organizzato insieme con successo il viaggio a Roma.

Comunque si fecero le ore 2100 ed il bus non arrivava ancora. Dopo varie telefonate a Zurigo, in Ticino ed alla polizia stradale per vedere se per caso c'era stato un ingorgo o persino un incidente, finalmente alle ore 2130 il pullman di Markus Bachmann di Frauenfeld arrivò e passammo per Hunzenschwil, dove da oltre due ore ci aspettavano il simpatico Buscetto Donato ed il caro Lombardi Angelo con rispettive consorti. Felici del nostro arrivo salirono in autobus ed andammo ad Effretikon, il punto d'incontro con le altre due sezioni. Anche gli zurighesi ed i ticinesi da tanto aspettavano e nessuno aveva ben capito perché c'erano stati questi ritardi.

In ogni caso ci salutammo contenti di rivederci dopo tanto tempo e cercammo i nostri posti nel pullman che doveva portarci a Vienna. Ma ohimè, eravamo in 50 e mancavano due posti! Ora la mia tensione fece posto all'ira. Non riuscivo a capire perché dopo tante fatiche una cosa simile potesse capitare... Decisi di non discutere con nessuno, sapevo altrimenti di poter offendere qualcuno. Passai la notte ad esaminare documenti, ad assimilare l'accaduto per vederci chiaro. Intanto Cinzia, la figlia del Presidente di Basilea, dormiva per terra sul mio cappotto e la famiglia del Vicepresidente Gerardo Fruccio occupava in tre due posti. Mi sentivo responsabile anche se i Morresi e qui devo sottolinearlo hanno un cuore grande come il cielo. Tutti erano felici e contenti di stare insieme: chiacchieravano, sonnecchiavano, ridevano, ascoltavano la musica italiana, guardavano "Pretty woman" al video e nessuno ..ma proprio nessuno era veramente in collera con noi organizzatori di Basilea. Mi venivano le lacrime perché mi sentivo responsabile ugualmente.

Comunque il viaggio fu molto bello. Dal finestrino s'intravedevano colline amene, terreno coltivato e selvatico, strade serpeggianti e tante cascine. Il bus continuava in silenzio, eravamo fortunati: niente traffico, niente code! All'alba, alla prima luce del sole, si diffuse un'atmosfera singolare e all'improvviso pensai al paesaggio pavesiano. Ora capivo perché per lui le colline non erano solo una piccola elevazione di terreno, ma un ambiente naturale e umano tutto particolare.
Gli autisti Pasquale Mastrangelo e Hans ci guidavano sicuri e si facevano in quattro per rendere il più gradevole possibile il viaggio. Verso le sei del mattino ci fermammo in Austria per bere un caffè ed io decisi di discutere con calma con tutti i responsabili del viaggio. Mi

resi conto che non era sempre facile trovare la verità e la giustizia in senso assoluto. Tutti avevano cercato di fare del loro meglio, ma si erano malcapiti, fraintesi. Decidemmo di incontrarci dopo il viaggio a casa mia per discutere ed analizzare il problema con tranquillità. La decisione mi piacque molto perché per me la convivenza tra gli esseri umani si basa sull'accettanza ed il rispetto degli altri, sulla comunicazione. Finché si è pronti a parlare si evitano tante cose peggiori, certe volte persino la guerra tra due popoli affratellati.
Poi finalmente, verso le dieci del mattino, s'intravedono le antiche mura della città di Vienna. Siamo arrivati! Il pullman passò per quartieri residenziali e quartieri di operai per poi fermarsi davanti all'Hotel Kolping. Era un hotel semplice, ma pulito. La gente ci salutò gentilmente e ci trattò con i guanti bianchi. Assunta Covino distribuì le camere e fissammo un appuntamento per il pomeriggio. Una guida del luogo ci avrebbe accompagnati per la città ed io pur essendo stanca non vedevo l'ora di conoscere Vienna. Sapevo che Vienna era una città molto antica e che i Romani già verso l'anno 15 avanti Cristo avevano fondato "Vindobona", una fortezza sul "limes", cioè alla frontiera dell'Impero Romano.

(fine 1a parte)

Se volete sapere come continua dovrete aspettare la Gazzetta di settembre. Ora non mi resta che augurarvi **BUONE VACANZE** e a risentirci a presto.

La vostra segretaria centrale Patricia Jenny-Covino

I membri della sezione di Basilea che aspettano il bus

In pullman

Il presidente finalmente dorme beato

L'ANGOLO DEI POETI

IL MARE DELLA SPARASSI

E vado ambiguo
cielo coperto a sgranchir corpo e mente
presi ancora nei resti di diavolo
pomeridiano. A passo elastico,
per quanto lo concedono di traverso
i rami e l'intrico di felci, serpenteggio
sotto castagni e faggi,
pini, larici, quercie giocando
a nascondino nel foltoceriapparso
in radure godendo allo scoperto
per rituffarmi nel verde sopra e a fianco
e nel bruno e verdegiallo sotto. Voci
estranee e pur compagne mano a mano
affievolite affogano nel silenzio
che avanzando come in mare aperto taglio
e labili già le referenze non mi allarmano:
uno scoiattolo, a tonfo
castagne e ghiande, dietro schermo
di frasche un capriolo ad occhi fermi
che poi salta stabilendo
distanza e assenza. Andar così nel tempo
senza deflettere o distrarsi, senza
voltarsi, come chi intraprenda
viaggio risolutivo. E la perdita
m'accoglie come loculo ossa sparse.
Ma presente a me stesso nonostante
l'occhio vago, la mente favoleggia
di prede, collocate da memoria
più a monte o a valle,
a settembre più che a ottobre,
quest'anno o l'altro. Chi viaggia sciolto
e leggero lasciare ogni bisaccia,
però, deve e sia pure in esercizio
o desiderio. Andiamo, dunque; perso
nel verde, nel silenzio, spoglio
di cconcupiscenza, quasi innocente; andiamo,
andiamo! E affronto
da fondo marcio ascesa consistente
al piede ed ai polmoni, ogni zavorra
mollata. Ed eccola,
quasi in capo al sentiero, a sinistra,
nella penombra, sopra letto scuro
d'aghi, al piede di un pino
appena divaricato - altro che giovincella
anemica affiorante
si e no, altro che forosetta
rosseggiante! - spampanata enorme,
gialla, gialla e oro, a grappoli
monticolo contro monticolo, frangia a frangia
sfacciata, intensa, calda,
profumata di noci, circesca, succolenta,
il mare degli sparassi sette spanne,
l'unicum di stagione, l'orcaincanto
e predatore le mani eluse affondo
ed il coltello in tutta quella carne
ricciolotta e muschiosa. Addio viaggio!
In tanto impedimento
ladresco ed obliquo per il ritorno
percorso alternativo studiando
vado perché godere me la voglio
tutta quasi fosse nelle natiche
ed in conca abissale e nell'anfiteatro
delle poppe a cavalloni la Pomponia.

DANIELE GRASSI

IL COCCHIERE DI FAMIGLIA

(Donatelli Domenico)

Ecco il destrier focoso che s'impenna,
ricalcitra con l'una e con l'altra anca,
scartando ora a diritta ed ora a manca,
mentre il rumor de' zoccoli rentenna!

Ma non appena don Mimì l'accenna
ed autorevolmente gli si affianca,
ben presto l'animale si rinfranca
e più non sbuffa allor né si dissenna.

Deciso, il coraggioso automedonte
dapprima mena la dentata striglia,
mentre gli liscia la superba fronte;

l'attacca poi al calesse e a tutta briglia
lo lancia, come il mitico Fetonte...
Evviva il gra cocchiere di famiglia!

GIOVANNI DE PAULA

PER LA MORTE DI UNA GIOVANETTA MORRESE

Muore; sul volto pallido
l'ansia del dì cadente
pinge d'un velo squallido
lo spir della morente
a cui già cade il fior.

Tremula, nella languida
penombra della sera,
mesta s'eleva candida
al cielo una preghiera,
pegno d'estremo amor.

Vibra lo spirto esanime
l'ultimi estremi accenti,
solo pensiero unanime
al core dei morenti,
pronti all'eterno vol.

E passano fulminei
agli occhi già vetrati,
i suoi desii virginei
nell'alma carezzati
quando fulgeva il sol.

Quando dai solitari
sentieri della vita
s'aprirono i velari
della commedia avita
e roseo apparve il ciel;

iniziando timida
la scena già assegnata,
che intraveder più limpida
le fosse ormai negata
dietro l'estremo vel.

I verginal ritornano
pensieri non distanti
e dei suoi serti infiorano
gli ultimi estremi istanti
ripieni di dolor.

Qual fiorellino pallido
che spunta a primavera
e, mentre cresce valido,
all'avvenire spera
pregno di dolce umor,

e non ripensa all'orrido
tuonar della tempesta,
che un dì, spezzando il rorido
bocciuolo di sua testa,
quei sogni troncherà.

Ma l'alma, che già libera,
l'anelito supremo,
per poi volare libera
l'ultimo volo estremo
al cielo tornerà

GERARDO DI PIETRO

PALAZZU ABBANDUNATO

Quannu la povera gènde passava
pe nnandi a stu palazzu
lu purtalu mettija suggizziona.
Tenija nu stémmu mmiézzu
cu dui liuni rampandi e tré stelline
e a li lati sèi frange papaline.
Nu purtonu ca s'aprija a purtunginu
cu nu battèndu a forma de mana
e nu doppiusoldu fattu a spiunginu.
Nnandi, nu curtigliu bèn tenutu,
ma li guagliuni ca s'azzardanne de jucà
veniénne cumm'a nniéndi sucutati!
Adderètu, ngèra nu bèllu giardinu
cu tésele de vite e prèule d'uva muscata,
ma guai a chi tuccava n'acina:
subbetu arruava lu peritu...
Era abbitato da casata andica
c'annuverava priéuti, miédici e avucati.
Quann'assiénne pe la passiata...
de lacché e guardiani erene circundati;
e quanda reverénza e quandu timoru...
quanne passane pe la via sti signuri.
Erene lu vandu pe la gènde de lu rionu
e nisciunu se permettija de fa allusione...
Ma vénne lu tarramoto de lu uttanda
sènza guardà nfacci a aneme e casati,
e de ngandu stu palazzu restavu desabbetatu.
Funèstre rotte, barcuni scasciati,
titti pe l'aria e purtuni sgangarati.
L'ereva crésci nfota pe totta la casa,
e li ragni hanne ntessutu sènza abbadà
cendenara de mètri de téla...ma,
nun hanne pututu mbedì a li mariuoli
de fa' razzija de quadri, tavule,
stipi, sègge e cristalliére...
La bbona gènde ca òi da ddrà passa
e guarda stu palazzu abbandunatu,
recorda la mpunènza ca tenija...
e nun pòte fa' alménu de dì' :
...ngè la mana de Diu!

EMILIO MARIANI

CRUCIVERBA MORRESE

NR° 81

1		2	3	4	5	6	7	8	9		AME AME
	AME AME	10								AME AME	11
12	13	AME AME	14				AME AME	15		16	
17		18	AME AME	19				AME AME	20		
	AME AME	21	22	AME AME	23		AME AME	24		AME AME	
25					AME AME	26	27		AME AME	28	
	AME AME	29		AME AME	30	AME AME		AME AME	31		
AME AME	32	AME AME	AME AME	33			AME AME	34		AME AME	
35		36	37			AME AME	38	AME AME	39		
40										AME AME	

SOLUZIONE N° 80

1 V	A	2 R	3 N	I	4 C	5 O	6 L	A	AME AME	7 C	8 L
U	AME AME	9 E	O	AME AME	10 I	T	C	AME AME	11 P	I	U
12 T	13 I	C	I	14 N	O	AME AME	15 T	16 R	E	AME AME	P
17 I	V	O	AME AME	18 E	T	19 A	AME AME	E	AME AME	20 L	I
21 C	A	T	22 U	AME AME	23 E	S	T	AME AME	24 B	I	S
I	AME AME	25 T	U	26 R	L	O	AME AME	27 V	A	R	C
28 T	29 R	A	AME AME	30 E	A	AME AME	31 A	AME AME	32 R	A	I
33 U	E	AME AME	34 I	A	AME AME	35 F	I	36 S	A	AME AME	U
AME AME	37 T	38 I	C	AME AME	39 C	C	AME AME	40 C	R	O	L
41 V	E	C	E	T	A	AME AME	42 M	I	E	AME AME	U

Cicchetti Nicola

ORIZZONTALI

1 tèrre de lu voscu
10 lugliu pe li meteturi
12 Gallo Gerardo
14 cittadina in provincia di Teramo
15 la regina dei fiori
17 quasi nato
19 c'è quella sonora, delk mare....
20 le dispari della tisana
21 Ambrosecchia Antonio
23 oggi a Morra
24 Ricciardi Angela
25 dopo la sera
26 parte della giornata
28 Trazione Elettrica
29 Andrea Lanzalotto
31 lisergico (sigla)
33 in nessun caso
34 si da in confidenza
35 fasciu de spiche
39 segno che moltiplica
40 fine di un lavoro in una proprietà

VERTICALI

1 è fattu de vintidoi grègne
2 Rainone Michele
3 né mia né sua
4 cento grammi
5 un po' per uno
6 nome d'uomo
7 le consonanti di Dali
8 direttore in breve
9 gira
11 re dète de lu metetoru
13 Gallo Antonio
16 Sassari per l'ACI
18 vecchio papà morrese
22 stop
24 Roina Angelo
27 Rocco Lanzalotto
28 le dispari di tosa
30 le vocali di avvallata
31 animalu irpinu
32 adesso
33 le dispari di manico
35 Gerardo Capozza
36 Elvira Pennella
37 inizio di guai
38 Pietrantonio

IN RICORDO DEL PROFESSORE FRANCESCO MIGNONE

Nel 1984 ricorreva il centenario della morte del grande critico e letterato Francesco De Sanctis. In molti luoghi questa ricorrenza venne debitamente celebrata, così come al Politecnico di Zurigo, dove il De Sanctis insegnò, e così come anche a Morra De Sanctis, suo paese natale.

Per quella occasione il discorso commemorativo fu affidato al Prof. Francesco Mignone. Subito dopo aver fatto il discorso, il Prof. Mignone si sentì male. Portato all'ospedale moriva alla fine di dicembre. La sua scomparsa, lasciò certamente un vuoto culturale a Morra. Ecco quello che scrissi io sulla Gazzetta di gennaio 1985:

Mentre sulla macchina da scrivere batto le lettere dell'ultima pagina che ancora manca alla Gazzetta di gennaio 1985, mi giunge la notizia della morte del Professore Francesco Mignone.

Per chi, come me, l'ha conosciuto sin da bambino, come vicino di casa e compagno, a volte, di giochi e poi, da grande, quale maestro dei miei tardi e modesti studi, può certamente apprezzare le sue qualità di insegnante, la sua costanza e la sua preparazione, che facevano apparire all'allievo facili le cose più difficili. Era il "Professore" per antonomasia; lo chiamavano tutti "Professore" anche quando era ancora studente e molti giovani morresi profittarono del suo sapere e del suo insegnamento e tanti di loro devono a lui un proseguimento più agevole dei loro studi.

Un improvviso malore lo colpì nel suo paesello, in ancora giovane età, dopo aver brillantemente ricordato il grande concittadino F. De Sanctis. E, mentre il lumicino della della sua vita si spegneva lentamente, rischiarava ancora col suo pallido bagliore il colle e l'orizzonte del suo paese natale, che per l'ultima volta l'aveva ascoltato ed applaudito, prima di perderlo per sempre.

L'Associazione Morresi Emigrati invia tramite queste pagine alla famiglia le più sentite condoglianze

Gerardo Di Pietro

(dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati di gennaio 1985)

Sulla stessa Gazzetta di gennaio 1985 riportai il discorso pronunciato dal Dr.Avv. Giampaolo De Luca ai funerali del Prof Mignone. Per completezza ve lo trascrivo qui di seguito:

++++++++++++++++

TESTO DEL DISCORSO PRONUNCIATO DAL DOTTOR GIAMPAOLO DE LUCA AI FUNERALI DEL PROFESSORE FRANCESCO MIGNONE.

Concittadini,

non vi sorprenda il fatto che sia io, che ho conosciuto poco il Prof Mignone, a rivolgergli un breve ma commosso saluto d'addio.

Prima che lo conoscessi, il suo nome mi era già noto perché in casa si parlava spesso del Prof. Mignone e dalle parole di mio padre, che gli è stato amico, non tanto e non solo emergeva la sua figura di grande umanista, di studioso profondo e attento dei problemi letterari, di educatore illuminato e illuminante, ma affiorava soprattutto il suo legame tenace ed incorrotto con la sua Morra che, pur nella forzata lontananza, restava sempre al centro della sua vita e dei suoi affetti. Ed anch'io, perciò, come tanti altri, ho cominciato a stimarlo così, da lontano, prima di conoscerlo personalmente.

E quando, qualche anno fa, l'ho incontrato a casa per la prima volta, ho capito subito quanta vasta e poliedrica cultura, quale penetrante intelligenza critica, quale carica di umanità si celassero sotto l'aspetto umile, dimesso e quasi trasandato di quell'uomo.

Più che una rivelazione, quel primo incontro costituì per me la conferma di quanto avevo già intuito e cioè che Morra doveva essere fiera di aver affidato al Prof. Mignone, devoto figlio suo, il mandato di illustrare ai giovani studenti il pensiero e l'insegnamento di Francesco De Sanctis, vivificandoli con il vigore della sua intelligenza e con l'amore sempre vivo per il suo paese, da cui traeva perennemente stimoli ed ispirazione per la sua missione educatrice. E poi, dopo tanto tempo, l'ho rivisto qui il 19 dicembre scorso e l'ho ascoltato mentre, con il consueto ed inimitabile fervore di tono e con trasparente chiarezza di linguaggio, ha avvinto l'uditorio per oltre un'ora nell'analisi lucida ed acuta dell'opera e del pensiero desanctisiani, sottoposti al vaglio e al filtro della critica passata e recente. Ho gioito del lungo applauso che ha coronato il suo discorso, ma ho tremato quando, poco dopo, l'ho visto accasciarsi su una sedia, bianco in volto, gli occhi spenti.

Ho pensato, e mi illudevo, che lo sforzo e la tensione lo avessero soltanto prostrato per un attimo e che si sarebbe subito ripreso: non potevo pensare che l'ardente suo cuore, che aveva sostenuto così generosamente la sua fatica oratoria, potesse tradirlo nella sua patria e nell'ora del trionfo..

Ed ora, dinanzi alla sua bara, restiamo sgomenti e un'amarezza sconsolata ci coglie e ci rattrista.

Resta in noi il ricordo di quel suo discorso infiammato e lucente che rimarrà a lungo nella nostra memoria come l'estremo canto dell'anima di un grande umanista e di un fedele figlio della nostra Morra.

Il destino dell'uomo è impenetrabile ma a volte il mistero si squarcia sul punto estremo della vita: a me piace pensare che il destino del Prof. Mignone, pur nell'atrocità di una morte immatura, si sia compiuto nel modo più degno.

Egli, come gli eroi antichi, ha voluto cadere, dopo le aspre battaglie della vita, nella sua terra sempre da lui amata, dopo averle donato l'ultimo palpito del cuore in un giorno di celebrazione e di festa.

Ed ora ti dico addio, Prof. Mignone, a nome di tutta Morra che oggi si sente più povera senza di te e che ti ricorderà come uno dei suoi figli migliori.

Morra De Sanctis, 31/12/1984

Giampaolo De Luca

E proprio affinché Morra si ricordi di lui pubblico queste pagine e il discorso da lui fatto il 19 dicembre 1984 a Morra De Sanctis, che venne successivamente edito in un opuscoletto a cura della figlia del Prof. Mignone, Maria Teresa che nella breve prefazione al libretto scrive.

Caro papà,

ciò che sto per dirti tu lo sapevi già anche se non te l'ho mai detto: « Tu eri come una nave che Tu sei riuscito a costruire a fatica in 52 anni: la nave è andata sempre avanti superando ogni ostacolo, anzi, grazie a te, rinforzandosi sempre, e la tua mente e il zuo cuore erano la bussola che mi indicava la strada migliore da seguire; ma improvvisamente una bufera ha investito la nave facendola andare alla deriva e ti ha sottratto a me lasciandomi sola, indifesa e senza bussola; come potrò riparare la nave e dove troverò una bussola come la tua?

Ma io so che tu da lassù mi illuminerai e mi assisterai nel lungo e faticoso cammino e se questo non mi è concesso fa in modo che io venga da te e se nemmeno questo è concesso almeno Tu trova la pace nella tua nuova vita, nel tuo nuovo mondo certamente migliore di questo ».

Tua Maria Teresa

Il Professore e Preside Francesco Mignone

(segue alle prossime pagine)➡

FRANCESCO MIGNONE

SENSO STORICO E METODO CRITICO NEL DE SANCTIS

Conferenza tenuta a Morra De Sanctis (AV) il 19-12-84
in occasione della manifestazione celebrativa
del I centenario della morte di F. De Sanctis

EDITRICE ARTI GRAFICHE BOCCIA s.r.l. - SALERNO

Voglio avviare la mia commemorazione del De Sanctis, prendendo la mosse da un articolo che Delio Cantimori dedicò a lui nel 1953; erano gli anni in cui, anche per le sollecitazioni che venivano dalla cultura di sinistra, si ebbero un nuovo appassionamento e fervore di studi desanctisiani (la cultura italiana ha conosciuto una serie di ritorni al De Sanctis e quello di quegli anni non fu certamente uno dei meno produttivi); ma ritorniamo all'articolo del Cantimori, mi riferisco ad un articolo sul *De Sanctis e il Rinascimento*, vigoroso e stimolante ma, secondo me, con qualcosa di schematico e riduttivo rispetto alla complessità intrinseca e alla ricchezza dialettica del discorso desanctisiano. « A voler essere pedanti, dice il Cantimori, non possiamo parlare di un giudizio negativo del De Sanctis sul Rinascimento, ma su larga e larghissima parte degli uomini che operarono in quel periodo. Infatti fra tanta corruttela si elevò Machiavelli, critico, coscienza e sintesi del secolo, sul quale il giudizio del De Sanctis non è certamente negativo ». Di qui il Cantimori passa a dire che il De Sanctis conserva l'antico schema tenebre=Medioevo, luce=età moderna, l'età nuova continua Cantimori « non è per il De Sanctis quella della Rinascita delle lettere e delle arti, ma quella moderna alla quale De Sanctis appartiene e che è ancora in lotta con le tenebre »; ora a me pare che il Cantimori semplifichi un po' troppo nel primo e nel secondo caso il pensiero del De Sanctis e lo schema della *Storia*, forse anche sulla base di quella tesi (si tratta di una tesi suggerita addirittura dallo stesso De Sanctis) che vede, come principio direttivo e unitario della sua *Storia*, l'idea secondo la quale la letteratura italiana e tutta la nostra civiltà nel suo complesso, appaiono tese verso il mondo moderno, secondo le linee di un processo di emancipazione dalla trascendenza e di riabilitazione graduale della realtà e della materia; questo è certamente il filo conduttore della *Storia* del De Sanctis, lo schema fondamentale più semplice a cui si possa ridurla, ma questo schema che è quello più generico e più generale, contiene anche tante altre possibili schematizzazioni e soprattutto va visto accompagnato e arricchito dalla capacità tutta desanctisiana di scandagliare in diverse direzioni

e di problematizzare continuamente ogni momento del discorso; di qui deriva che il quadro storico di un'epoca e lo svolgimento stesso della nostra letteratura appare molto più vario e mosso di quel che comporti una riduzione pura e semplice della *Storia* del De Sanctis al principio della scoperta del reale e della riabilitazione della materia; se poi vogliamo proprio ricavare dalla sua *Storia*, i criteri e la metodologia che guidarono il De Sanctis, dobbiamo dire che egli accompagna sempre l'esigenza fondamentale della scoperta del reale con la preoccupazione di riportare continuamente la sua analisi sia pure spesso, alla luce di questa esigenza, nell'ambito e nei limiti storici dell'epoca che sta esaminando, cercando di individuare qui, in questo ambito e in questi limiti, le idee, i valori e i movimenti che, al di là di quella positività unica e fondamentale che De Sanctis le attribuiva come anticipazione del mondo moderno, le conferissero un significato e una giustificazione nello svolgimento generale dello spirito nazionale inteso come unico fattore e creatore della nostra storia. A me sembra che la *Storia* del De Sanctis si regga e si svolga sulla base di questo intreccio complesso o anche di questo difficile equilibrio tra le istanze ideologiche e morali di una critica militante che mira alla conquista e alla diffusione dei valori laici della cultura moderna e le esigenze di ricostruzione storica complessa e problematica del passato; solo che, ed è questa anche una ragione della sua vitalità e freschezza, questi due momenti e aspetti della *Storia* del De Sanctis non sono combinati o connessi artificiosamente tra di loro, ma, ponendosi dall'interno, l'uno come animazione dell'altro, si illuminano e si arricchiscono reciprocamente e danno così all'opera una più varia articolazione e una più complessa prospettiva. Adesso, anche alla luce di questi chiarimenti generali possiamo ritornare al passo del Cantimori che abbiamo sopra citato ed esaminarlo un po' più nei particolari. Riferendoci prima di tutto al Machiavelli, uomo del Rinascimento, a me pare che il Cantimori troppo contrapponga Machiavelli al Rinascimento come età di corruttela, quasi che per il De Sanctis il Machiavelli esprima da solo un'istanza rinascimentale diversa da quella del Rinascimento propriamente detto considerato nel suo complesso come periodo di corruttela, laddove il De Sanctis, pur facendo risaltare la differenza del Machiavelli rispetto al Rinascimento, li vede poi fondamentalmente in connessione viva e dinamica. Per chiarire bene il giudizio del De Sanctis, bisogna inserire la questione nel contesto più ampio del suo discorso, solo così possiamo ritrovare i fili e gli elementi che vi si riferiscono e che essa presuppone. Facendo così, certamente constatiamo che, secondo il De Sanctis, Machiavelli vide nell'Italia del tempo una condizione di corruttela che era nient'altro se non uno stato di infiacchimento morale e di scadimento degli ideali civili e constatiamo ancora che il De Sanctis contrappone la dottrina del Machiavelli e l'ideale machiavellico del cittadino e dello stato al Medioevo inteso come contemplazione divina e al Rinascimento inteso come contemplazione artistica; si tratta, dice il De Sanctis, sempre di due modi di concepire la vita secondo la prospettiva del dover essere, l'una quella del Medioevo, intesa nei termini di un dover essere religioso, l'altra quella del Rinascimento intesa nei termini di un dover essere artistico, ma tutte e due evidentemente fuori di quella realtà effettuale di cui parlava il Machiavelli [1]; chiaramente qui e probabilmente anche altrove il De Sanctis pone Machiavelli in opposizione al proprio tempo e questo egli fa anche sulla base di quel principio direttivo della sua *Storia* che vede la nostra letteratura e tutta la nostra civiltà tese verso la scoperta o la realizzazione dei valori laici e mondani del mondo moderno; questo principio il De Sanctis vede incarnato ed esaltato soprattutto nei grandi uomini, oltre che e più che nei movimenti presi nel loro complesso. Ma il De Sanctis, pur sottolineando l'importanza e la novità dei grandi scrittori tende sempre a riagganciarli al proprio tempo; i grandi uomini, e il De Sanctis crede ai grandi uomini che si elevano sulla moltitudine del volgo, nascono sempre secondo lui, dall'humus e dai fermenti del proprio tempo e anche per quello che fanno e dicono di più personale e creativo, risentono e portano i segni della loro età; non poteva accadere diversamente nel caso del Machiavelli; noi possiamo anche accentuare la positività e la modernità del Machiavelli rispetto al suo tempo, ma in questo modo corriamo il rischio di rendere unilaterale e incompleta l'interpretazione del De Sanctis, laddove egli non solo collegò Machiavelli al suo tempo, ma fece risaltare l'originalità del pensiero machiavellico sulla base della stessa positività del Rinascimento considerato nel suo complesso; da questo punto di vista Machiavelli appare al De Sanctis come uomo del suo tempo, visto però nelle sue ombre, ma anche nelle sue luci, non soltanto dunque come un periodo di generale corruttela: egli ebbe, dice il De Sanctis, il senso pratico e l'intelligenza degli uomini, virtù caratteristica dei principi italiani del tempo e soprattutto di Lorenzo il Magnifico ed ebbe anche di Lorenzo il Magnifico lo spirito incredulo e beffardo, Lorenzo come artista, Machiavelli come critico; da questo punto di vista « Niccolò Machiavelli » fu « la coscienza

[1] F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, Torino, 1958, pag. 556.

chiara e seria di quel movimento, che nella sua spontaneità si stendeva dal Petrarca e dal Boccaccio fino alla seconda metà del '500 »[1]; eppure anche di questa consapevolezza, sia pure in modo diverso, c'era stata un'anticipazione ad opera del Pomponazzi, il Pomponazzi, dice il De Sanctis, era il segreto del secolo, la coscienza filosofica di quella società indifferente e materialistica che pure si battezzava platonica e predicava contro i turchi e gli ebrei, voleva il suo papa, il suo Alessandro VI che così bene la rappresentava e non poteva perdonare al Pomponazzi che, spezzando ogni legame tra cielo e terra e negando l'immortalità dell'anima dicesse ad alta voce i suoi segreti, quando essa stessa non si era ancora posta la domanda « cosa sono, dove vado »[2], credo che non sia accaduto proprio per caso che il De Sanctis, riproponendo altrove il rapporto del Machiavelli col proprio tempo, ripeta le stesse parole che ha usa'o nel caso del Pomponazzi, anche se queste stesse parole gli ritornano in un contesto più appassionato e in uno spirito più consono a quella solitudine aristocratica e privilegiata di cui il De Sanctis si compiace romanticamente di circondare i suoi grandi; il Machiavelli, dice il De Sanctis, partecipò al movimento del suo tempo e ne ebbe le passioni e le tendenze, ma, « passato il momento dell'azione, ridotto in solitudine, pensoso sopra i volumi di Livio e di Tacito, ha la forza di staccarsi dalla sua società e disinterrogarla: cosa sei? dove vai? »[3]. Anche nell'allargamento dell'orizzonte storico, il De Sanctis interpreta il Machiavelli nel quadro e in armonia con le tendenze del proprio tempo e questo accade a proposito della Riforma, in un passo in cui il De Sanctis riconsidera il Rinascimento nei suoi diversi aspetti; si tratta di un passo significativo, perché il De Sanctis questa volta tende a prospettare positivamente i valori del Rinascimento considerato nel suo complesso; mai come in questo caso la sua posizione personale sembra confondersi e fare tutt'uno con l'opinione e la reazione dei contemporanei; [alla borghesia italiana dice il De Sanctis, Lutero parve un barbaro come Savonarola: la sua teologia, infatti, avendo per base la reintegrazione dello spirito e l'indifferenza delle forme, era la negazione di quella sola divinità che era rimasta viva nella coscienza italiana, il culto della forma e dell'arte; l'Italia come paese coltissimo avvezzo a ridere di quella corruttela che muoveva indignazione in Germania ,aveva già valicato l'età teologica e credeva soltanto

[1] *ivi*, pag. 561.
[2] *ivi*, pag. 451.
[3] *ivi*, pag. 561.

alla scienza[1]]; « affrancata dalla teologia e abbracciando in un solo amplesso tutte le religioni e tutta la cultura, l'Italia del Pico e del Pomponazzi, assisa sulle rovine del Medioevo, non poteva chiedere la base del nuovo edificio alla teologia, ma alla scienza e il suo Lutero fu Niccolò Machiavelli »[2]; a questo punto il Machiavelli non sembra più come altre volte uno che si oppone al proprio tempo, ma uno che lo interpreta nelle sue aspirazioni più profonde; la *Storia* del De Sanctis ha di queste oscillazioni e di queste ambivalenze, non solo perché, egli al di là del carattere dialettico della sua intelligenza critica, procedeva spesso per intuizioni o anche dando quadri storici che momentaneamente presentava o dava l'impressione di presentare come definiti o conclusi in se stessi (sarebbe veramente interessante fare una ricerca intorno a questa peculiarità del discorso desanctisiano), ma anche perché era portato per il fermentare continuo della sua mente a riprospettarsi di volta in volta i problemi degli scrittori e di un'epoca da punti di vista diversi; bisogna tener conto di questo, se non vogliamo scambiare per giudizio definitivo un'accentuazione di certi concetti o semplicemente del tono del discorso in un senso o nell'altro, e se vogliamo risalire di qui al pensiero del De Sanctis nella complessità delle sue implicazioni; quello che accade col Machiavelli presentato ora semplicemente come interprete, ora come oppositore del suo tempo, ma effettivamente secondo il pensiero più vero del De Sanctis, soprattutto creatore di una dottrina di cui le premesse generali erano già nel suo tempo, accade anche nella valutazione del Rinascimento inteso, ora come momento di liberazione che si accompagna ad una più matura consapevolezza intellettuale, come abbiamo potuto constatare nel passo sopra citato, ora invece avvertito nella sua insufficienza, perché non abbastanza alimentato di passione morale e di idealità civili; questa posizione del De Sanctis complessa e per così dire ambivalente, noi l'avvertiamo più specificamente anche relativamente all'idea rinascimentale dell'arte, considerata come pura arte e come pura forma e condannata dal De Sanctis, perché priva del contatto vitale e fecondo con la vita e con la realtà morale dello spirito; noi vedremo che nel capitolo sul *Furioso*, invece il discorso del De Sanctis, proprio a proposito dell'ideale rinascimentale dell'arte, assume, in qualche momento, accenti addirittura esaltanti di consenso e di celebrazione; ovviamente, come vedremo, si tratta di un momento soltanto.

[1] *ivi*, pag. 486.
[2] *ivi*, pag. 486.

Passando al problema del rapporto tra Medioevo=tenebre ed età moderna=luce certamente per il De Sanctis l'età moderna è ancora in divenire, ma questo processo era iniziato molto tempo prima, anche prima del Rinascimento e del Machiavelli che pure rappresenta da questo punto di vista un momento di svolta risolutivo e drammatico, era incominciato addirittura in mezzo alle tenebre del Medioevo, già con Dante che aveva, in una prospettiva laica, separato, nella sua dottrina, il potere politico dal potere religioso e che come poeta del Medioevo, ma precursore del mondo moderno, aveva creato, tra le nebbie medievali e le astrazioni della scolastica, i grandi personaggi realistici dell'Inferno; il De Sanctis, proprio sulla base di questa modernità di Dante aveva teso fino al limite estremo il rapporto dialettico tra l'esigenza di storicizzazione dell'opera dantesca e ogni sua ragione di presunta o effettiva modernità; e poi lo stesso Rinascimento considerato nel suo complesso come abbiamo visto, era per il De Sanctis un momento importante in questo processo di avviamento e di scoperta del mondo moderno, e questo anche indipendentemente dal Machiavelli; lo stesso ritorno agli antichi inteso come Rinascita delle lettere attraverso i grandi scrittori classici, il De Sanctis talvolta lo fa apparire sì come un fatto semplicemente letterario, intorno a cui prende addirittura corpo una vera e propria degenerazione del costume e che rappresenta un momento vistoso della scissione tra le lettere e il popolo, ma poi anche questo movimento è per lui un aspetto di quella generale emancipazione dell'uomo e riabilitazione del reale; questo il De Sanctis dice chiaramente in alcuni punti importanti della *Storia*, parlando del Petrarca[1] e dello stesso Machiavelli[2], ma noi possiamo allargare il discorso e mettere in discussione, proprio dal punto di vista del De Sanctis, il concetto di Medioevo=tenebre; certamente il De Sanctis insiste sul carattere del Medioevo come dell'epoca della trascendenza in cui, secondo lui, valeva il di là oltreumano e oltrenaturale, la perfezione e la virtù fuori della vita[3]; di qui venne dice il De Sanctis, la letteratura teocratica, di qui vennero le astrazioni dello spirito come esseri viventi, di qui vennero le personificazioni dell'uomo e dell'anima, della donna e dell'amore, di qui venne continua il De Sanctis, la concezione del sentimento come di un peccato, di qui viene diciamo noi, nella passione laica ed estetica del De Sanctis, certa contrapposizione desanctisiana di Dante al Medioevo, al di là dello sforzo straordinario che il De Sanctis continuamente faceva o aveva fatto nella *Storia* per capire e giustificare il mondo dantesco alla luce del Medioevo e delle sue idee; ma il De Sanctis immediatamente dopo, con grande senso e capacità di storico che vede la storia nella complessità delle sue implicazioni e motivazioni, aggiunge che [non è lecito parlare con poca riverenza di questo mondo dell'autorità che segna un momento interessantissimo nella storia dello spirito umano e ha pure il suo fondamento nella vita; il misticismo come la visione estatica, dice il De Sanctis, sono un portato naturale dello spirito nella sua alienazione dal corpo; si tratta evidentemente di un momento di concitazione e di entusiasmo in cui l'uomo pare più che un uomo, in cui sembra che in lui parli un Dio o un demone; questa elevazione dell'anima in se stessa e al di sopra dei limiti ordinari della vita reale, è il lato eroico dell'umanità, il privilegio della giovinezza, quando cessati i bisogni materiali vi si sveglia lo spirito][4]; certamente è questo un modo di storicizzare il problema e rappresenta un riconoscimento di positività del Medioevo; e questo è importante anche se poi il De Sanctis, secondo quella prospettiva fondamentale di cui parlavamo, la vede poi nell'ambito di uno svolgimento che tende sempre più ad umanizzare e a interiorizzare il rapporto tra l'uomo e Dio, a riportarlo sulla terra nell'intimità della coscienza, al di fuori della trascendenza; ai fini della modernità del Medioevo, la stessa personalità di Dante infine e i suoi stessi personaggi così vivi e moderni, quando appaiono liberati dalle preoccupazioni dell'allegoria e delle astrazioni medioevali, hanno in definitiva, a guardare bene, per il De Sanctis, le radici in quella realtà storica del Medioevo ricca di vita passionale e di volontà vigorosa e questo il De Sanctis romantico non poteva non valutarlo positivamente, nel quadro di una concezione romantica del Medioevo come di una età generosamente ed eroicamente barbara.

Abbiamo detto che il De Sanctis riporta lo scrittore nell'ambito storico del suo tempo e il suo senso storico è così profondo in lui e vale tanto per lui la storicizzazione dell'opera d'arte, che anche i valori estetici egli li interpreta e sente storicamente; il De Sanctis famoso per le sue intuizioni psicologiche ed estetiche, in realtà anche queste faceva scaturire dalla realtà storica dell'opera d'arte; la lirica di Dante, ad esempio, egli la legge e la interpreta nel quadro della religiosità e del misticismo dell'epoca; nella lirica di Dante è espresso il mondo religioso e mistico del Medioevo, dice De Sanctis, per questo « l'immagine è

[1] *ivi*, pag. 295.
[2] *ivi*, pag. 572.
[3] *ivi*, pag. 315.

[4] *ivi*, pagg. 317-318.

ricordevole e trascendente e appena abbozzata è già scorporata, fatta impressione e sentimento »[1], « gli sta innanzi un non so che, luce intellettuale superiore all'espressione »[2]; perciò esprime non quello che è ma quello che pare; secondo il De Sanctis nella lirica di Dante c'è tutta la vaghezza e l'ineffabilità di un sentimento d'amore che è anche estasi religiosa; tanta critica del '900 si è compiaciuta di dirci fin troppo il vago e l'indistinto che c'è nell'impressione estetica, il più delle volte però era un modo generico e approssimativo di accostarsi alla poesia, se non addirittura una rivelazione di insensibilità o di impotenza, solo in De Sanctis, il non so che appare come la definizione di una poesia radicata in un preciso mondo storico. Quest'analisi che il De Sanctis fa della lirica di Dante proprio perché analisi storica, noi possiamo vederla anche in prospettiva, nello svolgimento della nostra letteratura; appare infatti qui per la prima volta, nella *Storia della letteratura* del De Sanctis, il rapporto dell'immagine col concetto e col mondo sentimentale del poeta; abbiamo detto per la prima volta, perché il De Sanctis ha il gusto storico dell'immagine e la sua *Storia della letteratura* è un poco la storia della fortuna o della vicenda dell'immagine: in Dante il concetto è esso medesimo l'immagine[3], l'immagine è impressione e sentimento[4], questo attesta la fede del poeta nel suo mondo e la serietà della sua ispirazione lirica; in Petrarca l'immagine vale la cosa o meglio è ombra e simulacro della cosa e questo attesta la contraddizione in cui si dibatte il poeta tra il piacere della contemplazione estetica e il vuoto che avverte nell'animo suo; nell'Ariosto l'immaginazione è soddisfatta[5], il poeta ti getta dal sentimentale nell'immagine[6] e le stesse voci di angoscia e di passione diventano visibili e sono immagini[7] e questo attesta che l'Orlando Furioso è il poema rinascimentale dell'immaginazione e della bella forma.

Col Petrarca lo schema storico è dato anche dall'analisi della figura di Laura e dal suo confronto con Beatrice: « Laura è poco più che un modello... non è la tale donna nel tale e tale aspetto dell'anima... ma è la Donna, non velo o simbolo di qualcos'altro, ma la donna come bella... »[8], « la bellezza per Dante è apparenza simbolica,

[1] *ivi*, pag. 76.
[2] *ivi*, pag. 76.
[3] *ivi*, pag. 75.
[4] *ivi*, pag. 76.
[5] *ivi*, pag. 537.
[6] *ivi*, pag. 524.
[7] *ivi*, pag. 527.
[8] *ivi*, pagg. 293-294.

la bella faccia della sapienza, in Petrarca invece la bellezza emancipata dal simbolo, si pone per se stessa, sostanziale, libera, indipendente... »[1]. Il tipo di analisi non cambia quando il De Sanctis interpreta più specificamente la poesia: « il pensiero e il sentimento sono in lui contemplazione estetica, bella forma, ciò che gli interessa è la contemplazione per se stessa in quanto bella... »[2]; « ma il grande artista anche nei momenti più geniali della sua produzione, sente qualcosa che gli manca e non è soddisfatto... vivere in immaginazione gli piace, eppure sente che là non è la vita e vi trova sollievo, non appagamento; questo sentimento del vuoto che penetra nei più cari diletti dell'immaginazione e li tronca bruscamente... questo desiderio inestinguibile che pullula dal seno stesso dell'arte e la chiarisce ombra e simulacro e non cosa viva, sono il fondo originale e moderno della poesia petrarchesca[3]; è questa una situazione fluttuante di contrasto, per cui il Petrarca, secondo il De Sanctis, è un illustre malato che, abbandonato ai flutti di un mondo che se ne va e di un mondo che se ne viene, rappresenta con dolcezza e grazia una contraddizione a sciogliere la quale gli manca la coscienza e la forza »[4]. Voi vedete come la modernità della poesia petrarchesca è fatta qui risalire storicamente ad una condizione di contrasto in cui essa si definisce, badate bene, è importante, come fatto moderno, prima di tutto perché il De Sanctis la vede come espressione di una precisa situazione storica di transizione.

Se vogliamo capire meglio quello che c'è di particolare nella critica del De Sanctis così profondamente sostanziata di storia, dobbiamo passare a confrontarla con quella critica che, ispirandosi al Croce, dovrebbe essere più vicina al De Sanctis; in realtà questa critica è piena di echi desanctisiani e anche di richiami a lui diretti e indiretti, ma da lui effettivamente lontana, perché portata tendenzialmente e anche per convincimento teorico a considerare l'opera d'arte fuori della storia, ossia fuori di quella necessità della sua storicizzazione in cui è l'essenza e il significato, vorrei dire, imperituro del magistero desanctisiano; ma vediamo un po' più da vicino come stanno le cose, prendendo un saggio sul Petrarca, quello del Bosco; il Bosco, riprendendo il concetto desanctisiano della poesia petrarchesca, intesa come gusto della contemplazione estetica e senso della pura immagine ci dà, anche sulla scia del De Sanctis,

[1] *ivi*, pag. 303.
[2] *ivi*, pagg. 301-302.
[3] *ivi*, pag. 303.
[4] *ivi*, pag. 311.

sia pure con motivazioni e in uno sviluppo diverso, notazioni puntuali finissimi, ma fuori di ogni pur generico quadro storico; per il Bosco inoltre che in verità, a questo punto, riprendo un pensiero del Sapegno, « il Petrarca si placa in un compiacimento letterario per la ben costruita ed erudita argomentazione degli scritti di pensiero, o per la pienezza della rappresentazione artistica, anch'essa ben costruita e lavorata senza quei residui più o meno limacciosi che costituiscono, nella vita, la sua perenne insoddisfazione »[1]; voi vedete come qui la pienezza della rappresentazione artistica in cui il Petrarca definitivamente si placa sia considerata ormai di per se stessa, come momento di appagamento totale e definitivo, mentre per il De Sanctis essa è, nella condizione storica di contrasto del Petrarca, soltanto un momento labile e provvisorio di conforto; a questo punto non si tratta ovviamente di dire se l'analisi del Bosco aderisca di più e meglio di quella del De Sanctis all'essenza della poesia petrarchesca, si tratta di dire piuttosto che il metodo critico del De Sanctis si distingue da quello del Bosco e da tanti, più o meno discepoli del Croce, perché vede la poesia calata nella realtà psicologica e storica del poeta in una visione e in una valutazione dialetticamente unitaria; se dal Bosco passiamo allo stesso Croce notiamo che questi, nell'esame della posizione storica del Petrarca, elimina il contrasto desanctisiano tra Medioevo e Rinascimento, tra carne e spirito, perché egli riduce a semplice fatto estrinseco e formale la fede cristiana del poeta e definisce la posizione storica del Petrarca alla luce del fatto che egli è il primo poeta moderno in cui si vede l'aspirazione ad un'inconseguibile beatitudine nell'amore di una creatura, la felicità ricercata nel sentimento e nella passione, ossia nel particolare non redento nell'universale, ma posto esso come universale con la disperazione e la malinconia che a ciò segue o si accompagna, col senso continuo della caducità e della morte e del disfacimento[2]; ora è perfettamente legittimo, anche dal punto di vista desanctisiano, eliminare, sulla base di una più ampia documentazione e di più rigorosi studi, il contrasto petrarchesco tra Medioevo e Rinascimento, tra carne e spirito, ma non è più rigorosamente desanctisiano, dal punto di vista metodologico, dilatare la prospettiva della posizione storica del Petrarca senza che questa scaturisca dal quadro storico dei tempi del Petrarca e dalla considerazione della personalità e della poesia del Petrarca come fulcro di una condizione psicologica e storica particolare, sia essa desanctisianamente di trapasso o no; ma se dalla posizione storica passiamo all'analisi crociana della poesia del Petrarca, avvertiamo dall'uno all'altro momento come uno iato, questo procedimento dal punto di vista del Croce, rigorosamente attento alle distinzioni e teorico della concezione metastorica della poesia, è assolutamente legittimo, ma non è più desanctisiano; all'interno poi del giudizio estetico notiamo dal punto di vista del De Sanctis, nelle pagine petrarchesche del Croce, un altro iato desanctisianamente inconcepibile: il primo dei cantori della malattia che doveva poi chiamarsi romantica dice il Croce nutriva un ideale di stile affatto diverso dal romantico, amando la temperanza, le velature, la non rotta armonia; il De Sanctis avrebbe accettato la malattia romantica e avrebbe anche accettato il parlare a mezza voce, la temperanza, le velature, del resto sono cose che ha detto lui per primo, ma senza porre frattura tra la malattia dell'uomo e l'ideale dello stile e questo non perché o non soltanto perché egli romanticamente prediligesse la poesia come effusione del cuore, ma perché come storico voleva mantenere, per questa via, il rapporto con la realtà spirituale e storica del poeta in un impegno consapevole di visione unitaria e organica della letteratura; per il De Sanctis non c'è iato tra la non rotta armonia dello stile e la malattia romantica del Petrarca, perché per lui il problema critico della poesia del Petrarca si pone sempre come contrasto umano e storico tra una forma finita e armonica e un contenuto debole e contraddittorio alla forma inscindibilmente legato; rispetto a questo contrasto il Petrarca debole e fiacco non riusciva a trovare né alternativa né soluzione.

La differenza tra la critica del De Sanctis e quella del Croce forse risalta ancor più, quando passiamo a considerare poeti che, per essere impegnati e romanticamente ricchi di passionalità, hanno trasfuso o ricantato nelle loro opere più o meno immediatamente qualcosa delle loro personali vicende o della vita storica contemporanea; prendiamo ad esempio il Foscolo la cui poesia è risentita dal De Sanctis in sintonia con le esperienze tumultuose della vita del poeta e con l'appassionata ed esaltante ricostituzione del mondo interiore della coscienza; di qui e da questo angolo visuale sono analizzati pregi e difetti delle opere del Foscolo, tutti visti in relazione con la sua condizione umana e col suo svolgimento interiore e sempre nel quadro della vita storica e culturale del tempo; se passiamo al Croce notiamo la distinzione consueta tra la posizione storica e la poesia e se si avverte, nell'esame della poesia, un minimo di prospettiva, constatiamo che essa si avverte sempre a livello di valutazione estetica, indipendentemente dalla personalità complessiva del Foscolo e dalla cultura del suo tempo; dalle Ultime lettere,

[1] U. Bosco, *Francesco Petrarca*, Bari, 1961, pag. 100.
[2] B. Croce, *Poesia popolare e poesia d'arte*, Bari, 1947, pag. 71.

della poesia ariostesca; per l'attività letteraria in particolare è sottolineata l'importanza della mediazione della poetica e della teoria degli stili molto più di quel che facesse il De Sanctis, portato a sentire immediatamente il rapporto del poeta col proprio tempo, al di là della tecnica poetica praticata e teorizzata e al di là della complessa dialettica che il problema di questi rapporti comporti, e al di là anche di quella stessa documentazione e informazione ai tempi del De Sanctis del resto non sempre possibili e certamente insufficienti; dopo questo rinnovamento degli studi a cui abbiamo rapidissimamente accennato, il De Sanctis potrebbe sembrare uno scrittore lontanissimo ed estraneo; eppure come abbiamo visto e come vedremo, la critica del Petronio attesta il contrario e Petronio è oggi un critico di quelli più intelligenti ed acuti; nel passo che stiamo riferendo sembra talvolta che egli si limiti soltanto a ritoccare e a sistemare meglio da un punto di vista criticamente e storicamente più corretto le riflessioni e le intuizioni del De Sanctis di più di un secolo fa; lo abbiamo avvertito a proposito dell'episodio di Zerbino, ma tutto il discorso a questo punto, fatte salve certe premesse e certe rettifiche necessarie, come abbiamo detto, data la condizione attuale degli studi e data naturalmente la personalità risentita del Petronio stesso, è pieno di spiriti e di echi desanctisiani: e così il Petronio parla di armonia e di medietà che filtrano e alleggeriscono la narrazione, il De Sanctis anche lui, rimandando al concetto di medietà, dice in un modo più fantasioso ma, dal suo punto di vista storicamente aderente, che la poesia ariostesca è quolcosa di mezzo tra un quadro di Raffaello e un sonetto del Berni, quasi come un'unità superiore dove sono fusi e contemperati ciò che è troppo ideale nell'uno e ciò che è troppo grossolano nell'altro; il Petronio poi parla a proposito del Furioso di buon gusto che non deve essere offeso, il De Sanctis parla dell'immaginazione che è soddisfatta e del buon senso che non è offeso[1]. Voi vedete che qui sono ripetute addirittura le stesse parole del De Sanctis, ma capite bene che non è solo questione di semplici parole che si ripetono, è questione anche, sotto alcuni punti di vista, di un'impostazione metodologica comune e di una comune elaborazione concettuale; c'è infatti, nei due critici, il riferimento ad un quadro storico e a un ideale storico di misura e di equilibrio, si capisce con implicazioni diverse, perché il De Sanctis pensa evidentemente alla consapevolezza intellettuale del secolo, il Petronio invece all'ideale classicistico e al costume cortigiano. Petronio poi dice che l'Ariosto vive sì le sue storie, ma non

[1] *ivi*, pag. 537.

se ne fa mai succube e schiavo, anzi sembra giocare con il suo stesso racconto[1] proprio come dice il De Sanctis, sia pure con un'accentuazione e una implicazione evidentemente diverse. A proposito dell'ironia infine, il Petronio dice che essa è un segno di quella grazia teorizzata dal Castiglione, in virtù della quale non bisogna mai essere succube di quel che facciamo, ma occorre sempre mostrare una sprezzatura elegante; il De Sanctis aveva detto che sulle creature ariostesche, sembra di vedere talora la fisionomia poco riverente di colui che le ha create[2] e più giù aggiungeva che il poeta « sta al di sopra del suo mondo e tiene in mano le file e fa e disfà a suo piacimento[3]; non si tratta, a questo punto, di confondere il concetto desanctisiano dell'ironia ariostesca col nostro concetto attuale, si tratta soltanto di dire che, anche in un caso come quello dell'ironia e potremmo dire anche dell'Ariosto in generale, rispetto al quale la posizione del De Sanctis appare largamente superata, non mancano nella critica più recente richiami al De Sanctis anche vistosi; se dunque ancora la critica di questi ultimi decenni è così piena di echi e di risonanze desanctsiane, questo non accade per malaccorta ripetizione scolastica di qualche critico come il Petronio che è del resto critico acutissimo o per vanità accademica nè per difetto di intelligenza critica, accade evidentemente perché certa influenza e certi richiami sono imprescindibili e obbligatori; un settore notevole della critica letteraria contemporanea, ponendosi desanctisianamente il problema di storicizzare l'opera d'arte, su questa base, risente più da vicino la grande lezione del De Sanctis; (da questo punto di vista, la critica del De Sanctis è stata feconda in modo diverso, ma forse anche più intrinseco e congeniale alle sue vere caratteristiche di quanto non lo sia stato con il Croce e con la sua scuola) e perché le intuizioni del De Sanctis, penetrando nelle viscere della storia, ne hanno a volte intravisto o inteso le ragioni e la spiritualità più profonda, anticipando in questo modo, scoperte che si sono fatte in virtù di una metodologia più moderna e con strumenti critici più aggiornati.

A questo punto si tratta di passare all'esame di quello che, secondo noi, ancora nel De Sanctis, sarebbe motivo fecondo di insegnamento e di sviluppo. Ma questo fa parte di un altro discorsò.

[1] G. Petronio, *L'attività letteraria in Italia*, Milano, 1975, pag. 258.
[2] *ivi*, pag. 530.
[3] *ivi*, pag. 537.

ANNO XII NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1994

Sulle scale della chiesa di San Rocco si discutono le ultime notizie, mentre difronte, davanti alla macelleria si gioca alle carte, presenziati dalla forza pubblica.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera
Tel. 061/421 28 67 oppure 061/421 11 95
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo, Via Settembrini/83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43 202
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 64029 Silvi Marina Tel. 085/9353859

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zurigo	07.9	Lardieri Tania Effretikon	01.9
On.Dr.Bianco Gerardo Roma	12.9	Lombardi Maurizio Suhr	16.9
Braccia Antonio Portchester	04.9	Mariano Gerardo Reussbùhl	25.9
Braccia Gerardina Portchester	08.9	Mariano Rocco Làufelfingen	13.9
Braccia Gerardo Taverne	18.9	Marra Mario Roma	18.9
Braccia Rocco Portchester	08.9	Montemarano Dora Breitenbach	09.9
Capozza Angela Viganello	22.9	Montemarano Gerardina Breitenbach	28.9
Caputo Giovannina Zurigo	20.9	Montemarano Gerardo Breitenbach	30.9
Caputo Rocco Lugano	05.9	Montemarano Simona Breitenbach	23.9
Cervasio Mario Hunzenschwil	20.9	Montemarano Vito Breitenbach	02.9
Covino Gerardo Grancia	01.9	Pagnotta Angelomaria Winterthur	03.9
Covino Luigi Kleinlützel	27.9	Pagnotta Giuseppina Zurigo	02.9
Covino Pietro Pampio Noranco	24.9	Pagnotta Michele Dulliken	28.9
Del Priore Luciano Morra	22.9	Parletta Rino Zurigo	19.9
Del Priore Sara Bettlach	29.9	Pennella Antonio Greenwich	22.9
Del Priore Carmela Bettlach	10.9	Pennella Gerardina Lugano	20.9
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17.9	Pennella Gerardino Orbassano	20.9
Di Pietro Francesca Mt.Vernon	07.9	Pennella Gerado Schweizerhalle	12.9
Finelli Angelo Lugano Massagno	08.9	Rainone Gerarda Bellinzona	08.9
Finelli Rosario Bettlach	22.9	Rainone Rocco Lugano	28.9
Fonzo Giuseppe Morra	27.9	Rotundo Gianluca Pregassona	15.9
Fruccio Gerardo Oberwil	30.9	Sarni Rino Vercelli	16.9
Gizzo Angelo Winterthur	21.9	Sarno Lucia Greenwich	26.9
Grassi Salvatore Selvapiana	13.9	Siconolfi Concetta Orcomone	22.9
Grippo Gerardina Zurigo	04.9	Siconolfi Concetta Orcomone	22.9
Grippo Gerardo Ettingen	20.9	Siconolfi Gerarda Zurigo	18.9
Guarino Francesco Argelato	17.9	Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo	10.9
Lardieri Carmine Effretikon	11.9	Strazza Vera Genova	28.9
Lardieri Francesco Effretikon	12.9		

Auguri speciali a: Rotundo Gianluca che compie 5 anni; Guarino Francesco 15 anni; Lardieri Tania 20 anni; Covino Luigi e Montemarano Gerardina 55 anni; Sarno Lucia 65. A tutti "pe ciend'anni!

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Caputo Angelo Wallisellen	09.10	Mariano Gerardo Däniken	12.10
Caputo Nicolina Greenwich	30.10	Masullo Vito Richemont	20.10
Carino Alfredo Zurigo	23.10	Megaro Giannino Grenchen	30.10
Covino Angelina Lugano	20.10	Montemarano Rocco Breitenbach	19.10
Covino Angela Grancia	05.10	Pagnotta Giuseppe Zurigo	04.10
Di Paola Gerardo Zurigo	25.10	Pennella Gerardo Bassersdorf	12.10
Di Paola Raffaele Kloten	11.10	Pennella Giuseppe Bassersdorf	14.10
Dr. Di Pietro Antonio Córdoba	24.10	Pennella Maria Rosaria Gerlafingen	28.10
Fruccio Angela Oberwil	24.10	Rainone Luigi Frauenfeld	26.10
Gallo Gerardo Morra	16.10	Rainone Maria Pollegio	24.10
Gallo Massimo Morra	18.10	Ronca Angelo Zurigo	09.10
Gizzo Carmela Winterthur	23.10	Siconolfi Angelomaria Orcomone	24.10
Grippo Angelo Oberglatt	12.10	Siconolfi Marisa Zurigo	08.10
Lardieri Gerarda Lodrino	23.10	Strazza Rocchina Morra	29.10
Lardieri Maria Lodrino	01.10		

Auguri speciali a: **Lardieri Gerarda 20 anni; Carino Alfredo 60; Rainone Luigi 65; Siconolfi Angelomaria 70. Anche a loro "pe ciend'anni!**

Auguri a: **Ambrosecchia Gloria per la sua laurea in architettura. Questo ci fa specialmente piacere perché Gloria è la prima morrese che si è laurata in architettura. Fino ad oggi questa professione non era ancora rappresentata nel nostro paese.**

Auguri a: **Dr. Med. Gerardo Capozza e Caterina Gargiulo per il loro matrimonio.**

Auguri a: **Mirko Gizzo e Rosalba Ruberto per il loro matrimonio**

Auguri a **Gerardo Gallo e Gerardina per la nascita di Donatella.**

Auguri a **Luciano Del Priore e sua moglie Bianca per la nascita della piccola Laura.**

A distanza di ca.140 anni, da quando Francesco De Sanctis insegnò al Politecnico di Zurigo, un morrese ritorna in quell'ateneo, se pur per un'ora, a parlare agli scienziati in un seminario. Il 30 agosto 1994, il Dottor Antonio Di Pietro, attualmente impegnato in ricerche sulle malattie delle piante nell'Università di Córdoba, Spagna, su invito del Professore di Microbiologia del Politecnico ha tenuto un seminario sul suo lavoro svolto alla Cornell University di Ithaca, U.S.A. e, attualmente, all'Università di Córdoba.

Ci congratuliamo con il Dottor Di Pietro, anche per tutte le sue numerose pubblicazioni su varie riviste scientifiche che ha fatto in questi anni, che gli hanno fruttato l'invito dalla American Chemical Society di Washington, tramite la Cornell University, di scrivere un capitolo sui suoi esperimenti in un libro di biologia che stanno compilando all'Università di Nuova Delhi e a Washington, cosa che egli ha già fatto. Per l'occasione ci rallegriamo anche perché ha vinto un concorso indetto dalla Comunità Europea che gli ha affidato una borsa per un anno di ricerche, nel suo campo, e due anni in gruppo con altri scienziati di varie Università europee, tra l'altro "La Sapienza" di Roma. Toni è stato per 13 anni membro del nostro Comitato Centrale AME e ne è uscito l'anno scorso solamente perché momentaneamente si trova in Spagna. Congratulazioni anche a sua moglie, Dr. Ana Torres - Di Pietro, per le numerose richieste, ca. 200, delle sue pubblicazioni scientifiche che ha avuto da tutte le parti del mondo .

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Ambrosecchia Vito Morra	£ 20.000	Ing.Marra Alfredo Napoli	£ 50.000
Braccia Rocco Selvapiana	Lire 15.000	Avv.Dr. De Rogatis Francesco Torino	£ 50.000
Guarino Ernesto Bologna Fr. 20			

Ci scusiamo con i nostri lettori di Morra che hanno ricevuto l'ultima Gazzetta di giugno con più di un mese di ritardo. Non è colpa nostra. La Gazzetta è stata spedita da Binningen il giorno 25 giugno ed a Morra è arrivata solo alla fine di luglio o ai principi di agosto. Nelle altre città italiane invece è arrivata dopo una settimana. Non sappiamo spiegarci questo enorme ritardo dovuto certo a disguidi nella posta della provincia di Avellino

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE DI ZURIGO
FESTA DEL PERSONALE

di Giuseppe Pagnotta

Visto e considerato che il 23 aprile 94 tutti coloro che hanno lavorato non hanno potuto godere della festa, l' AME di Zurigo ha organizzato una cena per poter restare tutti insieme con le loro famiglie e per ringraziare per la loro collaborazione con la speranza che anche nel futuro saremo così uniti e compatti.

Nelle tarde ore del pomeriggio del 7 maggio 94, quando arrivai io nella sala le nostre amiche : Giulia Pennella, Caputo Giovannina, Siconolfi Gerardina, Gizzo Carmela erano già in giro nella cucina per preparare il sugo alla pizzaiola e il contorno dell'arrosto, ad aiutare si unirono Pagnotta Giuseppina, Pagnotta Rosa e Siconolfi Manuela; intanto il Presidente Pennella Gerardo con Gizzo Angelo, Nicola Caputo e Carmine Siconolfi avevano preparato i tavoli, le sedie e tutto il resto. Così, tra un preparativo e l'altro, arrivò anche l'amico Caputo Giuseppe che portava con se un barile di birra, che offrì alla serata in sua salute.

Quando ormai eravamo tutti, ci siamo messi a tavola per gustarci la buona cucina e bere la birra offerta da Giuseppe Caputo, tra barzellette e risate passò anche quella magnifica serata, divertendoci tutti insieme.

Intanto la mezzanotte era arrivata, quindi insieme era arrivata anche la festa della mamma; al comitato, come sempre, non sfugge mai niente; mentre le mamme si scambiavano gli auguri tra di loro, il Presidente aveva già un mazzo di rose rosse tra le mani e, facendo attenzione a non dimenticare nessuna, si affrettava tra i tavoli a darne una a ciascuna.

Per concludere in bellezza arrivò anche un buon bicchiere di Pinot e i bignè fatti dalla bravissima Giulia Pennella.

Così la festa si era proprio conclusa e io nuovamente ringrazio a nome di tutto il Comitato, coloro che hanno partecipato e ringrazio anche quegli amici che non hanno pertecipato per motivi personali, ma che danno volentieri la loro collaborazione alla prossima festa.

Tutte le mamme con le rose:
Da sinistra: Giovannina Caputo, Giuseppina Caputo, Giuseppina Ambrosecchia, Concetta Lardieri, Incoronata Di Pietro, Giuseppina Di Paola, Rosa Pagnotta, Rosina Pennella, Antonietta Dello Buono, Carmela Gizzo, Giulia Pennella, Manuela e Gerardina Siconolfi, Giuseppina Pagnotta

Dopo il lavoro un momento di relax per brindare tutte insieme

Piano piano ci abbiamo preso gusto a brindare tutti insieme.

Attenta, Giovannina, oltre all'arrosto ci sono le mani di tua cognata Gerardina. Un bravo a tutte voi donne!

Giuseppe Caputo riempie il bicchiere di birra da lui offerta.

Dopo aver mangiato siamo tutti soddisfatti.

Manuela Siconolfi serve i piatti a tavola

Alla salute loro ma specialmente di Giuseppe che l'ha offerta.

Le nostre donne sempre al lavoro, ma anche sempre sorridenti

Giuseppina Caputo s'improvvisa cameriera.

Gizzo Carmela alle prese con i piatti sporchi.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI BASILEA

FESTA D'AUTUNNO

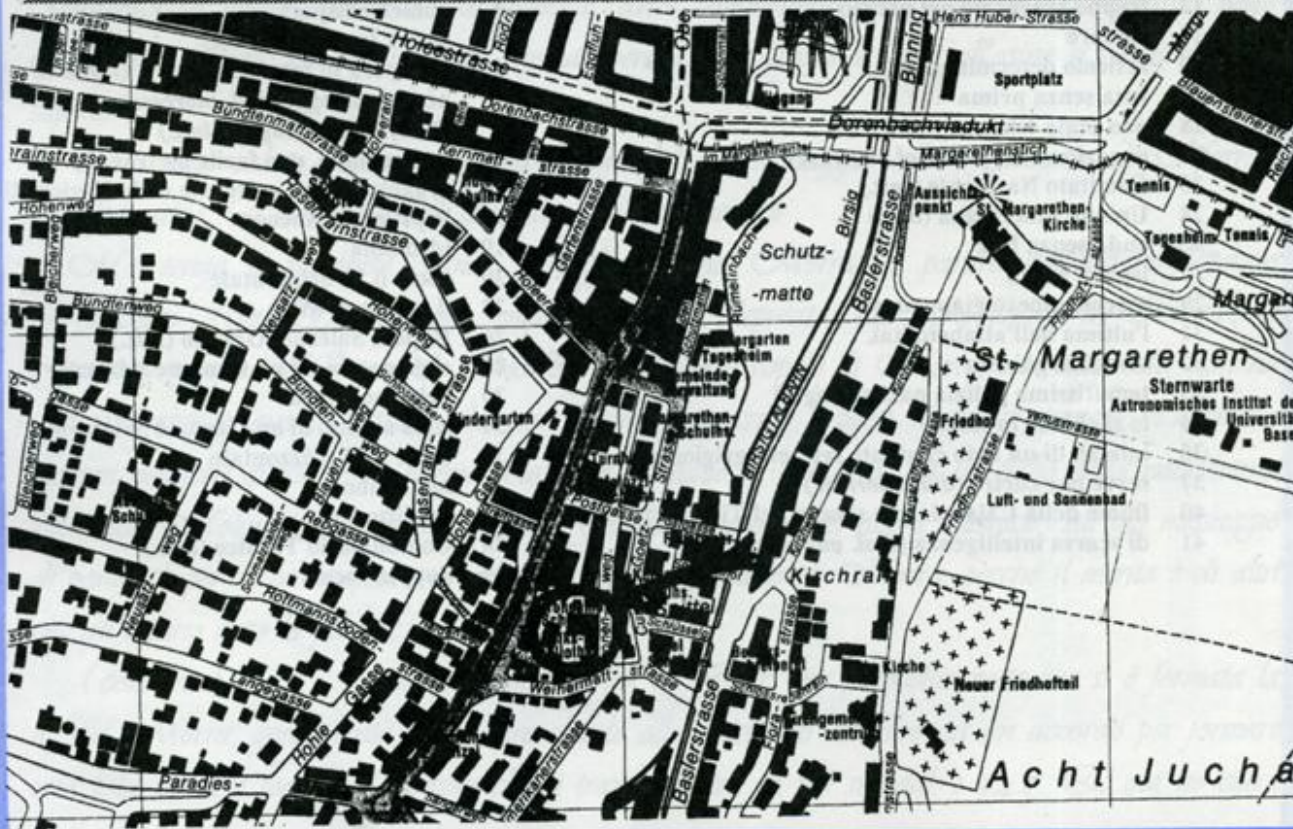
NELLA KRONENMATTSAAL DI BINNINGEN

IL 10 SETTEMBRE 1994

inizio alle ore 19,00 fino alle ore 2,00

Cucina e Musica paesana

Venite tutti con i vostri amici

Chi ha piacere di aiutare sarà il benvenuto, anche senza preavviso

CRUCIVERBA : MORRESE

N° 82

1	2	3	4	5	6		7	8	9	10	AME AME
11						AME AME	12				
13				AME AME	14						AME AME
	AME AME		AME AME	15		AME AME		AME AME	16		17
18	19		20	AME AME	21			22	AME AME	23	
24		AME AME	25	26		AME AME	27		28		AME AME
AME AME	29	30					AME AME	AME AME		AME AME	31
AME AME	32				AME AME	AME AME	33		AME AME	AME AME	AME AME
34			AME AME	AME AME	35	36			37	38	39
40			AME AME	41							

Soluzione N°81

1 P	A	2 R	3 T	4 E	5 T	6 E	7 D	8 D	9 R	E	AME AME
I	AME AME	10 M	U	T	U	G	L	I	U	AME AME	11 C
12 G	13 G	AME AME	14 A	T	R	I	AME AME	15 R	O	16 S	A
17 N	A	18 T	AME AME	19 O	N	D	A	AME AME	20 T	S	N
O	AME AME	21 A	22 A	AME AME	23 O	I	AME AME	24 R	A	AME AME	N
25 N	O	T	T	E	AME AME	26 O	27 R	A	AME AME	28 T	E
U	AME AME	29 A	30 L	AME AME	A	AME AME	L	AME AME	31 L	S	D
AME AME	32 O	AME AME	AME AME	33 M	A	I	AME AME	34 T	U	AME AME	D
35 G	R	36 E	37 G	N	A	AME AME	38 P	AME AME	39 P	E	R
40 C	A	P	U	C	A	N	A	L	U	AME AME	E

DI PIETRO GERARDO

orizzontali

1 trappola per topi
11 lo rispettano i servizi pubblici
12 un pianeta
13 troppo esagerate nel prezzo
14 comare
15 articolo determinativo
16 rosa senza prima
18 uno Stato Islamico
21 negazione doppia (*dial. morrese*)
23 Comitato Nazionale (*iniz.*)
24 Unione Americana (*iniz.*)
25 onda senza fine
27 ispido, aspro
29 piccolo albero giapponese
31 l'ultima dell'alfabeto ital.
32 vivacità, gaiezza
33 temutissima polizia nazista (*sigla*)
34 lo si chiede in teatro
35 iniziali di un noto cantante svizzero grigionese
37 serve per cucire (*dial. morrese*)
40 fiume della Calabria che sbocca nel Tirreno
41 di scarsa intelligenza (*dial. morrese*)

verticali

1 mascherone (*dial. morrese*)
2 altare
3 la porta l'asino (*dial. morrese*)
4 numero dispari
5 Roma Imperiale (*iniz.*)
6 stamperà in futuro la nostra Gazzetta
7 né ieri, né oggi (*dial. morrese*)
8 Dino, Rocco, Angelo (*iniz.*)
9 non comune, non facile da trovare
10 organizzazione culturale delle Nazioni Unite
17 le prime di Ancona
19 idrofobia
20 come il 21 orizzontale
22 il centro di Mirò
26 Napoli, Salerno, Orvieto (*iniz.*)
28 sigla autom. di un Cantone svizzero
30 belva onnivora
34 sigla autom. di un Cantone Svizzero
35 come il 35 orizzontale
36 metà tubo
37 un dittongo
38 Commissario Tecnico (*iniz.*)
39 doppia vocale

LETTERE DAI LETTORI

Ci scusiamo con tutti quelli che hanno scritto alla Gazzetta, per non aver pubblicato la loro lettera sul giornaletto di giugno. Quando sono giunte le vostre lettere la Gazzetta era stata già stampata, io l'avevo preparata prima di di partire per Morra. Vi avverto, comunque, che le opinioni che esprimono i nostri lettori non sono necessariamente da noi sempre condivise. I nostri lettori scrivono quello che pensano e, se non offendono nessuno, trovo giusto che la gente si sfoghi in qualche modo; anzi, vi prego di scriverci di più. Io, quando fondai questo giornale, lo feci proprio per dare una voce a chi non l'aveva mai avuta: a quelli cioè che non hanno nessuna possibilità di farsi pubblicare le loro lettere dai giornali nazionali o regionali; insomma è la gente semplice che deve scrivere, il popolo. Così, chi ha il coraggio di farlo, può dire agli altri la sua opinione e, chissà che non trovi qualcuno che la pensa come lui!

Da Peppino Rainone di Morra ci giunge una lettera intitolata:IL SOLITO MORRESE

Nella lettera si fa riferimento alla comunicazione, inviata alla Gazzetta da Mimmo Giugliano, dell'elezione del Dottor Enrico Indelli come deputato al Parlamento. Peppino disapprova anche la fusione o (l'accordo) fatto a Morra tra l'Amministrazione Comunale e il Partito Popolare, o meglio, con l'attuale Minoranza, perché durante gli anni passati i rappresentanti delle varie liste non hanno voluto mai mettersi d'accordo e quindi contribuire a portare la pace nel paese.

Poi dice che a Morra c'è stato sempre un deputato, a incominciare dal De Sanctis, e finendo al Dr. Avv. Peppino Gargani, ma che il paese non ha mai onorato appieno con il suo voto questa possibilità che aveva. Il resto poi è un po' sbagliato quando dice che a Morra sono stati sottratti da altri candidati i voti all'On. Indelli. Infatti il Dr. Indelli non si era presentato nella circoscrizione in cui è Morra, quindi i morresi, pur volendo non potevano votare per lui.

Tralascio altre frasi di propaganda politica, pregando il signor Rainone di essere un po' più diplomatico nello scrivere, solo così potrò pubblicare per intero le sue lettere. Noi non siamo un'Associazione politica e già mi sono spinto molto nel trascrivere la lettera.

Ecco in parte la lettera da me censurata:

In merito alla candidatura di un nostro compaesano, il Dottor Enrico Indelli, già sulla Gazzetta di aprile, anche se ironicamente, avrei commentato il risultato a suo riguardo degli elettori di Morra, ma poi mi sono astenuto perché "che lavare la testa all'asino si perde acqua e sapone!

Mi spiego subito, signor Giugliano, che dal suo messaggio sulla Gazzetta di Morra« novità positiva, Enrico Indelli deputato al Parlamento»

Ma tengo a precisare, signor Giugliano, che Morra, a partire dall'insigne letterato Francesco De Sanctis, ha sempre avuto un deputato: dai Molinari, a Biondi, a Gargani e infine all'Onorevole Indelli e purtroppo il popolo di Morra, suo malgrado, non ha mai riconosciuto questa fortuna, che non hanno mai avuto i paesi nostri circonvicin, e quindi i morresi neanche questa volta hanno votato per un figlio di Morra, per un figlio della nobildonna Lucietta Molinari. E quindi, signor Giugliano, non vorrei essere polemico sul suo messaggio di positività per la candidatura di questo bravissimo figliuolo di Morra, perché il merito è di altri che gli hanno dato la fiducia.............

*..(**censura.**)...................... poiché è detto subito: la D.C. per parecchie volte che si è formata la lista a Morra, gentilmente, ha sempre chiesto alle sinistre di divenire ad un accordo per formare una lista unica e togliere il rancore che si tramanda tra di noi sin dal 1945. E qui ne cito i*

nomi di Rocco Di Pietro, Rocco Pagnotta, Peppino Gargani, De Rogatis Gerardo e così via) e che a questi uomini benpensanti è stata data sempre una risposta negativa, (censura)...

2 Punto e qui non attribuisco a nessuno la vera colpa di aver impostata la propaganda elettorale del 27 marzo scorso di votare (censura) per preparare per la prossima elezione il terreno a (censura) Ma se (censura)....si presenterà, sempre che resti nel suo partito, perché non dovremmo votarlo?

Ma si rendono conto costoro che hanno disperso 600 voti i quali erano utili all'On. Indelli? Ed ecco perché Morra abituato ad essere vittima di dipendenza, anche questa volta ha fatto „l'accurmatura".

Peppino Rainone
da Morra

DA BOLOGNA

Argelato 18-5-94

Caro Gerardo!

con un bel po' di ritardo, mando un piccolo contributo per la "Gazzetta", che puntuale mi arriva tutti i mesi.

Ringraziandoti per tutto il lavoro che fai ti saluto

Guarino Luigi

"un saluto a tutti i morresi" Ciao

PER LA MORTE DI SARNI MARIA GIOVANNA
DI PIETRO MARIA
BUSCETTO GUIDO U.S.A.
LE NOSTRE SENTITE E SINCERE
CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

LA FESTA DI SAN PIETRO E PAOLO, TRA MESSA, PIZZA E TANTA NOSTALGIA.

Il 29 giugno 1994, nella chiesa di San Pietro e Paolo a Morra, Don Siro ha voluto festeggiare la ricorrenza dei Santi Patroni della nostra Parrocchia, celebrando una messa alle ore 19,00.

Con una simpatica iniziativa, dopo la Messa, i ragazzi hanno offerto una pizza a tutti i parrocchiani che si sono ritrovati nelle stanze del vicino Asilo materno.

Durante la predica Don Siro ha ricordato ai fedeli convenuti che i Santi Pietro e Paolo sono i protettori della nostra Parrocchia e si è detto meravigliato che a Morra non c'è la tradizione di festeggiare questi Santi, mentre se ne festeggiano altri.

Io personalmente ricordo che quando ero giovane a Morra alla festa di San Pietro e Paolo si faceva anche una processione con la statua di San Pietro, che era in una nicchia alla Chiesa Madre. Quella statua era però così pesante, che dopo alcuni anni la processione non fu fatta più. A quei tempi le cerimonie religiose erano più solenni, con panegirico durante la Messa, nel quale il Padre predicatore illustrava generalmente la vita dei Santi, additandoli come esempio ai fedeli. Le Chiese erano piene di gente e Messe e le Processioni si facevano di solito alle undici del mattino, con la partecipazione di tanta gente della campagna. Bisognerebbe forse riscoprire alcune tradizioni che, per quanto pittoresche e forse pagane che erano, avevano il pregio di fungere da gruccia alla fede nell'anima dei nostri semplici antenati.

Ma l'impostazione religiosa delle cerimonie compete agli ecclesiastici, loro hanno in custodia la cura delle anime della Parrocchia e certamente, ispirati da Dio, sapranno trovare la strada giusta per mantenere nei fedeli a loro affidati la vera Fede che conduce al Cielo.

Gerardo Di Pietro

UNA MESSA CON CINQUE SACERDOTI

La sera del 30 giugno 1994 è una sera da ricordare: cinque sacerdoti, infatti, hanno celebrato insieme la Messa nella Chiesa nuova di San Pietro e Paolo e, come disse Don Siro, questo è un avvenimento raro a Morra.

Certo, i morresi più anziani ricorderanno quando a Morra c'erano parecchi preti; ci fu un periodo più remoto in cui ce n'erano 24, tutti morresi. Quando ero giovane avevamo tanti seminaristi, un paio di loro erano ormai arrivati ad un anno dal sacerdozio. Uno, Don Bruno Mariani, diventò sacerdote. Morra sembrava il paese prescelto da Dio per reclutare i pastori del proprio gregge; in verità tanti mandavano i loro figli in seminario per farli studiare a buon mercato, ben sapendo che non sarebbero diventati mai preti. Anzi, parecchi di loro, costretti contro voglia alla dura vita di seminaristi, dopo il loro ritorno a casa erano diventati anticlericali e ci sono quelli che hanno conservato questo sentimento per tutta la vita. Don Marco e don Giovanni, due seminaristi milanesi che erano stati a Morra negli anni passati, re-

centemente sono stati ordinati sacerdoti ed hanno voluto celebrare a Morra una delle loro prime Messe .A loro si sono uniti Don Angelo, Don Silvano e Don Siro, anche loro milanesi, così come il seminarista attivo in quel periodo tra i giovani morresi che era di Monza. Mentre da noi nel Sud tanti ragazzi preferiscono la vita laica, a Milano aumentano le vocazioni e la grande famiglia cristiana, che è unica in tutta il mondo, ha ancora abbastanza Sacerdoti per predicare ai fedeli la Buona Parola.

Alla Messa, anche questa volta alle ore 19, 00, non hanno partecipato molti fedeli, ed è un peccato che la popolazione cristiana morrese non abbia onorato degnamente il gesto che hanno voluto compiere i giovani sacerdoti. Alla predica Don Giovanni ha ricordato i giorni passati a Morra, e Don Marco ha parlato anche lui del Vangelo con molta semplicità. Don Siro ha ringraziato tutti i Sacerdoti presenti alla fine della Messa ed ha consegnato loro un piccolo ricordo a nome della nostra Parrocchia. Dopo la Messa i Sacerdoti e i fedeli si sono incontrati tutti nell'Asilo

I tre nuovi Sacerdoti entrano in processione in chiesa

materno. Una nota bellissima l'hanno data le ragazze morresi che cantavano insieme al seminarista che suonava con la chitarra. Le loro voci argentine si spandevano nell'aria della nuova chiesa, richiamando nel cuore la speranza di un futuro per la nostra comunità cristiana. Una speranza che le nostre ragazze, da future mammine, sappiano inculcare nel cuore dei loro figli l'amore a Dio e alla Sua Chiesa, che oggi sembra sopito negli uomini.

Voglio comunque ricordare che la vita cristiana non è solo chiesa e preghiera, ma una Fede vissuta. Come Cristo disse " *Non chi dice « Signore, Signore entra nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del padre mio* ». I cristiani morresi dovrebbero ingaggiarsi di più nella vita sociale del loro paese, e diventare parte attiva di moralità e di giustizia sociale. Non seguire solo le simpatie e il proprio tornaconto personale, ma guardare veramente le azioni. La Chiesa, poi, non dovrebbe essere solo il luogo in cui si battezza, si cresima, o si sposa, ma, per un cristiano la Chiesa deve essere anche il luogo della preghiera sincera, il luogo dove il contatto con Cristo ci deve rendere sempre più buoni; il luogo nostro di verifica della vita che viviamo, con quella insegnata da Cristo, a tu per tu con lui, che è presente nell'Ostia Consacrata.

DI PIETRO GERARDO

Dal diario di Patricia Covino (a puntate)
2ª puntata

VIAGGIO A VIENNA

Questa volta facciamo parlare un po' le foto

Due foto di gruppo: la prima nella strada del Primo Maggio, la seconda davanti al Belvedere, il palazzo del Principe Eugenio di Savoia che salvò, a capo dell'armata europea, l'Europa dall'invasione dei turchi nel 1699 e nel 1718, costringendoli alla pace di Karlowitz e di Passarowitz.

La Riesenrad (ruota gigante) simbolo di Vienna, che si erge maestosa nel grande parco di Vienna chiamato il Prater, dove c'è anche una torre con un ristorante girevole dal quale si può ammirare, durante la consumazione, tutta Vienna.

Sotto i morresi emigrati mangiano nella Pizzeria-Ristorante Vindobona.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Era stato convocato per la sera del 29 giugno alle ore 19,00 e proprio per quell'ora in Chiesa c'era la Messa celebrata da cinque Sacerdoti. Scrissi una breve petizione al Sindaco pregandolo di spostare l'orario, ma mi disse che non ce n'era bisogno, lui avrebbe fatto in modo che s'iniziasse più tardi.

Quando la Messa finì alle ore 20,00, mi recai al Consiglio Comunale, ma, nonostante la mia petizione, era già incominciato da mezz'ora. Poca gente era seduta sulle sedie addossate alla parete della sala del Consiglio. I consiglieri sedevano intorno al tavolo facendo corona al Sindaco, assistito dalla segretaria comunale.

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MORRA

Non so di che cosa si fosse parlato prima che io arrivassi, mi sembra che all'ordine del giorno c'era il bilancio, ma non posso giurarlo.

Il primo punto in discussione quando io arrivai era il nuovo Regolamento Comunale per lo smaltimento dei rifiuti.

Ci fu una discussione sulla distanza che dovevano avere tra loro i cassonetti per i rifiuti; la Segretaria diceva che si può anche ritenere che una persona possa camminare fino a 500 metri (*cioè mezzo chilometro*) per portare la spazzatura nei cassonetti. Il Prof. Rocco Di Pietro dal pubblico intervenne dicendo che per gli anziani 500 metri sono troppi, specialmente d'inverno, e che desidera protestare perché davanti a casa sua lasciano il coperchio del cassonetto aperto, con conseguente puzzo di rifiuti che sembra di avere un immondezzaio davanti alla porta, specialmente d'estate.

Il Sindaco assicura che il servizio raccolta rifiuti verrà esteso col tempo alle varie zone, ma che prima bisogna ripristinare le strade di campagna. D'altra parte ci sono due varianti: o mettere i cassonetti di raccolta in un luogo centrale, dove la gente della campagna può portare i rifiuti e far pagare in percentuale proporzionale, a secondo della distanza dell'utente dal cassonetto, oppure metterli in ogni luogo e far pagare a tutti il 100% come a Morra centro. Il consigliere Buscetto dice che sarebbe meglio metterli in ogni luogo e far pagare l'importo intero, almeno avrebbero tutti un servizio completo e non a metà. Con i soldi incassati si potrebbe pagare il personale addetto.

Alla fine si decide di rimandare la decisione ad un'altra seduta.

Il Sindaco spiega che vuole mettere anche per la campagna le campane di raccolta diversificata dei rifiuti. Cioè quei contenitori in cui si può mettere il vetro da una parte, i barattoli dall'altra ecc, vorrebbe metterne 3 per la campagna ed 2 in Morra paese

Si passa quindi all'imposta sulla spazzatura e il Professor Di Pietro interviene ancora dicendo che c'è gente che non paga niente ed altri che non hanno dichiarato tutti i metri quadrati della loro casa, ma solo in parte.

Ci sono delle proposte di avvisare la popolazione tramite un manifesto e di dare un termine a partire dal quale tutti devono mettersi in regola, altrimenti verrà effettuato un controllo e ci saranno le multe.

Il Sindaco dice che è già stato fatto un manifesto, ma che non è servito a nulla. Il sottoscritto propone di inviare una lettera a tutti i cittadini invitandoli a mettersi in regola, così poi non possono dire di non aver avuto conoscenza delle sanzioni che verranno applicate. La segretaria interviene facendo notare che una lettera costa troppo (*per inciso, anche se per mandare una lettera si spendesse un milione, alla fine sarebbe ripagata dal maggior introito derivato dalla regolare denuncia fatta dai cittadini del loro appartamento*). Allora il sottoscritto propone di scriverlo sulla Gazzetta, che va praticamente a tutte le famiglie morresi, la segretaria dice che non si può fare, ma non spiega il perché.

Alla fine il Sindaco dice che saranno effettuati d'ufficio dei controlli.

Si parla poi della citazione del Dottor Med. Francesco De Rogatis, che chiede dal Comune un risarcimento di lire 61 milioni per l'occupazione abusiva del suo terreno alla Grotta de lu Lupu, avvenuta dopo il terremoto. Infatti nel suo terreno vennero buttate le macerie derivate dalla demolizione delle case. Il comune dopo aver fatto la causa deve pagare 25 milioni.

Si approva poi il preventivo della spesa per il trasporto degli alunni alla scuola di Selvapiana fino al 31 dicembre.

Si approvano i lavori di ripristino della strada di Selvapiana.

La nomina della Commissione per la disciplina per i barbieri viene rinviata perché i sindacati non hanno mandato ancora i documenti.

Si vuol quindi procedere alla nomina della Commissione per la gara d'appalto per il gas metano che dovrà finalmente arrivare fino a Morra.

Allora il Vice Sindaco, Gianfranco Caputo, si alza e dice di aver ricevuto una mezzora prima un biglietto, che mostra ai presenti, con due nominativi e cioè il Geometra Vitiello Pierino e il Geometra Braccia Carmine, ma lui non é d'accordo. Poi chiede che il Sindaco spieghi la linea politica che si deve seguire in seguito. A lui sembra che, dopo l'accordo fatto con la minoranza, invece di unire i cittadini la gente si disunisce sempre di più.

Per questo motivo si autosospende da Vice Sindaco.

Dalla discussione derivata vengono messe in chiaro diverse cose. Il Sindaco infatti spiega che tutto il Consiglio Comunale era d'accordo di unirsi alla minoranza. La votazione sui nomi della commissione da per risultato l'approvazione e tre schede bianche. Manca il consigliere Dr.Di Sabato .

Dopo il Consiglio Comunale c'è una discussione politica che dura fino a quasi mezzanotte.

Il Sindaco dice che in seguito si potrebbero organizzare ancora di queste discussioni, ma lui non lo farà più, l'iniziativa dovrebbe venire da altri.

NOTA:

Il Consiglio Comunale non è veramente troppo interessante, visto che tutte le cose sono state già decise nel Pre-Consiglio tenuto prima. Non c'è un vero dibattito, mancando una minoranza che porti altre idee nuove. L'unico che parla, oltre al Sindaco, è Franco Buscetto, ma è

solo, e parte in precedenza già battuto.

Ci vorrebbe un Consiglio veramente animato, dove tutti i Consiglieri partecipano al dibattito. Certamente parecchi di loro sono intelligenti abbastanza per farlo, ma stanno zitti, suscitando cosi l'impressione che stiano sul Comune solo per fare numero, e questo non è certo bello per la loro dignità personale.

Almeno Gianfranco ha avuto il coraggio di emergere dalla massa anonima.

Positivi anche gli interventi del Prof. Rocco Di Pietro.

Stiamo però attenti a non scambiare sempre le prese di posizioni politiche, o sociali, con disprezzo, o antipatia personale. Si dibatte sui contenuti e non sulle persone. La mia presa di posizione durante il dibattito politico non era un attacco al Sindaco, ma solamente delle constatazioni su alcuni giochi politici del passato, dei quali, a volte, sono stato testimone. Quindi le difese accorate su quello che fa il Sindaco per il paese e le conferme di affetto da parte di alcuni erano fuori luogo, io non avevo messo in discussione questo argomento. Però questo episodio mi ha dimostrato come la gente a Morra crede sempre che tutto ciò che fa un partito sia collegato ad una sola persona, quindi attaccare il partito significa per tutti attaccare la persona. Ma se attaccare il partito significa attaccare la persona, allora, dopo quello che i partiti hanno combinato, la colpa dovrebbe ricadere sulla persona che li ha rappresentati per tanti anni, che giurava alla gente l'onestà del proprio partito difronte agli altri corrotti e quindi si dovrebbe renderli personalmente responsabili di quello che hanno fatto i partiti. Noi sappiamo però che a Morra i dirigenti di partito sono onesti e non sapevano niente di quello che si faceva al vertice dei partiti. Con il metodo di ritenere la critica ad un partito come critica ad una persona, abbiamo permesso tutto quello che è successo in Italia, perché si emarginavano i critici, che erano pochi, e chi ha introdotto questo metodo porta moralmente la colpa della divisione del paese e dell'emarginazione di tanta gente veramente valida e onesta.

Perciò: parlare di partiti non significa parlare di persone, e se le persone si sentono toccate..beh..allora potrebbe sorgere il dubbio che hanno forse la coda di paglia. E questa non era mia intenzione.

Di Pietro Gerardo

LA VERA LIBERTÀ

Informo i nostri lettori che, dopo aver preso contatto con la Segretaria Comunale di Morra, la quale mi ha confermato che l'obbligatorietà della domanda scritt a da parte del cittadino morrese che vuole prendere visione delle delibere esposte al pubblico nella bacheca comunale è una disposizione del Ministero degli Interni, ho scritto a S. Ecc. il Signor Ministro degli Interni Dr. Maroni, pregandolo di riesaminare questa disposizione, che non ha emanato lui, per permettere a tutti i cittadini di prendere visione liberamente ed ogni volta che desiderano del lavoro svolto dalla loro Amministrazione comunale, senza bisogno di dover annotare un motivo speciale, ma solo per semplice informazione personale.

Spero vivamente che il Ministro degli Interni voglia prendere in esame la questione, che per me è fondamentale per la trasparenza del lavoro che svolgono i nostri rappresentanti sul Comune. (Spero che tutti hanno capito! non ho fatto una denuncia, o un esposto contro il Comune di Morra, non l'avrei mai fatto, per questo sono andato prima dalla Segretaria ad informarmi se quella di fare le domande era una sua idea, o se era una disposizione governativa. La Segretaria mi detto che è una disposizione governativa.ed io ho scritto al Governo.)

Ricordiamoci, peró che i cittadini i diritti se li devono conquistare. I piú forti hanno il dovere di combattere per i piú deboli, non solo per se stessi. Mi appello specialmente ai sostenitori del partito di maggioranza, Sindaco compreso, che è sempre stato con il popolo: aiutate il popolo ad ottenere tutta la libertà, non solo la libertà vigilata!

SPIGOLATURE MORRESI

Eccomi a Morra ed ecco i primi amici e i primi nemici. Seduti sulle scale della ancora diroccata chiesa di San Rocco, imitiamo lo Hyde Park di Londra. L'ambiente incomincia a cambiarti, se eri moderato incominci a diventare radicale, bisogna stare molto attenti a non perdere la propria personalità e per chi ritorna dopo 37 anni è ancora più pericoloso, il bagno può essere fatale se non se ne accorge in tempo. La gente discute di tutto: di sport, di feste e di politica. Tutti concordano sul fatto che i politici in Italia non sono stati all'altezza della situazione, ma tutti difendono la politica. Il partito è morto, evviva il partito. Non sanno staccarsi da una mentalità partigiana che hanno imparato fin dalla nascita; c'è chi mi dice « *Io non sono riuscito ancora fino ad oggi a capire tu di che partito sei*». E me lo dice per rimprovero, come se io volessi di proposito nascondere la mia appartenenza ad un partito, per queste persone tu devi essere per forza di un partito, non puoi essere solamente per l'Italia e per il tuo paese. Qui bisogna intrupparsi per forza in uno dei greggi, belare tutti allo stesso modo per anni, poi scoprire che i pastori ti tosavano ben bene e, dopo un certo periodo di blanda protesta, ritornare a belare sotto i beniamini di quei stessi pastori che ti avevano tosato fino ad ora.

A notte i cani del paese fanno comunella sotto il mio balcone, abbaiando la loro passione amorosa. Terminato il loro periodo romantico, incominciano i gatti, ce ne sono due: uno grigio dai lunghi peli ed uno nero dal pelo corto. Li sento borbottare parole tronche sotto la finestra, strano, sembrano proprio che mugugnino parole appena accennate, come i muti. Il brontolio viene dal profondo, dallo stomaco ed è impressionante per chi lo sente la prima volta. Mi affaccio e grido "Scitti ddrà! Scitti ddrà!" I gatti si allontanano per qualche metro, poi si fermano e mi fissano, il nero ha gli occhi lucenti come due lampadine al neon, il grigio scappa, il nero rimane fermo a fissarmi con i suoi occhi magnetici e provocatori di felino nel buio della notte.

Il tempo è assolato al mattino, verso sera invece arrivano dei violenti temporali. I lampi squarciano il cielo, colpiscono le antenne e fanno strage di televisioni, il tuono rompe i timpani, le vicine non hanno più luce, si stacca l'interruttore del contatore. Ogni giorno, sempre un temporale, sempre alla stessa ora Giove scaglia i suoi fulmini sull'Irpinia.

Durante il temporale le scale della chiesa di San Rocco rimangono deserte, ma quando è passato eccoci di nuovo al solito posto. Si parla di cambiamenti ed io dico che non vedo il motivo di cambiare i Sindaci, o altre Autorità elette, bisogna cambiare invece la mentalità del popolo, che deve diventare più cosciente della democrazia. Solo allora tutto andrà bene. Io credo che bisogna mettere un controllo ai partiti, dando più possibilità al popolo di intervenire quando il Governo, la Regione, la Provincia, o il Comune stanno per fare qualcosa di sbagliato, o quando non fanno qualcosa che dovrebbero fare. Propongo di introdurre in Italia il referendum obbligatorio per alcune leggi e facoltativo per altre, un referendum, cioè, che è impegnativo per l'Istituzione, così come in Svizzera. I vantaggi sono evidenti: se un qualcuno vuole fare una legge che il popolo non vuole, o se ritarda a fare una legge che il popolo vuole, lo si può obbligare a cambiare opinione indicendo un referendum. Questo dovrebbe accadere specialmente nei Comuni, dove la gente è più al corrente di quello che si fa. Basterebbe la sola possibilità del referendum a frenare alcune idee strane.

Parlo di comporre un Comitato Civico apartitico, che discuta sempre tutto quello che si fa nel paese e sensibilizzi l'opinione pubblica sui veri problemi, cercando di additarne le soluzioni. E così, dopo tanto parlare i presenti convengono che sarebbe meglio, ma che non si può fare. È la solita risposta dei popoli asserviti, dei deboli, di coloro che ormai hanno da anni rinunciato alla lotta per essere veramente liberi, dell'uomo a una dimensione, descritto così bene dal filosofo Marcuse. Dietro quell'affermazione che ricorre così spesso „*Non si può fare*“ c'è l'indolenza, la paura di „*dover fare*“ qualcosa che li impegni più che il solo parlare.

Dopo un paio di mesi che cerco di convincere la gente, mi viene riferito che si vorrebbe formare un comitato del genere, ma nel programma da loro scritto vedo ancora qualcosa che mi mette in guardia: "si parla della sinistra e sinistra e cattolica ". Penso: ci risiamo ancora con le sinistre e le destre, possibile che questa gente non abbia ancora capita la lezione dopo tutto quello che sinistre e destre comprese hanno fatto in Italia? Qui ci vuole un manifesto intitolato "*Noi cittadini*" e non noi di questa o quell'altra corrente. Andrà pure per le cosiddette „sinistre“, che seguono una ideologia legata a dei partiti che ubbidiscono ad altri uomini, ma non capisco come un cattolico possa essere di destra, o di sinistra, un cattolico è un cattolico e *basta (per questo, caro amico, non riesci a capire di quale partito sono, io non ho bisogno di partiti per difendere le libertà, o i più deboli*). Un cattolico, secondo me, anche

quando entra in un partito deve solo seguire quello che Cristo ha detto, questo basta a cambiare la società in meglio, e Cristo non è né di destra, né di sinistra, né c'è ragione di seguire questo o quel capo corrente, Cristo è la Verità assoluta, basta seguire Lui.

Qualcuno mi rimproverava di non aver affrontato ancora l'argomento dei cambiamenti avvenuti in Italia e a Morra. Quello che ne pensavo di Morra l'ho detto nel dibattito politico dopo il Consiglio Comunale del 30 giugno: Che, se veramente si voleva la pace, bisognava farla negli anni passati, quando i partiti erano ancora al potere ed il paese ancora quasi tutto da ricostruire. Abbiamo perso un'occasione storica unica in tanti secoli: quella di costruire un paese d'amore e d'accordo tutti i cittadini insieme, proprio come lo volevano tutti e non come lo voleva un partito solo. Una pace fatta in fretta e furia dopo la catastrofe di alcuni partiti sembra, ed è stata presa, a torto o a ragione, da molti cittadini, come un tentativo di autosalvataggio all'ultimo minuto, di solidarietà nel pericolo dei partiti decimati.

Quello che ne penso dell'Italia dopo l'ultima votazione è questo: In Italia ci voleva un cambiamento. Secondo me bisogna dare a Berlusconi il tempo per riparare tutto quello che è stato fatto male in 50 anni. Io penso però che un industriale con una multinazionale è forse meno adatto di qualcuno che non ha forti interessi economici personali. Visto però che non c'è questa persona, lasciamo fare un po' e siamo vigili, sempre vigili, per protestare quando vediamo qualcosa che non è nell'interesse degli italiani. Ma stiamo anche molto attenti, che le opposizioni non amplifichino la portata negativa delle leggi che verranno fatte dall'odierna maggioranza, solamente per metterla in discredito. Che non facciano insomma il gioco sleale che hanno fatto per tanti anni, che pur di far perdere voti e credibilità agli altri partiti, discreditavano tutto quello che questi facevano, anche se era qualcosa di buono per l'Italia.

Su come gli iscritti ai partiti e la popolazione tutta saprà capire queste manovre e intervenire, si gioca il futuro destino dell'Italia.

Il mercato del martedì è tornato di nuovo sulla piazza, le persone che sono ancora nei prefabbricati sono rimaste sole, le loro case nuove non sono finite, o non sono ancora state iniziate per mancanza di soldi. Proprio sole però non sono. Infatti il grande campo sportivo che costa un occhio della testa, con spogliatoi e tutto l'occorrente moderno è terminato e questa estate è stato inaugurato con un torneo di calcio. Almeno chi non ha ancora la casa potrà divertirsi a vedere i ragazzi giocare al pallone nel campo sportivo nuovo, nell'attesa che il Governo abbia di nuovo i soldi per la ricostruzione. E per loro si prospetta un altro inverno nelle baracche.

GERARDO DI PIETRO

PATENTE DEI VELENI

Un'altra buona iniziativa è stata quella di obbligare gli agricoltori a frequentare un corso per poter meglio spruzzare tutti quei veleni che impestano frutta e verdura.

Questi corsi sono stati fatti, scaglionati per gruppi, anche a Morra. Alla fine del corso il partecipante riceve un tesserino, che gli permette di comprare i veleni per irrorare le viti, o la frutta.
Durante il corso i partecipanti hanno

I partecipanti al corso per spruzzare i veleni dopo aver ritirato il loro patentino

imparato la pericolosità delle varie classi di veleni e come bisogna conservarli. I partecipanti ad uno dei corsi sono: Caputo Nicola, OrcomoneChirico Giovanni, Selvapiana; Di Pietro Pasquale, Orcomone; Grippo Angelo, Selvapiana; Grippo Gius. Pasquale, Arcoli; Lombardi Pasquale, Castellari; Maraino Giuseppe, Morra; Pennella A. Maria, Orcomone; Pennella Anita, Morra; Pennella Giovanni, Orcomone; Pennella Rocco, Castellari; Montemarano Gerardo, Selvapiana; Pennella Romolo, Orcomone; Pennella Carmine, Cervino; Di Pietro Nicola, Morra.

Va notato che i veleni spruzzati distruggono gli insetti che danneggiano il raccolto, ma avvelenano anche tanti animaletti utili che sono buoni per la campagna. Con loro scompaiono i nemici degli insetti nocivi e quindi bisogna spruzzare sempre più veleno affinché le piante diano dei frutti. Questo danneggia la nostra salute e tutte le malattie che sono aumentate verso gli ultimi anni come cancro ecc ne sono la conseguenza. Bisogna usare dei metodi di combattimento biologico delle malattie delle piante. A Therwil, vicino a Basilea, c'è un istituto che fa delle ricerche in questo senso. Loro accostano, tra l'altro, alle piante da proteggere, altre piante che attirano gli insetti buoni, cioè quelli che mangiano poi i parassiti. In questo modo mantengono intatto e equilibrato il biotopo e non hanno necessità di spruzzare veleni. Anche mio figlio Toni, ha fatto delle lunghe ricerche a Basilea, a Bari ed in America in questo senso, cercando di trovare dei funghi microscopici buoni, che soffocano quelli dannosi alle piante. Le ricerche hanno avuto successo, ora, insieme a quelle di altri, sono nell'archivio della Ciba Geigy di Basilea, nell'Università di Boston e a quella di Bari.

LE FESTE MORRESI

Una camera piena di gnocchi e le donne che li hanno fatti

A Morra si fanno anche le feste. Fu organizzata una festa a Piazza Giovanni XXIII, per cercare di raggranellare un po' di fondi per la festa di San Rocco e per aiutare a comprare una macchina per combattere i tumori. La festa, fatta sullo stile dei Morresi Emigrati, con baccalà, cavatiélli, salsicce ecc. riusci molto bene. Quando andai a guardare io le donne avevano fatto due camere piene di gnocchi. Un applauso alle Colombe, anziane cuoche di Morra, che erano là ad aiutare, così come a tutti i partecipanti, donne e uomini, che contribuirono alla riuscita della festa; Nuccio Di Pietro regalò 300 litri di vino.

Giovedì, 4 agosto, la Pro Loco di Montecastello ha organizzato anche una festa simile in campagna, accanto alla chiesa. È la loro prima festa come Pro Loco. Speriamo che sia riuscita bene. Io partecipai alla seduta della Pro Loco di Montecastello dove fu deciso di fare la festa. Erano solo in tre o quattro ad organizzare quella sera nel baraccone di zinco e di questi quattro due erano ex emigrati. Fuori buio fondo, le frazioni di campagna a Morra non hanno ancora la luce pubblica, e siamo quasi all'anno 2000. Carmine Pennella mi venne a prendere con la sua macchina. Non vi dico lo stato della strada che da Morra va a Montecastello, il greto del torrente Isca è forse migliore. Due cordoni rialzati di cemento fiancheggiano la strada fino a Montecastello, ma il" greto" è formato di fossi. Quando andai a S.Angelo per trascrivere l'orario della corriera, passai con l'autobus per Guardia: l'apparenza che dà quel paese è di una casa ben accudita. All'inizio ed alla fine del paese delle grandi tabelle che augurano al visitatore il benvenuto e l'arrivederci in tante lingue. Altre segnaletiche indicano le strade che portano alla varie frazioni di campagna.

Arrivo a Morra: Una tabella piegata in due sotto il Purgatorio, relitto del passato, indica che ci sono i carabinieri, subito dietro, coperta dalla vegetazione una tabella semiarrugginita dà il benvenuto alla gente, la stessa cosa giù alla fine del paese . Il forestiero che vuole prendere l'autobus di linea cerca invano la tabella della fermata. Se ha fortuna e trova qualcuno che lo sa e che conosce anche l'orario c'è il caso che riesca ad appurarlo. Lo dissi al Vice Sindaco Gianfranco Caputo, il quale mi assicurò che in una settimana avrebbe fatto appendere una bacheca davanti al comune con gli orari dei treni e dell'autobus. Aspettai un mese e la tabella non c'era. Mi disse allora Gianfranco che ne avevano discusso in Consiglio e avevano deciso che una tabella davanti al comune sembrerebbe brutta (*capite certamente anche voi, la casa comunale è là per bellezza, è un monumento e non si può deturpare con degli avvisi utili per i cittadini*), mi assicurò, però, che gli orari sarebbero stati messi nei bar. Son passati tre mesi ed io aspetto ancora. Comunque io andai a Sant'Angelo con l'autobus e lessi, prima della fine di maggio, gli orari seguenti:

Da S.Angelo per Morra	da Morra per S.Angelo	da Avellino per S.Angelo	Da S.Angelo per Avellino
6,45	7,30	6,40	6,30
8,50	9,15	8,10	6,45
10,30	11,15	10,00	8,45
13,30	13,50	11,15	10,15
16,00	16,45	12,30	12,00
		12,50	13,30
		14,10	14,20
		15,30	15,50
		17,30	16,10
		18,30	17,20
		18,00	

Le strade portano le ferite causate da tutti coloro che hanno scavato per mettere i vari tubi del gas, della luce, le fognature ecc. e che non si sono curati poi di ripristinare come prima. Si va alla novena del Carmine ed ecco che proprio a quell'ora, quando la gente è sulla strada, passa il camion che spruzza il disinfettande nel paese incurante della gente.

Sulla piazza si fa di nuovo il mercato, ma alla curva davanti al bar Di Pietro l'autobus di linea non può girare, perché hanno messo le bancarelle proprio dopo la curva.

Devo partire per la Svizzera e voglio prenotare i posti sul rapido delle 10, 46 Foggia-Milano. Telefono ad Avellino per chiedere se si può fare telefonicamente, rispondono che no, devo recarmi ad Avellino. Chiedo l'orario a Lioni, mi dice che lui sa quando parte da Lioni, ma non quando arriva a Morra, Chiedo dove si ferma l'autobus a Morra, mi risponde che non è tenuto a vedere dove si ferma l'autobus a Morra. Vado da Gerardo Ambrosecchia al Comune. Gerardo con molta gentilezza telefona a Calitri per sapere dove si ferma l'autobus, poi ad Avellino per appurare gli orari di partenza. Mi ricordo che c'è la stazione di Lioni ancora funzionante, Francesco Pennella, il macellaio, si offre gentilmente di portarmi in macchina. Arrivo a Lioni e vedo una carta davanti alla porta: *La stazione è chiusa dal 1 fino al 27 agosto.* Telefono a Rocchetta, una simpatica ragazza mi risponde che non si possono prenotare i posti per telefono e che quando arriva il treno da Morra a Rocchetta non è più possibile prenotarli, perché le prenotazioni si accettano solo fino a tre ore prima della partenza del treno. Io dovrei pagare il viaggio da Morra a Rocchetta con la macchina per poi fare una prenotazione di due posti a sedere da Foggia a Milano. Dopo un po' di discorsi sui servizi ferroviari nell'Irpinia, la ragazza mi dice gentilmente che potrebbe prenotarli lei a suo nome, anticipare i soldi e poi glie li pagherei quando arrivo a Rocchetta. Sorpreso da tanta gentilezza per uno sconosciuto, ringrazio da questa pagine la signorina, o signora di Rocchetta che mi rispose a telefono. Comunque il solito Cicchino il macellaio, che si recava quel giorno a Rionero per affari suoi, mi fece le prenotazioni in quel paese.

Si sta facendo morire lentamente una ferrovia, per la quale cento anni fa fu tanto combattuto, anche dal De Sanctis, per dare poi gli appalti a delle ditte di autobus, che si fermano dove piace a loro. Questo della ferrovia Rocchetta - Avellino è un servizio sociale alle popolazioni che tocca, e non deve necessariamente rendere; come pretendevano certi politici che tagliavano le ferrovie, sostenendo che erano rami morti e intascavano invece le tangenti, pagate in definitiva anche dai cittadini che non ricevevano niente in cambio, anzi, solo aumento dei prezzi, mentre loro andavano in giro in macchina, con autista e scorta, nelle loro ville in Italia e all'estero che si erano fatte a spese degli italiani.

Spero che ogni morrese voglia combattere affinché la ferrovia rimanga e non venga soppressa da gente che non sa neanche dove si trovano i nostri paesi e che, per un cittadino morrese che vuol fare una prenotazione, lo mettono in condizione di viaggiare per 140 Km. fino ad Avellino, o a Rocchetta. La ferrovia non rende...ma insomma le popolazioni che essa serve pagano anche loro le tasse oppure no? O le pagano solamente nelle grandi città?

Credo di aver additato a tutti dei problemi concreti e non vorrei che, invece di prendere i miei suggerimenti al paese come una critica costruttiva, si prendessero come delle offese di lesa maestà. Tra tutti i problemi che assillano le nostre autorità paesane,

certamente sfuggiranno quelli che sembrano più piccoli, fino a quando un cittadino non deve servirsene. Ma, proprio perché sono così piccoli, non vedo il motivo perché non vengano celermente risolti. Quando non si conoscono è perdonato, ma quando si conoscono e non si prendono provvedimenti è trascuratezza.
Di queste cose tutti in paese ne sono coscienti mentre ne parlo, ma basta che uno dica qualcosa come:*« ma abbiamo tanti problemi più grandi dobbiamo pensare anche a queste cose piccole?»* Oppure «*Oggi tutti hanno la macchina che ne dobbiamo fare della ferrovia?*» Ed ecco che l'umore cambia e tutti pensano che è inutile parlarne e sensibilizzare la gente. La civiltà dei popoli si vede anche dall'attenzione che si porta verso i ceti più deboli e verso i paesi meno sviluppati.

Un mattino insieme a mia moglie volevamo entrare in Chiesa. Eravamo abituati in Svizzera che le chiese cattoliche, a differenza di quelle protestanti sono sempre aperte durante il giorno. Ma la Chiesa era chiusa. Andai un altro giorno ...la stessa cosa...Cristo rinchiuso a chiave. Stavo parlando con mia moglie ad alta voce del fatto e dicevo quanto è bello avere una chiesa aperta che un cristiano può visitare quando sente il bisogno di pregare, e non solo nelle ore prestabilite, quando si affacciò il seminarista, che sentì il nostro discorso e al quale spiegai che fino ad ora la differenza tra una Chiesa cattolica e una protestante era proprio quella che le nostre Chiese erano aperte perchè in esse c'è Cristo nell'ostia consacrata, mentre in quella protestante non c'è niente, essendo solo un locale per la predica.

Ora la chiesa, almeno per il periodo estivo, è aperta durante il giorno, eccetto che nelle ore meridiane. Grazie, Don Siro ! Spero che i morresi, anche gli emigrati che sono stati in vacanza, siano andati qualche volta a pregare, anche quando non ci sono funzioni religiose. A prescindere dal fatto se sono andati, o meno, la Chiesa, secondo me, dovrebbe durante il giorno rimanere aperta.

Il nove agosto ci sarà la festa degli emigrati, per la quale auguro già da ora una buona riuscita, visto che io in quel periodo sarò in Svizzera e non potrò partecipare. Ma a volte bisogna anche mettere le cose private avanti a quelle pubbliche. Spero vivamente che delle due feste: a Montecastello a Morra, avremo per la Gazzetta un resoconto e qualche foto.

GERARDO DI PIETRO

E FRA LE TANTE FESTE NON DIMENTICATE QUELLA DEL 10 SETTEMBRE A BINNINGEN. VI ATTENDIAMO TUTTI!

I bambini che hanno fatto la prima Comunione

L'ANGOLO DEI POETI

AD UNA RAGAZZA MORRESE

Boccio soave e tenero
della futura rosa,
che degli amati pampini
in grembo si riposa.

Spinge la testa rosea
fuor delle verdi fronde
pregno del succo etereo
che nel suo sen s'asconde.

Dolci, gentili palpiti
doni all'amata mano,
che già tremante e timida
colse il tuo fiore e, piano,

sul cuoricino fragil,
senza spezzar lo stelo,
pose quel fiore pallido
cinto d'etereo velo.

Ora che il boccio tenero
sta per venire rosa
e la sua fronte ingenua
più non ritiene ascosa,

di tremebondi palpiti
pulsa l'amato core,
spinto dall'alto fremito
d'immacolato amore.

Raggian le luci tremule
dalla loro ciglia bruna,
come nel cielo ceruleo
stella, o recente luna,

l'aria un pochino attonita
che la tua chioma nera
dona al visino ovale,
sente di primavera,

quando, pensosa e amabile,
nel rosso vestitino,
ove il profilo agile,
arbitro d'un destino,

con si perfetta linea
spicca tra l'altre donne,
poggi i tuoi passi simile
alle gentil madonne.

Se alla bellezza candida
mesci, o gentile fiore,
il bel candor d'un anima,
il palpitar d'u cuore,

certo più puro giubilo
mai riservonne il cielo
come a chi prima, timido,
colse il tuo verde stelo.

DI PIETRO GERARDO

5 LETTERE: MAMMA

Sono nato in te che sei il mio regno,
dentro di te ho lasciato il segno.
Segno che ti porti dietro nella tua vita,
sono io a placare la tua ferita.
Per te sono la vita.
Sono il tuo ossigeno, sono il tuo pane,
il tuo vivere quotidiano.
Ora che son lontano, mi manca
tanto il tuo parlare piano, il tuo
modo di stringere la mano.

Il tuo bene lo porto in fondo al cuore,
mi aiuta a vivere, e a proseguire, nel lungo
cammino
di questa difficile vita senza discesa,
ma tutta in salita. Se fossi stato una rondine
quante volte da te sarei tornato
per sussurrarti: grazie per quanto mi hai dato.

PENNELLA GERARDO 70

LA RAMA A LA PATRIA

Se ne parlava già da tiémbu...
e quann'arruavu lu juornu, li guagliuni
èrene tutti dind'a la palèstra
a spià li mastri ca scascianne re caudare.
La gènde purtau caudare, caudarèddre,
ruoti, conghe, pignate, cupiérchi
e fursuliéddri mai ngignati.
Li guagliuni stiénne tutti attiéndi
a re chiérchie de fiérru c'assiénne
vicinu a re caudare: spècie quéddre chiù grosse.
L'additti a lu scasciu se devertiénne
a sfotte li guagliuni, e re stuzzecanne
pe la sceuta de re chiérchie...
Viérsu li ndinni re chiérchie furene spartute.
Re grosse jèrene a li guagliuni gruossi
e re piccinénne tuccarene a li guagliuni
chiù piccininni. Subbetu doppu...
ngi fu la "sfilata" cu re chiérchie avute
pe re vie pringipali de lu paésu.
Li guagliuni s'armarene de martellina
a secondu de la grandézza de lu chirchiu
e a secondu de chi lu guidava.
La partènza védde nziémi
chiù de cinguanda guagliuni
Lu frusciu ca n'assivu parja tarramotu.
La gènde scappava da dind'a re case...
Li cani abbajanne a totta stésa,
re gaddrine scachetianne, re renenèddre
scappanne da dind'a re néde.
Puru li gaddri cantarene a la controra...
A sènde quiddru rumoru de fiérru
tra prète, ghiundi e martelline, la gènde
jastumava sènza raggiona, sènza capì ru pecché!
Ma li guagliuni èrene cundèndi e felici
e nun sendiénne mangu re cannunate...
Cu tand'ammuinu lu curtèu de ferraglie
scennivu pe lu corsu abbaddri
attraversandu tuttu lu cèntru de lu paésu.
Abbasciu San Roccu, re gènde
èrene assute totte mmiézzu a la via;
aviénne sendutu lu frusciu ca te nsurdenja...
Nu gruppu chiù arditu...se féci nnandi,
vattivu re mane dicènne ca quéddre caudare
nunn'aviénne mai cuottu niéndi a mmunnu loru,
e faciénne sulu mostra appése a re mure
dind'a re cucine de li signuri...
Ngè vulutu la rama a la Patria
pe fa felici sti poveri guagliuni
ca canoscine sulu fama, guèrra e niéndi cchiù!
E mo' lassateli scarruzzà pe lu paésu:
nu picca d'allegria nun guasta
e ste povere criature n'hanne tandu besuognu!
Po' lu curtèu s'arreteravu p'Adderète Corte
a "fila indiana": la via èra chiéna de bréccia
e quasi tutti li guagliuni
nun teniénne scarpe a li piédi!

MARIANI EMILIO

UN COMMOSSO PENSIERO DINANZI ALLA TOMBA DEL MIO CUGINO PROF. NICOLA DE PAULA- CIMITERO DI UDINE (5 LUGLIO 1978)

Sostai commosso in pio raccoglimento
dinanzi al tuo sepolcro, o Nicolino,
e di suffragio fervoroso accento
per te rivolsi al Redentor Divino!

Ancora de' cipressi l'eco io sento:...
essi meco pregar...Ti fu vicino -
del Serafico un frate cappuccino.

Il tuo caro ricordo non si spegne
ma si riaccende col passar de' giorni:
ascose doti tue nobili e degne!

In questi umili versi disadorni
è un dolore inespresso, è un pianto muto,
E di memore affetto il mio tributo...

Il tuo cugino Giovanni De Paula
medico condotto pensionato
di Morra De Sanctis (Avellino)

Nella Poesia del dottor Giovanni De Paula, pubblicata nella Gazzetta di Maggio 94, intitolata" Simpatici ricordi di scuola" ci sono due versi invertiti e cioè là dove dice :

"Eran le ombre dei gran naturalisti
di Gorgia e di Protagora sofisti;
Talete, Democrito, Leucippo;
di Socrate e il discepolo Aristippo"

Bisogna invece leggere:

Eran le ombre dei gran naturalisti
Talete, Democrito, Leucippo;
di Gorgia e di Protagora sofisti;
di Socrate e il discepolo Aristippo"

AMADRIADE

Violoncellando stesa in acqua fonda
- glulu - quasi palustre. In aria a Apollo
segugio l'altra offerse i suoi capelli
ramati e tremiti di cetra illustri.

Divaricata a giusta altezza riccia
ferita apri scorzagna e non è detto
se ricchezza richiami fissa al centro
- gluglu - o biforcuta soffra spersa.

Gambelunghe, comunque, e falsa magra
un po' gonfia di carni ridondanti
gradite a chi strimpella in basso ventre
- gluglu - e in peripli di scomparse folaghe.

Strimpellando monomane m'intendo
- gluglu - d'acerba solitudine
striata a brine e foglie marce in nebbia
e affogata in schermaglie di memoria.
Gluglu.

DANIELE GRASSI

LISTA CONTRIBUENTI ALLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA DI SAN PIETRO E PAOLO A MORRA			
NOME E COGNOME	**SOMMA**	**NOME E COGNOME**	**SOMMA**
Acerra Michele	£.75.000,00	Capozza Giuseppantonio	£.20.000,00
Alberico Carmela	£.50.000,00	Capozza Maria Rosaria	£.50.000,00
Alberico Mario S. Angelo dei L.	£.50.000,00	Capozza Marilena via Roma	£.100.000,00
Ambrosecchia Amato c/Caputi	£.100.000,00	Capozza Rocco c/da Selvapiana	£.50.000,00
Ambrosecchia Angelo Gerardo	£.50.000,00	Capozza Rocco via F. Rosselli	£.50.000,00
Ambrosecchia Angelo Maria	£.50.000,00	Capozza Vito c/Selvapiana	£.100.000,00
Ambrosecchia Antonia c/Selvapiana	£.100.000,00	Caputo Angelo 15/gen/1938	£.100.000,00
Ambrosecchia Antonino vaglia	£.100.000,00	Caputo Angelo 17/ago/61	£.100.000,00
Ambrosecchia Carmela via G.Dorso	£.50.000,00	Caputo Angelo Maria 16/giu/38	£.100.000,00
Ambrosecchia Francescantonio via Piani	£.150.000,00	Caputo Angelo Maria Avellino	£.50.000,00
Ambrosecchia Gerardo 26/mag./1941	£.100.000,00	Caputo Antonio 04/ago/40	£.50.000,00
Ambrosecchia Jean-Paul c/da Orcomone	£.100.000,00	Caputo Assunta	£.50.000,00
Ambrosecchia Rocco	£.50.000,00	Caputo Celesta	£.50.000,00
Ambrosecchia Vito	£.50.000,00	Caputo Donato 04/nov/1957	£.100.000,00
Amorosi Gina in Mariconda	£.50.000,00	Caputo Florinda	£.100.000,00
Ariano Giuseppina	£.50.000,00	Caputo Gerardo 08/dic/1923	£.100.000,00
Avallone Carmela	£.50.000,00	Caputo Gerardo c/da Caputi	£.50.000,00
Basso Francesco c/da Selvapiana	£.100.000,00	Caputo Gerardo Via Roma	£.50.000,00
Beatrice Gerardo c/da Selvapiana	£.100.000,00	Caputo Giovanni 15/sett/60	£.100.000,00
Berardi Giovanni	£.50.000,00	Caputo Giovanni 30/lug/27	£.100.000,00
Berardi Luigina	£.200.000,00	Caputo Giovanni Pres. Trib.	£.100.000,00
Bianco Francesco	£.50.000,00	Caputo Giuseppe 19/nov/19	£.100.000,00
Bianco Gianfranco	£.50.000,00	Caputo Giuseppe 26/febbr/51	£.50.000,00
Biondi Morra Camillo vaglia	£.500.000,00	Caputo Laura	£.100.000,00
Biondi Morra Francesco Carlo A. vaglia	£.500.000,00	Caputo Lucia	£.100.000,00
Braccia Angelo Maria c/da Orcomone	£.50.000,00	Caputo Nicola 11/febbr./44	£.100.000,00
Braccia Antonio via Morra Scalo	£.100.000,00	Caputo Nicola C/da Orcomone	£.100.000,00
Braccia Gerardo c/da Selvapiano	£.50.000,00	Caputo Nicola Geometra Lioni	£.100.000,00
Braccia Giuseppe 14/ago/1933	£.100.000,00	Caputo Rocco	£.50.000,00
Braccia Rosaria c/da Selvapiana	£.100.000,00	Caputo Rocco	£.100.000,00
Buscetto Alfredo Via Santa Lucia	£.100.000,00	Caputo Rocco C/da Orcomone	£.100.000,00
Buscetto Angelo Maria Via Santa Lucia	£.100.000,00	Caputo Salvatore	£.50.000,00
Buscetto Concetta Genova	£.50.000,00	Caputo Vito 08/marzo/47	£.100.000,00
Buscetto Emilio Via Santa Lucia	£.100.000,00	Carino Alfonso via IV Novembre	£.100.000,00
Buscetto Francescantonio	£.50.000,00	Carino Angela vedova Gallo	£.100.000,00
Buscetto Francesco 22/sett/55	£.100.000,00	Carino Carmine di Gerardo	£.200.000,00
Buscetto Gerardo di Angelomaria	£.50.000,00	Carino Concetta via Cancello	£.20.000,00
Buscetto Gerardo Geometra	£.100.000,00	Carino Dino	£.100.000,00
Buscetto Pietro Via Santa Lucia	£.100.000,00	Carino Giovanni 09/settembre/1911	£.150.000,00
Buscetto Vincenzo Via Santa Lucia	£.100.000,00	Carino Giovanni 13/settembre/1964	£.50.000,00
Caimi Maccia Ligornetto	£.300.000,00	Carino Maria Antonia	£.30.000,00
Cantore Rosa Via Annunziata	£.200.000,00	Carino Maria Assunta	£.100.000,00
Capozza Angelo Napoli vaglia	£.50.000,00	Carino Mario	£.200.000,00
Capozza Angelo via San Rocco	£.50.000,00	Carino Pietro via Montecalvario	£.50.000,00
Capozza Carmela via San Rocco	£.100.000,00	Caruso Carmine Ing.	£.300.000,00
Capozza Carmine via Dorso	£.150.000,00	Castellano Teresa	£.100.000,00
Capozza Eduardo Via Roma	£.100.000,00	Cavaliere Gerardo carabiniere	£.50.000,00
Capozza Elio via Roma	£.50.000,00	Cervasio Donato c/da Selvapiana	£.50.000,00

Capozza Flora	£.50.000,00	Cetta Gerardo via Longobardi	£.100.000,00
Capozza Franco via Matteotti	£.30.000,00	Chirico Antonio 29/apr./64	£.50.000,00
Capozza Gerardo di Eduardo	£.100.000,00	Chirico Antonio c/da Selvapiana	£.100.000,00
Chirico Gerardo c/da Selvapiana	£.50.000,00	De Rogatis Gerardo Salerno	£.150.000,00
Chirico Giuseppe c/da Selvapiana	£.100.000,00	De Rogatis Giulio via Cavour	£.50.000,00
Chirico Rocco c/da Selvapiana	£.100.000,00	De Rogatis Giuseppe Salerno	£.150.000,00
Chirico Salvatore c/da Selvapiana	£.100.000,00	De Sanctis Francesco fu Paolo vaglia	£.300.000,00
Cicchetti Gerardo	£.100.000,00	De Sanctis Francesco fu Carlo	£.200.000,00
Cicchetti Nicola	£.30.000,00	De Sanctis Maria Concetta fu Paolo vaglia	£.300.000,00
Ciccone Giuseppina vedova Giugliano	£.50.000,00	Del Priore Angela	£.50.000,00
Colonna Maria Lucia	£.50.000,00	Del Priore Barbara e Francesco	£.100.000,00
Compierchio Michele via San Rocco	£.100.000,00	Del Priore Francesco	£.100.000,00
Consigliero Eleonora	£.50.000,00	Del Priore Michele Milano	£.100.000,00
Coppola Gerardo	£.100.000,00	Del Priore Vitalina	£.100.000,00
Covino Alfonso via Piani	£.50.000,00	Di Blasi Alessandro	£.50.000,00
Covino Amato	£.100.000,00	Di Cola Giuseppe	£.100.000,00
Covino Bonaventura	£.50.000,00	Di Marco Mario	£.100.000,00
Covino Carmela vedova Capozza	£.100.000,00	Di Marco Vito 01/1/47	£.100.000,00
Covino Carmela vedova Rotundo	£.50.000,00	Di Paola Alfonso c/da Castellari	£.50.000,00
Covino Domenico	£.100.000,00	Di Paola Carmine	£.50.000,00
Covino Costantino Napoli	£.50.000,00	Di Paola Fortunato	£.100.000,00
Covino Donato geometra Lioni	£.50.000,00	Di Paola Lucia e Fran.no	£.50.000,00
Covino Donato Via S.Lucia	£.100.000,00	Di Paola Michele via San Rocco	£.50.000,00
Covino Francescantonio c/da Caputi	£.50.000,00	Di Pietro Alberto	£.100.000,00
Covino Francesco via F.Rosselli	£.50.000,00	Di Pietro Alessandro C/a Orcomone	£.30.000,00
Covino Francesco 03/apr./1934	£.50.000,00	Di Pietro Amato C/da Viticeto	£.50.000,00
Covino Francesco 19/gen/12	£.100.000,00	Di Pietro Angela C/da Castellari	£.50.000,00
Covino Franz Walter via Roma	£.100.000,00	Di Pietro Angelomaria C/da Orcomone	£.40.000,00
Covino Gerarda vedova Di Pietro	£.120.000,00	Di Pietro Eduardo e figli	£.100.000,00
Covino Gerardo n. 22.07.1961	£.100.000,00	Di Pietro Gerarda vedova Ruberto	£.50.000,00
Covino Gerardino via Dietro Corte	£.100.000,00	Di Pietro Gerardina Via Longobardi	£.20.000,00
Covino Giovanni fu Rocco	£.100.000,00	Di Pietro Gerardo Via Matteotti	£.120.000,00
Covino Giuseppantonio via San Rocco	£.150.000,00	Di Pietro Gerardo Via Settembrini	£.200.000,00
Covino Giuseppe via Settembrini	£.50.000,00	Di Pietro Gerardo Via Mattinelle	£.50.000,00
Covino Giuseppantonio Francia	£.100.000,00	Di Pietro Gerardo di Giovanni	£.250.000,00
Covino Mario via Santa Lucia	£.100.000,00	Di Pietro Giovanni Via Matteotti	£.30.000,00
Covino Pasquale n.24.11.1921	£.130.000,00	Di Pietro Giuseppe n. 01/12/1958	£.100.000,00
Covino Rosaria Via S. Rocco	£.20.000,00	Di Pietro Giuseppe Via Cancello	£.100.000,00
Covino Rocco Via S. Lucia	£.100.000,00	Di Pietro Giuseppe di Rocco	£.50.000,00
Covino Rocco 13/febbraio/1937	£.100.000,00	Di Pietro Giuseppe 18/marzo/1935	£.50.000,00
Covino Salvatore di Carmine	£.100.000,00	Di Pietro Luciano Milano	£.50.000,00
Covino Silvia	£.50.000,00	Di Pietro Mario Vincenzo Via Settembrini	£.50.000,00
Covino Vito Nicola	£.100.000,00	Di Pietro Michele Via Mattinelle	£.100.000,00
Covino Vito via S. Rocco	£.40.000,00	Di Pietro Nunzio Via Settembrini	£.250.000,00
Covino Vito Salvatore	£.100.000,00	Di Pietro Pietro n. 28/03/1922	£.50.000,00
De Gregorio Domenico Napoli	£.150.000,00	Di Pietro Raffaele	£.100.000,00
De Luca Adriano	£.50.000,00	Di Pietro Rocco C/da Castellari	£.100.000,00
De Luca Alfredo	£.100.000,00	Di Pietro Rocco V.	£.50.000,00
De Luca Giampaolo	£.100.000,00	Di Pietro Rosaria	£.50.000,00
De Paula Almerinda	£.100.000,00	Di Pietro Rosaria Via S. Antuono	£.10.000,00
De Rogatis Alfonso 16/giu./1925	£.150.000,00	Di Pietro Rosario di Rocco	£.100.000,00
De Paula Eduardo Montefalcione	£.100.000,00	Di Pietro Vincenzo C/da Castellari	£.100.000,00
De Paula Giovanni Montefalcione	£.100.000,00	Di Pietro Vincenzo fu Giovanni	£.50.000,00
De Paula Maria vedova De Gregorio	£.100.000,00	Di Pietro Pietro 22/novembre/1936	£.20.000,00

De Rogatis Alfonso 2/sett./1940	£.100.000,00	Di Pietro Rocco Via Longobardi	£.50.000,00
De Rogatis Antonio di Giulio	£.120.000,00	Di Santo Carmine	£.100.000,00
De Rogatis Antonio di Alfonso	£.50.000,00	Di Santo Gerardo	£.400.000,00
De Rogatis Emilia	£.100.000,00	Di Santo Rocco	£.250.000,00
De Rogatis Eugenia Napoli	£.50.000,00	Di Sapio Francesco	£.100.000,00
De Rogatis Francesco Medico	£.200.000,00	Di Stefano Rocco	£.100.000,00
Donatelli Camillo vaglia	£.100.000,00	Guarino Maria Francia	£.28.000,00
Donatelli Clarice	£.500.000,00	Guarino Vito C/da Selvapiana	£.50.000,00
Donatelli Domenico	£.500.000,00	Guastaferro Angelo	£.100.000,00
Dragone Giovanna	£.20.000,00	Guglielmo Antonio	£.50.000,00
Dragone Michele	£.50.000,00	Gulfi Giovanni Via Cavour	£.50.000,00
Durante Luigina e Incoronata	£.150.000,00	Lanzalotto Andrea	£.50.000,00
Fasano Antonio	£.50.000,00	Lanzalotto Maria Luigia	£.70.000,00
Finelli Angelo C/da Selvapiana	£.50.000,00	Lanzalotto Rocco 29/settembre/1939	£.100.000,00
Finelli Carmine	£.50.000,00	Lanzalotto Rocco C/da Selvapiana	£.20.000,00
Finelli Michele C/da Selvapiana	£.50.000,00	Lardieri Carmine	£.100.000,00
Finelli Michele 17/novembre/1947	£.100.000,00	Lardieri Giuseppe C/da Orcomone	£.100.000,00
Finelli Rosario C/da Selvapiana	£.50.000,00	Lardieri Pietro C/da Orcomone	£.50.000,00
Finiello Donato	£.100.000,00	Lardieri Rocco	£.50.000,00
Finiello Giovanni	£.100.000,00	Lo Conte Carmine Ariano Irpino	£.500.000,00
Finiello Rocco Viale IV novembre	£.40.000,00	Lombardi Antonio	£.100.000,00
Fischetti Gaetana	£.100.000,00	Lombardi Pasquale C/da Castellari	£.100.000,00
Forgione Rocco di Marino	£.50.000,00	Lombardi Pietro n. 21.1.1931	£.100.000,00
Forgione Rocco fu Giuseppe	£.50.000,00	Lombardi Rocco C/da Castellari	£.100.000,00
Fruccio Donato	£.100.000,00	Lombardi Rosa C/da Selvapiana	£.50.000,00
Fruccio Michele	£.50.000,00	Lombardi Vito C/da Selvapiana	£.100.000,00
Gallo Angelomaria C/da Orcomone	£.50.000,00	Maccia Alfredo Via Longobardi	£.100.000,00
Gallo Antonio 17/gennaio/1929	£.70.000,00	Maccia Amato Via Settembrini	£.150.000,00
Gambaro Giuseppe Via Longobardi	£.20.000,00	Maccia Carmine Via Longobardi	£.60.000,00
Gambaro Giuseppantonio Via Montecalvario	£.50.000,00	Maccia Gemma fu Camillo	£.250.000,00
Gargani Angelo	£.100.000,00	Maccia Giovanni	£.50.000,00
Gervasio Giuseppe	£.40.000,00	Maccia Giuseppantonio 20/gennaio/1938	£.100.000,00
Gialanella Celestino	£.50.000,00	Maccia Giuseppe C/da Orcomone	£.50.000,00
Giugliano Domenico 28/aprile/1940	£.200.000,00	Maccia Maria Michela Via Don Minzoni	£.100.000,00
Giugliano Domenico Milano	£.100.000,00	Maccia Peppino di Carmine-Varese	£.50.000,00
Giugliano Gerardo fu Angelo	£.100.000,00	Maccia Vito	£.50.000,00
Giugliano Mario	£.100.000,00	Maccia Amato Via Settembrini	£.150.000,00
Gizzo Antonio	£.50.000,00	Manganiello Pasquale geolog. Ariano Irp.	£.200.000,00
Grappone Renato Ing.	£.50.000,00	Mansolillo Giuseppe Brigadiere CC	£.50.000,00
Grassi Celestino	£.300.000,00	Mariani Alfonsina	£.100.000,00
Grassi Elisa	£.100.000,00	Mariani Aniello Via Roma	£.150.000,00
Grasso Rosina	£.50.000,00	Mariani Carmine Via Dietro Corte	£.100.000,00
Grippo Angelo C/da Selvapiana	£.100.000,00	Mariani Emilio	£.100.000,00
Grippo Antonio C/da Selvapiana	£.100.000,00	Mariani Filomeno Via F. Rosselli	£.30.000,00
Grippo Antonio fu Angelo	£.10.000,00	Mariani Gerardina Via Roma	£.200.000,00
Grippo Francesco Via Roma	£.200.000,00	Mariani Maria Michela	£.100.000,00
Grippo Gerardo	£.10.000,00	Mariani Nunzio	£.50.000,00
Grippo Gerardo	£.50.000,00	Mariani Pietro Via Dorso	£.100.000,00
Grippo Gerardo 17/novembre/1937	£.50.000,00	Mariani Rocco 01/dic./50	£.100.000,00
Grippo Gerardo 19/dicembre/1929	£.100.000,00	Mariani Rosa	£.100.000,00
Grippo Gerardo 28/dicembre/1959	£.100.000,00	Mariani Ugo Avellino	£.100.000,00
Grippo Gerardo 30/maggio/1947	£.100.000,00	Mariani Vincenzo Genova	£.50.000,00
Grippo Gerardo fu Carmine	£.100.000,00	Mariano Gerardo di Filomeno	£.50.000,00
Grippo Giuseppe Antonio Via Matteotti	£.50.000,00	Mariano Giuseppe C/da Orcomone	£.100.000,00

Grippo Giuseppe Via Arcoli	£.50.000,00	Mariano Pietro Donato 20/ott./42	£.50.000,00
Grippo Linda Francia	£.50.000,00	Mariano Rocco 04/sett./21	£.50.000,00
Grippo Nunzio Via Longobardi	£.10.000,00	Marolda Giuseppe Maresciallo CC	£.50.000,00
Grippo Rocco C/da Selvapiana	£.50.000,00	Marra Alfredo Vaglia	£.100.000,00
Grippo Rocco Via Prefabbricati	£.100.000,00	Marra Camillo Ing. - Roma	£.100.000,00
Guarino Antonio Luciano	£.50.000,00	Marra Mario	£.150.000,00
Guarino Francesco C/da Selvapiana	£.50.000,00	Masi Raffaele Vaglia	£.100.000,00
Guarino Incoronata C/da Selvapian	£.30.000,00	Masulio Giuseppe	£.100.000,00
Guarino Luigi Bologna	£.50.000,00	Masullo Vito	£.100.000,00
Merone Antonio	£.100.000,00	Rainone Gerardo C/da Orcomone	£.25.000,00
Mignone Argentina	£.50.000,00	Rainone Gerardo Via Cancello	£.100.000,00
Mignone Ferdinando Vaglia	£.200.000,00	Rainone Giuseppe	£.100.000,00
Mocerino Giovanni	£.50.000,00	Rainone Giuseppe Milano	£.100.000,00
Montemarano Antonia	£.50.000,00	Rainone Nicola	£.100.000,00
Montemarano Gerardo 25/dic./39	£.100.000,00	Rainone Pietro 25/febbraio/1938	£.50.000,00
Montinaro Alfredo Carabiniere	£.50.000,00	Rescigno Olga Via Cavour	£.100.000,00
Nappo Giuseppe 29/lug./41	£.50.000,00	Ricciardi Antonina Suora	£.100.000,00
Natale Mario	£.100.000,00	Ricciardi Gerardo Via San Rocco	£.100.000,00
Nigro Arcangelo	£.50.000,00	Ricciardi Iolanda	£.50.000,00
Nigro Raffaele Francia-Vaglia	£.50.000,00	Ricciardi Norina	£.50.000,00
Nigro Raffaele Via S. Rocco	£.50.000,00	Ricciardi Potito Genova	£.100.000,00
Pagnotta Angelo C/da Selvapiana	£.50.000,00	Roina Immacolata	£.50.000,00
Pagnotta Antonio 18/sett./44	£.100.000,00	Roina Maria Giuseppa vedova Gallo	£.100.000,00
Pagnotta Gerardo Via F.Rosselli	£.10.000,00	Roina Maria Michela	£.50.000,00
Pagnotta Giovanni 20/mar./1935	£.50.000,00	Roina Rocco Via Dorso	£.130.000,00
Pagnotta Pietro 24/04/58	£.100.000,00	Ronca Giuseppe	£.100.000,00
Pagnotta Pietro di Domenico	£.100.000,00	Rosamilia Alfonsina	£.10.000,00
Pagnotta Rocco Prof.	£.100.000,00	Rossi Gaetano	£.50.000,00
Pagnotta Rosaria	£.30.000,00	Rotundo Pasquale C/da Selvapiana	£.50.000,00
Pagnotta Vincenzo C/da Selvapiana	£.100.000,00	Ruberto Alessandro	£.150.000,00
Pagnotta Vita Maria Via Roma	£.150.000,00	Ruberto Francesco	£.50.000,00
Pagnotta Vito 16/mag./1950	£.50.000,00	Ruberto Giuseppe	£.50.000,00
Pennella Amato C/da Castellari	£.100.000,00	Ruberto Leone Ing.	£.100.000,00
Pennella Amodio	£.50.000,00	Russo Giovanni Medico	£.150.000,00
Pennella Angelo Maria Stalla Sociale	£.100.000,00	Russo Giuseppantonio	£.100.000,00
Pennella Angelo Via Mattinelle	£.50.000,00	Santoro Antonio	£.70.000,00
Pennella Aniello	£.100.000,00	Sarni Andrea	£.100.000,00
Pennella Aniello 19/11/1945	£.100.000,00	Sarni Filomeno	£.120.000,00
Pennella Carmela fu Attilio	£.50.000,00	Sarni Genoveffa	£.30.000,00
Pennella Carmine 22./01./1927	£.100.000,00	Sarni Gerardina	£.100.000,00
Pennella Carmine fu Gioacchino	£.100.000,00	Sarni Giuseppe	£.100.000,00
Pennella Dante Via Cancello	£.300.000,00	Sarni Ida	£.100.000,00
Pennella Epifania Ved.Grippo	£.200.000,00	Sarni Luisa	£.40.000,00
Pennella Erminia Via Dorso	£.50.000,00	Sarni Maria Antonia	£.100.000,00
Pennella Francesco Piazza S. Rocco	£.70.000,00	Sarni Maria Antonietta Vercelli	£.50.000,00
Pennella Francesco Vigile	£.100.000,00	Sarni Rino vaglia	£.70.000,00
Pennella Francesco Via Longobardi	£.50.000,00	Sarni Rocco e Ettore	£.150.000,00
Pennella Gerardo C/da Castellari	£.50.000,00	Siconolfi Angelo C/da Castellari	£.50.000,00
Pennella Giuseppe 14/gennaio/1949	£.20.000,00	Siconolfi Angelo Maria	£.50.000,00
Pennella Giuseppe 21/giugno/1918	£.50.000,00	Siconolfi Francesco A.	£.50.000,00
Pennella Giuseppe C/da Selvapiana	£.50.000,00	Strazza Adriana	£.70.000,00
Pennella Giuseppe Via Montecalvario	£.100.000,00	Strazza Alfredo	£.50.000,00
Pennella Mario Pisa vaglia	£.50.000,00	Strazza Alfredo junior	£.10.000,00
Pennella Nicola C/da Selvapiana	£.50.000,00	Strazza Alfredo Via S. Lucia	£.50.000,00

(Continua nella prossima Gazzetta)

ANNO XII NUMERO 8

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

OTTOBRE 1994

I MORRESI EMIGRATI IN U.S.A. FESTEGGIANO SAN ROCCO IL SANTO PATRONO DI MORRA. CON LA SCIARPA TRICOLORE SALVATORE DI PIETRO, IL PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ SAN ROCCO

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera
Tel. 061/421 28 67 oppure 061/421 11 95
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo, Via Settembrini/83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43 202
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 64029 Silvi Marina Tel. 085/9353859
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave./06830 Greenwich U.S.A. Tel.001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Capozza Andrea Schweizerhalle	18.11	Guarino Renato Suhr	22.11
Prof.Capozza Pietro Lugano	27.11	Lardieri Antonio Effretikon	27.11
Capozza Rosaria Russwil	14.11	Lardieri Claudia Effretikon	27.11
Caputo Alessandro Paradiso	01.11	Maccia Alessandro Dielsdorf	15.11
Caputo Angela Paradiso	28.11	Mariano Manuela Däniken	11.11
Caputo Antonio Zurigo	28.11	Mariano Veronica Däniken	11.11
Caputo Giuseppina Wallisellen	20.11	Pagnotta Angela Argelato	10.11
Caputo Salvatore Portchester	18.11	Pennella Antonietta Schweizerhalle	23.11
Carino Michele Basilea	03.11	Pennella Ermanno Winterthur	11.11
Chirico Gerardo Gränichen	30.11	Pennella Francesca Winterthur	18.11
Comina Laura Viganello	11.11	Penenlla Liliana Bassersdorf	20.11
Covino Marcelle Francia	16.11	Pennella Pietro Schweizerhalle	19.11
Di Pietro Gerardina Morra	11.11	Pennella Rocco Bellinzona	30.11
Fruccio Donatella Oberwil	30.11	Roina Cristina Torino	16.11
Grasso Michele Varedo	06.11	Siconolfi Gerardo Zurigo	24.11
Grippo Antonietta Torino	22.11	Siconolfi Mario Zurigo	07.11
Grippo Gerardo Sestetten	22.11	Leoncini Gioia Genova	12.11
Guarino Ernesto Bologna	29.11		

Auguri speciali a: Manuela e Veronica Mariano di Däniken per i 5 anni che compiono ed a Caputo Antonio di Zurigo per i 20 anni. Pe cient'anni .

Auguri ad Angela Carino-Gallo per i 50 anni che ha compiuto il 20 settembre dai cognati Gerardo e Angela e dai nipoti Silvana, Donatella e Giampiero e, naturalmente, anche da noi. Anche ad Angela auguriamo pe cient'anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Angelo U.S.A.	$ 40	Di Santo Salvatore U.S.A.	$ 25
Braccia Luciano U.S.A.	$ 40	Fuschetto Gerardo St. Angelo	Fr.30
Capozza Gerry U.S.A.	$ 25	Mariani Angelo U.S.A.	$ 40
Caputo Francesco U.S.A.	$ 40	Mariani Maria del Carmen Buenos Aires	Fr.50
Caputo Gerardo U.S.A.	$ 40	Matteo Rocchina Torino	£. 20000
Caputo Gerardo Wallisellen	Fr.40	Nigro Rosa Francia	£. 25000
Caputo Salvatore U.S.A.	$ 40	Pagnotta Giovanni Orcomone	£. 20000
Carino Carmela Bottmingen	Fr.10	Pagnotta Vincenzo U.S.A.	$ 50
Consigliere Rocco U.S.A.	$ 50	Penenlla Giuseppe U.S.A.	$ 40
Covino Maria Argentina	£. 25000	Pennella Gerardo U.S.A.	$ 30
Cuozzo Antonietta Francia	£. 25000	Pennella Paolo U.S.A.	$ 25
Di Cola Gerardo Torino	£. 25000	Pennella Rocco Camel	$ 25
Di Pietro Gerardo U.S.A.	$ 40	Pennella Rocco Greenwich	$ 40
Di Pietro Salvatore U.S.A.	$ 80	Rainone Jerry U.S.A.	$ 30

HANNO RINNOVATO LA TESSERA TUTTI I SOCI SOPRACITATI IN U.S.A E:

Caputo Gerardo Wallisellen — Fuschetto Gerardo St.Angelo

RINGRAZIO SALVATORE DI PIETRO CHE HA RACCOLTO I CONTRIBUTI IN U.S.A.; DANTE PENNELLA E FRANCO CAPOZZA CHE LI RACCOLGONO A MORRA.

LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI A MORRA

Anche questa volta i Morresi Emigrati sono riusciti nell'intento di offrire a quanti vi hanno partecipato la possibilità di godere una gradevole serata in compagnia degli amici e gustare la bontà della cucina paesana sempre squisita e genuina.

Morra per una sera (il 9 agosto 1994) si è vestita a festa colorandosi di simpatia e raccogliendo in piazza De Sanctis oltre 1000-1500 persone le quali, complice l'automobile e la televisione hanno sempre meno occasioni di potersi incontrare.

Ringraziamo attraverso queste pagine tutti coloro che si sono prodigati per aiutare ad organizzare la festa ed in particolare la famiglia di Vito Di Marco.

Taluni di più tal'altri di meno, molti degli emigrati presenti a Morra e alcuni Morresi residenti, hanno lavorato con passione e partecipazione. Ancora una volta l'organizzazione è stata ottima rasentando la perfezione. Ormai che si tratti di Basilea, Zurigo, Ticino o Morra, la macchina festaiola è ben oliata e conseguentemente il risultato non può che essere eccellente.

Certo si tratta „soltanto" di una festa, un'occasione di divertimento, ma visti i tempi che corrono, vista l'abiura della società Morrese di costruire delle attività pubbliche, anche una festa può essere un evento straordinario.

Il suo risultato per quanto possa essere un fenomeno passeggero, permette di dire che a Morra vi sono delle potenziali capacità organizzative che in modi e tempi diversi potrebbero esprimersi e dare l'opportunità ai cittadini di Morra e più in generale dell'Irpinia, di far crescere l'iniziativa privata soprattutto dei giovani.

Credo fermamente che con i giovani Morresi si possa creare un centro sociale che abbia tra le sue finalità, l'organizzazione di attività a carattere sociale, ricreativo, culturale e professionale le quali servono a coloro che vi partecipano da stimolo per iniziative più generali.

Un centro sociale che prenda in consegna tutti i libri che sono stati donati alla scuola o al Municipio, che amplia quest'offerta e crei una vera e propria biblioteca fonte di cultura e di conoscenza a disposizione della cittadinanza.

Nel contesto di questa offerta, il centro organizzi delle attività culturali di pubblica utilità. Penso in particolare all'organizzazione di una serie di conferenze su temi svariati quali la cultura (De Sanctis ecc..), l'agricoltura, la politica in generale, il mercato del lavoro e tante altre cose che poi servono da stimolo ai partecipanti per approfondire la conoscenza del tema.

Un centro che offra delle occasioni di formazione professionale, che organizzi il tempo libero. Dovesse essere „soltanto" un corso di ballo liscio comunque sarebbe un fatto importante e sarebbe un primo passo.

Solo da attività di questo tipo, auto organizzate, possiamo vincere l'anomalia di un paese che va in declino, che rischia di morire per l'esaurimento della generazione dei nostri genitori, i quali in molti casi non certo per colpa loro non hanno granché da dire e da offrire.

So di fare delle affermazioni dure e magari per alcuni offensive, ma occorre guardare in faccia la realtà per affrontare con serenità i problemi.

Occorre che i giovani assumono l'iniziativa, perché le condizioni politiche ed economiche sono cambiate. I tempi della spesa facile da parte dello Stato sono finiti. Non possiamo più attendere che dall'alto ci diano una mano, non ci sono più le risorse economiche, occorre che ci assumiamo le nostre responsabilità.

Ormai è certo che il Sud potrà crescere soltanto se sarà capace di autoattivarsi economicamente e mettere in campo le risorse di cui pure dispone.

La televisione ci porta il mondo in casa. Tuttavia ci porta il bello e il brutto, ci porta le contraddizioni che saremo chiamati ad affrontare.

Problemi quali l'immigrazione, la droga, la violenza, il monolitismo religioso saranno fra qualche anno entrati di prepotenza nelle nsotre case.

In un contesto di crisi economica e sociale non so come saremo in grado di affrontare tali problematiche.

Per questo è opportuno partendo magari dai Morresi emigrati che giornalmente sono confrontati con i problemi citati, stimolare l'iniziativa dei giovani a Morra e insegnare loro che anche il lavoro di volontariato è gratificante e utile se fatto per scopi pubblici, come sempre fanno i Morresi all'estero ripetendo puntualmente la festa e onorando il nome di colui che fu insigne letterato.

ROCCO RAINONE

<u>Ringraziamo le seguenti persone:</u>

Pizzeria Playa Ha offerto le pizzette per l'angolo Pinot. Alimentari Franco Capozza e Gerardina Hanno offerto ognuno il frigo per le bibite durante la festa. Aniello Pennella l'elettricista Ha messo in funzione l'impianto elettrico sia quest'anno che l'anno scorso senza essere pagato. Il geometra Ernesto Indelli Ha permesso di poter attaccare la corrente prima che fosse in funzione l'impianto elettrico. Un ringraziamento anche a qualcuno che potrei aver dimenticato

ora c'è chi ne sa più degli altri. Ripeto: quei soldi furono raccolti con una lettera tra i cittadini svizzeri di Basilea. In quella lettera promettemmo di fare qualcosa per mettere in dentro persone che avevano perso la casa, e non altro. Di Pietro mantiene sempre quello che promette e perciò abbiamo aiutato a costruire la chiesa, dove entrano anche persone.

Il Comitato per la raccolta dei soldi non aveva niente a che fare con quello dell'Associazione, quel Comitato fu costituito con atto notarile. L'Associazione la mettemmo in mezzo più per controllo. Infatti, prima di dare i soldi abbiamo consultato i vari Presidenti di Sezione. Invece di criticare, recitate il mea culpa e cercate almeno ora di collaborare, visto che non avete voluto, o potuto farlo, né nel raccogliere i soldi, né nell' operare una pressione politica sull'Amministrazione comunale di Morra affinché costruissero le casette per anziani che ci avevano promesso di costruire al principio, cercate, anche tramite la Gazzetta, di convincere i morresi affinché la mentalità dissociativa e disgregante, creata ad arte in tanti anni dalle forze politiche che hanno fino ad oggi effettivamente praticato il culto di partito e di persona venga superata e tutto il paese si unisca in un compromesso accettabile per tutti e che sia veramente portatore di più benessere e prosperità in un paese che rischia di scomparire. Il nostro paese è composto da tre categorie sociali: gli anziani, i giovani e gli emigrati. Queste tre categorie sono legate insieme, chi vuole avvantaggiare una sola di queste categorie trascurando l'altra sbaglia. Una società è come il corpo di una persona nel quale tutte le parti sono necessarie, curare solo una parte di esso trascurando le altre porta inevitabilmente alla rovina. Perciò chi parla solo di giovani ha rinunciato a certi valori umani che una volta erano il patrimonio della nostra terra. Chi parla di Morra, invece, parla di tutto il paese, così com'è, con tutta la gente che vi abita. Morra ha bisogno di una lista civica che interpreti veramente gli interessi dei morresi tutti e non dei partiti. Io ho sentito in passato della gente, credetemi, che diceva di essere contraria ad alcune persone, ma faceva la propaganda per loro; quando io chiesi perché, mi risposero che era il partito che lo voleva. Non deve mai succedere che per il partito si mette a tacere la propria coscienza. Il partito è solo un mezzo per realizzare qualcosa di buono per il popolo, non il padrone della nostra coscienza. Bisogna saper dire no quando qualcosa non è giusta. Ma torniamo alla nostra festa. L'affaccendarsi di tutta questa gente, che come sapete lo fanno solo per un ideale, mi riportò con la mente ai primi tempi quando fondammo l'Associazione, quando l'entusiasmo dei morresi emigrati della zona di Basilea era molto grande e pensai che quell'entusiasmo dei primi giorni in queste persone non è mai svanito. Qualcuno si è perso per strada, qualche altro aveva capito male lo scopo dell'Associazione e si era appartato, qualche altro vuol partecipare solo ogni tanto, ma i perni principali rimangono e sono: il Presidente Gerardo Pennella, la moglie Nicolina e la figlia Cinzia, il Vice Presidente Gerardo Fruccio, la moglie Angela e la figlia Silvana, Assunta Covino, la nostra cassiera, e anche la mamma che vendeva la torta e puliva la sala alla fine della festa, la nostra simpatica ed instancabile Segretaria Centrale Patricia Covino col marito Moritz e i suoi amici, che gestiscono il bar in modo egregio, Vito Covino, che dopo una pausa è ritornato di nuovo nel nostro Comitato, e questa volta, con nostro grandissimo piacere, ha lavorato anche la moglie Elena, che ha dimostrato di saperci fare quando vuole. Poi il nostro carissimo portoghese Julio, gli altri amici di Gerardo Fruccio che ne ha tanti, Jolanda Di Pietro, i simpaticissimi Concetta Rainone e il marito Mainrad e i nostri fedelissimi Anna Montemarano, il marito Rocco, e i figli Dora e Nicola, anche questa volta, come ogni anno, Gerardo Grippo ha dato un apporto non indifferente alla buona riuscita della festa, Michele e Angela Fruccio questa volta assenti per ferie. È doveroso ricordare anche Michele Finelli, che venne da Soletta con tutta la famiglia e che si disse disposto, nel caso ne avessimo bisogno, di prestare la sua opera, grazie Michele, per questa volta non ce n'era bisogno, ma noi sappiamo di avere in te un amico sul quale possiamo contare. Un grazie anche a tutti i bambini che hanno venduto i biglietti della tombola, specialmente a quella bambina che parlava francese, che non è francese, ma si chiama Letizia Zuccardi. La festa andò abbastanza bene, della nostra Sezione c'erano tutti quelli che potevano venire e questo ci fa piacere, perché se non fossero venuti i nostri, lo scopo della festa non sarebbe stato raggiunto È inutile parlare delle costine con patate e insalata, del baccalà, dei maccheroni, degli spaghetti ecc. Ma quello che più mi è piaciuto, specialmente ora che dovrò stare a Morra per buona parte, è il ritorno in mezzo a noi di tanti che si erano allontanati. Festa, o non festa, questa è stato secondo me il lato positivo di tutta la serata. Se ora questa gente che è tornata in mezzo a noi farà un altro piccolo passo e vorrà collaborare in futuro come faceva una volta, il futuro della nostra Sezione sarà roseo e la Sezione di Basilea vivrà per molti anni ancora, dando il suo valido contributo alla nostra Associazione, così come ha fatto fino ad ora. È con questo auspicio e questo augurio che lascio questa festa e Basilea per ritornare a Morra, dove spero di incontrarvi tutti il giorno dei morti o a Natale.

Di Pietro Gerardo

PER LA MORTE DI DI SANTO SALVATORE U.S.A. E DI STEFANO ELIO U.S.A. LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Luigi Covino

Julio fa una pausa

Gerardo Grippo vende le bevande

Patricia sta preparando il bar

Angela Covino è venuta da Lugano per aiutare

Vito Covino e Gerardo Pennella guardano che gli spaghetti abbiano il giusto grado di cottura, Nicolina Pennella li mette nel piatto

Angela Fruccio e Anna Montemarano gentilmente posano per una foto

Jolanda Di Pietro, Concetta Rainone e il marito Mainrad Gunti alla tombola

La piccola francese che ha venduto tanti biglietti

Elena Covino, Jolanda e Rosa Di Pietro contano le posate

Sopra la Pizzeria Playa che ha offerto le pizzette per la festa AME a Morra.

Sotto:
Una vecchia foto del 1/1/1969
Da sinistra: Pagnotta Angela, col vestitino bianco è Pennella Giulia la moglie del Presidente di Zurigo; la piccola davanti è Pagnotta Gerarda la moglie del cassiere di Zurigo; Dietro col bambino in braccio è Pennella Incoronata il piccolo al giorno del suo battesimo è Giuseppe Pagnotta il verbalista di Zurigo; il ragazzo più grande è il fratello e Vice Presidente di Zurigo Pagnotta Angelo Maria; il ragazzino che ha per mano è Di Pasquale Angelo.
La foto me l'ha data Gerardina Siconolfi-Pagnotta.

L'ANGOLO DEI POETI

OTTOBRINO

Ghiàndina picchiettando tra le frasche
a tratti, senza vento, in bel sereno
ottobrino, ghiàndina grandinando
come a raffica: fucilieri nel silenzio
perseguitano i miei passi granulando
in letto d'aghi e foglie come in letto
ghiaioso di torrente. E a Selvapiana
mi riportò a raccoglier sparse ghiande,
ad una ad una, ad una ad una,
con le reni spezzate, in fazzoletto
da vuotare nel sacco e il freddo intenso
d'alta collina mi gelava dita
e naso e orecchi (già novembre?). S'ingrassava
il maiale d'autunno con le ghiande.
Solo i ricchi riempivano il trogolo
di farina di mais. Il granone
a noi serviva per migliazza tra due chjnghi
di creta secca (anche la terraglia
era un lusso). Se mangiavo
salsicce e spalle solo raramente
(per i ricchi anche il prosciutto), pur sempre
ero un segaligno di montagna
gustoso di magrezza un po' selvatica
e con vino aggressivo. Cinghialando
sarei poi andato per il mondo.
Ed ora in questa inutile ricchezza nordica
il tempo più mi stringe e affanna
il ricordo: all'uscita
del bosco c'è sempre qualche guardia
o giudice all'interno
del giorno solitario.

DANIELE GRASSI

A SANTA GIOVANNA D'ARCO

Lo stesso nome abbiam, cara Giovanna!
E confidente ti voglio parlare:
non posso, emozionato, non pensare
all'iniqua crudele tua condanna.
Il rogo tu converti in sacro altare
ed anche fra il tormento che t'affanna
trionfa il tuo eroismo di "donare"...,
mentre al Signore inneggi e canti: "osanna"!
Va' da mia figlia e le porta il mio cuore!
Soffro tanto: lo vedi. Sii l'ancella
che vegli sul calar della mia sera!
Offri alla Francia, o intrepida "pulzella"
la tua fresca e gioconda primavera
e il verginale tuo salvante fiore!

GIOVANNI DE PAULA

Morra De Sanctis, 28 giugno 1977.

BAMBINI

Nei vostri occhi c'è l'innocenza
della vostra dolce trasparenza,
voi siete liberi, puri e sinceri,
credete nei sogni e che tutto si avveri.
Le vostre parole è gioia infinita,
voi siete il frutto che ci regala la vita.
Nei vostri occhi non serbate rancore
né odio né male, ma bisogno d'amore.
Amore che non sempre vi viene donato
quand'è che non siete desiderati.
Ce n'è di strada per conoscere il mondo,
e arrivare in fondo.
Ci son tanti giri in un girotondo:
per voi ci vuole solo amore profondo.

PENNELLA GERARDO 70

AD UNA RAGAZZA

Fila rapida in ciel vivida stella
guida del mio vagar fra l'alte cime,
ove l'augello e il fior di te favella,
o donna così bella e sì sublime.
O Musa, che le vie del mio ingegno
proteggi sì benigna dal tuo trono,
concedi che per me l'oscuro regno
s'illumini e sfavilli per tuo dono.
Bella sei come l'alba che al mattino
sorgente su dal cielo d'oriente
illumina i sentier del mio cammino
e tutte già nel ciel le stelle ha spente.
Fragile come il fior che a primavera
germoglia sullo stelo delicato,
mentre il ruscello canta a prima sera
e trilla l'usignuolo innammorato.
E vivido il profumo intorno spande
la tenue e gentile sua corolla,
né gioia può avvenir all'uom sì grande
che quando a quell'odor ei si satolla.
Stelle lucenti son le tue pupille
sì belle al viator che nella notte
insegue rie chimer, vuote faville,
sì poco esperto alle notturne lotte
Parlare del tuo viso? Ahiméh si ferma
la titubante penna sopra il foglio,
la mano mia già più non è ferma,
e l'arido mio dir or resta spoglio.
Aiutami, o Musa, al grande passo,
ch'ormai a mente uman più non s'addice,
e il povero mio dir ricade lasso
dinanzi ad un lavoro sì felice.
Ohimé! La stella fila più lontano,
scompare all'orizzonte dei miei sogni.
Ormai il mio vagar già volge invano
senza più ritrovar ciò ch'esso agogna

.GERARDO DI PIETRO

CHE NZALATA

A la fèsta de la trippa e la migliazza
non tutti li paisani scennérene npiazza:
chi pe snobbe e chi pe respiéttu de lu buttonu
restare a guardà la televisiona.
Fu na cosa nustrana, sènza capu d'angeli...
però cunfurtava la presènza
de la sendachéssa de Sand'Angilu.
Don Siru prèdeca ngimma a la utara:
ricitateve nu Rusariu a la séra.
A penzarci nun sarrja na cosa mala:
salvarse l'anema è la cosa pringipala.
Maa cumme s'adda fa'
si le beneditti parruozzi assai so' restati
e li juorni, chianu, chianu, se so' accurciati!...
Da qua e da ddrà se festéggene
re vittorie de Pirru...e la povera gènde
ca nun sape cumm'è gghiuta a fenì la battaglia,
parla a vanvera e fenisce pe ssotta a la mitraglia.
Accussì, li ciucci asciarranne
e re varréle se scascianne.
Mo' s'è pèrsu respiétto e crjanza,
pisi, vascuglie e velanze...
Chi hadda fà li fatti suoi se sènde desperatu
e nun guarda nfacci amici e vecinati.
Mo' sì ca se conza la nzalata
cu ste ghiesie mmiézz'a re case vècchie e
préfabbricati:
Tiglisi e sandruccari hanne sciarratu
e Sand'Andoniu e San Vitu so' stati separati...
Re guèrre mo' se fanne cu r'arme sufisticate:
ngi volene li corpi specializzati.
Perciò, la soméggiata
cu la bassa truppa vène cungidata.
Chi faci ancora l'attendèndu nfanatecutu
nun se n'addona quandu ndèrra è cadutu.
Gènda!...guardati li cartiélli quannu cammenati,
e nun ve scurdati de métte li petturali quannu assiti.
Mbareteve de stà cignati, si putiti
pecché la léggi è léggi, e vai respettata.
Stanne succidènne troppi dispiacéri
pe colpa de cèrti frustiéri...
Ngi vulésse na bèlla selezziona...
ma qua, so' tutti buoni guagliuni:
scrivene anonimu sènza fa' malu a nisciuni.
Chi manéja carte fenisci ntribbunalu,
e chi faci mbruogli manéja denari...
Padri, raccogliétevi in santa préghiéra:
lu juornu de la civetta s'avvicina,
e chi nun se trova cu l'anema preparata
se ne vai addù San Piétru chinu de peccati!
Lu pappelu, pare ch'è muortu,
ma re zampe se movene ancora, e fanne pruditu!...
Hai voglia de purtà acqua a lu mulinu...
chiu se vai nnandi e chiu la rota storta camina,
e quannu te n'accuorgi e la vulissi adderezzà
s'è fattu notte, e te n'è j a curcà!
però, gira e rigira, la murale nun cangia:
la panza reclama e vole mangià,
e totte re vie, storte o deritte,
portene sulamènde addù te può arrangià!

EMILIO MARIANI

PICCOLA CRONISTORIA IN NARRATIVA DI POESIA

di Gerardo Pennella

Fin dall'anno mille vi fu l'apparizione della Madonna nera Incoronata, in località Bosco Cervaro, Foggia. La Madonna apparve su di una quercia, davanti a due buoi e l'uomo con l'aratro. Da allora la gente è sempre accorsa, per chiedere grazie. E per le grazie ricevute portavano e tuttora portanodoni. Per ringraziare la Madonna fanno voto: scalzi, dal passaggio a livello, detto scalzaturo fino al Santuario. Da vicino e da lontano, fanno il giro sul passamano.

PREGHIERA ALLA MADONNA

Oh Madonna Nera Incoronata
sempre Tu sia lodata!...
La terra di Puglia hai onorata.

Tu sei piena di gloria,
a Te dedico l'Ave Maria,
o Madre Incoronata Maria.

Addolcisci il mio dolore...
o Madonna, Madre del Signore,
intercedi lodi e amore.

Esaudisci le mie preghiere,
sono amabili e veritiere,
fa che non siano lusinghiere.

Di fedeli ne hai un vasto raggio,
un continuo pellegrinaggio,
notti e giorni sono in viaggio.

Una fiumana di popolazione
in ginocchio da Te, con devozione,
per ricevere la Tua benedizione.

Fisso lo sguardo ai Tuoi occhi lucenti
ardenti e brillanti,
possenticome diamanti.

Apri il Tuo celeste manto...
accoglimi d'accanto!
Fammi Servo dello Spirito Santo!...

GERARDO PENNELLA

IL FAZZOLETTO

RACCONTO

di Gerardo Di Pietro

Vi siete mai chiesti se quella comune appendice che spunta sul nostro viso e che sembra una vigile sentinella sulla bocca, sempre all'erta, sempre pronta a captare odori di qualsiasi genere, o ad intrufolarsi, come generalmente si dice, negli affari altrui, vi siete mai chiesti, insomma, se un naso può in certi casi demoralizzare il suo possessore a tal punto, che questa persona si senta il relitto della società?

Bella scoperta! mi direte voi. Di nasi celebri ne ha già parlato Edmondo Rostand, ne ha parlato Gogol e via dicendo...però, il naso di cui vi parlo, non era celebre, nemmeno vistoso come quello degli eroi descritti dagli autori sopraccitati; era un naso comune di normali proporzioni, non troppo vistoso e non troppo appariscente; né rubicondo, né paonazzo: era un naso, un semplice naso: però...Carletto lo detestava e malediceva in cuor suo madre natura che si compiaceva di appiccicare sul viso della gente queste strane appendici, utili, è vero, ma oltremodo moleste.

Veramente, andando in fondo al fatto, la colpa della sua sventura non era proprio il naso. Il naso c'entrava per l'ufficio che era costretto a compiere, ma Carletto non guardava in fondo alla faccenda, egli sapeva soltanto che quando compiva quella comune azione di tirare fuori dalla tasca il fazzoletto, lo premeva sul naso e vi soffiava dentro rumorosamente, la frase che doveva usare era "*mi pulisco il naso*". Quindi, per lui, il naso c'entrava e come!

Tutti si puliscono il naso; tutti possono prendere un banale raffreddore. Anche le damine inguantate tirano fuori, di tanto in tanto, dalle ampie maniche dei loro sgargianti vestiti, il fazzolettino di fine batista, con l'orlo ricamato e dolcemente profumato. Ora, che le ampie maniche non sono più di moda e al loro posto appaiono, con delizia dei giovani, le candide braccia, non si sa in quale parte esse lo nascondono; lo vedi apparire in mano, percepisci il lieve odore di vainiglia, o di violetta e, dopo che ha toccato delicatamente il delicato nasino incipriato, lo vedi sparire di nuovo per ignota destinazione, scrutato dall'avido sguardo dei giovanotti, che vorrebbero seguire con le mani il fazzoletto e riposare con lui.

Il fazzoletto nelle alte sfere sociali può essere simbolo di eleganza; può rappresentare un titolo nobiliare di un vecchio e glorioso casato, con uno stemma ricamato all'angolo. Può essere seme di gelosia, come quello che Otello aveva regalato a Desdemona; può provocare inopportune gentilezze e quindi interessanti duelli, come quello raccolto dall'ignaro D'Artagnan ai piedi del galante Aramis. Come vedete, anche un quadratino di stoffa bianco, o colorato, può avere la sua importanza e può decidere del destino di una persona: figuriamoci di Carletto, che era costretto a portarne nelle tasche cinque o sei per volta. Infatti, il nostro giovane, e qui veniamo alla storia, aveva un maledetto raffreddore cronico, il naso gli gocciolava ogni momento e perciò aveva spesso bisogno del fazzoletto. Al mattino, prima di uscire, non dimenticava mai di farne una buona provvista nelle tasche, e di questo non era mai sicuro se non lo constatava almeno tre o quattro volte prima di andare fuori.

I guai cominciavano il pomeriggio, quando ormai i vari fazzoletti, usati ripetutamente durante il giorno, erano diventati indecenti. Il naso, come al solito colava, ed egli era costretto a pulirlo, se non voleva tenere il moccio come un bambino. Finché si trovava solo non c'era preoccupazione: tirava fuori un fazzoletto qualsiasi, sporco o pulito, che importava, purché compisse il suo ufficio; invece, quando si trovava con altri, allora...oh, allora stava sulle spine. Il naso gocciolava, lui s'accorgeva del fatto e infilava la mano in tasca ma, gira e rigira, non gli veniva fatto di trovare un fazzoletto che fosse asciutto. Come tirar fuori in presenza di persone rispettabili un fazzoletto sporco? Tratteneva il respiro, passava distrattamente la mano sotto il naso e cercava di rimediare in quel modo all'inconveniente, ma dopo un minuto era daccapo. Cercava di abbreviare la discussione e andava via. Appena solo soffiava rumorosamente il naso tre o quattro volte con rabbia. Peggio ancora se si trovava in presenza di donne! Anzi pareva che quel maledetto naso facesse apposta per metterlo in difficoltà. Infatti, quando più la persona con cui parlava era di riguardo, tanto più il naso era soggetto a gocciolio.

Stava parlando con una bella ragazza...ecco entrare in azione il naso; stava parlando con qualche pezzo grosso...pronto il naso assolveva il suo compito funesto.

Ormai ne aveva abbastanza per isolarsi dalla società! Come fermare una ragazza? Come cercare la compagnia degli amici? Come entrare in un bar se si è costretti a mostrare agli occhi di tutti un fazzoletto sporco, o un naso gocciolante?

A tutti questi punti interrogativi non trovava risposta esauriente; era inutile, aveva passato un guaio, era menomato fisicamente e doveva rassegnarsi a stare solo, appartato dagli altri. Avesse avuto una gamba rotta, o un braccio, oppure fosse cieco di un occhio, almeno ognuno l'avrebbe compatito e poi, un arto artificiale avrebbe rimediato in parte, alla disgrazia. Invece, tirar fuori un fazzoletto sporco nel bel mezzo di un discorso, oppure avere il naso gocciolante, avrebbe immancabilmente procurato questi commenti *«Che uomo sporco, non si pulisce il naso; non ha neanche il fazzoletto pulito »*. Chissà quante ne avrebbe detto la gente sul suo conto!

« *Ah, naso maledetto!* » diceva sempre « *tu mi hai amareggiato la vita, tu mi hai costretto a ritirirarmi dal mondo come un eremita, mentre sento intorno a me spuntare la primavera e tutto è allegro e giocondo* ».

Dovete senz'altro convenire con lui che il suo animo era poetico e la sua situazione veramente tragica.

Il destino però a volte gioca degli scherzi curiosi che, a prima vista possono sembrare cattivi, ma che poi si rivelano oltremodo utili. Fu infatti uno scherzo del genere che decise della vita futura di Carletto, in un modo veramente impensato.

Un giorno andava a Milano per affari ed il treno correva sui binari costeggiando l'Adriatico. Il nostro giovane che, come abbiamo visto aveva l'animo poetico, si beava a guardare l'azzurro del mare punteggiato di paranze e di vele multicolori. Passavano veloci davanti al suo sguardo i paesetti; gente affaccendata, o seduta sulla soglia di casa; gli alberi sfrecciavano davanti al finestrino. Egli era tanto contento, che aveva perfino dimenticato la sua sventura. Il naso era calmo, sembrava non esistesse più. Aveva scelto apposta quello scompartimento vuoto per rimanere solo e, fino ad allora, nessuno aveva profanato la sua solitudine, salvo quel seccatore del controllore, che si ostinava a chiedergli il biglietto ogni quarto d'ora. Ma il controllore andava via subito dopo aver assolto il proprio compito ed egli restava di nuovo solo. Pensava che sarebbe bello passare la vita su di un treno, col viso appiccicato al finestrino, mentre il mondo ti passa sotto gli occhi come una pellicola cinematografica. A questo punto pensò ad una strana definizione del treno: il treno è una macchina di proiezione in movimento che ci mostra delle cose reali e vive e non fotografie morte.

Ancora altre due o tre stazioni e poi all'improvviso, quando meno se l'aspettava, scoppiò la tragedia: Giulianova. Quante volte maledisse il nome di quella cittadina abruzzese durante il giorno e quante volte lo benedisse in seguito non si può contare. E pure, fino a quel momento questo nome non era stato niente per lui, non sapeva neanche che esistesse un paese con questo nome. Aveva guardato con noncuranza la scritta sul frontespizio della stazione e già non ci pensava più, quando due vocette femminili dallo spiccato accento abruzzese, si fecero udire allo porta del suo scompartimento. « *È vuoto, si può entrare* » Detto fatto, insieme alle voci importune apparvero, più importune ancora, due simpatiche ragazze, provviste di rispettive borsette e valige, che posarono sul portabagagli. La vista gli si annebbiò: solo, con due ragazze, per qualsiasi giovanotto sarebbe stato una fortuna fare il viaggio in così gentile compagnia, ma per lui era il più grosso dei guai. Gli si ripresentava alla mente l'angoscioso dilemma: naso gocciolante, o fazzoletto sporco.. La situazione era intanto più terribile in quanto ora ricordava con angoscia di non aver messo nella valigia fazzoletti di scorta, perché contava di comprarli a Milano. Pregò il cielo che le due scendessero presto dal treno. Intanto le ragazze, dopo essersi sistemate per bene: una accanto al finestrino, al posto difronte a lui e l'altra vicino all'amica, intavolarono una discussione in schietto dialetto abruzzese. Le aveva difronte e naturalmente era soggetto al loro sguardo curioso. Aveva dimenticato il paesaggio, non vedeva più le case, gli alberi, le strade, pur avendo il viso appiccicato al finestrino per non farsi notare. Pensò che fino a quando sarebbe rimasto in quella posizione, nessuno avrebbe potuto veder il suo naso e calcolava mentalmente quanto tempo doveva rimanere ancora così, se le loquaci giovanette non si decidevano ad abbandonare il treno. La sua costernazione aumentò ancora di più quando apprese dal loro discorso che la meta del loro viaggio era Ancona. Tuttavia si decise a sacrificarsi vicino al finestrino, purché non s'accorgessero di quel maledetto naso. Ad un tratto la ragazza che non sedeva accanto al finestrino pronunciò la sua condanna « *Scusi, signore, può cedermi il posto vicino al finestrino; sa, soffro di stomaco e il treno mi fa male* ».

Avrebbe voluto rispondere che non gli importava nulla se il treno le faceva male; che se aveva lo stomaco così delicato non viaggiasse, oppure cercasse un altro scompartimento senza dare fastidio alla gente. Tante cose avrebbe voluto dire, ma non ne ebbe il coraggio, si scostò più in là e al suo posto sedette la ragazza.

Ora che la prima parola era stata detta, ci voleva il resto naturalmente, e quelle non erano donne da perdere l'occasione. « *Va molto lontano?* » chiese quella che aveva vicino. « *A Milano, signorina* » « *Noi ad Ancona* » proseguì la ragazza « *lavoriamo là, ed a Giulianova abbiamo passato le vacanze dalla zia. Mi annoio a stare sempre allo stesso posto, è tanto bello*

viaggiare, mi piacerebbe girare in tutti i luoghi, vedere tante cose. Perciò in treno ci vado sempre volentieri, è bello stare seduti e vedere il mondo che ti sfila davanti, sembra come se uno chiudesse gli occhi e sognasse tante cose. Siete fortunati voi uomini, che avete modo di viaggiare tanto, siete più liberi di noi donne. Ha viaggiato molto lei? » A quella valanga di parole avrebbe voluto dire che fino a pochi minuti prima pensava anche lui le stesse cose, ma che adesso la sua opinione era radicalmente cambiata: odiava il treno, odiava le viaggiatrici importune come loro; infatti, proprio allora incominciava a sentirsi un certo solletichino giù per le narici, segno evidente che il gocciolìo stava per iniziare. Perciò rispose seccamente che non aveva mai viaggiato prima di allora e che non gli piaceva viaggiare. Le due ragazze parvero stupirsi, ma continuarono a chiacchierare con lui di tante cose frivole. Egli non le ascoltava quasi, ormai il naso si faceva sentire. Già aveva passato una volta la mano sotto di esso, tratteneva il respiro, restava immobile, col viso fisso. Nel suo cervello si formavano mille idee, che subito si affrettava a scartare: uscire dallo scompartimento di punto in bianco, non gli pareva conveniente; portare di nuovo la mano al naso, non gli sembrava opportuno perché le ragazze avrebbero notato il suo gesto. Sudava freddo, sembrava che l'avessero messo alla tortura. Per giunta gli sbalzi del treno sulle rotaie gli facevano dondolare la testa, provocando in quel modo il defluire del muco dalle cavità nasali.

Le ragazze sembravano delle macchine parlanti; la loro lingua non si fermava un attimo; ora erano tutte dedite ad esaltare il vantaggio di essere uomo. Secondo loro l'uomo aveva modo di divertirsi più della donna, di correre più rischi e di provare tutto ciò che la vita può offrire. Ma ecco che una, quella che aveva difronte, mette in tavola un nuovo argomento « *Cosa ne pensa lei di queste operazioni che si fanno adesso, che permettono ad una donna di poter cambiare in un certo senso qualcosa del suo volto che stona con il resto: il naso per esempio. Ecco, una donna ha un po' il naso grosso, la sua faccia può essere bella quanto vuole, ma quel naso guasta tutto. Un piccolo intervento chirurgico e tutto diventa normale. Non le pare un grande progresso della scienza?* »

A lui non pareva così, pareva invece che la ragazza si fosse accorta della gocciolina che compariva in fondo al naso ed avesse trattato apposta quell'argomento. Non ne poteva più, ancora qualche minuto ed il muco sarebbe uscito fuori dalle narici. Cercò di rispondere, di trattenere la catastrofe; non ci riuscì, uno starnuto sonoro affrettò quello che temeva. Allora si voltò dall'altra parte e posò frettolosamente la testa sul bracciuolo del sedile nascondendola agli sguardi delle ragazze. Queste credettero che si sentisse male, cercarono di scuoterlo, di fargli alzare la testa. Egli badava a ripetere « *Non è niente, non è niente, mi fa solo un po' male la testa* ». Intanto sentì confusamente che gli dicevano « *Scusi, è suo questo fazzoletto? Le è cascato a terra* ».

Immaginò con terrore un fazzoletto sporco, caduto ai suoi piedi per accrescere la sua vergogna e si sentì annullato; in quel momento avrebbe voluto trovarsi mille metri sotto terra, sprofondare in un attimo e scomparire per sempre dal mondo.

Intanto la ragazza premurosa e gentile aveva raccolto il suo fazzoletto. Egli stava per voltarsi adirato a dire che non era suo, che non sapeva nulla dei fazzoletti sporchi trovati nei treni, che lo lasciassero in pace, ma rimase a bocca aperta: la ragazza gli porgeva un fazzoletto pulito, forse dimenticato da tanto tempo nelle sue tasche e caduto nel treno proprio in tempo a salvarlo. Afferrò il fazzoletto dalle mani della ragazza e si pulì il naso. Il suo viso riprese il colore naturale, atteggiò la bocca ad un sorriso e dise « *Scusino, è passata, è stato solo un giramento di testa* ».

Ormai era sicuro di poter giungere almeno ad Ancona con quel fazzoletto senza fare cattive figure. Volse lo sguardo riconoscente alla sua salvatrice e solo allora si accorse che era bella e le sorrise. La ragazza, incoraggiata dal sorriso, s'accorse che era anche lui un bel giovanotto. Il viaggio stava per terminare, però non così presto che non avessero fatto in tempo a scambiarsi gli indirizzi con la promessa di scriversi.

Quando le due scesero dal treno, nel prendere in mano ancora una volta il fazzoletto che aveva ricevuto, si accorse che le iniziali ricamate sull'orlo erano le iniziale del nome della ragazza. La giovanetta si era accorta del suo imbarazzo e gli aveva porto il proprio fazzoletto facendogli delicatamente credere che fosse il suo.

Ora sono marito e moglie ed adesso lui non ha paura di mostrarle il fazzoletto sporco, tanto è essa che li lava. Ha conservato gelosamente il fazzoletto salvatore come una reliquia ed a volte con la moglie parlano scherzosamente di quel finto mal di testa che gli era venuto in treno durante il loro primo incontro e del fazzoletto che aveva provocato la loro conoscenza.

A proposito...ora non ha più il raffreddore cronico, dopo sposato sparì come per incanto.

GERARDO DI PIETRO

RIUNIONE DEL COMITATO ALLARGATO AME DEL 2 LUGLIO 1994 PRESSO IL RISTORANTE GROTTO SERTA LAMONE
Verbale sintetico decisionale
ordine del giorno allegato
presenti:
Delegati Zurigo; Angelomaria Pagnotta, Giuseppe Pagnotta, Gerardo Pennella, Mario Siconolfi, Gerardo Siconolfi.

Delegati Basilea; Patricia Jenni-Covino, Assunta Covino, Vito Covino, Gerardo Pennella, Gerardo Fruccio.

Delegati Ticino; Rosaria Braccia, Rocco Rainone, Vito Di Marco, Daniela Finelli, Michele Capozza.

La riunione inizia alle ore 18,00 e viene condotta da Vito Di Marco il quale ringrazia i presenti e si attiene all'ordine del giorno.

1. **Si decide che la festa AME da tenersi a Morra prevista inizialmente per il 10 agosto, viene spostata al 9 agosto per permettere una maggiore partecipazione. Con i ricavi della festa si comprano i tavoli e le sedie per una spesa massima di 2000 franchi compreso il trasporto. I presenti sono invitati ad informarsi dei prezzi onde permettere l'utilizzo parsimonioso dei fondi. Nell'eventualità che i ricavi non siano sufficienti si farà capo al conto tessere della Cassa Centrale. Nel frattempo la segretaria Patricia si informerà della fattibilità di aprire un conto in Italia. Nel prossimo comitato allargato in considerazione dell'esperienza che si farà quest'anno, verrà valutato se la festa sarà ripetuta nei prossimi anni.**
2. **e 3 Le telefonate fatte dal Comitato Allargato a favore dell'Associazione, vengono pagate dalla cassa delle tessere. Inoltre per razionalizzare il lavoro si telefonerà secondo lo schema "Rundtelefon" presentato ai membri presenti.**
3.
4. **Patricia informa che i problemi del viaggio a Vienna si sono risolti positivamente. In particolare si è trattato di un'offerta errata dell'agenzia viaggi che ha causato la mancanza di due posti a sedere. Il titolare del bus Vito Mastrangelo, ha ammesso che c'è stato un malinteso nell'offerta dei posti disponibili.**
5. **La segretaria Centrale Patricia esprime il suo rammarico perché Gaetana Caputo e Carmela Meninno non si sono più ricandidate come verbalista rispettivamente segretaria. Il rammarico è doppio in quanto si trattava in questo caso di giovani e oltretutto donne. L'interessamento dei giovani per l'associazione è molto scarso ed in Ticino rappresenta una sezione attiva da questo punto di vista. Evidentemente l'interesse dei giovani resta un problema da risolvere in futuro magari utilizzando maggiore fantasia nelle attività dell'Associazione. Tuttavia nel caso concreto secondo le informazioni riportate da Patricia, Carmela e Gaetana non si sono ripresentate in quanto si sentivano incomprese dagli altri membri di comitato. I delegati ticinesi non conoscono le motivazioni perché non sono mai state espresse durante le assemblee di sezione. Sembrerebbe in base a voci riportate dall'esterno, che il motivo è da ricercarsi nel fatto che le riunioni si facciano molto spesso al sabato.**
6. **Gerardo Pennella informa che la voce circolata in riferimento alle sue dimissioni quale presidente della sezione di Zurigo è vera. La stessa è stata espressa da lui durante il viaggio a Vienna ma comunque si è trattato di un momento di rabbia. In ogni caso svolgerà il suo compito fino all'assemblea della sezione dell' 11 novembre e poi, in quella occasione verranno prese le decisioni del caso.**

7.Nei rapporti con il comune di Morra viene espresso il desiderio che debbano trovare ascolto le osservazioni degli emigrati. Non è giusto che dei Morresi emigrati le forze politiche prima, e l'amministrazione poi, si ricordano dei Morresi all'estero soltanto per il voto. Poiché si tratta di un problema grande viene deciso quanto segue:

a) Alla prossima riunione del Comitato Allargato ci saranno all'ordine del giorno i rapporti tra amministrazione e Morresi emigrati, la riforma dello statuto e le cose di possibile realizzazione a Morra.
b) Nel frattempo le sezioni sono invitate a fare un'assemblea in cui si analizzi quali sono le cose fattibili a Morra, che il municipio potrebbe realizzare in tempi brevi, in considerazione delle sue risorse. Quali quelle da realizzare in tempi più lunghi, e si analizzi la riforma dello statuto
c) Nella prossima riunione del Comitato Allargato dopo la procedura di discussione così come illustrata verrà nominato l'incaricato responsabile di tenere i contatti tra l'Amministrazione e l'Associazione.

Breganzona, 17 luglio 1994

Rocco Rainone

Via Breganzona 10/ 69000 Lugano

I PARTITI E LA VERA DEMOCRAZIA

Uno dei dubbi che travagliano gli italiani negli ultimi tempi è*: se devono credere ancora ai partiti, oppure no*. .Veramente, dopo quello che è stato scoperto dalla magistratura, anche i più accaniti sostenitori dell'onestà del proprio partito hanno ormai capito che non bisogna fidarsi di nessuno ma dimenticano che nel loro animo c'era l'acquiescenza tacita su quello che si faceva e quindi che essi sono anche moralmente responsabili. È stato il disinteresse degli italiani per tutto ciò che facevano i loro partiti che ha portato questo stato di cose. Ricordiamoci quello che era prima dell'avvento del giudice Di Pietro: Ogni simpatizzante di un partito ripeteva continuamente che il suo partito era onesto e quello degli altri era disonesto. Vi ricordate, o abbiamo la memoria corta? Io invece ripetevo sulla Gazzetta, cosa facilmente controllabile per chi le ha conservate, che in ogni partito ci sono persone oneste e persone disoneste, e che bisogna sempre controllare il proprio partito affinché non faccia delle cose di cui poi ci dovremo vergognare. Mi dicevano che io non facevo delle proposte concrete, ma io ne ho sempre fatte delle proposte concrete, solo che sono al di fuori degli schemi che per anni sono stati usati a Morra e non vengono capite. A Morra ci vogliono delle proposte che rientrano nelle regole del gioco italiano che è stato fatto fino ad ora, ma giocando a quel gioco e con quelle regole usate si può barare, lo avete adesso visto anche voi che è così. Sapete quanti soldi ha perso lo Stato e quindi il cittadino oberato di tasse per i giochetti che si facevano nei partiti da noi lasciati incontrollati? Quante cose inutili sono state costruite per permettere di dare la tangente più grande ad alcuni partiti? Questo perché non c'è un controllo dei partiti da parte del popolo, non v'illudete delle opposizioni, quelli vogliono solo andare loro al potere, ma poi, secondo me, la farsa ricomincerà di nuovo, (io sto parlando delle opposizioni in genere e non di un partito specifico). Leggete i giornali e poi vedete chi di noi aveva ragione. Io capisco che i dirigenti dei partiti erano contro di me perché avevano timore di perdere i loro privilegi, ma non capisco perché il popolo non abbia capito, quel popolo, specialmente quello emigrato, al quale io cercavo di aprire gli occhi per il proprio bene. Ora sta succedendo la stessa cosa: Quelli che vi avevano giurato l'onestà del proprio partito hanno ripreso fiato, sono in mezzo a voi, e cercano ancora una volta di addormentarvi, magari con delle iniziative che a prima vista sembrano coraggiose, ma che tendono solamente a prendere di nuovo in mano il potere incontrastato.

Ma, cari lettori, se anche i partiti hanno demeritato la nostra fiducia, non sono certamente da eliminare: Una Nazione senza i partiti non sarebbe democratica. Solo che non bisogna più dare tutto ciecamente in mano a loro, ma allargare la democrazia. Delegare una o più persone per cinque anni, senza possibilità di un controllo porterà inevitabilmente a quello che è successo fino ad ora. Infatti, anche se nei partiti ora ci sono delle persone oneste, nessuno ci garantisce che successivamente non possano intrufolarsi delle persone disoneste, dei lupi vestiti con la pelle di agnello e se gli iscritti a quei partiti hanno il

loro tornaconto, quelli non parlano mai anche se vedranno le cose storte, proprio come hanno fatto fino ad ora. Solo dando al popolo la possibilità di pronto intervento nelle cose più importanti c'è la possibilità di controllare queste cose. Non è vero che siccome l'Italia è grande non si può fare, ricordate che i soldi che si dovranno spendere per più referendum saranno risparmiati dal Governo dalla eliminazione degli sperperi causati da tanta burocrazia inutile e da tanta gente che ci guadagna senza far niente. Bisogna introdurre quindi il referendum obbligatorio per le leggi più importanti e facoltativo per le altre, a tutti i livelli: Governativo, Regionale, Provinciale e Comunale. Solo così il popolo può essere sicuro che non lo si prenda in giro ancora una volta. Ricordiamoci che: mentre alla base i simpatizzanti dei partiti si azzuffavano tra loro aizzati dai capi, i partiti al vertice erano tutti d'accordo. Battiamoci perciò insieme verso i politici, che se il popolo italiano veramente vuole questa grande riforma, dovranno farla, ma dobbiamo volerla tutti, e quindi combattere insieme senza lasciarci ingannare ancora una volta dalle promesse. Dite ai deputati:*« Vi abbiamo dato per 50 anni la delega e voi ne avete approfittato per ingannarci, ora vogliamo controllare noi cosa fate e cosa non fate, è un nostro diritto, siamo noi, popolo, che vi abbiamo mandati al Parlamento, alla Regione, alla Provincia, sul Comune, se la Costituzione ci crede in grado di poter scegliere tra i candidati, dovrà anche tenerci in grado di poter giudicare le leggi che voi fate in nostro nome che vi abbiamo votato. Se siete onesti non avete nulla da temere dal controllo del popolo, allora fate una legge in questo senso e faremo la pace con i partiti.»*

In questo modo vedete veramente chi è il vero amico del popolo e vuole la sua emancipazione e chi invece vuole dal popolo solo il voto per fare quello che gli pare e piace.

GERARDO DI PIETRO

CONTEGGIO FESTA AME A MORRA DE SANCTIS IL 9 AGOSTO 1994

INCASSO		SPESE			
Vivande	£. 5'733'300	Lotteria	£. 455'000	Pane	£. 66'000
Pinot	£. 426'000	Pinot	£. 237'000	Cartoleria	£. 200'000
Lotteria	£. 1'113'000	Palco	£. 400'000	Bev. Analcoliche	£. 432'000
Bar	£. 1'229'750	Musica	£. 600'000	Piatti e posate	£. 239'000
		S.I.A.E.	£. 241'000	Vino	£. 290'500
Subtotale incasso	£. 8'502'850	Carne	£. 1'190'400	Contorni	£. 195'000
		Baccalà	£. 1'500'000.	Carbonella	£. 55'000
reso posateria	£. 9'500	Peperoni.	£. 49'000	Gas	£. 50'000
		Olio di oliva S.	£. 281'500	Diverse	£. 134'000
reso provoloni non ritirati dalla lotteria	£. 33'040				
Totale incasso	£. 8'545'390			totale spese	£. 6'616'490
totale netto	£. 1'928'900			pagati tavoli Vito	£. 2'180'640
			da dare a Vito da cassa tessere		£. 251'740

IN MEMORIA DI ELIO DI STEFANO U.S.A

Dopo aver già stampato le fotografie del picnic in U.S.A. che mi ha inviato Salvatore Di Pietro, mi giunge la notizia del decesso di un amico d'infanzia: Elio Di Stefano (chiamato Alìu) che da poco aveva compiuto i sessanta anni.

Figlio della nostra terra anche lui ebbe la sfortuna di nascere in una Regione povera e disindustrializzata e dovette seguire la stessa sorte di migliaia di nostri compaesani: emigrare.

Elio venne prima in Svizzera, poi emigrò in U.S.A., dove si unì alla folta e laboriosa schiera di emigrati morresi che prestano egregiamente il loro lavoro, stimati da tutti, in qualsiasi parte del mondo essi siano.

Generoso d'animo com'era, non tardò ad unirsi all'Associazione Morrese di San Rocco, che da quasi cento anni ricorda in terra americana le nostre tradizioni ed il Santo Patrono di Morra.

Come ogni emigrato morrese era legato al filo di Arianna, il capo del quale si trovava nel suo paese d'origine e che gli dava sicurezza nel tortuoso cammino della vita in terra straniera, riportandolo infallibilmente alle sue radici, da dove era stato strappato dalla sorte.

E Elio diventò uno dei soci più attivi e membro del Comitato di quella Associazione morrese.

Sapendo che ormai la sua sorte era segnata, lo scorso anno si recò in Svizzera, dove aveva lavorato da giovane e dove lavorano ancora i fratelli e la sorella e poi, in un ultimo pellegrinaggio d'amore, era andato per l'ultima volta a Morra a rivedere la sua dolce collina dove aveva passata l'infanzia, i Piani, dove era la casa e Dietro Corte, dove avevamo insieme giocato da bambini nella polvere di quella strada che era il nostro Belvedere, il nostro viale più bello del mondo.

Mi cercò in Svizzera prima e a Morra dopo, ma non ci rivedemmo: mentre lui era in Svizzera io mi trovavo a Morra e quando lui venne a Morra io ero già partito per la Svizzera.

Ancora lo scorso giugno, colpito a morte dal male che non perdona, Elio si era voluto unire per l'ultima volta agli altri morresi che avevano organizzato il picnic.

Certo, però, nella mia memoria l'immagine di Elio rimarrà insieme alla nutrita torma di ragazzini che negli anni della nostra fanciullezza popolava il quartiere dei Piani, lo rivedo correre con me ad acchiappare le farfalle, i coleottori; a ricercare i nidi di uccelli tra le ciocche bianche e profumate di fiori delle acacie Dietro Corte, a mangiare quei fiori agrodolci insieme a me ed agli altri, a giocare tutti i giochi infantili, pur nella povertà, ma senza pensieri per il domani, ubriachi di luce e di sole in una natura ancora intatta ed in mezzo a gente semplice e buona.

Allora non avrei mai pensato che un giorno lontano sarei stato io a scrivere per te queste parole. Allora, quando perdemmo insieme, ancora in giovanissima età, uno dei nostri comuni amici dei Piani, Italo, che ci precedette nella nostra Patria celeste, là dove ora sei anche tu, e dove non ti troverai solo, nell'attesa che vi raggiungeranno a turno, l'uno dopo l'altro, come la sorte deciderà, tutti gli altri ragazzi che furono insieme a te negli ormai remoti anni della tua fanciullezza.

Addio Elio, addio da me, da tutti i tuoi fratelli e sorelle, dai tuoi nipoti, e dai Morresi Emigrati in tutte le parti del mondo, nella speranza che la tua sofferenza terrena sia stata un lavacro ed un Viatico verso la luce sfolgorante ed eterna del Cielo, tu, che nonostante la tua gravissima malattia, sei stato di esempio collaborando fino all'ultimo nell'Associazione dei morresi emigrati in America.

Dal tuo amico d'infanzia

Cirardinu de Siestu

Società di San Rocco Di Morra De Sanctis (AV)
P.O. Box 4787• Greenwich, Connecticut 06830

FESTA ANNUALE DELLA SOCIETÀ DI SAN ROCCO A GREENWICH U.S.A.

Il 14 agosto 1994 la società San Rocco Morrese, ha organizzata l'annuale processione patronale, come ogni anno, senza alcuna interruzione da 85 anni, fin dal lontano 1909, per dire pubblicamente un grazie al nostro Santo Patrono che ci ha protetti e guidati ovunque andassimo.

I Morresi, durante il periodo più intenso dell'emigrazione verso gli Stati Uniti, essendo per la maggior parte contadini, per cercare una miglior fortuna, si sono riversati in massa nelle zone di New York e Connecticut, ma a Greenwich il 2 agosto 1909 si formò la prima Società di beneficenza San Rocco fra i cittadini di Greenwich, Conn. e vicinanza, ed è per questo che la tradizione della Società di San Rocco continua, anche sotto certi aspetti, soprattutto per la devozione di questi Morresi, che sono sparsi lontani dalla chiesa di San Rocco, ma che vengono alla processione ugualmente, anche da molto lontano. Certamente è un buon esempio per noi e i nostri figli, perché questa gente ha sfidato la lontananza e il caldo umido. Io, come Presidente della Società di San Rocco, vi ringrazio tutti.

Carissimo Gerardo, oggi i tempi sono cambiati, forse non c'è più quella fede e forse sta venendo meno anche la passione che ci faceva sentire legati alla realtà semplice ma importante della nostra comunità. Domenica 14 agosto è seguita la processione con la statua del Santo in mezzo ai fedeli, portata a spalle, con inizio alle ore 9,00 a.m. Era preceduta dalle bandiere italiana e americana, dagli stendardi della chiesa, accompagnata dall'Arciprete della Parrocchia, seguita da un centinaio di fedeli del Santo Patrono, ma, durante la processione, si sentiva la mancanza di due carissimi membri. Il corteo, strada facendo, è arrivato davanti alla casa di Alio Di Stefano, con San Rocco e tutti noi presenti abbiamo pregato per lui, dato il suo stato di salute, e anche la banda musicale ha suonato in suo onore. Alio non ha mai mancato di partecipare ad una manifestazione della società, attualmente lui fa parte dell'amministrazione. La processione continua il cammino per le strade di Greenwich. Il caldo era sempre più soffocante, ma la forza di camminare non mancava a nessuno dopo quasi un'ora e mezza di cammino. Per anni una famiglia Calabrese mette su di un tavolo grande a disposizione rinfreschi e dolci a tutti i presenti, tutti ci riposiamo per pochi minuti: la banda musicale fa una bella marcetta per ringraziare questa famiglia Calabrese. La processione riprende il suo cammino

avvicinandosi alla casa del nostro scomparso membro della società San Rocco, Guido Buscetto; le lacrime incominciano a scendere, la statua di San Rocco viene rivolta verso la sua casa per cinque minuti, tutti i presenti hanno pregato per lui. Noi Guido non ti dimenticheremo mai, dal cielo prega per noi. Tutti presi dallo sconforto seguiamo la processione ancora per un'ora. La banda musicale riprende a suonare, gli anziani fedeli di San Rocco, non potendo camminare, aspettano lungo le strade, facendo un gesto di saluto e dando delle offerte alla statua.

La famiglia Ricciardi, che per devozione ogni anno mette a disposizione di tutti i presenti rinfreschi e dolci, ci fa riposare ancora per altri cinque minuti. La processione riprende la via della chiesa, dove alle 11,30 si celebra una messa solenne e si conclude alle 12,30. La stanchezza s'incominciava a sentire. Nel frattempo il chairman Giuseppe Pennella, insieme ad Amato Braccia e Angelo Braccia con le rispettive mogli, stavano preparando un pranzo tutto alla morrese per una sessantina di persone, ma loro avevano preparato per una ottantina di persone, vedendo tutto questo ben di Dio tutti abbiamo fatto il bis. Nel frattempo mio nipote Salvatore Luongo di Guardia Lombardi che è venuto a trovarmi, si è messo a suonare la fisarmonica e si è incominciato a ballare con musica dal vivo con mazurka, walzer e polka. Con un bicchiere di vino tutto va di meglio in meglio, ma ormai, già molto stanchi, si arriva ai dolci e caffè espresso. Non mi resta altro da fare che ringraziare Giuseppe Pennella e tutti quelli del comitato che lo hanno aiutato per la buona riuscita di questa serata. Infine ho ringraziato tutti presenti invitandoli a mantenere questa festa in onore di San Rocco, che rappresenta un punto di riferimento e di incontro con morresi di ieri e di oggi, di quelli vicini e quelli lontani, ed un'arrivederci al prossimo anno.

SALVATORE DI PIETRO

TRADIZIONALE PICNIC DELLA SOCIETÀ SAN ROCCO DI MORRA DE SANCTIS IN GREENWICH

La società San Rocco in Greenwich, Conn. ha organizzato il terzo picnic annuale il 12 giugno con inizio alle ore 10,00 a.m. fino alle 6,30 p.m. La tradizione continua sempre più grande che mai, basta pensare che arrivano morresi perfino dalla Florida; il fratello di Pietro Ambrose, membro del sodalizio insieme alla cognata mi hanno detto così« *Noi veniamo sempre, fino che Dio ci da forza e salute, per vedere i nostri paesani*». Da Long Island venne Grippo Rocco con la moglie e componenti di famiglia, 15 persone, tra uno di questi c'era anche il signor Rocco Montemarano che mi ha subito detto «*Salvatore, io mi iscrivo alla società e farò del mio meglio per darvi una mano*». Io risposi «*Certo Rocco, ti ringrazio per il tuo attaccamento verso la società*». Continuo con altri morresi accorsi un po' dappertutto dalle zone di New York, Harrison, Mt.Vernon, Port Chester, Brooklyn e altri paesi che non mi vengono in mente. Nel frattempo è arrivato in mezzo a noi il caro socio Alio Di Stefano, nonostante le sue condizioni di salute, ha voluto essere presente al picnic, ché tre anni fa fu lui per primo a dare l'esempio, ormai è diventata una tradizione che noi membri della

ALIO DI STEFANO SEDUTO, CHE NON MANCA MAI ALLE MANIFESTAZIONI DEGLI EMIGRATI MORRESI

società non dimenticheremo. Ma, stando seduto allo stesso tavolo, Alio mi ha suggerito «*Voi dovete fare queste festicciuole più spesso, almeno ogni tre mesi*» ed ha soggiunto «*Sal, vedi come è bello vedere tutti questi morresi riuniti insieme*». Lui è rimasto molto contento. Noi siamo consapevoli che Alio è una pedina molto importante per la società di San Rocco, per noi è sempre disposto a tutto e si dava l'anima per noi tutti, certamente io come Presidente del sodalizio, insieme a tutti i membri, preghiamo per una pronta guarigione.

L'incaricato del picnic era Luciano Braccia, insieme al comitato formato da Sal De Mita, Pietro Bria, Giovanni Di Paola, Paolo Pennella e forse qualcun altro che adesso non mi viene in mente.

Luciano ha fatto una super job ben preparato nel parco di Byram, Greenwich vicino al mare, dove era fornito con tavoli, acqua, toilette, capannone e griglie. La giornata era un po' nuvolosa, ma faceva caldo, i presenti erano oltre cento persone. Il comitato ha pensato di mettere su una tenda grandissima, legata da un albero all'altro; così potevano stare comodi trecento persone, non avevamo più paura della pioggia, che poi è arrivata alle sette di sera, ma allora era rimasto solo il comitato per accertarsi che tutto era rimasto in ordine nel parco. Il menu consisteva di: Antipasto, salsicce alla brace, hamburger, hot dogs, prosciutto, formaggio, sopressata, vongole, bistecca, linguini alle vongole, insalata e agnello alla brace, frutta varia, birra, vino ed altre bevande, dolci fatti dalle donne, caffè espresso accompagnato da qualche bicchierino.A questo punto vorrei ringraziare tutti coloro che in un modo o l'altro hanno aiutato per la buona riuscita di questo picnic, con l'augurio che ogni anno possiamo festeggiarlo ancora. Saluti a tutti i morresi

SALVATORE DI PIETRO

GRANDE BALLO DEI MORRESI EMIGRATI IN AMERICA OSPITE D'ONORE L'ON.DOTT. ENRICO INDELLI

Salvatore Di Pietro mi comunica che la sera del 5 novembre 1994 i nostri morresi emigrati in U.S.A., che, come abbiamo potuto leggere dagli articoli di Salvatore, sono organizzatissimi, terranno il loro tradizionale ballo annuale. È ancora una grande occasione per loro per ritrovarsi insieme in allegria e per mostrare a se stessi e alle altre comunità, italiane ed americane, che i morresi si vogliono bene e sanno far parlare positivamente di se. Anche quest'anno ci sarà un ospite d'onore, così come tutti gli anni. Quest'anno però sarà ancora più bello, perché l'ospite d'onore, anzi gli ospiti, saranno l'Onorevole Dottor Med. Enrico Indelli, recentemente eletto deputato al Parlamento italiano con la lista del Patto Segni e sua moglie signora Stella.

Noi, morresi emigrati in Svizzera, conosciamo ormai da tanti anni il Dottor Indelli, che come Presidente della Pro-Loco Francescxo De Sanctis a Morra, guidò diverse volte un gruppo di morresi alle nostre feste a Basilea. Enrico, persona amabile e gentile, si è fatto ben volere da tutti, grazie anche alla sua familiarità con la gente semplice del popolo. Da segnalare il suo costante impegno per il nostro paese che fin da molto giovane lo ha spinto a organizzare manifestazioni culturali e canore per movimentare la monotona vita paesana. Ricordiamo le cosiddette „ Estate Morresi", che, sempre quale Presidente della Proco F. De Sanctis, organizzò per alcuni anni di seguito a Morra. Indimenticabile l'atmosfera creata nella Chiesetta del Purgatorio durante i concerti di musica sinfonica ed opere, al suono del flauto magico del compianto Severino Gazzelloni e altri artisti, oppure nella piazzetta antistante la Chiesa Madre, al suono della chitarra di Roberto Murolo e altri.

Enrico, che è socio onorario dell'Associazione Morresi Emigrati, non ha fatto solo questo per Morra, che tanto ama, ma, quale grande appassionato di archeologia, si è sempre interessato a reperire, nella nostra zona, le testimonianze del passato della gente che ha popolato durante i millenni il territorio morrese.

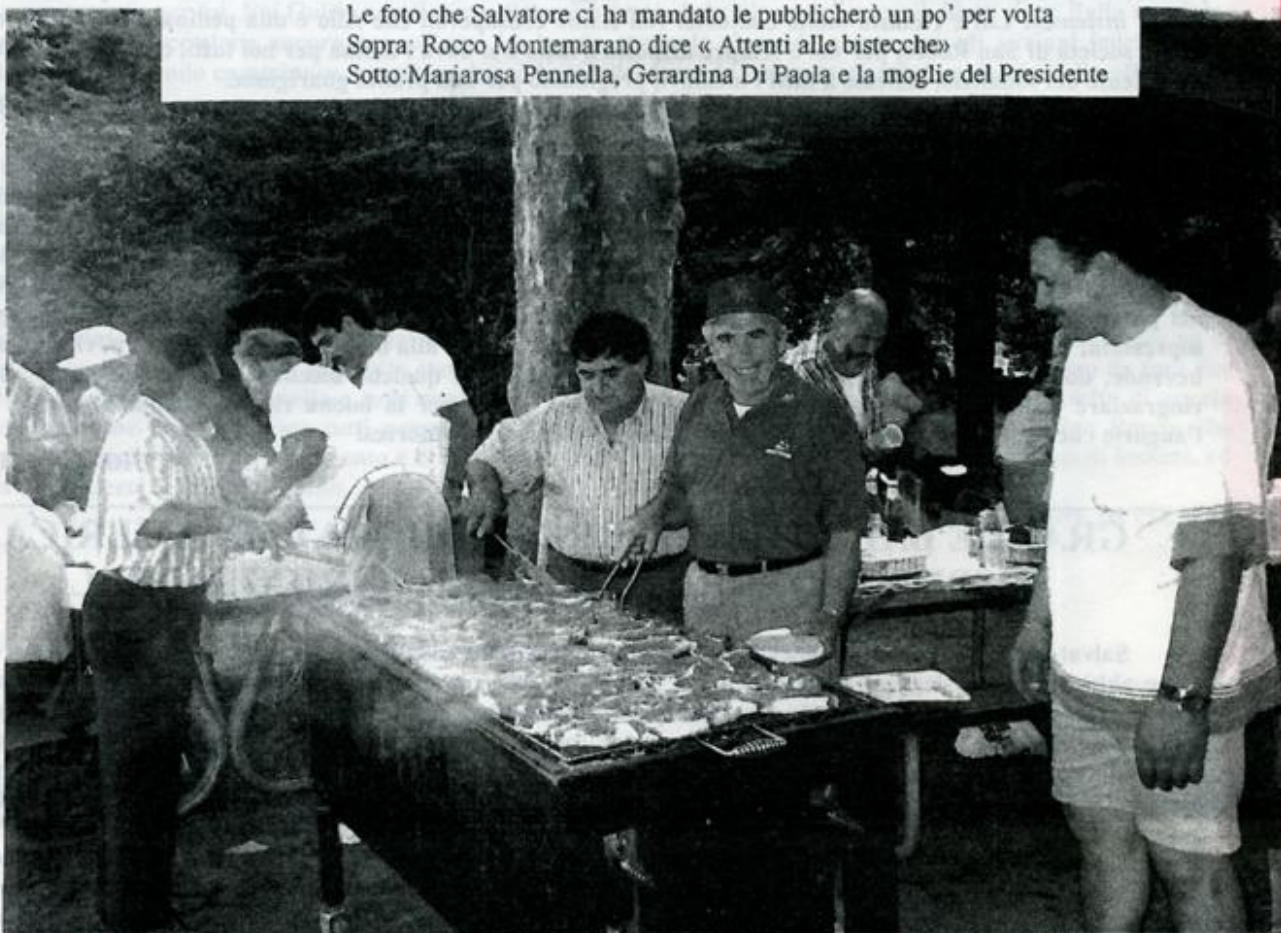
Interessanti le scoperte delle tombe antiche fatte, anche grazie al suo interessamento, in località Chianu Cirasulu a Morra, dove sono stati trovati, insieme agli scheletri, monili, monete ed oggetti appartenenti ai nostri lontanissimi antenati.

La commemorazione del centenario della morte del nostro grande concittadino Francesco De Sanctis, lo vide ancora sulla breccia a Morra, con l'organizzazione, insieme alla Pro-Loco da lui presieduta, dei festeggiamenti. Ci portò così a Morra il Prof. Muscetta, il Prof. Marinaro, il Prof. La Penna, l'On. Dott.. Bianco, l'On Dottor Gargani e tante altre personalità che ricordarono il nostro grande letterato e onorarono la sua memoria nel palazzo ducale. Successivamente cercò anche di creare, nel palazzo Molinari, che sua zia Donna Emilietta Molinare ha donato al Comune di Morra, una fondazione De Sanctis, che avrebbe permesso a Morra di diventare il centro di studi desanctisiani. Attualmente, impegnato nel suo mandato elettorale, saprà certamente, grazie alla sua rettitudine morale ed al suo grande amore per il paese, trovare la strada di portare avanti le sue idee improntate alla giustizia sociale, specialmente verso le persone più deboli, se saprà scegliere accuratamente i suoi collaboratori. Con l'accettazione del suo viaggio in America, Enrico ha mostrato ancora una volta di voler bene ai nostri morresi emigrati. E Salvatore sta già organizzando alcuni incontri col Consolato italiano, giornalisti e radio, per onorare degnamente questo nostro caro compaesano.

GERARDO DI PIETRO

Le foto che Salvatore ci ha mandato le pubblicherò un po' per volta
Sopra: Rocco Montemarano dice « Attenti alle bistecche»
Sotto: Mariarosa Pennella, Gerardina Di Paola e la moglie del Presidente

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

SEZIONE TICINO

ORGANIZZA
SABATO 8 OTTOBRE 1994
dalle ore 18 alle ore 1,00
PRESSO LA SALA ARAGONITE A MANNO

L'ANNUALE FESTA DEI MORRESI EMIGRATI
CON DELLA BUONA CUCINA MORRESE,
DELL'OTTIMO VINO E
TANTA BELLA MUSICA

SAREMO LIETI DI ACCOGLIERE ANCHE I VOSTRI AMICI

Per raggiungere la sala via autostrada bisogna uscire a Lugano Nord e poi prendere direzione Manno. In seguito ci saranno le indicazioni festa. La cartina è all'ultima pagina della Gazzetta

INCONTRO CON IL PROF. DANIELE GRASSI

ORE 18,00 Sala Aragonite a Manno

CONFERENZA DIBATTITO SUL TEMA

„DIALOGARE CON LA POESIA"

Con la lettura di alcune poesie scritte dal Professor Grassi si vuole ripercorrere alcuni momenti di vita Morrese. Elementi di vita vissuta da ognuno di noi, da ricordare con affetto per guardare al nostro passato e per meglio capire il presente.

La sensibilità di un poeta nostro concittadino verso la società Morrese.

I partecipanti sono invitati a portare con se il libro antologia di Daniele Grassi curato da Gerardo Di Pietro e pubblicato dalla Edizione „Gazzetta dei Morresi Emigrati nel 1993"

IL PROFESSORE DANIELE GRASSI

COLLETTA PER LA COSTRUZIONE DELLA CHIESA DI SAN PIETRO E PAOLO A MORRA

(continuazione della Gazzetta precedente) COLL11.XLS

Pennella Pietro C/da Orcomone	£.50.000,00	Strazza Antonino di Gerardo	£.150.000,00
Pennella Pietro n.27/04/1927	£.50.000,00	Strazza Antonio via Cavour	£.100.000,00
Pennella Rocco 28.03.47	£.100.000,00	Strazza Edmondo	£.100.000,00
Pennella Rocco C/da Orcomone	£.100.000,00	Strazza Gerardo 06/settembre/1901	£.50.000,00
Pennella Rocco n. 13.04.1935	£.100.000,00	Strazza Gerardo 17/novembre/1919	£.110.000,00
Pennella Rocco n.23.02.1926	£.100.000,00	Strazza Giuseppantonio Via Mattinelle	£.100.000,00
Pennella Romolo C/da Orcomone	£.100.000,00	Strazza Luciano C/da Selvapiana	£.50.000,00
Pennella Rosaria Prefabbricati	£.20.000,00	Strazza Lucio	£.100.000,00
Pennella Salvatore Via San Rocco	£.50.000,00	Strazza Miriam	£.10.000,00
Pennella Vincenzo	£.50.000,00	Strazza Rocco Via Montecalvario	£.100.000,00
Rainone Angelo Rocco	£.50.000,00	Tesauro Paola	£.3.000.000,00
Rainone Antonio C/da Orcomone	£.50.000,00	Tizzoni Virgilio Bernate Ticino (MI)	£.500.000,00
Vitiello Gerardo Nicola C/da S. Lucia	£.100.000,00	Zuccardi Crescenzo	£.100.000,00
Vitiello Pierino Via S. Lucia	£.150.000,00	Zuccardi Fotino C/da Orcomone	£.30.000,00
Vitiello Rocco	£.50.000,00	Zuccardi Francesco C/da Selvapiana	£.50.000,00
Vitolo Giacomina	£.50.000,00	Zuccardi Gerardo C/da Selvapiana	£.50.000,00
Zuccardi Amato C/da Selvapiana	£.50.000,00	Zuccardi Giuseppe	£.100.000,00
Zuccardi Antonio C/da Selvapiana	£.100.000,00		
TOTALE			£.43.998.000,00

OFFERTE RACCOLTE DA DI COLA GERARDO

Capozza Gerardo	£.50.000,00		
De Rogatis Francesco Avv.	£.100.000,00		
Di Cola Gerardo	£.100.000,00		
Matteo Rocchina	£.50.000,00		
Mignone Ismenia	£.50.000,00		
Mignone Maria	£.100.000,00		
Pennella Aurelio	£.50.000,00		
Ricciardi Gerardo	£.50.000,00		
Roina Angelo Salvatore	£.100.000,00		
Roina Antonio	£.50.000,00		
Sarni Concettina	£.50.000,00		
			£.43.998.000,00 +
Totale	£.750.000,00		£.750.000,00 =
Totale			£.44.748.000,00

COSTRUZIONE NUOVA CHIESA - MORRA DE SANCTIS - (AV) SITUAZIONE CONTABILE AL 30 APRILE 1994.

ENTRATE		USCITE	
Raccolta a Morra e località italiane	£.44.748.000,00	T.A.V. (Struttura in cemento armato)	£.76.300.000,00
Contributo A.M.E.	£.35.174.654,00	Del Priore Gerardo (impresa edile-rifiniture-)	£.15.800.000,00
Contributo Diocesi	£.20.000.000,00	Carino Mario (falegname)	£.6.500.000,00
Contributo Comune Morra	£.7.000.000,00	Buscetto Gerardo (materiale edile)	£.7.346.822,00
Incasso lotteria	£.6.990.000,00	Garofalo (Lioni-pavimenti)	£.3.579.498,00
Vendita vecchio prefabbricato adibito a chiesa, legno e cancello	£.4.450.000,00	Aladino (Benevento-illuminazione)	£.3.811.308,00
Festa A.M.E. (Morra, 10.8.93)	£.1.200.000,00	Vetrarte (Ariano -vetro per abside)	£.1.190.000,00
Contributo Società S. Rocco -USA- $ 575	£.833.750,00	Di Pietro Alberto (infissi in alluminio)	£.1.856.400,00
Raccolta A.M.E. Fr. 800	£.803.150,00	Premi lotteria	£.2.480.000,00

Offerte raccolte in Chiesa l' 1/1/1994	£.500.000,00	Pittura per interno-esterno-cornicioni	£.1.030.000,00
I.M.S. (Operai Scalo Morra)	£.50.000,00	Canali	£.440.300,00
		Materiale per impianto riscaldamento(in parte)	£.749.700,00
		Grippo Giuseppe -per pitturazione-	£.2.380.000,00
Totale entrate	£.121.749.554,00	Maccia Alfredo muratore	£.1.300.000,00
		Ambrosecchia Delio-per pitturazione-	£.420.000,00
Passività	£.7.314.625,00	Acerra Michele (aiuto muratore)	£.220.000,00
		Stoffa porte sagrestia	£.100.000,00
		Servizio fotografico (Saetta-S.Angelo)	£.100.000,00
		Offerta al Vescovo	£.100.000,00
		Vernice trasparente per mattoni	£.140.000,00
		Recinzione	£.973.601,00
		Silicone	£.74.500,00
		Diluente	£.12.000,00
		Fiori	£.40.000,00
		Pittura per pali illuminazione esterna	£.16.000,00
		Materiale per pulizia	£.20.000,00
		Cancelleria-spese postali e telefoniche	£.284.050,00
		Giugliano Mario-elettricista-	£.1.800.000,00
		Totale Uscite	£.129.064.179,00

L'intera passività di £ 7.314.625 è stata coperta dal nostro Parroco don Siro Colombo, il quale ha sostenuto le seguenti spese:
L'impianto di amplificazione (acquisto materiale)
L'impianto di riscaldamento (acquisto materiale £. 3.000.000)
la tipografia

Diamo di seguito l'elenco delle persone o ditte che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione della Chiesa prestando gratuitamente la loro opera:

Giugliano Mario	tutta la mano d'opera per l'impianto elettrico
Forgione Domenico fu Gerardo	trasporto sabbia per pavimentazione
Covino Vito Salvatore	tutta la mano d'opera per l'impianto di riscaldamento
Lardieri Gerardo e Lardierio Rocco	montaggio canali tetto
Buscetto Gerardo(mater. edile)	600 tegole copertura e montaggio campana con autogru.
Maccia Peppino di carmine	1 rotolo guaina per fili elettrici

Graziosi Filippo e Fratelli Lo Conte		mano d'opera)		
Laterificio Irpino Lioni		2160 mattoni pieni		
Covino Salvatore di carmine		taglio alberi		
Di Paola Fortunato e Gallo Massimiliano		montaggio paletti di recinzione		
Forgione Rocco fu Gerardo		martellone		
Ambrosecchia Delio di Antonio		3 e1/2 giornate di lavoro come aiuto pittore.		
Pennella Aniello		illuminazione esterna		
Carino Mario falegname		ha praticato uno sconto di £. 2.000.000		
Mignone Michele-Beton Campania		sabbia per pavimentazione		
Del Priore Gerardo (impr.ed.)		ha praticato uno sconto di £. 500000		
Arch. Carluccio Michele		progettazione e direzione dei lavori		
Geol. Di sabato Vincenzo		perizia geologica		
Ing. Ruberto Leone		collaudo in corso d'opera		
Eventuali altri benefattori possono rivolgersi direttamente al parroco				
Morra De Sanctis, li 30 Aprile 1994				
Il Comitato Organizzatore				
Pennella Francesco		*Grippo Giuseppe*		
Maccia Alfredo		*Grippo Francesco*		
Don Siro Colombo		*Carino Carmine*		
Donatelli Domenico		*Buscetto Gerardo*		
Carino Dino		*Di Pietro Rosario*		
Giugliano Domenico		*Mariani Pietro*		
	fine			

COMUNE DI MANNO

POSTEGGI CENTRO COMUNALE

SALA AGAGUNITE

STRADA REGINA

→ GRAVESANO

NUCLEO VECCHIO

VIA AI BOSCHETTI

P(1)

PCI + SALE

PALESTRA

VIA CAMPAGNOLA

SCUOLA MATERNA

P

SCUOLE

MUNICIPIO

VIANORELLO

P(2)

PTT

P

MAGAZZINO

VIA CARA

VIA GRUMO

VIA VIGNOLE

VIA MONDADISCIO

VIA RIVALTA

VIA SIALUNGA

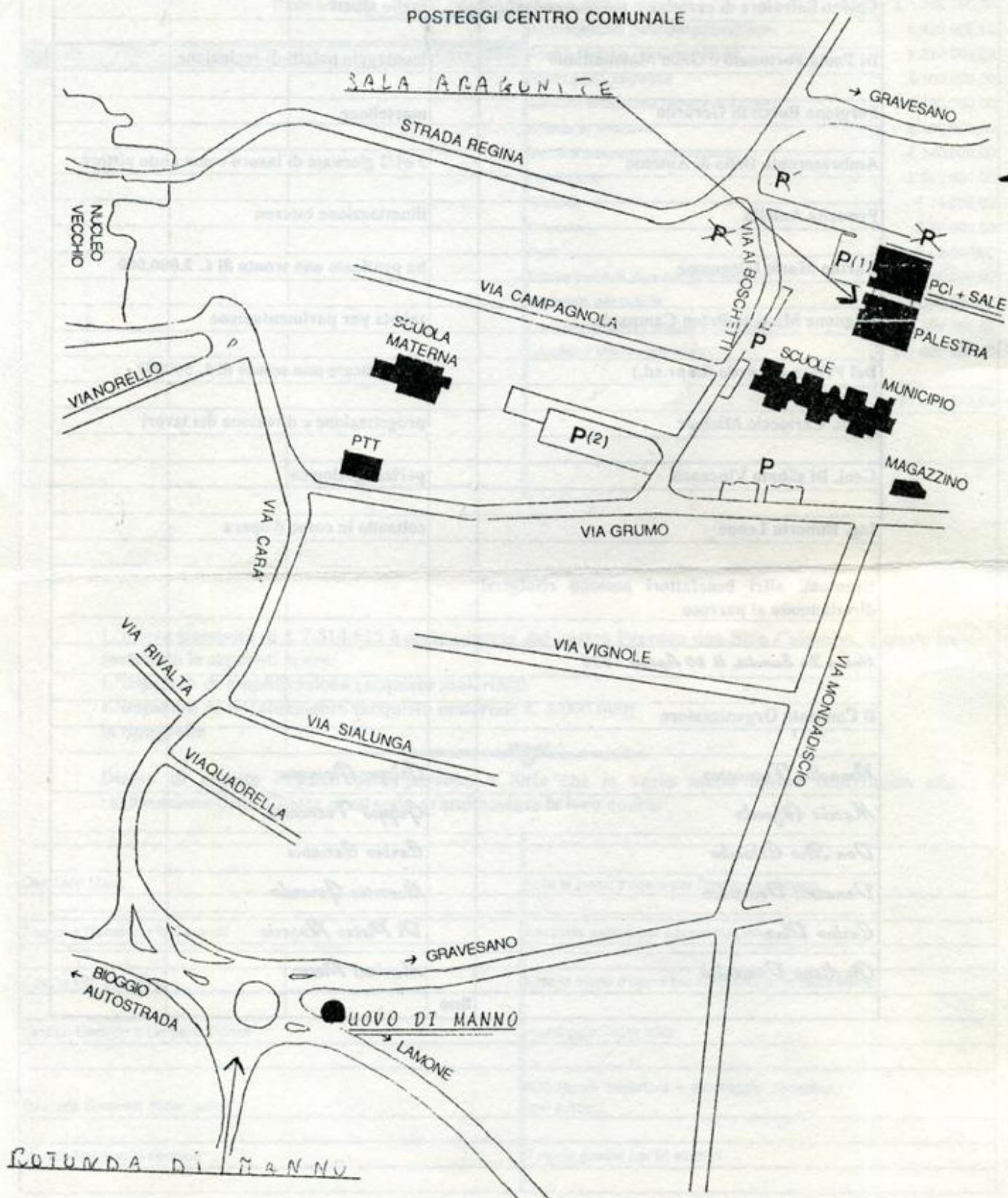
VIAQUADRELLA

→ GRAVESANO

← BIOGGIO AUTOSTRADA

UOVO DI MANNO

→ LAMONE

ROTUNDA DI MANNO

P(1) E' VIETATO PARCHEGGIARE LUNGO IL VIALE DI ACCESSO ALLE SALE E DAVANTI ALLE PROPRIETA' PRIVATE

P(2) PRATO - IL PARCHEGGIO DEVE ESSERE DISCIPLINATO

ANNO XII NUMERO 9

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1994

PIETRO CAPUTO COL SUO ORGANETTO SUONA LE MELODIE MORRESI ALLA FESTA AME DEL TICINO

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera
Tel. 061/421 28 67 oppure 061/421 11 95
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo, Via Settembrini/83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43 202 (43538)
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis/83040 Morra De Sanctis Tel 43030
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave./06830 Greenwich U.S.A. Tel.001/2035318607

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI DICEMBRE

Braccia Lucia Mont Vernon	11.12
Buscetto Maria Lina S. Giorgio del Piano	24.12
Camele Carmen Paradiso	01.12
Capozza Nadia Frenkendorf	11.12
Caputo Francesco Portchester	17.12
Caputo Rocco Morra	27.12
Chirico Antonella Suhr	07.12
Covino Anna Morra	30.12
Covino Carmine Pratteln	18.12
Covino Gerardo Massagno	05.12
Covino Josè Buenos Aires	31.12
Del Priore Giuseppina Morra	16.12
Del Priore Rocco Gordola	06.12
Di Pietro Amato Reussbühl	07.12
Di Pietro Armando Zurigo	21.12
Di Pietro Gerardo Mont Vernon	08.12
Di Pietro Luigi Montecastello	19.12
Di Pietro Maria Lucia Morra	12.12
Di Pietro Mario Lodrino	17.12
Di Pietro Vincenzo fu Giov.	19.12
Finelli Marinella Zuchwil	24.12
Gallo Gerardina Francia	19.11
Gallo Mariuccia Morra	18.12
Grippo Andrea Zurigo	16.12
Grippo Simone Damiano Ettingen	15.12
Grippo Teresa Effretikon	12.12
Lardieri Gerardo Effretikon	19.12
Lombardi Pietro Canobbio	12.12
Marra Giuseppe Roma	11.12
Pennella Cinzia Schweizerhalle	17.12
Pennella-Celetti Giuseppina Schweizerhalle	03.12
Pennella Immacolata Morra	08.12
Rainone Angelo Bellinzona	30.12
Rainone Carmine Lodrino	10.12
Strazza Maria Emmenbrücke	31.12

Auguri speciali a: Caputo Francesco per i 5 anni; Pennella Cinzia 20 anni (a Cinzia vanno anche i miei personali auguri e quelli del Comitato AME di Basilea); Di Pietro Luigi e Finelli Marinella per i 25 anni; Lombardi Pietro Canobbio per i 55 anni. A tutti „*pe ciénd'anni.*"

Tanti Affettuosi auguri di un felice compleanno per i quaranta anni che compie il 19 novembre di Gallo Gerardina „Francia" da parte della mamma Maria, della nonna Mariuccia e da tutti gli altri cugini

Nozze d'oro 1-11-44/ 1- 11 - 94

Per i 50 anni di matrimonio di Cicchetti Gerardo Lorenzo e Pennella Antonietta, vanno i più cari e affettuosi auguri dai figli e nipoti, dalla sorella e cognato Rosina e Raffaele

Auguri a mia sorella e mio cognato per il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio da Pennella Elvira e famiglia

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

GALLO MARIA FRANCIA LIRE 20 000

ROINA ANGELO TORINO LIRE 20 000

Questa foto ricorda il giorno del matrimonio di Pennella Elvira e Gallo Antonio, il 6 settembre 1948. Auguri per il loro 46° anniversario.

Da sinistra: Alfredo Gallo, Rocco Sarni, Amato Mariani, Nicola Gallo, e i suonatori per l'occasione del matrimonio sono con la chitarra Antonino Mazza che ora sta ad Orbassano ed Emilio Mariani col mandolino.

La foto me l'ha inviata Nicola Cicchetti.

LA FESTA DELL'AME IN TICINO

Erano cira le ore 17, 40 quando Vito Covino con la sua macchina entrò nel Comune di Manno dove era la festa dei Morresi Emigrati in Ticino. Il viaggio era andato liscio come l'olio e in due ore e mezza si era volati fin lì da Basilea. Era troppo presto, perciò ci fermammo in una bettola che Vito conosceva per prendere il caffè. Dopo aver ordinato mi accorsi che attaccato ad un pilastro del ristorante c'era un manifesto che propagandava la nostra festa.

Verso le ore 18 ci recammo alla sala. Non c'era ancora molta gente, feci una capatina in cucina dove si facevano i primi preparativi e ci recammo quindi in sala.

La bellissima sala di Manno splendeva di luci e nell'angolo appena al'entrata si era piazzata Rosaria Braccia con la sua cassa, coadiuvata da Carmela Meninno. I tavoli fiancheggiati da file di sedie rosse erano già preparati con tovaglioli e posate. Nell'angolo opposto all'entrata un tavolo piene di torte, fatte dalle donne morresi, tra le quali Rosa Festa- Strazza. Ma prima di entrare in sala :- Toh chi si vede! il mio anziano vicino di casa a Morra Angiolino Capozza. Angiolino l'avevo lasciato a Morra e lo ritrovavo qui, dove era ospite di suo figlio.

Dopo aver discusso con Rocco Rainone dell'opportunità o meno di leggere alcune poesie di Daniele Grassi, che era stato costretto a rinunciare al suo „Dialogare con la poesia" per altri impegni impellenti, Rocco credette opportuno non farlo, visto che ormai la gente entrava tutta in sala e si sedeva dappertutto, e i microfoni sul palco non erano stati ancora messi. Poi, dopo poco tempo, Pietro Caputo incominciò a suonare nell'angolo delle torte le melodie morresi sul suo organetto. Così rinunciammo alla poesia letta e mi dedicai alla poesia che già aleggiava nell'ambiente saturo di Morra. Il Presidente, Vito Di Marco, ci venne a salutare e poi arrivarono i morresi di Zurigo con un bus elelgante a due piani. Anche daBasilea eravamo parecchi, chi poteva venire venne. C'era Vito Covino, io, Gerardo Gallo, Carmine Covino, Assunta Covino e la mamma Teresa con loro avevano anche un'amico, Poi c'era Gerardo e Franca Grippo con i tre figli, il nostro Presidente Gerardo Pennella, la moglie Nicolina, la figlia Cinzia con il fidanzato, c'erano i Megaro da Grenchen con amici, Gerardo Pennella con la moglie Atonietta e le figlie Giuseppina col marito e Sonia. Gerardo Grippo mi disse che aveva visto „li maccaruni cu lu fiérru" su dei tavoli da Rosaria, e perciò ne ordinai un piatto. I maccheroni erano buonissimi, e Vito e Gerardo Gallo che mangiarono anche il baccalà mi dissero che era anche squisito. In fatto di cucina i Morresi Emigrati ci sanno fare. Intanto la musica iniziò a suonare e gli altoparlani, messi a tutto volume, inondarono la stanza di suoni antichi e moderni. Le coppie ballavano e la tombola incominciava a svuotarsi. Angelo Finelli e Gino Meninno facevano da distributori di premi. Al bar nell'entrata Gerardo Covino di Grancia e Gerado Gambaro servivano gli avventori. L'allegria regnava dovunque e mi prese mio malgrado, considerando che non stavo tanto bene e che pensavo già con nostalgia al ritorno per ritornare a riposare nel mio letto. A metà festa mi pregarono di dire qualcosa, e al microfono mi complimentai per la buona riuscita della festa, per la coesione che i morresi emigrati in questi anni avevano saputo dimostrare e per la loro tolleranza, che li faceva sorvolare su eventuali divergenze personali a beneficio dell'unità e della solidarietà di tutti.

Una festa superlativa, dove ancora una volta aveva brillato la perfetta organizzazione degli emigrati morresi e lo spirito di abnegazione di quelli che lavorano. Un bravo ai giovani, che in Ticino aiutano tutti e questo ci da la speranza che quella Sezione non finirà tanto presto, perché dove sono i giovani l'avvenire è assicurato. Da Morra arrivarono anche Camillo e Felice De Luca, Amedeo Ricciardi, Armandino, Giovanni Covino che vinse anche la bicletta messa in palio alla tombola, e Davide Di Pietro.Queste frequenti visite di giovani morresi ci fanno piacere, perché dimostrano l'interesse che essi hanno per i morresi emigrati.

A mezzanotte ripartimmo da Manno e con noi venne anche Minuccio Covino, il quale ci intrattenne scherzosamente per tutto il viaggio fino a Basilea. Gerardo Gallo mi disse:- Ora che vai a Morra, se vedi a mamma dille che prepara il baccalà che verrò anche io la prossima settimana- In questa frase c'era tutta l'odissea dei Morresi Emigrati, divisi tra gli affetti che li legano a Morra e quelli che li tengono legati nel luogo dove vivono. Vite alla deriva sulle onde del destino che li spingono ora qua ora la senza mai trovare un luogo effettivo di riposo. Arrivederci Ticino, arrivederci colleghi emigrati, con i quali da trentacinque anni divido una vita di volontario esilio, che rende la lontananza dal nostro paese sempre più nostalgica e sempre più pesante. Ci rivedremo forse il prossimo anno, a Zurigo? A Basilea o in Ticino? Chi lo sa. Ma è con questa speranza che mi congedai da tutti per riprendere la strada di Morra, come pensavo; ma due giorni dopo finii in ospedale per essere operato. Mentre scrivo sono ancora in convalescenza, a Morra arriverò più tardi, pazienza.

GERARDO DI PIETRO

ROSA FESTA-STRAZZA E LE TORTE CHE LE DONNE MORRESI HANNO PREPARATO PER LA FESTA

ANGIOLINO CAPOZZA, OSPITE DEL FIGLIO, PARTECIPA ANCHE ALLA FESTA
sotto: I GIOVANI DEL TICINO DANNO ANCHE UNA MANO FELICI E CONTENTI.

IL PRESIDENTE VITO DI MARCO DEVE ASTENERSI PER QUESTA VOLTA DAL LAVORO. Sotto IL BAR CON GERARDO COVINO E GERARDO GAMBARO

ALLA CASSA ROSARIA BRACCIA E CARMELA MENINNO
IN PIEDI MICHELE BRACCIA

ALESSANDRO CAPUTO VENDE LE BEVANDE (altre foto nella prossima Gazzetta)
in basso:
IL MANIFESTO NEL BAR DI MANNO CHE PROPAGANDA LA FESTA AME.

in alto: TOMBOLA E BELLE RAGAZZE MORRESI
in basso: IL TAVOLO DEI BASILESI COL PRESIDENTE EFAMIGLI

LISTA DEL PERSONALE DI SERVIZIO CHE HA CONTRIBUITO ALLA BUONA RIUSCITA DELLA FESTA AME 8.10.1994

La Sezione AME del Ticino ringrazia tutti coloro che con impareggiabile impegno e dedizione si sono prodigati per offrire a tutti i partecipanti una piacevole serata in compagnia di amici e conoscenti. Nel contempo è grata della nutrita partecipazione dei Morresi e non Morresi e particolarmente apprezza la numerosa partecipazione dei colleghi di Zurigo. A tutti diamo appuntamento al prossimo anno con importanti progetti che la sezione Ticino ha in procinto di realizzare.

Ci scusiamo e ringraziamo anticipatamente nel caso in cui per dimenticanza non abbiamo citato qualche collaboratore.

Braccia Michele	Caputo Angela	Covino Gerardo	Finelli Angelo	Meninno Gino
Braccia Rosaria	Caputo Angelo	Covino Angela	Finelli Daniela	Racioppi Filomena
Capozza Angela	Caputo Carmine	Covino Giuseppina	Gallo Angelo	Rainone
Capozza Michele	Caputo Felicia	Covino Roberto	Gallo Gaetana	Giuseppina
Caputo Lucia	Caputo Gaetana	Di Marco	Gallo Gerardo	Rainone Antonello
Caputo Maria	Caputo Melina	Giuseppina	Gambaro Angela	Rainone Pietro
Caputo Rosa	Caputo Nicolina	Di Marco Mario	Gambaro Gerardo	Rainone Rocco
Caputo Agostino	Caputo Rocco	Di Marco Vito	Gambaro celestina	
Caputo Alessandro	Covino Angela	Festa Antonio	Meninno Carmela	

L'AME Sezione Ticino esprime le più sentite condoglianze alla famiglia Braccia Salvatore di Lodrino per la scomparsa dell'amata Genoeffa Russo deceduta a Termoli Italia.
Alle condoglianze si associa anche la Gazzetta e tutta l'Associazione Morresi Emigrati

LETTERA DALL'ARGENTINA

Buenos Aires, 25 ottobre 1994

Signor Presidente dell'A.M.E. e Signor Direttore della Gazzetta:

Ciao! Come va? Con immenso piacere vi scrivo da Buenos Aires, Argentina, per la prima volta. Era da molto che volevo farlo ma sempre per qualche motivo, lo lasciavo per un altro momento. Da pochi giorni fa, quando ho visto il mio nome sulla Gazzetta di Morra, mi sono finalmente decisa a comunicare con voi e raccontarvi qualcosa.

Prima di tutto, voglio ringraziare mio cugino Mariano Gerardo di Dăniken, che mi ha iscritta all'A.M.E. e che ha inviato i contributi per me in tutto questo tempo perché, fin dal gennaio 1992, ricevo puntualmente la Gazzetta.

Voglio adesso fare dei complimenti a voi tutti per questa iniziativa di mantenere allacciati i morresi nonostante la distanza che li separa, e di fare qualcosa per Morra, come la colletta per la costruzione della chiesa di San Pietro e Paolo.

Peccato che qui, a Buenos Aires, noi non siamo organizzati come in Svizzera o come a Greenwich, per esempio. Forse perché i morresi non si sono stabiliti ad un unico e stesso posto, o forse perché a nessuno è venuto in mente l'idea di far qualcosa per riunire i morresi che abitano a Buenos Aires e così continuare le tradizioni del paese.

Io sono stata ad una delle vostre feste, a settembre del 1990, a Basilea, insieme ai miei zii Rocco e Giuseppina Mariano di Läufelfingen e ai miei cugini Gerardo e Maria di Dăniken ed ho un bel ricordo di quella serata. Eravamo arrivati tardi per gli spaghetti ma abbiamo assaggiato le salsicce ed il baccalà. Ho conosciuto Michele e Angela Fruccio e tanta altra bella gente. Una zia di Michele si chiama Maria, abita a Buenos Aires ed è una nostra cara amica.

L'angolo dei poeti è sempre emotivo e gli altri articoli della Gazzetta portano tanti ricordi ai miei genitori, che sono i veri morresi emigrati perché, anche se io amo Morra (appunto ci sono stata due volte e tutta la mia famiglia è di Morra), ho studiato la lingua italiana e conosco il dialetto morrese perché sempre si è parlato a casa nostra, io non sono morrese; sono nata qui, all'Argentina, a giugno dell'anno 1963, ma lo è mia sorella Maria Rosario, chè partita da Morra con la mamma all'età di due anni.

Loro leggono e si ricordano di tanta gente e ai tanti passaggi della loro gioventù nel paese. Mio padre è arrivato all'Argentina il 22 ottobre dell'anno 1950 (44 anni fa) con la nave " Corrientes " accompagnato da altri due morresi: i cugini Camillo e Gerardo Sarni. Mia madre e mia sorella vi sono arrivate tre anni dopo: il 12 dicembre 1953.

Io voglio chiedervi un favore: mi piacerebbe che da adesso in poi la Gazzetta venisse a nome dei miei genitori: Mariani Michelangelo (nato il 26 aprile 1929) e Carino Filomena (nata il 18 luglio 1926) e voglio dirvi che sono a vostra disposizione; che sarò molto lieta di aiutarvi se avete bisogno di qualcosa.

Non voglio finire senza mandare i nostri più cordiali saluti a tutti voi e a tutti i morresi emigrati di qualsiasi parte del mondo che ci ricordano nel leggere questa lettera. Grazie per questa bell'idea!!

Maria del Carmen Mariani

Cara Maria del Carmen

la tua lettera ci fa molto piacere, e specialmente son rimasto piacevolmente sorpreso di come tu scrivi bene in italiano, pur avendo frequentato le scuole in Argentina. Dal tuo scritto traspare tanto amore per la tua famiglia e per Morra, che ne sono veramente commosso. Visto che vuoi fare qualcosa per noi e visto che scrivi bene, potresti farci sapere di tutte le cose belle che ci sono in Argentina, così potremo conoscere meglio la Nazione in cui vivi. Scrivici perciò ancora una volta e parlaci di Buenos Aires e dell'Argentina, e di come si trovano i morresi che sono emigrati in quella Nazione. Sarebbe molto interessante far conoscere a tutti queste cose.

Un caro saluto anche a te, la tua famiglia e saluti a tutti i morresi in Argentina, da me e da tutti i morresi emigrati.

Gerardo Di Pietro

foto accanto :Morra De Sanctis, 24 febbraio 1949,
I miei genitori Filomena e Michelangelo Mariani, sposi.

Foto sotto
Buenos Aires, 24 febbraio 1994:
un gruppo di morresi e argentini festeggiano il 45° anniversario del loro matrimonio:
in alto: Antonia Lombardi, morrese; Mauro, figlio di mia sorella Rosaria; mia sorella; io, Carmen; Claudia Ricci, figlia di Caterina Di Paola, accanto a lei. Caterina è anche morrese, è la figlia di Antonia Lombardi.
in basso: gli sposi, 45 anni dopo, e due bambini: Emiliano, l'altro figlio di mia sorella morrese e Laura, l'altra figlia di Caterina Di Paola; dei quali io sono madrina.

FRUFÙ
RACCONTO
di Gerardo Di Pietro

Avete mai visto uno spaventapasseri in un orto di verdura, o in un campo di grano? Uno di quei fantocci imbottiti di stracci, con un largo cappellaccio in testa, una giacchetta a brandelli ed un lungo pantalone, che nasconde i due pali che fungono da gambe? Chiudete per un momento gli occhi ed immaginate che questo fantoccio si animi, acquisti più o meno una parvenza umana, esca sulla strada maestra e si porti in mezzo alla gente, anzi, nei luoghi dove c'è più gente, ed incominci a fare salti e capriole, boccacce e sberleffi, ed avete davanti a voi il quadro esatto di Frufrù e il suo mestiere.

Frufrù era un pagliaccio e batteva le varie piazze dei paesi nei giorni di festa per divertire la gente. Faceva del suo meglio per riuscirvi, non per la matta voglia di far ridere gli altri, ma perché così facendo, aveva modo di raggranellare il denaro necessario per mantenere in vita i tre esseri che avesse più cari al mondo: sua figlia, il cavallo e il cane. Il cavallo gli serviva per trainare da un paese all'altro uno sgangherato carrozzone, che era la sua casetta ambulante, il cane per fare la guardia al carrozzone ed al cavallo in sua assenza e la figlia non é che gli servisse a qualcosa di pratico, era semplicemente sua figlia e l'amava teneramente; infatti, sotto quel vestito a brandelli, sotto quella maschera comica che era costretto a mostrare al pubblico durante il giorno, batteva un cuore tenero ed affettuoso: il cuore d'un padre.

Questo particolare la gente non lo notava, ciascuno guardava l'esterno, l'apparenza e si contentava di divertirsi a buon mercato, né egli si lamentava per i torsoli di rape, i pomodori marci e tutti i vari generi d'ortaggi che, di tanto in tanto, venivano a sbattere sul suo cappello, lanciati dalle torme di ragazzetti scalmanati, che esprimevano in quel modo la loro gratitudine al bravo pagliaccio che li aveva divertiti. Sapeva che in fondo quei ragazzetti gli volevano più bene degli adulti e poi li compativa, perché avevano la stessa età della sua Mimosa.

La sua bambina era gracile e malaticcia, aveva il viso pallidino e le labbra esangui, ma due occhioni neri e profondi, che sembravano due stelline. Aveva già dieci anni e cantava come un usignuolo, se il babbo l'avesse portata con se sulle piazze a cantare, avrebbe fatto più fortuna di quello che faceva lui con le capriole e le scene comiche. Ma egli non voleva questo, desiderava che la sua Mimosa restasse il più lontano possibile dal mondo, che giudicava cattivo e perverso. Quando tornava stanco al suo carrozzone, si sedeva all'ombra di un albero, prendeva la ragazzina sulle ginocchia e la faceva cantare solo per lui, mentre il fido cane gli saltellava intorno. La scena era semplice e commovente e nessuno dei suoi spettatori di poco prima avrebbe creduto di vedere il ridicolo pagliaccio baciare quelle candide manine, carezzare i capelli della sua figliuola, mentre essa cantava, e due lucciconi di contentezza gli spuntavano dagli occhi.

Voi mi direte che al tempo d'oggi non esistono dei pagliacci ambulanti, che i pagliacci sono solo nei circhi, ma pure, Frufrù esisteva, forse era l'ultimo del suo genere, ma esisteva e girava di paese in paese. Avrebbe voluto smettere quella vita nomade tanto disagiata ed entrare a far parte di qualche circo, ma non era così bravo da essere accettato; il suo pubblico era invece poco esigente e se gli buttavano qualche torso di rapa, poco male, nessuno ne avrebbe sofferto fuorché il suo cappello ed il suo cuore. Invece in un circo ciò non poteva accadere, ne avrebbe rovinata la reputazione.

Gli anni passavano e il suo mestiere rendeva sempre meno, ma bastava ancora per dargli da vivere e Mimosa bastava a dargli la felicità, ed egli non desiderava altro.

Venne l'inverno quell'anno ed era molto freddo, aveva accampato il suo carrozzone in un bosco, al riparo degli alberi. La neve era caduta fitta dal cielo e tutto era bianco; Mimosa non cantava più e il pagliaccio era triste. Una notte i lupi gli sbranarono il cavallo. Adesso era bloccato in quel luogo deserto, costretto forse a morire di fame. Decise di recarsi al paese vicino, a piedi, per cercare di raggranellare qualcosa e si mise in cammino; quando tornò verso sera il cane era morto e Mimosa non c'era più.

La cercò intorno diperatamente, la chiamò per tutta la notte e il giorno successivo pazzo di dolore, ma, non avendo risposta, finì per convincersi che i lupi l'avessero sbranata come avevano fatto col cavallo e col cane.

Erano passati tanti anni ormai da quel giorno ed il povero pagliaccio era stato costretto per vivere a tornare sulle piazze per far ridere la gente, ma aveva conservato nel cuore sempre vivo il ricordo della sua Mimosa e la speranza di ritrovarla in Cielo. A volte, quando era solo, si sedeva sotto un albero e concentrandosi in se stesso gli pareva di ascoltare la voce canora della sua figliuola, ma poi si scuoteva, tendeva l'orecchio e diceva « È inutile, è morta, non la rivedrò più.

Ormai era vecchio, anche i suoi scherzi non riuscivano più a divertire la gente e, se qualcuno gli dava qualcosa, glie la dava per compassione. Il povero pagliaccio non era più che un'ombra vagante.

Venne ancora la neve e si trovava in paese, non aveva più il carrozzone ormai: un fienile, una stalla, un portone erano la sua casa per la notte. Aveva cercato di divertire un gruppo di ragazzetti, ma questi gli avevano tirato palle di neve; si sentiva sfinito ed aveva tanta voglia di riposare, di dormire. Si trascinò ansando in un angolo e lì cadde a terra tremando e battendo i denti. Difronte a lui c'era un negozio e nella vetrina una televisione. Sentiva e vedeva confusamente, ma le sue idee erano chiare. Guardava le figurine nere che s'affacciavano sul quadro dell'apparecchio e pensava alla sua Mimosa. Fra poco la rivedrò, pensava, e staremo sempre insieme nel Cielo. Ad un tratto l'annunciatrice apparve sul quadro «*Signore e signori, adesso come numero d'eccezione la famosa cantante Mimosa Pierangeli vi farà ascoltare una canzone di successo.*» Al pagliaccio parve di capire l'annuncio dal movimento delle labbra dell'annunciatrice, vide apparire la snella figurina della sua Mimosa sorridente sullo schermo, fece uno sforzo, si trascinò nei pressi della vetrina dove era esposta la televisione e sentì, sebbene attutita dal vetro, la voce argentina modulare una canzone triste ed appassionata. Ora vedeva e sentiva chiaramente, ma gli pareva un sogno. Come era bella la sua Mimosa! Grande, ormai donna, snella, elegante, mentre cantava vicino al microfono; chissà se si ricordava del povero pagliaccio morente davanti alla vetrina di un negozio.

Alcuni ragazzi fecero circolo intorno a lui, ma egli non li vedeva, vedeva soltanto quel bianco schermo e quella nera figurina. Ascoltò tutta la canzone e gli parve un sogno, la mente gli si annebbiava, il suo corpo sussultò e, quando Mimosa scomparve dallo schermo, il pagliaccio chinò la testa. Era morto.

Il suo corpo restò rattrappito nella neve sul marciapiede, come un mucchio di stracci buttato lì da un passante frettoloso.

GERARDO DI PIETRO

NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI IN MORRA DE SANCTIS

DI CELESTINO GRASSI

CHIESA DI S. SOFIA

Antichissima ed ormai dimenticata, questa chiesetta era posta al confine tra Morra ed Andretta cui, per la precisione, apparteneva.

Ne parla Mons. Acocella nei seguenti termini: „ Sorgeva in contrada Fontana Merola, detta anche Orcomone, a poca distanza dal confine di Morra Irpino; ovvero, con dati più precisi, venne edificata in un fondo del Clero che, dopo la legge del 1867, fu acquistata da Giuseppe Miele fu Domenicantonio ed indi rivenduto a Francesco Strazza da Morra Irpino. Anche oggi il viandante che passa per la via pubblica che mena a S. Angelo dei Lombardi e prosegue per Lioni, vi riscontra dei ruderi. Sono troppi visibili gli avanzi di mura sacre, le cui colonnine in pietra lavorata e quanto altro vi era di meglio, venne asportato dai coloni vicini, in epoca non lontana...Monsignor Pescara nel maggio del 1576 la trovò davvero in uno stato avanzato di rovina per cui, non potendosi più ufficiarvi e compiervi alcuna funzione, comandò di erigervi una croce di legno" [25].

Esisteva ancora in Morra un piccolo beneficio a favore della suddetta Cappella nel 1861, ne troviamo conferma nella *„Relazione ad limina"* del vescovo Nepita.

CHIESA DI MONTECASTELLO

Sebbene la prima pietra sia stata posta dal vescovo Tommasi nel 1902, nell'area esisteva un luogo di culto molto più antico.

Tutto ebbe inizio da una serie di sogni occorsi a vari morresi ed in particolare al vecchio Raffaele De Sanctis (fratello del grande Francesco) a cominciare dal 1898. La figura della Madonna che sollecitava degli scavi *in loco*, le voci insistenti di grazie e miracoli, l'entusiasmo popolare, costrinsero le autorità ad intervenire; vennero in effetti indivuate delle fondamenta di datazione incerta.

La struttura ha retto nel complesso abbastanza bene al cataclisma del 23 novembre '80 tranne che nel campanile dove, nonostante la più giovane età, si sono rese necessarie delle iniezioni di cemento.

Una lapide nel pavimente dell'altare maggiore ci ricorda che esso fu donato nel 1908 da un gruppo di morresi. Un dipinto del 1911 sul soffitto rappresenta la Madonna di Montecastello ed è firmato dal pittore Francesco De Ponte, di Portici; interessante sullo sfondo il panorama della Morra dell'epoca.

Durante la prima guerra mondiale, Cleonice De Paula maritata De Rogatis, in ansia per i figli al fronte, volle donare una tovaglia con ricami e frangia in oro; veniva usata per la festa di Montecastello, che si tiene ancora ogni terza domenica di maggio.

La campana venne donata da un Nicola Pasquale, della vicina contrada Costa dei Tuori.

L'affermazione del vescovo Tommasi[26] che fa coincidere Montecastello con „...un posto dove si fermò e celebrò la Messa papa Leone IX..."merita un approfondimento. I testi storici concordano su una sosta effettuata nel 1053 da Leone IX presso una chiesetta posta in tenimento di Guardia dei Lombardi. In effetti la vicinissima contrada Papaloia trae il nome da un evidente corruzione di „Papa Leone"[27]

È mia convinzione che quelle terre fossero nel XII secolo tenimento di Morra; trovo conforto in questa ipotesi nelle carte geografiche pubblicate dall'Archivio Vaticano e rifacentesi alle *„Rationes decimarum Italiae"* del 1300.

Si noti inoltre che Morra faceva parte, con Vallata, della diocesi di Bisaccia e che quindi, quasi certamente, non esisteva soluzione di continuità tra le terre di Morra e quelle di Vallata e Bisaccia. Probabilmente in un momento di crisi del feudatario morrese, quelli adiacenti di Guardia e Andretta ritoccarono i confini a proprio vantaggio.

---

[25] A. ACOCELLA, Gli edifici di culto in Andretta, Subiaco, 1924, pag. 103.

[26] ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, Relazione ad limina del 193. Vedi anche l'opuscolo *Benedizione della prima pietra della Madonna S.ma del Monte Castello stampato il 16 giugno 1902.*

[27] Esiste a riguardo una ricca casistica. Mi piace riportare come esempi due casi, cortesemente segnalatimi dallo storico francescano P. G. BOVE, anch'essi campani: la strada di Santa Loia in S. Anastasia (NA) e la località Casaloia in Pignataro (CE).

DAL MIO DIARIO DI MILITARE

1 gennaio 1957

Il ritmo della vita continua il lento inesorabile cammino senza fermare un attimo il suo moto. Che sarebbe se per un attimo solo questa macchina regolare e possente si fermasse di botto? Non potremmo certo sopportare la forza di propulsione dei secoli e saremmo scaraventati lontano. Sarebbe come una persona che viaggia in automobile e, finché la macchina che lo porta continua a camminare, quasi non s'accorge del suo moto, ma se questa si ferma di colpo, batterà con la testa contro il parabrezza che ha difronte. Fermare la storia di un uomo, la storia di un popolo, la storia del mondo è impossibile, anche se fermata per solo un attimo porterebbe alla catastrofe. La vita dell'uomo passa nel tempo e cerca di misurarlo col suo metro, ma passano le generazioni e l'uomo scomparirà dalla faccia della terra, ma egli sarà ancora al principio del suo lavoro; oppure egli cammina di pari passo col tempo e, volendo misurarlo, questi si sposta insieme a lui? Allora, apparentemente si muovono, ma in pratica sono fermi tutti e due nell'Eternità. Che idee strane che mi vengono stasera, idee più grandi di me che mi fanno paura, è un pò come affrontare l'ignoto.

Stanotte ho dormito poco, a causa del baccano che hanno fatto. Mi rintronava la testa, come se dentro ci battesse un martello. Alla sveglia il baccano è incominciato di nuovo, poi sono rimasto di curvè in camerata, ho cercato di sbrigarmi il più presto possibile e ci son riuscito grazie anche a Fillotti che ha voluto restare con me per aiutarmi. Sono sceso in tempo per fare adunata per la Messa, ma sulla porta il caporale mi ha fermato e mi ha ordinato di pulire l'atrio. Poco dopo,

però, è passato il tenente, vedendomi di curvè mi ha fatto smontare, ha messo degli altri a pulire l'atrio e mi ha mandato a Messa. ...... Poi ho parlato con Levratti sulla religione. È un bravo ragazzo, ma un po' troppo attaccato alla vita mondana. Certo, sentendo esporre le mie idee altruistiche e antimondane gli sarò sembrato molto strano, però ammira quello che penso, ma non riesce a superare il suo egosismo personale per poterlo accettare Ho mostrato questa sera alcune poesie a Fillotti e ne è rimasto entusiasta, gli piacciono.....

Gerardo Di Pietro

Dopo aver montato il ponte a Cardano, vicino a Bolzano (ricordate la canzone pubblicate su una delle Gazzette precedenti) , passata l'emergenza dell'alluvione che aveva divelto i ponti e rotto le strade, noi militari della Seconda Compagnia del Genio Pionieri, scendemmo giù dalla montagna, dove eravamo accampati, per smontarlo. Naturalmente non persi l'occasione per comporre subito una canzone, che si canta anche sul motivo : *Era una notte che pioveva.*, motivo familiare a chi ha fatto il militare sulle montagne

LA SECONDA SMONTA IL PONTE A CARDANO

Quasi due mesi sono passati
che la Seconda scese dai monti
e giù a Cardano, con i due ponti,
la strada venne a riattivar.
S'era accampati su Prato Piazza,
già dal lavoro tutti provati,
quando a Cardano fummo chiamati
tutti accorremmo senza fiatar.
Perché il pioniere non ha parole
e non discute sopra il lavoro,
la mente sveglia, col cuore d'oro,
svelto e tenace nel suo dover.
Ora che il sole splende giocondo
e già scomparse son le rovine,
ecco il pioniere le longherine
con i pannelli corre a smontar.

Abbiam ripreso pur le gavette,
sempre lucenti, sempre pulite,
che per tre mesi c'eran servite
sopra dei monti nel lavorar.
Sempre sereni siamo partiti
sopra dei camion verso Cardano
per riportare presto a Bolzano
quel ponte fatto con tanto onor.
Tutti lavorano con grande lena,
giù dalle fronti cade il sudore,
mentre il tenente con il maggiore
sono sul ponte per comandar.
Prima del rancio uno è smontato,
verso le quattro già si va via;
nel Battaglione mai Compagnia
a te, o Seconda, potrà eguagliar.

GERARDO DI PIETRO

FOTO DELLA FESTA DI BINNINGEN

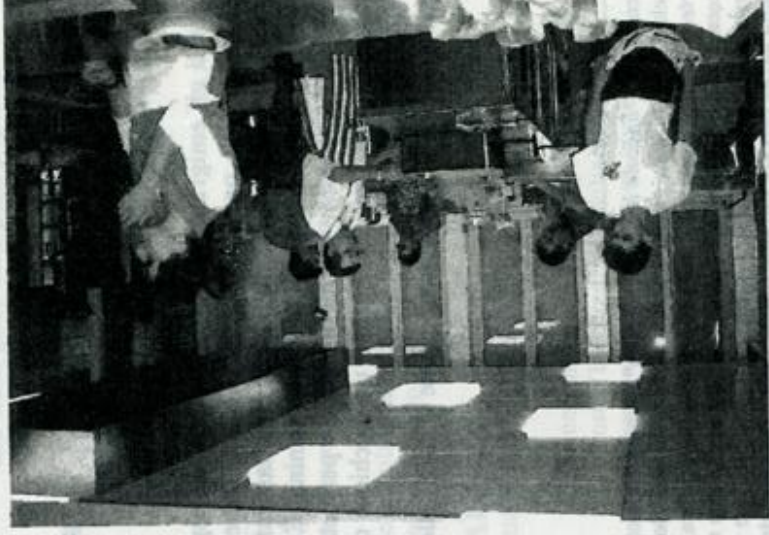
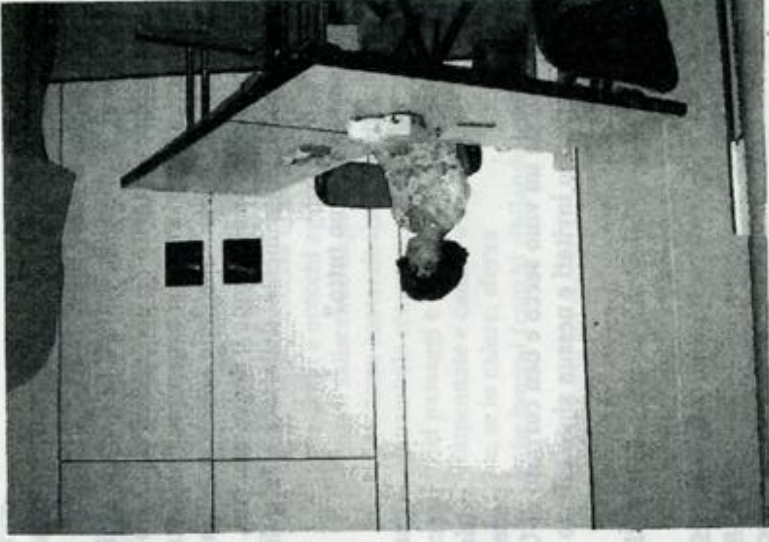
La sala di Binningen durante la nostra festa

La famiglia Finelli riunita a Binningen

I ticinesi, in primo piano Gerardo Covino e Agostino Caputo

La famiglia Pennella di Muttenz con l'amico signor Cerchione

Angela e Silvana Fruccio con Dora Montemarano alla distribuzione

Cinzia Pennella e Teresa Covino vendono le torte

In cucina si fanno gli ultimi preparativi

mentre Assunta Covino attende i primi clienti alla cassa

LA FESTA DELLA PRO-LOCO DI MONTECASTELLO

DI MARIA LOMBARDI

Montecastello guadagna ancora una volta un riconoscimento ben meritato. Questo insegna che quando si vuole fare qualcosa tutto dipende da ogni singola volontà.
E il quattro agosto, questa volta il benvenuto agli emigrati di Morra lo da la Pro-Loco di Montecastello. Un'associazione partorita da un vecchio comitato-festa amalgamata con nuovi e giovani soci.
Impariamo anche noi come si organizza una festa. Una riunione tra i soci delibera il da farsi e su come procedere all'organizzazione della serata stabilita.
Una buona riuscita vuole tempo e dedizione. Noi, di tempo non ne abbiamo molto, ma quando ci vuole ce lo prendiamo. L'allestimento delle luci e la pulizia del locale vengono accuratamente eseguiti la sera precedente.
Ricapitoliamo, abbiamo tutto?
Rivediamo il menù:

Agnello alla brace
baccalà alla pertecarégna *(gualanégna)*[1]
salsiccia alla brace
pane caseréccio

accompagnati da un vino secco e ben corposo di Gerardo Di Pietro di Montecastello
Ci siamo, tutti sono invitati e nessun aiuto offerto viene rifiutato.
Tutti al lavoro:

alla brace abbiamo Rocco e Pasquale Lombardi con Rocco e Aniello Pennella;
alle bevande Vito Maccia e Rocco Pennella
alla cassa Carmine Pennella e Rocco Di Pietro
i camerieri si improvvisano tutti, da Pietro Pennella, Luciano e Mario Lombardi, Gerardo Gizzo, Gerardo e Pasquale Di Pietro, Gaetano Di Pietro;
in cucina un rigraziamento particolare alle due bravissime cuoche Giuseppina Pennella e Caterina Siconolfi, alle aiutanti Assunta Lombardi e Maria Lucia Capozza.

Non tutti gli emigranti si limitano a fare gli ospiti: Angelo Di Paola e Mario Di Marco offrono il loro pieno contributo, padroni già di una buona dimestichezza con la tipologia delle feste.
C'è una musica nell'aria, l'atmosfera è rilassante, tutti sono a festa. Molti sono coloro che fanno la fila per ritirare un piatto di baccalà o un panino. È calda la serata; un pò di tavoli sono stati disposti fuori sul piazzale antistante la chiesa. Questo permette a pochi fortunati di consumare comodamente il loro piatto preferito. Tra una danza e un bicchiere di vino la serata scende proprio in compagnia, di amici, parenti e tutto il vicinato.
A pensarci bene sono proprio queste le cose belle della vita!!!

Dall'inviata speciale e ritardataria
Maria Lombardi

---

[1] Il cosiddetto"*baccalà a la pertecarégna*" è una definizione moderna. Il baccalà preparato a quel modo si chiama da tempi antichi „*baccalà a la gualanégna*". Infatti il baccalà lo mangiava „*lu gualanu*" (la persona che arava la terra) non la „*pertecara*" (l'aratro), che non mangia, come tutti sapete. Questa definizione „*a la pertecarégna*" è nata dopo che gualanu e pertecara avevano lasciato il posto ai trattori. Di queste deviazioni dal dialetto morrese ne ho visto anche sul manifesto per la festa del quartiere S.Rocco, dove invece di provolone avevano scritto „*provolon*". Se si vogliono mantenere le tradizioni bisogna anche cercare durante queste feste popolari di denominare quello che si cucina in dialetto morrese, non veneziano. Noi per dabbenaggine e amore falso del moderno stiamo perdendo il nostro patrimonio culturale, e ci stiamo amalgamando nell'amorfo, nella grande massa di gente che non ha né radici, né tradizioni che valgano la pena di essere tramandate ai figli.

L'ANGOLO DEI POETI

LO SCOIATTOLO

Cerimonioso, indaffarato, forse
paffutamente vanitoso se spennella
irsuto l'aria compiacendosi
monsignorino in nero lustro serico
e marrone dai riflessi cuprei,
sventolando civettuolo stendardo,
timone se saltella,
sostegno se s'impunta,
le mani utilitarie mai ferme
per sgranocchiare grani e semi in ausilio
del muso di furetto. E s'alza
peritoso e vigile, all'erta
come serpe all'attacco se non fosse
in eleganza di posa il nitore del panciotto
di dandy sperimentato, sperimentatore
di atteggiamenti per chi abbocca,
se non ai baffi di maschietto,
alla soffice femminilità del petto.
E ne scende fino all'inguine la tenerezza.
Impertinente come accento circonflesso
si china in uno scatto
per annusare e scegliere il cibo con la bocca,
si raddrizza a mezz'aria sulle zampe a scatto
per sfregarsi le mani e congratularsi
di tanta perizia in voluttà e accorto
si permette di tanto in tanto il lusso,
tenendo d'occhio i paraggi,
di far scattare a serramanico
tutta la sua presuntuosa Altezza,
impositore se non impostore,
in ogni fibra del corpo ritmo
e divina furfanteria nella testa
con occhi e orecchi aguzzi da Mephisto.
Se poi saliscende dagli alberi,
è virtuoso contorsionista,
funambolo scavezzacollo
nei passaggi e salti,
impennate e cadute a capofitto
e, se in calore, sferza
che lungo i tronchi sibilando scudiscia.

Oltretutto sul terzetto
dei pini austriaci rosicchiando pigne
cime e cime novelle mi spezza.
Eppur giudizioso accosta
il pasto mattutino offerto,
avvicendandosi con gazze e tortore; monello,
però, tenendo a bada i merli,
non sta al gioco delle parti e scaccia
cinciallegre, pettirossi e fringuelli
ed alla prima avvisaglia
di rischio miccia
folgorante sui tronchi trascorre,
deflagrando e splende in cima torcia.

DANIELE GRASSI

La collega dottoressa Elena Fuiano fu da me conosciuta nel mese di luglio 1951 al Congresso dei Medici Cattolici (Parigi-Lourdes).
Al Congresso di Parigi partecipò, con attiva quotidiana presenza, il Nunzio Apostolico di allora, S.E. Giuseppe Angelo Roncalli, che fu poi Papa Giovanni XXIII.
Non mi fu possibile aderire al desiderio degli sposi, che gentilmente mi spedirono a Morra l'invito nuziale. Avrei avuto piacere di assistere soprattutto al sacro e sempre commovente rito.

EPITALAMIO

(regalo-omaggio di un album nuziale alla sig.na dott.ssa Elena Fuiano)

Sebben non meni vanto di poeta,
voglio inneggiar col fèrvere del cuore
al sacro compimento de l'amore
che v'addita de l'avvenir la mèta.

Or l'ansia de l'attesa alfin si acqueta
ne l'offerta del vergine candore
che profume, qual delicato fiore,
ogni virtù de l'animo segreta.

Se non mi è dato d'essere presente
a vostra incontenibile esultanza,
commosso vi raggiungo con la mente

che vede disparir la lontananza...
Deh! vi porti quest'album nuziale
il mio saluto mèmore augurale...

aprile 1953

GIOVANNI DE PAULA

IL SUONO DELLE CAMPANE

O come è bello il suono delle campane
e come è dolce al cor che in disuso
già l'ebbe per un tempo sì lontano.
Mi par di primavera il primo accento,
anche se scuro fassi a me d'intorno
e cupo il ciel, e l'aer disadorno
rende autunno. Tendo l'orecchio
a cogliere il concento
che s'alza dall'ogiva verso il cielo.
È del mattino l'augure più bello,
nunzio di festa al cor
sembra quel suono; pare che a me discopra
il bianco velo con cui il passato
chiuse i suoi ricordi
e i candidi desir del primo stato
mi balzano davanti, ad uno, ad uno.
Com'è consono il palpito del bronzo
al gaio tempo della fanciullezza.
Il chiaro rintoccar della campana
è l'eco di una candida purezza
d'era lontana.

GERARDO DI PIETRO

CHE BEL PROGRESSO

L'Italia cambia col progresso
con l'era della criminilità,
si viaggia spesso con l'espresso
con tanta, ma tanta velocità.

Polizia e magistrati
indagano di qua e di là,
professionisti tanto addestrati
la mafia li spedisce all'aldilà.

Progresso ancor per certi figli
che poi ti danno la sentenza,
uccidono i genitori come conigli,
è questa la loro riconoscenza?

Non c' è più umanità:
assassinano i propri genitori,
per impossessarsi dell'eredità
da figli caini e traditori.

GERARDO PENNELLA

NESSUNA STELE AI CADUTI DELL'ULTIMA GUERRA?

Non so quale crudeltà
commetteste voi, cari fratelli
immolati nell'ultima guerra,
per cadere nell'oblìo!
Io mi ricordo quando andaste via!...
E so che partiste
colmi di spirito temerario,
baldanzosi, senza pusillaminità
e pieni di vita.
Entusiasti
di servire la Patria!
Io mi ricordo quando andaste via!...
E ricordo i pianti degli addii,
e quei pianti...
li ho visti ancora scorrere
come ruscelli sulle gote
delle madri e delle spose.
Io mi ricordo quando andaste via!...
E ricordo la fiamma
che ardeva per voi nel focolare
e che invano...attese il ritorno.
Sento ancora battere per voi un cuore
sotto una corteccia bruna
inaridita dal tempo.
Io mi ricordo il sorriso dei padri,
e quando non scriveste più...
quei sorrisi li ho visti
spegnersi tra le lacrime
a poco a poco!

EMILIO MARIANI

NOTA: Durante l'ultima guerra il fratello di Emilio, che si chiamava Dunatucciu, fu dichiarato per disperso in Russia, dove seguì la sorte di tanti soldati italiani, le salme dei quali vengono riportate in Italia proprio durante gli ultimi mesi.
Io ricordo anche quando partì per l'ultima volta, ero insieme all'altro fratello di Emilio, Carminucciu; tutti e due piccoli, ci cercò e ci incontrò sulla strada, proprio Dietro Corte, dove spesso giocavamo. Ci prese in braccio e ci baciò. Mi ricordo che era vestito da militare ed io ammirai il suo pugnale che aveva al fianco.

FRAMMENTI DI VITA

«Comment vas tu», mi chiedeva quando per le festività o per le vacanze tornavo al paese. E io gli rispondevo che stavo bene. Poi gli chiedevo: «tu come stai», e lui per ricordarmi che ancora masticava un po' del suo francese: «très bien, merci». Dopo i saluti, cominciava a chiederci del viaggio, del tempo in Svizzera, della scuola prima e dell'università poi. Si chiacchierava fino a sera inoltrata, quando cominciava ad avere fame, e voleva che cenassimo tutti insieme, se mancava la carne, chiedeva a qualcuno degli zii di andare dal macellaio e comprare le bistecche per tutti. Si concludeva così il primo giorno di vacanza.

Nei giorni successivi cominciavano i grandi discorsi. Lo spunto veniva da una notizia del radiogiornale, che non mancava mai di ascoltare. Talvolta si arrabbiava, talaltra si divertiva a commentare, e faceva in modo che con il nipote di turno, si intavolasse la discussione o meglio il dibattito. Se l'interlocutore era attento, lui si divertiva a provocarti. E preferiva di gran lunga i suoi nipoti, poiché sapeva che i suoi figli non avevano il tempo di discutere con lui.

La discussione durava un po' di tempo e per convincerti delle sue ragioni raccontava le sue esperienze vissute con vigore, di come si era arrivati alla democrazia dopo il fascismo, di come fosse stato importante il ruolo delle opposizioni. Ammirava la tenacia di Berlinguer, non aveva molta simpatia per Natta, apprezzava il coraggio di Occhetto e credeva in una sinistra compatta, capace di rinvigorire il dibattito in un paese che lentamente si trasformava, ma che, secondo lui, dava troppa fiducia ai suoi rappresentanti. Si dispiaceva quando la cittadinanza limitava la propria partecipazione ad un voto remissivo e diceva che non era questo il senso della democrazia.

Nella sua semplicità (si rammaricava di essere analfabeta) parlava e collegava e riportava esempi, poiché questo era il suo modo di dimostrare le sue ragioni. E ci invitava poi ad essere attenti, ma critici e coerenti. Quando poi la nonna interveniva per dirgli «ne Vitù, ma lasciali un po' tranquilli questi ragazzi», allora lui ci pensava un attimo e poi diceva «abbiamo ancora tempo per parlare, tanto restate qui almeno un mese, allora facciamoci una scopa», e non voleva perdere...

Nonno vito era così, e nonostante il suo cuore ogni tanto gli dava da pensare era sempre allegro e fiducioso.

Non ci aspettavamo di perderlo all'improvviso, ma abbiamo dovuto salutarlo. Sicuri che sia stato accolto nel Regno del Padre Nostro, la NONNA e la FAMIGLIA MACCIA sentitamente ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al nostro cordoglio.

Un grazie anche al Signor Pennella Dante, che lo ha voluto ricordare.

Carmela Maccia

A volte, camminando per un sentiero di campagna, scorgiamo un albero dal tronco nodoso e dalle rare foglie. Ci abituiamo a considerare quell'albero come punto di riferimento, che ci informa con la sua presenza del luogo in cui ci troviamo.
Poi un giorno un fulmine lo colpisce e l'albero cade; ma anche quando non c'è più, noi arrivati a quel punto sappiamo dove siamo arrivati.
Prima ci indicava il luogo con la sua presenza, dopo con il vuoto che ha lasciato.

Conobbi Vito Maccia sin da bambino, prima ancora che la guerra finisse. Io mi intrattenevo tutti i giorni nella sezione del PCI, che era proprio difronte a casa mia. Là Vito Maccia ascoltava, insieme ad

altri contadini, le nuove idee libertarie, propagate dall'altro Vito : Vito Mariani. Fu là che incominciai ad assimilare i primi concetti repubblicani, che in me risvegliarono idee di libertà, che poi, con l'avanzare dell'adolescenza, si svilupparono a tal punto che incomiciai a notare la discrepanza tra quelle idee e la dottrina dittatoriale comunista, così come veniva praticata nei paesi dell'Est europeo. Vito Maccia era già allora una leggenda. Ligio alla nuova causa le si era votato anima e corpo. Durante le prime elezioni nazionali Vito per controllare se venissero eventualmente manomesse le schede elettorali, passò tutta la notte insonne, appollaiato sull'albero nell'allora „villa comunale" dove ora è l'asilo materno.

Il tempo passò e Vito rimase attaccato alla sua fede politica, come scrive sopra la nipote Carmela, ma le sue idee erano anche le mie: vera libertà, continua vigilanza, partecipazione costante del popolo. E questi insegnamenti ha cercato di tramandarli ai nipoti.

Così, nonostante il grande divario ideologico che ci divideva, Vito a volte discorreva con me, quando lo incontravo al paese, e ci rispettavamo l'un con l'altro, perché instintivamente io capivo che questo contadino analfabeta aveva più carattere di tanti che hanno studiato. Vito aveva un carattere, e anche se non dividevo il suo credo politico, quest'uomo rimarrà per me come uno di quegli alberi di cui parlavo al principio: solitario, nodoso, che sfida i venti e che ti aiuta a fare il punto durante la lunga via per la quale ti sei incamminato. Da queste pagine voglio esprimere le mie più sincere condoglianze a tutti i congiunti, a mio nome e dei morresi emigrati.

GERARDO DI PIETRO

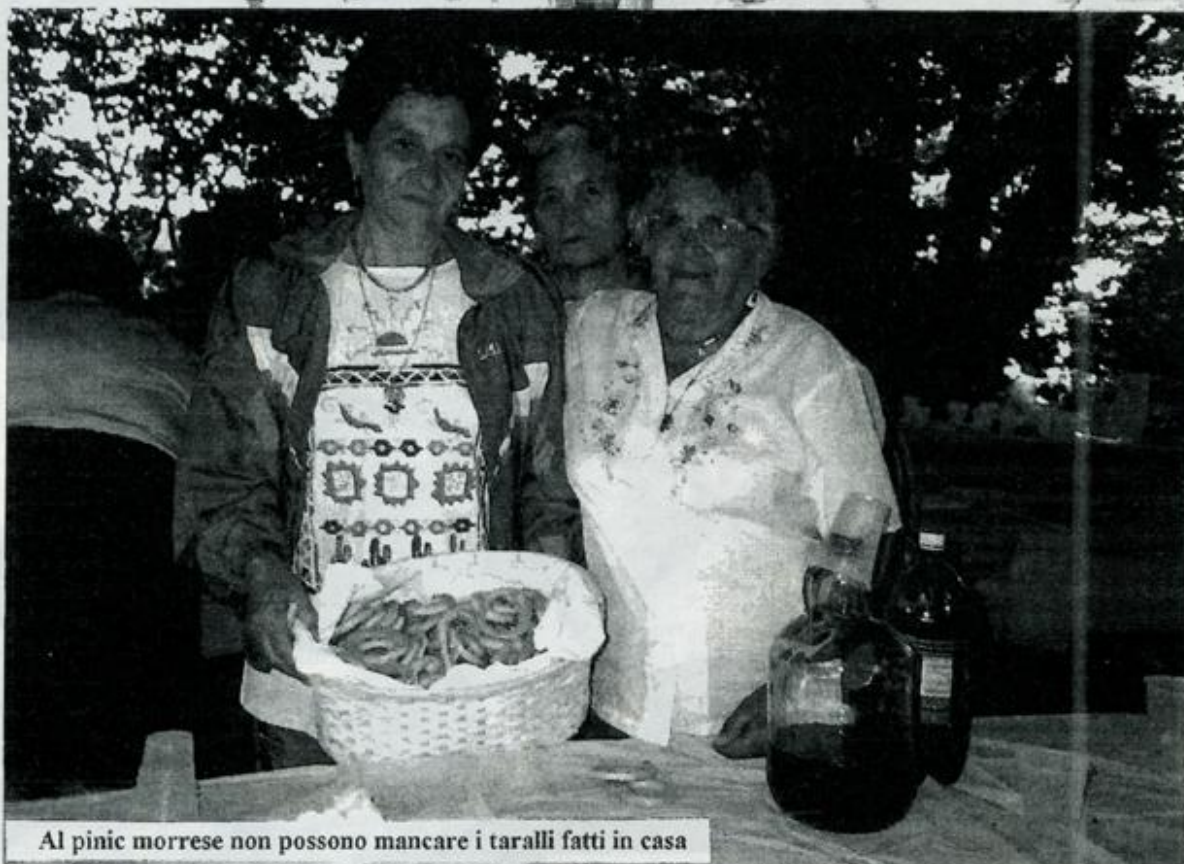
DISCORSO DI DANTE PENNELLA AI FUNERALI DI VITO MACCIA

Caro zi Vituccio
La morte è giunta all'improvviso, senza neanche darci il tempo di salutarci, era tuo uso e consuetudine quello di salutare i tuoi amici prediletti quando venivi a Morra; il primo pensiero era quello di venirmi a salutare, a rischiarirti le idee e dopo ripartire per la campagna dove tu abitavi e ti dedicavi all'assistenza della tua cara compagna.
La tua morte lascia un vuoto, è un pezzo di storia morrese che se ne va; mai potevo immaginare che una persona così energica e piena di grinta ci potesse lasciare, ma significa che la tua vita terrena era terminata, serviva la tua presenza nell'altra vita: quella eterna nel Cielo.
Son sicuro che ti è stato assegnato un posto privilegiato, perché tu sei stato un missionario nel vero senso della parola, hai donato tutto il tuo cuore alla famiglia, educando i tuoi figli, che sono il vanto per tutta la cittadinanza, hai voluto bene a tutti, nessuno escluso, hai lottato per i tuoi ideali, in tanti casi hai avuto ragione, le tue battaglie saranno ricordate. Sei stato il difensore dei deboli, contrapponendoti a quelli più potenti, senza mai chinarti, insieme a te c'era il tuo bastone, che non serviva per appoggiarti, ma per darti una mano in caso di necessità.
Hai sempre risposto alle chiamate che ti venivano fatte dagli amici, mai ti sei tirato da parte; anche se gli anni ti pesavano il tuo spirito era sempre giovane, ci hai dato speranza e coraggio in qualsiasi circostanza.
Credo che i morresi non si scorderanno mai di te; ti ringraziamo per quello che hai fatto per il riscatto della gente del mondo agricolo, non più coloni, ma imprenditori agricoli.
Presentiamo ai tuoi cari il mio commosso e sentito dolore, con la partecipazione di tutti gli amici morresi e che l'esempio di zi Vituccio non venga mai dimenticato. Al mio saluto si uniscono anche le rappresentanze di tutte le forze politiche, ma soprattutto quella della tua Morra che hai tanto amato.

FOTO DEL PICNIC GIUGNO 1994 IN U.S.A.

Salvatore e Rita Di Pietro

Anna Di Paola e Camilla De Mita salutano i parenti

Angelo Braccia ha vinto una radio che trasmette in italiano 24 ore su 24, accanto a lui il fratello Luciano, organizzatore del picnic con Salvatore De Mita che è il prossimo incaricato del ballo del 5 novembre '94

Al pinic morrese non possono mancare i taralli fatti in casa

UNA PRECISAZIONE

Di Pietro Gerardo

Nella prima pagina di questa Gazzetta, rispondendo alla lettera di Peppino Rainone, ho scritto che io mi sento più vicino al popolo che ai partiti. Siccome in quella pagina non c'era più spazio, non ho potuto spiegare il perché. Rimedio in questo spazio che ho a disposizione, illustrando le ragioni e il senso della mia affermazione, cercando di eliminare eventuali malintesi.

Io non sono contro i partiti. I partiti, come spesso ho affermato, sono necessari in una democrazia; guai se non ci fossero, allora verrebbe una dittatura.

Io non riesco però ad assoggettarmi ad una disciplina di partito che prevede un sistema centralizzato, che praticamente non lascia nessuna possibilità alla base di dettare al vertice, come dovrebbe essere, la politica che il partito deve seguire. Neanche son disposto ad accettare, per disciplina di partito, accanto alle cose buone anche quelle storte, la mia coscienza si ribella e, poiché non sono un uomo politico nell'anima, accomodante ecc. ecc., non riuscirei a stare in un partito neanche dieci giorni senza inimicarmi tutti: iscritti e dirigenti.

Di Partiti ce ne sono tanti in Italia, ognuno di loro ha una sua idea di come condurre la Nazione, alle votazioni ognuno vota per il partito che s'avvicina di più alla propria idea. Ma non tutti gli italiani sono iscritti ai partiti, anzi, la maggioranza del popolo italiano non lo è. Ed è questa maggioranza, con la quale mi identifico, che deve stare attenta che i partiti che stanno al Governo della Nazione, della Regione, della Provincia, dei Comuni, agisca in modo imparziale con tutti, che faccia delle leggi atte allo sviluppo armonico di tutte le categorie presenti nella società italiana. Non ci vogliono solo leggi per i contadini, solo leggi per i giovani, solo leggi per i commercianti, solo leggi per gli industriali, per i pensionati ecc. Ma delle leggi che lascino il più possibile la massima libertà a tutte le categorie ed anche a tutti i cittadini, quando il loro agire non arreca danno ad altre persone. Per fondare un'associazione in Svizzera è previsto dal codice che alcune persone si riuniscono e scrivono in un verbale che vogliono fondare un'associazione spiegandone i fini in uno Statuto, il quale deve prevedere che l'organo massimo dell'Associazione è l'assemblea generale dei soci; questo basta, l'Associazione è fatta e viene automaticamente riconosciuta. In Italia se una decina di giovani vogliono per esempio fondare un'Associazione di scacchi devono prima andare dai notai per scrivere un atto notarile. Non capisco perché un notaio deve sancire che quei giovani vogliono riunirsi periodicamente per giocare agli scacchi. Molte leggi passate erano state fatte forse più per far guadagnare i professionisti che per vera necessità. Potendosi sviluppare tutti liberamente, senza intoppi, la società progredisce, perché ogni gruppo nel suo campo darà il massimo per svilupparlo. Il guaio è, che almeno fino ad ora, i partiti hanno avuto sempre timore di dare più potere al popolo non intruppato in un partito, questo, secondo me, per non perdere dalle mani l'influsso che avevano sugli elettori tramite favori, aiuti di ogni genere ecc. Io credo anche che i partiti hanno complicato e burocraticizzato talmente la società, che la gente non ha più nessuna idea di quello che deve fare e di come deve comportarsi per ottemperare a tutti i suoi doveri verso lo Stato. Hanno bisogno perciò di aiuto, e questo lo ricevono dai partiti, che tengono così in pugno la gente.

Per avere un'effettiva riforma bisogna cambiare alcune regole: il popolo deve poter avere la possibilità di intervenire per ogni legge importante che si fa e non con referendum facoltativi, ma obbligatori. Mi spiego: quando si fa una legge come quella sulle pensioni, o sulla sanità nella Costituzione ci deve essere previsto che il Governo, prima di farla entrare in vigore deve farla approvare obbligatoriamente dal popolo indicendo un referendum. Quando i partiti chiederanno questo, mi concilierò con loro, altrimenti rimarrò sempre scettico nei loro confronti. Voi dite: ma che importa ai partiti come la pensi tu? Lo so che a loro non importa niente, ma, cari lettori che non siete iscritti ai partiti, quante volte nel vedere le cose fatte male vi siete arrabbiati ed avete pensato che è un peccato che non potete fare niente per cambiarle? Non avete in quei momenti pensato che se quelle cose venissero sottoposte prima al vostro giudizio sarebbe stato bello poterle eliminare?

Questo è quello che voglio dire al popolo che non ha voce in capitolo e del quale mi sento di fare parte.

PER LA MORTE DI MACCIA VITO MORRA,
CARINO GIUSEPPE MORRA
BRACCIA ROSA MORRA , CARINO ROCCO MORRA
FINIELLO CAROLINA MORRA
MARIANI IMMACOLATA GENOVA
PENNELLA AMATO TOSCANA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

QUESTO PANORAMA DI MORRA È`STATO RIPRESO NEL 1992 DALLA TERRAZZA DELLA CASA DI MARIO MARRA

Panorama (© foto Di Pietro Gerardo)

MORRA DE SANCTIS (AV) Alt. 820 m.

Cruciverba Morrese

N° 83

1	2	3		4	5	6	7		8	9	
10			AME AME	11				AME AME	12		AME AME
13			14		AME AME		AME AME	15		AME AME	16
	AME AME	17			18	AME AME		AME AME	20		
21	22	AME AME		AME AME	23					AME AME	
24			AME AME	25		AME AME		AME AME	26	27	
28		AME AME	29		AME AME	30			AME AME	31	
	AME AME	32	AME AME	33		AME AME		AME AME	34		
AME AME	35		36		AME AME	37	AME AME	38			
39									AME AME	40	

Soluzione N°82

1 M	2 A	3 S	4 T	5 R	6 I	E	7 D	8 D	9 R	10 U	AME AME
11 O	R	A	R	I	O	AME AME	12 U	R	A	N	O
13 C	A	R	E	AME AME	L	AME AME	14 M	A	R	E	AME AME
C	AME AME	M	AME AME	15 L	A	AME AME	A	AME AME	16 O	S	17 A
18 I	19 R	A	20 N	AME AME	21 N	O	N	22 I	AME AME	23 C	N
24 U	A	AME AME	25 O	26 N	D	AME AME	27 I	R	28 T	O	AME AME
AME AME	29 B	30 O	N	S	A	I	AME AME	AME AME	I	AME AME	31 Z
AME AME	32 B	R	I	O	AME AME	AME AME	33 S	S	AME AME	AME AME	AME AME
34 B	I	S	AME AME	AME AME	35 V	36 T	AME AME	AME AME	37 A	38 C	39 U
40 L	A	O	AME AME	41 S	T	U	B	B	E	T	U

Cicchetti Nicola

Orizzontali

1 animaletto luminoso
10 una tassa
11 la regina dei fiori
12 Isernia
13 la prendono gli innamorati
15 occidente
17 la respiriamo
20 arrivo a metà
21 Rainone Antonio
23 a Venezia è Grande
24 nome di donna
25 vino a metà
26 Antonio Di Pietro
28 Nigro Arcangelo
29 Covino Angelo
30 epoca lunghissima
31 Angelo Pennella
33 Strazza Carmela
34 calciatori d'attacco
35 esame
38 verso del campanello
39 musconu verdu
40 i confini di Andretta

Vertikali

1 lu culoru de la sèrpa
2 antenato
3 vecchio papà
4 domani a Morra
5 gli estremi dell'avaro
6 Televisione della Svizzera Italiana
7 l'ala ne ha due
8 animale che canta d'estate
9 Ida Sarni
14 come fra
16 la nemica de l'urtulanu
18 sono soci gli automobilisti
19 cittadina sul Lago Maggiore
22 nome di donna
25 enorme comune abruzzese
27 nome di un fiore
32 partita a tennis
34 andata e ritorno
35 metà tara
36 Sandro Rainone
37 Indelli Enrico
38 non riceve

Lacrime di mamma

Ricorda ancora il giorno che andò sposa,
ricorda il giorno che diventò mamma:
era una mattina allegra e gioiosa,
giovane e fresca, come una rosa.
Ti seguiva in tutti i tuoi passi,
ti coccolava, ti viziava, ti insegnava
il percorso della vita.
Una vita che lei immaginava rosa,
ma che tu hai dipinto di nero
con la tua sporca droga.
A tua mamma non ci pensavi
quando ti drogavi, pensavi solo all'estasi
che la tua dose ti procurava.
Tante volte l'hai umiliata,
ma lei ha sempre sopportato,
lei era forte riusciva a sopportare.
Ogni volta che bussavi alla sua porta
per te era sempre aperta,
ma ora che sei volato in cielo,
la sua porta è rimasta chiusa,
non bussa più nessuno.
Lei è rimasta sola, non ha più forza,
ha solo le sue lacrime,
ogni volta che le ritorni in mente.
Lacrime di una mamma
versate per un figlio
che non ha saputo apprezzare la vita.

Pennella Gerardo 70

Il consumo di droghe

si sta diffondendo un po' ovunque tra i giovani.
I ragazzi emigrati risultano particolarmente coinvolti nel fumo dell'eroina su carta stagnola.
E' una forma di consumo che evita il contagio con l'AIDS (non si usano siringhe), che però porta alla dipendenza come se l'eroina venisse iniettata (si scalda l'eroina su carta stagnola e se ne aspira il vapore).
I ragazzi spesso non sono consapevoli di questo rischio. Per di più in genere si usa fumare l'eroina in gruppo, e non tutti i giovani hanno imparato a sapersi distinguere dagli altri o a dire di no.

Anche vostro figlio?

Che fare se si teme che il figlio o la figlia frequenti una compagnia pericolosa o che consumi droghe? E' un problema nuovo e spesso non si sa bene come affrontarlo.
C'è chi ci prova con minacce e rimproveri che diventano il ritornello quotidiano e però non raggiungono il giovane. C'è chi chiude gli occhi o copre il giovane (p.es. dandogli soldi per evitare che "ne combini di peggio"). C'è chi si dice che "quando crescerà metterà ragione".
In questo modo si rischia di perdere del tempo prezioso per aiutarlo prima che scivoli in pieno nella dipendenza.
Così ci rimetterà il giovane e l'intera famiglia.

Avere problemi non è una vergogna! Non affrontarli è peggio!

Che atteggiamento assumere come genitori?
Come riaprire un dialogo costruttivo con il figlio o la figlia?
Come aiutarlo a uscire dalla via pericolosa che sta percorrendo?

Essenziale è ritrovare il dialogo con il giovane, riuscire a capire cosa sta dietro alla sua fuga nella droga. Bisogna ascoltarlo, prendere sul serio la sua incertezza, paura, tristezza o rabbia, come anche i suoi desideri, le cose che lo interessano, che gli piacciono, anche se forse non sono quelle che interessano a noi. Occorre però anche fargli sentire le nostre incertezze, tristezze, la nostra rabbia o la nostra voglia di vivere.
A volte è difficile ricostruire un dialogo venuto a mancare già da tempo. E comunque non è facile seguire la crescità di un figlio o di una figlia in un mondo ampiamente sconosciuto agli stessi genitori. Spesso si è anche incerti dove occorre porre dei limiti e dove invece bisogna dar fiducia al giovane e lasciarlo decidere da solo.

Ai consultori sottostanti ci sono esperti di lingua italiana che sono pronti a darvi consigli e ad aiutare voi e i vostri figli. I colloqui sono riservati e quindi nessuno ne verrà a conoscenza!

Centro Scuola e Famiglia delle Colonie Libere Italiane, Luisenstr. 29, 8005 Zurigo, Tel. 01/271.52.92
Consultorio Familiare, Nauenstr. 71, 4052 Basilea, Tel. 061/271.41.77
Consultorio CIPRE, Bahnhofstr. 49, 5430 Wettingen, 056/26.59.60
Centro Familiare Emigrati, Effingerstr. 9, 3011 Berna, Tel. 031/381.31.06

Inoltre ci si può rivolgere agli uffici locali di consulenza per giovani, nonché ai consultori **Drop-In** che esistono nelle seguenti località e che spesso dispongono anche di personale che parla l'italiano:
Aarau, Baden-Wettingen, Basel, Bern, Biel, Bülach, Chur, Dietikon, Dübendorf, Genève, Lausanne, Lugano, Luzern, Olten, St. Gallen, Wetzikon, Winterthur, Zürich

Centro Scuola e Famiglia delle Colonie Libere Italiane, Zurigo
Consultorio familiare, Basilea
in collaborazione con il gruppo italiano ex-dipendenti "Crescere insieme" di Basilea
e con il sostegno dell'Ufficio federale per la sanità pubblica e dell'Ambasciata d'Italia a Berna

LA NUOVA MODA E' FUMARE L'EROINA...

UN LUNEDI' SERA IN CASA DELLA FAMIGLIA R.

OKAY, MA IO ROVINO SOLO ME STESSO, MENTRE LORO ROVINANO ANCHE LA LORO FAMIGLIA!

LORO HANNO BISOGNO DELLA LORO FAMIGLIA! NE HANNO SEMPRE AVUTO BISOGNO, E ORA PIU' CHE MAI!

BISOGNO PER CHIEDERTI I SOLDI. MA POI CHI LI CAPISCE QUESTI GIOVANI D'OGGI? MAI CHE TI VENGANO A RACCONTARE QUALCOSA! E NOI RESTIAMO SEMPRE CON LA PAURA CHE PRENDA UNA BRUTTA STRADA!

PARLARE IN FAMIGLIA E' DIFFICILE. TU COME FAI CON TUO FIGLIO?

VEDO CHE COMINCIAMO A CAPIRCI. PER QUESTO DICO CHE HA ANCORA BISOGNO DI VOI!

IN CASO DI BISOGNO RIVOLGETEVI AD UN CONSULTORIO!

ANNO XII NUMERO 10

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1994

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera
Tel. 061/ 421 28 67 oppure 061/ 421 11 95

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen	13.1	Lardieri Marco Effreticon	30.1
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld	03.1	Mariano Marianna Reussbühl	30.1
Braccia Lucia Portchester	08.1	Ing. Marra Camillo Roma	20.1
Braccia Salvatore Lodrino	24.1	Mastrangelo Margherita Schaffhausen	27.1
Caputo Agostino Paradiso	02.1	Pagnotta Antonietta Zurigo	25.1
Caputo Gerardo Coira	29.1	Pagnotta Rocco Winterthur	21.1
Caputo Nicola Zurigo	15.1	Pagnotta Rosa Winterthur	02.1
Caputo Tiziana Orcomone	17.1	Pennella Camillo Zurigo	17.1
Carino Carlo di Dino Morra	15.1	Pennella Carmine Buchrain	22.1
Carino Mario di Dino Morra	10.1	Pennella Giuseppe Harrison	14.1
Carino Mario di Giovanni Morra	03.1	Pennella Nicole Claudia Muttenz	11.1
Covino Daniele Liestal	29.1	Pennella Nicolina Schweizerhalle	21.1
Di Paola Angiolino Kriens	27.1	Pennella Sergio Winterthur	04.1
Di Pietro Rocco Montecastello	12.1	Rainone Ezio Bellinzona	20.1
Di Pietro Rosa Binningen	25.1	Rainone Gerardo Lodrino	08.1
Finelli Marianna Bettlach	22.1	Rainone Pietro Lodrino	26.1
Fruccio Michele Ettingen	12.1	Rainone Rosetta Frauenfeld	02.1
Fruccio Silvana Oberwil	03.1	Roina Rocco Casavatore	02.1
Grippo Adamo Mario Zurigo	09.1	Ruberto Concetta S.Angelo	27.1
Grippo Pasqualina Sestetten	14.1	Siconolfi Tania Zurigo	12.1
Guarino Giovanni S.Giorgio d. Piano	17.1	Strazza Antonio Morra	17.1
Lardieri Franco Effreticon	06.1	Zarra Pasquale Adligerswil	05.1
Lardieri Gerardo Bellinzona	18.1	Zuccardi Gerardo Selvapiana	19.1

Auguri speciali a: Pagnotta Rocco Winterthur perché compie i 10 anni; Caputo Tiziana Orcomone, Finelli Marianna Bettlach e Guarino Giovanni San Giorgio del Piano per il compimento dei 20 anni; a Pennella Camillo Zurigo per i 50 anni; a Caputo Agostino Paradiso e Pennella Giuseppe Harrison per i 55 anni; Zarra Pasquale Adligerswil per i 65 anni.

A tutti " **Pe ciend'anni** "

Auguri a : Carmine e Marinella Finelli per la nascita di Luana il 13/11/94

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA 1994 / 95

Del Priore Michele Vimodrone	£ 20000	Lombardi Mario Cervino	£ 25000
Di Paola Caterina Buenos Aires	£ 30000	Nigro Luigi Francia	£ 20000
Di Pietro Amalia Avellino	£ 50000	Pagnotta Angelomaria Winterthur	Fr. 10
Di Pietro Vincenzo fu Giov. Orcomone	£ 10000	Pennella Gerardo Schweizerhalle	Fr. 20
Grassi Elisa Foggia	£ 30000	Pennella Pietro Cervino	Fr. 20
Guarino Vito Francia	£ 26000	Pennella Pietro Origlio	Fr. 40

HANNO RINNOVATO LA TESSERA 1994 / 95

Del Priore Michele Vimodrone
Pennella Gerardo Schweizerhalle
Pagnotta Angelomaria Winterthur
Pennella Pietro Origlio

RINNOVO TESSERA 1995 E CONTRIBUTO GAZZETTA

Cari lettori

Il 1994 è finito e la Gazzetta si appresta ad entrare nel 1995, il suo tredicesimo anno di vita. Fino ad ora nessun giornale morrese aveva avuto una vita così lunga. Questo successo lo dobbiamo attribuire a tutti coloro che scrivono sul nostro giornale, periodicamente, o solo alcune volte. Grazie comunque a tutti coloro che ci danno le notizie per telefono, o ci scrivono, come Salvatore Di Pietro dall'America, Maria del Carmen dall'Argentina e tutti i verbalisti e Presidenti delle nostre Sezioni AME. Un ringraziamento anche a Dante Pennella, a Franco Capozza, a Nicola Cicchetti, a Gerardo Di Cola che incassano i contributi dati volontariamente dai nostri lettori.

Tutte queste persone hanno aiutato a mantenere il giornale in vita, ma anche grazie a voi, cari lettori, che avete capito l'importanza della Gazzetta e la sostenete volontariamente col vostro contributo.

A dicembre la nostra famiglia di lettori si è un po' ristretta; infatti, come avevo annunciato e seppure a malincuore, ho dovuto sospendere l'invio della Gazzetta a chi non aveva contribuito. Naturalmente, se qualcuna di queste persone vogliono ancora ricevere il giornale potranno contribuire presso le persone che vi ho già indicato, oppure in Svizzera col vaglia postale che tutti ricevono.

Infatti, tutti i Morresi Emigrati in Svizzera in questa Gazzetta troveranno un vaglia. Quel vaglia serve per inviare i 10 Fr. Per la tessera, per chi è iscritto all'AME, più un contributo per la Gazzetta, per chi la vuole.

I soci che non hanno contribuito nel 1994 riceveranno solo il vaglia per il rinnovo della tessera con eventuali notizie della loro Sezione, ma non la Gazzetta. Per averla dovranno contribuire per il 1994 e 1995.

Per motivi di contabilità bisogna inviare sia il contributo per la tessera che per la Gazzetta fino alla fine di marzo 1995.

Vi ricordo di guardare che se nella stessa famiglia ci sono più persone iscritte all'AME bisogna inviare per ognuno di loro 10 Fr. per la tessera, più eventualmente il contributo per la Gazzetta se la si vuole ancora ricevere.

Io spero che ognuno di voi, anche se volontariamente, voglia sostenere il suo giornale come negli altri anni.

Vi saluto e vi auguro un Buon Natale ed un Buon principio d'Anno 1995 in qualsiasi parte del mondo voi siate: in Svizzera, in Italia, in U.S.A., in Argentina, in Ighilterra, in Francia, in Spagna, in Canadà, e che la nostra grande famiglia morrese sia sempre tutta unita anche nel 1995 tramite la nostra Gazzetta dei Morresi Emigrati.

GERARDO DI PIETRO

IL MINISTERO DELL'INTERNO ITALIANO CI COMUNICA

Come i nostri lettori sanno, durante la mia permanenza a Morra, io mi recai sul Comune per leggere le delibere esposte nella bacheca comunale per poterle poipubblicare sulla Gazzetta per informare i nostri lettori. Con mia grande meraviglia mi fu risposto che bisognava fare prima una domanda. I morresi sanno che le delibere non sono esposte per intero, ma si vede solo il titolo, quindi non sono leggibili direttamente dai cittadini che vogliono interessarsi delle cose pubbliche. Io sapevo invece che quelle carte devono, per legge, essere esposte per quindici giorni in modo leggibile e non nascoste e che ogni cittadino deve poter avere accesso ad esse senza nessuna domanda.

La Segretaria comunale mi disse che, per disposizione del Ministero, dovevano fare una statistica e per questo bisognava fare la domanda, quindi non era una sua idea, ma il Ministero voleva così. Mi rivolsi allora con una lettera al S.E. Il Ministro degli Interni Maroni per avere spiegazioni in proposito.

Il Ministero mi ha risposto con la lettera seguente. Da questa, facilmente comprensibile, si deduce che:

1. **le delibere esposte nella bacheca comunale di ogni Comune devono essere esposte aperte e leggibili per tutti per la durata di quindici giorni.**

2. **per leggerle non c'è bisogno di nessuna domanda.**

3. **si possono chiedere, anche dopo i quindici giorni prescritti dalla legge, copie di documenti che si vogliono osservare, oppure solo prendere in visione.**

Prego perciò il Signor Sindaco di Morra di adeguarsi alla legge e di aprire le delibere nella bacheca in modo che siano leggibili, oppure di farle aprire su semplice richiesta del cittadino senza bisogno di inoltrare domande, perché questo è un diritto del popolo.

Di Pietro Gerardo

Segue la risposta del Ministero degli Interni:

Signor
Gerardo DI PIETRO
Bottminger Strasse 40/A
4102 BINNINGER

SVIZZERA

Segue alle prossime due facciate →

1205/SDM/gm

Roma, 29 NOV. 1994

Gentile Sig. Di Pietro,

in riferimento a quanto da Lei richiesto Le comunico, nell'allegato appunto, le notizie assunte dalla competente Direzione Generale.

Cordiali saluti.

Angela Pria

Signor
Gerardo DI PIETRO
Bottminger Strasse 40/A
4102 BINNINGER

SVIZZERA

A P P U N T O

OGGETTO: Comune di Morra De Sanctis.

Riguardo l'esposto da Lei presentato in merito alla problematica della conoscibilità delle deliberazioni comunali da parte dei cittadini, si espone quanto segue.

L'art.47 della legge n. 142/1990 prescrive espressamente che "tutte le deliberazioni comunali e provinciali sono pubblicate mediante affissione all'albo pretorio, nella sede dell'ente, per quindici giorni consecutivi,, salvo specifiche disposizioni di legge".

Non vi è dubbio, quindi, che la pubblicazione delle deliberazioni mediante affissione all'albo pretorio ha lo scopo di portare a conoscenza dei cittadini i provvedimenti delle pubbliche autorità; essa deve pertanto avvenire in modo che gli atti possano leggersi agevolmente per intero.

E' superfluo osservare, di conseguenza, che durante il periodo prescritto dalla succitata norma il cittadino non ha alcun obbligo di presentare una apposita istanza scritta e motivata al fine di poter prendere visione delle deliberazioni comunali.

Una volta decorso il periodo di durata della p ubblicazione, i cittadini possono comunque accedere (sia mediante la semplice presa in visione, sia mediante rilascio delle copie) alle deliberazioni di cui trattasi (così come a qualsiasi atto amministrativo) conformandosi alle modalità operative prescritte nei regolamenti adottati dalle amministrazioni comunali ai sensi dell'art.7 della citata legge n. 142/1990.

= = = = = = =

LA FESTA DEI MORRESI EMIGRATI IN U.S.A.

dell' On. Dott. ENRICO INDELLI

Morra De Sanctis, 8 novembre 1994

Sono da pochi giorni tornato dagli Stati Uniti d'America dove sabato 5 novembre scorso si è tenuto l' 85° Anniversario della Fondazione della Società San Rocco di Greenwich, Connecticut.

Alla cena di gala, cui hanno partecipato oltre 450 persone tra Morresi ed altri Meridionali, oltre me ed a mia moglie Stella, come ospiti d'onore c'erano anche il Console Generale d'Italia a New York Dott. Franco Mistretta e Signora e la Dott.ssa Silvana Mangione, componente di Presidenza degli italiani all'Estero, ed altre personalità.

È con commozione ed entusiasmo che ho accettato l'invito del Presidente Sig. Salvatore Di Pietro, amico fraterno ed organizzatore impareggiabile, e di tutti gli amici e conterranei, rappresentati nel Comitato di Amministrazione dai Sigg.ri Vincenzo Pagnotta (*Vice Presidente*), Giovanni Pennella (*Segretario*), Angelo Mariani (*Tesoriere*), Sal Caputo, Giuseppe Pennella e Luciano *Braccia (Capi Curatori*). Il compianto Elia Di Stefano *(Sergente di Armi)* ha lasciato un ricordo indelebile in tutta l'Associazione. Il lavoro organizzativo di Sal De Mita (*Chairman*) nativo di Nusco (AV) con moglie morrese (Sig.ra Rosa Pennella) è stato perfetto in tutti i dettagli.

La storia dei Morresi Emigrati è benedetta da sempre dal nostro San Rocco cui i nostri emigrati a Greenwich il 2 agosto 1909 dedicarono la prima Società di Beneficenza e la Chiesa sita in St. Rocco Avenue edificata pietra su pietra da mani morresi, uomini e donne, dopo le fatiche quotidiane del duro lavoro di emigrati.

Quale commozione, vedere la statua del nostro Santo Protettore sul sagrato della Chiesa, che emozione entrare nella Chiesa bella e solenne dove il Parroco Rev. Nicholas Calabrò officia il rito con preghiere che ricordano la nostra amata Chiesa di San Rocco a Morra che ancora non è stata restaurata!

A Morra, al nostro paese tutti voi emigrati nel Mondo, con il vostro lavoro, con i vostri sacrifici, con il vostro sogno di *una "nuova frontiera"* avete dato un contributo fondamentale alla causa comune, che per tutti noi è quella della rinascita di un popolo, della sua elevazione materiale e morale, in una nuova società, che uscita dalle antiche miserie e liberatasi finalmente dall'atavico fardello pregno di umiliazione e di servaggio, renda più degna la vita di tutti e scriva un nuovo capitolo di storia. Sono andato tra i morresi e gli emigrati del Sud degli Stati Uniti, non solo per la festa del grande ballo (*dinner dance*) annuale tradizionale del 5 novembre, splendida e scintillante di musiche, colori e cultura Italo-Americane, ma per aprire un dibattito, un confronto continuo ed approfondito, per lavorare insieme alla rinascita della nostra amata terra, alla dignità giuridica della figura degli italiani all'Estero, pensando al bene supremo della nostra comunità.

Dai diversi incontri avuti con il Console d'Italia, con i rappresentanti dei Comites a New York, con le Comunità di Morra De Sanctis, Nusco,

Guardia Lombardi, Oliveto Citra e San Mango sul Calore, ho capito che occorre lavorare essenzialmente su due piani. All'Estero potenziare i legami e il sostegno degli Italiani e della cultura italiana all'Estero (Istituti di Cultura, promozione della conoscenza della lingua, tutela del lavoro, politiche per i collegamenti e per l'informazione tra famiglie emigrate o loro discendenti e paesi di origine). In una parola valorizzare gli italiani nel Mondo come una risorsa per il nostro paese e per la nostra identità : "*un pezzo di noi*".

In Italia potenziare il contributo ed il diritto degli italiani all'Estero nei confronti dell'Italia (estensione delle norme per l'acquisto della cittadinanza e realizzazione di una riforma per il diritto di voto che si muova nella direzione di consentire agli Italiani All'Estero di offrire un contributo al loro paese di origine, di far loro recuperare un radicamento sul territorio, di contribuire alle scelte della politica nazionale.

Proporre una modifica della legge sulla cittadinanza che renda ancora più ampie le condizioni per l'acquisto della cittadinanza da parte di chi è discendente di italiani, potrebbe favorire in prospettiva la possibilità di un flusso di ritorno in Italia. Così come il potenziamento dei veicoli di cultura attraverso il rafforzamento e la promozione della lingua, con l'istituzione di scuole d'Italia all'Estero, con il conseguimento di uno speciale diploma di italiano, oltre che come possibile condizione di accesso o di acquisto della cittadinanza favorirebbe senza dubbio lo scambio culturale e non solo economico di più italianità all'Estero e più cultura italiana nel mondo in Italia.

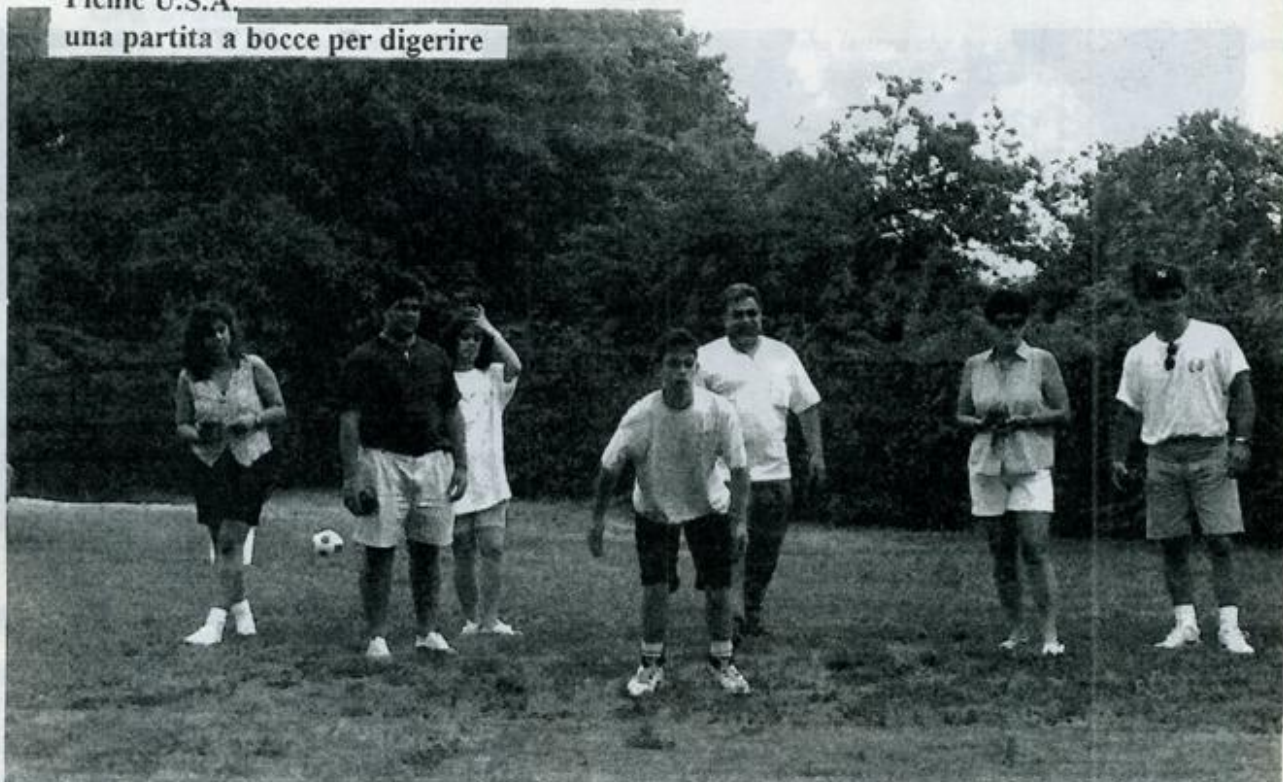
E l'invito è rivolto soprattutto ai giovani, protagonisti del proprio futuro, interpetri delle vostre speranze, testimoni della cultura Italo-Americana, cittadini del Mondo!

A voi tutti, Morresi e Meridionali in America, che mi avete sommerso di affetto, mi avete accolto come un fratello, dovunque voi siate, a Grenwich, New York, Port Chester, Brooklyn, White Plains, a voi che mi siete entrati davvero nel cuore, affido il mio onore ed il mio impegno di Deputato al Parlamento Italiano, a rappresentare degnamente una terra che non è soltanto il paese di Francesco De Sanctis, ma anche un lembo della grande cultura contadina del Mezzogiorno d'Italia, antica ed operosa, lontana ma pur sempre vostra, da salvaguardare e da sviluppare per le generazioni future.

Insieme si può, insieme si deve! E come ricordava il compianto Prof. Luigi Del Priore, Francesco De Sanctis diceva: *"Morra si muove bene, quando si muove tutta!"*

-On.[le] Dott. Enrico Indelli -

Molto riconoscenti per il racconto del suo viaggio in U.S.A. del Dott. On. Indelli, che ha voluto, su mia richiesta, pubblicare sulla Gazzetta, aggiungiamo che è molto importante non considerare gli emigrati solo come vivaio per attingere i voti alle elezioni, ma mantenendo i contatti ufficialmente con essi. Ricordiamoci che gli emigrati sono veicolo di italianità all'estero e perciò contribuiscono enormemente alla conoscenza ed al rispetto dell'Italia da parte dei cittadini delle Nazioni in cui vivono. È quindi molto importante che lo Stato italiano curi in special modo l'insegnamento della lingua, della cultura e della storia italiana ai figli degli emigrati, e nello stesso tempo si impegni presso le Nazioni in cui gli italiani si trovano, affinché favoriscano, con corsi speciali anche di lingua, storia e cultura della Nazione stessa, l'integrazione di questi giovani. La cultura italiana, se insegnata bene, non come simbolo di supremazia culturale, ma come conoscenza delle proprie origini, farà sì che questi ragazzi un giorno, pur integrandosi nella terra che li ospita, potranno fare dei raffronti tra le due culture e non dovranno mai vergognarsi e rinnegare le proprie radici. Anche è molto importante la possibilità della doppia cittadinanza e il voto per corrispondenza degli italiani all'estero. Perché tutti gli italiani più anziani, anche se da molti anni emigrati, sentono fortemente il legame con la Patria di origine e soffrono quando questa viene infangata da gente, o partiti di pochi scrupoli, che per arrivare al potere, esagerano ciò che succede nella nostra Nazione, denigrandola all'Estero. Rivolgendomi poi agli emigrati morresi, li esorto a tener conto della fortuna che abbiamo di avere un deputato del nostro paese e di parlare spesso con lui, senza remore di partito, invitandolo a delle discussioni insieme. Chi meglio di un nostro paesano può portare al Parlamento italiano le aspirazioni di noi emigrati? Non fate l'errore che avete fatto fino ad ora. mettendo da parte i nostri deputati per motivi di partito. La storia mi ha dato ancora una volta ragione: infatti quelli che combattevano questi deputati ora sono insieme e chi l'ha messo da parte per tanto tempo, ora lo stima e l'applaude; quando questo lo scrivevo io non mi avete creduto (Gerardo Di Pietro)

Picnic U.S.A.
una partita a bocce per digerire

gli spaghetti non mancano mai nella cucina morrese

in primo piano Giovanni Masullo

da sinistra Salvatore De Mita e Salvatore Di Pietro

LETTERA DA MORRA

Caro Gerardino,

t'invio, per la pubblicazione sulla Gazzetta dei Morresi Emigrati, una lettera che ho inviato al Sindaco di Morra. Mi sono permesso di suggerire „qualcosa" affinché la nostra memoria - storia viva anche nel presente.

Mi auguro che anche tu sia d'accordo.

Ti saluto caramente e un presto „vederci" a Morra

Francesco Grippo

Francesco Grippo
Via Roma, 64
Morra De Sanctis (AV)

Al Signor Sindaco
del Comune di
Morra De Sanctis (AV)

Morra De Sanctis, 24.11.1994

Egregio Signor Sindaco,

mi pregio di sottoporre alla Sua cortese attenzione alcune proposte concrete che hanno come denominatore comune le nostre radici, la nostra cultura e che, come tali, fanno parte integrante di quella peculiare consapevolezza per cui noi Morresi ci sentiamo eredi della nostra storia.

Tralascio di richiamare la Sua attenzione sull'annoso problema del centro storico che vive, purtroppo, a distanza di 14 anni dal sisma del 23.11.1980, in uno stato di vergognoso abbandono ed incuria. Tutto è fermo a quel funesto 23.11.1980 tanto che non si è provveduto nemmeno a rimuovere le macerie della parte del castello donato al Comune.

Le proposte di cui facevo cenno sono:

1. **sistemare all'interno della struttura cilindrica, costruita sulla sinistra dell'ingresso del cimitero per ricordare le vittime del sisma del 23.11.1980, una nuova lapide, al posto di quella esistente, con l'incisione dei nomi di quei morresi che effettivamente perirono in quel triste giorno.**
   Gli altri nominativi potrebbero essere inseriti separatamente con la seguente dizione: „Morti dopo il sisma del 23.11.1980". Lei si renderà facilmente conto che l'Amministrazione Comunale, che ha curato il tutto, come si evince dai grossi caratteri in calce alla lapide, ha commesso un „falso storico". Infatti sulla lapide viene riportato un elenco di ben 64 persone con la testuale precisazione: „A perenne ricordo delle vittime del terremoto 23.11.80". E questo, come già dicevo, è palesamente falso. In quell'elenco viene fatta una grande confusione in quanto vengono accumunati i Morresi che morirono a Morra il 23.11.80, i Morresi che morirono in altre località, un forestiero morto a Morra e i Morresi che morirono dopo il sisma e per altre cause.
   La rettifica si rende necessaria anche e soprattutto per fornire agli studiosi di storia locale e non, dati autentici e non notizie apocrife e documenti sospetti.
2. **Sistemare, in un luogo appositamente individuato, una lapide con incisi tutti i nominativi dei Morresi che dettero il loro contributo di sangue durante l'ultimo conflitto mondiale. Credo che Morra sia uno dei pochi paesi dell'Irpinia che abbia „dimenticato" il sacrificio di tanti suoi figli.**
3. **Il 7 e 8 ottobre 1967, esesndo sindaco il dott. Francesco De Rogatis, si tennero a Morra le celebrazioni per il 150° anniversario della nascita di Francesco De Sanctis.**
   Morra visse due giorni memorabili. In quell'occasione non solo fu inaugurata la biblioteca comunale, ora - purtroppo - inesistente, ma fu anche scoperta una lapide, nella sala consiliare del Comune, a perenne testimonianza di fede di tutto il popolo di Morra in quei valori per i quali il De Sanctis visse ed operò. A seguito del sisma del 23.11.1980 quella lapide è andata distrutta o smarrita. Suggerisco, egregio signor Sindaco, di ricollocare nel suo originale, una nuova lapide identica a quella andata distrutta. Si tratterebbe di un significativo gesto di recupero della memoria storica e di continuità con quel periodo per tutto quello che rappresentò di culturalmente valido.
4. **Credo che i tempi siano maturi per denominare o ridenominare alcune strade di Morra. Sarebbe auspicabile la costituzione di una commissione per l'esame del problema in tutti i suoi aspetti. Le strade da denominare o ridenominare potrebbero portare i nomi di illustri personaggi morresi ingiustamente dimenticati, come ad esempio: il dotto sacerdote Nicola Del Buono, Domenico Donatelli, gli otto morresi del 21, Achille Molinari, Suor Maria Gargani, l'ins. Ettore Sarni e quel primo contestatore morrese Giuseppe Lombardi che il 19 febbraio 1769 osò, da solo, dissentire circa gli accordi tra il feudatario Goffredo Morra e l'università di Morra, come viene ricordato da Celestino Grassi nel volume „Studi e ricerche storiche su Morra nel Settecento". E tanti altri ancora.**

Nella fervida speranza che Lei prenderà nella giusta considerazione le presenti proposte e nel mettermi a disposizione per tutto quello che, in merito, opportunamente intraprenderà, La saluto molto cordialmente.

Francesco Grippo

Copia a:
-Associazione Morresi Emigrati, Bottmingerstrasse 40/A, 4102 Binningen - Svizzera.

A commento di questa lettera voglio ringraziare Francesco per avercene inviata una copia, ma anche per la sua giusta preoccupazione per la storia di Morra. Certamente la storia di un paese non basta scriverla sui libri, e poi eliminare le vestige che ha lasciato. A volte siamo presi dalla tentazione di sopprimerla, per non ricordare il passato, presi da un'ingiusta vergogna della nostra provenienza contadina, specialmente quando noi e i nostri figli abbiamo raggiunto un posto più alto nella scala sociale, è per questo motivo che io sto cercando da anni nell'Associazione Morresi Emigrati e sulla Gazzetta di promuovere il rivivere delle nostre tradizioni, e del dialetto morrese. È per questo che ho suggerito come e dove creare un museo a Morra di questa civiltà, della quale anche io sono erede, ed alla quale non mi vergogno affatto, anzi mi onoro di appartenere.

Aggiungo che già diverse volte sulla Gazzetta ho auspicato di ripristinare i vecchi nominativi delle nostre vie del paese. Quei nomi erano parte della nostra storia e ricordavano fatti, o cose antiche. Quando un tipo di civiltà subentra ad un'altro non si fa onore distruggendo queste cose per sostituirle con le nuove, ma conservando il passato e costruendo anche del nuovo, in modo che ogni strato di civiltà che subentra, sia ai posteri visibile, per poter fare i rispettivi confronti. Per quanto riguarda le vestige storiche, ricordo all'Amministrazione Comunale che ormai da anni ho chiesto direttamente al Sindaco ed anche sulla Gazzetta che venga restaurata la Croce dei Piani, ma, nonostante la promessa a me fatta dal Sindaco un paio di anni orsono, fino ad oggi le pietre di quella croce del 1500 sono ancora buttate in un angolo, mentre lo stele tende invano il suo moncherino verso il cielo come a chiedere pietà ai noncuranti passanti. La civiltà di un popolo si vede anche dal rispetto che porta ai propri antenati, e l'anima di un paese non è nelle strade e nelle case nuove, nei muri più o meno belli di cemento, ma proprio in quelle cose che essi ci hanno lasciato e che che ci ricordano di loro.

Non siamo solo io e Francesco Grippo che critichiamo un certo modo di costruzione post terremoto praticato a Morra e che chiediamo il ripristino dei vecchi nomi delle strade morresi con aggiunta di altri che ricordano gli uomini illustri del nostro paese. Anche l'Ing. Celestino Grassi scrisse nel libro su Morra nel Settecento, pagina 207 scrive quanto seguente:

A questo punto, presupponendo che la conservazione dell'ambiente architettonico preesistente e dei valori culturali di cui lo stesso è portatore costituisca un obiettivo prioritario nella ricostruzione del paese successiva al terremoto, la precedente rapida carrellata sull'urbanistica morrese fornisce ed evidenzia elementi di raccomandazione. Di questi vorrei personalmente sottolinearne almeno tre:

1. *le finestre ed i portoni hanno sempre avuto infissi, imposte e battenti in legno; non fanno parte della tradizione morrese né la serranda di tipo „veneziano" né il vetro/alluminio, né quelle strisce di marmo bianco che hanno indegnamente sostituito i portali e i davanzali in pietra. Se questo tipo di soluzione si è andato diffondendo per motivi funzionali ed economici (ma si poteva rimediare almeno nei casi di doppi infissi) è anche vero che in molti casi c'è stata disattenzione o scarsa sensibilità, visto che persino questi materiali consentono soluzioni più „in stile".*
2. *le abitazioni in Morra erano tendenzialmente strutturate su due piani, ovvero alte circa 6 metri al massimo sul fronte strada: questa uniformità di altezza e l'uso diffuso del tetto „a quinto" con coppi rossi, creava un piacevole effetto d'insieme. Nelle facciate delle case e nelle vie, ovvero nel „pubblico" predominava la pietra: oggi si usa il cemento e l'asfalto anche quando non strettamente necessario e nelle nostre campagne sono comparse case in stile mediterraneo-moresco, raro esempio di architettura nata sul mare e dal mare trasferita in montagna.*[1]
3. *la ricostruzione può essere un'occasione di risistemazione toponomastica dele strade urbane, spesso carente o estranea alla realtà locale. Possono essere ripristinate le antiche e più originali denominazioni o ricordati i nomi dei concittadini più meritevoli dei secoli scorsi.*

In ultima analisi è un invito a riflettere prima di distruggere affinché venga evitato il rischio di inseguire il mito del moderno e del futuribile fini a se stessi: basterebbe ricordare il caso di quei compaesani che, sollecitati dai ricercatori-antiquari, scambiavano volentieri la madia in legno del '600, perché vecchia e tarlata, con una sfavillante e moderna cucina in formica e alluminio.

PER LA MORTE DI ALFREDO COVINO
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

[1] io aggiungo anche che sullo stesso stile è stato costruito il nuovo insediamento a S.Antuono.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI ZURIGO

Frohburgstrasse 3/8303 Bassersdorf

VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DELLA SEZIONE DI ZURIGO 19/1171994

GERARDO CARMINE SICONOLFI, IL NUOVO PRESIDENTE DELLA SEZIONE AME DI ZURIGO DURANTE LA CENA PER CHI LAVORÒ ALLA FESTA AME DELLA SEZIONE DI ZURIGO

La sera del giorno 19 novembre 1994 si è svolta l'Assemblea generale della Sezione AME di Zurigo, per eleggere, come prescritto dallo Statuto, il Comitato di Sezione.

Erano presenti all'Assemblea una decina di tesserati con le rispettive famiglie, più tutti noi del Comitato. Per me, essendo la prima volta, rimasi molto sorpreso nel vedere così poche persone. Io mi aspettavo che i miei compaesani avessero più interesse per l'Associazione e che volessero essere informati di quello che si dice, o quello che succede e anche per dire la loro idea, invece mi rendo conto che quello che più importa è che noi del Comitato ci impegnamo a fare la festa e che ci sia una buona cucina e un buon servizio, insomma che svolgiamo la festa brillantemente, ma pochi di loro si chiedono se da soli ce la possiamo fare, o se abbiamo bisogno del loro aiuto e soprattutto della loro collaborazione.

Comunque, dopo un'inutile attesa, il Presidente Gerardo Pennella iniziò la serata con un breve discorso. Prima di tutto volle ringraziare tutti i presenti per la loro partecipazione, dopo ringraziò tutti noi del Comitato per aver collaborato con lui; inoltre fece un breve riassunto dei suoi quattro anni nel ruolo di presidente ed infine aggiunse che si dimetteva da presidente.

Dopo il discorso del presidente prese la parola Angelomaria Pagnotta, dicendo che lui si dimetteva da vice presidente. Il cassiere Carmine Gerardo Siconolfi fece un resoconto della cassa ed infine aggiunse che si dimetteva dalla sua carica.

Prese la parola il segretario Siconolfi Mario dicendo che lui dava le sue dimissioni per motivi personali e non personali. Inoltre volle aggiungere che lui non si rispecchiava più in

questa Associazione e che dopo tanti anni il suo rammarico era profondo, ma purtroppo non poteva andare oltre.

Lardieri Carmine più volte precedentemente non si era presentato alle riunioni, come non si è presentato nemmeno il 19 novembre. Noi da questo atteggiamento possiamo dedurre che che abbia deciso di dimettersi, anche se ci aspettavamo da lui un comportamento diverso, magari due parole, oppure pochi righi di lettera, ma forse lui ha ritenuto giusto così.

Gerardo Pennella si rivolse ai presenti in sala chiedendo se tra di loro c'era qualcuno che voleva far parte del Comitato. Il primo fu Alessandro Grippo, il quale era precedentemente della Sezione di Basilea ed aveva chiesto di poter far parte della Sezione di Zurigo, dopo c'è stato il rientro di Caputo Gerardo ed infine di due presenze femminili quelle di Giulia Pennella e di caputo Giovannina.

Il nuovo Comitato è composto dalle seguenti persone:

PRESIDENTE	SICONOLFI CARMINE GERARDO
VICE PRESIDENTE	CAPUTO NICOLA
SEGRETARIO	PENNELLA GERARDO
CASSIERE	PAGNOTTA ANGELOMARIA
VERBALISTA	PAGNOTTA GIUSEPPE
CONSIGLIERI	LARDIERI FRANCESCO, GIZZO ANGELO, CAPUTO GERARDO, GRIPPO ALESSANDRO, CAPUTO GIOVANNINA, PENNELLA GIULIA.

L'A.M.E. di Zurigo ringrazia gli uscenti Siconolfi Mario e Lardieri Carmine per il lavoro da loro svolto con molto interesse. Si ringrazia anche Acocella Antonio per la sua collaborazione, il quale tempo fa dide le sue dimissioni tramite lettera.

L'Assemblea si era così chiusa, ma la serata continuava.

Subito le nostre donne si misero al lavoro, offrendo a tutti un appetitoso piatto freddo, accompagnato da un buon bicchiere di vino, e, per quelli che non bevevano vino, furono servite altre bevande.

La serata si è conclusa tra noccioline e mandarini e per salutare e ringraziare c'era anche un buon caffè italiano.

Colgo l'occasione per augurare a tutti i lettori un buon Natale e un prosperoso Anno 1995.

Il verbalista
Pagnotta Giuseppe

La Gazzetta dei Morresi Emigrati ringrazia anche il Comitato uscente, specialmente il Presidente Gerardo Pennella, per il lavoro svolto fino ad ora ed augura al nuovo Comitato, col suo simpaticissimo nuovo Presidente, tanto successo per i prossimi anni.

Che belle torte fanno le donne morresi! La famiglia di Vito Maccia

Buon appetito a tutti anche alla famiglia Lardieri

ancora i morresi di Zurigo Franca, Gerardo, Morena e Sira Grippo

In Ticino: Il tavolo dei morresi di Basilea e quello dei morresi di Zurigo

i Megaro di Grenchen ...ed altri che non conosco

Vito Covino e Gerardo Gallo

alle bevande Michele Capozza e Carmine Caputo a destra Angelomaria Pagnotta

Dicembre 1994 Numero 10

PROPAGANDA E VERITÀ

di Di Pietro Gerardo

I PARTITI

PER UNA MAGGIORE DEMOCRAZIA

Nell'ultima Gazzetta ho accennato ai partiti ed alla loro funzione in uno stato democratico. Ora vogliamo insieme ampliare l'argomento. Questo mio scritto si rivolge specialmente ai fanatici, a quelle persone, cioè, che dal partito e dai suoi rappresentanti accettano tutto indiscriminatamente: bene e male, come se quello che il partito dicesse e facesse fosse vangelo, che bisogna approvare ad ogni costo senza critica e, soprattutto, senza mostrare all'esterno ciò che succede veramente all'interno del partito.

Ma quello che scrivo tende anche a svegliare la coscienza sociale di tutti coloro che non sono iscritti a nessun partito i quali non sono ancora coscienti della forza che essi hanno in mano e che, se fosse adoperata con più discernimento e responsabilità sociale, porterebbe certamente ad una società più giusta e più vicina al popolo stesso. La forza di questa parte dei cittadini non è nella delega ad una persona che agisce per loro: ma è nel prendere in mano il controllo diretto della democrazia.

I pericoli più grandi per la democrazia sono la pigrizia del popolo nell'interessarsi delle cose pubbliche, ma specialmente la tendenza delle persone a mettere nella scala dei valori il partito al disopra della morale. Come conseguenza di questo, chi comanda ha mano libera e può fare e disfare come gli pare e piace, perché viene coperto da quasi tutti i simpatizzanti del partito.

Sfruttando la mentalità dei nostri paesi, fondata sulla tradizione contadina, abituata da secoli a lavorare e a lasciar risolvere gli altri problemi di natura politica e sociale ai padroni, che ne sapevano di più e che avevano la possibilità di risolverli, i politici odierni hanno sostituito in pratica i padroni di una volta, senza che il popolo se ne sia accorto.

Gli innumerevoli cavilli burocratici che si sono accumulati negli ultimi cinquanta anni in Italia, hanno consegnato la stragrande maggioranza della popolazione nelle mani dei politici, che rappresentavano la chiave per aprire tutte quelle porte che essi stessi avevano inventate. Che questo sia stato fatto apposta è discutibile. Forse il tutto è scaturito dalla grande instabilità dei Governi che si sono succeduti, che ha fatto si che ogni nuovo Ministro che arrivava, credendo di far meglio del suo predecessore, inventava nuove leggi, spesso dimenticando di annullare le vecchie, ma i politici, anche nell'intento onesto di aiutare, hanno saputo profittare di questo stato di cose, utilizzando la dipendenza della gente da loro per ottenere i voti.

La persona iscritta, o simpatizzante di un partito, a causa del fenomeno di massa, si identifica con esso e ne sente le vicende come se avvenissero alla sua persona. Da qui ne consegue un atteggiamento refrattario verso qualsiasi altra idea che non sia dettata dalla compagine a cui appartiene. L'appartenenza ad un partito giustifica per queste persone anche le cose sbagliate che questo fa, con la convinzione che è soprattutto importante per il proprio partito aumentare la sua influenza, per poter così avere più peso nella società e migliorarla. Il fine giustifica i mezzi di Machiavelli è applicato dai rappresentanti e dalla maggioranza degli iscritti, in tutta buona fede, convinti di fare in questo modo opera buona per la società, che essi intendono cambiare secondo la propria idea per renderla migliore, identificando il bene del partito col bene dell'Italia. Come conseguenza di questa identificazione potremmo dire che questa gente crede che il fanatismo di partito sia patriottismo.Il tutto in nome di ideologie che mirano a dirigere la società verso un ordine particolare, che si rifà a dei sistemi elaborati sulla base di

metodi filosofici, o empirici che, generalmente, quando vengono applicati, non raggiungono mai la loro realizzazione, perché sottovalutano il fattore umano della società, con le sue molteplici aspirazioni e sogni che ognuno vorrebbe concretizzare.

Le tangenti private sono opera di mascalzoni, di gente che non ha nessuna sensibilità sociale, ma quelle per i partiti vanno, secondo me, messe su di un altro livello e sono conseguenza, seppure sbagliata, della logica del fine che giustifica i mezzi; delle ideologie, cioè, e dello sforzo che intraprendono gli uomini dei partiti per farle trionfare.

Lasciando però la nostra breve analisi della democrazia praticata fino ad ora, facciamo prima di tutto una considerazione di fondo:

Come funziona la democrazia?

I partiti espongono i loro programmi, il popolo li esamina e, se un programma si avvicina alla nostra idea, noi votiamo per quel partito.

Ma questa è teoria, in pratica non succede così.

La maggior parte dei partiti nell'esporre le loro idee fanno come i venditori ambulanti: cercano cioè di vendere il più possibile la loro merce, abbellendola più di quello che è, creando così un alone di efficienza e di bellezza che in verità non esiste; nello stesso tempo mettono esageratamente in risalto gli errori degli altri.

(.... *Ideologie, nel senso stretto della parola sono molto spesso caratterizzate dalla distorsione e dall'occultamento della verità.....*)

Parson 1959.

Dopo aver vinto le elezioni, però, incominciano le difficoltà, a causa delle opposizioni interne ed esterne che condizionano l'attività del Governo, i partiti sono a volte costretti a fare tutt'altro di quello che avevano detto prima delle elezioni; a volte fanno addirittura il contrario, ma continuando a dire le stesse cose

Parlando delle ideologie René König, nel libro Soziologie, del Fischer Lexikon dice:

...vogliamo distinguere tra quelle ideologie che servono al mantenimento dello status quo (stato attuale) e all'interesse dei gruppi che comandano, e tra quelle che vengono propagate da gruppi che discostano dalle norme e dagli scopi. Per il sorgere delle prime c'è quasi certamente la premessa che la legittimità dello status quo della società (e specialmente dell'ordine stabilito da chi comanda) è diventato problematico. Allora ci si richiama regolarmente al contenuto di mentalità che stanno in modo positivo difronte all'ordine sociale attuale. Questo tipo di ideologia tende ad una rappresentazione della realtà doppiamente distorta: essa sorvola o ignora spesso i conflitti tra i valori e le norme che sono alla base dello status quo, e idealizza la vera situazione nel senso di questi valori....

Così ho sentito spesso dei partiti nel passato parlare alla gente di libertà, di combattere contro i tiranni, di eliminare i crumiri. gli sfruttatori dei lavoratori, ecc. ecc. ma nello stesso tempo, là dove governavano loro, non esisteva la libertà, esistevano i crumiri e i tiranni di partito, le discriminazioni politiche, le esecuzioni sommarie, le deportazioni dei dissidenti, ecc. ecc. Ho visto, e tutti i più anziani di noi hanno anche visto, masse di gente chiudere gli occhi davanti a queste cose che venivano da tutti gli altri denunciate e continuare a dire che il loro partito voleva liberare la gente dalla schiavitù, ecc. ecc..

Questi fenomeni di massa sono una specie di ipnosi collettiva, causata dal desiderio degli uomini di creare una società perfetta, dove non ci sono né ingiustizie, né privilegi. Il loro desiderio è così grande, che basta promettere loro questo tipo di società e far notare, anche esagerando, tutte le ingiustizie e tutte le discrepanze che esistono inevitabilmente in ogni Nazione, che essi non guardano alla realistica possibilità di realizzare senza una dittatura qualcosa del genere (*dittatura che poi sarebbe l'antitesi di questa utopica società*), ma si contentano di combattere per essa, convinti di poterla un giorno ottenere. Anzi auspicano l'avvento di questa dittatura, nella convinzione che di prendere in mano il comando della stessa, cosa che non avviene mai. La conseguenza di questa mentalità e della realtà della dittatura che ne segue è descritta in modo allegorico e scherzoso da George Orwell nel suo libro „La Fattoria degli Animali".

Questa ipnosi di massa, però, funziona solamente quando l'uomo si trova nella massa, ma quando è a casa il suo ego ogni tanto affiora sempre. Allora i desideri particolari dell'individuo ritornano prepotentemente a galla. Per le dittature è pericoloso lasciare gli uomini a pensare da soli. Per questo ogni dittatura s'industria di inventare motivi di svago per il

popolo, per far sì che non pensi troppo a se stesso, ed è anche indispensabile inventare dei nemici per distogliere l'attenzione del popolo dalle cose sbagliate che la dittatura fa. Avere un nemico comune da combattere rafforza il senso di solidarietà tra la gente, che tollera così tutto nel timore che il nemico possa avere il sopravvento e che il loro credo venga eliminato. Temono in sostanza di divenire sudditi di una Nazione che ha un Governo che non ha il loro stesso ideale e quindi è come se fosse per loro un Governo straniero. Perciò lo spauracchio del nemico, del diavolo in persona, viene agitato da tutti quei Governi che si reggono con un regime dittatoriale o, che di fatto, camuffati sotto un sistema apparentemente democratico, perseguitano i loro critici in modo raffinato.

La società più giusta è formata di compromessi tra il volere ed il potere. In definitiva la società più giusta è quella che non crea scompensi tra le diverse fasce sociali, ma porta tutti ad un livello soddisfacente di benessere. In quel momento, però, che questo tipo di società viene raggiunta, abbiamo il pericolo dell'uomo ad una dimensione, descritto dal filosofo Herbert Marcuse. Dell'uomo, cioè, che può appagare tutti i suoi desideri e non si cura più di cercare un tipo di società nuova, per non perdere la stabilità (lo status quo) che ha raggiunto e che gli procura un certo benessere con la sua famiglia. Il sistema si mantiene da solo, perché ha in sé il meccanismo di autoconservazione.

Dopo le ultime vicende della democrazia italiana, e dopo la rivoluzione avvenuta contro lo status quo e il conseguente disorientamento momentaneo dei partiti che, stretti tra la morsa di una magistratura finalmente rediviva e la giusta rabbia del popolo, avevano avuto un periodo di sbandamento, oggi assistiamo di nuovo al gioco che si faceva prima.

Chi sta in Italia e vede e sente solamente la televisione e la radio italiana, non può sapere che quello che l'attuale Governo sta facendo ora nella nostra Nazione: adeguamento delle pensioni, tasse più elevate, sanità ecc. non è un fenomeno solo italiano. Noi qui in Svizzera, che abbiamo a nostra disposizione i canali televisivi di altre nazioni come la Svizzera, l'Austria, la Germania, la Francia, la Spagna, il Lussemburgo, l'Inghilterra, la Turchia, ascoltiamo dalle altre nazioni europee la stessa cosa (contemporaneamente ai cortei degli studenti in Italia, si sono mossi anche gli studenti austriaci, protestando contro la finanziaria del Governo. La medesima cosa la stanno facendo i sindacati in Austria, che sono contro la finanziaria che il loro Governo vuol varare). Scioperi anche per questi motivi avvengono in Francia e proteste in Spagna; in Svizzera, che pur non facendo parte della Comunità europea cerca di adeguarne il più possibile le sue leggi, stanno varando anche una „finanziaria", che prevede tagli specialmente alla cassa malattia, aumento dell'età pensionabile ecc. Questo voi in Italia non lo sentite alla televisione e pensate, aizzati dai partiti all'opposizione, che vorrebbero riprendere il potere, che quello che si fa in Italia sia solo un fenomeno della nostra Nazione, e naturalmente si va contro il Governo che è costretto a fare queste cose. Per avere un'idea chiara di tutta la problematica, bisogna guardare anche alle altre Nazioni europee, e questo la televisione italiana non lo dice, o lo spiega in modo incompleto.

Il fatto è che più l'Europa si unisce, più i diritti dei lavoratori e dei popoli uniti vengono ridotti ai minimi termini.

L'intento è; secondo me, di livellare il più possibile le prestazioni sociali nelle varie Nazioni della comunità, in modo da assicurare un trattamento unico in tutte le Nazioni. Il movente è che a causa della libera circolazione delle persone, si teme che la manodopera si sposti automaticamente in quelle Nazioni della Comunità dove le prestazioni sociali sono più elevate.

La comunità europea, e questo lo dico come ex sindacalista, rischia di diventare una comunità per l'alta finanza, per gli affari e non una Comunità di popoli. Questo è un grande pericolo per la comunità stessa. Se i popoli devono sacrificare sempre nuovi diritti che avevano acquisiti, alla fine si ribelleranno contro i loro Governi.

È oltremodo importante per i lavoratori di tutte le Nazioni europee unirsi e concertare delle azioni comuni in difesa dei diritti acquisiti. Le azioni separate non conducono a niente, perché, a causa della libera circolazione dei capitali nella Comunità, gli industriali, se vengono messi alle strette, porteranno i loro capitali in un'altra Nazione dove rendono di più. Bisogna anche considerare che, le azioni condotte separatamente in ogni Nazione, apportano danno alla Nazione stessa senza ottenere l'effetto desiderato a lunga scadenza.

Infatti, poiché questo livellamento di prestazioni è stato, come a me sembra, concertato a livello europeo, presto o tardi qualsiasi Governo andrà al potere dovrà per forza fare questa riforma se vogliamo rimanere nella Comunità.

Cerchiamo perciò di discernere bene tra la propaganda politica delle opposizioni e la portata reale delle misure che il Governo sta prendendo, confrontandole con quelle prese anche dagli altri stati europei che aderiscono alla Comunità.

Come dicevo in una delle Gazzette precedenti: il popolo deve saper ragionare con la propria testa e non con la testa dei politici, che, per prender in mano il potere, son capaci quasi di tutto. Bisogna imparare a ragionare con una mentalità europea. Le multinazionali avranno fra pochi anni, praticamente, in mano le sorti delle Nazioni e non i politici, se i cittadini non si svegliamo in tempo e non cercano di unirsi tutti, al disopra delle Nazioni. Il capitale è già al disopra delle Nazioni.

È anche molto importante che i cittadini notino chi ha interesse a discreditare l'Italia presso le Nazioni estere. Questa gente, o questi partiti, non hanno in mente l'interesse della nostra Nazione, ma ancora una volta per loro è più importante prendere in mano il potere, proprio come io scrivevo al principio di questo articolo «il fine giustifica i mezzi» . Quando non si è al Governo è facile accusare gli altri di aver amministrato male, ma quando poi si ha il potere in mano, tutto diventa molto più difficile, e le migliori promesse vanno a farsi benedire.

C'è gente che comandare, da lupi che sono diventano agnelli, ma quando hanno in mano il comando allora riaffiora la loro vera natura.

Quindi è importante da parte del popolo vagliare a fondo non quello che si dice, ma quello che è possibile fare veramente, per non cadere nel vischio di una propaganda politica, che vuol far ritornare in Italia tutto come era prima, cioè: ridare l'Italia legata mani e piedi alla mercè dei partiti e della conseguente partitocrazia.

Gerardo Di Pietro

IMPORTANTE

Nei giorni scorsi ho avuto una lettera da Morra che non posso pubblicare, mio malgrado, neanche censurata, perché manca la firma fatta a mano da chi l'ha spedita.

Quando scrivete le lettere alla nostra redazione, vi prego di mettere la firma. Io non posso pubblicare lettere che portano in calce il nome di qualcuno scritto a macchina, senza la firma fatta a mano. Queste lettere potrebbero essere state inviate da una persona, che scrive a nome di qualche altro

Vi prego anche di non fare delle vostre lettere dei manifesti politici, questi potrete appiccicarli al muro quando verranno le elezioni. Io non posso pubblicare queste lettere. Con un po' di diplomazia si possono dire le stesse cose, ma in un altro modo.

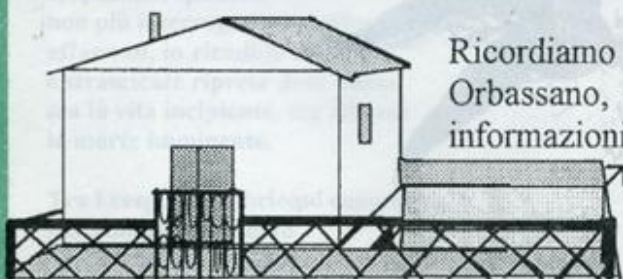
DAL.MIO DIARIO DI MILITARE

4 gennaio 1957

Oggi giornata di istruzione formale e veramente mi ha molto scocciato quel tenente che ci ha messi per tanto tempo sul presentatarm, come se noi non fossimo uomini, ma solo degli automi. Gente di quella specie, che fanno i bellimbusti quando hanno il comando, nella vita civile non sono altro che dei poveri cretini.
Oggi abbiamo fatto le prove del giuramento ed era molto bello vedere i battaglioni eseguire simultaneamente i comandi.
Ho cercato di scrivere una poesia, ma appena scritta a metà mi sono annoiato.

5 gennaio 1957

Ci prepariamo per il giuramento e, se da una parte questi giorni possono dirsi un pò duri per il lavoro che si svolge, dall'altra parte questo lavoro è compensato dall'eleganza delle operazioni che si eseguiscono e dal bellissimo colpo d'occhio che offrono i due battaglioni in manovra. A vederli schierati, allineati per bene sul campo, a sentirli eseguire l'attenti e il riposo che pare che la terra tremi ed a vederli presentare simultaneamente le armi, mentre la banda intona " Fratelli d'Italia" è veramente emozionante per uno che sente veramente cosa sia la cerimonia che si svolge ed ama veramente la Patria.
Ho riletto oggi alcuni passi del Faust e mi hanno insegnato molte cose meditandoci su. Come è possibile che questi grandi geni riescano a mettere tante cose in una sola parola, o in una frase, non sono ancora riuscito a capirlo.

Commossi e confortati dalle testimonianze di affetto e di stima tributate ai nostri cari Genoeffa Russo Termoli e Vito Maccia Morra, ringraziamo tutti coloro che in vari modi attraverso la Gazzetta, con scritti, partecipazione al funerale e altro, ci sono stati vicini in un momento di forte dolore.
Un ringraziameCnto particolare a chi ha voluto pubblicamente onorarne la memoria.
Lodrino, Francesca e Salvatore Braccia

Ricordiamo ai nostri lettori che Concettina Sarni, di Orbassano, vuole vendere la sua casa a Morra. Per informazioni rivolgersi al numero di telefono 9011109

CONFERENZA ALL'UNIVERSITÀ DI BASILEA DEL PROF. DIONISIOTTI

Giovedì 24 novembre 1994 il Professore Carlo Dionisotti dell'Università di Londra, su invito della Cattedra di Letteratura italiana dell'Università di Basilea e con la partecipazione del Signor Console Generale d'Italia di Basilea, ha tenuto una conferenza sul tema " Un'Italia fra Svizzera e Inghilterra".

Il Prof. Diosiotti ha fatto, tra l'altro, prima un rapida retrospettiva, incominciando dal De Sanctis e facendo notare come la sua storia della letteratura italiana è un'opera incalzante, poi, parlando del Croce fa notare la differenza tra il De Sanctis, sempre attivo nella politica fino a quando costretto dalla malattia degli occhi non deve abbandonare per forza e il Croce, il quale, all'epoca del fascismo, non potendo opporsi al regime, si rifugia nel passato. Al Prof. Dionisiotti ho donato l'Antologia di Daniele Grassi, ricordando che il nostro poeta è del paese dove nacque il De Sanctis. Il professore ha apprezzato molto il dono ed rimasto meravigliato che i compaesani del De Sanctis abbiano un'Associazione così culturalmente attiva.

PER LA MORTE DI CATERINA FINIELLO
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI

Gesù, nascendo,,,...

non ha trascurato
nulla per attuare
i suoi piani.
Egli da a noi
il compito di portare avanti
il suo messaggio di amore
tra i nostri fratelli.
Ci da tutto:
dipende da noi
far prosperare
questa nostra vita!
Ci insegna
amore per il prossimo:
un amore universale
che supera
i vincoli del sangue.
Ascoltiamo in silenzio
il suo messaggio
e continuiamo a vivere!

GIUSEPPE, ANNE-MARIE, SUSIE E RAFFAELLA-MARIE

FAM. COVINO
29 HAWTHORN ROAD
WORTHING W. SUSSEX BN14 9LT G. B.
TEL. & FAX 44-903-236268

Jesus is born...

Jesus is born.
He has left
Nothing to chance
in his plans.
He gives us
the task to pass on
His message of love
to our brothers.
He gives us everything:
it's up to us
To make the most
of our lives!
He teaches us
to love our neighbour:
a universal love
For alla of us that goes
beyond the family ties.
Let's listen in silence
To his message
and continue to live!.

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO
MERRY CHRISTMAS AND A VERY HAPPY NEW YEAR
JOYEUX NOËL ET BONNE ANNÉE
FROHE WEINACHTEN UND EIN GUTES NEUES JAHR

L'ANGOLO DEI POETI

BOTULISMO

Non pescano, pescate dall'innominabile
in questa gloria di sole persistente,
a testa sotto, sotto
per sempre. Eppur galleggiano
nivee e quasi vive se sciaborda.

Sull'erba accoccolata quasi cova
altr'oca fuori tempo
se non fossero il gran rilassamento
d'ali e la testa acciambellata al tremito
nel caldo d'ogni membro.

Ma sussulta, vorrebbe
essere ancora vigile
con l'occhio striminzito e spento.
E spasima, spasima
non più interrogativo il collo, in circoli
affannosi, in ricadute molli
e strascicate riprese dove bussa
ma la vita incipiente, ma ribussa
la morte imminente.

Tra i cespugli febbricoso compagno,
per pudore o spavento
appartato, ancora tenta
allucinato di soffiare dentro
tromba del giudizio per allarme
di chi non più o fin troppo comprende.

Sopra panca al sole contro il fianco
del ragazzo ragazza preparando
il pomeriggio del fauno s'impinza.

Così fra untori ed unti
dolce, sfacciato il mezzodì e l'ombra
discreta, scandalosa e degna.

Fa pur finta d'avanzare in luce baldo;
l'altra murcida a fianco i passi conta.

DANIELE GRASSI

L'ELICOTTERO

Turbina l'elica e rombano i motori
in vorticosi giri
sul curvo dorso dell'aerea nave
che dondola nel prato.
Un fremito la scuote ed ecco al suolo
distacca il piede ferreo ancorato
e dritta inizia il volo nell'azzurro.
Ali non ha per reggersi nel cielo,
sembra che un invisibile magnete
l'attiri e la trattiene.
Fende dritta l'aria e caracolla,
s'abbassa e sfiora il fiume nella valle
e poi s'impenna a valicare il monte.
Ecco, sospeso fermasi nell'aria.
Brilla l'acciar ai raggi che dal sole
piovon giù sul lucido metallo.
Qual d'uccello ale, oppur sparviero
può garreggiar con te in volo ardito?
Docil tu dai la mano al tuo nocchiero,
che intrepido ti guida e ti comanda
con sì sicuro core,
qual rondine che vola per trastullo,
qual rapido delfino in mezzo al mare.
Quell'uomo che fu detto ancor fanciullo
in mezzo al mondo oscuro in cui è nato,
ogni arte tenta per strappare il velo
di cui l'umano genio è circondato.
Or sfida il cielo ed ora sfida i venti,
or l'ampio mare ed ora il lampo e il tuono,
frena dei fiumi l'impeto e il suono
dei bolidi trascorre per le sfere.
E tanto in alto va verso le stelle:
sapere umano più non trova freno.
Tu sola, o morte, innanzi all'uomo mai
cedi le armi e sveli il tuo mistero.
Tanto pesante e pur così leggero
è l'alito che passa sulla vita
e spegne la sua fiamma.
Tu vai ghignando, e dalle occhiaie vuote
fissi costante la superba fronte
dell'uomo che s'affanna.
Dinanzi a te si fermano le ore,
cedono i vecchi e i giovanili anni
e i petali del fiore
ancora al primo nascere e fiorire.

DI PIETRO GERARDO
San Giorgio di Brunico, luglio 1957

A SANTA MARIA GORETTI

Triste il ricordo di quel dì lontano,
o piccola Maria, ancor mi assale
se penso a l'empio atto disumano
che ardia stroncar la tua vita mortale.

Il tuo candor pudico verginale
sapea respinger l'omicida mano
e preferiva l'olocausto al male
che tramato t'avea l'insidia...invano...

O pia fanciulla, angelicata in Cielo,
sei giglio incorruttibil di purezza!
Al tuo eroismo miri ed al tuo zelo

la troppo incauta odierna giovinezza.
Dei cuori nostri tu disciogli il gelo,
per farne poi sentir la casta ebbrezza!...

GIOVANNI DE PAULA

FINE D'UN SISTEMA

Il referendum ha risolto il problema
gli italiani sono stati d'accordo
per abbattere il vecchio sistema
votando il si dal Sud al Nord.

Sono troppi i soldi sporchi
è con la politica che si guadagna!
Dovevano restituire i mallocchi,
per tangentopoli è finita la cuccagna.

Alle prossime politiche
per i partiti arriva la bufera
saranno bersagliati da critiche
se la colpevolezza risulta vera.

Il popolo italiano auspica e spera
che la Magistratura sarà severa
e i corrotti finiscono in galera
e che sorga! " Una Democrazia vera !"

GERARDO PENNELLA

LU PRESEPIU...

Ogni annu stu Presepiu
rinnova lu mistèru
de paci e d'amoru
pe lu munnu intèru!
Ma che gèlu sta vota
attuornu a sta grotta
pe la tèrra ca trèma
e lu viéndu ca votta!
Quis'annu cchiù friddu
è devendatu l'amoru
pe tutti li disastri
ca strazziene lu coru!
Ru fiénu e la paglia
non so' chiù naturali
e lu voiu e lu ciucciu
se sèndene malu!...
E nun tènene chiù ghiatu
pe nfucà stu Criaturu
ca è sènza cupèrte
e sènza fasciaturi !

Mangu lu nfoca cchiù
la povera gènde
da chhé li denari
hanne ndruvulatu la mènde!
Non lu vènene chiù a truà
li pasturi de la mundagna
da cché la lupara
è la loru combagna!...
Nu lu vènene a vedé
mangu quiddri de lu chianu
da cché s'hanne spurcatu
de sangu re mane!...
Vicinu a stu Presepiu
chiangene sulu re mamme
de li figli ca angora
mpriggiunati stanne!...
E stu Criaturu ca nasci
sènza panni e amici
apre re vrazzoddre
e a tutti benedici!

EMILIO MARIANI

RICORDI

Ho amato solo te
dentro di me.
Ti ho amato profondamente
nessuno mai ti cancellerà
dalla mia mente.
Ogni notte vieni a me vicino,
mi tocchi la mano poi il tuo viso
si affievolisce e ti allontani.
Ti allontani sì, ma non dalla mia mente
lei ti ricorderà sempre.
Da quando sei andata via
è cambiata la mia vita,
sono diventato un fiore reciso.
Nulla ha più senso nella mia vita.
Ora non ho altro che il tuo ricordo
dentro di me,
perché ho amato solo te.

PENNELLA GERARDO 70

NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI IN MORRA DE SANCTIS

DI CELESTINO GRASSI

CHIESA DELLA MADDALENA

Posta sulla destra della strada che dal paese scende alla stazione ferroviaria, questa piccola chiesa è ormai abbandonata da tempo. Il suo rudere è ingentilito da un albero di pere che vi sopravvive accanto e che viene scherzosamente indicato come „il pero dell'arciprete". È infatti, con l'appezzamento „Iscone" presso l'Ofanto, l'unico beneficio rimasto al clero tra i numerosissimi che, prima dell'impresa garibaldina, costellavano le nostre campagne.

La chiesa è riportata, come per Santa Costanza e Santa Regina, sulle mappe dell'Istituto Geografico Militare, ma già figurava in quelle del regno di Napoli disegnate da Rizzi-Zannoni nel 1805.

Vi si teneva una fiera che venne poi trasferita sotto Frigento.

CHIESA DI CASTIGLIONE

Trattasi della chiesa annessa all'antico feudo di castiglione di Morra, già disabitato nel XIV secolo, che nel periodo normanno fu assegnato allo stesso feudatario di Morra.

È citata in un privilegio del 1200 [28] che papa Innocenzo III invia a Pantaleone, arcivescovo di Conza, confermato da Leone X nel 1518.

Nell'elenco delle terre e delle chiese ivi riportate si distingue tra Castiglione di Morra e Castiglione della Contessa (Calitri), ma poi si parla delle chiese di S. Angelo di Castiglione e di S. Egidio di Castiglione senza specificare se e quale delle due sia in quel di Morra. Dal citato documento si dedurrebbe che, come giurisdizione ecclesiastica, Morra era inserita nel vescovato di Bisaccia, mentre, Castiglione di Morra lo era in quello di Conza.

[28] Il documento, riportato dall'UGHELLI(Italia Sacra, Vol.VI), è stato pubblicato in tempi più recenti da M. A. LUPOLI, in Synodus compsana et campaniensis, Napoli, 1827(pag.300 dell'Appendice Storica) e da G. Gargano in Ricerche storiche su Conza antica(ristampa del 1977 - Documenti).

CAPPELLA DI ORCOMONE

Il 31 luglio 1842 venne accordato il permesso a Michelangelo De Rogatis di erigere una cappella privata nel suo fondo in località Carosella, purché provvedesse al celebrante. La proprietà passò poi ai Molinari e da questi ai Braccia: la cappella, esterna alla masseria, era stata già ridotta a magazzino.

Esistevano in Morra altri esempi di cappelle private; tra questa la più interessante era interna al castello, nell'angolo sud-ovest. In altri casi (ad esempio Del Buono o Donatelli) più che di murature bisognerebbe parlare di opere di falegnameria, visto che esse erano racchiuse in una sorta di grossi armadi.

SANTA COSTANZA E SANTA REGINA

A Santa Costanza è ancora intitolata una collinetta posta nelle campagne a sud-ovest del paese, dove i contadini raccontano di aver anche trovato un paio di tombe.

Un solitario capitello colà rinvenuto fu dagli esperti [29] fatto risalire al IV secolo, ma solo degli scavi potrebbero confermare l'ipotesi di una locale costruzione medioevale.

Discorso molto simile per „Santa Rejna" , che si colloca ai confini con Guardia Lombardi ed il vallone di S. Angelo. In questo caso solo l'autorevole testimonianza di Francesco De Sanctis, che parla del Monastero di Santa Regina, ci incoraggia nella ricerca di un qualche documento.

[29] Sopralluogo effettuato nel 1979 da W. Johannowsky, Sovrintendente all'Archeologia per le province di Avellino, Benevento, Salerno.
Un documento del 1744, da me fotografato prima del terremoto in un archivio privato andato poi distrutto, descrive la stima, ordinata dalla Curia a due periti morresi, di un „beneficio di Santa Costanza posto nel sito Sotto la Pescara" dell'estensione di circa 12 tomoli; venne valutato in 40 ducati, con rendita annua non inferiore a 5 ducati.

Cruciverba : Morrese

N° 83

1	2		3	4	5	6	7		8	9	AME AME
10		AME AME	11					AME AME	12		13
14		15	AME AME	16		AME AME	17	18		AME AME	
	AME AME	19		AME AME	20	21			AME AME	22	
23	24		AME AME	25	AME AME		AME AME	26		AME AME	
27		AME AME	28		29	AME AME	30		AME AME	31	
	AME AME	32				33	AME AME	34	35		AME AME
AME AME	36		AME AME		AME AME	37		AME AME	38		39
40		AME AME	41	AME AME	42		AME AME	43	AME AME	44	
45										AME AME	

Soluzione N° 82

1 C	2 A	3 T	E	4 C	5 A	6 T	7 A	S	8 C	9 I	A
10 I	V	A	AME AME	11 R	O	S	A	AME AME	12 I	S	AME AME
13 C	O	T	14 T	A	AME AME	I	AME AME	15 O	C	AME AME	16 T
I	AME AME	17 A	R	I	18 A	AME AME	I	AME AME	20 A	R	R
21 R	22 A	AME AME	A	AME AME	23 C	A	N	A	L	AME AME	A
24 I	D	A	AME AME	25 V	I	AME AME	T	AME AME	26 A	27 D	P
28 N	A	AME AME	29 C	A	AME AME	30 E	R	A	AME AME	31 A	P
A	AME AME	32 S	AME AME	33 S	C	AME AME	A	AME AME	34 A	L	I
AME AME	35 T	E	36 S	T	AME AME	37 I	AME AME	38 D	R	I	N
39 M	A	T	R	O	N	E	L	A	AME AME	40 A	A

Cicchetti Nicola

Orizzontali

1 salvadanaio morrese
10 a metà rigo
11 attrezzo agricolo
12 periodo di tempo
14 tre quarti di rosa
16 Lardieri Mario
17 in mezzo
19 articolo indeterminativo
20 negano l'esistenza di Dio
22 sopra
23 andato
26 Strazza Salvatore
27 Cantone svizzero
28 tre per due
30 Transillo Salvatore
31 pronome personale
32 lu spagu de lu muratoru
34 ha per soci gli automobilisti
36 Salerno
37 Ticino
38 ...c'è anche quella regina
40 affermazione
42 le dispari di rete
44 a centro di covo
45 l'amica de lu muratoru

Vertifali

1 contrada morrese
2 infila e si fa infilare
3 le prime due di ufficio
4 nota musicale
5 nome di donna
6 Eduardo Capozza
7 si cambia tutti i giorni *(plurale)*
8 colpevole
9 urto a metà
13 impalcatura morrese
15 aggettivo possessivo
18 lite furibonda-zuffa-parapiglia
21 monarca
24 si beve di pomeriggio
25 pranzo serale
28 un seno
29 al centro dei vizi
31 esemplare-modello
32 articolo femminile
33 idonee
35 Carmine Ambrosecchia
36 è preceduto da cosi
39 la prima donna
40 Siconolfi Carmine
41 Pennella Dante
42 Morra ne ha due
43 Pennella Lucia

GLI ANZIANI A MORRA

Sabbella Di Pietro, Francesca Grippo e Florinda Giugliano prendono il sole

Rocco Pennella e Siesto Letizia

In alto a sinistra: Rosaria Capozza;
a destra Silvia Covino
In basso a sinistra: Rocco e Concetta Finiello
a destra: Maria Luigia Lanzalotto,
Angela Del Priore; Mariuccia Gallo

ANNO XIII NUMERO 1

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GENNAIO 1995

BUON ANNO

1995

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera
Tel. 061/ 421 28 67 oppure 061/ 421 11 95
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 26 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI FEBBRAIO

Ambrosecchia Carmela Frauenfeld	20.2
Ambrosecchia Tanja Zurigo	19.2
Battaglino Giovanna Effretikon	5.2
Braccia Luciano Portchester	17.2
Braccia Rosaria Taverne	2.2
Camele Andrea Paradiso	5.2
Camele Nicola Paradiso	5.2
Caputo Angela Orcomone	25.2
Caputo Angela Orcomone	25.2
Caputo Gerarda Orcomone	25.2
Caputo Giovanni Paradiso	5.2
Caputo Giuseppe Orcomone	26.2
Cervasio Felice Selvapiana	25.2
Chirico Angela Suhr	11.2
Chirico Antonio Selvapiana	17.2
Cicchetti Gianluca Silvi Marina	14.2
Covino Antonio Giuseppe Mondelange	9.2
Del Priore Daniela Locarno	14.2
Del Priore Francesco Locarno	7.2
Di Paola Gianfranco Birsfelden	6.2
Di Pietro Cinzia Castellari	2.2
Di Pietro Vincenzo Lodrino	5.2
Giovannetti Luca Senigallia	28.2
Grippo Alessandro Ebikon	5.2
Guarino Adriano S. Giorgio del Piano	24.2
Guarino Luigi Argelato	8.2
Lombardi Amato Casemurate	10.2
Lombardi Angelo Gränichen	5.2
Maccia Vincenzo Steimaur	14.2
Mariani Angelo Harrison	25.2
Mariani Angelo Harrison	25.2
Mariani Tina Harrison	26.2
Pennella Angela Orbassano	4.2
Pennella Angela Lugano	4.2
Pennella Mariangela Orcomone	22.2
Rainone Giuseppina Wettingen	23.2
Ronca Giuseppe Zurigo	12.2
Rossi-Di Pietro Giovannina Morra	2.2
Siesto Letizia Morra	10.2
Zuccardi Francesco Selvapiana	24.2

Auguri speciali a Fruccio Silvana che il 3 di gennaio ha compiuto i 18 anni, dalla mamma, dal papà, dalla sorella Donatella, dal fratello Gianpiero e dalla mia famiglia in particolare, così come da tutti gli amici; a Ronca Giuseppe Zurigo per i suoi 20 anni il 12 febbraio; a Cervasio Felice Selvapiana il 25 febbraio e Del Priore Daniela Locarno il 14 febbraio per i 30 anni; a Zuccardi Francesco Selvapiana per i 40 anni il 24 febbraio, Adelina Siconolfi, Ciriaco Maria Concetta, Camillo Pennella, Nicola Cicchetti per i 50 anni compiuti in gennaio per i 50 anni, e ad Amato Lombardi Casemurate per i suoi 50 anni il 10 febbraio. A quest'ultimi due aggiungo anche i miei auguri personali e quelli della mia famiglia, così come quella di tutti gli amici in Svizzera, a Chirico Antonio Selvapiana che compie 87 anni, a Siesto Letizia Morra anche per gli 87 anni dai nipoti Rosa e Gerardino e dai pronipoti Toni e Jolanda.
A tutti " *PER CENTO ANNI*"

Come ogni anno i contributi che versano i soci AME sono divisi tra i 10 Fr. Per il rinnovo della tessera, ed il resto che inviate in più va per la Gazzetta. Quindi nelle colonne "HANNO RINNOVATO LA TESSERA" trovate il vostro nome e significa 10Fr. Nelle colonne "HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA" scrivo il resto che avete mandato in più dei 10 Fr. per ogni iscritto all'AME. Se avete inviato il vostro contributo e non vedete scritto il vostro nome, vi prego di farmelo sapere. Intanto ringrazio tutti coloro che generosamente contribuiscono per la Gazzetta. Qui sotto sono scritti tutti quelli che hanno pagato fino al 13 gennaio 1995. I vaglia che arrivano dopo li metteremo nella prossima Gazzetta.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Acocella Antonio Zurigo	Fr. 15
Ambrosecchia Aniello Wallisellen	Fr.10
Ambrosecchia Rocco Zurigo	Fr. 20
Amobrosecchia Rocco Frauenfeld	Fr.10
Braccia Giuseppe Orcomone	£.50000
Braccia Salvatore Lodrino	Fr.10
Buscetto Donato Gränichen	Fr.20
Caimi Laura Ligornetto	Fr.50
Capozza Andrea Schweizerhalle	Fr.10
Capozza Michela Napoli	£.20000
Caputo Agostino Lugano	Fr.20
Caputo Alessandro Massagno	Fr. 20
Caputo Carmine Paradiso	Fr. 10
Caputo Gerardo Coira	Fr.40

Nome	Quota
Caputo Giovanni Paradiso	Fr.10
Caputo Giuseppe Wallisellen	Fr.20
Caputo Maria Coira	Fr.10
Caputo Nicola Zurigo	Fr. 20
Caputo Rocco Lugano	Fr.20
Caputo Pietro Paradiso	Fr.15
Capozza Gerardo Torino	£.50000
Carino Alfredo Zurigo	Fr.40
Carino Giovanni Morra	£.30000
Carino Mario Morra	£.50000
Carino Nunzio Genova	Fr.20
Chirico Gerardo Gränichen	Fr.20
Chirico Giovanni Suhr	Fr.10
Chirico Mario Bettlach	Fr.20
Cicchetti Alfonso Torino	£.20000
Comina Laura Viganello	Fr.30
Covino Antonio Kleinlützel	Fr.20
Covino Antonio Gius. Francia	Fr.20
Covino Carmine e Assunta Pratteln	Fr.30
Covino Gerardo Grancia	Fr.10
Covino Giuseppe Liestal	Fr. 15
Covino Vincenzo Viganello	Fr.10
Covino Vito Basel	Fr. 10
Dr. Med. De Rogatis Francesco	£.50000
De Vito Amato Winterthur	Fr.15
Del Priore Antonio Gordola	Fr.20
Del Priore Carla Locarno	Fr.10
Del Priore Luisa Solduno	Fr.20
Del Priore Michele Bettlach	Fr.20
Di Paola Raffaele Kloten	Fr.20
Di Paola Vito Zurigo	Fr.40
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	Fr.10
Di Pietro Gerardo Lodrino	Fr.10
Di Pietro Giovanni Kloten	Fr.30
Di Pietro Nicola Morra	£.20000
Di Pietro Vincenzo Morra	£20000
Di Savino Gaetano Reinach	Fr.10
Di Stefano Angelo Breitenbach	Fr.20
Dr. Bünzli-Günter Metzerlen	Fr.20
Dr.Di Pietro Antonio Córdoba	Fr.10
Festa Rosa Lugano	Fr.10
Finelli Angelo Bettlach	Fr.15
Finelli Carmine Zuchwil	Fr.10
Finelli Daniela Massagno	Fr 10
Finelli Michele Bettlach	Fr.20
Finiello Francesco Basilea	Fr.20
Fortuna Raffaele Potenza	£.20000
Fruccio Antonino Morra	Fr.30
Fruccio Gerardo Oberwil	Fr.15
Fruccio Michele Ettingen	Fr.20
Gallo Gerardo Riehen	Fr.40
Gambaro Gerardo Canobbio	Fr.20
Gialanella Celestino Morra	£.20000
Giugliano Maria Morra	£.20000
Gizzo Angelo Winterthur	Fr.20

Nome	Quota
Grasso Nicola Dulliken	Fr.10
Grippo Alessandro Ebikon	Fr.10
Grippo Genoeffa Morra	£ 20000
Grippo Gerardo e Franca Ettingen	Fr.50
Grippo Giuseppe Binningen	Fr.40
Guanci Giuseppe Milano	£50000
Lardieri Carmine Effretikon	Fr.10
Lardieri Gerardo Stäfa	Fr.10
Lardieri Gerardo Stäfa	Fr.30
Lombardi Amato Casemurate	Fr.15
Lombardi Angelo Gränichen	Fr.20
Fam. Lombardi Walenstadt	Fr.40
Lombardi Giovanni Suhr	Fr. 10
Lombardi Salvatore Gossau	Fr. 20
Lombardi Severina Birsfelden	Fr.15
Luongo Linda Francia	£. 20000
Maccia Vito Pregassona	Fr.40
Mariano Alfonso Morra	£.20000
Maraino Gerardina Morra	£.20000
Mariano Gerardo Däniken	Fr.20
Mariano Gerardo Reussbühl	Fr.10
Mariano Rocco Läufelfingen	Fr.10
Marra Mario Roma	£.50000
Mazza Antonio Morra	£.20000
Megaro Gerardo Grenchen	Fr.20
Megaro Vincenzo Grenchen	Fr.10
Mignone Maria Moncalieri	£.50000
Montemarano Ger. Breitenbach	Fr. 10
Oberson Evelina Basilea	Fr.40
Pagnotta A. Maria Winterthur	Fr. 10
Pagnotta Giovanni Orcomne	£. 20000
Parletta Rino Zurigo	Fr. 20
Pennella Antonino Castellari	£. 20000
Pennella Carmine Pratteln	Fr. 10
Pennella Donato Gerlafingen	Fr.20
Pennella Giuseppe Berna	Fr.10
Rainone Carmine Wettingen	Fr.20
Rainone Carmine Lodrino	Fr.10
Rainone Gerardo Lodrino	Fr. 10
Rainone Luigi Frauenfeld	Fr. 10
Rainone Pasquale Oberentfelden	Fr. 10
Rainone Rocco Lugano	Fr.30
Rescigno Gabriele Austria	£.50000
Ricciardi Potito Genova	£.50000
Ruberto Alessandro Morra	£.20000
Sac.don Pasquale Rosamilia Teora	£.10000
Sarni Juan Buenos Aires	Fr.50
Schermann Concetta Zurigo	Fr.50
Siconolfi Angelo Maria Orcomone	£.20000
Siconolfi Carmine e Ger. Zurigo	Fr.25
Siconolfi Gerardo Zurigo	Fr. 10
Siconolfi Mario Zurigo	Fr.20
Dr. Strazza Antonio Bologna	Fr.20
Strazza Carmelo Emmenbrücke	Fr.10
Strazza Vera Genova	Fr.20

HANNO RINNOVATO LA TESSERA PER IL 1994

Capozza Andrea Schweizerhalle
Chirico Mario Bettlach

Covino Vito Basilea
Di Pietro Giovanni Kloten

HANNO RINNOVATO LA TESSERA 1995

Acocella Antonio Kloten
Ambrosecchia Aniello Wallisellen
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld
Ambrosecchia Rocco Zurigo
Braccia Francesca Lodrino
Braccia Salvatore Lodrino
Buscetto Donato Gränichen
Caimi Laura Ligornetto
Capozza Andrea Schweizerhalle
Caputo Agostino Paradiso
Caputo Alessandro Massagno
Caputo Carmine Paradiso
Caputo Gerardo Coira
Caputo Giovanni Paradiso
Caputo Giovannina Zurigo
Caputo Giuseppe Wallisellen
Caputo Nicola Zurigo
Caputo Pietro Paradiso
Caputo Rocco Lugano
Carino Alfredo Zurigo
Carino Giovanni Morra
Carino Michele Bottmingen
Chirico Gerardo Suhr
Chirico Giovanni Suhr
Chirico Mario Bettlach
Comina Laura Viganello
Covino Angelo Kleinlützel
Covino Antonio Giuseppe Francia
Covino Assunta Pratteln
Covino Carmine Pratteln
Covino Gerardo Grancia
Covino Giuseppe Liestal
Covino Luigi Kleinlützel
Covino Vincenzo Viganello
Covino Vito Basel
De Vito Amato Winterthur
Del Priore Antonio Gordola
Del Priore Carla Locarno
Del Priore Michele Bettlach
Di Paola Raffaele Kloten
Di Paola Vito Zurigo
Di Pietro Alessandro Bassersdorf
Di Pietro Gerardo Binningen
Di Pietro Gerardo Lorino
Di Pietro Giovanni Kloten
Di Pietro Jolanda Binningen
Di Pietro Michele Steinmaur
Di Pietro-Raab Rosa Binningen
Di Savino Gaetano Reinach
Di Stefano Angelo Breitenbach

Dr.Di Pietro Antonio Córdoba
Festa Rosa Lugano
Finelli Angelo Bettlach
Finelli Carmine Bettlach
Finelli Daniela Massagno
Finelli Michele Bettlach
Finiello Francesco Basilea
Fruccio Angelica Ettingen
Fruccio Gerardo Oberwil
Fruccio Michele Ettingen
Gallo Gerardo Riehen
Gambaro Gerardo Canobbio
Gizzo Angelo Winterthur
Grasso Nicola Dulliken
Grippo Alessandro Ebikon
Grippo Franca Ettingen
Grippo Gerardo Ettingen
Grippo Giuseppe Binningen
Lardieri Carmine Effretikon
Lardieri Gerardo Effretikon
Lardieri Gerardo Stäfa
Lombardi Amato Casemurate
Lombardi Angelo Gränichen
Lombardi Carolina Casemurate
Lombardi Giovanni Suhr
Lombardi Pietro Walenstadt
Lombardi Salvatore Gossau
Lombardi Severina Birsfelden
Maccia Vito Viganello
Mariano Gerardo Däniken
Mariano Gerardo Reussbühl
Mariano Gerardo Däniken
Mariano Rocco Läufelfingen
Mastrangelo Vito Schaffhausen
Megaro Gerardo Grenchen
Megaro Vincenzo Grenchen
Montemarano Ger. Breitenbach
Oberson Evelina Basilea
Pagnotta A. Maria Winterthur
Pagnotta Michele Dulliken
Parletta Rino Zurigo
Pennella Antonietta Pratteln
Pennella Carmine Pratteln
Pennella Donato Gerlafingen
Pennella Gerardo Pratteln
Pennella Giuseppe Berna
Rainone Angelo Wettingen
Rainone Carmine Lodrino
Rainone Carmine Wettingen

Rainone Gerarda Bellinzona
Rainone Gerardo Lodrino
Rainone Giuseppina Wettingen
Rainone Luigi Frauenfeld
Rainone Pasquale Oberentfelden
Rainone Rocco Lugano
Rainone-Hässig RosannaWettingen

Siconolfi Carmine Zurigo
Siconolfi Gerarda Zurigo
Siconolfi Gerardo Zurigo
Siconolfi Mario Zurigo
Siconolfi Rosaria Zurigo
Strazza Carmelo Emmenbrücke

È già successo un paio di volte che a Morra non arrivano tutte le Gazzette che io ho inviato, o arrivano con grande ritardo. Io non so spiegarmi perché questo succede proprio nel nostro paese, infatti nelle altre città italiane il nostro giornale arriva sempre puntualmente. Se avete contribuito nel 1995 per la Gazzetta e non ricevete il giornale, reclamate alla posta da Emilio. Questo è importante perché se arrivano molti reclami Emilio può intervenire presso la posta centrale di Avellino e chiedere la ragione di questi disguidi. Se non avete contribuito potete farlo presso Dante Pennella, oppure presso Franco Capozza.

ENTRATE ED USCITE SUL CONTO GAZZETTA NEL 1994

ENTRATE		USCITE	
Contributi lettori	Fr. 4500.09	Contributo per acquisto macchina per la stampa	Fr. 2717.20
Interessi postali	Fr. 73.80	Carta per stampa Gazzetta	Fr. 666.80
		Spedizione Gazzetta	Fr. 3770.80
		Accessori stampa (colore, matrici ecc	Fr. 396.40
		Materiale per computer (dischetti, parz. rinnovo programma)	Fr. 227.00
		polvere per stampatrici del computer	Fr. 125.00
		Tasse postali per vaglia ricevuti	Fr. 156.20
		Colla per incollare la Gazzetta	Fr. 129.00
		Etichette per indirizzi	Fr. 90.00
		Buste per l'invio della Gazzetta	Fr. 385.95
		Foto	Fr. 40.80
		Film per stampa delle foto inaugurazione della Chiesa a Morra	Fr.212.40
		TOTALE SPESE →	Fr. 8917.55
TOTALE ENTRATE →	4573.89	DEFICIT →	4343.66

Tanti Auguri per l'Anno nuovo a Tutti i Morresi Emigrati;Famiglia Covino Antonio, Francia

Auguri a tutti i Morresi Emigrati anche da :

Carmen Mariani, Argentina,
Alfredo Carino, Zurigo,
Gabriele Rescigno, Villach (Austria)
Nicola Cicchetti Silvi Marina

Praticare il bene è un affare. Se l'uomo non lo persegue, è solo perché non ha la minima idea di dove si trova il bene.
Pertanto non è malvagio, ma ignorante.
SOCRATE

Pochissimi sono quelli che valgono, tutti gli altri, pur avendo prestato orecchio, si comportano come i sordi, e anche quando s'imbattono nella verità non sono in grado di riconoscerla.
ERACLITO

Tutte e due le sentenze le ho trovato nel nuovissimo libro di Luciano De Crescenzo "PANTA REI" che significa (Tutto scorre)

Infatti la verità può essere così distorta, che la gente non abituata a pensare con la testa propria, non riesce mai a capirla.
Gli italiani fecero una rivoluzione pacifica; una volta ogni tanto, invece di ascoltare i partiti, un movimento di popolo elesse un Governo nuovo.
Si disse che gli italiani volevano cambiare pagina e si parlò di seconda repubblica.
Io scrissi che tutto tornerà come prima, perché gli italiani non erano cambiati. Ed ecco che alla prima occasione ho di nuovo ragione.
Abbiamo ereditato dalla partitocrazia un mucchio di debiti, un esercito di gente che prendeva tangenti a tutti i livelli ed in tutte le parti. Abbiamo ereditato mafia, camorra e ndrangheta, disoccupazione, burocrazia, disguidi nel sistema sanitario e, non appena Bossi parla, tutti vogliono ritornare sulla vecchia strada.
Certo ci sono quelli che hanno piacere a farlo, ma non il popolo, quale piacere dovrebbe avere il popolo a far ritornare tutto come prima?
È stata la prima volta nelle elezioni del marzo scorso che il popolo ha preso in mano le sorti dell'Italia, strappandole di mano ai partiti onnipotenti, oggi tanti hanno nostalgia del passato e vorrebbero tornare come prima.
Possibile che non si è capito che i partiti hanno paura che se quest'esperienza di Governo continuasse ad andare avanti, il popolo potrebbe veramente prendere in mano la democrazia?
Certamente nella Costituzione c'è scritto che il Parlamento rappresenta gli elettori, ma la Costituzione è una carta fatta dal popolo italiano e si può cambiare se il popolo italiano lo vuole. Non è giusto che i deputati dopo essere stati eletti possono praticamente fare quello che vogliono. Bisognerebbe dare più potere d'intervento al popolo e questo si può scrivere nella Costituzione se il popolo lo vuole.
Come si fa a farlo scrivere?
Quando il popolo è convinto di volerlo, deve eleggere solamente quei deputati che vogliono la stessa cosa e bocciare chi la pensa in un altro modo.
Bisogna allargare i diritti dei cittadini dando loro più possibilità d'intervento con i referendum. Questo non significa diminuire il potere dei deputati, ma è solamente un controllo nel caso che stiano per commettere degli sbagli. Se questo avverrebbe, ci sarebbero meno sbagli, perché i partiti avranno paura di portare avanti delle cose che rischiano poi in un referendum di essere bocciate dal popolo.
Mettere un Governo come prima è ancora troppo presto. I partiti non si sono ancora liberati di tutta la zavorra. Chi se ne è uscito dai partiti sono in maggioranza le persone più oneste, ma tanti burocrati messi lì a scaldare le sedie solo per portare voti, e tanti altri che erano entrati nei partiti per fare gli affari loro, sono forse ancora dentro, non si può essere ancora sicuri che ne siano usciti.
Bisogna dare tempo al nuovo Governo di aggiustare tutto quello che è stato fatto sbagliato in tanti anni e nel frattempo le persone veramente oneste devono cercare di mettere le briglie ai loro partiti in modo che non succeda più quello che è stato negli ultimi anni.
E fino a quando questo non succede, è meglio per i partiti stessi, stare ancora qualche anno all'opposizione e non cercare alleanze assurde per andare a tutti i costi al potere, perché per andare insieme non basta essere tutti e due dei partiti democratici, ma ci vogliono più o meno delle identicità di vedute, altrimenti la prossima lite è già programmata.
O GLI ITALIANI VOGLIONO VERAMENTE TAGLIARE L'ITALIA IN DUE: NORD E SUD?
Ci sono dei partiti che già parlano di più autonomia locale, questo perché sanno di essere forti in alcune Regioni e vorrebbero dividere l'Italia in tanti feudi, proprio come nel Medioevo, in cui i signori dei partiti domineranno a piacere. Vi immaginate voi cosa potrebbe succedere in una Regione dove domina la mafia se le Regioni avessero le stesse autonomie dei Cantoni svizzeri?
Perciò, prima di credere alle propagande, guardiamo quello che si fa veramente e non facciamo come la biblica moglie di Lot, che per voltarsi indietro a guardare la distruzione di Sodoma e Gomorra dalla quale era appena scampata, diventò all'istante una statua di sale.

LETTERA DA MORRA DI GERARDO DE ROGATIS DI GIULIO

Come spesso ho detto e scritto, tante volte sono costretto a censurare alcune lettere che trattano di politica per non rischiare di fare involontariamente propaganda per un partito, o una lista. Anche questa volta ho dovuto farlo, ma tra le parentesi ho messo il senso della frase che ho censurato, cercando di privarla della carica esplosiva che conteneva.Io spero che a Morra alle prossime elezioni riescano a fare quello che si propongono tutti i morresi benpensanti.

Gerardo Di Pietro

IL PAESE NORMALE

Non possono più attendere i morresi, i giovani che guardano al futuro con sempre meno speranza.

Morra possiede le energie per ricominciare, (*in questa frase da me censurata Gerardo dice che i morresi hanno creduto fino ad ora di non poter cambiare; ma invece è possibile*).

A tutte le persone oneste, (*in questa frase censurata si rivolge a tutti coloro che per anni non hanno potuto sviluppare la propria idea*), dobbiamo dire che questo paese può tornare a vivere e che per farlo non ha bisogno di martiri ed eroi.

Basterà l'impegno della gente comune, di tutte quelle persone che hanno già iniziato un percorso (*censura*) democratico per costruire un Paese normale, di cittadini normali.

Uomini liberi, giovani che sanno sperare e amare, che siano capaci di osare. Perché la storia di un paese non è fatta solo dalle scelte dei "potenti", ma anche e soprattutto dalle tante piccole scelte che ognuno di noi compie ogni giorno.

Ci sono le capacità, ci sono le forze, le competenze, le energie. Ed allora, proprio difronte all'esigenza di dare a Morra qualcosa di nuovo, qualcosa di veramente nuovo e non solo sotto il profilo delle facce, sotto il profilo degli uomini, ma anche sotto il profilo del costume, delle regole, della coerenza della linearità, di tutto quello che deve essere di una politica diversa, di una prospettiva degli anni futuri, abbiamo il dovere di cambiare la lotta politica, gli accordi di potere.in una gestione trasparente; (*in questa frase censurata Gerardo dice che bisogna rinnovare il paese e fare spirare aria nuova per tutti i cittadini, semplici elettori*)

L'impegno riguarda tutti i morresi, senza distinzione alcuna e richiede grande entusiasmo e grande convinzione.

Necessita aprire un dialogo di chiarificazione per verificare come sia possibile costruire insieme una valida prospettiva futura che avanza e si fa strada nel tessuto sociale e politico del paese, *(in questa frase censurata Gerardo dice di dimenticare il passato e fare qualcosa di nuovo*); bisogna costruire uno schieramento democratico che possa finalmente, per la prima volta nella storia di Morra unire tutti, ciascuno con la propria identità, senza svendite e prostituzioni di comodo anche se di moda corrente. Tutte le forze che si riconoscono nei valori del movimento dei lavoratori del cristianesimo e della liberal democrazia uniti insieme in un percorso comune.

Bisogna rimuovere tanti ostacoli, vincere molti pregiudizi, convincersi ora più che mai che la vecchia prospettiva conservatrice condurrà la nostra comunità, inevitabilmente, ad una irreversibile agonia.

Morra De Sanctis, lì 22/11/94

De Rogatis Gerardo

ALCUNI PROVERBI MORRESI

Per passatempo mi son ricordato di alcuni proverbi morresi. Devo però premettere che parecchi di questi proverbi sono comuni anche ad altri paesi vicini, alcuni uguali, altri leggermente modificati. Si guardi pure i proverbi santangiolesi raccolti da Mons. Chiusano e pubblicati un paio di anni fa sulla Gazzetta.

1. **L'èreva de ruta ogni malu stuta.**
2. **Curnutu e mazziatu.**
3. **A lu juornu ca nun bbène mai.**
4. **Te ru lièvi da li piédi e tu re mitti nfacci.**
5. **Sandu mangionu nascivu primu de Cristu.**
6. **Nu sputà nciélu ca nfacci te cade.**
7. **La prèssa faci fà li figli cicati.**
8. **Malu a chi more, ca chi rèsta se cunzola.**
9. **La zita moscia lu prèutu l'alléscia.**
10. **Li panni spuorchi se lavene ncasa.**
11. **La furtuna tène l'uocchi cicati.**
12. **Diu primu re faci e doppu r'accorda.**
13. **Cangi l'uocchi pe la coda.**
14. **More Sanzonu cu tutti li filistèi.**
15. **Chi bèlla vole paré péne e guai adda patè.**
16. **È ghiutu a piglià ru salu a Saliérnu.**
17. **Abbrilu chiuovi chiuovi, maggiu una e bona.**
18. **A chiangi li muorti so' lagreme pèrse.**
19. **Febbraru, notte e ghiuornu paru.**
20. **Febbraru, curtu e amaru, si lu mésu miu nun fosse curtu facésse ilà lu vinu dind'a re butte.**
21. **Véne sèmbe cu la stéssa sunata.**
22. **Li ciucci sciarrene e re barréle se scascene.**
23. **La fémmene bèlla se véde da la pastora.**
24. **Che bèlla jurnata e nisciuni se mbènne!**
25. **Respètta lu canu pe lu patronu.**
26. **Arammu, disse la mosca ngimma a lu voiu.**
27. **Salta chi può, disse lu ruospu.**
28. **Lu putecaru quéddru ca tène te vénne.**
29. **Chi faci male a li muoneci se ne paga San Frangiscu.**
30. **Jéri piru e nun facivi pére, mo' si' Sandu e vuò fa miraculi.**
31. **Te cunoscu piru a li vigna mia.**
32. **Te cunoscu viécchiu.**
33. **Quanno la gatta nun ngè lu soriciu abballa.**
34. **L'uocchiu de lu patronu faci ngrassà l'animalu.**
35. **Gesù Cristu dai la landèrna mmanu a li cicati.**
36. **La paura fa' nuvanda, ma pe te faci ciéndi vindi.**
37. **Chi se corca cu re criature a la matina se trova cacatu.**
38. **Lu buongiornu se cunosci da la matina.**
39. **Miéti fauci mia cu na cipoddra.**
40. **Chi vole mangià a doi furcine s'affoca.**
41. **Chi se piglia ru doci, se piglia puru l'amaru.**
42. **Chi sfurtunatu nasci, sfurtunatu more.**
43. **Chi è ciucciu ména cauci.**
44. **Li guai de la pignata re sape sulu la cucchiara.**
45. **Lu vinu buonu se vénne sènza frasca.**
46. **Sacco vacandu nun se mandène alèrta.**
47. **Tene lu culoru de canu quannu fui.**
48. **Il motto delle streghe:** ***Sott'acqua e sott'a viéndu, sotte re nuci de Beneviéndu.***

49.Esse lu solu e cangiu coluru, ména lu viéndu a cangiu parlamiéndu.
50.Pe nu pocu de salu se guasta la menèstra
51.Lu canu mozzeca sèmbe a lu strazzatu
52.Scappa lu citrulu e vai ngulu a l'urtulanu.
53.Malu nun fa, è paura nunn'avé.
54.Lu pesciu puzza da la capu.
55.Quannu la panza mia è chiéna che me ne mborta de l'auti.
56.Chiava nsacca e Martinu dindu.
57.Ciéndi ne faci e una ne pènza.
58.Ngi mangene ciéndi soldi p'accucchià na lira.
59.Jénneri e neputi quéddru ca fai è tuttu perdutu.
60.Lu zuoppu vole accumbagnà lu cicatu.
61.Chi faci bènu aspétta malu.
62.Addù tanda gaddri candene nun faci mai juornu.
63.Diu se paga de Sabbetu.
64.Quannu ru malu è dind'a r'osse pe guarì ngi vole la fossa.
65.L'ommenu pènza e Diu despènza.
66.Puttane e cannaruti Diu r'aiuta.
67.Quannu la fémmena vole fà, faci chiove e nevecà.
68.Nun sfotte lu canu ca dorme.
69.Tanda vote vai a Sandu finu a quannu ngi riésti lu mandu.
70.Cielu a ghiocca de lana si nun chiove oi chiove dumani.
71.Chiacchiere e tabbacchére di de légnu a lu montu de pietà nun se mbégnene.
72.Doppu arrubbata Sanda Chiara ngi mettivo re porte de fiérru.
73.Sulu fumu e pocu arrustu.
74.Quannu lu duttoru studia lu malatu more.
75.Chianu miérlu, ca la via è pètrosa.
76.Tre so' li putiéndi: lu Papu, lu Rré e chi nun tène niéndi.
77.Viésti cipponu e pare baronu.
78.L'acqua ca nun se move è nfonna.
79.Canu cuottu se métte paura dell'acqua frédda.
80.Ché, tiéni la coda de paglia?
81.Natalu cu lu solu e Pasqua cu lu cipponu.
82.Cannelora, viérnu da dindu e stata da fore.
83.Si Marzu se ngrogna te faci cadé r'ogne.
84.Io dicu acci e tu capisci funucchi.
85.Capisci acci pe funucchi.
86.D'addù vieni, ca portu cipoddre.
87.Poveru a me ca so' chiamatu lupu, addù camminu lassu la pedata.

Per togliere il mal'occhio:

In una bacinella d'acqua si mettono alcune gocce d'olio, poi accanto alla persona colpita si dice " *Uocchiu e contruocchiu, scatta lu maluocchiu. Sandu Nicola caccia l'uocchiu fore. Si è stato pe la via nge lu lèva Gèsù e Maria, si è stato pe la casa nge lu lèva la Santissima trennetà. Uocchiu luènne e coreu scattènne, Sandu Nicola caccia l'uocchiu fore*".

Filastrocca:

Pigliammu lu falignamu
tuttu lu juornu alliscia alliscia,
quann'è fenutu ru panu a la cascia,
vai vennénne la ficu moscia.

Quando si fa ad un amico la domanda *"Ché, che dici?"* **può essere che questi celiando risponda "** *Re sarde se mangene r'alici, l'ommenu sènza muglièra è lu chiu felici."*

LETTERA DA MORRA DI ANTONIO CHIRICO

Racconto lasciato dal defunto mio nonno Rocco Di Santo, ai tempi di allora, quando alla sera, dopo cena, si diceva il Rosario e poi il mio caro nonno ci raccontava delle storie dei tempi indietro, prima della venuta di Cristo.

Mio nonno aveva tre figli e si chiamavano: il maschio Michelangelo e due figlie femmine, Isabella, che era mia madre e l'altra Maria Giovanna che sposarono due fratelli: Raffaele, mio padre e l'altra zio Giuseppe. I due fratelli erano di Teora e mio papà andò in America e così poté comprare la proprietà accanto al terreno di mio nonno e cedette pure un pezzo di terreno al fratello Giuseppe. Noi siamo cresciuti qui, in un posto molto bello, aria buona e con una fontana sorgente del Soriente, che allieta la nostra zona e tutto Orcomone, perché è la migliore di tutte le zone del Comune di Morra, qui vicino a due minuti dalla casa del sindaco Gerardo Di Santo. Eccovi un racconto del nonno:

IL BRIGANTE E LA MORTE

Ai tempi passati, quando Cristo era ancora sulla terra, c'erano dei briganti che avevano una casa in un bosco ed erano in 13 che vivevano insieme. In una notte gelida e fredda, sentirono nel bosco degli orribili lamenti. Nessuno voleva uscire a vedere di cosa si trattasse perché avevano paura. Il capo brigante uscì lui stesso e sentì quell'orribile lamento ancora più forte che ne ebbe sgomento. Allora chiese «*Chi sei, dimmi cosa vuoi?*» La voce rispose «*Io sono un bambino da tre giorni nato e non posso trovare un luogo di salvezza se non trovo un albero secco e fiorito*». Il brigante rientrò in casa e disse ai suoi compagni «*Cari colleghi, fuori c'è un bambini di tre giorni che non trova salvezza, figuriamoci noi che abbiamo tanto rubato! Dividiamo la nostra moneta ed ognuno prende la strada che vuole*».

Il capo brigante se ne andò e fece una casa su una strada pianeggiante, dove passavano tutti, e mise una taverna. Chi andava a mangiare non pagava niente; quando avevano mangiato e chiedevano il conto rispondeva che non costava niente; voleva così espiare le sue colpe, impiegando in bene il denaro rubato.

Una sera Gesù camminava con la sua bisaccia ed arrivò a quella taverna e chiese di essere alloggiato. Il tavernaio disse subito di sì. Gesù disse al tavernaio «*Noi siamo in 13 e col somaro 14*», e il tavernaio rispose che c'era posto per tutti.

Al mattino quando fece giorno se ne volevano andare e San Pietro prese la borsa ché voleva pagare, ma il tavernaio non volle niente. Allora San Pietro si avvicinò al tavernaio e gli suggerì di chiedere una grazia a

Gesù e il tavernaio disse a Gesù «*Maestro, voglio una grazia*» e Gesù rispose«*Che grazia vuoi?*» Il tavernaio *disse* «*Tengo quest'albero di limone davanti alla porta, fa che se sale uno sopra non deve scendere se non lo permetto io*».

Gesù rispose «*Ti sia concesso*».

Ma San Pietro, che voleva che il tavernaio chiedesse la grazia della salvezza dell'anima, gli disse «*Chiedi ancora un'altra grazia*» . Allora il tavernaio andò da Gesù per chiedere un'altra grazia e Gesù gli chiese che grazia voleva.

Il tavernaio disse«*Ho un mazzo di carte da gioco, fa che io vinca sempre con tutti quelli che giocano con me con quelle carte*». E Gesù gli concesse anche quella grazia.

Di quei tempi la Morte girava di casa in casa e quando era giunta l'ora per un uomo o una donna se li portava con sé. Un giorno arrivò anche dal tavernaio per portarselo. Il tavernaio disse con la Morte «*Facciamo prima un bel pranzo e poi ce ne andiamo*». L'albero di limone davanti alla porta era carico di frutti, disse alla Morte «*Vammi a cogliere un limone*». La Morte salì sull'albero e non poté scendere più. Il tavernaio la fece stare sull'albero per 14 anni. La popolazione era aumentata, sia le persone che gli animali, perché non moriva più nessuno. Dopo essere scesa, la Morte voleva portare via il tavernaio, ma questo le chiese ancora di fare un pranzo prima di andar via. Dopo mangiato il tavernaio chiese alla Morte di andare a prendere un limone, ma la Morte rispose «*Se lo vuoi vai a prenderlo tu*», e se lo portò. Incominciarono a passare davanti al Purgatorio; davanti all'Inferno si fermò e disse con la *Morte* «*Aspetta un po', voglio parlare con questi miei amici*». Là c'erano tutti i suoi compagni. Allora chiamò un diavolo e disse «*Mi voglio giocare l'anima*». Quello tutto contento accettò. Il tavernaio che giocava con le sue carte vinse. Così uno alla volta si giocò l'anima di tutti i suoi compagni e vinse. Alla fine li portò tutti con sé. Quando arrivarono in Paradiso bussarono e disse a San Pietro «*Sono il tavernaio, però non sono solo, siamo in 13*». Si spalancarono le porte e così il tavernaio salvò anche l'anima di tutti i suoi compagni.

Ora tengo a dire che quando il mio defunto nonno Rocco Di Santo raccontava questo, io avevo 7 anni, e quando aveva finito un racconto io gli chiedevo di raccontarne un'altro. Adesso io compio il 17 gennaio 1995 87 anni, sono passati quindi 80 anni e lo ricordo ancora come adesso.

CHIRICO ANTONIO

Noi della Gazzetta auguriamo ad Antonio '*per cento anni in buona salute*'

Cruciverba Morrese

N° 85

1	2	3	4	5		6		7	8	9	
AME AME	10				AME AME		AME AME	11			AME AME
12		AME AME	13		14	AME AME	15			AME AME	16
17			AME AME	18		19			AME AME	20	
21		AME AME	22				AME AME				
24		25			AME AME	26	27		AME AME	28	
AME AME	29			AME AME	30	AME AME		AME AME	31	AME AME	
32	AME AME	33		34		35	AME AME	36		37	
38					AME AME	39	40				
	AME AME	41		AME AME	42			AME AME	43		

Soluzione N° 84

C	2 A	R	3 U	4 S	5 I	6 E	7 D	D	8 R	9 U	AME AME
10 I	G	AME AME	11 F	O	R	C	O	AME AME	12 E	R	13 A
14 R	0	15 S	AME AME	16 L	M	AME AME	17 T	18 R	A	AME AME	N
U	AME AME	19 A	C	AME AME	20 A	21 T	E	I	AME AME	22 S	U
23 I	24 T	O	AME AME	25 C	AME AME	E	AME AME	26 S	S	AME AME	T
27 N	E	AME AME	28 S	E	29 I	AME AME	30 T	S	AME AME	31 T	U
U	AME AME	32 L	E	N	Z	33 A	AME AME	34 A	35 C	I	AME AME
AME AME	36 S	A	AME AME	A	AME AME	37 T	I	AME AME	38 A	P	39 E
40 S	I	AME AME	41 P	AME AME	42 R	T	AME AME	43 P	AME AME	44 O	V
45 C	A	R	D	A	R	E	L	L	A	AME AME	A

Cicchetti Nicola

Orizzontali

1 nfussu, scunsulatu
10 agnello (morrese)
11 adesso
12 Antonio Strazza
13 lo usa il sarto
15 davanti a costumi
17 sport sulla neve
18 catalogo, elenco
20 le dispari di taci
21 la città della mole
22 altopiano calabrese
23 defalco, scarto
24 parte immateriale dell'uomo
26 piccola imperfezione
28 Angela Roina
29 Uniti Stati America
33 dodicesima parte della libbra
36 Ass. Cristiani Lavoratori Italiani
38 nutrice, bambinaia
39 si dice brindando
40 la fata ne ha due
42 strada cittadina
43 Aerotrasporti italiani

Verticali

2 n'èreva pe fiènu
3 mèzza pipa
4 mèzza ananas
5 monumento morrese
6 articolo maschile
7 un colore di vino
8 il Cantone di Altdorf
9 Taranto
12 attrezzo ginnico
14 olio
15 al centro del muto
16 scarpe pe la fèsta
19 troncamento di Santo
20 come fra
22 frenesia, voglia irrefrenabile
25 terra in mezzo all'acqua
27 Ernesto Strazza
30 Enrico Indelli
31 lettera muta
32 mezza sberla
34 Cicchetti Alfonso
35 il club degli automobilisti
36 Antonio Nigro
39 Covino Incoronata
40 le vocali di Isa

I PROVERBI DI GENNAIO

Non ti scordar che al mese di gennaio campa bene chi ha il grano nel granaio.
Da qualsiasi delusione impara la lezione.
Non è povero chi è amato.

GENNAIO 1995 NUMERO 1

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Ogni popolo ha il diritto di conoscere la sua storia, ogni generazione di giovani deve poter sapere la storia del paese in cui è nato.

La storia di un paese tramandata oralmente ai figli dai protagonisti che la vissero è soggettiva, perciò è molto importante aggiungere la storia scritta, quella dei documenti ufficiali, in modo che i giovani possano fare un raffronto tra il ricordo dei genitori e tra quello che successe veramente.

Da quando la Gazzetta fu fondata abbiamo sempre pubblicato la storia morrese. Prima quella scritta da Celestino Grassi, poi la storia del brigantaggio nelle nostre contrade di Luigi Del Priore, ed anche qualche cenno di storia più attuale di Dante Pennella.

Ora, che è passato più di mezzo secolo dalla fine dell'ultima guerra e quindi si è frapposta molta distanza tra i fatti e la memoria dei protagonisti, vogliamo ritornare insieme a quei tempi, sperando che i morresi più anziani contribuiscano con i loro ricordi a completare le nostre conoscenze personali. Io scrivo quello che vidi, non fui parte in causa, né personalmente, ero allora ancora un bambino di nove anni, né lo fu qualcuno della mia famiglia. Cerco perciò di ricordare con obiettività quello che vidi e che sentii in quel tempo.

Se qualcuno dei nostri lettori vorrà ricordare insieme a me, avremo una storia completa del dopoguerra nel nostro paese. Una volta, parlando col Sindaco Prof. Di Santo, gli dissi: «*Gerà, vogliamo scrivere la storia morrese del dopoguerra?*», e Gerardo mi disse «*Scriviamola*». Poi non me ne interessai più.[1] Adesso, avendo tempo e documenti a disposizione, voglio riaprire quelle pagine, che iniziarono a Morra la Prima Repubblica, ancora prima che gli italiani la fondassero alle urne. Incominciamo dal 1943.

MORRA POST BELLICA

Era il giorno 25 luglio 1943, alle ore 18,00, quando un'autoambulanza scortata dai carabinieri partì da via Legnano a Roma, avente come passeggeri un capitano dei carabinieri, due poliziotti e Mussolini, dopo 21 anni, l'Italia non aveva più il Duce. Alle ore 22,45 dello stesso giorno la radio che stava trasmettendo musica leggera interrompeva la trasmissione e, dopo qualche minuto di attesa, annunziava con un comunicato che Sua Maestà il Re d'Italia aveva accettato le dimissioni di Mussolini ed aveva nominato capo del Governo il cavaliere maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. Il giorno 3 settembre dello stesso anno viene firmato l'Armistizio tra l'Italia e gli Alleati, ma la notizia viene divulgata solo l' 8 settembre 1993, alle ore 10,30 dalla radio italiana. Questo è il momento storico in cui inizia il nostro racconto. Ma non si può capire quello che successe a Morra in quei tempi senza ritornare un po' al periodo bellico.

I morresi non erano fascisti, ma c'erano dei morresi che lo erano e che avevano appoggiato la dittatura fascista ritraendone vantaggi personali, che si traducevano generalmente sul piano del comando. Andavano in giro per il paese col fez in testa e si davano delle arie spavalde.[2] . Intanto, però, a Morra la guerra vera non c'era, quella con le bombe cioè, ma si viveva in un clima di guerra con tanto di coprifuoco ecc. Infatti ogni sera noi assistevamo al passaggio di centinaia di velivoli alleati che andavano a bombardare qualche altro luogo.

Mi ricordo che ci mettevamo a guardare davanti al giardino di donna Lucietta Molinari, da dove potevamo ascoltare il tonfo delle bombe sganciate su Napoli e si vedevano anche i bagliori che facevano apparire il cielo come se fosse in fiamme.[3]

Una notte furono sganciate delle bombe molto vicino a Morra, in quel di Lioni, ed un'altra notte gli aerei alleati sganciarono nel cielo verso Teora e Conza tanti razzi fosforoscenti, che

---

[1] Il Sindaco di Morra Prof. Gerardo Di Santo è stato certamente una delle più importanti figure storiche del nostro paese dal dopoguerra in poi.

[2] Per es. durante un corteo fascista a Morra, quando l'Italia conquistò l'Etiopia e il Re Vittorio Emanuele III fu proclamato Imperatore, un morrese un po' avvinazzato gridò " *Che onore, a la vecchiaia Vittorio Emanuele Imperatore*". Alcune ragazze morresi che stavano sul bordo della strada, tra le quali mia zia Letizia che mi raccontò l'accaduto, scoppiarono in una sonora risata. Due o tre fascisti morresi, pistola alla mano, le costrinsero subito ad andare con loro in caserma, accusandole di vilipendio alla Corona Reale. Il maresciallo le rilasciò e l'Ingegnere Alfonso Grassi (*il padre dell'Ingegnere Celestino Grassi che scrive sulla nostra Gazzetta*) fece un esposto alla Sezione centrale del fascio ad Avellino contro questi fascisti notificando l'abuso, e quei giovinastri furono puniti perché andavano in giro con la pistola e non potevano farlo. Erano queste le bravate dei fascisti a Morra

[3] Ricordo ancora che un ragazzo morrese, Dante Candore, a volte per scherzo, poggiava i piedi su di un tombino malfermo e dimenandosi produceva dei rumori simili al tonfo delle bombe lontane. Tutta la gente correva a scrutare il cielo verso Napoli, credendo che stessero bombardando, invece noi ridevamo tutti perché conoscevamo il trucco.

illuminavano il paesaggio come fosse giorno. I maestri alla scuola ci dicevano di entrare subito dentro quando sentivamo il rumore di aerei, perché questi mitragliavano dal cielo la gente che vedevano sulla strada. Una volta alle Taverne di Guardia dei Lombardi passarono degli aerei, c'era un uomo che stava mangiando con la sua famiglia, sentendo il rombo dei motori uscì sulla strada per curiosare, si prese una scarica di mitragliatrice e rientrò in casa con le budella in mano, naturalmente morì. Noi ragazzi, invece, nonostante tutto non avvertivamo il pericolo e ci divertivamo a contare quanti arei erano negli stormi che passavano; ne passavano tanti che a volte oscuravano il cielo, e non è esagerato quello che dico.[4]

Nell'Isca, a bassissima quota, per passare inosservato sotto i radar tedeschi, volava ogni tanto un aereo americano di ricognizione, che noi chiamavamo la cicogna, perché aveva il carrello delle ruote molte alto, così come le gambe di una cicogna, per potersi posare, in caso di emergenza, anche sul greto del torrente. Gli aerei alleati non sganciavano solo bombe, ma anche delle particelle incendiarie che avevano una forma di ostia, che, quando cadevano nei covoni di grano bruciavano tutto il raccolto, oppure seminavano delle penne stilografiche, o degli accendini, che quando venivano ritrovate ed aperte esplodevano, uccidendo la persona che l'aveva in mano. Questi ordigni a Morra non l'abbiamo mai trovate, ma degli istruttori inviati dal governo una volta vennero a Morra e ce le mostrarono, mettendoci in guardia.

La guerra però con le sue altre conseguenze c'era anche a Morra: c'erano i morresi che combattevano e che morivano al fronte, non perché erano fascisti, ma richiamati come soldati.[5].

Come altra conseguenza della guerra il governo di Mussolini aveva dovuto introdurre la "*tessera annonaria*". Questa tessera permetteva ai cittadini italiani di ricevere una razione di viveri per ogni persona della famiglia. Io ricordo che ad ognuno toccavano 100 grammi di pane e di altri generi alimentari al giorno e naturalmente i genitori spesso rinunziavano alla loro razione per darla ai figli. Gli italiani soffrivano la fame, avevano un buco, "*un foro allo stomaco*", come si dice, che avevano battezzato "*Foro Mussolini*" non alludendo all'omonimo foro a Roma, ma al vuoto nella pancia per la penuria di viveri.[6]

Morra, paese agricolo, dove la maggior parte dei contadini lavoravano da coloni per i ricchi proprietari terrieri, aveva abbastanza generi alimentari. Ma i contadini che producevano il grano, l'olio, i salumi ecc. erano costretti a versarne una certa quantità all'ammasso, che serviva da riserva per chi non produceva perché esercitava altri mestieri e anche per gli abitanti delle città. Al contadino rimaneva solamente quello che gli toccava come razione prevista dalla tessera;; quindi essi, produttori, avevano diritto solo a macinare una certa quota di grano, il resto dovevano versarlo all'ammasso. Naturalmente per questa gente, che non avevano voluto la guerra, ma che, come tutti gli italiani l'avevano subita, era doloroso privarsi del grano e degli altri generi alimentari che essi stessi avevano prodotto, per venderlo a poco prezzo all'ammasso, anche perché, a causa della penuria di viveri, questi potevano essere venduti più vantaggiosamente a prezzi maggiorati sul mercato nero, che fioriva in quei tempi. (*In quel periodo in Sicilia i contadini impedirono, fucile alla mano, ai carabinieri di requisire il loro raccolto*).

Per procurarsi grano, olio ecc., si facevano gli scambi più strani: ricordo che mia zia fu costretta a sfilare delle coperte bellissime fatte ad uncinetto, per barattare il cotone così ricavato, che non si trovava tanto facilmente in commercio, con olio, o con grano da qualche proprietario locale.

La tessera che determinava la quota di macinazione dei cereali per ogni famiglia e quella per il ritiro dei generi alimentari nelle botteghe, veniva ritirata in Municipio, ed era il Segretario comunale che le distribuiva. Avveniva perciò non di rado che i contadini chiedessero un supplemento alla quota che gli spettava per legge, adducendo vari motivi, come i tanti figli da sfamare, o il marito tornato in licenza da militare ecc. e, non ottenendolo, pensavano che il Segretario comunale, che distribuiva le tessere, fosse il responsabile di questo diniego. In verità erano le leggi italiane di quel tempo le vere responsabili e non il Segretario Comunale che le applicava, così come ora il Sindaco non è responsabile quando chiediamo una cosa che non è legale e non ce la concede. Probabilmente molte persone non riuscivano a capire questo fatto e si recavano continuamente dal Segretario a chiedere di nuovo quello che non poteva dare, fino a quando questi, che era a quanto sembra dalle dichiarazioni fatte dai testi, di carattere piuttosto impaziente, dava loro delle risposte che i contadini giudicavano

---

[4] A volte assistevamo alle battaglie aeree tra i caccia alleati e quelli tedeschi. C'erano anche delle fortezze volanti americane che avevano due fusoliere, noi li chiamavamo"apparécchi a due code". Spesso, durante queste battaglie nel cielo, vedevamo un aereo precipitare a picco, dal quale usciva fumo dalla coda. Ma quando credevamo che fossse stato abbattuto, lo vedevamo rialzarsi e mitragliare l'avversario, era stata solo una finta. Poi c'erano i paracadutisti, che quando l'aereo veniva colpito,si buttavano giù col paracadute.

[5] E qui, ricordando quello che scrisse Francesco Grippo nella sua lettera al Sindaco, ed Emilio Mariani nella sua poesia, mi chiedo perché non si pensa a dedicare una lapide anche a questi morti che combatterono per la Patria, non per il fascismo, anche questi morresi hanno il diritto di essere ricordati

[6] Tutte le notizie sul fascismo le ho tratte dal libro di MAX GALLO "L'ITALIE DE MUSSOLINI vingt ans d'èra fasciste" Bibliotheque Marabut université.

offensive. Infatti la gente, già vessata dalle privazioni imposte dalla guerra, aveva bisogno di una certa comprensione e di molta amabilità da parte delle Autorità.[7] Si trattava, quindi, più che di una questione d'ingiustizia, di una questione di comportamento e del linguaggio usato, come si capisce dalle deposizioni degli imputati e dei testimoni che pubblicheremo via via su questo giornale.

In verità, chi voleva macinare il grano lo poteva fare recandosi al mulino di notte, si diceva che però bisognava cedere al mugnaio per ogni sacco macinato una parte della farina. I mulini erano piantonati dai carabinieri, che, sembra, chiudessero un occhio.[8]

Chi non aveva molto grano da macinare, ma solo quei pochi chili che qualche contadino barattava con prestazioni artigianali, era costretto a macinarlo col macinino per il caffè, cosa che feci diverse volte pure io,[9]

Dopo questo presupposto dobbiamo anche riferire che proprio allora c'era qualcuno a Morra che si scopriva improvvisamente antifascista e patriota ed aizzava la gente contro le vecchie Autorità che avevano operato durante il regime fascista. Ma non nell'intento di procurare del male fisico a queste persone, voleva solamente allontanarle per sostituirle con delle altre di suo gradimento. Allora il Sindaco non era eletto dal popolo, ma c'era il Podestà, nominato d'ufficio dal Governo fascista, e al tempo di cui parliamo a Morra, siccome il fascismo era caduto ed erano arrivati gli americani, era stato mandato dalla Prefettura un Commissario, che era di Guardia dei Lombardi e si chiamava Nicola Di Biase.

Arciprete di Morra era don Michele Gallucci di Calitri, che era stimato dai giovani, ma non dai politici di vecchia data. Non di rado denunciava in chiesa gli abusi di queste persone.

DON MICHELE GALLUCCI IN UNA FOTO PRESA DAL SUO LIBRO POSTUMO "SE IL TEMPO FOSSE GIUSTIZIA" Firenze 1987

Gallucci, era un prete che era nato troppo presto per quei tempi, egli si ingaggiava nella politica e non poteva tollerare i torti; mancava dell'umiltà necessaria ad uomo religioso e della necessaria sottomissione ai propri superiori, cosa che gli procurò molti guai. Con le sue prediche in chiesa si faceva dei nemici potenti. Ma non ci poteva fare niente, perché quello era il suo carattere. Sfogliando il suo certificato penale si legge che era stato denuciato diverse volte nel passato per aver parlato male delle persone, o addirittura per averle picchiate

Noi ragazzini o giovanotti, però, gli volevano bene, perché si interessava di noi e ci spronava a fare tante cose che a noi piacevano. Suonava bene il piano e il violino e cantava anche bene in chiesa. Aveva formato ed addestrato una "Scuola Cantorum" con le ragazze morresi. Ricordo anche il grande Presepe che preparavamo per Natale. Per allestire quel Presepe l'Arciprete Gallucci faceva trasportare in chiesa tante fascine di legna che accatastava alle pareti del lato sinistro della chiesa, là dove era l'altare con le Reliquie di tutti i Santi. Poi noi ragazzi andavamo per giorni e giorni in giro con una cesta su per le pendici di Montecalvario, o altrove a raccogliere muschio, per coprire queste montagne che arrivavano fin sotto il tetto della chiesa, per premio ci dava una figurina di Santi. Gallucci, piccolo e leggero come era, si arrampicava dappertutto. Non era raro, entrando in chiesa, di vederlo camminare svelto svelto sul cornicione per andare ad aggiustare qualche cavo della luce, o a sostituire qualche lampadina a rischio di precipitare da una ventina di metri d'altezza e rompersi l'osso del collo, infatti era anche un bravo elettricista e lui incominciò ad introdurre in chiesa le candele elettriche; ma aveva una lingua tagliente e la usava come arma senza guardare in faccia a nessuno.

Quando arrivarono gli americani alla stazione di Morra, Gallucci prese con sé tanti giovani e bambini morresi, tra i quali c'ero anch'io, e scese alla stazione per dire agli americani

---

[7] Dalle deposizioni dei testi potremo in seguito notare che diversi dissero che a loro risultava che il Segretario era una persona corretta. Solo pochi affermano di aver avuto delle cattive risposte, e un paio di aver subito dei torti, altri invece dicono di aver sentito dire, ma che con loro il Gargani si era mostrato sempre corretto. Anche mia madre, che portava avanti la famiglia da sola perché mio padre era militare, una volta che sul comune distribuivano le lenticchie e voleva la sua razione, si sentì dire dall Podestà di allora "Perché non vai a zappare".

[8] A Morra c'erano a quei tempi due mulini: uno apparteneva a Salvatore De Rogatis ed era a piazza San Rocco, l'altro era il mulino dell'Incasso. Il gestore dei due mulini era Attilio Pallante di Lioni, che era venuto a Morra come aiuto mugnaio nel mulino di De Rogatis, siccome quest'ultimo era partito da militare per la Russia. Dopo la guerra il Pallante lasciò Morra per ritornare nel suo paese Lioni, dove aveva nel frattempo un pastificio. Più tardi comprò, se non vado errato, un altro pastificio in Abruzzo.

[9] Caffè naturalmente non ce n'era, si faceva con l'orzo abbrustolito; il sapone si faceva col grasso di animali che si metteva a bollire in una grande pentola, con la soda. Ma quel sapone, oltre che a puzzare, favoriva i pidocchi, che molti avevano in testa, cosi come le cimici nel letto. Tutte queste cose i giovani non le hanno vissute e quindi non potranno mai capire la mentalità degli anziani, che si accaniscono eccessivamente sul risparmio. La paura di tornare a quei tempi, senza soldi e senza mangiare, è radicata ancora dentro di loro, per questo ci tengono tanto ai soldi.

di salire su al paese. Questi non volevano venire, temendo un'imboscata, perché alcuni giorni prima a Morra, proprio sulle pendici del Montecalvario, là dove ora sorge il prefabbricato di Ida Sarni, i tedeschi avevano piazzato due cannoncini, ben mascherati da rami di albero ma, avendo saputo che gli americani erano giunti a Teora, si affrettarono ad andar via. Infatti gli americani annunziarono la loro presenza con due colpi di cannone che sorvolarono il paese di Morra e si persero nelle campagne di S. Angelo, uccidendo un vitello, ma senza arrecare danno alle persone. Però i soldati tedeschi, prima di andar via, si recarono sul Municipio ed ingiunsero al Segretario di raccogliere in un'ora 1000 uova ed altri generi alimentari, altrimenti avrebbero fucilato alcuni morresi. Meno male che il Segretario riuscì ad esaudire la loro richiesta, perché quelli non scherzavano ed avremmo avuto anche noi a Morra le nostre vittime del nazismo.[10]

Gallucci riuscì a rassicurare gli americani, che lo trattennero come ostaggio alla stazione ed inviarono una pattuglia di soldati di colore, ben armati, che salirono al paese insieme a noi. Camminavano per le strade del paese guardinghi e con il fucile spianato e frugavano nei cortili e nei vicoli. Quando i soldati si sincerarono che a Morra non c'erano né tedeschi, né fascisti in agguato, rilasciarono il Gallucci e inviarono su al paese un piccolo contingente di soldati che si accampò Dietro Corte, difronte alla casa Sarni, quella che è ancora danneggiata dal terremoto, proprio sulla scarpata che scende verso la vigna sottostante. Questi soldati incominciarono a regalare a qualche famiglia morrese delle conserve in scatola, come piselli, fagiolini, e anche salsicce.

Per noi, che fino ad allora avevamo avuto poco da mangiare, era veramente un dono del cielo, e dopo che questi soldati partirono, ne vennero altri; ma questo fa parte di un'altra storia.

LA SOMMOSSA MORRESE

Prima di iniziare con la pubblicazione dei documenti ufficiali del tribunale di S. Angelo dei Lombardi, che del resto tutti possono procurarsi, essendo degli atti pubblici, voglio aggiungere che si diceva che il Segretario Comunale di Morra Francesco Gargani, non era fascista, ma socialista. Ne è prova che quando Mussolini ordinò di pitturare tutte le case di bianco, l'unico che ebbe il coraggio di opporsi e di disubbidire all'ordine fu il Segretario Francesco Gargani.[11]

I documenti che io in parte vi propongo sono gli estratti delle testimonianze fatte al tribunale di S.Angelo in seguito alla sommossa popolare avvenuta a Morra il 18 novembre dell'anno 1943. Li ebbi alcuni anni fa, ed è veramente così, non li ho ricevuti adesso, da Gianfranco Caputo, che mi pregò di fargliene una copia; io ne feci anche una per me. Ora, rovistando tra le carte, ho ritrovato questi documenti e ve li trascrivo nelle prossime Gazzette. Vi faccio notare che chi scrisse quei verbali non sapeva scrivere bene, perché fa un sacco di errori, ma io ve li trascrivo come sono, senza cambiare niente.

Ma prima di pubblicarli, voglio esprimere il mio pensiero sulla "Rivolta a Morra".

Quando il fatto avvenne, nel 1943 io avevo allora nove anni e mi trovavo davanti alla casa comunale di Morra seduto con altri bambini sullo scalino. Insieme a noi c'erano dei ragazzi più grandi. La piazza si riempiva sempre più di gente e questo per noi bambini era oggetto di curiosità. Ci dicevano che aspettavano gli americani per sporgere delle lagnanze.

Le ore passavano e gli americani non venivano; la gente, non sapendo cosa fare, incominciava a spazientirsi, e siccome non c'era un capo che organizzava la manifestazione, ognuno proponeva a modo suo quello che gli veniva in mente. Gli animi si eccitavano e la situazione era diventata esplosiva. L'Arciprete Michele Gallucci, che aveva detto ai contadini di venire a Morra, avendo avuto notizia che il commissario non sarebbe venuto, stava recandosi in piazza per calmare la folla. Arrivato all'altezza del palazzo Molinari trovò un morrese del paese, che lo aggredì, accusandolo di tradimento. Fu così che Gallucci, volente o nolente, ritornò a casa sua. Insomma gli fu impedito di arrivare fino a dove era la folla per calmarla.[12] Nel frattempo la gente, credendo che il Gallucci l'avesse tradita e non essendo al corrente del vero motivo che aveva impedito l'Arciprete di unirsi a loro, s'avvicinava sempre di più al Municipio e qualcuno incominciò ad inveire. S'alzò allora Emilio

---

[10] Dei tedeschi ricordo anche che nel mese di ottobre 1943, mentre io e mia zia Letizia tornavamo da una passeggiata dal mulino dell'Incasso in una bella giornata di sole autunnale, accanto a noi si fermò un camion con dei soldati tedeschi. Uno di loro, che parlava italiano, ci chiese se potevamo indicargli dove era l'acqua a Morra. Ricordo che la zia disse che a Morra l'acqua era molto lontana e che non potevano andare col camion alla fontana. Non disse però che ad un centinaio di metri c'era il pozzo di Santa Regina (*Santerjnu*).

[11] A testimonianza di quello che dico vi racconto il seguente episodio:; Un giorno che dicevo questo ad alcuni amici, davanti alla chiesa di San Rocco e loro protestavano per la mia affermazione, Carmine Maccia, anziano muratore, senti, si alzò e raccontò che, a causa del rifiuto del Segretario Gargani, don Ettore Sarni, che era allora Segretario della Sezione fascista a Morra, lo chiamò e gli disse di andare a pitturare la casa del Gargani per forza, perché questi non voleva farlo di sua volontà. Carmine raccontò alle persone, sedute con me sul sedile che aveva avuto paura che il Segretario Gargani lo buttasse giù dall'impalcatura, ma invece fu gentile con lui e gli offrì anche un bicchierino. Queste sono testimonianze storiche ed io ho l'impressione che il popolo morrese, volendo vendicarsi del fascismo, si vendicò sulle persone sbagliate.

[12] Notate che di questo fatto molto importante non si trova nessun cenno nel verbale che segue redatto dai carabinieri , anzi si afferma che il Gallucci si rinchiuse di proposito in casa e non andò a parlare con la folla.

Ambrosecchia, che era un ragazzo, e incominciò a tirare dei piccoli sassi contro la porta del Municipio, poi dei sassi sempre un po' più grandi e diceva *«A chi aspettiamo? A chi aspettiamo?»*. Si avvicinarono allora dei contadini ed incominciarono a spintonare la porta, ma quella era robusta e non cedeva. Un contadino andò a casa e tornò con una scure, un altro aveva un paletto di ferro, così sfondarono la porta. La gente diede un grido di trionfo e tutti si riversarono dentro il Municipio, salendo su per le scale. Arrivati su, aprirono balconi e finestre ed incominciarono a buttare sulla strada mobili ed incartamenti che erano sul comune. Un contadino prese il busto del Re che era nella Sala del Consiglio e lo buttò giù dal balcone; incoraggiati da questo atto, altri stavano per afferrare il busto di Francesco De Sanctis che guardava meravigliato i suoi compaesani dalla nicchia sulla facciata del Municipio, qualcuno gridò in tempo *«No, quello non ha nessuna colpa»* e così De Sanctis fu salvo.

Fuori, sulla piazza antistante al comune, la gente incominciò a bruciare carte e suppellettili, qualcuno più furbo, sottraeva al rogo sedie e tavoli e se li portava a casa. Giunsero anche i carabinieri stazionati a Morra, io ricordo che spararono un colpo in aria, poi si disposero sul muro davanti alla chiesa dell'Annunziata; e il Brigadiere Criscuoli disse *«Non toccate a noi e fate quello che volete»*. Ma la gente non ce l'aveva con i carabinieri e li lasciò in pace. Le fiamme si alzavano nel cielo e tutti i registri, con le informazioni storiche di secoli si dissolsero in un fumo nero sulla piazza Francesco De Sanctis di Morra. I morresi avevano condannato al rogo la loro storia.[13] E i lividi bagliori di quelle fiamme, ravvivati durante gli anni per scopi politici, hanno rischiarato fino ad oggi l'ambiente politico di Morra, contribuendo a creare quel clima di divisione e di diffidenza, tanto nefasto per il nostro paese.

Dopo aver rotto, bruciato, saccheggiato e gridato, rientrarono tutti stanchi a casa. Alla notte vennero i rinforzi di carabinieri e li prelevarono tutti. Il giorno dopo li legarono con delle lunghe catene l'uno dietro l'altro e li portarono nel carcere di S. Angelo. Nel passare davanti a casa nostra in Via Roma un morrese del paese, incatenato come gli altri, si rivolse a mia madre e disse: "*Guarda nu pocu che m'è avutu succède a la vicchiaia*".

Questo è quello che ricordo io personalmente.

I morresi, con quell'azione, non programmata prima, al contrario di quello che qualcuno racconta : infatti i contadini erano venuti a Morra non per fare una rivoluzione, ma per protestare con il commissario americano sui torti che avevano ricevuto durante la dittatura fascista, intesero bruciare il passato, che per loro era rappresentato da quelle carte, da quelle tasse e da quell'ammasso, dove dovevano portare il loro grano ed i loro salumi, convinti che se non ci fossero state più le carte non avrebbero dovuto più pagare le tasse. Ma nessuno disse loro che una copia di quei registri che essi distruggevano era anche a S. Angelo, quindi il rogo non sarebbe servito a niente.

Il guaio fu che, a causa di quella sommossa incendiaria, per molti anni i morresi dovettero recarsi a S. Angelo, o ad Avellino per ottenere i documenti di cui avevano bisogno, E questo costò molto ai cittadini, oltre al carcere ed al morto che ci scappò durante l'arresto. Quella sommossa non fu premeditata dai contadini, ma scaturì dalle circostanze ed il caso, o forse dalla premeditazione di altri che poi se ne lavarono le mani lasciando ai contadini pagare per quello che essi avevano progettato, alimentando e servendosi del malumore generale che regnava nel paese. Chi disse al Commissario americano di non venire più a Morra per ascoltare la gente radunata in piazza? Gallucci depose che non era stato lui, come fu fatto credere alla gente.

Ed ora facciamo parlare i documenti estratti dall'archivio del Tribunale di S.Angelo dei Lombardi con il rapporto dei Carabinieri sull'accaduto. Gli errori non sono miei, ma sono inclusi nel testo originale che io ho trascritto fedelmente. Siccome si tratta di 236 pagine di deposizioni, non posso pubblicare tutto in una sola Gazzetta, perciò le pubblicherò a puntate nelle Gazzette che seguono. Prego i nostri lettori di considerare questa pubblicazione come un servizio storico e non come una presa di posizione per questo o quell'altro partito, come spesso si fa a Morra, soffocando così quelle voci che cercano di dire la verità su quello che è accaduto e che accade nel nostro paese. Io spero che dagli errori del passato si possa trarre motivo d'insegnamento per il presente.

Siccome a noi interessano i fatti per la nostra storia e non tanto i nomi dei rivoltosi, che avebbero potuto essere chiunque si sarebbe trovato in mezzo a quella folla, cercherò di scrivere per intero solo i nomi che risultano indispensabili per avere un quadro storico di quei momenti; i nomi di quelli che furono arrestati li metterò solo con le iniziali. Invece metterò i nomi per intero dei testimoni e del contadino che morì a causa della pallottola sparata dal carabiniere che voleva arrestarlo.

GERARDO DI PIETRO

---

[13] Ricordo anche che mia madre e mia zia, sentito l'enorme trambusto che si faceva, si recarono in piazza per vedere cosa succedeva. Mio nonno Giuseppe Siesto, che da giovane era stato Carabiniere e sapeva come questi procedevano, le venne a chiamare e disse *«Venite subito a casa, questi questa notte, quando saranno rientrati a casa loro verranno tutti arrestati»*. E così fu. Lo disse anche ai rivoltosi che ci circondavano, ricordo che i contadini lo minacciarono con i bastoni ed egli andò via.

RAPPORTO GIUDIZIARIO DEI RR. CC. In data 26/11/1943 fl 1

Sin dalle prime ore del mattino 18 novembre 1943 cittadini e contadini di questo comune astenendosi dal lavoro, si radunavano nella locale piazza in attesa dell'arrivo del commissario straordinario del comune e del commissario civile americano, provenienti da Guardia dei Lombardi.Tale adunata di popolo era stata originata dal fatto che l'arciprete Gallucci Michele di Giuseppe, aveva più volte e, per ultimo, il giorno 14 corrente predicato in chiesa, al popolo, che per il giorno 18 detto sarebbero giunte in Morra De Sanctis le precitate autorità, alle quali il popolo avrebbe dovuto fare dimostrazione richiedendo l'immediato allontanamento delle autorità comunali del luogo e principalmente del segretario comunale, il quale non gode la stima e la fiducia della popolazione.

Nella classe dei contadini sussisteva poi il convincimento dell'abolizione delle schede di macinazione e delle carte annonarie e per tale ragione gli animi erano anche eccitati e disposti ad atti di violenza. Avvenne così che alle ore 17 essendosi sparsa la voce tra i contadini radunatisi in piazza, che il commissario non sarebbe più giunti in Morra perché avvisato dallo arciprete e dal segretario comunale a non essere necessaria la loro presenza in Morra ove la popolazione di nulla aveva bisogno, improvvisamente, presi da vera follia di devastazione scassinarono la porta d'ingresso del municipio invadendone i locali. Mentre parte della folla, uomini e donne, gettavano dalle finestre e bancoli (balconi) tutto ciò che si trovava sul comune: carte, documenti schedari mobili eco altra massa appiccicava su detta piazza fuoco agli oggetti procedendo in tal modo alla distruzione di tutto.

Intervenuto il comandante la stazione Brigadiere Criscuolo Claudio con tre militari dipendenti la folla all'intimazione di allontanarsi maggiormente con grida inveiva contro il segretario comunale decisi a persistere nella follia di distruzione. Il sottufficiale allora esplodeva un colpo di pistola ottenendo in tal modo che i rivoltosi si allontanassero dalla piazza del municipio.

Poiché il fuoco era stato anche appiccato alle imposte e porte del fabbricato, i militari coadiuvati da alcuni volenterosi riuscivano a domare le fiamme.

Intanto circa duecento persone, allontanatesi dalla piazza, si portavano nei pressi della abitazione del collettore esattoriale Ricciardi Vincenzo di Giuseppe, al quale richiedevano la immediata consegna dei registri ruolo delle tasse dovendoli bruciare.

Il Ricciardi si rifiutava alla richiesta ed allorché i rivoltosi insistevano, giunse il Brigadiere Criscuolo avvisato di quanto avveniva il quale allo scopo di evitare la distruzione dei registri ruolo, pregava il Ricciardi di farne a lui la consegna immediata dei registri, cercava di avviarsi verso la Caserma allorché veniva colpito alla regione temporale sinistra da un grosso sasso che gli produceva lesione guaribile nel decimo giorno.

Il sottufficiale perdeva la coscienza e veniva sorretto dai due suoi dipendenti che provvedevano ad accompagnarlo in caserma mentre i rivoltosi, impossessatisi dei registri provvedevano alla distruzione di essi, in piazza, appiccandovi il fuoco.

Subito dopo in massa, presa sempre più da mania di distruzione e di saccheggio, si portava nei pressi del deposito di merci di proprietà di Grassi Nunzio fu Giuseppe, forzandone la porta di ingresso a colpi di scure ed asportando grano sugna, ramital, zolfo, vino, bottiglie di acqua minerale e di pomodoro, funi, lardo ecc. Per un valore complessivo di lire 20mila e più.

Intanto alle ore 20,30 sopraggiungeva da S. Angelo dei Lombardi il sign. Comandante la Compagnia dei RR.CC. avvertito di quanto accadeva da un carabiniere della stazione di Morra portandosi in detta città a mezzo di bicicletta, con vari dipendenti militari della R.G. di Finanza che provedevano a disperdere la folla ed arrestare i più violenti e trovati ancora per le strade di Morra de Sanctis.
Con le indicazioni fornite dai militari della stazione di Morra e con quelle fornite dal'esattore Ricciardi dall'ammassatore Donatelli Giuseppe, nonché dalla fermata S. M., partecipante alla sommossa ed al saccheggio e poi rimessa in libertà perché vedova di guerra e per avere due piccoli figliuoli da non poter essere ad alcuna persona affidati, la sera stessa e durante la notte e giorno successivo vennero arrestate tutte le persone indicate in rubrica (all. 2-3 e 4)

Venne accertato che il pregiudicato C. G. fu Angelo nell'atto in cui il Brigadiere Criscuoli cercava di portare i registri ruoli dell'esattoria nella caserma raccoglieva un grosso sasso lanciandolo contro il sottufficiale (allegato 4 e 5)

Verso le ore 10 del 19 successivo i carabinieri Ferrantino Ferardo e Marchese Filippo unitamente ad altri tre militari ed alla guardia comunale di Morra De Sanctis si portavano in località Orcomone di detto comune per procedere all'arresto di varie persone che avevano partecipato alla distruzione del municipio,

registri dell'esattoria e saccheggio deposito Grassi. I militari si suddividevano in vari scaglioni e fu così che il carabiniere Ferranino con il simile Marchese si portavano nei pressi del domicilio del ricercato Braccia Gerardo fu Giovanni, il quale trovandosi sulla soglia interna della propria abitazione, a pianterreno, all'invito rivoltogli di accompagnarsi ai militari, improvvisamente cercava di chiudere la porta. Il carabiniere Ferrantino, il quale aveva estratta la propria pistola per misure precauzionali fece in tempo a frapporre la canna dell'arma tra chiusura della porta. Al forte urto e pressione l'arma scattava ed un colpo che partiva andando a vuoto il Braccia apriva allora nuovamente la porta e con una scure che aveva tra le mani ne vibrava un colpo contro il carabiniere che lo evitava tirandosi con sveltezza di un passo indietro ed esplodendo con la pistola un colpo nel preciso momento in cui il Braccia rinchiudeva la porta, il proiettile penetrava la porta colpendo la regione ileo sinistra del Braccia.[14]

I militari cercavano allora di prestare soccorso al ferito ma per il sopraggiungere di vari contadini di quella contrada, accorsi al rumore dei due colpi di arma da fuoco armati di roncole e mazze furono costretti allontanarsi onde evitare eventuale conflitto e gravi conseguenze.

Il ferito veniva poco dopo trasportato dai propri familiari e da due militari dell'Arma nell'ospedale Civile Clinica Criscuoli di S. Angelo del Lombardi.

Nel domicilio del D. P. R. fu Giuseppe vennero rinvenute dai militari dell'arma due bottiglie di acqua minerale nel domicilio di N. G. di Antonio una piccola sacchetta di zolfo nel domicilio di S. M. di Rocco due finu kg.20 circa di grano kg.10 circa di cemento un paniere contenente tre pezzetti di lardo e numero sette bottiglie di acqua minerale tutta refurtiva asportata dal negozio del Grassi Nunzio al quale vennero restituiti con carico di tenere a disposizione dell' Autorità giudiziaria per eventuale richiesta.

Dalle indagini esperite, dall'interrogatorio degli arrestati e dell'arciprete Gallucci e del signor Zuccardi Emilio[15] (allegati 6-7 e seguenti è risultato che effettivamente istigatore della sommossa non è stato altro che detto sacerdote per avere egli varie volte predicato in Chiesa che il popolo avrebbe ottenuto tutto anche se del caso con la forza.

Non devesi escludere che il sacerdote Gallucci amico del segretario comunale di Morra de Sanctis, signor Gargani Francesco fu Rocco, ebbe per lungo periodo a raccogliere lagnanze da parte dei contadini in specie contro il segretario stesso. Il sacerdote promise a tutti di essere egli disposto ad assecondare i desideri della popolazione e per ultimo il giorno 14, domenica, novembre 1943 nessuno si recasse al lavoro per attendere la venuta del commissario civile americano unitamente al commissario straordinario del comune di Morra De Sanctis. Incitò in tale occasione la folla, la istigò a fare una dimostrazione contro il Segretario comunale.

In paese si vociferava anche che l'arciprete avesse già preparato un elenco delle persone che avrebbero dovuto coprire la carica di podestà, di segretario, applicato ecc.

Dopo quanto avvenuto tutti i cittadini accusano il Gallucci quale unico responsabile perché, come affermano, allorché ha notato che la popolazione stanca delle continue promesse e per la mancata venuta del commissario, trascendeva la sera del 18 corrente a via di fatti, si è rinchiuso nella propria abitazione senza più farsi vedere né cercare di spiegare le ragioni per le quali il commissario non era più giunto in Morra De Sanctis. Molti anzi affermano che il sacerdote abbia fatto il doppio gioco aizzare la popolazione ad essere nel tempo stesso amico del segretario comunale.

Nel corso delle indagini vennero fermati i nominati Gambaro Giuseppe fu Angelo, Nigro Angelo di Antonio e Sarni Giuseppe di Pietro tutti nati e residenti in Morra De Sanctis e poi rimessi in libertà sono essendo emersi elementi di responsabilità a loro carico.

Gli arrestati sono stati tutti tradotti e rinchiusi nelle carceri giudiziarie di S. Angelo dei Lombardi.

(Continua nella prossima Gazzetta)

[14] Come vedremo in seguito dalla dichiarazione del Braccia, i fatti non si sarebbero svolti in questo modo.

[15] don Emilio Zuccardi era stato Podestà di Morra prima che cadesse la dittatura fascista e che venisse il Commissario De Biasi.

VECCHI SAPORI
DI NICOLA CICCHETTI

Approfitto dello spazio che Gerardino mette a disposizione di tutti sulla Gazzetta per suggerimenti, fatterelli, notizie, documenti ecc...
Questa volta vorrei parlare della vecchia cucina morrese conosciuta anche come la cucina dei poveri.
Ancora oggi sulla tavola di alcune famiglie è presente, in alternativa, qualche piatto che invece negli anni passati era "unico" e "quando c'era".
Questo tipo di cucina è spesso un brutto ricordo per qualche persona anziana perché gli rammenta tempi di difficoltà, miseria e fame.
Per le nuove generazioni, invece, questi vecchi sapori morresi, come per esempio la migliazza e menèstra, rappresentano una curiosità e la scoperta di nuovi gusti.

LA MIGLIAZZA

LI CHINGHI

La migliazza è una pizza gialla "de farina de graudiniu". Questa pizza per la quale oggi si usa anche una comune teglia, in passato veniva cotta nei "chinghi". Per chi non lo sa "li chinghi" sono due piatti di materiale argilloso lavorato da mani esperte. In quasi tutte le case soprattutto contadine, vi erano una o più coppie di chinghi.

La migliazza si prepara lavorando un'impasto di farina gialla e acqua bollente, usando un cucchiaio di legno per evitare di scottarsi le mani. Prima di cominciare l'impasto conviene accendere un bel fuoco per ricavare la brace sufficiente per la cottura della pizza e per riscaldare li chinghi che devono essere roventi e di colore biancastro. L'impasto deve essere omogeneo, senza grumi ed elastico. Appena pronto e li chinghi sono biancastri si fa spazio "nnandi a lu fuculinu e se tira la vraja". A questo punto, con l'aiuto della "mappina" (straccio), si prende il primo "chingo e si appoggia sulla brace, vi si versa dentro l'impasto e si copre col secondo chingo sul quale si depone altra brace. Nel frattempo si aggiunge altra legna sul fuoco per ottenere la cottura "de la menèstra" (verdura). È importante, di tanto i tanto, far ruotare li chinghi per ottenere una cottura uniforme, senza bruciature e se è necessario aggiungere altra brace. Ricordo che, quando ero ragazzo, di nascosto, staccavo "l'urlu" (orlo) della migliazza che fuoriusciva da li chinghi e me la gustavo nel sugo a base di lardo in cui erano stati fritti "paparuoli e pummadore a l'acìtu".
(La menèstra la cuciniamo nel prossimo numero).
...E ricordiamoci sempre: chi mangia sulu s'affoca.

1945 - 1955 MIEZZU PILASTRU

Quest'anno i nati nel 1945 compiono cinquant'anni e come qualcuno dice "miézzu pilastru". Il 1945 è stato un anno particolare: è iniziato per il nostro paese un periodo di grandi cambiamenti nella vita sociale, politica ed economica e soprattutto una vera e propria rinascita dopo il treste periodo della guerra. Per questo, i nati del 45, possono dirsi i primi fortunati. Tra loro ci sono anche io e approfitto per augurare a tutti i miei coetanei ogni bene e prosperità. Purtroppo, qualcuno, per la difficile strada della vita, ci ha lasciato, qualcuno in piena gioventù, qualche altro nell'infanzia: dedichiamo a loro un pensiero ed un momento di riflessione.
I nati nel mese di gennaio sono: Camillo Pennella; Ciriaco Maria Concetta e Siconolfi Adelina.
Auguri, auguri, auguri........Auguri anche dalla Gazzetta.

Nicola Cicchetti

L'ANGOLO DEI POETI

CREATURE DEL TRIREGNO

Missilando tra gli alberi anatre
a scivolo ammarano. Schiarita
incerta e poi d'un tratto
sui rami all'erta uccelli d'ogni sorta
e di riflesso in riflesso quelli a specchio
sole breve incapriccia: in fischi filano
gallinelle e svassi mimano
residui gesti nuziali. Da traversa
nubecola sbrogliandosi reinsiste
il sole e le anitre impazziscono
fremendo in giravolte,
tuffi e presunte lotte; sbatacchiando
s'impennano, capriolano sotto,
sopra e in mezzo all'acqua, chiocce chiocce
slarganti zampa ed ala a filo d'acqua,
frenetiche in bagna e scrolla, asciuga e bagna
ginnaste piroettanti. Casalinghe
poi si strigliano, vezzose s'impomatano,
più vezzose parateggiano, compunte
perfino processionano. Uno schiocco
qua e là, un saltasalta, un fuggi fuggi
assalendo assalite, a mezzodì,
nel sole di settembre.
Dispettoso un airone non si scolla
neanche il gozzo e pensa, pensa il bonzo,
di comari incurante che sull'argine
conversano o a passeggio
ancheggiando piedipiatti su per l'erba
ed improvvise a coppie, a stuolo, a trio
galeotte o soltanto solitarie
s'involano. Creature del triregno
poi rinvengono a snodate membra
nello stagno, sul prato o sibilanti virano
per altro giro in aria.

E tu inceppato all'ultimo traguardo
tutt'occhi e solo sguardo.

DANIELE GRASSI

IL MISSIONARIO

Buia è la notte,
solo una tremula stella
lassù nel cielo brilla e guarda il mare,
s'affaccia e scompare dietro le nuvole.
Al mormorare placido dell'onda
un palpito risponde,
dolce e soave melodie,
"Ave Maria".
Ritto sul naviglio, solo con l'infinito,
un uomo prega ed offre la sua vita.
Ricorda ancora il bacio della madre
là sulla fronte,
le belle dolci e care sponde
del suolo natìo;
ma va senza timore dove lo chiama Dio,
sperduto peregrino in una ignota terra,
senza una mano amica che gli conforti il cuore
nell'ardua fatica.
A che pensa? Forse al suo paesello
ove trascorse i primi anni?
Forse al suo bel cielo, ai monti,
alle fonti gaie e chiacchierine,
che solea mirar sin da bambino?
No, la sua mente è protesa verso un cielo
che mai fu suo, verso un luogo lontano,
ove un bimbo l'aspetta,
ove un vecchio gli tende la mano,
una donna lo chiama; e s'affretta
verso il sole cocente, o verso i ghiacci infiniti.
Ma che vale ad un uomo la vita
senza un alto ideale nel core?
Il fuoco sì cocente del suo grande amore
l'ha spinto su quel mare sconfinato:
Iddio l'ha chiamato, ed egli è andato via.

DI PIETRO GERARDO

Morra De Sanctis 1956

SCAZZATROMMELE...!

Quanda nustalgia me piglia
quannu pènzu a li tiémbi bèlli...
quannu puru la néva
cadja a forma de stélla...
Quannu li guagliuni
faciénne fèsta mmiézz'a la néva
menènne paddréttele a re guagliotte
c'assiénne da la nuèla.
Quanda scazzatrommele dind'a la néva
pe la scésa de Culomba
quannu se ija a la scola
cu lu suonu de la tromba!
E quanda sciuveli se faciénne
appéna fatti li viariéddri:
cu scanneli, buffètte,
buffettini e scanneliéddri...
Cu li panni tutti nfussi
e re scarpe pirciute a ciacciacotta
nun se fenja de sciuvelà
si nunn'èra ora de notta!
Quand'era bèlla quéddra néva...
e cu li devertemiéndi ca purtava
passanne re ghiurnate de viérnu
sènza ca te n'addunavi...
Tiémbi spenzerati de giuvendù
bèlla, sana e forta!
E li malanni...cu la néva
stiénne fore de la porta!

EMILIO MARIANI

AD EMILIA COVINO

Ti vedo nella valle del Tirino,
tra carezzante quiete patriarcale,
con il tuo "CREDO" che alle vette sale
del Mistico, del Vero, del Divino.

Ed il tuo "CREDO", altissimo ideale
che di virtù ti guida nel cammino,
fa sentir maggiormente a noi vicino
Gesù Eucaristico, Luce immortale.

Assai di me più degna, o Emilia cara,
prega, deh! Prega l'Incarnato Verbo,
che la mia pena renda meno amara!

Se in apparenza calma io mostro e serbo,
nell'intimo del cuore soffro tanto...
È immenso...per Teresa mia lo schianto...

GIOVANNI DE PAULA

Morra De Sanctis, 16 agosto 1978

ANCORA UN LIBRO SCRITTO DA UNA SCRITTRICE MORRESE

Il Centro Studi Gabriele Criscuoli pubblicò nel 1984 un libro della scrittrice morrese Emilia Covino intitolato "Introduzione alla Divina Commedia, e Altri Scritti su Dante". Io ve lo pubblicherò un po' per volta nelle prossime Gazzette. Emilia Covino nacque il 15 luglio 1904 a Morra Irpino, si laureò in lettere ed insegnò per 30 anni in Assisi, sua patria spirituale. Morì nel 1990. Era cugina della Signora donna Emilietta Molinari Il libro che pubblichiamo fu adottato dai licei di Perugia e di Assisi, ed ebbe ampie riconoscenze da parte di numerosi letterati. Non poteva quindi mancare la sua più ampia divulgazione su questo giornale morrese, che ha come compito anche quello di pubblicare tutto ciò che di creativo in ogni campo si fa a Morra, o tra i morresi emigrati.

Spero che anche coloro che non hanno avuto la fortuna di studiare, abbiano la costanza di leggere queste pagine e di apprendere, come morresi, qualche cosa da una morrese, che dedicò tutta la sua vita all'insegnamento dei giovani.

EMILIA COVINO

(DI PIETRO GERARDO)

Emilia Covino

Introduzione

alla

Divina Commedia

e altri scritti su Dante

Centro Studi Gabriele Criscuoli

Napoli - Via Posillipo n. 370

Alla memoria di mia Madre

Clelia Molinari

Ancora uno scritto su Dante? Dopo il tanto che sull'immenso argomento a tutti i livelli si è detto e indagato e discusso?

La domanda non è ingiustificata, e qualcuno potrebbe porsela al comparire di questo volumetto.

Ma c'è da dire che nel grande coro la voce di Emilia Covino ha una sua particolare intonazione che si impone all'ascolto, perché modulata sulla nota di una non comune sensibilità poetica, di un sentimento profondo e di una appassionata partecipazione animata di fede.

Emilia Covino penetra il pensiero, oltrecché lo spirito del Poeta, e lo rende chiarificato e vivo e palpitante a chi legge, non senza qualche nota originale di interpretazione, e non senza accogliere in una chiara visione d'insieme la concezione e la struttura grandiosa del Poema; si pone in ascolto, e coglie la parola ultima, il supremo messaggio che Dante affida al silenzio, allorché attinge il limite dell'ineffabile, che nessuna voce umana può esprimere; percepisce la segreta poesia che si cela pur là dove l'arte si incontra con la razionalità della scienza, e con l'incanto della sua parola, che si fa essa stessa poesia, la fa emergere in piena luce di toccante bellezza.

E questo dare a chi vuole accostarsi al Sommo Poeta un lume che lo aiuti a leggerlo con compenetrazione, con godimento e con vantaggio è dono tale, che merita di essere offerto.

Per cui il Centro Studi Gabriele Criscuoli, avendo avuto la ventura di trarre il manoscritto dal cassetto dove l'autrice nella sua modestia francescana da lontani anni lo aveva relegato, si pregia di presentarlo ai lettori.

...« Nel saggio Introduzione alla D.C. *di Emilia Covino v'è impegno-fervore, che spesso balza dalla pagina vivido d'immagini e si delinea con profonda partecipazione umana e sentimentale... ».*

A. Vallone

PREFAZIONE

Non è la prima volta che Emilia Covino torna a leggere Dante, ma già al divino poema si era ripetutamente accostata a ricercarne con reverente amore il pensiero e la poesia; e ne sono nati vari saggi e meditazioni, oltre questa « Introduzione alla Divina Commedia ». Forse ella pensava con Benedetto Croce che « il più alto e vero modo di onorare Dante è anche il più semplice: leggerlo e rileggerlo, cantarlo e ricantarlo fra noi per la nostra letizia e per il nostro elevamento spirituale ».

Credo pure che la Covino conosca l'intricato « Processo a Dante » tenutosi in Arezzo il 6 aprile 1966, nel quale la figura umana di Dante si proietta con inusitata luminosità, come credo non le sia mancato il ricordo di un'opera di P. Parma: « Ascesi e mistica cattolica nella Divina Commedia », nella quale le tre vie, suggerite dai Maestri di spirito, vita purgativa, illuminativa e unitiva risultano stagliate con tutte quelle prove ed estasi e rapimenti che Giovanni della Croce con la sua esperienza sofferta e goduta delinea, anche attraverso le indicazioni personali della Dottoressa della Chiesa S. Teresa d'Avila.

La Covino ha avuto presente il suo concittadino Francesco De Sanctis, che nella « Storia della Letteratura Italiana » al Cap. « La Commedia » tratta con impareggiabile garbo l'opera « cui han posto mano cielo e terra », e chiude con un dire che sa di profetico: « Il mondo di Dante è un volume non squadernato. Nelle profondità scavano i secoli e vi trovano sempre nuove ispirazioni e nuovi pensieri. Là vive involto ancora e nodoso e pregno di misteri, quel mondo che sottoposto all'analisi, umanizzato e realizzato, si chiama oggi *letteratura moderna* ». Ma è anche — noi aggiungeremmo — esortazione a salire oltre le stelle per dare una ragione all'*aiuola che ci fa tanto feroci*.

La Covino intitola il suo lavoro « Introduzione alla Divina Commedia », forse per quanti già una volta l'abbiano scorsa nella sua interezza, nella « sua essenzialità e nella sua universalità ».

La potranno rigustare, dopo averla meglio inquadrata nel tempo e nelle persone, nelle dottrine e nell'espressione stilistica e lessicale, come nel mondo pagano e cristiano, imperiale e papale, terreno insomma, nelle sue inobliabili dimensioni di sofferenza senza conforti, di ascesi che la speranza rinverde e di slanci mistici per i quali Dante annota: « Però salta la penna e non lo scrivo / che l'immaginar nostro a tali pieghe / non che il parlar, è troppo color vivo » (Par. XXIV, 25-27). Ma per quanti — e sono ancora molti — il poema dantesco è tuttora in gran parte ignorato, giacché le nostre scuole appena permettono la lettura di alcuni canti, esso è invito suadente come di chi, dopo aver sudato per ascendere i monti irti e scabrosi, dalla vetta che s'imparadisa d'infinito, sollecita e invoglia con la malìa dello sguardo e la levità carezzevole della parola. Pertanto la Covino fissa la struttura del Poema, Dante che guarda la storia da un mondo che è « fuori di essa ». E « questo incanto che dà il passato, scrive Giovanni Capograssi in una sua lettera (Studium Universale, Roma 1958), questo magico trasformarsi in poesia, è proprio il segno che l'anima dell'« uomo non può stare chiusa nel presente, cioè nel tempo: ha bisogno di uscire dal tempo ». Ed ecco quindi « le voci del tempo e le intuizioni del futuro », con una interpretazione del Veglio, con l'intenso assorbimento dei tre temi: Firenze, l'Italia, l'Impero, non senza sottolineare la gente di Chiesa « che al mondo più traligna », realtà ben diversa e lontana dal valore e dalla funzione cui secondo le idee politiche di Dante sarebbero destinati l'Italia, l'Impero e la Chiesa. Monarchia universale? Oggi, scrive la Covino, può sembrare utopia... Ma se si considera il tentativo di una Europa unita col vincolo invisibile e tenace della fede cristiana, non si può non ammettere che i poeti sono anche profeti.

Piace l'analisi del mondo dell'anima nel suo triplice cammino, della storia, di Dante e in Dante, di ciascun uomo il quale deve pur sapere che con la sola sua ragione non può divenir *più uomo*, come scrive e predica l'attuale Pontefice, se non lo soccorre la luce della fede. « L'uomo solo, dice la Covino, può solo tremare e piangere ». Ma chi patrocina l'aiuto a Dante? La Madonna. Emilia Covino commuove quando ammette una trinità di misericordia, di luce e di amore: Maria, Lucia, Beatrice.

E come non fermarsi dinanzi al commento originale delle

visioni dantesche che l'arte rende realtà vera e viva? O all'impressione travolgente del viaggio di Ulisse che « va con le sue forze verso la verità » là dove ogni uomo « più oltre non si metta », e la tomba di Ulisse è la culla di Dante? E così nel ricordo del Purgatorio si contempla con gli stessi occhi della Covino « l'infinito del mare e l'altezza immane della montagna; l'infinito e la vetta; i due termini dell'Arte, le due immagini del pensiero, i due richiami di Dio ».

Bisognerebbe aver la penna del caro amico Prof. Fausto Montanari, che fra gli altri suoi scritti di eccezionale perspicacia si misura anche con la esposizione de « La Divina Commedia » (Univers. Studium Roma 1966): « Vivendo la sua fede nelle immagini poetiche, Dante senza forse rendersene conto analiticamente compiuto, vive la sua personale scoperta della rivelazione evangelica... nessun poeta potrebbe far poesia di una dottrina che gli restasse esteriore », come nessun commentatore, aggiungerei, potrebbe rimanere insensibile dinanzi a una immagine che l'attira e la trascende.

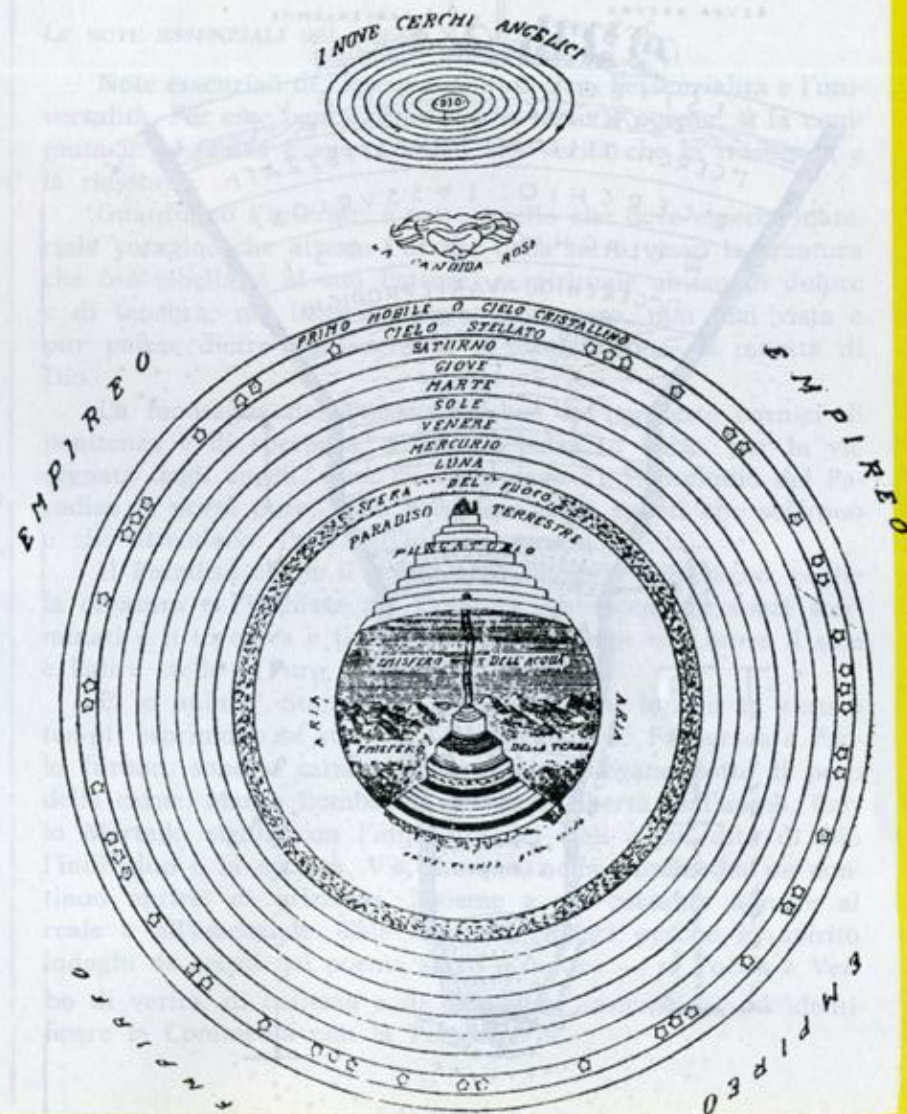
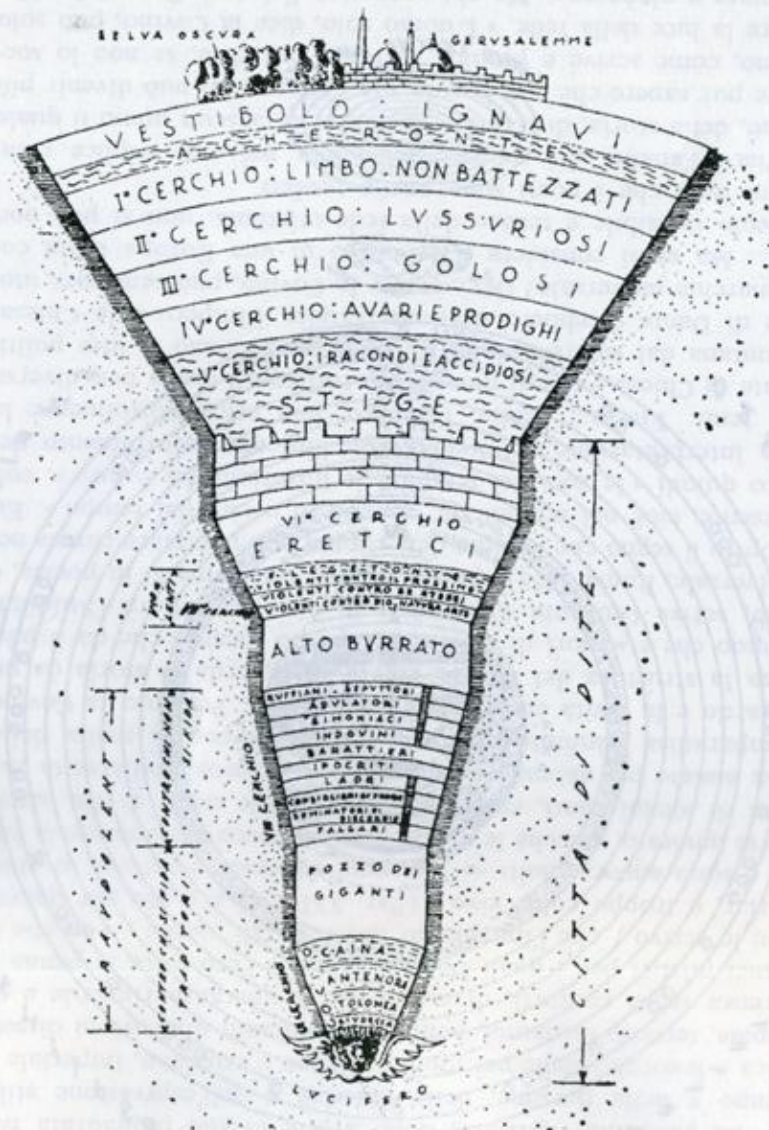
Il Paradiso? Dante nel Paradiso trova lume e pace; e così la storia della sua vita e del suo cuore, scrive la Covino, e forse anche la nostalgia della sua donna, dei suoi figli, in quel canto che chiude il suo divin lavoro, come l'aveva aperto, con la presenza della Madonna.

È interessante l'osservazione che fa il pio filosofo G. Capograssi, esimio cultore di letteratura dell'ultimo Novecento, più toccante e più ricco di genialità del suo comprovinciale Benedetto Croce. « Che altro poteva far Dante che mettere la Madonna in cima al Paradiso? Ma non ha osato, non si è sentito degno di dirle l'« Ave Maria », ma l'ha fatta dire a S. Bernardo. Straordinario questo Dante; era l'uomo che in tutta la Chiesa aveva più speranza e proprio per questo non si sente degno di dire l'« Ave Maria », ma la fa dire a chi ne era degno. Questi Italiani! Le cose più sante le dicono, le capiscono, le sentono solo loro; e poi ricadono nel dormiveglia della loro storia! Sembra che la loro divisa sia: o sublime, o niente! ».

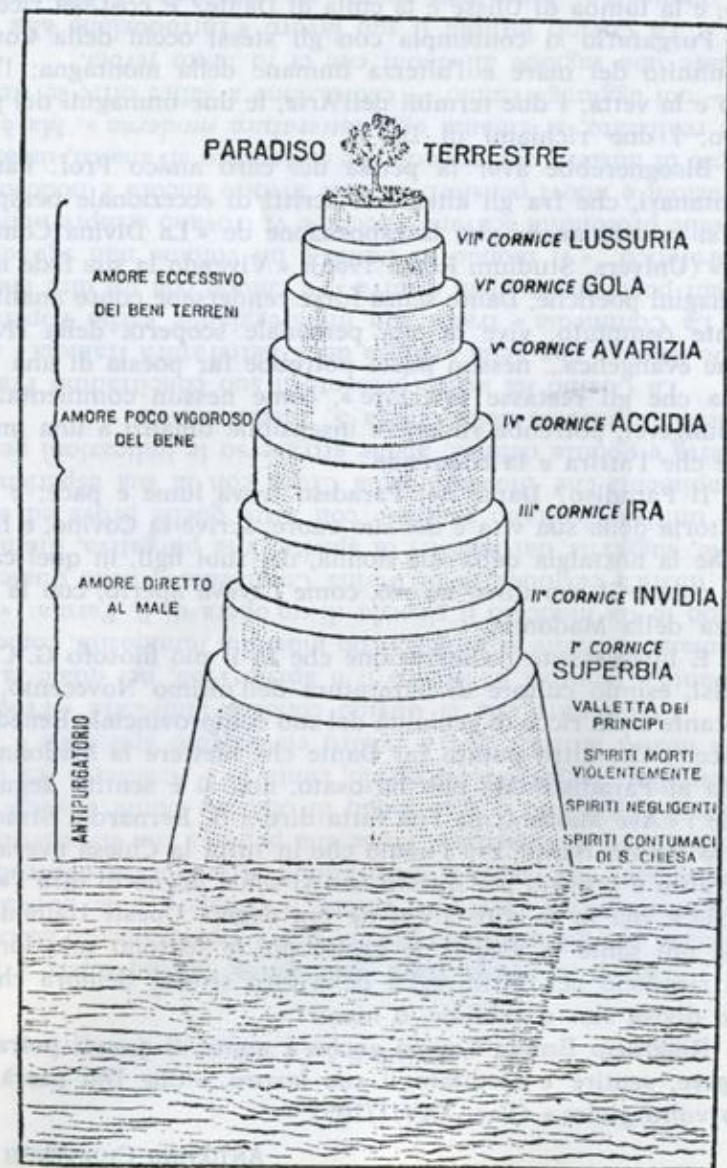
Ringrazio Emilia Covino anche a nome di quanti potranno leggere, sentire e meditare il suo lavoro, « Che Dio parrà nel suo volto gioire » (Par. XXVII/105).

ANTONINO CHIAVERINI

Cosmografia della
DIVINA COMMEDIA

L' INFERNO

SELVA OSCVRA
GERVSALEMME
VESTIBOLO: IGNAVI
ACHERONTE
I° CERCHIO: LIMBO. NON BATTEZZATI
II° CERCHIO: LVSSVRIOSI
III° CERCHIO: GOLOSI
IV° CERCHIO: AVARI E PRODIGHI
V° CERCHIO: IRACONDI E ACCIDIOSI
STIGE
VI° CERCHIO
ERETICI
ALTO BVRRATO
ADVLATORI
SIMONIACI
INDOVINI
BARATTIERI
IPOCRITI
LADRI
FALSARI
POZZO DEI GIGANTI
CAINA
ANTENORA
TOLOMEA
LVCIFERO

IL PURGATORIO

IL PARADISO

F. Agnesotti

INTRODUZIONE ALLA DIVINA COMMEDIA

Scritta solo con « intelletto d'amore »

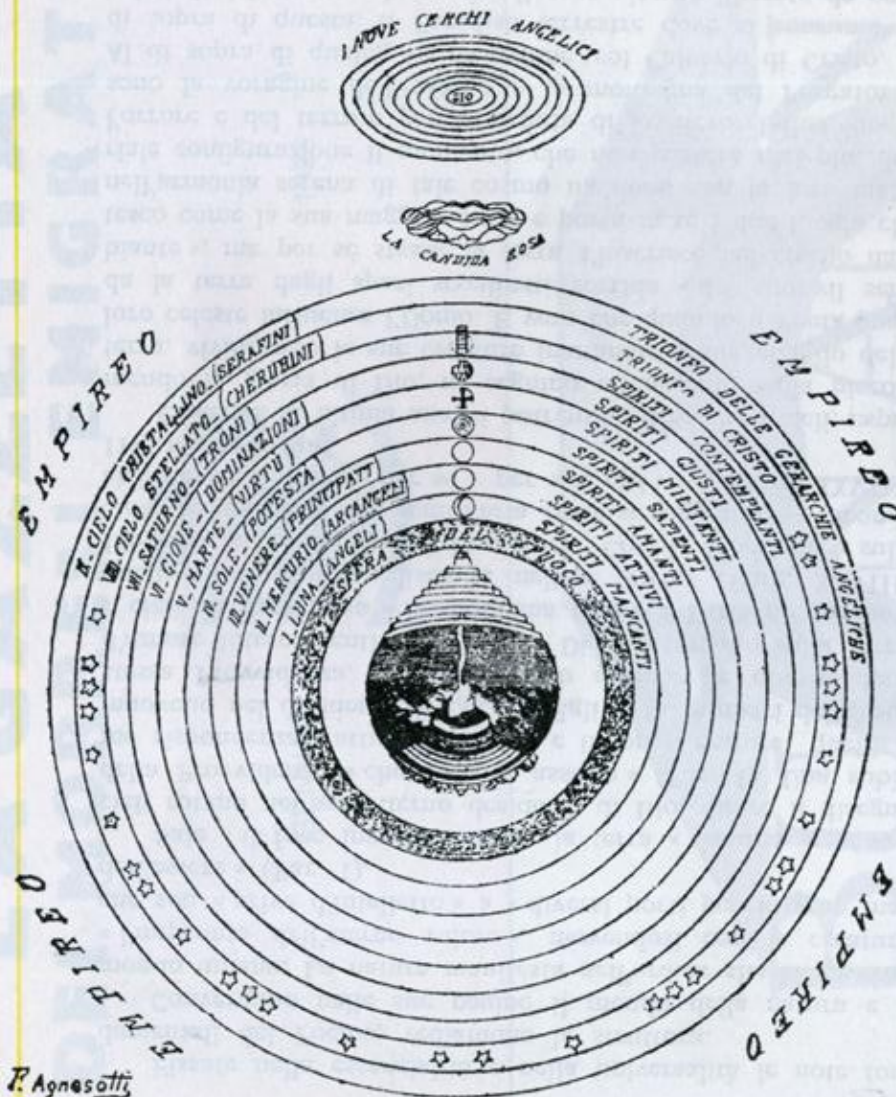
LE NOTE ESSENZIALI DEL POEMA

Note essenziali di ciascuna cantica sono l'essenzialità e l'universalità. Per esse ogni cantica, come tutto il poema, si fa compiuta in sé stessa e aperta verso una verità che la trascende e la riassorbe.

Guardiamo l'Inferno; è tutto quello che deve essere: materiale voragine che attesta l'orrore della terra verso la creatura che osò ribellarsi al suo Fattore, e spirituale abisso di dolore e di tenebra; ma incombe pure su di esso, non mai vista e pur palese dietro ogni accento di disperazione, la maestà di Dio.

La montagna del Purgatorio, con le sue sette cornici di penitenza e di speranza, dilaga di balza in balza, per la via segnata dagli angeli, verso la vetta dove c'è il preludio del Paradiso, e porta pure, nella preghiera degli spiriti che soffrono e che attendono, l'eco dell'infinito Amore.

Il Paradiso coglie il tempo e lo immette nell'eterno, coglie la creatura e l'inabissa nel Creatore, abbraccia gli spazi sterminati e li incentra e li trascende nell'« Amor che move il sole e l'altre stelle » (Purg. XXIII - 145).

E le anime? Stanno nel tempo che fu loro e in tutti i tempi; esprimono sé stesse e l'umana natura: Francesca e Paolo furono, sono e saranno tutti quanti piegano sotto il peso della carne. Marco Lombardo eterna la libertà dell'uomo, Carlo Martello sigilla con l'impronta dei cieli e col dito di Dio l'individuo e la società. V'è, dunque, nella Commedia un continuo aprirsi di orizzonti, insieme a un costante aderire al reale e all'essenziale. Tale carattere spiega perché lo spirito indaghi da secoli nel poema sacro e induce — se Poesia è Verbo di verità, di bellezza e di elevazione insieme —, ad identificare la Commedia con la Poesia.

Fissate nella essenzialità e nella universalità le note fondamentali del Poema, vediamone la struttura.

Convergono nelle sue pagine il mondo della natura e il mondo umano. La natura manifesta nell'ordine che la governa « l'impronta dell'eterno valore », movendosi con le creature che son « prive d'intelletto » a « diversi porti per lo gran mar dell'essere » (Par. I).

Sale « il foco inver la luna », la terra « s'aduna in sé », i cieli rotano nel sempiterno desiderio di Dio, dietro il disegno della Provvidenza « che cotanto assetta » (Par. I). Una sublime rispondenza s'attua fra i cieli e il loro Creatore: quelli si muovono nel desiderio di Lui, ed Egli li fa ministri della Sua stessa Provvidenza, e questo moto d'Amore e questo dono d'Amore intercorrenti fra i cieli e Dio convergono sulla terra. I cieli ne suggellano « la mondana cera » e l'aria ne percuote quella parte, tutta « disciolta nell'aer vivo » (Purg. XXVIII - 186) ch'è la montagna del Purgatorio. Così la selva che è sulla cima, feconda coi suoi semi l'aria, onde si generano, — secondo ch'è degna la terra « per sé e per suo ciel » —, (Purg. XXVIII - 117) piante e fiori.

Cosicché in ultima analisi potremmo dire che i cieli, esprimendo la gloria di Dio, ne segnino un accento sulla piccola terra, vivificando le sue creature inanimate e suggellando della loro celeste influenza l'Uomo. È vero che quando il Poeta guarda la terra dagli spazi sconfinati sorride « del suo vil sembiante », ma per sé stessa la terra s'inserisce nel cosmo dantesco come la sua maggior cura, e porta in sé i due luoghi che nell'armonia serena di tale cosmo incidono con la loro materiale configurazione il momento, che non passerà mai più, dell'orrore e del terrore per la caduta di Lucifero. I due luoghi sono la voragine dell'Inferno e la montagna del Purgatorio. Al di sopra di quella, Gerusalemme, col Calvario di Cristo, al di sopra di questa, il Paradiso terrestre dove si consumò la colpa di Adamo ma dove pure l'uomo ritorna liberato da ogni scoria per salire a Dio. Senti quasi una sacralità della terra in mezzo all'universo per questi luoghi assunti a testimonianza eterna dei misteri della Fede, e vedi pure materialmente raffigurate in quell'abisso e in quella montagna le due vie che s'avvicendano nella vita umana: la caduta e l'ascesa. Nel centro, nel punto più lontano da Dio, la terra porta confitto Lucifero, principio di ogni male. Guardando questo, ben si scorge la causa prima dei lutti, degli odî, del sangue; il peso infine, di colpe e di miserie che aggrava la terra e si comprende tutta la profonda verità della definizione dantesca: « l'aiuola che ci fa tanto feroci. » (Par. XXII - 15), dove noti insieme la leggiadria delle cose, e il travaglio tragico degli uomini che in mezzo ad esse vivono. Dai cieli, invece, si effonde solo luce ed armonia: quell'armonia delle sfere opinata da Pitagora, che Dante riascolta. Ma la terra, dai « luoghi bui » luciferini, s'apre « con un pertugio tondo » verso la luce: occhio aperto dal male verso il bene; e dalla vetta della montagna più alta, dal Purgatorio, « risuona » con la selva folta: preludio ed eco alla armonia delle sfere. Concorde e discorde, dunque, la terra nel cosmo dantesco, perché porta in sé il male e il dolore accanto alle cose serene, ma per la natura stessa del mondo « che queta il mezzo e tutto l'altro move » è contenuta essa pure, come l'universo intero, nel manto di luce e d'amore che « non circoscritto tutto circoscrive ». Amore e luce: ultima « quidditate » del cosmo ove s'affisa la mente del Poeta.

Continua nella prossima Gazzetta

ANNO XIII NUMERO 2

LA GAZZETTA
DEI MORRESI EMIGRATI

FEBBRAIO 1995

Durante il carnevale per le strade di Basilea sfilano le maschere per tre giorni consecutivi.
Qui sotto la squadra carnevalesca della Elektro Material di Basilea (la ditta dove lavoravo io e dove stampai questa foto lo scorso anno prima che andassi in pensione)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera
Tel. 061/ 421 28 67 oppure 061/ 421 11 95
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini, 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

Auguri a tutti i nati nel mese di marzo

Caputo Donato Orcomone	28. 3
Braccia Rocco Selvapiana	01. 3
Buscetto Angiolina Gränichen	15. 3
Capozza Gerardo Torino	20. 3
Caputo Giuseppe Wallisellen	19. 3
Caputo Pietro Paradiso	17. 3
Caputo Vito di Rocco Orcomone	08. 3
Carino Donato Cesenatico	07. 3
Chirico Raffaele Selvapiana	25. 3
Chirico Rocco Selvapiana	27. 3
Chirico Tiziana Gränichen	04. 3
Covino Dario Grancia	01. 3
Covino Domenico Mondelange	23. 3
Covino Lina Pratteln	07. 3
Covino Lucia Pomarance	02. 3
Covino Roberto Liestal	14. 3
Covino Vincenzo Viganello	30. 3
Di Paola John Greenwich	15. 3
Di Pietro Fiorita Greenwich	10. 3
Di Pietro Francesca Morra	28. 3
Di Pietro Gerardo Binningen	05. 3
Finiello Concetta Basilea	16. 3
Fuschetto Biagio Sant'Angelo	08. 3
Gallo-Meninno Carmela Lugano	03. 3
Gallo Angelo Breganzona	01. 3
Gallo Gerardo Riehen	31. 3
Grippo Angela Zurigo	01. 3
Grippo Luigina Zurigo	18. 3
Grippo Rocco Morra	17. 3
Guarino Filomena Suhr	18. 3
Lardieri Annunziata Effretikon	25. 3
Lardieri Geraldina Effretikon	17. 3
Lardieri Salvatore Lodrino	09. 3
Lombardi Filomena Suhr	18. 3
Maccia Giuseppe Pregassona	23. 3
Nigro Maria Ville la Grande	02. 3
Pagnotta Giovanni Orcomone	20. 3
Pennella Antonino Castellari	20. 3
Pennella Gerardo Greenwich	27. 3
Pennella Gerardo Schweizerhalle	30. 3
Pennella Giuseppe Berna	03. 3
Penenlla Luigina Zurigo	08. 3
Pennella Moreno Cresciano	02. 3
Rainone Gerardo Portchester	31. 3
Rainone Giuseppina Lodrino	19. 3
Rainone Pasquale Oberentfelden	28. 3
Rainone-Hässig Rosanna Wettingen	05. 3
Roina Gerardina Torino	18. 3
Siconolfi Angelo Zurigo	05. 3
Zuccardi Vito Dulliken	08. 3

Auguri particolari a: Di Pietro Francesca Morra e Lardieri Geraldina Effretikon per i 5 anni; Fuschetto Biagio contrada San Vito S. Angelo dei Lombardi 10 anni; Gallo Angelo Breganzona 20 anni; Capozza Gerardo Torino, Grippo Rocco Morra, Pagnotta Giovanni Orcomone, Pennella Giuseppe Berna per i 60 anni; Pennella Luigina Zurigo 75 anni. A tutti " *Pe Ciénd'anni*"

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Carmine Windisch	Fr.40
Braccia Gerardo Taverne	Fr.20
D'Amico Alberto Pregassona	Fr.10
Di Marco Vito Canobbio	Fr.40
Gallo Gerardo Pregassona	Fr.10
Lardieri Antonio Effretikon	Fr.20
Lombardi Michela Winterthur	Fr.20
Mariani Alfonso Morra	£.20 000
Rainone Carmelo Pollegio	Fr.10

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Braccia Carmine Windisch
Braccia Rosaria Taverne
Caputo Carmine Pazzallo
Cervasio Mario Hunzenschwil
D'Amico Alberto Pregassona
Di Marco Vito Canobbio
Gallo Gerardo Pregassona
Lardieri Antonio Effretikon
Rainone Carmelo Pollegio

A tutti quelli che hanno contribuito per la Gazzetta un grazie di cuore. Ricordo che chi non ha ancora contribuito non riceve più la Gazzetta. Se contribuisce la riceverà di nuovo.

NOTE SULLE CHIESE E SULLE TRADIZIONI IN MORRA DE SANCTIS

DI CELESTINO GRASSI

CAPPELLA DELLA MADONNA DEL CARMINE

È più precisamente un'edicola posta all'uscita sud del paese, laddove si dice "li Morticiélli". L'immagine della Madonna è ottenuta da 18 mattonelle in maiolica di semplicissima fattura, sotto la quale è stata da poco aggiunta una piccola targa commemorativa:

RIFATTA DOPO IL
TERREMOTO DEL
23 11 1980
IN MEMORIA DI
GRIPPO FIORENZA

Quando la chiesa del Purgatorio era inagibile, vi si celebrava la messa del 16 luglio. Inoltre, essendo posta sulla strada che arriva all'Ofanto e dallo scalo ferroviario,[30] era qui che i morresi, con arciprete e banda, attendevano i compaesani di ritorno dal Santuario dell'Incoronata di Foggia. I pellegrini, vestiti a festa, si aggregavano, cantando, alla processione che sarebbe poi terminata in S. Rocco.

CAPPELLA ZUCCARDI A SELVAPIANA

Era una piccola costruzione campestre oggi del tutto distrutta. Era stata costruita dalla famiglia Zuccardi su di una superficie di circa 20 metri quadrati. L'interno si presentava con un pavimento in pietra, un piccolo altare in legno ed una tela ad olio raffigurante la Madonna di Pompei andata perduta.

Ridotta a deposito dopo l'ultima guerra, era già priva negli anni '50 della piccola campana posta sul tetto. Le sue mura furono testimoni durante il brigantaggio post-unitario di diversi episodi cruenti: sia i briganti sia le guardie regie vi fucilarono infatti, per rappresaglia, alcuni vicini abitanti.

ABBAZIA DI S. MARIA DEGLI EREMITI

Si tratta di un modesto edificio a due corpi: quello anteriore, un po' più grande e di gran lunga più recente, guarda verso nord e racchiude con un candido intonaco l'area consacrata; quello posteriore ha le mura in pietra e, nonostante sia più piccolo e più basso, è tuttavia diviso in due piani da un rustico e traballante solaio di legno.

Il tutto si colloca tra i due torrenti Boccanova e S. Angelo sulla destra della rotabile che dall'Ofantina, attraverso l'agro di Morra, sale verso S. Angelo dei Lombardi, del cui territorio comunale oggi fa parte.

Dava il nome al locale vallone, che nei processi feudali troviamo indicato come "de li Remiti" [31] e che fino al XIII secolo fu di pertinenza di Morra.

I pochi arredi sacri, tra cui due tele ed un Cristo in legno che ne costituivano il corredo, furono affidati in custodia agli abitanti delle vicine fattorei, sorte già in epoca feudale in adiacenza ad un mulino ad acqua.

---

[30] Le mattonelle di maiolica che formano il quadro della Madonna del Carmine, furono sbriciolate dal terremoto del 23/11/1980. I pezzi, raccolti amorevolmente e pazientemente da Vito Covino, (la cappella si appoggia sul muro della sua casa) vennero fatti restaurare a Bologna dai giovani della Caritas emiliana, che erano a Morra per aiutare la popolazione dopo il terremoto. Quando l'Amministrazione comunale voleva allargare la strada, si disse che aveva intenzione di togliere la cappella. Vito Covino raccolse delle firme affinché la si lasciasse al suo posto e la cappella rimase. (*Questa nota è di Gerardo Di Pietro*)

[31] ARCHIVIO DI STATO DI AVELLINO, vol. 488, *Bollettino Sentenze Feudali*, n. 4 del 1810. Oltre che "de li Remiti" è detto anche "vallone dei mulini" (pagg. 1152, 153, 157).

Nei due citati quadri del '700 raffiguranti la Madonna, è riconoscibile sullo sfondo il profilo della chiesetta degli Eremiti.

Il termine Abbazia non deve trarre in inganno: il titolo infatti non trova origine da un importante insediamento monastico ma piuttosto dall'aver ereditato benefici, e rendite da un'Abbazia di cui però si ignora, al momento, nome e data di soppressione.

Quanto al fatto che fosse situata in quel di Morra, e quindi oggetto di questa ricerca, bisogna ricordare che, sul finire del 1200, approfittando di un difficile momento del feudatario di Morra, il barone di S. Angelo si era arbitrariamente impadronito del vicino casale di S. Bartolomeo, spostando il confine dal torrente Boccanova a quello di S. Angelo. Le contese che ne seguirono si trascinarono per secoli ma Morra non riuscì più a recuperare le terre perdute.

Ciononostante la Curia Romana continuò fino al 1500 a considerare la chiesa degli Eremiti come facente parte dell'agro morrese.

La prova è fornita da due Bolle inedite conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano e datate 21 maggio 1552 [32].

Nello stesso giorno, per un errore nato chissà come, la segreteria vaticana sottopose alla firma di Giulio III due diverse investiture sulla stessa Abbazia, definita "*sine cura*" ovvero senza cura di anime, come a dire che non era parrocchia. I due beneficiari subentrarono al precedente Rettore, il patrizio napoletano Fabrizio Cecere [32] morto "*apud sedem*" , sempre nel maggio 1552, e sono un Geremia de Forestis, cavaliere e "*cancellarium helvetiorum*" , ed un Michelangelo Spada "*cubicularius secretus et continuus commensalis noster*". In questa seconda bolla, che porta la firma del cardinale Puteo [33] e dal segretario G. de Anguiens, la rendita annua del beneficio è stimata in 80 ducati d'oro; nell'altro documento si parla, più prudentemente, di 24 ducati d'oro.

Per la sua collocazione fra le antiche chiese di Morra è prova sufficiente l'esplicito riferimento nelle Bolle a "Santa Maria de li Remiti posta in Terra di Morra, diocesi di Bisaccia"; concetto ribadito quando, parlando delle annesse "terre del Casale" che ne costituiscono beneficio ecclesiastico, si specifica che esse, e solo esse, sono invece in "pertinenza di S. Angelo dei Lombardi".

Al termine di questa rassegna, che pure ha enumerato un quindicina di chiese, è bene ricordare che essa non è, e non poteva essere, esaustiva. Diversi motivi concorrono a questo risultato ed "*in primis*" l'esiguità delle fonti storiche su Morra fino a tutto il XVI secolo. Inoltre, non esistendo adeguati inventari di quanto conservato nelle chiese morresi, che i terremoti e gli uomini hanno praticamente distrutto nella loro totalità, può ben darsi che questa panoramica risulti incompleta e, in qualche punto inesatta.

Mi auguro comunque di aver presentato gli elementi basilari per più approfondite ricerche e sarei particolarmente felice se, grazie alle indicazioni fornite, potesse essere recuperata anche una sola delle opere o delle memorie che oggi risultano disperse, magari non per dolo o per incuria ma per semplice disinformazione.

CELESTINO GRASSI

(fine)

Con la fine di queste pagine di storia sulle chiese di Morra, abbiamo pubblicato un po' per volta tutto ciò che l'Ingegnere Celestino Grassi ha scritto sul nostro paese, e non è poco.

Quando tornerò a Morra pubblicheremo qualcosa su Cairano, anche del nostro Celestno Grassi. Il libro che lui mi diede l'ho lasciato a Morra. Ringrazio Celestino che mi ha inviato tutti i suoi scritti per far conoscere la storia morrese ai nostri compaesani e spero che possa, durante le sue ricerche, ritrovare ancora qualche pagina di storia morrese che non conosciamo ancora.

---

[32] ARCHIVIO GARAMPI, Sezione "Benefici", voce *Bisaciensis;* Registri Vaticani n. pag. 127 (Arm.XXVi) e n. 1757, pag. 178 (Arm XXV).

[32] La cappella era posta sotto il patronato della famiglia Cecere (da notare che in Morra esisteva il cognome Cicirelli). Nella "Relazione *ad limina*" del 1595 il vescovo Torcella scrive: "...iuspatronato dell'illustre famiglia Cicere napoletana, di annui ducati 100, al presente tenuta dal chierico napoletano Vincenzo de Gatta...".

[33] Jacobus de Puteo, arcivescovo di Bari, nominato cardinal presbiterio da Giulio III il 20.11.1551 col titolo di S. Simeone, morto nella Curia Romana il 26.4.1563 (*da Hierarchia catholica* di EUBEL, vol. III, pag. 32)

L'ANGOLO DEI POETI

LA RUGIADA

Ora pensi ch'io stia naturizzando.
No, la rugiada è in lode
delle Madri. Le Madri,
quelle che nutritizie
tendono le mammelle in gesto sacro
e nude avanti a Dio scatenano
in matrice Potere occulto, possono,
inacidite Streghe amor negando,
il non nato ed il nato
distruggere. L'amante-sacerdote
sollecita con corno
eburneo il desco-Cosmo
e, cabalista divinando,
semi distribuisce in vaso, svaria
figure, canta, danza, inneggia,
placa, vezzeggia
con carezze e complimenti le Madri.
Figurarsi poesia ridotta a petting
ed arte a incensamento! Eppure stilla
a stilla ineluttabile
la rugiada discende fresca e impregna.
Avremo perciò figli,
dovizia e vita lunga
con rugiadose Madri.

∴

Kankan, il Forzatore,
per comune progetto lancia appello
affinché partecipi ognuno. Ed acconsente
ognuno volentieri a patto che
si escluda l'antagonista. Promette
e non mantiene il Forzatore. Fianco
a fianco ad insaputa indi si trovano
gallina e cavalletta, cane e lupo,
di convivenza -, iena e cacciatore, pioggia e fuoco,
rugiada e siccità. Lasciati senza
pane ed acqua - il furbo pensa
esser l'inedia altrui il fondamento
pettoruta
la gallina già mette
cavalletta alle strette
che per fortuna schizza
più in là e il lupo cane
sfiancato in carosello
testacoda già morde e il cacciatore
alla iena lunatica già scocca
la freccia quando insolito
sudore la giustezza
gli turba della mira. Passo a passo
la preda pur insegue e, tra le secche
d'erbe e spini meravigliando come
alla punta del giorno sia già rada
e solo in qualche forra la rugiada,
gli si annebbia il cervello e nel diffuso
malessere pregusta
un sentore del Caos.
Kankan il Forzatore,
Kankan il fedifrago
organizzatore, Kankan il sopraffino
politico non sospetta
sulla linea del fuoco cosa ormai l'aspetti.
E fosse lui soltanto
coinvolto! Rugiada,
però la più evanescente
di tutti, che di dosso ci si scrolla
infastiditi, che lassù tra nuvole
invisibili tiene sospesa in scacco
la siccità e che il sole
vanifica e la pioggia
cancella appropriandosene; rugiada
silenziosa, poco appariscente,
di cui ti accorgi dopo e troppo tardi
per gustarne la verginità, da interstizi
e da qualcosa d'indistinto in aria
comincia piano a riprendersi, a diffondersi,
casta umettando
non soltanto pelame e capelli,
ma, dove meno l'aspetti e più ce n`è bisogno,
fibrille e sensilli,
acuendo odorato, pulendo vista, pizzicando
corde sottilissime di sensi;
mite, umile, fresca
gli animi calma, tempera
ribollimenti, snerva
scatti inconsulti, smorza
desideri smodati e cupidigie;
benevola pacificati spiriti
indiretta sollecita
a intraprendere; aliena
dal contraddire, in coalizione,
e forse in coalescenza,
i disuniti salda
e consacra fratelli.

Lodiamo, dunque, le Madri:
lodate posseduti in latte e miele
compiacciono compiaciute. [1]

DANIELE GRASSI

1) Da un canto di divinazione Ifa (Nigeria)

Io ammiro gli eroi e soprattutto quelli che consacrano a Dio, in dedizione completa, la propria esistenza per un supremo apostolato di amore. Ed i colleghi medici missionari, che la "charitas Christi" spinge in lontane inospitali terre d'oltremare per rigenerare le anime nella luce della divina redenzione e per ridonare la salute agli egri doloranti, sono i più degni della venerazione universale.

Mi è grato, pertanto, dedicare ad essi il seguente sonetto, sgorgato spontaneo dal mio cuore in un impeto di commozione e di effusione lirica, pensando all'incomparabile zelo con cui questi apostoli affrontano disagi e sacrifici senza nome a pro' degli infedeli e dei sofferenti.

AI COLLEGHI MEDICI MISSIONARI

(Unione Medico-Missionaria Italiana - Verona)

O diletti colleghi missionari,
che, affratellati da un'invitta fede,
il patrio suol lasciando, i patri lari,
con intrepido cor movete il piede
per altre ignote terre ed altri mari,
chi tanta eroica forza vi concede
ne' diuturni olocausti volontari
se non COLUI che tutto regge e vede?...
Nel vostro dolce sguardo, che si vela
di lacrime ne l'ora de l'addio,
io scorgo l'ideale che v'inciela
e l'ardenza sublime del desio
di profondere, o apostoli di bene,
il Vangelo ed il balsamo a le pene?

Dott. GIOVANNI DE PAULA

Morra De Sanctis, aprile 1956

TRIESTE ITALIANA

Suonano gaie e gioconde
le campane del mattino,
si frangono contro le sponde
le onde dell'italo mar.
Il vento porta lontano
il suono delle campane:
esulta, o suolo italiano,
San Giusto torna a cantar.

GERARDO DI PIETRO

Nel mio diario il giorno 8 ottobre 1954 c'è scritto: Trieste è stato ridato all'Italia. Il 9 c'è scritto: i miei due maestri sono stati premiati con la medaglia d'oro e d'argento. (I maestri erano: Ettore Sarni e Erminia Gargani). Più giù c'è la poesia su Trieste. Il 18 ottobre: ieri abbiamo giocato a Rocca San Felice ed abbiamo vinto per uno a zero.

RE CASTAGNE

Pe ngimma a re coste
e pe dindu Sanderijnu
nun ngi so' cchiù viariéddri...
nun se scondene
castagnari...
ma sulu scavamiéndi
de puorci spini.
Tra re Matenèddre
e lu Ngasciu
nun se sconda anema viva!
Re castagne pe tèrra so' a lainu...
e se ne védene bbènu
re corchie ca pe viérnu
énghiene lu nidu!
La gènda de mo'
nun vai chiù a castagne
pecché tène paura...
e de stù bèllu frutttu
de mundagna
se stai perdènne
pe sèmbe lu saporu.

EMILIO MARIANI

"ERAN LE OTTO DEL MATTINO"

Sto guardando l'orologio
di quel campanile avvolto
nella nebbia, son le otto.
Le otto di una vita sempre
in corsa e senza sosta.
Dove potere è denaro
sono l'unica risposta.
Mi sto facendo mille
domande, ma non trovo le risposte.
Abbiamo perso ormai la fede,
crediamo solo al Dio denaro,
non abbiamo più i valori della vita.
E poi ancora mi domando: ma li
abbiamo mai avuti?
Sembriamo delle barche che
navighiamo in un mare senza acqua,
degli aquiloni costretti a volare senza vento.
Stiamo diventando soli e abbandonati nell'oceano.
Ognuno fa la gara per essere
il migliore, ma alla fine c'è
qualcosa che ci rende tutti uguali.
Siam costretti a respirare smog,
non abbiamo più la nostra aria pura,
ce l'ha portata via il gran progresso.
E il mio pensiero ancora va
domandandosi: chissà se ritorneremo alla normalità.
Ma il caos mattutino mi riporta di nuovo alla realtà.
Guardo ancora l'orologio e non son più le otto.
L'orologio non si è fermato a pensare come me,
ma ha proguito a segnare le ore, di questa
caotica vita.

PENNELLA GERARDO 70

PICNIC 94 U.S.A. MARIAROSA E PAOLO SI ASSICURANO CHE TUTTO SIA PREPARATO

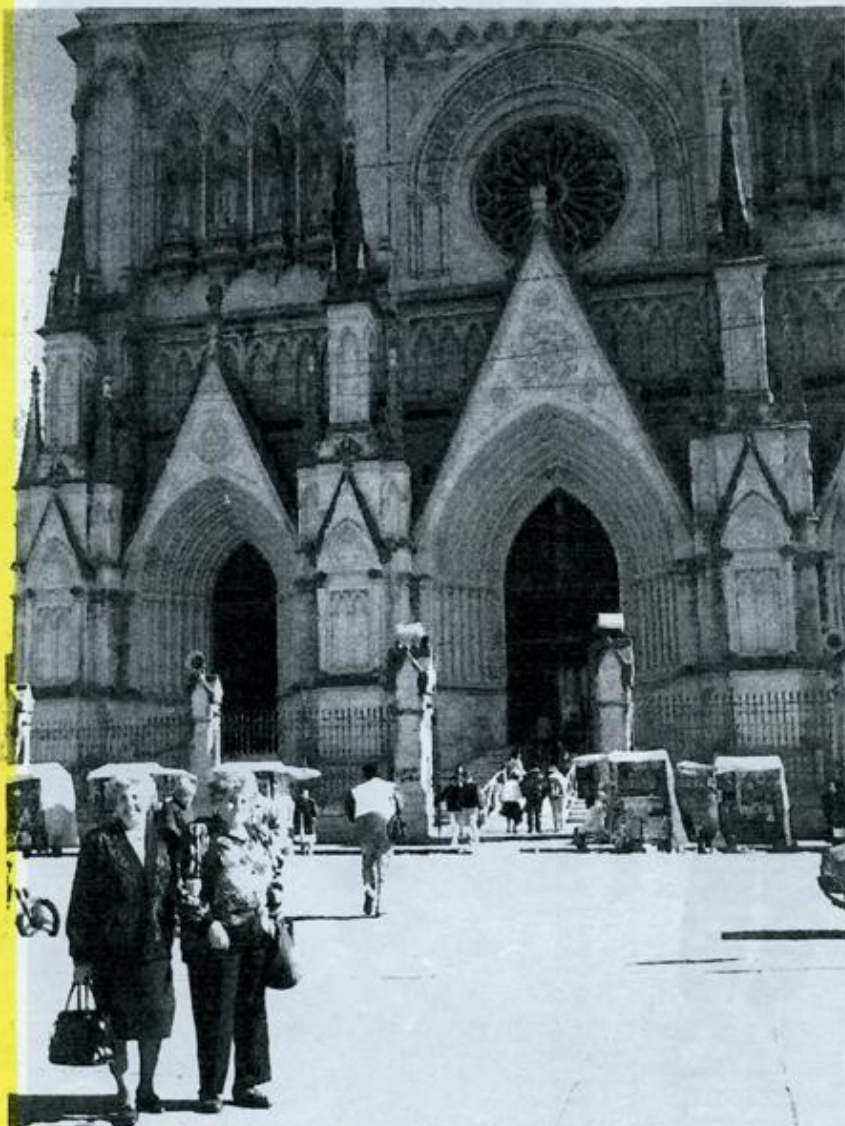
RITA DI PIETRO E ANGELO BRACCIA

VEDUTE ARGENTINE

DI CARMEN MARIANI

Ciao e Buon Anno 1995 a voi tutti!!

Vi mando questa foto di mia mamma Filomena Covino insieme ad Antonia Lombardi, la mamma di Caterina Di Paola, sulla piazza davanti alla cattedrale di Lujan. La Madonna di Lujan è la protettrice dell'Argentina e la città denominata " La Capitale della Fede" è visitata ogni giorno da tantissimi turisti che ci vanno a pregare ed a ringraziare la Madonna; tradizionalmente ogni anno ci si fa un pellegrinaggio a piedi. Migliaia e migliaia di giovani percorrono, la notte e tutta una giornata di novembre, i 60 Km. Che separano Buenos Aires dalla città di Lujan. La leggende narra che tantissimi anni fa, mentre si trasportava in processione la statua della Madonna, arrivati in quel luogo la statua diventò tanto pesante che fu impossibile rimuoverla e continuare la strada. Allora fu costruita in quel punto la cattedrale e la statua della Madonna rimase lì.
In questa cattedrale sono stata battezzata 31 anni fa, e dal suo altare il nostro Papa ha celebrato la Messa, se non sbaglio, durante il suo primo viaggio all'Argentina a giugno del 1982. Accanto l'effigie della Madonna di Lujan.

Carmen

ORACION
A NUESTRA SEÑORA
DE LUJAN

¡Oh Sant'isima Virgen Mar'ia, Reina de Lujan! Dios me ha criado para la gloria eterna.
Conceded ¡oh Sant'isima Virgen de Lujan, vuestra protección a este siervo vuestro que gime en medio de esta valle de lágrimas y sólo recibe consuelo celebrando vuestras glorias ayudadle, a fin de que después de haberos honrado e la tierra, merezca alabaros en el Cielo, por los siglos de los siglos. Asi sea.

Con licencia eclesástca.
INDUSTRIA ARGENTINA

VEDUTE ARGENTINE

DI CARMEN MARIANI

Carmen Mariani di Buenos Aires ha accolto il mio appello inviandoci qualche foto che illustra un po' la Nazione in cui vive. Ringrazio Carmen per la sua gentilezza e spero che voglia ancora inviarci qualche notizia sugli usi e sulle tradizioni folcloristiche argentine, terra in cui ci sono tantissimi emigrati italiani ed in particolare diversi morresi. Sarebbe bello se anche altri morresi emigrati volessero inviare brevi descrizioni e foto delle cose belle e delle tradizioni dei paesi in cui vivono, così impariamo un po' a conoscere tutte le Nazioni dove lavorano i nostri compaesani.

CATARATAS DO IGUAÇU

Le cascate dell'Iguaçu formano parte del Parco Nazionale Iguaçu. La superficie più grande appartiene all'Argentina e l'altra parte al Brasile. Il fiume Iguaçu è un affluente di sinistra del Paranà della lunghezza di 1320 Km. Nasce nella Serra do Mar, in Brasile. Le cascate che forma, stupendi ed imponenti, si estendono su un fronte di 3700 metri ca. Precipitando con due salti complessivi di ca. 65 m. (Salto di Santa Maria) in una gola detta Garganta do Diablo. Io ci sono stata per la prima volta a dicembre del 1988 insieme ai miei cugini Gerardo e Maria di Däniken, quando loro sono venuti a Buenos Aires a trovarmi. È stata una gita indimenticabile.

LE VACANZE DEI MORRESI EMIGRATI

In questa foto vediamo Caterina Lombardi ed i miei genitori Michelangelo e Filomena Mariani, sorridendi e tranquilli; e sullo sfondo si intravedono le cascate del fiume Iguaçu (purtroppo la foto è molto chiara).
Questo è un posto di una bellezza incredibile, lontano circa 1700 Km. Da Buenos Aires, vicino ai confini col Brasile, e loro ci sono andati una settimana a settembre dell'anno scorso.

Saluti a tutti i morresi emigrati
Carmen
8-1-95

PER LA MORTE DI MARIA STRAZZA LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

La famiglia ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore per la morte di Maria Strazza.

FEBBRAIO 1995 NUMERO 2

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Nella Gazzetta di gennaio abbiamo iniziato a pubblicare i documenti relativi al processo ai partecipanti alla sommossa a Morra del 18 novembre 1943. Ai giovani che non hanno ancora un'idea di quello che successe voglio spiegare ancora una cosa: immaginatevi di essere nella Morra di quei tempi e di trovarvi sulla piazza. Vedete davanti a voi quest'ultima riempirsi mano mano di gente, per la maggior parte contadini, che stanno là ad aspettare qualcuno, come quando vengono per un comizio. Immaginatevi che questi non viene e capirete la rabbia di quelli che attendono, i quali si sentono traditi. Questa folla vuole sfogarsi, vuole liberarsi dell'aggressività che porta in sé da alcuni anni e che si è accumulata a causa dei torti presunti o veri, *(ma per loro è la stessa cosa)* che hanno ricevuto. Se fosse venuto il commissario americano si sarebbero sfogati raccontando a lui queste cose e probabilmente poi sarebbero tornati pacificamente a casa. Ma il commissario non venne e la rabbia aumentava. Come spesso accade nelle folle, c'è il fenomeno dell'amplificazione delle parole, cioè se uno dice che c'è stato un tradimento, la parola, passando di bocca in bocca, subisce una specie di amplificazione; il concetto si ingrandisce a dismisura fino al punto che basta che un ragazzetto incominci a tirare dei sassolini alla porta del municipio per innescare una rivolta. Ci sono già di questi esempi nella storia: ricordatevi del ragazzo genovese "*Balilla*", che lanciò un sasso contro gli austriaci provocando così la sommossa di tutto il popolo. Quello però che dobbiamo dire, ad onor del vero e ad onore del popolo morrese è che, mentre in altri paesi non molto lontani da noi dove si verificarono anche queste sommosse, furono uccise delle persone, a Morra la folla non si inferocì a tal punto da perdere il ben dell'intelletto e fare del male alle persone. Bruciarono si le carte, vollero per forza i registri della fondiaria per distruggerli, saccheggiarono anche il magazzino di Nunzio Grassi, ma alle persone non successe niente, neanche quando l'esattore Vincenzo Ricciardi si rifiutò di consegnare i registri. Questo dimostra l'indole mite della nostra gente. Vi prego di ricordare questo, perché io lo giudico molto importante: nonostante che, a causa del fenomeno di massa, la folla abbia la sensazione di essere onnipotente, non si vendicò sulle persone, ma sulle carte. Questo significa che in cuor loro, o nel loro subcosciente, tutti sapevano che quelle persone contro le quali essi inveivano, in ultima analisi non avevano colpa di ciò che era accaduto durante la guerra, ma erano stati obbligati dalle leggi ad agire così. Il sasso lanciato contro il Brigadiere dei carabinieri fu opera di un pregiudicato, conosciuto per la sua violenza

Dopo il verbale redatto dai carabinieri di Morra che raccontava la dinamica della sommossa, ora continuiamo con le deposizioni dei testi di parte lesa, i quali spiegano al giudice come andarono secondo loro le cose. Come già preannunciato,, tralascio di scrivere per intero il nome dei colpevoli, sostituendoli con le loro iniziali, ma metto per intero i nomi di quelli che furono al processo prosciolti per non aver commesso il fatto.

INTERROGATORIO DI GRASSI NUNZIO FU GIUSEPPE (testimone) in data 24/11/1943 fl.9

D. R. Verso le ore 18 circa venni avvertito da un ragazzo che varie centinaia di persone dopo di avere saccheggiato e distrutto

I seguenti accusati alla fine del processo risultarono non colpevoli:
Ambrosecchia Elisa; Carlucci Angela, Covino Giuseppe, Di Pietro Laura, Gallucci Michele; Grippo Gerardo; Maccia Amato; Nufrio Antonio; Sarni Rocco

tutto ciò che si trovava nel municipio si avviavano verso il mio negozio con l'evidente intenzione di saccheggiarlo.

Deci *(Feci)* appena in tempo a chiudere le porte del negozio ed a nascondermi unitamente alla mia famiglia in una casa di un vicino allorché i rivoltosi giunsero nei pressi del mio negozio.

Ivi giunti cercavano a colpi di pietre di forzarne la porta senza però riuscirci. Si diressero allora alla porta d'ingresso del deposito di oggetti vari anche di mia proprietà che aprirono mediante scasso della porta con colpi di scure.

Entrati nel deposito asportavano i seguenti oggetti 100 bottiglie di acque minerali delle quali 40 circa vuote numero cinquanta bottiglie piene di vino bianco e rosso, numero sei damigiane di vino, un bottiglione di vino bianco da litri quattro, otto tomoli di grano di cui molto sparso sul terreno del deposito kg. 150 di farina di orzo kg. Cinquanta di farina di frumento, kg. Sessanta di avena kg. Sessanta di fune, due sacchette e mezzo di zolfo giallo ed una di zolfo nero, kg. 29 di ramital, kg. Cento di nitrato, una statera 200 kg. Circa di colori, tre vescice (*vesciche*) di sugna, kg. Cinque di lardo un prosciutto, trenta bottiglie circa di peperoni arrostiti, otto tomoli di patate per semenza, altro quintale uno di patate per famiglia, tomoli tre di ghiande delle quali molte lasciate sul terreno, una damigiana di litri venti circa di olio kg. Quattro di sale kg. 20 circa di ceci, kg. 20 circa di chicherchie numero cinque sacchi vuoti e kg. 75 di cemento. Il tutto mi ha apportato un danno di circa lire 20mila e più.

Non fui in grado di vedere alcuno poiché mi chiusi dentro la casa del mio vicino e non uscii sino a quando non venni chiamato dai carabinieri sopraggiunti di rinforzo a Morra De Sanctis.

Le funi i tre pezzi di lardo, il sacchetto con zolfo i kg. 20 circa di grano, le 9 bottiglie di acqua minerale restituitimi sono di mia proprietà e fanno parte della roba portata via dal mio negozio

L. C. S.

....

INTERROGATORIO DI RICCIARDI VINCENZO DI GIUSEPPE (testimone) in data 25/11/1943

D. R. Alle ore 18,30 circa si presentarono in casa mia i nominati (D.V.C. di F)., (C.M.fu G)., (P G. fu G). e (S.C.di A). i quali richiedevano da me la consegna di tutti i ruoli della fondiaria. Io risposi loro che non li avrei dati ed i quattro si allontanarono ritornando dopo circa mezzora con più di 100 rivoltosi i quali rinnovarono la richiesta fattami prima dai quattro sunnominati.

In tal momento giungeva anche il Brigadiere il quale dopo di avere tentato di calmare gli animi eccitati dei presenti si fece

da me consegnare i ruoli tentando di portarli seco in caserma, ma non vi riuscì perché colpito improvvisamente da un grosso sasso al capo.

Io chiusi la porta di ingresso della mia casa ed ho appreso dopo che i ruoli tolti al brigadiere erano stati bruciati in piazza.

Nella folla ho riconosciuto (P.G. di P)., (D.S.M A. fu N).e (D. P M.di F). (P.A.M.di R)., (P.A.fu V)., (S.M.A.fu P). e figlio G.), P.A. fu A). e (G.A.di A). nonché (D.P.G. fu G.)

I maggiori però rivoltosi e quelli che più insistevano nella richiesta dei ruoli furono i primi quattro che ebbero a venire in casa mia ritornandone poi con la folla.

L. C. S.

....

INTERROGATORIO DI DONATELLI GIUSEPPE FU DOMENICO (testimone)
in data 24/11/1943 fl. 12

D. R. Verso le ore 17 del giorno 18 novembre 1943 ero per passare la piazza locale del Municipio venni avvicinato da Z. L. fu V. e L. R. i quali armati rispettivamente di una scure e di un bastone, mi minacciarono di tornare indietro e cioè verso il Municipio. La loro richiesta era giustificata dal fatto che avendo il Brigadiere esploso un colpo di pistola i rivoltosi si erano allontanati dal Municipio che volevano devastare e quindi cercavano di costringere le persone allontanatesi a ritornare nella piazza e compiere poi la devastazione che si verificò dopo poco che io avevo fatto rientro nella mia abitazione.

L. C. S.

....

INTERROGATORIO DI S. M. A. DI R.(imputata)
in data 25/11/1943 fl.13

D. R.Il giorno 14 novembre 1943 l'arciprete precisò in Chiesa, come aveva altre volte detto, che tutti i cittadini, ed in special modo i contadini il giorno 18 corrente si fossero trovati presenti in piazza dato che giungeva il commissario civile americano: Aggiungeva inoltre "dovete tutti essere presente e chiedere i vostri diritti, vi dovete muovere per evitare che questi signori di Morra continuino a fare il proprio comodo e non vi facciano scemi come per il passato".

Fu così che tutti i contadini per il giorno 18 non si portarono al lavoro in campagna e si riunirono nella locale piazza in attesa della venuta del commissario civile americano. Sino alle ore 17 la folla attese inutilmente la venuta di detto commissario. Si sparse

così la voce che il segretario di accordo con l'arciprete aveva mandato a dire al Commissario di non venire più perché la popolazione di Morra non aveva bisogno di nulla.

Sparsasi questa voce, la massa, improvvisamente assaliva e scassinava a colpi di scure e di paletti di ferro la porta del Municipio invadendone i locali e gettando dai balconi e finestre carte registri mobili ed altro che venivano poi bruciati nella sottostante piazza. Io unitamente a molte persone tra le quali B. G. fu G., P. G. di P., A. G. di M., A. E. di A., Ambrosecchia Elisa fu Rocco, N. G. di A., Z. L. fu V., S. C. fu A. e molte altre delle quali non conosco i nomi, salimmo sui locali del Municipio gettando giù nella strada sottostante tutto ciò che trovavasi. Fu così che carte, registri, mobili ed altro vennero bruciati poi da altre persone rimaste già nella strada. Dopo la distruzione di tutto ciò che si trovava sul comune io mi ritirai in casa mia per accudire ai miei due bambini.

Dopo poco tempo udii che nei pressi del deposito di merci di proprietà di Grassi Nunzio, che trovavasi poco distante dalla mia abitazione molti rivoltosi a colpi di scure aprivano la porta del deposito. Mi portai subito colà ed attraverso una inferriata che dalla strada guarda nel deposito notai essendo la luce accesa le sottonotate persone che asportavano grano, zolfo, bottiglie ed altro: (D.P.R. fu G)., (M.R.fu A.M.), (D.P.V.fu G)., (D.P.R. fu G.), (D.P.T. fu G)., (Di Pietro Laura fu Giuseppe), (D.S.A.fu R.), (C.A.di M.), (S.A.di A.), (R.G.fu A.), (A.E.di A.), (A.E.fu R.), (S.A.fu C.), (N.G.di A.), (C.R.fu L.), (Z.L.fu V.), (L.R.fu M.), (S.C.fu A.) ed altre delle quali non ricordo né conosco i nomi.

Io nulla presi ed al ritorno in casa mia rinvenni in una stanza numero due funi, un paniere contenente tre pezzetti di lardo, circa 20 kg. Di grano in una tenda vecchia numero cinque bottiglie di acqua minerale ed un sacchetto contenente zolfo o cemento.

I miei due figliuoli asserirono che la roba era stata portata da alcune persone e colà lasciata. Data l'oscurità non ebbero a conoscere le persone che l'avevano portata.

Dopo poco sopraggiunse in casa mia certo (Savino Giuseppe fu Angelo) il quale con il pretesto di accendere una sigaretta nel fuoco cominciò a parlarmi della distruzione dei ruoli sottratti al Brigadiere allorché tentava di portarli in caserma.

Egli precisò di avere colpito lui con un sasso il brigadiere, profferendo le testuali parole" il brigadiere non voleva consegnare le carte a noi ed allora io ho preso un grosso sasso ritandoglielo (*colpendolo*) sulla testa presenti in quel momento ed a tale dichiarazione ed affermazione si trovava la moglie del C. stesso e mia zia M.

Dopo pochi minuti giunsero i carabinieri che portarono via il Covino, me ed i generi trovati nella mia casa e sopra elencati.[1]

L.C.S.

---

[1] Notate che prima il nome dell'ospite è Savino poi è Covino. (Covino È il nome giusto) , di questi errori di trascrizione ce ne sono molti nei testi che seguono. A me questa deposizione sembra suggerita da qualcuno con la promessa di liberare l'imputata se rivelava i nomi dei rivoltosi, promessa mantenuta.. Puerile la versione che i generi alimentari del saccheggio furono portati a casa sua mentre lei era fuori...

INTERROGATORIO DI (B. M. FU A.) in data 25/11/1943 fr.16

(*si tratta della zia citata dall'imputata nella dichiarazione precedente*)

D.R.La sera del 18 novembre 1943 entrai nella casa di mia nipote S. M. ove trovai anche certo C. G. il quale parlando della avvenuta distruzione dei ruoli della fondiaria disse che allorquando il brigadiere uscì dallo esattore e che voleva consegnare i registri alla popolazione egli prese una pietra cimma lu gradi di Donato Strazza" l'aveva lanciata contro la testa del brigadiere stesso.

L.C.S. ....

INTERROGATORIO DI GALLUCCIO MICHELE DI GIUSEPPE

in data 22/11/1943 fl.17

D.R. Non ho alcuna responsabilità circa i fatti già noti avvenuti a Morra De Sanctis il giorno 18 novembre 1943.

Dalla caduta del fascismo tutta la popolazione avversa all'amministrazione comunale ed in special modo contro il segretario comunale perché a dire di molte persone che si sono anche lamentate con me trattava molto male gli amministrati vietando loro di molire il grano ecc.

Il giorno 10 e 11 io mi recai a S. Angelo dei Lombardi ed ebbi occasione di parlare con il maggiore americano signor Carrillo ed al commissario civile di Guardia dei Lombardi dott. De Biase Nicola il quale ebbe a dirmi ed assicurarmi che giovedì 18 corrente sarebbe venuto a Morra unitamente al commissario americano.

Fu così che io predicai in chiesa della venuta di Morra del commissario civile americano e che in tale occasione ogni cittadino avrebbe potuto esporre le proprie ragioni e far valere così i propri diritti.

Il giorno 18 detto dopo di avere provveduto ad alcune mie faccende personali mi portai in piazza ove la maggior parte dei cittadini e contadini era in attesa della venuta di detto commissario. Io in tale occasione avvicinato da molti confermai la venuta del commissario ritornandomene in chiesa ove tenni un battesimo. Dopo di ciò e verso le ore 14 dopo pranzo scesi nella strada ma mi incontrai con vari giovani fra i quali ricordo certo Di Pietro Raffaele, Ricciardi Vincenzino e Donatello Giuseppe e molti ancora certo (D.R.S.) studente rivolgendosi a me gridando diceva che io ero un falso prete e che avevo ingannato la popolazione predicando bugie. Altre parole ed accuse ancora che ora non ricordo ma che venivano accolte da vari studenti lì presenti con battimani, grida ed altro.

Notai gli studenti (S.S.), (D.L. A.), (M.M.) ed altri da me conosciuti personalmente.

Altro figlio di (C. A.) aizzava tutti gridando che ci voleva la scure per togliere i tre o quattro caporioni dal mondo. Dato

l'eccitamento della folla, temendo per la mia vita, mi allontanai ritirandomi in casa da dove non uscii più.

D.R. Non so da chi vennero suonate le campane dopo poco avvenuto l'incendio al Municipio.

Non è vero che ho predicato in Chiesa che le cose di Morra si risolvevano con la violenza, anzi ho sempre detto di essere calmi perché solo in tal modo le cose si sarebbero messe a posto.

Non è vero che io abbia mandato persone od altro ad avvisare il commissario vicile (*civile*) ed americano a non più venire in Morra il giorno 18 corrente. So che certo Pallante Attilio di ritorno in motocicletta da Guardia dei Lombardi ebbe a riferire alla popolazione che il commissario non sarebbe venuto perché avvisato da me e che io avevo quindi "fatto scema" la popolazione. Ciò per sentito dire da certo (d.P.R.) detenuto.

Sono stato sempre amico del segretario. Alla di lui famiglia ho sempre detto che la popolazione mal sopportava la presenza sul comune del segretario al quale anche qualche volta ho fatto presente ciò.

I miei rapporti con il Brigadiere comandante la stazione di Morra De Sanctis non erano amichevoli per ragioni private e per alcune discussioni avvenute fra di noi due.

È vero che in Chiesa qualche volta ho predicato facendo anche il nome del Brigadiere e ciò per difendermi da accuse fatte a mio carico.

L.C.S.[2]

....

La dichiarazione del Gallucci conferma quello che scrissi io, che cioè fu impedito all'Arciprete di venire a parlare in piazza ai rivoltosi, anzi qualcuno sparse apposta la notizia che lui aveva avvisato il commissario americano Carrillo di non venire a Morra. Chissà se il Carrillo è ancora vivo e si può chiedere chi l'avvisò veramente. Forse Celestino Grassi potrebbe rintracciare di quale reggimento americano faceva parte il Carrillo e qualcuno dei nostri emigrati in U.S.A. potrebbe cercare di trovarlo e di chiedergli se si ricorda dell'accaduto. Io penso, ma è solo una supposizione senza nessuna prova, che forse fu il Brigadiere dei carabinieri a non far venire il commissario a Morra.

Devo aggiungere una rettifica al libro postumo del Gallucci intitolato "*Se il tempo fosse giustizia*", nel quale si afferma che nessun confratello sarebbe andato a trovarlo in carcere. Mosignor Giuseppe Chiusano mi disse che andava a trovarlo tutti i giorni e che aveva protestato con una lettera presso l'autore del libro. Io ho chiesto ad estranei ben informati e sicuri del fatto perché spesso erano stati presenti, che mi hanno confermato la dichiarazione di Mons. Chiusano. Alla fine del processo il Gallucci fu giudicato (non colpevole delle entrambe accuse formulate contro di lui)

GERARDO DI PIETRO

(continua nella prossima Gazzetta)

[2] Questo L. C. S. che trovate in calce ad ogni deposizione significa : Letto, Corretto e Sottoscritto. Il D. R. al principio di ogni dichiarazione è l'abbreviativo di "DichiaRo".

Lo vedeva ogni mattina quando saliva sul trenino alla fermata di Binninger Dorf per andare a prendere il treno per Zurigo. Egli era seduto sempre allo stesso posto. L'aveva notato perché era magro e segaligno, e soprattutto per le sue occhiaie livide e profondamente infossate, che dietro i vetri degli occhiali, sembravano due finestre aperte nel vano scuro di un'interrato.

Il trenino che partiva da Rodersdorf e, passando per un lembo di terra francese a Leimen, attraversava tutto il Leimental, per entrare poi nella città di Basilea e proseguire verso Dornach, si fermava all'entrata della città ad Heuwaage, che era una volta la stazione delle diligenze, quando si viaggiava con i cavalli e il luogo dove i contadini scaricavano il fieno(Heu) dai loro carri (Waagen). Chi si recava alla stazione del treno doveva scendere a quella fermata e poi, affrontando una salita, camminava un quattro o cinquecento metri prima di arrivare alla stazione della SBB. Ogni mattina la stessa ginnastica in salita ed ogni sera in discesa; col bel tempo, con la pioggia, con la neve, o con la strada ghiacciata. Si poteva però, quando il tempo era inclemente, entrare nel garage sotterraneo di Margarethen, e di là proseguire al riparo della pioggia verso l'ascensore del garage che ti porta di nuovo sulla strada e, dopo pochi passi, verso una galleria circondata da negozi e ristorante, alla quale si può accedere con una scala mobile, non sempre funzionante. All'uscita della galleria ancora una cinquantina di metri nella Küchengasse e ti trovi proprio di fronte alla stazione.

Fu cosi che Giovanni conobbe Diran.

Quest'ultimo scendeva con lui ad Heuwaage e come lui saliva verso la stazione, dove prendevano lo stesso treno per Zurigo.

Non appena scendeva dal trenino incominciava a camminare svelto, anche se avevano abbastanza tempo per prendere il treno. Aveva un passo elastico e giovanile, nonostante che non fosse tanto giovane. D'inverno indossava un cappotto di pelo di cammello, che era un po' largo per le sue esili spalle. Giovanni gli tenevo dietro ed aveva l'impressione che cercasse di staccarlo; infatti, quando si accorgeva che era arrivato ad un metro da lui, allungava il passo. Forse per gioco, oppure per spirito agonistico, non si rendeva bene conto del movente, quando lui allungava il passo Giovanni lo imitava, così che Diran non riusciva mai a liberarsi di lui, che gli stava sempre alle calcagna.

Un giorno, dopo aver tentato per l'ennesima volta inutilmente il suo solito sprint, si fermò di colpo e l'aspettò, poi sorridendo gli disse: «*Lei cammina molto svelto*». «*Anche lei*» rispose Giovanni un po' sorpreso. Poi *soggiunse «Mi chiamo Diran, e lei come si chiama?»* . Fu così che si presentarono; ormai il ghiaccio era rotto e Diran ogni mattina saliva insieme a Giovanni verso la stazione ed ogni sera ritornavano dalla stazione verso il

tram. Sedevano nel treno l'uno di fronte all'altro e Diran gli disse che era un Armeno, ma che era cresciuto nel Libano. Poi era venuto in Svizzera e si era sposato una donna svizzera con la quale aveva due figli. Gli disse anche che lavorava a Zurigo in una banca, e che ormai erano già dieci anni che ogni giorno faceva il tragitto da Basilea a Zurigo e viceversa. Era stanco di fare questa vita e voleva cercare un appartamento a Zurigo per abitare là con la sua famiglia.

Conosceva lo sport italiano, sapeva di Gustavo Toni, di Nicola Pietrangeli, di Piero d'Inzeo e di tutte le squadre di calcio del campionato italiano ed i risultati di ogni domenica di gioco.

Discutevano spesso di sport, di politica ed altre banalità. La sua maggiore preoccupazione era che la notte soffriva d'insonnia e riusciva ad addormentarsi solo verso le quattro del mattino, ma alle cinque doveva alzarsi. Era stato da diversi specialisti, anche da un psicologo, che lui definiva ciarlatani, ma nessuno era stato capace di curarlo.

Camminava circospetto, guardingo; i suoi occhi, luccicanti nel buio delle occhiaie, si spostavano nervosamente in tutte le direzioni come a ricercare qualcosa di nascosto. A Giovanni sembrava che Diran nascondesse in sé un terribile segreto, che non poteva rivelare a nessuno, e che lo rodeva dall'interno, impedendogli di dormire.

Chissà quale era veramente il segreto della sua insonnia. Chissà quale mistero si nascondeva dietro quegli occhi cerchiati di nero; chissà quali incubi nel buio della notte lo assalivano, tormentandolo, quando le ombre attutiscono le immagini del presente ed il passato rigurgita dal fondo dell'anima, tanto più prepotente, quanto più orribile e nascosto.

Avrebbe voluto chiedere qual'era il suo terribile segreto, ma non lo fece, per non metterlo in imbarazzo e perché sentiva di non avere il diritto di farlo. Forse, pensava che un giorno glie lo avrebbe svelato da solo, quando ciò che lo tormentava avrebbe fatto traboccare il vaso della sua coscienza ed il contenuto si sarebbe sparso incontenibilmente intorno. Ma passò il tempo e Diran non disse mai niente, né Giovanni pensò più a strappargli il suo segreto. Ma forse non c'era nessun segreto, forse ero solo la sua immaginazione che l'aveva inventato.

Una sera, tornando nel treno da Zurigo, Diran disse che aveva trovato l'appartamento in quella città e che a fine settimana si sarebbe trasferito. Fu così che non si incontrarono più.

Un mattino d'inverno, un paio di mesi più tardi, il trenino era arrivato con ritardo a causa della neve che era caduta copiosa durante la notte ed aveva bloccato in qualche posto i binari. Giovanni fu costretto a correre per arrivare in tempo alla stazione a prendere il treno. Arrivò trafelato proprio un minuto prima che partisse. Entrò nello scompartimento e si sedette. Non guardò chi sedeva di fronte a lui, ma appoggiò subito la guancia sulla mano e si assopì. Non sapeva per quanto tempo si era lasciato cullare dal monotono tran tran del treno, al tepore dello scompartimento ben riscaldato, mentre il convoglio correva tra il nevischio. Quando riaprì gli occhi vide seduto di fronte a lui Diran, che lo guardava dal fondo delle sue livide occhiaie.

La sua presenza lo sorprese, perché non l'aveva visto nel trenino, ma soprattutto perché sapeva che ora abitava a Zurigo. Lo salutò; la sua bocca non si atteggiò al solito sorriso patito, come quello della Monna Lisa.

« *Ma tu non abiti adesso a Zurigo?*» gli chiese.

«*Si, si*» rispose Diran. Parlava il solito tedesco un po' pastoso, appiccicato alla lingua, non così duro come dovrebbe essere in realtà. «*Dimmi, come ti trovi a Zurigo?*» incalzò Giovanni,

visto che il discorso si era già fermato appena all'inizio.

«*Bene*», fu la breve risposta.

«*Puoi dormire meglio adesso che non devi alzarti più così presto?*», chiese di nuovo.

Diran lo guardò ancora con uno sguardo vuoto, assente poi annuì con un profondo sospiro «*Si, finalmente posso tanto dormire*».

Il treno correva veloce sui binari, sollevando con la sua velocità pulviscoli bianchi di neve che, inondati dalla luce che passava attraverso i vetri del finestrino, sembravano delle farfalle multicolori volteggianti nel buio della notte. Un altro treno s'incrociò; vide negli scompartimenti facce di gente ingiallite dalla luce e occhi chiusi; anche loro dormivano.

Provò a parlare di sport, ma si accorse che Diran, il quale era stato sempre informatissimo su tutto ciò che succedeva in questo campo, non sapeva niente. I suoi occhi, nelle occhiaie profonde, brillavano come se fossero dei carboni roventi. Notò che qualcosa era cambiato in lui. Il treno intanto stava oltrepassando la piana di Baden. Albeggiava, il nevischio si era fermato; lontano all'orizzonte le montagne si stagliavano contro il cielo scuro al chiarore incipiente del mattino. Diran si scosse e gli disse «*Domani non partire con questo treno, parti con quello delle sette e mezzo, ci sarò anch'io*». Poi non parlò più. Oltrepassarono Wettingen e Giovanni, non riuscendo ad attaccar discorso con Diran, si assopì di nuovo. Quando si svegliò il sedile di fronte a lui era vuoto. Stavano per entrare nella stazione di Zurigo. Si chiese dove fosse andato Diran, ma poi pensò che forse aveva visto qualche altro amico ed era andato in un altro scompartimento con lui.

Il giorno dopo attese il treno delle sette e mezzo, come Diran gli aveva detto, ma lui non c'era. Si seccò un po', pensando che per causa sua sarebbe arrivato al posto di lavoro con mezza ora di ritardo, e Diran non aveva mantenuto la parola.

A Zurigo non notò niente di particolare e corse subito al Sihlquai per prendere il tram che andava nella direzione della Dammweg, dove era la ditta dove lavorava.

Durante il giorno fu molto impegnato; aveva molto lavoro e la macchina non funzionava a dovere. A sera stanco prese il solito treno. Nello scompartimento c'era Hans, uno svizzero che faceva mattina e sera lo stesso tragitto. Lo salutò e, discorrendo, gli disse che il giorno prima aveva visto Diran.

Hans lo guardò sorpreso. «*Non è possibile*» disse «*Diran è morto da dieci giorni; ci sono andato anche io ai funerali*». Giovanni lo guardò spaesato. «*Ma se ieri ha parlato con me, era proprio di fronte a me nello stesso scompartimento*», rispose energicamente, temendo di essere spacciato da bugiardo.

«*Ti dico che non poteva essere Diran, è morto, c'ero anche io ai suoi funerali dieci giorni fa. Forse ti sei assopito ed hai sognato tutto*». Non rispose, forse era stato così, il sopore gli aveva giocato un brutto scherzo.

Arrivato a casa accese la televisione. Vide l'immagine di un treno deragliato e sentì parlare di due morti ed una ventina di feriti; fece più attenzione e sentì che il treno deragliato era proprio quello che prendeva lui ogni mattina per andare a Zurigo.

Accidenti, pensò, mi sono salvato per miracolo, meno male che sono partito con quello più tardi. Poi di colpo gli venne alla mente Diran ed il suo invito a partire con il treno delle sette e mezzo. Allora capì tutto: Diran era venuto solamente per metterlo in guardia di non partire con quel treno che avrebbe avuto un incidente. Probabilmente gli aveva salvato la vita... o era stato veramente solo un sogno?

DI PIETRO GERARDO

Crucjverba : Morrese

N° 86

	2	3	4	5	6	AME AME	7	8	9	10	11
12				AME AME	13	14			AME AME	15	
16			AME AME	17					18	AME AME	
	AME AME	19	20							AME AME	
21	22	AME AME	23					AME AME	24	25	
26		AME AME	27		AME AME		AME AME	28			AME AME
AME AME	29	30			AME AME	AME AME	31				
32			AME AME	AME AME	33		AME AME	34			AME AME
	AME AME	35	36	37		AME AME	38		AME AME	39	40
41						AME AME		AME AME	AME AME	42	

Soluzione N°85

1 A	2 P	3 P	4 A	5 G	L	6 I	A	7 R	8 U	9 T	U
AME AME	10 A	I	N	U	AME AME	L	AME AME	11 O	R	A	AME AME
12 A	S	AME AME	13 A	G	14 O	AME AME	15 U	S	I	AME AME	16 S
17 S	C	I	AME AME	18 L	I	19 S	T	A	AME AME	20 T	C
21 T	O	AME AME	22 S	I	L	A	AME AME	23 T	A	R	A
24 A	N	25 I	M	A	AME AME	26 N	27 E	O	AME AME	28 A	R
AME AME	29 U	S	A	AME AME	30 E	AME AME	E	AME AME	31 A	AME AME	P
32 S	AME AME	33 O	N	34 C	I	35 A	AME AME	36 A	C	37 L	I
38 B	A	L	I	A	AME AME	39 C	40 I	N	C	I	N
E	AME AME	41 A	A	AME AME	42 V	I	A	AME AME	43 A	T	I

Orizzontali

1 se dici " a chiangi lu.....so lagreme pèrse
7 pocu ndelliggèndu
12 contro
13 città del Giappone
15 arte a metà
16 il cuore in poesia
17 Regione meridionale italiana
19 si fa quando si risparmia
21 metà irto
23 dipinto orientale di Santo eseguita su legno
24 deriva dal greco bios, anteposta ad altre parole forma diverse parole composte
26 due volte la prima
27 1100 romano
28 né tuo, né suo
29 nome maschile portoghese
31 avo
32 Campo Addestramento Reclute
33 nota musicale
34 re in francese
35 immensa distesa d'acqua
38 nota musicale
39 sigla di Como
41 fiume altoatesino
42 oggi morrese

Vertikali

1 cognome morrese
2 il primo
3 recipiente di pelle
4 le prime di Rimini
6 si dice: sbagliare è
7 è nel calice dei fiori
8 cobitidi a metà
10 né oggi, né domani
11 un pianeta
14 nome di donna

17 noce esotica
18 capo spirituale ebreo
20 vetta
22 principe indiano (*senza h alla fine)*
25 un tipo di capitello
28 un Aldo della D.C.
30 si vedono bene sulla neve
32 verso dei grilli
33 colpevole
36 metà arte
37 Reggio Calabria
38 preposizione semplice
40 come il 42 orizzontale

Gerardo Gallo di Riehen mi informa che a Morra, sull'Ofantina, proprio sotto il bar di Michele Grippo, hanno aperto un nuovo ristorante. Il proprietario è un ex emigrato, Roina Carmine, che lavorava prima come cuoco su una nave.
Gerardo mi ha detto che la cucina è molto buona ed a basso prezzo. Lui c'è stato una volta a mangiare e ne è rimasto entusiasta. Auguriamo a Carmine tanti clienti nel suo ristorante.

Emilia Covino

Introduzione alla Divina Commedia e altri scritti su Dante

Centro Studi Gabriele Criscuoli
Napoli - Via Posillipo n. 370

(continuazione della Gazzetta precedente)

IL MONDO DELLA STORIA

Dante guarda la storia da un mondo che è fuori di essa, quindi ne coglie eventi e figure non solo in relazione ad un momento determinato ma sub specie aeternitatis. E confluiscono nella sua visione della storia voci pagane e voci bibliche, voci del suo tempo e intuizioni del futuro, fuse in un tutto unitario dalla sua arte e dal suo spirito « cui tutti i tempi son presenti ». Entrando nel poema, queste voci del passato e del presente, assumono una vita nuova che innesta eventi e personaggi dentro una concezione storica universale, per cui questi, dalla vicenda che è loro propria e ch'è già esaurita o transeunte nel tempo, vengono portati a significare, per conferma o per antitesi, un'idea sempre efficiente o una verità sempre attuale o una giustizia sempre operante.

Pensate « ad Alessandro e Dioniso fero » che immersi nel lago di sangue attestano in eterno la sterilità delle opere intessute con la violenza; a Cesare e a Giustiniano che dall'impero loro proprio entrano nell'Impero universale, « baiuli » dell'Aquila; a tutte quelle forze della storia, che restano innanzi al giudizio di Dante con « lettere mozze », perché non possono inserirsi, per gli egoismi e per le angustie del loro operare, dalla storia transeunte nella storia universale: i ghibellini che appropriano l'aquila « a parte », i guelfi che oppongono « i gigli gialli al pubblico segno », i papi che siedono e che tralignano dimenticando nell'avidità del potere temporale lo spirituale « reggimento » della società umana che solo dovrebbe loro stare a cuore, gli imperatori che trascurano Roma, sede inalienabile destinata da Dio all'impero, « distretti per cupidigia delle cose » di Germania. Così la storia umana dal fluire nel tempo sfocia al di là dei tempi, coi suoi caratteri positivi e negativi.

Viene quasi naturale, dopo questa osservazione, l'immagine del Veglio di Creta: la storia fissata nelle sue età. Il profeta Daniele (II-31-33), Plinio (Hist. nat. VIII-66), S. Agostino (De Civ. Dei XV-9), hanno certo fornito a Dante lo spunto, ma la vita e il senso di questa figurazione appartengono a lui solo, e non è senza ragione che egli venga a parlare del Veglio quando si trova innanzi al fiume di sangue che punisce i violenti. La storia umana è tutta fatta di violenze e di sangue, perciò proprio dove gli si para innanzi il sangue e la violenza, Dante leva dalla sua fantasia il Veglio e segna con una solennità biblica il cammino e il travaglio della storia.

Sta il Veglio nell'isola di Creta, dentro un andro del monte Ida. Viene dall'oriente, dove s'iniziò la storia umana e guarda Roma, dove questa storia ha la sua meta. È così segnato il cammino dell'umanità, nel pensiero di Dante. Deve andare a Roma, perché, per volere di Dio, è là che sono stati stabiliti e devono tornare a risplendere — se l'umanità vuole salvarsi — « i due soli » del papato e dell'impero che fecero buono il mondo e ancora potranno farlo, se riportato alla purezza della loro origine.

Ci fu un'età aurea nella storia umana, di cui favoleggia-

rono i Pagani e narra la Bibbia, che il Veglio dantesco indica con la sua testa d'oro. Vennero poi da Adamo ad Abramo « i secoli recenti », (Par. XXXII-76) in cui era bastevole « con l'innocenza per aver salute, solamente la fede dei parenti ». Si compiono così « le prime etadi ». Quindi continua il declinare della storia umana col decrescere della fede e l'aumentare dell'idolatria. Conviene « a l'innocenti penne per circoncidere acquistar virtute » (Par. XXXII-79). E il veglio dantesco, aderendo a questo degradare dell'umano cammino, mostra di puro argento le braccia e il petto ed « è di rame infino a la forcata » (Inf. XIV-108). Ma poi giunge il tempo della Grazia, il tempo di Cristo in cui non basta più ai bambini innocenza e circoncisione; « senza battesimo perfetto di Cristo » restano nel Limbo; non s'apre per loro il Paradiso. Il Veglio esprime questa età della storia, facendosi di ferro nelle gambe fino ai piedi. Poggia di più sul piede destro, ma questo è di terra cotta. Entrano così in questa figurazione della storia le due basi (i due piedi della statua) che sostengono e dovrebbero guidarne l'andare: il papato e l'impero, i « due reggimenti » che il volere di Dio ha stabilito in Roma, per il bene spirituale e temporale dell'umanità. Compito e cura del Papato dovrebbe essere naturalmente il bene spirituale, ma i papi hanno voluto ingerirsi anche di quanto spetta al potere temporale (l'impero) quasi volendo farsi unica guida degli uomini; troppo peso e troppo ibridismo nel loro potere. Sicché mentre la Chiesa di Roma « cade nel fango e si brutta la soma », la storia procede a passo non diritto ma claudicante, poggiata su di una base che dovrebbe essere tutt'altro, e invece è solo terra. Dice ciò il Veglio il cui « destro piede è terra cotta / e sta in su quel più che in su l'altro eretto » (Inf. XIV-111). E dice pure tutto il dolore che stilla dalla storia umana, se se ne eccettua l'età felice: « Ciascuna parte fuor che l'oro è rotta / d'una fessura che lagrime goccia. » (Inf. XIV-112). Con le membra di ferro si completa dunque la figura del Veglio, cioè si concluderà l'andare della storia, ma il suo dolore rimane vivo; chiuso nelle viscere della terra madre, questo dolore dell'umano cammino goccia, al di là del tempo, dalla storia contemplata sub specie aeternitatis, per esprimerne con le lacrime la sola realtà incancellabile e onnipotente in tutte le età. Queste lacrime fanno i fiumi infernali, sono cioè strumento della pena dei colpevoli: sono l'acqua fangosa degli iracondi, Stige; il sangue bollente che flagella i violenti: Flegetonte; il ghiaccio che raggela i traditori: Cocito. Ma ai fiumi del tormento infernale fa riscontro sulla vetta del Purgatorio il fiumicello sereno e limpidissimo del Lete « dove vanno l'anime a lavarsi quando la colpa pentuta è rimossa »; e le scorie del male tornano nel regno del male, a Belzebù, pel ruscelletto (derivato dal Lete o Lete stesso) che ivi discende. Così si purifica il male dei singoli. Ma il male dell'umanità in toto, il male della storia, resta in eterno a gocciar le sue lacrime. Dunque il travaglio dell'umanità nel tempo — la storia in una parola — è inalienabilmente solcato di dolore; il travaglio dei singoli, nella storia, è sorretto dalla speranza di un lavacro purificatore. Così questa visione della storia, ricolma di potenza e d'armonia, s'allarga fino a farti scorgere la presenza di quel mondo soprannaturale entro cui la storia umana si move e si giustifica; perché, se il Veglio e i fiumi infernali parlano di una umanità inalienabilmente legata al dolore, e il Lete parla dell'uomo che si è fatto libero dal male, dobbiamo dire che questa visione di Dante si mette a foco da una parte entro il biblico « peccato antico », dall'altro entro la Redenzione operata da Cristo: entro, cioè, le due sorgenti del dolore storico dell'umanità e della liberazione dal male che è possibile a ciascun uomo. Ma c'è nella Commedia, oltre questa che potrebbe dirsi la figurazione universale ed eterna della storia, anche la storia contemporanea al Poeta, che egli visse, meditò e soffrì nel tempo che fu suo. S'incentra in Firenze, nell'Italia e nell'Impero.

Firenze

I tre temi di Firenze, dell'Italia e dell'Impero restano nel corale immenso del poema con un loro particolare accento. Anzitutto vi senti gli ideali politici di Dante ma vi ritrovi pure, accanto al Poeta, l'uomo che partecipa alla storia del suo tempo non solo col partito ch'è suo (i Guelfi bianchi) e con la passione di parte, ma anche con l'obbiettività pensosa della mente che il più delle volte sa vedere e giudicare, al di sopra della parte, uomini e cose. Pertanto nelle voci storico-politiche del

Poema trovi la rampogna, l'invettiva, il sarcasmo, l'odio, specie quando Firenze, e l'Italia, e gli imperatori sono visti nelle loro miserie civili, ma trovi pure il tono pacato e profondo, in qualche momento quasi ieratico; come quando l'Impero appare, nonostante la pochezza in cui è disceso nel tempo contemporaneo al Poeta, nella maestà e nella universalità della sua missione storica. Materia questa così alta che il poeta l'innalza e la chiude nella custodia del simbolo (l'Aquila), mentre trattando della sua città e dell'Italia quasi sempre ricusa l'allegoria ed entra nel vivo dei fatti, soffrendo assai più che meditando la storia ch'egli espone.

Firenze, « la bellissima e famosissima figlia di Roma » (Conv. I-III-3) « pura un tempo ne l'ultimo artista » s'è fatta poi « nido di malizia tanta »; e questa antitesi fra il nobile passato e il vile presente, unita al cruccio e alla nostalgia dell'esule, fa sì che non vi sia nella Commedia accenno a Firenze da cui non traspaia una tensione appassionata dello spirito. La senti nella fierezza con cui Farinata rivendica a sé la gloria di averla difesa « a viso aperto »; nello sdegno per le « bestie fiesolane »; nel sarcasmo del « godi, Fiorenza, poiché sé sì grande / che per mare e per terra batti l'ale / e per lo inferno il tuo nome si spande » (Inf. XXVI-1-3); nell'affettuoso chiedere a Cacciaguida: « ditemi de l'asil di San Giovanni, quanto era allora... » (Par. XVI-2-5) nell'accorata speranza che il poema sacro « vinca la crudeltà che fuor lo serra del bell'ovile » (Par. XXV). Le citazioni potrebbero continuare numerose, ma conviene, una volta rilevato l'animo che il Poeta ebbe verso la sua città, osservare il quadro che di essa ci ha lasciato.

Come l'Impero e come l'Italia, anche Firenze è in grave decadenza. Era stata, ai tempi del trisavolo del Poeta, Cacciaguida, tutta raccolta in pacifico e onesto vivere civile intorno al suo Battistero, non contaminata dalla gente venuta dal contado. Ma nell'età di Dante la cittadinanza non è più pura e la divisione in Bianchi e Neri la dilania fra discordie e lotte intestine, il malcostume ne fa una città di violenti e di ladri. « Superbia, invidia e avarizia sono / le tre faville ch'hanno i cuori acceso. » (Inf. VI-73-74). Causa prima di questi mali la gente di Chiesa « che al mondo più traligna » perché, dimentica della sua divina missione, si oppone all'imperatore e provoca col suo intricarsi nelle cose temporali delle città e dei regni confusioni e disordine. Così Firenze è senza pace; in un continuo mutar di membra e in una dissennatezza politica ch'hanno frustrato forse per sempre « valore e cortesia ». E Dante lo grida alla sua città: « La gente nova e i subiti guadagni / orgoglio e dismisura han generato, / Fiorenza, in te sì che tu già ten piagni » (Inf. XVI-73-75).

Ma fra tutti quei mutamenti di leggi e di costumi, troppo rapidi e di troppo breve entità perché possano essere voce al di là della storia cittadina, ce n'è uno che rimane e che lo spirito annota e deprecherà in tutti i tempi: quello avvenuto fra l'ottobre e il novembre del 1301, per cui Dante non poté più tornare in patria; come le lotte dei Guelfi Bianchi e Neri hanno ancora vita ed eco, perché in mezzo ad esse, acceso dalla passione di parte, fu Dante. Come lo senti uomo del suo partito nel dialogo con Farinata! Questi s'erge dalla tomba infocata « com'avesse l'inferno in gran dispitto » (Inf. X-36), fermo ed alto nella sua passione di parte, ma anche Dante è tale (De Sanctis) e orgogliosamente contrappone alle due cacciate dei Guelfi (1248-1260) ricordate dal Ghibellino, il loro ritorno in Firenze « l'una e l'altra fiata » (1251-1266). Fierissimo contro i nuovi nemici, lo senti annunciare, con una soddisfazione che trapela sotto le parole, la morte del capo della parte Nera, Corso Donati, « a coda d'una bestia tratto / inver la valle ove mai non si scolpa. » (Purg. XXIV-83). Né perdona a Bonifacio VIII, che ritiene essere stato la causa prima del suo esilio. Lo consegna ai posteri come « principe dei nuovi Farisei » (Inf. XXVII-95), lo bolla con un accento quasi di maledizione: « il gran prete a cui mal prenda! » (Inf. XXVII-70), lo destina per l'eternità alla bolgia dei simoniaci. Tali le passioni, gli sdegni, gli odi dell'uomo e del cittadino. Mescolati come sono all'immensa sua poesia che abbraccia e scruta cielo e terra, quasi valgono a riportare in mezzo a noi, coi segni della nostra umanità il Poeta che « cantando varca ». Ma c'è pure, in quasi tutti gli accenni alle lotte che dilaniano Firenze, il suo esilio. Si potrebbe anzi dire che Dante rivive nella Commedia gli eventi cui prese parte, — prima di persona, poi solo con lo spirito, quando per l'insipienza dei suoi compagni di parte si staccò da loro —, rivive, dicevo, gli eventi non solo nel « furore civile » che li

matura e li contrassegna, ma anche nel peso di dolori e di amarezze che da quelli è venuto alla sua vita; sicché in questi squarci danteschi della storia di Firenze, al fremito delle lotte civili fa riscontro l'esilio del Poeta, e mentre quelle si stagliano in immagini e in espressioni aspre e violente, questo si manifesta nella gravità solenne e nel velame della profezia. Ecco, ad esempio, la lotta del 1300 fra Bianchi e Neri: « dopo lunga tencione / verranno al sangue, e la parte selvaggia / caccerà l'altra con molta offensione. » (Inf. VI-65-66). C'è tutta la durezza e la rovina della guerra civile. Ma quando, mutate le sorti, per il sormontare della parte dei Neri l'altra è tenuta « sotto gravi pesi » (Inf. VI-70) sottentra il dolore e l'onta; senti « i gravi pesi » premere non tanto sulla « parte offensa » ma su Dante. E la battaglia sovra Campo Piceno! Quasi omerica nell'immagine di Marte che trae dalla Val di Magra Moroello Malaspina « di torbidi nuvoli involuto » (Inf. XXIV-146). E la tempesta « impetuosa e agra » (ib. 147), la mischia, le nere nubi di combattenti spezzate! Poi, da tutto questo, lo strale del dolore che punge il Poeta: « ogni Bianco ne sarà feruto! » (ib. 150).

Ma se in relazione agli avvenimenti storici il poeta soffre l'esilio, in relazione ai suoi concittadini e ai suoi compagni di parte, lo disdegna. Gli è che quando lo pensa di fronte agli eventi storici, può sentirlo come la propria sventura nelle sventure della sua città, ma se lo considera raffrontando se stesso « con l'ingrato popolo maligno » (Inf. XV-61), se stesso con « la compagnia malvagia e scempia » (Par. XVII-62), non può tacere, allora, la consapevolezza della propria coscienza « dignitosa e netta », eppure incompresa e offesa, né il duro, sprezzante giudizio verso i responsabili della sua sventura. Ed eccolo quindi staccarsi dagli uomini della sua città e di sua parte, esprimere apertamente la distanza che lo separa da quelli fattisi a lui nemici « per il suo ben fare », « ed è ragion, ché tra li lazzi sorbi / si disconvien fruttare al dolce fico » (Inf. XV-65-66). Se li vede tutti contro come bestie che hanno fame di divorarlo, ma « lungi fia dal becco l'erba » (ib. 72). E quando della bestialità loro avrà dato prova l'infelice tentativo della Castra di rientrare a Firenze (1304) sarà bello, per Dante, aver fatto « parte per sé stesso ». Glie lo dice Cacciaguida, il suo bisavolo, e questo giudizio, pronunciato nella luce e nella verità del Paradiso, quasi bilancia l'amarezza e l'umiliazione dell'esilio e suggella la realtà storica delle lotte civili e la realtà umana dell'esilio di Dante: la prima, misera espressione di interessi e di odî di partiti, incapaci di comporsi e di operare per il vero bene di Firenze; l'altra, ingiusta condanna che schiaccia coloro che l'hanno inflitta e innalza il Poeta che la subisce.

Fin qui l'esilio visto in mezzo agli avvenimenti e agli uomini del tempo. Ma vi sono momenti in cui gli episodi e gli uomini restano lontano. C'è il Poeta, solo con la tragedia del suo esilio; così solo, così persuaso che nessuna eco può venire dal mondo al suo spirito, che si cela col suo dolore dietro altre figure. Ma dice di sé, quando rileva di Romeo di Villanova « il cor ch'egli ebbe, / mendicando sua vita a frusto a frusto » (Par. VI-141). Dice di sé, quando accenna a Provenzano Salvani che « si condusse a tremar per ogni vena » (Pur. XI-138). Ma non si svela. Chiuso nella dignità e nella forza del suo soffrire. Tuttavia spera: « Se mai continga... » (Par. XXV). Ma mai non tornerà in Firenze. Eppure fa bene notare come il dolore senza echi dell'Esule si sia temperato nella certezza di una vita ben più duratura che « il punir di lor perfidie »; e fa anche bene pensare come dalle fazioni, dal sangue e dagli odî che improntarono la storia della Firenze di Dante, sia nato, quasi a riscatto, quasi a testimoniare che sorge sempre la luce, anche quando agli uomini del momento non appare, sia nato, dicevo, quell'esilio che maturò la Commedia. E se questo è il frutto maturato per lo spirito umano, vi è pure, in quella storia, una verità che resta valida per la vita politica e sociale di tutti i tempi. Dante la coglie, a ragione delle sciagure della sua patria e ad ammonimento delle età future: « sempre la confusion delle persone / principio fu del mal della cittade » (Par. XVI-67-68).

L'Italia

Come Firenze, l'Italia l'Impero e la Chiesa compaiono in una realtà storica ben diversa e lontana dal valore e dalla funzione cui, secondo le idee politiche di Dante, sarebbero desti-

nati. Alla guerra civile che infesta Firenze fa riscontro quella che infesta l'Italia: guerra di città contro città e fra quelli « ch'un muro ed una fossa serra ». « La Marca Trevigiana può dirsi abbia non abitanti ma una turba senza nome, che per esser battuta non si pente ». I Padovani arrossano di sangue le acque del Bacchiglione, e Treviso, — lontani ormai i tempi del buon Gherardo — subisce la tracotanza di un Riccardo da Camino. « Per mostrarsi di parte » l'empio pastore di Feltre fa scorrere il sangue ferrarese in sì gran copia che sarebbe « stanco ch'il pesasse ad oncia ad oncia » (Par. IX-). A sua volta la Lombardia, dove un tempo « solea valore e cortesia trovarsi » (Purg. XVI-116) è fatta così colma del male civile « ch'or può securamente indi passarsi / per qualunque lasciasse per vergogna / di ragionar coi buoni o d'appressarsi » (Purg. XVI-118-120). Le fa riscontro la Romagna piena « di venenosi sterpi sì che tardi / per coltivare omai verrebbe meno » (Purg. XIV-96). Anche qui il ricordo dell'onesto passato resta come una rampogna e un dolore contro la viltà del presente: « Quando in Bologna un Fabbro ti rallignа? Quando in Faenza un Bernardin di Fosco, verga gentil di picciola gramigna? » (Purg. XIV-100-103). Ma dove questa storia d'Italia è segnata con l'accento più terribile, e più freme di sdegno, d'angoscia e di sconforto è nel quadro della situazione politica della valle dell'Arno: « La maledetta e sventurata fossa » (Pur. XXV-51). Qui c'è di peggio che la turba senza nome della Marca trevigiana: ci sono degli imbestiati che non conviene nemmeno chiamare uomini: porci, lupi, volpi. » (Purg. XIV). E a sterminare i lupi fiorentini ecco la figura ferina di Fulcieri dei Calboli, servo della parte Nera che « sanguinoso esce de la trista selva [Firenze]; / lasciala tal, che di qui a mille anni / ne lo stato primaio non si rinselva. » (Purg. XIV-64-67). Senti, in queste terzine, il peso dei secoli che cade su tanta abbiezione e tanta strage, dilatandone l'orrore e il dolore. Quasi diresti che li stabilizzi nel tempo senza scampo. E trovi, in tutta questa tragica storia d'Italia, fatta di vita e d'immagini, accesa sempre da accenti di sdegno e di passione, l'anima di Dante, che ne vive e ne soffre tutto il travaglio. Come Guido del Duca a lui, Egli ti ripete: « Non ti meravigliar s'io piango... » (Purg. XIV-103).

Ma a Dante non basta esprimere la storia di Firenze e della Patria come un grande quadro di figure e di fatti entro cui vive e soffre la sua coscienza di uomo e di cittadino. Egli guarda alle cause di tale sanguinosa anarchia. E le scorge e le deplora nella decadenza dell'Impero e del Papato. Come accenna nella Commedia, e spiega ampiamente nel Convivio e nel De Monarchia, entrambe queste istituzioni sono le guide insostituibili e inalienabili poste da Dio per guidare l'umanità nel cammino spirituale e temporale, con poteri distinti e concordi. Già Roma, col suo impero universale, aveva posto la terra in « ottima disposizione » (Conv. IV-4 segg.) per la venuta di Cristo. C'era dunque già stata, nell'affermarsi e nello svilupparsi della città, un disegno preordinato « per divine operazioni » (Conv. IV-V; 10), ché non solo sede dell'impero essa doveva essere, ma fu anche stabilita per « lo loco santo / u'siede il successor del maggior Piero » (Inf. II-24). Roma dunque, che aveva fatto prima buono il mondo (Purg. XVI) ordinandolo sotto la guida dell'Imperatore, l'avrebbe dovuto poi guidare anche per la strada di Dio, quando, accanto al sole dell'imperatore Iddio mise il sole del Papato. Ma l'imperatore ha disertato Roma; della tragica condizione d'Italia, scolpita nei versi del Poeta più non si cura. Un'ombra greve d'incuria e di viltà s'addensa sull'uno dei due soli: l'Impero, che avrebbe dovuto reggere in ordinato viver civile « il suo giardino » (l'Italia) « lo lascia invece diserto ». Così le città d'Italia « tutte piene son di tiranni » (Purg. VI-124). E Roma vedova e sola, dì e notte chiama: « Cesare mio, perché non m'accompagne? » (ib. 113-114). Roma vedova e sola!: È una universalità posta in oblio, una missione rinnegata, una funzione e un valore che nello scorrere della storia avrebbero dovuto rimanere con la stabilità delle cose segnate dal dito di Dio e che invece son posti in non cale. Da questo gli odi, le stragi, le violenze, i tradimenti, i mutamenti continui di membra e di costumi. Mancando il potere e l'autorità universale dell'Imperatore « un Marcel diventa ogni villan che parteggiando viene » (ib. 126) e l'Italia resta « serva nave senza nocchiero in gran tempesta ». Ma non solo l'Italia si sfascia. Senza ordine, senza armonia,

senza regola restano pure pressocché tutti i regni d'Europa. Il Poeta tutti li vaglia e li sferza nella loro insufficienza e nelle loro colpe. « Lo Scotto e l'Inghilese folle »; « la lussuria e 'l viver molle di quel di Spagna e di quel di Boemme »; « l'avarizia e la viltate di quei che guarda l'isola del foco ». E così i regni di Portogallo e di Norvegia e d'Ungheria (Par. XIX).

Tanta pochezza e miseria di regnanti Dante vede segnata nel libro eterno di Dio, manifestata dalla voce dell'Aquila, « l'uccel di Dio », che si forma e s'illumina nel cielo di Giove con le anime dei principi giusti. In tal modo il Poeta, mentre da un lato ti fa vedere una storia in piena decadenza, coi regni in dissoluzione, con l'Impero impari al suo compito, dall'altro ti mostra l'Impero immortale, nel Paradiso, che attraverso il « sacrosanto segno » dell'Aquila condanna gl'imperatori degeneri e al contempo ammonisce il cammino della storia: « Diligite iustitiam qui iudicatis terram ». Sulla lettera M restano disposte le anime dei giusti come a incidere nei cieli il segno della Monarchia universale, sola reggitrice e regolatrice della vita temporale; solo rimedio ai mali del mondo: sola realizzatrice del disegno di Dio per il benessere terreno dell'umanità.

Il papato

Dante che sa « quanta virtù ha fatto degno di reverenza » (Par. VI) nelle età trascorse il sacrosanto segno dell'Aquila e ne constata la decadenza nel suo tempo, vede, come abbiamo detto, che gl'imperatori incuranti o insufficienti alla loro missione universale ne sono la causa, ma che v'è pure un altro motivo, concomitante al primo; ed è la corruzione della Chiesa, dimentica, per la cupidigia del potere temporale, della sua divina missione. S'è intromessa, la Chiesa, in quel che non le spettava; trascurando la vita spirituale dell'umanità, ha voluto dominare — regno fra i regni della terra —, intralciando e danneggiando l'autorità imperiale che sola doveva esser guida per il benessere temporale degli uomini. « È giunta la spada / col pasturale e l'un e l'altro insieme / per viva forza mal convien che vada » (Purg. XVI-109-112). Ed ecco quindi la confusione, si potrebbe dire l'anarchia dell'umana famiglia senza più guida vera né per il cammino sulla terra né per l'anelito verso il cielo. Tenebra e male sul mondo: l'un sole ha spento l'altro. Come « lupi rapaci » quelli che dovrebbero essere i pastori deviano e danneggiano il gregge, presenti, per la sete di dominio, nelle fazioni cittadine e nelle lotte degli stati. Li vedi in Firenze, nelle lotte fra Bianchi e Neri, fautori di quest'ultimi che rientrano nella città « con la forza di tal che testé piaggia » (Bonifacio VIII) (Inf. VI-69). Li vedi, fautori della discordia e della confusione della vita civile d'Italia nella rampogna dolorosa: « Ahi gente, che dovresti esser devota / e lasciar seder Cesare in la sella / se bene intendi ciò che Dio ti nota, / guarda com'esta fiera è fatta fella / per non esser sorretta dagli sproni / poi che ponesti mano alla predella! » (Purg. VI-21-26). Li vedi infine « puttaneggiar coi regi » (Inf. IX-108) farsi fautori nel « malo esempio » di quella universale corruzione che vizia il raggio della giustizia in terra « calcando i buoni e sollevando i pravi » (Inf. XIX-104). Non suggerisce più nulla la santità eroica né l'altissimo pensiero della Chiesa primitiva: si compra e si vende dentro al « templo che si murò di segni e di martiri » (Par. XVIII-123); l'Evangelo e i dottor magni / son derelitti e solo ai Decretali / si studia sì che pare ai lor vivagni » (Par. IX-133-135). Anche la Terra Santa « poco tocca al Papa la memoria » (Par. IX-127). Egli imborsa l'avere, pensa ai fiorini. Una terribilità dantesca permea questa visione della decadenza della Chiesa, condannandola; una terribilità che genera le invettive più sdegnose e insieme più dolorose della Commedia. Sotto la loro sferza « springa con ambo le piote » (Inf. XIX) il papa imborsato nella terza bolgia. Che potenza dileggiatrice e punitrice in tal quadro! Gridano le anime del Paradiso, alla sferzante rampogna di San Pier Damiani e trascolorano in uno sdegno non meno santo dell'amore, quando San Pietro bolla papa Bonifacio: Quelli « che usurpa in terra il loco mio » (Par. XXVII-22). Ma, — ed è questo uno dei tratti più nobili dell'anima di Dante — lo sdegno doloroso contro gl'indegni pastori della Chiesa non cancella mai il rispetto del credente per l'istituzione. Così il disprezzo per Bonifacio VIII, usurpatore — a suo giudizio — della cattedra di S. Pietro, simoniaco autore del suo esilio e della cacciata dei Bianchi da Firenze, non impedisce che il Poeta deplori l'onta subita dal Pontefice allorché fu preso prigioniero dagli inviati di Filippo il

Bello. Dinanzi a simili gesta, il nemico personale scompare. Resta il Vicario di Cristo. L'offesa fatta a lui è come fatta a Cristo stesso. « Veggio in Alagna entrar lo Fiordaliso / e nel Vicario suo Cristo esser catto. / Veggiolo un'altra volta esser deriso; / veggio rinnovellar l'aceto e il fele, / e tra vivi ladron esser anciso » (Purg. XX-86-90). Attraverso la deplorazione di questo miserevole episodio della storia, Dante afferma l'intangibilità del Vicario di Cristo. Come pone nel cielo il segno dell'Aquila, per significare che al di sopra delle colpe e dei vizi dei regnanti resta « degno di reverenza » l'Impero, così sentendo rinnovellarsi la passione di Cristo nell'oltraggio fatto al Suo Vicario, implicitamente rivendica la presenza incancellabile di una divina investitura, anche nei più meschini e inadeguati membri della Chiesa. E per questo crisma la solleva, nel suo cuore di credente, dal fango in cui la vede caduta.

Dante conclude così quella che vorrei dire l'ascesa del suo mondo storico: ha sprigionato l'Impero dalla parte, in una realtà immortale; ha sprigionato la Chiesa dal terrestre, in una realtà sovrumana. Ed egli stesso, pur immerso nel terrestre, con la sua passione di parte, coi suoi rancori, con le sue collere, egli stesso se ne distacca a un certo punto, per contemplare questa realtà storica così travagliata e così oscura dall'alto del suo spirito e della sua fede dove « tutti i tempi son presenti ». Là trova e coglie la certezza che si ricomporrà nell'ordine e nella pace la vita dell'Impero e della Chiesa. Verrà il Veltro liberatore e ricaccerà nell'Inferno la lupa insaziata e insaziabile. « Vaticano e l'altre parti elette / di Roma che son state cimitero / a la milizia che Pietro seguette, / tosto libere fien de l'adultèro » (Par. IX-132-142). Questa sicura attesa del Veltro circola come linfa vivificatrice per tutta la Commedia, tracciando un chiarore d'alba imminente nello sfondo della fosca realtà storica.

Così dal suo mondo fuori del tempo, Dante non solo bandisce la verità ma annuncia la salvezza. Poeta e Vate, Egli sente che la storia umana, come gli individui, ha, pur nei suoi errori e nelle sue colpe, un valore eterno. Iddio non la lascia vanificarsi in una sanguinosa anarchia. La riporta, Egli stesso, nei cardini che le ha dato per base e per guida. Perciò « non sarà tutto tempo senza reda / l'aquila che lasciò le penne al carro / perché divenne mostro e poscia preda; / ch'io veggio certamente e però il narro, / a darne tempo già stelle propinque / secure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro / nel quale un cinquecento diece e cinque, / messo da Dio, anciderà la fuia / con quel gigante che con lei delinque (Purg. XXXIII-40-45).

In definitiva, c'è in Dante la visione di tutte le età umane (Veglio); del cammino degli uomini per le due strade « del mondo e di Dio », dietro le due guide universali del Papato e dell'Impero; la visione dell'età a lui contemporanea, con le sue lotte, le sue tragedie, i suoi traviamenti. C'è infine la certezza di un mondo soprastorico, nel quale il giudizio di Dio vaglia il mondo della storia, e, poiché questo vacilla, prepara il suo restauratore.

Passato, presente e avvenire confluiscono, dunque, nel mondo storico della Commedia e si fondono in essa, per l'altezza e il fervore del pensiero e per la potenza delle immagini che li contrassegnano, in unità e in poesia.

(continua nella prossima Gazzetta)

Io stavo come il frate, che confessa
Lo perfido assassin, che, poi ch'è fitto,
Richiama lui, per che la morte cessa.

E, il capo tronco, tenea per le chiome,
Pesol con mano, a guisa di lanterna;
E quel mirava noi, e dicea: « O me! »

I disegni sono copiati dall'illustrazione alla Divina Commedia di Gustave Dorè

ANNO XIII

NUMERO 3

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

MARZO 1995

B U O N A

STAZIONE VIII GESÙ CONSOLA LE DONNE DI GERUSALEMME

P A S Q U A

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera

Tel. 061/ 421 28 67 oppure 061/ 421 11 95

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538

Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI APRILE

Braccia Michele Taverne	19.4	Fuschetto Orlando Ruswil	15.4
Capozza Pina Viganello	23.4	Prof. Grassi Daniele Tervuren	02.4
Capozza Rosa Gerarda Frenkendorf	15.4	Grippo Thoma Binningen	03.4
Caputo Carmine Paradiso	11.4	Jenny Marco Liestal	16.4
Caputo Gerardo Wallisellen	14.4	Lanzalotto Maria Luigia Morra	10.4
Carino Giuseppina Bottmingen	20.4	Lardieri Carmela Effretikon	06.4
Celmetti Claudia Torino	24.4	Lombardi Pietro Walenstadt	05.4
Chirico Giovanni Bettlach	03.4	Lombardi Salvatore Gossau	27.4
Capozza Maria Silvi Marina	26.4	Pennella Giuseppina Steinmaur	14.4
Colella Maria Ville La Grande	25.4	Mariano Michelangelo Buenos Aires	26.4
Covino Giuseppe Liestal	11.4	Marra-De Luca Marietta Roma	16.4
Covino Marie France Mondelange	27.4	Martino Incoronata Gerlafingen	11.4
Covino Pino Pratteln	15.4	Megaro Gerardo Grenchen	11.4
Del Priore Luisa Solduno	29.4	Nigro Rocco Guenange	25.4
Del Priore Santina Bettlach	18.4	Pagnotta Pietro Morra	25.4
Di Pietro Angelo Orcomone	09.4	Pellino Annamaria Milano	20.4
Di Pietro Gerardo Orcomone	21.4	Pennella Gerardo Lugano	08.4
Di Pietro gerardo Kloten	21.4	Pennella Giuseppe Canobbio	12.4
Di Pietro Gerardo Castellari	25.4	Pennella Lucia Wallisellen	26.4
Di Pietro Giovanni Kloten	14.4	Pennella Paolo Greenwich	28.4
Di Pietro Giuseppina Castellari	29.4	Pennella Pietro Origlio	11.4
L/sch.Arch. Di Pietro Jolanda Binningen	29.4	Pennella Sonia Schweizerhalle	17.4
Di Pietro Maria Lodrino	06.4	Rainone Angela Lodrino	04.4
Di Pietro Salvatore Greenwich	0[illegible].4	Rainone Carmelo Pollegio	13.4
Festa Federica Lugano	23.4	Roina Angelo Torino	20.4
Fruccio Lucia Cesenatico	16.4	Ronca Armando Zurigo	04.4

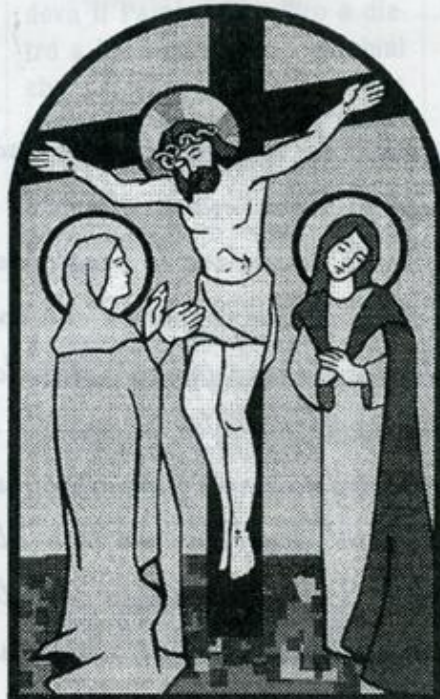
Auguri speciali a:Del Priore Santina Bettlach che compie 10 anni; Rainone Angela Lodrino 20 anni; Lombardi Pietro Walenstadt e Megaro Gerardo Grenchen 60 anni; Lanzalotto Maria Luigia Morra 80 anni. Alla zia Maria Luigia auguri di lunga vita dai figli Maria, Concettina, Nicola e Gerardina e consorti e figli e dai nipoti Gerardino, Rosa, Toni e Jolanda, che mandano da questa pagina anche tanti auguri alla cugina Maria Capozza-Cicchetti a Silvi Marina. Auguri a Toni e Anna Di Pietro Torres, Spagna per la nascita di Anna Maria, dal papà Gerardo e la mamma Rosa, dalla sorella Jolanda, dalla nonna Jolanda e dalla zia Letizia.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Braccia Rocco Orcomone	£. 20000	Prof. Di Pietro Rocco Morra	£. 50000
Capozza Gaetano Viganello	Fr. 10	Giugliano Domenico Morra	£. 50000
Chirico Antonio Selvapiana	£. 10000	Lardieri Franco Effretikon	Fr. 30
Ciccone Vittorio Nürensdorf	Fr. 10	Lardieri Francesco Effretikon	Fr. 10
Covino Gerardo Massagno	Fr. 10	Montemarano Rocco Breitenbach	Fr. 15
Covino Nicola Morra	£. 30000	Nigro Raffaele Ville La Grande	Fr. 35,70
Avv.Dr. De Luca Alfredo Morra	£. 50000	Pagnotta Giuseppe Zurigo	Fr. 20
Avv.Dr. De Rogatis Francesco Torino	£. 50000	Pennella Gerardo Bassersdorf	Fr.20
Del Priore Rocco Gordola	Fr. 10	Pennella Gerardo Morra	£. 15000
Di Paola Angiolino Kriens	Fr. 20	Pennella Giuseppe Canobbio	Fr. 30
Di Pietro Amato Reussbùhl	Fr. 20	Pennella Rocco Buchrain	Fr. 10
Di Pietro Armando Zurigo	Fr. 10	Rainone Pietro Kleinlützel	Fr. 20
Di Pietro Gerardo Orcomone	£. 40000	Russo Giuseppe Orcomone	£. 30000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Capozza Gaetano Viganello	Di Pietro Armando Zurigo	Pennella Giulia Bassersdorf
Caputo Giovannina Zurigo	Di Pietro Gerardo Morra	Pennella Giuseppe Canobbio
Ciccone Vittorio Nürensdorf	Lardieri Franco Effretikon	Pennella Rocco Buchrain
Covino Gerardo Massagno	Lardieri Francesco Effretikon	Rainone M.Francesca Kleinlützel
Del Priore Rocco Gordola	Montemarano Rocco Breitenbach	Rainone Pietro Kleinlützel
Di Paola Angiolino Kriens	Pagnotta Giuseppe Zurigo	Siconolfi Gerardina Zurigo
Di Pietro Amato Reussbùhl	Pennella Gerardo Bassersdorf	

STAZIONE VIII
GESÙ CONSOLA LE DONNE DI GERUSALEMME
MORRA 1954[1]

La turba più insolente del mondo seguiva frenetica l'uomo più mite della terra. Gerusalemme gioiva abbeverandosi del sangue di un giusto,; Pilato aveva preferito opprimere la giustizia piuttosto che inimicarsi la folla; Pietro aveva tradito Cristo, ma poi aveva pianto; i discepoli erano dispersi e Giuda aveva sottoscritto la sua definitiva condanna impiccandosi ad un albero di fico..

Il peccato dell'uomo stava per uccidere il suo Redentore e, sulle rampe del Golgota, ritardava ancora crudelmente la Sua agonia.

Nell'aria attonita e sbigottita s'elevava più orrendo che mai, ancora più distinto, l'urlo tumultuoso della folla. Mirabile potenza dell'amore: l'Uomo che si insultava doveva redimerli col suo martirio.

Ma che fate voi donne di Gerusalemme? Vedo il pianto irrorare le vostre ciglia! Nel vostro cuore può ancora albergare pietà, quando l'odio è il distintivo comune? Non sono quelli con la bocca insozzata di blasfemo livore, col volto contratto dall'odio, non sono essi i vostri sposi, i vostri fratelli; non gridano essi nello stesso tempo che voi piangete su di lui il crucifige?

Quel Cristo martoriato si ferma, ma il suo volto rigato di sangue invece di esprimere il sollievo nel vedere una pietà così insolita, si rattrista; la sua bocca pronuncia delle parole : «Donne, non piangete su di me, ma piangete sui vostri figli».

Cosa aveva visto nella Sua mente divina quell'Uomo così prossimo alla morte?

Ohimé! Egli vedeva in se stesso, in quell'Uomo crudelmente martoriato, non il martirio della carne, non la pietà che poteva ispirare, ma vedeva avanzarsi minacciosa e terribile, tanto quanto la Sua grandezza, il Cristo giudice e giustiziere; vedeva davanti agli occhi le future rovine di Gerusalemme, vedeva con terrore il Suo sangue versato per la Redenzione cadere come condanna sul capo del suo popolo prediletto, perché così essi avevano voluto. «Donne, non piangete su di me, ma piangete sui vostri figli».

O buon Gesù, fa che anche attraverso la pietà della tua Passione possiamo piangere con dolore i nostri peccati e meritare così un giorno, non il Tuo accorato compianto, ma il Tuo generoso perdono.

DI PIETRO GERARDO

---

[1] In quell'anno Don Raffaele fece recitare la Via Crucis in chiesa ad alcuni ragazzi. A me toccò la stazione n VIII. Questo è quello che scrissi per quell'occasione.

DAL MIO DIARIO DI MILITARE

Rasun 2 agosto 1957

Come è placido e ripieno di mistero questo tramonto. L'ombra silenziosa scende nella verde valle e copre mano mano le cose. Ma oltre la cima dei monti coperti di abeti, vedo spuntare le creste dentellate delle cime indorate ancora dal sole. Il cielo è di un azzurro carico, che tende al violetto e le nuvole bianche sono ricinte da una frangia dorata.
Lungo le pendici del monte le mucche tranquille e silenziose brucano l'erba e nella calma che circonda la natura i loro gesti sembrano più lenti del solito ritmati dal tintinnare delle campane appese al collo. Tutto è silenzioso e concilia il cuore con quel Cristo Crocefisso che sta sulla Croce dietro di me e che sembra abbracciare il Creato in un amplesso d'amore. Quanta calma e quanto mistero. In mezzo a questa campestre semplicità maestosa mi pare di ritornare bambino, quando il mio animo, ancora in comunione con la vergine natura e non travagliato dal male del mondo, mirava incosciente il sole al declino e mi entrava in cuore un sentimento di bontà e d'amore, mentre istintivamente restavo in religioso silenzio. È quello il tributo spontaneo dell'anima alla presenza del suo Creatore. Anche ora, tanto lontano da quei luoghi dove ho vissuto , in uno sperduto villaggio delle Alpi tridentine, il mio cuore tanto diverso da quello di una volta, paga il suo tributo e si innalza in una muta, fervida preghiera: Scenda sempre, o Signore, almeno solo con la placida calma della sera, la pace nel mio animo turbato e stanco delle lotte del mondo e rendimi sempre più buono, sì che il mio cuore possa spesso ritornare ancora fanciullo e possa gustare le gioie innocenti di 'allora.

Gerardo Di Pietro

IL CARNEVALE MORRESE

La domenica di carnevale a Morra anche quest'anno, come è ormai tradizione, sono stati fatti dei carri allegorici.

Nel tardo pomeriggio la folla dei curiosi incominciò a gremire la piazza F. De Sanctis. Per la strada s'incontravano numerosi bambini vestiti da pacchiane, arlecchini, o altri costumi di fantasia.

Dopo una lunga attesa ecco che dalla curva dei Piani dove è la croce di pietra monca, incominciarono a spuntare i trattori che trainavano i carri allegorici. Avanti a tutti incedeva il Parroco Don Siro e dietro a lui il carro con i bambini che avevano indossato una specie di cilindro bianco. Dietro a loro seguivano altri due carri, uno dei quali, di Orcomone, parodiava il processo ad Andreotti.

Camminando lentamente a passo d'uomo i due carri arrivarono sulla piazza, e si fermarono davanti al municipio, dove attendevano infreddoliti tre o quattro musicanti che incominciarono a suonare, mentre sul carro si suonava con l'organetto morrese.

Tra il lancio di coriandoli e schiuma da barba (quest'ultima non proprio di buon gusto) bambini e grandi si divertirono per qualche tempo. Su di un carro c'era una vasca col vino che uno dei contadini distribuiva a bicchieri a diverse persone.

Una simpatica iniziativa ed una nuova tradizione a Morra, che spero venga continuata negli anni futuri.

L'ULTIMO CONSIGLIO COMUNALE DELL'AMMINISTRAZIONE DI SANTO?

Il mattino di sabato, 25 febbraio 1995, nella Sala del Consiglio del comune di Morra De Sanctis si è svolto il Consiglio comunale, forse l'ultimo dell'era Di Santo, come lui stesso ha detto.

Un'era amministrativa che è durata ca. 35 anni negli ultimi cinquanta anni dal dopoguerra in poi, è finita. Il Sindaco, Prof. Di Santo, ha annunziato durante il suo discorso che non ha più intenzione di candidarsi per le elezioni amministrative prossime.

Come si conviene a tale personaggio, ha fatto un resoconto della quasi passata amministrazione e ne ha ricavato un bilancio tutto sommato positivo, non tralasciando però di lasciare ai cittadini il compito di giudicare quello che ha realizzato; cosa che la Gazzetta più volte ha già fatto, ascoltando i diversi gruppi spontanei che si radunano qua e là nei diversi luoghi del paese.

Certamente avere il potere in mano per tantissimi anni comporta dei rischi di commettere degli errori; il potere logora, si dice e ad ascoltare Franco Buscetto, consigliere comunale eletto nella stessa lista del Prof. Di Santo, le cose non sarebbero andate proprio per il meglio e le realizzazioni non sarebbero state tanto numerose come il Sindaco aveva detto.

Sulla sedia, seduto accanto alla segretaria, un uomo anziano che, ne sono convinto, ha dato tutta la maggior parte della sua vita per il paese e per quella che era la sua logica di ricostruzione, legata ai tempi dal quale era venuto e dall'altra parte il giovane ribelle, il Bruto che affonda nel petto di Cesare il suo pugnale (simbolicamente s'intende), e con grande foga controbatte tutto quello che il Sindaco aveva detto. È stato un dibattito ammirevole, a parte il fatto di chi dei due aveva ragione e chi torto, ma finalmente ho assistito ad un consiglio comunale che meritava questo nome.

L'intervento di Buscetto era appassionato, accorato, convinto. Il Sindaco interrompeva solamente ogni tanto per controbattere qualcosa che lui credeva troppo esagerata. Il „Anche tu Bruto, figlio mio" non venne; ma il Prof. Di Santo s'industriò di rimanere calmo e quasi paterno, anzi disse a Buscetto che se si fosse

presentato alle prossime elezioni gli avrebbe procurato anche qualche voto, visto che il Buscetto aveva fatto questo anche per lui nelle scorse votazioni. La minoranza, o devo dire ora, la nuova maggioranza? si manifestò con un breve intervento del Rag. De Rogatis Gerardo, che lasciò anche il Consiglio prima del tempo perché doveva recarsi ad un'altra seduta alla Comunità montana.

Il Consiglio iniziò alle ore dieci e un quarto invece che all'ora che era stato convocato, le nove[1]

Il Sindaco dice di aver fatto bene, anche di fronte agli altri comuni limitrofi. Fa notare che non si è messo mai in mostra e che non ha mai fatto delle feste d'inaugurazione per propagandare quello che realizzava. Ringrazia poi la Segretaria comunale, che ha trascurato, come lui dice, anche i figli per lavorare per il Comune; ringrazia gli impiegati ed i Consiglieri. Poi si rimette al giudizio del popolo di Morra. Il problema grande è l'urbanizzazione del paese e lui è andato anche a Roma per cercare di risolverlo. Parla del problema dell'esproprio del terreno dove fu costruita la scuola media, di proprietà di un Donatelli, che vuole 200 milioni e dice che l'avvocato ha consigliato di accordarsi. Dice di aver deciso di non candidarsi più alle prossime elezioni amministrative, si dichiara comunque disponibile anche dopo le elezioni. Fa notare che è stato sempre disponibile per amici e non amici e che negli altri paesi non esiste la possibilità di entrare dal Sindaco per chiedere i propri diritti. I loculi al cimitero verranno appaltati il 6 marzo, la caserma dei carabinieri il 3 marzo. Il lavoro per il parcheggio al cimitero prosegue. Interviene quindi Francesco Buscetto, il quale ringrazia ironicamente il Sindaco per l'ottimismo che ha per il futuro del paese, fa notare però che ha dimenticato di ringraziare i cittadini che hanno dovuto sopportarlo e chiede il motivo perché così poca gente partecipa ai Consigli comunali. Buscetto dice che non è necessario che i cittadini vadano continuamente dal Sindaco per ottenere i propri diritti, ma che i diritti devono poterli ottenere solo andando in ufficio. Il Comune di Morra non ha vantaggi di fronte agli altri comuni. Non è stato fatto nulla per far si che i morresi possano lavorare nell'apparato industriale a Morra Scalo. Bisognava intervenire in tempo, e fare in modo che i giovani morresi volenterosi frequentassero una scuola di qualificazione, in modo da trovarsi preparati quando sarebbero arrivate le industrie a Morra. Invece oggi la maggior parte degli operai viene da altri paesi. L'Amministrazione Comunale[2] avrebbe potuto dialogare con le industrie, quando questi venivano sul comune per chiedere i necessari permessi. Il clima sociale e politico di Morra è deteriorato, qualche cittadino riceve delle minacce nella cassetta delle lettere. Accusa il sindaco di non farsi veramente da parte, ma di apprestarsi a dare la macchina in mano ad una persona che non ha la patente. Termina ringraziando tutti i cittadini. Il Consigliere Rag. De Rogatis Gerardo interviene dicendo che deve dare atto al Sindaco per l'impegno profuso. Come minoranza si era proposto di non fare opposizione pregiudiziale. Ha cercato dal primo giorno di creare la concordia. Egli ritiene di aver creato un clima più sereno, ma non c'è riuscito in pieno. Vorrebbe che questa opera fosse continuata. Termina augurando di cercare di stare tutti insieme per il bene del paese. Buscetto continua col caso Grippo Francesco e chiede lettura della delibera in proposito. Poi protesta che il termine fissato per l'approfondimento al Consiglio Comunale attuale non sia stato rispettato e lancia il sospetto che ci si accanisca contro il Grippo per partito preso. Il Sindaco protesta energicamente e risponde che ha dovuto muoversi a causa della denuncia presentata da un cittadino molto onorato e Buscetto di rimando dice che tutti i cittadini sono molto onorati. Il Sindaco si arrabbia ed accusa Buscetto di essere nauseante e di essere venuto apposta per sfottere. Poi annuncia che il campo da tennis nella zona 3, fatto dalla Comunità Montana è stato completato e verrà preso in gestione dal Comune. Dice anche di aver avuto un certo numero di milioni dalla Comunità Europea e si voleva rifa-

---

[1] strana cosa: quando a Morra c'era la Messa con i 5 preti venuti da Milano, alla stessa ora che era stato convocato il Consiglio comunale, pregai il Sindaco di attendere un'ora fino a quando la gente non fosse uscita di chiesa; ma la cosa non fu possibile, il consiglio iniziò puntualmente come previsto; mentre la gente era ancora in chiesa; ora invece è stato possibile spostarlo un'ora ed un quarto più tardi.

[2] Ricordo che alcuni anni fa dissi anche io al Sindaco che parlasse con i dirigenti dell'Aereitalia quando venivano a chiedere i permessi per costruire la fabbrica, che allora non era ancora costruita, e li convincesse di dare la possibiltà ad alcuni giovani di Morra di frequentare dei corsi di specializzazione per poi poter lavorare nella fabbrica quando sarebbe entrata in funzione. Non credo che l'abbia fatto, ma se lo fece non ebbe comunque successo.

re la rete idrica, ma visto che questa la rifà la Regione si è pensato di riparare con quei soldi la strade di Castellari e di Viticeto. In tutto sono 375 milioni che dovrebbero bastare. Per l'interruzione della strada Cappella ha sollecitato l'intervento del Genio Civile, i quali sono disposti a togliere la frana, il resto dei lavori saranno finanziati dal Comune. Per il rifacimento della strada che va dalla casa Maccia, non ricordo fino a dove, verranno spesi 58 milioni A questo punto lascia il consiglio Comunale Gerardo De Rogatis ed io anche.

Alla fine di una brillante carriera politica, se pure limitata all'ambiente locale di Morra, devo riconoscere nel Sindaco Prof. Di Santo un uomo politico di grande capacità. Egli ha saputo meglio capire la mentalità della nostra gente ed è stato da loro premiato durante gli ultimi trentacinque anni. Il Di Santo ha veramente lavorato per il paese, e non bisogna fargliene una colpa se ha agito nella logica di un tempo a lui più vicino. Semmai la colpa di non aver saputo rappresentare i tempi più moderni bisogna darla a quei giovani, che erano entrati nel consiglio comunale apposta per rappresentare il futuro, ma che si sono limitati a guardare quello che si faceva, senza una parola palese di protesta, parole che son venute troppo tardi, quando ormai tutto era stato irreparabilmente già fatto, bene o male che sia. Quello che più ho apprezzato in lui in questi anni è stata la cordialità che mostrava con la gente quando gli si faceva visita sul comune. Il buon padre con i suoi figli. Forse non ha saputo, o non ha voluto capire, che i cittadini, come i figli, devono diventare adulti e per diventare adulti hanno bisogno di avere in mano più informazione, più partecipazione, più interesse per la cosa pubblica. Il paternalismo non deve più far parte di una democrazia moderna. Forse è stato troppo legato alla logica che quando un cittadino non fa parte di nessun partito non ha il diritto di avanzare consigli? A volte ho avuta questa impressione. Ma, come dicevo, non gli si può fare una colpa; ha sempre agito onestamente secondo i suoi principi e secondo i principi della maggior parte dei politici che hanno costellato la vita della prima Repubblica. Gerardo, se veramente non si presenterà alle prossime elezioni, mi mancherà certamente e speriamo che il popolo di Morra non cambi, come si dice „l'uocchi pe la coda", che nella speranza di avere il nuovo, non ricada nel più oscuro medioevo politico. I segni li vedo già.

Vorrei esortare i diversi schieramenti, che non sono ancora definitivamente formati, a riunirsi e cercare di mettere insieme le persone migliori di tutte e due le parti. Le liste non devono essere composte secondo la logica dell'odio verso qualche famiglia, ma nell'interesse vero del paese: che è quello di non separare gli uomini migliori che abbiamo, in verità pochissimi. Altrimenti avremo ancora dei consigli comunali dove uno parla e gli altri stanno zitti; dove i consiglieri si accorgono solo dopo dieci anni di consiglio di non essere d'accordo con il loro capo. Dove si parla di una cosa e se ne fa un'altra.

È molto importante mettersi d'accordo prima delle elezioni e non dieci anni dopo, perché in questo modo è possibile selezionare prima la gente migliore tra tutti gli schieramenti in lizza, come quando si fa la Nazionale di calcio e si prendono i migliori giocatori da tutte le squadre italiane.

Aiutiamo veramente il nostro paese a progredire, non a casaccio, secondo il principio della lotteria degli scampoli.

Andare avanti alla rifusa significa dare a Morra le cattedrali nel deserto, costose ed inservibili, mentre le cose a noi più necessarie attendono alle calende greche per essere risolte.

Una raccomandazione devo dare agli schieramenti politici che presenteranno le liste alle prossime elezioni comunali:

è inutile che cerchiate di tirarmi da una parte o dall'altra, io non voglio essere un partigiano di nessuno. Le mie idee ormai le conoscete da anni, chi si avvicina a realizzarle potrà certamente usufruire di una propaganda gratuita da parte mia, quando io esporrò il mio pensiero su ciò che si realizza. Questo non vuol dire che io sono contro alle persone che non fanno quello che io penso, ma io sono solamente contro le idee sbagliate; le persone per me sono messe su un altro livello, io voglio bene a tutti, perché anche io sbaglio a volte, e non è detto che quello che io penso sia sempre la cosa migliore da fare.

Io ho visto gente odiare gli avversari politici; odiarli fino al punto di negare loro il saluto. È chiaro che questa gente sbaglia, confonde la politica con le persone, fa una guerra privata contro chi non la pensa come lui e questo è fanatismo, non politica.

GERARDO DI PIETRO

Grippo Francesco
Via Roma, 64
Morra De Sanctis -AV-

Associazione Morresi Emigrati
Bottmingerstrasse, 40/ A
4102 Binningen / Svizzera

Morra De Sanctis, 18.2.1995

Caro Gerardino,
approfitto dell'ospitalità de „La Gazzetta dei Morresi Emigrati" per chiederti di pubblicare, se lo spazio a disposizione te lo consente, questa mia puntualizzazione-dichiarazione.
Ti ringrazio anticipatamente.

Francesco

Ho ricevuto, per posta, il 2.2.1995 uno scritto anonimo in cui mi si accusa di nascondermi vigliaccamente dietro un telefono.
Faccio presente che non ho mai usato il telefono impropriamente. Quando telefono o ricevo telefonate mi presento sempre dicendo il mio nome e cognome perché tutto questo fa parte del mio stile di vita e soprattutto della mia educazione.
L'anonimo che mi ha scritto deve perciò rivolgersi altrove ed eventualmente scoprire chi usa abusivamente il mio nome o il mio modo di parlare al fine di trarlo in inganno e depistarlo.

Francesco Grippo

FOTO ANTICA DI MORRA

Da notare che sulla facciata del Municipio non vi sono ancora le lapidi dei caduti. Infatti siamo ancora nel 1912 e la Grande Guerra fu combattuta nel 1915-18; quindi i giovani morresi elencati sulle lapidi non erano ancora morti. A destra si vede che al posto della piazzetta di oggi ci sono dei cumuli di pietre, forse lì ammucchiate per fare il selciato nel paese, o per costruire il muro dell'Annunziata. Vi prego di notare che la facciata del palazzo Molinari è già molto vecchia e scalcinata, così come quella del Municipio. A destra dietro le piante si vede un angolo della casa Giugliano. L'uomo al centro ha in mano una caldaia, a destra l'uomo con la borsetta in mano si vede anche in altre fotografie, Francesco crede che quest'uomo sia il segretario Bucci, che possedeva queste fotografie.

La foto è stata scattata nel 1912 da Giuseppe Bucci (1865-1962) di Bagnoli Irpino.

Giuseppe era il sesto degli otto figli di Epifanio (1821-1912) e Gatti Vittoria (1862-1881) mentre Giambattista era il primo, essendo nato a Melfi - dove alcuni componenti della famiglia Bucci erano apprezzati orafi - il 9.1.1845. Giambattista fu segretario comunale a Morra quando negli ultimi decenni del secolo scorso era sindaco del nostro paese Achille Molinari.

Giambattista Bucci sposò Maria Rosaria De Rogatis (n.29.12.1849) figlia di Felice e Massima Bellini e sorella di Salvatore.

Quest'ultimo era medico-chirurgo ed accompagnò, unitamente ad Achille Molinari, Francesco De Sanctis durante il viaggio elettorale in vista del secondo ballottaggio per le elezioni del 17.1.1875.

I coniugi Giambattista e Maria Rosaria abitavano nella casa ora proprietà Strazza - posta a sinistra, all'imbocco di via Chiesa ed abbero quattro figlie: Adalgisa, Elettra, Vittoria ed Anna.

Belisario (12.7.1873-2.6.1947), l'ultimo fratello di Giambattista fu sindaco di Bagnoli Irpino ed autore di una pregevole guida: „Bagnoli Irpino e le sue opere d'arte".

Giambattista morì a Morra il 28. 7. 1912 all'età di 67 anni.

Francesco Grippo

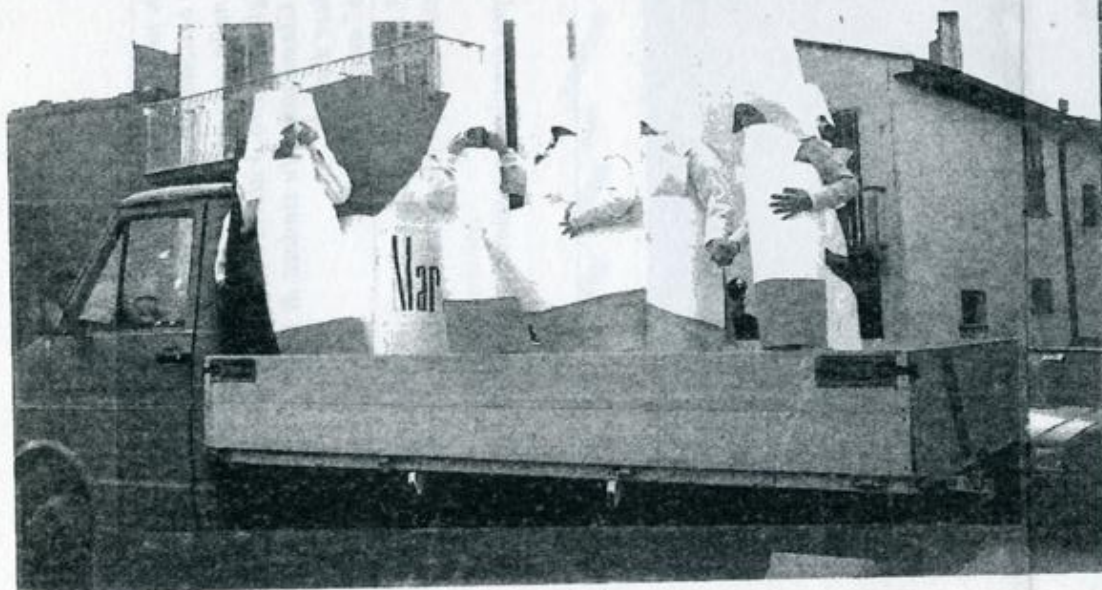
MORRA IRPINO 1912 (foto di Giuseppe Bucci) per gentile concessione di Francesco Grippo

PER LA MORTE DI FINELLI ANTONIO, INGHILTERRA;
GRANDE PIETRO, CANADÀ;
DE PAULA MARIA VEDOVA DI GREGORIO
DURANTE INCORONATA E MACCIA CARMINE; MORRA
SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

PER LA MORTE DI GERARDO MARIANI; MORRA

SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

IL CARNEVALE MORRESE

Il processo di Andreotti

I bambini

un altro carro di carnevale

I bambini sono contenti

L' ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI SEZIONE ZURIGO

ORGANIZZA

SABATO 6 MAGGIO 1995

FESTA DI PRIMAVERA

DALLE ORE 19.00 ALLE 02.00

PRESSO IL *RISTORANTE DOKTORHAUS - WALLISELLEN*

SULLA *ALTE WINTERTHURSTRASSE 32*

RITORNA TRA NOI PER RALLEGRARE LA SERATA L' AMICO

SEPPUCCIO FOLK E IL SUO COMPLESSO

CUCINA TIPICA PAESANA CON IL TRADIZIONALE BACCALÀ E TAGLIATELLE ALLA MORRESE VINO NOSTRANO
CON UNA RICCA TOMBOLA

LA FESTA E PER I MORRESI E TUTTI GLI AMICI
IL COMITATO AUGURA A TUTTI BUON DIVERTIMENTO

BENVENUTI

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL COMITATO ALLARGATO AME; BASSERSDORF 5-2-1995

Nella sala del personale della fabbrica ZÜRCHER AG in BASSERSDORF é stata tenuta la riunione periodica del COMITATO ALLARGATO AME.
Presenti alla riunione le seguenti persone.

Delegati BASILEA: PENNELLA GERARDO, FRUCCIO GERARDO, COVINO ASSUNTA, JENNY-COVINO PATRICIA, DI PIETRO GERARDO, DI PIETRO JOLANDA.
Delegati TICINO: DIMARCO VITO, CAPOZZA MICHELE, BRACCIA ROSARIA, FINIELLO DANIELA, RAINONE ROCCO.
Delegati ZURIGO: SICONOLFI CARMINE GERARDO, CAPUTO NICOLA, PENNELLA GERARDO, PAGNOTTA ANGELOMARIA, PAGNOTTA GIUSEPPE.

Inizia il presidente della sezione di Zurigo SICONOLFI CARMINE accogliendo tutti con un grande saluto ringraziando tutti per la presenza.

1. Il vice segretario DI PIETRO GERARDO fa la proposta di cambiare lo statuto e di fare due classe di socio, socio attivo, e socio passivo, ma la proposta fu quasi subito archiviata e cosi respinta.
2. La cassiera CENTRALE COVINO ASSUNTA fece un breve resoconto della cassa delle tessere e si ha in data odierna un bilancio di circa 4'100 FRANCHI (quattromila cento).
3. Dal desiderio espresso nell' ultima RIUNIONE ALLARGATA tenutasi a LAMONE il 2 LUGLIO 1994, che il comune di MORRA debba trovare ascolto alle osservazioni degli emigranti e che non è giusto che le forze politiche prima e l' amministrazione poi si ricordano dei MORRESI EMIGRATI soltanto per il voto.
   Si è deciso di nominare l' incaricato responsabile di tenere i contatti tra l'amministrazione e l' associazione il signor DI PIETRO GERARDO. Il DI PIETRO sarà il nostro portavoce.
   DI PIETRO GERARDO è stato incaricato dalle tre sezioni BASILEA, TICINO, ZURIGO di richiedere il bilancio comunale dell' anno 1994.
4. Quindi è il momento della gita.
   Quest' anno toccava alla sezione del TICINO fare delle proposte dove si doveva svolgere la solita gita annuale.
   I rappresentanti della sezione del TICINO hanno proposto di sospendere per un anno la gita unica, e propongono che ogni singola sezione si impegnasse di fare un programma e spedirlo a tutti i soci.
   In questo modo il socio potrà scegliere e decidere con quale delle tre sezione partecipare.
   Dopo questa nuova esperienza si ritorna al vecchio sistema e cosi l' anno prossimo tocca sempre alla sezione del TICINO organizzare la gita annuale.
   Per arrivare a questo ci sono volute le votazioni, anche perché il nostro caro segretario PENNELLA GERARDO della sezione di ZURIGO è contrario a questo nuovo sistema ed invitava le tre SEZIONI a rimanere unite e lui insieme ad altre due persone si sono astenute al voto.
5. Per quanto riguarda la festa a MORRA si è deciso che per questo anno non si farà, se ne parlerà nelle prossime riunioni se nei prossimi anni si dovrà fare oppure no e cosa fare con i tavoli in caso che la festa non si farà più.

ZURIGO, 6 marzo 1995
IL VERBALISTA
PAGNOTTA GIUSEPPE

CENONE DI FINO ANNO

Tutto ha avuto inizio giovedì 29 dicembre 1994 quando alle 17.00 ci siamo riuniti io, Agostino, Rosa, Angela, Felicia, Gerardo (per la cronaca tutti "Caputo") e abbiamo deciso di organizzare il Cenone di Fino Anno.
Abbiamo stabilito il menu e assegnato i compiti. Io, Gerardo, Felicia e Rosa abbiamo fatto il giro delle case del quartiere per informare tutti e raccogliere le adesioni. Ci siamo poi ritrovati tutti a casa di Agostino, che tra gli altri incarichi aveva quello alquanto arduo (mancavano solo quarantotto ore all' ora X) di trovare il complesso che allietasse la serata. Infatti dopo vari tentativi ma mai disperando, con l'aiuto di Giovanni Caputo abbiamo trovato quello che faceva al caso nostro.
La mattina del 31 ci siamo messi tutti all' opera. Per la preparazione del menu, Rosa, Maria, Angela e Felicia hanno preparato le pietanze con l' aiuto di Incoronata che si è occupata dell' insalata da lei gentilmente offerta.
Agostino si è preoccupato di riscaldare l' ambiente brevettando una stufa modello unico e di grande successo, sia per l' estetica ardita, sia per la funzionalità.
Io, Gerardo e Alfonsina ci siamo dedicati alla decorazione dell' ambiente e alla preparazione dei tavoli.
Finalmente era tutto pronto. Il luogo era caldo e accogliente, il nostro musicista attaccava un brano orecchiabile con il suo organetto ed ecco come d' incanto arrivare tutti, proprio tutti, dal più anziano al più piccolo, (è stato notato anche qualche cane).
Una volta che tutti si sono accomodati, abbiamo iniziato a servire la cena. Ottime penne al pomodoro seguito da agnello e patate al forno distribuite a volontà.
Alessandro, Gerardo e Giovanni, addetti alla griglia, hanno provveduto a cucinare costolette per tutti che abbiamo accompagnato poi con insalata verde.
Dopo aver provveduto a liberare uno spazio sufficiente abbiamo dato inizio alle danze. Qui va un elogio particolare al nostro valente musicista che instancabile ha suonato tutta la notte per la gioia di grandi e piccini.
Tra un ballo e l' altro, una fetta di panettone e un bicchiere di spumante abbiamo salutato il 1994 e accolto gioiosamente il 1995.
Un augurio particolare vada ai nostri anziani che hanno partecipato con grande entusiasmo alla serata e un grosso arrivederci alla prossima festa.

Caputo Gaetana

VISITA SPECIALE

La sera del 5 febbraio 1995 fu una serata commovente. E stato a casa nostra l'Onorevole Enrico Indelli. Da noi c'era poco spazio e siamo stati alla casa di mio figlio Mario. C'era molta gente: tutta la nostra contrada Orcomone, i Caputi e giovani, anche di S.Andrea di Conza. L'Onorevole parlava di essere uniti nel nostro paese Morra. Essendo due Onorevoli Gargani e Indelli possono essere utili per il nostro paese e anche nei paesi d'intorno, dove hanno avuto i loro suffragi aiutare possibilmente il paese Morra e dappertutto.
La cerimonia si svolse molto bella fino alle ore 12.30, con un accompagnamento di vino buono, biscotti e taralli e caffè per tutti. Fummo contenti della presenza dell' Onorevole Indelli, che pronunciò il suo discorso con la sua parola di un accordo fraterno nel nostro paese Morra.

Chirico Antonio, Contrada Selvapiana

A MORRA TANTA NEVE E I VECCHI VENGONO TRASPORTATI A CAVALCIONI

Quando parlo con gli svizzeri e dico che sto per andare in Italia, mi rispondono subito con un po' d'invidia:- Schön, dort ist ietzt warm - . (Bello, là adesso fa caldo). Non vi dico la loro meraviglia quando spiego che a Morra non solo non fa caldo, anzi fa molto freddo e anche tanta neve; stentano a crederci. I nostri amici svizzeri considerano l'Italia, specialmente quella del sud, come la Nazione dove fa sempre caldo e dove splende sempre il sole.

Quest'anno a Morra ha nevicato molto, le strade erano bloccate e lo spazzaneve morrese era rotto proprio quando serviva. La strada principale per Dietro Corte la sgombrò Rocchino Forgione di S. Angelo con il suo mezzo pesante, e per la campagna fu incaricato Rocco Covino

La storia più drammatica me l'ha raccontata Michele Capozza, quando ci siamo visti a Zurigo.

Michele abita nella sua casa accanto ai prefabbricati nei Piani; il padre Angiolino invece abita a via Roma proprio alla curva dove inizia il muro del giardino di Del Buono.

Angiolino è anziano, o che forse a Morra non lo sanno tutti questo? Ebbene, chi spazzava la neve dalle strade interne scese dalla piazza per Via Roma, aprì la strada fino alla casa di Gerardino Caputo e si fermò. Gli altri che partirono da San Rocco aprirono la strada fino a davanti alla casa di Francesco Grippo e si fermarono. Il tratto in mezzo rimase ingombro di neve. Ad Angiolino non ci pensò nessuno, rimase in casa barricato dalla neve, tanto si trattava solo di un vecchio. Per fortuna di Angiolino, c'era a Morra suo figlio Michele che venne a trovarlo e decise di portarselo a casa nei Piani. Però la neve davanti alla porta era profonda, non era aperta né la strada che va sulla piazza, che come ho già detto era stata spalata solo fino alla casa di Gianfranco Caputo, né era aperta la strada che va verso San Rocco, che si fermava davanti al palazzo di Del Buono, neanche era aperta la piccola discesa che va verso li Buulardi. Michele allora fu costretto a prendere suo padre a cavalcioni, ed insaccando nella neve che gli arrivava fino alle ginocchia, lo portò a casa sua. Qui diciamo "Meno male che c'era Michele!"

C'è poi il nostro Presidente del Ticino, Vito Di Marco, il quale mi raccontò che per la campagna aprirono la strada fino a Montecastello, e si fermarono proprio sotto Cervino, ci sono in quella Contrada solo morresi di serie B ?.Certo non fu fatto apposta, né nel primo caso, né nel secondo, ma quando si aprono le strade forse sul comune ci vorrebbe una riunione d'emergenza e bisognerebbe fare un elenco delle strade che devono essere sgombrate, tenendo conto specialmente dove sono gli anziani. Dove abito io, per esempio, sono tutti anziani, Isabella e Vincenzo Di Pietro, Francesca Grippo, mia zia Letizia, mia mamma, ma nessuno sgombra quei venti metri di strada perché dicono che è privata, cioè è dell'Istituto per Le Case Popolari di Avellino, che appartiene anche allo Stato ed il quale mi ha fatto sapere che le case sono gestite insieme all'Amministrazione comunale, che è anche una parte dello Stato italiano, come io credo, oppure no? Le case quindi non sono su terreno privato, ma dello Stato. Del resto, privato o no, in caso d'emergenza un po' di solidarietà da parte dell'Amministrazione Comunale e i cittadini ci vorrebbe. Non credete? Ma vi dico...non lo fanno apposta, non ci pensano; infatti a Morra non sono cattivi, sono tutti brava gente, anche l'Amministrazione Comunale è al disopra di ogni sospetto che dimentichi apposta alcune persone, manca solo un piano preciso in caso di catastrofe, che bisogna fare prima e non quando questa avviene. Si

dovrebbe incaricare una persona che approнti questo piano. Si parla spesso in Italia di difesa civile; qui in Svizzera la difesa civile ha tutto schedato, e questo lo fanno quando è tutto normale, non aspettano quando viene una catastrofe. Qui hanno registrato dove abita la gente, chi abita: se sono vecchi, se sono giovani, se hanno bisogno di acqua, di cibo ecc. dove sono i rifugi. I cittadini sanno anche in quale rifugio devono andare in caso di catastrofe. Quando succede qualcosa, le persone addette alla difesa civile[1] si presentano al loro reparto ed aiutano la popolazione in difficoltà.

Mi diceva anche Michele che la strada che da Morra va a Guardia era stata sgombrata alla meno peggio fino al vivaio dopo i pali di ferro, tanto che non ci passavano due macchine una accanto all'altra e se s'incontravano, una doveva fare marcia indietro fino a Morra. Oltrepassato quel punto, nel territorio di Guardia, c'erano ogni tanto degli spiazzi per scansarsi se veniva un'altra macchina in senso contrario e tutte le imboccature delle strade di campagna erano state spalate. Evviva Guardia, negli ultimi tempi vedo molto ordine nelle strade di quel paese, sia dal punto della segnaletica, che dal punto dello sgombero della neve. Forse vogliono esserci di esempio.

A proposito, non so se è vero, ma mi fu detto che sul comune di Morra dicono che quando andai da Francesco Pennella e dalla Segretaria comunale a chiedere di leggere le delibere nell'albo comunale, non chiesi di leggerle, ma chiesi le fotocopie, per questo vollero la domanda. Questo non è vero, volevo solo leggerle e mi obbligarono a fare la domanda, del resto ho la copia di quella domanda già protocollata dove c'è scritto che volevo leggere le delibere per pubblicarle per tutti i cittadini sulla Gazzetta. (Per inciso: il Sindaco, che è una persona molto gentile, mi disse:-Vai a leggerle- ma la Segretaria comunale non volle perché diceva che aveva avuto disposizioni dal Ministero di fare una statistica. L'esposizione delle delibere però è imposta dalla legge e questa non si può cambiare in ogni comune a piacimento per statistiche , o altre cose del genere. Voi l'avete visto da quello che mi scrisse il Ministero.

Spero che ora si siano ravveduti e che tutti i cittadini possano prenderne visione senza domande. Insomma, cercare una scusa non è degno di voi; tutti mi sentirono sul Comune e fuori che io volevo solo leggerle e non volevo le fotocopie; tutti mi sentirono che dissi che dovevano aprire quell'albo perché era un diritto dei cittadini di poter leggere quello che si pubblica senza fare domande di sorta; anzi copiai pure l'articolo di legge e lo portai al Sindaco ed alla Segretaria con la quale ebbi anche un dibattito alla presenza di Rosario Di Pietro e che mi disse che diversi cittadini avevano già fatto la domanda. Io andai proprio due volte dalla Segretaria per chiedere se era veramente stato il Ministero che aveva introdotto questa prassi e lei mi disse di sì. Le dissi che se le cose stavano così avrei scritto al Ministero e lei mi disse che potevo farlo.Quindi accettate di aver sbagliato e facciamola finita. A pensarci bene, secondo me, tutte quelle delibere chiuse nella bacheca che sono passate negli ultimi tempi, dovrebbero essere forse annullate per difetto di forma. Ma io non sono un giurista e posso sbagliarmi. Spero però che almeno ora tutti i cittadini possano avere accesso a quelle delibere quando lo desiderano e senza domande. Amici come prima con i simpatici impiegati del Comune e non torniamo più sull'argomento; del resto io avevo chiesto solo informazioni al Ministero degli Interni, e non reclamai; non sono il tipo che vuol fare del male a qualcuno, ma quando so di avere ragione, so anche a chi rivolgermi per ottenerla; almeno fino a quando non sarà ripristinata in Italia la partitocrazia con tutti i santi nel paradiso politico che bloccano tutto quello che va contro la gente del loro partito. Speriamo che gli italiani alle prossime elezioni riescano a capire questo.

GERARDO DI PIETRO

---

[1] Sono obbligati a farla tutti gli svizzeri che non fanno il militare fino all'età di 60 anni e per gli stranieri l'adesione è facoltativa, anche io ho partecipato per 20 anni volontario ed avevo il grado di capo di un ricovero della difesa civile. Bisogna fare ogni anno dei corsi speciali.

Cruciverba : Morrese

N° 87

1	2		3	4	5	6	7		AME AME	8	9
AME AME		AME AME	10					AME AME	11		
12		13	AME AME	14			AME AME	15			
	AME AME	16	17	AME AME	18		19	AME AME		AME AME	
20	21			22	AME AME	23			AME AME	24	
25			AME AME	26	27	AME AME		AME AME	28	AME AME	
29		AME AME	30				AME AME	31		32	
	AME AME	33		AME AME		AME AME	34				
AME AME	35			36	AME AME	37		AME AME	38		
39									AME AME	40	

Nicola Cicchetti

Soluzione N°86

M	2 U	3 O	4 R	5 T	6 U	AME AME	7 S	8 C	9 E	10M	11 U
12 A	N	T	I	AME AME	13 M	14 I	T	O	AME AME	15 A	R
16 C	O	R	AME AME	17 C	A	L	A	B	18 R	I	A
C	AME AME	19 E	20 C	O	N	O	M	I	A	AME AME	N
21 I	22 R	AME AME	23 I	C	O	N	E	AME AME	24 B	25 I	O
26 A	A	AME AME	27 M	C	AME AME	A	AME AME	28 M	I	O	AME AME
AME AME	29 J	30 O	A	O	AME AME	AME AME	31 N	O	N	N	O
32 C	A	R	AME AME	AME AME	33 R	E	AME AME	34 R	O	I	AME AME
R	AME AME	35 M	36 A	37 R	E	AME AME	38 D	O	AME AME	39 C	40 O
41 I	S	A	R	C	O	AME AME	O	AME AME	AME AME	42 O	I

Orizzontali

1 *gomitolo*
8 Domenico Strazza
11 vino di qualità *sigla*
12 si lancia in caso di pericolo
14 mezza dritta
15 mammelle
16 *oggi*
18 anteriore
20 *assettatu ngimma a re ghincchie*
23 periodo di tempo
24 Egidio Strzza
25 capoluogo dei (*paesi bassi)*
26 Raffaele Fortuna
29 Torino
30 fanale dell'auto
31 faccie,volti
33 Covino Orlando
34 *sopra la testa*
35 uno è quello Adriatico
37 bevanda pomeridiana
38 olio inglese
39 *stearica*
40 simbolo dell'oro

Vertikali

2 nome d'uomo
3 i confini di Ungeria
4 Minimo Comune Divisore
5 la prende il tiratore
6 capoluogo friulano
7 Rovigo
9 persona:*sciaurata,disordinata*
11 donna di grande bellezza
12 *capacità,capienza de lu vandesinu*
13 ...si ottiene onche l'olio di seme
17 preposizione semplice
19 numero perfetto
21 fratello del padre
22 cento metri quadrati
27 come tra
28 saluto amichevole
30 buco
31 Vincenzo Capozza
32 piccola apertura nelle porte
33 scuola miltare di leva
34 preposizione articolata
35 nota musicale
36 Ernesto Carino
37 si dà in confidenza

Attenzione: tutte le parole in corsivo vogliono la definizione in dialetto morrese.

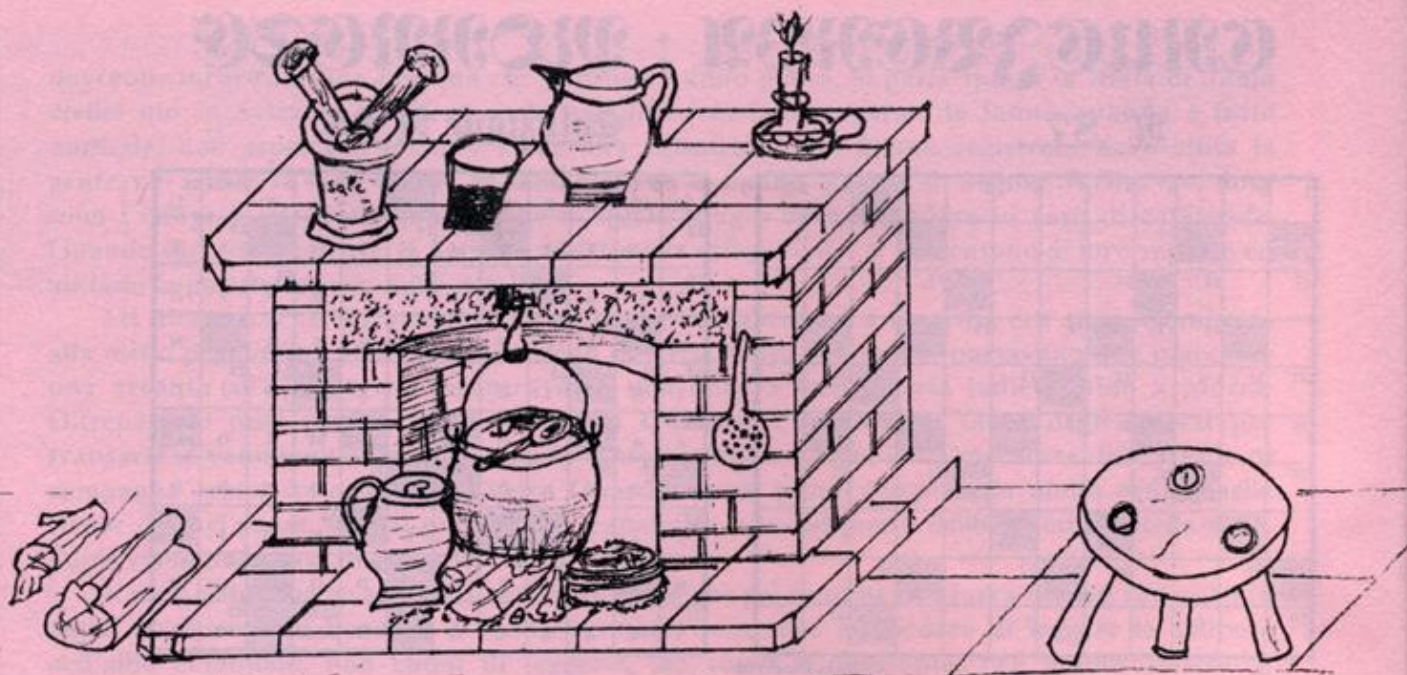
****

PROVERBI DEL MESE

Primavera di febbraio - non riempie il granaio, se vuoi ben campare - fai l'arte che sai fare

AUGURI

AI NATI NEL MESE DI FEBBRAIO 1945

Siconolfi Adelina - Pennella Giuseppe - Rainone Francesco - Cantone Tonio

MENESTRA
verdura

Questo piatto chiamato "*menèstra*" si può fare sia con la verza assoluta oppure con più verdure "*menéstra mmaretata*" che sono verdure non coltivate dette selvagge che sono:

la cicoria, il finocchio, lu suonu, la scarola ecc....

Mentre si puliscono le verdure si può preparare anche il sugo; si mette sul fuoco una "*tiélla*" con acqua, si aggiunge qualche costa di sedano, due o tre spicchi d'aglio e del lardo "*adacciatu*" (battuto) e si fa bollire a fuoco lento, dall'altro lato del "*fuculinu*" dove sta cuocendo la migliazza si mette la "pignata" con dei pezzi di maiale *come "r'osse de re custate, li piedi, lu mussu, re coteche"* e perché no, qualche salsiccia di cotechino. Appena finite di pulire le verdure si fa da parte la tièlla del sugo e si fanno lessare le verdure, solo qualche "*vuddru*". (Quando si pulisce la verza dalla quale vengono tolte tutte "*re pambene*" alla fine rimane "*lu tursu*" (torso), questa ultima parte della verza, se pulita bene col coltello, deve restare solo la parte bianca l'anima, mangiato crudo è "*sfizziusu*" e rinfresca lo stomaco): Ma torniamo a la menèstra. Dopo qualche vuddru come dicevo, con una cucchiaia si fa scolare la verdura e si mette in un piatto. Si mette ancora qualche pezzo di legno sul fuoco per rimettere di nuovo la tièlla col sugo. Appena bolle si aggiunge la verdura lessata e i pezzi di carne de la pignata e qualche pezzo di formaggio, si fanno cuocere a fuoco lento, appena si sono insaporiti la menèstra è pronta. In questo piatto è importante anche il peperoncino piccante (per chi può).

Si controlla se la migliazza è cotta, e tutti a tavola.

Io "*la migliazza e menèstra*" me la gustavo e me la gusto sempre, mettendo prima dei pezzi di pizza gialla, poi la verdura con qualche "*cuppinu de sugu*", e con la "*furcina*" la schiaccio facendo un impasto. Non so se questo piatto de migliazza e menèstra quante calorie contiene, visto che oggi si parla tanto di diete, calorie, grassi, carboidrati. Anni addietro di fronte ad una "*spasètta*" *piena non si parlava, se mangiava e basta...ngèra la fama."*

****

Panza mia fatte cappottu: larga sotta e stretta ngoppa
P'avé bbona nzogna, s'adda ngrassà lu puorcu.

Cicchetti Nicola

L'ANGOLO DEI POETI

SULLA STRADA DI HARAR

Quando si ricapitola al bivacco
e il nero della notte incombe,
il solito rodomonte che al sospetto d'ombre
ha tremato tutto il giorno,
piena la bocca di grasso di pecora
declama: "In guerra sono nato a cavallo
e la morte ho affrontato con disdegno,
finché morte ha avuto di me spavento!"

Fa finta di ascoltare un compunto
che si ripropone untuoso ad esempio
di moderata sufficienza,
inculcando con la destra per aria
astinenza mentre con la sinistra sotto
coperta non si sa cosa o chi titilli.

"Non sia mai ch'io rubi o possegga roba
d'altri"
dice il generale segretario
di beni altrui in maestà tra coltri
di seta prese in pegno
e sopra seggio d'oro fuso
con le regalie di tutto il regno.

Due saggi - sacerdoti,
filosofi o negromanti -
il discorso su altra pista deviando
chiedono se sia lecito
secondo i dottori della legge
pregare Dio - l'unico, s'intende -
sopra un monte quando vicinissima è una valle.

Distinguo, contraddistinguo; quesito più difficile
se maschio sopra il monte l'officiante
debba essere e femmina a valle.
Simmetria così vorrebbe. Ma profonda
contrapposizione di alti sensi
e complementare disegno
imporrebbe il maschio nella valle
e la femmina sul monte.

-No, sempre maschio e a valle e a monte:
è maschio Dio! - No, è pure femmina! - .
In reciproco odore d'eresia si accapigliano
e naturalmente non pregano. Due servi
in un angolo, Dio sa di che razza
frutto e razzia e che nemmeno si comprendono,
quando il freddo più punge e ronfano
i discettanti, forse sognando sentono
lei un monte di fuoco che sobbalza
e lui una valle irrigua che boccheggia.
Muti davanti a tanta
grazia di Dio, ciascuno
a modo suo, con i propri mezzi,
officiando all'unisono
riceve e dà. Ed arrossisce l'alba.

DANIELE GRASSI

SOLITARIA

Cammina solitaria nella neve
che turbina d'intorno,
s'affaccia all'orizzonte lieve, lieve,
il primo chiaro palpito del giorno.
Suona alla pieve
un fievole rintocco di campana
che annunzia il dì nascente,
ma sembra così lontana.
Più chiara e tanto gelida si sente
fischiar la tramontana.
Il passo le si fa sempre più incerto,
lo sguardo annebbiato,
il corpo è dal freddo intirizzito
nel povero vestito lacerato.
Trema al rigore aperto,
è bella e molto pallida di volto,
che, senza più speranza,
dal peso del dolor è ormai sconvolto,
però, sotto il suo petto con costanza,
stringe un leggero involto:
in esso il suo piccino, ormai morente,
riposa intirizzito,
ma sul suo labbro ancor si sente
il sussurrar d'un fievole vagito.
Nel cuore ormai già spento
è il fuoco che l'aveva sostenuta;
tutto è sì freddo intorno,
è sola, tanto povera e sperduta,
non ha un letto dove far ritorno,
ma l'animo non muta
la fede che più forte l'avvicina
ad un luogo più beato.
e tacita cammina
nel gelido biancore desolato.

DI PIETRO GERARDO

LA VARULÈRA

La gènde andica
pe l'autunnu
èra cundènda assai:
uve, méle,
castagne e sòreve
pe viérnu stupava...

Quannu scinnja
lu generalu jangu
la varulèra
tenja lu postu d'onore:
totte re sande sére
se faciénne re varole.

So' pochi li figli de mò
ca canoscene
lu saporu de re castagne,
e re varòle
nun sanne cumme so'
e mangu cumme sanne...!

MARIANI EMILIO

A SAN DOMENICO SAVIO
(canonizzato nell'ANNO MARIANO 1954)

"MORTE MA NON PECCATI": fu tal detto
che consacrò tua vita in questo esiglio,
o Domenico Savio, degno figlio
di don Bosco, che t'ebbe prediletto!

Modello di virtù raro e perfetto,
de l'innocenza custodisti il giglio:
il fiore che olezzò, pur tra il periglio
o di lusinga o d'impudico affetto.

Più in Alto ancora l'Anno di Maria
ti esalta de la gloria del fulgore,
poiché seguisti l'infallibil scia

de la Vergine nostra Immacolata
Ed a Lei tu, adorno di candore,
la giovinezza oblasti intemerata.

GIOVANNI DE PAULA
ex-allievo salesiano di Caserta

MARZO 1995 NUMERO 3

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Quando un popolo viene colpito da una calamità sia naturale, come un terremoto o un'alluvione, o provocata dall'incoscienza dei regnanti, come una guerra, è molto importante la solidarietà della gente tra loro. Bisogna ricordarsi sempre che si è tutti sulla stessa barca, e se questa affonda, affondano tutti insieme. È necessario perciò che i più forti aiutino i più deboli e che, chi più ha, aiuti chi meno possiede, non per colpa sua, ma per colpa delle circostanze.

Durante l'ultima guerra il governo fascista introdusse la tessera annonaria. In Italia c'erano coloro che lavoravano nelle officine, nelle fabbriche, sui cantieri, negli uffici, nell'artigianato, nelle scuole e da contadini. La propaganda fascista cercava di mettere in rilievo quest'ultima categoria; alcuni si ricordano il motto scritto sui muri " L'ARATRO TRACCIA IL SOLCO E LA SPADA LO DIFENDE", oppure gli slogan che inneggiavano alla mietitura, al pane "AMATE IL PANE", al raccolto ecc. E, mentre i giovani morresi combattevano e morivano insieme agli altri al fronte, non per salvare il fascismo, perché non erano fascisti, ma per salvare almeno l'onore dell'Italia, i contadini erano diventati una parte sociale importante di quel periodo, perché l'Italia non poteva comprare i generi alimentari all'estero, dalle Nazioni con le quali eravamo in guerra. È chiaro che i sacrifici imposti dalla guerra dovevano essere ripartiti tra tutti i cittadini, altrimenti ci sarebbe stata una rivoluzione. Perciò, come già scrissi, anche i contadini dovevano fare i loro sacrifici e, mentre le altre categorie sociali avevano la tessera per ritirare la loro razione giornaliera dai bottegai, ai contadini era stata assegnata una certa quota di grano che potevano liberamente macinare e che era fissata in base al numero dei membri della loro famiglia.

Dalle deposizioni fin qui pubblicate e da quelle che pubblicherò in seguito vediamo chiaramente il motivo dell'odio che si era accumulato in quel tempo verso il segretario comunale da parte di questi contadini: essi volevano, come ripetono nelle loro dichiarazioni, il permesso di macinare più grano di quanto era consentito dalla legge vigente allora, il che era come se una famiglia non contadina fosse andata dal bottegaio e avesse voluto una razione più grande dei 100 grammi di pane al giorno che gli toccava per legge. La colpa del segretario, se di colpa si vuol parlare, fu di non aver voluto trasgredire alla legge. Se avesse fatto come si diceva che facessero alcuni mugnai e cioè avesse chiesto qualcosa in cambio e permesso la macinazione del grano, sarebbero probabilmente stati tutti contenti. Ma il segretario non accettava compromessi, e questo dalle nostre parti è incomprensibile. Noi per amici generalmente consideriamo quelli che sono disposti a fare tutto per noi, anche a commettere delle irregolarità. Questa mentalità ci ha regalato i Pomicino, i De Lorenzo, i Poggiolini, senza parlare di tutte quelle persone che in diversi uffici sono disposti a farci avere qualcosa che non ci toccherebbe, in cambio di sigarette, cioccolate e soldi. Queste per noi sono delle persone per bene, salvo poi a dargli contro quando vengono scoperte ed a stracciarci le vesti giurando sulla nostra totale ignoranza dei fatti. Il grano che doveva essere versato all'ammasso era pagato dal Governo ai contadini che erano obbligati a versarlo e serviva per tutta la popolazione in caso di carestia (*ricordiamoci del biblico Giuseppe e dell'ammasso che fece saggiamente istituire al Re d'Egitto nei setti anni di abbondanza, per poi distribuirli nei sette anni di carestia).* Ricordiamo che in Italia c'era la guerra vera, e la penuria di generi alimentari era vera, non finta.

L'altro punto che vi prego di notare è che la sommossa di Morra, stando alle dichiarazioni, non fu fatta quasi da nessuno: chi era andato in piazza solo per curiosare, chi per prendere la sorella, chi a cercare la figlia ecc. Da queste dichiarazioni sarei propenso a ridimensionare la sommossa morrese, se non fossi stato presente e

non avessi visto tutta quella gente che vi prendeva parte. Però è vero che non tutti i presenti salirono sul comune, o aiutarono a bruciare i registri e i mobili. Tuttavia, leggendo bene le deposizioni degli imputati, si vede una certa propensione ad ammettere più il reato di aver bruciato il municipio, causato da motivi politici e sociali, ma non quello del saccheggio e di aver bruciati i registri dell'esattoria. Poi, leggendo i nomi degli imputati che io non rendo noti, ma che conosco, si vede che mentre per l'incendio del municipio furono attivissimi più i contadini della campagna, per il saccheggio dell'ammasso, invece, la maggioranza era del paese. Se poi aggiungiamo il fatto, come risulta dalle dichiarazioni degli imputati e dei testimoni, che la gente che voleva ritirarsi a casa fu obbligata da alcuni contadini, sotto la minaccia dei bastoni, a tornare indietro verso il Municipio, ci accorgiamo che tutta la vicenda acquista un altro aspetto. D'altra parte a me sembra che una certa manipolazione ci fu da parte di gente non direttamente implicata. Prima qualcuno sparse la voce che l'arciprete aveva detto al commissario americano di non venire, poi si impedì all'arciprete di andare in piazza per spiegare ai contadini l'accaduto. Furono solo dei casi, o fu organizzato apposta? Cercate di scoprire voi stessi se i contadini furono usati e mandati in galera per scopi personali di altra gente, o se veramente il tutto successe solo per un deplorevole caso. Quindi i contadini, e lo dicono chiaramente, erano contro al segretario non perché aveva commesso delle irregolarità, ma perché applicava severamente la legge, mentre si chiedeva il favore di non applicarla, ma specialmente perché sembra rispondesse in modo inurbano alle loro richieste (*certo, che se si è onesti nel giudizio, bisogna anche chiedersi quante volte la gente era andata sul comune a chiedere sempre la stessa cosa prima che il segretario perdesse la pazienza*).

Il popolo, specialmente quando è bistrattato, è molto suscettibile e, se spessissimo dorme, quando si sveglia, da pecora che è diventa orso, come scriveva Tommaso Grossi. Perciò la gente responsabile deve incitare sempre il popolo al rispetto della democrazia e alla non violenza; intendiamoci: non ad esser pecora ed a sopportare pazientemente tutto, ma aiutare la gente a cercare sempre una strada legale e pacifica per risolvere i problemi. Ne è un esempio la strada pacifica scelta recentemente dal popolo italiano, dopo che ha preso coscienza di quello che stava succedendo nella nostra nazione.

GERARDO DI PIETRO

INTERROGATORIO DI ZUCCARDI EMILIO FU EMIDIO in data 25/11/1943 (testimone) fl.19

D.R. Verso le ore 17 del giorno 18 novembre 1943 mi trovavo in Via Roma allorché notai che vari cittadini e contadini assalivano il municipio dopo di aver sfondato a colpi di scure e paletti di ferro la porta principale mi avvicinai a circa venti o trenta metri dal comune e notai che varie persone salite sui locali del comune gettavano dalla finestra e dai balcini (balconi) tutto ciò che capitava loro fra le mani e cioè libri carte, mobili ecc. Tra i distruttori identificati e bene perché conosciuti da me personalmente i nominati (B. G fu G.), (P. G. di P.), (A.G. di M.A.), M.S. di R.), (A. E. di A.), (S. G. di M.A.).

D.R. Mi risulta effettivamente che la popolazione malvedeva il segretario comunale, mi risulta altresì che lo arciprete non poche volte ha predicato in Chiesa rivolgendosi al popolo che sarebbe giunto in Morra De Sanctis il commissario civile americano al quale la popolazione avrebbe dovuto chiedere i propri diritti facendoli prevalere anche se mai con la forza.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI C.G. FU A. in data 22/11/1943 fl.20

D.R. Nel mentre mi trovavo al molino per molire del mio frumento appresi che contadini e cittadini avevano appiccato fuoco alle carte, documenti e mobili esistenti nel municipio. Ciò avveniva verso le ore 17 del 18 novembre 1943.

Io come tutti gli altri accorsi sul posto e notai infatti che varie persone erano salite sul municipio gettando carte ed altro dalle finestre e balconi. Tutto ciò veniva poi bruciato sulla piazza locale da altre persone che ivi sostavano.

Io non presi parte alla dimostrazione né tampoco alla distruzione di oggetti.

Dopo pochi minuti unitamente ad altre persone mie vicine di casa ritornai nel mio domicilio senza uscire più sino a quando venni chiamato in caserma.

D.R. Non mi sono recato unitamente alla folla in casa dell'esattore della fondiaria né nei pressi del negozio di Nunzio Grassi.

Ritengo che l'arciprete sia il solo responsabile a fomentare la folla alla sommossa contro il comune. Il Segretario comunale è molto malvisto dalla popolazione di Morra De Sanctis.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI L. R. FU M. in data 22/11/1943 fl.21

D.R Il giorno 18 corrente mi trovai in paese e non mi recai al lavoro dato che l'arciprete aveva predicato in chiesa che sarebbe giunto in detto giorno il commissario civile americano.

Verso le ore 17 la folla che trovavasi in piazza assaliva improvvisamente il Municipio e dopo di averne scassinato la porta a colpi di scure e di mazze di ferro penetrava nei locali gettando dalle finestre e dai balconi carte documenti ed altro.

Io ho semplicemente assalito (assistito) agli atti di devastazione ma senza prenderne parte.

Dopo quando avvenne in piazza feci ritorno nella mia abitazione in campagna ove venni arrestato dai carabinieri.

Non so pertanto per quale motivo mi trovo detenuto.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI Z. L. FU V. in data 21/11/1943 fl.22

D.R. Il giorno 18 corrente mese mi trovavo nella piazza del municipio di Morra De Sanctis come tutti gli altri cittadini in attesa della venuta del commissario civile militare.

Allorché la folla stanca di attendere e per avere appreso non so da chi che detto commissario non sarebbe più giunto perché avvertito da segretario comunale ed arciprete di Morra che tutto andava bene in detto comune e che di nulla aveva bisogno la popolazione diede l'assalto al municipio scassinando la porta di

entrata e salendo nei locali, io non presi parte per nulla a ciò e rimasi sulla strada.

Avendo però notato che sopra al municipio era salita anche unitamente agli altri mia sorella Z. E. mi portai nel municipio prendendo mia sorella e portandola giù.

Unitamente a mia sorella feci ritorno in campagna ove abito dato che era tardi né so quello che avvenne poi nell'abitato di Morra De Sanctis.

L.C.S.

....

INTERROGATORIO DI D. V. C. DI F. in data 19/11/1943 fl.23

D.R. Mi protesto innocente come anche mio marito. Infatti sia io che lui ritornati dalla campagna alle ore 17 (diciassette circa) del giorno 18 corrente apprendevamo per la strada da alcuni paesani dei quali ora non ricordo il nome che era stato incendiato il municipio.

Poiché non trovammo in casa la nostra bambina la quale erasi portata per curiosità nei pressi del Municipio io mi portai nella piazza per prendere mia figlia. Fu cosi che trascinata dalla folla mi portai nei pressi della abitazione dell'esattore comunale il quale a richiesta della folla ebbe a consegnare al Brigadiere i registri relativi al pagamento delle tasse. In tale occasione io dissi al brigadiere che si trovava a me vicino che mio marito ingiustamente quel mattino aveva ricevuto bolletta di tassa da pagare. In questo frattempo ebbi a ricevere una pietra nel fianco destro per cui mi ritirai in casa mia senza più uscire. Mio marito era già in casa. Non so poi quello che avvenne poi.

L.C.S.

....

INTERROGATORIO DI C. M. FU G. in data 19/11/1943 fl.24

D.R. La domenica del 14 corrente l'arciprete predicò nella Chiesa che il giorno 18 novembre 1943 sarebbe giunto in Morra De Sanctis il commissario civile americano al quale noi avremmo dovuto fare una dimostrazione per ribellarci contro le autorità del comune e principalmente contro il segretario comunale. Questi ha sempre trattato male la popolazione ed a molti contadini che chiedevano di poter macinare rispondeva con le testuali parole "mangiate erba" per tali motivi ed altri tutta la popolazione era contro di lui.

Il mattino del 18 corrente io come tutti gli altri contadini ci portammo nella locale piazza in attesa della venuta del commissario civile predetto. L'attesa durò fino alle ore 17. Poi corse voce che il commissario non sarebbe più giunto ed allora io me ne andai ma poco dopo appresi che il avevano bruciato il Municipio. Andai a vedere e fu così che unitamente alla folla mi portai anche io alla casa dell'esattore comunale ove vennero bruciati dei registri da alcuni ragazzi che io non conosco. Dopo tutta la fola si portò nei pressi della bottega di Nunzio Grasso

asportando via generi vari che ivi si trovavano depositati. Io non presi parte al saccheggio ma semplicemente assistito né posso dire di avere visto qualcuno portar fuori dal negozio farina, grassi ecc.

Non so chi ebbe a lanciare la pietra contro il brigadiere dei CC. RR.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI P. G. FU G. in data 22/11/1943 fl.25

D.R.Io come tutti gli altri alle ore 17 del giorno 18 novembre 1943 mi trovavo nella piazza del municipio del luogo, in attesa della venuta del commissario civile americano. Allorché la folla adiratasi non so per quale ragione scassinò la porta del municipio invadendone i locali io non salii sopra gridai soltanto a quelli che si trovavano nei locali del comune di gettare giù tutto ciò che trovavano.

Dopo avvenuto l'incendio e la distruzione delle carte ed altre gettati dal municipio dai rivoltosi, io unitamente a tutti gli altri gridando "fuori i registri le carte" mi portai nei pressi della casa dell'esattore comunale. Non so chi bruciò i registri dati dall'esattore. Io non feci altro che gridare ed invogliare la popolazione a farsi consegnare i registri. Dopo di ciò me ne ritornai a casa mia ove mi arrestarono poi i carabinieri.

Nutrivo rancore contro il segretario comunale perché questi non mi ha mai voluto fa molire il grano trattandomi sempre con modi inurbani.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI G. A. DI A. in data 19/11/1943 fl 26

D.R. Nutrivo rancore come tutti gli altri cittadini contro il segretario comunale perché questi continuamente ogni qual volta ci portavamo al municipio ci metteva fuori usando modi aspri ed inurbani.

L'arciprete Gallucci da varie settimane predicava in chiesa che doveva sempre arrivare in Morra De Sanctis il commissario civile americano, il quale avrebbe provveduto a mettere ogni cosa a posto sul municipio.

Detta autorità però venne solo una volta ma poi non è più venuto. L'arciprete predicò per ultimo che il commissario sarebbe giunto senza meno il giorno 18 corrente e che pertanto tutta la popolazione si fosse raccolta in piazza lasciando i lavori in campagna. Fu così che io come tutti i contadini in detto giorno della campagna ci portammo nella piazza del Municipio quivi attendemmo inutilmente e sino alle ore 17 la venuta del commissario civile americano finché stanchi di attendere si cominciò a gridare contro il segretario comunale e le altre autorità che ci avevano preso in giro.

Fu così che parecchi si avventarono contro la porta del municipio scassandola a colpi di scure e di mazze di ferro salendo poi nei locali del municipio stesso. Io salii sopra unitamente ad altri ed avendo preso un tavolino lo gettai dalla finestra nella strada ove venne dagli altri bruciato.

Unitamente alla folla mi portai poi nei pressi della casa dell'esattore comunale dal quale ci facemmo consegnare i registri che bruciammo. Erano con me molte persone comprese quelle che sono state arrestate.

Dopo di ciò io mi ritirai in casa ove sono stata poi arrestata.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI D.P. G. FU G. in data 20/11/1943 fl.27

D.P. Non so per quale ragione mi trovo detenuto. Io non so nulla della manifestazione avvenuta in Morra il giorno 18 novembre 1943. Sono stato sempre in casa mia in quel giorno ed ho poi appreso per bocca di terze persone ciò che era avvenuto nella piazza del municipio e avanti la casa dell'esattore comunale e nei pressi dello esercizio di Nunzio Grasso.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI SARNI ROCCO DI PIETRO[1] in data 22/11/1943 fl.28

D.R. Verso le ore 17 del giorno 18 novembre 1943 nel mentre passeggiavo unitamente al mio compagno Nufrio Antonio appresi che molti cittadini erano penetrati sul municipio gettando dalle finestre e balconi carte documenti ed altro.

Mi portai subito sulla piazza e notai che anche dal municipio si notavano delle fiamme ragione per cui il brigadiere rivolgendosi a vari studenti e cittadini disse di portarsi su per cercare con acqua ed altro di domare l'incendio. Fu così che allora io salii sul comune per aiutare gli altri a spegnere l'incendio.

Dopo la distruzione di tutto ciò che era stato gettato in piazza dai rivoltosi e dopo di avere domato l'incendio io feci ritorno in casa mia uscendone poco dopo perché chiamato da Magaletti Iuccia e pregato di andare unitamente a lei a cercare il di lei figliuolo.

Trovatolo feci rientro in casa mia ove poco dopo venni arrestato dai carabinieri

L.C.S.

[1] quando scrivo i nomi per intero significa che queste persone o erano testimoni, o furono assolti al processo perché non avevano partecipato alla sommossa. Questo lo faccio perché qualcuno che si ricorda ancora che queste persone furono arrestate, possa anche ricordare che furono arrestate ingiustamente.

INTERROGATORIO DI P.C. FU M. in data 19/11/1943 fl.29

D.R. Il segretario comunale ha sempre usato modi inurbani verso tutti quelli che si portavano sul municipio per chiedere una qualsiasi cosa. Lo arciprete poi mentre ha sempre predicato in chiesa per ultimo il giorno 14 corrente che allorquando giungeva in Morra il commissario civile americano la popolazione avrebbe dovuto fare una dimostrazione contro il segretario comunale il giorno 18 dopo di avere fatto attendere inutilmente la popolazione nella piazza del comune si ritirò in casa senza farsi più vedere.

Corse voce tra la folla che egli ed il segretario comunale si erano messi di accordo ed avevano quindi mandato ad avvisare il commissario di non venire più in Morra De Sanctis. Tale fatto esasperò tutti ed io con gli altri, salii sul comune ove trovasi carta ed altro che gettai giù nella piazza sottostante. Scesi poi dal municipio e poiché era ormai scuro perché tardi me ne ritornai in campagna nella mia abitazione ove sono poi stata arrestata.

Con me trovavasi G. M. e tante altre delle quali non ricordo il nome ma che sono state anche arrestate unitamente a me.

L.C.S.

....

INTERROGATORIO DI G. M. DI V. in data 19/11/1943 fl 29

D.R. L'arciprete di Morra da varie settimane predicava in Chiesa che sarebbe giunto nel comune il commissario civile americano il quale avrebbe provveduto a mandare via il segretario comunale ed a provvedere perché a tutte la popolazione venisse distribuita la suola ed altro. Per ultimo il giorno 14 corrente predicò che il detto commissario sarebbe giunto il giorno 18 successivo e che quindi per tale giorno tutti dovevano essere presenti in piazza.

Fu così che il 18 detto anche io come tutti i contadini e cittadini mi trovai in piazza in attesa della venuta del commissario. Questi però sino alle ore 17 circa non giunse perché pare che il segretario avrebbe fatto sapere al commissario di non venire dato che la popolazione di nulla aveva bisogno. Tale voce sparsasi tra la folla eccitò gli animi di tutti e fu così che venne assalito il municipio. Io come gli altri salii sul municipio e gettai carte ed altro dalle finestre nella piazza sottostante.

Dopo di ciò dato che abito in campagna andai via a casa e non so quello che sia poi accaduto nell'abitato di Morra.

Tutta la popolazione è contro il segretario comunale perché questo ha sempre trattato gli amministrati con modi violenti ed inurbani. Siamo anche tutti contro l'arciprete perché dopo di avere predicato che dovevamo radunarci a fare dimostrazione per mandare via il segretario comunale ha cercato di mettersi in accordo all'insaputa della popolazione con il segretario stesso.

L.C.S.

....

INTERROGATORIO DI S.N. DI A. in data 19/11/1943 fl 30

D.R. Al ritorno dalla campagna il giorno 18 corrente passando davanti al municipio vidi che tutta la popolazione era in piazza e che bruciava carte ed altro. Mi fermai a guardare ma nulla feci.

Dopo rientrai in casa mia ove sono stata poi arrestata e non so quindi per quale motivo mi trovo qui.

La popolazione era irritata contro il segretario comunale perché questi ci ha trattato sempre male e non ci ha mai dato soddisfazione ogni qualvolta ci portavamo sulla casa comunale per chiedere di poter macinare per rilascio di documenti. L'arciprete poi che ha sempre predicato che sarebbe giunto in Morra il commissario civile americano e che la popolazione in tale occasione avrebbe dovuto fare una dimostrazione per mandare via il segretario comunale pare che all'ultimo momento si sia messo di accordo con il segretario stesso provvedendo tutti e due a far sapere al commissario di non venire perché di nulla avevano bisogno i cittadini di Morra.

L.C.S.

....

INTERROGATORIO DI C. A. DI M. in data 22/11/1943 fl. 31

D.R. Nel ritirarmi dalla campagna la sera del 18 novembre 1943 verso le ore 17 circa sentii dire da vari cittadini che era stato incendiato il municipio e pertanto per curiosità andai nella piazza venivano bruciate carte documenti ed altro gettati dalle finestre e balconi del comune da gente salita sui locali. Dopo, pochi minuti mi allontanai e feci rientro nella mia abitazione rimanendone sino a quando non vennero i carabinieri a chiamarmi.

Non so per quale motivo io mi trovo detenuto perché nulla ho datto (fatto).

L.C.S.

....

INTERROGATORIO DI D.P.V. FU G. in data 22/11/1943 fl. 33

D.R. Come tutti gli altri anche io ero presente nella piazza locale il giorno 18 novembre 1943 in attesa della venuta del commissario civile militare giusta come aveva predicato in chiesa l'arciprete.

Non salii sul municipio allorché avvenne la distruzione di tutto ciò che i cittadini e contadini gettavano giù nella strada ma assistetti restando fermo sulla piazza.

Dopo di ciò e non appena la folla cominciò ad allontanarsi io feci ritorno alla mia abitazione senza più uscire

L.C.S.

(continua nella prossima Gazzetta)

PICNIC 1994 IN U.S.A.

accanto le donne hanno deciso che si mangia spaghetti alle vongole

in basso gli uomini cucinano

PICNIC 1994 IN U.S.A.

AMATO BRACCIA STA ATTENTO CHE L'AGNELLO ALLA BRACE NON SI BRUCIA

TUTTI SONO AFFACCENDATI, C'è LAVORO PER TUTTI.

ANNO XIII NUMERO 4

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

APRILE 1995

FOTO ANTICA DI MORRA ANNO 1912 (questa foto fu fatta dal Bucci e mi è stata data dal Prof. Francesco Grippo)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera
Tel. 061/ 421 28 67 oppure 061/ 421 11 95
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI MAGGIO

Braccia Angelo Mt.Vernon	08.05	Grippo Morena Ettingen	04.05
Braccia Caterina Mt.Vernon	08.05	Jenni-Covino Patricia Liestal	10.05
Buscetto Donato Gränichen	03.05	Lardieri Francesco Bellinzona	30.05
Capozza Massimo Viganello	020.05	Lombardi Giovanni Suhr	21.05
Capozza-Carni Lina Morra	05.05	Lombardi Rosa Suhr	10.05
Carino Michele Bottmingen	07.05	Maccia Vito Pregassona	8.05
Castellano Angelo Dietikon	028.05	Megaro Antonietta Grenchen	01.05
Chirico Antonella Bettlach	31.05	Montemarano Filomena Breitenbach	16.05
Cicchetti Salvatore Potenza	12.05	Natale Daniele Aarau	18.05
Covino Francesco Mondelange	18.05	Pagnotta Antonella Winterthur	17.05
Covino Giuseppe Antonio Worthing	07.05	Pennella Amato Cresciano	01.05
Del Priore Michele Bettlach	25.05	Pennella Gerardo Cresciano	01.05
Di Pietro Eduardo Morra	21.05	Pennella Mario Pomarance	14.05
Di Savino Claudia Basilea	05.05	Rainone Antonello Lodrino	29.05
Finelli Angelo Bettlach	10.05	Rainone Maria Bellinzona	12.05
Fuschetto Gaetana Russwil	26.05	Rampin Gianluca Varedo	02.05
Gallo Gerardo Breganzona	01.05	Siconolfi Gerardo Wallisellen	24.05
Grippo Angelo Zurigo	08.05	Siconolfi Rosaria Zurigo	19.05
Grippo Giuseppe Binningen	021.05	Siconolfi Sandra Zurigo	17.05

Auguri speciali a: Di Savino Claudia, Basilea e Siconolfi Sandra, Zurigo, per il compimento dei 5 anni ed a Buscetto Donato Graenichen per i 60 anni. A tutti auguriamo ancora per cento anni.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Buscetto Antonino Morra	£. 20 000	Fuschetto Rocco Muttenz	Fr. 20
Cicchetti Salvatore Potenza	Fr. 30	Jenny-Covino Patricia Liestal	Fr. 30
Di Paola Carmine Morra	£ 20 000	Lardieri Salvatore Lodrino	Fr. 10
Dr. De Paula Giovanni Montefalcione	£ 50 000	Mariani M. Del Carmen Buenos Aires	$ 10
Fuschetto Gerardo Muttenz	Fr. 20	Meninno Gino Lugano	Fr. 20
Fuschetto Orlando Ruswil	Fr. 20	Pennella Gerardo Schweizerhalle	Fr. 10
Gambaro Giuseppe Morra	£. 20 000		

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Meninno Carmela Lugano	Fuschetto Gerardo Muttenz
Lardieri Salvatore Lodrino	Fuschetto Orlando Russwil
Fuschetto Rocco Muttenz	Jenny-Covino Patricia Liestal

RICORDIAMO AGLI EMIGRATI CHE CHI NON HA RICEVUTO LA CARTOLINA PER VOTARE IL 23 APRILE PROSSIMO, PUÒ FARSI FARE UN CERTIFICATO DAL CONSOLATO PER AVERE LO SCONTO FERROVIARIO. CHI INVECE VA CON LA MACCHINA PUÒ RITIRARE DIRETTAMENTE IL CERTIFICATO ELETTORALE ALL'UFFICIO ELETTORALE DEL COMUNE DI MORRA.

SPERANDO CHE GLI EMIGRATI VADANO ANCORA UNA VOLTA A FARE IL PROPRIO DOVERE AUGURIAMO ALLE DUE LISTE CHE SI PRESENTANO ALLE ELEZIONI BUONA FORTUNA E CHE VINCA IL MIGLIORE

UN POPOLO DESTINATO ETERNAMENTE A SERVIRE

Mi si chiede spesso per quale sindaco o partito bisogna votare ed io rispondo che per me è indifferente, basta che il sindaco o il partito che va al potere dia più possibilità ai cittadini di intervenire nella cosa pubblica.

È vero, è molto importante guardare la persona o il partito per cui si vota, ma più importante è che il popolo abbia in mano la possibilità immediata di intervenire quando si sbaglia, o quando non si vuol realizzare qualcosa che il popolo giudica importante per il suo bene.

Io ascoltai alla televisione il dibattito alla camera quando s'insediò il governo Dini e vi dico che rimasi di stucco nel sentire il presidente del gruppo parlamentare della Lega affermare per ben due volte con le testuali parole che„ *il deputato una volta eletto è irresponsabile*". Con questo voleva dire che un deputato eletto con i voti del popolo al Parlamento italiano, dopo essere stato eletto per cinque anni può agire come gli pare e piace, senza tener conto di quello che il popolo vuole. Questa mentalità la chiamiamo da cinquant'anni a questa parte „democrazia" che significa „ *Governo di Popolo*". Il popolo ci sta però solo per eleggere le persone, le quali, una volta elette dicono al popolo" *Ora mi hai mandato al parlamento ed io faccio quello che mi pare e piace, se fra quattro anni non mi volete più non mi rieleggete.*" Intanto, in quei quattro anni anche se ha combinato tutti i guai possibili non puoi dirgli niente, basti che combini guai legali.

Lo scrittore e giornalista Luigi Barzini scriveva nel suo libro" *Gli italiani*" quanto segue:

„Il fatto che gli italiani, in questi ultimi quattro secoli, non siano usciti dall'epoca barocca può essere dimostrato da un rapido esame dei loro regimi nel recente passato. Le monarchie del diciottesimo secolo spazzate da Napoleone, il regno unito fondato dopo il Risorgimento, la velata dittatura oligarchica alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo, l'aperta dittatura fascista, e le alleanze socialiste e cattoliche che ci governano oggi sono più o meno tutti esemplari di puro Seicento. Cambiano i nomi e la retorica ufficiale, ma la ricetta è sostanzialmente sempre la stessa.

Ecco la formula. È stata efficace in passato e probabilmente continuerà ad essere valida ancora per anni. Si prenda una popolazione numerosa, laboriosa, duttile, umana, ingegnosa, preoccupata per il proprio pane quotidiano, capace a volte di accettare sacrifici inenarrabili, ma irrequieta e avida di novità. La si mantenga nell'ignoranza, fornendole il minor numero possibile di scuole. La si mantenga nel bisogno, inquadrandola burocraticamente in modo che solo con grandi difficoltà l'individuo riesce a migliorare la sua condizione; si perseguitino in tutti i modi l'agricoltura, l'industria e il commercio. Si mantenga il popolo nello smarrimento e nell'incertezza mediante l'arbitraria manipolazione di leggi formulate in modo vago. Ci si accerti che non esistano diritti e doveri ben definiti, ma sempre favori dall'alto o abusi di potere. Si mantenga la popolazione felice con un'incessante pioggia di miserabili elemosine, distratta con molte feste. Si spenda la maggior parte del denaro in cose vistose, superflue o dannose, le forze armate e le guerre in passato, ed oggi i lavori pubblici stupendi, le riforme dannose o inutili, i divertimenti, gli spettacoli, i giochi sportivi; si spenda il meno possibile per migliorare le condizioni morali e fisiche del popolo. Lo si mantenga sempre commosso da emozioni primitive, la paura del nemico, l'entusiasmo nazionalista, l'odio di classe, e via discorrendo.

Poi si prenda una piccola oligarchia di capi, in lotta segreta tra loro, che temono per la loro posizione, e, non di rado, anche per la loro vita, il cui potere dipende precariamente dal favore di pochi uomini o di un solo uomo, talora di uno straniero che risiede all'estero. Si pongano questi dirigenti al di sopra della legge. Ciò tende a far si che anche alcuni tra i migliori diventano diffidenti, spietati, arroganti, privi di scrupoli e avidi di guadagno. In passato, uomini come questi erano cortigiani, aristocratici proprietari di terre, alti dignitari e generali; in seguito divennero anche banchieri, armatori, industriali; ieri erano gerarchi fascisti. Oggi sono i diri-

genti dei partiti di massa, gli esponenti di organizzazioni che esprimono milioni di voti, i dominatori di imperi industriali privati o statali, e i capi dei sindacati. I signori del passato avevano gusti più raffinati, erano più coraggiosi, più compìti, e davano prova di maggior dignità; i patrioti liberali del diciannovesimo secolo amavano appassionatamente il loro paese, incoraggiavano le industrie e i commerci, tentavano a volta di fare qualcosa per migliorare le condizioni di vita del popolo; furono i soli ad impostare il problema nazionale, anche se non riuscirono a risolverlo completamente; i capi di oggi sono più astuti, efficienti, spietati, e hanno studiato di più le arti della conquista e la conservazione del potere. Ma queste differenze sono, in fondo, a guardarle bene, non più importanti delle fogge dei vestiti che indossano.

Sotto la diversa apparenza e le diverse etichette, si può infatti constatare che i dirigenti politici italiani di oggi si comportano più o meno come si sono sempre comportati i loro predecessori. Amministrano l'Italia talvolta come se si trattasse di una loro dipendenza; attuano progetti politici vasti, ambiziosi e imponenti, che vengono definiti essenziali per il benessere del paese, ma sono brutalmente, e nel modo più trasparente, concepiti quasi soltanto per rafforzare il loro potere. Utilizzano gli italiani come se fossero le comparse di un epico film greco-romano, da dirigere da lontano, e alle quali nessuno spiega l'intreccio. Ogni altra cosa sarebbe impensabile. Persuadere i loro compatrioti a coltivare le arti del leggere e dello scrivere, consentir loro di conquistarsi e godersi una moderata prosperità, incoraggiare il maggior numero possibile a divenire seriamente responsabili, significherebbe porre in pericolo il dominio dell'élite, o, come l'élite preferisce dire, indebolire la struttura sociale. A difesa dei capi, tuttavia, si può dir questo: sono il prodotto della loro società. I signori e i principi del passato e gli attuali ministri e dirigenti dei monopoli di Stato condividono le qualità e i difetti del popolo, albergano gli stessi ideali. Sono, in effetti, come li fanno gli italiani.

Così scrisse Luigi Barzini nel suo libro „*Gli italiani*" edito dalla casa editrice Mondadori nel 1964, tradotto dall'originale in inglese.

Come vedete quello che scrisse il Barzini e che io ho letto solamente adesso, non si discosta da quello che sto ripetendo io da anni, senza che allora conoscessi questo libro. Ogni italiano di buon senso dovrebbe capire queste cose, se veramente volesse capirle. Ma noi ci lasciamo abbindolare dagli slogan politici e continuiamo a fare il gioco di pochi, che ci impongono le loro regole.

Il popolo, invece, deve tendere a diventare veramente sovrano. Deve chiedere una democrazia più libera, più impostata sull'intervento diretto dei cittadini. Su un controllo più efficace da parte nostra su tutto quello che si fa sia al Parlamento, come alle Regioni, o alle Province, oppure nei Comuni. Oggigiorno dovrebbe essere impensabile per la dignità stessa dei cittadini, dare dei mandati a lunga scadenza a gente che praticamente non conosce, senza lasciarsi la possibilità di intervento in ogni momento su quello che si fa.

Ma, come diceva in un altro passo il Barzini, la gente italiana non riuscirà mai a capire questo, perché, secondo me, non è in grado di capirlo. In Italia si legge poco e quello che si legge, ammesso che tutti lo capiscano, si legge solamente per trovare un appoggio alla propria tesi. I giornali, la televisione, la radio, non contribuiscono molto alla crescita culturale e sociale della gente. Basta che un partito dica che un altro vuole togliere qualcosa ad una categoria di cittadini e tutti scendono in piazza, senza accertarsi se questo sia vero. Questa, alcuni partiti la chiamano partecipazione democratica dei cittadini e invece dovrebbe essere chiamata suggestione subdola e manipolata a fini politici di una massa di gente che non sa esattamente quello che sta facendo.

Un popolo come questo è destinato a rimanere eternamente nell'epoca del seicento, e non ci saranno mai possibilità che si svegli e prenda veramente in mano il suo destino.

Ho guardato un po' il bilancio comunale di Morra ed ho notato che alla partecipazione attiva dei cittadini alle faccende del Comune, non si da nessuna importanza. Infatti accanto alle voci :

1.Spese per la promozione degli organismi di partecipazione dei cittadini all'Amministrazione del comune e concorso per l'attività;

2.Spese per forme di consultazione della popolazione e per referendum consultivi;

3.Spese di prima organizzazione, attrezzatura e funzionamento dei servizi e strutture per assicurare il diritto di accesso dei cittadini alle informazioni, agli atti dell'amministrazione, ai documenti amministrativi nonché di istituzione dell'ufficio per l'informazione dei cittadini;

4.Spese per collaborazione esterne di alto contenuto professionale

5.Spese per l'organizzazione e l'attrezzatura dei servizi comunali per assicurare la partecipazione dei cittadini al procedimento amministrativo (legge n. 241/1990)

Non c'è nessuna somma prevista

Spero che la nuova Amministrazione che verrà dopo le elezioni voglia tener conto di queste possibilità di crescita democratica della popolazione morrese e voglia realizzare questi punti molto importanti previsti e voluti dalla legge 241.

Anche pregherei di aggiungere una certa somma per la cultura, cosa che oggi non esiste. Insisto su questi due punti che secondo me sono molti importanti. Chiunque vinca le elezioni, visto che sono quasi tutti gente nuova, io spero che si incominci a prendere il popolo per mano ed ad insegnargli a piccoli passi la democrazia diretta; quella democrazia cioè che si fa insieme ai cittadini. È una democrazia che va un po' più lentamente, ma è una democrazia che, coinvolgendo ciascun elettore direttamente nelle decisioni che si prendono, l'abitua anche ad assumersi delle responsabilità e quindi lo fa crescere anche nella vita sociale. Non possiamo continuare ad avere un popolo di irresponsabili, che quando al Governo va bene si pavoneggiano perché l'hanno eletto e quando va male fanno finta di non saperne niente. Io so che ambedue le liste in lizza a Morra sono in grado, eccetto qualche loro componente, di iniziare un processo costruttivo in questo senso. Mi fa piacere che vengano considerate nei programmi anche le Associazioni dei morresi emigrati, spero che non rimanga solo sulla carta, e che gli emigrati vengano finalmente riconosciuti come categoria che può' essere utile per il paese e che deve essere anche pero' interpellata regolarmente sulle questioni che riguardano lo sviluppo in qualsiasi senso del nostro paese. Da quel giorno che fondammo la nostra Associazione la strada è stata lunga per arrivare a questo; ma l'importante è che i nostri amici e parenti residenti a Morra abbiano finalmente capito quello che gli emigranti possono dare, non solo materialmente, sarebbe sbagliato chiedere da loro solo vantaggi puramente materiali, ma anche e soprattutto con la loro lunga esperienza in terra straniera, possono portare nuove idee, che apriranno nuove finestre nei muri ancora chiusi della società morrese. Abbiate fiducia in loro e soprattutto ascoltateli, il loro amore per il paese è disinteressato e sincero e non è vero che debbono viverci per capire l'ambiente di Morra. Gli emigrati morresi conoscono perfettamente l'ambiente morrese, solo che additano altre strade per uscire dal circolo vizioso che si è creato. Sono strade che almeno bisognerebbe provare prima di rigettarle senza degnarle di uno sguardo. Noi morresi emigrati non abbiamo neanche ambizioni politiche, ma un solo desiderio: quello che il nostro paese diventi sempre migliore, così che possiamo andare orgogliosi difronte ai nostri colleghi di altri paesi e poter dire a testa alta, come scriveva il De Sanctis „Sono di Morra".

Dopo le elezioni, come al solito, seguiremo con occhio attento la realizzazione dei programmi che liste si sono date. E, se si mantengono le promesse, potete star certi della partecipazione attiva dei Morresi Emigrati.

È molto importante per chi comanda operare una critica severa su se stesso, tenendo conto di quegli errori che gli vengono rinfacciati dagli avversari. Questo perché, essendo noi convinti di operare a fine di bene e, quanto più si è onesti più si è convinti di questo, corriamo il rischio di formarci una scala di valori personali misurati non alla morale ed al Vangelo, ma allo scopo, per quanto onorevole che sia, che ci siamo prefissi. Può capitare così che inavvertitamente commettiamo delle azioni che noi giudichiamo perfettamente legittime per raggiungere il nostro scopo, che noi consideriamo onorevole, senza accorgerci che stiamo commettendo delle vere ingiustizie sociali. È perciò molto importante dialogare sempre con le opposizioni, e nello stesso tempo avere dei punti fissi di riferimento morali che siano al difuori del campo politico, in una sfera superiore che deve sempre guidarci in tutto ciò che facciamo. Questo vale per tutti, ma specialmente per coloro che occupano dei posti di responsabilità. A volte può succedere che noi ci accorgiamo che qualche legge non è fatta bene e cerchiamo di aggirarla. In questo caso però bisogna combattere per farla cambiare. Quando ci sono le elezioni non votate nessuno se prima non vi spiega cosa vuole fare quando sarà eletto e se non si impegna a risolvere i veri problemi del paese. Non votate una persona solo perché è un paesano, o un conoscente, ma parlate con lui sui problemi pratici ed invitatelo ad impe-

gnarsi di risolverli prima di promettergli il voto.

Termino esprimendo ancora una volta il mio grande rammarico che non si sia trovato un motivo d'intesa tra le due liste per formarne una sola. So che qualche membro dell'una e dell'altra lista si era impegnato lodevolmente in questo senso, ma non ci sono riusciti. Anzi qualcuno di loro è stato anche offeso per questo. Mi dispiace; questo giovane ha da me la mia totale simpatia e son sicuro che un giorno, quando il tempo avrà fatto il suo corso naturale, il suo gesto verrà riconosciuto degnamente anche dagli altri. Ma la storia è fatta anche di questi tentativi. In politica è così, a volte si vince ed a volte si perde, il guaio è quando ci perde anche il paese.

DI PIETRO GERARDO.

A PROPOSITO DELLA NEVE

Devo aggiungere che Gerardo Ambrosecchia sul Comune mi ha detto che a proposito dello sgombero della neve fino a davanti alla casa di Gerardino Caputo, non è come disse Michele Capozza, ma che tutto il tratto dalla piazza a San Rocco fu sgombrato nello stesso giorno. Quindi non ci furono particolarità di nessun tipo. Davanti alla casa di Francesco Grippo non si poteva passare con la macchina per lo sgombero della neve perché c'erano sul bordo della strada delle auto parcheggiate. Gerardo mi ha detto che loro fanno sempre il possibile per contentare tutti, ma a volte ci vuole del tempo perché non possono essere contemporaneamente in tutti i luoghi.

Comunque, durante la caduta della seconda neve, quando io ero a Morra, la strada davanti alla seconda palazzina delle case popolari dove abitano tanti vecchi, non fu neanche sgombrata. E questa volta c'ero io ed ho visto con i miei occhi. Quando caddero le case col terremoto lo Stato non guardò se erano case private, ma ha ricostruito tutto. Perché? Perché in caso di una calamità naturale lo Stato, o il Comune interviene par aiutare i cittadini. In caso che viene tanta neve e si sa che in un posto ci sono dei vecchi, bisogna intervenire anche per aprire loro un passaggio, privato o non privato.

SANTA LUCIA

L'architetto Carlucci, che costruì la nuova chiesa a Morra, mi ha detto che vogliono ricostruire la Chiesa di Santa Lucia.

La chiesa, che fu anche distrutta dal terremoto, costerebbe sui 240 milioni di lire e dovrebbe diventare un Santuario. Mi ha detto che anche il Vescovo è d'accordo e che si farà un Comitato incaricato di reperire i fondi tra i cittadini morresi.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Siccome le feste di Pasqua sono vicine e gli emigrati verranno a Morra dai loro parenti, c'è il pericolo che non tornano più per le elezioni amministrative del 23 aprile. È invece molto importante che dimostriamo a queste due liste di giovani morresi che noi emigrati ci teniamo affinché il nostro paese venga amministrato bene. Vi faccio notare che ambedue le liste hanno in programma di voler mantenere buoni rapporti con i morresi emigrati. Non deludiamoli adesso che hanno bisogno del nostro voto.Perciò TUTTI A MORRA A VOTARE! e che vinca il migliore.

RITARDO DELLA GAZZETTA

Nel mese di marzo la Gazzetta è stata spedita con ritardo il 28 marzo perché attendavamo il manifestino per la festa AME di Zurigo.

Vi faccio comunque notare che poiché a Morra il giornale arriva ormai sempre con un mese di ritardo, questa Gazzetta la manderò solamente per la campagna di Morra. Gli amici in paese potranno averla da me, a Morra, io ritornerò prima delle elezioni. Porterò però con me più Gazzette del necessario e se qualcuno della campagna vorrà, potrà ritirarla presso di me. Non vi preoccupate „ non è un trucco per fare propaganda. Non faccio propaganda per nessuna delle due liste, in tutte e due ci sono gente che io stimo e rispetto. Peccato che non possano andare insieme.

RICOSTRUZIONE IN PIAZZA SAN ROCCO

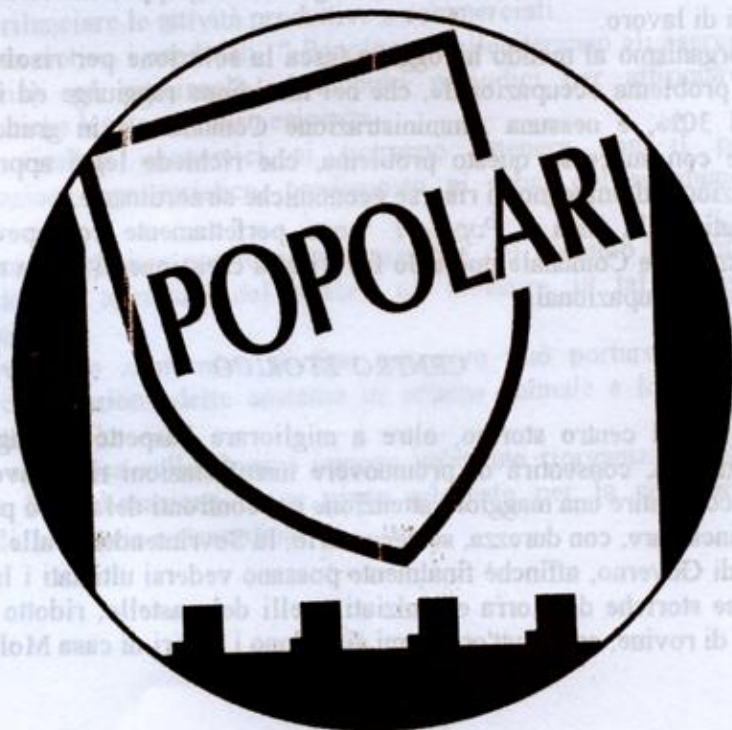
In piazza San Rocco è iniziata la ricostruzione del complesso di case dove era la macelleria e l'antica casa Zuccardi e Covino. Siccome tutto il complesso edilizio è stato spostato un po' verso lõa strada, qualcuno reclamava perché diceva che dietro c'era molto posto e si sarebbe potuto così allargare la piazza. Invece ora si restringe ancora di più. La colpa di tutto ciò qualcuno la dava all'imprenditore Gerardo Covino, che ha anche una casa in quel luogo. Gerardo ci ha tenuto a precisare, e la sua precisazione è stata anche confermata dal geometra, che lui avrebbe voluto spostare la casa più indietro, ma non glie lo hanno permesso, perché così era stato previsto nel piano di recupero. Perciò smettetela di dare la colpa a Gerardo Covino e prendetevela con chi ha redatto il piano di recupero di Morra.

GERARDO DI PIETRO

Con molto piacere vedo che i nostri lettori mi comunicano quando ho dimenticato di scrivere il loro contributo per la Gazzetta.

Ringrazio tutti e prego di continuare così

MORRA DE SANCTIS
ELEZIONI AMMINISTRATIVE
23 APRILE 1995

PROGRAMMA AMMINISTRATIVO
DELLA LISTA n° 1

PROGRAMMA AMMINISTRATIVO

La nuova legge elettorale ha modificato le modalità di voto nelle elezioni amministrative con l'intento di creare maggiore stabilità dell'esecutivo, indispensabile per una programmazione di più lungo respiro e necessaria per una comunità e per il suo vivere civile.
I candidati della lista *"Popolari"* non presumono di realizzare obiettivi ambiziosi ed utopistici, ma, dopo un'attenta analisi delle varie situazioni e tenendo conto delle effettive esigenze della comunità morrese, intendono venire incontro alle aspettative dei cittadini.
Partendo da questi presupposti, i candidati si accingeranno ad affrontare con entusiasmo, con spirito di sacrificio e con dedizione, servendosi anche dei suggerimenti e degli apporti costruttivi proposti dall'altra componente, i problemi più urgenti e più sentiti dalla popolazione.
Senza voler ignorare o trascurare altre realtà, l'attenzione dei candidati sarà rivolta soprattutto agli obiettivi appresso indicati:

OCCUPAZIONE E PROBLEMA GIOVANILE

Consapevoli della drammaticità della situazione occupazionale, che sta assumendo proporzioni di carattere planetario, i candidati della lista " *Popolari* " si adopereranno, con il massimo impegno e secondo le proprie possibilità, per facilitare l'introduzione dei giovani nel mondo del lavoro, specialmente incoraggiando e sostenendo iniziative, singole o di gruppo, che riescano a creare occasioni di lavoro.
Nessun organismo al mondo ha oggi in tasca la soluzione per risolvere in breve tempo il problema occupazionale, che nel meridione raggiunge ed in alcuni casi supera il 30%, e nessuna Amministrazione Comunale è in grado da sola di affrontare con successo questo problema, che richiede leggi appropriate, forti incentivazioni ed impegno di risorse economiche straordinarie.
I candidati della lista " *Popolari* "sono perfettamente consapevoli che una Amministrazione Comunale può solo favorire la creazione di seri e non fantasiosi presupposti occupazionali.

CENTRO STORICO

Il recupero del centro storico, oltre a migliorare l'aspetto paesaggistico della nostra cittadina, consentirà di promuovere manifestazioni ricreativo-culturali in modo da consentire una maggiore attenzione nei confronti del nostro paese.
Occorre incalzare, con durezza, se necessario, la Sovrintendenza alle Belle Arti, le Autorità di Governo, affinchè finalmente possano vedersi ultimati i lavori relativi alle chiese storiche di Morra ed iniziati quelli del castello, ridotto ormai ad un ammasso di rovine, come tutt'ora fermi si vedono i lavori di casa Molinari.

AMBIENTE, TERRITORIO E TURISMO

I candidati promuoveranno interventi finalizzati alla sistemazione idro-geologica, al rispetto e conservazione dell'ambiente e alla valorizzazione di quelle potenziali risorse naturali presenti sul territorio: vallata dell'Isca e laghetti artificiali, fonti d'acqua naturali, vecchie stradine e tratturi.

La riscoperta e la valorizzazione di luoghi, un tempo frequentati da molti ed oggi conosciuti da pochi, potrebbero consentire anche un certo sviluppo turistico, se iniziative pubbliche e private procederanno insieme.

Nel periodo estivo l'amena posizione del paese, le sue contrade, il suo clima, le sue vallate e la sua altitudine, da considerarsi ideali per la cura di alcune malattie, come quelle venose, possono favorire un turismo non di massa, ma legato comunque ad un numero sempre maggiore di persone che vogliono fuggire dalla calca e dallo smog della città e vogliono trascorrere alcune settimane di riposo tranquillo e sereno.

L'utilizzazione dell'ormai ultimato centro polifunzionale potrà contribuire notevolmente ad uno sviluppo turistico del nostro paese.

Oltre alla creazione di nuovi interventi atti a limitare, o meglio ad impedire, danneggiamenti gravi nei riguardi del territorio, occorre infondere una cultura del rispetto della natura e del patrimonio della collettività.

ECONOMIA E FINANZA

Occorre rilanciare le attività produttive e commerciali.

Per questo motivo i candidati *" Popolari "* solleciteranno gli esercenti di attività commerciali ed artigianali ad incontri periodici per affrontare insieme le problematiche legate alle loro esigenze.

Positivi risultati economici si potranno ottenere con il progetto della valorizzazione agro-turistica, predisposto ai sensi del regolamento CEE n° 2052/88.

Occorrerà incentivare una maggiore coesione del binomio territorio-zootecnia , favorendo gli operatori del settore ad investire in tal senso mediante il cooperativismo.

Un allevamento zootecnico di tipo intensivo può portare alla produzione e commercializzazione delle sostanze di origine animale e loro derivati (carne, uova, latte, ecc.).

La nuova politica sulla finanza impone un'attenta riorganizzazione delle risorse locali e la elaborazione di un piano adeguato per la gestione delle entrate comunali, ordinarie e straordinarie.

ANZIANI E SOLIDARIETA'

L' aumento della popolazione anziana, a seguito dell'incremento dell'età media di vita, fenomeno ormai diffuso su tutto il territorio nazionale ed anche oltre, impone diverse considerazioni.
Il fenomeno anziani si accompagna spesso a gravi problemi che a volte possono sfociare nell'isolamento e nella solitudine, oltre che nella povertà.
Questo fenomeno, sebbene sembri interessare il nostro paese solo in piccola parte, dal momento che è stata sempre viva una cultura dell' assistenza familiare verso gli anziani, inizia oggi a creare difficoltà anche nel nostro paese a seguito del fenomeno dell'emigrazione che ha scompaginato interi nuclei familiari e dei mutamenti che sono avvenuti nella società moderna.
Da una famiglia di tipo " patriarcale" o "autoritaria", propria della società contadina, si è passati ad una società di tipo "paritaria" o "competitiva" , propria della società industriale.
Questi fattori hanno fatto crescere anche nel nostro paese il numero di persone anziane, bisognose di sostegno e di solidarietà.
In questo campo i candidati *"Popolari"* faranno tutto quanto è nelle loro possibilità per venire incontro ai bisogni più urgenti, solleciteranno una maggiore crescita del volontariato e collaboreranno attivamente con tutte le associazioni religiose e laiche.

CULTURA, SPORT E TEMPO LIBERO

I candidati della lista *"Popolari"* promuoveranno, sosterranno ed incoraggeranno le iniziative culturali, specie quelle finalizzate ad un accrescimento ed a una diffusione della cultura nel nostro paese, non solo facendo riferimento all'eredità culturale e morale del De Sanctis, ma anche riscoprendo e riproponendo tradizioni, usi, costumi e folclore dei nostri antenati.
Essi cercheranno poi da un lato di rendere pienamente fruibili le attuali attrezzature sportive esistenti nel comune, e dall'altro di crearne di nuove impegnandosi a reperire nuovi spazi per il tempo libero, ritenendo che uno dei problemi più importanti è quello di favorire al massimo l'aggregazione e la socializzazione.
Infatti uno degli aspetti più negativi della società moderna è quello dell'isolamento, dell'individualismo e dell'egoismo.
I candidati *"Popolari"* si impegneranno a fare in modo che esista una sola Pro-Loco che guardi esclusivamente alla valorizzazione del paese, attraverso iniziative serie e qualificanti.

RAPPORTO CON GLI EMIGRATI

Il nostro paese purtroppo ha conosciuto, negli ultimi decenni soprattutto, ma anche nell'intero secolo, il fenomeno dell'emigrazione.

Quasi ogni famiglia di Morra ha almeno una persona all'estero per motivi di lavoro.

Negli ultimi tempi molti emigrati, con l'intento di stare assieme e in questo modo stare più vicini al proprio paese di origine, si sono associati nell' A.M.E.

Questo permette un migliore contatto tra le due realtà; pertanto, i candidati *"Popolari"* si impegneranno ad incentivare tale rapporto per confrontare i vari problemi e per invogliare gli emigrati ad una maggiore attenzione al paese di origine, dando così maggior vigore al legame che affettuosamente unisce Morra ai suoi figli emigrati.

I CANDIDATI "POPOLARI"

I CANDIDATI DELLA LISTA N. 1

POPOLARI

DI SANTO ROCCO (sindaco)

AMBROSECCHIA STEFANIA
CAPOZZA GERARDO
CAPUTO ANGELO
CARINO CARMINE
COVINO LUCIA PATRIZIA
COVINO MARIA PIA
DE LUCA CAMILLO
DI PIETRO GIOVANNI
DI PIETRO GIUSEPPE
DI STEFANO ROCCO
PENNELLA PIETRO
ZUCCARDI ANTONIO

Lanùs, 20 marzo 1995

Caro Gerardo:

Ciao! Come stai? Anche se non ti conosco personalmente, mi permetto di darti del tu". Anzitutto, spero che tu abbia ricevuto i dieci dollari che ti ho mandato a dicembre scorso insieme agli auguri delle feste. Te lo rammento perché il nostro cognome non figura nell'elenco dei morresi che avevano contribuito alla Gazzetta. Ti faccio sapere che a gennaio mi è finalmente arrivata la Gazzetta morrese di novembre 1994. Secondo quello che mi hanno detto alla Posta, a metà novembre avevano rubato la borsa delle lettere al postino (tra le quali c'era anche la mia Gazzetta); nei primi giorni di gennaio un impiegato di una ditta di Posta Privata l'ha trovata per terra, su una via di Lanùs e me l'ha fatta consegnare pochi giorni dopo.

Adesso, voglio ringraziarti di tutto ciò che mi ha gentilmente scritto nelle diverse Gazzette. Voglio dirti che per me è molto gradevole scrivervi, mandarvi delle foto e che attraverso la Gazzetta mi conosciate, ci ricordiate e sappiate di noi, che siamo tanto lontani da voi, un po' di più. E per me, è molto importante e stimolante che tu apprezzi ciò che io faccio con piacere. Grazie mille un'altra volta!!

Adesso tocca a me fare dei complimenti a Nicola Cicchetti per il suo bellissimo racconto della migliazza, così emotivo e pieno di sentimento, che ha molto commosso tutti noi.

Sai che quando ho visto su una delle ultime Gazzette le foto degli anziani a Morra, mi sono accorta che anche qui, a Buenos Aires, abbiamo la morrese più anziana: si tratta di Lucia Di Russo, la suocera di Maria Fruccio, una simpatica vecchietta di 96 vivaci anni!! Siamo andati a trovarla due mesi fa e mi è venuta l'idea di farle una bella fotografia insieme ai suoi familiari ed amici morresi. Che ne dici? Che te ne pare?

Be! Finisco lasciandovi un indovinello: Chi è la morrese emigrata a Buenos Aires che nei primi di aprile ritorna a Morra, per forse tre mesi, a fare Pasqua con i suoi parenti e soprattutto, a festeggiare i 90 anni di sua mamma?

Si, si, l'avete indovinato!! Antonia Lombardi. Comunque attraverso queste righe voglio farle degli auguri specialissimi per i suoi giovanissimi 90 anni con gioia e salute!!

Non voglio finire senza mandare dei saluti a tutti voi e senza dare i più sinceri auguri di Buona Pasqua a tutti i morresi emigrati uniti attraverso questa Gazzetta!!

A presto!!

Carmen

Un'autentica perla:
Lucia Di Russo, in centro, con i suoi 96 anni, insieme a Maria Fruccio, sua nuora, a sinistra, mia madre Filomena, a destra, mio papà Michelangelo, in alto a sinistra e a destra, suo nipote Rocco, il figlio di Maria. Una foto autenticamente morrese!!
Saluti!! Carmen e famiglia

ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 23/04/1995

PROGRAMMA AMMINISTRATIVO

DELLA LISTA "INSIEME PER MORRA"

La lista civica "INSIEME PER MORRA" nasce tra cittadini di diversa esperienza culturale e politica, accomunati, però, dalla convinzione e dalla consapevolezza che è giunto il momento di dare al nostro paese soluzioni politiche ed amministrative nuove e coraggiose per assicurare a tutti un futuro di democrazia, di libertà e di certezze.

Nei decenni passati, le potenzialità di tanti giovani e l'impegno politico, sincero e disinteressato, di tanti cittadini è stato compresso e soffocato da una malintesa e spesso strumentale concezione del confronto politico, teso più alla delegittimazione od all'assoggettazione dell'avversario che alla comprensione ed alla considerazione delle sue convinzioni e delle sue ragioni.

La degenerazione della politica ha danneggiato l'intera comunità e di questo, anche se in misura diversa, siamo tutti responsabili.

E' necessario che tutti insieme operiamo una SVOLTA nel modo d'intendere l'impegno politico che dovrà essere finalizzato sempre al bene di tutti e non più a quello di una parte sola.

Per questo motivo riteniamo indispensabile per il nostro paese che venga garantito il pluralismo, la pari dignità di tutte le posizioni politiche e di ogni cittadino attraverso un'Amministrazione Comunale che sia capace di farsi carico di tali istanze.

Per questo, non solo i partiti politici debbono ritornare alla loro funzione originaria di elaborazione progettuale, di proposta, di confronto e di impegno PER il bene comune, ma occorre anche sollecitare e valorizzare tutte le energie, le potenzialità e le professionalità esistenti, senza alcuna discriminazione, impegnandole attivamente in un lavoro comune per migliorare le condizioni economiche e sociali del nostro paese.

Per riportare la nostra comunità in un "circolo virtuoso" in cui tutti, nella ricchezza delle diversità delle collocazioni politiche e culturali, lavorino in CONCORDIA per il bene comune, riteniamo sia indispensabile ripristinare, innanzitutto, le REGOLE per una convivenza serena e civile.

E' da queste semplici riflessioni che nasce la proposta politica ed amministrativa che i candidati della lista "INSIEME PER MORRA" sottopongono all'attenzione della cittadinanza per chiederne la fiducia.

PROGRAMMA AMMINISTRATIVO PER IL COMUNE DI MORRA DE SANCTIS
(INSIEME PER MORRA)

ATTUAZIONE DELLO STATUTO COMUNALE

E' nostra ferma convinzione che lo Statuto deve essere il pilastro intorno al quale edificare la certezza dei diritti e dei doveri degli amministratori, dei dipendenti comunali e dei cittadini del nostro paese.

Lo Statuto Comunale, redatto ai sensi della Legge n° 142/90 ed adottato dal Comune di Morra nell'autunno del 1992 é rimasto, finora e forse non a caso, inattuato.

Ci impegnamo ad attuarlo subito, adeguandolo alla nuove normative e predisponendo tutti i Regolamenti previsti.

In tale contesto si cercherà di rendere attuali e funzionali le figure del DIFENSORE CIVICO e degli ASSESSORI ESTERNI.

SINDACO, GIUNTA E CONSIGLIO

Il Sindaco sarà a disposizione della comunità e, al fine di dare pari dignità ai diritti di tutti, stabilirà i giorni e gli orari in cui, insieme agli altri amministratori, sarà a disposizione dei cittadini per tutto quanto rientri nelle relazioni tra la più alta funzione esecutiva e la comunità.

Per rendere più efficace e qualificata tutta l'attività amministrativa il Sindaco provvederà a rilasciare DELEGHE agli assessori ed ai consiglieri.

ORGANIZZAZIONE DEGLI UFFICI E PERSONALE DIPENDENTE

Al fine di migliorare la qualità e la quantità dei servizi che il Comune deve garantire ai cittadini riteniamo indispensabile la RAZIONALIZZAZIONE e la riorganizzazione degli uffici e del personale dipendente.

In ottemperanza anche a quanto stabilito dallo Statuto, il personale dipendente sarà organizzato in base ai principi della partecipazione, della valorizzazione dell'apporto individuale, della responsabilizzazione, della professionalità e dell'equa distribuzione dei carichi di lavoro. Saranno inoltre privilegiati il lavoro di gruppo e la interdisciplinarietà.

Per offrire maggiori servizi alla cittadinanza, tenuto conto anche delle recenti direttive europee, quanto prima, gli uffici comunali saranno aperti al pubblico secondo orari che prevedano il rientro pomeridiano.

Tra il personale saranno organizzati gruppi di lavoro per progetti finalizzati (es. installazione della segnaletica stradale, stradario, emergenza neve, etc..)

Per rendere più celere il lavoro del personale dipendente e più sicura l'azione amministrativa, si provvederà in tempi brevi alla INFORMATIZZAZIONE di tutti i servizi.

Infine, in accordo alle norme statutarie ed alla L.241/90 saranno definiti i PROCEDIMENTI AMMINISTRATIVI ed individuati i RESPONSABILI di ogni singolo procedimento.

In questo processo di riorganizzazione e di razionalizzazione della macchina amministrativa, si procederà tenendo nella massima considerazione la collaborazione attiva e propositiva degli stessi dipendenti e delle loro organizzazioni sindacali, nella consapevolezza che solo uno sforzo Comune potrà rendere efficiente l'azione amministrativa e nello stesso tempo tutelare la dignità dei lavoratori pubblici e i diritti inalienabili dei cittadini.

INFORMAZIONE E TRASPARENZA

Nell'esclusivo intento di fare del Comune una casa di vetro, ci impegnamo ad attuare tutte le disposizioni della Legge n° 241/'90 e quanto, a tal proposito, è previsto dallo Statuto.

Il Sindaco provvederà, altresì, ad istituire un'ambito fisico che consenta ad ogni cittadino il libero accesso e la consultazione di ogni atto pubblico. Sarà istituito infine uno SPORTELLO D'INFORMAZIONE E RECLAMI.

PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO

Il Piano Regolatore Generale costituisce il più importante strumento di pianificazione del territorio e del suo armonico sviluppo non solo edilizio, ma anche economico e sociale.

Il P.R.G. di Morra, da più di 11 anni, vaga tra i vari uffici di controllo tecnico-amministrativo e a tutt'oggi non è ancora esecutivo. Il nostro impegno sarà non solo quello di concludere rapidamente l'iter della sua definitiva approvazione, ma anche, successivamente, di modificarlo per rispondere alle mutate esigenze della collettività.

In particolare dovranno essere ridefinite l'attuale area P.I.P. e l'area d'insediamento dei prefabbricati, destinandole in parte a lotti edificabili ed in parte a zona sportiva con annessi servizi e parcheggi.

Infine, dovranno essere variati e/o data esecutività ai Piani Particolareggiati come il Piano di Zona n° 2 ed il Piano di Recupero.

RICOSTRUZIONE E LAVORI PUBBLICI

Sarà cura della nuova Amministrazione Comunale procedere celermente all'ultimazione della ricostruzione post-sisma pubblica e privata. Tutta la materia sarà seguita da un assessore appositamente delegato che avrà cura di seguire in particolar modo le problematiche inerenti i collaudi amministrativi delle pratiche di ricostruzione, nonché, quelle relative agli espropri non ancora definiti.

In questo campo, gli amministratori della lista "INSIEME PER MORRA" profonderanno ogni loro energia per il recupero funzionale della casa natale del sommo critico Francesco De Sanctis, della Chiesa Madre, del Castello, di casa Molinari, dell'antico Orologio comunale e dell'intero centro storico.

Sarà data attuazione, altresì, al progetto di urbanizzazione del Piano di Recupero comprendente i sottoservizi (rete fognaria, idrica, elettrica e telefonica), viabilità, arredo urbano, pubblica illuminazione, nonché spazi destinati alle attività ricreative (parco giochi - villa comunale, ecc.).

Analogo impegno sarà profuso per il ripristino e l'adeguamento della viabilità rurale che dovrà essere dotata dell'opportuna segnaletica.

Infine, costatato che il diritto alla casa è ancora oggi negato a molti, per esempio a quanti il 23 novembre del 1980 non avevano case di proprietà ed a tante giovani coppie, la futura amministrazione si attiverà affinché l'Istituto Autonomo Case Popolari completi in tempi rapidi il suo programma d'insediamento abitativo ed altrettanto rapidamente si passi all'assegnazione agli aventi diritto.

SERVIZI

La promozione e la partecipazione a consorzi tra Comuni limitrofi, interessati ad abbattere i costi per la gestione dei più importanti servizi pubblici quali l'erogazione del metano e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, sarà un altro punto qualificante dell'attività amministrativa. Il risparmio di gestione potrà consentire il loro potenziamento e la loro estensione anche alle aree rurali.

OCCUPAZIONE E SVILUPPO

Compito principale degli amministratori pubblici, considerata la grave crisi occupazionale che investe l'Italia ed ancor più le nostre zone, è quello di individuare ed attivare occasioni di lavoro in favore dei giovani ed anche di chi più giovane non è.

Occorre, innanzi tutto, sensibilizzare tutte le componenti sociali, sindacali, politiche e le rappresentanze parlamentari della nostra provincia affinché INSIEME, nelle sedi e nei modi opportuni, si conduca una battaglia tesa a:

- consentire il completamento del programma d'industrializzazione previsto dalla L.219/81;
- riconvertire le industrie eventualmente dismesse o fallite;
- definire nuove regole per il mercato del lavoro che individuino "bacini privilegiati" per l'accesso al lavoro nelle aree industriali.

Riteniamo, altresì, che il Comune abbia un preciso dovere di informazione e di guida nei confronti dei giovani nella consapevolezza che non ci si può attendere il cosiddetto "posto fisso" ma bisogna essere veri protagonisti nell'inventarsi il lavoro anche mediante iniziative private. Allo scopo di assistere i giovani in questo difficile compito intendiamo promuovere tre tipi d'azioni:

A - Attività informativa

La vera ricchezza ed il livello di democrazia di un paese si misurano in rapporto alla disponibilità d'informazioni, si attiverà quindi l'apertura di uno sportello d'informazione che possa diventare punto di riferimento per:

- orientare i giovani "post-scuola dell'obbligo" sulle scelte scolastiche da operare in relazione alle offerte di lavoro esistenti;
- raccogliere e diffondere ogni informazione utile sul mondo del lavoro e sulle opportunità esistenti (bandi di concorso, avvisi pubblici etc.);
- creare uno strumento facilmente accessibile per pubblicizzare le informazioni acquisite come ad esempio una bacheca riservata ai giovani;

B - Attività formativa

Si organizzeranno, anche utilizzando le risorse della CEE e della Regione, corsi di formazione che permettano alle persone interessate di approfondire gli strumenti per l'attuazione dei singoli programmi.

C - Assistenza

Presso il Comune, attraverso professionisti esperti, si provvederà ad assistere i giovani in tutto il difficile cammino relativo all'avvio delle iniziative e ciò sia per quanto riguarda i progetti per l'accesso ai contributi, sia per quanto riguarda la fase dell'effettivo avvio delle iniziative.

ASSOCIAZIONISMO

L'associazionismo sarà favorito e sostenuto concretamente dando attuazione alle norme già previste nello Statuto.

L'attuazione dello Statuto, infatti, comporterà l'istituzione dell'Albo Comunale delle Associazioni e del relativo Regolamento attuativo per determinare le forme e le modalità di fruizione del sostegno da parte del Comune. La Consulta delle Associazioni, costituita da rappresentanti di ogni associazione iscritta, avrà funzione consultiva su ogni questione di rilevante interesse sottoposte dall'Amministrazione Comunale al suo esame.

Lo Statuto prevede tra l'altro l'obbligatorietà di una conferenza ordinaria congiunta tra Amministrazione Comunale e Consulta delle Associazioni, in preparazione della sessione di bilancio.

EMIGRATI

La perdurante crisi occupazionale, aggravata dall'affievolirsi del flusso finanziario legato alla ricostruzione, la mancanza di servizi efficienti, rende retorico e demagogico ogni discorso relativo alla soluzione di questo drammatico problema.

I cittadini di Morra costretti ad allontanarsi per motivi di lavoro dalla loro terra d'origine devono essere sentiti e considerati come una RISORSA per il nostro paese.

L'esperienza derivata dall'integrazione in culture diverse ed a volte più avanzate della nostra, potrebbe consentire un approccio diverso e soluzioni del tutto originali anche per i problemi del nostro paese.

Per tale motivo non solo è necessario mantenere vivi e forti i legami con le loro associazioni, fornendo ogni utile informazione sull'attività amministrativa, ma è anche necessaria la loro PARTECIPAZIONE alle scelte che di volta in volta dovranno compiersi.

Tale partecipazione sarà assicurata con l'istituzione dell' Albo e della Consulta delle Associazioni.

QUALITÀ DELLA VITA

Il terremoto e la caotica ricostruzione post-sismica ha devastato ulteriormente le condizioni di vivibilità e le attività sociali e culturali del nostro paese.

Ora è necessario ricomporre il tessuto sociale ridando ambiti di aggregazione e di socialità a tutti i soggetti operanti nella nostra comunità.

CULTURA

Riteniamo indispensabile favorire la costituzione di un'unica "PRO LOCO" per rilanciare in sintonia tutte le attività, in special modo, la FONDAZIONE F. DE SANCTIS e la realizzazione di un' "ANTIQUARIUM" che veda raccolti tutti i reperti archeologici ritrovati a Morra. Occorre rilanciare la ricerca archeologica e riprendere gli scavi alla necropoli di Piano Cerasuolo oltre che attivare e rendere funzionale una biblioteca comunale.

AMBIENTE

Consideriamo la questione ambientale un problema centrale della futura attività amministrativa che assoggetterà ogni altro intervento, dallo sviluppo urbanistico alla definizione della viabilità, al rispetto ed alla difesa del verde e del territorio.

Nell'ambito del potenziamento del servizio di raccolta dei rifiuti, dovrà essere attivata la raccolta differenziata (es. batterie elettriche, vetro, alluminio, materie plastiche etc.) e stabilire apposita convenzione per la raccolta mensile di rottami di grandi dimensioni (es. frigoriferi, lavatrici, reti metalliche, etc.).

GIOVANI

Per quanto riguarda lo sport ed il tempo libero, a 15 anni dal terremoto, riteniamo non sia più rinviabile la fruizione del nuovo impianto sportivo. Il nostro impegno pertanto sarà quello di renderlo immediatamente funzionale e di regolamentarne la gestione garantendone l'accesso a quanti praticano e/o promuovono lo sport.

DONNE ED ANZIANI

Morra è un paese costituito prevalentemente da persone della terza età. Occorre quindi rendere più efficace ed incisivo il servizio d'assistenza domiciliare agli anziani attraverso iniziative tese al recupero degli stessi alla dinamicità della vita.

Inoltre, è vivissimo il bisogno di spazi ove le donne, il cui livello di scolarità è sempre più alto, possano socializzare ed arricchire la propria personalità.

In questo contesto, spazi e momenti di aggregazione e di socializzazione, potranno essere pensati e risolti nell'attivazione del Centro Polifunzionale.

QUESTO PROGRAMMA, NON È NÉ UTOPISTICO NÉ ESCLUSIVO; COSTITUISCE SOLO LA BASE MINIMA DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA DI QUALSIASI AMMINISTRAZIONE COMUNALE DEGNA DI TALE NOME.

ESSO POTRÀ ESSERE REALIZZATO ED ARRICCHITO NON SOLO CON LA FIDUCIA CHE I CITTADINI VORRANNO ACCORDARCI MA ANCHE E SOPRATTUTTO CON L'IMPEGNO ED IL CONTRIBUTO CRITICO ED IDEALE DI TUTTI.

LISTA N. 2
INSIEME PER MORRA

DI SABATO VINCENZO (candidato a sindaco), nato il 06/10/1955, geologo
BRACCIA ANGELOMARIA, nato il 13/02/1953, professore
BUSCETTO FRANCESCO, nato il 22/05/1955, funzionario Comunità Montana
COVINO GIUSEPPE DINO, nato il 19/03/1968, geometra
DE ROGATIS PAOLA, nata il 02/10/1965, proc. legale
DE ROGATIS GERARDO, nato il 13/09/1963, laureando in farmacia
DE VITO ANTONELLA, nata il 24/10/1974, operaia
DI PIETRO LUIGI, nato il 19/12/1969, operaio
FOTINO GIUSEPPE, nato il 28/11/1952, avvocato
INDELLI ENRICO, nato il 21/06/1954, dott. Med. Deputato al parlamento
MACCIA GERALDINA, nata il 13/02/1971, operatrice commerciale
MARIANO ROCCO, nato il 11/10/1969, operaio
PASQUALE VINCENZO, nato il 20/10/1959, biologo

L'ANGOLO DEI POETI

EPICEDIO

Non saprai mai se sia il maschio o la femmina
che la temperie pasquale fulminato ha nel nido
e se il caso sia stato destino
o avesse da tempo covato la fine
primavera ingombra d'amori. Alla festa
nuziale assistito
meravigliando avevi
e primaticcio un uovo
ammiravi e il paesaggio
rapido dei vanesi a solerti
costruttori, addetti a precure
d'avvicendamento parentale sul nido.

Non saprai mai se pioggia, gelo, neve o sottile
miasma in acqua e aria o improvviso
assalto di bestia ridotto
abbia il corpo a meschino
supporto ed a piume e penne intristite
che l'ondicola inzuppa e il vento stria,
mentre la testa risolta
in cranio e becco, guardata
la morte in faccia, rifiuta
affogata d'esporsi al nuovo giorno pudica.
Non saprai mai perché di sorpresa
ti colga, dopo, il superstite assiso
accanto al coniuge morto e se covi
ancora uno o più uova e se sia
istinto, smarrimento o smentita
da dare alla morte. La vita
di presunti ritorni non è scampanio,
ma seme cocciuto deposto per altri,
accettando la fine?

Questa sarebbe e per uno o due giorni
è stata, sembra, risposta di sfida,
se non fosse poi cervello superno
di chi, il tempo ammazzando, alla lenza
pesca carpe che getta pasciuto
in acqua e ripesca e rigetta ferite
e del disdicevole morto e sgradito
o illuso in va e vieni compagno
arretando fa piazza pulita.

DANIELE GRASSI

NOTTE GELIDA

In una notte gelida di gennaio
si sta gelando anche il mio cuore.
Con un cuore freddo e senza amore,
ti senti perso, con una grande solitudine.
Non ci sono lacrime negli occhi,
non hai niente, sei solo con la tua solitudine.
La mente ripete sono solo, solo nella notte fredda e buia.
Fuori continua a cadere la neve,
così silenziosa e candida.
Alcune luci lontane rispecchiano sulla neve,
e immagini non sono solo, ma ad un tratto
senti un brivido freddo che ti percorre,
e ritorni come prima, solo.
Solo con un grande freddo nell'anima
e ti domandi perché vivi se sei solo.
Ma fuori cade ancora la neve,
sta diventando sempre più buio.
Si sono spente le luci delle case,
la notte si sta preparando al domani;
è lei la notte la tua unica compagna; tu e la notte soli
PENNELLA GERARDO 70

ANNI VERDI

Passati son già 25 anni e più
e le nozze d'argento
dei nostri ricordi son passati su.
Non riesco più a immaginare
il tuo bel viso
e mi manca tanto il tuo sorriso.
Lungo la vecchia strada
piena di sassi
da tanto tempo mancano i nostri passi.
Con le mani stringevo il tuo viso,
ma l'emozione mi colse all'improvviso.
La nostra canzone era:
Mai ti lascio,
ma partisti lontana
vicino ad Altopascio.

ANTONIO DI PIETRO
(Morra)

Una poesia profetica che io composi durante la rivolta in Ungheria tantissimi anni orsono nel 1956. Come voi sapete gli ungheresi si ribellarono contro la dittatura comunista, ma furono sopraffatti dall'armata rossa, chiamata dai comunisti in loro aiuto (qualcuno ancora oggi non si è reso conto a quale pericolo scampò l'Italia in quei tempi). Le più profetiche sono le ultime quattro strofe, infatti anche nelle Nazioni dell'Est europeo è stat ristabilita la democrazia. Questa poesia, se pur in altro modo, si addice alla tragedia odierna nella Iugoslavia.

MITRAGLIA OLTRE IL DANUBIO

Il fitto crepitare di mitraglia
oltre il Danubio
non turba l'armonia delle onde,
solo il sangue che arrossa le due sponde
ci parla dell'eroica battaglia.
Pensosa e solitaria, immoto il ciglio,
il cuore in attesa,
la mano sulla testa di suo figlio,
muto e sorpreso,
una giovane donna
ascolta, fredda e pallida sul viso.
Sorge da dietro i monti
l'alba col suo sorriso,
ma non rischiara ancora
l'angoscia che le travaglia il cuore.
Segue col pensiero
il ferreo pugnar del suo consorte,
il rapido passare della morte
sul suo sentiero.
"Mamma" le dice il figlio
"perché laggiù combattono con l'armi?
Perché la folla brucia le bandiere
a cui già prodigò gli allori e i carmi?".
"Figlio" risponde al piccolo la mamma,
" la dolce libertà della tua terra
s'è scossa tra i fucili e le mitraglie,
ove la dittatura la rinserra.
Quelle funeste insegne
che vedi calpestare con furore,
nel sangue d'innocenti sono tinte.
Pace, a noi, si gridava,
ma pace sotto l'egida dell'armi
di una nazione amica.
Ecco perché quei carmi
sentisti risonar nell'era antica.
Ora l'amiche armi
già squarciano le carni
di quei figli,
che chiedono alla storia,
maestra degli eroici consigli,
di dare al loro libero pensiero
del libero voler l'umano impero.
E mai diritto diede al mondo alcuno
di ergersi sui popoli sovrano.
Quel sangue che fluir vedi a torrenti
dei martiri vindici della storia,
un dì farà sortir tutte le genti
per dare al mondo libero vittoria.

GERARDO DI PIETRO

E LA CANZONA SE TORNA A CANDÀ...

Populu cicatu!...
Populu inguaribile e perdèndu,
pocu te ne mborta de chi te cumanda.
Te lamiéndi ogni ghiuornu
pe re troppe tasse e li tribbuti,
ma nunn'auzi nu ditu pe sanà la piaga!...
quannu nun nge la fai chiù
de terà la zoca...
vulissi cangià!...ma nun puoi
e te muzzichi re vote!
È na caténa ca mangu la ruzzena la spèzza!
Lu tiémbu cangèlla li guai...
e la canzona se torna a candà.
Piénzi de vutà a la prossema turnata
pe n'ata bannèra, pe n'atu partitu,
ma quann'arrivi dind'a la gabbina
tuorni a vvutà n'ata vota cumm'è prima:
accussì si cundèndu de nunn'avé sbagliatu!
Tandu, chi te cumanda...
è la stéssa nzalata!...

pote cangià nu picca lu culoru,
ma quannu l'assaggi tène lu stéssu saporu!
Pare accussì, ma, nunn'è lluèra:
oi se divorzia puru cu la muglièra.
E tu...ca tiéni mmana l'arma
p'adderezzà la via...
l'aduoperi contru de té pe gilusia!...
Populu miu!...
chi te cumanda se mangia la porpa
e chi ubbidisce, l'uossu!...
e si cuntinuammu a ghì nnandi accussì
jammu a fenì derittu dind'a lu fuossu!

EMILIO MARIANI

L'ITALIA CHE MANGIA

Con questa crisi politica
inflazionistica e monetaria
si è inquinata pure l'aria!
Noi italiani guardiamo al domani
e ricorriamo agli americani
che ci guardano come cani.
I nostri governanti vanno all'estero
per chiedere un prestito,
ma l'inflazione monetaria
il dollaro fa saltare in aria.
Ecco l'imbroglio dell'aggancio,
imprese e tangenti mangia mangia!...
E per noi dell'Italia poverella
mangiamo solo pane e mortadella!...

GERARDO PENNELLA

RISVEGLIO RELIGIOSO A MORRA?

Negli ultimi tempi a Morra, grazie al lavoro di Don Siro, si sta notando un certo risveglio nel campo religioso.

Per il momento sono ancora i segni esteriori che lo dimostrano, ma certamente dietro questi segni seguirà quel risveglio spirituale vero, che è poi lo scopo della vita di ogni credente.

Abbiamo visto in questi ultimi anni l'illuminazione delle strade a Natale, il presepe vivente, la nuova chiesa costruita con i contributi volontari dei fedeli ed ora abbiamo anche assistito alla vestizione dei chierichetti. Questa bella cerimonia svoltasi in chiesa con numerosa partecipazione di genitori, ha forse gettato un seme nella nostra comunità che potrebbe, se Dio vorrà,, germogliare più tardi e ridare a Morra finalmente un sacerdote morrese. Infatti una volta a Morra, come la storia di Celestino Grassi ci rende noto, c'erano ventiquattro preti, tutti morresi, mentre negli ultimi cinquanta anni abbiamo dei sacerdoti che vengono da altri luoghi. Non vogliamo con questo dire che i preti venuti da altri luoghi non siano da noi ben accetti, infatti il cristianesimo è una religione universale e tutti i cristiani di tutto il mondo sono fratelli in Cristo, ma sarebbe certo per la nostra comunità un onore se in mezzo ai fedeli morresi nascesse una vocazione sacerdotale; avremmo così anche noi dato un contributo più valido per la propagazione e l'insegnamento del Vangelo.

Anche la prima visita pastorale del Vescovo della nostra Diocesi, Mons. Mario Milani è stato un avvenimento molto importante nella nostra Comunità cristiana.

La visita ha avuto inizio il giovedì 23 marzo alle ore 18,15 con l'ingresso del Vescovo nella chiesa nuova di Morra, tra due ali di chierichetti, vestiti a nuovo, ed è proseguita fino a domenica 26 marzo fino alla Messa delle 11,00 con la solenne celebrazione Eucaristica e conclusione della visita. Il programma del Vescovo lo ha portato ad incontrare il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici; poi il Venerdì 24 marzo alle ore 11,00 alla Celebrazione del Sacramento dell'Unzione degli infermi e l'incontro con gli anziani, con la visita agli infermi nel pomeriggio. A sera ci fu la celebrazione Penitenziale e l'incontro con l'Azione Cattolica e i Comitati Festa.

Il sabato 25 marzo S. Ecc. si incontrò con le Autorità presso la Casa Comunale e successivamente visitò le scuole. Alle ore 18,00 ci fu l'incontro e la recita del S. Rosario con le famiglie. Infine la visita, come dicevo più sopra si concluse la domenica.

Il Vescovo inviò successivamente una lettera a Don Siro per ringraziare la comunità morrese della bella accoglienza (per l'occasione ebbe in regalo dai fedeli una croce che porta al collo nelle solennità). Per me fu molto importante rivedere in chiesa il vecchio Ostensorio che don Siro ha recuperato dagli oggetti sacri dispersi dopo il terremoto e, quando in chiesa il Vescovo intonò il Tantumergo ed il Cristus Regnat, mi ritrovai improvvisamente con la mente nella chiesa Madre, o nella chiesa di San Rocco, durante le celebrazioni solenni e vidi alzare il vecchio Ostensorio che mi riportò ai tempi della mia fanciullezza, quando il parroco lo portava per le strade di Morra addobbate con coperte e lenzuola per tutto il percorso, mentre noi bambini portavamo le ceste di fiori che seminavamo lungo il cammino, e dall'alto dei balconi piovevano petali di rose su Gesù Sacramento. Il mio desiderio e la mia preghiera fu che la fede dei morresi ritornasse ancora così grande come a quei tempi, quando anche tutti i contadini venivano a Morra ad ascoltare la Messa alla domenica, e tutti insieme, contadini e morresi del paese, pregavano nelle nostre belle chiese ormai distrutte. Forse i nostri bravi contadini dovrebbero incominciare di nuovo a riscoprire le loro tradizioni e praticarle di più. Non erano quelle tradizioni cattive, erano buone e contribuivano a cementare i legami che ci legavano noi morresi tutti, in campagna come in paese, nel nome della religione comune e nel nome di Dio e dei Santi. *(DI PIETRO GERARDO)*

PER LA MORTE DI ROTUNDO PASQUALE GIUSEPPE E MARIANI MARIA MICHELA LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

Foto in alto:

S. Ecc. Il Vescovo fa il suoingresso nella nuova Chiesadi San Pietro e Paolo a Morra iniziando così ufficialmente la sua visita pastorale nel nostro paese.

Nella foto in basso si vedono i genitori vestire i figli con i nuovi vestiti da chierichetti.

Foto in alto:

__lu sabburgu__

Tanti anni fa le famiglie morresi usavano far crescere del grano nei piatti in un luogo scuro, in modo che crescesse molto pallido. Questi piatti di piante di grano venivano chiamati "Sabburgu" (sepolcro) e venivano portati il giovedì Santo in chiesa per metterli accanto al Sepolcro di Cristo.

Foto in basso

La quarandana.

È una bambola, quasi sempre fatta di stoffa, che simboleggiava il periodo di quaresima. Aveva sotto la gonna una patata e nella patata c'erano infisse sette penne nere di gallina. Appesa aveva una boccetta di olio.

Le sette penne erano le settimane di quaresima ed ogni settimana fino a Pasqua se ne toglieva una. La boccetta d'olio significava che si doveva mangiare di magro. Si appendeva al balcone o ad una finestra.

Quest'anno le ha fatte rivivere Luccia Grippo, dove ho fatto le foto.

VECCHI SAPORI

DI NICOLA CICCHETTI

lu spezzatinu cu r'ove

Dopo il classico piatto „de migliazza e menèstra" un altro piatto morrese è „*lu spezzatinu cu r'ove*" (lo spezzatino con le uova).
Questo piatto, nel passato, era una delle poche portate dei pranzi matrimoniali oppure della richiesta di matrimonio, o del giorno in cui la sposa portava „*li panni*" (il corredo) nella futura casa.

Erano soprattutto le famiglie contadine che usavano fare „ *lu banchèttu*" in casa: un po' perché allevavano gli animali e poi non avevano denaro sufficiente per sostenere il pranzo in ristoranti di lusso come si usa fare oggi.

„*Lu spezzatinu*" si consumava anche nelle osterie improvvisate „*a re fère*" (fiere) come per esempio la fiera dell'Addolorata a Morra la seconda domenica di settembre e la fiera di S. Lucia, l'ultima domenica di settembre, poi replicata a livello più esteso, il tredici dicembre. I contadini, appena concluso l'affare, cioè dopo aver acquistato o venduto un capo di bestiame passavano in queste cantine a mangiare „nu piattu de spezzatinu".

Per realizzare questo piatto occorre „nu campanaru" di agnello che comprende: fegato, polmone, cuore „*cannaronu*" (trachea). Tagliare tutto a pezzetti piccoli e uguali. Soffriggerli con aglio e peperoncino piccante. Quando sono ben rosolati, aggiungere la salsa di pomodoro, far cuocere a fuoco lento per circa mezz'ora e condire con sale. Nel frattempo sbattere da parte tre uova che si aggiungono allo spezzatino. Fare amalgamare il tutto per cinque minuti e servire caldo accompagnadolo con un corposo vino morrese.

(A questa ricetta ha collaborato Rotundo Gerardina-Zuccardi).

Un detto

La meglia medicina: pinneli de gaddrine e sciruppu de candina

Nicola Cicchetti

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

INTERROGATORIO DI D. S. A. FU R. in data 19/11/1943 fl.33

D.R. Aveva l'arciprete predicato spesso e per ultimo il giorno 14 corrente che giovedì 18 corrente sarebbe giunto il commissario civile americano per mettere a posto ogni cosa a prima in tutto l'andata via del segretario comunale, mai tollerato dalla popolazione per il suo modo di agire tanto inurbano, io come tutti i cittadini e contadini di Morra, in detto giorno mi trovai in paese astenendomi dall'andare in campagna a lavorare.

Poiché sino alle ore 17 del 18 novembre 1943 il commissario predetto non giunse in Morra ed essendosi sparsa la voce tra la folla che l'arciprete di accordo con il segretario avevano mandato a dire al commissario che era inutile la sua venuta perché i cittadini di Morra di nulla avevano bisogno, tutta la folla assalì il comune dopo di avere scassinata la porta di entrata mediante colpi di scure e mazze di ferro.

Io unitamente agli altri entrai nei locali del municipio e gettai giù nella strada sottostante registri carte ed altro che mi capitava fra le mani.

Poiché era tardi non potetti conoscere alcuna persona. Trasportata e spinta dalla folla fui trascinata anche nei pressi dell'abitazione dell'esattore comunale e poi ancora presso il negozio di Nunzio Grasso. Dall'esattore vennero bruciati alcuni registri e dal Grasso asportarono vari generi alimentari. Io però non presi parte a ciò e se andai fu solamente perché costretta dalla folla a seguirla.

L.C.S.

....

INTERROGATORIO DI Z. E. FU V. in data 19/11/1943 fl. 34

D.R. Il giorno 19 novembre non mi recai in campagna dato che l'arciprete aveva predicato in Chiesa che sarebbe giunto il commissario civile militare al quale con dimostrazione dovevamo chiedere l'andata via del segretario comunale che ha sempre trattato male i contadini. Verso le ore 17 di detto giorno, dopo vana attesa, essendo corsa voce nella folla che l'arciprete erasi accordato con il segretario comunale ed avevano entrambi fatto sapere al commissario di non essere più necessaria la sua venuta perché nulla mancava alla popolazione, tutti i contadini e cittadini radunatisi nella piazza irrompevano dopo aver forzata la porta a colpi di scure e di mazze di ferro, sui locali del

municipio, gettando giù dalla finestra le carte tavoli ecc. Sia le carte che gli oggetti venivano bruciati nella sottostante piazza.

Io salii unitamente agli altri sul municipio, e nulla feci.

Non appena discesi dal municipio dato che abito in campagna me ne andai via e non (*qui manca forse "so"*) quindi ciò che avvenne dopo.

Io, come la maggior parte della popolazione ho rancore contro il segretario comunale perché non poche volte mi ha messo fuori dal comune dicendomi " vai a mangiare l'erba" alle sue risposte era perché io insistevo del voler molire al molino il grano occorrente alla mia famiglia.

L.C.D.

INTERROGATORIO DI C. F. DI A. in data 19/11/1943 fl.35

D.R. Effettivamente il giorno 18 corrente allorché venne assalito il municipio anche io mi portai in detti locali e presi varie carte che gettai dalla finestra nella sottostante strada, ove altri cittadini e contadini provvedevano a bruciarle unitamente a mobili ed altro.

Mi trovavo in piazza quel giorno dato che l'arciprete aveva predicato la domenica precedente di trovarci tutti presenti in paese per la venuta del commissario civile americano il quale avrebbe istituito le nuove leggi mandando via per ultimo il segretario comunale contro il quale io come tutti i cittadini di Morra, nutro rancore per non avere egli mai voluto ascoltarmi ogni qualvolta mi portavo sulla casa comunale per molire il grano ed altro.

Non appena la folla si allontanò dal comune dopo di avere tutto bruciato io andai via dovendo raggiungere la mia abitazione in campagna ed essendo già quasi notte.

Non so quindi ciò che avvenne dopo.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI D.P. T. FU G. in data 19/11/1943 fl.36

D.R. Il giorno 18 corrente mi trovai come tutti gli altri contadini e cittadini nella piazza municipio allorché i locali vennero assaliti e saccheggiati da varie persone. Io però né salii sul municipio né tampoco bruciai carte ed altro in piazza.

Mi trovai colà per avere sentito l'arciprete predicare che tutti dovevamo essere presenti in paese il giorno 18 dato che sarebbe giunto il commissario civile militare, al quale avremmo dovuto far presente le condizioni in cui versavamo e cioè di essere continuamente maltrattati dal segretario comunale.

Con la folla anche io mi portai nei pressi dell'abitazione dell'esattore comunale e del negozio di Grasso Nunzio ma nulla feci né posso dire i nomi di altre persone che si trovano nella folla dato che non conosco alcuno se non di vista.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI D.P. R. FU G. in data 23/11/1943 fl.37

D.R. Allorché avvenne alle ore 17 del 18 novembre 1943 la devastazione di tutto ciò che trovavasi nei locali del municipio ove erano penetrati i rivoltosi io a nulla presi parte ma sostavo semplicemente in detta piazza per assistere a quanto avveniva.

Dopo di ciò me ne ritornai nella mia abitazione ove mi posi a dormire ma venni arrestato dopo poco dai carabinieri.

Ignoro pertanto per quale motivo io mi trovo qui detenuto.

L.C.S

....

INTERROGATORIO DI N. G. DI A. in data 22/11/1943 fl. 38

D.R. Il giorno 18 novembre 1943 fui semplicemente in piazza allorché alcune donne e uomini erano saliti sul municipio e gettavano nella sottostante piazza carte, registri mobili ed altro che veniva poi incendiato nella sottostante piazza da altri rivoltosi.

Io non feci altro che guardare per curiosità ma non presi parte a nulla. Dopo che l'incendio fu domato feci ritorno nel mio domicilio ove sono stato poi arrestato la sera dai carabinieri.

L.C.S.

....

INTERROGATORIO DI R. G. FU A. in data 22/11/1943 fl.39

D.R. Il giorno 18 novembre 1943 come tutti gli altri mi trovavo nella piazza locale in attesa della venuta del commissario civile americano. Alle ore 17 la folla stanca di attendere ed anche perché si vociferò che l'arciprete aveva mandato ad avvertire il commissario di non più venire dava l'assalto al comune penetrandovi nei locali dopo di avere scassinato la porta a colpi di scure e di grosse mazze di ferro.

Gli oggetti le carte ed altro venivano lanciati dai balconi e bruciati nella piazza sottostante.

Non feci altro che guardare ed allorché tutto fu terminato feci ritorno in casa mia ove poi mi arrestarono i carabinieri.

Non so pertanto per quale motivo mi trovo detenuto

L.C.S.

....

INTERROGATORIO DI D.P. R. FU G. in data 22/11/1943 fl.40

D.R. Non so per quale motivo io mi trovo detenuto il giorno 18 novembre 1943 come tutti gli altri cittadini anche io mi trovavo nella locale piazza assistendo a quanto facevano i rivoltosi che dopo di essere penetrati sul comune gettavano sulla piazza carte libri ed altro che venivano bruciati da altri rivoltosi.

Non salii al municipio né feci parte del gruppo che incendiava sulla piazza gli oggetti e documenti del comune.

Dopo dell'incendio e la distruzione di tutto anche io mi portai con la folla ma per semplice curiosità di vedere nei pressi

dell'abitazione dell'esattoria comunale ove vennero distrutti ed incendiati alcuni registri dell'esattoria.

Rincasai infine a casa e mi misi a letto ma dopo poco venni chiamato dai carabinieri ed accompagnato in caserma.

L.C.S

INTERROGATORIO DI C. G. DI M. in data 22/11/1943 fl.41

D.R. Come tutti gli altri anche io il giorno 18 novembre 1943 mi trovai sulla locale piazza allorché vari contadini scassinarono il portone del municipio invadendone i locali e gettando dalle finestre e balconi carte, documenti, registri ed altro che venivano bruciati da altri sulla piazza predetta.

Allorché la folla cominciò ad andar via dalla piazza io feci ritorno nella mia abitazione ove rimasi sino a quanto i carabinieri mi dissero di recarmi in caserma.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI C. A. DI G. in data 22/11/1943 fl.42

D.R. Io non so proprio per quale motivo mi trovo detenuto. Il giorno 18 novembre alle ore 15 precise mi allontanai da Morra De Sanctis e mi portai nella mia abitazione in campagna contrada Serro di Mezzo senza più uscirne. Al mattino successivo passando dei carabinieri mi invitarono ad andare con loro in caserma.

Sono pronto e disposto a sostenere confronti con qualsiasi persona che potrebbe asserire di avermi visto nei pressi del municipio ed in altro posto se non nella mia campagna dopo le ore 16,30 era questa in cui giunsi nella mia masseria.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI BRACCIA GERARDO FU GIOVANNI in data 23/11/1943 fl.43

D.R. Io come tutti gli altri il giorno 18 novembre mi trovavo sulla piazza del municipio di Torre (Morra) De Sanctis in attesa della venuta del commissario civile americano che doveva giungere da Guardia dei Lombardi.

Non appena mi accorsi che molti cittadini uomini e donne dopo di avere scassinato la porta del municipio penetravano nei locali del comune gettando dalle finestre carte, documenti, mobili ecc. che venivano poi bruciati in piazza ritenni opportuno allontanarmene e ritornarmene a casa senza più uscire.

Al mattino successivo verso le ore 10 si presentarono in casa mia quattro carabinieri con la guardia municipale i quali mi invitarono ad andare con loro in caserma. Io mi rifiutai a tale invito dicendo di non aver fatto nulla e che quindi non intendevo andare in caserma.

Io mi trovavo sulla soglia interna di casa mia ed allorché mi accorsi che i carabinieri si avvicinavano con il deciso proposito

di prendermi tentai di chiudere la porta e mettermi dietro di casa.

Fu allora che uno dei carabinieri che conosco di vista tirò due colpi di pistola il pirmo (primo) andò a vuoto il secondo mi colpì alla regione ileo sinistra. Io appena colpito aprii la porta ed i carabinieri dopo essersi accertati del mio ferimento si allontanarono.

D.R. I due colpi vennero esplosi allorché io chiusi la porta.

Non avevo alcuna scure in mano né tentai di colpire il carabiniere che voleva arrestarmi e che conosco di vista benissimo perché appartenente alla stazione di Morra De Sanctis e perché un giorno unitamente al brigadiere mi sequestrarono un chilo o due chili di lana che io asportavo abusivamente[1].

Il carabiniere esplose i due colpi dopo di avere introdotto la pistola ovvero la canna in un buco vecchio che trovasi nella porta per essere stata tolta tempo addietro la serratura.[2]

L.C.S.

Nel frattempo passò un anno, Gerardo Braccia era morto per infezione della ferita causata dal colpo di pistola. Siamo ora nel settembre del 1944. Si riesaminano i testimoni.

ESAME DI GRASSI NUNZIO in data 4/settembre 1944 fl 62

D.R. Il 18 novembre 1943 nelle ore pomeridiane e precisamente sull'imbrunire venni avvertito da un ragazzo Nigro Raffaele di Gerardo che una folla costituita da due o trecento persone dopo aver rivestato (devastato) il municipio si dirigeva verso il mio negozio con intenzioni evidentemente ostili. Io feci in tempo a chiudere il negozio e casa e rifugiarmi nella casa di un mio vicino di nome Riccardi Antonio.

La turba dopo avere processato (fracassato) a colpi di pietra tutti i vetri delle finestre e dei balconi tentò di forzare la porta di casa o di scassinarla a colpi di pietra coll'evidente scopo di impossessarsi di balle di tessuti che si credeva io avessi ivi depositati.

I loro sforzi però furono vani perché la porta resistette ed anche perché vi era una saracinesca di ferro. La folla si diresse allora verso un locale di deposito e zuivi (quivi) riuscì a fracassare la porta e penetrare nell'interno riuscì a sottrarre

[1] Si tratta della lana che i contadini sottrassero dai vagoni del treno merci lasciato alla stazione di Morra dai tedeschi in fuga.

[2] Per sapere se aveva ragione bastava guardare se nel buco della porta c'erano tracce di bruciato e di polvere da sparo. La dichiarazione del Braccia, che in seguito al colpo di pistola ricevuto morì di setticemia, si discosta dal rapporto fatto dai carabinieri, i quali sostenevano che l'imputato li aveva minacciati con una scure e che il carabiniere aveva sparato mentre il Braccia chiudeva la porta e quindi il proiettile aveva perforato la porta. Il Braccia invece dice che il carabiniere aveva sparato attraverso un buco già preesistente.

quanto nel detto negozio si trovava. Furono asportate daminiane (damigiane) di olio, bottiglie di acqua minerale e conserva di pomodoro, patate, grano, farina, coloro (colore) alcuni rotoli di fune sugna nitrato e ramitol zolfo peperoni chiusi in bottiglia ceci e chicherchie sacchi vuoti e cemento e perfino una certa quantità di ghiande.

Detti generi e specie le provviste erano quelle trattenute per la mia famiglia essendo io produttore. Così il ramitol lo zolfo il nitrato ed il cemento servivano esclusivamente per uso privato.

Alcuni di detti generi furono rinvenuti dai RR.CC. nelle varie perquesizioni e io potei riavere il sacchetto dello zolfo, 20 chili di grano e 9 bottiglie di acqua minerale. In quel momento io non fui in grado di conoscere alcuno perché come ho detto mi trovavo nascosto in casa del mio vicino ma per poi dai vari testimoni potei indicare con esposto al Governo militare alleato i maggiori esponenti del saccheggio. Cercherò tra le mie carte se potrò rintracciare la minuta di quello e di altri esposti e farle tenere alla giustizia.

Ricordo che quali testimoni vi sono:

1) De Rogatis Salvatore fu Felice
2) Di Pietro Alfredo di Giovanni
3) Ricciardi Generoso di Michele
4) Pennella Giuseppe di Francescantonio
5) Covino Rocco di Giuseppe
6) Ruberto Gerardo di Angelomaria
7) Buscetto Luigino di Pietro
8) Cosino Giovanna in Dragone

tutti da Morra De Sanctis.

Il danno da me subito fu valutato in lire 20000 e più ma in sostanza esso ascese a cifra più cospicua tenendo conto delle porte scassinate a colpi di scure e del valore intrinseco della merce asportata.

L.C.S.

....

DICHIARAZIONE DI GRASSI NUNZIO DI GIUSEPPE in data 17/5/1945 fl 64[3]

D.R. Confermo la dichiarazione da me resa al procuratore del Re e ai carabinieri e l'esposto in atti.

Feci nell'esposto diretto al Comando Alleato i nomi dei saccheggiatori del mio deposito ed una particolareggiata descrizione di tutto quanto avevo potuto apprendere successivamente. Poiché tale esposto non fu alligato (allegato) agli atti che presentai, dietro invito del procuratore del Regno, una minuta incompleta di detto esposto, che riuscii a trovare fra le mie carte. Dato il lungo tempo trascorso non sono in grado di dare altri particolari.

L.C.S.

[3] Come vedete siamo già nel 1945 ed erano quindi passati due anni dalla sommossa del 1943

RELAZIONE DEL P.M. (Pubblico Ministero)in data 16 febbraio 1947 fl. Illeggibile.

Con rapporto 21/11/1943 i carabinieri della stazione di Morra De Sanctis denunziarono i prevenuti (detenuti) per essersi resi colpevoli dei reati rispettivamente loro ascritti.

Proceduto a loro carico col rito formale della compiuta istruzione è emerso che i fatti per cui è processo ebbero a svolgersi nei (nel)seguente modo:

Dopo l'occupazione di questa regione da parte degli eserciti anglo americani si era venuto formando nella classe dei contadini di Morra de Sanctis il convincimento che si poteva ottenere dalle autorità l'abolizione delle schede di macinazione e delle carte annonarie e per tale ragione vi era fermento contro le autorità comunali e specie contro il Segretario che non provvedeva a tanto. A maggiormente eccitare gli animi contribuì l'allora arciprete del luogo Gallucci Michele il quale ripetute volte in chiesa ebbe a predicare la necessità di una sollevazione in massa del popolo[4] per raggiungere lo scopo che si desiderava anzi il predetto sacerdote invitò la popolazione ad astenersi dal lavoro il giorno 18 novembre 1943 ed a raccogliersi in piazza onde attendere il commissario straordinario civile americano che da Guardia dei Lombardi dovevano quel giorno recarsi in Morra ed esporre i loro desiderata. La folla sostò in piazza fino alle ore 17 ma allorché verso quell'ora si sparse la notizia che i due commissari non si sarebbero più recati in Morra si attribuì il mancato arrivo ad intrighi del segretario Comunale il quale si diceva avrebbe informato il paese di nulla aveva bisogno. Fu allora che la folla imprecando contro il Segretario assalì il palazzo comunale e abbattuto il portone invase i locali e dalle finestre buttò in piazza carte registri schedari mobili e tutto ciò che ivi si trovava mentre coloro che sostavano in piazza appiccavano il fuoco agli oggetti stessi distruggendo ogni cosa.

Intervenuto il Brigadiere dei Carabinieri con tre militari dell'arma intimò la folla di allontanarsi e poiché questa non ubbidiva e maggiormente inveiva con grido sedizioso il Brigadiere esplose qualche colpo di pistola in aria, ottenendo in tal modo, lo sgombero della piazza da parte dei rivoltosi. Siccome era stato appiccato il fuoco anche alle imposte e porte del palazzo comunale i Carabinieri si diedero allo spegnimento dell'incendio. Di tanto approfittarono i rivoltosi che in numero di circa duecento si portarono nei pressi della casa dell'Esattore Ricciardi Vincenzo richiedendo a costui la consegna dei ruoli delle tasse. Il Brigadiere dei carabinieri informato si portò subito sul posto e onde calmare gli animi si fece consegnare dall'Esattore i registri e facendo opera di persuasione verso i più accesi perché gli stessi desistessero dall'insano proposito di bruciare i ruoli, cercò di guadagnare la caserma, allorché venne colpito alla

[4] Vi ricordo che il Gallucci non aveva parlato di sollevazione in massa, ma di manifestazione.

regione temporale sinistra da un grosso sasso lanciatogli da Covino Giuseppe. Il Brigadiere per il colpo ricevuto perdeva i sensi e la folla allora impossessatasi dei ruoli esattoriali li portava in piazza e ivi li bruciava.

Subito dopo la folla si portò nei pressi del deposito di merci di proprietà di Grassi Nunzio ove forzata la porta a colpi di scure penetrò in esso saccheggiando quanto in esso si trovava e cioè grano, sugna, lardo, zolfo, ramital, bottiglie di acqua minerale e di salsa di pomodori, funi ecc, per una valore di oltre lire 20000.

La sommossa ebbe termine con l'arrivo da S. Angelo dei Lombardi del Comandante la Comp. Dei Carabinieri, di militari dell'arma e della Guardia di Finanza, i quali disperdevano la folla e procedevano all'arresto dei rivoltosi che ancora si attardavano per le vie del paese.

Di tali fatti si occupò in un primo tempo il Commesso Militare Alleato il quale come si rileva dal vol.IV ove è inserita la traduzione della sentenza emessa, giudicò solo della violazione del bando che proibiva le pubbliche dimostrazioni non autorizzate dalla polizia e rimise gli atti all'autorità Italiana per giudicare dei reati previsti dalla nostra legge.

Le prove che gli attuali imputati commisero i fatti loro rispettivamente ascritti emerge principalmente dalle dichiarazioni dei Carabinieri di Morra, Dell'Esattore Ricciardi e dell'ammassatore Donatelli Giuseppe, nonché dalle deposizioni dei testi escussi e delle parziali ammissioni fatte agli imputati nei loro interrogatori. Si fa notare che i prevenuti Braccia e Covino sono deceduti.[5]

Trattandosi di reati di competenza della Corte di assise si rimettono gli atti a codesto ufficio per l'ulteriore corso.

Con osservanza.

(Continua nella prossima Gazzetta)

---

[5] Il Covino morì in carcere. Essendo riuscito ad evadere con un altri due detenuti malmenarono la guardia. Quando li ripresero questi si vendicarono picchiandolo e rompendogli le costole, ferite che ne causarono la morte. Il fatto è degno di nota perchè questi tre detenuti si fecero portare del vino e da mangiare dai loro parenti, invitarono anche le guardie e li fecero ubriacare. Poi diedero una botta in testa alla guardia, gli tolsero la chiave e scapparono. La guardia, ripresasi dal colpo ricevuto, dopo qualche giorno venne a Morra vestito in borghese e si recò alla casa del Covino, fingendo con la moglie di questi di essere anche lui un evaso e di voler incontrarsi col marito. La donna cadde nel tranello e rivelò alla guardia il nascondiglio dei fuggiaschi; il maresciallo dei carabinieri , d'accordo con la guardia, attendeva fuori per pedinarli, così furono ripresi. Riportati in carcere il Covino morì e nel certificato medico fu scritto che era morto d'infarto. Il giudice Francesco De Sanctis, che era allora sostituto Procuratore a S. Angelo, ebbe dei sospetti e fece riesumare la salma. L'autopsia rivelò che aveva otto costole rotte. Non so se i colpevoli furono puniti, oppure no, ma certo è che furono tutti trasferiti. I responsabili tentarono di incolpare il maresciallo di Morra affermando che il Covino era stato picchiato nella caserma di Morra, ma una morrese aveva incontrato isulle Serre di S. Angelo maresciallo che portava il detenuto a piedi al carcere. Ciò dimostrava che il Covino era in buona salute quando fu trasferito da Morra a S. Agelo, altrimenti non avrebbe potuto effettuare il tragitto a piedi.

ANNO XIII

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NUMERO 5

MAGGIO 1995

FOTO ANTICA DI MORRA ANNO 1912 (questa foto fu fatta dal Bucci e mi è stata data dal Prof. Francesco Grippo) notate la piazza San Rocco lastricata con un bel selciato e con le cunette, non come ora con l'acqua quando piove che scende a torrenti in mezzo alla strada. A sinistra si scorge la Chiesa di san Nicola, ora caserma dei carabinieri; a destra, proprio sotto le scale del palazzo Gargani, ora Finelli, la porta ad arco rotondo, ora proprietà di Antonio Grippo, il locale dove nacqui io e dove più tardi imparai il mestiere di sarto da Celestino Gialanella

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera

Tel. 061/ 421 28 67 oppure 061/ 421 11 95

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538

Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GIUGNO

Braccia Carmine Windisch	25.6	Grippo Alexia Ettingen	30.6
Braccia Francesca Lodrino	08.6	Grippo Pasquale Kriens	30.6
Capozza Maria Antonietta Varedo	01.6	Mariani Lisa Harrison	30.6
Caputo Francesco Portchester	26.6	Mariani M. del Carmen Buenos Aires	- 6
Chirico Giovanni Suhr	27.6	Mastrangelo Vito Schaffhausen	03.6
Chirico Maria Teresa Bettlach	07.6	Megaro-Cetta Maria Grenchen	28.6
Chirico Mario Bettlach	24.6	Montemarano Anna Breitenbach	09.6
Chirico Massimo Bettlach	02.6	Nigro Gerardo Giovanni Francia	25.6
Covino Elena Basilea	01.6	Oberson Evelina Basilea	03.6
Covino Giuseppina Lugano	18.6	Pagnotta Vincenzo Harrison	06.6
Del Priore Maria Carla Locarno	28.6	Pennella Cristiano Winterthur	19.6
Di Cola Gerardo Torino	16.6	Pennella Donato Gerlafingen	01.6
Di Pietro Nino Morra	24.6	Pennella Rocco Carmel	22.6
Finelli Carmine Zuchwil	17.6	Rainone Angelina Pollegio	26.6
Fruccio Angelica Ettingen	24.6	Rotundo Pietro Pregassona	22.6
Fuschetto Rocco Muttenz	08.6	Sasu Paolo Taverne	26.6
Grasso Gerardo Varedo	15.6	Di Pietro Torres Ana Cordoba	19.05

Auguri speciali a: Rotundo Pietro Pregassona per i 40 anni ed a Fruccio Angelica Ettingen per i 55, Francesca Grippo Morra per i suoi 80 anni che compie il 31 maggio. A tutti *„pe ciènd'anni"*

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

De Rogatis Antonio Avellino	£ 20 000	Prof.Mignone Ferdinando Lacedonia	£ 50 000
Dr. Di Sabato Vincenzo Morra	£ 50 000	Mons. don Raffaele Masi Avellino	£ 25 000
Maccia Vito Arcoli	£ 20 000	Nigro Rosa Francia	£ 30 000
Gallo Gerardo Morra	£. 25 000	Buscetto Gerardo	£. 25 000
Gallo Massimiliano Morra	£. 25 000	Di Paola Fortunato Morra	£. 15 000
Carino Pietro, Pambio Noranco	Fr. 30.-		

Non certo un elogio posso fare alle Poste italiane. Infatti da circa sette mesi la Gazzetta a Morra, e solo a Morra, arriva dopo un mese dalla spedizione, o non arriva affatto, come è accaduto con la Gazzetta di marzo. Tenendo conto che in tutte le città italiane arriva dopo una settimana e che prima anche a Morra arrivava più o meno in questo lasso di tempo, devo dedurne che, o ad Avellino, o allo smistamento di Napoli, qualcosa non funziona più. Per questo motivo i Morresi Emigrati, hanno firmato una petizione indirizzata alla Poste italiane di Napoli ed Avellino e per conoscenza a S. Ecc. il Signor Ministro delle Poste, affinché facciano un' inchiesta per cercare di appurare chi trattiene questo giornale, che noi facciamo a prezzo di grandi sacrifici e, tra l'altro, pagando 1650 lire per l'invio di ogni Gazzetta.

A volte sento parlare spesso della scortesia dei burocrati, ed è in parte vero che chi negli uffici dello Stato dovrebbe servire i cittadini, si arroga dei diritti che non ha e utilizza il suo posto per tiranneggiarli. Ma non tutti sono così. Ebbi già modo una volta di apprezzare su questa Gazzetta un'impiegata della stazione ferroviaria di Rocchetta, che, senza conoscermi, si offrì per telefono di ritirare per me la prenotazione dei posti sul rapido Foggia-Milano. Ultimamente mi è capitata la stessa cosa alla stazione di Lioni, dove il capo stazione signor Gallo, con grande pazienza e senza l'ausilio del computer, che non ha in dotazione, ha dedicato più di mezzora di tempo per prenotarmi i posti per telefono. Grazie anche al signor Gallo, e spero che tutti i burocrati vogliano seguire questi esempi, che riconciliano il cittadino con lo Stato, tramite i suoi impiegati.

Auguri a:

Gianni e Mariagrazia Capozza, Torino, per la nascita di Elisabetta
Filomena Montemarano e Rene Grünenfeld, Breitenbach, per la nascita di Luca
Concetta e Meinrad Gunti-Rainone, Kleinlützel, per la nascita di Lea

Da Siconolfi Carmine e famiglia tanti auguri e tanta gioia e felicità a Giuseppe Pagnotta e sua moglie per la nascita dei due gemellini Giovanni e Massimo

FESTA DI PRIMAVERA A ZURIGO

Lettera dal Presidente AME della sezione di Zurigo, 8.5.1995

Caro Gerardo

ti scrivo queste righe. Prima di tutto voglio ringraziarti per tutto il lavoro che svolgi per portare avanti questo piccolo e simpatico giornaletto che ogni mese puntualmente riceviamo, "LA GAZZETTA" e spero che continua sempre così.
Come ogni anno siamo giunti alla nostra tradizionale "FESTA DI PRIMAVERA" e da parte mia essendo il primo anno con il mio nuovo incarico voglio ringraziare gentilmente tutto il comitato di questa sezione per aver collaborato tutti insieme e aver portato a termine ognuno di loro il suo impegno, per una buona riuscita della festa. Da parte mia penso che sia andato tutto bene.
Naturalmente a parte il comitato che ha organizzato, il merito va anche a tutti coloro che hanno lavorato. Io ringrazio tutti e anche quelli che hanno partecipato e spero che nei prossimi anni sia sempre così.

Cari saluti a tutti coloro che ricevono la gazzetta

Il presidente della sezione AME di Zurigo
Siconolfi Carmine Gerardo

✞IN MEMORIA DI GERARDO DI PIETRO✞

Era solo da una settimana che l'avevo lasciato a Morra; non sapevo che era in ospedale. Pochi giorni prima mi aveva diligentemente, su ordine del Sindaco, copiato il bilancio comunale per i morresi emigrati.

Poi ebbi una telefonata dal nuovo Sindaco, Dottor Rocco Di Santo, il quale mi diceva che Gerardo Di Pietro era morto.

Quasi non ci credevo: che mi si annunci improvvisamente la morte di un vecchio, o di una persona che è ammalata grave, questo c'è da aspettarselo; ma Gerardo, ancora relativamente giovane, aveva un anno prima di me, no...non potevo crederci.

Purtroppo bisogna piegarsi alla cruda realtà. Quando la morte stende le sue nere ali sulla vittima predestinata e l'involucro terreno libera dalla sua prigione l' anima che vola verso il Cielo, a coloro che rimangono non resta altro che piegarsi alla volontà di Dio ed accettare ciò che è inevitabile, ma che noi preferiamo di non pensare.

Gerardo era mio omonimo. Molti, moltissimi anni fa partì per la Svizzera, come la maggior parte dei giovani morresi, anche lui con la valigia legata con lo spago, per non ciondolare in piazza, disoccupato nel suo paese.

In Svizzera non ebbe fortuna, ritornò a Morra menomato. Trovò un posto sul Comune di Morra e esercitava il suo lavoro con diligenza e dedizione, sempre pronto, sempre sollecito, sempre gentile.

Così quest'uomo è riuscito a guadagnarsi la stima di tutti nel paese e sono sicuro che difficilmente sarà dimenticato.

Ai suoi genitori, a sua moglie, alla figlia ed a tutti i parenti da queste pagine voglio inviare le nostre più sincere condoglianze, per un ex emigrato morrese, che ci ha così repentinamente lasciati.

Addio, Gerardo; mi mancherai quando verrò sul Comune a chiedere una fotocopia di qualche documento da portare a conoscenza degli emigrati. Queste poche righe servano a riportarti, di tanto in tanto, alla memoria di chi col passare degli anni, quando il tuo ricordo sarà sbiadito nelle mente di chi ti conosceva, prenderà in mano questo foglio. Allora si ricorderà di te, che eri così bravo e così gentile.

GERARDO DI PIETRO

PER LA MORTE DI DI PIETRO GERARDO, MORRA
POPOLI GIUSEPPINA, ANDRETTA
PENNELLA MARIA ROSARIA, MORRA
COVINO ANTONIA, MORRA
ZUCCARDI GERARDO, MORRA
AMBROSECCHIA CARMINE, MORRA
PAGNOTTA MARIA GIOVANNA
BRACCIA MARIA GIUSEPPA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI

All' età di 64 anni si é spenta Pagnotta Maria Giovanna. Ne danno il triste annuncio la famiglia e i parenti. I famigliari ringraziano quanti hanno partecipato.

Per la morte di Popoli Giuseppina voglio ringraziare tutti coloro che ci sono stati vicino e hanno partecipato al nostro dolore -- Siconolfi Gerardina

L'ANGOLO DEI POETI

...S'AGGRAPPA A DIU!

La gènde ha luttatu
pe libbertà
cu parole, opere e azzione,
ma chi move li fili...
ha puostu ndèrra
tutta la nazzione!

Qua, èja pèggiu
de na dittatura...
la gènde chiangi
e scungiura.
Se lamènda pe re tasse
nvendate...
e nun nge la faci chiù
a gghi nnandi
è desperata!

Prèga notte nghiuornu,
s'aggrappa a Diu
pe nun cadé malata
sinò pe cumme stanne care
re medicine
se sènde...
probbiu a la fine!

Gèsù!...quannu
vole feni
stu turmiéndu
c'arrota sèmbe
appriéssi a la povera gènde?

P'arginà
nu picca st'undata
de mazzate
menate a la cicata...
ngi vulésse p'ogni casa:
nu miédecu,
nu raggiuniéru
e n'avucatu!

EMILIO MARIANI

AL QUARTO BATTAGLIONE

(si canta sul motivo di „Scrivi presto e stai contento, io non penso che a te solo..")

Siam del quarto battaglione,
battaglione dei Pionieri,
noi portiamo alta in cuore
la bandiera del genier.
Se c'è un campo da minare,
se c'è un ponte da montare,
noi del quarto siamo i primi
sulla breccia a dominar.
Non armati di cannoni,
né di ferrei mortar,
siam di bronzo tutti noi
non ci possono ammazzar.
Il moschetto novantuno
noi sappiamo maneggiar,
ma il nemico bene armato
non potrà giammai passar.
Se indietreggiano le file
dei fantocci o gli artiglier,
pronto avanza con le mine
calmo e vigile il genier.
Se s'avanza senza sosta,
se c'è un fiume da passar,
già il pioniere sempre pronto
sa il passaggio preparar.
Sotto l'acqua, o nella notte,
sotto il freddo, o il calor,
il pioniere è sempre pronto
senza pena né timor.
Se ci tocca di cadere
sopra il campo del dovere,
sta sicuro che si muore
col sorriso del pioniere.
Sempre vigili ed attivi,
sempre chini sul lavoro,
nella pace e nella guerra
noi pionieri siamo ancora.
Forza, quarto Battaglione!
Sempre in alto i vostri cuori,
sempre primi, sempre pronti
per l'Italia e per l'onor.

GERARDO DI PIETRO

MONOLOGO DI SICONIA

Non ho più l'occhio limpido e la mano,
s'è casta ancora, disconosce gli usi
di sempre e preme ed erra più a sproposito
del consueto. L'orecchio poi non sente,
sente troppo e talvolta voci inventa.
Freme il naso al ricordo di profumi
in desiderio sparsi, schifiltoso
sente muffe dove ci batte il sole
da sempre ed in fortori sbizzarrito
li cerca assenti, presenti li aborre.
Il gusto, lievitando di continuo,
l'azzimo e il bruciaticcio non sopporta,
detesta il dolce ed appiccicaticcio
trova o melenso il noto che sa d'unto
acido. Solo apprezzo succhi e frutti
che col naso e con gli occhi più degusto.
Non ho più l'occhio ingenuo se mai l'ebbi,
ed in pensieri attorta ed in memorie
e speranze e timori ora mi complico
anche da sola. Ma trovarsi bella
più non basta e non basta che più bella
mi dica Joachim al passar d'anni.
Mi piaceva altra volta la conferma,
la saggezza a mia volta confermando
dello sposo. La ricchezza e potenza
anche di fronte all'oppressore, vano
desiderio per gli altri, sottaciuti
pilastri erano di buona coscienza
che per sé vale e anche di fronte agli altri.
Ma, finché chiusa in me fuori non scoppia
la tempesta, forse rinnovellarmi
potrò, succosa in fondo e in superficie
gaiamente odorosa e in bellavista.
Perché più bella mi assapora l'occhio
mio come di chi scopre andando a caccia
prede insperate o come chi consulta
il suo avere e trova moltiplicarsi
l'oro di giorno in giorno quasi fosse
vivo. Le pietre vivono riflessi
sconosciuti mentre le giro o metto
sul petto, intorno ai polsi o quando cadono
tintinnando sul ventre se riversa
per bizzarria mia o piacere d'altri.
I sospetti fugando e con rivalse
di gioia Joachim mi trova spesso
inventiva ed inventa poi lui stesso.
Ruth, sapendo ch'io so, si svirtuosisce
come non mai e l'eunuco più saggio
mai non fu entro limiti coraggio
coltiva e, se sconfina a volte un passo,
sa che gliene abbuoniamo più di mille
in cuor nostro. Anche Sara si dimentica
massaggiando, gelosa sola ed agra
fra tutti lei, la più corriva, pronta
a straripare purché accada dentro
confini di sudati privilegi.
esclusiva la stolta non ammette
che partecipi un altro oppur che assista
fuori contesto. È questo anche il mio gusto
e lei lo sa. Ma con minore rabbia
ammettere potrei, senza acrimonia,
in certi casi, forse, se non implicano
di più, con le dovute precauzioni,
senza danni...Ma no, passivo sguardo
rifiuto in fondo anch'io e anch'io detesto
ultimamente che passivo assista
il mio sguardo al mio corpo attivo e fosse
liberamente o no o al mio cospetto
soltanto. Uscir bisogna dalla mera
curiosità, supporre in conoscenza
passione che bruci anche senza l'atto.
Conquista rara. Rara equilibrista,
sempre in lizza e in progresso pur se attendo
o retrocedo a volte, pago il prezzo
ora per ora e ne raccolgo i frutti.
Piena fino scoppiare. Forse invidie
susciterò di tirchi stanchi e voglie
- le più sfrontate - di ritardatari
e impotenti velleità. Queste ultime
dall'eunuco le ho trasferite in proprio
per attivar sia pure in desideri
miei smodati la voglia altrui e forse anche
il non potere. Purché resti in germe.
Ma vaneggio. Conviene ritirarmi.
Eccolo. È tardi. Dio m'aiuti. Od altri.

DANIELE GRASSI

L'ANZIANO

L'anziano, quando non è più utile
e la famiglia non gli dona gratitudine
finisce in solitudine.
I figli per la riconoscenza
nell'ospizio è la sua giacenza,
privo di ogni affetto e rispetto,
dopo il bene che gli ha donato
lo hanno abbandonato
come se avesse tutti i torti
e finiscono i buoni rapporti...
Si era del tutto sposseduto
per dargli il suo aiuto.
È lì afflitto e sconsolato
cuore depresso e addolorato.
Adesso che ha bisogno di conforto
prova dolore e sconforto.
A Dio si raccomanda
ed invoca preghiera ai Santi
che lo aiutano a tirare avanti.

GERARDO PENNELLA

A MORRA NIENTE DI NUOVO SUL COMUNE

DI SANTO VA, DI SANTO VIENE

Un'alba livida si affacciava all'oriente quando aprii al mattino del 24 aprile la mia finestra. Il sole, che aveva allietato le giornate precedenti, era scomparso e il cielo coperto di nuvole non faceva presagire nulla di buono.

Mi recai alle sezioni elettorali, dove era già incominciato lo spoglio delle schede e mi unii ai crocchi che si venivano via via formando, per poi dissolversi e ricomporsi di nuovo con altra gente.

Non c'era molto eccitamento; le sezioni che operavano gli scrutini erano quasi vuote; si vedeva che a nessuno importava delle elezioni Regionali. «Eppure sono molto importanti», pensai io; «da chi comanda alla Regione dipendono molti sovvenzionamenti ai Comuni; ma la gente sembra non capire questo e si disinteressa.»

Coloro che avevano deciso di votare, a conti fatti, erano il 62,22 per cento dei votanti effettivi (vedere la tabella annessa). Un buona frequenza, ma non molto elevata. Forse gli emigrati non erano venuti tutti; comunque, quelli che arrivarono non fecero pendere l'ago della bilancia; il contropeso di chi ha vinto è troppo grande, circa 300 voti di scarto, per poterne addossare il merito, o la colpa agli emigrati. Qui ha scelto tutta una popolazione, e non stiamo a discutere se bene, o male: è il popolo che ha scelto ed il popolo è sovrano in una democrazia come la nostra.

Il Re è morto, evviva il Re; si gridava in Inghilterra, o in Francia, quando un Re moriva e il figlio prendeva il suo posto. Questo significa che il reame continuava. A Morra diciamo Di Santo senior ha abdicato, evviva Di Santo junior! La dinastia continua, e chissà che un giorno non potremo ricavarne un romanzo tipo il " Dallas„ o"Denver Clan".

Bando agli scherzi; qualcosa di nuovo a Morra è successo: La campagna elettorale è stata condotta dalle due liste in modo molto civile. Questo va a loro merito ed è una cosa importantissima per Morra. Io posso solo sperare che questo stile continui in seguito. Nella lista vincente c'è anche del nuovo: sono tutti giovani e spero anche tutti disposti ad avventurarsi, seppure con cautela, nell'apertura totale verso il popolo, quello della massa dei cittadini, cioè, non solo quello controllato dai consiglieri comunali. Da cinquanta anni di regime democratico in Italia, invochiamo ancora una più grande partecipazione del popolo alla vita sociale e politica della Nazione, ma purtroppo il popolo interviene in piazza solo quando crede di dover perdere qualche diritto, e si disinteressa completamente delle altre cose. È compito

ora della nuova Amministrazione avvicinarlo di più a queste cose, organizzando, o promuovendo l'organizzazione di assemblee d'informazione periodica, aprendo e divulgando di più l'informazione di quello che si fa sul comune e soprattutto di quello che si vorrebbe fare, anche attraverso gli organi di stampa, come previsto dallo Statuto comunale. È fuori dubbio che di questa informazione, se ci sarà, la prima ad essere presente sarà la Gazzetta dei Morresi Emigrati. Diversi emigrati hanno chiaramente fatto capire alla nuova Amministrazione, anche durante la campagna elettorale, che essi considerano la Gazzetta come il loro giornale e che vogliono ricevere dal Comune tutte le informazioni possibili.

Tanto lavoro attende il nuovo, simpaticissimo Sindaco, che tutti giudicano, anche gli avversari, come persona buona, onesta e certamente come persona che rappresenta in modo degno il nostro paese.

A me personalmente mi è stato sempre molto simpatico e, per quel che mi riguarda, mi uniscono a lui vincoli di amicizia; tuttavia ciò non toglie che, come sempre, guarderò in modo imparziale il suo operato e farò notare anche le cose che bisogna ancora fare per portare il nostro paese tra i primi della Provincia.

Un augurio dunque alla lista vincente ed al nostro caro Dottor Rocco Di Santo, e l'auspicio che, dopo il periodo di necessario rodaggio, agevolato dall'insegnamento del padre, Prof. Gerardo Di Santo, che ormai, dopo tanti anni di capo Amministratore è diventato il Sindaco per antonomasia, Rocco possa realizzare tutte le cose che si è prefisso di fare, per il bene del paese e per l'emancipazione democratica dei cittadini morresi. Noi l'appoggeremo in questo sforzo, e spero che voglia farlo anche la popolazione di Morra. Spero anche fermamente che sviluppi una propria personalità di Amministratore, e prego per questo il padre di resistere alla tentazione di estendere i suoi precetti oltre l'aspetto tecnico che comporta la carica di Sindaco. Sarebbe altrimenti un peccato, e si mutilerebbe in questo modo lo spirito d'iniziativa del nostro bravissimo Dottor Rocco Di Santo. All'opposizione faccio l'augurio che possano portare delle proposte costruttive, per far si che l'Amministrazione del paese non diventi un monologo monotono, come è stato fino ad ora, ma un proficuo dibattito, dal quale dovrebbe scaturire veramente l'idea migliore, per fare sempre meglio per Morra.

Una piccola considerazione per chi non è stato eletto. Mi è dispiaciuto che le tre donne che si erano presentate nella lista vincente non siano state elette; peccato, sarebbe stata veramente una novità per Morra. Una curiosità: tre dei quattro non eletti erano simpatizzanti di una precisa corrente del Partito Popolare, la quarta Ambrosecchia Stefania, è invece la cugina del nuovo Sindaco ed ha avuto un solo voto.

Mentre il pomeriggio tornavo da Sant'Angelo e lo spoglio delle schede del voto per le amministrative stava per terminare a Morra, il cielo era coperto di cumuli di nubi nere, come quelle dipinte dal Giorgione nella sua celebre tempesta, ma il sole si faceva strada tra le nubi e sullo sfondo della collina si stagliava un bellissimo arcobaleno, simbolo della pace che Dio ha fatto con l'uomo. Quel sole e quell'arcobaleno possano essere di buon auspicio per l'avvenire del nostro travagliato paese, in modo che risorga sempre più prospero e sempre più bello.

GERARDO DI PIETRO

(Le foto la prossima Gazzetta)

RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI A MORRA DE SANCTIS

	SEZIONE I	SEZIONE II	SEZIONE III		
	61,64%	61,74%	60,31%		61,22%
	Votanti 550 { maschi 263 femmine 287	Votanti792 { maschi 407 femmine385	Votanti 713 { maschi 407 femmine 385	TOTALE VOTANTI NELLE TRE SEZIONI ▶	2055
HANNO VOTATO	339	489	430	Totale dei voti nelle tre sezioni ▶	1258
				totale	
Popolari	128	189	160	477	PPI
Forza Italia	79	87	88	254	F.I.
Progressisti	70	70	79	219	PR.
Pannella	4	6	3	13	Pann.
Fiamma	2	5	6	13	Fiamma
Verdi	1	3	3	7	verdi
Lega Fed.	2	1	2	5	lega Fed.
Nulle	11	12	8	31	nulle
Bianche	41	117	81	239	bianche
	Totale nulle + Bianche			▶ 270	19% dei voti
somma degli aventi diritti al voto che non hanno votato più i voti nulli, più le schede bianche alle regionali				▶	1067
			voti persi alle regionali	▶	52%

RISULTATI DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE A MORRA

POPOLARI

CANDIDATI	SEZIONE I	SEZIONE II	SEZIONE III	TOTALI	
Di Santo Rocco	175	320	295	790	Sindaco(82.46%)
Ambrosecchia Stefania	1	0	0	1	non eletta 0,08%
Capozza Gerardo	42	50	43	135	eletto 10,73%
Caputo Angelo	0	63	32	95	eletto 7,55%
Carino Carmine	21	30	7	58	eletto 4,61%
Covino Lucia Patrizia	4	4	20	28	non eletta 2,23%
Covino Maria Pia	16	6	5	27	non eletta 2,15%
De Luca Camillo	26	37	11	74	eletto 5,88%
Di Pietro Giovanni	15	8	5	28	non eletto 2,23%
Di Pietro Giuseppe	11	13	40	64	eletto 5,09%
Di Stefano Rocco	2	24	48	74	eletto 5,88%
Pennella Rocco	1	27	3	31	eletto 2,46%
Zuccardi Antonio	11	3	41	55	eletto 4,37%
TOTALI voti di preferenza	150	265	255	670	53,26%

INSIEME PER MORRA

CANDIDATI	SEZIONE I	SEZIONE II	SEZIONE III	TOTALI	
Di Sabato Vincenzo	151	151	127	429	el. cons. minor.34,1%
Indelli Enrico	36	13	8	57	el. cons. minor.4,53%
De Rogatis Gerardo	41	5	6	52	el. cons. minor.4,13%
Braccia Angelo	3	17	28	48	el. cons. minor.3,82%
Buscetto Francesco	1	4	29	34	non eletto 2,7%
Pasquale Vincenzo	12	14	5	31	non eletto 2,46%
Covino Giuseppe Dino	11	10	9	30	non eletto 2,38%
Mariano Rocco	4	9	11	24	non eletto 1,91%
Di Pietro Luigi	1	23	0	24	non eletto 1,91%
Maccia Geraldina	1	11	5	17	non eletto 1,35%
De Rogatis Paola	13	2	0	15	non eletto 1,19%
De Vito Antonella	3	1	10	14	non eletto 1,11%
Fotino Giuseppe	3	5	0	8	non eletto 0,64%
TOTALI voti di preferenza	129	114	11	354	28,14%
BIANCHE	6	12	5	23	1,83%
NULLE	7	6	3	16	1,27%

PROVINCIALI COLLEGIO DI CALITRI

CANDIDATI	SEZIONE I	SEZIONE II	SEZIONE III	TOTALE	% dei voti espressi
Grippo Michele	73	75	79	227	18,04%
De Rogatis Gerardo	160	248	199	607	48,25%

Tutti e due i candidati non sono stati eletti.

IL BATTELLO DEL RENO

schizzi d'emigrato

di Gerardo Di Pietro

Pioveva. Una pioggerella autunnale sottile, che si confondeva con il colore grigio dei tetti e che sembrava invisibile, ma egli la vedeva scendere fissando gli occhi nel riquadro nero della finestra di fronte. Il rumore assordante della strada, che saliva su, fino al quinto piano, era esasperante, continuo; sembrava lo scorrere d'un fiume impetuoso per una ripida china di montagna. Allungando il collo fuori dell'abbaino e sporgendosi quanto bastava ad oltrepassare con lo sguardo il metro e mezzo di tetto che gli contrastava il campo visivo, poteva scorgere sul marciapiede dirimpetto le vetrine della libreria, quelle della cartoleria e l'angolo del parcheggio semideserto. Lì finiva tutto; la strada faceva gomito in modo che egli vedeva sbucare la gente come dalle quinte d'una esposizione di moda ed esibirsi con, molta fretta in verità, sulla passerella bagnata. A sinistra poi, il Reno conduceva il suo corso tranquillo, normale, come se tutto quello che succedeva intorno a lui non sfiorasse neanche lontanamente la sua calma solenne.

"*Come sembra tranquillo*!" Pensava Gianni, "*ora che piove come ieri che c'era il sole; eppure nel suo seno si nasconde la morte; le sue onde sono tormentate dal flusso irresistibile, perenne, che lo trascina, forse suo malgrado, verso il mare.*"

Di colpo con la mente ritornò alla vita passata e cercò di trovare il motivo di questa forza, che l'aveva trascinato fino ad allora e che continuava a trascinarlo verso la morte, dove la sua vita sarebbe sfociata nell'ignoto; ma come sempre il suo sforzo fu vano. Il suo cervello si affannava a rimettere a posto i pezzi multicolori dell'incompiuto mosaico, ma non riusciva ancora a dargli una forma, che solo la morte avrebbe completato a dovere.

Per distrarsi decise di uscire. Aprì l'armadio a muro dove aveva risposto la sua roba quando era arrivato e scelse in mezzo al caos camicie, pantaloni, mutande, calzini e tante altre cose, di cui si era preventivamente munito prima di partire, una giacca pesante marrone, un pantalone grigio ferro ed una camicia color carne che gli stava bene. In pochi minuti si vestì. Si guardò allo specchio. Gli occhi erano infossati e con un vistoso cerchio nero d'intorno; le guance smunte, dove i peli della barba non rasata da tre giorni sembravano piccoli aculei di spine, conficcati col martello su un'ingiallita cartapecora. Il tormento interno lo consumava. Sentiva che la sua fede, ancora pochi mesi prima intatta, ora vacillava; poteva anzi dire che non esisteva più, perché quando i primi dubbi incominciano a fare breccia in questa rocca dello spirito, le sue pietre rovinano l'una appresso all'altra, continuamente, fino alla sua completa demolizione. Egli s'accorgeva di perdere progressivamente la sua vera forza, quella forza controllata dell'organismo, che è indice di buona salute, mentre una forza nuova veniva a rimpiazzare la prima, un'energia tesa come una corda sempre pronta a spezzarsi, una forza dipendente esclusivamente dallo stato nervoso in cui era precipitato. E la sua mente era sempre in ombra, delle nuvole pesanti offuscavano

il suo pensiero rendendolo impotente ad agire. Non comandava le sue azioni, ma le subiva indifferentemente per abitudine. Era come un automa. E questo stato era tanto più disastroso, in quanto egli era cosciente di esso e lottava per uscire da questa piatta pianura paludosa, ma i suoi sforzi erano vani. Egli si vedeva sprofondare piano, piano, inesorabilmente in quest'apatia che lo avvinceva e allungando il suo sguardo nell'avvenire precluso, piangeva amaramente dal profondo del cuore sulla sua sfortunata giovinezza.

La pioggia tediosa era cessata ed un raggio di sole faceva capolino tra le nubi; il cavallino di bronzo all'angolo di Schifflände luccicava. Un lungo battello a vapore per il trasporto passeggeri risaliva il Reno a bandiere abbassate, per non urtare coi pennoni sotto l'arco del ponte. Una folla di bambini si agitava alla riva con un foglio bianco in mano. Si fermò a guardare. Il battello accostò lentamente ai pilastri di legno scaglionati all'approdo, che fungevano da ammortizzatori d'urto. Un marinaio lanciò una corda alla riva invitando i bambini a passare il cappio intorno alla colonnina di ferro; poi lo stesso uomo saltò a terra e spinse il leggero ponticello d'alluminio, che fermava il battello alla banchina di pietra. Intanto i bambini si spingevano, si urtavano, porgevano al marinaio il foglio di carta che avevano in mano. L'uomo faceva la faccia severa, ma sorrideva sotto i corti baffetti biondi. I suoi movimenti erano agili, i suoi muscoli poderosi; tuttavia non aveva la faccia abbronzata dal sole e bruciata dai venti, che caratterizza l'uomo di mare.

Finalmente il passaggio fu aperto. Per primo passarono i maschietti, quelli più intraprendenti si erano già fatti strada a forza di gomiti. Come furono sulla tolda del battello, corsero vociando in avanti per occupare i primi posti sul ponte, ma due marinai li rimandarono indietro al coperto. Intanto la lunga fila di ragazzi continuava il suo imbarco. Ciascuno porgeva al capitano il suo foglio. C'era la ragazzina timida, che allungava la manina ed abbassava la testa arrossendo, c'era quella audace, che guardava in faccia il capitano con uno sguardo sbarazzino, c'era quella che si sentiva già donna e che si sforzava di dare ai suoi gesti un'aria indifferente e seria.

Finalmente, quando tutti furono imbarcati, tre suoni rauchi della sirena annunciarono la partenza del battello, che si mosse lentamente, guadagnò l'arcata del ponte, l'oltrepassò, alzò le bandiere e s'allontanò sul fiume, mentre s'udiva ancora nell'aria il trillo argentino dei bimbi, che salutavano con le manine alzate dalla tolda della bianca nave.

Gianni restò ancora con lo sguardo fisso sul fiume a guardare la scia bianca che si chiudeva; l'acqua usciva dalle arcate buie del ponte e si gettava felice alla luce del sole che inargentava le onde, tanto che sembrava un augurio di felice avvenire.

"*Su, scuotiamoci*" disse a se *stesso "usciamo al sole meraviglioso della vita che la riscalda durante il suo inesorabile cammino verso l'infinito. Può darsi che l'avvenire sia meno tiranno del passato, perché non poter riprendere in qualsiasi momento la via più bella della vita?*

Guardò ancora il fiume. L'acqua gorgogliava calma, con un sussurro uguale, leggero, profondo; sembrava rivolgergli un invito" *Vieni a riposare nella placida calma delle onde, lascerai a noi il tuo fardello e noi lo disperderemo a poco a poco lungo le rive fino al mare. Dopotutto non sei immortale, dovrai pur morire un giorno forse non lontano.*" Intanto che fantasticava così, un filo invisibile lo tirava dolcemente ed egli s'abbassava sul parapetto senza accorgersene. Ma ancora una volta si scosse in tempo "*Bisogna vivere*" disse a se stesso, e s'allontanò contento verso il ponte addobbato con centinaia di bandiere, come a festeggiare la festa dell'avvenire, mentre risuonavano ancora nelle orecchie le voci vispe ed argentine dello sciame di bambini sul battello ormai lontano.

GLI ANZIANI A MORRA

In alto a sinistra:
La novantaquattrenne Mariuccia Gallo. La simpatica vecchietta cura da anni i fiori intorno alla guglia di San Rocco. Con mia grande meraviglia, alla sua eta salta ancora dallo scalino davanti alla ringhiera, che è abbastanza alto.

In alto a destra: Jolanda Siesto, mia mamma, accanto al camino in una giornata fredda d'inverno.

In basso: Luccia Grippo, 88 anni, davanti al cancello di casa. È lei che fa rivivere ogni anno la tradizione del "Sabburgu" e di "quarandana" appesa alla lanterna davanti alla porta di casa.

SOLITUDINE

Emilio Mariani
Poeta

Era là, ogni giorno, col capo chino, ascoltava in silenzio le voci che la circondavano, mirava il paesaggio degli sterpi galleggianti sull'acqua.

Ogni tanto guardava a monte, seguiva quei pezzi di legno fino alla rada dove scomparivano in un vortice fragoroso.

Si divertiva a rispecchiarsi il viso nell'acqua: a volte le sembrava tondo, a volte largo e a volte lungo. Pensava di tenere i capelli bianchi e voleva tingerli di rosso.

Quel passatempo le calmava un po' i nervi, sembrava che le desse pace...

Ogni tanto qualche pesciolino saliva a pelo d'acqua per catturare quei moscerini che scendevano a rinfrescarsi. A quel punto, un cerchio s'apriva e s'allargava fino a raggiungere la sponda opposta, poi tornava a ricominciava a spandersi di nuovo.

A volte tanti cerchi insieme s'alternavano incrociandosi muti.

Quell'intreccio di giochi sull'acqua a volte la facevano diventare allegra, ma a volte anche triste: spesso comparivano le ombre del passato. Quando accadeva...a voce alta chiamava a nome, ora un figlio, ora un altro figlio: li aveva persi entrambi in guerra, nell'ultimo conflitto fratricida.

Dopo tanti anni, non era ancora riuscita a rassegnarsi. Pensava alla sua vita giovanile passata con tanta spensieratezza...ai suoi primi amori...al giorno del matrimonio...alla sua prima maternità; pensava a suo marito, così caro e premuroso, pure lui scomparso per un male incurabile.

Ora quel gioco d'acqua; quello scorrere di sterpi, quei cerchi concentrici, quei pezzi di legno che venivano inghiottiti da quel vortice a valle somigliavano tanto alla sua esistenza...

Restava assorta così, per ore e ore. Ora non sentiva più neppure l'avvicinarsi dei passi come una volta. Adesso ciò che succedeva intorno non la riguardava più.

Erano giorni che non mangiava: si notava dal fatto che non aveva più con sé il cestino con la merenda e la bottiglietta dell'acqua minerale che era solita portarsi dietro fin laggiù.

Meditava...voleva andarsene via, con tutte le sue cose, su quell'acqua verde, che da tanto come nessuno gli teneva compagnia...e chiudere per sempre gli occhi, ma una lacrima le solcava il viso: chissà quale ombra s'incarnava in quell'istante: balbettava un nome, prometteva di restare, girava lo sguardo a monte come per consentire all'ombra di volare via. Continuava a seguire la sorte di quei piccoli sterpi di legno fino a quel vortice che teneva inchiodata la sua mente senza speranza di risveglio!

EMILIO MARIANI

La Rivista "Arte in Cammino" scrive così di Emilio Mariani:

Una poesia discorsiva la sua, piena di idealità e di fede, ricca di tenerezza, di sentimentalismo, di ricordi dell'infanzia, che riesce ad esprimere passione e commozione, rimpianto per valori e tradizioni scomparse.

Emilio Mariani è un poeta colto, dal tono sobrio e discorsivo, nostalgico, triste ed amaro, ma anche coraggioso e fermo allo stesso tempo. Ogni suo verso esprime musicalità, un realismo sano e un gusto di sensazioni fresche che lo certifica poeta nel senso pieno della parola. Personale ed indipendente da stili o particolari movimenti Emilio Mariani è legato alla tradizione per quanto riguarda l'ordine e l'armonia, ma rifiuta al tempo stesso la poesia ermetica, convinto com'è che la poesia debba esprimere chiarezza, spontaneità e rigore.

Nel naufragio della fede, delle regole, degli ideali e del sociale il poeta si ribella, fa sentire la sua voce isolata e stanca pur nella consapevolezza di una mediocrità dell'esistenza.

Una poesia, la sua, che esprime le ansie morali di un uomo che é anche e soprattutto un autentico poeta.

MAGGIO 1995 NUMERO 5

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

REQUISITORIA DEL P.G. in data 24/3/1947

Letti gli atti a carico degli imputati come in rubrica.

Rileva in fatto che nel territorio del Tribunale di S. Angelo dei Lombardi dopo la occupazione delle truppe alleate si sono verificati in vari paesi movimenti insurrezionali con devastazioni saccheggi ed uccisioni dovuti principalmente alla sobillazione delle ingenue popolazioni per opera di politicanti locali che intendevano approfittare del momento torbido per esercitare vendette personali o raggiungere mire politiche.

In Morra De Sanctis il locale arciprete Gallucci Michele nel novembre 1943 aveva assunta una attività politica facendosi eco di tutte le lagnanze dei cittadini contro l'amministrazione comunale e favorendo in esse la illusione dell'abolizione delle schede di macinazione e delle carte annonarie. Egli si interessò anche per la sostituzione degli amministratori del comune a quella epoca con altri a lui gradite. Spesso incitava il popolo nelle sue concisioni in chiesa e fuori la chiesa a far valere il proprio diritto ed il 14 novembre annunciò in chiesa l'arrivo di una commissione alleata e invitò il popolo a convenire in piazza per le ore 17. La sua opera di incitazione alla ribellione dopo i dolorosi fatti verificatesi a Calitri ed in altri comuni valsero ad eccitare lo spirito del popolo ad atti di ribellione e gli effetti si constatarono la sera del 18 novembre 1943.

Gran numero di cittadini di Morra nel pomeriggio del 18 novembre si erano riuniti nella piazza del paese secondo l'invito dell'arciprete Gallucci in attesa della commissione alleata.

Dopo una vana attesa la folla eccitata in precedenza cominciò ad agitarsi finché un gruppo più eccitato scassinata la porta del municipio penetrò nell'interno. La folla allora invase il municipio ed incominciò a gettare dalle finestre mobili carta e documenti nella piazza dove altri facinorosi vi appiccarono il fuoco. In tal modo fu devastata tutta la sede comunale.

Accorse il comandante la stazione dei carabinieri Criscuolo Claudio ed alcuni carabinieri e cercarono di disperdere i devastatori ma la loro opera fu vana. Devastato il municipio circa duecento persone si recarono nella casa dell'esattore Ricciardi Vincenzo e gli richiesero la consegna dei registri delle imposte. In difesa del Ricciardi che si opponeva alla consegna dei registri accorse il Brigadiere Criscuolo ma questi colpito alla testa da un sasso lanciato da uno della folla fu dovuto trasportare tramortito

in caserma e gli aggressori impossessatisi dei registri li portarono in piazza dove li bruciarono.

In seguito la folla imbestuatasi come di più invadeva il deposito di merci di Grassi Nunzio e saccheggiavano il grano, la sugna, il ramitol, lo zolfo, il vino ed altri numerosi oggetti che vi contenevano. Alle 20,30 finalmente giunse sul posto il capitano comandante la compagnia dei carabinieri di S. Angelo dei Lombardi con un nucleo di militari e ristabilirono l'ordine arrestando un gran numero di facinorosi.

In seguito dalle indagini compiute dai carabinieri furono identificati quale partecipi ai fatti predetti numerose persone delle quali alcune furono sottoposte al giudizio della corte militare alleato per violazione al proclama n. 2 al 2 su 32 del comando alleato e le stesse ed altre sottoposte all'attuale procedimento per i reati in rubrica.

L'accertamento della partecipazione ai fatti per tutti gli imputati risulta dalle indagini dei carabinieri dalla diretta constatazione del Brigadiere Criscuolo dalle deposizioni dei testimoni presenti e dalle stesse dichiarazioni degli imputati nei loro interrogatori.

Nei loro interrogatori, come è naturale tutti gli imputati pur se alcuni hanno ammesso di essersi trovati nella folla hanno negato di avere commesso i fatti incriminati.

In particolare l'arciprete Galluccio alla consumazione dei fatti ma da tutte le circostanze accertate e dalla dichiarazione dei testi e di alcuni imputati si desume che egli fu l'ispiratore ed il determinatore morale dell'azione dei cittadini sui quali per la sua qualità di parroco egli esercitava grande influenza.

È giusta quindi per avere egli ritenuto di compiere una attività politica criminosa oltre quella sacerdotale e per avere formata nei suoi parrocchiani la coscienza alla ribellione che risponde con essi dei delitti prodotti con la sua attività.

Più esattamente egli però deve rispondere di concorso nei delitti commessi dagli altri imputati per averli determinati a commettere ed in tali sensi deve essere modificata l'imputazione.

Gli imputati Braccia Gerardo e Covino Giuseppe sono deceduti e per essi sono estinti i reati per morte.

A carico di tutti gli altri imputati per i quali della istruzione risulta la loro partecipazione materiale in concorso anche morale ai fatti ricorrenti tutti gli elementi dei reati segnati in rubrica.

Competente per il giudizio è la Corte di assise di Avellino.

Visti gli art 369, 377, 378 C.P.P. e 12 D.L. 5/16/1945 n.644

Chiede-

che la Sezione Istruttoria voglia dichiarare chiusa la istruzione formale ed ordinare il rinvio a giudizio della Corte di Assise di Avellino di (L.R.), (Z. L.), (D.V. C.), (C. M.), (P. G.), (S. C.), (A. D.P.G), (S. R.), (P. C.), (G. M.), (S. A.), (C. A.), (D.P. V), (D. S. A), (Z. E.), (C. F.), (D.P. R.), (D.P. T.), (N. G.), (R. G.), (D.P. R.), (C. G.), (C. A.), (P. G.), (N. A.),

(A. G.), (A. E.), (A. E.), (M. A.), (D.P. L.), (S. A.), (C. R.), (S. M.), (S. G.), (D.S. M.A.), (D.P. M), (P. A.),(S. M.), (P. A.) per rispondere dei delitti ad essi ascritti segnati in rubrica e Gallucci Michele di Giuseppe per rispondere di concorso nei delitti commessi ai predetti di averli determinati a commettere così modificata la imputazione a suo carico in rubrica e dichiarare di non doversi procedere a carico di Braccia Gerardo e Covino Giuseppe per estinzione dei reati per morte.

./././././

VOLUME 2° - ESAMI TESTIMONIALI

Esame di B. M. fu A. in data 9 settembre 1944 fl.1

D.R. Non mi trovai presente ai disordini avvenuti il 18 novembre 1943 in Morra, in quanto essendo debilitata di una gamba non mi mossi da casa. Alla sera dello stesso giorno mi recai a casa di mia nipote S. M. ove trovai Covino Giuseppe. Costui parlando dei ruoli distrutti della fondiaria raccontò che, appena il Brig. Dei RR. CC. Uscì dall'esattoria e non voleva consegnare i registri alla popolazione esso Covino prese una pietra che era sullo scalino di Donato Strazia (Strazza) e la lanciò contro il brigadiere ferendolo alla testa e facendolo cadere tramortito.

L.C.A.

ESAME DI ZUCCARDI EMILIO FU EMIDDIO in data 9 settembre 1944 fl.2

D.R. Sono, attualmente sindaco del comune di Morra de Sanctis ma, al momento dei noti incidenti vi era quale commissario civile il Dott. Nicola Di Biasi di Guardia dei Lombardi.

Come ebbi già a dichiarare all'Arma dei RR. CC. Il 18/11/1943 mi trovavo in Via Roma e notai che una turba di contadini dopo avere sfondato a colpi di scure e di paletti di ferro i battenti del portone del municipio introdottosi nello interno lanciava dalle finestre e dai balconi giù nella strada tutto quanto poteva capitare tra le mani e cioè libri, carte mobili, mentre un'altra turba stando giù nella strada distruggeva ed incendiava ogni cosa.

Mi avvicinai fino a trenta o quaranta metri e riconobbi tra gli autori principali B G. fu G. il quale pochi giorni successivi fu colpito da un carabiniere nel momento in cui veniva arrestato e decedette, P.G. di P., A. G. di M. , S. M. di R. , A. E. di A., S.G. di M., B. G. fu A. il quale prese per un braccio me ed il maestro Di Pietro Vincenzo, volendoci far prendere parte ai disordini che si compivano.

Vidi anche C. A. di M. e P. C. la quale aveva la scure in mano e fu la prima a colpire i battenti del municipio.

L'incendio non rimase circoscritto soltanto ai mobili ed ai libri che erano gettati sulla strada ma il fuoco fu anche appiccato alle porte agli infissi e a quanto altro esisteva in municipio in modo che tutto andò distrutto e una parte dello stesso edificio riportò danni sensibili agli intonaci e alle volte, nonché al pavimento stesso, tanto da essere stati costretti a far cambiare alcune solarine. I danni si aggiravano a circa un milione di lire, essendo distrutti anche tutti i registri dello stato civile i volumi ed i fascicoli della conciliazione i registri anagrafici e insomma quello che era in Municipio. Alcuni giorni prima malintenzionati rimasti sconosciuti penetrati sul Comune rubarono la macchina da scrivere e diedero fuoco a documenti inerenti alla denunzia del grano e a qualche suppellettile.

Da alcune settimane il parroco Gallucci Michele predicando durante la messa aveva annunziato per quel giorno l'arrivo in paese del Commissario civile americano che era un maggiore dell'Esercito Alleato. Il parroco invitava tutti i cittadini a recarsi dal detto commissario per reclamare contro l'amministrazione. I suoi discorsi erano spesso assai roventi ed invitavano la popolazione di fare come a Calitri dove erano avvenuti tumulti, saccheggi e stragi. Una volta se la prese col Brig. Dei RR.CC. dicendo che era uno stupido che non aveva pecore ed aveva la lana, non aveva galline ed aveva le uova ed infinite altre invettive.

In realtà il parroco capitanava una certa combriccola di giovanotti che avrebbe dovuto destituire l'amministrazione del tempo. Secondo me egli fu il vero istigatore della popolazione di Morra mantenutasi sin lì calma e tranquilla oltre ogni dire.

Per quanto riguarda poi il saccheggio avvenuto nei magazzini di Nunzio Grassi nulla di preciso vi posso dire perché quando io giunsi sul posto già ogni cosa era stata asportata.

Per quanto riguarda la distruzione di ruoli della esattoria non vi so dire nulla perché io non mi avvicinai affatto e mi ritirai in casa.

È mia convinzione che risponde del resto a quelle di tutti che i facinorosi nei quali non vi era alcuna idea politica ma soltanto spirito di rapina avrebbero successivamente assaliti altri magazzini e case di persone benestanti per rapinare quanto fosse capitato loro sottomano.

Il pronto arrivo dei rinforzi dei RR.CC. provenienti da S. Angelo impedì l'aggravarsi della situazione e ristabilì l'ordine.

L.C.S.

ESAME DI RICCIARDI VINCENZO DI GIUSEPPE in data 9/settembre 1944 fl.4

D.R. Nel confermare la mia dichiarazione in atti noti ai RR.CC. spiego che avvenuta la distruzione di quanto era sul municpio quattro persone e cioè D.V. C., C. M., P. G. e S. C. si

presentarono a casa mia insieme a P. G. a chiedere i ruoli delle imposte.

Io rifiutai di darli ma poco dopo i suddetti alla testa di una turba di facinorosi gridando di volere i ruoli io tentai di persuaderli ma poi temendo per la mia persona e per la casa consegnai i ruoli al Brig. Dei RR.CC. in quel momento sopraggiunto con preghiera di salvarli ma in quel momento un grosso ciottolo fu scagliato contro il militare che cadde a terra. La folla allora poté impadronirsi di ruoli e bruciarli anzi D.P. M. corse a prendere una fascina di paglia per provocare l'incendio di ruoli. Tra i più accesi riconobbi oltre alle persone su menzionate D.S. M, P. A.M.di R., P. A. fu V. Mi è stato riferito da mia moglie che vi era anche S. G. di M.A., P.A. fu A. il quale come ho detto venne in esattoria insieme a G. A. di A. Vidi anche D.P. G. A quest'ultimo avevo avvertito come del resto avevo fatto con tutti i contribuenti morosi di venire a pagare le imposte giacché il comando militare Alleato aveva disposto di pagare i contributi. Il D.P. però che pure è un proprietario facoltoso mi aveva risposto che non vi era più legge e che quindi non aveva nulla a fare. Il giorno precedente avevo fatto praticare alcune esecuzioni/ Tra le persone che vennero a richiedere i ruoli quasi tutte avevano già pagato le imposte.

Altri danni non ho subito.

Qualche tempo prima mi ero trovato in piazza mentre una turba di gente saccheggiava e distruggeva tutto ciò che era in municipio. Giunse Z. L. con una scure e impose a me e a Donatelli Giuseppe di non allontanarci anzi ad andarci alla turba dei saccheggiatori. Non sono in grado di indicare i nomi delle persone che in quel momento devastavano il Comune.

La turba dopo distrutti i ruoli si diresse a devastare la casa e il magazzino di Nunzio Grassi.

Sentii dire che quel giorno molte altre case e magazzini dovevano essere saccheggiate e che dovevano uccidere il segretario comunale contro il quale si appuntavano gli odi della maggior parte dei rivoltosi dolo in carattere integro e severo di lui.

L'arciprete Gallucci alcuni giorni prima durante la messa aveva predicato invitando la popolazione a recarsi in paese perché dovendo giungere il commissario civile che era un maggiore dell'esercito americano avesse esposto a lui le proprie ragioni e il proprio malcontento. In sostanza l'arciprete capeggiava una certa quantità di giovanotti ai quali si sarebbe dovuto affidare la cosa pubblica.

L.C.S.

ESAME DI DONATELLI GIUSEPPE FU DOMENICO in data 13 settembre 1944 fl.6

D.R. Il 18 novembre 1943 nelle ore pomeridiane mentre una turba di popolo invadeva il municipio danneggiando bruciando ogni cosa

si udì un colpo di pistola sparato in aria da un carabiniere. Mentre gente allora si dette alla fuga ed il (io) mi recavo in piazza alla ricerca di mio nipote tornai sui miei passi insieme a Riccione (Ricciardi) Vincenzo. In quel mentre sopravvennero L. Z. che brandiva una scure e L. R. armato di bastone e ambedue ci obbligarono ad andare verso il municipio per impedire che la folla si fosse sbandata.

Noi li seguimmo per un breve tratto e quando si furono allontanati anche noi ce ne andammo via.

Non giunsi sul posto del tumulto e quindi non so indicare nessuno degli autori del saccheggio e dell'incendio.

Io era l'ammassatore e contro di me si appuntavano anche gli odi dei tumultuanti passarono per la mia strada e lanciarono molte pietre nell'intento di scassinare il portone ma i battenti resistettero e allora la turba si diresse verso il magazzino di Nunzio Grassi. Ritengo che molti proprietari fossero indicati per il saccheggio che sarebbe certo avvenuto se non fossero giunti i militari da S. Angelo.

Nulla so per quanto riguarda il saccheggio del grano in poi quanto riguarda la distruzione di ruoli delle imposte dato che la mia casa è sita in altro rione.

L.C.S.

ESAME DI STRAZZA SALVATORE DI GIUSEPPE in data 17/5/1945 fl.7

D.R. Nel pomeriggio del 18 novembre 1943 stavo davanti al circolo quando sentimmo dei colpi di scure che venivano dati sulla porta del municipio. Temendo un'insurrezione popolare pensammo di rincasare ma dei contadini ce lo impedirono spingendoci verso il municipio.

Dalla piazza vedemmo che delle donne e degli uomini buttavano delle carte e dei mobili dal balcone e dalle finestre del municipio.

Assieme all'amico Mario Marra ed Aurelio Capozza[1] ed altri che non ricordo ci cooperammo per spegnere l'incendio ciò che riuscimmo a fare soltanto in parte.

So per averlo saputo dalla voce pubblica che in paese circolava un esposto da farsi firmare dai cittadini e che si doveva spedire al Comando Alleato onde ottenere la sostituzione degli impiegati comunali ma io né l'ho sottoscritto né so il suo contenuto.

So soltanto che De Luca Alfredo era proposto quale Sindaco, Marra Gerardo quale segretario comunale ed io quale applicato.[2]

[1] Faccio notare ai nostri lettori che nel 1943 questi giovani di cui si parla avevano un'età compresa tra i 17 e i 20 anni. Mario Marra aveva 17 anni.

[2] Questa lista di giovani che sarebbe dovuto andare sul comune, non era opera di questi giovani, ma di altre persone, come leggerete in seguito da altre testimonianze. Questo lo dico per precisare, altrimenti potrete credere che furono loro gli ideatori della sommossa. Vi ripeto erano giovanissimi e, benché intelligenti, non certo tanto esperti da prendere in mano il Comune di Morra. Mi scuso con loro per questa mia opinione che, io credo, sia anche la loro.

Debbo però precisare che nessuno mi ha fatto mai tale proposta direttamente ma l'ho appresa dalla voce pubblica.

L'arciprete Gallucci quando cadde il Fascismo disse che era il momento di noi giovani che dovevamo risollevare le sorti della patria e del nostro paese.

Nulla ho mai sentito circa l'operato del sindaco o del segretario comunale del Tempo.

Nulla so del saccheggio operato dalla esattoria e al deposito del Grassi.

Non so altro.

L.C.S.

ESAME DI CICIRIELLO PIETRO DI ADAMO in data 17/5/1943 fl.8

D.R. Il 18 novembre 1943 verso le ore 11 del mattino mi recai al Municipio per farmi rilasciare il buono del sale, ma poiché vi erano molti della campagna venuti per lo stesso scopo, pensai vene (bene) di andarmene. Nel pomeriggio verso le ore 16 ritornai e trovai la piazza gremita di popolo. Domandai di che si trattasse e mi fu detto che si attendeva il Commissario Americano. Anche io decisi di attendere e mi misi a passeggiare con dei compagni di cui ora non ricordo i nomi.

Dopo circa un quarto di ora notai che dai balconi del Comune uomini e donne di cui però non conobbi nessuno, buttavano nella piazza sedie e carte, mentre la folla, che era in strada gridava. Vidi il brigadiere Criscuoli che trovavasi nei pressi del palazzo Molinari tirare un colpo di pistola in aria dicendo: in nome della legge fermatevi. A tale colpo la folla che era asserragliata davanti al portone del Comune continuò a gridare senza scomporsi mentre gli altri che erano un po' più distanti si sparpagliarono. Io pensai bene di ritornarmene a casa. La sera seppi che la folla si era recata anche all'esattoria comunale dove aveva portato via i registri. L'esattore Ricciardi Vincenzo però non mi fece alcun nome dei facinorosi che commisero la violenza ma mi dissero che i registri li aveva consegnati al brigadiere dei carabinieri.

Non so dei motivi per la quale avvenne la rivolta perché ero tornato da poco sotto le armi.

D.R. Io per conto mio non avevo nessuna lagnanza o malcontento verso le autorità di allora.

L.C.S.

ESAME DI DI STEFANO GIUSEPPE DI MICHELE in data 17/5/1943 fl.9

D.R. Io abito a un quarto d'ora circa di distanza dal Municipio e il giorno in cui avvennero i fatti per cui è processo mi trovavo in casa e nulla sentii o vidi. Soltanto verso le ore 16, mentre mi recavo ad acquistare del tabacco, notai sulla piazza antistante al

Municipio una gran massa di folla che assisteva allo spegnimento del fuoco del municipio. Notai in quella occasione Sarni Rocco che trasportava acqua per spegnere il fuoco.

Sono un ragazzo e nulla posso dire circa i motivi che determinarono la folla agli atti violenti.

Non so altro.

L.C.S.

ESAME DI GRIPPO ALESSANDRO FU ANTONIO in data 17%7/1945 fl. 10

D.R Il mattino del 18 novembre 1943 mi recai in paese a prelevare il buono per il sale. Mentre mi trattenevo ad aspettare anche io il Commissario alleato che mi si disse che doveva arrivare a Morra, udii che la folla gridava in piazza e vidi accorrere i carabinieri.

Impaurito mi allontanai e soltanto ad una certa distanza mi fermai a guardare e vidi che il Comune bruciava ma nulla posso dire circa i saccheggiatori perché come ho detto mi allontanai.

Io personalmente non ho avuto mai motivo di lagnarmi del Segretario Comunale né dell'amministratore vigente nel 1943 però so che in paese vi era grande malumore specialmente verso il segretario Comunale accusando costui di usare modi sgarbati e arroganti verso il pubblico. La folla si era ammassata appunto per far presente al Commissario Alleato che il segretario Comunale doveva essere sostituito per i suoi modi sgarbati. Mi trovavo sette o otto giorni prima del fatto per cui è processo sul Comune quando arrivò il Commissario del Comune dott. De Biasi. Questi per parlare alla folla disse che dopo pochi giorni sarebbe arrivato a Morra il Commissario Civile Americano e rivoltosi all'arciprete Gallucci che stava al suo fianco disse che poiché probabilmente non si sarebbe trovato a Morra il giorno dell'arrivo del Commissario Americano poteva esso arciprete far presente a l'autorità Americana i bisogni della popolazione.[3]

Non so altro.

L.C.S.

(continua nella prossima Gazzetta)

---

[3] Da questa testimonianza potete rilevare che se l'arciprete Gallucci aveva predicato in chiesa annunziando l'arrivo del Commissario Americano, aveva avuto l'ordine, o meglio il consenso e la notizia, dal Commissario del Comune di Morra il guardiese Nicola De Biasi (che poi fu eletto deputato). Quindi viene tutta a cadere l'accusa fatta dal brigadiere e da altri che l'arciprete Gallucci aveva fomentato la folla ecc. Ecc. Vi ricordo che il Gallucci alla fine del processo venne assolto.

Emilia Covino

Introduzione alla Divina Commedia

e altri scritti su Dante

Centro Studi Gabriele Criscuoli

Napoli - Via Posillipo n. 370

(continuazione della gazzetta precedente)

IL MONDO DELL'ANIMA

Fuso col mondo della storia fino a formare con esso un tutto organico, sta nella Commedia il mondo dell'anima. Spettatore e attore nel primo, Dante è pure attore e spettatore nel secondo. Li contempla e li rivive in sé tutti e due, ponendosi oltre la vita, in un mondo dove l'umanità e l'uomo presentano quel ch'è in essi transeunte solo come dimostrazione e affermazione del sostanziale, da essi riconosciuto e riascoltato fuori del tempo. E allo stesso modo che osserva nel Poema la deviazione della storia e addita la via del suo diritto cammino, il Poeta traccia la « via non vera » da lui stesso e da ogni uomo intrapresa prima di condursi al Sommo Bene. Questo triplice cammino: della storia, di Dante e, in Dante, di ciascun uomo è tutta la Commedia. Un cammino, — diciamo con Dante « un viaggio » — compiuto dall'umanità e dall'uomo nella loro interezza; quindi vi rientra e tutta la storia — come abbiamo già visto — e, accanto alla storia tutto l'uomo: con la carne e con lo spirito, col pensiero e col sentimento, col bene e col male, con l'errore e con la verità, con la colpa e con la redenzione. C'è dunque, nella Commedia, l'universo umano, immerso nel cosmo della terra e dei cieli, e c'è quindi anche tutta la scienza, per cui astronomia e fisica, metafisica e teologia, etica e politica disseminano i loro veri e i loro problemi in questa poesia che come un mare di pensiero e di luce avvolge il tutto.

Scaturisce da questa immensità, come logica conseguenza, la necessità dell'allegoria. I simboli servono per poter abbracciare una pluralità di concetti entro una sola espressione. Per questa ragione profonda che la giustifica nel poema, l'allegoria è una sovrastruttura che ne allarga l'orizzonte. Ma qualche volta prende la mano al Poeta e sopraffà la poesia. Spesso ha preso la mano anche ai commentatori, i quali, sotto la preoccupazione di scoprire « il velame » hanno dimenticato la poesia che avevano innanzi, nel reale contenuto dei versi, e se ne sono andati per un mondo astratto, alla scoperta di significati occulti dove la poesia vera non c'è più. Senza dire, poi, che l'eccessiva sottigliezza d'indagini, anche quando non forza il pensiero del Poeta, non porta mai a certezze, ma solo a congetture. Per cui, pur riconoscendo la vitalità dell'allegoria nell'economia generale del Poema, in quanto strumento necessario e potente di cui Dante s'è valso per esprimere, in tutta la complessità che gli è propria il suo pensiero, occorre sempre attingere sotto di quella il reale. Il mondo dell'arte dantesca è soprattutto qui: nel reale penetrato fino all'intus, nei motivi più profondi di verità e di poesia. Tenendo soprattutto presente questa poesia, entriamo nel mondo dell'anima.

* * *

« Nel mezzo del cammin di nostra vita... ». Al culmine della vita, nella piena maturità dell'anima e del corpo, Dante si smarrisce in una selva (disordine morale e politico — antico errore) « Io non so ben ridir com'io v'entrai ». Si trova nella selva e non sa come, quasi che la diritta via sia scomparsa senza che egli se ne sia avveduto. S'annuncia così il male quale in fondo è: un mistero e una tragedia. E il tempo passato nella selva è veramente la notte dell'anima, senza luce e senza orizzonti, poiché solo quando è giunto a pié d'un colle, il Poeta guarda in alto. Da rilevare la solitudine: c'è la selva che uccide l'uomo (« non lasciò giammai persona viva »), e l'uomo è solo.

Nessuna voce intorno a lui. Guarda il sole, vorrebbe salire verso il colle (la vita virtuosa e felice), rincuorato dalla chiarità mattinale e dalle cose belle. Ma ecco « una lonza leggera e presta molto » (l'incontinenza); « la vista che m'apparve d'un leone » (la violenza) e d'una lupa « che di tutte brame sembrava carca ne la sua magrezza » (la cupidigia). La loro presenza s'innesta nel quadro mattinale del colle luminoso, a significare ancora le forze oscure del male che fanno guerra a l'uomo; e l'uomo che pur guardava il sole e cercava di salire, perde « la speranza dell'altezza » e « ruina in basso loco ». È il suo fato: tenebra e dolore da un'alba di luce e di speranza. E quando innanzi agli occhi del Poeta « si fu offerto », — e c'è nel verbo un'affettuosa volontà di dedizione — « chi per lungo silenzio parea fioco »: Virgilio, la ragione si svela a poco a poco all'anima ch'era come assonnata dal male. « Non uom... uomo già fui — Li parenti miei furon lombardi... Nacqui sub Julio —. Poeta fui... Cantai di quel giusto figliuol d'Anchise — (Inf. I). E la sua prima domanda allo smarrito: « Ma tu perché ritorni a tanta noia? Perché non sali il dilettoso colle / ch'è principio e cagion di tutta gioia? » (ib. 76-78). Sei fatta per salire, anima umana! E Dante piange. (Il verso s'incentra tutto, anche nell'accento, in quel pianto: « rispose, poi che lagrimar mi vide »). Forse è in questo pianto di Dante la nota culminante di quella tragedia umana che è il primo canto della Commedia: l'uomo solo, sospinto verso la tenebra. La ragione innanzi a lui che gli addita l'ascesa e la luce. E non è nulla! Egli non può, non può salire. Può solo tremare e piangere. Ecco l'uomo.

La lupa, con gli altri animali « a cui s'ammoglia » non lascia « passar per la sua via » anzi uccide, finché non verrà il Veltro, l'Imperatore che riporterà ordine e pace sulla terra. Ma al presente —, deserta di guida e di sostegno la vita civile —, non resta all'uomo, per sua salvezza, che la via interiore. Ritrovare la propria anima, con l'accettazione ferma e forte della « guerra del cammino e della pietade » (Inf. II-5).

Per questo il primo, toccante accento prima di iniziare l'aspro cammino, è un addio alla luce e alla pace. « Lo giorno se n'andava e l'aer bruno / toglieva gli animai che sono in terra / da le fatiche loro ed io sol uno / m'apparecchiava a sostener la guerra / sì del cammino e sì della pietade / che ritrarrà la mente che non erra. / (Inf. II-1-6). S'inabissa l'anima nel buio del male. Vede così l'impenitenza che danna senza scampo (Inferno) e poi il pentimento che purifica e salva (Purgatorio). Fin a questo punto la ragione la sostiene e l'illumina. Ma ormai, fatta « pura e disposta a salire alle stelle » (Purg. XXIII-145) dopo il viaggio per il mondo del dolore disperato e del dolore sereno, l'anima sale al regno della beatitudine che trasumana e acqueta nell'eterno gaudio (Paradiso). E a questo solo Virgilio — la ragione — non basta più. Ci vorrà « l'anima più degna » (Inf. I-171): Beatrice. Era stata, nella sua vita terrena, l'Amore di Dante. Passando nell'ultima cantica da donna a idea, Beatrice diviene la Verità rivelata (o la teologia) ma l'umano e il divino quasi sempre si contemperano in lei, sì da farne sempre una creatura, sia pur « alta più che creatura ».

Il viaggio di Dante si compie, dunque, attingendo con la visione di Dio nell'Empireo la perfetta gioia e il Vero: ultima Thule e supremo fine dell'anima umana che dalla mente del Poeta esprime con unitario accento la sua multiforme vita. Dante sa la singolare grandezza di un tal tema. « Io sol uno ». Ma sente pure di essere uomo, con la fragilità nostra umana, viva e trepidante dentro la sua sovrumana mente. E forse nessun'altro momento del Poema lo mostra a noi così compiutamente, ce lo addita fratello e sovrano come il contrapporsi di questa sua voce: « Ed io sol uno / m'apparecchiava a sostener la guerra / sì del cammino e sì della pietade » / che ritrarrà la mente che non erra » (Inf. II-4-6) con l'altra: « Perché se del venire io m'abbandono / temo che la venuta non sia folle » (Inf. II-34-35). Ma Virgilio lo scioglie da un tal timore. Dante andrà nel mondo dei morti, come già vi andò « di Silvio lo parente » e il « Vas d'elezione ». Come il primo, che portò l'Aquila in Roma « seguendo il corso del ciel », e il secondo che vi portò la Croce, egli riporterà l'una e l'altra col suo « grido » (Par. XVII-133), nelle coscienze colpevoli e dimentiche. Annuncerà alle genti quella restaurazione della Chiesa e dell'Impero che sola le trarrà dal disordine e dal male alla salvezza.

* * *

Di tutta l'azione del Poema il cielo è il punto di partenza e d'arrivo.

Come la Bibbia annuncia la Donna apportatrice di misericordia, così la Commedia di Dante. Compendia in una terzina il dramma umano: l'anima smarrita e impedita nel suo cammino, e la sentenza inamovibile di Dio contro di essa. Ma c'è Maria « Donna è gentil nel ciel / che si compiange / di questo impedimento ov'io ti mando / sì che duro giudicio lassù frange » (Inf. II-94-96). La sua misericordia è la forza che piega Dio e salva l'uomo. Senza l'intervento di Maria, dunque, sarebbe mancato a Dante il soccorso nella selva, non sarebbe stato possibile il suo viaggio. Sarebbe rimasta la selva, la tenebra, la morte: una storia dell'uomo tutta negativa. Ma per Maria, nella selva, s'apre la via di salvazione. È lei la forza costruttiva che muove, sviluppa e conclude il viaggio di Dante. Ma Ella sta come un sostegno segreto e silenzioso nella via che dalla « morta gente » arriva a « riveder le stelle »; non mai nell'Inferno è nominato il suo santo Nome. Il Poeta solo ne rivela la potenza salvatrice che opera dall'alto: « Donna è gentil nel ciel... ». Ma questo è il tutto della potenza e della misericordia di Maria, come in fondo è il tutto in cui si racchiude l'umana salute e l'amore di Dio per gli uomini. Chiamata da Maria, Lucia e quindi Beatrice operano con Lei alla salvezza del Poeta: Lucia (la divina giustizia, o, secondo altri la poesia illuminante) movendo Beatrice, Beatrice scendendo dall'Empireo all'Inferno, per dare a Dante l'aiuto di Virgilio. Una trinità di misericordia e d'amore.

Beatrice porta nell'Inferno tutta la divina umanità del suo amore (si passi l'apparente bisticcio); piange (« li prieghi suoi piangendo furon pôrti ») teme, prega, spera di essere consolata. Intangibile nella purezza della sua anima (« Fiamma d'esto incendio non m'assale ») ella ha lasciato il Paradiso di cui la punge la nostalgia (« Vegno di loco ove tornar desio ») dietro la potenza dell'Amore: « Amor mi mosse che mi fa parlare » (Inf. II). Insieme con Maria, dunque, Beatrice move il cammino di Dante ma come Maria resta nell'inferno un sostegno segreto e silenzioso. Non mai — eccettuato il momento in cui appare a Virgilio, comparirà nell'Inferno. Resta, al pari della misericordia, come la forza che « fa andare » ma non si vede. C'è il male e la tenebra che « sorprise l'occhio di nebbia » (Purg. I), ci sono le « false immagini di Bene » (Purg. XXX) che impediscono di manifestarsi al volto vero dell'Amore. Ma Dante alle parole di Virgilio che glie lo hanno richiamato, ne ha risentito in cuore la bellezza e la potenza e drizza la sua « virtute stanca ». Egli che sulla vetta del Purgatorio, alla presenza reale di Beatrice, risentirà l'antico Amore tremando in ogni goccia del suo sangue, ora ch'è nella morte « che il combatte », è sopraffatto dalla dolcezza di questa voce d'Amore che da Lui lontana, da Lui non intesa, è pur presente a sollevarlo e a salvarlo. E trova in sé una voce per esprimere non tanto la sua dura battaglia e la sua rinnovata forza, quanto per fermare in un'immagine la dolcezza di questo miracolo d'Amore per cui egli riprende vigore e coraggio: « Quali i fioretti dal notturno gelo / chinati e chiusi, poi che 'l sol l'imbianca, / si drizzan tutti aperti in loro stelo / tal mi fec'io di mia virtute stanca » (Inf. II-127-129). E ristabilisce nel suo spirito la fermezza della volontà. Vuole quel che Virgilio — la ragione — vuole, ed entra con lui « duca, signore e maestro » per lo cammino « alto e silvestro ».

L'Inferno

La configurazione dell'Inferno, la sua ubicazione, la sua struttura lo manifestano di per sé come il regno del male e del disperato dolore. È un'immane voragine; l'ha formata l'orrore della terra in fuga dinanzi a Lucifero precipitato dal cielo. Ha sopra di sé Gerusalemme, il luogo del Calvario di Cristo, e s'appunta verso il centro della terra, dove è confitto Lucifero per l'eternità. È dunque il regno del male posto dove si svuotò la terra, come non potesse farsi altro che il vuoto là dove s'affissò il male. E nella voragine, le anime svuotate della vita. Un mondo vanificato, dunque, nella materia e negli spiriti, che s'apre sotto il luogo ove fu il Calvario del Cristo, e allontanandosi da Lui, sommo Bene e somma Speranza converge e s'incentra nel perverso che è tutto il Male. Non v'è, quindi, e non può esservi altro che tenebra, disperazione e morte. Tutte le lordure e tutte le colpe sono contenute in questo spazio fuori del tempo: tormentate e condannate da una giu-

stizia che non bada più ai caratteri e alle note accessorie che facevano sulla terra distanti o diversi i peccatori. Qui — e la considerazione vale non solo per l'Inferno ma per tutte e tre le cantiche — sono solo le anime, tutte eguali innanzi al giudizio di Dio; anime che vengono in diversi momenti dal mare del tempo, ma una volta immerse nell'oceano dell'eterno cancellano le varie età dell'essere, senza mutamenti e senza distinzioni. Così si trovano nelle tombe arroventate Federico II imperatore e Ottaviano degli Ubaldini, cardinale; Farinata, capo partito e Cavalcante ch'è tutto sé stesso nel suo essere padre: E bollono nel lago di sangue i re Dioniso e Attila e Pirro, e i ladroni di strade: Rinier Corneto e Rinier pazzo. Vanno dilaniati dalla spada d'un diavolo « fra l'ombre triste smozzicate » (Inf. XXIX-6) Maometto e Curione, fra Dolcino e Mosca Lamberti. È come uno stabilizzarsi del mondo terreno nell'ultraterreno; come un assettarsi definitivo delle innumerevoli fluttuazioni e gradazioni della vita nei suoi caratteri sostanziali. E tuttavia nulla è statico, nulla è inerte. La Vita ha perduto solo i suoi caratteri transitori, ma ferve con quello che le è essenziale, la coscienza del male e del bene, la consapevolezza del suo valore e del suo eterno destino, l'idea di Dio. Per cui in questo mondo della morte la senti presente ben più profondamente che sulla terra, e ti fa pensare e ti scuote con la veemenza delle sue passioni, così come ti sdegna con le sue lordure e ti strazia col suo dolore.

Tutto ciò che potrebbe dare dolcezza e sollievo all'anima è estraneo a questo mondo dell'Inferno. Le cose belle « lo dolce lome » « la vita serena » si fanno rimpianto eterno dei dannati.

In un'eterna tenebra vive una natura stravolta: la campagna è buia, lacrimosa la terra, oscura, profonda e nebulosa la proda della « valle d'abisso ». E dentro i nove cerchi le piagge grige, la « belletta negra », le mura e le tombe affocate « per l'aer nero e per la nebbia folta », il cupo lago di sangue, la foresta dai rami « nodosi e involti », la pietra di color ferrigno di Malebolge, e in mezzo a tutto questo, frementi nella violenza del tormento, l'acqua e il vento e il fuoco e il sangue. Più giù ancora il pozzo scuro « dell'infima lacuna dell'universo », dove la natura tenebrosa s'agghiaccia. In quest'orrore delle cose si diffonde il tumulto orribile delle voci dei dannati, che vanamente piangono e si lamentano, e bestemmiano e imprecano, tumulto cui spesso fa da eco lo scherno o l'insulto dei diavoli: Minosse ringhia, Cerbero latra e rintrona le anime « sì ch'esser vorrebber sorde »; sibilano le staffilate dei diavoli nella bolgia dei seduttori, grida Flegias dileggiando « Or sei giunta, anima fella! », e, unita a questo dissonante coro, l'esclamazione misteriosa di Pluto e la voce indecifrabile dei giganti, che aggiungono a questa sinfonia d'inferno la nota terribile di quel che non si afferra e pur minaccia.

Grava la giustizia di Dio su tanto orrore e su tanto dolore. Ma Dio è precluso ai dannati. « Non isperate mai veder lo cielo! » (Inf. III-85). Essi hanno perduto « il ben dell'intelletto ». Sola Francesca, pur non potendone apertamente pronunciare il Nome, lo sente e lo chiama ancora nella non sopita gentilezza del suo animo « il Re dell'universo » e lo vorrebbe amico! Ma, a mano a mano che si aggravano le colpe, come si perde sempre più la dignità umana e ci si avvicina all'imbestiamento, il senso di Dio diventa nei dannati sempre più grossolano e plebeo. Così, mentre come abbiamo accennato, fra gl'incontinenti — dove ancora c'è la passione — Iddio è chiamato « il re dell'universo », nei cerchi della bruta violenza esplode la bestemmia impotente di Capaneo; « se Giove stanchi il suo fabbro da cui / crucciato prese la folgore acuta / onde l'ultimo dì percosso fui; / o s'elli stanchi li altri a muta a muta / in Mongibello a la fucina negra, / chiamando: Buon Vulcano aiuta, aiuta! / sì com'ei fece a la pugna di Flegra, / e me saetti con tutta sua forza, / non ne potrebbe aver vendetta allegra! » (Inf. XIV-52-60). In questo sacrilego grido è tutta la rabbia impotente non del solo Capaneo ma dell'intero inferno. Ma c'è pure, in Capaneo, la superbia di voler misurarsi con Dio, che pur nella sua stoltezza, ha in sé qualcosa di non basso e di non vile. Mentre è plebea e abbietta la bestemmia che con Vanni Fucci si leva dal mondo rozzo e sconcio di Malebolge. La bestia, non più l'uomo, grida bestemmiando il nome di Dio. Ma l'ultimo, supremo abbrutimento dello spirito è in Lucifero. Egli è muto. Raggela tutto intorno a lui con le sue ali, perché è la Morte di ogni vita dello spirito. Così si spegne e si conclude nel suo carname senza parola tutto il clamore infernale; si conclude anche la bestemmia fiera di Capaneo e quella be-

stiale di Vanni Fucci. Nella materia bruta, costretta a non dir più nulla.

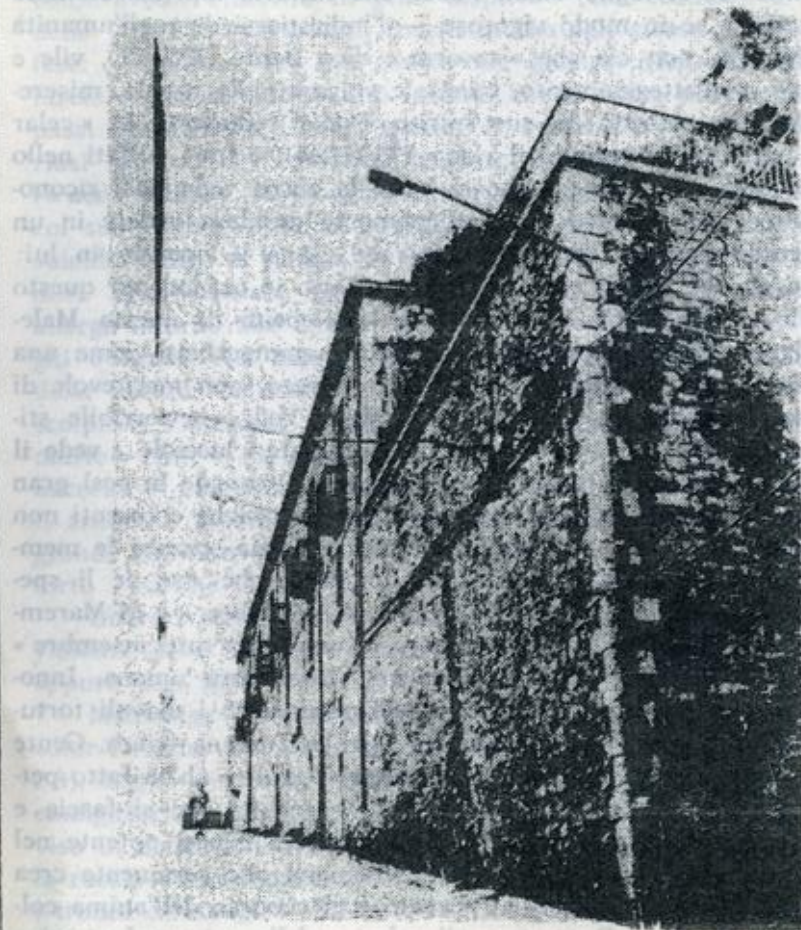
Eppure c'è una maestà sempre presente al di sopra di tanto orrore e di tanto dolore, una maestà che avvolge quella tenebra senza luce e senza speranza di una solennità che ti fa pensare: è il senso della giustizia di Dio, diffusa, vigile, parlante da ogni pena e da ogni peccatore, che sigilla il severo dolore delle anime che ancora serbano una dignità e una forza, e schiaccia il piato indegno dei peccatori lordi e vili. È un cielo disteso sopra la magnanimità e sopra la bassezza, senza avvallare né verso quella forza né verso questa miseria.

Questa giustizia punisce nell'inferno il male compiuto senza pentimento fino alla morte per non aver frenato le proprie passioni (incontinenti) per aver fatto forza a Dio, o al prossimo o a sé stessi (violenti), per aver usato la frode contro chi « fidanza non imborsa » (fraudolenti) o contro « chi si fida » (traditori). Alla sommità e al fondo della voragine i peccatori più abbietti: gli ignavi e i traditori. I primi sono sdegnati persino dall'inferno « ché alcuna gloria i rei avrebber d'elli » (Inf. III-42). Nel vestibolo infernale corrono dietro un'insegna, mischiati « a quel cattivo coro / degli angeli che non fur ribelli / né fur fedeli a Dio ma per sé foro » (Inf. III-37-40). Non solo gli uomini, dunque, ma anche gli esseri puramente spirituali, gli angeli, che si racchiusero in un passivo egoismo, sono relegati fuori del male e del bene. Nel Paradiso, come in terra, si ha il dovere di *essere*, nel senso più alto e più completo del termine, che implica non solo il vivere, ma l'affermazione e l'esplicazione della vita nella volontà e nell'azione. « Questi sciaurati mai non fur vivi »; e il Poeta, nel supremo disprezzo che sente di loro, fa sì che il loro sangue — l'elemento vitale di cui non si avvalsero per *essere* nell'umano consorzio ma solo per vegetare, il loro sangue, dicevo, sia « ricolto in terra da fastidiosi vermi ». L'aver mancato al dovere di *essere*, li fa sprofondare, nello spirito di Dante, in un'abbiezione più grave di quella delle anime più nere, e li lascia in un luogo che non è né inferno né cielo, respinti dal Bene e dal Male. Maestro di vita, il Poeta ammonisce così che non si è uomini se non si fa, se non si tende a una meta, se non si afferma in mezzo agli altri una volontà e un carattere.

Fra coloro che hanno agito, ma compiuto il male, quelli macchiati di maggior infamia sono i traditori. Hanno obliato « quell'amor » « che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto, / di che la fede spezial si cria » (Inf. XI-62-63). Obliando l'amore, si spegne la vita perché il cuore si gela. Ed eccoli ora, nel fondo dell'inferno, questi peccatori; immersi nel lago del Cocito che « per gelo avea di vetro e non d'acqua sembiante » (Inf. XXXII-24). « Il cor tristo » li ha fatti inabissare fin lì. E tutto il male dell'inferno, tutto cioè il male del mondo, grava su quel gelo « sovra 'l qual pontan tutte l'altre rocce » (Inf. XXXII-3), quasi che tutte le colpe convergano nell'oblio della carità, dell'amore. La morsa di ghiaccio lascia parlare e piangere quelli macchiati di men grave tradimento; rinserra invece i più colpevoli fino a lasciarli ammutoliti, agghiacciati « come festuca in vetro ». E il pianto si gela, appena spunta. Esso rivela, nel mondo dei vivi, sempre un palpito, una commozione, un sentimento. Non deve ora sgorgare a sfogo del dolore di chi ogni sentimento cancellò. Così, è spuntato appena dagli occhi dei due fratricidi, Napoleone e Alessandro degli Alberti, che il gelo « strinse le lacrime tra essi e riserrolli » (Inf. XXXII-48). La stretta è inesorabile: « Con legno legno spranga mai non cinse / forte così » (ib. 49). E i due « come due becchi / cozzaro insieme, tanta ira li vinse! » (ib. 51). Bestie unite, che danno di sé solo il segno del cozzar dei crani! E si odiano, naturalmente, tutti gl'immersi in questo ch'è il più infernale dei cerchi d'inferno. Sentono il bisogno di deferire l'uno le colpe dell'altro come se nella colpa degli altri l'anima si sentisse meno gravata della propria. « Sappi ch'io fui — dice una — il Camicion de' Pazzi / ed aspetto Carlin che mi scagioni » (XXXII-68-69). Ma c'è soprattutto il bisogno di ferire. Se l'odio è vivo in ogni parte d'inferno, qui dove l'amore è del tutto sconosciuto, impera. Ed ecco il Camicion de' Pazzi che si compiace d'indicare a Dante oltre che i due fratricidi sopra nominati, il nipote di re Artù e il Focaccia e Sassol Mascheroni. Ecco reciprocamente accusarsi Buozo da Dovera e Bocca degli Abati e quest'ultimo consegnare ancora all'infamia dei vivi un'altra serie di sciagurati: Tesauro di Beccheria e Gianni de' Soldanier... Finché spunta, alfine, da questa tremenda umanità disumanata, un uomo; col suo cuore, con la

Poeta fra i consiglieri fraudolenti, e « si martira » chiuso nella fiamma con Diomede. Ma chi pensa più al consigliere fraudolento, leggendo i versi di Dante? Ti sta solo innanzi l'eroe dell'umano ardimento e dell'umana sete di conoscenza. E questa forza e questa passione, ancora vive e indomite nell'anima sua prigioniera nella fiamma, lo riscattano, lo distaccano dalla massa dei peccatori di Malebolge e ti mostrano effettuato in lui il fine supremo dell'uomo: « Fatti non foste a viver come bruti / ma per seguir virtute e conoscenza » (XXVI-119-120).

Il viaggio di Ulisse è il viaggio dello spirito umano che va solo con le sue forze verso la verità. Si mette pur esso, come Ulisse, per « l'alto mare aperto » (che sterminati spazi, nel verso, che ti aprono innanzi la vastità dell'oceano e del pensiero!) e vede le stelle e fa delle sue forze, ali. Ma il volo è folle. Quando crede di essere arrivato a scoprire l'ignoto e se ne rallegra (se lo vede davanti come una vetta più alta di quante mai ne avesse visto) quell'ignoto stesso sopraffà con la sua potenza la fragile forza umana. E l'uomo è sommerso. Non poteva e non doveva oltrepassare i limiti segnati da Dio « acciò che l'uom più oltre non si metta » (XXVI-109). Ma sotto quella tomba resta grande.

(continua nella prossima Gazzetta)

IL PALAZZO MOLINARI A MORRA

L'autrice di questo libro che sto pubblicando era figlia di donna Clelia Molinari e quindi cugina a donna Emilietta Molinari-Criscuoli.

ANNO XIII NUMERO 6

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

GIUGNO 1995

Il sindaco Dott. Rocco Di Santo tra i due primi assessori Carmine Carino e Giuseppe Di Pietro
(Foto Gerardino Gallo)

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera
Tel. 061/ 421 28 67 oppure 061/ 421 11 95
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

Siccome la Gazzetta non esce nei mesi estivi di luglio ed agosto, facciamo gli auguri di Buon Compleanno a tutti coloro che sono nati in questi due mesi. Quindi:

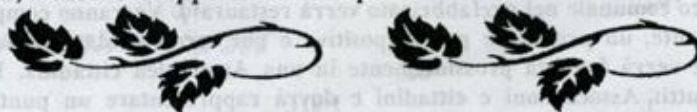
AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI LUGLIO

Ambrosecchia Marilena Wallisellen	27/7	Finelli Carmela Bettlach	13/7
Chirico Nadia Suhr	19/7	Giovannetti Flavio Senigallia	30/7
Covino Filomena Buenos Aires	08/7	Grippo Angela Oberglatt	01/7
Covino Gerardo Reussbuehl	22/7	Lardieri Gerardo Staefa	17/7
Covino Giancarlo Liestal	04/7	Lettieri Alessandro Bellinzona	16/7
Covino Toni Basilea	14/7	Maccia Alfredo Morra	30/7
Covino Daniela Massagno	07/7	Mariano Luigi Bassersdorf	30/7
De Vito Amato Winterthur	17/7	Mastrangelo Rilano Schaffhausen	12/7
Del Priore Antonio Gordola	17/7	Pagnotta Alessandro Dulliken	26/7
Del Priore Francesco Morra	08/7	Pagnotta Rocco Zurigo	31/7
Di Marco Vito Canobbio	04/7	Pennella Alessandro Winterthur	26/7
Di Paola Carmine Orcomone	16/7	Pennella Armando Greenwich	16/7
Di Paola Vito Zurigo	24/7	Pennella Michele Greenwich	07/7
Di Pietro Gerardo Lodrino	07/7	Siconolfi Manuela Zurigo	17/7
Di Pietro Nicola Morra	15/7	Siconolfi Tiziana Zurigo	21/7
Di Pietro Silvana Lodrino	27/7	Strazza Carmelo Emmenbruecke	30/7

Auguri speciali a: Chirico Nadia per i 15 anni e Di Pietro Gerardo Lodrino per i 65

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI AGOSTO

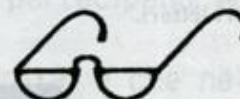
Ambrosecchia Angela Zurigo	06/8	Grippo-Donini Franca Ettingen	06/8
Ambrosecchia Marilena Frauenfeld	07/8	Lardieri Antonietta Lodrino	16/8
Ambrosecchia Toni Wallisellen	26/8	Lardieri Donato Bellinzona	25/8
Braccia Giuseppe Orcomone	14/8	Lardieri Francesco Effretikon	27/8
Caimi Laura Ligornetto	07/8	Lombardi Carolina Casemurate	01/8
Caputo Angelo Caputi	17/8	Lombardi Daniele Suhr	02/8
Caputo Gaetana Paradiso	07/8	Lombardi Severina Basilea	04/8
Caputo Marianna Zurigo	04/8	Martino Samanta Gerlafingen	03/8
Cicchetti Nicola Silvi Marina	12/8	Mastropietro Antonio Winterthur	14/8
Covino Assunta Pratteln	11/8	Megaro Vincenzo Grenchen	17/8
Covino Teresa Pratteln	24/8	Mignone Maria Moncalieri	06/8
Covino Vito Basilea	03/8	Pennella Amerigo Pomarance	06/8
De Vito Loredana Winterthur	10/8	Pennella Angelo Muttenz	07/8
Donato Rocco	16/8	Pennella Antony Greenwich	15/8
Del Priore Francesco Bettlach	27/8	Pennella Urelio Torino	20/8
Del Priore Michele Vimodrone	25/8	Pennella Daniele Cresciano	25/8
Di Pietro Carmine Romanshorn	25/8	Pennella Gerardo Muttenz	07/8
Di Pietro Francesco Greenwich	17/8	Pennella Giulia Bassersdorf	27/8
Di Pietro Michele Steinmaur	25/8	Pennella Giuseppe Lodrino	05/8
Festa Rosa Lugano	07/8	Pennella Maria Cresciano	24/8
Finelli Rocco Grenchen	22/8	Pennella Rocco Buchrain	28/8
Finelli Gerarda Bettlach	09/8	Rainone Angelo Wettingen	17/8
Gallo Gaetana Breganzona	07/8	Ronca Maria Zurigo	18/8
Gambaro Gerardo Canobbio	19/8	Rotundo Federica Pregassona	17/8
Giovannetti Gina Senigallia	07/8	Rotundo Patrizia Pregassona	15/8
Grasso Nicola Dulliken	02/8	Russo Giuseppe Orcomone	13/8
Grippo Gerardo Zurigo	06/8	Siconolfi Angela Zurigo	23/8

Auguri speciali a: Martino Samanta per i 10 anni; Caputo Marianna 15 anni; Lombardi Daniele 20 anni; Finelli Angelo 25 anni; Gallo Gaetana 45 anni; Pennella Giuseppe Lodrino e Pennella Maria Cresciano per i 60 anni; Russo Giuseppe Orcomone per i 70 anni.

Auguri speciali a

Patricia e Moritz Jenny-Covino, Liestal, per la nascita di Samanta Melanie
Giuseppina e Angelomaria Celetti, Schweizerhalle per la nascita di Pietro

Il comitato della sezione di Zurigo fa i più sinceri auguri alla coppia Giuseppina e Giuseppe Pagnotta per la nascita dei loro gemelli Giovanni e Massimo.

Auguri a Valter Mariani e Anna Semino, Genova, per il loro matrimonio

AUGURI A DI PIETRO DINA, MORRA, PER LA LAUREA.

AUGURI A DON RAFFAELE MASI PER IL 50. DI SACERDOZIO DAL NIPOTE E DALLA GAZZETTA.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Dottor Med. Sindaco Di Santo Rocco	£.50000	Capozza Massimo, Cuneo	£.50000
Carino Dino	£.50000	Mariano Luigi, Bassersdorf	Fr. 15.-
Dottor Di Sabato Vincenzo	£.50000	Grasso Salvatore, Morra	£.20000
Pagnotta Giovanni	£.25000	Di Pietro Nunzio, Morra	£.20000
Carino Carmine	£.50000	Dottor med. Capozza Gerardo, Morra	£.50000
Di Pietro Giuseppe, Feudo	£.50000		

HA RINNOVATO LA TESSERA

Mariano Luigi, Bassersdorf

NOTIZIE DAL COMUNE DI MORRA

1. La nuova Amministrazione comunale ha approvato durante il secondo Consiglio comunale diverse proposte di cui vi do l'elenco:
2. La Croce antica dei Piani che fu spezzata da un camion dopo il terremoto verrà restaurata.
3. L'ex ufficio tecnico comunale nel prefabbricato verrà restaurato. Verranno comprati a spese del comune uno schermo gigante, un proiettore per diapositive e poi verrà affidato come centro sociale ad una Associazione, che verrà fondata prossimamente in una Assemblea cittadina. Il centro sociale sarà a disposizione di tutti: Associazioni e cittadini e dovrà rappresentare un punto d' incontro per tutti cittadini. (Domanda: Perché non nel più accogliente Edificio Polifunzionale, che era stato costruito proprio per questo ed è molto meglio attrezzato?).
4. L'antico orologio comunale verrà in parte recuperato (le campanelle). Siccome la vecchia torretta dell'? orologio, insieme alla chiesa della Congregazione verrà demolita per costruire la canonica, il Sindaco pensava di metterlo sulla Casa comunale. Su mia proposta ha preso in considerazione di metterlo sulla torretta della casa Molinari, che donna Emilietta ha donato al comune. Da quella torretta è possibile sentirlo anche in campagna, invece sulla casa comunale lo sentirebbero solo in piazza. É stato effettuato un sopralluogo da parte del Sindaco, dell' Architetto Carluccio (questo è l'architetto che progettòò gratis la chiesa nuova ed ha anche progettato gratis la Croce dei Piani) e l'esperto per restauro dell' orologio. Ora si attende il consenso della Soprintendenza e la rapida restaurazione della torretta. Oltre alle campanelle, che batteranno i quarti d' ora e le ore, verrà messo anche un quadrante con le lancette.
5. Nell' entrata del Comune è stata messa una cassetta di legno che accoglierà le proposte o i reclami dei cittadini. I formulari necessari verranno distribuiti agli sportelli, quando si vanno a fare dei documenti.
6. Il Sindaco ha ordinato due nuove bacheche per poter esporre le delibere aperte, visto che non hanno posto nell' unica bacheca che ora ha a disposizione il Comune.
7. Il prossimo anno, alle Terme di Diocleziano a Roma, verrà allestita una mostra sui Sanniti. Per l' occasione verranno esposte due tombe sannitiche, che furono trovate a Morra a Chianu Cirasulu. Si pensa di organizzare un autobus da Morra per visitarla.
8. L' ufficio tecnico a pianterreno della Casa comunale verrà sgombrato. Gli impiegati verranno trasferiti in mansarda. Nelle due stanze che rimarranno libere, verrà allestito un museo cittadino. La soprintendenza sembra sia d' accordo. La dottoressa Pescatore della Soprintendenza ha già fatto un sopralluogo.

Il Sindaco mi ha telefonato e mi ha informato personalmente di queste cose. Grazie a lui da parte dei nostri lettori.

Gerardo Di Pietro

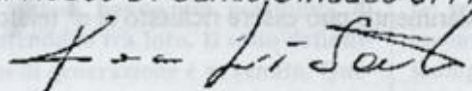
Il nuovo Sindaco, Dottor Med. Rocco Di Santo e il Dottor Med. On. Enrico Indelli, eletto consigliere d'opposizione.

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

PROVINCIA DI AVELLINO

Lettera aperta agli Emigrati

Sento il dovere, anche a nome della cittadinanza Morrese, di esprimere un vivo ringraziamento a quanti, sottoponendosi ad un vero e proprio tour-de-force, hanno inteso partecipare alla tornata elettorale del 23 aprile, in qualunque direzione abbiano espresso il loro voto.

Conosciamo per esperienza diretta, sia pure viaggiando all'inverso, quanti sacrifici costi, specie ad una certa età, partire dalla Svizzera, votare e ripartire, sapendo di dover subito dopo riprendere la normale attività lavorativa.

Informo la comunità degli emigrati Morresi che 103 cittadini si sono recati a Morra per le elezioni Comunali, Provinciali e Regionali su un totale di 774 emigrati e quindi con una percentuale del 13,30 %. Una percentuale bassa se si considera il totale degli emigrati, buona se si tiene conto che nel numero dei 774 aventi diritto al voto è compreso anche un numero consistente di cittadini emigrati oltre oceano, specie negli USA, che per l'enorme distanza esistente e nella quasi totalità dei casi non partecipano alle competizioni elettorali.

Il mio auspicio, e quello della intera comunità, è che nelle future tornate elettorali, politiche ed amministrative, un maggior numero di emigrati possa esercitare il proprio diritto-dovere del voto.

Colgo inoltre l'occasione per informare l'intera comunità morrese che la nuova Amministrazione comunale mi ha conferito una delega specifica ai rapporti con gli emigrati, e pertanto sono a disposizione per tutti i problemi che la comunità stessa vorrà sottopormi.

Cordiali ed affettuosi saluti,

Dott. Rocco Di Santo Sindaco di Morra

Giunta Regionale della Campania
Settore Tecnico Amministrativo Provinciale
Cultura - Lavoro - Formazione Professionale
Amministrazione Personale - Contabilità
Avellino
Servizio Lavoro

Mercogliano (Av) - 4 MAG. 1995
Via Serroni (Pal. REGIONE)
tel. 0825-789057
fax 0825-789059

Al Signor Sindaco
del Comune di
Morra de Sanctis

Prot. n. 2149/95 *Allegati* ....

Oggetto: Leggi Regionali 10/84 e 4/87
Assistenza Emigrati di ritorno.

Con riferimento alle istruzioni impartite con le note n° 1789 del 22.05.84 e n° 1785 del 01.06.91, si ribadisce che le istanze per accedere ai contributi di cui all'art. 16 della L.R. 10/84 da parte dei lavoratori emigrati-rimpatriati e delle loro famiglie devono essere inoltrate, entro i primi 10 mesi dal rientro,al Comune di residenza, che ha il compito, secondo la normativa innanzi richiamata, di istruire le pratiche.

Al termine della istruttoria dovranno pervenire allo scrivente Settore esclusivamente n° 2 copie del Mod. R/Ei/Ca regolarmente compilate, timbrate e firmate.

Al riguardo è opportuno aggiungere al suddetto Modello una colonna in cui venga indicato il Paese estero o la Regione non contermine di provenienza del richiedente.

Per i contributi in conto capitale, che la stessa legge regionale, così come modificata dalla L.R. 4/87, mette a disposizione degli emigrati rientrati definitivamente in Campania e che impiantano ed avviano attività produttive nei settori dell'agricoltura, artigianato, commercio,industria, pesca, turismo e servizi, le domande dovranno pervenire allo scrivente Settore entro e non oltre due anni dalla data del definitivo rientro.

Per i rientrati dall'estero esse dovranno essere accompagnate da certificazione delle autorità consolari o, in mancanza, da documenti ufficiali rilasciati da autorità o enti previdenziali stranieri o italiani.

Per i rientrati da regioni italiane non contermini le domande vanno accompagnate da documenti ufficiali attestanti i rapporti di lavoro o l'attività esercitata e la loro durata.

La documentazione necessaria alla concessione del beneficio invocato dovrà essere prodotta, successivamente, a seguito di specifica richiesta del Servizio Lavoro.

Le domande di cui sopra vanno indirizzate a:
Regione Campania-Settore Tecnico Amministrativo Provinciale 07
Servizio Lavoro
Via Serroni 14-Mercogliano (AV).
Ogni ulteriore chiarimento può essere richiesto al n° telefonico 0825/789057

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
(Bruno Guerriero)

IL DIRIGENTE DEL SETTORE
(Dr Ernesto Cianciulli)

La verità è questa: lo stato in cui chi deve governare non ne ha il minimo desiderio, è per forza amministrato benissimo, senza la più piccola discordia, ma quello in cui i governanti siano di tipo opposto, è amministrato in modo opposto.........

D'altra parte al governo devono andare persone che non amino governare. Altrimenti la loro rivalità sfocerà in contesa.

Platone „La Repubblica" VII 520,521.

IL PRIMO CONSIGLIO COMUNALE DELLA NUOVA AMMINISTRAZIONE

Il Dottor Rocco Di Santo non voleva diventare Sindaco. Spesso nei tempi passati gli avevo detto di presentarsi alle elezioni, ma sempre mi aveva risposto che non ne aveva il tempo; che non poteva conciliare la sua professione di medico con quella di Amministratore comunale.

Quando si decise mi telefonò e mi disse:-*Gerardì, hai visto, ho seguito il tuo consiglio-*

-*Hai fatto bene*- risposi. Ed io rimango dell'opinione che Morra abbia scelto una brava persona (con questo non voglio dire che anche l'altro candidato non lo fosse), ma semplicemente che la persona che è risultata più gradita al popolo morrese è una persona onesta, e certamente di mentalità aperta verso i veri bisogni del paese e verso una graduale partecipazione dei cittadini alla vita comunale.

Il primo Consiglio era molto affollato, tanto che la gente non aveva posto nella piccola sala consiliare. Il nuovo Sindaco, nel suo discorso introduttivo, ribadì la volontà di realizzare tutti i punti elencati nel programma elettorale. Fu un discorso sotto certi aspetti atteso e quindi già scontato; non poteva certo rinnegare quello che pochi giorni prima aveva scritto. Poi il Dottor Vincenzo Di Sabato prima e il Dottor Onorevole Enrico Indelli dopo, illustrarono dal loro punto di vista per la minoranza i vari problemi che bisogna risolvere. Prima di tutto lo Statuto comunale, che deve essere adeguato alle nuove leggi, i regolamenti comunali connessi allo Statuto; il Piano regolatore del paese che dovrebbe essere definitivamente approvato e rinnovato. Il discorso fu pacato, pacifico e attinente ai problemi esposti, senza ricerca di dispute litigiose. Devo dunque fare un complimento all'opposizione che si è dimostrata proprio come io credevo già prima delle elezioni, senza conoscere chi avrebbe vinto avevo già pronosticato una nuova era, l'era dell'opposizione costruttiva, ma diligente , che osserva e corregge, ma anche che propone cose nuove e utili per il paese.

Tutti i consiglieri di maggioranza e minoranza sono giovani, sono più o meno cresciuti insieme, e quindi hanno più possibilità di intendersi tra loro. Il salto definitivo di generazione è avvenuto. Questo è il vero guadagno che ha fatto Morra nelle scorse elezioni amministrative.

Molti problemi attendono ancora di essere risolti: prima di tutto la ricostruzione non ancora terminata; poi le strade in paese ed in campagna che bisogna rifare. Quindi bisogna dare al paese un aspetto più accogliente, che mostri ad eventuali turisti una facciata pulita, rustica, ed unica nella nostra zona: cosa difficile ormai da realizzare dopo i cosiddetti allineamenti, che hanno tolto alle case la loro personalità, tanto che in certi posti, quando uno si ritira alla notte, per trovare casa sua dovrà contare le porte, essendo le facciate tutte uguali e prive di qualsiasi segno personale. Esigenze impellenti di leggi fatte male? Ma se non vado errato la legge che regolava la ricostruzione dopo il terremoto era di tutt'altra natura; infatti prevedeva addirittura che chi costruiva la seconda casa uguale a quella che aveva prima, o secondo lo stile del paese prima del terremoto, avrebbe usufruito di un contributo del 40% invece del 25% che si dà per la seconda casa. „Li afii", stile inconfondibile del paese, sono scomparsi. L'affidare la stesura del Piano di recupero nelle mani di gente che non ha nessun rapporto

affettivo col paese, senza dare delle indicazioni precise, ha portato alla realizzazione di un Piano logico, secondo la tecnica, ma non logico secondo la storia e i rapporti dei morresi con i vari luoghi del loro paese, dove sono nati e cresciuti e dove ogni angolo di strada era pieno di ricordi. Basta guardare che, scomparse le tipiche grondaie „la rumana", le rondini, non avendo i buchi per fare il nido, non si fermano più a Morra; e questa è una grande perdita per un paese che dice di voler puntare sul turismo. Anche le casine di campagna con i buchi per i piccioni, così caratteristici per Morra, sono scomparse.

Ma ora pensiamo al futuro ed a salvare ancora il salvabile. Prima di tutto l'orologio comunale dovrebbe essere messo sulla sommità del paese, perché quell'orologio che batte tutti i quarti d'ora è la voce di Morra che dice a tutto il paese ed alle nostre Contrade, così come alle contrade dei paesi vicini, che Morra è di nuovo viva, che manda la sua voce tramite le sue campane e campanelle a tutti i suoi abitanti. Le campane sono importanti, perché risvegliano qualcosa in noi che ci ricorda di appartenere a quel paese, a quella società; non per niente quando uno è attaccato al suo paese si dice che è campanilista. Quando assistevo la mamma all'ospedale di S.Angelo, una signora ricoverata nella stessa camera, che era di Montevergine, mi chiese che fine aveva fatto quella campanella dell'orologio che non si sentiva più nella loro Contrada.

La psicologia nella ricostruzione di un paese, riveste un ruolo molto importante, forse più importante dell'estetica delle case. Si vuol far rivivere Morra' Bisogna far rivivere i suoi costumi antichi, le sue tradizioni, i suoi luoghi abituali, senza tralasciare di crearne dei nuovi, ma non distruggendo il vecchio. A poco a poco le cose nuove diventeranno anch'esse tradizioni e rimarranno nel cuore delle generazioni che oggi vivono, così come le cose antiche sono rimaste nelle nostre.

Lo so' che nessuno mi ha creduto quando ne ho parlato su questo giornale per tanti anni, forse oggi qualcuno incomincia a capire che avevo ragione. Il paese centro dovevano costruirselo coloro che ci abitavano. Doveva essere fatta una commissione di gente del paese che rappresentava tutti i partiti e che avevano un rapporto affettivo con i luoghi che si dovevano ricostruire. L'ho proposto più volte presso i vari Sindaci e sulla Gazzetta, ma nessuno mi ha ascoltato.

Ora si parla della raccolta delle acque delle fontane di Morra che può essere un'idea buona solo se intesa come raccolta effettuata dopo che l'acqua è uscita dalla fontana. Bisogna quindi ripristinare tutte le fontane di Morra, adattare gli spiazzi antistanti a scopi turistici, come è stato fatto a Guardia con la fontana de *„lu Tunzonu"* e poi incanalare l'acqua che scorre dalla vasca insieme a tutte le altre acque in un bacino di raccolta. Perdere le nostre fontane sarebbe un errore; visto che all'Isca ci sono anche due laghetti che si potrebbero utilizzare per una ipotetica irrigazione. La crisi dell'agricoltura a Morra non deriva dalla mancanza di acqua, ma dall'esodo dei giovani verso guadagni più facili e più sicuri in altri luoghi.

Non è sacrificando le nostre fontane che creeremo più aziende agricole; bisogna ricordarsi che a Morra i terreni posseduti da ognuno non sono vasti ed allo stesso luogo, ma spezzettati in diversi posti ed è difficile lavorarli, perché hanno proprietà e caratteristiche diverse a secondo del luogo dove si trovano.

Un'industria che potrebbe rendere a Morra è quella dei tartufi, con tutti i boschi che abbiamo, o quella degli asparagi, con i terreni in pendenza sulle pendici del monte, dove del resto crescono da soli allo stato selvaggio.

Ma, ritornando al paese, io credo che il nuovo Consiglio Comunale deve compilare, insieme alla popolazione e naturalmente alla minoranza, un piano di sviluppo del paese. In questo piano dovrebbe notare i punti che il Comune può realizzare con l'aiuto della Regione e del Governo; quindi fare presente questi punti ai rispettivi deputati che devono aiutare l'Amministrazione ad ottenerli.

In questo modo eviteremo sperpero inutile di soldi da parte della Regione e del Governo ed avremo un programma su cui lavorare in futuro.

Io son sicuro che, per quello che è possibile, il nuovo Sindaco e il Consiglio comunale faranno del tutto per far progredire il nostro paese verso un avvenire veramente moderno.

Dopo il dibattito consiliare furono eletti primi Assessori Carino Carmine e Di Pietro Giuseppe. A tutti rinnoviamo i nostri auguri di una buona Amministrazione per il bene del paese ed a loro onore.

Termino annunciando che un apertura verso i cittadini già incomincia a vedersi: mentre scrivo è in preparazione una scheda che sarà distribuita a coloro che si recano sul Comune. Con questa scheda si possono avanzare proposte, o reclami, all'Amministrazione comunale, firmando eventualmente sotto, o, se si crede opportuno, anche senza firmare, e poi si può mettere la scheda compilata in un'apposita cassetta, che Mario Carino sta già costruendo. Infine il nuovo Sindaco ha già annunziato di voler partecipare a delle assemblee periodiche di cittadini, per parlare di quello che si è fatto e quello che si vuol fare, ascoltando quindi le reazioni e le proposte dei presenti.

Un'apertura che noi da queste pagine abbiamo sempre chiesto.

Nella sala del Consiglio verranno tolti gli armadi e saranno costruite due file di panche lungo il muro. Una di queste file potrà essere conservata spingendola sotta l'altra e tirata fuori in caso di bisogno. Queste sono solo due delle cose che posso dirvi, ma ci sono delle altre iniziative per le quali non siamo ancora sicuri della loro realizzazione, vi informerò a tempo debito. Per ultimo il Sindaco personalmente mi ha consegnato la circolare che pubblichiamo alla pagina seguente, dalla quale si legge come la Regione dà dei contributi agli emigrati campani all'estero o in altre regioni italiane non confinanti con la Campania, che tornano definitivamente nella nostra Regione ed iniziano un'attività produttiva.
Speriamo che si continui di questo passo e che la nostra Gazzetta possa essere veramente il giornale che pubblica tante notizie interessanti che ci fornirà il Comune per gli emigrati ed i morresi residenti, in modo che tutti siano egualmente informati su quello che si fa a Morra. Esprimo ancora il mio ringraziamento al nuovo Sindaco Dottor Di Santo Rocco perché mi informa assiduamente di quello che si sta facendo e di quello che intende fare, naturalmente io vi farò sapere il tutto non appena ci saranno delle cose concrete. Ora spero che farà restaurare la Croce di pietra dei Piani così come mi ha promesso. Forza Rocco, hai incominciato bene, continua così e sarai il degno successore di tuo padre. Ma attento...il potere logora, rimani così come sei adesso, non cambiare rotta via facendo. Ora sei un Sindaco modello, ma non devi farti distogliere da quello che vuoi realizzare né da le leggi, che sono di gomma e si possono a volte tirare in lungo ed in largo e quindi adattare a quello che vuoi fare tu, né dai seccatori che ti potrebbero far fare cose non per il bene del paese, ma per loro vantaggio. Io però ho fiducia in te e anche, paradossalmente, nella minoranza, che è intelligente e spero che sappia usare un buon controllo per il bene di Morra e dei cittadini.

DI PIETRO GERARDO

Le famiglie Di Pietro e Siesto annunziano la scomparsa della cara mamma/sorella Iolanda e ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore con visita, telegrammi e corone.

PER LA MORTE DI PAVESE GIUSEPPE, GENOVA E SIESTO IOLANDA IN DI PIETRO MORRA LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI.

La minoranza al completo: il Dottor Vincenzo Di Sabato con gli occhiali tra il Dottor On. Enrico Indelli e Gerardo De Rogatis. Accanto ad Enrico il Prof. Angelomaria Braccia, anche minoranza.

Il nuovo Sindaco al suo primo Consiglio comunale tra la Segretaria comunale Dottoressa Colella e il Primo Assessore Carmine Carino. Più in là il Dottor Med. Gerardo Capozza, anche lui Consigliere di maggioranza.

L'On. Dottor. Avv. Giuseppe Gargani e il Rag. Gerardo De Rogatis osservano attentamente lo svolgersi del Consiglio.

altre foto nella prossima Gazzetta

FESTA DI PRIMAVERA DELL' ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI ZURIGO 6 MAGGIO 1995 RIESCE SEMPRE BENE LA FESTA DI ZURIGO

Ogni anno la stessa storia.
Ogni membro del comitato aveva il suo compito da svolgere e ognuno l'ha svolto al meglio dei modi.
Il 6 maggio a Zurigo e dintorni non era in programma soltanto la festa AME di Zurigo, a una distanza di un paio di chilometri c'era la festa dell' Associazione ANFE, a Kloten c'era un altra festa e a Zurigo era in programma la famosa festa dell' Associazione Campana, ma per gustare un piatto di tagliatelle e fagioli con un gustosissimo baccalà non c'è festa che regga.
Come sempre quando a Zurigo c'è la festa il sole non manca mai, riscalda la giornata con il suo calore per ripagare di tutto il sacrificio e lavoro fatto.
Si inizia già dalla sera precedente a preparare la sala.
Il 6 maggio entrando in cucina vidi le donne darsi un grande dafarsi, anche perché la nostra cucina è molto piccola.
Alle prese con il sugo del baccalà CAPUTO GIOVANNINA e SICONOLFI GERARDINA. PENNELLA GIULIA e GIZZO CARMELA alle prese con il sugo delle tagliatelle. Non dimentichiamo che a mettere a bagno il baccalà e a costodirlo come sempre il più bravo di tutti il nostro caro amico GIUSEPPE CAPUTO e moglie GIUSEPPINA e non dimentichiamo che GIULIA, GIOVANNINA, GERARDINA, CARMELA e ROSINA PENNELLA con CAPUTO GIUSEPPINA CAPUTO MICHELINA, VASI ANTONELLA con l'aiuto di LILIANA PENNELLA e ROSA PAGNOTTA avevano preparato anche le tagliatelle e così si aiutavano a vicenda sempre sorridente.
A friggere le patatine come sempre ANTONIO PENNELLA. Alla griglia c'era LARDIERI ANTONIO e VASI ANGELO.
Alla cassa un pò imbarazzato il nostro cassiere PAGNOTTA ANGELOMARIA e il segretario PENNELLA GERARDO, mentre i camerieri DELLO BUONO MARINO, GEMMA GIOVANNI con suo figlio MAURIZIO, PETRILLO BARTOLO, NINO, CASTELLANO ALESSANDRO, CAPUTO ROCCO, PENNELLA MICHELE con l'aiuto di MARIANNA, LILIANA e ANTONELLA si affrettavano tra i tavoli a prendere le ordinazioni, GIZZO ANGELO con CAPUTO GERARDO erano al banco a distribuire i piatti.
PAGNOTTA GIUSEPPE si occupava di tenere sempre le bevande fresche e preparava i carrelli.
Ai carrelli della bevanda c'era GRIPPO ALESSANDRO e CHIRICO GERARDO, LARDIERI FRANCESCO e CAPUTO GERARDO. Intanto avevano preso posto al bar CHIRICO TIZIANA, QUARINO FILOMENA e MARCHESINI PATRIZIA.
Alla tombola non poteva mancare CAPUTO NICOLA con suo figlio ANTONIO, VATTA GIANNI e PENNELLA GIUSEPPE.

Il responsabile della sala, il presidente in prima persona SICONOLFI CARMINE e CAPUTO GIUSEPPE.
A tenerci compagnia è ritornato tra noi il noto complesso folcloristico SEPPUCCIO e la sua band.
Mentre la serata passava veloce, la sala si riempiva sempre di più fino ad esaurire i posti.
A metà serata il presidente andò sul palco per ringraziare tutti per la loro presenza e ha letto il seguente testo mandato con SEPPUCCIO dal nuovo Sindaco ROCCO DI SANTO da MORRA.

"AI MORRESI EMIGRATI"

Approfitto della presenza a Morra di Seppuccio e la sua band in occasione della festa della Madonna di Lourdes dei Caputi per inviarvi questo breve messaggio.
Impegni amministrativi-elettorali ci impediscono di partecipare alla vostra festa.
Il 7 maggio è infatti previsto il voto di ballottaggio per l' elezione del presidente della provincia e il giorno 8 maggio dovremo effettuare l' insediamento della nuova amministrazione comunale e dell' intero consiglio.
Colgo l' occasione per formularvi da parte dell' amministrazione comunale tutti i veri auguri per una ottima riuscita della vostra festa con l' auspicio di trovarci sempre uniti a difendere il nome del nostro paese e di contribuire a migliorarne l' immagine. Ribadisco a tutti l' impegno ad organizzare a Morra la festa dell' emigrato per il giorno 8 agosto che bisognerà rinnovare ogni anno.
Morra De Sanctis 01/05/1995
affettuosamente il Sindaco Rocco Di Santo

Noi della Associazione di Zurigo auguriamo al nuovo Sindaco Rocco Di Santo di rimanere al più lungo possibile alla guida del nostro caro paese. L' importante é che quel posto se lo merita e che guida il paese in un futuro migliore.
La serata giungeva pian piano alla fine. In sala si notava la gente abbastanza soddisfatta di come erano andate le cose.
Un ringraziamento particolare, oltre a quelli che hanno lavorato anche a tutti i Morresi e non Morresi che ci hanno onorato con la loro presenza. Grazie al presidente del Ticino che è arrivato con il pullman pieno, un grazie al presidente di Basilea e al vice presidente e al simpatico VITO COVINO e a tutti quelli che hanno affrontato un viaggio cosi lontano.
UN CALOROSO ARRIVEDERCI ALLA FESTA DEL PROSSIMO ANNO A NOME DI TUTTO IL COMITATO AME DI ZURIGO.

IL VERBALISTA PAGNOTTA GIUSEPPE
Zurigo 02/06/1995

In cucina foto di gruppo:
Caputo Giovannina, Vasi Antonella, Caputo Michelina, Gizzo Carmela, Di Paola Giuseppina, Pennella Rosina e Giulia, Pagnotta Rosa, Siconolfi Gerardina

Alla tombola: Nicola e Antonio Caputo con Gianni Vatta

Il cassiere: Pagnotta Angelomaria

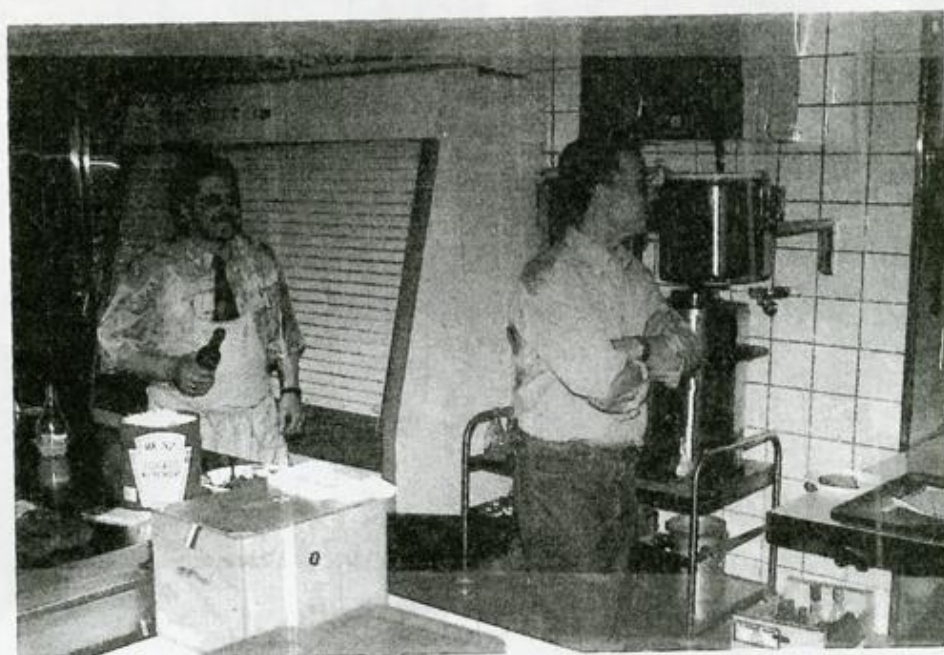
Forza Carmela, ce la fai.

Forza che ce la fate
Giulia e Rosina Pennella

Rosina Pennella e Caputo Giovannina
chi lava i piatti e chi li sporca

Caputo Giuseppina, Vasi Angelo e
Antonello e Pagnotta Rosa

Gerardina Siconolfi mentre cerca di lavare i piatti

Giovannina mentre riempia un piatto di tagliatelle

Al banco: Gizzo Angelo e Caputo Gerardo

Uno dei tantissimi tavoli pieni.
Si riconoscono: Rosina Caputo e Giuseppina Di Pietro

Il presidente Carmine Siconolfi mentre ringrazia
a tutti della presenza

Il cameriere si mette in posa:
con l'ex-segretario Siconolfi Mario

Dopo tanti anni di lavoro finalmente un po di riposo, vero Mario?

Come omaggio ai miei cugini in America a New York
pubblico la foto di James (Giacomo) Siesto, ex combattente
in Corea, tra la moglie Santa, la figlia Angela e la nipotina Michela

Qui sono i due nipoti Frankie 12 anni e Michela 7 anni
Frankie, da buon discendente italiano, gioca in una squadra
di pallone e fa già dei tornei con le squadre dei paesi vicini

I COLPI DI CODA

A volte io mi metto a pensare e spesso mi capita di notare, anche spulciando la storia passata, come gli uomini siano inconseguenti e a volte veramente c'è da ammirare la loro dabbenaggine, che si potrebbe scambiare per santità, se non fosse menefreghismo. Quando si cattura un coccodrillo, bisogna stare attenti ai colpi di coda. Ci sono delle culture sull'agar, che prosperano solamente su un determinato ambiente preparato ad arte. Togliere loro questo nutrimento significa votarle a sicura morte. Ci sono anche delle persone che hanno la loro ragione di essere perché un giorno compirono un atto eroico. Questa gente giustifica per tantissimi anni la sua presenza ed il suo operato proprio sul fondamento di quello che fece una volta. Però nel corso degli anni non ha saputo confermare questo atto di eroismo, anzi lo ha imbrattato di fango con le sue azioni, continua comunque a giustificare la sua vita, mettendo davanti agli occhi di tutti non i suoi torti, ma l'eroismo dimostrato allora.

Invece di seguire l'esempio di Cincinnato e ritirarsi nei propri campi ad arare, dopo aver servito la Patria nel momento del bisogno, quando questi vedono sorgere qualcosa di nuovo, non basata su quell'atto di eroismo che ha giustificato la loro presenza, incominciano a dare colpi di coda, che sono a volte molto pericolosi per chi non sta attento.

Ci sono invece quelli che di eroismo non ne hanno fatto, ma che a causa di questo eroismo, hanno patito per tanti anni, senza possibilità di difendersi. Della gente che per andare avanti fu costretta a rivolgersi ad altri lidi ed altre sponde, meno eroiche, ma più giuste. Queste persone vorrebbero finalmente farla finita con quello che fu e di sentirselo ripetere ogni volta come monito quando cercano di chiedere un po' più di giustizia. Vorrebbero essere in pace con tutti e soprattutto adoperare tutti coloro che hanno un po' di sale in testa e che sono onesti, per cambiare la loro condizione di sudditi tartassati. Ma a loro si continua a dire che una volta c'era il mago Merlino che mangiava tutti, e che i discendenti di questo mago, se potessero, continuerebbero ancora a mangiarli. E questi poveretti ci credono. Non s'accorgono che tutti i sotterfugi, tutte le tergiversazioni, tutte le cose nuove che si fanno, in verità servono solamente a conservare il più possibile quell'aureola di gloria, che giustifica il successo di tante persone, che altrimenti dovrebbero da tempo scomparire.

Questo può naturalmente avvenire non in una Repubblica di gente cosciente come la nostra, che si accorgerebbero subito del trucco e manderebbero i vecchi partiti alla malora, ma in una di quelle Repubbliche esotiche, chiamate comunemente „Repubbliche delle Banane", che abbondano di dittatori e dittatorelli, che angustiano il popolo sovraccaricandolo di tasse e burocrazia e lo fanno lavorare per le proprie tasche, dove la gente ha paura di cambiare perché teme di stare poi peggio.

Ma per questo è bello il mondo, proprio perché non siamo tutti uguali e, come spesso ho scritto, ogni Nazione ha il Governo che si merita.

A scanso di equivoci, noi italiani siamo orgogliosi dei nostri Governi e della Costituzione che ci diedero i nostri nonni 50 anni orsono e che, speriamo, duri in eterno, senza cambiamenti di sorta per la difesa e la conservazione della nostra democrazia, una di quelle più moderne e di quelle più improntate alla giustizia e all'eguaglianza dei cittadini di tutta l'Europa. La nostra Costituzione che difende così bene l'operaio, dove dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e che tutti i cittadini hanno diritto al lavoro, e se qualcuno deve cercarselo all'estero, in un paese dove la Costituzione non prevede questo diritto, la colpa non è certo della nostra Costituzione, sulla quale questo diritto è sancito col nero sul bianco, ne dei Governi che ci hanno amministrato fino ad ora, i quali hanno fatto veramente il possibile per creare le fabbriche al Sud, spendendo un patrimonio per questo; anche se poi le fabbriche non sono aperte. L'importante però è che i Governi ci abbiano pensato, se non funzionano non è colpa loro. Vedrete però che se tornassero, certamente costruirebbero più fabbriche con i soldi dello Stato, ed allora curerebbero che diventassero funzionanti, ed impiegherebbero gli operai migliori e non quelli raccomandati, come qualche mala lingua, certo non bene informata, va dicendo. E se anche qualche volta, per mancanza di lavoro si dovrebbe ricorrere alla Cassa integrazione, che c'è di male? La Costituzione dice che ogni Italiano ha diritto al lavoro, e se il lavoro non c'è deve avere almeno diritto alla paga. Chi poi paga quella paga? Ma tutti gli altri cittadini che lavorano, altrimenti come la mettiamo con la solidarietà tra gli operai?

Certo, qualcuno l'ha fatta grossa con le tangenti. Ma sono pochi quelli che sono stati pescati con le mani nel sacco. Erano si tanti miliardi, ma cosa vuoi che siano per una Nazione così ricca d'ingegno come l'Italia, una Nazione che ha sempre saputo tirarsi fuori da qualsiasi crisi, grazie proprio al grande senso di responsabilità dei cittadini, che, al momento opportuno, sanno anche che cambiare non è buono, e quindi votano sempre per le stesse persone, sotto il motto morrese „ Chi da la via vècchia passa a la nova, sape che lassa, ma nun sape che trova".

Come? Dovrei smettere di pensare delle cose così stravaganti, senza capo né coda; scusate se sono nato con una testa che pensa da sola e non si mette a pensare collettivamente, come oggi è di moda. Mi rincresce, non ci riesco. Riconosco la mia colpa di essere un morrese anomalo, forse l'aria che respirai io da bambino non è la stessa che respirate voi adesso, era più inquinata; sapete, allora la gente non aveva i gabinetti e buttavano tutto per le strade. Certamente deve essere per questo che il mio cervello non riesce ad inquadrarsi con la massa.

Ah! Ma che v'interessano le „repubbliche delle Banane?

Beh! io ho pensato che siccome si dice"tutto il mondo è paese" queste breve divagazioni sulle Repubbliche esotiche potesse interessare anche i nostri lettori; se così non fosse, vi chiedo ancora scusa.

GERARDO DI PIETRO

L'ANGOLO DEI POETI

L'AGRODOLCE DI JOACHIM

Non più bizzoso il cavaliere e sempre
più bizzoso il cavallo. I ghiribizzi
chiamando strizzistrizzi, vuole ch'io
coinventi. E così sia. L'infantile
non mi sembra un progresso ed il perverso,
anche solo sfiorato od a sorpresa
sotto pieghe affiorante o a gatto e topo giocando
come a caso e con proteste
molteplici scovato, più mi turba
e la turba, mi sembra, benché sbotti
quasi parlando d'altri: "Che si voglia
o no, il corpo inventa per suo conto."
Sarà. Il suo comincio col suo sguardo
a guardarlo e con quello anche di terzi:
allora giocoforza è accettarlo
e compiacersene od andare in bestia
per gelosia, benché saperla d'altri
in fantasie, anche se di traverso,
m'inorgoglisce se non mi gratifica.
Il mio corpo guardarlo coi suoi occhi
è già più problematico se sciocca
e per gioco scalciando lo rigetta
per poi cupida e cupa riaddentarlo.
Cattiva consigliera è fame: spinge
a chiedere promiscua fra la gente.
Ultimamente, dice, rinfrescarmi
vuole i pensieri e parla d'altre donne,
ipotetiche prima e poi presenti.
Così potrebbe Tizia presto presto
da me volerlo e Caia a mezzanotte
mi si darebbe e interrompendo il pasto
Sempronia. Ammira Sara il pelo folto
e brizzolato sopra il petto e Ruth
va pazza e fissa sempre mani forti.
All'eunuco più piace il mio discorso
spiccio: l'ha riferito la fantesca
che lo grandisce mormorato e dolce
come coi cani incoraggiati a cuccia.

Basta con le sciocchezze! Benché giovane
la moglie ed io in forze, prole manca.
Per più tardi sarà; sollecitarla
possiamo in dono, dice, non imporla.
Benché si contraddica poi e, più volte
provando e riprovando, vuole un figlio
subito e una dozzina poi di seguito.
Affermarsi bisogna con la prole
numerosa di fronte all'altra gente,
voler da Dio essere benedetti
riempiendo non soltanto casseforti,
dice, al nemico ed oppressore in faccia
sbattere inestinguibile la razza.
Dice, dice e un po' gonfio teme il ventre,
se un po' eccessive le pendenze o molle
in qualche parte o tesa la sua carne.
Sempre più possessiva se presente
mi vede e volentieri andare in viaggio,
fissa tappe e distanze e del ritorno
l'ora precisa: così mentalmente
m'accompagna e ci stiamo a fianco.
In casa, superando le riserve
d'un tempo e timidezze, socializza
fin troppo a volte fra la tanta gente
ch'entra ed esce. Purtroppo nell'esilio
la casa è diventata quasi il centro
di chi consiglia, assiste, tratta o giudica
secondo usi e costumi e nella legge.
Non sempre e a tutti piace quando accenna
nella padrona di padrona il piglio.
Indurla la vorrei perciò a soggiorni
più prolungati nel giardino, aperto
solo dirado, a pochi e poco tempo;
anche perché di più piace isolarmi
e in foro interno quasi prepararmi,
forse a distacchi, certo ad esser pronto.
E valla a contentare la ribalda!

DANIELE GRASSI

LA VITA

Dopo nove mesi scuri,
arriva la luce, comincia la vita.
Vita che non è per tutti uguale,
ad alcuni agiata ad altri disagiata
a chi triste e angosciata
a chi allegra e spensierata.
A ogni persona ne varia la durata.

A chi lunga chi breve.
È la vita.
La vita è come un pullman
che fa tutte le fermate
la più brutta è l'ultima
che ti dice scendi che
sei arrivato.

GERARDO PENNELLA 70

LO SPOSTAMENTO DA PRATO PIAZZA A CARBONIN

(sul motivo di „Era una notte che pioveva")

È dì festivo, suona la sveglia
verso le cinque del mattino,
brontola ognuno contro il destino,
contro la tromba che sta a suonar.
Sotto il tendone del "circo Togni"
chi cerca ghette con gli scarponi,
chi la camicia coi pantaloni
al buio intanto non può trovar.
Fuori la tenda, verso la Croda,
la nebbia sale su per il monte,
però il Cristallo all'orizzonte
splende più bello al sole d'or.
Tre o quattro mucche che van brucando
la fresca erba di Prato Piazza,
col bianco muso ancor nella guazza
guardan la scena con gran stupor.
All'adunata la guardia è pronta
vicino al palo ecco si schiera,
squilla la tromba l'alza bandiera
il tricolore nel cielo appar.
Svetta tranquillo nell'aria azzurra
sempre più in alto, bel tricolore,
che la Seconda con grande onore
la sua bandiera saprà portar.
Già prima ognuno smonta la branda,
porta il bottino fuori sul prato,
dentro la tenda tutto è smontato
c'è il pagliericcio sol da vuotar.
Chi scioglie intanto le funi ai teli,
chi dal terreno strappa il picchetto,
ma quel sergente con gran dispetto
mai non si stanca di comandar.
Con gran fatica scende il tendone,
presto si piega e si porta via,
tutta al lavoro è la Compagnia
chi sta smontare e chi a caricar.
E finalmente quando si scende
tutti sudati per il lavoro,
ci tocca pure con gran ristoro
rimettere in piedi il "circo" ancor.
Chi se la squaglia dentro il boschetto,
chi siede a terra, ma non lavora,
pure il tenente, ridendo ognora,
tutti i pionieri sa animar.
Che appetito quando c'è il rancio,
si mangia bene, ma sempre meno,
se non si resta col ventre pieno
molto lavoro non si può far.
Questa è la vita della seconda:
sempre sui monti, sempre spostata,
si mangia poco, però non fiata,
e sa compire il suo dover.

DI PIETRO GERARDO

IL VOTARE NOVELLO!

Questo modo nuovo di andare a votare
ha scatenato una lotta che non c'è pari.

È una nuova lotta senza quartiere
che ha coinvolto famiglie e consiglieri.

Farsi le scarpe è stato un gran diletto
perché senza voti non si viene eletti!

Per chi si è affacciato come una cometa
i voti promessi li ha avuti in segreto...

Ma sono spariti nell'aria infuocata
con chi con fiducia si è confidato...
C'è stato un pianto di lacrime cocenti
per l'inganno subito dalla propria gente.

Per gli anziani il voto di preferenza
ha ipotecato uno sconto alla loro partenza.

Per i giovani, invece, rimasti delusi
al prossimo turno verranno esclusi...

Verranno esclusi per la loro ingenuità
perché la posta è grossa e non sanno lottà!

Ai novelli eletti non sarà consentito
alzare più la mano ma solo il dito...

Così, se le cose dovrebbero andar male
sanno già la porta che debbono imboccare!

EMILIO MARIANI

SARÀ UNA PACE VERA?

È apparsa una caricatura
a Romano Prodi.
Può sembrare una caricatura,
in sostanza non lo è.
Per chi non lo sà
è una realtà.
Da che mondo è mondo:
Gesù quando risorse
dal sepolcro
e nel salire al cielo
innalzava una
bandierina rossa.
Ora quella bandierina rossa
si fonde in quella bianca!
Vola la bianca colomba...
che porta nel becco
un ramoscello d'olivo
per la Pasqua di primavera!
Si auspica una pace vera.

GERARDO PENNELLA

CRUCIVERBA MORRESE

N° 88

1	2	3	4		5	6	AME	7	8		9
10				AME	11		12	AME		AME	
	AME	13						14		15	
16	17	AME		AME	18		AME	19			AME
20		21	AME	22		AME	23	AME	24		25
26			27		AME	28		29		AME	
30						AME	31		AME	32	
	AME		AME		AME	33		AME	34		
AME	35	AME	36	AME	37		AME	38		AME	
39											AME

soluzione N°87

1 G	2 L	I	3 U	4 M	5 M	6 U	7 R	U	AME	8 D	9 S
AME	E	AME	10 A	C	I	D	O	AME	11 D	O	C
12 S	O	13 S	AME	14 B	R	I	AME	15 S	E	N	I
E	AME	16 O	17 I	AME	18 A	U	19 T	AME	A	AME	O
20 N	21 Z	I	N	22 A	AME	23 E	R	A	AME	24 E	S
25 A	I	A	AME	26 R	27 F	AME	E	AME	28 C	AME	C
29 T	O	AME	30 F	A	R	O	AME	31 V	I	32 S	I
A	AME	33 C	O	AME	A	AME	34 N	C	A	P	U
AME	35 M	A	R	36 E	AME	37 T	E	AME	38 C	I	L
39 C	I	R	U	C	I	U	L	U	AME	40	U

Cicchetti Nicola

orizzontali

1 nemica dei capelli
7 si coltivano gli ortaggi
10 emiro senza fine
11 preziosi
13 grosso pettine
15 Rotundo Teresa
18 metà tara
19 voiu in Italia
20 le vocali di metodo
22 Buscetto Angelo
24 lire italiane
26 capelli avvolti delle donne
28 si cerca nell'uovo
30 capelli intrecciati
31 Covino Rocco
32 Maccia Peppino
33 Ricciardi Elvira
34 Giuseppe Di Pietro
36 Capozza Eduardo
37 Ticino
38 vecchio pettine rudimentale

verticali

1 ferro per capelli
2 le prime di Omar
3 riposi in pace
4 il nome del cantante Bongusto
5 la tiene la nave
6 c'è quella di rigore
8 lo usa il barbiere
9 adesso
12 dentro
14 Emilio Buscetto
15 numero pari
17 giro francese
21 un'auto tedesca
22 mezzo buzzurro
23 la usa il calzolaio
25 chide la bottiglia
27 Pasquale Zuccardi
29 Lanzalotto Rocco
32 Dragone Michele
33 colpevole
34 tre quarti di giro
35 Pagnotta pietro
36 Cpozza Carmine
37 testo unico

VECCHI SAPORI

DI CICCHETTI NICOLA

LI MIGLIATIEDDRI

(involtini di budella)

Si tratta di una antica pietanza molto saporita, oggi a Morra,è poco usata o quasi sconosciuta. Ricordo che una volta, da ragazzo,ne ho fatto una vera abbuffata.

L'occasione scaturì dalla vendita fatta dai miei genitori di alcuni capretti ed agnelli,macellati e puliti,a forestieri di passaggio a Morra.Con le interiora di questi animali;mia madre cucinò "*na bella zuppièra de migliatièddri*".

Infatti questi involtini si preparano con le budella di agnello o di capretto dopo averle lavate accuratamente e sbollentate per circa cinque minuti.Intanto si fa rosolare un trito dello stesso fegato (*agnello o capretto*) e si aggiunge ad un impasto con prezzemolo,aglio,formaggio pecorino,uova e un pizzico di peperoncino piccante.

Tagliare *"lu zirpulu"* (rete) a forma quadrata e mettere un cucchiaio di impasto in ogni quadrato,formare un involtino e avvolgerlo con le budella.

Gli involtini possono essere cotti (fritti) in padella oppure al forno con le patate.

E' un piatto da servire caldo accompagnato come sempre da un corposo vino morrese.

Anche a questa ricetta ha collaborato Gerardina Rotundo-Zuccardi.

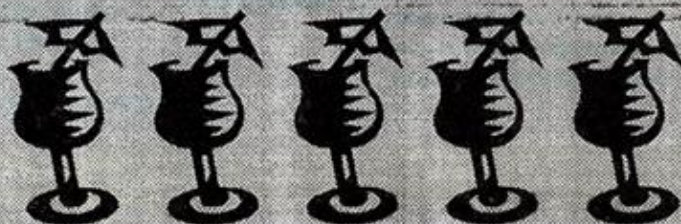
UN DETTO

Si nu nsudi e nu ntravagli-nu mpuò stenne la tuvaglia

A proposito dei *"migliatièddri"* che da anni non provavo,tanto da aver dimenticato il sapore,ho avuto recentemente occasione di gustarli a Morra. E'stato grazie all'invito a cena di Giuseppe Di Pietro,il meccanico dello scalo ferroviario ed alla bravura della moglie che ha trasformato delle semplici budella in un piatto davvero squisito.

IL COMITATO AME DI BASILEA NELLA SUA ULTIMA RIUNIONE HA DECISO DI ORGANIZZARE PER IL GIORNO

3 SETTEMBRE PROSSIMO

UN PIC-NIC IN UN LUOGO TRA BASILEA, LUCERNA E SOLETTA IN MODO CHE POSSANO PARTECIPARE TUTTI GLI ISCRITTI DELLA SEZIONE DI BASILEA. QUANDO SARA TEMPO INVIEREMO GLI INVITI.

MADDALENA
schizzi di emigrati
di Gerardo Di Pietro

Nel piccolo paese di montagna si viveva in miseria, la terra rendeva poco ed il lavoro era duro. Perciò, due giovani, seguendo l'esempio di molti altri, l'abbandonarono ed emigrarono in Svizzera. Lei era una ragazza piccola di statura e bruna, dallo sguardo vispo e dai capelli ricciuti, era analfabeta. Lui sapeva appena leggere e scrivere con molti errori.

Si sa come va la vita nei paesetti del meridione. Nascono i figli ed appena hanno raggiunto l'età adatta, il genitore gli affida la capretta o la pecorella da condurre al pascolo. La scuola non serve. Tutt'al più se è un maschietto, passi pure, lo si manda a scuola per un anno o due, non tutti i giorni, perché in casa c'è sempre qualcosa da fare, e questo paio d'anni sono sufficienti, secondo il parere dei genitori, a poter conoscere i segni dell'alfabeto e ad unirli scompostamente tra loro. Allora il giovinetto incomincia a mancare più sovente dalla scuola, finché un bel giorno, dopo un'assenza prolungata, l'abbandona definitivamente perché non ha più il coraggio di tornare. Se poi è una femminuccia, allora la scuola non serve, si dice. La donna deve restare in casa, badare alle faccende domestiche e non fare la scrivana. Da questa mentalità si perpetua egregiamente la tradizione d'ignoranza ereditata dagli avi, che erano giustificati almeno dalle scarsezza di scuole se non dalla completa loro mancanza.

Intanto lei era partita alla volta di Basilea, lui verso Zurigo. Il lavoro era assicurato e subito si misero all'opera. La ragazza lavorava come sguattera nella cucina di un Hotel, dove erano tutti svizzeri tedeschi, dal capo cucina all'ultima cuoca. La povera Maddalena si sentiva perduta. Tutti erano buoni e comprensivi con lei, le insegnavano quello che doveva fare con molta dolcezza, come se fosse una bambina, ma lei non riusciva a capire niente. Quegli ordini dati in una lingua straniera, frammisti all'acciottolìo dei piatti, al tintinnare delle posate nelle cassette di metallo, all'urtare delle pentole enormi contro i bordi della vasca, le stringeva la testa in un cerchio pesante e le sembrava che un martello picchiasse crudelmente contro il suo cervello. Passava tutto il giorno in uno stato di dormiveglia dolorosa, sforzandosi di non addormentarsi sul serio e, quando qualcuno le rivolgeva la parola, restavi lì, con la bocca spalancata ad ascoltarlo; poi, desiderosa di ubbidire e parendole d'aver capito, partiva a destra ed a sinistra, toccando confusamente i piatti, rovesciando bottiglie, mentre la sua confusione aumentava ancora di più per questo. Finiva sempre per fare il contrario di quanto le era stato ordinato. Le cuoche la guardavano sorridendo tra loro, ma la lasciavano fare, poi le mostravano pazientemente l'oggetto desiderato.

Quando mangiava, poi, era un tormento. Le sembrava di essere esposta alla berlina. Metteva il cibo in bocca lentamente, masticava piano per non far rumore, ed evitava di guardare gli altri, tenendo sempre gli occhi fissi nel piatto. Le pareva che tutti guardassero lei. E gli altri sorridevano sempre fra loro. Quando venne Gino, un altro italiano, le sembrò di respirare meglio. Ora tutta l'attenzione era rivolta al nuovo arrivato, e lei passava quasi inosservata. Gino era un bel ragazzo, benché trascurasse tanto la sua persona al punto da farsi crescere la barba per una settimana. Aveva sempre l'aria triste e non

parlava mai in cucina se non per rispondere a quello che gli veniva ordinato. Un giorno fece capire che aveva studiato e che era stato molto sfortunato. Quando seppe che Maddalena era analfabeta, si offerse di aiutarla ad imparare a leggere e scrivere, ma la ragazza non abitava nell'Hotel, viveva con la sorella in una stanzuccia a pensione. Una volta lei si fece coraggio e gli chiese" *Non esci mai alla sera quando sei libero?"* Lui la guardò al solito con il suo sguardo assente, come fisso su di un punto *lontano "Esco solo qualche volta*" rispose "*ma non so dove andare*".

Una sera, che era seduta con la sorella, c'era con loro una cugina col fidanzato, vide Gino tutto solo passare frettoloso, con le mani nelle tasche dei calzoni. Fece un balzo dalla panchina e gli saltò addosso. Gino penò non poco a liberarsi gentilmente da quella piccola furia che l'aveva investito in quel modo. Quando alfine vi riuscì, tirò fuori uno di quei suoi scialbi sorrisi e tornò a rinfoderare la mani nelle tasche. Lei lo spinse verso la panchina con la sua solita familiarità, mentre continuava a ripetergli "*Questa è mia sorella*".

Questa ragazza analfabeta, ma tanto impulsiva, non parlava mai del suo fidanzato. Scrivergli non era possibile: affidare ad un altro i segreti del suo cuore perché potesse tradurli in lettere era un po' penoso per la giovanetta. Perciò si era rassegnata. *"Lo vedrò a Natale*" diceva "*quando andrò a casa"*. Ma ormai il ricordo di Tonino, così si chiamava il suo fidanzato, spariva, si affievoliva giorno per giorno tra il trambusto della nuova vita. Incominciò a desiderare di vestire in modo elegante, come le altre e ben presto il desiderio fu concretizzato con un elegante vestitino grigio che, a conti fatti, le costava un po' troppo, ma il sacrificio in denaro veniva compensato dall'immensa soddisfazione di sentirsi come le altre.

La prima volta che Gino la vide vestita così sorrise, ma non era questa volta il sorriso scialbo, qualcosa di più malizioso appariva nei suoi *occhi "C'è una lettera per te, viene da Zurigo*" disse.

"*Per me?"* disse lei arrossendo un po', "*ma io non conosco nessuno a Zurigo*" aggiunse mentendo "*cioè, io non ho dato il mio indirizzo a nessuno*" si corresse.

"*Veramente*" riprese Gino" *l'indirizzo non è proprio esatto. Sulla busta c'è scritto alla signorina Maddalena Hotel. Ora tu ti chiami Maddalena Rosata e non Maddalena Hotel. Ma l'unica Maddalena che c'è tra noi sei tu, quindi la lettera non può essere che tua*".

La ragazza rigirava la lettera tra le mani con aria confusa.

Gino si schiarì la voce " *Se...ecco...se vuoi che te la leggo io?...*"

Lei gli porse macchinalmente la lettera. Gino penò non poco a decifrare tra quel caos le parole, nelle quali il dialetto si univa all'italiano, anche questo in verità molto storpiato. Finalmente riuscì a raccapezzare qualcosa. Man mano che leggeva con la sua voce uguale, monotona, il viso di Maddalena si rischiarava. Tonino le faceva capire che le voleva ancora bene e che non vedeva l'ora di rivederla a Natale.

Maddalena riprese la lettera, se l'infilò nella scollatura del vestitino grigio e ringraziò Gino che glie l'aveva letta.

Il giorno dopo rivedendo Gino lo pregò di insegnarle a leggere e scrivere; cosa che Gino fece con grande piacere. Così Maddalena, dopo qualche mese, poté finalmente corrispondere direttamente col suo fidanzato, senza confidare ad estranei tutti i sentimenti del suo giovane cuore.

FESTA D'AUTUNNO

Nella Kronenmattschulsaal di Binningen
Sabato, 23 settembre 1995
inizio alle ore 19,00

MUSICA
CUCINA PAESANA
E TOMBOLA

IL COMITATO DI BASILEA INVITA
TUTTI I MORRESI
E I LORO AMICI

NON MANCATE A QUESTA TRADIZIONALE FESTA

GIUNGO 1995 NUMERO 6

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Durante il periodo che va dal 1943 al 1947, molti eventi avevano vivacizzato la vita morrese.

Subito dopo le dimissioni di Mussolini, moltissimi soldati italiani lasciavano i loro reggimenti per non combattere insieme ai tedeschi e si davano alla macchia. Qualcuno di loro si aggregava ai partigiani, altri, invece, preferivano ritornare alle loro case nel Sud Italia. Partivano perciò a piedi, nascondendosi nei boschi e camminando per vie impervie per non farsi vedere dai tedeschi che li avrebbero o fucilati come disertori, o inviati al fronte. Passavano questi soldati sbandati per Morra, alcuni vestiti solo con le mutandine, qualche altro con un asciugano intorno ai fianchi, e spinti dal bisogno e dalla fame si avventuravano presso le case della gente a chiedere qualcosa da mangiare, o qualche indumento per coprirsi.

La popolazione reagiva splendidamente aiutandoli il più possibile, specialmente le donne che avevano anche i loro mariti sotto le armi e non sapevano più che fine avevano fatto, non ricevendo nessuna notizia. Esse vedevano in quei soldati che tornavano a casa l'immagine dei loro mariti, che forse in quel momento si trovavano nelle stesse condizioni, ed aiutavano quelli, pensando al loro caro lontano.

Mussolini era stato catturato e inviato sul Gran Sasso d'Italia, ma i tedeschi l'avevano liberato; peggio per lui. Ora aveva fondato nel 1944 la Repubblica di Salò, giocava a comandare, ma non era lui al comando, erano i tedeschi che lo controllavano a vista.

I soldati americani che avevano operato lo sbarco, erano passati per Morra per riposarsi.

Un bel giorno sentimmo un rombo lontano di motori che sembrava quello del tuono. Il rombo si avvicinava sempre di più e non tardò molto che scorgemmo alla curva dopo i pali di ferro, detta "vutata scupèrta", i mastodontici carri armati americani che si avvicinavano. Arrivati all'Incasso entrarono nelle terre circostanti, sradicando alberi e scavando profondi solchi con i loro cingoli d'acciaio.

Dopo il primo stupore iniziale incominciammo ad andare al campo americano. Questi ragazzi, molto buoni, ci davano le cioccolate, le caramelle, le sigarette, il tabacco per masticare e la gomma per masticare. Ci prendevano in braccio, ricordando forse i loro figli in America, ci stupivano quando si mettevano a torso nudo sulla strada sotto gli acquazzoni per farsi il bagno. Noi avevamo imparato a chiedere: - Eh, Gios, giv mi uan mech; giv mi sigarette, giv mi uan ciock- questo era un inglese maccaronico, ma quei ragazzi ci capivano. L'Armata americana che si fermò a Morra fu anche una distrazione per il paese. Gli americani si mostrarono gentili, quando non erano ubriachi, ma spesso anche quando lo erano.

A Morra passarono anche i marocchini, ma si fermarono solamente per qualche ora per riposarsi, io ricordo che erano fermi davanti alla casa di Francesco Grippo; poi ripartirono per nostra fortuna.

Successivamente gli americani si ritirarono a Guardia ed ogni giorno andavano a buttare i rifiuti della cucina da campo alla curva scoperta, che vi dicevo prima, che fu così ribattezzata "la vutata de li scatelètti", perché tra l'altro i soldati buttavano via i barattoli vuoti ed a volte pieni, ma dalla data scaduta.

Fu allora che alcuni morresi incominciarono ad accorrere in quella curva e, mentre i soldati scaricavano i rifiuti, si buttavano dentro per raccogliere tutto quello che a loro sembrava ancora commestibile. Si buttavano tutti insieme per accaparrarsi le cose migliori, ed a volte bisticciavano per due o tre arance mezze marce, che l'uno voleva sottrarre agli altri. Questa corsa ai rifiuti durò qualche tempo, poi, gli americani, temendo l'insorgere di qualche epidemia, dopo aver scaricato i rifiuti vi buttavano su della benzina ed appiccavano il fuoco. Qualcuno, noncurante del fuoco, si buttava ugualmente nel

mucchio per vedere di afferrare qualcosa, ed uno di loro ebbe la barba tutta bruciata.

Il Sud dell'Italia è libero, libero di morire di fame. A Napoli i ragazzi escogitavano mille espedienti per sopravvivere; spesso facevano ubriacare i soldati alleati, e poi li spogliavano e si vendevano i vestiti, oppure si vendevano l'americano ubriaco ad altri che provvedevano a spogliarlo. Nell'aprile del 1944 il Re Vittorio Emanuele III rinunciò ai suoi poteri a favore del figlio Umberto; la sua abdicazione era stata chiesta dal congresso dei partiti del C.L.N. di Bari (Comitato di Liberazione Nazionale), del quale facevano parte. Dopo la liberazione di Roma (giugno del 1944) si ha la proclamazione della luogotenenza e la formazione di un nuovo Governo retto dal presidente del C.L.N. Bonomi.

Il 28 aprile 1945 Mussolini e la Petacci, che erano stati catturati a Dongo dai partigiani, vennero fucilati per ordine del Colonnello Valerio. A Morra incominciavano a riunirsi i primi gruppi politici. Nelle deposizioni delle pagine che seguono incominciano ad apparire i nomi di coloro che avrebbero in seguito avuto un ruolo importante nella nuova Morra liberata. Vediamo il nome di Amedeo Ricciardi, fabbro ferraio, che fu il primo Sindaco eletto liberamente dal popolo morrese nel dopoguerra. Vediamo il nome dello studente Alfredo De Luca, che più tardi fu Sindaco a Morra per alcuni anni, vediamo il nome di Vito Mariani, che doveva risvegliare la coscienza politica dei contadini morresi. Vito era un anarchico ed era stato espulso dall'America proprio per questo. Quando Mussolini, durante le Grandi Manovre, arrivò fino a Morra, si disse che non volle venire in paese perché aveva paura di un attentato; qualcuno gli aveva riferito che a Morra c'era un anarchico. Perciò il Duce ritenne più prudente di fermarsi all'Incasso e lasciare una certa distanza tra lui e Vito Mariani.

Vito, dopo che il fascismo era scomparso al Sud, aprì una sezione del Partito Comunista, in una stanza della casa di Carmine De Rogatis, (*la prima stanza dopo il cancello della casa Gargani, andando verso la Piazza*).

Io abitavo proprio difronte, in un appartamento della casa Molinari e stavo tutti i giorni in quella sezione per ascoltare i discorsi che faceva Vito ai contadini. Erano dei discorsi libertari e li esortava a liberarsi dalla schiavitù dei padroni. Frequentava anche in quel tempo quella sezione Gerardo Strazza (*Minicandoniu*) che un bel giorno portò le fotografie di Mussolini e la Petacci fucilati e di Mussolini appeso per i piedi. Erano i tempi in cui si veniva formando una certa opinione pubblica più libera, ma i padroni comandavano ancora in un certo senso ed i contadini li temevano perché avevano ancora i loro terreni a mezzadria. Qualche morrese sfortunato si era trovato immischiato con i repubblichini fascisti. Scappò a Morra dalla città dove era stazionato, ma fu ritrovato, imprigionato e condannato a morte. Dopo interventi di personalità molto importanti, fu graziato e finì dopo lunghi anni la sua vita, rispettato ed amato dai suoi concittadini. A riprova che nella vita si può anche sbagliare, importante però è il non perseverare nello sbaglio e pentirsi di quello che si è fatto, così si può riguadagnare la stima di tutti.

Intanto nei mesi di marzo e aprile del 1946 si fecero nel Sud le prime elezioni amministrative del dopoguerra.

Il prof. Gerardo Di Santo, che ai tempi della sommossa morrese insegnava in Sardegna, ora era a Morra ed era un amico di don Michele Gallucci, che nel frattempo era stato trasferito a Napoli e che combatteva ancora una vana battaglia per una sua ipotetica riabilitazione.

Del Di Santo riporto due lettere di quel tempo indirizzate al Gallucci a Napoli e pubblicate nel libro postumo del Gallucci " Se il tempo fosse Giustizia":

Morra, 9 febbraio 1946

Caro don Michele,

soltanto ieri l'altro mi fu portata la vostra cartolina. *È addirittura un manicomio questo disgraziatissimo paese*, dove tutto funziona con perfezione, però in senso contrario. Figuratevi che in tutto il mese di gennaio mi è stato consegnato dal signor uff. Postale una sola copia di Irpinia libera, un settimanale che pago ma non posso leggere.[1]

Probabilmente verrò a Napoli fra non molto, solo così potremo parlarci a voce, e vi spiegherò meglio ogni cosa.

In breve vi accenno qualche cosa sin da ora. Come vi dissi in una precedente avevo organizzato una specie di circolo ricreativo per il popolo dove cercavo di far comprendere ai lavoratori che soltanto stringendosi in un unico blocco, avrebbero potuto liberarsi dai gangster locali.

[1] **Analogie con la consegna dopo un mese della Gazzetta oggigiorno è d'obbligo.**

Si doveva cercare un uomo, tale che non doveva, stando a capo del paese, schierarsi mai dalla parte dei gran signori. Moltissimi, ed io per primo, erano disposti (però soltanto con le chiacchiere) a fare qualsiasi sforzo ed a lottare contro chiunque, per voi e soltanto per voi.[2]

Altri parlavano e sostenevano che unico e capace sarebbe stato il vecchio don Marino Molinari.

Vi erano altri che volevano assolutamente che si votasse per un contadino che abita verso Andretta[3], ed infine altri voleva me.

In tutto erano una quarantina di uomini (parlo ora di coloro che venivano alla riunione) quasi tutti anziani con moglie e figli di età oltre i venti anni, quindi che potevano dare il loro voto. Dopo di esserci riuniti per una quindicina di sere, non si riuscì, malgrado i miei sforzi, a poter mettere d'accordo quei pochi. Alcuni dicevano, e questo l'ho sentito anche da molti altri di Morra e delle altre contrade, che qualsiasi uomo sarebbe andato a fare il sindaco, dopo qualche mesata si affiancava senz'altro ai signori; altri dicevano che era meglio lasciar stare le cose come andavano e vanno tuttora.

Sfiduciato e sicuro di fare una pessima figura stando ancora in mezzo a tale gente, decisi di allontanarmene per sempre e di far noto anche a voi, che forse non potevate immaginare, stando così lontano, una cosa simile. Vi ripeto ancora una volta che feci ciò soltanto perché NON VI TROVASTE INGANNATO potevate anche spogliarvi da prete, come tutti dicevano e poi, trovarvi in mezzo alla strada senza ottenere lo scopo, per cui abbandonavate una carriera.[4]

Se venite a Morra fatemelo sapere.

Tanti saluti e cordialità, dev.mo

Gerardo Di Santo

Nel frattempo a Morra si fanno le elezioni politiche. I partiti democratici si uniscono; Democrazia Cristiana, Partito Comunista, Partito Repubblicano e qualche socialista riescono a presentare una lista unica con lo stemma del bue.

Nell'euforia di qualcosa di nuovo per il paese, nascono così centinaia di iniziative per la propaganda. Vengono fatti stampini di latta e di cartone per pitturare i buoi sui muri delle case. Dalle scatole di latta ritagliamo i buoi, dietro i quali poi si appiccicava con lo stagno una piccola spilla e si davano per distintivo. Uno striscione grande, dipinto da Aniello Di Sabato, Alfonso Ciriaco, da mio padre Emilio, e anche da me, viene appeso tra la casa De Rogatis e la casa Molinari, essendosi quest'ultimi schierati con i partiti democratici e contro i signori. Era un bel bue, in prevalenza di colore marrone e c'era voluto molto tempo per disegnarlo in grande e per dipingerlo. Il partito contrario, quello dei signori: Il Principe, don Gerardino De Rogatis ecc. Insomma tutto l'alto ceto di Morra eccetto i Molinari, avevano scelto per emblema le forbici. Volevano con quest'attrezzo tagliare la testa al bue. La battaglia fu dura, ma alla fine le forbici ebbero pochissimi voti e il bue vinse. Nel cortile dei Molinari si ballò tutta la notte al suono della fisarmonica e delle chitarre. Ricordo dei suonatori che erano Peppe Consigliero con la fisarmonica, Aniello Di Sabato col mandolino, poi c'erano Rocco Sarni, Gerardo Pennella col tamburo ricavato dalla pelle del cane Balilla, che i nostri assidui lettori dovrebbero conoscere da un mio racconto; Alfonso Ciriaco si esibì con le sue impareggiabili macchiette e donna Emilietta Molinari col marito don Gabriele Criscuoli, assistettero a tutta la festa dal principio alla fine. Sindaco diventò Amedeo Ricciardi. Ecco come scrive Gerardo Di Santo a don Michele:

Morra, 12 aprile 1946

Caro don Michele,

la lotta è finita, è finita con una schiacciante vittoria del popolo, né poteva essere altrimenti. Malgrado la falsa e calunniosa propaganda svolta dai nostri avversari, essi sono rimasti schiacciati dalla ferma e decisa volontà del popolo.

Vostra sorella è stata presente ed ha preso parte alla manifestazione di gioia del popolo. Mi è molto dispiaciuto che voi, uno dei più fieri e decisi avversari, siete stato assente, ma, ne son certo, ci avete col pensiero seguito durante le nostre fatiche e le nostre ansie. Confidatemi tutto, anche se volete ritornare tra noi, ed io farò tutto ciò che mi sarà possibile.

In attesa di una pronta risposta, con affetto e stima

Gerardo Di Santo

---

[2] **Da questo deduciamo che don Michele Gallucci aveva intenzione di presentarsi come Sindaco di Morra alle prime elezioni amministrative del dopoguerra.**

[3] **Questo contadino era Angelomaria Braccia, il nonno del Prof. Braccia di Orcomone.**

[4] **A febbraio del 1946, come vedete, Gallucci era ancora prete, più tardi si spogliò.**

Il 2 giugno le elezioni per l'assemblea costituente confermarono i risultati delle elezioni amministrative di aprile, i partiti di massa: democrazia cristiana, comunisti, socialisti vinsero dappertutto. Nel referendum istituzionale prevalse di stretta misura l'orientamento repubblicano. Morra era a larga maggioranza repubblicana.

Inizia una storia di amministrazioni composta dalle liste che hanno per emblema il bue, non sempre coerenti, nella scelta dei loro candidati a sindaci, con il pensiero che aveva determinato la coalizione dei partiti democratici ad unirsi a Morra. Qualche volta si cantava "*andate via signori belli, che noi votiamo per il buello, esso ci aiuta sempre a lavorar, senz'esser più sotto la schiavitù...* ed a capo della lista c'era uno dei rampolli di quella classe che essi avevano originalmente combattuto. La "Fattoria degli animali" di G. Orwell si realizzava così anche a Morra.

N.B. La Fattoria degli animali non è un insulto che faccio al bue ed alla lista che simboleggia, ma è un libro dello scrittore comunista G. Orwell, nel quale parla del comunismo e della sua degenerazione.

ESAME DI ZUCCARDI EMILIO in data 17/5/1945 fl.11

D.R Confermo la dichiarazione da me resa al Procuratore del Regno il 9 settembre 1944

D.R. Tra i giovani che erano guidati e istigati dall'arciprete Gallucci posso fare i seguenti nomi: D.R. S. fu F., M. M. di G., D.L. A. fu C., S. S. di G., M. G. di G. ed altri di cui non so precisare i nomi. I predetti in un primo momento erano tra la folla e la incitavano al saccheggio e poi si recarono sul comune per dare mano all'opera di spegnimento e cercarono anche di calmare la folla, senza riuscirvi[5] So che questi giovani erano designati a sostituire le autorità Comunali. Ho sentito parlare di una sottoscrizione fatta dall'arciprete Gallucci per le campagne allo scopo di raccogliere firme per la sostituzione totale delle autorità e impiegati comunali. Preciso che Eduardo Di Pietro non so per quale motivo costui doveva rimanere in carica.

D.R In quel periodo vi erano in vigore le tessere di macinazione ma ognuno voleva molire liberamente.

D.R Non mi risulta che le autorità Comunali del tempo commettessero abusi o non esplicassero in pieno il loro dovere tanto da far determinare un malcontento nella popolazione tutti i generi che venivano inviati al Comune venivano regolarmente distribuiti.

L.C.S.

ESAME DI COVINO MICHELE FU DOMENICO in data 17/5/1945 fl.12

D.R. Io nulla so circa modalità dell'incendio e dei saccheggiatori del Municipio. Io lavoravo in campagna e mi recai in paese soltanto la sera e cioè quando i moti erano già finiti e si notava soltanto il municipio che ancora bruciava.

[5] L'Avv. Dott. Alfredo De Luca, da me interpellato, conferma l'opera di persuasione fatta da lui verso i contadini per indurli a desistere dai loro propositi, ed anche che gli studenti cercarono di spegnere il fuoco. Anzi, aggiunse che cercò di fermare la gente che voleva scassinare la porta di Nunzio Grassi, ma questi lo minacciarono e così dovette desistere. Dice che non è vero che gli studenti incitarono al principio i contadini alla sommossa. Vi rammento che questi studenti erano stati scelti dal gallucci, che aveva fatto firmare ai cittadini, come nuovi amministratori comunali, che avrebbero dovuto sostituire i vecchi amministratori compromessi col regime fascista. Tra quest'ultimi vi era proprio don Emilio Zuccardi, che era Podestà, cioè il Sindaco del periodo fascista. Forse la sua accusa verso gli studenti era anche un po' un atto di acredine contro coloro che volevano togliergli il posto. Comunque questo fatto lo dice solo lui e nessun altro testimone.

D.R. Non è vero che io abbia sentito il Covino Giuseppe aizzare la folla a sfondare la porta del Comune gridando "forza, forza che si aprono perchè come ho detto io ero in campagna.

So che la popolazione era scontenta dello operato del Segretario Comunale principalmente perché si diceva che lo stesso ad alcuni facesse sfarinare il grano senza averne diritto mentre ad altri negava la macinazione in più del loro diritto.

Io però ho sempre sfarinato regolarmente con la tessera. Vado spesso in chiesa e non ho mai sentito l'arciprete Gallucci predicare contro le autorità del paese.

Nei giorni precedenti al fatto però non mi recai in chiesa perché molto occupato.

Non so altro.

L.C.S.

ESAME DI RICCIARDI VINCENZO FU GIUSEPPE in data 17/5/1945 fl.13

D.R. Confermo in ogni sua parte la dichiarazione da me resa al procuratore del regno il 6/9/1944 e confermo anche quella resa ai RR.CC.

D.R Ricordo di aver visto qualche tempo prima che accadessero i fatti per cui è processo una sottoscrizione avente lo scopo di sostituire tutta l'amministrazione comunale ad eccezione dello applicato Di Pietro Eduardo. Ricordo che in essa si proponeva come sindaco lo studente De Luca Alfredo, come segretario Marra Gerardo di Giuseppe. Non ricordo altri nomi. Quando io la vidi vi erano già due o trecento firme.

Non so da chi era stata promossa tale sottoscrizione.

Tutta la popolazione era come è tutt'ora ostile al Segretario Comunale accusandolo di superbia e di modi poco urbani verso il pubblico però mi consta che quei tempi si macinava regolarmente con la tessera ma che il Mugnaio faceva anche sfarinare liberamente senza la tessera.

Mi riporto per ogni altra cosa a quanto ho precedentemente dichiarato.

L.C.S.

ESAME DI RICCIARDI AMEDEO FU GENEROSO in data 17/5/1945

D.R. Io nulla so circa le modalità dell'insurrezione popolare del 18 novembre 1943. Abito alla periferia del paese e seppi dell'accaduto soltanto verso sera. Preciso che mentre ero nella mia bettola fui avvertito da mia moglie che alcune persone tentavano di scassinare la porta del deposito di Grassi Nunzio. Temendo che i rivoltosi venissero anche nel mio locale cacciai fuori gli avventori e chiusi i battenti chiudendomi in casa senza preoccuparmi di andare a vedere ciò che succedesse.

D.R. Ho sottoscritto anche io un esposto fatto al comando alleato col quale si chiedeva la rimozione di tutti gli impiegati comunali ad eccezione dell'applicato Di Pietro Eduardo. Mi ricordo che in detto esposto si proponeva come sindaco De Luca Alfredo di Camillo e come segretario, se non erro, Marra Gerardo e poi altri che non ricordo.

D.R. Escludo che l'arciprete Galluccio si sia interessato della comparizione di detto esposto. Rararmente vado in chiesa e quindi nulla so se egli abbia predicato dall'Altare contro le autorità del posto.

D.R. L'applicato Di Pietro Gerardo (Eduardo) non lo si voleva far sostituire perché era un buon impiegato e non aveva mai dato molestia a nessuno. Non è affatto vero che io sia andato in giro a raccogliere firme per lo esposto di cui ho parlato.

D.R. Tutta la popolazione era contro il segretario comunale e lo accusava di essere poco corretto verso il pubblico e di non interessarsi dei bisogni della popolazione. Io però non ho nessuna lagnanza da fare verso detto segretario. Non so altro.

L.C.S. __________

ESAME DI ROBERTO VITO DI ANGELOMARIA in data 17/5/1945 fl.15

D.R. La sera del 18 novembre 1943 verso lo imbrunire mentre facevo ritorno dalla campagna ove mi ero trattenuto tutto il giorno a lavorare vidi che una folta massa di popolo si recava davanti alla casa di Grassi Nunzio e ivi arrivata incominciò a buttare pietre contro le finestre e le porte. Tra la folla notai Covino Giuseppe il quale aizzava gli altri gridando"forza, forza che la porta si apre" Lo stesso faceva tale Lanzalotto Rocco il quale aveva un bastone che agitava per aria. Dato che era già accusi buio non mi fu possibile distinguere altre persone tra la folla.

Nel paese vi era un gran malcontento contro l'amministrazione comunale e specialmente contro il segretario Gargano Francesco dicendo che costui era sempre poco corretto verso il pubblico e non andava incontro ai bisogni della popolazione ma a me nulla costa direttamente non avendo nessuna lagnanza da fare.

Non so altro né mi consta che il prete Gallucci abbia svolta opera di sobillazione della popolazione anche perché molto raramente vado in chiesa.

L.C.S. __________

ESAME DI ROTUNDO DOMENICO FU PIETRO in data 17/5/1945 fl.16

D.R. Nel pomeriggio del 18 novembre 1943 mi recai anche io a vedere l'incendio del municipio. Sulla piazza antistante vi era

una gran folla che gridava ma non sono in grado di fare i nomi dei saccheggiatori o dei promotori della rivolta.

La popolazione era scontenta dell'amministrazione comunale e soprattutto del Segretario Comunale Gargano il quale usava modi sgarbati verso il pubblico. All'uopo debbo dichiarare che lo stesso negò a mia madre il sussidio quando ero sotto le armi e appena congedato essendomi recato da lui per avere la carta annonaria mi trattò male e mi cacciò fuori.

So per averlo appreso in paese che l'arciprete Gallucci consigliava tutti a ricorrere al comando per far sostituire l'amministrazione comunale. Nulla so di quando egli abbia detto in chiesa perché in essa non mi reco mai.

Non so altro. L.C.S.

ESAME DI MARIANI VITO FU VINCENZO in data 17/5/1945 fl.17

D.R. La mattina del 18 novembre 1943 mi recai sul Comune per ritirare il buono del sale e notai un certo fermento nella folla, che, come si disse aspettava l'arrivo del commissario americano.

Appresi dalla folla che vi era il proposito di far presente al Commissario Americano di sostituire tutta l'amministrazione comunale la quale aveva mal governato il paese. La popolazione era ecceritata (eccitata) soprattutto contro il segretario comunale Gargano accusandolo di particolarità con alcuni del paese.

Me ne andai in campagna e nulla posso dire circa le modalità e gli autori del saccheggio. Rincasando la sera verso l'imbrunire andai direttamente a casa senza recarmi in piazza. In famiglia appresi quando era avvenuto, sottoscrissi anch'io uno esposto diretto al comando alleato nel quale si proponeva la sostituzione di tutta l'amministrazione comunale. In esso si proponeva come sindaco lo studente De Luca Alfredo. Io apposi la mia firma perché ero del parere che caduto il regime fascista si dovevano cambiare coloro che secondo la voce pubblica avevano fatto degli abusi. L'esposto a me fu presentato da Ricciardi Amedeo.

Non mi consta di quello che avrebbe predicato in Chiesa l'Arciprete Gallucci.

Nulla posso dire circa gli autori del saccheggio della causa del Grassi. Non so altro.

L.C.S.

ESAME DI DONATELLI GIUSEPPE FU DOMENICO in data 17/5/1945 fl.18

D.R. Confermo pienamente la dichiarazione da me resa al Signor procuratore del Regno.
Il malcontento nella popolazione era dovuto al fatto che desiderava la sostituzione di tutta l'Amministrazione comunale. L'Arcipre-

te Gallucci era quello che aizzava il popolo contro l'amministrazione Comunale sia predicando dall'altare che parlando per le strade. Mi consta che il segretario comunale era un impiegato a posto sotto ogni riguardo. Attaccatissimo verso il suo dovere e molto zelante. Io ero ammassatore e anche verso di me il popolo nutriva poca simpatia.
Non so altro.

L.C.S.

Ecco il testo della canzone del bue, che fu composta da Alfonso Ciriaco, *questo era il marito della sorella di Emilio Mariani ed era di Santa Maria Capua Vetere*, da Aniello Di Sabato, con l'aiuto di altri morresi presenti tra i quali anche io, che, ripeto, ero sempre nella sezione difronte a casa mia e cercavo di rendermi utile ai movimenti popolari. Nel 1946 avevo 12 anni:

C'era na cricca di fascisti
trasformatisi in liberali,
funzionari municipali
vogliono ancora diventar.
Ma con grande meraviglia
tutto il popolo si sveglia
con tenacia e con orgoglio
per la propria libertà.
Al ricordo del passato,
ora poveri liberali
son rimasti molto male
non potendosi riparar.
Andate via, signori belli,
che noi votiamo per il buello;
esso ci aiuta sempre a lavora
senz'essere più sotto la schiavitù.
Vogliamo il bue, che è tano bello
e non le forbici e il manganello.
Andate via, andate via, andate via,
che noi siamo, quà, noi siamo quà
pe ve silurà!

Dopo la sconfitta delle forbici, in una finestrella nel muro della casa De Rogatis, accanto alla sezione comunista, vennero appese un paio di forbicioni grandi con un nastro nero e con una candela davanti, in segno ironico di lutto per coloro che avevano perso, cioè i signori.

ANNO XII

NUMERO 7

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

SETTEMBRE 1995

Un teschio pietrificato o una strana pietra? Antonio Guarino di Selvapiana l'ha trovato nelle vicinanze di Morra. Nei dintorni del nostro paese si trovano abbondandissimi reperti storici di epoca romana e sannitica. Alcuni anni fa furono ritrovate delle tombe sannitiche a Chianu Cirasulu. Due di quelle tombe verranno esposte il prossimo anno alle Terme di Diocleziano a Roma. I dintorni di Morra sono delle vere miniere di storia. Antonio Guarino è un appassionato ricercatore di reperti archeologici, che conserva a casa sua, o, come nel caso di questa pietra, vorrebbe vendere a chi se ne intende.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera

Tel. 061/ 421 28 67 oppure 061/ 421 11 95

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538

Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI SETTEMBRE

Ambrosecchia Claudia Zurigo	07/9
Dr. On. Bianco Gerardo Roma	12/9
Braccia Antonio Portchester	04/9
Braccia Gerardina Portchester	08/9
Braccia Gerardo Taverne	18/9
Braccia Rocco Portchester	08/9
Capozza Angela Viganello	22/9
Caputo Giovannina Zurigo	20/9
Caputo Rocco Lugano	05/9
Carino Giovanni Pietra Vairano	13/9
Cervasio Mario Hunzenschwil	20/9
Covino Gerardo Grancia	01/9
Covino Luigi Kleinlützel	27/9
Covino Pietro Pampio Noranco	24/9
Del Priore Luciano Morra	22/9
Del Priore Sara Bettlach	29/9
Del Priore Carmela Bettlach	10/9
Di Pietro Alessandro Bassersdorf	17/9
Di Pietro Francesca Mt. Vernon	07/9
Finelli Rosario Bettlach	22/9
Fonzo Giuseppe Morra	27/9
Fruccio Gerardo Oberwil	30/9
Gizzo Angelo Winterthur	21/9
Grasso Salvatore Selvapiana	13/9
Grippo Gerardina Zurigo	04/9
Grippo Gerardo Ettingen	20/9
Guarino Francesco Bologna	17/9
Lardieri Carmine Glattbrugg	11/9
Lardieri Francesco Effretikon	12/9
Lardieri Tania Effretikon	01/9
Lombardi Maurizio	16/9
Mariano Gerardo Reussbühl	25/9
Mariano Rocco Läufelfingen	13/
Marra Mario Roma	18/9
Montemarano Dora Breitenbach	09/9
Montemarano Gerardina Breitenbach	28/9
Montemarano Gerardo Breitenbach	30/9
Montemarano Simona Breitenbach	23/9
Montemarano Vito Breitenbach	02/9
Pagnotta Angelomaria Winterthur	03/9
Pagnotta Giuseppina Zurigo	02/9
Pagnotta Michele Dulliken	28/9
Parletta Rino Zurigo	19/9
Pennella Antonio Greenwich	22/9
Pennella Gerardina Lugano	20/9
Pennella Gerardino Orbassano	20/9
Pennella Gerardo Schweizerhalle	12/9
Rainone Gerarda Bellinzona	08/9
Rainone Rocco Lugano	28/9
Rotundo Gianluca Pregassona	15/9
Sarni Rino Vercelli	16/9
Sarno Lucia Greenwich	26/9
Siconolfi Concetta Orcomone	22/9/70
Siconolfi Concetta Orcomone	22/9/53
Siconolfi Gerarda Zurigo	18/9
Siconolfi Gerardo Carmine Zurigo	10/9
Strazza Vera Genova	28/9

Auguri speciali a: Braccia Antonio Portchester per i 15 anni; a Braccia Gerardina Portchester, Braccia Rocco Portchester, Siconolfi Concetta Orcomone per i 25 anni.

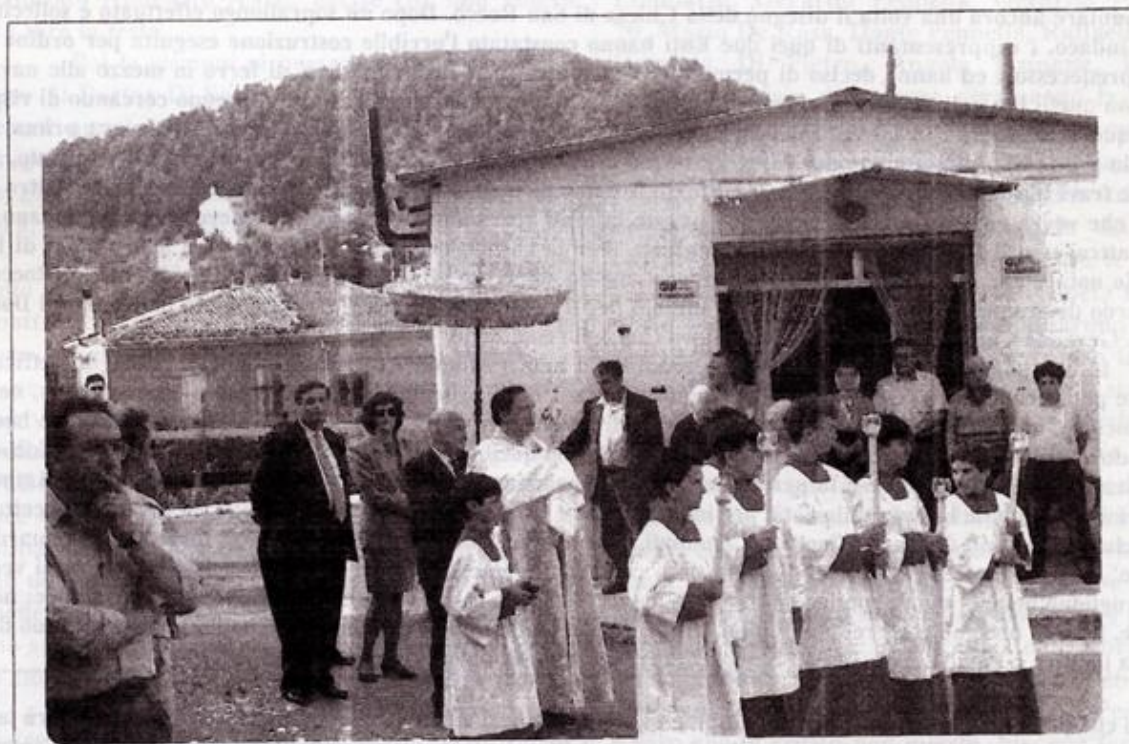
Auguri alle coppie:
Ginetta Guarino e Hervé Coulon, Francia, sposati il 5/8/95 ed a
Jolanda Di Pietro e Gerd Löhr, Germania sposati il 25/8/95 .
A Jolanda e Gerd Auguri speciali dall'AME per il lavoro che svolgono e svolgeranno stampando la Gazzetta dei Morresi Emigrati.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Buscetto Gerardo Morra	£. 20 000
Covino Francesco Morra	£ 20 000
Rag. De Rogatis Giuseppe	£ 50 000
Prof. Di Pietro Gerardo Roma	£.20 000
Giovannetti Gina Senigallia	£. 50 000
Prof. Grippo Francesco Morra	£. 50 000
Ing. Marra Camillo Roma	£. 50 000
Dr. Rocco Pagnotta Foggia	£. 50 000
Roina Angelo Torino	£. 30 000
Sarni Concettina Orbassano	£. 25 000
Sarni Rocco Francia	£. 20 000

Salvatore Di Pietro da Greenwich U.S.A mi ha comunicato per telefono che hanno contribuito per la Gazzetta le seguenti persone:

Braccia Angelo Mt. Vernon	$ 40
Braccia Luciano Portchester	$ 50
Capozza Gerry Greenwich	$ 40
Caputo Francesco Portchester	$ 40
Caputo Gerry Strong Point	$ 50
Caputo Salvatore Portchester	$ 40
Consigliero Rocco Harrison	$ 50
De Mita Salvatore Greenwich	$ 50
Di Pietro Gerry Mt. Vernon	$ 40
Di Pietro Salvatore Greenwich	$ 75
Forgione Antonio Greenwich	$ 50
Mariani Angelo Harrison	$ 40
Masullo Giovanni Brooklin	$ 50
Montemarano Gerardo Selvapiana	$ 50
Montemarano Mario New York	$ 50
Montemarano Rocco New York	$50
Pagnotta Vincenzo Harrison	$ 50
Pennella GerardoGreenwich	$ 40
Pennella Giuseppe Harrison	$ 40
Pennella Rocco Carmel	$ 40
Rainone Gerry Portchester	$ 40

NOVITÀ MORRESI

La Processione del Corpus Domini a Morra. Dietro a Don Siro l'ombrello è portato da Emilio Mariani subito dopo segue il Sindaco Dottor Rocco Di Santo con la moglie. A sinistra in primo piano il Dottor Pietro Mariani, figlio di Emilio porta la mano al mento con un gesto di perplessità

Prima della festa del Corpus Domini a Morra, Don Siro lesse una lettera che il Vescovo, Monsi-

gnor Milani, aveva inviato a tutti i Parroci della Diocesi, nella quale c'era scritto che allo scopo di osservare una netta distinzione tra lo Stato e la Chiesa, a partire da quest'anno l'ombrello dietro l'Ostensorio non verrà più portato dal Sindaco, come era tradizione da tantissimi anni, ma da un dirigente dell'Azione Cattolica. Quindi quest'anno l'ombrello fu portato da Emilio Mariani, attuale Presidente dell'Azione Cattolica a Morra. Si è evitato in questo modo una pericolosa ingerenza da parte dei Primi Cittadini dei paesi della nostra Diocesi negli affari della Chiesa. Io che avevo sempre creduto che la tradizione di affidare a quest'ultimi il compito di rendere onore al Cristo nell'Ostia Consacrata, significasse un atto di sottomissione dell'Autorità civile a quella Divina, evidentemente mi ero sbagliato. Forse bisognerebbe anche togliere i Re Magi dal Presepe, anche loro rappresentavano l'autorità civile di quei tempi; infatti erano Re e maghi per giunta.

COSTRUZIONE DEL SANTUARIO DI SANTA LUCIA

A Morra si è formato un Comitato per la ricostruzione della Chiesa di Santa Lucia. Questo Comitato dovrà cercare di raccogliere tra i cittadini la somma di 300 milioni di lire. Si è già iniziato con gli scavi. Il progetto è stato fatto dall'Architetto Michele Carluccio di Conza, il quale ringrazio a nome della popolazione di Morra, perché fece gratuitamente il progetto per la nuova Chiesa di San Pietro e Paolo, così come il progetto per la Croce dei Piani che, tra parentesi, anche col nuovo Sindaco e nonostante la delibera, continua a fungere miseramente da appendipanni. L'Architetto Carluccio, anche gratuitamente, sta facendo il progetto per la Chiesa di San Rocco.

La Chiesa di Santa Lucia non sarà più costruita come prima, ma verrà fatto un Santuario, perché intorno a Morra non esiste ancora un Santuario che porta il nome di questa Santa.

Sperando che questo Santuario venga veramente eretto in onore di Santa Lucia e non solamente per richiamare la gente dei paesi vicini alla fiera, noi ci auguriamo che il Comitato possa trovare consensi tra i cittadini e raccogliere in breve la somma di 300 milioni. I lavori sono già iniziati.

La Chiesa di San Rocco verrà ancora una volta cambiata. Le Belle Arti e il Provveditorato hanno deciso di cambiare ancora una volta il disegno della Chiesa di San Rocco. Dopo un sopralluogo effettuato e sollecitato dal Sindaco, i rappresentanti di quei due Enti hanno constatato l'orribile costruzione eseguita per ordine dei loro predecessori ed hanno deciso di permettere che venissero tolti quei pilastri di ferro in mezzo alle navate, ma non quelli blu agli angoli che reggono il tetto. L'architetto Carluccio ha fatto un disegno cercando di rispettare questo desiderio. Io ho visto questo disegno, ma non ha potuto consegnarmelo perché doveva prima mostrarlo a Don Siro. Comunque dovrebbe avere più o meno la stessa forma che aveva prima del terremoto, solo che le travi blu resteranno ricoperte di mattoni, il tetto che poggia su quelle travi rimarrà a coprire l'altro che tetto che verrà ricostruito sotto. Sulle due navate laterali verranno costruite due camere, che comunicano tra loro attraverso il ballatoio dell'organo all'entrata. Per la costruzione sono stati approvati 800 milioni di lire. Faccio notare che oltre all'impegno del Sindaco, che ha sbloccato gli 800 milioni per la chiesa di san Rocco, 1 miliardo di lire per la chiesa Madre, e 500 milioni per il palazzo Molinari, si è anche molto impegnato il Dottor Med. Gerardo Capozza, che fa parte del nuovo Consiglio comunale.

Io non posso far altro che lodare l'operato della nuova Amministrazione Comunale, che agisce efficacemente per il bene del paese e, anche se il nuovo Sindaco mi dice sempre:« Gerardì, non lodare troppo, non ti sbilanciare, non vorrei che dopo dovrai rimangiarti quello che scrivi adesso» io sto vedendo delle cose buone, quando vedrò le cattive ve le farò sapere. Ben sapendo che quello che dice il Dottor Di Santo è giusto e cioè « La politica è l'arte del possibile». Io però spero che la popolazione di Morra voglia mostrare alla nuova Amministrazione Comunale la sua solidarietà, per incitarli a fare ancora di più. Una parola sulla minoranza: Eccettuato qualche nervosismo durante i Consigli Comunali a me sembra che il controllo funzioni, forse bisogna guardare un po' meno alle piccolezze, tenendo bene sotto controllo le cose più importanti. Un consiglio ancora ai vecchi che vogliono bene al nuovo Sindaco di farsi da parte, lasciatelo fare, lasciatelo sviluppare le proprie idee; ne ha molte, ha solo bisogno che crediamo in lui.« Ro' , adesso non mi linciare per quello che ho scritto, se il tuo detto è "La politica è l'arte del possibile" il mio è "la troppa modestia non va bene in politica" »

Dopo che la Chiesa dell'Annunziata fu adibita a Casa Canonica, anche la Chiesa della Congregazione farà la stessa fine. Infatti, la Chiesa suddetta e l'antica torre dell'orologio dovranno cedere il posto alla nuova Canonica che verrà costruita.

L'orologio comunale verrà messo o sulla Casa Comunale, o sulla torretta del palazzo Molinari. Se verrà messo su quest'ultima potranno sentirlo anche i nostri cittadini che abitano in campagna, se verrà invece messo sul comune, lo sentiranno solo gli impiegati e il Sindaco.

Saluti da Gerardo Di Pietro

LA FESTA PER I MORRESI EMIGRATI

Alcuni anni orsono i Morresi Emigrati, durante le loro vacanze, organizzarono una festa a Morra. Voleva essere un omaggio al loro paese natale, ma anche un piccolo esempio di come si possono organizzare delle manifestazioni a buon mercato, in cui il popolo si diverte, ascoltando musica e ballando, e gustando anche qualche specialità locale.

La festa fu successivamente ripetuta per tre volte, fino allo scorso anno, quando, dopo aver lavorato come sempre, i Morresi Emigrati si videro anche rimproverati da qualche morrese residente, per motivi di partiti. C'è purtroppo gente che vede la politica anche nei cavatiélli. Allora il Comitato Allargato AME, decise che non voleva più fare la festa.

Poi le elezioni ci portarono un nuovo Sindaco. Il Dottor Di Santo mi chiamò e mi disse che voleva ugualmente organizzare una festa per gli emigrati. Mi mostrò tutto un programma e mi pregò di parlare con i responsabili AME in Svizzera, cosa che io feci.

Gli emigrati dissero che potevano al massimo organizzare una serata, ma ne erano previste quattro. Si contava sui residenti, ma pochi aiutarono, altri volevano organizzare dei discorsi e forse anche musica e panini, ma come mi dissero, non volevano che la loro Associazione venisse degradata a fare una serata culinaria. Allora gli emigrati furono costretti a degradare l'AME a preparare questa bassa e vile attività mangiatoria e si sobbarcarono, loro che non volevano farlo neanche una sera, tutte e quattro le serate. Aiutarono anche i morresi residenti che fecero li cavatielli, una squadra già affiatata che li aveva fatti lo scorso anno alla festa del quartiere San Rocco e cioè :

Cicchetti Maria; Di Pietro Concettina; Di Pietro Gerardina; Di Savino Elena; Lanzalotto Maria Luigia; Maccia Rosina; Portanova Annunziata; Sperduto Arcangela; Zuccardi Maria.

Queste donne regalarono anche la farina.

Il Baccalà lo fece la leggendaria *"Colomba" Luigina Durante*, alla quale va il nostro ringraziamento per il lavoro svolto.

Il programma della festa l'aveva suggerito il Sindaco e tutto fu fatto secondo il suo desiderio. Il primo giorno, nel pomeriggio, Gianluca Cicchetti aveva organizzato dei giochi con la palla sulla piazza, ai quali parteciparono molti giovani. Gianluca, insieme al padre Nicola ed alla mamma Maria, erano venuti apposta da Silvi Marina per aiutare alla festa.

Verso sera, invece fu la serata dei poeti morresi, defunti e viventi. In un paio di ore furono recitate poesie di Giacomino Pugliese, Isabella Morra, Francesco De Sanctis, Giuseppe Scudieri, Nicola Pennella, Davidino Mariani, Roccu Pistoccu, Giovanni De Paula, Emilio Mariani, Maria Lombardi, Gerardo Pennella, Gerardo Pennella 70, Mario De Rosa, Dante Pennella, Raffaele Masi, Gerardo Di Pietro, Angela Rainone, Daniele Grassi. Un paio di ragazze prestarono la voce a qualche poeta defunto, come Fania Grippo, che recitò egregiamente le poesie di Isabella Morra (Fania ha anche recitato nella tragedia Antigone, organizzata dal Liceo di Sant'Angelo dei Lombardi) e Maria Teresa Giugliano recitò le poesie del nonno Giovanni De Paula. Ogni poeta selezionò le sue poesie, le ragazze selezionarono quelle che recitarono loro. Vi faccio notare che la maggioranza dei poeti sopraccitati non sono stati fregiati da noi col titolo di " poeta", ma da chi se ne intende. Quindi nessuno metterà in dubbio, a meno di dimostrarsi ignorante il valore poetico di Giacomo De Morra, di Isabella Morra, di Francesco De Sanctis, di Emilio Mariani, di Giovanni De Paula, di Daniele Grassi ecc. Faccio anche notare che le poesie di diversi dei poeti che furono proposti quella sera sono state pubblicate nel libro edito nel 1993 dall'Accademia Partenopea "Poeti Irpini nella letteratura Nazionale e Regionale". Perciò, se è vero che la critica non guasta, bisogna farla giusta e soprattutto i critici partecipano alle manifestazioni prima di criticare, e non criticano per sentito dire. Se ci fosse a Morra qualche professore esperto di *poesia (dico professore in senso metaforico, non alludendo al titolo di professore vero)*, sarebbe stato meglio che avesse partecipato, ché

avrebbe udito delle poesie molto belle. Comunque fu una serata perfettamente riuscita, senza professori, ma con tanta creatività, che è quello che poi conta. I presenti hanno applaudito ed io penso che queste serate bisogna ancora organizzarle, per far conoscere ai morresi questi loro concittadini che, staccandosi dal banale, cercano di impiegare il loro tempo in un modo più bello e più produttivo e, così facendo, danno lustro anche al loro paese.

Alla fine della cerimonia furono distribuite delle targhette ricordo in cui l'Amministrazione comunale lodava il partecipante per il suo sforzo fatto nel comporre. Quindi noi non abbiamo consacrato dei poeti, ma abbiamo premiato solo lo sforzo fatto nel comporre. I poeti erano già stati riconosciuti da altri che di poesia ne sanno abbastanza per poterla giudicare.

Più tardi, poi, sulla piazza ci fu musica e ballo.

Per la seconda sera il Sindaco aveva escogitato un'altra specialità morrese "La cruciverba morrese" che Nicola Cicchetti ormai fa sulla Gazzetta da tanti anni. Nicola aveva preparato un tabellone grande, con le caselle di lamiera dipinte bianco e nero ed aveva anche preparato la cruciverba. Presto si formarono tre squadre di morresi agguerriti ed esperti di cruciverba morrese. La battaglia fu serrata, e vinse la squadra "B" capeggiata da Nicola Covino, sulla squadra "A" dove partecipavano tanti emigrati, per un solo punto di scarto; la terza, la squadra "C", era capeggiata dal Dott. Pietro Mariani. Così Nicola poté prendere in consegna il prosciutto che era in palio. Forse, un altro anno, si potrebbero comprare premi anche per la seconda e terza squadra. Non mancò neanche il fuori programma, rappresentato dal dottor Pizzingrilli, dell'azienda che gestirà il gas metano, che è prossimo a venire a Morra, il quale informò i cittadini sull'imminente avvenimento. Su questo tema torneremo nella prossima Gazzetta, quando ci sarà più posto per pubblicare l'opuscoletto che fu distribuito quella sera. Quattro serate dure per gli emigrati, ma quattro serate ben riuscite, anche il tempo si mantenne bene. Oltre al Sindaco, che ha tutto organizzato ed ideato, devo fare un elogio al Vice Sindaco Carmine Carino, che con molta modestia, ma anche con molta bravura, è stato sempre disponibile per qualsiasi cosa, agendo efficacemente, pur mantenendosi nell'ombra ed aiutando dappertutto. Anche Angelo Caputo ha aiutato con la moglie tutte le sere; gli altri consiglieri non si sono visti. Un elogio anche al vigile Francesco Pennella, che ha aiutato e un elogio, oltre che a tutti gli emigrati, con a capo Vito Di Marco, il quale si dimostra sempre più un grande organizzatore, anche ai diversi morresi che hanno collaborato durante le quattro sere. Una bella serata ce l'hanno offerta anche quei morresi che hanno suonato con gli organetti e non dimentichiamo anche un ringraziamento a Dante Pennella che fece il presentatore tutte e quattro le sere.

La coppa messa in palio dagli emigrati fu contesa tra le squadre delle Frazioni, di San Rocco, della Téglia e degli emigrati.

Gli emigrati batterono la squadra delle Frazioni e San Rocco vinse contro la Téglia. L'ultimo giorno in finale San Rocco vinse contro gli emigrati ai rigori dopo che le due squadre avevano finito i tempi regolamentari sull'uno ad uno. Tutti gli emigrati giocarono bene, ma un bravo va specialmente a Enzo, il fidanzato di Cinzia Pennella, la figlia di Gerardo, il Presidente AME di Basilea, che quando la squadra era in svantaggio per uno a zero, fece faville, trascinando tutti alla riscossa col suo gioco travolgente e segnando il gol del pareggio. Un bravo anche ad Antonio Caputo di Zurigo ed a tutti gli emigrati in Italia che giocarono molto bene. La nostra coppa del secondo posto è esposta al bar di Giulia in piazza, visto che il figlio Armandino giocò insieme con gli emigrati.

Insomma una festa riuscita. Ma il prossimo anno bisogna organizzare in un altro modo, perchè per i morresi emigrati il lavoro per quattro sere è troppo , essi che hanno in quel periodo le ferie e poi devono ritornare di nuovo a lavorare all'estero. Guadagno non ce ne fu molto. Nonostante che l'Amministrazione comunale e la Comunità Montana abbiano contribuito con due milioni di lire, fatti i conti all'ultimo rimasero circa un milione e trecentomila lire di guadagno per tutte e quattro le sere. Questi soldi gli emigrati li lasceranno a Morra per organizzare ancora un'altra festa, forse a Natale, o il prossimo anno.

Ancora una volta i morresi emigrati sono stati ammirevoli, ma anche tutti i residenti che hanno aiutato. Il prossimo anno bisogna però anche dare la possibilità ad altre Associazione di organizzare una serata, come le Pro-Loco e il Centro Sociale. Forse sarebbe opportuno anche far celebrare una Messa alla nostra Madonna di Mariastein. Si vedrà il prossimo anno, e il tutto deve essere già organizzato alla fine di questo anno, affinché ognuno possa prepararsi bene.

(Di Pietro Gerardo)

Agostino Caputo a sinistra e il Presidente AME del Ticino Vito Di Marco a destra alla griglia

Anche i bambini aiutano. A destra:Giulia Pennella, Gerardo Caputo col grembiule e in primo piano Gerardo Pennella di Zurigo. Il maggior aiuto è venuto dai soci della sezione Ticino e Zurigo

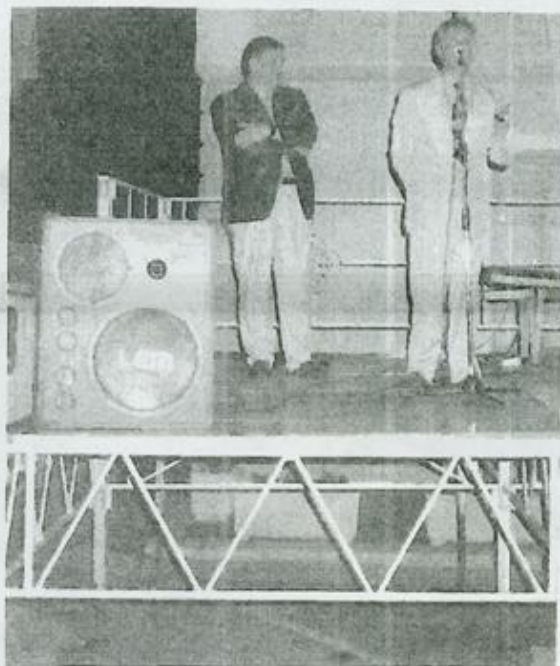
In cucina i lavoratori

Giuseppe Pagnotta e il Sindaco dottor Di Santo

Dante presenta Gerardo Caputo con l'organetto

Foto di gruppo in cucina

Foto in alto da sinistra a destra: alcune delle donne che fanno i cavatielli, Elena Di Savino, Rosina Maccia, Gerardina Di Pietro, Annunziata Portanova, Maria Luigia Lanzalotto. In basso: Gerardina e Carmine Siconolfi festeggiano l'anniversario del loro matrimonio con lo spumante. Foto a destra: Maria Zuccardi e Arcangela Sperduto ai cavatielli.

Dopo il lavoro si balla:
Gerardina e Carmine Siconolfi,
Michele e Carmela Finelli, dietro
si vedono Gerardo e Giulia Pennella.

Il dottor Pizzingrilli spiega ai morresi
i problemi connessi al gas metano. Il Sindaco
Dottor Di Santo ascolta attentamente.

Le coppe messe in palio per le squadre partecipanti al torneo di calcio. Mauro l'arbitro e Mirko Gizzo, giocatore le hanno in consegna.

Rocco Rainone,
Carmela Finelli,
Vito Di Marco e
Agostino Caputo
sistemano i banchi.

In alto a sinistra: La squadra di calcio dell'AME che fu battuta in finale ai rigori dalla squadra a destra di San Rocco.
In basso: Nella sala del Consiglio, alla presenza del Sindaco, gli emigrati presentano il conto delle 4 sere di festa. Era San Rocco e il sindaco offerse lo spumante.
In basso a destra: Sul palco vengono consegnate le targhe ricordo. Anche per il bravissimo arbitro Mauro Ambrosecchia ce n'è una. La testa dietro gli strumenti musicali è mia, poi c'è Mauro e il Sindaco Dottor Med. Rocco Di Santo accanto al microfono.

In alto a sinistra: I poeti Emilio Mariani e Gerardo Pennella;
Al centro: Enzo, il fidanzato di Cinzia Pennella di Schweizerhalle trascinatore della squadra degli emigrati

La poetessa Maria Lombardi insegna lingua italiana in Ighilterra

Ancora la squadra degli emigrati in un'altra formazione.

Il Vice Sindaco Carmine Carino che tanto ha aiutato durante la festa degli emigrati

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE DI ZURIGO
FROHBURGSTRASSE 3 / 8303 BASSERSDORF

Zurigo 18-07-1995

Il giorno 2 luglio 1995 l'Associazione Morresi Emigrati Sezione di Zurigo organizzava a Winterthur la riunione per decidere tutti insieme se i nostri tesserati volevano il signor Di Pietro Gerardo come nostro portavoce al Comune di Morra.

A tutti è stata spedita una lettera dove si spiegava il perché di questa riunione e spiegava anche molto chiaramente la strada per arrivarci con dietro anche una piantina della zona, ebbene si è presentato soltanto l'amico Caputo Giuseppe.

Visto che i tesserati non hanno partecipato, il comitato A.M.E. di Zurigo ha deciso che il signor Di Pietro Gerardo resta nostro portavoce presso il Comune di Morra.

A nome di tutto il Comitato ringrazio tutti coloro che non hanno partecipato, in questo modo vediamo il loro interesse per l'A.M.E.

Il verbalista
Pagnotta Giuseppe

Voglio ringraziare tutti coloro che tramite la Gazzetta e personalmente ci hanno fatto pervenire i loro più calorosi Auguri e al Comitato AME sezione di Zurigo per gli Auguri e per i fiori regalati alla nascita dei nostri gemelli Giovanni e Massimo
Famiglia Pagnotta Giuseppe

Visto e considerato che ogni anno è la stessa storia cioè chi lavora alla festa non ha modo di divertirsi insieme alla famiglia l'Associazione Morresi Emigrati sezione di Zurigo ha organizzato l'annuale festa del personale, per ringraziare tutti del loro contributo per l'ottima riuscita della festa.

Il 20 maggio ci siamo ritrovati tutti insieme nella sala di Bassersdorf.

Inutile scrivere i nomi di chi fa del tutto per fare riuscire al meglio la serata, sono sempre le solite donne a darsi da fare.

Ci hanno fatto gustare un buonissimo antipasto con un piatto di penne e cotolette alla griglia con insalata.

Alla griglia c'era Giuseppe Caputo, interessati intorno a lui il Presidente Carmine Siconolfi e il Segretario Pennella Gerardo.

A tenerci in allegria c'era l'amico "NINO" con la sua fisarmonica. Per concludere in bellezza arrivò anche la torta con la scritta "AME ZURIGO" accompagnata da un buon bicchiere di spumante e caffè.

Così la festa si era proprio conclusa e io nuovamente ringrazio a nome di tutto il Comitato, coloro che hanno partecipato e ringrazio anche quegli amici e i nostri membri Lardieri Francesco e Caputo Gerardo che non hanno potuto partecipare per motivi personali, ma che danno sempre volentieri la loro collaborazione alla prossima festa.

Il verbalista
Pagnotta Giuseppe

Alla pagina seguente le foto della festicciuola con le solite persone che ormai già conoscete. →

Anche quando fanno la festa per loro, a lavorare sono sempre gli stessi. Ormai li conoscete tutti, non c'è bisogno di scrivere i nomi. Solo le torte con la scritta "AME " sono una novità.

L'ANGOLO DEI POETI

PANE QUOTIDIANO

In più quarant'anni d'esilio
fu conservata la lingua,
covata in passione e lievitata con acredine
di pane quotidiano
da masticare lentamente
e dolcemente per morire d'inedia.

In solitudine sola vera campagna
conversando tenne desta la fiamma
d'amore. Se è patita,
è perché fu tenace. E per altro è vessillo.
Riposta in bocca assicura il passaggio
non so bene verso cosa o chi,
certo attraverso tempo inconfondibile
che non inutilmente
mi fu dato da vivere.

Avrei potuto smottare dal proprio sull'estraneo
e il proprio averlo estraneo
- sembra sia anche questo la storia -. No,
anche se vaneggiano belle escisse,
dalle sonagliere della memoria tinna
colando sangue eine alte Geschichte.

Solo poggiata la testa sopra cranio
d'antenato, dormirò tranquillo. Amen.

DANIELE GRASSI

VIOLENZA NEGLI STADI

Genova in lutto e lo sport tutto.
Una domenica maledetta:
Per incoraggiare la squadra del cuore
Vincenzo Spagnolo muore!
Non è più tollerabile
una domenica indimenticabile.

Allo stadio davanti alle porte
il povero Vincenzo trova la morte:
Un giovane calmo e generoso,
affrontato dal violento tifoso...
ha voluto segnare il goal al cuore
una coltellata e Vincenzo muore.

Negli stadi non c'è solo sport
ma anche violenza e morte.
Il gra rivale sportivo,
è un violento positivo.

Oh! Giovani tifosi sportivi
prima di agire con violenza
pensate a Spagnolo Vincenzo
e sarete buoni e non cattivi

GERARDO PENNELLA

CANZONE DELLA SECONDA

(si canta sul motivo della canzone" il 29 luglio, quando si miete il grano...)

Il giorno primo luglio
noi partimmo da Bolzano,
venimmo sopra i monti
con pala e pico in mano.

Tra l'armi dei pionieri
c'è la pala ed il piccone,
c'è poco da scherzare
col quarto Battaglione.

La Seconda Compagnia
comandata da Sorriente,
sopra dei monti ancora
sempre cantar si sente.

Sentimmo le bufere
sull'Alpi Tridentine,
piantammo pur le tende
sopra le rocce alpine.

Le bianche stelle alpine
per donarle alle ragazze,
raccolsi sopra i monti
intorno a Prato Piazza.

Degli altri siam più forti,
siam Pioner della Seconda,
noi sappiam baciare
le ragazzine bionde.

Le ragazzine bionde
noi sappiam baciare,
ma sopra gli alti monti
non le possiam trovare.

Su la Croda e sul Cristallo
non le possiam trovare,
ci aspettano a Bolzano
quando dovrem tornare.

GERARDO DI PIETRO
Prato Piazza luglio 1967

RE CRJATURE NGIÉLU

A la matina, prima ch'èsse lu solu,
l'angeli so' già a l'opera
cu penniélli e culuri...
Pittene alberi, fiuri e farfalle
pe fa' quanne s'arruvéglia
armuniosa la tèrra.
Mènde ca lu solu s'auza
s'arruvégliene re crjature,
e l'angeli custodi so' già prondi
pe re purtà a la scola.
Ma tandi figli de mamma
so' muorti pe la fame!...
e a la scola chiù nun vanne!
Afflitti, l'angeli se ne tornene ngiélu
mettènnese a chiangi.
Chiangine accussì forte
ca l'èccu, resunanne, faci scandà lu Signoru.
E quannu s'è arruvigliatu
vole j a verefecà...
Pe quiddri trasuti mbaravisu,
Iddru, è assai cundèndu,
ma pe quiddri ca nun so' trasuti
chiangi e se lamènda.
Se lamènda cu Sandu Pietru
ca faci troppu lu mbicciusu,
e nunn'è angora capitu ca ngiélu
trasene tutte re crjature...
O janghe, o neure, o gialle...
so' tutte crjature ca Diu è datu
e dai a lu munnu
pe lu fa' cundinuà!
Pe ste cose ca succèdene, poveru Ddiu!...
quasi tutti li juorni cade mpecundrja,
e nun se po' fa' capaci cumme st'umanità
pènza sèmbe a rombe e mai a reparà!
L'angeli custodi ca so' disoccupati
volene ngimma a re nuvule
pe tutta la jurnata:
girene pe lu munnu circhènne re crjature
addù so' sènza arriciéttu
e la fame faci paura!
E lu Signoru, mèstu pe tanda crudeltà,
dind'a lu libbru sacru scrive re nfametà.
Po' dai a Sandu Piétru
na copia di quiddri nnomi,
ca se re liggésse bbuoni...
pecché quiddri signati nunn'ènna mai passà!
Ma re crjature, no!...
nun so' dind'a lu riggistru,
passene sènza vistu,
lu Signoru, r'accogli, surride,
e nu re faci aspettà!

EMILIO MARIANI

Per gentile concessione di don Mimì Donatelli ho avuto un quaderno di poesie di Giuseppe Scudieri, che ha scritto verso la fine del 1800 fino al primo quarto del 1900. La poesia è telegrafica, con poche congiunzioni e verbi. Spessissimo le parole sono state stravolte per mantenere la rima e molto spesso sono state usate impropriamente anche per esigenza di rima. Io vi copio le poesie tale e quale come le scrisse Scudieri, senza correggerle. Giuseppe Scudieri era sarto. Egli narra avvenimenti storici dell'epoca in cui scrive.

Il mese di Giugno ostinato di vero pugnò

1
Giugno ostinato veramente
Tu forse sei nato indicente
Ai mortificato tutte le gente
li eredita di essere valente

2
Ai dato mortificazione
Infedele mese senza ragione
Appartieni alla classe birbone
Infedele, maligno, mascalzone

3
Perché non ti a vergognato
questo intemperio preparato
Tu non avevi studiato
tutto il prodotto danneggiato?

4
Ogni piccola navoligella
Preparata l'acqua a catinella
Fugano mondoni con pompicella
Donne con barile e zemmarelle

5
Povera genta scappa a catena
con tuoni a lampi di vera Lena
senza misura laque ci la mena
Al mese c'è rimasto solo larena

6
I prodotti danneggiati indatti
in ostinato li maldratti
Gli animali piangono a fatti
Ai aperto ai cieli i cateratti

7
Per forte acqua sere e mattina
Lei ostinato senza confina
Sembre freddo di borea fina
Di Giugno con sciamissi e mantellina

8
Tua vita sarà ineducata
Non è più avandata
Per forte acqua preparata
per magior cordoglia la grandinata

9
Maledetta sua stirpa era
Spugnati figli e mogliera
Scudieri ti vorrebbe dare galera
Ai rovinato la campagna di primavera

10
Sino alla fine sembre immoto
Il Vescovo con Morra divoto
Giugno galioto
A rimbombato il terremoto

Giuseppe Scudieri
Morra Giugno 1891

A LAURA MANDIS
(sonetto di ringraziamento)

Mentre ti dico „ grazie „ in dolce tono.
o Laura, ti raggiungo col pensiero:
l'animo tuo nobile e sincero
a lo slancio s'è aperto del bel dono.

Il porta chiavi dal limpido suono,
che il pregio svela dell'argento vero,
è simbolicamente messaggero
per me di pace in mistico abbandono.

A te, a la mamma ed a le tue sorelle
con loro famiglie porgo lieti auguri
per il Santo Natale e l'Anno Nuovo.

Al vostro gentil tratto io mi commuovo.
Il Re del Ciel che scende da le stelle
vi benedica e allegri i dì futuri!...

GIOVANNI DE PAULA
Montefalcione (AV), 20 dicembre 1983

IL CONVEGNO A MORRA SULL'OCCUPAZIONE A 15 ANNI DAL TERREMOTO NELL'AREA DEL CRATERE.

Su iniziative dell'Amministrazione comunale la sera del 26 giugno è stato organizzato un dibattito sull'occupazione del dopo terremoto nelle nostre zone al quale hanno preso parte, oltre al Sindaco Dottor Rocco Di Santo, anche il Consigliere comunale Dottor Gerardo Capozza, il Segretario Nazionale dei Sindacati CISL metalmeccanici ,il rappresentante del Ministero, e il Dottor Giuseppe Gargani.

Il Dottor Capozza ha illustrato la situazione odierna ed ha espresso la sua preoccupazione per il fatto che, i posti di lavoro invece di aumentare diminuiscono, mentre le aree industriali dei paesi vicini si sono sviluppate. Morra è stata un'area sfortunata, perché la FISA ha chiuso i battenti dopo poco tempo. L'azienda che è attiva in questo momento ha assunto operai da altre zone lontane. È successo che qualche azienda, per poter assumere operai a suo piacimento, ha inventato delle qualifiche inesistenti, sconosciute agli operai ed ai sindacati del posto. È necessario quindi stabilire delle regole che limitino la zona di provenienza degli operai ad una cinquantina di chilometri di raggio. Bisogna inoltre istituire dei corsi professionali per permettere ai giovani delle nostre parti di ottenere una qualifica necessaria per poter entrare nelle ditte che operano in zona. Fino ad oggi però non si è fatto niente in questo senso.

Dal pubblico l'Avvocato Mario Ambrosecchia, che si trova a Morra in vacanza, ha voluto specificare che le industrie non bisogna trapiantarle dal nord, ma che devono nascere sul posto, dove c'è la manodopera necessaria e dove ci sono le materie prime. Egli accenna all'industria della ceramica, o dell'agricoltura; considerando anche che, dopo l'avvio artigianale di queste industrie, potrebbero svilupparsene altre come conseguenza: per esempio quella della costruzione delle macchine che serviranno per la produzione delle cose sopra accennate.

Il Sindacato promette di interessarsi in seguito di questi casi e di voler visitare qualche industria operante per poter dare dei giudizi su tutta la faccenda. Il Sindaco, dottor Di Santo, fa notare che non manca la laboriosità e l'attaccamento degli operai del posto alle ditte che offrono lavoro. Durante l'ultimo rigido inverno, quando la neve aveva reso inagibili le strade, un operaio morrese ha percorso a piedi diversi chilometri nella neve per presentarsi al lavoro, suscitando lo stupore del guardiano della ditta, che non si attendeva nessuno a causa del pessimo tempo e della condizione inagibile delle strade.

L'Onorevole Dottor Giuseppe Gargani difende la scelta fatta dal Governo a suo tempo di portare le industrie nelle nostre zone.

Parla dell'Aeritalia che sta costruendo al Feudo e dice che quando si iniziarono i lavori la ditta contava di avere commesse per la costruzione di nuovi aerei, ma che dopo è arrivata la crisi in questo settore e la ditta si è trovata in difficoltà. Tuttavia sembra che la Rolls Rois vorrebbe comprare lo stabilimento. Se questa transazione giungerà in porto, la ditta potrebbe aprire i battenti. Fa notare che anche dopo la bufera su tangentopoli, scatenata dalla magistratura italiana, non è stato trovato niente di irregolare nella nostra zona. Che tuttavia un po' tutti si sono adagiati su questo vecchio sistema, anche se ora fanno finta di non averne preso parte. Risponde poi al signor Calabrese della tipografia di Lioni, che aveva esposto le difficoltà burocratiche che impediscono lo sviluppo della sua ditta, e le attribuiva anche in parte a Berlusconi, dicendo che non bisogna addossare tutte le colpe su Berlusconi, anche se ha fatto degli errori, ma che le leggi esistevano già prima che lui andasse al Governo. Da vari interventi, comunque, sono affiorate difficoltà burocratiche per le ditte del Sud che vogliono svilupparsi. Anche un operaio racconta delle difficoltà oggettive esistenti e difende la laboriosità degli operai del Sud.

Tutto sommato un interessante dibattito, che pero, secondo me, deve ritenersi solamente un tentativo di sensibilizzazione verso la popolazione morrese e verso alcuni interlocutori che vi hanno preso parte. Nessuno dei presenti ha la possibilità di cambiare niente allo stato attuale.

Io personalmente penso che l'industria importata dal Nord non è la più adatta per le nostre zone, perché non si trova nel suo ambiente naturale. Noi non abbiamo la mentalità industriale e i nostri industriali del Nord sono in certo qual modo prevenuti verso di noi del sud. Questo fa sì che un operaio delle nostre parti che lavora in una ditta traslocata dal Nord nelle nostre zone, per avere lo stesso riguardo di un operaio del Nord che lavora al nord, deve impegnarsi molto più del suo collega per cancellare l'handicap di prevenzione col quale è gravato in anticipo. L'industria duratura deve nascere dalle nostre parti, dove tutti conoscono la mentalità del posto. Devono sorgere come industrie artigianali e svilupparsi dopo progressivamente seguendo mano mano la conquista del mercato. Noi abbiamo delle risorse agricole, ma non abbiamo la mentalità imprenditoriale, né la capacità tecnica per realizzare questi obiettivi. Qui

ci vuole l'aiuto del Governo. In Svizzera ed in Austria i contadini vendono direttamente i loro prodotti al mercato. Da noi non si usa questo sistema. Va detto anche che dopo il terremoto un aiuto in questo senso venne da Pisa. Dei volontari di quella regione crearono nella campagna morrese una cooperativa. Comprarono loro le mucche e costruirono una stalla sociale. A distanza di alcuni anni, però, questa cooperativa è rimasta nelle mani di uno solo, dimostrando così ancora una volta che a Morra non si può importare niente in questo senso, neanche le cooperative, a causa di un certo spirito di disgregazione e di sospetto che pervade i cittadini di questo sfortunato paese. Quindi la cosa prima da fare è quella di ristabilire la fiducia tra di noi tutti e di non pensare sempre che l'altro voglia fregarci. Di non considerare sempre una richiesta di resoconto di una determinata gestione come un'offesa all'onestà personale, ma di mostrare, anche senza essere richiesti, i conti di soldi, o di altri oggetti che si hanno in custodia. Chi chiede chiarimenti in questo senso non sospetta necessariamente di noi, ma vuole solo essere informato. Incomincia invece a sospettare quando noi ci mostriamo offesi e non vogliamo dare le informazioni richieste.

È questa una mentalità atavica, che però scompare quando ci troviamo in un altro ambiente. L'emigrato morrese si comporta in un altro modo quando esce da Morra e si adegua alla mentalità del luogo dove lavora. Questo significa che è possibile cambiare, ma bisogna sensibilizzare la gente in questo senso.

Per quel che riguarda le industrie a Morra io credo che il Governo, quando fece la legge, dimenticò che le ditte sarebbero venute nelle regioni povere di specializzazione, in un certo senso ancora sottosviluppate professionalmente. Doveva adottare delle misure collaterali di aiuto all'occupazione, come per es. le scuole professionali e i corsi di specializzazione. Non avendolo fatto, ha condannato praticamente i nostri giovani a rimanere disoccupati pur avendo a due passi delle ditte che hanno bisogno di operai. Questo è come quella persona che muore di sete mentre sta con i piedi in un mare di acqua salata che non può bere. Un rimprovero va anche ai rappresentanti al Governo che venivano dalle nostre zone, i quali sapevano della poca specializzazione della manodopera locale ed avrebbero dovuto chiedere queste scuole e questi corsi per rendere veramente efficienti le misure prese dal Governo per impiegare la gente del Sud ed anche per impedire la lottizzazione dei pochi posti disponibili. Ora però bisogna pensare per il futuro e, se qualche ditta resta presso di noi, dovremo cercare di indirizzare i giovani ad istruirsi professionalmente per far si che un giorno trovino un posto di lavoro adatto alle loro possibilità. Non certo come quei pseudo-corsi che si fanno adesso, dove su trenta posti disponibili ci sono quattrocento candidati. Quei corsi, dove lo Stato da anche ai partecipanti un salario di seicentomila lire al mese, sono solamente un piccolo aiuto per qualche disoccupato, ma non un tentativo serio di specializzazione per i giovani.

La battaglia deve andare in questo senso e speriamo anche che si finisca con le raccomandazioni per avere il posto, bisogna impiegare l'uomo giusto al posto giusto, non l'uomo raccomandato al posto sbagliato. Altrimenti l'Italia non si riprenderà mai dalla crisi.

GERARDO DI PIETRO

Ancora una volta Concettina Sarni di Orbassano mi ha pregato di inserire sulla Gazzetta che vuole vendere la sua casa a Morra. Per informazioni rivolgersi a lei. Il numero di telefono è 9011109.

La casa si trova nel quartiere Pagliaie.

PER LA MORTE DI DI COLA GIUSEPPE, MORRA,
RUBERTO GERARDO, MORRA
MARIANO FRANCESCA, MORRA
FIORINI ANTONIO, SANTA MARINELLA ROMA
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE A TUTTI I CONGIUNTI.

AL VICE PRESIDENTE AME DI BASILEA GERARDO FRUCCIO, ALLA MOGLIE ANGELA E A TUTTA LA FAMIGLIA SENTITE E SINCERE CONDOGLIANZE DAGLI AMICI DELLA SEZIONE AME DI BASILEA E DALLA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI PER LA MORTE DELLA SUOCERA/MAMMA FRANCESCA.

✞ La famiglia Gallo-Fruccio ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa della mamma ✞

pax romana

Mimi Giugliano, il Presidente del Centro Sociale

Tra le tante e numerose iniziative prese dalla nuova Amministrazione comunale, ci fu quella di attrezzare l'ex baracca adibita ad ufficio tecnico e poi darla in gestione ad un costituendo, ora costituito, centro sociale, che avrebbe avuto il compito, tra gli altri, come è scritto pomposamente nello statuto, di unire i cittadini morresi.

Entusiasta di una simile idea, per la quale ho combattuto durante tutti questi anni dopo il terremoto, subito mi dichiarai disposto ad iscrivermi.

Io, ingenuamente, per unione pensavo a quella che abbiamo realizzato noi tra i morresi emigrati, un'unione basata sul rispetto della personalità di tutti e sulla disponibilità di collaborare con tutti, chiunque esso sia, per realizzare i fini che lo statuto impone alla nostra Associazione.

Questo ci porta anche a riconoscere come compagni di Comitato Direttivo ogni morrese emigrato che i soci desiderano eleggere, rispettando il desiderio di tutti. Capita spesso che, durante le elezioni, i soci designati si scambino cortesemente il posto dicendo: «*Entra tu al posto mio, tu sai fare meglio di me*», così che in amichevole gara di cortesia, i nostri Comitati dirigono le Sezioni ormai da quindici anni, diventando d'esempio anche per le altre Associazioni italiane in Svizzera, anche di quelle che sono più grandi della nostra.

Non sto certo qui ad elencare quello che abbiamo fino ad oggi realizzato, né ad indicare l'esempio che abbiamo dato anche ai nostri concittadini residenti; il nostro operato è davanti agli occhi di tutti.

Questo però è stato possibile solamente perché tra di noi, anche quanto c'erano delle divergenze, i nostri soci hanno accettato, e questo è stato sempre fuori discussione, la collaborazione con tutti, ritenendo che non ci siano soci coi quali si può collaborare ed altri no. Insomma, in mezzo alle nostre file non esistono quelli che si ritengono più grandi i quali non vogliono collaborare con quelli meno grandi, o meno istruiti. Anzi, i morresi emigrati meno istruiti spesso fanno di più per i Comitati, di altri più colti. Certamente esistono differenze di cultura anche tra noi: abbiamo in mezzo ai nostri comitati contadini e laureati, gente che armonizza perfettamente. Così vediamo i contadini e i laureati lavorare insieme per organizzare feste, viaggi ecc. senza che qualcuno nota la minima differenza tra le due categorie, che sanno di essere tutti morresi emigrati e si vogliono bene, qualunque grado sociale essi occupino.

Quando fu fatto lo Statuto del centro sociale a Morra, notai alcune discrepanze, notai anche che mancavano cose importanti che avevo appreso durante la lun-

ga esperienza associativa in terra straniera.

Non mi diedero la possibilità di cambiarlo, fu così trasmesso alla notaressa di Castelfranci, in una fretta che a me sembrò veramente singolare, vista l'importanza che si dava da parte del Comune di Morra a questa nascente associazione.

Mi fu chiesto per telefono si io volessi far parte di un Comitato di gestione, dissi che ci stavo; abituato ai nostri metodi, feci l'errore di pensare che durante un'Assemblea si sarebbe fatto anche il mio nome, con altri, e se l'assemblea avesse accettato, io sarei stato disposto a lavorare per questa associazione.

Invece, durante la stesura dell'atto costitutivo del Centro Sociale un socio si alzò e nominò sei nomi che avrebbero dovuto dirigere il Centro. La protesta da parte di alcuni non tardò a venire; infatti, giustamente, questi soci si erano trovati davanti al fatto compiuto, senza possibilità di poter discutere sull'argomento. Ne nacque un battibecco, che ormai aveva già minato la fiducia reciproca tra i soci. Fu convocata perciò un'altra Assemblea nella sala del Consiglio Comunale del comune.

Ci recammo e già vidi sfoderare alcune deleghe rilasciate da soci a qualche loro collega perché non potevano essere presenti. Mi opposi, dissi che a me sembravano strane queste deleghe, se tutti volevamo unirci per lavorare insieme; la cosa diventava troppo amorfa e ufficiale, si parlava di codice civile, di società ecc. Mancava insomma quello spirito di aggregazione che lo statuto prevedeva. Quando in una Associazione senza scopo di lucro, senza scopo politico, senza scopi personali s'incomincia a parlare di codici civili, qualcosa non funziona già dal principio. Per questo motivo quando il Presidente mi chiese se volevo far parte dei nominativi dei candidati al Comitato di gestione, dissi che non ero disponibile.

Nel frattempo si fecero diversi nominativi, si stava discutendo su come eseguire le elezioni se nome per nome, o per gruppi di sei, o ancora altre proposte. Con mia somma meraviglia vidi qualcuno di elevata cultura, di moralità fuori discussione alzarsi e dire con grande convinzione che mettevano a votazione ancora quella lista di nomi che avevano presentato davanti al notaio e che se gli altri non erano d'accordo, avrebbero potuto presentare anche loro una lista. In quel momento perché ormai non mi riconoscevo più nei principi che mi avevano spinto ad entrare in quella associazione, mi alzai e lasciai il campo alla lista compatta, "*autopresentatasi*", convinta che solo in questa formazione ci sarebbe stata la possibilità di collaborazione tra loro e convinta che il lavorare insieme a qualche altro socio, eventualmente proposto dai presenti, non sarebbe stato per loro possibile.

Questo significava praticamente che nella nostra associazione, che aveva come scopo di unire tutti i cittadini, c'erano dei soci coi quali si poteva collaborare ed altri soci coi quali non si può collaborare. Ormai avevano diviso in due l'associazione. Naturalmente gli antidemocratici alla fine erano gli altri, che non volevano accettare questa idea, perché non si trattava dei nomi nella lista, tutte persone preparate, moralmente ineccepibili e degne di rispetto, ma del metodo usato: quello della pax romana. I romani dicevano che portavano la pace, perché conquistavano le terre, imponevano le loro leggi ai popoli vinti e questi, ormai asserviti, non potendosi più ribellare, dovevano accettare tutto quello che i romani dicevano. Quindi stavano sempre in pace. Questo nel nostro dialetto si esprime così:

O te mangi sta' menèstra,
o te mini pe sta' fenèstra.

Che questa non sia un'idea nuova per Morra l'ho fatto spesso notare sulla Gazzetta, ma che questa sia stata una vittoria di Pirro i nostri professionisti lo dovevano prevedere. O forse già l'avevano previsto?

Uscito da quella sala, profondamente amareggiato composi la seguente breve poesia:

LA POSTA

Si accanirono a còntendersi il comando.
La posta era:
sentirsi tutti uniti o
comandare una misera baracca di legno.

Scelsero quest'ultima.

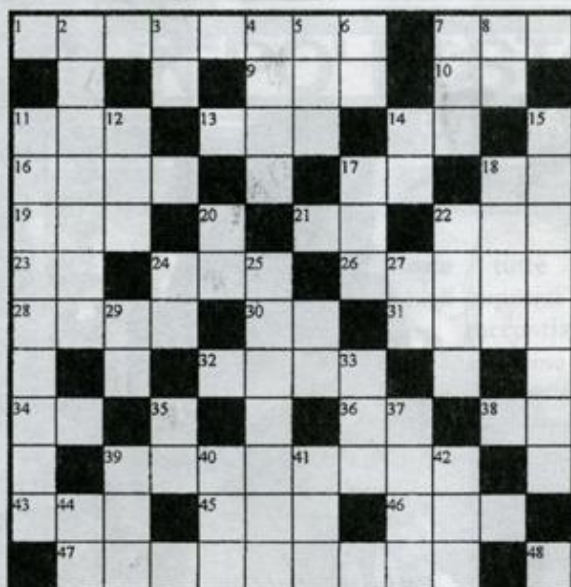
Mi fu più tardi detto durante il consiglio comunale da un consigliere:
«Tu pensi di saperne più degli altri?»
Questi rimproveri fatti a chi vuole la vera unione dei cittadini morresi ed ha lavorato tanto per raggiungerla, li ritengo un onore.
A proposito... se non avessi raccontato tutto in modo veritiero, prego a chi può dimostrarlo di smentirlo.
Ancora una cosa.
Non coinvolgete in questa faccenda nè il Sindaco, né l'Amministrazione Comunale, che sta operando egregiamente. Loro non c'entrano in queste cose. Semmai solo quei consiglieri che le hanno appoggiate apertamente in Consiglio comunale, forse senza conoscere veramente i fatti o perché sognavano una consulta delle Associazioni, che dovrà essere stabilita secondo la legge 142, in cui il rappresentante di un'unica Associazione esistente sul territorio morrese fosse uno del loro partito.
I morresi attedono comunque che l'Amministrazione comunale incominci a realizzare quel punto del suo programma elettorale in cui c'é scritto che vuole prendere iniziative per riunire le due Pro-Loco.
Io spero vivamente che a Morra non si ritorni come ai tempi passati, in cui gli avversari erano stati demonizzati a tal punto che passavano per delle persone da isolare, mentre oggi quelle stesse persone vengono elogiate dai loro denigratori di allora. Un errore fatto una volta dovrebbe bastare, e bisogna ricordare che chi utilizza dei diritti garantiti dalla Costituzione e dalle leggi non é "cattivo", ma é cattivo chi cerca di impedirglielo.
Comunque bisogna tener presente che si è impedito con questo metodo la partecipazione attiva e produttiva allo sviluppo del paese di gente, che come oggi viene dagli stessi nemici di allora riconosciuto, erano bravi, buoni, e all'altezza di dare una mano per il bene del paese.

Gerardo Di Pietro

CRUCIVERBA : MORRESE

N° 89

Soluzione N°88

F	O	R	F	O	R	A		O	R	T	O
E	M	I	R		O	R	I		A		R
R		P	E	T	T	E	N	E	S	S	A
R	T		D		T	A		B	U	E	
E	O	O		B	A		P		L	I	T
T	U	P	P	U		P	E	L	U		A
T	R	E	Z	Z	E		C	R		M	P
U		L		Z		R	E		G	D	P
	P		C		T	E		T	I		O
S	P	E	D	E	C	A	T	U	R	U	

Nicola Cicchetti

Orizzontali

1 Iella (*morrese*)
7 Malattia a metà
9 Metà Europa
10 Pronome personale *(morrese)*
11 tandi so' li...putièndi
13 Tradizione, costume, modo di fare
14 Articolo morrese
16 Se pesava ru granu
17 Eterno amore (*abbr.)*
18 Mezza lega
19 Strada
21 Carmine Rainone
22 Mezza cupola
23 Le prime di Evelina
24 Pronome possessivo (*morrese*)
26 Un granello (*morrese*)
28 Èreva ca ....ogni malu stuta
31 Stato senza fine
32 Così sia
34 Vocali di Mara
36 Congiunzione latina
38 San Tommaso (*abbr.*)
39 Usava "re cannéddre"
43 Numero dispari al femminile
46 Adesso
47 Diminutivo di un nome morrese di persona
48 La prima dell'alfabeto

Vertikali

2 Lo sente chi è pentito (*morrese*)
3 Unu de li tré putiéndi
4 Visse trentatre anni
5 tre di nuovo
6 Anna Rosa
7 Come il 24 orizzontale
8 Il dittongo di "auannu"
11 Tène la taverna
12 precedeva due volte l' Alalà fascista
14 La sesta nota
15 Viene eletto (*morrese*)
17 una voce del verbo essere
18 Si dice che sia amica degli innamorati
20 Lo dicono gli sposi davanti all'altare
22 Segue "Vutu.... (*località* morrese)
24 Maria Ambrosecchia
25 Non sono "fémmene" (*morrese*)
27 Covino Silvia
29 Pronome
33 piccola macchia cutanea
35 particella che condiziona
37 Mèzze tronele
39 Negazione definitiva
40 Esclamazione di meraviglia (*morrese)*
41 Tale poetico
42 Messo davanti a "guai" forma una Nazione sudamericana

Per un errore di trascrizione la cruciverba di giugno N. 38 non era possibile risolverla. Ci scusiamo con i nostri lettori, ma proponiamo ugualmente la soluzione giusta.

Lanus, 15 agosto 1995Ciao, come va?
Attraverso queste righe, saluto tutti i morresi e, in speciale, tutti i morresi emigrati che in occasione delle ferie e delle feste di S. Rocco, sono scesi a Morra per trascorrere qualche giornata di pace e gioia al paese.
Vi mando questa foto del mio compleanno, il 21 giugno scorso, dove sono io insieme a un bel gruppo di parenti ed amici. Vicino a me, Caterina Di Paola, che festeggia il suo compleanno anche a giorni, il giorno 7, e accanto a lei, mia sorella Rosaria, nata il 6 aprile.
Colgo l'occasione per chiedere scusa a mio zio Filomeno di Morra e per fargli, con ritardo ma con affetto, i migliori auguri, perché il passato 26 giugno è stato il suo compleanno n. 61 ed io, quest'anno, me n'ero proprio dimenticata. Adesso, in anticipo, faccio altri affettuosi auguri a mio zio Rocco di Läufelfingen, il quale festeggia i suoi 59 anni il prossimo 9 settembre; e sua moglie, mia zia Giuseppina, compie gli anni il giorno 18 settembre. A tutti e tre, buona salute e Buon compleanno!!
Si avvicina San Rocco e per Morra è un'autentica festa!! Mi ricordo come se fosse ieri, 5 anni fa ero arrivata il 19 agosto al paese e pochi giorni dopo io ero parte dei festeggiamenti, della processione del santo, della gioia generale e del freddo che faceva quella serata!!
Vi mando, insieme ai miei genitori, i più cordiali saluti ed i più vivi auguri. Buon divertimento. Carmen

La lettera di Carmen e la foto la pubblichiamo volentieri, anche se ormai San Rocco è passato. Forse la nostra corrispondente in Argentina aveva dimenticato che luglio e agosto la Gazzetta va in vacanza e quindi non viene stampata.

In alto: la foto di Carmen Mariano

Accanto: la foto di Di Pietro Mariantonia, al centro, che ha compiuto i 90 anni.
A sinistra Lombardi Antonietta, Argentina,
a destra Lombardi Angelina, Morra

SETTEMBRE 1995 NUMERO 7

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Mentre trascriviamo fedelmente tutte le deposizioni fatte dai testimoni e dagli imputati nel processo per la rivolta morrese, raccontiamo anche la storia di quegli anni, così come la ricordiamo noi e così come ce la raccontano altri che l'hanno vissuta. Ogni sommossa, ogni tentativo rivoluzionario, vorrebbe cambiare qualcosa che non va a genio al popolo. Raramente, però, questi cambiamenti avvengono veramente. Dopo la prima euforia della vittoria del popolo, avviene quello che il popolo ha sempre fatto prima delle rivoluzioni: correre dietro ai nuovi personaggi che la rivoluzione ha portato e che sostituiscono i vecchi idoli deposti, e tutto, seppure in altro modo, ritorna come prima, se non peggio di prima.
Dopo la rivoluzione francese, dopo che i rivoluzionari avevano decapitato i nobili ed il re, si tagliarono la testa a vicenda, tanto che alla fine invece del re venne un Imperatore, Napoleone, e quindi addio democrazia. In Russia la rivoluzione dopo aver distrutto la famiglia dello Zar, deportò e uccise buona parte del popolo russo e degli stessi rivoluzionari che avevano fatto la rivoluzione. E dallo Zar si passò alla cosiddetta "Dittatura del Proletariato", tanto amata dai nostri compagni nostrani di quei tempi, tanto odiata invece dai compagni russi, che appena hanno potuto, se ne sono sbarazzati. La rivoluzione fascista portò la dittatura, quella di Hitler portò la dittatura, e la controrivoluzione portò le tangenti e tutto il resto. La rivoluzione pacifica attuale porta....e.....chi lo sa ancora a cosa porterà; io lo so, ma è meglio non dirlo, perché non fa parte di questo capitolo. La sommossa morrese portò alla distruzione di tutte le carte sul municipio e alla fine tutto tornò come prima.
Aprendo il registro delle delibere del 1944 leggiamo che il 24/4/1944 per decreto del Prefetto, approvato dal Tenente Colonnello Commissario Provinciale Alleato viene messa la seguente Amministrazione Comunale a Morra:
Sindaco Zuccardi Emilio, Assessori effettivi De Paula Rocco Vincenzo fu Eduardo; Roina Giovanni fu Rocco; Assessori supplenti Ambrosecchia Vincenzo di Antonio; Covino Domenico fu Filomeno.
A Morra non era cambiato niente, Emilio Zuccardi era Podestà prima della sommossa, diventò Sindaco anche dopo la sommossa.
Il giorno 1 maggio 1944 si riunì il Consiglio Comunale e il Sindaco espose agli Assessori la particolare situazione in cui era venuto a trovarsi il nostro Comune in dipendenza della deplorevole sommossa popolare del 18/11/43. Chiese la ricostruzione degli uffici danneggiati. Il gettito delle entrate resta quasi immutato ad eccezione dell'imposta di consumo che in previsione può essere elevata da £ 15775 a £ 20000, secondo la nuova aliquota stabilita 1/7/1943. Per ottenere un pareggio di bilancio chiede un contributo straordinario di £ 368 000.
Gli assessori approvano il bilancio 1944 con una spesa complessiva di £ 557 977, 30. Chiedono quindi alle Autorità italiane ed Alleate il contributo straordinario di £ 368 000.
Il 12/5/1944 approvano £ 477,80 al Segretario Gargani Francesco per rimborso spese postali dal 1/1/ al 3/2/1943. A Mocella Vito £ 724,50 di cui £ 492 rimborso di eguale somma avanzata per ritiro di 1 pacco postale contenenti stampati, £ 6 per un foglio bollato, £ 18 per la lista di leva classe 1925/27, £ 800 per fornitura da Donatelli Giuseppe di legna per il riscaldamento uffici municipali.
Per l'occasione esprimono gratitudine per il ripristino della ferrovia Rocchetta-Avellino.

Il 16/6/1944 approvano £ 160 a Di Sabato Vincenzo per riparazioni alle serrature degli uffici comunali. A Ricciardi Antonietta £ 60 per acquisto scope ed a Capozza Maria £ 30 per lo stesso motivo; £ 900 a Mariani Alfonso per una carriola per la nettezza urbana; £ 70 a Capozza Angelomaria per la spaccatura di legna.
Si constata che da molti mesi mancano gli spazzini per cui bisogna impiegare Ruberto Vito di Angelomaria. La spesa prevista è di £ 6000

Si delibera anche sull'indennità di bombardamento, su certificato rilasciato dal Sindaco il 3/5/1944, vidiminato dai Carabinieri e dal Comitato Provinciale, si attesta che il comune di Morra era nel raggio di azione del bombardamento di aerei dal 1 luglio al 30 settembre 1943, quindi si approva una speciale indennità per dipendenti comunali di £ 7020 Al Segretario comunale Gargani Francesco £ 17, 48; all'impiegato Di Pietro Eduardo; £ 18,60; alla levatrice Zucchi Bianca £ 18,43; alla Guardia Comunale Natale Daniele £ 19,08.

Il 29/7/1944 assume come impiegati Mignone Giulio e Grippo Angelo con un importo trimestrale di £ 575.

Da questa piccola cronaca ricavate anche i rapporti monetari tra quel tempo ed oggi e l'esiguo bilancio del nostro Comune di allora.

ESAME DI MARIANI AMATO FU ANGELO in data 17/5/1945

D.R. Mi trovai in piazza il giorno 18 novembre 1943 ad attendere l'arrivo del commissario alleato. Ad un tratto si seppe che era arrivato uno di Guardia ad annunziare che il Commissario non sarebbe più arrivato. La folla ad un certo punto incominciò a gridare e dal balcone del municipio incominciarono a venire giù carte e mobili.Io però essendo offeso agli occhi non potetti riconoscere nessuno di quelle che procedevano agli atti violenti suddetti.

La popolazione era scontenta del segretario comunale perché usava fare particolarità. A me personalmente mi ha fatto i seguenti torti:quando tornai dall'America perchè seppe che avevo un peculio di 20 o 30 mila lire mi impose una tassa indicativa di lire 58 all'anno.

Successivamente dovendo io cacciare un atto mi fece comperare delle marche amministrative che poi mi disse di conservare nel portafoglii dicendo che non occorrevano. Un'altra volta poi un canone di lire cinque me lo aumentò a lire undici.

Sono protestante e pertanto non vado in chiesa e quindi non so quale attività abbia espletata l'arciprete Gallucci.

Sottoscrissi anche io un esposto chiedendo la sostituzione dell'amministrazione comunale che aveva fatto degli abusi. L'esposto mi fu presentato per la firma da Ricciardi Amedeo.

Non so altro. L.C.S.

ESAME DI PENNELLA ORAZIO FU ANTONIO in data 17/5/1945 fl.20

D.R. Accorsi anche io sulla piazza allorchè incendiarono il Comune però non sono in grado di fare nomi. Io arrivai quando l'incendio era già avanzato.

Vidi soltanto C.M. trasportare trasportare acqua onde smorzare il fuoco. Mi recai a casa e non vidi quando la folla si recò a saccheggiare la casa di Grassi.

Mi consta che la popolazione era scontenta del segretario Comunale il quale faceva della particolarità. A mia moglie durante il mio servizio militare non volle consegnare il libretto per il sussidio cosa che fece soltanto quando mia moglie regalò a detto segretario dieci uova. Mia moglie si chiama Pennella Incoronata di Donato. Anche io desideravo che venissero cambiati tutti gli

impiegati comunali ma non ho firmato nessun esposto contro di essi né presi alcuna parte ai fatti del novembre 1943.
Non so altro. L.C.S.

ESAME DI COVINO FILOMENA FU ANTONIO in data 17/5/1945 fl.21

D.R. Non è affatto vero che io abbia consegnata una scure per demolire la porta di Grassi Nunzio. Io quel giorno ero ammalata e stavo nella mia abitazione che sta vicino a quella di Grassi Nunzio. Dal letto sentii tutto il fragore ma non mi alzai per recarmi a vedere. Nulla so circa il malcontento della popolazione perché ho sempre vissuto in campagna e solo da qualche giorno mi ero stabilita in paese.
Non mi consta se l'arciprete Gallucci abbia svolto attività per sobillare il popolo alla rivolta.
L.C.A.

ESAME DI C. G. in data 17/5/1945 fl.22

D. R. Nel pomeriggio del 18 novembre 1943 dalla casa Molinari dove io sono domestica vidi una massa di popolo gridare e poi recarsi sul Comune a devastarlo ma non sono in grado di fare i nomi dei saccheggiatori perché solo da pochi giorni ero a Morra in casa Molinari essendo io nativa di Teora.
Léa popolazione era irritata, per averlo appreso in paese contro l'amministrazione comunale e soprattutto contro il segretario Gargano perché come si diceva in pubblico costui commetteva degli abusi.
Non mi consta che l'arciprete Gallucci avesse svolta attività contraria alle autorità.
Non so altro.
L.C.S.

ESAME DI A. G. DI A. in data 17/5/1945 fl. 23

D.R. Non mi trovai sulla piazza allorchè la folla incendiò il Municipio perchè io in quel giorno ero in campagna per lavori agricoli.Ritornai in paese soltanto a tarda sera e quindi nulla posso dire dei fatti.
D.R. C. R. stette con me in campagna fino a verso l'imbrunire e dopo andò in paese e non so che cosa fare.

Tutta la popolazione era malcontenta della amministrazione comunale e soprattutto del Segretario Comunale Gargano, perchè usava modi pocho corretti nei riguardi del pubblico. A me personalmente di firmare una domanda di licenza agricola che io volevo presentare per mio marito.

Non so altro. L.C.S.

ESAME DI FINIELLO FRANCESCHINA FU CARMINE in data 17/5/1945 fl.24

D.R. Abito vicino all'esattore comunale e vidi la folla dirigersi verso l'esattoria gridando che volevano i ruoli, ma non sono in grado di fare dei nomi perchè vi era molta confusione e per timore mi chiusi in casa. Quando i dimostranti stavano per andare via mi affacciai nuovamente in strada e vidi che non c'era la mia amica C. R. La chiamai invitandola a venirsene e difatti la stessa venne a casa mia e si trattenne una diecina di minuti ma poi andò via e non so cosa fece.

A me nulla consta direttamente però in pubblico si diceva che il Segretario non si comportava bene. Nulla di preciso mi è stato però detto.

Non frequento la chiesa perchè mio marito non desidera che la frequento e non mi consta se l'arciprete Gallucci aveva svolta opera di sobillazione fra la popolazione però in pubblico si diceva che l'arciprete si dava da fare per far sostituire tutti gli impiegati comunali.

Non mi portai sulla piazza e nulla posso dire circa le modalità dell'incendio della casa comunale. Non so altro.

L.C.S.

ESAME DI GRIPPO ROSA DI ROCCO in data 17/5/1945 fl.25

D.R. Il giorno 18 novembre 11943 provenivo da Guardia Lombardi. Arrivata a Morra trovai che il Municipio bruciava e sulla piazza vi era una gran folla. Non riconobbi nessuno, dato che come ho detto la folla era immensa.

Non fui presente allorchè la folla scassinò il magazzino del Grasso nè quando furono bruciati i ruoli dell'esattoria Comunale.

Dal segretario comunale non ho avuto alcun torto, ma in paese vi era malcontento contro di lui perchè si diceva che commettesse degli abusi.

Andavo raramente in chiesa e non so se lo arciprete Gallucci avesse svolta opera di sobillazione contro le autorità. L.C.S.

UNA FOTO DI QUEI TEMPI (1948)

Questa foto del 1948 me l'ha data Potito Ricciardi durante le vacanze a Morra. La pubblicherò ingrandita sulla prossima Gazzetta La foto fu fatta dietro il Palazzo del principe il 9/10/1948.
Da sinistra a destra sono:
Francesco Pennella, il padre di Dante; Gerardo Ricciardi; Gigino Del Priore, deceduto; Emilio Mariani; Vittorio Cicirelli.
Accovacciati: Aniello Di Sabato, deceduto; Filomeno Strazza, ora in America; Potito Ricciardi, ora a Torino; e Alfonso Mariani, morto col terremoto.

Emilia Covino

Introduzione alla Divina Commedia

e altri scritti su Dante

Centro Studi Gabriele Criscuoli

Napoli - Via Posillipo n. 370

(continuazione della Gazzetta precedente)

* * *

Come sta Dante nell'Inferno? Presente sempre col suo senso di giustizia, con la sua serietà morale, coi suoi odi e le sue passioni, con la sua pietà e la sua fierezza, egli riesce tuttavia a distaccare da sé il mondo da lui creato e tu vedi l'inferno come una realtà oggettiva che si svela innanzi a quel vivo d'eccezione che viene a conoscerla e a vagliarla. Ed egli è lì, che porta la voce e il fremito della vita fra i morti, che li riallaccia con la sua presenza alla terra, che suscita ricordi e rimpianti, rampogne e crucci, e ora commisera, ora sferza, ora dileggia, ora odia. Sicché niente si fa più vivo di questo mondo di morti. Implacabile, Dante, verso i nemici suoi e di sua parte. Bolla la tracotanza di Filippo Argenti, « pien di fango » fra gli irosi dello Stige: « Quei fu al mondo persona orgogliosa / bontà non è che sua memoria fregi » (Inf. VII-46-48) e lo condanna per l'eternità: « Così sta l'ombra sua qui furiosa » (ib.). E assiste, compiaciuto e appagato allo strazio che del suo nemico fanno « le fangose genti ». Poi lo lascia, col supremo disprezzo della noncuranza, immerso nel fango e chiuso nel suo furore.

Con un grido che è una preghiera gli si fa innanzi nella nona bolgia Mosca Lamberti « levando i moncherin per l'aura fosca / sì che il sangue facea la faccia sozza » (XXVIII-104-105). Ma Dante non dimentica il male venuto alla sua città dal consiglio di quel malvagio che inducendo all'uccisione di Buondelmonte, dette l'avvio alla divisione della città; e mentre quello, punto dal rimorso della sua malvagità e addolorato dalla pena che lo mutila e lo insanguina, accenna a quello « che fu il mal seme per la gente tosca », ecco Dante che immediatamente gli replica: « E morte di tua schiatta! » (XXVII-109). E quello resta nella sua dannazione, come già Filippo Argento, con questa scudisciata del vivo segnata dentro l'anima: « accumulando duolo con duolo / sen giò come persona trista e matta » (v. 111).

Altrove è un altro accento dell'umanità del Poeta: la compassione, la pietà che arriva talora fino al pianto. Innanzi al dolore di Paolo e Francesca, Dante non regge più e cade « come corpo morto cade » (V). Aveva egli pure conosciuto la forza della passione, e qui, in questo mondo della morte dove la vede fremente innanzi a lui, pur nel tormento del castigo e del rimorso, la pietà lo prende fino a farlo quasi morire. Nessun altro al pari di Paolo e Francesca commuoverà in maniera tanto profonda il suo cuore. Gli è che l'amore è il più umano dei sentimenti e Dante è il più umano dei poeti.

Ammutolisce innanzi al cespo sanguinante di Pier delle Vigne. « Dimandal tu ancora », dice a Virgilio, « di quel che credi ch'a me satisfaccia, / ch'io non potrei tanta pietà m'accora » (Inf. XIII-82-84). Piange nella bolgia degli indovini « poggiato a un de' ronchi del duro scoglio » (XX-25), quando vede la figura umana deformata e stravolta. Ma subito il senso della divina giustizia, la serietà di una coscienza morale che non consente debolezze o indulgenze lo riprende, ed ecco il verso grave e terribile: « Qui vive la pietà quando è ben morta » (XX-28).

Come ai dannati è tolta ogni speranza, così il vivo che entra nel mondo della loro punizione deve allontanare dal cuore

ogni errata compassione. Virgilio — la ragione — glie lo impone. Ed egli non deve esser pronto a sostenere la guerra « sì del cammino e sì della pietade », come fin dall'inizio del viaggio s'è proposto? Così man mano che le colpe s'aggravano, più la sua anima si chiude alla compassione e s'apre allo sdegno. « Però ti sta che tu sei ben punito » (XIX-97) dice a Niccolò III che « springa con ambo le piote » nella sua buca; e alla doppia, sofistica coscienza di Guido da Montefeltro oppone la finissima osservazione del diavolo: « Forse tu non pensavi ch'io loico fossi! » (XXVII-123). Al traditore che, avuta precedentemente da lui la promessa che gli apra gli occhi serrati dal gelo lo prega di mantenerla, perché « sfoghi il duolo che il cor gli impegna » (XXIII) non mantiene la parola data. Non gli apre gli occhi. E aggiunge: « E cortesia fu lui esser villano » (XXXIII-50) Lo sdegno e il disprezzo del Poeta giudice e giustiziere si compendia in queste parole. Nella bolgia dei barattieri, con l'inganno teso ai diavoli, e anche nella figura di Mastro Adamo falsatore di monete, la cui pancia percossa da Sinone suona « come fosse un tamburo » c'è il comico. Accusato di baratteria dai suoi concittadini, si direbbe che il Poeta abbia voluto superare l'amarezza atroce che tale ingiuria dové procurargli, portando proprio fra i barattieri il segno del supremo distacco: il riso. Il riso, che dovrebbe spuntare sopra una volgare turba capace di beffa e d'inganno. Ma in Dante c'è troppa passione e troppa austerità. Può sdegnarsi, può sferzare e schernire, non può ridere. Quindi lo sprezzo comico appare e già dispare, come, ad esempio, nell'espressione che indica i barattieri: « li lessi dolenti », dove il primo termine ti dà un sorriso che subito il secondo ti cancella. E la beffa ordita dal Navarrese, che porta i diavoli a cader nella pece, ha in sé un grottesco su cui il Poeta non sa indugiare. Se ne distacca subito, proprio quando i diavoli « già cotti dentro de la crosta » (XXII-150) dovrebbero suggerirgli il riso. Ma egli lo lascia balenare dall'immagine e s'allontana facendo prevalere il disdegno: « e noi lasciammo lor così impacciati » (151).

C'è un gesto, infine, che delinea con la sua muta eloquenza questo Dante « infernale ». Sta egli « passeggiando fra le teste » (XXXII-77) dell'Antenora, quando « percuote il pié nel viso ad uno ». Non sa, dice con ambiguità finissima, « se voler fu, o destino, o fortuna ». Poi si china su quella testa che latra e « l'afferra per la cuticagna » pronto a dischiomarla se non gli rivela il suo nome (XXXII). Quello non vuole, e Dante « con i capelli in mano avvolti, trattili n'avea più d'una ciocca ». Un altro dannato, infastidito dal latrare del peccatore dischiomato dal poeta, lo rimbrotta chiamandolo per nome. « Che hai tu, Bocca? » (XXXII-106). Così Dante sa! È il traditore di Montaperti, Bocca degli Abati. E ne ferma nei secoli il nome infame.

* * *

Tutta la tragedia del male il Poeta ha conosciuto e sofferto nell'Inferno. Può ben ora staccarsene. Faticosamente, aggrappato al suo Virgilio, lungo il corpo stesso di Lucifero che non può opporgli ostacoli, discende giù « là dove la coscia / si volge appunto in sul grosso de l'anche » (XXXIV-76-77) e quindi ricomincia a salire. Esce, finalmente, da quel baratro « per un pertugio tondo », e con lui, esce l'anima umana « a riveder le stelle ».

II. Purgatorio

Comincia l'ascesa dell'anima. È andata finora per un baratro; ora, da quello uscita, sale per una montagna. Ha conosciuto fino al fondo l'entità e il dolore della colpa, ora deve percorrere fino alla vetta la via della liberazione e della purificazione. Ed ecco, come primo segno di una sicura speranza di bene, innanzi a lei aprirsi dopo tanta tenebra e tanta angustia di cammino, l'infinito del mare e del cielo, la gioia della luce, la montagna che « in alto si dislaga ». Improvvisa, solenne in quello sfondo immenso di spazio e di luce, la figura di Catone che esprime in sé il valore essenziale del Purgatorio, così come Minosse, sulle soglie dell'Inferno ha personificato l'Inferno stesso. Là c'era l'anima consapevole del suo irrimediabile peccato, qui l'anima che « libertà va cercando ». La coscienza del male è terribile e un ringhio è la sua voce; la consapevolezza di una verità da raggiungere e da godere è una forza austera e dolce al tempo stesso. E te la vedi davanti nella

figura di Catone, « degna di tanta reverenza in vista / che più non dee a padre alcun figliuolo » (Purg. I-32-33). E come Minosse manda l'anima nel luogo di dannazione che merita (« Cignesi con la coda tante volte / quantunque gradi vuol che giù sia messa » (Inf. V-11-12). Catone le apre il cammino per la montagna. « Va dunque » e le indica come andare. L'isoletta del Purgatorio, nella parte più bassa, battuta dall'onda, porta i giunchi « pel verde limo ». Di uno di quelli il Poeta dovrà esser cinto, nettato il volto da ogni traccia d'inferno. Poi, perché sia giusto il suo cammino, dovrà sempre seguire il sole. È tale in questo quadro la forza poetica delle immagini che l'allegoria e le cose si animano di reciproca vita. Ci senti dentro tutto il mondo interiore dell'anima che intraprende « la via di salvazione ». Un mondo raccolto, silenzioso, che non si ribella e non si irrigidisce contro le percosse, ma tutto si ricopre d'umiltà.

Nel cielo, intanto, è tutto un intensificarsi della luce. « Ride » l'oriente, alla luce di Venere, appena il Poeta è uscito « fuor dell'aura morta » e quattro stelle (la croce del Sud; allegoricamente le quattro virtù cardinali) fanno « godere di lor fiammelle » il cielo. Poi viene il chiarore dell'alba, e Dante ha la prima visione dell'infinito del mare: « di lontano conobbi il tremolar della marina ». Quando, cinto da Virgilio del giunco e pulito nel viso dal color d'inferno, come Catone aveva ordinato, si accinge ad andare, v'è già la pienezza della luce: « le bianche e le vermiglie guance / là dove io era della bella Aurora, / per troppa etade divenivan rance » (II-7-8).

Improvvisa, nella luce, la prima apparizione di un angelo. (La luce e gli angeli sono i due motivi conduttori — naturale l'uno, soprannaturale l'altro — di tutta la cantica). Il sole indica il cammino, un angelo ad ogni balza della montagna, ad ogni meta cioè raggiunta nel cammino della purificazione, cancella dalla fronte di Dante uno dei sette P (i sette peccati capitali) che il guardiano del Purgatorio ha segnato sulla sua fronte.

I due Poeti stanno « lunghesso mare ancora, / come gente che pensa suo cammino, / che va col cuore e col corpo dimora » (II-11-12). V'è un corrispondersi perfetto fra questi primi passi nel mondo dello spirito e la vita terrena: è pur essa un andare per una via che costeggia l'infinito, col cuore che sempre balza ansioso e il corpo che non sa procedere. Ma appare, come dicevamo, un angelo. È quello che porta le anime dalla foce del Tevere — « ove sempre si ricoglie / quale verso Acheronte non si cala » (II-104-105). Come umana e profonda, come piena di tutta la speranza del credente e della commozione dell'uomo affannato, l'esclamazione che interrompe l'incanto della visione: « cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia! / un lume per lo mar venir sì ratto / che 'l muover suo nessun volar pareggia » (II-16-18). Virgilio tacito dapprima, poi con un'ansia che trapela dalle brevi parole ripetute, dice al discepolo: « Fa' fa' che le ginocchia cali... piega le mani » (II-28-29). E Dante s'inginocchia. La scena è veramente dantesca: la luce del sole, il fulgore e il candore dell'angelo, l'anima umana che va col cuore e contempla e prega; tutto fra l'infinito del mare e l'altezza immane della montagna. L'infinito e la vetta!: i due termini dell'Arte, le due immagini del pensiero, i due richiami di Dio.

Appena sbarcate le anime dal « vasello snelletto e leggero », si delinea quella coralità dello spirito che segna come terzo, fondamentale motivo conduttore, lo svolgimento di tutta la cantica. Le anime cantano tutte « insieme ad una voce » il salmo: « In exitu Israel de Aegypto » cioè il salmo dell'uscita di schiavitù, esse che si sono ormai affrancate dalla miseria terrena. Tutte insieme ad una voce. Non così le anime dannate; « massa damnationis » in cui ciascuna resta inserrata con la propria disperazione, al proprio io che odia l'altrui. Per le anime del Purgatorio invece, sembra echeggiare il grido di S. Paolo: Non estis vestri! Esse sono in grado di cogliere e di amare, al centro della loro realtà umana, Dio. Per il quale l'umanità di ciascuna si distacca dalla propria solitudine, per levarsi verso una Verità suprema, dentro e al di sopra della nostra verità umana, che le fa vedere negli altri i fratelli. Il cantare dunque delle anime tutte insieme ad una voce, dice la loro consapevolezza della coralità dello spirito e della vita: principio essenziale della seconda cantica, nonché del Paradiso. A questo canto delle anime fa poi riscontro quello di una di esse, Casella, che, invitato da Dante, « intona » una delle canzoni del Poeta: « Amor che nella mente mi ragiona ». Dante,

dal regno della morte tornato alla Vita, sta per salire a grado a grado verso la libertà e la catarsi dell'anima, e la Musica è la rivelatrice massima dell'infinito e dell'eterno che nell'anima si chiude, in quanto essa sola, meglio di ogni altra arte, meglio della Poesia stessa, esprime quel verbum germinale e globale, il « verbum interius » dello spirito dove si matura il senso di Dio. Per questo Casella canta, e le anime « come a nessun toccasse altro la mente » (II-117) stanno fisse e attente al musicista. Ma il valore della Musica non può restringersi a pura dilettazione fantastica né esaurirsi in trasognato oblio. Essa deve anche dare il lievito e il sostegno perché l'anima ristorata vigili e sollevi la sua vita. Pertanto ecco il grido di Catone che scuote e ammonisce: « Che è ciò, spiriti lenti? / Correte al monte a spogliarvi lo scoglio / ch'esser non lascia a voi Dio manifesto » (II-121-123). Fuggono le anime, e Dante e Virgilio con esse. Ma il canto di Casella resta nel cuore del Poeta, « dolcezza che dentro gli suona ».

Prima d'iniziare il cammino per il monte, Egli ha voluto sentire e significare la forza serenatrice della Musica. E non è forse arduo pensare che all'Esule solitario fra i giganteschi fantasmi della sua poesia, solo la Musica abbia recato vera compagnia e vero sostegno.

La montagna si para innanzi allo spirito dei due poeti « sì erta che indarno vi sarien le gambe pronte » (III-46). È difficile e faticoso il salire, sia materialmente che spiritualmente. Ma avanzando sulla via dell'espiazione e della purificazione, il cammino si farà sempre più facile e spedito. Prima, però, nella piaggia, il Poeta vede l'anti-purgatorio, il luogo dell'indugio. Qui è più vivo che per i cerchi della montagna il ricordo della terra e acquista rilievo e valore proprio la forza che in qualunque altro luogo dell'oltretomba rimane priva di significato: il tempo. Ogni gruppo di anime lo sente come un peso sopra di sé. « Quale in contumacia muore / di Santa Chiesa ancor ch'alfin si penta / star li convien di questa ripa in fuora / per ogni tempo ch'elli è stato, trenta / in sua presunzion » (III-136-139). E un pigro, Belacqua, rivela che per valicare la porta del Purgatorio, le anime che si pentirono al fine della vita, come lui, devono vedere il cielo girare intorno a loro tanto tempo quanto vissero. Questo tempo che impedisce « d'ire ai martìri » è la sofferenza dell'anti purgatorio. Anime entrate nell'eterno e costrette ancora a contare gli anni! Da ciò il desiderio incalzante, da tutte espresso, che la preghiera dei vivi raccorci la pena dell'attesa, e da ciò pure quell'atmosfera di malinconia e di sospensione che aleggia su tutto l'antipurgatorio. I ricordi della vita premono senza che una penitenza almeno iniziata faccia dolce e proficuo il soffrire. Ma la certezza di esser salve, porta nei gesti e nelle parole delle anime un che di pacato e di sereno, come una rassegnazione. Manfredi ricorda appena le ferite che gli dettero la morte e senza rancore rileva la crudeltà del « pastor di Cosenza ». L'idea dove s'incentra il suo dire è quella della misericordia di Dio « che ha sì gran braccia, / che prende ciò che si rivolve a lei » (III-123); la sola letizia che può a lui esser data è che la figlia lo sappia salvo e preghi per lui.

Buonconte invece non ha nessuno in terra che si curi di lui ed eccolo amaramente confessare » perch'io vo tra costor con bassa fronte » (V-90). È tutto quello che gli preme di dire. Solo perché sollecitato da Dante, racconta la sua tragica morte dopo la battaglia di Campaldino e l'ancor più tragica sorte toccata al suo cadavere, sospinto nel fondo dell'Arno in mezzo alla tempesta scatenata dal demonio. Questi ha perduto l'anima di Buonconte « per una lacrimetta » e si vendica strascinando il suo corpo. La potenza infernale e la furia degli elementi si fondono a creare un quadro di tremenda grandezza. Là dove già s'era sfogata la violenza degli uomini, esplode quella della natura. Il cielo « intento » e « l'aer pregno » gravano sulla valle, da Pratomagno al « gran giogo ». Ed ecco la furia incoercibile dell'acqua che precipita con pauroso crescendo ai fossati, ai rivi grandi, e alfine « ver lo fiume real » tanto veloce che « nulla lo ritenne » (V-121-122). C'è il corpo di Buonconte sulla foce dell'Archiano: « lo corpo mio gelato in su la foce ». L'acqua lo fa sua preda. Lo vedi straziato dalla sua furia « Voltommi per le ripe e per lo fondo ». Poi, dopo tanta forza e foga d'immagini, l'immobilità della morte, sopraffatta tuttavia, nel verso, dalla visione della preda che l'acqua ha strappato alla terra, e che ora addensa su quel corpo esanime. « Poi di sua preda mi coperse e cinse » (V-127-128). Nel mondo dell'anti purgatorio, questa tempesta della natura, entro la quale riecheggia quella

dei combattenti di Campaldino, riporta la violenza e il tumulto della terra, e, nel contrasto, mette ancor più in rilievo la solitudine e il silenzio di quel mondo. Ma per l'anima di Buonconte questo tragico passato è lontano. C'è un ricordo, invece, che ritorna in lui una prima e una seconda volta mentre narra, ed è quello dell'attimo in cui venne in lui il pensiero di Dio e fu salvo. « Quivi perdei la vista e la parola / nel nome di Maria finì » (v.-100). « E sciolse al mio petto la croce / ch'io fei di me quando il dolor mi vinse » (127). Questo ricordo, questo pentimento è la sola realtà rimasta vitale da tanta furia e tanto dramma spenti, e riporta il mondo dell'antipurgatorio nel suo pacato distacco dalla vita. Solo nella « valletta amena » permane ancora potente l'eco della terra. Gli è che lì sono i principi per i quali il benessere dei popoli avrebbe dovuto essere parte integrante della loro vita e pur lo trascurarono! Ed ora guardano « in suso » ma lancinati dal dolore delle genti che giunge fino a loro (VII-111). Così la valletta, come il Limbo, diventa asilo di una incompiuta grandezza. In questo le anime che ebbero l'universale, suprema forza dell'ingegno e l'anima grande, ma mancarono della conoscenza di Dio. In quella le anime che ebbero la suprema dignità d'impersonare l'Impero o di esserne gerarchicamente i primi dipendenti, ma non seppero adeguarsi a tanta missione. Perciò, fra la bellezza e l'armonia dei fiori e degli odori che adeguano la valletta agli alti spiriti che racchiude, un imperatore, posto « più alto » degli altri, sta, chiuso nel dolore. È Rodolfo d'Absburgo che non ha sanato « le piaghe ch'hanno Italia morta » (VII-95). Quanta forza e quanto dolore in quel « morta » che conclude il verso e condanna la neghittosità di chi « potea sanar » e non lo fece! E il « giglio disfiorato » di Francia e le lacrime di Monserrato e Canavese, e il degenerare « per li rami dell'umana probitade » segnano del dramma della vita la valletta fiorita e profumata. E tu noti che ancora dentro vi freme l'accorata invettiva poc'anzi sgorgata dal cuore del Poeta, nel pensiero degli odi e delle cupidige che dilaniavano la Patria: « Ahi serva Italia, di dolore ostello / nave senza nocchiero in gran tempesta / non donna di provincia ma bordello » (VI-76-78).

Impensabile in questo che è sicuramente un luogo di salvezza appare il demonio, sotto l'aspetto del biblico serpente. Non certo può indurre in tentazione anime che ormai sono fuori del peccato, ma, come istigò Adamo a schiantar l'albero del Paradiso terrestro, così ancora nel mondo dei viventi insidia la felicità degli uomini. Quella felicità di cui, dal punto di vista temporale, i principi dovrebbero essere i promotori e i custodi. Non è dunque azzardato pensare che il serpente compaia nella valletta perché il dramma della terra abbandonata all'insidia dell'« antico avversario », si ripercuota nelle anime dei capi di stato che non seppero o non vollero fronteggiare in terra, per i loro popoli, l'insidia del male; ed ora essi con la preghiera, muovano il cielo al soccorso dei fratelli, che sono fra i vivi. Pregano, infatti, i principi della valletta e vengono due angeli « dal grembo di Maria » a respingere il nemico, e diffondono la speranza col verde delle vesti e delle ali.

Sarà dunque vana un giorno l'insidia del serpente! Torneranno la giustizia dell'Impero e la pietà della Chiesa a portare la pace vera nella società umana.

A contrastare malinconicamente con questa luce di speranza per le sorti degli uomini, Dante pone la predizione dell'esilio che è a lui fatta da Corrado Malaspina.

Con quelle espressioni così forti: « chiavata in mezzo de la testa », con quella incrollabile certezza, « se corso di giudizio non s'arresta » (VIII-139) questo esilio previsto ti si para innanzi come la realtà più umana in mezzo a la scena mistica e drammatica insieme della valletta. E tu quasi oblii le anime e i simboli, per non vedere dinanzi a te che questo vivo ramingo fuori della patria nel disordine civile che papato e impero hanno provocato, e pure così alto da compiangere le loro miserie e attendere fermamente la loro redenzione!

Fuori della valletta comincia il vero Purgatorio: il mondo ricco soprattutto di vita interiore. Ora se si pensa che è proprio la vita interiore quella dove tutti i motivi e le forme della realtà si fanno più profondi, sarà facile arguire come il Purgatorio sia la cantica dove la poesia chiude gli occhi alla realtà corporea per dismateriarla nella luce dello spirito.

La natura stessa si fa raccolta, pacata, intenta. La montagna non subisce più nessuna perturbazione atmosferica ché oltre l'Antipurgatorio non v'è più « turbo né grando né neve »,

e già di per sé, nella sua naturale bellezza richiama alla mente la forza serena dello spirito che sale pur esso, di grado in grado, vieppiù illuminandosi, così come la roccia di cornice in cornice si punteggia della luce degli angeli. Stagliata in sette balze, quanti sono i peccati capitali, questa montagna si ferma « ne l'aer vivo » con « la divina foresta spessa e viva », dimora dell'innocenza. Così preannuncia il Paradiso, mentre pone a sfondo di ogni sua cornice da una parte la parete che sale, dall'altra lo spazio sterminato. Concretizza, così, in sé, gli orizzonti dell'anima che salgono e s'amplificano verso il cielo. E non lascia andar su quando manca la luce del sole. Questa sua legge valica il mondo del Purgatorio per affermarsi come una verità inalienabile anche per i vivi. Non si procede, neppure sulla terra, senza la luce della grazia di Dio, e allo stesso modo che sulla montagna, anche sulla terra, andando per la via della cristiana perfezione « di fuor torna chi 'ndietro si guata » (Purg. IX-112).

In ogni cornice, insieme con le anime che soffrono in pace, senti la presenza del soprannaturale, sia negli angeli posti a guardia delle scale sia negli esempi di vizi puniti e di virtù premiate che s'offrono — nel mondo voluto da Dio — alla meditazione delle anime.

Maria è pur sempre la Madre di salvezza e di Misericordia, come già nell'Inferno.

Scolpita al cominciar della montagna, nel momento culminante della Sua vita, quando, col dire il suo assenso all'arcangelo Gabriele « ad aprir l'Alto amor volse la chiave » (Purg. X-42), Ella resta in ogni cornice della montagna come lo specchio di perfezione al quale si rivolgono nel loro dolore e nella loro ansia di purificazione le anime. La Sua vita è il primo esempio di virtù che in tutte le cornici precede gli altri e al quale tutte le anime si fanno attente: dai superbi che contemplano e meditano la sublime umiltà del suo Ecce ancilla Domini, ai lussuriosi che ripetono e ripensano l'immacolata purezza del suo: Virum non cognosco. Sicché in ultima analisi potremmo dire che il raccoglimento interiore delle anime del Purgatorio, la loro voce di penitenza di preghiera e di speranza s'incentra in Maria. Nel mondo dell'attesa e della purificazione Ella sta davvero come Ianua coeli, e mentre tutte le anime fanno come un'anima sola nella meditazione comune sugli esempi di virtù e di vizi, Maria fa di sé stessa la Madre che ferma in ciascuna cornice un momento diverso della Sua vita, per dar luce e speranza ai suoi figli.

Gli esempi sono stagliati nella roccia o espressi da spiriti invisibili che passano a volo, o contemplati in visione estatica o gridati dalle anime, e formano un elemento di tutta la struttura di visioni e di sogni che è nel Purgatorio; struttura non solo necessaria perché il Poeta possa esprimere tutta la complessità del suo pensiero ma anche pienamente rispondente alla natura propria della cantica, poiché la vita interiore che vive in essa è proprio quella che concorda, per il suo stesso carattere schivo e raccolto, con il sogno e la visione che sono come manifestazioni ab intra dello spirito. La potenza espressiva di questi esempi è veramente dantesca: anima le sculture nella cornice dei superbi al punto che non si saprebbe dir più se siano immagini intagliate nel marmo o figure vive. E come sferza quel grido gettato fra le lacrime, in mezzo alla « turba magna » degli accidiosi in corsa: « Maria corse con fretta alla montagna! » (Purg. XVIII-XX). Ma giova fissare, per la sua particolare potenza espressiva, la visione estatica nella cornice degli iracondi. Dante è appena uscito dal fumo che acceca quelle anime. Gli basta un verbo solo per dire il misterioso apparire nella sua mente dell'immagine di Aman. « Poi piovve dentro l'alta fantasia / un crocifisso, dispettoso e fero / nella sua vista e cotal si moria » (Purg. XVII-25). Piovve: è come una caduta dall'alto, un piombare improvviso. L'evidenza e l'efficacia dell'immagine è tale che strappa al Poeta stesso il riconoscimento dell'altezza della propria fantasia. E la figura di Stefano che in mezzo ai persecutori furibondi china il corpo per la morte « che l'aggravava già inver la terra / ma de li occhi facea sempre il ciel parte! » (XV-110). Tuttavia potrebbe apparire, ad una sommaria osservazione, che tanto vigore resti chiuso nelle visioni e nei simboli: che, in altri termini, nel Purgatorio il mondo dei simboli sopraffaccia il mondo dell'anima. Ma non è così. Non appare la forza, la lotta, il travaglio, la vita in una parola che si genera nelle anime alla contemplazione dei vizi e delle virtù esemplificati innanzi a loro, perché è vita che ferve dentro e rimane in ciascuna come la sua « musica

segreta », che accorda al ritmo e alla voce interiore, che sono suoi soltanto, la preghiera comune e il comune oggetto di meditazione. In altri termini tutta la forza persuasiva che si sprigiona da quanto è loro offerto, diventa forza intrinseca alle anime, ciascuna delle quali deve in sé stessa operare per la propria purificazione; e quest'opera interiore è tutta nel repugnare il male che le si pone innanzi e nel costante aderire alla virtù che la sprona. Un'attività che è fattrice di purificazione come la pena inflitta in ogni cornice. Perché il Paradiso non si raggiunge soltanto mediante la pena sofferta con cuore contrito ma è anche conquista interiore. Perciò è dalla voce intima della coscienza che sale « libera volontà di miglior soglia » (XXXI-69). E la montagna trema per « sgombrare » da sé chi si sente degno del Paradiso.

Gli angeli, che custodiscono il passaggio dall'una all'altra cornice, sono la promessa certa del Paradiso. Diffondono intorno a sé un fulgore di luce e ripetendo, per ogni balza, uno dei versetti del sermone della Montagna sigillano con la voce di Dio la speranza delle anime: Beati pauperes spiritu... beati mundo corde.

La poesia, parlando di essi, non può che farsi descrittiva, ma le descrizioni sono di tale finezza che formano una delle gemme del Purgatorio: Valga per tutte quella dell'angelo della prima cornice « A noi venia la creatura bella / bianco vestita e ne la faccia quale / par tremolando mattutina stella » (XII-88).

Vegliate dagli angeli, fatte vigilanti con la mente e col cuore dagli esempi di virtù e di vizi, le anime di cornice in cornice pregano soffrono e sperano. Basta pensare che il loro penare s'inserisce fra la preghiera e la speranza per comprendere come si faccia pacato e dolce. Chiuse come sono nel continuo colloquio con se stesse, esse non affermano la loro personalità, tendono anzi a velarla, anche se fu chiara nel mondo. Quel passato non le avvince più. Così Oderisi ben volentieri mette in non cale la sua gloria di pittore e il fondatore della dinastia dei Capetingi semplicemente si annuncia: « Chiamato fui di là Ugo Ciapetta... figliuol fui d'un beccaio di Parigi » (XX-49-52), e Adriano V, dopo aver solennemente annunciato il suo altissimo ufficio — Scias quod ego fui successor Petri — rileva umilmente la sua persona: « Conservo sono / teco e con li altri ad una potestate (XIX-134). Guido Guinicelli si sottrae quasi alla crescente attenzione di Dante e gli addita Arnaldo Daniello come poeta migliore di lui: « O frate, disse, questi ch'io ti cerno / col dito e additò un spirto innanzi / fu miglior fabbro del parlar materno » (XXVI-115-117).

Legate insieme, in carità e in pace, le anime colgono all'unisono il cominciare e il concludersi della penitenza, per ciascuna, ringraziando Iddio, quando una di loro entra nel Purgatorio, col canto del « Te Deum » e glorificandolo col « Gloria in excelsis » quando una se ne distacca per salire al Cielo. Innanzi al vivo che le interroga, il senso fervido della carità porta loro sulle labbra il nome dolce di « fratello ». « O frate, l'andar su che porta? » dice Belacqua. « Frate, più ridon le carte / che pennelleggia Franco Bolognese » lo avverte Oderisi. « Frate, lo mondo è cieco e tu vien ben da lui » sospira Marco Lombardo. E a questo fratello che viene dal mondo fallace, quale maggior carità possono usare le anime « ben finite » se non quella di donargli un poco di quel tesoro di verità che essi vengono ritrovando fuori del mondo? Pertanto parlano con lui sulle cose della terra e dello spirito portando nel colloquio, sempre, il superamento di tutto quanto è transeunte, o limitato, o carnale. Ed ecco, quindi, gli avvertimenti morali: « Non è il mondan rumore altro che un fiato / di vento » (XI-100). I secoli, le migliaia di anni che diventano innanzi all'eterno se non « un muover di ciglia? » (XI-107). Spesso la consapevolezza dell'umana fragilità suscita un rimprovero e un incitamento: « O gente umana, per volar su nata, / perché a poco vento così cadi? » (XII-95) e ancora: « Chiamavi il cielo e intorno vi si gira / mostrandovi le sue bellezze eterne / e l'occhio vostro pur in terra mira / onde vi batte chi tutto discerne » (XIV-151). Ma si affronta pure il problema centrale della morale, che è quello del libero arbitrio, in uno dei canti più forti e più solenni del Purgatorio: (XVI). C'è prima il nascere dell'« anima sem-

plicetta » che solo conosce la gioia di sentirsi mossa « per il gran mar degli esseri » dal dito di Dio. I versi che dicono questo miracolo della creazione sono anch'essi come un riso e un'alba: « Esce di mano a Lui che la vagheggia / prima che sia, a guisa di fanciulla, / l'anima semplicetta che sa nulla / salvo che mossa da lieto fattore / volentier torna a ciò che la trastulla » (XVI-85-89). Ed esce con l'impronta di cui i cieli l'hanno segnata, ma anche col libero volere donatole da Dio. Con questa sua volontà ella deve combattere per superare le influenze celesti, ma « vince tutto, se ben si notrica » (XVI-78). Alla forza di quest'affermazione dell'umana libertà che può vincere tutto, fa riscontro il pensiero solenne della divina onnipotenza la quale, ben più grande della forza dei cieli, crea l'anima razionale (la mente), che è intelletto e volontà, indipendente dalle influenze celesti, incoercibile nella via che sceglie, ma pure ineluttabilmente portata dalla via scelta, alla letizia (Paradiso) o al lutto (Inferno). Ed ecco, con un'apparente antitesi, di stupendo vigore, espressa la grandezza e il travaglio dell'uomo, la sua libertà e la sua responsabilità: « A miglior forza ed a miglior natura / liberi soggiacete » (XVI-79): La libertà umana deve dipendere dalla Legge di Dio. Solo così, pur soggiacendo, l'uomo resta libero perché resta nella verità. Altrimenti s'imprigiona nell'errore. « La verità vi farà liberi » disse il Signore. E Dante, dietro il pensiero evangelico, mostra l'uomo padrone del suo destino e vede che la libertà umana deve fluire entro la Legge di Dio perché possa trovare il valore e il fine del suo affermarsi nel mondo. Ma chi nel mondo si cura di porre freno a questa libertà perché non devii? L'imperatore ha disertato il suo compito; il papa, dimentico del proprio, usurpa l'altrui. Così, accanto all'errore e alla colpa degli individui, si pone l'errore e la colpa del mondo che si fa « reo ». « Ben puoi veder che la mala condotta / è la cagion che 'l mondo ha fatto reo / e non natura che 'n voi sia corrotta » (XVI-103-105).

* * *

L'argomentazione appassionata di Marco Lombardo ti fa sentire tutta la serietà della vita. Ti rivela il perché dell'eterna dannazione e dell'eterno gaudio. In fondo, i dannati son quelli che hanno tradito il loro libero volere perché l'hanno asservito alla cupidigia e all'errore. Gli eletti sono quelli che l'hanno salvato e mantenuto fra gl'inganni della vita, perché potesse poi spaziare nell'infinita verità e sapienza. Ma con quale diverso criterio di valutazione si distinguono le colpe dell'Inferno da quelle del Purgatorio? Anche qui ci sono i superbi, gl'invidiosi, gl'iracondi, i lussuriosi... Si può dire subito: ma i peccatori dell'Inferno furono impenitenti fino alla morte, mentre quelli del Purgatorio, prima di morire, si sono ravveduti delle loro colpe. È vero; ed è questo il motivo di differenziazione che fa dannati gli uni e salvi gli altri. Ma Dante pone pure una *radice* diversa ai loro peccati.

Gl'infernali, abbiamo visto, peccano per incontinenza, malizia e « matta bestialitate », cioè per sfrenatezza dell'istinto, per violenza e per corruzione della ragione. Qui nel Purgatorio invece, alla radice del peccato delle anime è un mal misurato e un mal rivolto amore, per cui s'ama di veder il prossimo soppresso al fine di far emergere il proprio io; si ama di vederlo abbattuto, per il timore di perdere o di veder diminuita la propria fama e il proprio onore; si ama di colpirlo con la vendetta se ci ha fatto ingiuria. Fin qui è « il malo obbietto » che rende colpevole l'amore. Ma anche le creature e i beni della vita possono essere amati con troppo vigore, mentre verso il sommo che è Dio, spesso « lento amore tira ».
« Quinci comprender puoi ch'esser conviene / amor sementa in voi d'ogni virtute / e d'ogni operazion che merta pene » (XVII-103-105). Amore è dunque la sorgente del bene e del male, il peso, vorrei dire, dell'anima innanzi alla divina giustizia, come nella stupenda espressione di S. Agostino: « Amor meus pondus meum ». Ognun vede come un tale criterio, che cristianamente mette a base della valutazione dell'uomo, l'amore, sia ben più alto e profondo dell'aristotelica distinzione che domina nell'Inferno. Ci senti, più al vivo, il fremito della vita umana e di questa vi ritrovi pure l'indistinto anelare — in mezzo ai diversi amori che la prendono in terra — « a un bene che confusamente apprende » (XVII-127). Questo bene che sta al vertice dell'argomentazione dantesca come l'amore che assomma e supera in sé tutti gli altri, ciascun vivo scorge dentro di sé come il porto della sua pace.

FESTA D'AUTUNNO

Nella Kronenmattschulsaal di Binningen
Sabato, 23 settembre 1995
inizio alle ore 19,00

MUSICA
CUCINA PAESANA
E TOMBOLA

IL COMITATO DI BASILEA INVITA
TUTTI I MORRESI
E I LORO AMICI

NON MANCATE A QUESTA TRADIZIONALE FESTA

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI
SEZIONE TICINO

ORGANIZZA

FESTA AME DELLA SEZIONE TICINO

Nella Sala Aragonite di Manno
Sabato, 7 ottobre 1995
inizio alle ore 18,00

MUSICA
BUONA CUCINA PAESANA
OTTIMO VINO E TOMBOLA

IL COMITATO INVITA TUTTI I MORRESI
E I LORO AMICI

ANNO XIII

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NUMERO 8

OTTOBRE 1995

La foto pubblicata in piccolo nella Gazzetta precedente. Mi fu data da Potito Ricciardi e le persone sono da sinistra a destra: Francesco Pennella, Gerardo Ricciardi, Gigino Del Priore, Emilio Mariani, Vittorio Cicirelli. Accovacciati: Aniello Di Sabato, Filomeno Strazza, Potito Ricciardi, Alfonso Mariani.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera

Tel. 061/ 421 28 67.

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538

Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI OTTOBRE

Ambrosecchia Giuseppina Wallisellen	1.10
Caputo Angelo Wallisellen	9.10
Caputo Nicolina Greenwich	30.10
Carino Alfredo Zurigo	23.10
Covino Angelina Viganello	20.10
Covino Angela Grancia	5.10
Di Paola Gerardo Zurigo	25.10
Di Paola Raffaele Kloten	11.10
Di Pietro Toni Còrdoba	24.10
Fruccio Angela Oberwil	24.10
Fuschetto Carmela S. Angelo	6.10
Gallo Gerardo Morra	16.10
Gallo Massimo Morra	18.10
Gizzo Carmela Winterthur	23.10
Grippo Angelo Oberglatt	12.10
Lardieri Gerarda Lodrino	23.10
Lardieri Maria Lodrino	1.10
Mariano Gerardo Daeniken	12.10
Masullo Vito Francia	20.10
Megaro Giannino Morra	30.10
Montemarano Rocco Breitenbach	19.10
Pagnotta Giuseppe Zurigo	4.10
Pennella Gerardo Bassersdorf	4.10
Pennella Giuseppe Bassersdorf	14.10
Pennella Maria Rosaria Gerlafingen	28.10
Rainone Luigi Frauenfeld	26.10
Rainone Maria Pollegio	24.10
Ronca Angelo Zurigo	9.10
Siconolfi Angelomaria Orcomone	24.10
Siconolfi Marisa Zurigo	8.10
Strazza Rocchina Morra	29.10

Auguri speciali a Pennella Giuseppe Bassersdorf e Ronca Angelo Zurigo per i 15 anni; a Gallo Massimo Morra per i 25 anni. A Concetta Fruccio Morra per il compimento degli 80 anni , e Vincenzo Pasquale Morra per i 90 anni. Auguri per cento anni ancora in buona salute.

Auguri a Franco e Irene Lardieri per la nascita della loro figlia Alessia il 13/8/1995, da Gerardo Lardieri Effretikon e dalla Gazzetta dei Morresi Emigrati

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI NOVEMBRE

Capozza Andrea Muttenz	18.11
Capozza Pietro Lugano	27.11
Capozza Rosaria Russwil	14.11
Caputo Alessandro Massagno	1.11
Caputo Angela Paradiso	28.11
Caputo Antonio Zurigo	28.11
Caputo Giuseppina Wallisellen	20.11
Caputo Incoronata Orcomone	6.11
Caputo Salvatore Portchester	18.11
Chirico Gerardo Graenichen	30.11
Comina Laura Viganello	11.11
Covino Marcelle Mondelange	16.11
Di Pietro Gerardina Morra	11.11
Finelli Luana Zuchwil	13.11
Fruccio Donatella Oberwil	30.11
Grasso Michele Varedo	6.11
Grippo Antonietta Torino	22.11
Grippo Gerardo Sestetten	22.11
Guarino Ernesto Bologna	29.11
Guarino Renato Suhr	22.11
Lardieri Antonio Effretikon	16.11
Lardieri Claudia Effretikon	27.11
Maccia Alessandro Dielsdorf	15.11
Mariano Manuela Daeniken	11.11
Mariano Veronica Daeniken	11.11
Nigro Gerardo Ville La Grande	4.11
Pagnotta Angela Argelato	10.11
Pennella Antonietta Schw/halle	23.11
Pennella Ermanno Winterthur	11.11
Pennella Francesco Winterthur	18.11
Pennella Liliana Bassersdorf	20.11
Pennella Pietro Schw/halle	19.11
Pennella Rocco Bellinzona	30.11
Roina Cristina Torino	16.11
Siconolfi Gerardo Zurigo	24.11
Siconolfi Mario Zurigo	7.11
Strazza-Leoncini Gioia Genova	12.11

Auguri speciali a Roina Cristina, Torino per i 20 anni e a Grippo Antonietta, Torino per i 60 anni

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Berardi Giovanni Morra	£ 20 000
Caputo Angelo Morra	£ 30000
Di Pietro Gerardo Montecastello (a/.tessera)	£. 20 000
Fiorini Maria Roma	£.50 000
Pennella Camillo Zurigo (anche tessera)	£ 50 000

LA FESTA DI BASILEA

Quest'anno, dopo quindici anni che la nostra Associazione festeggia a Basilea, io non c'ero. Certo, col pensiero ero anche io presente con i morresi della nostra Sezione, e specialmente col nostro Comitato, che decimato, non solo di me, ma anche di Patricia che doveva accudire alla sua neonata, ha dovuto cavarsela con poche persone e con i sempre onnipresenti soci di Basilea che aiutano. I soci di Soletta e quelli di Lucerna, che fanno anche parte della Sezione di Basilea, sono lontani per dare una mano, e tanti non ne hanno neanche voglia.

Comunque Assunta Covino, Gerardo Grippo e Gerardo Fruccio, che nel frattempo sono venuti a Morra, mi hanno assicurato che tutto è andato bene, grazie anche ai soliti amici che aiutano ogni anno.

Tra i primi voglio ricordare il portoghese Julio, poi Anna Montemarano ed il marito Rocco, Pietro Rainone, Antonio Covino, Lina Covino e la sua amica Patrizia che hanno gestito egregiamente il bar, Gerardo Grippo e le figlie Morena e Sira, Gerardo e Angela Fruccio con i figli Silvana e Giampiero che ha venduto tanti biglietti per la tombola, Gerardo e Angela Covino del Ticino, naturalmente il Presidente Gerardo Pennella, il figlio Pietro e la figlia Cinzia e il fidanzato Enzo, che ormai, dopo la bella prova data insieme ai morresi emigrati nel torneo di pallone a Morra, ne ha data, a detta di tutti, un'altra eccellente aiutando alla nostra festa. Vito Covino e, cosa ancora più bella, dopo tanti anni anche il figlio Toni, Jolanda Löhr-Di Pietro, Teresa Covino. Le torte che hanno fatto alcune di loro sono state vendute in un baleno e venivano ancora richieste quando ormai erano finite.

La musica del nostro Nicola Montemarano ha suonato egregiamente, e tanti si sono scatenati in una danza con antiche melodie. Ormai, dopo il rodaggio, il complesso dove suona il nostro Nicki è diventato qualcosa di speciale, che regge la concorrenza con qualsiasi altro complesso della Regione.

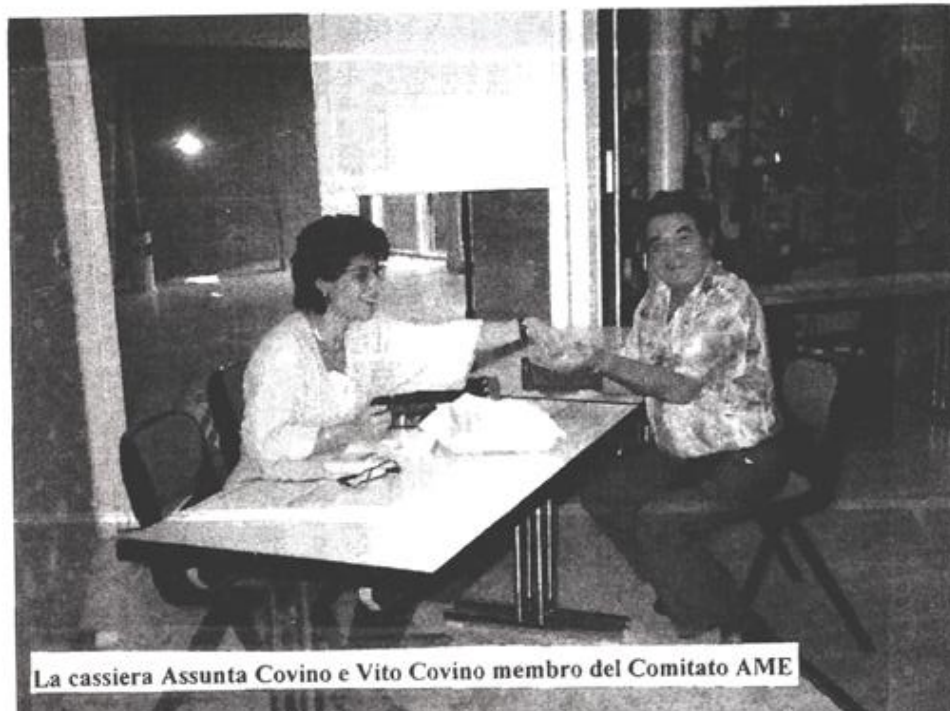
Anche questa volta i nostri amici di Basilea si sono fatti onore. Mentre scrivo stanno festeggiando in Ticino. Non ho nessun dubbio che anche i morresi di quella Sezione faranno una grande festa.

Durante la festa di Basilea il Sindaco Dottor Rocco Di Santo ha inviato, tramite il mio computer, un fax per augurare Buona festa e promettere di venire una volta a Basilea, una volta a Zurigo ed una volta in Ticino. Ecco il testo

COMUNE DI MORRA DE SANCTIS

In occasione della vostra festa annuale, vi auguro una buona riuscita della manifestazione. e di passare ore di allegria e di serenità.
Impegni inderogabili mi impediscono di essere presso di voi quest'anno.
Mi impegno fin da ora di essere tra voi nei prossimi anni, essendo mia intenzione venire una volta a Basilea, una a Zurigo e una a Lugano
Cordiali saluti

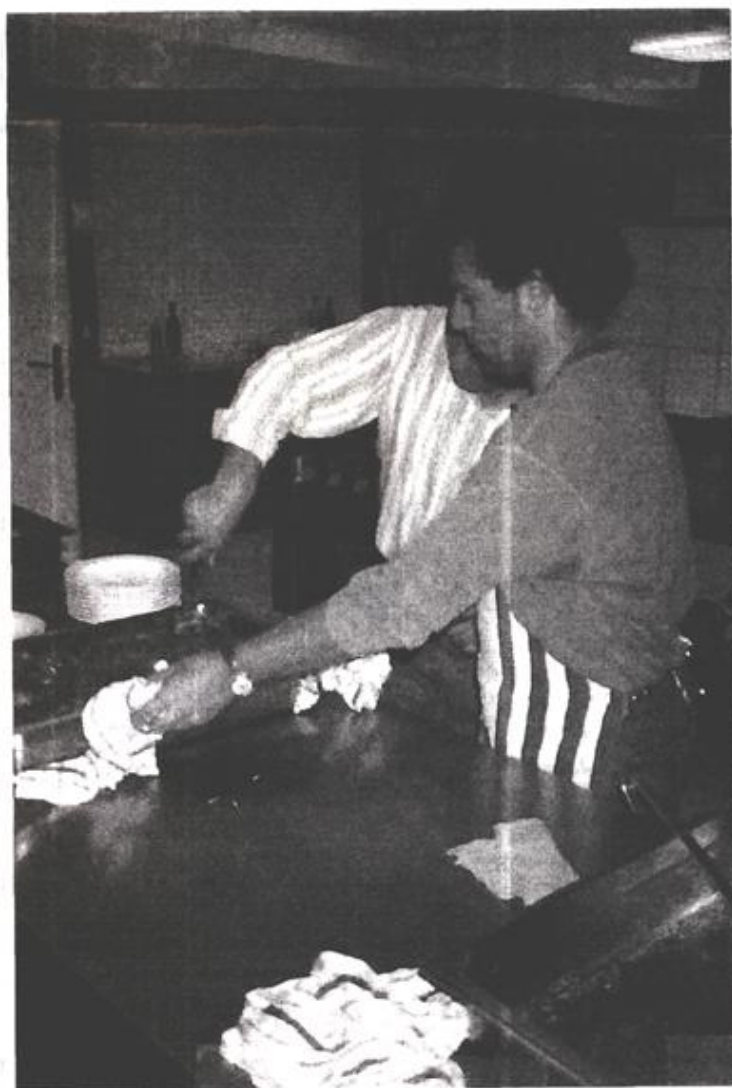
Il Sindaco di Morra De Sanctis
Dottor Rocco Di Santo

(il fax l'ho inviato io col mio computer. Io non ho un fax separato. Per questo motivo sono stato costretto a trascrivere il messaggio nel mio computer per mandarlo a casa mia. Per fare in fretta, ho scritto automaticamente il nome del Sindaco sbagliato. Mi scuso per questo e questo lapsus mi insegna a controllare di più ciò che scrivo per le prossime volte.)
Le foto che seguono sono di Assunta Covino.

La cassiera Assunta Covino e Vito Covino membro del Comitato AME

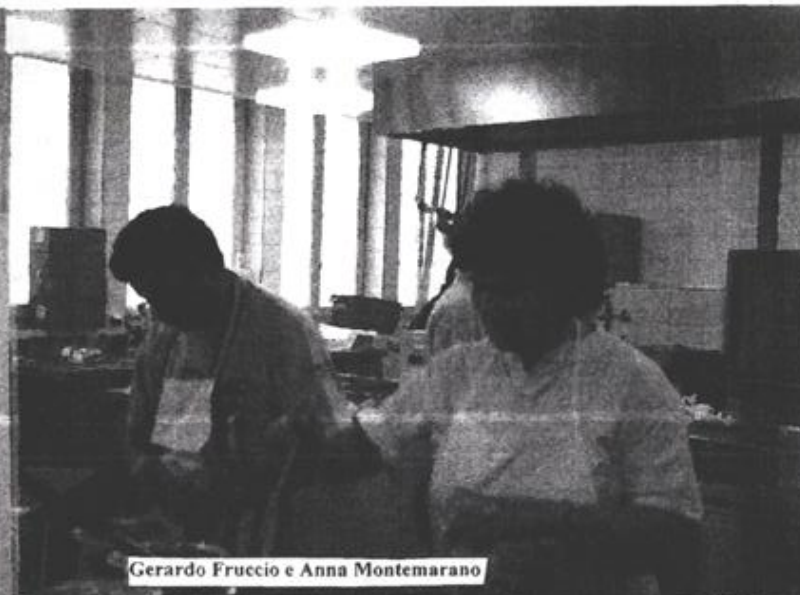
Gerardo Grippo e la figlia Morena alla tombola

in cucina Anna Montemarano, Angela Fruccio e Pietro Rainone

Patrizia e Lina al bar

Antonio Covino vende la bevande a Angelomaria Pagnotta e signora

Enzo aiuta in cucina

Cinzia e Silvana vendono le torte, Giulia Pennella tende la mano. Dietro a lei si intravede Nicola Caputo

Lina, Patrizia, Enzo e Cinzia

Gerardo Fruccio e Anna Montemarano

Nicola Montemarano e il suo complesso

Gerardo Pennella di spalle, Anna, Antonio e Angela

CRISTO SI FERMÒ AD EBOLI E......
LA FERROVIA PER AVELLINO SI FERMERÀ A LIONI

L'ALTA IRPINIA PEGGIO DEL TERZO MONDO ?

ENERGICA E PRONTA REAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE MORRESE

Salii sul Comune ed entrai nella stanza del Sindaco. Il Dottor Di Santo era seduto dietro il tavolo e faceva una telefonata. «*Gerardì, sto telefonando al Presidente della Provincia per comunicargli che teniamo un Consiglio Comunale ad oltranza per l'emergenza ferrovia tra Rocchetta e Lioni.*»

«Quale emergenza ferrovia?»

«Sai il giorno 21 si incontreranno a Napoli il Presidente della Regione Rastrelli ed il Presidente dell'Azienda trasporti Necci per decidere se sopprimere o meno il tratto ferroviario tra Rocchetta Sant' Antonio e Lioni»

Casco dalle nuvole. Ormai mi ero da tempo accorto che si faceva il possibile per rendere la ferrovia così inefficiente che alla fine non avrebbe più reso a tenerla in vita, ma non pensavo che fossimo giunti a tal punto.

Intanto dall'altra parte del telefono il Presidente della Provincia Dottor Anzalone diceva *«Fate un Consiglio? Posso partecipare anch'io?»*

***«Certamente, ne saremmo contenti ed onorati»* rispose il Sindaco.**

Riagganciò il telefono e continuò a comporre i numeri dei Sindaci degli altri paesi vicini, per invitarli a prendere parte al Consiglio. Telefonò anche al Presidente della Comunità Montana, e cercò di telefonare al Presidente della Regione Rastrelli, ma senza successo, era introvabile. Il Dottor Di Santo era agitato e preoccupato. Morra ed i paesi tra Rocchetta e Lioni stavano per perdere l'unica via ferrata di comunicazione che li unisce alle grandi città, ai percorsi Nazionali a lungo tragitto come Napoli-Milano, o Foggia-Milano.

Incominciai a ricordare quante volte avevo ammonito la passata Amministrazione di curare affinché esistessero delle coincidenze tra il treno e l'autobus che va a Morra Scalo. A più riprese avevo chiesto che mettessero almeno le segnaletiche dove fermava il bus ed esponessero gli orari delle partenze. Ma sul Comune si faceva i sordi. Risposero che affiggere gli orari davanti alla casa comunale non era possibile, perché guastava l'estetica. Ma non li affissero a nessun posto, neanche nei bar. Intanto la ferrovia sopprimeva il treno dei pendolari alle 7,15 del mattino, così che, chi voleva arrivare ad Avellino in ufficio per tempo, era costretto a prendere il bus di linea, che, guarda caso, nonostante che la ferrovia si lamentasse dei pochi passeggeri, avevano avuto l'autorizzazione per il trasporto sullo stesso tragitto. Anche solo per caso, una dopo l'altra, le casette delle stazioni ricostruite, ma non custodite, venivano demolite brutalmente, tanto da far credere che fossero all'opera non degli isolati vandali, ma bande di gente specializzata nella demolizione di edifici. Panchine di legno divelte,

cancelli di ferro dei gabinetti e relative porte interne con le attrezzature rotte, cosa che aveva certamente richiesto tempo e pazienza, non sporadici gesti di vandalismo.

A Morra un autobus che viene da Sant'Angelo fa alcune corse al giorno, passando per Rocca San Felice, Guardia dei Lombardi, arrivando a Morra ferrovia (*ricordo che una volta Morra era capolinea del bus, ci siamo fatti togliere proprio tutto-senza protestare*). Non ci crederesste, ma questo bus enorme che va fino a Morra Scalo viaggia sempre quando non arriva nessun treno. Spesso mi son chiesto che cavolo ci va a fare, solo per inquinare l'aria?

Basterebbe un piccolo bus della capienza di dieci o dodici persone per un lavoro del genere, ma dovrebbe attendere la coincidenza coi treni, altrimenti sarebbe tutto inutile. E dire che questi bus naturalmente vengono pagati dalla Regione, o dalla Provincia con i soldi della gente.

A Morra, poi, non c'è una tabella che indichi dove il bus ferma ed a che ora parte. Così che se uno non lo sa e se non sa a che ora passa, non potrà mai prenderlo, anche se volesse farlo, non parliamo poi del linguaggio dotto usato dalla burocrazia statale, la quale fa vendere ai bar ed ai tabacchini non "biglietti per autobus" ma "Biglietti obliterabili", in modo che un povero contadino che ha frequentato si e no la quinta elementare, prima di acquistare il biglietto, deve consultare il vocabolario.

E dire che se tutto fosse in ordine, se i treni arrivassero più spesso e se camminassero più celermente, se da Morra ci fosse il bus con coincidenza alla stazione, il morrese che vuole andare ad Avellino, o a Rocchetta, incomincerebbe ad avere convenienza di prendere il treno. Infatti il viaggio gli costerebbe in tutto una decina di migliaia di lire e non avrebbe né seccature per cercare il parcheggio, né lo stress del viaggio su strada, risparmiando nello stesso tempo la benzina che costa di più. Neanche da sottovalutare che la sua macchina non correrebbe il rischio di essere rubata.

Quindi urge un coordinamento tra i vari mezzi di trasporto, unito ad una propaganda diretta ad invogliare i cittadini ad usare di più i mezzi pubblici. Un'altro segno di ciò che si stava preparando mi parve di vederlo alle biglietterie delle stazioni svizzere, dove quando volevo fare un biglietto per Morra De Sanctis mi dicevano che questo paese non era più nel computer, mentre prima lo era, figurava invece Sant'Angelo dei Lombardi, così che ero costretto, quando venivo a Morra di fare il biglietto fino a Sant'Angelo. Naturalmente le statistiche a fine anno diranno che a Morra col treno non ci è andato nessuno, ma tutti sono andati a Sant'Angelo. La conseguenza è che la stazione di Sant'Angelo bisogna tenerla perché rende, quella di Morra invece sopprimerla, perché non rende. Anche questo fatto feci presente alla passata Amministrazione, ma il mio parlare non ebbe nessuna conseguenza. Morra abbandonava il suo treno e non s'accorgeva che stava barattando con le linee degli autobus un veicolo non solo di accesso per tutto l'anno con le grandi linee internazionali, ma anche un possibile veicolo di sviluppo economico. Insomma, senza continuare a piangere il morto, che sono lacrime perse, è accaduto ciò che era stato programmato che dovesse accadere. Un bel giorno, dopo che l'avevano resa inservibile, le ferrovie hanno fatto i conti ed hanno visto che la linea da Rocchetta ad Avellino era deficitaria perché nessuno la utilizzava ed hanno deciso di sopprimerla. Non si sono però chiesti il perché. Non hanno indagato sul fatto che questa linea è rimasta praticamente immutata da cento anni ad oggi. Che mentre negli altri posti sfrecciano treni veloci su questa linea ci sono ancora le littorine a nafta della buonanima di Mussolini. Non hanno indagato sul fatto che i paesi che questa ferrovia costeggia sono lontani dalle stazioni e che non ci sono efficienti mezzi di trasporto per portare eventuali utenti in tempo utile a prendere il treno.

Sopprimiamo e basta.

La nuova politica economica di tutti quei deputati che, nota bene, con il loro atteggiamento passivo, e tanti di loro da complici, hanno permesso negli anni passati di dissanguare l'Italia con la Tangentopoli, ora vogliono rimpinzare le casse dello Stato con una conduzione tipo aziendale, basata sul rendimento delle singole categorie, tagliando i servizi indispensabili ai cittadini, come la ferrovia, gli ospedali ecc. Così facendo, però, dimenticano una cosa: che l'Italia non si ferma né ad Eboli, né a Lioni. Che tutti i cittadini italiani hanno il diritto, anche secondo la costituzione, di avere gli stessi servizi che si danno al Nord, o in altre città o Regioni italiane. Il discorso del rendimento della ferrovia italiana non si può fare solamente prendendo un tratto di 187 Km. (tanto è il tratto da Rocchetta ad Avellino), ma bisogna farlo in modo globale, sul rendimento di tutta la rete ferroviaria italiana. Un guadagno da una parte compensa un piccolo deficit dall'altra. E i viaggiatori dell'Irpinia che prendono i treni internazionali sono anche molti, pagando così il biglietto che contribuisce a rendere efficienti quei tratti di linea che già lo sono.

Si parla di assistenzialismo.... ma questi hanno perso il ben dell'intelletto! L'assistenzialismo incomincia dopo che tutti i

cittadini italiani hanno avuto gli stessi diritti. Quello che si da in sovrappiù senza merito da parte di chi lo riceve è assistenzialismo. L'altro è giustizia sociale. Non si possono ridurre i diritti di tutti i cittadini ad avere dei trasporti efficienti e rapidi solamente ad un puro calcolo economico. In questo caso tutti coloro che abitano nelle regioni più avanzate dovrebbero avere più diritti di viaggiare di quelli che abitano nelle regioni montuose come l'Irpinia. Dovrebbe essere invece il contrario. Bisognerebbe agevolare di più il trasporto di quelle persone che per la natura della zona in cui abitano, sono costretti a rimanere isolati. Non si da il bastone a chi ha le gambe buone, ma a chi è zoppo, né si danno gli occhiali a chi ci vede bene, ma a chi ci vede poco; così non si danno più servizi a chi li ha già, ma a chi non li ha.

Se riduciamo il servizio ai cittadini ad un puro calcolo economico, ebbene incominciamo a controllare anche i doveri dei cittadini. Diciamo che ad un cittadino di uno di questi paesi irpini che secondo lo Stato non rendono abbastanza, avendo meno diritti, ha anche meno doveri. Per es. il cittadino potrebbe fare questo ragionamento: Perché devo andare a fare il militare? Perché devo servire la Patria in caso di guerra e morire per essa, così come hanno fatto durante le due ultime guerre mondiali migliaia di giovani irpini, perché devo pagare le tasse se le ferrovie le costruiscono in un altro luogo?. Se lo Stato toglie dei servizi necessari al cittadino solo perché non rendono, il cittadino che si vede così trattato potrebbe dire: A me fare il militare per lo Stato neanche rende, quindi non ci vado.

Questo rapporto basato solamente sul rendimento economico e non anche sull'etica sociale, e sulla solidarietà di tutta la Nazione, potrebbe diventare qualcosa che crea dei pericolosi principi di ostilità verso lo Stato che abbandona una parte dei suoi cittadini.

Chi ha introdotto questo sistema del rendimento nel Governo italiano non ha pensato a questo: che uno Stato non è solo un agglomerato di interessi economici, ma anche un'unione di gente, di famiglie che hanno affinità culturali, affinità sociali ecc. che li unisce al di là dell'economia. Non è solo l'economia che tiene unita gli italiani, ma anche e soprattutto questo amore per una Patria comune nella quale ci sentiamo tutti uguali e tutti protetti allo stesso modo.

Se questo i nostri deputati non lo capiscono, i primi tronchi morti che lo Stato dovrebbe recidere sono proprio loro, che incassano un mucchio di soldi al mese e spesso, molti di loro, fatte le debite lodevoli eccezioni, stanno solamente li a scaldare i banchi di Montecitorio o di Palazzo Madama, intesi solamente a portare avanti le parole d'ordine dei loro partiti, invece di pensare a quelli che li hanno eletti. Si parlava nelle varie riunioni di eventuale gestione camorristica dei trasporti su gomma, nel caso venisse tolta la ferrovia, in questo caso e se ciò fosse vero, lo Stato ha il dovere di prevenire questo pericolo eliminandolo alla radice; potenziando, cioè la strada ferrata per il trasporto delle merci delle fabbriche sorte lungo il suo percorso. D'altra parte non riesco ancora a capire l'atteggiamento preso dal rappresentante del sindacato CGL dei ferrovieri, il quale vorrebbe salvare capra e cavoli: treno e bus, obbligando così lo Stato eventualmente a pagare doppio servizio nonostante si chieda il potenziamento della linea ferroviaria. Cioè se si chiedono i treni, perché dovrebbe anche fare servizio di concorrenza il bus? Mentre da una parte si parla di faccende poco pulite che potrebbero venire se il treno venisse eliminato, dall'altra si aiuta proprio indirettamente che ciò avvenga. Se la ferrovia oggi non rende, come potrà lo Stato in seguito pagare due linee: il treno ed il bus? Un interrogativo che mi lascia perplesso sulla posizione di alcuni partecipanti alla riunione dei Sindaci a Morra ed a Sant'Angelo.

Un'ultima considerazione:

Durante i vari interventi fatti dagli Amministratori Comunali dei paesi interessati e anche dal rappresentante del Sindacato CGL dei ferrovieri, è emerso un principio pericoloso: Le fermate di questa nuova ferrovia che s'invoca concordemente da tutte le parti dovrebbero essere solamente in alcuni paesi. Speriamo che non prevalga questo principio, altrimenti la solidarietà tra i paesi vicini va a farsi benedire, se non l'abbiamo tra di noi come potremmo aspettarcela dal Governo?

Gerardo Di Pietro

IL CONSIGLIO COMUNALE AD OLTRANZA

In occasione del consiglio comunale ad oltranza, che si è protratto per tre giorni di seguito, tutto imperniato sul problema della soppressione della ferrovia Rocchetta Sant'Antonio oltre al Presidente della Comunità Montana ed al Presidente della Provincia Prof. Anzalone Luigi, sono intervenuti anche i Sindaci di vari paesi vicini. Dopo che il Sindaco di Morra, Dottor Med. Rocco Di Santo ha

preso la parola, informando i presenti sulla situazione di emergenza che si era creata, gli ospiti hanno tutti concordemente confermato l'importanza che la ferrovia riveste per le nostre zone, specialmente per il trasporto delle merci prodotte dalle numerose industrie che, nel dopo terremoto, si sono insediate lungo il percorso della ferrovia. Occorre però un riammodernamento di questa rete ferroviaria che è rimasti praticamente immutata da 50 anni a questa parte. Solo in questo modo si potrà avere un rendimento in attivo. Anche è importante che i passeggeri abbiano un celere accesso alle linee internazionali che avvicinano sempre più le città italiane e quelle estere tra loro, mentre i cittadini delle nostre zone devono ancora passare ore ed ore in treno prima di raggiungere Napoli o Foggia. Il Sindaco di Guardia, Giandonato, ha detto che ormai è tempo di elaborare un piano completo di sviluppo-che riguarda tutta l'Alta Irpinia, e non muoversi ogni volta che sorge un'emergenza. Facendo in questo modo, passiamo da un'emergenza all'altra, mentre bisognerebbe regolare il tutto in modo globale.

Anche la minoranza dell'Amministrazione comunale morrese si associa alla maggioranza nella battaglia per il potenziamento della ferrovia Avellino-Rocchetta Sant'Antonio. Il Sindaco Dott. Rocco Di Santo inviò subito al Presidente della Regione e al Presidente della Ferrovia dello Stato la seguente FAX:

AL PRESIDENTE DELLE FERROVIE DELLO STATO DOTT. LUIGI NECCI
AL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA O.LE ANTONIO RASTRELLI

ILL/MO Signor PRESIDENTE

SENTIAMO il dovere, in qualità di rappresentanti delle comunità facenti parte del territorio dell'Alta Irpinia, gravitanti intorno al tratto ferroviario LIONI - ROCCHETTA S.ANTONIO, che la Direzione dell FF.SS. vorrebbe cancellare, di richiamare la sua attenzione sulla inderogabile necessità non solo di mantenere ma di potenziare l'intero tratto ferroviario AVELLINO-ROCCHETTA nel centenario della sua inaugurazione.

VOGLIAMO ricordare che il tratto ferroviario interessato attraversa non solo i comuni dell'Alta irpinia ma passa nei pressi delle aree industriali di LIONI - MORRA - CONZ - CALITRI - PESCOPAGANO e MELFI, aree sedi di numerose aziende in espansione, aziende in via di completamento e con possibilità di nuovi insediamenti, che potrebbero essere volano di sviluppo socio-economico per l'intera zona.

RAPPRESENTIAMO che sopprimere il tratto ferroviario in questione significa anche compromettere la restante rete ferroviaria LIONI - AVELLINO, che si avvierebbe ad una lenta agonia.

RITENIAMO, vicevarsa indispensabile provvedere ad una riqualificazione della linea AVELLINO - ROCCHETTA, avvicinandola, attraverso una serie di raccordi, ai nuclei industriali sopra citati, così come richiesto dalle aziende industriali operanti in zona.

ESPRIMIAMO altresì la convinzione che anche un adeguato potenziamento della linea possa contribuire ad un incremento del trasporto passeggeri con riduzione dei tempi di percorrenza e con interconnessione non competitiva con il trasporto su gomma.

FACCIAMO VOTI affinché possa essere riconsiderata l'intera questione ascoltando in apposita riunione i SINDACI, I RAPPRESENTANTI SINDACALI e PARLAMENTARI, in modo da non deludere le aspettative della popolazione. *(seguono le firme delle personalità presenti al Consiglio)*

Dal Settimanale DOSSIER, che fa un ampio servizio sulla ferrovia Rocchetta S. Antonio-Avellino, trascrivo una parte dell'articolo di Giovanni Pionati intitolato "LA STORIA E IL SENTIMENTO" in cui si parla di numerosi uomini illustri dell'Irpinia che si batterono cento anni fa per ottenere questa ferrovia che ora si vuol sopprimere. Tra questi uomini anche e per primo il nostro Francesco De Sanctis. Per ringraziamento, ora, alcuni paesi irpini si danno da fare per far saltare la stazione di Morra nel caso che la ferrovia venga potenziata, sotto il motto " Morte tua, Vita mia". Bella solidarietà.

La notizia della minacciata soppressione della "tratta" ferroviaria Lioni-Rocchetta S.Antonio o, addirittura, dell'intera linea Avellino-Rocchetta, è dolorosa e insopportabile, dico sul piano sentimentale e della memoria, come fu quella - poniamo - dell'incendio e devastazione della Dogana, o quella dell'inopinato abbattimento, nientemeno, del Seminario di Piazza Duomo, o come la constatazione scioccante che Piazza del Popolo, consacrata alla storia di popolo, appunto, e di città civili dal sangue di centinaia di avellinesi, li massacrati, nel tempo, da bombe e da terremoti, non esiste più! Lasciamo da parte, per un momento, i motivi dell'economia e, in particolare, dei traffici e del commercio, anche se, purtroppo, la forsennata politica automobilistica di quest'ultimo mezzo secolo, che costringe l'80 per cento del traffico pesante, appunto, sulle strade non ferrate della montagnosa e stretta penisola in cui ancora abitiamo faceva facilmente prevedere, tra gli altri disastri d' ordine anche ecologico, questa conclusione dei "rami secchi" e della loro relativa "potatura".

Avete tutti l'automobile, avete tante automobili, dovete ancora comprarne altrettante - hanno detto tra loro i "poteri forti" che si reggono, tra spot pubblicitari e disinformazioni di massa, come tanti burattini obbedienti - e adoperatele! Ma a che vi serve questa centenaria -1895-1995! - ferrovia? Tra l'altro, ci costa e vi costa troppo...

Intanto, si diceva, la memoria storica corre ai tempi turbinosi e diciamo pure, "gloriosi", in cui uomini del calibro - come si dice - di un Francesco De Sanctis, di un Pasquale Stanislao Mancini, di un Giustino Fortunato, di un Luigi Amabile, di un Donato Di Marzo, di un Francesco Brescia-Morra, di un Filippo e di uno Scipione Capone, di un Michele Capozzi, ecc., ecc., si batterono - è il termine - per immettere l'Irpinia nel traffico ferroviario nazionale......

COMMENTI

AL MINISTRO DEI TRASPORTI

Interrogazione di Enrico Indelli sull'Av-Rocchetta

Sulla questione dei trasporti e del colegamento Avellino-Rocchetta è intervenuto il deputato del Patto Segni Enrico Indelli con la interrogazione che di sguito pubblichiamo inetgralmente

"Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, per la funzione pubblica e gli affari regionali e dell'interno.
- Per sapere - premesso che:
la Ferrovia dello Stato S.p.a. intende ridimensionare la rete ferroviaria della provincia di Avellino, provvedendo alla soppressione immediata della tratta Lioni - Rocchetta Sant'Antonio, che attualmente serve un'area sulla quale insistono 8 nuovi nuclei industriali, capaci di offrire lavoro a ben 3.000 operai; tale soppressione avviene proprio nel centenario dell'inaugurazione della linea Avellino - Rocchetta Sant'Antonio, prima ferrovia dell'Irpinia, voluta da Francesco de Sanctis e capace attualmente di svolgere un importante ruolo di volano di sviluppo socioeconomico di tutta l'area, sia per il trasporto delle merci che dei passeggeri;
le aziende industriali operanti nella zona hanno richiesto il potenziamento della linea Avellino - Rocchetta Sant'Antonio, anche attraverso la realizzazione di raccordi con i nuclei industriali di Lioni, Morra De Sanctis, Conza, Calitri, Pescopagano e, soprattutto, Melfi;
il piano regionale dei trasporti della Regione Campania, pur prevedendo un'ammodernamento di tutta la rete, sembra destinato a restare lettera morta, in considerazione del fatto che la Ferrovie dello Stato S.p.a. è intenzionata a limitare anche gli interventi di miglioramento sulla restante parte della rete ferroviaria irpina;
anche l'Amministrazione provinciale di Avellino, in persona del suo Presidente, ha sollecitato un intervento teso a scongiurare la chiusura della tratta Lioni - Rocchetta Sant'Antonio;
quali iniziative i Ministri interrogati, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, intendano adottare per favorire il raggiungimento di un accordo di programma tra la Ferrovie dello Stato S.p.a., la Regione Campania e l'Amministrazione provinciale di Avellino, allo scopo di realizzare un adeguato potenziamento della rete ferroviaria irpina, attualmente del tutto inadeguata alle necessità di un'area meridionale che sta compiendo notevoli sforzi per promuovere il proprio sviluppo economico e sociale. Enrico Indelli

Segue la FAX che inviai al Presidente della Regione a nome della nostra Associazione

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTRASSE 40a / 4102 BINNINGEN (BL) SVIZZERA

Al Signor Presidente della Regione Campania
(Sue Proprie Mani)

Stimatissimo Signor Presidente,

la nostra Associazione, che conta 200 famiglie iscritte di morresi emigrati in Svizzera, per un totale di ca. 400 persone con moglie e figli, senza contare il raggio di influenza che noi copriamo con il nostro giornale mensile che raggiunge tutte le famiglie di morresi emigrati in tutto il mondo dalla Svizzera, alla Francia, alla Spagna, alla Germania, all'Inghilterra, all'Argentina, negli U.S.A. e in tutte le Regioni italiane, così pure come i morresi residenti nel nostro paese natale, Morra De Sanctis, ha appreso che giovedì 21 settembre, Lei, insieme al Signor Ministro dei trasporti, dovrà decidere sulla sorte dell'unica linea ferroviaria che collega il nostro paese ed i paesi vicini con il resto dell'Italia.

La decisione dovrà essere presa sulla scorta di un semplice calcolo economico, senza tener conto del fatto che, come scrivevo prima, questa ferrovia è l'unica via di comunicazione che rompe l'isolamento delle nostre valli e dei nostri monti, specialmente quando d'inverno c'è la neve ed i mezzi su strada non possono più circolare.

Signor Presidente, mentre tutta l'Italia viene aperta con treni sempre più celeri, che permettono al cittadino di spostarsi in poco tempo da Napoli a Milano, o in altre città, la ferrovia Irpina è rimasta così come era 50 anni fa, con la trazione a nafta, con tempi di corsa tra i capoluoghi Avellino e Rocchetta che superano quelli impiegati tra Napoli e Milano. Niente ha fatto lo Stato per ammodernare e rendere più veloce questo tratto tra Rocchetta ed Avellino, niente ha fatto la Regione per coordinare le coincidenze tra gli autobus che vanno dai nostri paesi alla stazione ferroviaria lontana spesso cinque o sei chilometri, così che quando il bus arriva alla stazione non c'è nessun treno, perché arriverà fra un'ora. Come avrebbe potuto rendere una ferrovia del genere?

Eppure, lungo il percorso toccato dalla ferrovia, nel programma governativo del dopo terremoto, sono sorte delle industrie. Se questa ferrovia venisse ammodernata e rilanciata come tutte le ferrovie moderne, potrebbe servire all'industria già operante e anche a quella che potrebbe insediarsi in futuro, come trasporto per le merci da loro prodotte e quindi portare più vita e movimento nella zona, colmando con le entrate quel rendimento che il Governo richiede. Ogni industria sa che bisogna investire per poter averne dei frutti, e il Ministero dei Trasporti non può pretendere che rendi una ferrovia che è rimasta allo stato di 50 anni orsono, dal tempo cioè che Mussolini impiegò su questa ferrovia le leggendarie "Littorine", che ancora oggi fanno, esse sole, servizio tra Avellino e Rocchetta Sant'Antonio.

Ma oltre al discorso del rendimento bisogna farne un altro: Siamo noi dell'Alta Irpinia italiani di terza categoria? Italiani da terzo mondo che non meritiamo di essere collegati anche noi celermente con le altre città italiane?

Non abbiamo anche noi altirpini dato il nostro contributo d'ingegno e di sangue alla nostra Patria comune? Le facciate dei nostri Municipi sono piene dei nomi dei caduti nella prima e seconda guerra mondiali. La nostra Terra abbonda di uomini illustri a partire dal De Sanctis, che nacque proprio nel nostro paese Morra De Sanctis.

Ha forse più diritti il cittadino italiano che ha avuto la fortuna di nascere vicino ad una città, che un cittadino italiano che è nato in Alta Irpinia?

Quando la mancanza di lavoro, piaga endemica della nostra terra, ha spinto i suoi figli migliori a prendere la via del volontario esilio, non siamo rimasti forse anche noi irpini attaccati alla nostra terra d'origine, tanto da ritornarvi diverse volte ogni anno. Non abbiamo, noi irpini emigrati, tenuto alto all'estero con la nostra laboriosità e la nostra abnegazione il nome dell'Italia per poi essere ancora una volta penalizzati costringendoci a lunghe ore di viaggi e a lunghe ore di attese nelle stazioni per poter raggiungere i nostri cari?

Per questi motivi, La preghiamo, Signor Presidente, di voler essere colui che non si fa influenzare dalle cifre del presente, ma che, guardando il futuro, insieme alle popolazioni interessate, studi un modo di rilanciare le nostre zone con dei progetti nuovi, atti a ridar vita all'Alta Irpinia tramite proprio quella ferrovia che oggi si vuole sopprimere. Nel ringraziarLa per il Suo interessamento La salutiamo con molto rispetto e stima

Il Segretario Centrale
dell'Associazione Morresi Emigrati (Gerardo Di Pietro)

IN RICORDO DI MONSIGNOR GIUSEPPE CHIUSANO

Sabato 30 settembre 1995 è morto a Sant'Angelo dei Lombardi Monsignor Giuseppe Chiusano.

I nostri lettori conoscono Monsignor Chiusano per i suoi libri, che egli gentilmente inviava per pubblicarli sulla nostra Gazzetta. Io conoscevo naturalmente Monsignor Chiusano sin da bambino; l'avevo visto spesso quando veniva a Morra, e lo conoscevo tramite il racconto dei miei amici che studiavano alla scuola Media ed al Ginnasio di Sant'Angelo, i quali erano tutti concordi nel ritenerlo una persona molto severa. Alcuni anni fa un morrese emigrato venne aiutato da Monsignor Chiusano, al quale parlò della nostra Gazzetta, chiedendo qualche suo scritto per pubblicarlo. Monsignore inviò i suoi primi libretti, e poi ne inviò altri, esprimendo il desiderio di conoscermi. Così, quando venni a Morra, mi recai da lui. Io non sapevo dove abitava, chiesi a qualche passante il quale mi indicò il Palazzo Arcivescovile. Ma mi ero sbagliato. Tuttavia là apprresi dove veramente abitava. Una suora mi pregò di attendere perché Monsignore era in Chiesa a pregare, aspettai. Quando uscì e mi presentai n'ebbe molto piacere. Si fece spiegare chi ero, cosa facevo. Parlò degli emigrati e della Gazzetta che definì una buona iniziativa per tenere insieme gli emigrati e mi disse che le raccoglieva in un dossier. Discorremmo a lungo, alla fine quando mi congedai mi diede ancora qualche sua pubblicazione per la Gazzetta, raccomandandomi di copiare direttamente dal suo libro, e di non trascrivere, perché potevano esserci poi degli errori di battuta, mi ricordai dei miei amici che dicevano che era severo. Mi disse di venirlo a trovare di nuovo. Dopo qualche anno ritornai. Nella sua stanza c'era il suo Segretario, col quale parlammo un po' della Svizzera e dei suoi Vescovi e dell'Austria sotto il profilo religioso. Chiusano sembrò non mi conoscesse più. Poi mi riconobbe di nuovo, si lamentò di non ricevere più la Gazzetta e gli promisi di controllare nel computer per vedere se il suo nome non fosse stato cancellato per sbaglio.

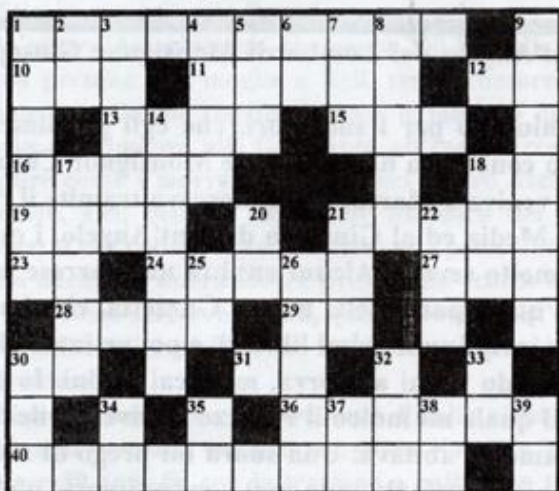
Uscendo, io e mia moglie, ci volle accompagnare. Giunto fuori mi consegnò due libri: uno era il racconto della sua vita, l'altro quello della vita di suo fratello. Mi raccomandò di pubblicare quest'ultimo; «L'altro»- disse -« lo pubblicherai quando non ci sarò più». Poi aggiunse : « Continua così, la Gazzetta è importante per tenere insieme gli emigrati»

Non fu l'ultima volta che lo vidi. Quando ero al capezzale di mia madre morente, a maggio, Monsignor Chiusano, visitando gli ammalati nell'ospedale di Sant'Angelo, passò davanti alla porta della stanzetta. La suora gli disse che mia madre aveva già ricevuto l'Estrema Unzione. Poi gli chiesi se mi riconosceva «Alla faccia mi pare di conoscerti» disse «Ma non ricordo bene». Così gli spiegai di nuovo chi ero. Non lo rividi più. Ora Monsignor Giuseppe Chiusano ci ha lasciati e, come Sua Eccellenza il Vescovo, Mosignor Mario Milani disse nella Sua Orazione funebre in chiesa, Monsignor Chiusano era una Santa persona. Se questo è vero, mi conforta il pensiero che questa Santa persona mi aveva esortato a continuare la pubblicazione della Gazzetta. Ora che se n'è andato in una bella giornata d'autunno, Chiusano rimarrà in mezzo a noi nella Gazzetta, con i suoi libri che mi diede durante la mia ultima visita. Così i nostri lettori conosceranno la sua vita, e parrà loro di averlo sempre conosciuto, anche se nato e vissuto in un paese a noi vicino. Ai Parenti ed ai Confratelli di Monsignor Chiusano vanno le nostre più sentite e sincere condoglianze, da parte mia e di questo giornale che egli ha voluto benevolmente onorare inviandoci i suoi scritti. ***(GERARDO DI PIETRO)***

Cruciverba : Morrese

N°_90

Soluzione N°_89

S	C	A	R	O	G	N	A	■	H	A	L
■	U	■	E	■	E	U	R	■	I	U	■
T	R	E	■	U	S	O	■	L	U	■	D
A	R	I	A	■	U	■	E	A	■	L	E
V	I	A	■	S	■	C	R	■	C	U	P
E	U	■	M	I	U	■	A	C	I	N	U
R	U	T	A	■	O	I	■	S	T	A	T
N	■	U	■	A	M	E	N	■	U	■	A
A	A	■	S	■	M	■	E	T	■	S	T
R	■	M	E	T	E	T	O	R	V	■	U
U	N	A	■	E	N	A	■	O	R	A	■
■	H	I	C	H	I	L	I	N	U	■	A

CICCHETTI NICOLA

Orizzontali

1 stai commutu e nghianu
10 giardino per animali
11 svelto, veloce
12 Pennella Elvira
13 il Principe della risata
15 collera
16 città laziale
18 Rocco Mariani
19 uno qualunque
21 divide due porche
23 Angela Fruccio
24 Città toscana
27 ottobre *(in breve)*
28 essa, egli
29 uno
30 le consonanti di sede
32 Grippo Rocco
36 terreno pe ru graudiniu
40 mundonu de prète

Vertikali

1 è fatta de castagne nfelate
2 Gorizia
3 palazzo, albergo
4 non bassi
5 piccolo difetto
6 Giovanni Strazza
7 Autotrasporti italiani
8 panu a forma de ciambèlla
9 lembo, margine, orlo (*morrese*)
14 marito geloso
17 terzo figlio di Noè
18 le dispari di recita
20 Gerardo Capozza
22 mezza roccia
25 le vocali di Luca
26 re lassa lu metetoru
30 primogenito di Noè
32 mezzo brindisi
33 essa ne ha due
34 Covino Rocco
35 Milano
37 Antonio Nigro
38 Angilandoniu Cunéci

PROVERBI DEL MESE DI SETTEMBRE

Il settembre o porta via i ponti, o secca le fonti
Se piove per la luna settembrina, parecchi giorni acqua trascina
Se settembre è inclemente, ci da vino poco o niente

NIGRO RAFFAELE CARMINE

L'ANGOLO DEI POETI

LACINIA

Discosti appena dalla battigia
in sacchi a pelo smaltiscono i fumi
della notte briaca e le sudate erranze
irsuti appaiati
con crasse spaiate e cosciute. Ed eccola ai refoli
mattutini, quando anche la polvere
sa di rugiada, colubra ondeggia
con pelurie in broncio e altero spicco
di sguardo e passo lanceolata
Lacinia. Non c'è ombra
d'acerati picchi
nella smussata, in consunte patine
vellutata. Se pollice
amoroso moerizzando passa
e ripassa su specie nobili
e criselefantino impazza
a flettere, a niellare in torniti
volumi e patite superfici patite linee
e insuffla guizzi in ritmi
per le incavate membra, avrà forse saggio
della campanulante epifania. E il fiore
paglierino del costume
s'impenduncola sul caule del pube.

S'inflette Lacinia a destra e a manca,
s'inchina al mare e in mare ammolla
flessuosa progredendo
le membra. All'onda
anguillando si affida tutta quanta,
fila increspata e poi supina intreccia
intorno al capo serti di farfalla.
Scorre sericamente l'acqua lungo
scapole, ventre e gambe,
vibra frizzante intorno a fusolante
torace, spuma, vortica
per rotule e malleoli, pullula
in fossette all'apice e negli avvalli di cosce e glutei,
contorna seni, solletica
alluci, persa
in cespugliosi folti canta
le lodi a mattutino della ninfa.

Sarà capsula o pisside,
avrà incenso o mirra
da offrire al sole giovinetto, incanti
altri avrà oltre i visibili e, anche
se fosse puro capriccio di forme,
affatturata strega l'aria
a servitù. In omaggio
sulle dune candido un pancratium
dal verde perigonio
coglierò. Affinché il profumo virgineo
non la stordisca, un gambo
sfiorito associerò di glauche,
tribolate capsule
e, come se all'inseminanda non bastasse,
eringio di feroce spinescenza
aggiungerò. Dell'anadiomene,
approdata sgusciando dall'involucro
volenterose tette, in agguato fauno
così devoto esalterò le grazie.
E mi guardinga un cerbero di madre.

L'echinofora spinosa biancoglabra
e coriacea, l'echinofora
dal sottile profumo miele e origano
ha per giorni scandito la brumosa
afa. Non è valsa,
però, la fissatrice
di sabbie a fissare la scomparsa
Lacinia e ora osceni a capsule
aprendo i fianchi scoppiano
i semi, sulla sabbia scampanacciano
panciute culattone e in more affondo
di pietre attrite i piedi
contriti.

DANIELE GRASSI

LA CRISI MONETARIA

Con questa crisi politica
inflazionistica e viaria,
si è inquinata pure l'aria!
I nostri governanti vanno all'estero
per chiedere un prestito,
da far quadrare il bilancio...
senza che all'economia
si da rilancio!
"La crisi è monetaria"
e il dollaro fa saltare in aria,
aumenta il deficit al bilancio.
Per lo S.M.E.,
e la moneta unica europea,
l'Italia non si può imbarcare,
perché la barca fa acqua
da tutte le parti...
Alla deriva è previsto lo sbarco,
alle stelle è arrivato il marco

GERARDO PENNELLA

Alla Vergine di Montecastello

1
Andiamo verginelle
Dal suo brillante viso
La stella del Paradiso
a Monte Castello stà

2
Il vostro amato core
Cilesta mia signora
Benedetta sia quest'ora
Dio che ti mandà

3
Come sorgenti fiumi
tengono Processione
E la religione
ché la si fà senti

4
A Morra Paesello
ci sta monte Castello
Miracoloso e bello
Pieno di carità

5
La vera madre e quella
Raggiante più di stella
Appare al sogno a tutti
li manda a Lavorà.

6
Gridate verginelle
col vostro bel sorriso
La Madre del Paradiso
Mezzo i sassi stà

7
Le grazie sono stupendi
Poveri e richi gran lamenti
ai loro cuori Lanquenti
La vergine a tutti fà contenti

8
Al 1916 - 14 di Maggio
Forestieri e Paesani
salivano il monte estraneo
La Vergine a vintà

9
La Madre di Monte Castello
che vidente miracolo fà
La corona di Rosa bella
Adornata a essa stà

10
Si curva una candela
La corona si è bruciata
Luigi Di Pietro le pigliata
Subito a calpestà

11
Alla vista di tanta genta
Dopo calpestata
La corona disformata
a un cantone le usenata

12
che miracolo stupente
vide quella gente
tornò la corona risplendente
subito a quel momente

13
La corona anno pigliato
Alla Vergine di nuovo ornata
La genta maravigliata
che la corona è arrivata

14
La Vergine a diciso
su quel monte dare avviso
col suo bel viso
e la Madre del Paradiso

15
Chi vuole la bella grazia
venisse a Monte Castello
al centro dei macigni
la fonte di grazie stà

16
a l'alba del sette giugno
la terra si è promossa
con una forte scossa
ci voleva sotterrà

17
La Vergine di Monte Castello
esposta ogni Mattina
Libera a tutti dalla rovina
il fedele che si avvicina

18
Serenissima regina
vera stella mattutina
ci appare ogni mattina
per farci a noi salvà

19
Scendete stella lucente
in questo tenimento
Benedite tutta la gente
che ti vengono a visità
E salutano qui a Maria
e cantano l'ave Maria

20
Poeta Scudieri di vivi effetti
A fatto alla Vergine questi versetti
compatite cari signori
se Giuseppe Scudieri a fatto errori.

GIUSEPPE SCUDIERI

LA 'NGUDENA

Quannu si 'ngudena tiéni
e quanne si martiéddru vatti,
doi cose assovete e attaccate
sènza scénne a patti...
Ma da quanne so' fenuti
furgiari e furgiariéddri
re ngudene so' sparute
e so' rumasti sulu martiéddri.
Li martiéddri ca so' rumasti
so' malamèndi manijati,
e chi nun se stai attiéndu...
se l'abbusca na marteddrata.
Re ngudene puverèddre
s'hanne totte arruzzunute
e, doppu tanda marteddrate
che bèlla sorta c' hanne avutu!

EMILIO MARIANI

RE FESTE A LU PAESU

Ogni annu arriva lu tiémbu
de re fèste a lu paésu
e nun se sape che fa, mènde
li viécchi condena li ricordi
de na vota.
Li ciucci so' stati abbandunati
pe fa postu a re machine,
muturini. La vita de la gènde
è devendata chiu sulitaria
pe colpa de li SOLDI.
Na vota a re fèste
nu ricanèttu abbastava e la
gènde se devertia e nu paésu
accuglja, se jia appiédi
da na parte a l'auta de lu paésu,
néva, acqua, zanghe o la Isca
da passà, érene niéndi mènde
la gènde era sèmbe cundènda.
Se salutanne tutti quanda e
se vuliénne bène, mo simmu devendati
selvaggi e la gènde nun se saluta chiù:
lu mutivu so' li soldi.

NIGRO RAFFAELE CARMINE

ECO

Il mio articolo sulla PAX ROMANA, nel quale parlavo del comitato del Centro Sociale a Morra, ha suscitato diverse critiche. C'è chi l'ha giudicato troppo spinto, c'è invece che l'ha giudicato troppo blando, perché non ho pubblicato i nomi di chi fece la proposta del Comitato. Così sono costretto a precisare quello che intendo raggiungere scrivendo in questo giornale.

Sin da quando l'ho fondato la mia preoccupazione maggiore è stata non tanto quella di mettere alla gogna le persone che compiono certi atti, ma di far notare solamente quelle cose che io penso siano sbagliate. Ho detto ed ho ripetuto cento volte che io non odio le persone che si comportano in un modo che io non credo giusto, ma sono contro solamente alle cose ingiuste. Io so bene che nella maggioranza dei casi chi agisce in un certo modo crede di far bene così; infatti noi vediamo che spesso la gente cambia col tempo la propria mentalità e capisce da sola di aver sbagliato. Quando ci rechiamo in una tribù di cannibali è poco importante se l'esploratore è stato mangiato da Falco che dorme o Pantera seduta, tutti farebbero allo stesso modo perché è l'ambiente che lo porta, perché il fatto di mangiare una persona è una cosa normale per tutta la tribù. Bisogna far capire a tutti che mangiare le persone è un peccato, bisogna fare in modo che tutti i cannibali capiscano che si possono mangiare altre cose e rispettare le persone. (scusate il paragone poco confacente)

Non possiamo perciò inveire contro la gente quando crede di far bene prendendo in mano col suo gruppo un'Associazione, un partito, un Ente e così via; noi siamo stati educati per cinquanta anni che la democrazia è questa, nessuno ha parlato mai al popolo di unità e se ne hanno parlato intendevano l'unità sotto la loro bandiera. La Pax Romana, appunto come scrivevo. Dare la colpa adesso ad una o due persone di comportarsi in quel modo è sbagliato. Vi faccio notare che gli iscritti al Centro Sociale sono trentadue, e che, eccetto un paio, tutti erano presenti e col loro voto hanno accettato questa mentalità. Per lo stesso motivo replico a chi mi rimprovera perché ho scritto che l'Amministrazione comunale non c'entra in quella votazione che, a partire dal momento che l'Associazione si è formata davanti al notaio, gli iscritti sono liberi di votare per chi vogliono loro. L'Amministrazione Comunale non ha più nessuna influenza sull'esito di una libera votazione di soci. Potrebbe averla se quelli che sono iscritti non sono degli uomini, ma sono solo dei pupazzi, diretti da altri che hanno i fili in mano e li fanno danzare a piacere; ma mi rifiuto di credere che degli uomini, morresi per giunta, con la loro dignità d'uomo che dovrebbe accompagnarci per tutta la vita, si lascino spogliare dalla loro dignità personale per lasciarsi guidare da altri uomini, come se fossero degli schiavi. In ogni caso ribadisco che a Morra, ma anche in tutto il Sud Italia, la gente deve capire che spesso quegli uomini di cui ciecamente si fidano (adesso non mi riferisco al Comitato del Centro Sociale, ma parlo in generale) li hanno ingannati e continuano ad ingannarli per scopi personali ed è quindi importante che pensino con la loro propria testa prima di dare un voto per qualsiasi cosa, o per qualsiasi persona. Tra parentesi, la foto di Mimì Giugliano che io pubblicai nell'articolo, non era per accusarlo di aver fatto qualcosa di male, non fu Mimì a presentare la lista. La pubblicai perché era stato eletto Presidente e, forse non ci credete, questo mi fa piacere, perché Mimì era uno dei miei migliori amici quando ero giovane e stavo ancora a Morra. Anzi, quando lasciai la riunione perché ero deluso dell'andamento delle cose, Mimì mi seguì sulle scale cercando di indurmi a rimanere. Del resto, come già scrissi, tutte le persone elette sono delle persone oneste e intelligenti, io mi riferivo al metodo delle votazioni e non alle persone.

Il fatto che io lodo l'Amministrazione Comunale ed a qualcuno non piace posso capirlo, ma un'Amministrazione che in poco

tempo risolve alcuni annosi problemi come lo stanziamento dei fondi per la Chiesa Madre, per la Chiesa di San Rocco, facendo in modo che vanga rifatta più o meno come prima, e per il palazzo Molinari. Un'Amministrazione che si apre verso i cittadini mettendo una cassetta a disposizione per reclami e proposte, che ordina la bacheca più grande per esporre aperte le delibere in modo che i cittadini possano leggerle, che permette ai cittadini di parlare durante i Consigli Comunali, che progetta un museo cittadino, che sta per rimettere l'orologio comunale, che si rende promotrice di un dibattito durato tre giorni sulla ferrovia Rocchetta Avellino e tutto questo da aprile a questa parte, è per me un'Amministrazione che ha incominciato bene. Certamente ci sono ancora delle cose da fare su altri problemi, ma là bisogna battere e non rinnegare tutto per un problema che è ancora in sospeso.

Ed in ultimo vi prego di capire che io non sono contro le persone, ma contro dei fatti. Che non odio nessuno, ma che combatto con tutti i mezzi democratici che ho a disposizione le ingiustizie e le cose storte che deturpano le cose e umiliano gli uomini, e questo da qualsiasi parte esse vengano. Non sono io che cambio col cambiar dei Governi o dei partiti, io rimango sempre uguale, sono le cose che cambiano ed allora le approvo perché sono sulla linea che io mi sono tracciato, o le disapprovo perché si discostano. Ma errare è umano e sempre vi ho detto e scritto che anche io posso sbagliarmi nei miei giudizi, non mi ritengo infallibile. E per favore non cercate di ridurre quello che io faccio da 15 anni ad oggi ad esibizionismo; allora tutti coloro che fanno qualcosa per la società dovrebbero essere degli esibizionisti, seguendo questa logica, forse anche i Santi; si potrebbe dire che fanno tutto quello che fanno per poi essere venerati sugli altari; questo giudizio non è degno di chi l'ha espresso, specialmente quando viene espresso là, dove non si può rispondere.

GERARDO DI PIETRO

**PER LA MORTE DI MARIANI MARIA, CANADÀ,
BRACCIA ANTONIO, MORRA
MONS. GIUSEPPE CHIUSANO, SANT'ANGELO
LE NOSTRE PIÙ SINCERE CONDOGLIANZE
A TUTTI I CONGIUNTI**

Giovedì prossimo 12 ottobre sarà inaugurato il gas metano che ormai è giunto anche a Morra. La cerimnia si svolgerà in piazza e per l'occasione verrà accesa una fiammella, naturalmente col gas.

I Numeri della lotteria di San Rocco abbinata all'estrazione del lotto del 26/8/95 sono i seguenti:

1 Premio	Serie 30	numero 7
2 Premio	Serie 44	numero 60
3 Premio	Serie 19	numero 32
4 Premio	Serie 21	numero 28
5 Premio	Serie 9	numero 83

Concettina Sarni di Orbassano vuole vendere la sua casa a Morra. A chi interessa può telefonare al suo numero: 90 111 09 ad Orbassano, Italia.

OTTOBRE 1995 NUMERO 8

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Continuando nella nostra retrospettiva storica, parallela alle deposizioni fatte nel processo per la sommossa morrese del 1943, spulciamo ancora un po' nelle sedute consiliari del dopo sommossa, cioè nel 1944. Come già scrivevo nella Gazzetta precedente, a Morra la rivolta dei contadini non aveva cambiato niente. Sul comune era salito lo stesso sindaco di prima, questa volta insediato col consenso degli Alleati. Non si chiamava più podestà, come al tempo fascista, ma sindaco. Uno smacco a chi era finito in galera per cambiare qualcosa.

Il Municipio distrutto doveva essere riattivato, e questo costava molti soldi, che il Comune di Morra non possedeva. Si cercò allora di adeguare le tasse sui beni di consumo. Del resto i cittadini avevano distrutto, i cittadini dovevano pagare. C'è pero' qualcosa di parallelo con la situazione odierna: La ferrovia Rocchetta Sant'Antonio-Avellino distrutta dagli eventi bellici non funzionava. Allora il Comune di Morra, proprio come adesso, fece voti al Governo di iniziare subito i lavori di ripristino della ferrovia. Ecco il verbale della seduta del Consiglio Comunale di quei tempi:

VERBALE N. 4

OGGETTO:

Voti al Governo per la sollecita riattivazione del tratto ferroviario Avellino-Rocchetta Sant'Antonio. 14/5/1944.

Il sindaco riferisce agli assessori di essere venuto a conoscenza che la riattivazione della -ferrovia Avellino - Rocchetta Sant'Antonio è stata inclusa nell'elenco delle opere di prossima esecuzione di parte del Governo ed illustra brevemente gli eccezionali vantaggi che deriveranno alle nostre popolazioni dal ripristino dell'unica arteria di comunicazione di natura vitale agli interessi economici e sociali, essendo noi rimasti completamente isolati, dopo la distruzione praticata dai feroci nemici; La Giunta, inteso il sindaco, ritenuto che occorre rendersi interprete dei sentimenti di questa popolazione, esprime la sua riconoscenza e gratitudine al Governo per la decisione di risolvere il nostro più importante problema dell'ora, che verrà ad alleviare principalmente la vita dei nostri bravi agricoltori e lavoratori; Considerato che nel contempo si ritiene opportuno far voti al Governo benemerito, affinché i lavori vengano iniziati ed eseguiti al più presto possibile, trattandosi dell'unica via di comunicazione esistente nella nostra zona, mancando la quale lo scambio di prodotti sta diventando impossibile per il costo scandaloso raggiunto dai trasporti esercitato esclusivamente con mezzi rudimentali; ad unanimità delibera far voti al Governo Nazionale affinché la immediata esecuzione dei lavori per il ripristino della linea ferroviaria Avellino- Rocchetta, esprimendo sin da ora la viva gratitudine di questa popolazione, che attende con ansia la realizzazione di quanto è stato progettato.

Il Sindaco Zuccardi Emilio, Assessori De Paula Vincenzo.

Come vedete questa lettera sembra sia stata scritta ora, che abbiamo anche il problema con la nostra ferrovia.

Ma, oltre al problema ferrovia, come avevo scritto più sopra, bisognava riparare tutto quello che era stato distrutto dai rivoltosi. Perciò nuove tariffe delle imposte di consumo vengono approvate il 10/9/1944. Eccole:

Vino	HL.	
tutti i vini di gradazione alcolica non superiore ai 21 gradi e non inferiore ai 5 gradi		£. 50
Mosto naturale o cotto	à	£. 45
Mosto concentrato	à	£. 135
Sidro e altre bevande fermentate ricavate dalla frutta	à	£. 30
Vinello, nuovo vino, fresco e aperto vitelli nel primo anno	à à capo	£. 25 £. 60

	HL.	
Vini spumante	bottiglia	£. - 70
Uva fresca	quintale	£. 32
BESTIE PER CAPO	CAPO	
bovini, manzi, vacche e tori	à	£. 72
vitelli dopo il primo anno pesce comunque conservato	à quintale	£. 75 £. 100

cavalli, muli ed asini	à	£. 45
maiali in genere	à	25
" del peso inferiore a 30 Kg.	à	£. 15
" del peso superiore a 30 Kg.	à	£. 55
pecore, capre, castrati e montoni,	à	£. 3
agnelli e capretti	à	£. 1,30
Carne macellata fresca a) di vitello b) d'altri bovini c) suina d) ovina e) equina	quintale " " " " "	 £. 80 £. 70 £. 75 £. 60 £. 25
carne insaccata, affumicata ed in qualche modo preparata	"	£. 120
lardo salato e strutto bianco	"	£. 75
a) cioccolata in polvere, tavolette bastone e mattone di peso superiore a gr. 25 b) altro nella forma, di peso inferiore od uguale a 25 gr.	" "	£. 75 £. 150
PELLICCERIA		
a) valore medio al Kg. 2000 vi si comprendono quelle di zibellino, faina, volpe argentata o azzurra, castoro, lontra, visone b) coniglio, lepre, valore medio al Kg. £ 200 c) di capra e agnello valore medio al Kg. £. 100	Kg. " "	160 £. 20 £. 5

biscotti ed altri similari di qualità comune	"	£. 71
biscotti fini	"	£. 150
formaggi e latticini a) di qualità fine b) qualità comune	 " "	£. 300 240
energia elettrica	Kvh	0,025
a) mobili comuni valore medio £.700 b) mobili fini	" "	£. 39 £. 96
profumerie, sapone di toilette tipo corrente	"	£. 190
profumerie alcoliche di valore medio a quintale £. 2500	"	£. 290
profumerie analcoliche di valore medio al quintale £. 2000	"	£. 200
1 diritto £. 0,30 per ciascuna bolletta di esclusiva spettanza del Comune. 2 diritto di assistenza ad operazioni eseguite a domicilio a richiesta e nell'interesse esclusivo dei contribuenti £. 2,00 per ogni visita e per ogni impiegato o agente.		

Le deposizioni continuano, Imputati e testimoni sembrano tutti d'accordo che nessuno di loro aveva partecipato alla sommossa. Il popolo, quando è insieme acquista più coraggio, o meglio, crede di avere più coraggio. La verità è che la massa ha lo stesso effetto dell'alcol sulle persone: elimina le naturali inibizioni morali e sociali che ha l'individuo quando è da solo e livella tutti al grado più basso di coloro che si trovano nella massa. In mezzo a tutta quella gente l'individuo si sente irresponsabilizzato, scarica la responsabilità di tutto quello che accade sulle spalle di tutti coloro che prendono parte alla sommossa.

„I primi rappresentanti della psicologia di massa spiegano il fenomeno nella *suggestibilità* e nella *emulazione* dell'individuo agli altri che lo circondano. Questi sono dei normali meccanismi psichici che fanno sì che la dimensione più profonda dell'animo ha il sopravvento sulla dimensione razionale più superficiale della coscienza, così che dell'analisi di questo fenomeno deve interessarsi la psichiatria. Le Bon scrive che *la massa è impermeabile agli argomenti della coscienza razionale*, un argomento che più tardi viene anche ripreso da Lèvy-Bruhl. In questo modo viene espresso l'opinione che la massa rappresenta una regressione in un primitivo stadio di sviluppo, dal quale si può capire l'impulsività e la suscettibilità della massa." (René König: Soziologie. Casa editrice Fischer Lexikon.)

Con questo piccolo accenno alla psicologia di massa voglio dissipare nei nostri lettori il dubbio che quello che scrivo su questo fenomeno e sulle cause di quello che successe a Morra sia solo un prodotto della mia fantasia. Potrei citare altri studiosi che hanno analizzato le „masse", ma lasciamo stare; la troppa esposizione di cose dotte vi annoierebbe. Le cause e le scuse trovate dopo, quando tutti erano tornati a casa ed avevano lasciato il campo d'influenza della massa, sono anche normali. Gli uomini, quando sono insieme ad altri, commettono delle azioni che poi, quando sono da soli, scusano cercando o inventando gli argomenti che le giustifichino. I fenomeni sociali, anche quelli odierni, vanno addebitati anche al fenomeno di massa: alla suggestibilità ed allo spirito di emulazione dell'individuo. Ritornando comunque alla nostra sommossa morrese io personalmente sono dell'opinione che nessuno di quella gente che era radunata sulla piazza era venuto a Morra per fare una rivoluzione. Furono le circostanze che la provocarono.

Bisogna però far tesoro di quell'errore per evitarne altri possibili nel futuro.

Gerardo Di Pietro

ESAME DI ROBERTO GERARDO DI ANGELOMARIA in data 17/5/1945 fl.26

D.R. Accorsi sulla piazza quando l'incendio del palazzo comunale era già a buon punto.

Mi trovai presente allorché la folla sfondò il portone del deposito di Grassi Nunzio e posso precisare che vidi D. P. R. e A. E. armati di scure che spaccarono la, porta di detto deposito facendo entrare tutta la folla. Vidi pure L. R. armato di bastone che spingeva la popolazione a entrare nel deposito. Ebbi una bastonata e me ne andai.

Non so altro. L.C.S.

ESAME DI PALLANTE ATTILIO DI ANTONIO in data 17/5/1945 fl.27

D.R. Non è affatto vero che io il giorno 18 novembre 1943 ritornando da Guardia Lombardi abbia detti alla popolazione che l'arciprete Gallucci l'aveva preso in giro in quanto aveva fatto avvertire il Commissario americano a non più venire a Morra. In quel mattino io verso le otto mi recai in motocicletta a S. Angelo dei Lombardi e non a Guardia perché mancando la corrente al mio mulino volevo accertarmi della causa presso la direzione di Zona. Rientrai a Morra verso mezzogiorno e mi recai direttamente a casa mia quando ancora non vi era più nessuno in piazza. Verso le 16 o le 17 seppi che della gente si riuniva in piazza per attendere il commissario civile. Incuriosito scesi pure io e mi fermai in piazza. Dopo un poco si sparse la voce che il commissario non sarebbe più venuto. Allora la popolazione gridando si rivolse alla Casa comunale con fare minaccioso. Nigro Gerardo che era tra la folla mi disse "Qui se la prendono con te". perché si dice che sei andato ad avvertire il commissario di non venire più a Morra per incarico dell'arciprete. Io temendo per il mio mulino mi allontanai dalla folla e me ne andai a casa.

D.R. Allorché la folla si fece alla casa comunale vidi un individuo che non so, precisare armato di scure che dava colpi alla porta del Municipio.

Nel pubblico, specialmente tra i contadini vi era grande malcontento verso il segretario comunale Gargano Francesco che usava modi poco urbani verso il pubblico ma in quanto a me l'ho conosciuto sempre per persona molto corretta e attaccata al proprio dovere. Non so altro. L.C.S.

ESAME DI RICCIARDI VINCENZINA FU ALFONSO in data 17/5/1945 fl. 28

D.R. Gestisco una rivendita di sale e tabacchi sita vicina la casa comunale e il pomeriggio del 18 novembre 1943 ero intendo a distribuire il sale. Allorché la folla invase il Comune bruciandolo io non uscii e non potetti perciò vedere chi fossero i facinorosi che commisero l'atto di violenza.

Circa due ore prima di appicarsi il fuoco al municipio mentre l'arciprete Gallucci era nel mio esercizio si fece davanti alla porta D.R. S. il quale rivolgendosi allo arciprete disse" cafone esci fuori". Vi fu alterco tra i due e molta gente si radunò davanti la mia rivendita ma dopo poco l'arciprete andò via e la folla si diradò.

Ho sentito dire che il tumulto successe perché la folla voleva l'allontanamento dal Comune di tutti gli impiegati e particolarmente contro il Segretario Comunale perché usava trattare male il pubblico ed era dispotico. A me però personalmente nulla consta sulla veridicità della accusa e non ho alcuna lagnanza da fare verso il Segretario comunale Gargano.

Non ho mai sentito l'arciprete Gallucci parlare dall'altare. Non so altro.

L.C.S.

ESAME DI GAMBARO MARINO di Giuseppe in data 17/5/1945 fl. 29

D.R. Non è affatto vero che alcuni mesi fa parlando con Siesto Giuseppe e con De Sanctis Paolo abbia loro riferito di avere visto il giorno dell'incendio del Comune Ambrosecchia Carmine salire sulla casa Comunale con una bottiglia in mano e di averlo visto poi ridiscendere con la bottiglia vuota. Io non ho mai parlato con i predetti dei fatti dell'incendio del comune. È vero solo che nel pomeriggio del 18 novembre 1943 dopo poco che si era incendiato il Municipio stando sulla terrazza di casa mia passò Ambrosecchia Carmine mi disse: hanno lasciato il posto a te e al tuo capo ufficio e ciò in senso ironico, essendo stato occupato tempo addietro nell'ufficio accertamenti agricoli.

Stando da casa mia vidi allorché la folla assalì e incendiò il municipio però non posso fare alcun nome dei partecipanti alla sommossa perché la maggiore parte gente di campagna e a me sconosciuta.

In paese si diceva che l'arciprete Gallucci invece di interessarsi di cose di chiesa si interessava di politica ma io l'ho conosciuto sempre come un buon sacerdote.

Come pure in paese si parlava del segretario Comunale Gargano ma secondo me ingiustamente perché il segretario ha sempre lavorato molto e onestamente. Non so altro.

L.C.S.

Come vedete dalla deposizione di Ricciardi Vincenzina io ricordavo bene. Infatti l'Arciprete Gallucci voleva spiegare alla folla che non sarebbe venuto il Commissario americano, ma glie lo impedirono. Di questo fatto non si accenna nel verbale del Brigadiere, ma si dice che Gallucci non si era fatto vedere apposta. Notare anche le testimonianze che dicono che il Segretario Gargani era una persona corretta e rispettoso della legge.

ASSEMBLEA A SELVAPIANA SUL FUTURO DELLA SCUOLA

La sera del 19 ottobre 1995 il Sindaco ha convocato un'assemblea cittadina nella scuola di Selvapiana. All'ordine del giorno c'era il futuro di quella scuola, visto che l'edificio non risponde più alle norme vigenti sugli edifici pubblici ed ha quindi bisogno di una ristrutturazione, o deve essere ricostruito. A questo punto e dato l'esiguo numero di alunni iscritti alla scuola di Selvapiana che attualmente sono 20, c'è da temere che in un prossimo futuro verrà comunque chiusa e gli alunni dovranno venire alla scuola di Morra centro. La Direttrice, che era presente, ha esposto questo problema ai numerosi genitori che sono intervenuti ed ha fatto anche notare che l'insegnamento dei bambini in una classe tutti insieme, dalla prima alla quinta elementare, non è ottimale; infatti le maestre possono dedicare agli alunni di ogni classe massimo un'ora al giorno delle quattro e mezza a loro disposizione. Altro invece sarebbe a Morra, dove gli alunni vengono messi in classe separate e quindi gli insegnanti potranno dedicare ad ogni classe tutte a quattro le ore a loro disposizione. È evidente pertanto il vantaggio che potranno avere gli alunni i quali si troverebbero più preparati per le classi superiori. Il Sindaco promette di assicurarne il trasporto dalla campagna al paese, facendo notare che i soldi che si risparmiano (per la scuola e l'asilo di Selvapiana il Comune spende 116 milioni di lire all'anno, compreso il salario per la bidella-cuoca-accompagnatrice), l'asilo a Morra, essendo classificato privato, non costa niente al Comune. Il Sindaco mi ha riferito che prima, nei tempi passati, il Comune dava due milioni, ma che in seguito alle proteste di alcuni consiglieri non poterono più stanziare questa somma. Una parte dei soldi necessari li pagano i genitori dei bambini, il resto li paga don Siro al quale va la nostra riconoscenza per il lavoro che svolge nell'ombra e senza fare troppo chiasso). La Direttrice assicura che le maestre che insegnano a Selvapiana non perderanno il posto, ma insegneranno in altre scuole. Il Sindaco chiede ai presenti di operare una scelta sull'impiego che vorranno fare in seguito del nuovo edificio che verrà ricostruito, e che dovrà rimanere chiuso per due anni. Fa quindi rilevare che durante questo periodo di ricostruzione la scuola elementare e materna dovrà comunque essere trasferita a Morra. Col pericolo però di una sua chiusura d'ufficio, che potrà avvenire anche dopo la ricostruzione, visto che gli alunni non raggiungono un numero sufficiente a giustificare il mantenimento della scuola, sarebbe meglio che il nuovo edificio che verrà costruito venga già disegnato per il nuovo impiego che si vuol dare, come per es. un centro sociale, con annessa palestra, campo di bocce, sala di riunione, sala per festeggiamenti con cucina ecc. Quindi invita i presenti a ripensare sull'argomento e a voler proporre un impiego utile alla popolazione del nuovo edificio che verrà ricostruito. I genitori dopo alcuni ripensamenti sembrano che si assuefacciano all'idea di inviare i loro figli alla scuola di Morra centro e nel corridoio alcuni cittadini del luogo già incominciano a discutere sulla destinazione più utile per la nuova costruzione.

(GERARDO DI PIETRO)

FINALMENTE DELLE NOTE POSITIVE.

Morra si crogiolava nell'ultimo sole che l'estate aveva offerto all'autunno, come risarcimento dei giorni freddi che ci aveva elargito. La gente se li godeva, grata del regalo, e li onorava allungando il periodo delle passeggiate all'aria libera e calda, sulla piazza e negli angoli dove di solito si formano i crocchi per discutere sull'immancabile politica, o sugli errori fatti dagli altri. Vita di paese, umile e monotona, nella quale è piombato come la manna dal cielo la ventilata soppressione della ferrovia Rocchetta-Avellino, che ha aggiunto nuovi argomenti a quelli soliti e stantii. Fu così, che dopo un paio di consigli comunali, la sera del 21 ottobre 1995, un sedicente comitato popolare recentemente fondato non so dove, ha organizzato nella sala del consiglio comunale, un' assemblea cittadina per discutere sulla ferrovia Avellino Rocchetta. Dopo una introduzione del nostro Sindaco Dottor Di Santo, il quale faceva notare d aver letto nel giornale che il Presidente della Provincia Prof. Anzalone aveva sposato la tesi che bisognava potenziare ed attivare le stazioni di Lioni e di S.Angelo, che è anche sul territorio di Lioni, protestando sul fatto che in questo modo venivano potenziate due stazioni vicine di un chilometro mentre si ignorava la stazione di Morra, dove pure vi è un insediamento industriale non indifferente, il Sindaco disse che il piano di fattibilità fatto da qualche paese vicino era solamente mirato a favorire questo o quel paese, e che un piano del genere deve essere fatto dallo Stato, o dalla Regione e dalla Provincia insieme a tutti i paesi interessati. Il relatore del Comitato, che aveva assunto la moderazione, spiegando come avrebbe condotto la serata, nominava alcune persone che avrebbero dovuto parlare e poi diceva che ognuno dei cittadini presenti avrebbe potuto alla fine intervenire. Dopo il discorso fatto dal segretario di questo nuovo movimento popolare, parlarono altri, tra i quali l'On. Dottor Enrico Indelli, il quale raccontò dei suoi interventi fatti sull'argomento al Parlamento, e si disse decisamente favorevole a combattere affinché la nostra ferrovia venisse potenziata e a Morra venisse fatta una stazione per il trasporto delle merci. Disse anche che invece i viaggiatori avrebbero dovuto recarsi a Lioni, tanto con la macchina si arriva subito. Questo mi parve tanto più curioso in quanto il deputato On. Schettino, che parlò poi, diceva che dopo la realizzazione della metropolitana Napoli Avellino che è già a buon punto, gli studenti delle nostre parti sarebbero potuti andare all'Università a Napoli ogni mattina in treno, invece di abitare in quella città. E già...se devono andare da Morra a Lioni ogni mattina per prendere il treno e ogni sera tornare a Morra chi li porta con la macchina e li va a prendere? E sapendo che a Morra ci sono oggi 1548 abitanti, mentre gli emigrati sono 893, per quest'ultimi che vogliono fare il viaggio in treno quando tornano al loro paese, caro Enrico, li vai a prendere ed a portare tu con la macchina a Lioni? E poi...a che servirà a noi la ferrovia veloce se i morresi non potranno usufruirne? Ci vorrebbe un bus in coincidenza con i treni, specialmente un orario concordato con gli orari dei treni internazionali a Napoli ed a Foggia, che va da Morra paese direttamente a Lioni. Comunque, dopo le bellissime

parole dei relatori, io mi attendevo che facessero parlare il pubblico, anche per congratularmi col signor Mitrione, del sindacato CGL ferrovieri il quale asseriva che il treno dovrebbe prendere le merci in tutte le stazioni, anche a Morra, e che non era vero che il Dottor Anzalone si era accordato per saltare il nostro paese[1]. Speriamo che si sia ricreduto, ma il giornale riportava proprio questo: Il Presidente della Provincia era d'accordo sul potenziamento delle stazioni di S.Angelo e di Lioni, che avrebbero dovuto ambedue ricevere delle gru, ma di Morra non se parlava affatto. Del resto, caro Signor Mitrione, io l'ho sentita a Morra ed anche a Sant'Angelo e le sue parole, se capii bene, erano proprio in questa direzione. Che così abbiate capito che Morra non può essere saltata mi rende felice, ma non mi scuso di aver capito bene prima, e neanche doveva farlo il Sindaco, che aveva capito anche lui benissimo. Del resto nella lettera del Presidente Necci che segue non si parla più di Avellino-Rocchetta e viceversa, ma di Lioni-Avellino-Rocchetta, avanzando. Lioni a capolinea della ferrovia. Col suo ultimo discorso, invece, siamo d'accordo, eccetto il fatto del treno dei turisti che dovrebbe andare solo a Conza, non capisco perché a Morra no; vogliamo indirizzare il turismo verso certi luoghi, tenendolo lontano da altri?[2] Ma lasciamo il turismo andare dove gli pare e piace, creando le possibilità per tutti. E dire che tutti quella sera inneggiavano a De Sanctis ed a quello che fece per far costruire la ferrovia Rocchetta - Avellino ai suoi tempi. Bene, se veramente gli siete riconoscenti, impegnatevi tutti a far fermare il treno nella stazione del suo paese, magari mettendoci anche una lapide, anche per un certo ricordo nostalgico di quello che fu, dopo il degrado nelle aride cifre della fattibilità. Da quando ricordo io ho sentito tantissimi ammiratori del De Sanctis, tanti che inneggiavano al grande critico ed al suo paese natale, ma mai nessuno di loro ha avuto il pensiero di fare qualcosa per questo paese. Facciamo un centro studi desanctisiano a Morra? No, dicono i professori ammiratori del De Sanctis, meglio ad Avellino dove ci sono i mezzi di trasporto (ti ricordi, Enrico?). Forse ora è giunto il momento che venga dato un riconoscimento non solo al critico, ma anche al politico, onorando la sua memoria col non dimenticare sempre e sistematicamente il suo paese e realizzando quei trasporti che permetterebbero a Morra di richiamare i cultori del De Sanctis, nella sua casa natale, e nel Centro studi, che solo a queste condizioni, come i professori asserirono, potrebbe avere una possibilità di essere realizzato nel nostro paese.

GERARDO DI PIETRO

La seguente lettera è stata letta durante l'assemblea dall'On. Dottor Enrico Indelli, che è stato così gentile da consegnarmela per la pubblicazione:

L'Amministratore Delegato

Roma, 12 Ottobre 1995
Prot. A. D. 95/005972

FERROVIE
DELLO STATO

Egregio Presidente

con riferimento alla Sua del 21.8.95, riguardante il potenziamento della linea Lioni-Avellino-Rocchetta S.A, ritengo opportuno proporLe di sviluppare uno studio di fattibilità tecnico-economico.

Tale studio potrebbe essere condotto dai tecnici delle FS congiuntamente a quelli della regione Campania, della Provincia di Avellino e delle altre Amministrazioni coinvolte.

I risultati di tale studio potrebbero essere sottoposti alla valutazione congiunta dei soggetti pubblici e privati interessati.

In caso di verifica positiva si potrà successivamente considerare la possibilità di assumere impegni a sostegno del traffico ferroviario attraverso l'attivazione di iniziative congiunte.

Nel rimanere in attesa di un cortese cenno di riscontro, Le invio i miei più cordiali saluti.

Antonio Lorenzo Necci

Egr. Prof. Luigi ANZALONE
Presidente della Provincia
di Avellino
Via Carmine Barone
MA134

[1] Il Sindaco mi ha detto successivamente che ha parlato col Prof. Anzalone il quale ha detto che l'intervista pubblicata sul giornale, nella quale avrebbe affermato che bisognava potenziare le stazioni di S. Angelo e Lioni, era falsa e che lui non aveva mai detto quelle cose. Questo fa capire la professionalità di certi giornalisti che, iscritti all'ordine dei giornalisti, raccontano al popolo cose non vere. Come non è la cultura o i titoli che impediscono agli uomini di diventare mafiosi, così non è l'ordine dei giornalisti che fa dei veri giornalisti. Firmate perciò il referendum di Pannella che vuole abolire quest'ordine, il quale è riuscito ad aggirare la Costituzione. Infatti l'articolo 21 della Costituzione dice testualmente:" Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non puó essere soggetta ad autorizzazioni o censure... " Perché in Italia bisogna per forza essere iscritti all'ordine dei giornalisti per redigere un giornale? A chi parla sempre di Costituzione pongo l'interrogativo ed alle persone oneste e non di parte prego di firmare il referendum di Pannella che prevede l'abolizione di questo "ordine dei giornalisti".

[2] Forse qualcuno vuol giustificare la costruzione della palude di Conza, dove furono spesi tanti miliardi, spendendo ancora soldi dello Stato per indirizzare i turisti là dove nessuno si sogna di andare di propria iniziativa? In altri posti le paludi le prosciugano, da noi le creano.

È ARRIVATO IL METANO ANCHE A MORRA

Giovedì, 12 ottobre 1995, a Morra è arrivato il gas metano. Verso sera, due impiegati della società Cooperativa CPL CONCORDIA, davanti al Municipio, hanno acceso per la prima volta la fiamma col gas metano, mettendo così in funzione ufficialmente il gasdotto. A partire da quel momento i cittadini in regola con l'impianto potranno avere subito il metano in casa. Ho rivolto alcune domande al direttore incaricato per la nostra zona, Prof. Fabrizio Soriani, il quale mi ha dato gentilmente tutte le delucidazioni che ho richiesto.

Chi può effettuare l'impianto nella casa dell'utente?

L'impianto può essere fatto da un idraulico iscritto alla Camera di Commercio e appositamente abilitato per effettuare l'impianto del gas.

Da noi però ci sono delle difficoltà perché gli idraulici che hanno già effettuato gli impianti non erano appositamente abilitati come prescrive la legge. Cosa bisogna fare, far rifare l'impianto da una persona qualificata dalla Camera di Commercio?

No, non è necessario, a patto che l'idraulico che ha fatto l'impianto sia da molto tempo iscritto alla camera di commercio come artigiano. Dovrà recarsi in quella sede e chiedere l'abilitazione, che viene di regola rilasciata subito. Chi invece incomincia ora l'attività deve fare un corso speciale ed un esame prima di avere l'abilitazione. Il timbro della ditta che ha effettuato l'impianto del gas è necessario sulla domanda che si presenta alla ditta per l'allacciamento. Senza questo timbro e senza la dichiarazione dell'idraulico che tutto è stato eseguito a norma di legge non possiamo allacciare il gas.

Avete a Morra un ufficio per accogliere le domande degli utenti e dare informazioni?

Si, l'ufficio è a Via Benedetto Croce(Piani) ed apre ogni mercoledì dalle ore 9 alle ore 13, ed ogni giovedì dalle ore 14,30 alle ore 17,30. Un altro ufficio è aperto a Lioni tutti i giorni in via Firenze 4. Il numero di telefono di questo ufficio è 46 47 71. A Morra il telefono non è ancora stato allacciato.

Quanto costa allacciare il gas o lo spostamento di un contatore già installato?

I nuovi allacci, o lo spostamento del contatore costano per i primi 15 metri dalla linea principale £.150 000;e per ogni metro in più £ 15 000 a metro.

Il gas metano è tossico? E perché puzza così?

Il gas metano non è tossico, quindi se si respira il gas non si muore, naturalmente se uno respira solo gas e non ha aria muore per asfissia perché gli manca l'ossigeno. La puzza deriva dalla sostanza odorante che noi mescoliamo giù nella cabina alla stazione e serve ad avvisare subito l'utente quando c'è una fuga di gas. Il metano è di per se stesso inodore.

Il gas metano è pericoloso per lo scoppio?

Il gas metano, quando fuoriesce è pericoloso per lo scoppio quando è miscelato con l'aria dal 4 a 16 %. Questo vuol dire che il gas puro non scoppia nei tubi, perché non è miscelato con l'aria.

Da dove arriva il gas metano a Morra?

Il gas metano viene importato dall'Algeria, dalla Russia, dall'Olanda e per il 30% viene prelevato direttamente dai pozzi italiani. Può quindi succedere che durante il giorno riceviamo gas dall'Algeria, poi viene per qualche ora gas dalla Russia ecc., senza che noi ce ne accorgiamo. La differenza di potere calorifero tra il gas delle diverse Nazioni può variare del 2%.

Quanto costa il gas metano?:

Chi ha allacciato il gas metano deve pagare un diritto fisso. Cioè una somma che paga ogni mese sempre, indifferentemente se consuma il gas oppure no.

Questa somma è di £. 3 000 al mese, quindi £. 36 000 all'anno se uno attacca solo la cucina e l'acqua calda. Deve invece pagare £. 5 000 al mese, £. 60 000 all'anno chi attacca la cucina, l'acqua calda e il riscaldamento. Il prezzo massimo del gas per metro cubo viene fissato dal Governo sulla base anche del carovita. Morra e Lioni hanno al principio un prezzo ridotto pattuito col Comune.

Il gas a Morra costa, compreso le tasse e la quota fissa, £. 803, 40 per metro cubo. Questo, fatto il debito rapporto, è meno di quello che costa il gas nella bombola.

Per scopi artigianale, quindi: per es. fornai, barbieri, falegnami ecc. la tariffa è ulteriormente ridotta, perché l'imposta dello stato è ridotta. Quindi per le attività artigianali il gas arriva sulle 512 lire al metro cubo.

Insieme all Ditta CPL CONCORDIA, noi vi informeremo periodicamente sulla Gazzetta sul gas metano. Infatti la ditta si è riservata una pagina della Gazzetta per questo scopo.

Ringraziamo per le informazioni il Prof. Soliani e ci rechiamo nella sala del Consiglio del comune per ascoltare le stesse cose dette ai cittadini presenti. (GERARDO DI PIETRO)

TARIFFE GAS TIPO USO VALIDE DAL COMUNE DI MORRA DE SANCTIS						
PREZZO ESPRESSO IN L/mc	T1	T2	T3		T4	
	USI DOMESTICI COTTURA CIBI E/O PRODUZIONE DI ACQUA CALDA	RISCALDAMENTO INDIVIDUALE CON O SENZA USO PROMISCUO	ALTRI USI			
			USI PRODUTTIVI ED ALTRI USI CIVILI		USI PER PICCOLE IMPRESE	
			FINO A 50'000 mc/anno	OLTRE I 50.000mc/anno	FINO A 100.000mc/anno	OLTRE I 100.000 mc/anno
	646,1	**425,1**	**394,3**	**366,7**	**348,0**	**320,4**

(*) Tariffe scontate come previsto dall'art. 1 p.to f demvenzione

COSTI FINALI ALL' UTENTE CALCOLATI CON LE TARIFFE IN VIGORE;

	T 1	T 2	T 3			
	USI DOMESTICI	USO PROMISCUO	ALTRI USI CON IMPOSTE PIENE		ALTRI USI CON IMPOSTE RIDOTTE	
CONSUMO MEDIO ANNUO (mc)	440	770	170	11.950	510	53.250
TARIFFA (L/mc)	646,10	425,10	394,30	394,30	394,30	392,62
INCIDENZA QUOTA FISSA (L/mc)	81,82	77,92	41,40	41,40	41,40	41,40
INCIDENZA IMPOSTA DI CONSUMO (L/mc)	74,00	184,75	238,00	238,00	20,00	20,00
INCIDENZA IMPOSTA REGIONALE	37,00	42,35	50,00	50,00	10,00	10,00
INCIDENZA I.V.A.	83,89 IVA 10%	73,01 IVA 10%	137,50 IVA 19%	137,50 IVA 19%	46,57 IVA 10%	46,40 IVA10%
COSTO FINALE ALL'UTENTE	**922,81**	**803,14**	**861,20**	**861,20**	**512,27**	**510,42**

(1) Il valore della quota fissa, ora valido, è per l'uso domestico di L/mese 3.000, per il riscaldamento individuale è di L/mese 5.000 e per gli altri usi è di L/mc 41,4 da applicare ai soli consumi effettuati.

(2) Dal 24/02/95 l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del 19 per cento per le cessioni di gas per usi domestici di cui alla tariffa T1 e per uso di imprese estrattive e manifatturiere, comprese le imprese poligrafiche editoriali e simili è elevata al 10 per cento.

L'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto del 10 per cento si applica anche ai consumi di gas effettuati nei territori del Mezzogiorno per gli usi di riscaldamento individuale a tariffa T2 e per gli usi di riscaldamento centralizzato.

Le aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano per usi civili sono in maniera generalizzata aumentate di lire 36 al mc.

I VANTAGGI DEL METANO

IL METANO È

PIÙ CONVENIENTE

Leggendo la tebella e confrontando il costo del metano con quello degli altri combustibili tradizionali, si può be dire che il metano è Veramente il più conveniente, sotto tutti i punti di vita

COMBUSTIBILE		UTILIZZO	COSTO*
METANO		COTTURA VIVANDE RISCALDAMENTO ACQUA RISCALDAMENTO AMBIENTI	L. 139
GAS LIQUIDO SFUSO		COTTURA VIVANDE RISCALDAMENTO ACQUA RISCALDAMENTO AMBIENTI	L. 198
KEROSENE		RISCALDAMENTO AMBIENTI	L. 210
GASOLIO		RISCALDAMENTO ACQUA RISCALDAMENTO AMBIENTI	L. 202
GAS LIQUIDO		COTTURA VIVANDE RISCALDAMENTO ACQUA RISCALDAMENTO AMBIENTI	L. 202
ENERGIA ELETTRICA		COTTURA VIVANDE RISCALDAMENTO ACQUA	L. 305

Esempi di rendimento per preparare un bagno - 140 lt. di acqua a 45 c - occorrono: Energia elettrica 5,7Kwh Gas liquido 0,53Kg - Gasolio 0,72 lt. - Kerosene 0,75 lt. - Metano 0,69 m^3

* Costi per 1000 Kcal. (tariffe medie a giugno '95)

IL METANO È

UN COMBUSTIBILE UNIVERSALE

Tutti gli altri combustibili hanno impieghi parziali. Con la stufa a kerosene si possono scaldare gli ambienti, ma non si può certo fare cucina.
Con il gas liquido si può fare cucina o scaldare l'acqua nei boiler individuali ma raramente gli ambienti - ma costa!
Il gasolio scalda gli ambienti e l'acqua ma esclude gli usi di cucina.
Il metano è idoneo a tutti gli usi.

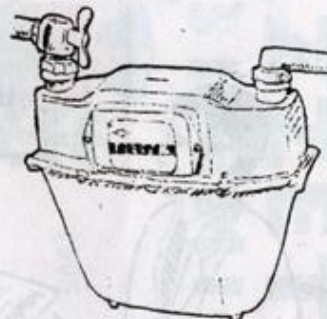
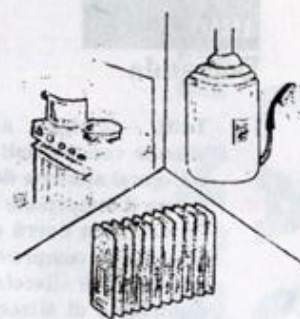
IL METANO È

sempre disponibile

Tutti gli altri combustibili debbono essere acquistati, stoccati - e pagati - prima dell'uso.
Così la bombola di gas liquido - e magari una scorta - per non restare a metà nella cottura del pranzo - o mentre ti fai la doccia.
Così le 5 o 10 taniche di kerosene che occorre riempire per non fare una continua spola tra casa e distributore ed anche per premunirsi contro i futuri aumenti. Così il serbatoio interrato del gasolio che occorre riempire in autunno in vista del freddo che verrà.
E nonostante ogni precauzione si può restare «a secco».
Perché si sono sbagliate le previsioni di consumo.
Perché il freddo è stato superiore al previsto.
Perché voci di probabili aumenti -è già accaduto - hanno fatto improvvisamente sparire il gasolio o il keroseene dal mercato.
Con il metano questo non può avvenire.
Il metano c'è sempre - basta aprire il rubinetto. E si paga dopo averlo consumato.

IL METANO È

sicuro ed ecologico

La combustione del metano non produce sostanze corrosive e nquinanti. Gli oneri di manutenzione dei bruciatori a gas sono quindi modesti in confronto a quelli con bruciatori funzionanti con altri combustibili...e il ciclo resta pulito.

L'allacciamento è facile

uno

Domanda

Tutti - famiglie, artigiani, industrie, alberghi, aziende commerciali - delle aree servite possono collegarsi alla rete del metano facendone domanda presso il competente UFFICIO GAS.
La domanda dovrà essere accompagnata dalla ricevuta che comprova l'avvenuto versamento del contributo di allacciamento.
Contributo di allacciamento, calcolato in base ai dati rilevati nel corso del sopralluogo eseguito dai tecnici, applicando i prezzi previsti dalla convenzione con il Comune.

Importante

Per ottenere finanziamenti finalizzati alla costruzione e trasformazione degli impianti interni rivolgersi all'ufficio GAS.

due

Impianto interno

Appena la domanda di allacciamento è stata approvata e mentre la Ditta cotruttrice realizza, strada per strada, la posa dei tubi di allacciamento, l'utente provvederà a chiamare un installatore qualificato - idraulico o fasista - per la posa delle tubazioni dal contatore agli apparecchi utilizzatori (cucina, scaldabagni, caldaie, ecc.) nonché ad installare gli apparecchi a gas che gli servono, oppure trasformare a metano quelli esistenti.

tre

Contratto di fornitura

Terminato l'impianto interno, l'idraulico che ha eseguito l'installazione, firmerà la richiesta del contatore per l'utente, dichiarando, oltre le calorie installate, anche di aver eseguito e collaudato l'impianto nel pieno rispetto delle norme vigenti in termini di sicurezza. L'utente, con tale richiesta, si recherà all'UFFICIO GAS, per la firma del contratto.

quattro

Installazione del contatore

Dopo la firma del contratto di fornitura, e se l'impianto interno è costruito a regola d'arte, si provvederà a l'installazione del contatore.
Il tecnico incaricato eseguirà le prove di tenuta e controllerà il funzionamento di ogni particolare. Se tutto risulterà in regola attiverà il contatore. In caso contrario - a tutela della sicurezza di tutti - bloccherà il contatore segnalando gli interventi da eseguire.

ANNO XIII

NUMERO 9

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

NOVEMBRE 1995

MAGGIO 1986, PROCESSIONE A MONTECASTELLO.(per gentile concessione di Don Raffaele Masi)
In primo piano Don Raffaele e Monsignor Chiusano

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.
Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538
Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859
Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045
Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

Auguri a tutti i nati nel mese di dicembre

Braccia Lucia Mt. Vernon	11.12
Buscetto Maria S.Giorgio del Piano	24.12
Camele Carmen Paradiso	1.12
Capozza Nadia Frenkendorf	11.12
Caputo Francesco Portchester	17.12
Caputo Rocco Orcomone	27.12
Chirico Antonella Suhr	7.12
Covino Anna Morra	30.12
Covino Carmine Pratteln	18.12
Covino Gerardo Massagno	5.12
Covino Josè Buenos Aires	18.12
Del Priore Giuseppina Morra	16.12
Del Priore Rocco Gordola	6.12
Di Pietro Amato Reussbühl	7.12
Di Pietro Armando Zurigo	21.12
Di Pietro Gerardo Mt. Vernon	8.12
Di Pietro Luigi Castellari	19.12
Di Pietro Maria Lucia Morra	17.12
Di Pietro Mario Lodrino	17.12
Di Pietro Vincenzo Morra	19.12
Dr. Di Santo Rocco Morra	4.12
Di Stefano Angelo Breitenbach	30.11
Finelli Marinella Zuchwil	24.12
Fuschetto Romina Muttenz	18.12
Gallo Mariuccia Morra	18.12
Grippo Andrea Zurigo	16.12
Grippo Simone Damiano Ettingen	12.12
Grippo Teresa Annemasse	12.12
Lardieri Gerardo Effretikon	19.12
Lombardi Pietro Canobbio	12.12
Marra Giuseppe Roma	11.12
Pennella Cinzia Schweizerhalle	17.12
Pennella Immacolata Orcomone	8.12
Pennella Giuseppina Schw/halle	3.12
Rainone Angelo Bellinzona	30.12
Rainone Carmine Lodrino	10.12
Strazza Maria Emmenbrücke	31.12

Auguri speciali a: Grippo Andrea per i 10 anni; Caputo Rocco, Del Priore Giuseppina, Pennella Giuseppina per i 25 anni, Lardieri Gerardo per i 50 anni.

I Migliori Auguri a Braccia Lucia Mt. Vernon per i suoi 30 anni dai cugini Rosaria, Orlando con Gaetana e Maria Fuschetto da Ruswil e naturalmente anche dalla Gazzetta.

HANNO CONTRIBUITO PER LA GAZZETTA

Acerra Michele Belluno	£ 20 000
Carino Mario Morra	£ 50 000
Colella Maria Francia	£. 20 000
Cuozzo Antonietta Francia	£ 30 000
Del Priore Michele Vimodrone	£ 20 000
Di Paola Caterina Buenos Aires	£.25 000
Grasso Michele Cesenatico	£.50 000
Gallo Maria Francia	£. 20 000
Grassi Elisa Foggia	£. 30 000
Grippo Carmine Morra	£. 30 000
Lombardi Pietro Canobbio	Fr. 20,00
Maccia Vincenzo Steinmaur	Fr. 30,00
Molinari Emilia Napoli	£ 50 000
Nigro Luigi Francia	£ 30 000

HANNO RINNOVATO LA TESSERA

Del Priore Michele Vimodrone./ Maccia Vincenzo Steinmaur. /Maccia Giuseppina Steinmaur.

RICOSTRUZIONE DELLA CHIESA DI SANTA LUCIA

Vi ricordo che a Morra si sta ricostruendo la Chiesa di Santa Lucia per la quale ci vogliono 350 milioni di lire. La chiesa verrà ricostruita come Santuario per tutti i paesi vicini. Chi è devoto di Santa Lucia e chi sente un certo dovere di responsabilità verso le iniziative prese dalla Parrocchia Cattolica di Morra può contribuire inviando il contributo al Parroco don Siro Colombo/83040 Morra De Sanctis, che sa maneggiare con molta onestà i fondi offerti dai cittadini per la costruzione delle chiese a Morra, oltre che a rimetterne molti dei suoi quanto non bastano. Nella lista dei componenti il Comitato è stato erroneamente elencato il mio nome come incaricato della colletta tra gli emigrati. A me nessuno ha chiesto ufficialmente di farne parte e agli amici che mi fecero la proposta risposi di non voler entrare nel comitato, neanche ho avuto dagli

emigrati questo incarico. Non perché non mi faccia piacere che si costruisca la chiesa, anzi fui il primo a parlarne sulla Gazzetta. Ognuno ha una sua vocazione e sa fare delle cose meglio delle altre. Io credo che sto facendo per Morra qualcosa, che, secondo molte persone, è utile per il paese e per gli emigrati. Altri fanno altre cose utili, ognuno secondo la propria possibilità e la propria capacità. Nella vita non si può essere presenti dappertutto, né essere membri di tutti i comitati. Questo appello a contribuire per la Chiesa di S. Lucia lo scrivo spontaneamente, non me l'ha chiesto il Parroco di farlo, ma le chiese vengono erette a gloria di Dio e rimangono ai morresi, non ai preti. Quindi dobbiamo costruircele noi.
Io mi auguro comunque che quelle chiese che oggi il popolo di Morra sta costruendo con le sue offerte non facciano la stessa fine che abbiamo fatto fare ad alcune di quelle che costruirono i nostri antenati con le loro offerte.

GERARDO DI PIETRO

NOTIZIE DA MORRA

LUTTO CITTADINO

PER LA SCOMPARSA DELLE PIETRE DELLA CROCE DEI PIANI LE NOSTRE PIÙ SENTITE CONDOGLIANZE A TUTTI I MORRESI

Dopo 15 anni che le pietre della Croce dei Piani del 1583 giacevano per terra in un angolo della strada, proprio quando era stato già fatto il progettino per restaurarla, sono state rubate da qualcuno. Così, con grande ringraziamento delle Amministrazioni Comunali che si sono succedute in questi anni, abbiamo perso anche l'ultima testimonianza del nostro passato che era ancora rimasta.
Come i nostri fedeli lettori già sanno, la Croce dei Piani fu rotta dopo il terremoto da un camion di soldati che faceva marcia indietro. L'On. Dottor Med. Enrico Indelli, grande cultore delle nostre tradizioni e del nostro passato, raccolse ad uno ad uno i pezzettini della Croce di ghisa che era andata in frantumi e poi la consegnò al Comune, dove ora si trova in una scatola. La colonna di pietra spezzata in tre parti rimase in un angolo, e vani furono fino ad oggi i miei numerosi tentativi fatti presso le Amministrazioni comunali che si sono succedute per farli restaurare.
Ora era stato già fatto un progettino e proprio in quel momento le pietre sono sparite. Sarà veramente un puro caso?
Nonostante l'ordine del Sindaco di conservare quelle che sono rimaste, fino ad oggi 17/11/1995 sono ancora là per terra, e sono state rimosse solamente dopo che mi sono interessato io.

CASE POPOLARI

Il Comune di Morra De Sanctis aveva ottenuto l'approvazione per la costruzione di 11 alloggi delle case popolari. Questi alloggi erano accoppiati ad altri 8 che aveva ricevuto il Comune di Guardia.
I 19 alloggi dovevano però essere costruiti nel territorio di Guardia Lombardi.
A parte il fatto che la popolazione dei nostri Comuni, già decimata dall'emigrazione, avrebbe bisogno di mantenere tutte le persone che ancora rimangono sul suo territorio, e non farle sloggiare verso altri paesi vicini, non comprendiamo perché gli 11 alloggi assegnati a Morra sarebbero dovuti sorgere in territorio di Guardia che ne aveva ottenuto solo 8 e non viceversa.
Ancora una volta constatiamo che il Governo italiano è lontano mille miglia dai nostri paesi e non ha neanche la minima idea, come anche per il fatto della ferrovia Rocchetta - Avellino, delle enormi difficoltà in cui versano i nostri paesi e della distanza che li separa l'uno dall'altro. Cosi che ciò che può essere ben fatto per dei paesi che sono attaccati non solo come territorio, come sono Morra e Guardia, ma come centri abitati, non è possibile dalle nostre parti, perché pur avendo i territori confinanti, i centri abitati sono distanti tra loro ed i mezzi pubblici di comunicazione sono scarsi ed inadeguati. Il Sindaco di Morra ha protestato e la delibera è stata annullata.

GERARDO DI PIETRO

INFORMIAMO GLI EMIGRATI CHE È TERMINATA LA NUOVA STRADA, CHIAMATA CAPOSTRADA, CHE VA DA CHIANCHERONI, ORCOMONE, SELVAPIANA, SANTA LUCIA, OFANTINA. PER L'OCCASIONE IL VESCOVO SI È DICHIARATO DISPONIBILE A PRESENZIARE ALLA CERIMONIA DELL'INAUGURAZIONE.

Il Sindaco Dottor Di Santo, avendo saputo da me che il giorno18 novembre 1995 si riunirà il Comitato Allargato AME a Basilea, ha inviato per mio tramite il seguente messaggio:

Alle Sezioni AME

Colgo l'occasione della vostra riunione congiunta per formularvi l'Augurio di buon lavoro.

Quando si tengono Assemblee Generali esiste sempre la possibilità che si possano creare contrasti e contrapposizioni.

Il mio auspicio è che tutte le discussioni, anche le più accese, debbano poi trovare un compromesso accettato da tutti, in modo da salvaguardare sempre l'unità della organizzazione, che è utile a voi ed anche al vostro paese.

Occorre rinforzare il rapporto già saldo esistente tra voi e il vostro paese lontano. Da una collaborazione più stretta, nel rispetto delle idee di ciascuno, può nascere qualcosa di positivo per tutti, che è il vostro e il nostro intendimento.

Mi permetto soltanto di suggerirvi un argomento di discussione: Per le prossime feste di Basilea, Zurigo e Lugano, sono disponibile previo accordo sulla data per reciproci impegni, ad incontrare la comunità morrese che volesse partecipare ad una discussione franca la sera precedente la festa, in modo da separare il dibattito dalla festa vera e propria.

Di questo ne avevo già parlato con Gerardo Pennella per la prossima festa di Zurigo, a cui intendo partecipare. Si potrebbe fare lo stesso anche per Lugano e Basilea, anche se non tutte e tre nel prossimo anno.

Affettuosi saluti a tutti
Rocco Di Santo

Questo che il Sindaco chiede l'abbiamo sempre praticato nella nostra Associazione, altrimenti non sarebbe più esistita dopo 15 anni che fu fondata. Piuttosto chiediamo che anche a Morra si capisca questo principio: che le contrapposizioni che si verificano in politica non abbiano uno strascico anche nella vita privata, come ancora qualche persona pratica nel nostro paese, nonostante dica il contrario. Le faide familiari non sono utili al paese, neanche quelle che si cerca di esportare all'estero nella nostra Associazione. Bisogna imparare a capire la differenza che esiste tra il rapporto con i partiti politici e quello con i Sindaci che rappresentano tutto il paese. Questo rapporto con l'Amministrazione Comunale noi l'abbiamo sancito nel nostro Statuto.Le feste che gli emigrati fanno non sono per fare la politica, ma per consolidare questo rapporto con il paese.

La lettera che segue dimostra come a Morra con il nuovo Sindaco qualcosa si muove in senso positivo. È necessario però che noi ci uniamo tutti e che collaboriamo insieme per ottenere il più possibile per il nostro paese. Ricordatevi che: quante più persone oneste, aperte al nuovo, amanti dei diritti del popolo e della giustizia si stringono intorno a chi comanda, tanto più ci sarà la possibilità che questi obiettivi vengano raggiunti. Premesso che il Sindaco dia ascolto alla voce di queste persone e abbia la forza di accantonare tutto quello che è ancora conservatore, antiquato, frutto di altri tempi che ora sono sotto processo storico e giuridico.Questo è molto difficile quando si è eletti e portati alle elezioni dai partiti, ma proprio per questo la legge ha voluto separare la carica di Sindaco dal resto dei Consiglieri, additando così la responsabilità al disopra delle parti che questi ha. Ogni concessione fatta controvoglia e contro la propria coscienza che si fa alle beghe di partito, ricadono sulle spalle del Sindaco, che può, se vuole, resistere a queste pressioni che gli vengono fatte. Nessuna carica di questo mondo deve farci dimenticare la comprensione per gli altri e la giustizia. Se ci fossero degli intoppi seri in questo campo è meglio che chi comanda lasci l'incarico, piuttosto che mettere a repentaglio la propria fama e il proprio nome.

GERARDO DI PIETRO

INCOMINCIA UN VIAGGIO SPORTIVO

PER LA PRIMA VOLTA MORRA PARTECIPA AD UN CAMPIONATO CALCISTICO DI CATEGORIA

Dal momento che Gerardino Di Pietro scrive di tutto, ma di calcio non ne mastica molto, mi tocca raccontare una bella avventura sportiva, appena cominciata alla grande dai ragazzi della squadra di Morra, nel primo campionato di categoria della Storia del Paese.

Nel passato si era partecipato a vari tornei e si erano disputate infinite amichevoli, ma mai si era vissuta l'esperienza del respiro lungo di un campionato vero.

Ora proviamo a descrivere le prime tappe di un viaggio che durerà fino a primavera inoltrata e, qualunque sarà il risultato finale, le immagini di questo tragitto resteranno impresse nella nostra mente, anche per il sapore della prima volta.

Ci saranno forse polemiche sulla scelta del sottoscritto, mancato cronista sportivo, appassionato lettore in gioventù dei racconti sportivi di GHIRELLI e BRERA, di non parlare dei problemi veri del paese e pensare alla cronaca sportiva, oppiando la gente, ma per un giorno si può anche insavire.

Diceva il grande Rabin in un memorabile discorso " C'è un tempo della guerra e un tempo della pace. Oggi è il tempo della pace. "

Nel nostro caso si potrebbe tradurre "C'è un tempo della politica e un tempo dello sport. Oggi è un tempo dello sport. "

Il nostro grande Francesco De Sanctis diceva " La mia vita ha due pagine, una letteraria e l'altra politica, né penso a lacerare nessuna delle due ".

Ai suoi tempi lo sport, come lo intendiamo oggi, non esisteva.

Volendo semplificare, ma il nostro certamente non avrebbe gradito, possiamo dire che la letteratura era la sua vita e la politica il suo sport.

In buona sostanza ciascuno di noi ha più di un interesse nella vita, se anche un guerriero può diventare artefice della pace.

Adesso tuffiamoci sui primi capitoli di questo romanzo sportivo.

La prima partita del campionato di terza categoria si gioca sabato 28 ottobre sul campo di Morra, tra la formazione locale e quella di Carife.

Una splendida giornata di sole fa da cornice all'avvenimento.

Il pubblico, forse perché molti sono ignari dell'inizio di un'avventura, non è numeroso ma crescerà via via.

Tutti si godono il tepore della splendida ottobrata morrese e i colori dell'autunno.

Prima della partita ho potuto constatare negli spogliatoi la determinazione della squadra e della società, del Presidente, geometra Carmine Braccia, e di tutti gli altri, che si danno un gran da fare intorno alla squadra.

Prego Gizzo Mirko di accompagnarmi dall'arbitro per un doveroso saluto prima dell'inizio della prima partita.

Ricordo al direttore di gara che su quel campo di calcio vivevano un tempo i nostri antenati irpini, i lupi, ma dimentico di aggiungere che l'incontro odierno si gioca in un campo di lupi tra i lupacchiotti di Morra e quelli di Carife, altro centro importante nell'antica Irpinia.

L'antica Romulea era a Morra, a Carife, o in altro posto? Come era?

Mi rendo conto che neppure l'arbitro saprebbe rispondere.

La partita ha inizio. Vinca il migliore.

Le squadre si studiano in campo e la prudenza sembra essere il comune denominatore delle due compagini.

Anche la squadra morrese, in casacca bianca con bordi verdi e pantaloncini verdi, ha, forse per necessità, un atteggiamento alquanto attendistico.

Si schiera con Davide Di Pietro tra i pali, Gizzo Mirko e Di Pietro Gerardo, detto Maradona, sulle fasce; centrali giocano Paolo De Rogatis, Covino Flavio e Antonio Di Pietro, non il giudice ma il carabiniere, a centrocampo Lombardi Enzo, Strazza Armando e Ambrosecchia Mauro, regista della squadra e con grande esperienza di campionato, più avanti Mariani Gerardo il fantasista, detto Careca, e di punta in pratica il solo De Luca Camillo.

La squadra di Morra spinge di più e costringe il Carife sulla difensiva.

La tattica difensivistica riesce al Carife, fin tanto che Mariani Gerardo non inventa un'azione personale dalla destra un bel goal con tiro nell'angolo basso alla destra del portiere, che nulla poteva.

Il primo tempo finisce sull'uno a zero nonostante continui la spinta dei lupacchiotti morresi nel tentativo di raddoppiare, ma il Carife è squadra arcigna e lo dimostrerà di più nel secondo tempo.

Nell'intervallo il pensiero va immancabilmente al vecchio e piccolo "Campo - Trappola", che sorgeva poco più in là del nuovo stadio, dove oggi sono i prefabbricati. Era chiamato così per le numerose buche che si nascondevano sotto l'erba.[1]

Queste erano ben conosciute dai locali, ma ignorate dagli avversari, che restavano appunto col piede in trappola. [2]

Con un tratto di nostalgia ricordiamo il vecchio campetto, con le imprese narrate e non viste, come le parate di Strazza Armando o il tiro al fulmicotone di Giuseppe De Rogatis, e quelle viste, di persone prematuramente scomparse, come Salvatore Mignone e Gizzo Diego, e di tanti altri.[3]

Su quel campetto un giorno di tanti anni fa Pennella Francesco, il macellaio, portò dalla Svizzera il tiro a banana.

La curiosità era tale da farci stare tutti intorno a lui e al pallone. La foga era tanta e la rincorsa tale da farlo scivolare sull'erba e cadere nella siepe, non prima però di averci mostrato il tiro a banana.

Sugli spalti vedo il macellaio, sportivo di vecchia data e tifoso assiduo, non vedo Nicola Cicchetti e Mimmo Giugliano, altri protagonisti di epoche diverse, mentre ci sono Mimì Giugliano e Alfredo Maccia, detto "Licoccio", sì proprio quello che tra l'andare a giocare una partita di calcio o il restare in casa con la moglie alle prese con le doglie scelse di presentarsi alla partita.

Altri tempi.

Il fischio dell'arbitro ci fa ritornare alla partita e nella seconda parte della gara la musica sembra davvero cambiata.

Il Carife, grazie anche ad un calo dei morresi, con grande determinazione costringe in difesa la squadra di Morra e trova meritatamente il pareggio con il suo terzino sinistro, vera spina nel fianco assieme al numero sette.

Il goal non è bello ed è favorito da un mezzo infortunio della difesa biancoverde e dalla fortuita scivolata di Paolo De Rogatis, per il resto possente ed inesorabile, proprio sulla linea di porta.

I rossoblù del Carife colpiranno anche una traversa nel secondo tempo.

La preoccupazione è che il centrocampo sia un po' leggerino, specie quando viene attaccato con veemenza e che in avanti manchi qualcosa, ma la difesa regge bene.

A questo punto De Luca Camillo tira fuori un maligno sinistro, su punizione, che si insacca in rete passando sotto il corpo del portiere.

La squadra di Morra trova come per incanto nuove energie e il Carife inizia ad andare in barca.

La partita sembra ormai finita e la gente incomincia ad abbandonare gli spalti, ma proprio all'ultimo minuto si tira fuori la perla della giornata. Mariani Gerardo si porta la palla ai limiti dell'area di rigore dal centro verso destra e insieme alla palla porta con sé due avversari, quindi di tacco rimanda il pallone al centro dell'area, dove intanto era avanzato Mauro Ambrosecchia.

---

[1] Io ho giocato nella squadra del Morra di allora in quel "Campo-Trappola". Quel nome glie lo diede Luigino Forte detto "Mammone" di Sant'Angelo". Il motivo non erano le buche, come Rocco ha forse sentito dire da qualcuno, ma le sue dimensioni minime, che obbligavano le squadre forestiere, abituate a giocare nei campi regolamentari, ad un difficile adeguamento alla lunghezza dei passaggi, che spesso finivano nei terreni circostanti, essendo stati calciati troppo forte. La conseguenza era, secondo Luigino, che perdevano sempre contro di noi che eravamo abituati nel campo piccolo, nel "Campo-Trappola" appunto. Ai nostri tempi l'erba non c'era e se nasceva era solo erbaccia. (Gerardo Di Pietro)

[2] Descrizione molto bella, ma appunto, per la storia, era come ho scritto sopra.

[3] Il campetto in questione fu scavato nel terreno comunale che per un certo periodo era stato coltivato da Daniele Natale, Guardia Comunale. Noi giovani morresi, prima, eravamo costretti a giocare davanti al Cimitero, dove c'era un grande spiazzo in terreno battuto e coperto di breccia. Le cadute e le ginocchia spellate erano all'ordine del giorno. Ricordo che a Don Bruno, in quel tempo ancora seminarista, una volta cadendo gli si conficcarono tante pietruzze acuminate nella pelle della pancia, che dovette tirarle con la pinzetta. L'inconveniente più brutto era quando il pallone prendeva la discesa verso il Vallone di Sant'Angelo. Allora i più piccini dovevano andare a prenderlo e riportarcelo nel più breve tempo possibile. A volte entrava nel Cimitero. Le porte erano naturalmente due pietre messe ad una distanza di ca. 5 metri l'una dall'altra e le liti sull'entrata o meno del pallone in porta erano frequenti, perché non controllabile sia in larghezza che in altezza. Il pallone era, quando avevamo fortuna, una palla di gomma, altrimenti una di stracci legati insieme a modo di palla; oppure, ed era un lusso, una palla ripiena di lana, che saltava persino qualche centimetro. È inutile dire che queste palle dopo, o mentre si giocava diventavano tutti buchi, che noi ci studiavamo di rattoppare. Un giorno che venne a Morra Fiorentino Sullo, il Sindaco era l'Avv. Alfredo De Luca, un gruppo di ragazzi, capitanati da Emilio Mariani, ci facemmo coraggio e chiedemmo all'Onorevole Sullo di farci costruire un campetto. Sullo inviò 8 milioni, che dovevano servire all'impiego dei disoccupati, i quali dovettero scavare con picconi e zappe il campetto, ricavandolo dal pendio della collina.

Il giocatore avanza di due passi e, visto il portiere che era andato avanti dalla porta nel tentativo di chiudergli lo spazio utile, lo trafigge dalla sinistra con uno splendido pallonetto.

Gran festa dentro e fuori il campo ad un goal bellissimo e ad una vittoria conseguita nella prima partita del primo campionato della storia.

Del goal appena fatto la televisione avrebbe detto che era da cineteca.

L'arbitro fischia la fine e il presidente Braccia gongola sotto gli ultimi raggi del sole.

Domenica 5 novembre ci si alza mentre il tempo volge al freddo intenso e il cielo è plumbeo e carico di neve.

Alle tredici si parte con il pullman tutti assieme, squadra, società e tifosi, in direzione S. Nicola Baronia, per la seconda partita del campionato contro la locale formazione.

Nel pullman ci sono musica e allegria, per poi lasciare lo spazio alle diverse opinioni su tattiche e allenamenti, mentre fuori inizia a nevicare sempre più forte. Un tempo da lupi.

Si arriva a S. Nicola e ci si mette negli spogliatoi in attesa che arrivi l'arbitro. I giocatori non si vestono ancora, perché, date le condizioni atmosferiche, il direttore di gara potrebbe non arrivare.

C'è tempo per un bel thè caldo offerto alla squadra da Nino Montemarano. Ne beviamo in molti un sorso.

L'arbitro arriva da Quindici regolarmente e la partita ha inizio.

Visto che continua a nevicare l'autista del pullman ha una buona idea. Porta il mezzo dietro una delle porte, così che possiamo vedere la partita dai finestrini.

La squadra di Morra scende in campo con la massima formazione della prima partita, in atteggiamento prudente, ma è la squadra che spinge di più anche se non riesce a concretizzare la sua superiorità in campo. Si distingue il centrocampo per la gran mole di lavoro svolto. Come spesso accade nel calcio, non sempre la squadra che attacca di più riesce a segnare per prima.

Così, mentre tutti aspettano il goal di Morra, arriva il goal di S. Nicola. Il pallone è"tunno", ma il calcio è bello anche per questo.

In difesa c'è un malinteso tra Davide Di Pietro, che chiama il pallone, e Paolo De Rogatis, che si cala, pensando di lasciare il pallone a Davide, ma tra i due si infila furbescamente un sannicolino e beffa tutti.

La squadra di Morra sta bene in campo.

Intanto è arrivato alla partita con mezzo proprio insieme all'omonimo, il vigile Pennella Francesco, il macellaio, che dagli spalti incita a gran voce la squadra, che è accusata di non impegnarsi a fondo.

Rifiuta di sistemarsi sul pullman e resterà da solo sugli spalti a tifare per la squadra, sotto la neve che continua a scendere.

Dopo il tiro a banana ci ha insegnato il tifo sotto la neve.

Intanto il Presidente dell'U.S. Morra viene invitato dall'arbitro ad uscire dal campo, perché non si è fatto riconoscere prima della partita.

Tutto sembra essere contro i biancoverdi, dal tempo all'arbitro, ma nel secondo tempo la squadra cresce di minuto in minuto e con l'innesto di Di Pietro Angelo, detto fulmine, e con il lieve arretramento di De Luca Camillo nel ruolo a lui più congeniale si trova un migliore assetto in fase offensiva.

Il nuovo entrato parte come una saetta sulla sinistra e pareggia i conti. Fulmine Di Pietro segnerà due reti e farà due passaggi-goal a De Luca Camillo. Morra straripa e Camillo diventa il capocannoniere della squadra con tre reti, ma il goal più bello è quello di Mirko.

Gizzo Mirko, partendo dalla sua posizione di terzino, attraversa in velocità tutta la fascia destra del campo ricoperta di neve viscida, superando in velocità almeno due o tre avversari, non ricordo, e infilando il portiere con un pallonetto morbido, che si insacca all'incrocio dei pali alla sua destra. Se ci fosse la televisione anche in questo caso parlerebbe di goal da cineteca calcistica.

Tutta la squadra giganteggia in ogni reparto, dalla difesa, con l'inesorabile Paolo De Rogatis e con il mai domo Covino Flavio, con il già decantato Mirko e con Antonio Di Pietro, non mastino giudiziario, ma certamente mastino calcistico. Nel finale ci sarà anche spazio e gloria per il giovanissimo Pennella Francesco, figlio di Dante.

Tutto il centrocampo si è prodotto in un grande lavoro, a partire da Strazza Armando e Lombardi Enzo, per finire a Mauro Ambrosecchia e Mariani Gerardo, senza trascurare Di Pietro Gerardo, che anche quando non è appariscente, specie se impiegato in zona non consona, sfianca gli avversari per la forza e la prestanza delle sue azioni.

Dell'attacco abbiamo già parlato.

Quando l'arbitro fischia la fine vi è gran festa sugli spalti e in campo.

Se ci fosse stato Nicolò Carosio avrebbe detto :"Escono dal campo i giocatori di Morra coperti di gloria e di neve".

Il Presidente Carmine Braccia gongola anche sotto la neve per la felicità

Con un tempo da lupi sono emerse le caratteristiche forti dei lupacchiotti di Morra.

Al ritorno lascio il posto sul pullman al vice-sindaco Carmine Carino, sportivo di razza, e prendo il suo in macchina.

La terza partita si gioca sabato 11 novembre a Morra tra la locale squadra e la Vallatese, squadra di Vallata.

Questa si dimostra subito ostica e scorbutica e la nostra formazione sembra aver perso un poco di brillantezza e di concentrazione. La giornata è splendida, anche se meno calda della prima partita.

L'inverno si avvicina.

Il primo tempo della partita è da dimenticare. Molti errori e molti falli caratterizzano la prima parte della gara, ma anche il prosieguo. Sembra che l'arbitro non riesca a mantenere in pugno la partita completamente e così risulta favorita la compagine che si difende, cioè la Vallatese. In effetti la squadra di Morra spinge di più e crea complessivamente più azioni pericolose, anche Davide Di Pietro salverà due volte il risultato con due parate magistrali, entrambe nel primo tempo. In attacco Mariani Gerardo e Di Pietro Angelo si accentrano troppo e manca gioco sulle fasce, soluzione che potrebbe mettere in difficoltà la robusta difesa ospite. A centrocampo si soffre la diversa struttura atletica, ma la difesa va a meraviglia sotto la guida di Paolo De Rogatis e Covino Flavio che non sbaglia quasi niente, ma avrebbe bisogno di alcuni centimetri in più e di un carattere in campo meno irruente di quello che ha. Di Davide Di Pietro abbiamo parlato, ma anche gli altri se la cavano bene.

Nel secondo tempo la musica non cambia e si va avanti con azioni confuse e fallose, finché non arriva il goal per la squadra di Morra, che è una autorete del numero undici della squadra avversaria.

Dopo il goal la squadra biancoverde trova serenità e si difende con ordine dagli attacchi vallatesi, anche con l'aiuto di Di Pietro Gerardo, subentrato nel frattempo a Di Pietro Angelo.

Non succede più nulla fino alla fine e l'arbitro con triplice fischio fa terminare la gara, che, dobbiamo sportivamente ammettere, sarebbe stato più giusto finisse in pareggio, ma il pallone è sempre "tunno" e questa volta ci sta bene.

Sugli spalti c'è soddisfazione tra i numerosi spettatori morresi presenti alla gara e il Presidente Carmine Braccia appare felice in volto, anche perché respira l'aria frizzante dell'alta classifica, in solitudine.

Nove punti in classifica dopo tre gare, nove reti fatte e due sole subite sono un bottino ragguardevole per una squadra al debutto in un campionato di categoria. C'è tutta una settimana per preparare la prossima gara del 19 novembre contro Scampitella sul campo di Trevico.

C'è anche il tempo per trovare le contromisure giuste a qualche eventuale pecca.

Coraggio. L'avventura continua.

ROCCO DI SANTO

Ringraziamo il Sindaco Dottor Rocco Di Santo per la vivace e bella cronaca delle partite giocate dalla squadra di Morra e terminiamo con un caloroso "Forza Morra!!!!!!!!"

CI SCRIVONO DAL TICINO

Lamone, 20 ottobre 1995

Cari partecipanti della partita svoltasi il 7.10 1995 a Lamone,

con la presente intendo ringraziare calorosamente tutti i giocatori e gli organizzatori dell'incontro amichevole tra morresi e morresi emigrati.

Noi morresi emigrati siamo stati onorati e felici di avervi accolti e vi auguriamo di tutto cuore un ottimo campionato e tante soddisfazioni sportive.

Siamo sicuri che il nome di Morra de Sanctis sarà rappresentato e onorato nel migliore dei modi dalla vostra compagine.

Inoltre tenevo a precisare che la squadra degli emigrati morresi si è riunita solo per l'occasione, noi purtroppo non abbiamo la possibilità e la fortuna di intraprendere insieme un'avventura calcistica pari alla vostra e dunque vi ribadiamo i nostri più sinceri auguri.

Per quel che concerne gli emigrati svizzeri spero di aver presto un'altra occasione per potervi stare insieme.

Insieme a questo mio scritto ho il piacere di farvi pervenire la foto ricordo.

Saluti a tutti e a presto.

Braccia Michele

Il Responsabile della squadra degli emigrati era Braccia Gerardo in collaborazione con Di Marco Vito.

Il Responsabile della squadra dei Morresi era Braccia Carmine

L'Arbitro della partita era Grassa Rino
Segnalinee erano Festa Antonio e Luongo Gaetano
Fotografia ufficiale Pennella Pietro
Telecamera Franceschini Elisabetta

Per problemi tecnici siamo riusciti a registrare solo il primo tempo, se qualcuno avesse registrato anche il secondo tempo sarebbe molto gentile da parte sua se potesse farcelo pervenire in modo da avere la cassetta completa a disposizione di tutti.

Foto Morresi Emigrati. In piedi da sinistra: Finelli Angelo (infortunato), Capozza Massimo, Tallone Leonardo, Braccia Michele, Tanga Enrico, Rosselli Enzo, Castellano Gianni. Accosciati da sinistra Di Marco Mario, Valsecchi Luciano, Caputo Antonio, Marcucci Sandro, Moccetti Marco, Finelli Carmine.

Foto dei Morresi: In piedi da sinistra: Luongo Fabio, Di Pietro Davide, Consigliero Giovanni, Attanasio Adolfo,, Braccia Carmine (Presidente), De Luca Felice, Strazza Armando, Covino Alfonso. Accosciati da sinistra: Ambrosecchia Mauro, Mocerino Giovanni, Ricciardi Giancarlo, Carino Carmine, Covino Franco, Di Pietro Raffaele

Le due squadre fanno il loro ingresso in campo con arbitro e segnalinee.

ANNO SPORTIVO 1995/96

CAMPIONATO PROVINCIALE DI TERZA CATEGORIA

CP AVELLINO — **GIRONE "A"**

1ª GIORNATA

Andata 29/10/95	Ritorno 11/02/96
Ariano Stazione"B"	Pro C.S. Angelo dei L.
Dinamo Monteverde	Vallatese "B"
Morra De Sanctis	Carife
Pila ai Piani	Flumeri
Real San Sossio	Trevicana
Sossiana Calcio	San Nicola Baronia

Riposa: Ariano Stazione "B"

2ª GIORNATA

Andata 05/11/95	Ritorno 18/02/96
Carife	Pila ai Piani
Flumeri	Real San Sossio
San Nicola Baronia	Morra De Sanctis
Scampitella	DinamoMonteverde
Trevicana	Ariano Stazione"B"
Vallatese "B"	Sossiana Calcio

Riposa: Pro C.S. Angelo dei L.

3ª GIORNATA

Andata 12/11/95	Ritorno 25/02/96
Ariano Stazione"B"	Flumeri
Morra De Sanctis	Vallatese "B"
Pila ai Piani	San Nicola Baronia
Pro C.S. Angelo dei L.	Trevicana
Real San Sossio	Carife
Sossiana Calcio	Scampitella

Riposa: Dinamo Monteverde

4ª GIORNATA

Andata 19/11/95	Ritorno 03/03/96
Carife	Ariano Stazione"B"
Dinamo Monteverde	Sossiana Calcio
Flumeri	Pro C.S. Angelo dei L.
San Nicola Baronia	Real San Sossio
Scampitella	Morra De Sanctis
Vallatese "B"	Pila ai Piani

Riposa: Trevicana

5ª GIORNATA

Andata 26/11/95	Ritorno 10/03/96
Ariano Stazione"B"	San Nicola Baronia
Morra De Sanctis	DinamoMonteverde
Pila ai Piani	Scampitella
Pro C.S. Angelo dei L.	Carife
Real San Sossio	Vallatese "B"
Trevicana	Flumeri

Riposa: Sossiana Calcio

6ª GIORNATA

Andata 03/12/95	Ritorno 17/03/96
Carife	Trevicana
DinamoMonteverde	Pila ai Piani
San Nicola Baronia	Pro C.S. Angelo dei L.
Scampitella	Real San Sossio
Sossiana Calcio	Morra De Sanctis
Vallatese "B"	Ariano Stazione"B"

Riposa: Flumeri

7ª GIORNATA

Andata 10/12/95	Ritorno 24/03/96
Ariano Stazione"B"	Scampitella
Flumeri	Carife
Pila ai Piani	Sossiana Calcio
Pro C.S. Angelo dei L.	Vallatese "B"
Real San Sossio	Dinamo Monteverde
Trevicana	San Nicola Baronia

Riposa: Morra De Sanctis

8ª GIORNATA

Andata 17/12/95	Ritorno 14/04/96
Dinamo Monteverde	Ariano Stazione"B"
Morra De Sanctis	Pila ai Piani
San Nicola Baronia	Flumeri
Scampitella	Pro C.S. Angelo dei L.
Sossiana Calcio	Real San Sossio+
Vallatese "B"	Trevicana

Riposa: Carife

9ª GIORNATA

Andata 07/01/96	Ritorno 21/04/96
Ariano Stazione"B"	Sossiana Calcio
Carife	San Nicola Baronia
Flumeri	Vallatese "B"
Pro C.S. Angelo dei L.	Dinamo Monteverde
Real San Sossio	Morra De Sanctis
Trevicana	Scampitella

Riposa: Pila ai Piani

10ª GIORNATA

Andata 14/01/96	Ritorno 28/04/96
Dinamo Monteverde	Trevicana
Morra De Sanctis	Ariano Stazione"B"
Pila ai Piani	Real San Sossio
Scampitella	Flumeri
Sossiana Calcio	Pro C.S. Angelo dei L.
Vallatese "B"	Carife

Riposa: San Nicola Baronia

11ª GIORNATA

Andata 21/01/96	Ritorno 05/05/96
Ariano Stazione"B"	Pila ai Piani
Carife	Scampitella
Flumeri	Dinamo Monteverde
Pro C.S. Angelo dei L.	Morra De Sanctis
San Nicola Baronia	Vallatese "B"
Trevicana	Sossiana Calcio

Riposa: Carife

12ª GIORNATA

Andata 28/01/96	Ritorno 12/05/96
Dinamo Monteverde	Carife
Morra De Sanctis	Trevicana
Pila ai Piani	Pro C.S. Angelo dei L.
Real San Sossio	Ariano Stazione"B"
Scampitella	San Nicola Baronia
Sossiana Calcio	Flumeri

Riposa: Pila ai Piani

13ª GIORNATA

Andata 04/02/96	Ritorno
Carife	Sossiana Calcio
Flumeri	Morra De Sanctis
Pro C.S. Angelo dei L.	Real San Sossio
San Nicola Baronia	Dinamo Monteverde
Trevicana	Pila ai Piani
Vallatese "B"	Scampitella

Riposa: Ariano Stazione "B"

HANNO LAVORATO ALLA FESTA DEL TICINO

CASSA	Braccia Rosaria; Finelli Daniela
BAR	Covino Gerardo, Gambaro Gerardo, Pennella Pietro
CUCINA	Gambaro Angela, Di Marco Giuseppina, Covino Angela, Caputo Angela, Rainone Giuseppina, Covino Gerardo, Caputo Felicia, Caputo Rosina, Caputo Nicolina.
CAMERIERI	Rainone Angela e una sua amica, Rainone Pietro, Rainone Antonello, Rainone Gianni, Gambaro Celestina, Capozza Tina, Festa Antonio, Di Marco Mario, Rainone Angelo, Pennella Maria, Caputo Lucia.
CARRELLI	Caputo Alessandro, Capozza Michele, Caputo Rocco, Rainone Rocco
BAR DE LA NUIT	Melina e Alessandro Caputo
LOTTERIA	Rocco Rainone con l'aiuto di Gaetana Caputo.
DIREZIONE CALCIO	Gerardo Braccia, Festa Antonio, Finelli Michele, Finelli Carmine, Finelli Angelo, Di Marco Vito, Capozza Michele, Caputo Agostino, Caputo Alessandro.

In cucina: Di Marco Giuseppina, Rainone Giuseppina, Caputo Rosina, Gambaro Angelo/ Coniugi Melissa e Alessandro Caputo

Samantha Pennella, Pennella Aniello, Pennella Giuseppina, Pennella Rosa, Pennella Rocco,, Tonio Kuhne.
A destra Pennella Mario, Rainone Pietro, Pennella Maria, Covino Gerardo

Una visita a Don Raffaele

Don Raffaele Masi, l'anziano ex Parroco di Morra, dal suo pensionamento vive ad Avellino in un palazzo sito in una traversa dietro la Posta Centrale. Una strada, che almeno a quell'ora della sera quando arrivammo noi, è molto tranquilla. Proprio all'uscita dell'edificio c'è uno spiazzo lungo, delimitato verso la strada da un'inferriata. «*Qui passeggio avanti e indietro*» mi dice Don Raffaele. Saliamo su al secondo piano, e Monsignore ci apre la porta; certo è diventato più anziano dall'ultima volta che lo vidi diversi anni fa, ma si porta bene. Nel salotto, dove anche celebra la Messa ogni mattina, sono appesi dei quadri; su uno di loro è raffigurato un uomo con un bastone in mano che sta guadando un corso d'acqua, sulle spalle porta un altro uomo. « *Lo riconosci? Questo è Antonio Chirico che mi traghetta sulle spalle all'altra parte dell'Isca, così come lo disegnasti tu sulla Gazzetta*» mi dice Don Raffaele. Ed io mi ricordo dell'ameno racconto di Antonio, che pubblicai alcuni anni fa, nel quale raccontava l'avventura, quando Don Raffaele, dopo aver portato il Viatico ad una moribonda nella campagna, si trovò bloccato dall'altra parte dell'Isca che si era ingrossata ed Antonio Chirico che era con lui si offerse di portarlo sulle spalle. Ma, siccome Monsignore era troppo pesante, Antonio cadde nell'acqua e Don Raffaele con lui. Ora l'episodio, che io per scherzo disegnai sulla Gazzetta, è anche immortalato in un quadro che Don Raffaele ha fatto dipingere da un pittore.

Ci sediamo sulle poltrone, insieme al Sindaco ed a Dante Pennella che ci aveva accompagnati, su espresso invito di Monsignore, che voleva consegnarmi dei vecchi documenti e vecchie foto per la Gazzetta. Don Raffaele aveva in mano una certa quantità di fotografie e carte, insieme ad un libretto per Morra molto prezioso, infatti quel libretto fu stampato nel 1853 in onore della Guglia di San Rocco e ci sono le poesie che furono fatte in quel tempo da Vincenzo Cerulli di Torella e Pietro Lombardi di Morra ed è intitolato „ A SAN ROCCO CORONA DI FIORI". Durante il discorso, Don Raffaele ricordava episodi dei suoi 42 anni di Sacerdozio a Morra, alcuni dei quali io conoscevo ed altri no[1]. Ci parlò del terremoto e della ricerca degli oggetti Sacri sotto le macerie della Chiesa. Ci disse anche che l'Ostensorio, recentemente adoperato da Don Siro, come pubblicai a suo tempo sulla Gazzetta, l'aveva ritrovato lui un po' malandato e, con l'oro della Chiesa, l'aveva affidato a persona fidatissima di Morra. Che quando è andato via da Morra ha consegnato tutto al Vescovo e che fu redatto un inventario in triplice copia firmata da lui e dalla Curia. Don Raffaeele parlava pacatamente, con una voce un po' fievole nella penombra del suo salotto, perché, come disse, non poteva sopportare la luce forte a causa degli occhi. Io parlai poco, solo per confermare qualche sua idea, o per chieder qualcosa. « *Don Raffaè, ci sono ancora Statue di Santi recuperate dopo il terremoto oltre a quelle esposte in chiesa?*»

«*Si,*» risponde «*le portammo a Montella*»

«*Don Raffaè, la Statua di San Pietro che fine ha fatto?*»

«*È un po' malandata, ma è ancora là*»

« *Ma ne vogliono comprare una nuova, io direi che bisognerebbe restaurare le nostre antiche Statue, davanti alle quali hanno pregato fervidamente i nostri antenati*»[2]

Guardiamo insieme le vecchie fotografie. Tanti volti di morresi che non ci sono più e tanti di giovani, ormai anziani, e di bambini ora adulti. Poi Monsignore mi dice che dovrebbe collaborare più gente con la Gazzetta, e mi suggerisce di aprire una rubrica sulle canzoni e le poesie dedicate agli emigrati. Lui ce n'ha diverse e vorrebbe mandarmele. Accetto, a condizioni che ce li mandi lui, perché io non ho né la possibilità né il tempo per cercarle, ma ora che ci penso credo che non sia lecito pubblicare brani di letteratura o canzoni senza il permesso dell'editore. Si infervora contro la Lega e recita qualche verso che ha composto sull'argomento. Alla fine tutti insieme andiamo a mangiare una pizza a Mercogliano offerta da Monsignore. Nel lasciarci si raccomanda di venirlo a trovare di nuovo quando andiamo ad Avellino. Insieme a lui lasciamo un epoca di Morra, che indipendentemente dal giudizio che ognuno di noi può dare, è diventata anch'essa parte della nostra storia. Don Raffaele è il Parroco che è rimasto più a lungo a Morra, e perciò, anche se lontano, ci tiene ancora molto al nostro paese.

GERARDO DI PIETRO

---

[1] Don Raffaele venne a Morra dopo Don Giovanni Del Guercio, che a sua volta aveva sostituito Don Michele Gallucci. Vedi la nota che ho fatto nel capitolo sulla rivoluzione a Morra e del dibattito tra Gallucci e Del Guercio, con intervento di Gerardo Bianco, cosa che anche lui stesso ricordò sulla nostra Gazzetta. Colgo l'occasione per congratularmi con i deputati morresi Gargani, Bianco e Indelli che in mezzo a tanta corruzione hanno dimostrato di essere onesti. Ancora un contributo che Morra ha dato all'Italia, uno di quelli che non si misurano col solito „Rendimento" richiesto dal Governo sulle ferrovie.

[2] Può sembrare a volte strano, ma a Morra quando negli ultimi tempi si costruisce qualcosa di nuova, si demoliscono sempre gli edifici vecchi, al contrario di quello che si fa in altri luoghi. Non riesco a capire perché la Canonica non poteva essere costruita nella zona di Montecalvario, invece di farla al posto della Congregazione e dell'antico orologio comunale. Paura o vergogna del passato? Menefreghismo? Chi lo sa, solo Dio può guardare nell'anima di chi decide queste cose e sapere qual'è il vero motivo che ha spinto gli uomini a prendere certe decisioni. Fanatismo del passato anche da parte mia? Ma allora in tutta l'Italia sono in buona compagnia, visto che c'è tanta gente che rispetta le cose fatte dai loro antenati.

POESIE E CANTI SUGLI EMIGRATI ITALIANI
A CURA DI DON RAFFAELE MASI

GLI EMIGRANTI
di Edmondo De Amicis

Ammonticchiati là come giumenti
Sulla gelida prua mossa dai venti,
Migrano a terre inospiti e lontane;
Laceri e macilenti,
Varcano i mari per cercare del pane.
Traditi da un mercante menzognero
Vanno, oggetto di scherno allo straniero,
Bestie da soma, dispregiati iloti,
Carne da Cimitero,
Vanno a campar d'angoscia in lidi ignoti.

Vanno, ignari di tutto, ove li porta
La fame, in terre ove altra gente è morta;
Come il pezzente cieco o vagabondo
Erra di porta in porta
Essi così vanno di mondo in mondo.
Vanno coi figli come un gran tesoro
Celando in petto una moneta d'oro,
frutto segreto d'infiniti stenti,
E le donne con loro,
Istupidite martiri piangenti.

Pur nell'angoscia di quell'ultim'ora
Il suol che li rifiuta amano ancora;
L'amano ancora il maledetto suolo
Che i figli suoi divora,
Dove sudano mille e campa uno solo.

E li han nel core in quei solenni istanti
I bei clivi di allegre acque sonanti,
E le chiesette candide, e i pacati
Laghi cinti di piante,
E i villaggi tranquilli ove sono nati!

E ognuno forse sprigionando un grido,
Se lo potesse, tornerebbe al lido;
Tornerebbe a morir sopra i nativi
Monti, nel triste nido
Dove piangono i suoi vecchi malvivi.

Addio, poveri, vecchi! In men d'un anno
Rosi dalla miseria e dall'affanno,
Forse morrete là senza compianto,
E i figli nol sapranno,
E andrete ignudi e soli al camposanto.

Poveri vecchi, addio! Forse a quest'ora
Dai muti clivi che il tramonto indora
Le man levate i figli a benedire...
Benediteli ancora:
Tutti vanno a soffrir, molti a morire.

Bibliografia
« Labor », Fiorita di Canti Sociali. Ed. Avanti! Milano 1921.

Da sinistra: Gambaro Gerardo, Pennella Pietro, Covino Gerardo e Dario al Bar in Ticino

L'ANGOLO DEI POETI

CORIACEO

Basta d'ottobre
una fiammata di sole e già torpedini
le carpe delfineggiano. Su lastre
tra due stagni divisorie
anatre esotiche pettorute si ergono
primaverili e nuziali tendono,
avviluppano e sviluppano colli
ansiosi. Sognano, ricordano
o d'annata già si esercitano

mentre sghiandato una manciata stringi
di ghiande coriaceo?

DANIELE GRASSI

IN MEMORIA DEL COLLEGA NANDO BENNATI, ARTISTA POETA E ZELATORE DEL SACRARIO MEDICO DI DUNO (Varese)

Io vedo ne l'estrema tua preghiera,
che per Duno Valcuvia echeggia ancora,
un poema di vita: da l'aurora
al tramonto de l'ultima tua sera...

E mentre in tinta gelida di cera
placidamente il volto si scolora,
serto di gloria l'anima t'infiora
nei giardini di eterna primavera...

O collega Bennati, artista e vanto
del nobile drappello sanitario,
in silenzio t'offriamo il nostro pianto!

E le lampade accese nel Sacrario
daranno sempre luce a rimembranze,
a la visione de le tue sembianze....

GIOVANNI DE PAULA

SPERANZA

Senza parola parlano i morti
coperti di luci e di fiori
nel giorno del ricordo.
Senza parola parlano al cuore
di chi li volle bene.
Dalla terra arsa dal sole
escono le parole di vita
nuova ed eterna.
Nel cielo spaziano le nuvole
sospinte dal vento
come i ricordi
nell'animo affranto.
Nei cuori segnati dal dolore
si accende la fiammella
della speranza
per chi crede in un mondo
migliore e nella
Verità Eterna.
Amen.

GERARDO DI PIETRO

TRENI E VALIGE = EMIGRANTE

Sono qui ad ascoltare la quiete mattutina,
a guardare il verde splendente dei campi,
e ad ascoltare il suono festoso delle campane
che riportano il pensiero all'Italia lontana.
Son lontano perché anch'io come tanti sono emigrante.
Anch'io son partito per cambiare la vita lasciandomi
dietro un mondo infinito.
Ritorna alla mente il mio primo viaggio, insieme
all'amico che mi dava coraggio.
Coraggio che anch'io da tanti anni ho lasciato
il caro paese che tanto ho amato.
Intanto il treno correva senza più sosta verso
un mondo diverso, una realtà dai colori diversi.
Ora resta il ricordo dei giorni più lieti,
degli amici lasciati giù al caro paese.
Ora il tempo che passa diventa abitudine,
se penso all'Italia è già solitudine.

GERARDO PENNELLA 70

IL MAUNTENTORE E LA CARRETTA

(Dedicata alla manutenzione elettrica)

Il manutentore e la carretta è una cosa perfetta
c'è sempre sulla linea qualcuno che l'aspetta
e costui per esser perdonato
dice che già da due ore l'ha chiamato.
La sua efficienza è frutto di tanta pazienza,
nel suo bagaglio tanti arnesi
e ad ogni chiamata è sempre cortese,
a fine giornata è stato grande il suo operato
e se appare un pò scocciato
è sempre pronto a soddisfare l'ultima chiamata.
Torna a casa ed è contento
perché ancora una volta è riuscito nell'intento.

GRIPPO CARMINE

AD EMILIA

O mia dolcezza
vorrei poterti fare una carezza
quando il cuore mi colpisci con lo sguardo mi ferisci
va via la tristezza
vorrei poterti fare ancora una carezza.

GRIPPO CARMINE

LA CATARINA

È pèrsu da tiémbu
la tua funziona
e dind'a lu tragnu
nun vai chiu menata.
Appésa a nu chiuovu
viécchiu e arruzzenutu
li tarli la farina gialla
t'hanne cacciatu.
Povera catarina,
cumme si' devendata!
A penzà... quanda lattu
cu sse ndacche è mesuratu!
Jéri stimata
da lu jazzu e da lu catu,
e, sènza de té...
nun se mungiénne re crape.
Mo', chi te véde appésa
e nu ru sape...
se férma a penzà
sènza sforzu,
e te piglia pe nu zippu
sènza scorza.

EMILIO MARIANI

Emilio dopo tanto cercare ha trovato la catarina
in piccolo in mano a lui e in grande a fianco

A SAN ROCCO

1
Al Ciel mi rivolgo, o Signore
date fede al mio core,
voglio dimostrare l'amore
parlar del monumento a fodatore

2°
Angeli del Ciel perfetto
date forza al mio petto
così dimostro l'effetto
a lodar S. Rocco prediletto

3
Al cinquantadue uno gra Signore
De Paula Raffaele dottore
fu lui l'autore
a preparare il grande lavore

4
A tutto il popolo prea
per capire sua idea
tutti parti formati agrea
ubbidienti nessuno si nega

5
che nobile sentimento
questo grande dottor dicento
hanno ora al momento
organizare il monumento

6
La cittadinanza bene intese
tutto il popolo morrese
al gran Santo den cortese
tutto pronto il paese

7
Vicino uno sola pietra
fu completa la grande opera
più si leva più si scopra
offerente mai si sciopera

8
Tutti pronti i cittadini
portano daglia a Morra Irpini
gli operai molto fini
di vero cuore i scalpellini

9
Dottor De Paula sempre ridento
porta la pietra tutto contento
al cammino sempre valento
pose la prima pietra al monumento

10
che dello esembio il caro dottore
espone al popolo suo amore
dimostrò il grande valore
quel gentile promotore

11
Quando manca qualche cosarella
sona S. Rocco la campanella
uomini bambini e donzella
portano tutto a l'opera bella

12
Questa opera graziosa
la cittadinaza valorosa
fu tutta affettuosa
formano al grasando gloriosa

13
Il professore tutto contento
vide completo il monumento
dicono forestieri di sentimento
brilla in Morra un lavoro stupento

14
Il De Paola professore
lasciò immortale il grande lavore
fu d'accordo il suo amore
inapprezzabile il grande lavore

15
Ferdinando II sua Maestà
diede al De Paola la libertà
di piena volontà
il monumento farlo completà

16
tutto il popol poi pensando
sul monumento ci vuole il gransando
continuanto sempre parlanto
questo pensiere mai lascianto

17
Il nipote s'insegnava scoltore
ne parlò con suo professore
subito compinato il lavoro
d. Alfonso De Paola fu compositore

18
Tutti in giro per l'offerte
la cittadinanza molto si presta
tutti pronti alla questa
si sale il giorno della festa

19
Al sissandotto anno brillante
sedici agosto festeggiante
si salì l'erore gransante
nostro prodottore rappresentante

20
Fu presente Iennelli monsignore
quando salì il grande valore
fu piompato il Divino amore
difende Morra tutte le ore

21
Libera Morra da l'intemperio
il nostro santo desiderio
spince indietro il frattemerio
il gran santo non è serio

22
Nostro Glorioso Francese
difente il popolo morrese
A Cisena fu cortese
fermò la pesta al Romanese

23
Del Guercio don Giovannino
Parroco di Morra Irpino
al momento scaduto il gradino
subito parla al cittadino

24
A formato connessione
con uomini di ragione
fatta la sottoscrizione
il popolo pronto a l'azione

25
nostro venerato di ragiona
porta S. Rocco in processione
era giunta la ragiona
di fare l'offerta ogni persona

26
Per il nostro Prodottore
nostro gransanto di valore
siamo pronti tutte le ore
è venuto da noi come fiore

27
Figlio di Libera e Ré Giovanni
soffrì la pesta con affanni
il gran Santo tutti gli anni
libera i popoli dai danni

28
A Mopellieri nacque la S. Figura
dovete soffrire la selva oscura
il cane di guttardo si assicura
gli porta il pane senza paura

29
Nascesti col segno della croce
di Bambino mesta voce
soffriste spasimo atroce
fosti molto sordo veloce

30
Il gransanto di Dio sicuro
profondo del Futuro
esiste il senso puro
darti a Dio senza il tuo giuro

31
Questa selva era boscetto
vicino un vicoletto
fu trovato il bello aspetto
nostro gransanto benedetto

32
Diceva nostro antenato
in questo bosco fu trovato
compuse epoi tornato
così voleva essere adorato?

33
Subito fatta una chiesetta
a nome di S. Rocco benedetta
con una bella piazzetta
in questa contrada prediletta
34
Questa piccola chiesolina
ben formata ma meschina
la divota Morra Irpina
la grandì con fede divina
35
Questa fede festeggia suo viso
e grato suo sorriso
gli angioli danno avviso
S. Rocco gode il Paradiso
36
A S. Rocco l'angelo d'amore
fu mandato dal Signore
di Filandropia d'amore
il nostro Eroe prodottore.

37
Siamo sereni figli suoi
Morra è fedel prlar tu puoi
mentre brilli mai muoi
stai a salvare a tutti si vuoi
38
L'atteso nell'ansia dispense amore
fra il rio degli Angeli nasceva il dolore
quel fiore ancora tenero d'amore
S. Rocco gode il Cielo suo splentore
39
S. Rocco morì in una prigiona
alla testa una luce o corona
diceva la santa scriziona
eris in pesta patrona
40
Volò alla patria celesta
al Paradiso grande festa
si chiama ancora nella tempesta
liberatore della Pesta
41
Benedite S. Rocco i paesani
tutti a voi di cuori sani
ancora quegli lontani
soldati e americani
42
Giuseppe Scudieri cittadino
poeta di Morra Irpino
dona a S. Rocco Pellegrino
corona di fiori e gelsomino
43
Miei sensi di amori
spero che siano di valori
compatiti cari signori
se ci sono stati errori

GIUSEPPE SCUDIERI

Anno 1925

LA REGINELLA

O Madonna del Monte Castello
delle quattro sorelle sei la più bella,
festeggiate siete nel mese più bello,
o Madonna Madre e Reginella.
Madonna bruna Incoronata,
Madonna del Monte Vergine,
e la Madonna delle Mattinelle.
Il Vostro pellegrinaggio
si ripete nel mese di maggio.
Supplica alla Reginella...
In una crepa arsa
per la tua comparsa
da un sogno del tuo fedele
or si accendono le candele.
Oh! Madonna del Monte Castello,
a te dedico l'Ave Maria,
oh Madre piena di grazie,
aiuta e proteggi i tuoi fedeli
con le meditate tue grazie.
O Madonna del Monte Castello,
fa che il mondo sia più giusto e più bello...
Apri le Tue Sante braccia,
benedici tutti i tuoi figli,
sconfiggi le cattiverie e le minacce
in questo mese di fiori e gigli
e il mese più santo e più bello!...
Raccoglici sotto il celeste mantello.

GERARDO PENNELLA

Concettina Sarni di Orbassano vuole vendere la sua casa a Morra. Chi è interessato può mettersi in contatto con lei per telefono al numero 90 111 09

La poesia alla pagina seguente viene dal libretto "A SAN ROCCO, CORONA DI FIORI" che fu stampato nel 1853, quando il Re borbonico Ferdinando II donò a Morra la statua di San Rocco, ed è del poeta morrese Pietro Lombardi. Molto probabilmente questo Pietro Lombardi era un antenato della famiglia di Pietro Lombardi, (alias Pietru Binnardu) famiglia che ora sta a Cervino, dalla quale deriva anche la nostra cara poetessa Maria Lombardi, che scrive sulla Gazzetta. Come vedete, dopo un secolo e mezzo, nella famiglia è sgorgata di nuovo la vena poetica dell'illustre antenato. In quel tempo quella famiglia, secondo la ferrea memoria di don Mimì Donatelli, stava a Morra, nella casa sotto la chiesa, vicino a casa De Sanctis. Il De Sanctis ricorda nella sua "Giovinezza" che andava spesso a casa del suo amico Michele Lombardi, dove mangiava la "migliazza". Michele Lombardi era il padre di Pietro Lombardi di Cervino, che andò ad abitare in campagna perché sposò una donna di Cervino, alla famiglia della quale appartenevano le terre su cui venne edificata la Chiesa di Montecastello. Un'altra sorella della moglie di Pietro sposò a Morra Salvatore Grassi, che stava difronte a casa Gargani, la figlia Elisa, padrona ora

del terreno dove è la chiesa, abita a Foggia, ed io le invio tanti saluti dalla Gazzetta alla quale è abbonata. La poesia qui sopra di Giuseppe Scudieri racconta lo stesso avvenimento, ma fu fatta più tardi, nel 1925, mentre questa di Pietro Lombardi è proprio dell'epoca in cui fu donata la Statua nel 1852/53. Vi ricordo che la Statua di San Rocco non fu trasportata subito a Morra, perché non c'era la strada per il traino. A Morra venne quando fecero la strada nuova per Guardia, di cui parla anche il De Sanctis.
Don Mimì Donatelli è una fonte inesauribile di vecchie storie morresi e spesso me le racconta. Forse dovrei scrivervi qualche aneddoto. Pietru Binnardu si sposò due volte, perché la prima moglie morì. Aveva nove figli e soleva dire « *Tengu sei figli masculi e nisciuni è pigliatu de me*».
Questo poeta Pietro Lombardi non è Pietru Binnardu, ma un suo antenato, forse uno zio.

SU LA FESTIVITÀ

DI S. ROCCO

Celebrata in Morra ai 16 d'Agosto

1853

CANZONA

Per la fede Iddio ci spande
Grazie in mezzo ai nostri mali:
V'è de' miseri mortali
Chi fà degno il priego in Ciel.
Ogni Santo è Protettore;
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Rocco il Santo noi difende
D'ogni morbo, che ci preme;
Chi ripone in lui la speme
Sprezza i gorghi dell'avel.
Egli è salvo, in Cielo ascende,
Egli è salvo, o vive o muore;
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Oh qual gloria, oh qual portento
Per colui, che ai Santi fida!
Dessi lume, aita e guida
Son dell'uomo senza fiel.
Tutto ottenne chi contento
Verso il ben dirigge il core;
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Non v'è fede, scarca l'alma
Del desir, che in Dio si chiude;
Fuor di Dio non v'è virtude,
Noi siam fiori in grembo al gel.
Fuor di Dio non èvvi calma,
Non v'è fede senza amore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Rocco è l'égida di pace,
Perchè regge i nostri passi;
Ei tra rupi, bronchi, e sassi
Ci apre il calle del Vangel;
Ci apre il calle più verace
Contro il nostro insidiatore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel;
Perchè, memore di lui,
Morra il nome suo festeggia,
Che dovunque intorno echeggia,
Come l'eco d'un ruscel,
O qual suon d'un'arpa, a cui
Fia perenne un tant'onore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.
Puro arcano è il grido, il voto
D'una gente ebbrifestante,
Che prostesa all'Ara innante,
Sciogle il labbro, e anela il Ciel...
A tal'atto sì devoto
Nulla niega il Creatore:
Per San Rocco avrà favore
Chi si serba a Dio fedel.

PIETRO LOMBARDI

CRUCIVERBA : MORRESE

N° 91

1		2	3	4		5	6		AME AME	7	8
	AME AME	9			AME AME	10		AME AME	11		
12	13	AME AME		AME AME	14			15			
AME AME	16	17	AME AME	18		AME AME	19		AME AME	20	
21			22	AME AME	AME AME	23	AME AME	24	25	AME AME	
26				27	AME AME	28	29				
30		29	AME AME	31		AME AME	32			AME AME	
AME AME		AME AME	33	AME AME	AME AME	34	AME AME		AME AME	35	
36	AME AME	37		38	39			AME AME	40		AME AME
41							AME AME	42			

Soluzione N°90

1 N	2 G	3 H	I	4 A	5 N	6 G	7 A	8 T	U	AME AME	9 L
10 Z	O	O	AME AME	11 L	E	S	T	O	AME AME	12 P	E
E	AME AME	13 T	14 O	T	O	AME AME	15 I	R	A	AME AME	M
16 R	17 I	E	T	I	AME AME	AME AME	AME AME	T	AME AME	18 R	M
19 T	A	L	E	AME AME	20 G	AME AME	21 S	U	22 R	C	U
23 A	F	AME AME	24 L	25 U	C	26 C	A	AME AME	27 O	T	T
AME AME	28 E	L	L	A	AME AME	29 U	N	AME AME	C	AME AME	U
30 S	T	AME AME	O	AME AME	31 G	R	AME AME	32 C	AME AME	33 S	AME AME
E	AME AME	34 C	AME AME	35 M	AME AME	36 M	37 A	I	38 E	S	39 A
40 M	U	R	R	I	C	I	U	N	U	AME AME	C

CICCHETTI NICOLA

Orizzontali

1 blocca mèzza pacca de barconu
7 le centrali di otto
9 collera
10 mezza mano
11 moltiplica
12 le dispari di ora
14 ci giocano le bambine
16 Strazza Angelo
18 Vito Guarino
19 al centro di sera
20 Angelo Maccia
21 due alla terza
24 Angelo Grippo
26 grosso centro abitato
28 paniere
20 calciatore d'attacco laterale
31 Ricciardi Potito
32 Gerardo Di Santo
35 Europa
37 ngastru, de lu falignamu
40 Covino Salvatore
41 cautu, sénga, crepazza
42 movimento

Vertikali

1 questo in breve
2 città toscana (sigla)
3 breve articolo
4 Strazza Armando
5 un istituto che assicura
6 è di persona, di animale o di cosa
7 tessuto compatto
8 stuortu, nunn'è nghianu
11 nasce da Pian del Re
13 manecu
14 Buscetto Gerardo
15 cognac italiano
17 idonea
21 animale da cortile
22 metà di otto
23 Sarni Pietro
25 sostanza né solida né liquida
27 Ambrosecchia Rocco
29 Angela Gambaro
33 campo cinematografico
34 segno che addiziona
35 levante, oriente
36 Ascoli Piceno
37 Maria Rosa
38 simbolo del rame
39 Capo Stazione
40 mezzo coro

NOVEMBRE 1995 NUMERO 9

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

Il racconto dei protagonisti della rivolta morrese contenuto nelle deposizioni fatte ai giudici, ci è pretesto per raccontare anche i fatti che avvennero durante quegli anni, molto travagliati ed agitati, a causa di un certo risveglio politico del popolo, causato dalla povertà in cui era vissuto durante la guerra e dalla creduta recuperata libertà.

Come però spesso accade in questi casi, all'euforia della prima ora si succedono le delusioni durante gli anni che passano e che, logorando gli ideali, aprono la strada ai più svariati bricconi, che con la scusa di aiutare il popolo, aiutano principalmente le loro idee, e anche le loro tasche. Il popolo dopo il brusco risveglio, presa una boccata di aria libera e pura, si assopisce di nuovo, cadendo in balìa di sogni irreali di ricchezza, che abili parolai sanno evocare abilmente. Una nuova cultura si diffonde, portata sulle piazze da oratori illustri, ben preparati, di parola facile e spesso dotati di grande cultura ed intelligenza: l'avvocato Nicoletti, l'avvocato Amatucci, Grifone, Sullo, perfino Pietro Amendola si cimentano sui balconi morresi per l'uno, o l'altro partito. Due preti si affrontano: l'uno Giovanni Del Guercio parteggiante per la Democrazia cristiana l'altro Michele Gallucci per i comunisti. Quest'ultimo, implicato nel processo per l'incendio al Municipio, sentendosi forse tradito dai suoi confratelli, crede di trovare nei nuovi amici rossi la piattaforma giusta per le sue battaglie. Dovrà ricredersi amaramente, come lui stesso racconta nel suo libro postumo "Se il tempo fosse giustizia"; anche i nuovi compagni lo lasceranno al proprio destino. Però, quando difendeva dal balcone sulla piazza di Morra il nuovo credo di salvezza dei popoli, era convinto di conoscere la verità, così come erano convinti i tanti contadini e coloni che affollavano la piazza ad ogni manifestazione comunista. E Gallucci la difendeva questa verità, contro un suo confratello più anziano e contro l'allora studente Gerardo Bianco che rispondeva anche lui dal balcone di don Giovanni De Paula. Allora erano altri tempi, si lanciavano sassi ai comunisti, ma, per dirla col poeta Carducci*"or non è più quel tempo e quell'età/ se voi sapeste, via, non fo per dire, oggi sono una celebrità/ so legger di greco e di latino/ e scrivo e scrivo ed ho molte altre virtù/ non son più cipressetti un birichino/ e sassi in specie non ne tiro più/ e massimo alle piante..."* metamorfosi della vita e delle circostanze; anche questi miracoli fa la politica.

Arrivavano in quel tempo anche tante promesse da parte dei politici, che volevano i voti, e da parte dei portaborse che volevano guadagnare. Fu in quel tempo in cui si *gridava "La terra ai contadini!"* E i contadini ebbero la terra che ora per la maggior parte non coltivano più.[1]

Ritornando alla rivolta ogni tanto mi viene raccontato un aneddoto. Gerardo diceva che il giorno della rivolta si temeva che i rivoltosi sarebbero andati a saccheggiare il magazzino di suo padre Vincenzo, che aveva anche l'ammasso. Allora Vincenzo, che era meccanico, per premunirsi, costruì una pompa con l'intenzione di pompare acqua bollente sui saccheggiatori. Ma i saccheggiatori non vennero e la scamparono bella, loro e Vincenzo, sarebbe finito in tragedia.

La nuova-vecchia Amministrazione continuava ad amministrare. Il 19/11/1944 viene nominato il Comitato per l'Assistenza ECA (Ente Comunale Assistenza) così composto 1 De Paula Vincenzo fu Eduardo, 2 Grassi Nunzio fu Giuseppe, 3 Ambrosecchia Rocco fu Antonio, 4 Covino Fortunato fu Rocco.

Dalle tariffe per l'imposta comunale ricaviamo quando era il costo medio degli animali domestici nel 1945:

Cavallo da lavoro	£ 20 000	Bue da lavoro	£ 40 000
Mulo da soma	£ 24 000	Vitellone da macello	£ 6 000
Asino	£ 8 000	Bue di ingrasso	£ 20 000
Toro	£ 40 000	Bue da macello	£ 20 000

[1] Qualcuno a Morra cercò di trarre capitale da questi slogan. Questo signore prese un quaderno ed una penna ed incominciò a girare presso i contadini, chiedendo loro di quanto terreno avessero bisogno quando sarebbe stato espropriato ai signori. E se il contadino diceva che due ettari gli bastavano, quel signore con molta generosità ne prometteva tre. In cambio raccoglieva dai contadini riconoscenti uova, salami, polli, formaggio ecc. per sfamare la sua famiglia. Naturalmente il tutto era solo un trucco, ma molti sbarcavano il lunario a base di trucchi in quei tempi.

Vacca da latte	£ 30 000	Pecora d'allevamento	£ 5 500
Vacca da macello	£ 24 000	Agnello da taglio e da macello	£ 800
Vacca di ingrasso	£ 16 000	Capra comune	£ 1 000
Vitello d'allevamento	£ 8 000	Suini di ingrasso	£ 8 000
Vitello da macello	£ 6 000	Suini da riproduzione	£ 10 000.

La gente in quel tempo doveva mangiare molta carne se nella delibera N. 9 del 2/12/1945 la giunta approva una nuova macelleria in seguito alla domanda inoltrata da Grassi Ida che chiede di riaprire la macelleria del suocero Alfonso De Rogatis. La giunta concede il permesso con la motivazione che a Morra le due macellerie già esistenti non sono sufficienti per la popolazione. Tempi d'oro per i macellai, oggi ce n'è uno solo e stenta a vendere qualcosa.

Intanto bisogna preparare le elezioni comunali, perciò con delibera N. 13 del 16/12/1995 la giunta approva l'arredamento delle due Sezioni elettorali con due cabine per ciascuna e relative transenne, con la somma preventivata dal falegname Giugliano Vincenzo di £ 8520. Per i tavoli, invece, non ci sono soldi, quindi durante la votazione si adoperano i tavoli vecchi del Comune.

Arriviamo intanto al 1946 e con delibera N. 14 del 27/12/1946 si approva la costruzione di una conduttura per l'acqua potabile alla fontana di Castellari "*In quanto questo paese di circa 3000 abitanti è privo di acquedotto e d'altre fontane pubbliche dove la popolazione avrebbe potuto attingere l'acqua.*" Visto che le prestazioni sono già state date in natura, bisogna comprare solamente il cemento e i tubi in cemento da Grassi Nunzio per £ 15 500. La somma va prelevata quasi per intero dalla disponibilità di cassa che è di £ 361 595, 25.[2] Poi, „*visto che vandali e ladri, profittando degli eventi bellici hanno rubato o distrutto tutte le lampade dell'illuminazione pubblica del paese*" si decide per la riattazione, comprando anche 57 lampadine, con spesa complessiva per la riattazione di £10140, naturalmente il materiale viene comprato anche da Grassi Nunzio.

Le imposte che Morra ha messo sui maiali macellati, secondo la Prefettura è troppo elevata, ed invita perciò la giunta a dimezzarla. Il sindaco è d'accordo, i consiglieri no, ma il sindaco, visto il malcontento della cittadinanza, dimezza la tariffa come chiesto dalla Prefettura.

Il 27 gennaio 1946 l'artigiano Ambrosecchia Vincenzo riceve la somma di £ 1140 per aver messo in efficienza le cabine elettorali. Su questa delibera compare per la prima volta la firma del consigliere Adolfo Fischetti (*il barbiere*) che si era stabilito a Morra venendo da Guardia ed era stato mutilato in guerra perdendo un piede.[3]

Bisogna rifare l'anagrafe distrutto, bisogna raccogliere notizie per gli atti inerenti a vari servizi. "*Considerando che gli eventi bellici hanno offerto agli speculatori, agli avidi di ricchezze, ogni atto disonesto, alla inosservanza e al non rispetto delle fonti del diritto e dei doveri dei cittadini (usurpazioni di terreni comunali. alterazioni di termini di strade vicinali soggetti a servitù fruttifera ecc.) riassume Di Pietro Carmine come guardia campestre perché ha tutti i requisiti per l'incarico*". Infatti è stato combattente, è stato Guardia giurata presso la ditta Carbosarda di Carbonia ed aveva sostituito il messo-Guardia Comunale Daniele Natale, che era stato collocato in aspettativa. Viene assunto anche Antonio Giugliano, reduce dalla Russia, per la riscrittura dei documenti distrutti durante la sommossa con un mensile di £4000. Invece il Segretario Marcello Todisco riceve £ 1122 per lavoro straordinario.

Si compila un regolamento d'ufficio che prevede tra l'altro „ *i dipendenti devono esser rispettosi, devono consegnare la posta al segretario senza aprirla prima, devono rispettare l'orario d'ufficio che va dalle ore 8 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 18 nei giorni feriali e festivi. Il pubblico si riceve dalle ore 9 alle ore 12. Non verrà tollerata la presenza di persona estranea in ufficio*". Questo regolamento è fatto il 2 febbraio 1945. La calligrafia non è più del segretario, ma la delibera è firmata da lui, a me sembra una firma imitata, infatti è sensibilmente più corta di quella che soleva apporre il segretario.

Con delibera N 12 il Consiglio nomina gli scrutatori per le elezioni amministrative del 7 aprile 1946, vista la circolare del Ministero dell'Interno e l'Art. 24 del decreto luogotenenziale del 7 gennaio

[2] Tra i tanti candidati che venivano a fare i comizi a Morra ci fu uno di loro che si presentava per la lista dell'orologio "Gargiullo", il quale gridò dal balcone "Donne di Morra, rompete i vostri barili, che fra poco arriverà l'acqua in paese". Meno male non lo fecero, perché l'acqua a Morra arrivò 20 anni dopo.

[3] Io ricordo quando raccontava del suo ferimento nella bottega di Celestino Gialanella dove io imparavo il mestiere di sarto. Adolfo diceva che era stato inviato in Africa. Appena sbarcato lo inviarono al fronte. Era là da poche ore sotto il tiro dei cannoni degli Alleati, quando una granata esplose accanto a lui, si ritrovò per terra senza aver sentito alcun dolore. Tutto contento per lo scampato pericolo voleva rialzarsi; guardò il piede e vide che era attaccato solamente con un nervo, poi svenne e si svegliò all'ospedale da campo.

1946, vista la lettera N. 31 del 25-3-1946 del Partito " Rinascita Democratica dei Lavoratori Morresi" con la quale vengono designati dei nominativi, considerato che bisogna provvedere alla nomina di 10 scrutatori, nomina per la prima Sezione

1) Di Pietro Vincenzo fu Alfonso
2) Sarni Gerardo fu Rocco
3) Giugliano Antonio di Domenico
4) Carino Paolo fu Fortunato
5) Ambrosecchia Carmine fu Rocco

Per la Seconda Sezione nomina

1) Mignone Giulio fu Tommaso
2) Fischetti Adolfo di Carmine
3) De Rogatis Salvatore fu Felice
4) Sarni Antonio fu Rocco

Di Pietro Emilio fu Nicola[4]

Ma questa lista di scrutatori non va bene. Il commissario prefettizio revoca la nomina di questi scrutatori su reclamo di De Rogatis Salvatore primo firmatario del Gruppo Liberale qualunquista e Pennella Gerardo fu Michele per il gruppo Democristiano socialcomunista, e nomina le seguenti persone:

Prima Sezione

1) Di Pietro Vincenzo fu Alfonso
2) Giugliano Antonio di Domenico
3) Mignone Antonio fu Francesco
4) Sarni Gerardo fu Rocco
5) De Rogatis Alfredo di Alfonso

Per la Seconda Sezione le seguenti persone:

1) Di Pietro Emilio di Nicola
2) Ambrosecchia Carmine fu Rocco
3) Di Sabato Aniello di Vincenzo
4) De Rogatis Salvatore fu Felice
5) Carino Paolo fu Fortunato

Viene riparata la Via Longobardi per £ 4 000. Il lavoro viene affidato ai fratelli Giuseppe e Carmine Maccia, reduci dalla prigionia.

[4] Questo Emilio Di Pietro era mio padre, allora attivissimo per la lista del Bue, che comprendeva anche la Democrazia Cristiana; la lista contraria era quella delle forbici, per la quale parteggiavano quasi tutti i signori di allora.

ESAME DI SIESTO GIUSEPPE FU PIETRANGELO[5] in data 17/5/1945 fl.30

D.R. Alcuni mesi fa trovandomi in compagnia di De Santis Paolo, si avvicinò a noi Marino Gambaro di Giuseppe e parlando del più e del meno il discorso cadde anche sull'incendio del Municipio. Il Gambaro disse che egli in quella occasione aveva visto Ambrosecchia Carmine fu Rocco, calzolaio, salire sul Comune, il giorno del saccheggio, con una bottiglia piena di benzina e che poi lo aveva visto ridiscendere con la bottiglia vuota.

D.R. Nulla possa dire circa i saccheggiatori né le modalità del saccheggio però posso assicurare che i disordini furono causati per il grande malcontento che vi era nella popolazione circa il segretario comunale, il quale usava modi aspri e convincenti verso il pubblico. Era un tipo troppo autoritario e gli piaceva comandare.

L.C.S.

ESAME DI DE LUCA ALFREDO DI CAMILLO in data 17 maggio 1945 fl.31

D.R. Il 18 novembre 1943 nel pomeriggio mentre stavo davanti al circolo assieme a parecchi amici fra cui Mario Marra, Donatelli Giuseppe ed altri, sentimmo del baccano in piazza davanti al municipio. Pensamo di rincasare ma dei contadini armati di bastone ce lo proibirono obbligandoci ad andare verso il municipio. Ivi giun-

[5] Siesto Giuseppe era mio nonno

ti notammo che dal balcone centrale del municipio alcune donne buttavano giù carte e mobili ed un uomo faceva la stessa operazione da una finestra, mentre la gente che era in strada gridava. Dopo un poco fu dato fuoco nei locali del municipio e al materiale raccolto sulla piazza. Appena mi fu possibile rincasai.

D.R. Circa venti giorni prima dei fatti per cui è processo venne a casa mia tale Mignone Antonio e mi propose di accettare la nomina a Sindaco di Morra. Io rifiutai ma il signor Mignone insistette dicendo che occorreva un sindaco locale sia pure per una quindicina di giorni. Io non detti risposta decisiva e il Mignone andò via. Ritornò dopo pochi giorni in compagnia del brigadiere dei carabinieri e di Amedeo Ricciardi e tutti fecero opera di persuasione verso di me finché io decisi di accettare. Anzi ricordo che il brigadiere Criscuolo precisò che l'Arma stessa si sarebbe occupata per farmi avere la nomina. Venne a casa mia l'arciprete Gallucci, dopo il brigadiere Criscuolo, il quale mi sconsigliò di accettare la carica dicendo che io ero ancora ragazzo e che egli voleva proporre come sindaco il dott. De Biase di Guardia. Io gli feci presente che pur non avendo intenzione di accettare la carica avrei accettato solo per pochi giorni così come ero rimasto di accordo col brigadiere ed altri.

D.R. Quando fiu pregato di fare il Sindaco sia il Mignone che il Ricciardi mi fecero presente che in primo luogo era indecoroso Morra avere un sindaco forestiero e che poi bisognava anche cambiare l'Amministrazione comunale perché nella popolazione vi era il malcontento però non fecero nessuna specifica.

Prima che mi venisse fatta la proposta di cui ho parlato l'arciprete Gallucci che era amico di tutti noi studenti ci diceva sempre che eravamo noi a doverci fare innanzi per il bene di Italia e del paese. Non so altro.

L.C.S.[6]

[6] Questa deposizione dell'allora ancora studente Alfredo De Luca ci da un quadro di tutto l'avvenimento. Prima con pochi tratti descrive i contadini che obbligano la gente ad andare verso il muncipio, poi la donna e l'uomo che buttano giù la roba dal balcone, poi l'incendio. Ma la cosa più importante è la descrizione dei fatti che hanno preceduto la sommossa. Dal De Luca apprendiamo che il brigadiere dei carabinieri in persona si era recato da lui insieme ad altri per indurlo a diventare Sindaco e che il Gallucci, invece, voleva dissuaderlo, quindi era contrario a ciò che voleva il brigadiere. Si erano formati perciò a Morra due partiti tra coloro che volevano un cambiamento: uno pro De Luca e uno pro Di Biasi. Di uno di questi partiti, non nel senso politico, era appunto il brigadiere Criscuolo, uno dei principali accusatori del Gallucci, come risulta dal verbale che fece e che noi pubblicammo in una delle Gazzette precedenti. Da questo quadro, vi ricordo che ciò che io pubblico sono le vere deposizioni fatte in tribunale e non il prodotto della mia fantasia, o della fantasia di chi ha tramandato le cose in modo distorto.

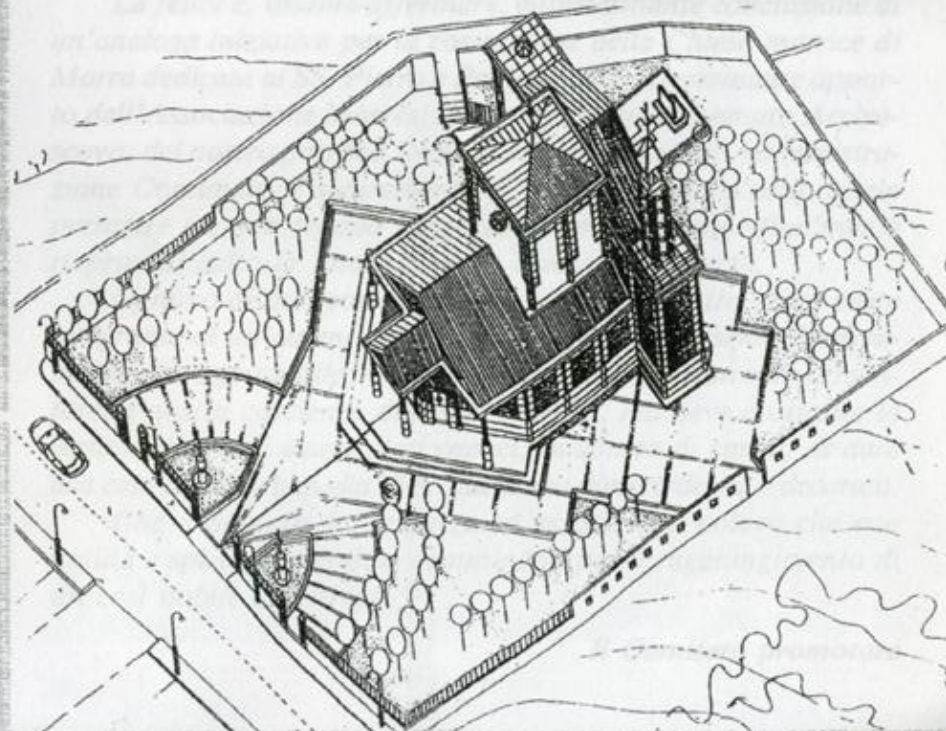
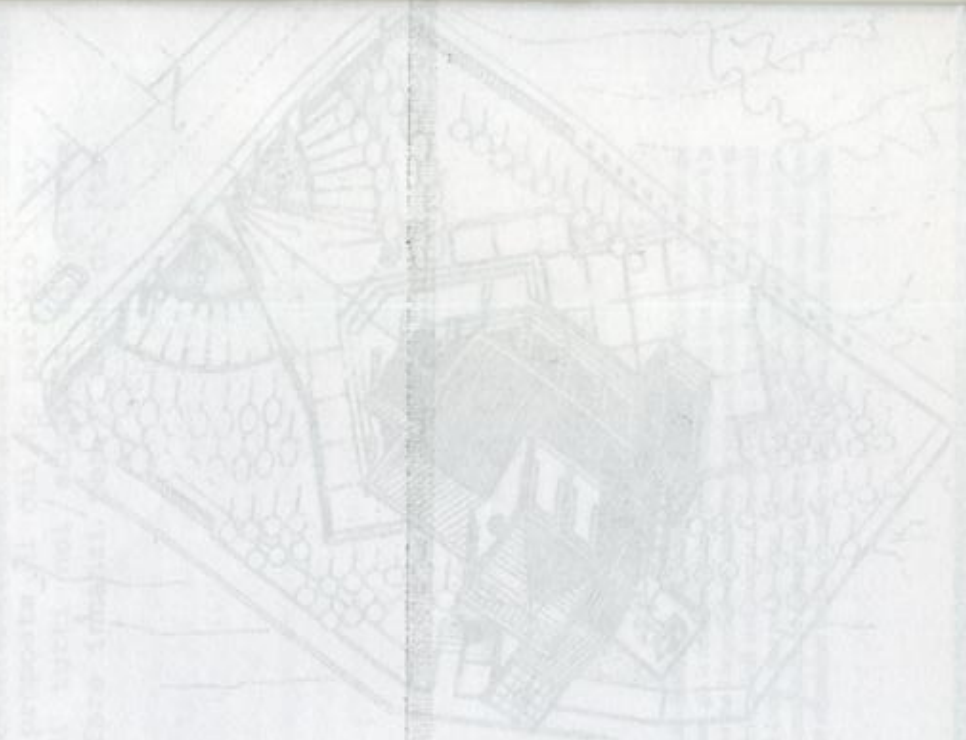
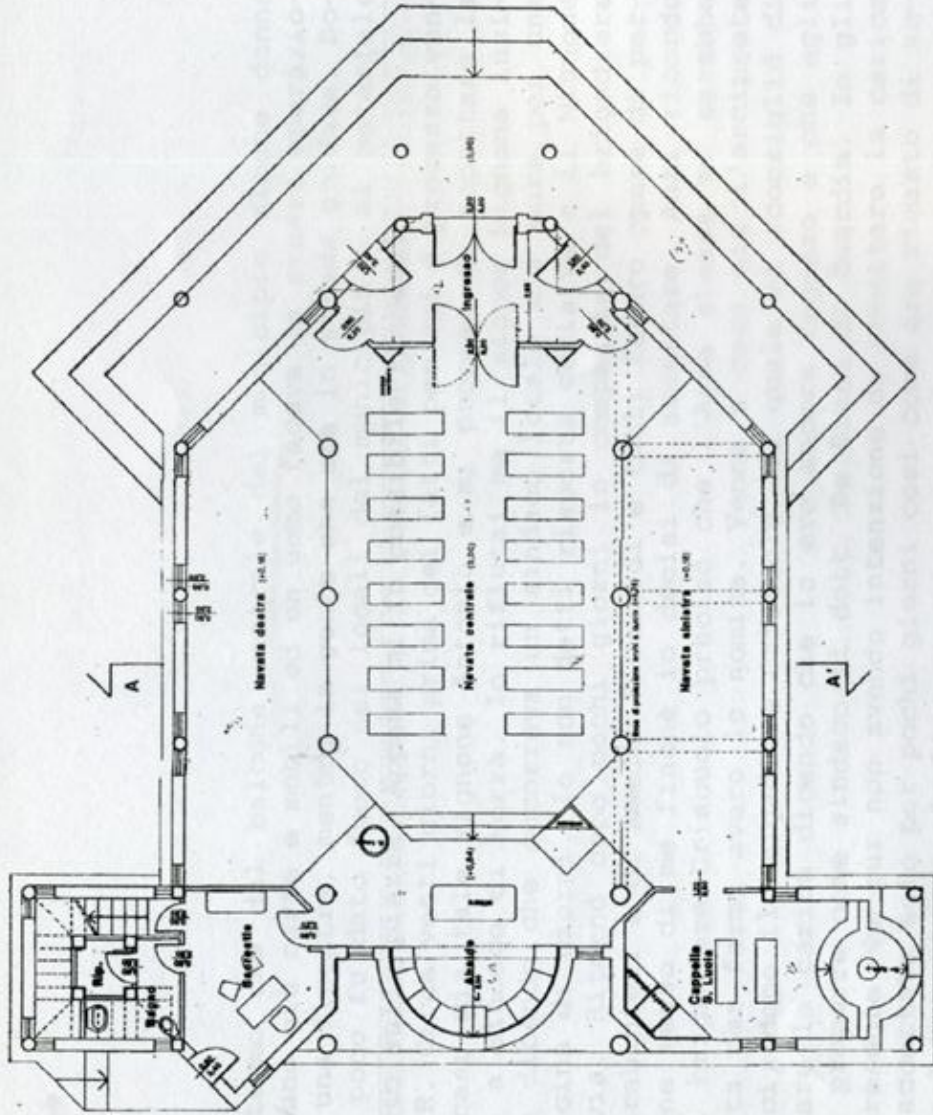
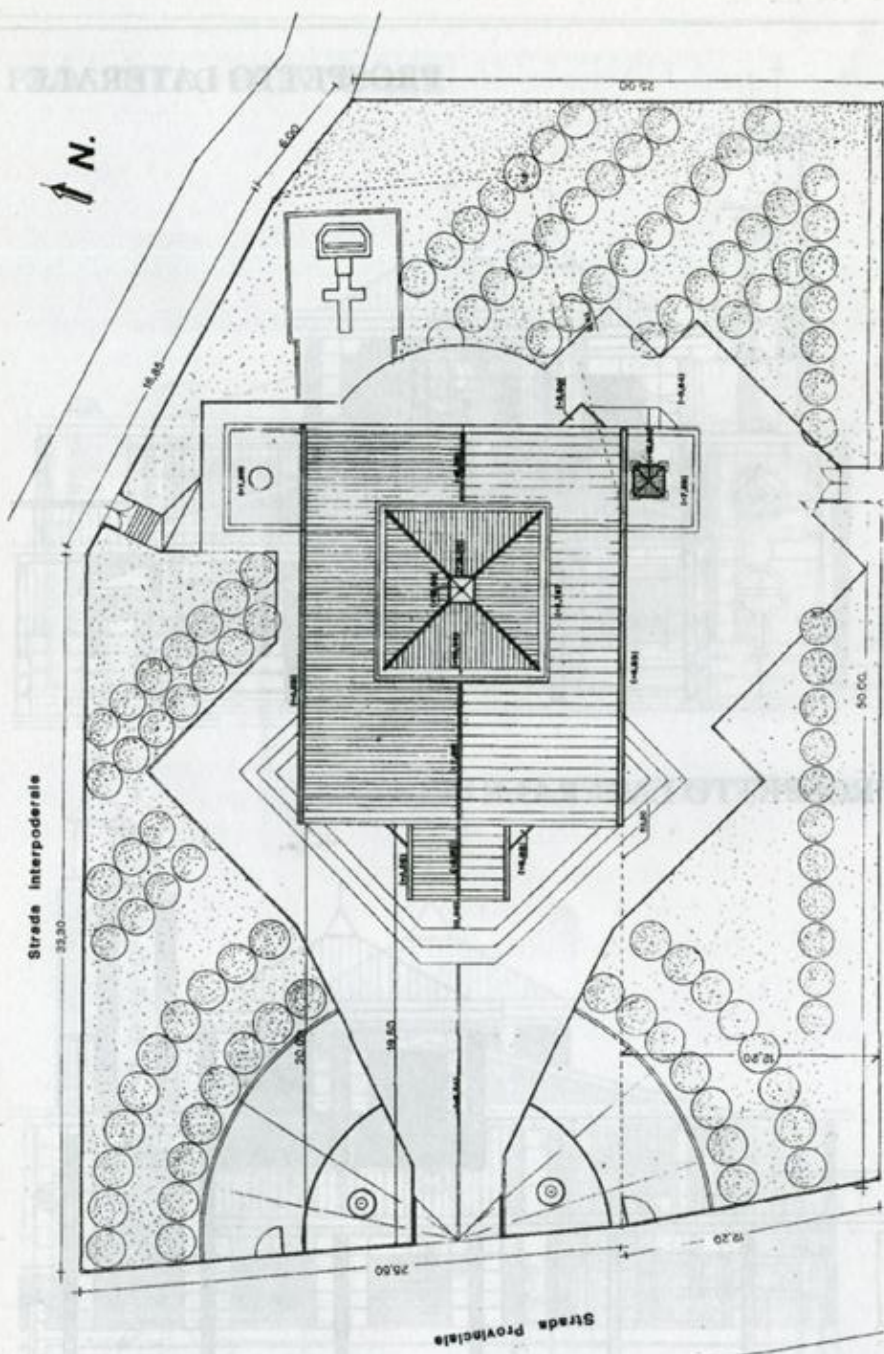
MORRA DE SANCTIS

RICOSTRUIAMO

LA NUOVA CHIESA

DI

SANTA LUCIA

Poligrafica Irpina - Lioni

Rip.
Bagno
Sacrestia
Abside
Cappella
S. Lucia
Navata destra
Navata centrale
Navata sinistra
Ingresso
A
A'

PRESENTAZIONE

L'obiettivo fondamentale di questo opuscolo è quello di far conoscere a tutti i fedeli i lavori che s'intendono effettuare per poter realizzare il Santuario di Santa Lucia.

Come è possibile dedurre dalle brevi note allegate, risulta chiaro ed inequivocabile che la costruzione del Santuario avviene con la raccolta dei fedeli residenti a Morra, di quelli che per motivi di lavoro sono costretti a vivere lontano dalla terra di origine e di tutti quei cittadini dei paesi limitrofi che intendono testimoniare con il loro contributo la devozione a Santa Lucia.

Molti fedeli hanno già dato il loro contributo, ma molti ancora dovranno aiutarci perché l'opera possa essere realizzata.

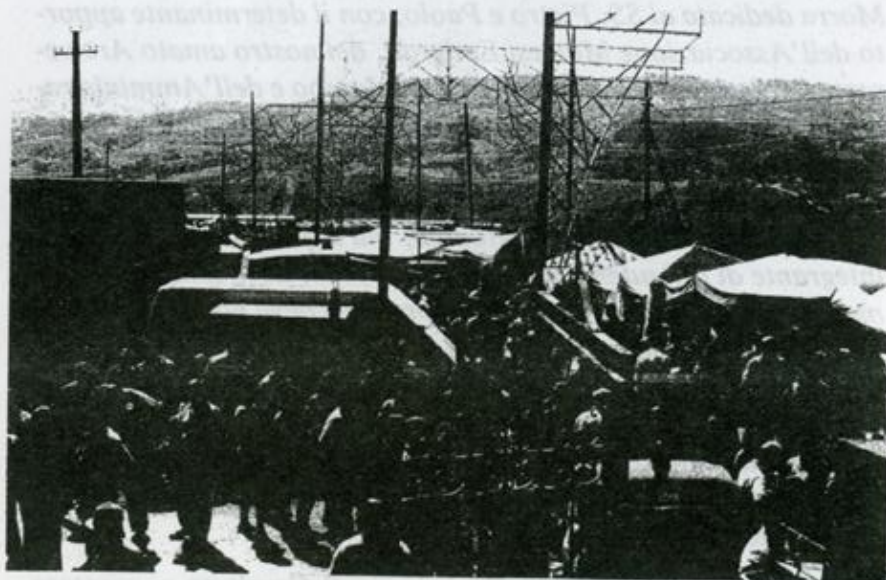
Il comitato promotore chiama tutti gli uomini di "buona volontà" a testimoniare, non soltanto la ferrea volontà di rivedere la Chiesa di S. Lucia ritornata agli antichi splendori, ma soprattutto la fede vissuta, a costo di sacrifici, dai nostri padri.

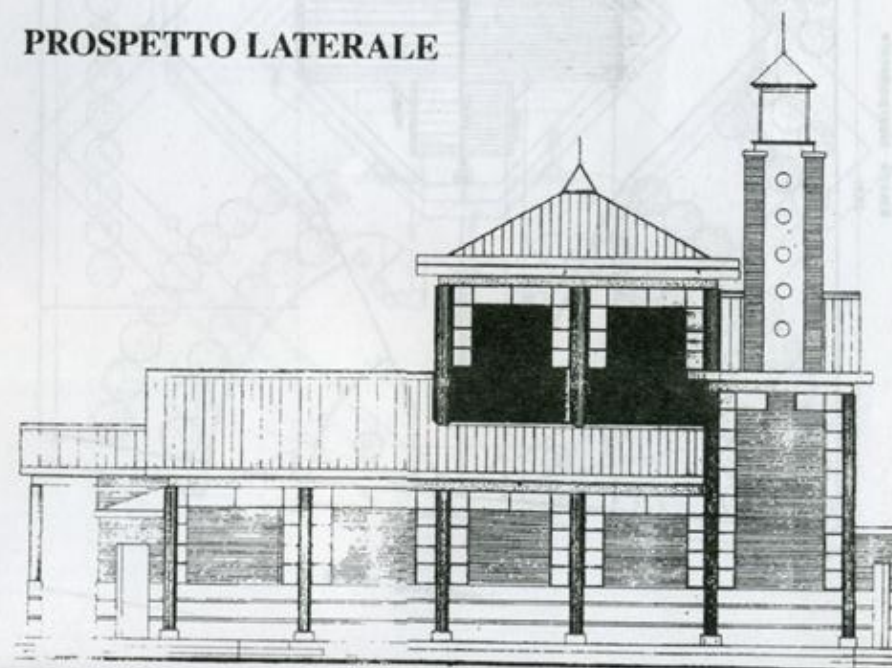
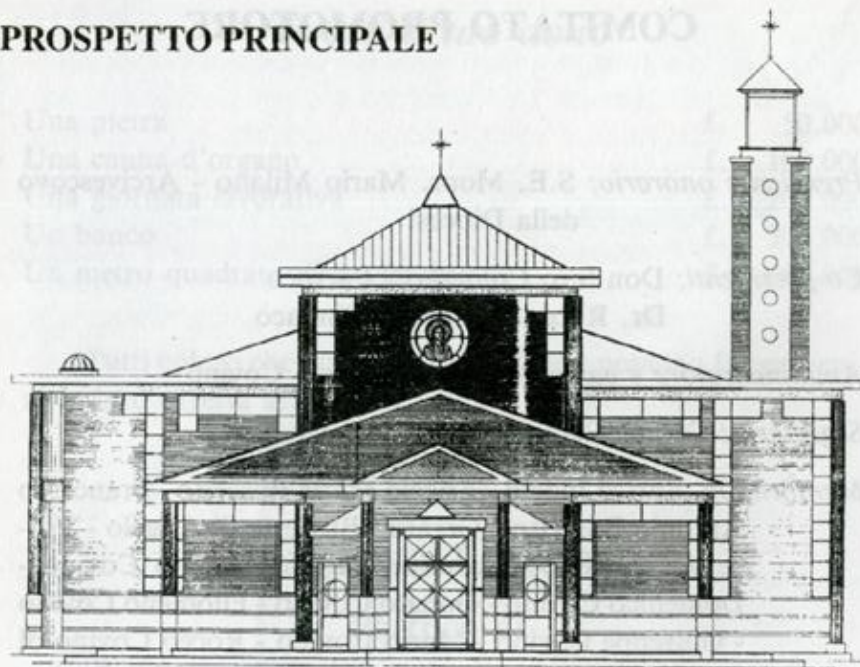
La felice e, osiamo affermare, entusiasmante conclusione di un'analoga iniziativa per la costruzione della Chiesa matrice di Morra dedicata ai SS. Pietro e Paolo, con il determinante apporto dell'Associazione Morresi Emigrati, del nostro amato Arcivescovo, del nostro parroco Don Siro Colombo e dell'Amministrazione Comunale, è sicuramente di buon auspicio e tutto lascia presagire un non troppo lungo cammino per poter finalmente riaprire al culto la "nostra" cara chiesa di S. Lucia.

Ognuno di noi, come cittadino, ma soprattutto come parte integrante di un'autentica comunità di fede, deve sentirsi attivamente corresponsabile in questo sforzo che deve non solo cementare la nostra coscienza di essere morresi, ma deve costituire la testimonianza di essere stati capaci, in spirito di carità, di dare alla casa di Dio e a quella di S. Lucia una dimora degna e decorosa.

Che il Signore dia la forza ed assista tutti coloro che con umiltà e spirito di servizio camminano per il raggiungimento di un così nobile obiettivo!

Il Comitato promotore

La Chiesa di S. Lucia distrutta dal sisma del 23/11/1980 (Foto: Covino V. N.)

La tradizionale fiera di S. Lucia (foto: Grippo F.)

PROSPETTO LATERALE

PROSPETTO LATERALE

SINTESI STORICA

Morra sorge sull'altopiano irpino nei pressi delle sorgenti dell'Ofanto, del Sele e del Calore, le cui valli hanno rappresentato per secoli le naturali vie di comunicazione tra Adriatico e Tirreno con le direttrici Terra di Lavoro, Puglia e Sannio-Molise-Cilento. Di conseguenza eserciti e traffici sono spesso passati per questo naturale crocevia, divenuto ancora più importante quando i confini tra popoli e Stati passavano per queste zone.

Paradossalmente fu proprio l'unificazione del regno di Napoli che, unita allo sviluppo dei traffici marittimi, avviò già dal '300 una progressiva decadenza di queste aree interne, culminata nel nostro secolo con una fortissima emigrazione, prima verso le Americhe, poi verso l'Europa.

L'area comunale si estende per circa 30 kmq. passando dai 902 metri del Monte Calvario ai circa 450 dell'alveo dell'Ofanto e si colloca tra la zona vulcanica del Vulture e le sorgenti solforose della valle d'Ansanto (Rocca S. Felice).

Fino al periodo Normanno non esistono documenti che citino espressamente Morra: quasi tutto ciò che sappiamo lo si deduce dai testi classici, da qualche pergamena longobarda e dai reperti archeologici che abbondano nelle nostre campagne.

Dal periodo normanno-svevo al XVI secolo la storia di Morra è ricostruibile attraverso le vicende dei suoi feudatari che, per i Registri di Corte e per gli scrittori, costituivano l'unico significativo punto di riferimento.

Solo con il 1600 si comincia a disporre di archivi pubblici e privati che raccontano diffusamente del paese e dei suoi abitanti.

Il nome Morra trova riscontro in diverse lingue europee (il gallese mur, lo spagnolo moron, il celtico moran, il latino murus) tramite la radice mormur = altura, monticello, ovvero cumulo di pietre che ricorda nel significato il sannitico ciesco = pesco = pietra, macigno.

Morra è nel territorio degli Irpini (dall'osco hirpus = lupo). Questi costituiscono la più bellicosa e numerosa delle tribù

sannitiche (sempre pronte a coalizzarsi contro nemici esterni in nome della comune origine, sul tipo dei pellirossa americani) ed hanno il più importante dei loro templi nel vicino santuario della dea Mefite, la cui memoria conserviamo ancora oggi con l'aggettivo "mefitico".

Tito Livio narra da vincitore le guerre prolungatesi per tanti anni sui nostri monti.

Particolare interesse riveste la campagna del console Decio Mure che nel 297 a.C. distrusse la città irpina di Romulea: esistono fondati motivi per ritenere che contrariamente alla identificazione con Bisaccia, prevalentemente più per tradizione che per prove, questa città sorgesse nell'area di Morra (dove sorprende la quantità e la qualità dei reperti tra cui grosse macine da mulino in pietra lavica).

(GRASSI C. - Cenni per un profilo storico di Morra - in: "*Morra De Sanctis tra cronaca e storia ad un anno dal terremoto*" a cura di F. De Rogatis, R. Di Santo e F. Grippo)

COMITATO PROMOTORE

Presidente onorario: S.E. Mons. Mario Milano - Arcivescovo della Diocesi

Co-presidenti: Don Siro Colombo - Parroco
Dr. Rocco Di Santo - Sindaco

Amministratore e cassiere: Vito Francesco Covino

Segretario: Geom. Gerardo Buscetto

Membri: On. Enrico Indelli - Angelo Maria Buscetto - Francesco Antonio Buscetto - Gerardo Buscetto di Angelo - Vincenzo Buscetto - Carmine Carino - Amato Covino - Domenico Covino - Donato Covino - Filomeno Covino - Giuseppe Covino - Mario Covino - Rocco Covino di Francesco - Rocco Covino fu Salvatore - Vito Covino - Vito Francesco Covino - Vito Nicola Covino - Gerardo Di Pietro (per la Svizzera) - Giuseppe Di Pietro (per gli USA) - Antonio Di Santo - Donato Finiello - Francesco Finiello - Carmine Grippo - Francesco Grippo - Domenico Giugliano - Alfredo Strazza - Francesco Pennella di Rocco - Pierino Vitiello.

Scegli il tuo dono

Una pietra	£.	50.000
Una canna d'organo	£.	100.000
Una giornata lavorativa	£.	200.000
Un banco	£.	500.000
Un metro quadrato di pavimento	£.	2.000.000

Tutti coloro che intendono contribuire possono far pervenire la loro offerta a:

Don Siro Colombo

Parroco di

83040 Morra De Sanctis (AV)

specificando:

"PRO RICOSTRUZIONE CHIESA DI SANTA LUCIA"

NOTIZIE STORICHE SULLA CHIESA DI S. LUCIA

È un'antica chiesa campestre già citata a fine '500 nelle "Relazioni ad limina" dei vescovi di S. Angelo e Bisaccia. Distrutta dal terremoto del 1732 e subito ricostruita dalla pietà dei fedeli, restaurata un'ennesima volta nel 1839, era al centro della omonima fiera del 13 dicembre. Altrettanto importante è la fiera che vi si tiene la quarta domenica di settembre e che si accompagna ad una festa con banda e fuochi artificiali.

Il cortile antistante era recintato da un muro che, aiutandosi verso l'interno con pilastrini di pietra recuperati sul posto, sosteneva una piccola tettoia dove gli "espositori" si riparavano dalle intemperie e preparavano da mangiare.

L'altare maggiore, nella sua ultima sistemazione, era stato donato da un gruppo di emigrati nel 1909.

Da notare che, secondo una mappa del 1810, la primitiva chiesetta si collocava alla destra di chi scendeva da Morra verso la Taverna feudale sull'Ofanto e poco prima del quadrivio formato con la "strada delle Carra", che dal "vallone dei Mulini" portava a Selvapiana e l'Isca.

(Grassi C. - Note sulle chiese e sulle tradizioni in Morra De Sanctis)

LA NUOVA CHIESA DI SANTA LUCIA

La Chiesa dedicata a Santa Lucia in Morra de Sanctis, andata completamente distrutta in seguito al sisma del 23.11.1980, che ha sconvolto l'intera Irpinia lasciando come unica memoria dell'edificio di culto l'altare realizzato in marmo bianco, esisteva già prima di quel tragico evento. Ubicata nell'omonima località, in posizione baricentrica lungo la strada provinciale che dalla stazione (zona industriale) porta a Morra centro, funge da collegamento tra queste due diverse realtà proiettate, l'una verso il passato storico (Morra centro), l'altra verso il futuro tecnologico (zona industriale).

L'architettura di questo edificio è pensata per riproporre la Chiesa come polo di aggregazione sociale e di riferimento per il territorio circostante. Realizzata in struttura portante in c.a., è totalmente rivestita in mattoni pieni a faccia vista così da poter sfidare il tempo, riuscendo a conciliare il disegno classicheggiante degli elementi di cui è composta con la funzionalità e l'utilizzo ragionato dello spazio, tenendo altresì presente anche l'aspetto economico. Viene infatti realizzata con denaro raccolto tra i fedeli e devoti della zona.

"La Chiesa nasce come un'immagine della grande città di Dio che porta sopra di sé una volta come quella del cielo, per indicare la grandezza e il mistero dell'universo, che stende le sue braccia come per abbracciare la gente che va verso di essa".

La Chiesa è preceduta da un sistema di spazi, come il porticato ed il sagrato d'ingresso che assumono il significato di accoglienza.

Dal sagrato si accede alla Chiesa attraverso un ampio ingresso che significa la continuità del percorso e la trasparenza della Chiesa, la sua apertura al mondo esterno.

La navata centrale poggia su sei colonne e altre due delimitano la zona absidale, che rialzata di 54 cm racchiude l'altare realizzato in pietra locale, l'ambone e lo spazio predisposto per allocare la statua di S. Lucia soprattutto nei giorni in cui viene venerata. L'altare per la sua posizione simboleggia l'abbraccio definitivo e totale della comunità.

La luce costituisce un altro elemento importante della composizione architettonica. Infatti scende copiosa dall'alto di una lanterna e dalle finestre sotto la navata centrale, rifrangendosi prima sul bianco delle pareti per poi scendere sull'altare. È una luce di pace e di gioia.

Sento doveroso sottolineare che in ognuno di noi impegnati in questa fase progettuale e di grandi riflessioni esiste il desiderio che materializzando la nostra idea, la Chiesa possa diventate il Santuario di Santa Lucia per le nostre zone così duramente provate da tante sofferenze legate al fatto di essere zone interne del profondo sud e nel contempo terrmotate.

Descrizione della Chiesa

La Chiesa si sviluppa a forma di rettangolo 14×18 metri con le seguenti caratteristiche:

Ingresso	mq 12
Navata centrale	mq 80
Navate laterali	mq 40
Cappella di Santa Lucia	mq 20
Abside	mq 28
Sacrestia e servizi	mq 15
Vano scala	mq 10
Sacrato	mq 75
Superficie realizzata	mq 280

Importo complessivo previsto di **£. 350.000.000** (trecentocinquantamilioni)
Costo unitario a mq. 350.000.000/280.00 = **£. 1.250.000**

Il Progettista
Arch. Michele Carluccio

ANNO XIII

NUMERO 10

LA GAZZETTA DEI MORRESI EMIGRATI

DICEMBRE 1995

Buon Natale

Merry Christmas Feliz Navidad Joyeux Noël

BUON ANNO

Un Natale di tanti anni fa. Quanti? Basta guardare la piccola in mezzo con la stella in testa. È Annamaria De Paula, la moglie di Mimi Giugliano. (La foto me l'ha data Don Raffaele). A sinistra è Marietta De Luca e dietro a lei Adolfo Fischetti, il barbiere.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

Bottmingerstrasse 40 A / 4102 Binningen / Svizzera/Tel. 061/ 421 28 67.

Corrispondenti dall'Italia: Di Pietro Gerardo Via Settembrini/ 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/ 43 202 o 43538

Cicchetti Nicola Via 28 da denominare 11/7 - 64029 Silvi Marina Tel. 085/ 9353859

Pennella Dante Piazza F. De Sanctis 83040 Morra De Sanctis Tel. 0827/43045

Corrispondente dall'America: Di Pietro Salvatore, 32 Hartford Ave/06830 Greenwich U.S.A. Tel. 001/2035318608

AUGURI A TUTTI I NATI NEL MESE DI GENNAIO

Ambrosecchia Aniello Wallisellen 30.01
Ambrosecchia Rocco Frauenfeld 30.01
Braccia Lucia Portchester 20.01
Braccia Salvatore Lodrino 27.01
Branca Rocco Vallata 25.01
Caputo Agostino Paradiso 21.01
Caputo Gerardo Chur 2.01
Caputo Nicola Zuerich 17.01
Caputo Tiziana Morra 22.01
Carino Carlo di Dino Morra 14.01
Carino Mario di Dino Morra 11.01
Carino Mario di Giov.Pietra Vairano21.01
Covino Daniele Liestal 4.01
Di Paola Angiolino Kriens 20.01
Di Pietro Rocco Morra 8.01
Di Pietro Rosa Binningen 26.01
Finelli Marianna Bettlach 2.01
Fruccio Michele Ettingen 2.01
Fruccio Silvana Oberwil 27.01
Grippo Adamo-Mario Zuerich 12.01
Grippo Pasqualina Sestetten 17.01
Guarino Giovanni S.Giorgio D. Piano 5.01
Lardieri Franco Effretikon 19.01
Lardieri Gerardo Bellinzona 13.01
Lardieri Marco Effretikon 3.01
Mariano Marianna Reussbuehl 8.01
Marra Camillo Ing. Roma 24.01
Mastrangelo Margherita Schaffhausen4.01
Pagnotta Antonietta Zuerich 2.01
Pagnotta Rocco Winterthur 29.01
Pagnotta Rosa Winterthur 15.01
Pennella Camillo Zuerich 17.01
Pennella Carmine Buchrain 15.01
Pennella Giuseppe Harrison 10.01
Pennella Nicole Claudia Muttenz 3.01
Pennella Nicolina Schweizerhalle 29.01
Pennella Sergio Winterthur 27.01
Rainone Ezio Bellinzona 12.01
Rainone Gerardo Lodrino 25.01
Rainone Pietro Lodrino 22.01
Rainone Rosetta Frauenfeld 12.01
Roina Rocco Casavatore 3.01
Ruberto Concetta St.Angelo 9.01
Siconolfi Tania Zurigo 14.01
Strazza Antonio Morra 17.01
Zarra Pasquale Adligerswil 6.01
Zuccardi Gerardo Morra 18.01

Auguri speciali a Lardieri Franco Effretikon per i 25 anni; a Di Pietro Rocco Montecastello, Pagnotta Antonietta Zurigo e Strazza Antonio Morra per i 65 anni.

Il 1995 è ormai finito e come ogni anno voglio inviare gli auguri DI „BUON NATALE ED UN FELICE ANNO NUOVO a tutti i nostri lettori. Nel ringraziare coloro che hanno generosamente contribuito quest'anno per la Gazzetta, unisco un rigraziamento anche al COMITATO ALLARGATO AME, che ha approvato l'acquisto di un tamburo per la stampa col colore rosso. Così la Gazzetta anche in seguito potrà essere stampata almeno a due colori: rosso e nero. Con l'inizio del nuovo anno, però, il Comitato Allargato AME ha deciso che dopo 15 anni che la quota per la tessera era rimasta inviariata a 10 Fr. l'anno, verrà portata a 15 Fr. a partire dal 1996. Io spero che quei cinque franchi in più che i soci AME dovranno pagare per la tessera, non li tolgano dal contributo per la Gazzetta. Comunque, anche su decisione del COMITATO ALLARGATO, la tessera e il contributo per la Gazzetta dovranno essere versati fino alla fine di gennaio 1996. Il computer è stato programmato di non stampare più l'indirizzo di chi non ha contribuito fino alla fine di gennaio. Io so che i nostri lettori lo faranno ed ho fiducia in voi tutti che anche questa volta vorrete generosamente contribuire per il vostro giornale che entra nel suo quattordicesimo anno di vita. Per chi è iscritto all'AME 15 Fr. vanno per la tessera e noi li mettiamo nella cassa Centrale per tutte le Sezioni. Quello che inviate in più di 15 Fr. va per la Gazzetta; io spero che comprendiate che non bastano 5 Fr. per ricevere il giornale per la durata di un anno, così come non bastano più le 10 000 lire in Italia che ormai sono diventate pochi franchi. Per la Svizzera trovate il vaglia in questa busta, in Italia potete, come sempre, contribuire presso Dante Pennella, Franco Capozza, Nicola Cicchetti o dando il contributo direttamente a me. In America presso Salvatore Di Pietro. Si può inviare anche un vaglia indirizzato a: Associazione Morresi Emigrati / Bottmingerstr. 40a / 4102 Binningen / Svizzera. *La Gazzetta vi porta a casa la nostra cultura morrese.*

LA PENSIONE

Capita sempre più spesso che i morresi ex emigrati in Svizzera mi chiedono dei consigli sui contributi versati durante il loro lavoro in terra elvetica. Devo perciò innanzi tutto premettere che non sono un esperto nel campo pensionistico e quindi non posso dare nessun consiglio in merito. Certamente, se qualcuno mi chiede di scrivere qualche lettera lo faccio volentieri, ma è meglio che per la pensione ci si rivolga a qualche Patronato, o ai sindacati che sono aggiornati sugli ultimi cambiamenti avvenuti nel campo pensionistico in Italia e all'estero.
Comunque riporto dal giornale AZIONE SINDACALE, del Sindacato Cristiano Sociale Svizzero alcuni cenni sulle pensioni.

PENSIONI IN REGIME INTERNAZIONALE

Questa è quella pensione che si ottiene quando la sola contribuzione italiana non è sufficiente a far scattare il diritto alla pensione ruichiesta.
Non bisogna confondere questo tipo di pensione con il trasferimento dei contributi svizzeri tramite l'INPS, che permette di far scattare il diritto di pensione come se si avesse lavorato solo ed esclusivamente in Italia. Cioè in questo caso si perde il diritto alla pensione svizzera, ma si ottiene una buona pensione italiana.
La pensione in regime internazionale, invece, mantiene inalterato il diritto alla futura rendita estera, e consente nello stesso tempo di ottenere la pensione italiana calcolata sugli effettivi contributi versati in Italia. Si tratta generalmente di pensioni che raggiungono a volte la somma di 100 lire al mese. La nuova legge di riforma fa adesso scomparire le pensioni da cento o mille lire al mese introducendo la seguente novità *«L'importo mensile delle pensioni in regime internazionale non può essere inferiore, per ogni anno di contribuzione, ad un quarantesimo del trattamento minimo vigente alla data di entrata in vigore della presente legge, ovvero alla data di decorrenza della pensione stessa, se successiva a tale epoca»*.
Ed inoltre *«Per le pensioni maturate con meno di un anno di contributi in Italia, l'importo non potrà essere inferiore a sei mila lire al mese»*. Questo vale anche per chi ha versato solo due contributi settimanali volontari. La nuova formula prevede anche che un lavoratore che va in pensione oggi con cinque anni di contributi riceva un importo di circa 75 000 lire al mese.

QUAL'È LA POSIZIONE DEGLI EMIGRATI IN SVIZZERA?

Pensioni di vecchiaia:
In caso di permanenza in Svizzera: diritto a ricevere una pensione di vecchiaia dall'Italia, in pro-rata, sulla base dei contributi versati all'INPS. Progressivo aumento dell'età di pensionamento a 65 anni (uomini), risp. 60 (donne);
in caso di rimpatrio in Italia
a) trasferendo i contributi AVS all'INPS. (finché ciò sarà possibile): diritto ad una pensione cumulata;
b) senza trasferimento dei contributi AVS all'INPS: pensione in pro-rata dall'INPS (contributi versati in Italia) e pensione diretta AVS dalla Svizzera.
Pensione di anzianità
in caso di raggiungimento delle condizioni per avere diritto a una rendita di anzianità: diritto alla pensione soltanto nel caso in cui cessa l'attività lavorativa;
in caso di rimpatrio in Italia: possibilità di una pensione cumulata trasferendo i contributi AVS all'INPS.

CAMBIAMENTO ETÀ PENSIONABILE IN SVIZZERA

Anche in Svizzera lo scorso 25 giugno il popolo, attraverso un referendum ha accolto la decima revisione della legge Federale sull'Assicurazione Vecchiaia e Superstiti (AVS) così com'era stata approvata dalle Camere il 07.10.94.
Questa legge interessa tutti i lavoratori occupati o che furono un tempo occupati in Svizzera. Con questa legge si porta gradualmente l'età pensionabile delle donne da 62 anni a 64 anni. Nello stesso tempo, però, sia gli uomini che le donne potranno chiedere la pensione con un anticipo fino a due anni..
Dal 01.01.1977 - L'uomo potrà chiedere la rendita di vecchiaia anticipata già al compimento dei 64 ani, ma con una riduzione del 6,8% dell'importo che sarebbe spettato se fosse andato regolarmente in pensione a 65 anni.
Dal 01.01.20001 - L'uomo potrà chiedere la rendita di vecchiaia anticipata già al compimento dei 63 anni ma con una riduzione del 6,8% per ogni anno mancante al pensionamento regolare a 65 anni. Dunque una rendita del 13,6% in meno rispetto all'importo che sarebbe spettato regolarmente a 65 anni. Le donne nate nel periodo dal 1939 al 1942 andranno in pensione non più a 62 anni ma a 63 anni. Hanno però la possibilità di anticipare il diritto chiedendo il pensionamento anticipato al compimento dei 62 anni ma con una riduzione del 3,4% dell'importo che sarebbe spettato se fossero andate regolarmente a 63 anni.
Dal 01.01.2005 - Le donne nate nel periodo dal 1943 al 1946 andranno in pensione al compimento dei 64 anni.

Hanno però la possibilità di anticipare il diritto chiedendo il pensionamento anticipato al compimento dei 62 anni ma con una riduzione del 3,4% per anno dell'importo che sarebbe spettato se fossero andate in pensione regolarmente a 64 anni. Dunque una rendita del 6,8% in meno optando per il pensionamento due anni prima del tempo.

Dal 01.01.2009 - Le donne nate dal 1947 in avanti andranno in pensione al compimento dei 64 anni. Naturalmente potranno chiedere il pensionamento anticipato già al compimento dei 62 anni.

Ma come per gli uomini, a questo punto subiranno una riduzione del 6,8% per anno dell'importo che sarebbe spettato regolarmente al compimento dei 64 anni. Dunque, il 13,6% in meno optando due anni prima per la pensione.

A QUALE ETÀ LA PENSIONE VECCHIAIA IN ITALIA			
UOMINI		DONNE	
Data di nascita	età di pensione	data di nascita	età di pensione
nati fino al 1933	60 anni	nate fino al 1938	55 anni
dal 01.01.34 al 30.06.34	61 anni	dal 01.01.39 al 30.06.39	56 anni
dal 01.07.34 al 31.12.34	62 anni	dal 01.07.39 al 31.12.39	57 anni
dal 01.01.35 al 30.06.35	63 anni	dal 01.01.40 al 30.06.40	58 anni
dal 01.07.35 al 31.12.35	64 anni	dal 01.07.40 al 31.12..40	59 anni
nati dal 1936	65 anni	nate dal 1941	60 anni

Attualmente bastava avere 35 anni di contributi indipendentemente dall'età per avere la pensione italiana. Dal 1996 saranno applicati due diversi requisiti caratterizzati da «Ipotesi A» e «Impotesi B».

Nella ipotesi A verrà richiesto un minimo di età di 52 anni che va via aumentando fino a raggiungere i 57 anni dall'anno 2006, nell'ipotesi B invece oltre al requisito dei 35 anni, viene richiesto solo il requisito contributivo (indipendentemente dall'età) fissato, dal prossimo anno, a 36 anni di contributi che vanno via via ad aumentare fino a raggiungere i 40 anni nel 2008. Questo per i lavoratori dipendenti

PENSIONE DI ANZIANITÀ :		LAVORATORI DIPENDENTI	
Decorrenza	Ipotesi A		Ipotesi B
	requisito contributivo	requisito di età	requisito contributivo
(1) 01.01.95	35 anni entro il 1993		
(2) 01.06.95	36 anni entro il 1993		
01.09.95......................	35 anni entro il 1993		
01.01.96......................	35 anni entro il 1994	57 anni	
01.04.96......................	35 anni entro il 1994	non richiesto	
01.07.96......................	35 anni entro il 1995	57 anni	
01.10.96......................	35 anni entro il 1995	non richiesto	
01.10.96......................	35 anni entro il 1 sem. 96	57anni	36 anni
01.10.97......................	35 anni entro il 2 sem. 96	52anni	36 anni
01.07.97......................	35 anni entro il 1 sem. 97	57 anni	36 anni
01.01.1998..................	35 anni entro il 2 sem 97	52 anni	36 anni
1998............................	35 anni nel corso 1998	53 anni	36 anni
1999............................	35 anni nel corso 1999	53 anni	37 anni
20000..........................	35 anni nel corso 2000	54 anni	37 anni
2001............................	35 anni nel corso 2001	54 anni	37 anni
2002............................	35 anni nel corso 2002	55 anni	37 anni
2003............................	35 anni nel corso 2003	55 anni	37 anni
2004............................	35 anni nel corso 2004	56 anni	38 anni
2005............................	35 anni nel corso 2005	56 anni	38 anni
2006............................	35 anni nel corso 2006	57 anni	39 anni
2007............................	35 anni nel corso 2007	57 anni	39 anni
2008............................	35 anni nel corso 2008	57 anni	40 anni

(1) Decorrenza già definita con Decreto ministeriale del 15.3.95 (cessato lavoro entro il 1994); (2) decorrenza già definita con Decreto ministeriale del 16.3.95

Informazioni e tabelle le ho riassunte prese dal numero speciale del giornale del Sindacato Cristiano Sociale Svizzero „AZIONE SINDACALE". Art. di Gaetano Vecchio. Per informazioni più precise chiedere ai Patronati o ai Sindacati. Questo che ho copiato serve solo per darvi un'idea di come stanno le cose.Comunque l'indirizzo della Cassa di Pensione è il seguente:CASSA SVIZZERA DI COMPENSAZIONE/ AV. Edmond Vaucher 18/ 1211 Ginevra 28/ Svizzera. Tel. dall'Italia 0041/22 795 91 11. Parlano anche italiano. Recentemente per richiedere un estratto conto alla cassa di compensazione la cassa fa pagare 17.000 lire.

ASSOCIAZIONE MORRESI EMIGRATI

BOTTMINGERSTR. 40a / 4102 BINNINGEN

VERBALE DELLA RIUNIONE DEL COMITATO ALLARGATO AME

Schweizerhalle 18/11/1995

Il pomeriggio del giorno 18 novembre 1995 si è riunito il Comitato Allargato AME in seduta periodica ordinaria senza un ordine del giorno specifico.

Erano presenti alla riunione:
Per il Comitato Centrale di Basilea:
1. **Pennella Gerardo, Presidente.**
2. **Fruccio Gerardo, Vice Presidente**
3. **Covino Assunta, Cassiera.**
4. **Di Pietro Gerardo, Segretario.**
5. **Covino Vito, Consigliere.**
6. **Gallo Gerardo, socio.**

Per la Sezione di Zurigo:
1. **Siconolfi Gerardo Carmine, Presidente**
2. **Pennella Gerardo, Segretario.**
3. **Pagnotta Angelomaria, Cassiere.**
4. **Pagnotta Giuseppe, Verbalista.**
5. **Caputo Nicola, Vice Presidente.**

Per la sezione del Ticino:
1. **Di Marco Vito, Presidente.**
2. **Braccia Rosaria, Cassiera**
3. **Finelli Daniela, Segretaria.**
4. **Rainone Rocco, Verbalista.**

La seduta è aperta alle ore 16.
Per primo il Segretario di Basilea Gerardo Di Pietro, quale delegato dei Morresi Emigrati presso il Comune di Morra, legge un messaggio del Sindaco inviato in occasione della nostra riunione.
Successivamente informa il Comitato sulle novità a Morra, tra l'altro anche sulla prossima apertura della Capostrada Orcomone, Chiancheroni, Selvapiana, Santa Lucia, Ofantina.
La discussione continua sulla tradizionale gita dei Morresi Emigrati e sull'opportunità di continuarla o meno in futuro. La Sezione di Zurigo vorrebbe continuarla sullo stesso stile degli anni passati. Tutti però concordano sulle difficoltà che ne derivano dal fatto che i Morresi Emigrati abitano in luoghi diversi.
Alla fine si decide che il prossimo anno continuerà il turno la Sezione Ticino, che organizzerà la gita, poi negli anni venturi verranno incaricate dal Comitato ogni volta le persone che dovranno curare l'organizzazione.
Come proposta per questo anno si chiede di provare in Olanda, oppure in Belgio, o in Francia.
La discussione si sposta quindi sul versamento dei 50 Fr. che le Sezioni ogni anno versano per ogni persona morrese che partecipa alla gita. C'è chi dice che non è giusto che quelli che non lavorano mai debbano percepire anche questi 50 Fr. Assunta Covino fa notare che anche i morresi che non lavorano, contribuiscono tuttavia alla buona riuscita della festa, perché partecipano con la loro famiglia ed i loro amici. Gerardo Di Pietro fa notare che non è legale discriminare gli emigrati soci dell'Associazione e che, se si vuol fare in questo modo, è necessario cambiare lo Statuto e distinguere tra due categorie di Soci: Soci effettivi e soci simpatizzanti. I soci effettivi sarebbero quelli che poi deciderebbero sulle faccende dell'Associazione e quelli simpatizzanti, che non vogliono mai partecipare alle riunioni, verrebbero informati delle iniziative che l'AME prende. Le Sezioni dicono che non bisogna cambiare lo Statuto, di conseguenza il Di Pietro dice che i 50 Fr. vengono dati a tutti i soci. Allora si propone per la prossima volta di contribuire solamente per le persone iscritte all'AME, cioè quelli che pagano la tessera. Si chiede quindi di aumentare la quota della tessera, oggi di 10 Fr. e rimasta invariata da 15 anni. Si approva di aumentare la nuova quota a 15 Fr. a persona a partire dal 1996. La proposta fatta dal verbalista di Zurigo Pagnotta Giuseppe di istituire accanto alla tessera individuale una tessera per tutta la famiglia che costerebbe una quota fissa più elevata di quella individuale non viene accettata.
Si parla quindi della festa a Morra e poiché, anche in seno al Comitato c'è qualcuno che dice che l'ultima festa è stata fatta per scopo politico, gli emigrati decidono che la festa a Morra non la faranno più. Ogni emigrato è comunque libero di aiutare ad eventuali feste che verranno organizzate dagli altri.
I banchi che gli emigrati comprarono possono essere prestati per queste feste, che eventualmente verranno fatte dai morresi per gli emigrati, a patto che chi li adopera non abbia un profitto privato dalla festa.
Si discute sulle feste AME che si fanno in Svizzera e si trova che bisognerebbe distribuirle meglio durante l'anno e non farle una dopo l'altra. Si propone che Zurigo la faccia ad aprile, il Ticino a giugno e Basilea in autunno. A Zurigo nel 1996 la festa si farà il 27 aprile.
Infine il responsabile per la Gazzetta dei Morresi Emigrati chiede che venga comprato un tamburo a colori per la macchina per stampare, perché i fogli colorati che egli stampò ancora gratis quando lavorava in fabbrica stanno per finire. Per primo le Sezioni di Zurigo e del Ticino sono contrarie, poi si conviene che si può comprare prendendo i soldi dal fondo tessere. Si prega inoltre di dare un termine durante il quale i soci dovranno aver pagato la tessera e contribuito per la Gazzetta, cosa che viene accettata.
Alla fine Rocco Rainone chiede che nel convocare la prossima riunione del Comitato Allargato venga stilato un ordine del giorno con gli argomenti che dovranno essere trattati e che venga, durante la riunione, nominato prima un presidente di giornata, che dovrà moderare la discussione tra i partecipanti.

Il redattore del Verbale
Gerardo Di Pietro

CRUCIVERBA : MORRESE

N° 92

Soluzione N°91

S	A	L	A	S	C	I	N	U	AME	T	T
T	AME	I	R	A	AME	N	O	AME	P	E	R
O	A	AME	T	AME	B	A	M	B	O	L	A
AME	S	A	AME	V	G	AME	E	R	AME	A	M
O	T	T	O	AME	AME	S	AME	A	G	AME	M
C	I	T	T	A	AME	P	A	'N	A	R	U
A	L	A	AME	R	P	AME	G	D	S	AME	L
AME	U	AME	S	AME	AME	P	AME	Y	AME	E	U
A	AME	M	E	C	C	I	A	AME	C	S	AME
P	U	R	T	U	S	U	AME	M	O	T	O

CICCHETTI NICOLA

Orizzontali

1 importante fiera morrese " 2 parole"
10 silicato di alluminio e potassio
11 dose alternata
12 le dispari di tesi
14 ingresso dell' edificio
15 due volte tre
16 aumenta ogni giorno
17 Aniello Di Sabato
19 Amato Lombardi
20 Forlì
22 piccola imperfezione
24 strada romana che collega Roma-Brindisi
27 avere cura
28 le dispari di Napoli
29 disposta al male
31 Pennella Elvira
32 i confini di Ostia
33 intensità di suono
35 Maria Teresa
36 metà riunione
38 cloruro di sodio
40 rosagiallo pallido
41 lato del palazzo
42 cento grammi

Verticali

1 il giorno dopo Natale "2 parole"
2 secca negazione
3 come fra
4 idonea
5 sudicio, sporco
6 centro americano d'informazione
7 questo o quella
8 primo pronome
9 l'ultimo dell'anno
11 donna di grande bellezza
13 arrestare, turare
18 dolgiu de Natalu
21 oggi a Morra
22 mezza nuda
23 le vocali di osare
25 Pietro Lombardi
26 cittadina sul lago Maggiore
27 pretesto, principio, motivo
30 centro di vela
33 mezza voce
34 Maccia Alfredo
37 si a Basilea
38 Egitto "sigla"

Da Francesco Giacco, il marito di una mia cugina di Napoli, ricevo questo articolo che lui ha scritto sugli ANNALI DI AFRAGOLA, risultato di una sua ricerca sulla famiglia Morra. Profitto per inviare anche un saluto al Principe Goffredo Biondi Morra, Ambasciatore d'Italia, che recentemente si è recato a Morra ed ha chiesto di ricevere la Gazzetta a Dublino, Irlanda, dove egli abita.

« AFFARI DI FAMIGLIA »

VICENDE FAMILIARI DEI MORRA - CARACCIOLO DEL SOLE
(castellani di Afragola)

di *Francesco Giacco*

L'umana curiosità ha sempre costituito la molla per la conoscenza di ciò che ci circonda o che è esistito prima; per capire il perché e il come di certi avvenimenti. Non aliena da queste premesse è la ricerca storiografica. E' essa infatti che ci consente di squarciare il velo dell'oblio che avvolge il nostro passato. E' per suo tramite che la luce dell'oggi rischiara anche quelle piccole vicende oscurate o neglette dalle grandi trattazioni.

In quest'ottica rientrano le ricerche di microstoria che servono a chiarire particolari che nel complesso rendono più intelligibile un periodo o delle circostanze, come appunto quelle che mi accingo a sintetizzare.

La vicenda riguarda il Castello di Afragola, a partire dall'acquisto da parte della Principessa Caterina Morra (1690) per giungere alla vendita fatta a Gaetano Caracciolo del Sole dei Duchi di Venosa (1726). Sul periodo in oggetto, gli storici che hanno trattato degli eventi afragolesi non hanno aggiunto null'altro che note scarne riguardanti gli acquirenti, i venditori, il notaio (Giacinto Castaldo Tuccillo) e una sommaria descrizione dello stato del Castello all'atto dell'acquisto del Duca Caracciolo del Sole.

Ma chi era Caterina Morra? Di essa, e della sua famiglia, nessun autore ha avuto note da aggiungere.

Il nome Morra appartiene ad un'antichissima famiglia patrizia che diede, nel 1187 un Sommo Pontefice alla Chiesa nella persona di Gregorio VIII (Alberto Morra).

Il casato, già ricco di titoli nobiliari, nel 1664 fu decorato del titolo di Principe di Morra (odierna Morra De Sanctis, già Morra Irpina, in provincia di Avellino).

Il 5 marzo 1690, con atto rogato dal notaio afragolese Giacinto Castaldo Tuccillo, Caterina Morra e il marito Goffredo Morra, principe di Morra, acquistavano la parte restante dell'antico castello, circa un terzo (in cui le varie trasformazioni l'avevano ridotto), dalla chiesa di S. Giorgio di Afragola, erede testamentaria del suo parroco, Domizio Russo, che l'aveva acquistato nel 1685 (1). Furono pagati complessivamente 1600 ducati con i denari depositati nel Banco dell'Annunziata, di cui 900 alla chiesa e i restanti 700 per la «*riserva del Domizio e per l'ipoteca del Castello e giardino riservato in beneficio alla stessa chiesa*» (2).

Caterina Morra, figlia di Vincenzo Morra e di Vincenzo Caracciolo dei Duchi di Miranda, era sposa di Goffredo, 2° principe di Morra, già vedovo di Isabella Morra, figlia di Francesco Morra e Eleonora Di Gennaro dei Duchi di Cantalupo. Dal primo matrimonio Goffredo ebbe un'unica figlia, Margherita, che convolò a nozze con Francesco Andrea Di Gennaro, Marchese di S. Massimo. Dal matrimonio con Caterina (la *castellana* di Afragola) nacquero 13 figli: Francesca (monaca a S. Chiara di Napoli), Marco Antonio (morto celibe), Vincenzo (monaco cassinese), Lucrezia (monaca a S. Chiara di Napoli), Vittoria (morta nubile), Giuseppe (che divenne 3° principe di Morra e che si unì in matrimonio con Geronima Morra, Duchessa di Mancusi, figlia di Domenico, fratello della «nostra» Caterina, e di Anna Brancaccio, venne a morte, in età relativamente giovane, il 24 ago-

(1) «Archivio di Stato di Napoli», *Archivio notarile*. Scheda 601/14. 1690.

(2) Nel 1691, come riportato da Giuseppe Castaldi «*Memorie storiche del Comune di Afragola*», Napoli, 1830, a pag. 41, la chiesa di S. Giorgio «fu ricostruita sopra il suolo di altra più antica, e fu di molto ampliata, migliorata, e ridotta a forma di croce greca con una nave, come vedesi attualmente». Considerando che nel 1690 c'era stato, con la vendita del castello, un cospicuo introito nelle casse della suddetta chiesa, viene da pensare che quella somma sia stata la spinta per la ricostruzione di S. Giorgio, gravemente danneggiata da un terremoto nel 1688.

sto del 1711), (3), Vincenza (monaca), Niccola (morto celibe), Teresa, Anna, Isabella, Maddalena, Angela (tutte monache nel monastero di Donnaromita a Napoli).

Come si evince da queste note genealogiche, tutto nella famiglia Morra, anche i matrimoni tra consanguinei (causa di frequenti malattie e malformazioni congenite — come era del resto comune in tutta la nobiltà del tempo), concorreva a mettere in pratica l'istituto, del maggiorascato, cioè l'eredità, che era indivisibile e per testamento passava ad un solo parente maschio. Inoltre, con estrema cura veniva affrontato il problema delle successioni, per evitare rivalse o contestazioni tra gli eredi, che avrebbero indebolito le rendite ed il prestigio del titolato di turno. A questo proposito, Giuseppe Morra, figlio di Caterina, morto nel 1711, imporrà, ancor vivo, come avevano fatto con lui e come faranno in seguito, ad ogni appartenente alla famiglia, appena divenuto maggiorenne, la pubblica accettazione del proprio testamento.

Per le donne il destino era segnato: erano liquidate con dote se contraevano matrimonio o prendevano i voti; con l'attribuzione di una rendita annuale se restavano conviventi con i fratelli primogeniti; pronte a riassumere un ruolo importante solo se venivano a mancare i discendenti maschi, purché a loro volta madri di maschi che accettino di portare il cognome dei Morra.

Torniamo alla «nostra» castellana, Caterina Morra: vedova dal primo settembre 1693 di Goffredo, nel suo testamento, sigillato il 20 marzo 1720 e, in seguito alla sua morte, avvenuta il 28 giugno 1720, reso pubblico il 19 maggio 1721, nominava suo erede, quindi anche del castello afragolese, D. Goffredo 3°, principe di Morra, suo nipote, figlio del defunto Giuseppe (morto nel 1711) (4).

(3) Giuseppe era in realtà il figlio secondogenito di Goffredo, ma i titoli gli vennero donati dal padre perché il promogenito, Marco Antonio, era sordomuto dalla nascita.

(4) Io, Donna Caterina Morra, Principessa di Morra, vedova di D. Goffredo Morra, una volta Principe di Morra, inferma di corpo, sana per la grazia di Dio di mente, e intelletto... considerando lo stato fragile e caduco dell'umana natura e che non vi è cosa più certa della morte... e dubitando di morire... e (per evitare) che fra i miei nascesse qualche discordia... nomino mio erede (legittimo e assoluto) D. Goffredo Morra, odierno Principe di Morra, mio nipote, figlio legittimo e naturale del quandam D. Giuseppe Morra, una volta Principe di Morra, mio figlio... «Archivio di Stato di Napoli», *Archivio notarile*, Scheda 601/38, 1726.

Giuseppe Morra, Principe di Morra, aveva avuto sette figli: Vincenza (monaca in Donnaromita a Napoli), Vincenzo (Arcidiacono della Cattedrale di Benevento), Domenico e Giuseppe (monaci Teatini), Goffredo (3°, Principe di Morra, morto il 30 novembre 1774, coniugato con Giovanna Di Gennaro dei Principi di S. Martino, dalla quale ebbe 14 figli), Margherita (sposata con Giovanni Andrea di Gennaro, Duca di Cantalupo), Marco Antonio (morto nel 1759, celibe, a Barcellona, dov'era Brigadiere Colonnello del Reggimento di Cavalleria Ordones).

In un atto datato 22 giugno 1726, D. Vincenzo Morra, allora chierico nel Collegio Clementino a Roma, figlio di Giuseppe, rinunzia alla parte di eredità spettantegli sul castello di Afragola, in quanto acquistato con i beni dotali della nonna Caterina, a favore del fratello Goffredo.

Nell'*istrumento* del 14 settembre 1726, rogato dal notaio Giacinto Castaldo Tuccillo di Afragola, figurano, assieme al Principe Goffredo, come venditori del «palazzo sito nel Castello del Casale dell'Afragola», gli zii del succitato Principe, Nicola e Vittoria, figli di Caterina, muti e sordi: infatti, già dal 1690, nell'atto di acquisto, figurano come aventi diritto ad una quota di reddito prodotta dal Castello. Giovanni Caputo curò l'atto di vendita come procuratore del Principe e curatore dei germani Nicola e Vittoria. Acquirente fu Gaetano Caracciolo del Sole dei Duchi di Venosa, coniugato con... Isabella Morra figlia di Goffredo, Principe di Morra (5, e autrice di una di una «*Cronologia della famiglia de' Signori Caracciolo del Sole*», edita nel 1758 a Napoli, nella quale descrive le vicende della famiglia Caracciolo.

Dal testo in questione apprendiamo che il marito di Isabella, Gaetano Caracciolo, nacque, successivamente al 1674, con

(5) Non ho potuto, allo stato attuale delle ricerche, ricostruire con certezza la linea di ascendenza della principessa Isabella. Quasi certamente essa dovette discendere dal ramo di Goffredo 1°, principe di Morra, del quale dovette essere se non figlia, almeno nipote.

il nome di Giambattista. In seguito ad una grave malattia avuta in tenerissima età cambiò il nome in Gaetano, dal Santo del giorno della sua nascita, 7 agosto.

Il 3 luglio 1707, si sposò con Isabella e dalla loro unione nacquero 13 figli: Costanza (che morì all'età di 9 anni il 26 luglio 1718), Francesco (conte di S. Angelo, che sposò Angela Mirelli dei principi di Teora, nacque nel castello di Afragola. «che era della Principessa di Morra, sua ava materna» (6), Marino (che morì nel 1710 nel castello di Afragola, poi sepolto in S. Giovanni a Carbonara a Napoli), Goffredo (morto all'età di sette anni nel 1718), Giovanni (monaco), Antonio, Marino (monaco), Domenicantonio (morto all'età di 2 mesi), Caterina, Vincenza (morte entrambe alla nascita), Giambattista, Niccola (morto di 15 mesi), Raimondo Niccola (Abate di S. Lorenzo di Aversa).

Come si può notare, i Caracciolo non furono puri e semplici acquirenti, ma, frequentando come parenti il castello (Francesco vi nacque, Marino vi morì), si può senz'altro affermare che l'atto di compravendita fu più che altro un trasferimento in ambito familiare. Non solo, ma si può agevolmente pensare che, almeno fino agli anni vicini alla morte della Principessa Caterina (1720) il castello dovette essere alquanto abitabile. Dopo la sua scomparsa, e fino al 1726, anno della compravendita, fu lasciato nel più completo abbandono, tanto che nell'istrumento rogato dal Notaio Giacinto Castaldo Tuccillo risulta essere disabitato da molti anni: *«Marcite porte e finestre, lesionate le mura per il cui ripristino occorre molta spesa e finché non vada tutto in rovina...»* (7).

Dalla lettura dello scritto della Principessa Isabella Morra deduciamo chiaramente che suo scopo precipuo fu quello di magnificare le origini della famiglia Caracciolo. Anche per il castello di Afragola questa non celata propensione è pienamente espressa nell'accreditare le tradizioni popolari sullo stesso. Infatti, riferendosi ad esso dice: *«Nell'anno* MDCCXXVI... *nel vicin casale dell'Afragola si vendeva il Castello, che innumerevol generale tradizione chiama il Castello della Regina Giovanna, sì perché fu da lei in più ampia e miglior forma ridotto, e più*

(6) «Cronologia», *op. cit.* pag. 105.
(7) A.S.N., *«Archivio notarile»*, Scheda 601/38, 1726.

che verisimilmente per opera, e per consiglio del suo Gransiniscalco Sergianni (Caracciolo, n.d.r.), senza di cui è comunissima opinione, che nulla facesse, e sì perché portar vi si soleva allo stesso a divertimento per comodo della regia caccia, ch'allor'erano nelle vicine, boscose campagne del luogo, che oggidì da una antichissima chiesa, ch'è, si chiama S. Marco.

E sì per tal riguardo, che per avervi alcun tempo ne' primi anni del suo sposalizio con piacere abitato ne fé ben volentieri la compera; e dipoi avendolo con grossa spesa ridotto in non meno spazioso che nobil palazzo con tre comodissimi appartamenti per tre distinte famiglie in uno stesso piano, e ben ornato di stucchi al di fuori, vi ha fatto dipingere nelle volte delle Camere, e delle Gallerie i principali avvenimenti del sullodato Gransiniscalco, e li più memorandi favori, che a lui il Re Ladislao, la Regina Giovanna II e il Re Luigi d'Angiò, e gli onor, che diede il Re di Francia, e Viceré della Provenza, ecc., e quelli che erardo e Pirro tra i suoi Ascendenti Arcivescovi di Cosenza fecero al gran Patriarca di S. Francesco di Paola. Vi ha fatto un chiuso, ed assai vago, e delizioso giardino, ed ha posto sopra un torrione, che solo vi ha lasciato a perpetua testimonianza di quel Castello, che fuvvi, diroccati avendovi tutti gli altri per rendere più libera d'ogni parte e più maestosa la facciata, la seguente iscrizione:

ARCEM HANC IN QUA SERENISSIMA JOANNA II REGINA
NEAPOL. ANIMUM IN PROXIMIS S. MARCI LUCIS REGIIS
VENATIONIBUS RECREATURA SAEPIUS CONVENERAT CUM
FIDISSIMO SUO MAGNO SENESCALLO SYRIANNE
CARACCIOLO DUCE VENUSII ABELLINIQ COMITE CAPUAE
ALIARUMQ. URBIU OPPIDORUMQ. DOMINO CAIETANUS
CARACCIOLUS DE SOLE EX DUCIBUS VENUSII
COMITIBUSQ. S. ANGELI TANTI NOMINIS SANGUINISQ.
HAERES TURRIBUS ADHUC AGGERIBUSQ. CIRCUMDATAM
PROPRIO EMIT AERE A FUNDAMENTIS RENOVAVIT
AC IN MAGNIFICAM ELEGANTEMQ. SIBI POSTERISQ.
SUIS PARAVIT AEDEM
AN. DOM. MDCCXXVI (8)

Dopo i Caracciolo, ultimi castellani nobili, il *«palazzo fortificato»* perse anche la dignità nobiliare, conferitagli dai proprie-

(8) «Cronologia», *op. cit.*, pp. 100-101.

tari, per assumere, in seguito, quella di orfanotrofio ed educandato. Oggi è lì, nella omonima piazza, vivo non solo per la storia passata, ma per la laboriosità delle religiose che vi dimorano.

BIBLIOGRAFIA

G. CASTALDI, *Memorie storiche del Comune di Afragola*, Napoli, 1830.

G. CAPASSO, *Afragola. Origine, vicende e sviluppo di un «casale» napoletano*, Napoli, 1974.

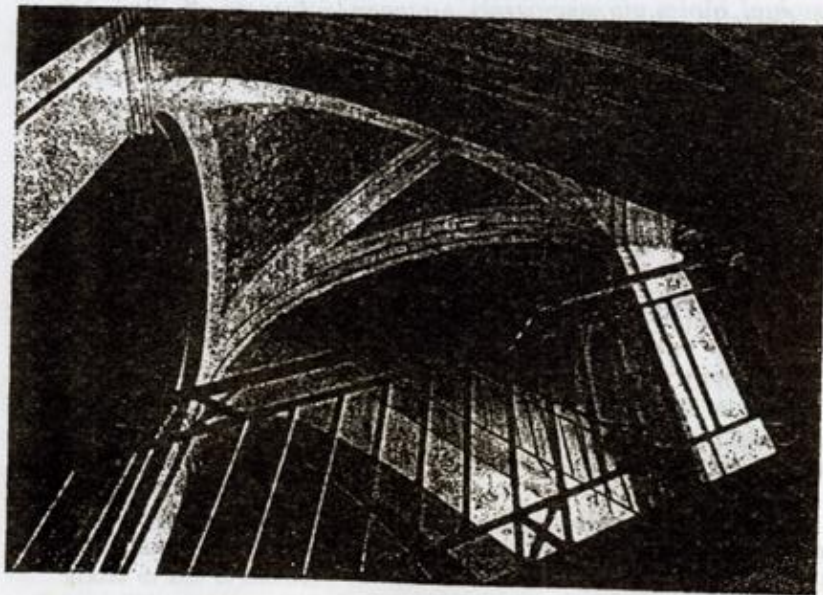
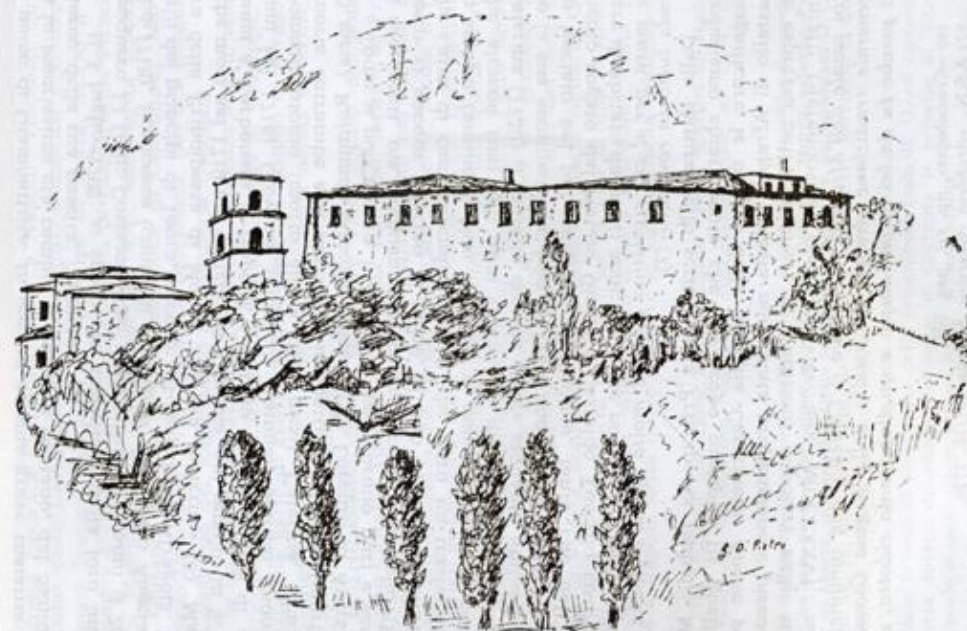
I. MORRA, *Cronologia della famiglia de' Signori Caracciolo del Sole*, Napoli, 1758.

E. RICCA, *La nobiltà del Regno delle Due Sicilie*, Napoli, 1859-1879.

V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, 1928-32.

C. GRASSI, *Studi e ricerche storiche su Morra nel Settecento*, Lioni, 1987.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Notarile*, Scheda 601/14, anno 1690.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Notarile*, *Scheda* 601/38, anno 1726.

Interno di un palazzo gentilizio afragolese

IL CASTELLO DI MORRA DE SANCTIS PRIMA DEL TERREMOTO (Disegno di Gerardo Di Pietro)

L'ANGOLO DEI POETI

DOVE, QUANDO

Per rivivere - ricostruire altri direbbe -
l'inconsueto, fissar conviene il luogo, il tempo,
il motivo e si pensi
pure a un misfatto. Intanto
non è il fattaccio - noto - quanto
il perpetrante quel che conta. Dunque
per la felicità - mettiamo, un Eden -
circoscritti il perché e il dove, il quando
- per arrivare a chi - bisogna. Se io
ti dico che il mio tempo è in senso inverso
- il futuro indietro, il passato avanti -
subito mi dirai farneticante:
è notorio che dal noto alle spalle
si va verso l'ignoto a passi avanti.
Ma se vedo - e non vado -
vedo avanti il passato e ignoro indietro
il futuro. Mi muovo poi da granchio?
Devo parlar destra e sinistra. E se circonferenza
percorressi o solo al centro
su me stesso girassi,
dovrei cercar di uscir per la tangente
od inclinare in basso o in alto il senso
rotatorio per ascese in ellissi o per sprofondi
e più semplicemente
per scansar mal di testa ripetendomi.
Allora chi l'avanti getta indietro,
persa la speranza, disperato
sarebbe? Non è detto. Se memoria
non perde, ma ravviva, potrà darsi
che in tale verso non disperi e mangi
a sazietà stravolto a bocca indietro.
Sarebbe mostruosa la memoria
e fallace pensare per immagini?
Non bisogna pensare allora in lingua.
Muti pensare e non parlar(si)? Eppure
nella felicità d'esprimersi bisogna
comunicare! Forse per sofismi
eccoci giunti al dunque:
un colpevole c'è, inequivocabile
e motivato, è lui il guardone retro-
verso presunto o vero. Ed assolvetelo
anche se ha visto e vede
quel che non dovrebbe e in modo insolito
se ne nutre. Tiresia
al bagno vide Pallade
nuda ed ora accecato e vate accende
fosfeni e ruota pollini.

DANIELE GRASSI

AL SANTUARIO MEDICO DI DUNO VALCUVIA

(TEMPIO VOTIVO DEI MEDICI D'ITALIA)

Vola a te, o Duno, il mio pensier silente,
sen va su per il colle solitario,
ove s'aderge al cielo il tuo Sacrario
come un'offerta a Dio onnipossente!...
E mentre assorto io prego, di repente
al guardo mio schiudesi il velario,
e di ombre avvolte in mistico sudario
m'appar visione fulgida alla mente...
O di colleghi spiriti immortali,
che della vostra vita l'olocausto
fu dono d'eroismi e d'ideali,
la fiaccola vi accendo del mio cuore
e del ricordo mio sempre inesausto
v'offro il più grato e più fragrante fiore!...

GIOVANNI DE PAULA

FOGLIE INGIALLITE

Anche l'autunno come me
sembra che pianga la tua lontananza.
L'autunno con le sue foglie
ingiallite e cadenti,
pronte a scappar via a ogni colpo di vento.
Sto guardando un albero, è
diventato spoglio, triste e grigio
senza una foglia.
Lui è triste come me, gli mancano
le sue foglie verdi che gli davano allegria
come io avevo te a farmi
compagnia. Ora con l'autunno
è finito tutto io ho perso te
e l'albero le sue foglie.
Lui sta aspettando la primavera
per diventare di nuovo in fiore,
e io aspetto impaziente un nuovo amore.

PENNELLA GERARDO 70

L'ACQUA È VITA

Svirgula na nuvula
dindu a lu ciélu azzurru
e sforna mumèndi de vita!
St'onna de viéndu...
se sfoca cu gioia
purtènne acqua e solu,
abbrazza la natura
e la faci arruviglià!

EMILIO MARIANI

A FRANCESCO DE SANCTIS

I
Poesia che fa Giuseppe Scudieri
Alla venuta del Cirsto
Del nostro Illustro paesano
Francesco De Sanctis in Morra

2
Signori tuo operaio
A preparato pochi versi
Al nostro illustro paesano
Francesco De Sanctis

3
Al ciel mi rivolgo, o mio Signore
Rafforzateme questo core
potesse ricevere il favore
A non scomparire in queste ore

4
o Angel del ciel perfetto
Date forza a mio petto
Così dimostro l'affetto
A lodare il famoso diletto

5
Al mille ottocento diciasette
Venne al mondo un uomo perfetto
Nato a Morra e poco ci stette
Quel famoso pargoletto

6
Quanto era bambino
Di sentimento molto fino
Fu creato dal Divino
Per onorare Morra Irpino

7
Lui stava al Collegio
Per Morra fu un vero pregio
A tutti i scritti si dava coragio
sempre approvato con vantaggio

8
Che allegrezza i genitori
Sentivano i loro cuori
Lor bambino colmo di onori
In mezzo a grandi Professori

9
La scienza molto accese
Del giovine morrese
Amabile e cortese
tutte le cariche lui apprese

10
L'Illustre De Sanctis fu làutore
A risorgere Morra come un fiore
Fu dodato dal Signore
per il mondo suo furore

11
Morra era menu curata
Per il famoso fu nominata
Non si sapeva dove era forusata
Per mezzo mo è rispettata

12
Onestissimo di forte amore
di tenera età fu Professore
La parola era di odore
che presta a tutti favore

13
Giovine ebbe persecuzione
Da borbonici senza ragione
La sua Educazione
Dovette soffrire la prigione

14
Sua vita fu più onorata
quanto fu esiliata
L'europa a lui voldata
Da celebri veniva vesitata

15
Fugì all'estro con facilità
Per dare ai popoli libertà
E là si dovette limità
In onorevole povertà

16
L'Italia ebbe l'indipendenza
Fu uomo di gran credenza
La onesta dicenza
occupò le cariche con pendenza

17
Ritornò il nostro scienziato
Dai popoli desiderato
A più collegi veniva chiamato
onestissimo deputato

18
Sua vittoria era valente
Ai nostri cuori risente
Alle cariche era dicente
Più critico eccellente

19
Se impegnò con forte sudore
Questo onestissimo Signore
Fu primo educatore
Dimostrava L'Italia l'amore

20
Suoi scolari erano contenti
Degli granti insegnamenti
Signore De Sanctis suoi studenti
oggi sono tutti valenti

21
Chi studia il suo scritturale
si sente con gegni regale
Non si può dire nessun male
Della sua via letturale

22
Ora la presenza non è lontana
Perché sta ferma tua mano
Sua parola non fu estrana
Difese la Patria italiana

23
Che vittoria eleganta
Quanto fu il sessanta
La sua parola fu si granta
Governò l'Italia prillante

24
Ah uomo di gran decoro
faldo era tutto di amore
Mai suo cattivo furore
Quanto fu governatore

25
Egli in Morra veniva
Al giorno non dormiva
andava a passeggio e scovriva
ogni collina lui saliva

26
A tutte le cariche era chiamato
Egli sempre a rinonciato
Alle ricchezze non desiderato
per essere onorato

27
Uomo di senno e gran virtù
Sua lingua non batte più
Quando parlava si sentiva lassù
L'Italia resta alla gioventù

28
Ma quel giorno della sventura
putì quell'uomo di gran coltura
che resivestri o sepoldura
La vita dell'Illustro immaturo

29
Mesto sua sposa rimasta al mondo
Separata dal caro amando
La parola più non sento
Del ministro al parlamento

30
Sempre reale mai avverso
La presenza sempre lo stesso
L'Italia à perso
Il primo critico dell'universo

31
Compianto viene dal cidognese
con Torino e Milanese
tutta l'estra e Romania
Padre degli onori montani

33
Signo Principe Sindaco reale
Unito al Consiglio comunale
Procurato s'impegnò qui larsale
Nostro grande nome immortale

34
Il Principe di Morra grazioso
Nostro sindaco amoroso
Amabile laborioso
li à esposto il nostro lancoso

35
Venuto sei in Morra Irpino
Forse sei nei serafini
Accompagnato dai divini
Al ciel senza confini

36
Il popolo con ragione
voleva l'encorazione
Nessun può dire senza ambezione
De Sanctis per Morra è la corona

37
Padre de l'onestà
Padrone eri la libertà
In Morra esposto sta
Al palazzo del'autorità

38
Non ti consoli D. Carlo amato
Anche nostro avocato
Vedi oggi qui rialzato
Vostro zio onorato

39
Viva Belliazzi scultore
che a fornito questo lavoro
sta presente tutte le ore
Il grande professore

40
Chi lo guarda si consola
giolivo come la viola
Sue labra stanno a vola
Non ci vuol altro che la parola

41
Viva Iddio che sempre dona
Sanità al Re sacra corona
Anche suo sposo palma fiorita
Regina d'Italia Margherita

42
Al principe di Napoli gloria
quel valoroso nome Vittoria
Anche uno giorno Eldezza Beato
Da Italia coronato

43
Dal ciel guardaci Dio Beato
L'onesto seggio del senato
Sempre lei a liberato
l'intiera camera del Deputato?

44
Compatitemi egregi signori
Se ci sieno stati errori
Scudiere a sensi inferiori
non colti da professore-

12 ottobre 1896

GIUSEPPE SCUDIERI

AL MIO PAESE

Corre il mio pensiero ad altro lido
ove tranquillo approda,
spinto dal venticello a cui m'affido
per trasvolare più oltre della Croda.
O dolce loco, che sul verde colle
posi ridente al rilucente sole,
ove tra l'ubertose, apriche zolle,
all'aura confidai tante parole.
Ricordo ancor quei giochi, che bambino,
solevo usar, soffuso di candore,
già prima che l'amaro mio destino
s'impossessasse, perfido, del cuore.
Ricordo ancor negli aurei tramonti
la placida penombra della sera
che s'alza dalla valle sopra i monti
e il calmo rintoccar della preghiera
dal campanil lassù, presso la chiesa.
Ricordo ancor le lunghe passeggiate
dettate da una vana, intensa attesa.
Come dimenticarvi, tanto amate
strade comuni ormai alla mia vita,
ove passai sognando i verdi anni
ove il mio cor subì tante ferite
che cause mi fur di tanti affanni.
Quando il mio sguardo fisso nel passato
scenario di dolor, di gioia ti vedo
al mio vissuto dramma sventurato.
Ma pur con ansia in core ognor mi chiedo
se un dì m'è dato ancora ritrovare
asilo così dolce ed accogliente
ad altro loco, oppure ritornare
a vivere ancor tra la mia gente.

Prato Piazza (Dolomiti) luglio 1957
DI PIETRO GERARDO

Ancora di Pietro Lombardi è la poesia seguente che ho copiato dal libretto "Per San Rocco Corona di Fiori" edito nel 1853. Vi ricordo che Pietro Lombardi era un poeta morrese di quei tempi dei quali avevamo perduto la memoria perché a Morra nessuno ha delle sue poesie.
Grazie a questo libretto che mi ha dato don Raffaele Masi noi l'abbiamo ritrovato. Io prego tutti coloro che hanno scritti, documenti, fotografie antiche di farle pervenire alla Gazzetta che le pubblicherà facendole conoscere a tutti.

Per l'Obelisco, eretto a S. Rocco in Morra, per cui la Sovrana Munificenza del Regnante Monarca magnanimamente una Statua ai Morresi donava nel 1852.

CANTO

Non v'è lode, che il vero onor pareggi,
Quando chi regna è di regnar capace;
Quando chi regna, nel dettar le leggi,
Altro non vuol, che Religione e pace.
Or, tu Cerulli, che tra i giusti Reggi
Un sol cantasti degno e più verace,
Ascolta, ascolta come più si scopre
Di Fernando la fama, e le grandi opre.
Scorri dovunque quest'amena terra,
Ove l'arte al piacer più vanto accoglie;
Ove un incanto ai passi tuoi disserra
Le meraviglie dell'eteree soglie;
Ove Natura come Ninfa abberra
Pura e ridente tra non compre spoglie;
E in questo così nobile cratere
Ecco qual cosa vede il mio pensiere
Monumenti di gloria, se negletti,
Ed obliati in mezzo al tempo edace
Vi scorga il savio, a cui di dolci affetti
Palpita il cor, ch'è d'ammirar capace,
Posa la mente in voi, e i labbri schietti,
Rammenta i fasti con ardir sagace
Di Quei, che più de' secoli possente
Per voi svelò l'altezza di Sua Mente.
Non per Eröe, che, tra l'armi forte,
I lauri ottenne, di sudor bagnati;
Non per Eröe, che, le luci assorte
Tu Rocco il dispensiere a parte a parte
Del mistico tesor del Dio vivente.
Chiunque a lui si volge, e quanto spiega,
Purché sia giusto, il Ciel per lui non niega.
Mira i tributi di più grato affetto,
Offerti in ogni tempo, e in ogni etate,
Che pendon come segni al Santo in petto
Segni non dubbi di quell'alme grate,
Che vinsero del mal l'orrido aspetto,
Che, pregando, fur degne di pietate.
Deh! al Tempio corra ognun ne' tristi affanni,
Chè Rocco sà calmar tutti i malanni.
Statua famosa, tu del Santo sveli
L'alto potere, e di Fernando il vanto;
Tu l'Uno eterni dalla terra ai Cieli,
Tu l'altri cingi d'un etereo ammanto;
Tu Rocco ingemmi, e di Fernando veli
Le sacre Tempia, ed onorate tanto,
C'Ei qual Veggente nuovo in Israele,
Regna da grande, perché a Dio fedele.

Pietro Lombardi

E della sua discendente Maria Lombardi la poesia che ci ha inviato per Natale:

Whortthing, 21 novembre 1995

Carissimo Gerardo,
è con grandissimo piacere che ti mando queste poche parole messe insieme in una nostalgica, fredda e bagnata serata inglese.

DOVE È ANDATO BABBO NATALE

Arriva, arriva
arriva Babbo Natale
ma questa volta lui non regala
vende, vende
vende auguri a tutta la gente,
sugli striscioni e per le strade,
nelle vetrine e nelle cartoline,
ci scrive anche buon Natale,
con felice anno se proprio è il caso.
Barba bianca ormai in pensione,
„cambio mestiere per la vecchiaia"
ha detto a tutti lo scorso anno.
COMPRARE, COMPRARE
questo è il messaggio
lo dice lui il gran saggio.
Mamme e nonnine ci han creduto
e a dovizia hanno fatto acquisti,
il gran saccone colmo e ricolmo
per la vigilia è un'occasione,
quando bambini, moglie e mariti
aspettano tutti il grande invito.
Naturalmente chi ne risente è
il conto in banca che non aumenta.
Io non mi lamento,
Babbo è solo un evento!
Grazie a Dio è di nuovo Natale
e io TORNO A CASA

Maria Lombardi

UN PO' DI STORIA MORRESE

DI GERARDO DI PIETRO

La guerra era ormai finita da tempo, le ferite incominciavano a rimarginarsi, ma il ricordo dei giorni tristi era ancora scolpito nella mente. Come sempre "Guai ai vinti!" disse Benno, il capo dei Galli quando sconfisse i romani. I fascisti avevano iniziato la guerra e naturalmente ne sopportavano le conseguenze. I gerarchi fascisti erano stati condannati a morte, ma la popolazione, che pur non essendo tutta fascista si era accodata entusiasta approvando la guerra, se ne lavava le mani. Loro, come al solito non ne sapevano niente, erano ignari di tutto ed erano stati ingannati. A veder bene le fotografie, però, la maggioranza di questa popolazione ignara di tutto aveva partecipato entusiasta a comizi, sfilate, manifestazioni fasciste durante la guerra. Le donne avevano fatto a gara per portare i loro anelli d'oro alla Patria, e le famiglie le loro masserizie di rame per aiutare la guerra. Non ne parlerei più, ma io vedo degli inquietanti paralleli tra le varie fasi storiche dell'Italia, in cui il nostro popolo è dapprima compatto dietro un partito e se qualcuno cerca di far capire le malefatte che questo partito fa, viene accusato di menzogna. Quando, dopo un certo periodo, le cose escono alla luce del sole, perché tutti i nodi vengono al pettine, questa gente dice sistematicamente che non ne sapeva niente. Salvo poi ad esibirsi in metamorfosi politiche, neanche tanto mascherate, e tutti ci ricascano di nuovo, per ritornare innocenti dopo che quei partiti avranno subito nuove accuse. Il fatto è che nella società nessuno di quelli, dal più grande al più umile, che copre le malefatte del suo partito, del suo clan, della sua Amministrazione, della sua Associazione è innocente. La dirittura morale della gente dovrebbe essere così grande da non approvare delle cose storte da qualsiasi parte esse vengano. Io non parlo delle piccolezze, naturalmente, così perfetto non è nessuno, ma delle grandi ingiustizie, che possono avvenire solamente perché vengono approvate e coperte da chi le conosce bene e non parla per non danneggiare la propria parte.

Su questo io scrissi anni orsono una poesia che vi ripropongo:

UNSCHULDIG *(innocente)*

È facile per l'uomo
far finta di cadere dalle nuvole,
fingere di credere,
di non sapere cos'è il male
e farlo ogni giorno «ohne zu wissen», (senza sapere)
volkommen unschuldig. (totalmente innocente)
«Ich habe nicht gewusst» (io non sapevo)
diceva chi massacrò gli ebrei nei Lager.
«Wissen Sie,wir haben den Befehl bekommen!»(sa ,noi siamo stati comandati)
e, sotto l'ignoranza, imbavagliavano l'anima.
C'era chi sapeva e non parlava
per non distruggere un'utopia fanatica,
e chi parlava e non era ascoltato
dalla moltitudine.
Una sera, nella sacrestia della Chiesa Madre,
disegnai, sul retro di un manifesto, un barattolo
di un monaco armeno, ex prigioniero
d'un Gulag in Siberia:
gli era servito di nascosto come calice.
Non avevo acqua per dipingere,
strofinai il pennello nella neve.
«Reazionario e ingenuo. Tutte bugie dei preti»
mi dissero.
A sera, quando il sole da lungo era sceso
dietro S.Angelo, interminabili
le discussioni con gente
che «non sapevano» e «saper non volevano»
che coloro che essi adoravano
il popolo altrove opprimevano.
Credevano e osannavano, sventolando bandiere
che nostre non erano.
Ora la storia li raggiunge implacabile,
ed essi, ignavi come sempre,
dicono che non sapevano.
Oggi c'è chi mi dice «Parli a sproposito».
La storia si ripete:
io continuo a dipingere, anche con la neve
se fosse necessario, quello strano calice,
per coloro che vogliono intendere.

È sempre la solita storia, qualcuno va al potere, promette un mucchio di cose, cerca di mantenere quello che ha promesso e non ci riesce, allora la colpa è naturalmente degli avversari, che fanno

legittimamente quello che si fa in una democrazia "l'opposizione".

Il guaio è che intorno a chi vince incomincia a riunirsi uno stuolo di gente che non pensa veramente al bene pubblico, ma solo a quello proprio e della loro parte.

Chi è al potere in principio è contro questo gioco, perché aveva promesso di fare giustizia; poi s'accorge di non essere in grado di fermarlo, altrimenti succederebbe uno scandalo. È allora che incomincia a giustificare questo comportamento con il comportamento dell'opposizione, che secondo lui non collabora e pratica l'ostruzionismo. L'opposizione invece giustifica l'ostruzionismo con il comportamento della maggioranza. Il circolo vizioso è incominciato, le parti della commedia sono distribuite. Chi comanda cerca di disfarsi di chi gli va contro, e se può, come nelle dittature, li fa sopprimere, incarcerandoli o eliminandoli.

Ma la cosa più grave è che tutti coloro che avevano votato e sostengono questa maggioranza continuano non solo a sostenerla, ma anzi, per non dimostrare agli avversari di aver sbagliato, coprono tutti gli errori e tutte le malefatte della loro parte. il male più grande della società è: che i soci o i simpatizzanti dei partiti non sono autocritici, non sono onesti con se stessi e giustificano quello che loro fanno di male col male che fanno gli altri all'opposizione. Ma allora dov'è la differenza tra l'uno e l'altro?

Comunque, durante la guerra il popolo italiano aveva pagato a caro prezzo la sua acquiescenza al fascismo. Bombardamenti e tanti morti civili, città distrutte, fame, malattie, e tanti morti in guerra. Anche Morra, come nella prima guerra mondiale, ebbe i suoi morti. Il solito don Mimì, che in fatto di memoria batte qualsiasi cervello elettronico, malgrado la sua età, mi ha dato la lista dei morti durante la seconda guerra mondiale. Eccola:

CADUTI NELLA GUERRA 1940-1943 IN COMBATTIMENTO O PER MALATTIE PER CAUSA DI GUERRA

1 Ambrosecchia Michele di Luigi e di Sarno Maria Giuseppa
2 Buscetto Gerardo di Francesco e di Buscetto Vittoria
3 Ambrosecchia Nicola di Pasquale e di Lombardi Filomena
4 Caputo Francesco di Carmine e di Grippo Maria Michela
5 Caputo Rocco di Pasquale e di Strazza Nicolina
6 Caputo Rocco di Giuseppe e di Pennella Incoronata
7 Capozza Giovanni di Domenico e di Capozza Rosaria
8 Caputo Salvatore di Francesco e di Ciciriello Maria Angela
9 Covino Francesco di Rocco e di Consigliero Rachele
10 Covino Vincenzo di Rocco e di Consigliero Rachele
11 Covino Angelo di Giuseppe e di Pennella Pasqualina
12 Covino Giuseppantonio di Domenico e di Di Pietro Rosa Maria
13 Carino Pietro di Giovanni e di Del Priore Pasqua
14 Di Pietro Giuseppe di Francesco e di Rainone Lucia
15 Di Pietro Rocco di Francesco e di Strazza Angela Maria
16 Di Pietro Giovanni di Giuseppe e di Strazza Donata
17 Di Paola Gerardo di Nicola e di Del Priore Caterina
18 Dragone Rocco di Michele e di Carino Giovannina
19 Di Pietro Lorenzo di Giuseppe e di Di Santo Lucia
20 Grippo Antonio di Gerardo e di Pennella Carolina
21 Lombardi Giovanni di Vito e di Pennella Angela
22 Maccia Francesco di Alessandro e di Falullo Angelica
23 Mariani Donato di Pietro e di Ariano Concetta
24 Lanzalotto Angelomaria di Andrea e diMariano Caterina
25 Pennella Vito di Nicola e di Pennella Maria Angela
26 Pennella Gerardo di Angelo e di Ruberto Rosaria
27 Pennella Michelangelo di Pietro e di Silvestri Maria Giuseppa
28 Pennella Carmine di Angelomaria e di Di Pietro Maria
29 Ricciardi Vincenzo Amato di Aniello e di Zuccardi Giulia
30 Rainone Nicola fu Nicola e di Consigliero Rosa
31 Rainone Angelo di Rocco e di Russo Mariangela
32 Rainone Giuseppe di Pietro e di Pennella Lucia
33 Ruberto Angelo di Rocco e di Consigliero Rosa
34 Strazza Salvatore di Rocco e di Gambaro Maria Michela
35 Di Sapio Gerardo di Donato e di Pagnotta Carmina
36 Vitiello Nicola di Michelangelo e di Buscetto Lucia
37 Sarni Gerardo di Rocco e di Roina Concetta
38 Sarni Rocco di Rocco e di De Luca Luisa
39 Valbonesi Alvaro di Emilio e di Morelli Caterina.

I nomi ombreggiati sono i soldati che, tornati dal fronte feriti, o ammalati, sono morti a Morra per le conseguenze delle loro ferite.

Per questi morti morresi, che certo non sono andati volontari in guerra, ma costretti perché richiamati, non c'è a Morra nessun ricordo, eccetto che nella memoria dei loro cari che li persero in età ancora giovane ed in quella di don Mimì Donatelli, che li ha conservati nel suo archivio.

Nessuna lapide ricorda il loro sacrificio per la Patria. Un segno di una epoca politica, che speriamo stia definitivamente per scomparire, anche se sta dando dei tremendi colpi di coda, o semplice noncuranza da parte degli uomini che si sono succeduti al potere?

Il nuovo Sindaco Dottor Rocco Di Santo ha promesso di ricordare questi nomi con una lapide, non appena avrà trovato il posto giusto per collocarla ed io gli credo.

Alla fine della guerra i criminali di guerra furono processati a Norinberga e parecchi di loro furono giustiziati.

Ma come vedete oggi voi stessi, la storia si ripete, come in Jugoslavia. Gli uomini rimangono sempre uguali, né vale l'istruzione, l'Università, la cultura. Ci sono delle persone istruitissime che sono dei criminali, e della gente brava che non sa neanche leggere e scrivere.

GERARDO DI PIETRO

VERBALE DI CONFRONTO TRA SIESTO GIUSEPPE E GAMBARO MARINO in data 17/5/1945 fl. 32

Siesto al Gambaro: Ricordati bene che parecchi mesi fa mentre io ero in compagnia di De Sanctis Paolo tu ci dicesti che nel giorno dell'incendio del municipio avevi visto Ambrosecchia Carmine salire sul municipio con una bottiglia piena di benzina e che lo avevi visto ridiscendere con la bottiglia vuota.
Il Gambaro al Siesto: È inesatto quanto tu dici io non ho mai parlato con te e con De Sanctis Paolo dei fatti successi nel novembre 1943.
Il Siesto al Gambaro: tu neghi perché mentre prima eri in inimicizia con l'Ambrosecchia da poco sei diventato amico.
Il Gambaro al Siesto: Si è vero che sono stato in urto con l'Ambrosecchia ma ciò verso la fine del 1943 e per pochi mesi soltanto. Si dà atto che ognuno rimane fermo nei propri detti.
L.C.S.

ESAME DI MARRA GERARDO DI GIUSEPPE in data 17/5/1945 fl. 33

D.R. Nel pomeriggio del 18 novembre 1943 allorché incendiarono il palazzo comunale io mi trovavo a passeggio con Di Pietro Eduardo e l'insegnante Sarni lungo la strada che mena a Guardia. Al ritorno trovammo il municipio in fiamme e la piazza antistante gremita di gente. Senza arrivare in piazza per una strada secondaria mi ritirai a casa. Nel popolo quel pomeriggio correva voce che doveva arrivare in Morra un commissario civile americano, ma non (*so?*) da chi era stata messa in giro detta voce.
Non ho sottoscritto alcun esposto ma so che era in giro per il paese e la campagna con il quale si chiedeva la sostituzione degli impiegati e si faceva il nome dei nuovi che io non conosco.
Una sera che non ricordo il brigadiere dei RR.CC. mi avvicinò e mi domandò se era vero che mi volevano fare segretario comunale. Io risposi che non volevo sapere. Ricordo pure che anche per istrada fui avvicinato da Mignone Antonio il quale mi propose di accettare la nomina di segretario comunale. Io mi rifiutai recisamente dicendo che dovevo studiare. Non so in quale veste il Mignone mi faceva tale proposta.
Non so dei malcontenti che correvano in paese circa le autorità comunali.
Non uso frequentare la chiesa e non so se lo arciprete Gallucci avesse parlato dall'altare contro le autorità. L'arciprete Gallucci era amico di tutti noi giovani

Non so altro .
L.C.S.

ESAME DI DIPIETRO EDUARDO FU ALFONSO in data 17/5/1945 fl. 34

D.R. Il pomeriggio del 18 novembre 1943 allorché avvenne la sommossa in Morra e si bruciò il municipio io ero a passeggio lungo la strada che mena a Guardia assieme a Sarni Ettore e Gerardo Marra pertanto non potetti vedere chi incendiò il Comune. Quando ritornammo vedemmo il municipio in fiamme e una gran folla sulla piazza. Non vidi alcuna persona prodigarsi per lo spegnimento dell'incendio. In paese si diceva che si stava facendo una sottoscrizione promossa dall'arciprete Gallucci ma a me nulla consta.

Con detto esposto si chiedeva la sostituzione di tutti gli impiegati del comune escluso me.
Ripeto che non posso precisare chi mi informò di tanto, forse potettero essere Marra Mario e De Rogatis salvatore anzi ricordo che quando questi due mi dissero che volevano sostituire tutti gli impiegati del Comune io feci presente che se volevano potevano togliere anche me ma essi mi risposero che non avendo io fatto male ad alcuno potevo rimanere.
Ho sentito dire dalla gente che l'arciprete Gallucci aveva predicato dall'altare che doveva arrivare in Morra il Commissario americano e che tutto il popolo doveva farsi trovare in piazza per esporre i propri desideri.
Il pubblico era scontento del Segretario Comunale Gragnano (*Gargani*) perché costui qualche volta si mostrava nervoso però posso dire che esso ha fatto sempre il suo dovere.
Dopo aver fatto ritorno dalla passeggiata per paura di ricevere del male mi rifugiai nell'abitazione di Giovanni Natale e perciò nulla so come si svolsero i fatti.
Non so altro . L.C.S.

Prima di allontanarsi:
Precedentemente ai fatti per cui è processo e precisamente nell'ottobre 1943 fu rubata sul comune la macchina da scrivere e fu appiccato il fuoco all'ufficio accertamenti agricoli e alla segreteria[1] ma in nessun elemento posso fornire io merito agli autori.
L.C.S.

ESAME DI MARRA MARIO DI GIUSEPPE in data 17/5/1945 fl. 35
D.R. Nel pomeriggio del 18 novembre 1943 mi trovavo assieme ad altri amici davanti al Circolo quando sentimmo dei colpi di scure e subito dopo delle grida. Volevamo rincasare prevedendo qualche insurrezione popolare ma dei contadini ce lo proibirono spingendoci verso la piazza. Notai allora della gente che dai balconi e dalle finestre del Municipio buttava giù carte e mobili però non potetti riconoscere nessa di esse anche perché mi sono sempre fermato per poco tempo a Morra. Poco dopo diedero fuoco al municipio e al materiale accumulato sulla piazza.
Assieme a Strazza Salvatore ed ad altra gente che non conoscevo mi cooperai per lo spegnimento dell'incendio ciò che riuscimmo a fare solo in parte.
Dopo rincasai e quindi nulla so di quanto successe all'esattoria comunale o al deposito di Grassi Nunzio.
Da Mignone Antonio e Ricciardi Amedeo seppi che si stava preparando un esposto da inviarsi al Comando Militare Alleato allo scopo di sostituire il Sindaco forestiero con una persona locale. Anzi mi dissero che volevano proporre il mio amico De Luca Alfredo.
L'arciprete Gallucci era amico di tutti noi giovani e spesso diceva che a noi incompeva l'opera di ricostruire la Patria e quindi ci incitava da fare.
Nulla so del malcontento verso le autorità comunali:

[1] Qui siamo difronte ad un fatto già dimenticato: che un mese prima della sommossa morrese qualcuno aveva rubato sul municipio la macchina per scrivere ed aveva appiccato il fuoco all'ufficio accertamenti agricoli. Fatto importante se collegato al rogo dei registri della fondiaria. Pretesto il Segretario comunale, scopo vero quello di distruggere le carte riguardanti le tasse sui terreni e tutti gli indizi che riguardavano comunque le imposte? Se poi si pensa che nella stessa notte fu appiccato anche il fuoco alla sede del fascio dove erano conservate tutti i nomi degli iscritti al fascio littorio la cosa viene più delineata e il Segretario Gargani diventa il capro espiatorio di un governo fascista che egli aveva sempre avversato. (come già scrissi il Segretario Gargani era socialista e non fascista a tale scopo vi citai anche un testimone, allora ancora vivo ed oggi defunto). Vi ricordo che c'erano alcuni che avevano paura che il Governo alleato trovasse queste tessere e li considerasse dei fascisti, paura non fondata.

L.C.S.

INTERROGATORIO DI GALLUCCI MICHELE DI GIUSEPPE in data 3/12/1943 fl/2

D.R Non ho nessuna responsabilità di quanto è avvenuto in Morra De Sanctis il 18 novembre scorso.
Non è affatto vero che io abbia aizzato la popolazione ma anzi l'ho sempre incitata alla calma ed alla pace sia in pubblico che in privato. Dissi anche alla popolazione che la giustizia non sarebbe mancata né quella Divina né quella umana. Per quanto riguarda il Brigadiere dei RR. CC. è vero che ebbi a rimproverarlo pubblicamente per aver egli detto che Badoglio era un traditore e di tante villanie che egli ha detto a mio riguardo. Io l'ho sempre trattato bene nonostante tali fatti. Non ho mai incitato i contadini a provvedersi di bastone e a recarsi al municipio. La sommossa era contro il Segretario tanto che alcuni giorni prima era stata formulata una sottoscrizione perché le Autorità avessero cacciato il segretario comunale di Morra. Avendo inteso vociferare nel pubblico sentimenti ostili contro il detto funzionario e temendo potesse incorrere in guai lo avvertii di non uscire di casa e fui proprio nella domenica successiva agli avvenimenti di Calitri. Sarà mia cura far tenere un foglio di lume per la applicazione della mia innocenza e con la indicazione dei testi a discarico.
L.C.S.

Le foto che seguono me le ha date Rocchino Roina

A sinistra è Salvatore Roina, militare a Cesena il 7/9/1938. A destra da sinistra Rocchino Roina ed Emilio Mariani sui cavalli di Giovanni e Luigino Zuccardi davanti allo spiazzo della Croce dei Piani nel 1949/50. Si vedono le acacie ancora giovani, a destra la casa Sarni dove abitava mio nonno.

Una fotografia antica certamente prima dell'ultima guerra:

dietro da sinistra Domenico e Francescantonio Ambrosecchia (*Culuccia*). Davanti: Antonio Strazza (Ninètta), Donato Mariani (*Dunatucciu lu pustiéru disperso in Russia*), Giovanni Carino (*Rènozza*), Salvatore Roina (*Salavatoru l'americanu*), Giovanni Roina (*il padre di Rocchino che m'ha dato queste fotografie*), Di Cola Giuseppe (*Restoccia, morto poco tempo fa*), Gerardo Strazza (*Ninètta*), Grippo Pasquale (*Pasqualu de stiddru*).

Fra i tanti morresi emigrati ai principi del secolo in U.S.A.:

Carmine Roina con la moglie e i figli Rocco e Maria Michela.

Emilia Covino

Introduzione alla Divina Commedia

e altri scritti su Dante

Centro Studi Gabriele Criscuoli
Napoli - Via Posillipo n. 370

* * *

Era certo il porto dell'anima di Dante questo Bene mentre, vivendo e soffrendo le vicende politiche del suo tempo e sostenendo i travagli della sua mente e del suo cuore d'uomo, creava il Poema sacro. Avvezzo ad andare al fondo delle cose, ben dovette, nel solitario fervore della sua meditazione, sentire la vacuità e la transitorietà di quanto s'agitava intorno a lui; passioni, rancori, pensieri, sentimenti; e volle sentire e riesprimere in sé stesso, per tutti gli uomini, quella vita interiore che « si sgombra » di ogni accidentalità per arrivare a possedere quel Bene che confusamente apprende ». Così vagheggia nell'alta fantasia questo mondo dell'interiorità, il Purgatorio, e, vivo, si mette in mezzo alle anime, per soffrire il suo dramma e purificarsi.

Nella valletta, quando sta per passare dall'antipurgatorio al Purgatorio, il Poeta s'addormenta. Sogna di essere sul Monte Ida. Un'aquila (Lucia) lo porta fino alla porta del Purgatorio davanti all'angelo che la custodisce. Il simbolo è chiaro. La via di salvazione sta fra il luogo sacro all'Impero e la Chiesa. Chi, se non la Chiesa, custodisce la porta del Purgatorio? Guida per questa via la virtù divina dell'impero (Lucia-aquila) fino alla sovranità e all'autorità della Chiesa simboleggiata nell'angelo guardiano che vedendo il Poeta « devoto gettarsi ai santi piedi » e chiedere misericordia, gli apre con le chiavi che Pietro gli ha consegnato la porta del regno di Salvezza. E Dante, con la fronte gravata di sette P che l'angelo stesso gli ha inciso « col punton della spada », va. Gli è sempre accanto Virgilio (IX). In ogni balza della montagna, lava una di queste piaghe, e, alleviato dal peso del male, sente più agevole la salita per il monte. Gli affetti del cuore si aprono e si effondono in questo viaggio dove sol quel ch'è buono e vero sale dall'anima e la conforta. Ed ecco gli amici, salutati con trepida commozione: « Casella mio... Giudice Nin gentil... Forese, fratello. Ecco le soavi figure di donne: la Pia, che affiora appena con la sua velata tragedia, Piccarda, intravista da questo regno di mestizia fra gli splendori del suo Paradiso, la Nella che dalla terra prega ed ama. Ecco infine Gentucca, la creatura che seppe ingentilire all'animo dell'esule la città dei barattieri e che il poeta eterna nella grata ammirazione dei posteri.

Anche gli ideali dell'arte parlano come voci vitali dello spirito, accanto alla santità degli affetti. Così Stazio canta la luce di poesia e di verità che gli viene da Virgilio. L'arte è forza tale che può portare lo spirito a salvezza. E Guido Guinizelli, mentre Dante innanzi a lui, che chiama « Padre/mio e de li altri miei miglior che mai » / rime d'amore usar dolci e leggiadre », (XXVI-98-99) va « senza udire e dir pensoso, lunga fiata rimirando lui » (V-101), rivendica i veri valori dell'arte contro gli stolti che « a voce più che al ver drizzan li volti / e così forman sua opinione / prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti » (XXVI-121). Il verbo severo e sacro dell'Arte non può essere parto di ciancie superficiali e di vuote apparenze.

Infine, nel colloquio con Buonaggiunta, è segnata dal Poeta non solo per il suo tempo ma per tutti i tempi la legge della creazione artistica: « I' mi son un che quando / Amore spira, noto, e a quel modo / ch'e' ditta dentro vo significando » (XXIV-52). Così il Poeta esprime anche il suo pensiero sull'arte, nel mondo dell'introspezione. E ritrova spesso, nell'atmosfera pacata e dolce di questo mondo, il suo cuore di fanciullo. Non v'è nulla di più umano, vorrei dire di più commovente, che il veder affacciarsi questo cuore, da questo Titano.

Nella prima balza della montagna, quando l'angelo gli cancella dalla fronte il P della superbia, Dante vuole accertarsi proprio di averne uno di meno, « e con le dita della destra scempie, / dice, trovai pur sei le lettere che incise / quel da le chiavi a me sopra le tempie » (XII-135). Noi sorridiamo con Virgilio; e ci allietiamo del « lampeggiar di riso » (XXI-104) che illumina quel volto severo quando ammicca a Virgilio » (XXI-109). Eccolo innanzi all'ultima barriera da superare per trapassare nel divino. Gli fa paura. Non vuole gettarsi nelle fiamme. Virgilio che lo ha esortato invano gli dice infine: Or vedi, figlio, tra Beatrice e te è questo muro » (XXVII-35). E l'umanità del Poeta, fin qui ostinata nell'ultima « viltate », la vince nell'ansia di arrivare presso la sua donna. Ma Virgilio, crollando la fronte: « Come, / disse, volemci star di qua? Indi sorrise / come al fanciul si fa ch'è vinto al pome ». (XXVII-44-45).

Quando il Poeta, sorpassate le balze della montagna dove si purifica l'amore che ebbe « malo obbietto » e quello che fu scemo del suo dover » (XVII-85) si accinge a conoscere le cornici del monte ove sono le anime che troppo amarono i beni della terra (avari, golosi, lussuriosi), per divino volere gli si mostra in sogno la fittizzia bellezza di quei beni. È simboleggiata in una donna che, brutta in sè (e il Poeta insiste nell'incidere sulla figura fisica di questa apparizione le deformità che sconciano l'umano aspetto) si fa sempre più bella agli occhi che la guardano. « Io son, cantava, io son dolce sirena / che i marinari in mezzo al mar dismago / tanto son di piacere a sentir piena » (XIX-19-21). È l'apparenza, il senso che l'uomo deve superare per rifarsi puro. Ed ecco una donna « santa e presta » si pone accanto al Poeta, prende l'ingannatrice e la rivela quale essa è, distrutto ogni falso aspetto. Non più nascosto nelle sue apparenze lusinghiere, il male appare nella sua bruttezza e nella sua corruzione; in quel ventre messo a nudo: « quel mi svegliò col puzzo che n'uscia » (XIX-32).

Può ben ora continuare deciso il cammino. Distrutte le false immagini di Bene, può ben ritrovare e contemplare la visione della vita vera, della vita quale deve essere. È la meta cui ha teso con tutte le forze nel duro salire su per le balze. La visione gli si fa innanzi ancora nel sogno: una giovane donna va « per una landa cogliendo fiori » (XXVII-99) e se ne fa ghirlanda. Dice il suo nome, Lia, ed accenna a « sua suora Rachel », che, anziché fare, mai non si distoglie dallo specchio della sua coscienza. L'una è la vita attiva, l'altra la vita contemplativa: i due poli entro cui si racchiude tutta la vita e che s'integrano l'un l'altro, perché, in definitiva, il pensiero porta in sé potenzialmente l'azione, e questa attua il pensiero.

L'anima, giunta alla vetta della montagna, sgombrata di ogni scoria di peccato, vede la vita nella sua duplice vera essenza, né può aver più timore di sbagliare. Possiede quella libertà che alle soglie del Purgatorio aveva visto racchiusa in Catone, e, sia che voglia andare, sia che voglia ristare le sue vie e i suoi miraggi rimarranno sempre nel giusto e nel vero. Nulla può più dir Virgilio, la ragione. Si preannuncia il soprannaturale, e Virgilio ha compiuto la sua missione. Lo dice con parole adeguate al suo compito e alla sua grandezza, pacate e solenni come pacata e solenne è la ragione che egli impersona: Il temporal foco e l'eterno / veduto hai, figlio, e sei venuto in parte / dov'io per me più oltre non discerno. / Tratto t'ho qui con ingegno e con arte; / lo tuo piacere amai prendi per duce; / fuor se' dell'erte vie, fuori dell'arte » (XXVI-127 e segg.). Sulla fronte del discepolo batte il sole. Ma a questo sole l'ha portato Virgilio. E in questo è la sua massima celebrazione; ma c'è pure l'affermarsi di quella che è, o dovrebbe essere, l'opera e il fine della ragione: affrancare l'uomo dall'errore e dal male.

* * *

Sulla vetta della montagna è il Paradiso terrestre. Preludio del Paradiso e simbolo dell'innocenza dell'anima esso è nella sua bellezza l'inno delle cose e dello spirito al Creatore.

La poesia della natura trova nel Purgatorio la sua più ampia voce come nella cantica che per essere la più umanamente meditativa, meglio racchiude in sé lo sguardo dell'uomo sul creato. In essa le descrizioni incomparabili delle albe e dei tramonti, la valletta fiorita, il « tremolar della marina » le luci delle stelle. E sulla vetta, « nella divina foresta spessa e viva », adunate in un solo luogo tutte le meraviglie del creato e compendiata tutta la dolcezza del Purgatorio. Ma le cose rientrano in un'armonia di movimenti, di colori e di suoni così serena e al tempo stesso austera, che ne sono come spiritualizzate, e l'una armonizza e fonde la sua bellezza con l'altra: la divina foresta tempera « il novo giorno » le foglie tremolando piegano verso l'occidente; e il mormorio della foresta accompagna il canto degli uccelli. Risponde a tanta bellezza la rapita contemplazione del Poeta che accorda i suoi lenti passi alla solenne pace della natura. Arriva egli fino a un fiumicello dall'acqua così limpida che nulla nasconde. È il Lete. Sull'altra sua sponda una donna, Matelda, coglie fiori e ride con gli occhi lucenti, come ad assommare in sé l'operare e il contemplare di Lia e Rachele. S'inizia, quindi, la parte più densa di simboli di tutta la Commedia; così grandiosa nella molteplicità delle figurazioni e delle idee che si comprende benissimo come Dante abbia sentito il bisogno di dire: « Or convien ch'Elicona per me versi / e Urania m'aiuti col suo coro / forti cose a pensar mettere in versi » (XXIX-40-43). Il Poeta dunque vede proprio là nel Paradiso terrestre, in mezzo alla divina bellezza del creato, venirgli incontro la Chiesa, in

tutta la maestà dei suoi divini misteri e della sua intangibile autorità. Come sempre i simboli sono fortemente plasmati, e intuibili nel loro valore, ma il tutto ti dà quasi un senso di trepido stupore, come dinanzi a cose più grandi dell'umano. C'è il carro della Chiesa, tirato da un grifone, il Cristo, in mezzo a quattro animali (i Vangeli). Accanto alla ruota destra del carro le tre virtù teologali, a sinistra le quattro cardinali, sotto l'aspetto di donne che vengono avanti danzando. Davanti, 24 seniori coronati di giglio (i 24 libri del Vecchio Testamento). Dietro « due vecchi » S. Luca e S. Paolo, e, appresso a loro, i quattro scrittori delle Epistole cattoliche « in umile paruta ». Duci di tanta processione, sette candelabri (i sette doni dello Spirito Santo). È lo Spirito guida luce e anima di tutta la Chiesa, ed è perciò dietro la Sua luce che essa si move.

Fin qui, come ognun vede, siamo immersi nei motivi mistici che, se pur distaccati dal terreno, rispondono a quel senso del mistero che è nell'anima umana. Ma proprio a questo punto l'umano s'inserisce in questo mondo simbolico e ne sorge un contrasto di tale potenza, che, mi pare, non v'è creazione drammatica che gli stia a pari. Sul carro, fra una pioggia di fiori e fra i cori angelici, scende Beatrice. Innanzi a lei Virgilio scompare, ma il pianto di Dante per « il dolcissimo padre » che lo ha lasciato, è troncato sul nascere dalle aspre parole della Donna che attende lacrime diverse: amare di mortificazione e di pentimento. Ella rimprovera al Poeta il traviamento della vita passata, quando egli « volse i passi suoi per via non vera — immagini di ben seguendo false / che nella promission rendono intera » (XXX-130-133). Nelle sue parole torna tutto il travaglio vissuto dal Poeta fra gli errori, le cadute, le lotte della mente e dell'anima, e vive tutto il dolore della donna che passata dalla vita terrena all'eterna, s'è vista posta in oblio; eppure ha sempre guardato l'amato immemore e gli ha impetrato dal cielo « ispirazioni con le quali e in sogno e altrimenti » lo revocò. Ma — e la constatazione amarissima conclude il verso come un sospiro: sì poco a lui ne calse! » (XXX-135). Né si poteva salvarlo che mostrandogli le conseguenze estreme del peccato. E Beatrice visitò « l'uscio dei morti » e pregò piangendo Virgilio, « colui che l'ha qua su condotto » (XXX-140). Tutto questo ella ripropone innanzi al cuore di Dante e porta il dramma di lui al culmine. Il pathos del Purgatorio s'accentra tutto in questo momento, in cui la coscienza chiara del passato riprovevole urge nel petto del vivo e gli strappa la confessione fra lacrime di mortificazione e di pentimento. « Piangendo dissi: le presenti cose / col falso lor piacer volser miei passi / tosto che 'l vostro viso si nascose » (XXXI-34). A queesto punto, verrebbe fatto anche a noi, dinanzi all'anima del Poeta che dopo tanta « guerra del cammino e della pietade » ancora e più profondamente deve patire, verrebbe fatto a noi di chiedere come già gli angeli a Beatrice: « Perché sì lo stempre? » Ma la redenzione dell'anima non può avvenire che seecondo « l'alto fato di Dio »: Senza « scotto di pentimento che lacrime spanda » (XXX-145) non si passa il Lete. In esso tuffato da Matelda, il Poeta beve l'oblio delle sue colpe. E il volto dell'Amore, prima obliato dietro false immagini, lo beatifica ora e lo innalza per sempre. La storia dell'anima di Dante è conclusa. Resta aperto, invece, il dramma dell'umanità e s'inserisce anch'esso nella grandiosità statica dei simboli proprio quando diresti che l'elemento terreno scompare.

Sta nel Paradiso terrestre l'albero della scienza del Bene e del Male. Dinanzi ad esso, che fu l'origine dell'umano dolore e che allegoricamente simboleggia l'Impero, la processione si ferma. Il grifone (Cristo) lega il carro (la Chiesa) all'albero (l'Impero) e l'albero, prima dispogliato per la colpa di Adamo, fiorisce. Chiesa e Impero devono procedere insieme perché rifiorisca il consorzio umano. « Quella gente », tutta cioè la Chiesa gloriosa del Vecchio e Nuovo Testamento, canta al gesto del Grifone. Ma Dante non intende e s'addormenta. La voce di Matelda lo scuote dal sonno: « Surgi, che fai? » E Beatrice solennemente lo investe d'una missione universale: « In pro del mondo che mal vive / al carro tieni or gli occhi e quel che vedi / ritornato di là fa che tu scriva. » (XXXII-103-105). Ed ecco un serrato succedersi di prodigi, nei quali, in forma sempre più forte e drammatica, si condensa il travaglio e il decadere della Chiesa: percossa dalle persecuzioni degli imperatori, spolpata dalle eresie, trasformata in un mostro per quella donazione di Costantino che « dirubò » la pianta intangibile dell'Impero, col fine di dare alla Chiesa ciò che egli non doveva togliere e la Chiesa non doveva ricevere. Una voce dal cielo, il grido stesso di Dio si leva contro tanto scempio: « O navicella mia, come mal se'

carca! » (XXXII-129) E giunge infine il colmo dell'abbiezione: una « puttana sciolta » diventa la Chiesa, che tresca col re di Francia! E non può più nemmeno guardare l'umanità. « Il drudo feroce » non glie lo permette. Gli uomini non hanno più sostegno in terra. Né l'Impero né la Chiesa pensano all'umana famiglia. Ma torna di nuovo Beatrice ad investire Dante di una profetica, universale missione: « Tu nota; e sì come da me son porte / così queste parole segna ai vivi / del vivere ch'è un correre alla morte » (XXXIII-51). Verrà un liberatore che « anciderà la fuia / con quel gigante che con lei delinque » (XXXIII-45). Ma è ancora un futuro, per l'umano genere, questa salvezza. Per Dante, per l'anima, è attuale. Dopo aver espiato le sue colpe, il Poeta può bere alla santissima onda dell'Eunoè che « la tramortita sua virtù ravviva » (XXXIII-128). Ed è rifatto « puro e disposto a salire alle stelle. ».

Il Paradiso

Dio, che non mai visto e non mai nominato grava con la Sua giustizia nell'Inferno, che invocato in continua preghiera forma la speranza del Purgatorio, è nel Paradiso. L'anima del Poeta converge verso di Lui tutta sé stessa, come i cieli rotano intorno all'Empireo quetato dalla presenza dell'Ineffabile. E prima di tutto osserva questo regno dei cieli dove Dio sta « non circoscritto, ma per più amore ai primi effetti di Lassù » (Purg. XI-2), e vi trova la nota dominante dell'armonia che è nell'universo. Nel mondo naturale cose e creature vanno dove l'istinto loro dato le porta (Par. I-114) e l'uomo, quando si è fatto libero da impedimenti di falsi piaceri per i quali si atterra il suo « impeto primo », sale verso il suo fine ch'è Dio. Nei cieli invece si attua un moto discendente di grado in grado, per cui ogni cielo, presa la sua virtù da quello ch'è a lui superiore, opera sul cielo inferiore, riversandovi tutto quanto a se stesso non compete. Suscitatore e datore primo di queste influenze è l'Empireo, perché in esso è Dio; quindi, il cielo contenuto nell'Empireo, il Primo Mobile, da questo « prende virtute » e il cielo delle stelle fisse, a sua volta, distribuisce la virtù del Primo Mobile « per diverse essenze » (II-116), tante quante sono le stelle che esso stesso contiene, pur distinguendosene. Gli altri cieli, a lor volta, dispongono le virtù che contengono al raggiungimento dei loro fini e a produrre i semi di vita della terra.

Una simile concezione, ti pone davanti un universo animato e omogeneo, pur nella differenziazione delle sue parti, dentro il quale si attua un'ordinata e armonica compenetrazione e sussistenza delle parti stesse. I cieli si fanno davvero « gli organi del mondo », diffusori della vita in tutti i suoi innumerevoli aspetti. Prima di salire in essi, il Poeta ha voluto penetrarli nella loro « quidditate », e n'è scaturita un'architettura immensa e pur armonica dove le parti e il tutto fanno, ciascuno con la sua vita, col perché e col fine della sua vita, come un corale che attraverso innumeri gradazioni di suoni diversi, dilata nello spazio infinito la voce unica e conclusiva di Dio.

Una simile concezione, è ovvio, non può essere espressa che attraverso un ragionamento severo, nel quale brillano le immagini ma dove assai più spesso è il pensiero che deduce e argomenta, e si rivolge non tanto alla fantasia e al cuore quanto alla mente. Sono frequenti, nel Paradiso, i passi che hanno un tale tono, come quello sulla volontà umana (IV) sull'osservanza dei voti (V) sul perché dell'Incarnazione (VII) sulle influenze celesti (VIII) sulla creazione degli angeli (XXVIII); in una parola tutti quelli che su verità della fede o su questioni morali impegnano il credente e l'uomo. V'è anzitutto da notare che v'è una motivazione profonda da cui i temi suaccennati nascono e per la quale restano vitali, ed è questa: il Paradiso non è solo la beatitudine dell'anima ma è anche la beatitudine del pensiero, perché in esso non solo s'appaga il desiderio d'Amore che è nel cuore ma anche la sete di verità che è nella mente. Ecco perché il continuo proporre e risolvere problemi e dubbi, ch'è un carattere peculiare della cantica, il ragionare, in altri termini, che è nel Paradiso, non è una sovrastruttura, al di là della poesia, ma un momento essenziale dentro di essa: un momento chiuso nel rigore logico e tuttavia non estraniato mai dal calore dell'anima, vivo oltreché dell'austerità del pensiero anche dei moti del cuore che lo accompagna; quindi non mai riducibile a freddo sillogismo o ad osservazione puramente logica, ma sempre immerso, con la forza o con la passione o con l'immagine che gli è inerente in quello che è poesia. Ad esempio, la concezione sopra accennata dei cieli l'un l'altro permeati della Virtù emanata da

Dio, e il movimento essenziale degli esseri che salgono dalla creatura inanimata all'uomo verso Dio, è creazione di tale potenza e di tale armonia che fonde insieme pensiero e bellezza e ti dà dell'universo la visione intellettuale e poetica, simultaneamente. Allo stesso modo distingui col Poeta la volontà umana in assoluto e relativa, ne pesi il merito più o meno grande, ma tutto il ragionare s'accende nella passione e nella forza dell'immagine: « volontà che non vuol non s'ammorza / ma fa come natura fece in foco / se mille volte violenza il torza » (Par. IV-76-78), così come la severità e il rigore dell'argomentazione sull'osseervanza dei voti, vibra a un certo punto all'ammonimento del Poeta, e il ragionare entra dall'astrattezza logica alla coscienza viva, nelle debolezze deprecate e sofferte che vanno sanate: « Siate, Cristiani, a muovervi più gravi; / non siate come penna ad ogni vento / e non crediate ch'ogni acqua vi lavi » (V-73-75); cui fa riscontro l'altra voce solenne che si leva contro la cecità degli uomini, del « mondo laggiù » visto dalla sovrana altezza della mente e del Paradiso: « E se il mondo là giù ponesse mente / al fondamento che natura pone / seguendo lui avria buona la gente » (VIII-142-145). E il canto sulla creazione degli angeli! L'argomentare sul quando della loro creazione, sulla natura della loro conoscenza, s'avviva tutto in quell'antecedente che esprime il perché del loro esistere, non con un ragionare, ma con la poesia di un verso mirabile: « s'aperse in nuovi amor l'eterno amore » (XXIX-18). E quando il tema è concluso, ecco il cenno all'ardore dell'anima che ha mosso e sostenuto tutto il ragionare: « Or sai tu dove e quando questi amori / furon creati e come; sì che spenti / nel tuo desio già sono tre ardori » (XXIX-46).

Possiamo dunque affermare che nel Paradiso non v'è procedimento speculativo che non sia mosso da una esigenza dell'anima e sostenuto dal suo fervore; non v'è astrattezza di meditazione che non s'avvivi in un riferimento al reale, o in un'immagine o in un sentimento. In definitiva si rientra sempre nella poesia. Poesia incatenata nell'austerità del procedimento logico che non cessa per questo d'esser poesia; si fa anzi più grande. Naturalmente non è ascoltabile da tutte le orecchie. Senza allettamenti emotivi, senza aperture e senza concessioni al gusto comune, trincerata dentro una meditazione severa e una concisione che non ti lascia procedere se non fermi anima e pensiero a captarla in tutta l'estensione dei suoi brevi termini, questa poesia resta quaggiù come il canto dell'Uno per i pochi.

Le fa eco negli spazi sterminati l'armonia delle sfere.

I nove cieli che rotano intorno all'Empireo immobile e fanno piovere le loro influenze sulla terra, immobile anch'essa, hanno ciascuno un'intelligenza angelica che li muove. A questo punto il pensiero del Poeta compie un volo così alto e così ampio, che la mente penetra nella rispondenza mirabile fra gli spazi e la virtù degli angeli che li muovono, crea una sinfonia di luce e d'amore che avvolge come un motivo fondamentale e conclusivo tutta l'armonia del Paradiso. C'è, prima, il movimento del Primo Mobile che tutto quanto rape / l'altro universo seco » (XXVIII-70). Hai già così davanti una visione immensa, puntualizzata nell'immagine di quel cielo che nel suo moto rapisce tutti gli altri; vedi la trascinante potenza di attrazione di Colui che immoto fa muovere tanto spazio! E gli angeli che in nove gerarchie movono i cieli, sono ordinati in modo che ai cieli più ampi presiedano quelli che hanno maggiore virtù e che per essere più vicini a Dio, « punto che raggia lume » sono più stretti. S'intrecciano così « mirabil conseguenza / di maggio a più e di minore a meno / in ciascun cielo a sua intelligenza » (XXVIII-76-78). E in ogni coro angelico s'irraggia la beatitudine con la coesistenza e l'intensità maggiore o minore del conoscere e dell'amare Dio. Il cerchio più beato è quindi quello « che più ama e che più sape » (XXVIII-72). Così letizia e amore da Dio partono e verso Dio convergono e i nove cerchi angelici si fanno nove cerchi di letizia e d'amore, effusa da quel cielo di Dio « che solo amore e luce ha per confine » (XXVIII-53). Così negli angeli, come nelle anime dei beati, l'infinito dell'amore vige in un desiderio sempre appagato e sempre rinnovato di Dio: « Siccome schiusa d'api che s'infiora, una fiata ed una si ritorna / là dove suo lavoro s'insapora » (XXXI-7-9). E la luce è la manifestazione di questo amore e di questa beatitudine, per gli angeli che « le facce tutti avean di fiamma viva » come per le anime, cui i meriti acquistati

in terra sortirono questo tripudio di fulgore e d'amore ch'è il Paradiso.

* * *

Per sette cieli Dante contempla le anime nei diversi gradi della loro virtù e della loro beatitudine, prima di vederle poi tutte nella mistica rosa dell'Empireo, ch'è la loro dimora e che forma propriamente il Paradiso. Le anime del primo cielo — il cielo della Luna — che furono inadempienti ai voti, conservano ancora, appena adombrato, il terreno aspetto. Dal cielo di Mercurio sono tutte fasciate dalla luce, più o meno viva a seconda ch'è maggiore l'intensità della beatitudine. In Mercurio sono gli spiriti attivi, e successivamente in Venere, Sole, Marte, Giove Saturno gli amanti, i sapienti i martiri, i giusti i contemplanti. Tutti diversamente beati, ma tutti pienamente beati. Nessun desiderio di « più alto loco » in loro. Perché, rivela per tutti Piccarda nel cielo della Luna, « è formale ad esto beato este / tenersi dentro a la divina voglia / perch'una fansi nostre voglie stesse; / sì che come noi sem di soglia in soglia / per questo regno a tutto il regno piace / come a lo re ch'a suo voler ne invoglia » (Par. III-78 e segg.). Come dunque l'accordo per l'ampiezza dei cieli e l'intensità delle virtù angeliche forma l'armonia degli spazi, così l'accordo fra le beatitudini delle anime e il divino volere crea l'interiore armonia degli spiriti.

Dopo il cielo dei contemplanti — il cielo di Saturno — comincia il trionfo dei beati. Nel cielo delle stelle fisse « le schiere del trionfo di Cristo e tutto il frutto / ricolto dal girar di queste sfere » (XXIII-19-21); nel Primo Mobile i nove cerchi angelici; nell'Empireo la mistica rosa. Dio, il fine di ogni desiderio nella pienezza del gaudio e della pace. Le anime, tutte quetate e ricolmate dell'amore di Dio, rivelano quella perfetta comunione di sentimenti e di gaudii che fa quasi scomparire l'individualità di ciascuna nel gran mare dell'amore di Dio. Nei cieli le anime cantano e danzano. La luce le cela e le compenetra in figure che sono come l'immagine di quelle virtù che meritano loro il Paradiso. Così le anime dei teologi formano due circoli lucenti: ebbero la più perfetta delle scienze e si presentano nella più perfetta delle figure geometriche; e i giusti formano un'aquila, i martiri la croce, i contemplanti la scala che sale fino all'Empireo. E c'è un solo volto lucente, un solo canto in tutte; « così un sol color di molte brage / si fa sentir, come di molti amori / usciva solo un suon di quella image » (XIX-19-20). Naturalmente penetrare fino al fondo questi spiriti distaccati da ogni elemento terreno, cogliere il colloquio di tutti e di ciascuno con Dio, non è cosa di un mortale. E Dante esprime il suo non potere; l'aquila gli dice: « Quali / son le mie note a te che non le intendi / tale è il giudizio eterno a voi mortali (XIX-95-100). Il fulgore delle anime splendenti nel sole è tale che gli fa dire: « Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami / sì nol direi che mai s'immaginasse (X-43-44); e Cacciaguida sfogando « l'arco de l'ardente affetto » resta dapprima incomprensibile alla mente mortale di Dante. Ma il Poeta in questo mondo di sovrumane voci e di sovrumana letizia porta la terra. Così il travaglio della mente e del cuore umano s'inserisce con il bene e con il male di cui è fatto pesante in terra, nella serenità inoffuscabile dei cieli, e nasce da questo contatto e da questo contrasto la singolare poesia del Paradiso.

* * *

Dopo aver distrutto in sé tutti gli impedimenti che torcendolo nel loro falso piacere verso la terra ostacolavano in lui l'impulso naturale dell'anima, che è quello di salire verso Dio, Dante ascende di cielo in cielo, guidato da Beatrice. Non sa dire se compia quest'ascesa solo con lo spirito o anche col corpo; ma poi si fa dire da San Pietro che ripeta sulla terra quel che ha ascoltato in cielo, quando sarà tornato giù « per lo mortal pondo » (XXVII-64). Effettua dunque la salita con l'anima e col corpo. Si leva fissando gli occhi in Beatrice, « tutta ne l'eterne rote fissa » (I-64).

La donna che lo ha strappato al male, ora lo fa asceendere di perfezione in perfezione fino alla visione di Dio e risponde all'ansia di conoscenza e di verità che è nell'anima del Poeta sciogliendo i suoi dubbi, approfondendo le ragioni della sua fede. È lei che gli dispiega innanzi agli occhi della mente l'ordine universale entro il quale è segnato il fine di liberazione e di ascesa dell'uomo; lei che gli indica la ragione profonda della

diversa luminosità dei corpi celesti, il duplice aspetto dell'umana volontà, la santità dei voti; lei che chiede talora ai beati d'illuminare l'anima di Dante, come quando fa che Salomone gli sveli la gloria della Resurrezione della carne; lei che col suo sorriso e con la luce sempre più splendente dei suoi occhi gli indica il trapasso di cielo in cielo; lei che dinanzi al punto luminosissimo che è Dio, rivela al suo Poeta « in cura forte sospeso » (XXVIII-41) tutta la divina onnipotenza: « Da quel punto / dipende il cielo e tutta la natura » (XXVIII-42). Ognun vede come questa Beatrice del Paradiso sia la idealizzazione della Donna amata da Dante. Creatura sempre reale e viva, come quando apparve nell'Inferno, con gli occhi lucenti che lacrimavano e l'anima che trepidava per la vita del suo Poeta, come quando nel Purgatorio lo fece tremare alla sua apparizione, in ogni goccia del suo sangue e gli rimproverò con femminile accoramento il suo distacco da lei, ancora qui nel Paradiso lo vince « col lume d'un sorriso », lo guarda con « li occhi pieni / di faville d'amor così divini / che (dice il Poeta) vinta mia virtute diè le reni / e quasi mi perdei con gli occhi chini (IV-139-141). È pur sempre la Donna, dunque l'altissimo Amore di Dante, ma in lei s'incarna pure l'ideale massimo del Poeta. Ciascuno vede realizzata nella creatura amata quanto è per lui il meglio della vita. E Dante trasfonde in Beatrice quella verità rivelata dalla Fede che dà luce al suo pensiero e pace al suo cuore; compenetra creatura e idea in una sintesi così meravigliosa e così singolare che rende come naturale il trapasso della Donna al simbolo e dal simbolo alla Donna. Così, nel canto IV, Ella ha parlato e chiarito i dubbi di Dante col ragionamento « ch'uscì del fonte ond'ogni ver deriva » (IV-115) sì da essere apostrofata dal Poeta: « o amanza del primo amante, o diva » (v-118), ma poi, dopo la rivelazione della verità, ci sono i suoi occhi, occhi pieni « di faville d'amor così divini » (v-140) che quasi fanno venir meno il Poeta. E ancora, nel canto di San Benedetto (XXII), dove l'anima del Poeta trapassa dal fiero dolore per i benedettini degeneri alla contemplazione degli spazi sterminati e scorge, « vile sembiante » in quell'infinito, « l'aiuola che ci fa tanto feroci » (v-151), dinanzi « al passo forte che a sé la tira » (123) non può che volger « gli occhi a li occhi belli » (153), per confortare il dolore e sostenere il cimento che l'attende nello sguardo che la trasumana.

Beatrice è dunque la Donna di Dante e la Verità della Fede fatta vivente. Come si toccano terra e cielo si tocca la Donna e l'Idea.

* * *

Se Beatrice è l'Amore trasumanato di Dante, Maria è la Regina del suo Paradiso.

Il primo canto che egli ascolta nei cieli è per lei: Ave Maria » (III-12). E a questo canto che dalla luna si dilata per lo spazio, risponde dal cielo delle stelle fisse « la circulata melodia » dell'arcangelo Gabriele (XXIII-109), che non è cosa terrena ma voce cui solo « li altri lumi » possono far eco. E anch'essi, infatti, fanno sonar lo nome di Maria » (XXIII-111). Ella è dunque, dopo Dio, l'onore e la gloria massima dei cieli. Pure, in questa esaltazione sovrumana della Vergine, in cui pare non vi sia più posto per quel che non sia divino, rientra l'umano. Maria è pur sempre « la rosa in che il Verbo divino carne si fece » (XXIII-73), e Dante tende l'anima sua, con tutti i beati, verso la « corona di fiamma » che sale all'Empireo, ed esprime tanto slancio d'amore con una similitudine d'ineguagliabile tenerezza: « E come il fantolin che 'nver la mamma / tende le braccia poi che il latte prese / per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma / ciascun di quei candori in su si stese / con la sua fiamma, sì che l'alto affetto / ch'elli avieno a Maria mi fu palese » (XXIII-121-125).

Ne è senza significato che accanto a questa paradisiaca glorificazione Dante esprima la cotidiana preghiera che sale dal suo cuore d'uomo a Maria: « il bel fiior ch'io sempre invoco e mane e sera » (XXIII-88). Due corali immensi s'alzano verso di Lei negli ultimi due canti; l'uno riprende l'Ave Maria che aveva echeggiato nel primo cielo. L'intona « da tutte le parti la beata corte » (XXXII-98); l'altro è preghiera pronunciata per Dante da San Bernardo. Preghiera che sazia tutto l'ardore di fede dell'anima e la mette in adorazione della Vergine: « Vergine madre, figlia del tuo Figlio,... (XXXIII-1-39). Fissi nel Santo, gli occhi da Dio diletti e venerati », appagano tanta preghiera. Per Maria Dante è stato strappato alla selva. Per Maria congiunge l'anima sua con l'Amore infinito.

* * *

In tutta l'ascesa dai nove cieli all'Empireo, in ogni colloquio coi beati, la spiritualità, l'incorporeità di questo mondo si fa accessibile come cosa concreta e il pensiero diventa una realtà viva, che puoi quasi vedere nell'immagine oltreché seguire nell'astratta via della speculazione. È il miracolo del genio poetico di Dante. Egli vede, e fa vedere al lettore le più ardue verità. Ecco l'idea difficilissima dell'origine della luce, racchiusa e chiarificata in una terzina: Per la natura lieta onde deriva / la virtù mista per lo corpo luce / come letizia per pupilla viva » (II-142). E ad indicare la creazione dell'universo sensibile in cui forma e materia si congiunsero insieme nel medesimo istante, ecco l'immagine delle tre saette insieme scoccate da un arco tricorde: « Forma e materia, congiunte e purette / usciro ad esser che non avia fallo / come d'arco tricorde tra saette » (XXIX-27-29). Il cielo, la luce, la natura, ciò che concepiamo nell'astrattezza del pensiero, è reso evidente nell'immagine.

Ecco posti a fronte la prescienza divina e il libero arbitrio con una visione che, più chiara di ogni ragionamento, ne mette a punto la coesistenza e l'indipendenza « La contingenza che fuor del quaderno / de la vostra natura non si stende / tutta è dipinta nel cospetto eterno / Necessità però quindi non prende / se non come dal viso in che si specchia / nave che pur corrente giù discende » (XVII-37-42). Questo concretizzare il mondo del pensiero, questo farne cosa viva, questo aderire sempre al reale, anche nelle più ardue astrazioni, è la nota essenziale del Paradiso di Dante e l'accento più profondo e più grande della sua poesia.

* * *

Ma non è solo la verità puramente razionale che « tocca la mente » al Poeta; c'è anche quella che nell'anima degli uomini e nello scorrere del tempo si fa vita vissuta e sofferta. Pertanto egli che « sillogizza i veri » del Pensiero, si fa pure maestro e giudicee delle coscienze e della storia. La Chiesa, l'Impero, l'Italia, gli uomini. Anche quelli fra i quali s'infutura la sua vita. Sono le forze vive, battute e ammaestrate dalla sua anima. E poiché egli parla dall'altezza del Paradiso, dove non alligna né il male né l'errore, ogni accento suo ne discende fino alla terra dispogliato di ogni particolarismo, reso quasi dommatico nell'universalità dello spirito « cui tutti i tempi son presenti ». Ed egli vede la Chiesa di Lino di Calisto e di Urbano; di Francesco e di Benedetto; l'Impero di Giustiniano e di Carlo Magno; la Firenze dei Bellincion Berti, degli Ughi, dei Catellini « sobria e pudica ». È il passato sereno ed alto di fronte al terribile presente in cui la Chiesa è divenuta « cloaca del sangue e de la puzza » (XXVII-25), e l'Impero un'accolta di principi miserevoli (XIX); e Firenze ha imbastardito la sua gente « col puzzo del villan d'Aguglion, di quel da Signa / che già per barattare ha l'occhio aguzzo » (XVI-56-57). Il Poeta tutto e tutti colpisce. Senza reticenze, con la riprovazione e col sarcasmo. L'invettiva di San Pietro contro « l'usurpatore » del loco suo (XXVII-22), fa trascolorare di sdegno il Paradiso; e « i moderni pastori » che « voglion quinci e quindi chi li rincalzi / e chi li meni / tanto son gravi e chi di retro li alzi » (XXI-130-132), muovono le anime di Saturno a un grido più forte del tuono. Ma il Poeta vede anche il tempo che verrà. « Ma l'alta provvidenza che con Scipio / difese a Roma la gloria del mondo / sonerà tosto sì com'io concipio » (XXVII-63). Torna la profezia del Veltro, che circola, come linfa rinnovatrice della vita, in tutte e tre le cantiche, e che qui nel Paradiso trova — attraverso la voce di San Pietro — la sua più solenne affermazione. La corruzione dell'umana famiglia tutta « sviata dietro il malo esempio » cederà ad un rinnovellato vivere civile « sì che la classe correrà diritta / e vero frutto verrà dopo il fiore » (XXVII-147). Sopra i potenti e gli umili della terra il Poeta — esiliato « povero e vetusto », solo, si leva al di sopra degli umani e del tempo e annuncia la Resurrezione dell'umanità. È il Paradiso stesso che lo consacra Profeta.

(continua nella prossima Gazzetta)